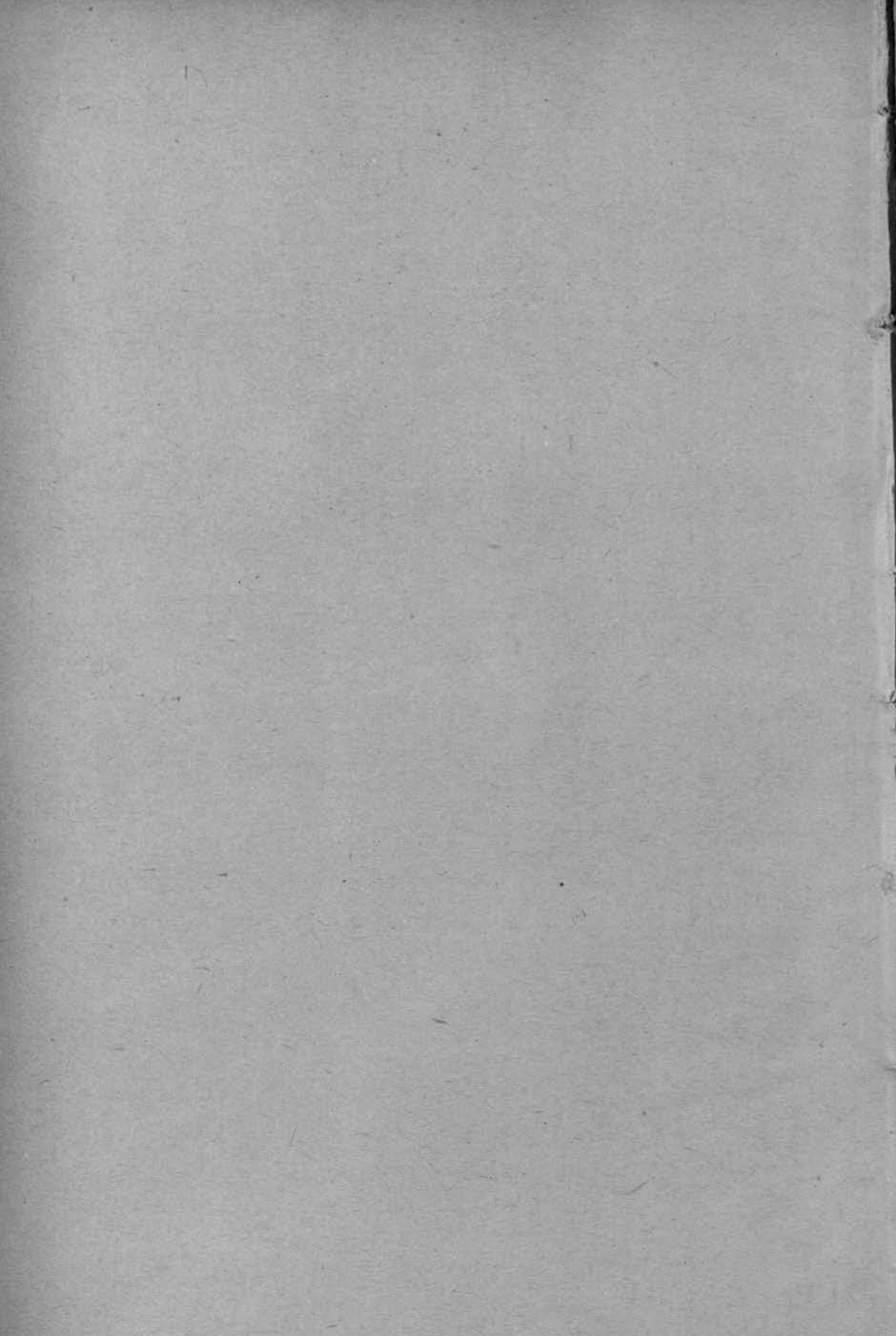


I.S.A.  
VENEZIA

BIBLIOTECA  
I.C.25



**LUDOVICO PASTOR**

IMP. REGIO CONSIGLIERE AULICO  
PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO DI STORIA ALL'UNIVERSITÀ DI INNSBRUCK  
E DIRETTORE DELL'ISTIT. AUSTRIACO PER GLI STUDI STORICI IN ROMA

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell'Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

VOLUME IV.

Storia dei papi nel periodo del Rinascimento  
e dello scisma luterano  
dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534).

PARTE II: Adriano VI e Clemente VII

VERSIONE ITALIANA  
DEL  
Sac. Prof. ANGELO MERCATI

*Nuova ristampa*

ROMA  
DESCLÉE & C.<sup>i</sup> EDITORI PONTIFICI  
Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1930

DESCLÉE & C.<sup>i</sup> EDITORI PONTIFICI — ROMA

PASTOR Dr. LUDOVICO

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

coll'aiuto dell'Archivio segreto pontificio e di molti altri Archivi

Traduzione italiana del Rev. Mons. D. ANGELO Prof. MERCATI

e del Rev. Mons. D. PIO CENCI

**VOLUME PRIMO:** Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento fino all'elezione di Pio II (Martino V - Eugenio IV - Niccolò V - Callisto III). Un vol. in-8 gr. di pagine LXXII-816. L. 75.

**VOLUME SECONDO:** Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento fino all'elezione di Sisto IV. Un vol. di pag. LXII-804 in-8 grande. L. 75.

**VOLUME TERZO:** Storia dei Papi nell'epoca del Rinascimento dall'elezione d'Innocenzo VIII, fino alla morte di Giulio II. Un vol. di p. LXVIII-930 in-8 gr. L. 90.

**VOLUME QUARTO:** Storia dei Papi nel periodo del Rinascimento e dello scisma luterano, dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534). Parte I. Leone X. Un vol. in-8 grande di p. xx-580. Nuova ristampa L. 50.

**VOLUME QUARTO:** Parte II. - Adriano VI e Clemente VII. Un volume in-8 grande, di pagine LXVIII-784. Nuova ristampa, 1923. L. 75.

**VOLUME QUINTO:** Paolo III (1534-1549) Un vol. in-8 grande di p. XLII-864. L. 90.

**VOLUME SESTO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Giulio III, Marcello II e Paolo IV (1550-1559). Un volume in-8 grande di pagine XLII-698. L. 75.

**VOLUME SETTIMO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio IV (1559-1565). Un vol. in-8 grande di pag. XLVIII-690. L. 75.

**VOLUME OTTAVO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Pio V (1566-1572). Un vol. in-8 grande di pag. XLIV-650. L. 75.

**VOLUME NONO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1572-1585). Un vol. in-8 gr. di pag. XLVIII-952. L. 90.

**VOLUME DECIMO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Sisto V, Urbano VII, Gregorio XIV, Innocenzo IX (1585-1591). L. 75.

**VOLUME UNDECIMO:** Storia dei Papi nel periodo della riforma e restaurazione cattolica. Clemente VIII (1592-1605). L. 90.

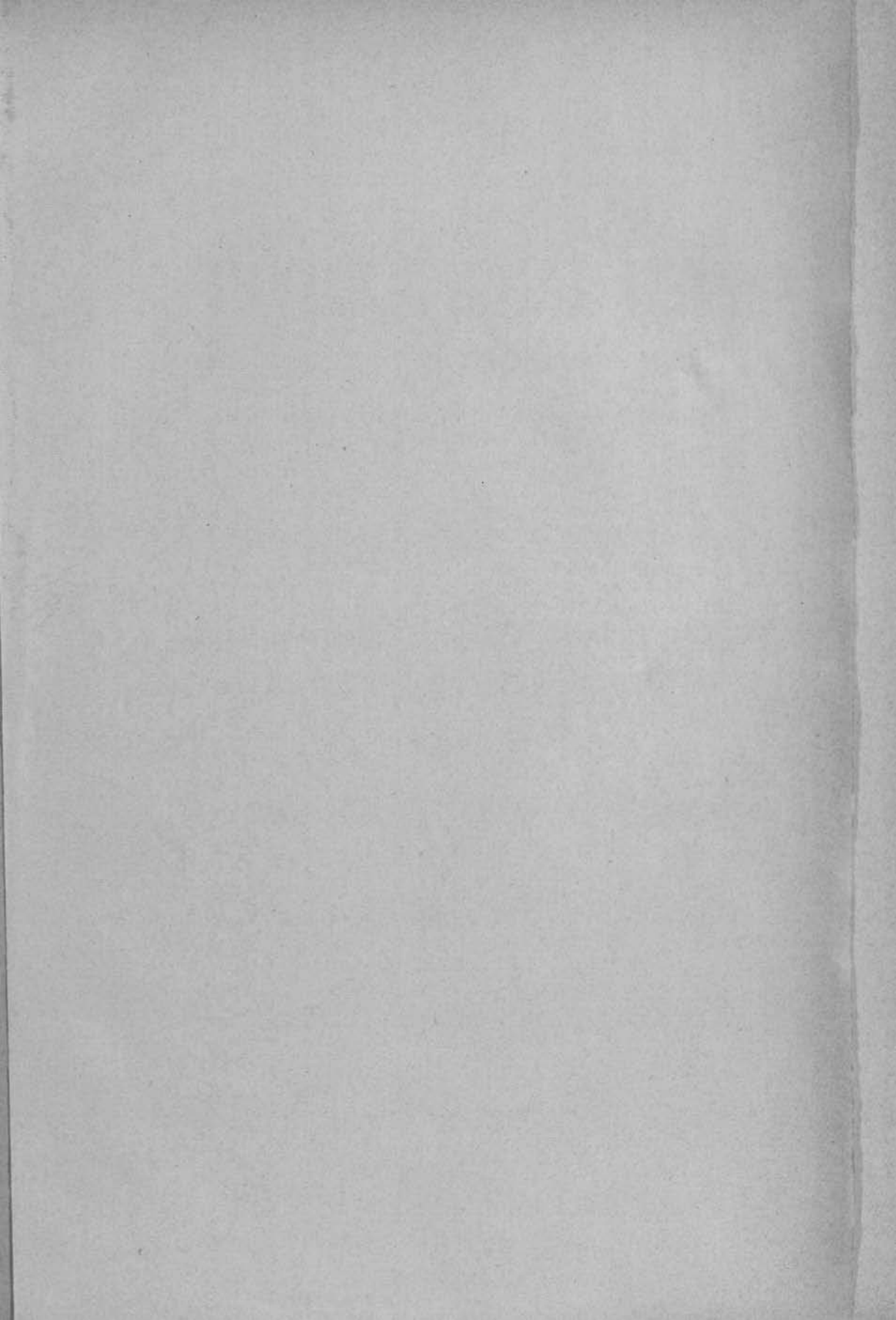
## LA STORIA DEI PAPI DEL PASTOR È COMPLETA

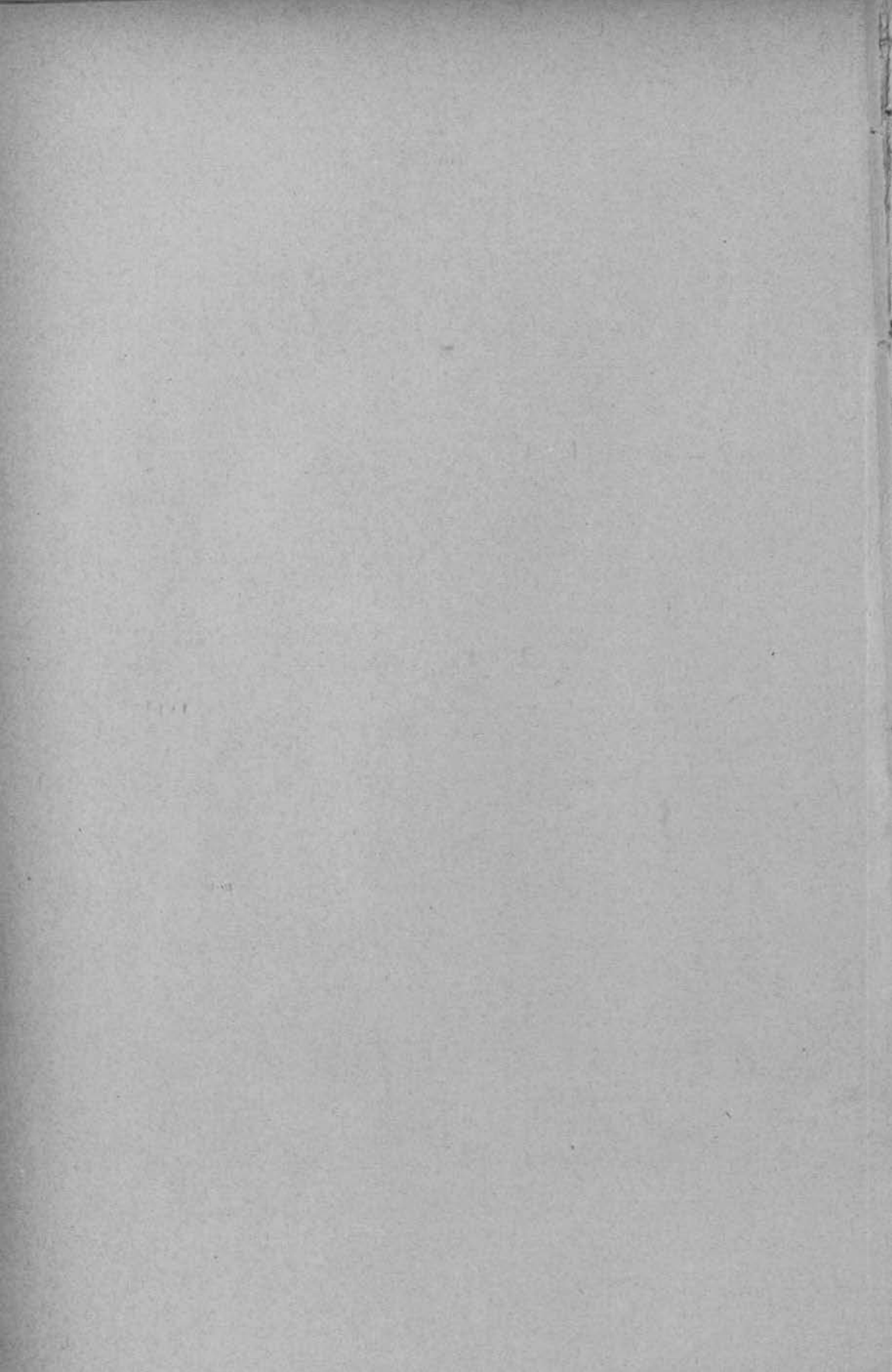
A tranquillità di quanti hanno seguito ed acquistato la **STORIA DEI PAPI** del Barone Ludovico von Pastor e che, per la morte del grande storico, temono resti mutila e sospesa, teniamo ad avvertire che l'Autore, morendo, ha lasciato l'opera **completa**.

Nell'edizione tedesca, sono già usciti i volumi **XII** e **XIII** parte prima e **XIII** parte seconda.

Restano manoscritti e completi (eccettuati gli indici) i tre ultimi volumi, dei quali il **XIV** e **XV** riguardano il periodo dell'assolutismo principesco (1650-1750) ed il **XVI** ed ultimo riguarda il periodo dell'illuminismo e della rivoluzione (1751-1799).

Nè è da credere che il Pastor intendesse abbracciare il secolo **XVIII** avendo avuto in animo e ripetutamente espresso di voler terminare il suo lavoro colla morte di Pio VI.







LUDOVICO PASTOR

IMP. REGIO. CONSIGLIERE AULICO  
PROFESSORE PUBBLICO ORDINARIO DI STORIA ALL'UNIVERSITÀ DI INNSBRUCK  
E DIRETTORE DELL'ISTIT. AUSTRIACO PER GLI STUDI STORICI IN ROMA

# STORIA DEI PAPI

DALLA FINE DEL MEDIO EVO

Compilata col sussidio dell' Archivio segreto pontificio  
e di molti altri Archivi

VOLUME IV.

Storia dei papi nel periodo del Rinascimento  
e dello scisma luterano  
dall'elezione di Leone X alla morte di Clemente VII (1513-1534).

PARTE II: Adriano VI e Clemente VII

VERSIONE ITALIANA

DEL

Sac. Prof. ANGELO MERCATI

*Nuova ristampa*

ROMA

DESCLÉE & C.<sup>i</sup> EDITORI PONTIFICI

Piazza Grazioli, 4 (Palazzo Doria)

1929



---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

---

---

## SOMMARIO

---

### LIBRO II.

#### ADRIANO VI, l'ultimo papa tedesco. 1522-1523.

1. Elezione, vita precedente, carattere e modo di vita di Adriano VI. Andata a Roma. Contegno neutrale di fronte alle potenze. Propositi di pace e di riforma.

La confusione nello Stato pontificio dopo la morte di Leone X, 3-4.  
Penuria finanziaria in Roma 4-5.

I partiti nel collegio cardinalizio. La candidatura del vice cancelliere Giulio de' Medici 5-6. Vana candidatura del Wolsey - altri concorrenti 6-7.

Data l'impossibilità d'un secondo papato mediceo l'ambasciatore imperiale Manuel richiama l'attenzione su Adriano di Tortosa 7.

L'opinione pubblica - Satire (P. Aretino) 7-8. Si ritarda a tenere il conclave 9.

Francesco I e l'elezione pontificia. Minaccia di scisma 9.

Inizio del conclave il 27 dicembre 1521 - rigorosa sorveglianza del medesimo 10-11.

Composizione del collegio cardinalizio - sua somma disunione - Capitolazione elettorale 11-12.

Le fonti sugli undici scrutini del conclave 12.

Sforzi del Medici per l'elezione del Farnese 13-14. False voci in Roma - definitivo naufragio della candidatura Farnese 15-16.

Interviene la crisi: il cardinale Medici propone il cardinale Adriano di Tortosa: elezione di costui ai 9 di gennaio del 1522, 16-17.

Meraviglia generale per l'elezione di Adriano VI, 18-19. Satire e caricature 19-20.

Si teme che il Papa rimanga in Spagna - invio di tre cardinali 20-21.

Gioia degli imperiali e dei Tedeschi - dolore degli Italiani 21-22.

Carlo V e la sua corte contentissimi dell'esito del conclave - Francesco I molto di malumore 22-23.

Giubilo per l'elezione di Adriano in coloro che nutrivano sentimenti ecclesiastici 23-24.

Vita precedente del nuovo papa 24-30.

Significato dell'elezione di Adriano VI, 31.

Contegno di Adriano nella sua elezione a pontefice - accettazione della nomina 31-33.

Difficile condizione del nuovo papa 33-34.

Le prime notizie esatte su Adriano VI - malcontento e paura dei curiali 35-36.

Atteggiamento del papa di fronte alle grandi potenze rivali 36-37.

Viaggio di Adriano a Saragozza - Sua indipendenza in confronto colle potenze e col collegio cardinalizio - Sforzi per la pace 37-39.

Partenza del papa dalla Spagna e tragitto in Italia 40-41.

Arrivo a Civitavecchia e Ostia. Condizioni caotiche a Roma 42-44.

Ricevimento dei cardinali a S. Paolo fuori le mura - discorso del Carvajal 44-45.

Rigore del nuovo papa 45. Incoronazione e primi provvedimenti di governo 46.

Vivo contrasto con Leone X, 47-48.

Atteggiamento del papa verso la civiltà del rinascimento italiano - il papa senza interesse per l'antichità e l'arte della rinascenza, non però un barbaro in fatto d'arte - ritratto di Jan. Scorel 48-49. Atteggiamento ostile verso i letterati umanisti 50-51.

La schiera di stranieri attorno a papa Adriano VI - i suoi confidenti neerlandesi (Enkevoint, Ingenwinkel, Heeze) 52-54.

Italiani influenti 54.

Ostilità degli Italiani ai Neerlandesi - la vera ragione dell'odio contro Adriano VI, 54-55.

## 2. Attività riformativa ed ecclesiastica di Adriano VI. Atteggiamento di fronte all'eresia luterana e invio di Francesco Chierigati alla dieta di Norimberga.

Consigli di Cornelio Aurelio di Gouda, di G. L. Vives e del cardinale Schinner ad Adriano VI per la riforma dei mali nella Chiesa 56-58. Programma di riforma del Campegio 58-60.

Primi provvedimenti di Adriano per la riforma. Esposizione delle sue idee nel discorso tenuto al concistoro del 1° settembre 1522, 60-62.

Terrore per i rigidi provvedimenti di riforma del papa. Isolati giudizi favorevoli 62-64.

Cause della generale avversione contro Adriano VI - la sua economia - ingiusti giudizi dei curiali intorno al papa 65-66.

Coraggiosa condotta di Adriano VI durante la peste (settembre a dicembre del 1522) 66-70.

Ripresa dell'azione riformativa, cessata la peste 70. Economia e semplicità del papa - indignazione dei curiali 71.

Il dottore Eck a Roma e i suoi consigli nella questione della riforma 71-73.

Consultazioni sulla riforma in fatto di indulgenze e della dataria - difficoltà dell'opera di riforma 73-74.

Attentato contro Adriano VI, che però non si lascia distrarre dai suoi intenti riformativi - lagnanze dei cardinali 74-75.

Il lento corso degli affari in parte colpa del papa 75-76.

Adriano non conosce l'ambiente romano - sua asprezza non necessaria 76-77.

- Chiamata a Roma del Carafa e del Gazzella 77.  
 Satire e invettive contro il papa, il « barbaro tedesco » - difetti del papa 78-81.  
 Perché il papa tedesco non abbia potuto riescire nei suoi sforzi riformativi e in che stia il suo merito 81-82.  
 Invio del Chierigati alla dieta di Norimberga 83.  
 Coraggiose confessioni di Adriano agli Stati dell'Impero tedesco 84-88. Giudizio sulle medesime 88-90.  
 Risultato non soddisfacente della dieta 90-91.  
 Contegno dei cattolici e dei seguaci delle nuove dottrine col nobile pontefice - dileggi da parte di Lutero e Melantone 91-99.  
 Canonizzazione di Bennone di Meissen e di Antonino di Firenze 92-93.  
 Adriano VI ed Erasmo 93-95.  
 Relazioni colla Svizzera 95-96.  
 Il gran maestro Alberto di Brandenburg inganna Adriano - Relazione colla Danimarca e la Svezia 96-98.  
 Adriano VI promuove le missioni in America 99.
3. Sforzi del papa per la pace e per la crociata. La caduta di Rodi e il soccorso all'Ungheria. Gli intrighi del cardinal Soderini e la rottura colla Francia. Accesso di Adriano alla lega imperiale e sua morte.
- a. Sforzi di Adriano per unire le potenze cristiane in una pace onde opporre resistenza all'attacco dell'Islam 100-101.  
 Assedio di Rodi - Condizioni dell'Occidente 101-102.  
 Azione irenica presso Francesco I e Carlo V, 102-103.  
 Sforzi del papa per la guerra turca - pacificazione dello Stato pontificio - riconquista di Rimini - Conciliazione con Alfonso di Ferrara e Francesco Maria della Rovere d'Urbino 103-105.  
 Rottura coll'ambasciatore imperiale Manuel - che viene sostituito dal Sessa - tensione col nuovo ambasciatore 106-107.  
 Furbo contegno di Francesco I, 107-108.  
 Contegno provocante degli imperiali col papa 108-110.  
 Il papa e la caduta di Rodi 110-112.
- b. Importanza della perdita di Rodi - pericolo per l'Italia - terrore in Roma 112-113.  
 Sforzi del papa per unire le potenze cristiane contro i Turchi 113-114.  
 Tasse e altri provvedimenti per ottenere il denaro necessario alla guerra contro i Turchi - concessioni a diversi principi 115-116.  
 Francesco I e Carlo V di fronte al pericolo turco 116-118.  
 Ostilità dei cardinali Medici e Soderini - Soderini riesce ad ottenere la fiducia del papa e tenta di ordire una rivolta in Sicilia contro Carlo V - scoperta dell'intrigo 118-119.  
 Ritorno del cardinale Medici a Roma - carcerazione del Soderini - il Medici sale 120-121.  
 Il papa impone un armistizio triennale - sua sollecitudine per difendere l'Ungheria contro i Turchi - missione del cardinale Caetano con denaro 121-123.  
 Adriano VI riconcilia Venezia coll'imperatore 124-125.

Sforzi del papa per la pace - Francesco I minaccia al papa la sorte di Bonifacio VIII - la rottura col re francese, che costringe il papa a rinunciare alla mediazione della pace ed a concludere una lega difensiva coll'imperatore (3 agosto 1523) 125-133.

Adriano VI ammalato 134-137. Nomina dell'Enkevoirt a cardinale. Ultime disposizioni del papa 137-138.

Morte di Adriano VI (14 settembre 1523) - nessuna prova che sia stato avvelenato 138. Sepolcro di Adriano VI nella chiesa nazionale tedesca dell'Anima 139.

Tragico destino dell'ultimo papa tedesco 141-142.

Satire e giudizi ingiusti su Adriano VI (la biografia del Giovio) 143-145. Perdita di fonti importanti per il governo di Adriano VI - giustificazione della sua azione - giudizio finale 146-148.

### LIBRO III.

#### CLEMENTE VII. 1523-1534.

1. Elezione, carattere e inizi del governo di Clemente VII, suoi vani sforzi per la pace e sua unione con Francesco I di Francia.

Medici candidato dell'imperatore - partiti nel Collegio cardinalizio 151-152. Arrivo dei cardinali francesi - il conclave 153. Farnese emulo del Medici - i primi scrutinii - l'elezione viene tirata in lungo dai partigiani del Medici e dai suoi nemici 154-157.

Francesco I e l'elezione papale - Medici si obbliga coi Francesi ad essere neutrale - sua unione col cardinale Colonna 157-158. Elezione del Medici (18-19 novembre 1523) e capitolazione elettorale 158-159.

Speranze dei Romani e ricompense agli elettori - la festa della incoronazione 159-160.

Giudizi oltremodo favorevoli per l'elezione di Clemente VII, 160-161. Apparenza esteriore, carattere e tenore di vita di Clemente VII, 161-166. I suoi principali consiglieri Giberti e Schönberg rappresentanti del partito antimperiale e imperiale - contegno del papa di fronte a Carlo V e Francesco I, 166-168.

Invio del Schönberg in Francia, Spagna e Inghilterra (primavera del 1524) 168.

Atteggiamento neutrale e sforzi di Clemente VII per la pace 169-170.

La guerra in Lombardia e la gara fra i diplomatici cesarei e francesi per ottenere il favore del papa - le missioni del Castiglione, dell'Aleandro, del Boschetti, del Giberti e del Salviati 170-174.

Alleanza di Clemente VII con Francesco I - amarezza dell'imperatore 173-177.

2. Conseguenze della battaglia di Pavia. Dissidii fra l'imperatore e il pontefice. Formazione d'una coalizione contro la supremazia di Carlo V (lega di Cognac, 22 maggio 1526).

La vittoria degli imperiali presso Pavia e il suo contraccolpo a Roma - lotta dei Colonna e degli Orsini 178-181.

Clemente VII costretto ad allearsi coll'imperatore (1 aprile 1525) 181-182.

Invio del cardinale Salviati in Spagna 183-184. Gli imperiali violano il trattato d'aprile - e progettano di spogliare lo Stato pontificio 184-185.

Formazione di una coalizione contro la preponderanza dell'imperatore - attività del Canossa e del Giberti - diffidenza verso la Francia 186-189.

La congiura del Morone 189-191.

Lagnanze del papa e suo timore della preponderanza dell'imperatore - Sua indecisione 191-193 - Miguel de Herrera è inviato dall'imperatore a Roma - sospensione delle trattative per due mesi 194-195.

La pace di Madrid (14 gennaio 1526) 195-196.

Formazione d'una grande lega contro l'imperatore (la santa lega di Cognac, 22 maggio 1526) 196-199.

### 3. Clemente VII e gli Italiani nella lotta contro Carlo V. L'assalto di sorpresa dei Colonna. Scritto politico dell'imperatore contro il papa. Avanzata dell'esercito imperiale su Roma

I difetti della lega di Cognac - Progetti di guerra di Clemente VII - sua fatale illusione 200-203. I rappresentanti dell'imperatore preparano una rivoluzione a Roma 203-204.

Brevi pontifici del 23 e del 25 giugno 1526, 205-206.

Pubblicazione della lega di Cognac - Inizio della guerra nell'Alta Italia - misterioso contegno del duca d'Urbino 207-209.

La guerra nell'Italia media 209.

Neghittosità degli alleati e infelice guerra che conducono 210-211. Abbattimento del papa 211. Sessa e Moncada ingannano il papa e intriggano contro di lui 212-214. Il 20 settembre 1526 i Colonna sorprendono Roma e saccheggiano la città Leonina 215-217. Forzato patto del papa con Moncada 218. Clemente VII sta tuttavia colla lega e si arma contro i Colonesi - deposizione del cardinal Colonna e guerra contro i Colonesi 218-223.

Marcia dei lanzichenecchi in Italia - il duca di Ferrara passa dalla parte di Carlo V - Morte di Giovanni de' Medici 223-224.

Clemente VII minacciato da Nord e da Sud - Panico a Firenze e Roma 224-226.

Gli imperiali fanno pressione sul papa 227.

Carlo V contro Clemente VII - lo scritto politico imperiale del settembre 1526, 227-231. È presentato al papa - pericolo per il pontefice 231-234.

Marcia del Frundsberg e del Bourbon 234-235.

Preparativi e trattative da parte del papa 235-239.

Congiura di Napoleone Orsini - Clemente VII lasciato in asso dai suoi alleati, conclude un armistizio 239-242. Fatale inganno del papa, che congeda quasi tutte le truppe 242-243.

L'esercito imperiale s'ammutina, rigetta ogni trattativa di pace e marcia in avanti 243-245.

L'accordo fiorentino del Lannoy - Clemente VII si disarmo completamente 245-246. Il profeta di sventure Brandano a Roma 247-248.

Il bisogno costringe l'esercito imperiale ad avanzare - il Bourbon aumenta le sue pretese di denaro a 240000, poi a 300000 ducati 248-249.

Bourbon si mette per la via di Roma 249 - Clemente VII rientra nella lega e ordina provvedimenti difensivi 250 - Creazione cardinalizia del 3 maggio 1527 e la scomunica del Bourbon - Renzo da Ceri e il papa considerano il pericolo meno della realtà 250-251.

L'armata imperiale alle porte di Roma 252.

4. La presa e devastazione di Roma da parte delle truppe imperiali (Sacco di Roma). Prigionia del Papa.

L'attacco alla città Leonina la mattina del 6 maggio 1527, 253-254. Morte del Bourbon e conquista della città Leonina 255-256. Fuga del papa e dei cardinali in Castel S. Angelo - conquista del Trastevere 257-259.

Irruzione dell'armata imperiale nella città sulla riva sinistra del Tevere 259-260.

Devastazione e contribuzione di Roma - il Sacco di Roma e i suoi orrori 260-270. Distruzione di tesori letterari e di opere d'arte. 270-271. Saccheggio di Roma - sbandamento dell'esercito imperiale 271-272.

Trattative di capitolazione del papa prigioniero cogli imperiali infruttuose 272-273. Condotta dell'esercito della lega. Capitolazione di Clemente VII (5 giugno 1527) 273-275.

5. Condizioni di anarchia nello Stato pontificio. Sforzi di Enrico VIII e di Francesco I per liberare il papa. Contegno di Carlo V. Fuga di Clemente VII a Orvieto.

Distretta di Clemente VII i cui ordini non trovano obbedienza - dissoluzione dello Stato pontificio e rivoluzione dei Fiorentini 276-277.

Orribili condizioni di Roma e dell'esercito imperiale 278-279. Il papa in necessità di denaro 279-280.

La carestia e la peste obbligano gl'imperiali a partire da Roma - sacco di Narni 280-281.

Si pensa di mandare il cardinale Farnese da Carlo V - condotta non diplomatica del cardinale Salviati 281-283.

Enrico VIII e Francesco I per il papa prigioniero - viaggio del Wolsey ad Amiens e trattato ivi concluso 283-285. Mire ambiziose di Wolsey - riunione dei cardinali liberi a Parma 285-287.

Wolsey pretende che il papa rinunci temporaneamente - condotta del cardinale Salviati. Sforzi per liberare il papa 287-288.

L'imperatore Carlo V e il Sacco di Roma 289-291.

Cattiva condizione delle truppe imperiali in Italia 291-292.

Gli Spagnoli cattolici a favore del papa prigioniero 292-294.

Carlo V respinge la responsabilità del Sacco - sua lettera a Clemente VII e sue pretese 294-296.

Orribile condizione del papa prigioniero - ritorno a Roma dei mercenari di Carlo V in tumulto - consegna ai medesimi degli ostaggi 296-300.

Il consiglio di Stato spagnolo per la liberazione del papa - le con-



venzioni tra Clemente VII e gli imperiali del 26 novembre 1527, 300-302. Gli imperiali sgombrano da Castel S. Angelo - il papa libero 302-303.

6. Clemente VII in esilio a Orvieto e Viterbo. Ritirata degli imperiali da Roma. Sfacelo dell'armata francese a Napoli. Vacillamenti diplomatici del papa. Suo ritorno a Roma.

Il papa e i curiali a Orvieto 304-307.

Clemente VII all'imperatore e a Francesco I - il contegno della lega - il papa cerca di ristabilire lo Stato pontificio salvando la propria neutralità 307-309.

Invio di A. Pucci in Spagna 310.

Successi del Lautrec 311 - Roma dopo la partenza degli imperiali 312 - cure del papa per l'eterna città - brutta condizione di Clemente VII - il profeta Brandano a Orvieto 312-314

La guerra nell'Italia meridionale - l'annientamento della flotta imperiale presso Capo d'Orso (28 aprile 1528) e l'assedio di Napoli 314-315.

Difficile situazione del papa che si trasferisce a Viterbo 315-316.

Trattative dell'inviato veneto Contarini con Clemente VII - contegno provocante di Venezia e di Francia 316-318.

La guerra nel Napoletano - sfacelo dell'esercito francese 318-320.

L'avvicinamento del papa al vittorioso imperatore 320-321.

Ritorno del papa a Roma (6 ottobre 1528) - condizioni della città 322-323.

7. Riconciliazione tra l'imperatore e il papa. I trattati di Barcellona e Cambrai. Convegno di Clemente VII e di Carlo V a Bologna. L'ultima incoronazione imperiale. Ristabilimento della signoria medicea in Firenze.

Cure di Clemente VII per rimediare ai bisogni di Roma 324-325.

Tentativi di quei della lega per impedire il riavvicinamento del papa all'imperatore - ritorno dalla Spagna del Quiñones 325-326.

Esortazione del Contarini al papa relativamente allo Stato pontificio - punto di vista di Clemente VII, 326-328.

Clemente VII s'ammala. Creazione cardinalizia (Doria e Ippolito de' Medici) e negoziati circa l'elezione papale 328-330. Liberazione degli ostaggi e trattative per la restituzione di Ostia e Civitavecchia - situazione tesa 330-331.

Neutralità del papa - promesse di quei della lega - sforzi degli imperiali per guadagnare il papa 331-333.

Consegna d'Ostia e Civitavecchia - morte del Castiglione - lagnanze di Clemente VII col cardinal Trivulzio 333-335.

Missione di G. da Schio presso l'imperatore - quei della lega spingono il papa dalla parte imperiale 336-337.

Firenze e Clemente VII, 337-338. Partenza del da Schio. La pace di Barcellona (29 giugno 1529) 339-340.

La «pace delle dame» conclusa a Cambrai (5 agosto 1529) - la conclusione della pace tra imperatore e papa 341-343.

Negoziati intorno alla sottomissione di Firenze - Napoleone Orsini commendatore di Farfa contro il papa 344-345.

L'impresa contro Firenze - Gattinara cardinale 345-346.

Carlo V in Italia 346-347.

Gli imperiali contro Firenze - eroica difesa della città 347-349.

Il papa decide di recarsi a Bologna presso l'imperatore - itinerario - arrivo del papa a Bologna - ingresso di Carlo V, 350-355.

Imperatore e papa a Bologna - trattative di pace 356-359.

L'affare di Ferrara 359.

L'incoronazione imperiale di Carlo V, 360-363.

Concessioni di Clemente VII all'imperatore - Politica di Carlo V relativamente allo Stato pontificio ed ai piccoli Stati italiani 364-367.

Assedio di Firenze - capitolazione dei Fiorentini e nuovo ordinamento delle cose a Firenze - Alessandro de' Medici duca di Firenze 367-369.

#### 8. L'eresia in Germania e la questione del concilio fino alla pace religiosa di Norimberga del 1532.

Inquietudine di Clemente VII per le cose di Germania - pareri dell'Eck e dell'Aleandro 370-372.

Legazione germanica del Campegio nel 1524 - la dieta di Norimberga 373-375.

La riforma e l'unione di Norimberga 375-376.

La Curia impedisce che si tenga il concilio nazionale tedesco - successi del Campegio 376-377.

La rivoluzione sociale in Germania - il papa giudica erroneamente della situazione in Germania e Boemia 377-378.

La Curia male informata delle cose tedesche - l'apostasia di Alberto di Brandenburg 378-379.

La fondazione di chiese luterane territoriali favorita dalla lotta tra imperatore e papa - Clemente VII trascura le cose tedesche 380.

Invio di Pico della Mirandola - la protesta Spirense - La questione del concilio nel 1529, 381.

Missione del cardinale Campegio alla dieta d'Augsburg (1530) - giudizio ch'egli dà delle cose tedesche 382-383.

La dieta d'Augsburg e la confessione dei nuovi credenti 383.

Ottimismo del Campegio e della Curia circa le cose tedesche 384.

La questione circa le concessioni da farsi ai protestanti - Campegio intorno al concilio e alla riforma della Chiesa 385-387.

Consultazioni in Roma sulla questione del concilio nell'estate del 1530 - la risposta del papa all'imperatore (30 luglio 1530) 387-390.

Carlo V e il concilio - inattività del tentativo augustano di unione - La questione d'una guerra contro i protestanti 390-394.

La questione del concilio nel 1530, 394-397.

Uberto da Gambarara mandato presso l'imperatore - la questione del concilio nel 1531 - Contegno di Francesco I e Carlo V, 397-403.

Francesco I contro il concilio - errore di Clemente VII nel trattare con Francesco I, 404. Il papa disposto a concessioni ai protestanti - invio dell'Aleandro presso Carlo V, 404-406.

Illusione di Clemente VII sulle condizioni delle cose in Germania 406-407.

La dieta di Ratisbona e la così detta pace religiosa di Ratisbona del 1532 - Condotta di Carlo V e di Clemente VII, 407-409.

#### 9. Sforzi di Clemente VII a tutela della cristianità contro i Turchi.

Il papa e la questione orientale 410.

Invio di G. A. Puglioni, barone di Burgio, in Ungheria; lo stato delle cose ivi - il paese minacciato dai Turchi 411-412. Il Campeggio a Buda - l'aiuto prestato dal papa all'Ungheria 412-413.

I torbidi politici d'Ungheria e il pericolo turco 413 - Cure del papa per l'Ungheria - attività del Burgio e nuovi torbidi in Ungheria sempre aiutata da Clemente VII, 414-415.

La catastrofe di Mohács (29 agosto 1526) 416.

Dannoso contraccolpo dei dissidi tra l'imperatore e papa sull'affare della crociata - il vaivoda Zapolya e il papa - i Turchi assediano Vienna (1529) 417.

Invio del Pimpinella - continua il pericolo turco - sforzi del papa per la crociata - riconoscimento dell'elezione di Ferdinando I a re 418-421.

I Giovanniti ottengono l'isola di Malta 421.

I Turchi nel 1531 - consultazioni e progetti per difendersene - aiuti a Ferdinando I, 422-424.

Il contegno di Clemente VII di fronte al pericolo turco nel 1532 - torbidi in Ungheria. Atteggiamento avverso di Venezia - provvedimenti del papa 425-427.

Tensione colla Francia - Ancona fortificata e sottomessa 427-428.

Invio del cardinale Ippolito de' Medici presso l'armata imperiale. Scacco dei Turchi nel loro assalto per terra - sconfitta in mare - ragioni che inducono l'imperatore a non proseguire la guerra turca ed a recarsi in Italia 429-430.

#### 10. Secondo convegno di Clemente VII coll'imperatore a Bologna. La questione del concilio negli anni 1532-1533. Il papa va da Francesco I a Marsiglia. Matrimonio di Caterina de' Medici.

Diversità d'idee e questioni tra papa e imperatore - la rappresentanza di Carlo V a Roma (Loaysa e Mai) 431-432.

Rivalità degli imperiali e dei francesi in Curia - contegno inabile dei primi e contegno accorto degli inviati francesi a Roma 433-435.

Progetto di maritare Caterina de' Medici con Enrico d'Orléans - indecisione di Clemente VII - che finalmente aderisce al progetto 436.

Piani fantastici del papa - Carlo V mette in carcere il cardinale Medici 437.

Viaggio del papa alla volta di Bologna (novembre 1532) 438.

Il secondo convegno bolognese tra imperatore e papa - relazione di quest'ultimo con Francesco I, 439-440. Patto segreto tra Carlo V e Clemente VII (24 febbraio 1533) e lega difensiva italiana - creazione cardinalizia del febbraio 1533, 440-441.

Trattative e conclusioni sulla questione del concilio nel convegno di Bologna 441-443.

Risposta di Francesco I, 443.

Invio del Rangoni in Germania - contegno dei principi tedeschi verso il Concilio - gli Schmalkaldici vogliono un «libero» concilio in Germania. Dichiarazioni evasive di Francesco I e Enrico VIII, 444-445.

Ritorno del papa a Roma e sue trattative con Francesco I, 445-446. Cambiamento nella rappresentanza imperiale a Roma - lavoro abile dei Francesi 446.

Il convegno del papa con Francesco I a Marsiglia e il matrimonio di Caterina de' Medici 447-449. Nomina di cardinali - il mistero delle conferenze di Marsiglia 449-451. Successi di Francesco I. Differimento della convocazione del concilio 451-452. Ritorno del papa a Roma 452.

#### 11. Il divorzio di Enrico VIII e lo scisma inglese.

Diverso carattere dell'apostasia da Roma in Germania e in Inghilterra. Momenti che favorirono il distacco dell'Inghilterra dalla Santa Sede - rilassamento dell'unione con Roma - dipendenza del clero - eccezionale posizione del Wolsey 453-454.

Enrico VIII contro Lutero 454.

Il matrimonio d'Enrico VIII con Caterina d'Aragona - sua infedeltà e passione demoniaca per Anna Boleyn 454-455 - L'origine del pensiero di divorzio e il progetto per far cadere il Wolsey 455-456. Il primo passo per metterlo in pratica - ipocrisia gli scrupoli di coscienza del re 456. Wolsey e il divorzio di Enrico VIII 457-458. Contegno della regina Caterina - Wolsey s'identifica colla causa del re - suo viaggio in Francia 458-459.

La missione dello Knight e l'inganno al Wolsey. Condotta di Clemente VII - bolla di dispensa condizionata 459-461. La bolla decretale voluta da Enrico VIII - Clemente VII respinge le smisurate pretese inglesi 462-463.

Invio di St. Gardiner ed E. Fox - loro trattative col papa 463-464.

La bolla di commissione del 13 aprile (8 giugno) 1528, 464-465.

Condotta del Wolsey - la bolla decretale pontificia segreta - una bolla d'apparenza 466-468.

Invio del Campegio in Inghilterra (giugno 1528) e sua attività ivi - Casale e Clemente VII, 468-470.

Comparsa del breve di dispensa del 26 dicembre 1503 e tentativo del Wolsey di renderlo innocuo 470.

Campegio scrive addì 18 febbraio 1529 sulla situazione 471-472.

Si apre il processo in Inghilterra - coraggioso contegno del Fisher 472. Rinvio del processo alla Rota (16 luglio 1529), ritorno del Campegio 473. Caduta e morte del Wolsey - sua colpa nel distacco dell'Inghilterra dalla Chiesa 473-475.

T. Cranmer - pareri delle università - rimostranze del parlamento 475-476.

Il papa e la questione della bigamia 476-477.

Primi passi di Enrico VIII per staccare l'Inghilterra dalla Sede Apostolica 477-478.

Ripudio della regina Caterina - trattative a Boulogne 479.

Enrico VIII sposa Anna Boleyn - Cranmer arcivescovo di Canterbury - la commedia di tribunale del maggio 1553, 480.

Sentenza di Clemente VII contro Enrico VIII e minaccia a costui della scomunica maggiore 481.

Misure antipapali di Enrico VIII, 481-482.

Sentenza definitiva del papa addì 24 maggio 1534 - lo scisma inglese - circostanze che lo resero facile 482-483.

12. Apostasia dalla Chiesa nel settentrione scandinavo e in Svizzera. Moti ereticali nei paesi latini.

Momenti che facilitarono la ruina dell'antica Chiesa nei regni Scandinavi - rilassamento dell'unione con Roma in virtù della capitolazione elettorale del 1523 - pericolosa arrendevolezza dei vescovi 484-485.

Fortunata azione di Federico I contro la Chiesa cattolica in Danimarca - trascuratezza dei vescovi 485-486.

Gustavo Wasa aiuta il luteranismo in Svezia - distruzione della base materiale dell'antica Chiesa - illusioni di Clemente VII, 486-487.

Distacco della Svezia dalla Sede Apostolica nella dieta di Vesteras del 1527 - ulteriori provvedimenti di Gustavo Wasa - il popolo ingannato - colpa dei vescovi 488-489.

U. Zuinglio - lo scisma dogmatico in Svizzera - il nunzio E. Filonardi 489-490. Aiuto deficiente agli Svizzeri da parte della Curia - la battaglia di Kappel e le illusioni dei cattolici - richiamo del Filonardi 491-492.

Le novità religiose in Francia e l'atteggiamento oscillante di Francesco I, 492-494.

Ostacoli in Italia all'apostasia da Roma 494-495. Prima penetrazione di idee luterane nell'Alta Italia - seguaci di Zuinglio in Italia - provvedimenti di Clemente VII in contrario - protestanti in Savoia e a Venezia 495-498.

Memoriale del Carafa sulle misure da prendersi contro l'eresia 498-499. Condotta di Clemente VII, 499-500.

Diffusione di idee luterane a Venezia e in Istria - luterani isolati in Italia fuori del Veneto 500-501.

13. La fine del pontificato di Clemente VII. Suo rapporto colla letteratura e con l'arte.

a. Diffidenza degli imperiali per le relazioni del papa colla Francia - Vergerio sulle brutte condizioni della Chiesa in Germania e sue esortazioni a soccorrere i campioni cattolici 502-503. Clemente VII manca di serietà relativamente ai doveri ecclesiastici 503-504. Inescusabile condotta del papa, ingannato da Francesco I, nell'affare del Württemberg e nella questione del concilio 504-505 - Veementi lagnanze dei cattolici tedeschi 505.

Ultima malattia e morte di Clemente VII 506-508.

Suo nepotismo - suo sepolcro in S. Maria sopra Minerva 509-510. Giudizio finale su Clemente VII - le sue calamità finanziarie e la sua

politica granaria - suoi errori nel trattare le cose tedesche e inglesi 510-513.

b. Rapporto di Clemente VII colla letteratura - poeti e dotti aiutati 513-514. Cure per la biblioteca Vaticana (ricerca di manoscritti) 514-515. Atteggiamento amichevole riguardo a Copernico ed Erasmo 515-516. I poeti Sannazzaro e Vida 516-517. Relazioni col Giovo, Fr. Guicciardini, Machiavelli, A. Firenzuola, Berni, Aretino e altri letterati 517-519. Dediche di lavori 520 - Conseguenze del Sacco per la letteratura e per l'arte 520-521.

B. Cellini sulla vita degli artisti in Roma 521.

Decorazione della Sala di Costantino al Vaticano 522-523.

Protezione dell'arte anche dopo il Sacco - miniatura 524.

Ricostruzione di S. Pietro (congregazione della fabbrica di S. Pietro) - Baldassare Peruzzi architetto di S. Pietro 524-525.

Fabbriche e restauri in Roma e nello Stato pontificio 525-527.

Arte minuta - orefici al servizio di Clemente VII (B. Cellini) 527-528. Monete e medaglie (Valerio Belli vicentino) - Scultura (Lorenzotto e Raffaello da Montelupo) - decorazione della S. Casa di Loreto per opera del Sansovino e dei suoi scolari 528-530. Bandinelli e Montorsoli - completamento di statue antiche 530.

Michelangelo: cappella sepolcrale di S. Lorenzo e biblioteca Laurenziana - giudizio universale nella Cappella Sistina 530-532.

14. Attività di Clemente VII per le cose interne della Chiesa. Suo atteggiamento di fronte alla questione del concilio e della riforma.

Clemente VII protegge le missioni nel nuovo mondo 533-534.

Tentativi di riunire la Russia alla S. Sede - relazioni coi Maroniti e cogli Armeni 534-535.

Il grande giubileo del 1525, 535-536.

Canonizzazioni ed altre opere di attività ecclesiastica 536-537.

Concessioni a principi cattolici - loro attentati alla libertà ecclesiastica - differenze col Portogallo a causa della Inquisizione 537-538. Benevolenza verso gli Ebrei 538.

Controversie di politica ecclesiastica con Venezia 538-539.

Nomine di cardinali 539-541.

Riforme ecclesiastiche negli anni 1524-1526, 541-544 - i torbidi politici paralizzano l'attività riformativa - disposizioni particolari di natura riformativa degli anni 1529-1534, 544-546.

Posizione riguardo alla questione del concilio 546-547.

15. Gli inizi della riforma cattolica. L'« Oratorio del divino Amore », Gaetano di Tienne, Carafa e Giberti. I nuovi Ordini.

a. La riforma cattolica nel secolo xv (Spagna) 548. Il concilio lateranense 549. Piega in meglio dall'interno della Chiesa - l'« Oratorio del divino Amore in Roma », suo carattere cattolico e sua origine come conseguenza dell'accresciuto sentimento cattolico in relazione col concilio Lateranense 549-551. Altre confraternite con scopi di carità (S. Girolamo della Carità in Roma) 551-552. I primi membri dell'« Oratorio del divino Amore » 552-553. Imitazione dell'Oratorio romano

in altre città d'Italia 553 - l'Oratorio romano culla dell'ordine Teatino 554.

Gaetano di Tiene 554-556.

Gian Pietro Carafa 556-560.

Origine dell'ordine dei Teatini 560-563. Loro prima attività in Roma e patimenti durante il Sacco 563-565. Passano a Venezia 565-566. La regola più antica - casa a Napoli 566-567.

L'importanza dell'ordine dei Teatini come seminario di vescovi 567.

Attività del Carafa per i Teatini e per la riforma ecclesiastica - sua posizione a Venezia 567-568. Suo programma di riforma nel memoriale al papa dell'ottobre 1532, 569-570.

b. Gian Matteo Giberti 570-574. Attività come riformatore del clero secolare e regolare della sua diocesi di Verona (visite) 574-578 - Attività sociale 578-579. Sollecitudine per la scienza 579-580.

Attività riformativa di altri vescovi d'Italia 580. Risorgere della vita dei concilli 581.

c. La riforma cattolica, riforma popolare - Momenti che ne favorirono l'attuazione 581-582.

Importanza del Sacco per la riforma cattolica. Riconoscimento della necessità di riforma morale 582-585.

Girolamo Miani e la fondazione della congregazione dei Somaschi 585-587.

A. M. Zaccaria e la fondazione dell'ordine dei Barnabiti 587-588.

d. Riforma negli Ordini antichi (P. Giustiniani, E. Canisio, G. Cortese, i Riformati francescani) 588-590.

Matteo da Bascio 591-593. Lodovico da Fossombrone e l'origine dell'Ordine dei Cappuccini 594-596. I primi Cappuccini e la loro attività caritatevole 596-598. Rapida diffusione e tribolazioni dei Cappuccini 598-603.

Origine della Compagnia di Gesù 603.





---

---

## APPENDICE

---

### DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI D'ARCHIVII

---

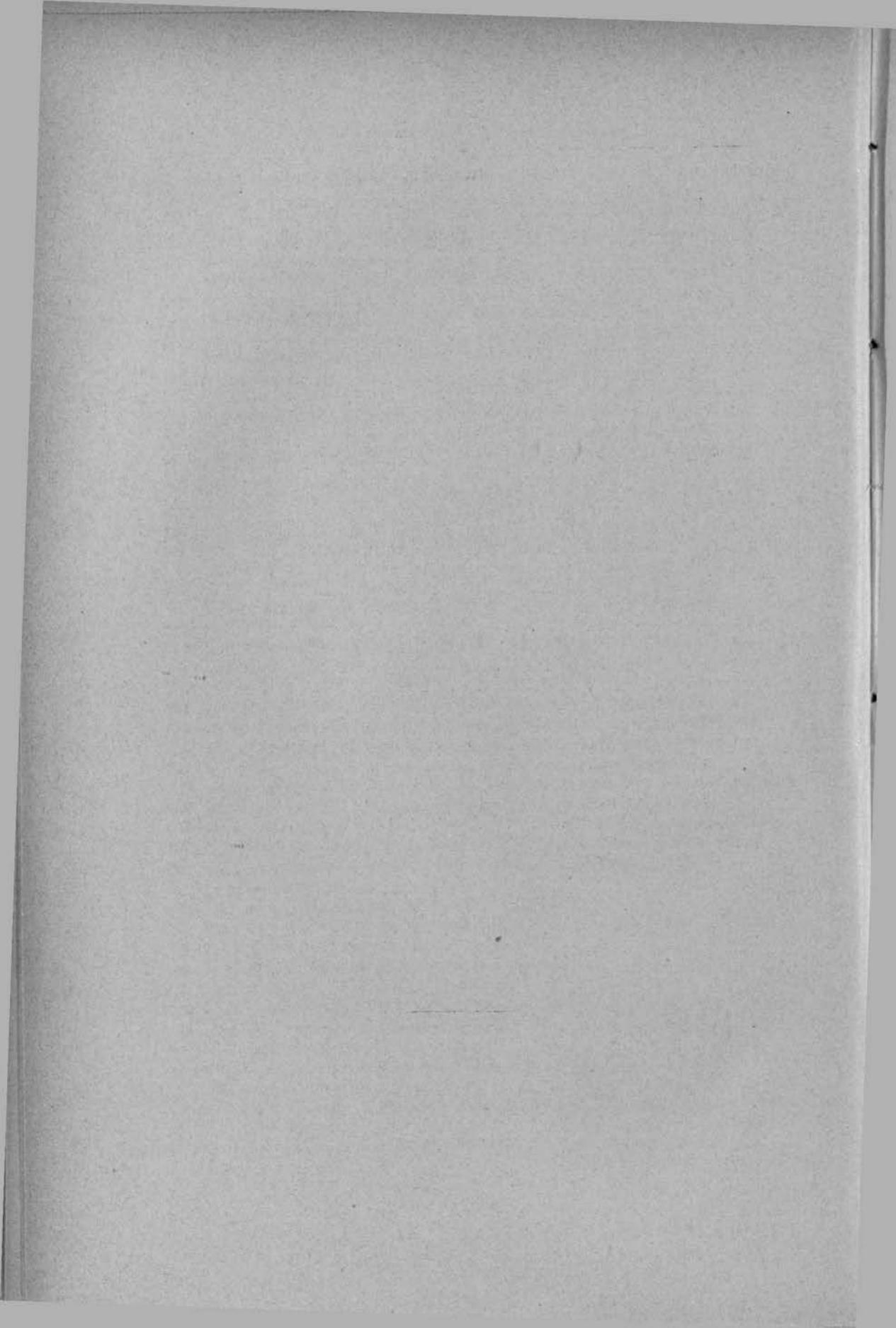
Avvertenza preliminare . . . . .	Pag. 607
1. Stazio Gadio alla marchesa di Mantova, Roma 3 marzo 1513 . . . . .	607
2. Papa Leone X ai cittadini di Bologna, Roma 11 marzo 1513 . . . . .	608
3. Le <i>Lettere leonine</i> di P. Bembo . . . . .	608
Papa Leone X al doge L. Loredano, 14 marzo 1513 . . . . .	612
Papa Leone X al marchese F. Gonzaga di Mantova, 30 agosto 1514 . . . . .	614
Papa Leone X a Piacenza, 5 maggio 1513 . . . . .	615
Descrizione del <i>Cod. Ambros.</i> e confronto di esso colle stampe . . . . .	617
Papa Leone X a Raffaello, 27 agosto 1515 . . . . .	635
4. Il card. Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova, Roma 11 marzo 1513 . . . . .	636
5. Alessandro Gabbioneta al marchese di Mantova, Roma 17 giugno 1513 . . . . .	637
6. Alessandro Gabbioneta al marchese di Mantova, Roma 30 giugno 1513 . . . . .	638
7. Papa Leone X al card. Farnese, Roma 20 luglio 1513 . . . . .	638
8. Paris de Grassis sulla prima creazione cardinalizia di Leone X, Roma 23 settembre 1513 . . . . .	639
9. Paris de Grassis sull'andata del card. Lang al concistoro il 9 dicembre 1513 . . . . .	639
10. Paris de Grassis sull'ingresso degli inviati imperiali per l'obbedienza addì 11 dicembre 1513 . . . . .	640
11. Papa Leone X a Bologna, Roma 19 febbraio 1514 . . . . .	640
12. Papa Leone X al duca Alfonso di Ferrara, Roma 5 settembre 1514 . . . . .	641
13. Papa Leone X a Pietro Bembo, Roma 1 gennaio 1515 . . . . .	641
14. Paris de Grassis sull'arrivo di Bonnivet a Viterbo addì 2 novembre 1515 . . . . .	643
15. Concistoro a Viterbo addì 5 novembre 1515 . . . . .	643
16. Papa Leone X minaccia a Francesco Maria della Rovere la scomunica maggiore, Roma 1 marzo 1516 . . . . .	643
17. Papa Leone X a Roberto Latino Orsini, Roma 2 aprile 1516 . . . . .	645
18. Agostino Gonzaga al marchese di Mantova, 5 settembre 1516 . . . . .	647
19. Papa Leone X ai cardinali intorno al pericolo turco, Roma 17 dicembre 1516 . . . . .	647

19A. L'« Oratorio del divino Amore » . . . . .	Pag. 648
20. Papa Leone X sul pericolo turco, 1 gennaio 1517 . . . . .	649
21. Papa Leone X a Francesco I re di Francia, Roma 4 gennaio 1517 . . . . .	649
22. Alessandro Gabbioneta al marchese di Mantova, Roma 14 gennaio 1517 . . . . .	650
23. Papa Leone X a Prospero Colonna, Magliana presso Roma, 12 marzo 1517 . . . . .	650
24. Alessandro Gabbioneta a Tolomeo Spagnolo, segretario del marchese di Mantova, Roma 1 aprile 1517 . . . . .	651
25. Concistoro del 20 aprile 1517 . . . . .	651
26. Concistoro del 19 maggio 1517 . . . . .	651
27. Ercole de Corte al marchese di Mantova, Roma 27 maggio 1518 . . . . .	652
28. Concistoro del 29 maggio 1517 . . . . .	653
29. Concistoro del 5 giugno 1517 . . . . .	654
30. Concistoro dell'8 giugno 1517 . . . . .	654
31. Paris de Grassis sul concistoro dell'8 giugno 1517 . . . . .	654
32. Beltrando Constabili al duca Alfonso di Ferrara, Roma 10 giugno 1517 . . . . .	655
33. Beltrando Constabili al duca Alfonso di Ferrara, Roma 24 giugno 1517 . . . . .	655
34. Concistoro del 26 giugno 1517 . . . . .	657
35. Paris de Grassis sulle trattative circa la nomina di nuovi cardinali addì 26 giugno 1517 . . . . .	657
36-37. Paris de Grassis sulla grande creazione cardinalizia del 1 luglio 1517 . . . . .	658
38. Concistoro del 1 luglio 1517 . . . . .	659
39. Papa Leone X al cardinale Egidio Canisio, Roma 1 luglio 1517 . . . . .	660
40. Concistoro del 10 luglio 1517 . . . . .	660
41. Concistoro del 24 luglio 1517 . . . . .	660
42-43. La grazia a Raffaello Riario . . . . .	660
44. Papa Leone X restituisce il deposto cardinale R. Riario, Roma 24 luglio 1517 . . . . .	674
45. Papa Leone X a Francesco I re di Francia, Roma 3 agosto 1517 . . . . .	675
46. Paris de Grassis sul cardinale Raffaello Riario . . . . .	676
47. Salvacondotto di Leone X per Giovanni Heitmers, Roma 30 novembre 1517 . . . . .	677
48. Paris de Grassis sulla processione del 14 marzo 1518 per stornare il pericolo turco . . . . .	679
49. Antonio de Beatis alla marchesa Isabella di Mantova, Roma 1 maggio 1518 . . . . .	680
50. Papa Leone X a Lorenzo de' Medici duca d'Urbino, Roma 28 maggio 1518 . . . . .	681
51. Papa Leone X al granduca Vasili di Moscovia, Roma 4 giugno 1518 . . . . .	682
52. Papa Leone X al principe del Tartari, Roma 4 giugno 1518 . . . . .	683
53. Papa Leone X al domenicano Francesco da Ferrara, Roma 24 giugno 1518 . . . . .	683
54. Papa Leone X al cardinale Raffaello Riario, Roma 28 giugno 1518 . . . . .	684
55. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova, Roma 5 giugno 1519 . . . . .	684
56. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova, Roma 17 agosto 1519 . . . . .	685
57. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova, Roma 19 agosto 1519 . . . . .	685
58. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova, Roma 27 agosto 1519 . . . . .	685
58A. Angelo Germanello alla marchesa Isabella di Mantova, Roma 19 febbraio 1520 . . . . .	686
59. Angelo Germanello al marchese di Mantova, Roma 17 marzo 1520 . . . . .	687

60. Angelo Germanello alla marchesa Isabella di Mantova, Roma 11 aprile 1520 . . . . .	Pag. 687
61. Fabrizio Peregrino al marchese di Mantova, Roma 15 gennaio 1521 .	688
62. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova, Roma 6 luglio 1521 .	688
63. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova, Roma 23 agosto 1521	689
64. Papa Leone X al card. Giulio de' Medici, Roma 30 settembre 1521 .	689
65. G. M. Giberti a N. N., Roma 9 gennaio 1522 . . . . .	691
66. Impegno delle suppellettili della cappella Sistina fatto dal collegio cardinalizio, Roma 6 febbraio 1522 . . . . .	691
67. Estratto dal piano di riforma del card. Schinner, Roma 1 marzo 1522	692
68. Papa Adriano VI al collegio cardinalizio, Saragozza 8 maggio 1522	695
69. Papa Adriano VI al collegio cardinalizio, presso Saragozza 3 giugno 1522 . . . . .	696
70. Galeotto de' Medici a Firenze, Roma 27 agosto 1522 . . . . .	697
71. Galeotto de' Medici a Firenze, Roma 1 settembre 1522 . . . . .	697
72. Giovanni Maria della Porta a Urbino, Roma 2 settembre 1522 . . . .	698
73. Giovanni Maria della Porta a Urbino, Roma 6 settembre 1522 . . . .	698
74. Galeotto de' Medici a Firenze, Roma 8 settembre 1522 . . . . .	699
75. Giovanni Maria della Porta alla duchessa d'Urbino, Roma 23 settembre 1522 . . . . .	699
76. L. Cati al duca Alfonso di Ferrara, Roma 26 dicembre 1522 . . . . .	699
77. Angelo Germanello a Fed. Gonzaga marchese di Mantova, Roma 29 dicembre 1522 . . . . .	700
78. Iacopo Cortese alla marchesa Isabella di Mantova, Roma 12 gennaio 1523 . . . . .	700
79. Angelo Germanello a Fed. Gonzaga marchese di Mantova, Roma 9 febbraio 1523 . . . . .	701
80. Concistoro dell'11 febbraio 1523 . . . . .	701
81. Girolamo Balbi a Salamanca, Roma 23 febbraio 1523 . . . . .	702
82. Concistoro del 23 febbraio 1523 . . . . .	702
83. L. Cati ad Alfonso duca di Ferrara, Roma 21 marzo 1523 . . . . .	703
84. Concistoro del 23 marzo 1523 . . . . .	703
85. Girolamo Balbi a Salamanca, Roma 12 aprile 1523 . . . . .	704
86. Angelo Germanello a Fed. Gonzaga marchese di Mantova, 27 aprile 1523 . . . . .	705
87. Concistoro del 28 aprile 1523 . . . . .	705
88. Concistoro del 27 maggio 1523 . . . . .	706
89. Angelo Germanello a Fed. Gonzaga marchese di Mantova, Roma 12 luglio 1523 . . . . .	706
90. Papa Adriano VI a Ch. de Lannoy vicerè di Napoli, Roma 18 luglio 1523 . . . . .	706
91. Alessandro Gabbioneta alla marchesa Isabella di Mantova, Roma 28 luglio 1523 . . . . .	707
92. Concistoro del 29 luglio 1523 . . . . .	707
93. Papa Adriano VI a Federigo Gonzaga marchese di Mantova e capitano generale della Chiesa, Roma 26 agosto 1523 . . . . .	708
94. Papa Adriano VI a Federigo Gonzaga marchese di Mantova e capitano generale della Chiesa, Roma 1 settembre 1523 . . . . .	709
95-96. Papa Adriano VI a Federigo Gonzaga marchese di Mantova e capitano generale della Chiesa, Roma 8 settembre 1523 . . . . .	710
97. Papa Clemente VII distribuisce i suoi benefici, Roma 23 dicembre 1523	710

98. Concistoro dell'11 gennaio 1524 . . . . .	Pag. 711
99. A. Piperario a Fed. Gonzaga marchese di Mantova, Roma 28 novembre 1524 . . . . .	711
99A. Papa Clemente VII a Donato de Marinis, Roma 15 settembre 1524 . . . . .	712
100. Salvacondotto di Clemente VII per Giovanni Heitmers, Roma 17 gennaio 1526 . . . . .	712
101. Papa Clemente VII ai Domenicani di Gand, Roma 17 gennaio 1526 . . . . .	714
102. Concistoro del 19 settembre 1526 . . . . .	715
103. Francesco Gonzaga a Federico Gonzaga marchese di Mantova, Roma 21 settembre 1526 . . . . .	716
104. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga marchese di Mantova, Roma 23 settembre 1526 . . . . .	717
105. Niccolò Raince ad Anna di Montmorency, Roma 26 novembre 1526 . . . . .	719
106. Landriano a M. Sforza, duca di Milano, Roma 26 novembre 1526 . . . . .	720
107. Galeotto de' Medici a Firenze, Roma 30 novembre 1526 . . . . .	720
108. Landriano a M. Sforza, duca di Milano, Roma 2 dicembre 1526 . . . . .	720
109. Landriano a M. Sforza, duca di Milano, Roma 12 dicembre 1526 . . . . .	721
110. Concistoro del 19 dicembre 1526 . . . . .	721
111. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga marchese di Mantova, Roma 10 gennaio 1527 . . . . .	721
112. Bolla di Clemente VII contro i Colonna, Roma 20 febbraio 1527 . . . . .	722
113. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga marchese di Mantova, Roma 5 maggio 1527 . . . . .	722
114. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga marchese di Mantova, Roma 7 maggio 1527 . . . . .	723
115. Matteo Casella al duca Alfonso di Ferrara, Roma 7 maggio 1527 . . . . .	723
116. Il cardinal Salviati a Baldassarre Castiglione [Parigi] 8 giugno 1527 . . . . .	724
117. Giovan Battista Sanga a Uberto da Gambara, Parigi 27 giugno 1527 . . . . .	726
118. Papa Clemente VII ai capi dell'esercito imperiale, Roma 23 luglio 1527 . . . . .	727
119. Osservazioni sulle fonti più antiche per la storia dei Cappuccini e per la critica del Boverio . . . . .	728
120. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga marchese di Mantova, Roma 12 ottobre 1528 . . . . .	730
121. Il cardinal Trivulzio a Girolamo N., Roma 9 aprile 1529 . . . . .	731
122. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga marchese di Mantova, Roma 7 ottobre 1529 . . . . .	732
123. Concistoro a Bologna del 22 dicembre 1529 . . . . .	734
124. Papa Clemente VII al cardinal Farnese, Bologna 2 febbraio 1530 . . . . .	734
125. Concistoro del 4 febbraio 1530 . . . . .	734
126. Andrea da Burgo e Martino di Salinas a Ferdinando I, Bologna 8 febbraio 1530 . . . . .	735
127. Papa Clemente VII a Carlo duca di Savona, Bologna 24 marzo 1530 . . . . .	735
128. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 18 luglio 1530 . . . . .	736
129. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 18 ottobre 1530 . . . . .	737
130. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 27 ottobre 1530 . . . . .	738
131. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 13 novembre 1530 . . . . .	739

132. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 10 dicembre 1530 . . . . .	Pag. 739
133. Girolamo Cattaneo al duca di Milano, Roma 7 gennaio 1531 . . . . .	739
134. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 9 gennaio 1531 . . . . .	740
135. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 5 giugno 1531 . . . . .	740
136. Clemente VII torna a nominare Baldassarre Peruzzi architetto di S. Pietro, Roma 1 luglio 1531 . . . . .	741
137. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 19 novembre 1531 . . . . .	742
138. Andrea da Burgo a Ferdinando I, [Roma 5 giugno] 1532 . . . . .	742
139. Il cardinale Ercole Gonzaga a Federigo Gonzaga duca di Mantova Roma 23 giugno 1532 . . . . .	743
140. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 29 giugno 1532 . . . . .	743
141. Papa Clemente VII a Giovanni di Metzenhausen, arcivescovo di Treviri, Roma 20 luglio 1532 . . . . .	743
142. Papa Clemente VII ai Domenicani di Gand, Roma 20 luglio 1532 . . . . .	744
143. Papa Clemente VII a Pietro Eras, Roma 20 luglio 1532 . . . . .	744
144. Papa Clemente VII al cardinale Alberto, arcivescovo di Magonza, Roma 23 luglio 1532 . . . . .	745
145. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 17 ottobre 1532 . . . . .	746
146. Papa Clemente VII al suo nunzio a Napoli, Roma 12 novembre 1532	746
147. Giovanni Marla della Porta al duca di Urbino, Bologna 23 dicembre 1532 . . . . .	747
147A. Papa Clemente VII a Baldassarre Peruzzi, Roma 30 aprile 1533 . . . . .	747
148. Pastron alla marchesa di Monferrato, Marsiglia 10 novembre 1533 . . . . .	748
149. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 6 marzo 1534 . . . . .	748
150. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga duca di Mantova, Roma 6 luglio 1534 . . . . .	749
Aggiunte e correzioni. . . . .	750
Indice delle persone . . . . .	751



**INDICE**  
DEGLI ARCHIVI E DELLE COLLEZIONI DI CODICI  
DI CUI MI SONO SERVITO<sup>1</sup>

ANCONA, Biblioteca comunale II, 21.	FERRARA, Biblioteca I, 319; II, 554.
AREZZO, Biblioteca della Fraternità di S. Maria I, 83.	FIRENZE, Archivio di Stato <sup>2</sup> I, 21, 22, 25, 42, 43, 44, 50, 52, 53, 58, 59, 63, 76, 79, 80, 81, 84, 85, 98, 106, 107, 135, 138, 140, 146, 173, 339, 355, 356, 377, 380, 386, 393, 405, 455, 549; II, 6, 7, 13, 14, 15, 34, 42, 43, 45, 46, 50, 52, 53, 54, 55, 61, 62, 63, 64, 65, 66 s., 68, 69, 70, 71, 74, 75, 79, 80, 81, 82, 90, 103, 104 s., 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 119, 120, 122, 123, 124, 126, 127, 130 s., 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 145, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 160, 163, 164, 167 s., 168, 169, 170, 171, 173, 180, 181, 182, 183 s., 186, 191, 194, 204, 207, 212, 213, 214, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 233, 236, 238 s., 241 s., 245, 246, 247, 250, 251, 252, 272, 273, 274, 295, 304, 305, 308, 311, 312, 314, 315, 316, 324, 338, 343, 377, 378, 407, 409, 410, 414, 416, 418, 422, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 434, 435, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 447, 448, 449, 450, 451, 505, 509, 516, 518, 519, 526, 527, 530, 535, 536, 539, 543, 607, 609, 720, 747.
BERLINO, Biblioteca regia II, 201.	Biblioteca Laurenziana
BOLOGNA, Archivio di Stato I, 23, 29, 53, 99, 107, 133, 412, 458, 519; II, 11, 19, 20, 21, 22, 42, 46, 52, 54, 63, 68, 69, 76, 81, 82, 86, 93, 96, 104, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 130, 132, 133, 135, 136, 137, 138, 144, 145, 152, 153, 154, 156, 158, 160, 161, 180, 215, 217, 251, 305, 313, 316, 322, 325, 331, 345, 370, 406, 424, 447, 491, 502, 506, 608, 641, 700.	
BRESCIA, Biblioteca Quiriniana II, 253.	
BRUXELLES, Archivio di Stato II, 108, 118, 134, 168, 171, 418.	
CHIETI, Archivio vescovile II, 558.	
DRESDA, Biblioteca I, 444.	
DÜSSELDORF, Archivio di Stato I, 212.	
EICHSTÄTT, Biblioteca I, 218.	
ESCORIAL, Biblioteca II, 282.	

<sup>1</sup> I indica la prima, II la seconda parte del volume IV.

<sup>2</sup> Le lettere di G. de' Medici *agli Otto* si trovano in F. 30, 32, 33, 35, 37, 41, 42 e 46, quelle di B. Buondelmonte *agli Otto* in F. 51. Le lettere di G. M. della Porta stanno nella sezione *Urbino* F. 132 e 265.

- I, 131, 430, 444, 450, 455; II, 215, 235, 251, 262, 660.  
 Biblioteca Nazionale I, 142; II, 144, 201, 247, 282.  
 Biblioteca Riccardiana I, 48.  
 FOLIGNO, Biblioteca Faloci-Pu-  
 lignani I, 123.  
 FRANCOFORTE SUL M., Archivio ci-  
 vico II, 276, 280.  
 GLYS, Biblioteca I, 91.  
 GNESEN, Archivio del capitolo  
 della Cattedrale I, 562.  
 INNSBRUCK, Archivio della Luo-  
 gotenenza I, 43; II, 421, 429.  
 LEIDA, Biblioteca II, 25.  
 LONDRA, British Museum II, 7,  
 520.  
 MADRID, Biblioteca de la Aca-  
 demia de Historia II, 79,  
 107, 109, 129, 153, 221, 377, 525, 539.  
 MALINES, Biblioteca del Semi-  
 nario II, 26.  
 MANTOVA, Archivio Gonzaga I,  
 11, 12, 13, 15, 17, 23, 24, 26, 35, 36,  
 37, 40, 46, 48, 53, 63, 68, 69, 86, 87,  
 88, 89, 95, 100, 108, 123, 125, 128,  
 140, 152, 156, 181, 183, 184, 185, 288,  
 289, 290, 291, 299, 313, 315, 316, 317,  
 320, 321, 322, 323, 327, 335, 341, 342,  
 348 s., 351, 356, 360, 362, 367, 377,  
 380, 387, 388, 394, 396, 397, 487, 512,  
 520, 530, 542, 546, 560, 567, 575;  
 II, 5, 6, 8, 9 s., 11, 12, 13, 14, 15,  
 18, 19, 32, 34, 35, 36, 41, 43, 49, 53,  
 65, 68, 69, 70 s., 75, 76, 78, 79, 93,  
 95, 105, 106, 109, 110, 112, 114, 115,  
 116, 117, 119, 121, 122, 123, 125, 126,  
 130, 131, 133, 134, 135, 136, 138, 139,  
 144, 145, 152, 153, 154, 155, 156, 157,  
 159, 168, 169, 170, 173, 174, 175, 176,  
 179, 180, 181, 182, 185, 197, 202, 203,  
 212, 215, 216, 218, 219, 221, 222, 233,  
 236, 237, 239, 241, 242, 243, 246, 250,  
 251, 253, 360, 268, 306, 316, 322, 323,  
 324, 328, 329, 330, 331, 333, 346, 347,  
 350, 351, 352, 368, 385, 389, 390, 391,  
 392, 393, 394, 396, 397, 400, 403, 405,  
 406, 416, 417, 420, 422, 423, 424, 426,  
 427, 428, 429, 430, 431, 434, 438, 445,  
 446, 447, 448, 450, 454, 481, 482, 491,  
 502, 504, 506, 507, 508, 510, 524, 526,  
 531, 532, 535, 536, 539, 542, 545, 546,  
 563, 581, 584, 607 s., 636-638, 647, 650,  
 651, 652 s., 680, 684-689, 691, 700, 701,  
 705, 706, 707, 708-710, 711, 716-719,  
 721 s., 723, 730, 733, 736-739, 740 s.,  
 742, 743, 746, 748 s., 750.  
 Archivio vescovile I, 23;  
 II, 581.  
 Biblioteca Capilupi II,  
 13, 144.  
 Biblioteca civica I, 96,  
 100, 321; II, 40, 104, 107, 108, 159,  
 160, 168, 250, 334, 373.  
 MILANO, Archivio di Stato I,  
 47, 63, 270, 573; II, 124, 163, 210, 215,  
 220, 223, 225, 226, 232, 236 s., 416, 438,  
 482, 526, 683 s., 720, 721, 739 s.  
 Biblioteca Ambrosiana  
 I, 270, 515, 522; II, 21, 610 ss.  
 Biblioteca Trivulziana  
 I, 108, 356.  
 MODENA, Archivio di Stato I,  
 24, 40, 108, 110, 111, 112, 113, 115,  
 116, 118, 121, 125, 127, 128, 142, 151,  
 152, 256, 257, 290, 291, 319, 323, 325,  
 334, 341, 367, 387, 519; II, 6, 7, 43, 44,  
 46, 47, 48, 50, 64, 67, 68, 71, 81, 83,  
 93, 103, 104, 105, 109, 110, 117, 119,  
 132, 133, 134, 136, 137, 138, 161, 169,  
 175, 191, 219, 220, 221, 234, 236, 237,  
 238, 239, 241, 242, 243, 253, 268, 271,  
 274, 276, 334, 365, 527, 614, 641, 655 s.,  
 699, 703, 723.  
 MONACO, Archivio dell'Impero  
 I, 157, 500.  
 Biblioteca di Corte e di  
 Stato I, 440; II, 13.  
 NAPOLI, Archivio di Stato II,  
 361, 471, 734.  
 Biblioteca del Museo na-  
 zionale nella Certosa di  
 S. Martino II, 557.  
 Biblioteca della Società  
 di Storia Patria I, 421.  
 Biblioteca Nazionale I,  
 444, 545; II, 144, 498, 557.  
 ORVIETO, Archivio della fami-  
 glia Massimi-Giberti II, 570.  
 OSIMO, Archivio Comunale II,  
 106.  
 PADERBORN, Biblioteca Teodo-  
 riana II, 86.  
 PARIGI, Archivio Nazionale I,  
 81, 83, 91, 92, 104, 107, 377, 412, 554,



- 555, 556, 557, 561, 573; II, 22, 32, 38, 117, 131, 196, 210, 220, 278, 308, 451, 494, 649 s., 675.
- Biblioteca Nazionale I, 18, 35, 77, 83, 84, 90 s., 96, 115, 119, 121, 135, 344, 350, 373, 563, 573; II, 4, 6, 12, 13, 15, 16, 17, 24, 81, 93, 119, 136, 139, 152, 153, 156, 159, 160, 169, 170, 171, 180, 181, 183, 195, 201, 202, 203, 204, 207, 212, 214, 215, 216, 220, 221, 222, 223, 225, 226, 236, 240 s., 246, 253, 255 s., 258, 260, 262, 267, 269, 271, 272, 288, 294, 297, 300, 309, 312, 313, 319, 320, 323, 324, 326, 331, 335, 336, 343, 346, 348, 352, 367, 393, 438, 448, 506, 510, 536, 543, 583, 587, 719, 731-733.
- PERUGIA, Archivio Comunale I, 512.
- Archivio del Capitolo I, 561.
- Biblioteca Comunale I, 23, 24, 83, 457, 511, 573; II, 106, 218, 428.
- RAVENNA, Biblioteca Classense I, 427, 573.
- ROMA a) Archivi:
- Archivio Colonna I, 110; II, 106, 213, 368, 650.
- Archivio Concistoriale I, 111, 113, 114, 115, 121, 124, 125, 126, 127, 128, 133, 136, 137, 141, 170, 172, 185, 293, 303, 315, 323, 572; II, 4, 81, 83, 92, 103, 104, 105, 106, 110, 111, 115, 116, 121, 122, 123, 132, 137, 156, 160, 168, 173, 174, 176, 182, 183, 184, 191, 195, 207, 214, 220, 221, 222, 226, 232, 234, 237, 242, 329, 337, 345, 358, 361, 377, 378, 379, 384, 412, 414, 415, 416, 418, 419, 421, 433 s., 440, 448, 449, 452, 534, 535, 651 s., 653-654, 657, 659, 660, 691 s., 701 s., 702 s., 703 s., 705 s., 707 s., 711, 715 s., 721, 734.
- Archivio dei Ceremonieri I, 328; II, 438, 448.
- Archivio del Campo Santo II, 290.
- Archivio della Compagnia di S. Girolamo della Carità II, 551, 552, 649.
- Archivio dell'Ambasciata spagnuola I, 309, 317.
- Archivio dell'Anima I, 431.
- Archivio della Fabbrica di S. Pietro II, 512, 514, 525.
- Archivio dell'Inquisizione I, 232.
- Archivio di Stato I, 26, 128, 327, 333, 334, 338, 345, 346, 349, 372, 376, 378 s., 380, 383, 384, 394, 396, 422, 473, 510; II, 5, 163, 164, 209, 303, 344, 345, 373, 429, 444, 526, 550.
- Archivio Gaetani I, 350.
- Archivio generale dell'Ordine dei Barnabiti II, 587-588.
- Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini II, 583, 590-602, 728 s.
- Archivio generale dell'Ordine dei Teatini II, 562, 563, 564, 566, 567.
- Archivio Ricci II, 192, 207, 208, 211, 214, 215, 235, 238, 239, 240, 253, 263, 264, 266, 268, 278, 283, 286, 289, 417, 726 s.
- Archivio segreto pontificio I, 15, 17, 23, 24, 37, 39, 42, 43, 45, 46, 48, 50, 72, 74, 80, 82, 83, 90, 92, 95, 97, 100, 103, 105, 107, 109, 112, 114, 115, 116, 118, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 137, 138, 139, 140, 142, 145, 148, 152, 156, 157, 161, 162, 180, 270, 292, 309, 315, 319, 323, 336, 338, 341, 345, 347, 353, 354, 358, 364, 365, 367, 377, 378, 379, 380, 385, 387, 405, 406, 408, 412, 415, 418, 422, 427, 428, 459, 511, 512, 513, 518 s., 523, 546, 550, 566, 567, 573, 574, 575; II, 17, 21, 39, 51, 52, 62, 63, 64, 68, 69, 75, 77, 105, 109, 110, 116, 124, 135, 136, 144, 153, 156, 160, 163, 164, 166, 167 s., 169, 171, 173, 174, 176, 177, 182, 183, 184, 191, 204, 207, 209, 213, 214, 215, 219, 221, 222, 224, 232, 236, 237, 238, 239, 242, 243, 249, 250, 253, 255, 256, 258, 270, 271, 273, 274 s., 277, 280, 281, 282, 283, 284, 286, 288, 289, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300 s., 301, 302, 303, 304, 305, 306, 308, 309, 310, 311, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 323, 324, 325, 326, 328, 329, 331, 334, 336, 337, 339, 341, 342 s., 344 s., 346, 348, 350, 351, 352 s., 354, 358, 359, 361, 368, 370, 373, 374, 376, 381, 391, 393, 394, 406, 418, 420, 421, 422, 425,

426, 428, 429, 430, 435, 440, 441, 444, 447, 448, 449, 450, 452, 493, 496, 500, 501, 508, 509, 515, 517, 519, 525, 527, 530, 533, 535, 537, 538, 539, 540, 543, 544 s., 549, 557, 573, 577, 578, 580, 583, 594, 595, 600, 601, 638, 640, 643, 646, 647-649, 654 s., 657-659, 660 s., 676 s., 679 s., 681-683, 684, 689-691, 695-697, 710 s., 712-715, 721, 724-726, 727 s., 734, 736, 741, 743-746, 747.

## b) Biblioteche:

Biblioteca Alessandrina I, 431.

Biblioteca Angelica I, 430, 444, 540; II, 4, 54, 62, 101, 112, 253, 260, 264, 265, 323, 324, 589.

Biblioteca Borghese II, 32.

Biblioteca Casanatense I, 419; II, 29, 77, 247, 498, 550, 553, 554, 556, 730.

Biblioteca Chigi I, 11, 14, 16, 17, 18, 45, 48, 49, 68, 69, 73, 82, 84, 85, 86, 90, 108, 112, 113, 118, 127, 148, 149, 150, 162, 289, 303, 306, 309, 310, 318, 319, 324, 329, 350, 405, 514, 516; II, 3, 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 22, 33, 35, 36, 42, 48, 69, 77, 86, 112, 122, 133, 142, 143, 145, 166, 215, 216, 222, 261, 263, 373, 411, 510, 524, 525, 535, 541.

Biblioteca Corsini II, 144, 145, 282, 315, 319, 426.

Biblioteca Corvisieri I, 340.

Biblioteca Ferrajoli I, 358.

Biblioteca Vallicelliana II, 13, 45.

Biblioteca Vaticana (inclusavi la già Barberini) I, 17, 18, 20, 24, 28, 43, 46, 47, 48, 49, 50, 55, 63, 65, 76, 81, 83, 91, 118, 123, 126, 127, 128, 130, 131, 135, 146, 157, 161, 177, 180 s., 184, 290, 291, 329, 339, 342, 353, 366, 367, 369, 392, 396, 397, 408, 420, 430, 432, 440, 453, 454, 457, 459, 469, 487, 491, 509, 512, 558, 565, 566, 574, 575; II, 5, 17, 20, 21, 28, 31, 35, 51, 52, 57, 58, 60, 62, 72, 78, 83, 93, 130, 144, 151, 153, 156, 161, 171, 183, 201, 207, 222, 253, 254, 264, 265, 266, 267, 281, 282, 292, 293, 294, 296, 300, 313, 322, 328, 330, 331 s., 344, 351 s., 358, 366, 368, 372, 414, 418, 434, 435, 436, 441, 448, 498, 500, 507, 508, 513 s., 519, 520, 541, 551,

557, 561, 563, 566, 567, 568, 585, 610 ss., 692-694.

Biblioteca Vittorio Emanuele I, 443, 452.

SAVIGNANO (Romagna), Biblioteca I, 420.

SIENA, Archivio di Stato II, 208, 303, 317.

Biblioteca civica II, 209.

SPOLETO, Archivio Campello II, 254.

TORINO, Archivio di Stato I, 148, 151, 349, 545.

Biblioteca del Re II, 23, 133.

UTRECHT, Archivio dell'Impero II, 25.

VENEZIA, Archivio di Stato I, 140, 538, 542; II, 124, 136.

Biblioteca Marciana II, 335.

Museo civico (Correr) II, 641 s., 728.

VERONA, Archivio vescovile II, 574.

Biblioteca Capitolare II, 124, 157 s., 193, 198, 555.

Biblioteca Comunale II, 124 s., 165, 186 s., 187, 188, 193, 194 s., 196, 208, 209, 210, 211, 220, 224, 229, 233, 234, 240, 247, 277, 282, 284, 286, 287, 577, 583.

VIENNA, Archivio centrale dell'Ordine dei cavalieri teutonici II, 379.

Archivio domestico, di Corte e di Stato I, 14, 172; II, 13, 33, 75, 80, 117, 119, 120, 126, 130, 132, 138, 144, 169, 170, 171, 181, 275, 326, 330, 332, 333, 334, 336, 337, 338, 339, 342, 352, 356, 359, 360, 361, 364, 366 s., 379, 382, 383, 384, 388, 391, 392, 395, 396, 397, 400, 402, 403, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 433, 434, 435, 449, 506, 507, 508, 702, 704, 706 s., 735, 742.

Biblioteca di Corte I, 440, 487, 491, 529; II, 13, 282.

Biblioteca Rossiana I, 23, 46, 85, 86, 88, 90, 109, 315, 336, 347, 639-640, 643, 644, 647 s., 649, 654 s., 657-659, 676 s.

WOLFENBÜTTEL, Biblioteca I, 455; II, 677-679.

---

---

TITOLO COMPLETO  
DELLE  
OPERE RIPETUTAMENTE CITATE<sup>1</sup>

---

- Abschiede, Die eidgenössischen. Collezione ufficiale. Vol. I ss. Luzern 1839 ss.
- Acta Tomiciana, epistolae, legationes, responsa, actiones et res gestae Sigismundi I. regis Poloniae. Vol. II ss. Posnaniae 1852 ss.
- ADEMOLLO, A. Alessandro VI, Giulio II e Leone X nel Carnevale di Roma. Documenti inediti 1499-1529. Firenze 1866.
- ALBÈRI, E., Le relazioni degli ambasciatori Veneti al Senato durante il secolo decimosesto, 3<sup>a</sup> serie. Firenze 1839-1855.
- ALBERINI MARCELLO, Diario 1521-1536 e D. ORANO in Archivio della Società Romana di storia patria XVIII, 321-398. Roma 1895.
- ALBERTINI, FR., Opusculum de mirabilibus novae urbis Romae. Herausgegeben von U. SCHMAROW. Heilbronn 1886.
- ALFANI TESEO, Cronache e Storia della città di Perugia in Archivio storico Italiano XVI 2. Firenze 1851.
- ALTIERI, MARCO ANTONIO, Li Nuptiali, ed. E. NARDUCCI. Roma 1873.
- AMATI, G., Notizia di alcuni manoscritti dell'Archivio segreto Vaticano in Archivio storico Italiano, 3<sup>a</sup> serie III 1, 166 ss. Firenze 1866.
- AMBROS W., Geschichte der Musik. Mit zahlreichen Notenbeispielen und Musikbeilagen. 2<sup>a</sup> edizione. Vol. II e III. Leipzig 1880-1881.
- Archivio storico dell'Arte pubbl. p. GNOLI e VENTURI. Vol. I ss. Roma 1888 ss.
- ARMAND, Les médailleurs italiens de xv<sup>e</sup> et xvi<sup>e</sup> siècles. Vol. II e III. Paris 1883 e 1887.
- ARMELLINI M., Un censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X, Roma 1882.
- ARMELLINI, M., Le chiese di Roma dalle loro origini sino al secolo XVI, Roma 1887.
- L'Arte. Continuazione dell'Archivio storico dell'Arte. Roma 1898 ss.
- Autobiografia di RAFFAELLO DA MONTELUPO presso REUMONT, *Beiträge zur ital. Gesch.* III, 416 ss. Berlin 1855.

---

<sup>1</sup>Le comunicazioni inedite sono contrassegnate da un asterisco (\*), le fonti che pubblicherò in *Acta pontificum Romanorum* da due asterischi (\*\*). I volumi I, II e III della presente opera sono citati sulla versione italiana uscita negli anni 1910-1912 ed eseguita sulla 4<sup>a</sup> edizione tedesca.

- BALAN, P., Storia d'Italia. Vol. V e VI. Modena 1877 e 1882.
- BALAN P., Monumenta reformationis Lutheranae ex tabulariis S. Sedis secretis, 1521-1525. Ratisbonae 1883-1884.
- BALAN P., Roberto Boschetti e gli avvenimenti Italiani dei suoi tempi. 1494-1529. 2 voll. Modena 1884.
- BALAN P., Monumenta saeculi XVI historiam illustrantia. Vol. I: Clementis VII. epistolae per Sadoletum scriptae etc. Oeniponte 1885.
- BALAN P., Clemente VII e l'Italia dei suoi tempi. Milano 1887.
- BANDINI, A. M., Il Bibbiena o sia il ministro di stato delineato nella vita del card. Bernardo Dovizi. Livorno 1758.
- BANDINIUS, Catalogus codicum lat. bibliothecae Mediceae Laurentianae. Vol. I-V. Florentiae 1774-1777.
- BARDI, A., Carlo V e l'assedio di Firenze da documenti dell'Arch. di Bruxelles in Archivio stor. Ital., 5ª Serie, XI, 1-85. Firenze 1893.
- BARTHOLD, F. W., Georg von Frundsberg oder das Kriegshanwerk zur Zeit der Reformation. Hamburg 1833.
- BASCHET-REUMONT, La jeunesse de Catherine de Médicis. Paris 1866.
- BAUDRILLART, A., Quatre cents ans de Concordat. Paris 1905.
- BAUER, R., Geschichte der Auflehnung gegen die päpstliche Autorität in Stimmen aus Maria-Laach III, 222 ss. Freiburg i. Br. 1872.
- BÄUMER, S., Geschichte des Breviers. Freiburg i. Br. 1895.
- BAUMGARTEN, A., Die Politik Leos X. in dem Wahlkampf in den Jahren 1518 und 1519. in Forschungen zur deutschen Geschichte XXIII, 521-571. Göttingen 1883.
- BAUMGARTEN, H., Geschichte Karls V. Vol. II e III. Stuttgart 1888, 1892.
- BAUMGARTNER, A., Geschichte der Weltliteratur. Vol. IV. Freiburg 1900.
- BEMBI, P., Epistolarum Leonis X. P. M. nomine scriptarum libri XVI ad Paulum III P. M. missi. Basileae 1547.
- BEMBO, P., Opere. Vol. III: Le lettere volgari. Venezia 1729.
- BENIGNI, U., Die Getreidepolitik der Päpste. Ins Deutsche übertragen von R. BIRNER herausgeg. von G. RUHLAND. Berlin [1898].
- BENRATH, Die Reformation in Venedig. Halle 1887.
- BERGENROTH, G. A., Calendar of Letters, Despatches and State Papers relating to the negotiations between England and Spains preserved in the archives at Simancas and elsewhere, edited by G.A.B. Vol. II: Henry VIII. 1509-1525. London 1866.
- BERLINER, A., Geschichte der Juden in Rom von den ältesten Zeiten bis zur Gegenwart. 2 voll. Frankfurt a. M. 1893.
- BERNAYS, Petrus Martyr Anglerius und sein Opus epistolarum. Strassburg 1891.
- BERNI, F., Rime, e poesie latine e lettere p. da A. VIRGILI, Firenze 1885.
- BERNIN, DOM., Historia di tutte l'heresie descritta da D. B. Tomo quarto, sino all'anno 1700. Venetia 1724.
- BERTANI, P. Aretino. Sondrio 1901.
- BEZOLD, F. v., Geschichte der deutschen Reformation. Berlin 1890.
- BLOK, P. J., Geschichte der Niederlande. Vol. II. Gotha 1905.
- BLÖSCH, Kardinal Schinner. Pern. 1891. (Conferenza non in commercio).
- BLUME, F., Iter Italicum, 4 voll. Halle 1827 s.
- BÖCKING, E., Ulrich Hutten's Opera. 5 voll. Lipsiae 1859-1862.
- BODE, W., Die italienische Plastik. 2ª ediz. Berlin 1893.
- BONAZZI, Storia di Perugia. Vol. II. Perugia 1875.

- BONTEMPI, Ricordi della città di Perugia dal 1572 al 1550 p. c. di BONAINI in Arch. stor. Ital. XVI 2, 323 ss. Firenze 1851.
- BORÉE W., Heinrich VIII. von England und die Kurie in den Jahren 1528-1529. Dissertatione. Göttingen 1885.
- BORGATTI M., Castel S. Angelo in Roma. Storia e descrizione. Roma 1890.
- BOSII, L. E., Iets ever Paus Adriaan VI. Utrecht. 1835.
- BOURBILLY, V. L., Guillaume du Bellay, seigneur de Langey. 1491-1543. Paris 1904.
- BOURBILLY-DE VAISSIÈRE Ambassades en Angleterre de JEAN DU BELLAY. La première ambassade (1527-1529). Paris 1905.
- BOVERIUS, Z., Annales sive historiae ordinis minorum S. Francisci qui Capucini nuncupantur. 2 voll. Lugduni 1632 s.
- BREWER, J. S., Letters and Papers foreign and domestic of the Reign of Henry VIII. preserved in the Publ. Record Office, the British Museum and elsewhere in England, arranged by B. Vol. I: 1509-1514; II: 1515-1518; III: 1519 a 1523; IV: 1524-1530. London 1862-1875.
- BREWER, J. S., The Reign of Henry VIII. from his accession to the death of Wolsey, edited by J. GAIRDNER. 3 voll. London 1884.
- BRIDGETT, E., Leben des sel. Johannes Fisher. Bischofs von Rochester. Übers. von I. HARTMANN. Innsbruck 1904.
- BRIEGER, Th. Aleander und Luther. Die vervollständigten Aleander-Depeschen nebst Untersuchungen über den Wormser Reichstag. I. Sez. Gotha 1884.
- BRISCHAR, N. Beurteilung der Kontroversen Sarpis und Pallavicinis in der Geschichte des Trienter Konzils. 2 partl. Tübingen 1844.
- BROMATO, C., Storia di Paolo IV P. M. Vol. I. Ravenna 1748.
- BROSCH, M., Geschichte des Kirchenstaates. Vol. I. Gotha 1880.
- BROSCH, M., Geschichte Englands. Vol. VI. Gotha 1890.
- BROWN, Rawdon, Calendar of State Papers and Manuscripts relating to English affairs existing in the arch. and collect. of Venice and in other libraries of Northern Italy, edited by R. B. Vol. II: 1509-1519; III: 1520-1526; IV: 1527-1533; V: 1534-1554. London 1867-1873.
- BUCHHOLTZ, F. B. v. Geschichte der Regierung Ferdinands I. 8 voll. e 1 Urkundenband. Wien 1831-1838.
- BUDDEE W., Zur Geschichte der diplomatischen Missionen des Dominikaner Nikolaus von Schönberg bis zum Jahre 1519. Dissertatione. Greifswald 1891.
- BUDIK, P. A. Leben und Wirken der vorzüglichsten lateinischen Dichter des 15. bis 18. Jahrhunderts 3 voll. Wien 1827-1828.
- Bullarium ordinis fratrum minorum S. Francisci Capuccinorum sive collectio bullarum, brevium etc., quae a Sede Apost. pro ordine Capuccinorum emanarunt. Vol. I. Romae 1740.
- Bullarium ordinis Praedicatorum opera THOMAE RIPOLL ed. et ad autogr. recognitum, appendicibus, notis illustr. ab. ANT. BREMOND. Vol. III. Romae 1731.
- Bullarium Vaticanum. v. Collectio.
- Bullarum, diplomatum et privilegiorum sanctorum Romanorum Pontificum Taurinensis editio locupletior facta... cura et studio ALOYSII TOMASETTI. Vol. IV e V. Augustae Taurinorum 1559-1560. (Quando citiamo "Bullarium" va sempre intesa questa edizione).
- BUNSEN-PLATNER, Beschreibung der Stadt Rom. 3 voll. Stuttgart und Tübingen 1829-1842.

- BURKHARDT, I., *Der Cicerone. Eine Anleitung zum Genuss der Kunstwerke Italiens*. 4 Aufl., unter Mitwirkung des Verfassers und anderer Fachgenossen bearbeitet von Dr. WILH. BODE. 2<sup>a</sup> parte. Leipzig. 1879.
- BURCKARDT, I., *Geschichte der Renaissance in Italien. Mit Illustrationen*. Stuttgart 1868. 3 Aufl., von HEINRICH HOLLZINGER. Leipzig 1891.
- BURKARDT I., *Die Kultur der Renaissance in Italien. Ein Versuch*. 7. Aufl. besorgt von L. GEIGER. 2 voll. Leipzig 1899.
- BURGOZZO, GIANMARCO, *Cronica Milanese dal 1500 al 1544 in Archivio stor. Ital.* III, 421 s. Firenze 1842.
- BURMANN, C., *Hadrianus VI sive analecta hist. de Hadriano VI Trajectino Papa Romano. Trajecti ad Rhen.* 1727.
- BUSCH, W., *Drei Jahre englischer Vermittlungspolitik. 1518-1521*. Bonn 1864.
- BUSCH, W., *Kardinal Wolsey und die englisch-kaiserliche Allianz. 1522-1525*. Bonn 1866.
- BUSEF, B., *Die Beziehungen der Mediceer zur Frankreich während der Jahre 1434 bis 1494 in ihrem Zusammenhange mit den allgemeinen Verhältnissen*. Leipzig 1879.
- BUSI, FELICIANO, *Istoria della città di Viterbo*. Roma 1742.
- CANCELLIERI, FR., *Storia dei solenni Possessi dei Sommi Pontefici detti anticamente processi o processioni dopo la loro coronazione dalla basilica Vaticana alla Lateranense*. Roma 1802.
- CANCELLIERI, FR., *Il Mercato, il lago Acqua vergine ed il palazzo Panfiliano nel circo Agonale*. Roma 1811.
- CANCELLIERI, FR., *Notizie storiche delle stagioni e de' siti diversi in cui sono stati tenuti i conclavi nella città di Roma*. Roma 1823.
- CANOVAS DEL CASTILLO, *Del asalto y saco de Roma*. Madrid 1858.
- CANTÙ, C., *Gli eretici d'Italia*. 3 voll. Torino 1864-1866.
- CAPELLA, GAL., *Von den Geschichten Italie unter K. Caroli V. Fürgang*. Strassburg 1536.
- CAPPONI, G., *Storia della repubblica di Firenze*. 2<sup>a</sup> ed., 3 voll. Firenze 1876.
- CARDELLA, LORENZO, *Memorie storiche de' Cardinali della santa Romana Chiesa*. Vol. III. Roma 1793.
- CARPESANUS, FRANCISCUS, *Commentaria suorum temporum 1470-1526*, presso MARTÈNE, Coll. ampl. V, 1175 ss.
- Carte Strozziene, le. *Inventario*. Serie prima. 2 voll. Firenze 1884.
- CASANOVA E., *Lettere di Carlo V a Clemente VII 1527-1532*. Firenze 1892. (Pubblicazione per nozze).
- CESTELNAU A., *Les Médicis*, 2 voll. Paris 1879.
- CATALANUS, MICHAEL, *De vita et scriptis Dominici Capranicae cardinalis antistitis Firmani commentarius. Accedit appendix monumentorum et corollarium de cardinalibus creatis nec promulgatis*. Fermo 1793.
- CAVE, JEAN, *Le sac de Rome. Relation inédite de J. C. p. p. L. Dorez in Mélang. d'archéol.* XVI, 354 ss. Paris 1896.
- CELEBRINO, EUSTACHIO, *La presa di Roma con breve narrazione di tutti li magni fatti di guerre successi nel tempo che lo exercito imperiale stette in viaggio da Milano a Roma ecc., per il Celebrino composta 1528*. Roma 1872.
- CELLINI, B., *Vita*, testo critico con introduzione e note storiche p. c. di O. BACCI. Firenze 1901.
- CESAREO, G. A., *Papa Leone X e maestro Pasquino in Nuova Antologia*, 4<sup>a</sup> Serie LXXV 193 ss. Roma 1898.

- CHARRIÈRE, G., *Négociations de la France dans le Levant* (Collect. d. docum. inéd. pour l'hist. de France, Vol. I, Paris 1848.
- CHIESI, L., Reggio nell'Emilia sotto Giulio II, Leone X, Adriano VI. Reggio 1892.
- CHRISSTOFFELS, A. F., Paus Adrian VI. Amsterdam 1871.
- CIACONIUS, ALPH., *Vita et res gestae Pontificum Romanorum et S. R. E. Cardinalium...* ab AUGUST. OLDOINO S. J. recognitae. Vol. II, Romae 1677.
- CIAN, V., *Un decennio della vita di Pietro Bembo*. Torino 1885.
- CIAN, V., *Il Cortegiano del conte BALDESAR CASTIGLIONE* annotato ed illustrato. Firenze 1894.
- CIAN, V., *Musa Medicea. Di Giuliano di Lorenzo de' Medici e delle sue rime inedite*. Torino 1895. (Pubblicazione per nozze).
- CICOGNA, E. A., *Intorno la vita e le opere di Marcantonio Michiel in Memorie d. Istit. Veneto di scienze ecc.* Vol. IX, Sez. 3<sup>a</sup>. Venezia 1861.
- CINAGLI, ANGELO, *Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche ed illustrate*. Fermo. 1848.
- CIPOLLA, C., *Storia delle signorie Italiane dal 1300 al 1530*. Milano 1881.
- CLARETTA, G., *Carlo V e Clemente VII, il loro arrivo al congresso di Bologna, e l'assedio di Firenze del 1530 secondo il legato di Savoia a Roma, a proposito della odierna pubblicazione di una corrispondenza epistolare di quei due potentati*. Torino 1893.
- CLAUSSE, G., *Les San Gallo*. 3 voll. Paris 1900-1902.
- CLEMENTI, F., *Il Carnevale Romano nelle cronache contemporanee*. Roma 1899.
- Colleción de documentos inéditos para la historia de España*. Vol. I ss. Madrid 1842 ss.
- Collectio bullarum, brevium aliorumque diplomatum sacrosanctae basilicae Vaticanae*. Vol. II: ab Urbano V ad Paulum III perduct. Romae 1750.
- Corpo diplomatico Portuguez p. p. LUIZ AUGUSTO REBELLO DA SILVA*. Vol. I e II. Lisboa 1862 s.
- Corpus Reformatorum. PHILIPPI MELANCHTHONIS opera quae supersunt omnia* edidit C. G. BRETSCHNEIDER. Vol. I-VIII. Halis Saxorum 1834-1840.
- CORVISIERI, A., *Documenti inediti sul sacco di Roma nel 1527*. Roma 1873.
- COSTANTINI, E., *Il card. di Ravenna al governo d'Ancona e suo processo sotto Paolo III*. Pesaro 1891.
- CREIGHTON, a *History of the Papacy during the period of the Reformation*. Vol. III, IV e V. London 1887 ss.
- CROWE, I. A., und CAVALCASELLE, G. B., *Geschichte der italienischen Malerei. Deutsche Originalausgabe, besorgt von Dr. M. JORDAN*. Vol. II-IV. Leipzig 1869 a 1871.
- CROWE-CAVALCASELLE, Raphael. (Versione tedesca). 2 voll. Leipzig 1883-1885.
- DANDOLO, T., *Ricordi inediti di Girol. Morone*. Milano 1855.
- DANIEL, CH., *Des études classiques dans la société chrétienne*. Paris 1855.
- DE BLASIS, G., *Fabrizio Maramaldo e i suoi antenati in Archivio storico Napolit.* I-III. Napoli 1876-1878.
- DECRUE, F., *Anne de Montmorency*. Paris 1885.
- DE LEVA, G., *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*. Vol. I s. Venezia e Padova 1863 ss.
- Delle esenzioni della famiglia di Castiglione e della loro origine e fondamento*. Mantova 1780.
- DESJARDINS, A., *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane. Documents recueillis par GIUSEPPE CANESTRINI*. Vol. I e II. Paris 1850, 1861.

- DE WETTE, v. LUTHERS Briefe, Sendschreiben ecc.
- DIEKHOFF, Der Ablasstreit. Dogmengeschichtlich dargestellt. Gotha 1886.
- DIEBAUER, J., Geschichte der schweizerischen Eidgenossenschaft. Vol. II, fino al 1516 (nella collezione HEEREN-UKERT). Gotha 1892.
- DITTRICH, F., Regesten und Briefe des Kardinals J. Contarini (1483-1542). Braunsberg 1881.
- DITTRICH, F., Kardinal Contarini 1483-1542. Eine Monographie. Braunsberg 1885.
- DITTRICH, F., Beiträge zur Geschichte der katholischen Reformation in ersten Drittel des 16. Jahrhunderts in Histor. Jahrbuch, vol. V e VII. München 1884 e 1886.
- DOHME, Kunst und Künstler. Vol. III. Leipzig 1878.
- DÖLLINGER, J. I. J., Kirche und Kirchen. Papsttum und Kirchenstaat. München 1861.
- DÖLLINGER, J. I. J., Beiträge zur politischen, kirchlichen und Kultur-Geschichte der sechs letzten Jahrhunderte. Vol. II e III. Regensburg und Wien 1863-1882.
- DOLLMAYR, H., Raffaels Werkstätte in Jahrbuch der kunsthistor. Sammlungen des allerhöchsten öster. Kaiserhauses XVI, 231 ss. Wien 1895.
- DROYSEN, G., Zeitgenössische Berichte über die Eroberung der Stadt Rom 1527. Halle 1881.
- DUMONT, Corps universel diplomatique du droit des gens. Vol. III e IV. Amsterdam 1726.
- EHRENBURG R., Das Zeitalter der Fugger, 2 voll. Iena 1896.
- EHSES, ST., Die Politik Klemens' VII. bis zur Schlacht von Pavia in Histor. Jahrbuch VI, 557-603; VII, 553-593. München 1885-1886.
- EHSES, ST., Die päpstliche Dekretale in Scheidungsprozesse Heinrichs VIII, in Histor. Jahrbuch IX (1888), 28-48, 209-250, 609-649.
- EHSES, ST., Papst Klemens VII. in dem Scheidungsprozesse Heinrichs VIII. in Histor. Jahrbuch XIII (1892), 470-488.
- EHSES, ST., Römische Dokumente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII. von England 1527-1534 (Quellen und Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte, herausgeg. von der Görres-Gesellschaft. Vol. II). Paderborn 1893.
- EHSES, ST., Concilium Tridentinum. Vol. IV: Actorum pars I. Friburgi Br. 1904.
- ENDERS, L., Dr. Martin Luthers Briefwechsel. Bearbeitet und mit Erläuterungen versehen. Vol. I-V. Frankfurt und Stuttgart 1884-1893.
- ESCHER, G., Die Glaubensparteien in der Schweiz und ihre Beziehungen zum Ausland, vornehmlich zum Hause Habsburg und den deutschen Protestanten. 1527-1531. Frauenfeld 1882.
- FABRONIUS, A., Leonis X. P. M. vita. Pisis 1797.
- FANTUZZI, G., Notizie degli scrittori Bolognesi. 9 voll. Bologna 1781-1794.
- FARABULINI, D., L'arte degli arazzi e la nuova Galerie de gobelins al Vaticano. Roma 1884.
- FEA, CARLO, Notizie intorno a Raffaele Sanzio da Urbino ed alcune di lui opere, intorno Bramante, Giuliano da San Gallo, Baldassar Peruzzi ecc. Roma 1822.
- FERRAI, Lorenzino de' Medici e la società cortegiana del Cinquecento. Milano 1891.
- FESSLER-KLEIN, I. A., Geschichte von Ungarn. 5 voll. Leipzig 1867-1883.



- FESTER, R., Machiavelli. Stuttgart 1900.
- FEVRE, J., Histoire apologétique de la Papauté. Vol. I-VII. Paris 1878-1882.
- FINKE, H., Die kirchenpolitischen und kirchlichen Verhältnisse zu Ende des Mittelalters nach der Darstellung K. Lamprechts. Eine Kritik seiner "Deutschen Geschichte". Rom 1896.
- FIRMIN-DIDOT, A., Alde Manuce et l'hellénisme à Venise. Paris 1875.
- FLAMINI, F., Il Cinquecento (Storia lett. d'Italia). Milano [1903].
- FLECHSIG, G., Die Dekoration der modernen Bühne in Italien von den Anfängen bis zum Schlusse des 16. Jahrhunderts. 1<sup>a</sup> parte. Dissertazione lipsiense. Dresden 1895.
- FONTANA, B., Documenti Vaticani contro l'eresia Lutera in Italia in Archivio della Società Romana di storia patria XV, 71 ss. Roma 1892.
- FONTANA, B., Renata di Francia, duchessa di Ferrara. 3 voll. Roma 1880-1894.
- FORCELLA, V., Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri. 14 voll. Roma 1869-1885.
- FÖRSTER, G., Raphael. 2 voll. Leipzig 1867-1868.
- FÖRSTER, R., Farnesina-Studien. Rostock 1880.
- FOSSATI-FALETTI, C., Clemente VII e l'impresa di Siena, il sacco di Roma, l'assedio di Napoli (Programma del Liceo Guicciardini). Siena 1879.
- FOSSATI-FALETTI, Assedio di Firenze. 2 voll. Palermo 1885.
- FRAIKIN, J., Nonciatures de Franze. Vol. I: Clément VII. Paris 1906.
- FRAKNÓI, V., Relationes oratorum pontificiorum 1524-1526. Budapest 1884.
- FRAKNÓI, V., Erdödi Bakócz Tamás. Budapest 1889.
- FRAKNÓI, V., Verböczy István (La vita di Stefano Verböczy. Biografia storica Vol. XV). Budapest 1890.
- FRAKNÓI, W., Ungarn vor der Schlacht bei Mohács. Aus dem Ungarischen von J. H. SCHWICKER. Budapest 1886.
- FRANTZ, E., Fra Bartolomeo della Porta. Studie über die Renaissance. Regensburg 1879.
- FRANTZ, E., Geschichte der christlichen Malerei. 2<sup>a</sup> parte. Freiburg i. Br. 1894.
- FREY, KARL, Studien zu Michelagnolo (Regesten) in Jahrbuch der königl. preuss. Kunstsammlungen XVI (1895), 91-103; XVII (1895), 5-18, 97-119.
- FRIEDENSBURG, v. Nuntiaturberichte.
- FRIEDENSBURG, W., Der Regensburger Konvent von 1524 in Historische Aufsätze dem Andenken an Georg Waitz p. 502-539. Hannover 1886.
- FRIEDMANN, P., Anne Boleyn. A Chapter of English History 1527-1536. 2 voll. London 1884.
- FRIZZONI, G., Arte Italiana del Rinascimento. Milano 1891.
- LA FUENTE, VIC. DE, Historia ecclesiastica de España. 6 voll. Barcellona 1855-1859; 2<sup>a</sup> ed. Madrid 1874-1876.
- FUMI, L., Orvieto. Note storiche e biografiche. Città di Castello 1891.
- FUMI, L., La legazione del card. Ippolito de' Medici nell'Umbria. Perugia 1899.
- GAROTTO, F., La Epeopea del Buffone. Studio. Bra 1893.
- GACHARD, Correspondance de Charles-Quint et d'Adrien VI. Bruxelles 1859.
- GAIRDNER, J., New Lights on the Divorce of Henry VIII in The English Historical Review XI (1896), 673-702; XII (1897), 1-16, 237-253.
- GAIRDNER, J., Henry VIII in The Cambridge Modern History II (The Reformation Cambridge 1903), 416-473.
- GALANTE, A., Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia. Milano 1894.

- GARAMPI, Saggi di osservazioni sul valore delle antiche monete pontificie con appendice di documenti. S. l. e. a. [Roma 1766].
- GASPARY, A., Geschichte der italienischen Literatur. Vol. II. Berlin 1888.
- GASQUET, F. A., Heinrich VIII. und die englischen Klöster. Uebersetzt von ELSÄSSER, 2 voll. Mainz 1890-1891.
- [GASSLER], Schilderungen aus Urschriften unserer Voreltern. Innsbruck 1789.
- GATTICUS, J. B., Acta caeremonialia S. Romanae Ecclesiae ex mss. codicibus. Vol. I. Romae 1753.
- GAULTIER, P., L'Italie du 16<sup>e</sup> siècle. Lorenzaccio de Médicis. Paris.
- GAYANGOS, P. DE, Calendar of Letters, Despatches and State Papers relating to the negotiations between England and Spain, preserved in the archives of Simancas and elsewhere. Vol. III, Part 1: 1525-1526, Part 2: 1527-1529; Vol. IV, Part 1: 1529-1530, Part 2: 1531-1533, Part 2 continued: 1531-1533; Vol. V, Part 1: 1534-1535. London 1873-1886.
- GAYE, G., Carteggio inedito di artisti dei secoli XV XVI e XVII. 3 voll. Firenze 1840.
- GEHARDT, B., Adrian von Corneto. Ein Beitrag zur Geschichte der Kurie und der Renaissance. Breslau 1886.
- GEHARDT, B., Die Gravamina der deutschen Nation gegen den römischen Hof. Breslau 1886; 2<sup>a</sup> ediz. 1896.
- GEHART, E., De l'Italie. Essais de critique et d'histoire. Paris 1876.
- GEIGER, L., Johann Reuchlin. Sein Leben und seine Werke. Leipzig 1871.
- GEIGER, L., Renaissance und Humanismus in Italien und Deutschland (Allgemeine Geschichte in Einzeldarstellungen, herausgeg. von WILH. ONCKEN. 2. sez., parte 8). Berlin 1882.
- GELJER, E. G., Geschichte Schwedens. Versione tedesca. 3 voll. Hamburg 1832 a 1836.
- GÉRARDIN, J., Étude sur les bénéfices ecclésiastiques au XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles. Nancy 1897.
- GERSPACH, Les Actes des apôtres in Revue de l'Art chrétien XLIV, 91-120. Lille 1901.
- GEYMÜLLER, E. DE, Raffaello come architetto. Milano 1884.
- GEYMÜLLER, H. V., Die ursprünglichen Entwürfe für St. Peter in Rom, nebst zahlreichen Ergänzungen und neuem Texte zum erstenmal herausgegeben. 1 vol. di testo e 1 di tavole. Wien-Paris 1875-1880.
- GIORDANI, G., Della venuta e dimora in Bologna di Clemente VII per la coronazione di Carlo V celebrata l'anno 1530, Bologna 1842.
- Giornale storico della letteratura Italiana diretto e redatto da A. GRAF, F. NOVATI, R. RENIER. Vol. I ss. Roma-Torino-Firenze 1883 ss.
- GIOVIO, P., Sacco di Roma avvenuto nel 1527. Succinta descrizione dell'originale fedelmente tradotta nell'idioma tedesco dal Dr. ENRICO PANTALEONE da Basilea [1564] ed ora rammemorata all'Italia. Venezia 1872 (Pubblicazione per nozze).
- GISI, W., Der Anteil der Eidgenossen an der europäischen Politik in den Jahren 1512 bis 1516. Ein historischer Versuch. Schaffausen 1886.
- GNOLI, D., Storia di Pasquino in Nuova Antologia. 3<sup>a</sup> Serie 1890. I, 57-75, 275-296. Roma 1890.
- GNOLI, D., Un giudizio di lesa Romanità sotto Leone X. Roma 1891.
- GNOLI, D., Le cacce di Leone X. Roma 1893.
- GNOLI, D., Secolo di Leone X. I: Le arti in Rivista d'Italia 1897 I, 74-93; II: Le lettere, ibid. 1898, II, 625-650; III, 39-55. Roma 1897-1898.

- GORI, FABIO, Archivio storico, artistico, archeologico e letterario della città e provincia di Roma. Vol. I-IV. Roma e Spoleto 1875-1883.
- GOTHEIN, E., Die Kulturentwicklung Südtaliens in Einzeldarstellungen. Breslau 1886.
- GOTHEIN, G., Ignatius von Loyola und die Gegenreformation. Halle 1895.
- GOTTI, A., Vita di Michelangelo Buonarroti narrata con l'aiuto di nuovi documenti, 2 voll. Firenze 1875.
- GOTTLÖB, A., Aus der Camera Apostolica des 15. Jahrhunderts. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens und des endenden Mittelalters. Innsbruck 1889.
- GRAF, A., Attraverso il Cinquecento. Torino 1888.
- GREGOROVIVUS, F., Geschichte der Stadt Rom in Mittelalter. Vom 5. bis zum 16. Jahrhundert, 3. ediz. Vol. VII e VIII. Stuttgart 1880 (Vol. VII in 4. ediz. 1894): versione italiana vol. III e IV. Roma 1901.
- GRETHEN, R., Die politischen Beziehungen Klemens' VII. zu Karl V. in den Jahren 1523-1527. Hannover 1887.
- GRIMM, H., Leben Michelangelos. 5. ediz. 2 voll. Berlin 1879.
- GRIMM, M., Leben Raphaëls, 2. ediz. Berlin 1886.
- GRONLERIUS, C., Historia expugnatae et direptae Romae a CAES. G. Parisiis 1637.
- GRUMELLO, A., Cronaca del 1467-1529 sul testo a penna ecc. nella Raccolta di cronisti e documenti storici Lombardi inediti. Vol. I. Milano 1856.
- GRUYER, F. A., Essai sur les fresques de Raphaël au Vatican. Chambres. Paris 1859.
- GRUYER, F. A., Essai sur les fresques de Raphaël au Vatican. Loges. Paris 1869.
- GRUYER, F. A., Raphaël peintre de portraits. 2 parte. Paris 1881.
- [GUALDERONICO, TEODORO]. Gli orrori del saccheggio di Roma l'anno 1527 descritti da un cittadino romano di quel tempo (*Cronachetta mensuale di scienze naturali e d'archeologia* redatta dal prof. M. ARMELLINI, Serie IV, Anno XX, fasc. VI, p. 91 ss.), Roma 1886.
- GUALTERIO, F., Corrispondenza segreta di G. M. Giberti col card. Agostino Trivulzio dell'anno 1527. Torino 1845.
- GUGLIA, E., Studien zur Geschichte des 5. Laterankonzils in Sitzungsberichte der Wiener Akademie, Histor. Klasse vol. CXL. Wien 1899.
- GUGLIELMOTTI, ALB., Storia delle fortificazioni nella spiaggia Romana. Roma 1880.
- GUGLIELMOTTI, ALB., Storia della Marina Pontificia nel medio evo dal 728 al 1499. Vol. II. Firenze 1871.
- GULHEL, E., Künstlerbriefe. 2. ediz. von A. ROSENBERG. Vol. I. Berlin 1880.
- GUICCIARDINI, FR., Storia d'Italia. Vol. I ss. Capolago 1836 ss. (Ci riferiamo a quest'opera quando diamo il semplice nome GUICCIARDINI).
- GUICCIARDINI, FR., Opere inedite illustr. da G. CANESTRINI. 10 voll. Firenze 1854-1868.
- GUMPPENBERG'S Bericht von Sacco di Roma, presso GREGOROVIVUS *Kleinere Schriften zur Geschichte und Kultur* I, 181-265. Leipzig 1887.
- HABERL, F. X., Musikkatalog des päpstlichen Kapellen-Archivs, Leipzig 1882.
- HAGEN, K., Deutschlands literarische und religiöse Verhältnisse im Reformationszeitalter. 3 voll. 2. ediz. Frankfurt 1868.
- HAMY, A., Entrevue de François I<sup>er</sup> avec Henry VIII à Boulogne-sur-Mer. Paris 1899.

- HANOTAUX, G., Introduction aux Instructions des ambassadeurs de la France à Rome. Paris 1888.
- HARDUINUS, IOAN., Collectio regia maxima conciliorum. 11 voll. Parisiis 1700-1716.
- HARTFELDER, H., Desid. Erasmus und die Päpste seiner Zeit in Histor. Taschenbuch XI, 121-162. Leipzig 1892.
- HAESER, HEINRICH., Lehrbuch der Geschichte der Medizin und der epidemischen Krankheiten. Terzo rifacimento. Vol. I e III. Iena 1875-1882.
- HEFELE, C. J., Der Kardinal Ximenes und die kirchlichen Zustände Spaniens am Ende des 15. und Anfange des 16. Jahrhunderts. Insbesondere ein Beitrag zur Geschichte und Würdigung der Inquisition. Tübingen 1844.
- HEFELE-HERGENRÖTHER, v. HERGENRÖTHER.
- HEIMBUCHER, M., Die Orden und Kongregationen der katholischen Kirche. 2 voll. Paderborn 1896-1897.
- HEINE, G., Brief an Kaiser Karl V., geschrieben von seinem Beichtvater Garcia de Loaysa, Kardinal und Bischof von Osma und Sigüenza, in den Jahre 1530-1532. Berlin 1848.
- HELLWIG W., Die politischen Beziehungen Klemens' VII. zu Karl V. im Jahre 1526. Dissertazione. Leipzig 1889.
- HENNE, A., Histoire du règne de Charles-Quint en Belgique. 10 voll. Bruxelles 1858 ss.
- HERGENRÖTHER, J., Katholische Kirche und christlicher Staat in ihrer geschichtlichen Entwicklung und in Beziehung auf die Fragen der Gegenwart. Historisch-theologische Essays und zugleich ein Anti-Janus vindicatus. Due parti. Freiburg i. Br. 1872.
- HERGENRÖTHER, J., Konziliengeschichte. Nach den Quellen dargestellt. Vol. VIII (Continuazione della Konziliengeschichte di HEFELE). Freiburg i. Br. 1887.
- HERTZBERG, G. F., Geschichte der Byzantiner und des osmanischen Reiches bis gegen Ende des 16. Jahrhunderts Berlin 1883.
- HESS, S., Erasmus von Rotterdam. Nach seinem Leben und (Schriften. 2 voll. Zürich 1799.
- HETTNER, H., Italienische Studien. Zur Geschichte der Renaissance. Braunschweig 1879.
- HINSCHIUS, P., System des katholischen Kirchenrechts. Berlin 1869 s.
- HOFMANN, CH. G., Nova scriptorum et monumentorum collectio. Vol. I. Lipsiae 1731.
- HÖFLER, C., Analekten zur Geschichte Deutschlands und Italiens. II: Italienische Zustände gegen Ende des 15. und im Anfange des 16. Jahrhunderts in Abhandlungen der III. Klasse der k. bayrischen Akademie der Wissenschaften. Vol. IV. Sez. 3. München 1845.
- HÖFLER, C. v., Zur Kritik und Quellenkunde der ersten Regierungsjahre Karls V. 2 voll. Wien 1878.
- HÖFLER, C. v., Papst Adrian VI. Wien 1880.
- HOFMANN, W. v., Zur Geschichte der päpstlichen Kanzlei vornehmlich in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts. Dissertazione. Berlin 1904.
- Homenaje á Menéndez y Pelayo, Estudios de erudición Española. I. Madrid 1899.
- HOPF, C., Griechenland im Mittelalter und in der Neuzeit. (Allgem. Enzykl.-pädie, herausgeg. von ERSCH und GRUBER). Sez. 1. vol. LXXXVI. Leipzig 1868.

- HUBER, A., Geschichte Österreichs. Vol. III. Gotha 1888.
- JACQUETON, G., La politique extérieure de Louise de Savoie. Paris 1892.
- JANITSCHKE, H., Die Gesellschaft der Renaissance in Italien und die Kunst. Vier Vorträge. Stuttgart 1879.
- JANSEN, A., Leben des Sordani. Stuttgart 1870.
- JANSEN, M., Papst Bonifatius IX, und seine Beziehungen zur deutschen Kirche. Freiburg i. Br. 1903.
- JANSEN, M., Kaiser Maximilian I. München 1905.
- JANSEN, J., Frankfurts Reichskorrespondenz nebst andern verwandten Aktenstücken von 1376 bis 1519. II. vol. in 2 parti. Freiburg i. Br. 1866, 1873.
- JANSEN, J., Geschichte des deutschen Volkes seit dem Ausgang des Mittelalters. Vol. I-III, 17 e 18 ediz., besorgt von L. PASTOR. Freiburg i. Br. 1897, 1899.
- JANÚS [DÖLLINGER, HUBER e a.]. Der Papst und das Konzil. Eine weiter ausgeführte und mit den Quellennachweis versehenene Neubearbeitung der in der "Augsburger Allgem. Zeitung" erschienenen Artikel: "Das Konzil und die Civiltà". Leipzig 1869.
- JENSEN, O., Giov. Pietro Caraffa ag de religiose Strominger i. Italien paa hans Tid. Copenhagen 1880.
- IMBART DE LA TOUR, P., Les origines de la Réforme. I. La France moderne Paris 1905.
- JOACHIM, D., Die Politik des letzten Hochmeisters in Preussen Albrecht von Brandenburg. 3. parti. Leipzig 1892-1895.
- JOANNINENSIS, S., In Medicam Monarchiam Pentatheucus ad div. Clementem Medicum Pon. Max. VII. Anconae 1524.
- JOLY, A., Etude sur J. Sadolet. 1477-1547. Caen 1857.
- JOVANOVIĆ, Forschungen über den Bau der Peterskirche zu Rom. Wien 1887.
- JOVIUS, P., Vita Leonis X. et Vita Adriani VI. Florentiae 1548, 1551.
- JOVIUS, P., Illustrium virorum vitae. Florentiae 1552.
- JOVIUS, P., Historiae sui temporis. 2 vol. Florentiae 1551.
- JOVIUS, P., Opera. Basileae 1578.
- JUSTI, K., Michelangelo. Beiträge zur Erklärung der Werke und des Menschen. Leipzig 1900.
- KALKOFF, P., Die Depeschen des Nuntius Alexander vom Wormser Reichstage. übersetzt und erläutert. 2. ediz. Halle a. S. 1897.
- KALKOFF, P., Zu Luthers römischem Prozess in Zeitschrift für Kirchengeschichte XXV, 90-147, 273-290, 399-459, 503-603. Gotha 1904.
- KALKOFF, P., W. Capito im Dienste Erzbischof Albrechts von Mainz in Neue Studien zur Geschichte der Theologie und der Kirche I. Berlin 1906.
- KALKOFF, P., Forschungen zu Luther römischem Prozess. Rom 1906.
- KAMPSCHELTE, W., Johan Calvin, seine Kirche und sein Staat in Genf. Vol. I. Leipzig 1869.
- KENNER, F., Die Porträtsammlung des Erzherzogs Ferdinand von Tirol in Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des österr. Kaiserhauses XVII, 101 ss. Wien 1896.
- KERKER, M., Kirchliche Reform in Italien unmittelbar vor dem Tridentinum in Theologische Quartalschrift 1859, p. 1 ss. Tübingen 1859.
- KLACZKO, J., Jules II. Paris 1898.
- KNEPPER, J., Jakob Wimpfeling (1450-1528). Sein Leben und seine Werke. (Erläuterung und Ergänzungen zu Janssen Geschichte des deutschen Volkes, herausgeg. von L. PASTOR. Vol. III, Heft 2-4). Freiburg i. Br. 1902.

- KNÖPFLEB-ROHBACHER, Universalgeschichte der katholischen Kirche. Vol. XXIII. Münster 1883.
- KOOPMANN, W., Raffael-Studien mit besonderer Berücksichtigung der Handzeichnungen. Wien 1890.
- KÖRNER, F., Tetzels, der Ablassprediger Frankenberg i. S. 1880.
- KRAFFT, K., und W., Briefe und Dokumente aus der Zeit der Reformation im 16. Jahrhundert, nebst Mitteilungen über kölnische Gelehrte und Studien in 13. und 16. Jahrhundert. Elberfeld 1875.
- LAMANSKY VLAD., Secrets d'état de Venise: Documents, extraits, notices et études servant à éclaircir les rapports de la Seigneurie avec les Grecs, les Slaves et la porte Ottomane a la fin du 15<sup>e</sup> et au 16<sup>e</sup> siècle. St.-Petersbourg 1884.
- LÄMMER, H., Die vortridentinisch-katholische Theologie des Reformationzeitalters, aus den Quellen bearbeitet. Berlin 1858.
- LAEMMER, H., Monumenta Vaticana historiam ecclesiasticam saeculi xvi illustrantia. Friburgi Brisig. 1861.
- LÄMMER, H., Zur Kirchengeschichte des 16. und 17. Jahrhunderts. Freiburg i. Br. 1863.
- LAEMMER, H., Meletematum Romanorum mantissa. Ratisbonae 1875.
- LANCELLOTTI, (Tommasino de' Bianchi detto de' L.), Cronaca Modenese I-III in Monumenti di storia patria per le provincie Modenesi. Serie d. Cronache. Vol. II, III e IV. Parma 1862-1865.
- LANCIANI, R., Storia degli scavi di Roma. Vol. I e II. Roma 1902-1903.
- LIANDUCCI, L., Diario Fiorentino dal 1450 al 1516, continuato da un anonimo fino al 1542, pubbl. da JODOCO DEL BADIA. Firenze 1883.
- LANZ, H., Korrespondenz des Kaisers Karl V., aus dem k. Archiv und der Bibliothèque de Bourgogne zu Brüssel. 3 voll. Leipzig 1844-1846.
- LANZ, K., Einleitung zum ersten Band der Aktenstücke und Briefe zur Geschichte Kaiser Karls V. Wien 1857.
- LAVISSE et RAMBAUD, Histoire générale. Vol. V. Paris 1895.
- LEA, H. CH., A History of the Inquisition of the middle ages. 3 voll. London 1889.
- LEBEY, A., Le connétable de Bourbon 1490-1527. Paris 1904.
- LE GLAY, Négociations diplomatiques entre la France et l'Autriche durant les trente premières années du 16<sup>e</sup> siècle. 2 vol. Paris 1845.
- LE GRAND, JOACH., Histoire du divorce de Henri VIII et de Catherine d'Aragon. Paris 1688.
- LEGRAND, E., Bibliothèque hellénique ou description des ouvrages publ. en grec par des Grecs au xv<sup>e</sup> et xvi<sup>e</sup> siècle. Paris 1885.
- LEONI, G. B., Vita di Francesco Maria I della Rovere. Venezia 1605.
- LEPITRE, A., Adrien VI. Paris 1880.
- LE PLAT, J., Monumentorum ad historiam concilii Tridentini illustrandam spectantium amplissima collectio. 7 voll. Lovanii 1781-1787.
- Lettere de' principi. Terza ediz. 3 voll. Venezia 1570-1577. (Per il tempo di Adriano VI ci servimmo dell'edizione del 1581).
- Lettere volgari di diversi nobilissimi huomini et excellent. ingegni scritte in diverse materie. 3 voll. Venezia 1544.
- Lettres du roi Louis XII et du cardinal George d'Ambroise. 4 voll. Bruxelles 1712.
- Libri apologetici duo pro divo Carolo eius nominis quinto Romanorum imperatore. [Moguntiae] J. Schoeffer, 1527.

- Libri commemoriali della repubblica di Venezia. Vol. VI (Monum. p. c. d. Deputazione Veneta di storia patria). Venezia 1903.
- LINGARD, J., Geschichte von England, übersetzt von FRIEDR. v. SALIS. Vol. IV. Frankfurt a M. 1828.
- LLORENTE, J. A., Geschichte der spanischen Inquisition, übersetzt von HÖCK, 4 voll. Gmünd 1819-1822.
- LÜTOLF, A., Die Schweizergarde in Rom, ihre Bedeutung und ihre Wirkungen im 16. Jahrhundert. Einsiedeln 1859.
- LUTHERS, M., Briefe, Sendschreiben und Bedenken, gesammelt von W. L. M. DE WETTE 5 parti. Berlin 1825-1828. Parte VI, herausgeg. von SEIDEMANN. Berlin 1856.
- LUZIO, A., Fabrizio Maramaldo. Nuovi documenti. Ancona 1883.
- LUZIO, A., Lettere inedite di P. Giovio tratte dall'Archivio Gonzaga. Mantova 1885.
- LUZIO, A., P. Aretino nei suoi primi anni a Venezia e la corte di Gonzaga. Torino 1888.
- LUZIO, A., e RENIER, R., Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche. Torino-Roma 1893.
- LUZIO, A., Un prognostico satirico di Pietro Aretino (1534) ed. ed illustr. da A. L. Bergamo 1900.
- M' CREE, Geschichte der Reformation in Italien im 16. Jahrhundert. Übersetzt von FRIEDRICH. Leipzig 1829.
- MADELIN, L., De conventu Bononiensi. Thèse latine. Paris 1900.
- MAI, A., Spicilegium Romanum. Vol. I-X. Romae 1839-1844.
- MANNI, D. M., Istoria degli anni santi dal loro principio fino al presente del MDCCL (tratta in gran parte da quella del P. L. F. TOMMASO MARIA ALFANI dell'Ord. de' Predicatori). Firenze 1750.
- Manoscritti Torrigiani donati all'Archivio di Stato di Firenze. Descrizione e saggio di C. GUASTI in Arch. stor. Ital. 3 Serie XIX, 16-76, 221-253; XX, 19-50, 228-255, 367-408; XXI, 189-235; XXIII, 3-33, 404-422; XXIV, 5-31, 209-225; XXV, 3-18, 369-403; XXVI, 177-203, 361-416. Firenze 1874 a 1877.
- MARCKS, E., Gaspard von Coligny, sein Leben und das Frankreich seiner Zeit. Vol. I, prima metà. Stuttgart 1892.
- MARCUCCI, R., Francesco Maria I della Rovere. P. I. Senigaglia 1903.
- MARINI, G., Degli architetti pontifici. Vol. I e II. Roma 1784.
- MARINI, G., Lettera al ch. Mons. Muti Papazurri già Casali. Roma 1797.
- MARTIN, J. F., Gustave Vasa et la Réforme en Suède. Essai historique. Paris 1906.
- MARTIN, J. F., La Veille du Schisme in Bulletin trimestriel de l'archiconfraternité de N.-Dame de Compassion I, 233 ss., 331 ss., II, 62. Paris 1900-1902.
- MARTINATI, C., Notizie storico-biografiche intorno al conte Baldassarre Castiglione con documenti inediti. Firenze 1890.
- MARTYR, P., Opus epistolarum. Amstelodami 1670.
- MARZI, D., La questione di riforma del Calendario nel quinto Concilio Lateranense. Firenze 1906.
- MASI, E., Nuovi studi e ritratti. Vol. I. Bologna 1894.
- MAS LATHIE, L. DE, Trésor de chronologie, d'histoire et de géographie. Paris 1889.
- MAULDE-LA CLAVIÈRE, DE, Origines de la révolution française. Paris 1889.

- MAURENBRECHER, W., Karl V. und die deutschen Protestanten 1545-1555. Nebst einem Anhang von Aktenstücken aus dem spanischen Staatsarchiv von Simancas. Düsseldorf 1865.
- MAURENBRECHER, W., Geschichte der katholischen Reformation. I (unico) vol. Nördlingen 1880.
- MAY, J., Der Kurfürst, Kardinal und Erzbischof Albrecht II. von Mainz und Magdeburg und seine Zeit. Ein Beitrag zur deutschen Kultur- und Reformationsgeschichte. 2 voll. München 1865, 1875.
- MAZZUCHELLI, Gli scrittori d'Italia. 2 voll. Brescia 1753 s.
- MEAUX, DE, Les luttes religieuses en France au xvi<sup>e</sup> siècle. Paris 1879.
- MESTICA, E., Varino Favorino Camerte. Ancona 1888.
- MEYER, A. O., Studien zur Vorgeschichte der Reformation aus schlesischen Quellen. München 1903.
- MICHAUD, Geschichte der Kreuzzüge. Übersetzt von UNGEWITTER. 7 voll. Quedlinburg 1827 ss.
- MIGNET, F. M., La rivalité de Charles-Quint et de François I<sup>er</sup>. 2 voll. Paris 1875.
- MILANESI, Il sacco di Roma del MDXXVII. Firenze 1867.
- MINGHETTI, M., Raffaello. Bologna 1885.
- MOLINI, G., Documenti di storia Italiana. 2 voll. Firenze 1836-1837.
- MORENI, D., Bibliografia storico-regionale della Toscana. Firenze 1805.
- MORENI, D., Continuazione delle Memorie storiche di S. Lorenzo di Firenze. 2 voll. Firenze 1816.
- MORICHINI, CARLO LUIGI, Degli istituti di carità per la sussistenza e l'educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Ediz. novissima. Roma 1870.
- MORONI, GAETANO, Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da san Pietro sino ai nostri giorni. Venezia 1840-1879.
- MORSOLIN, B., Zaccaria Ferreri. Episodio biografico del secolo xvi. Vicenza 1877.
- MORSOLIN, B., Giangiorgio Trissino. 2<sup>a</sup> ed. Firenze 1894.
- MÜLLER, G., Documenti che concernono la vita di Girolamo Morone. Torino 1865.
- MÜLLER, K., Kirchengeschichte. Vol. II. Tübingen 1902.
- MÜLLER, K., Luthers römischer Prozess in Zeitschrift für Kirchengeschichte XX, 46 a 85. Gotha 1903.
- MÜNCH, E., Sammlung der Konkordate. 2 voll. Leipzig 1830-1831.
- MÜNTZ, E., Les historiens et les critiques de Raphaël 1483-1883. Essai bibliographique pour servir d'appendice à l'ouvrage de Passavant avec choix de documents inédits ou peu connus. Paris 1883.
- MÜNTZ, E., Raphaël. Sa vie, son œuvre et son temps. Paris 1881. Nouvelle édition entièrement réfondue. Paris 1885.
- MÜNTZ, E., Les antiquités de la ville de Rome aux xiv<sup>e</sup>, xv<sup>e</sup>, xvi<sup>e</sup> siècles. Topographie — monuments — collections — d'après des documents nouveaux. Paris 1886.
- MÜNTZ, E., La Bibliothèque du Vatican au xvi<sup>e</sup> siècle.
- MÜNTZ, E., Histoire de l'art pendant la Renaissance. Italie. 3 voll. Paris 1889-1895.
- MÜNTZ, E., Les tapisseries de Raphaël. Paris 1897.
- MÜNTZ, E., La tiare pontificale du viii<sup>e</sup> au xvi<sup>e</sup> siècle. Paris 1897.
- MÜNTZ, E., Léonard de Vinci. Paris 1899.
- MÜNTZ, E., GUIFFREY, J., et PINCHART, M., Histoire générale de la tapisserie. Paris 1878-1885.



- NARDI, J., *Le storie della città di Firenze*. Firenze 1684.
- NARDUCCI, H., *Catalogus codicum manuscriptorum in Bibliotheca Angelica*. Romae 1893.
- NERLI, *Commentarii di fatti civili occorsi in Firenze*. Augusta 1728.
- NITTI, F., *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti*. Firenze 1892.
- NOLHAC, P. DE, *La Bibliothèque de F. Orsini (Bibl. de l'école des hautes études)*. Paris 1887.
- NOLHAC P. DE, *Erasme en Italie*. Paris 1888.
- NORRENBURG, P., *Allgemeine Literaturgeschichte*. Vol. I e II. Münster 1881-1882.
- NÖTHEN, K. KL., *Geschichte aller Jubeljahre und ausserordentlichen Jubiläen der katholischen Kirche*. Regensburg 1875.
- Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi*. Vol. 2. Paris 1780.
- NOVAES, G. DE, *Storia de' pontefici*. Vol. VI. Roma 1822.
- NOVAES, G. DE, *Introduzione alle vite de' sommi pontefici o siano dissertazioni storico-critiche ecc.* 2 voll. Roma 1882.
- Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Aktenstücken*. 1. sez., vol. I herausgeg. von W. FRIEDENSBURG. Gotha 1892.
- OMONT, H., *Les suites du sac de Rome par les impériaux et la campagne de Lautrec en Italie in Mélanges d'archéologie*. Paris 1896.
- ORTI MANARA, G., *Intorno alla vita ed alle gesta del conte Lodovico di Canossa*. Verona 1845. (Pubblicazione per nozze).
- ORTIZ, B., *Itinerarium Hadriani sexti ab Hispania usque Romam ac ipsius pontificatus eventus presso BURMANN, Hadrianus VI. 156-243. Trajecti ad Rh. 1727*.
- PALACKY, F., *Geschichte von Böhmen, grösstenteils nach Urkunden und Handschriften*. Vol. IV e V. Prag 1860-1865.
- PALLAVICINI, SF., *Istoria del concilio di Trento*. 3 voll. Roma 1664.
- PALUDAN-MÜLLER, C., *de første Konger af den Oldenborgske Slaegt*. Copenhagen 1874.
- PANVINIUS, O., *Romani Pontifices et cardinales S. R. E. ab eisdem a Leone IX. ad Paulum P. IV. creati*. Venetiis 1557.
- PANVINIUS, O., *De episcopatibus et titulis cardinalium*. Parisiis 1609.
- PAQUIER, J., *De Ph. Beroaldi junioris vita et scriptis*. Lutetiae Paris. 1900.
- PAQUIER, J., *L'humanisme et la réforme. Jérôme Aléander de sa naissance à la fin de son séjour à Brindisi (1480-1529)*. Paris 1900.
- PARIS DE GRASSIS, v. HOFFMANN.
- PARIS DE GRASSIS, *Il Diario di Leone X ed. DELICATI-ARMELLINI*. Roma 1884.
- PASSAVANT, I. D., *Raffaël von Urbino*. 3 voll. Leipzig 1839 s. (edizione francese Paris 1860).
- PASTOR, L., *Die kirchlichen Reunionsbestrebungen während der Regierung Karls V. Aus den Quellen dargestellt*. Freiburg i. B. 1879.
- PASTOR, L., *Die Reise des Kardinals Luigi d'Aragona durch Deutschland, die Niederlande, Frankreich und Oberitalien 1517-1518, beschrieben von ANTONIO DA BEATIS. Als Beitrag zur Kulturgeschichte des ausgehenden Mittelalters veröffentlicht und erläutert*. Freiburg i. Br. 1905.
- PAULUS, N., *Joh. Tetzels, der Ablassprediger*. Mainz 1899.
- PAULUS, N., *Die deutschen Dominikaner im Kampfe gegen Luther 1518-1563. (Erläuterungen und Ergänzungen zu Janssens Geschichte des deutschen Volkes, herausgegeben von L. PASTOR. Vol. IV, fasc. 1-2)*. Freiburg i. Br. 1903.

- PERICOLI, P., L'ospedale di S. Maria della Consolazione di Roma dalla sua origine ai giorni nostri. Imola 1879.
- PERRENS, F. T., Histoire de Florence depuis la domination des Médicis jusqu'à la chute de la République. Vol. I e II. Paris 1888 s.
- PETTI, E., André Doria. Paris 1887.
- PETRUCCELLI DELLA GATTINA, F., Histoire diplomatique des Conclaves. Vol. I. Paris 1864.
- PHILLIPS, GEORG, Kirchenrecht. 7 voll. Regensburg 1845-1872 (Vol. VIII del Prof. VERING 1889).
- PICCOLOMINI, P., La vita e l'opera di Sigismondo Tizio (1458-1528). Roma 1903.
- PIEPER, A., Zur Entstehungsgeschichte der ständigen Nuntiatoren. Freiburg i. Br. 1894.
- PIERLING, La Russie et le Saint-Siège. Vol. I. Paris 1896.
- PIGHI, G. B., Gianmatteo Giberti vescovo di Verona. Verona 1900.
- PIPER, F., Mythologie der christlichen Kunst von der ältesten Zeit bis ins. 16. Jahrhundert. 2 voll. Gotha 1847-1851.
- PITTI, J., Istoria Fiorentina dal 1215 al 1529 pubbl. da F. L. POLIDORI (in Archivio stor. Ital. Vol. I. Firenze 1842).
- PLANITZ, H. v. d., Berichte aus dem Reichsregiment in Nürnberg 1521-1523, gesammelt von E. WÜLCKER, herausgeg. von H. VIRCK. Leipzig 1898.
- PLON, E., B. Cellini orfèvre, médailleur, sculpteur. Recherches sur sa vie, sur son œuvre et sur les pièces qui lui sont attribuées. Paris 1883.
- POCOCK, N., Records of the Reformation. The Divorce 1527-1533. 2 voll. Oxford 1870.
- PRATO, GIOV. ANDREA, Storia di Milano in Archivio stor. Ital. III. Firenze 1842.
- PROFESSIONE, A., Dalla battaglia di Pavia al sacco di Roma. Verona 1890.
- PROFESSIONE, A., Dal trattato di Madrid al sacco di Roma. Verona 1892.
- PROWE, L., Nikolaus Copernicus. 2 voll. (vol. II Documenti). Berlin 1883-1884.
- PUNGILEONI, Memorie intorno alla vita di D. Bramante. Roma 1836.
- Quartalschrift, Römische, für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte, Herausgeg. von A. DE WAAL, H. FINKE und ST. EHSER. Annate I ss. Rom 1887 ss.
- Quellen und Forschungen aus italienischen Bibliotheken und Archiven. Herausgeg. von preuss. histor. Institut. Vol. I ss. Rom 1898 ss.
- RANKE, L. v., Deutsche Geschichte in Zeitalter der Reformation. 6 voll. 5 ediz. Leipzig 1873.
- RANKE, L. v., Die römischen Päpste in den letzten vier Jahrhunderten. Vol. I e III. 6 ediz. Leipzig 1874.
- RANKE, L. v., Zur Kritik neuerer Geschichtschreiber. 2 ediz. Leipzig 1874.
- RANKE L. v., Historisch-biographische Studien. Leipzig 1877.
- RATTI, Lettera al sig. C. Fea sul di lui parallelo di Giulio II con Leone X. Roma 1822.
- RAUMER, FR. v., Briefe aus Paris zur Erläuterung der Geschichte des 16. und 17. Jahrhunderts. Vol. I. Leipzig 1831.
- RAZZI, D. S., Vita di P. Soderini gonfaloniere della Rep. Florent. Padova 1737.
- REDLICH, O., Der Reichstag von Nürnberg 1522-1523. Leipzig 1887.
- REDTENBACHER, R., Architektur der italienischen Renaissance. Frankfurt 1886.
- Regesta Leonis X. P. M. e tabularii Vaticani manuscriptis voluminibus coll. et ed. J. HERGENROETHER. Fasc. I-VIII. Friburgi Brisg. 1884-1891.
- Reichstagsakten, Deutsche. Jüngere Serie, Herausgeg. durch die Histor. Kom-

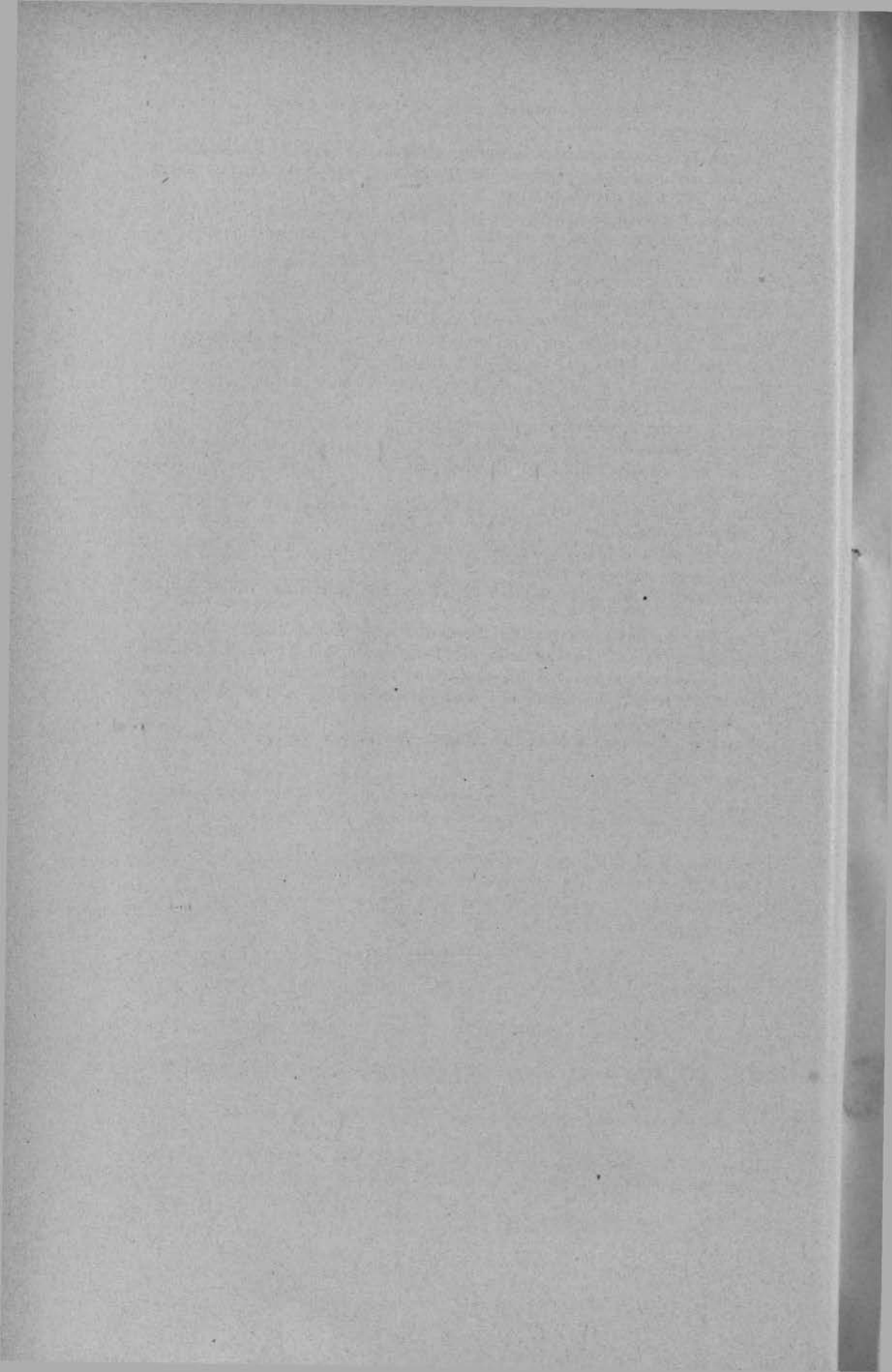
- mission bei der bayrischen Akademie der Wissenschaften. Vol. I ss. Gotha 1893 ss.
- REISSNER, AD., Historia Herrn Georgen und Herrn Kasparn von Frundsberg. Frankfurt 1572.
- REMLING, F. X., Geschichte der Bischöfe von Speyer. Vol. II. Mainz 1854.
- RENAZZI, F. M., Storia dell'Università degli studi di Roma, detta la Sapienza, con un saggio storico d. letteratura Romana dal principio del secolo XIII sino al secolo XVIII. 2 voll. Roma 1803-1804.
- RENIER, R., Notizie di lettere inedite del conte Bald. Castiglione. Torino 1889. (Pubblicazione per nozze).
- RETZER, J. v., Nachrichten von dem Leben und den Schriften des ehemaligen Bischofs von Gurk Hieronymus Baldi. Wien 1790.
- REUMONT, A. v., Beiträge zur italienischen Geschichte. 6 voll. Berlin 1853-1857.
- REUMONT, A. v., Die Jugend der Katharina von Medici. Berlin 1854 (2 ediz. Berlin 1856).
- REUMONT, A. v., Cardinal Wolsey und der Heilige Stuhl in Beiträge zur italienischen Geschichte III, 1-101. Berlin 1855.
- REUMONT, A. v., Geschichte der Stadt Rom. Vol. II e III. Berlin 1867-1870.
- REUMONT, A. v., Geschichte Toskanas. 1. parte. Gotha 1876.
- REUMONT, A. v., Vittoria Colonna. Leben, Dichten, Glauben im 16. Jahrhundert. Freiburg i. Br. 1881.
- REUSENS, Syntagma doctrinae theolog. Adriani VI. Lovanii 1861.
- RICHARD, P., Une correspondance diplomatique de la Curie romaine à la veille de Marignan in Revue d'histoire et de littérature religieuses IX, 6 ss., 104 ss., 321 ss., Paris 1904.
- RICHTER, J. P., Der Reichstag zu Nürnberg 1524. Dissertazione lipsiense. Leipzig S. anno.
- RICHTER, J. P., The literary works of Leonardo da Vinci. London 1883.
- RIEZLER, S., Geschichte Bayerns. Vol. IV. Gotha 1899.
- RIFFEL, C., Christliche Kirchengeschichte der neuesten Zeit seit dem Anfange der grossen Glauben- und Kirchenspaltung. Vol I (2 ediz.), II e III. Mainz 1842-1846.
- RIO, A. F., Michel-Ange et Raphaël. Avec un supplément sur la décadence de l'école romaine. Paris 1867.
- ROBERT, U., Philibert de Chalon, prince d'Orange. Paris 1902.
- ROBERT, U., Philibert de Chalon. Lettres et documents. Paris 1902.
- RODOCANACHI, G., Le Capitole Romain antique et moderne. Paris 1904.
- ROMANIN, Storia documentata di Venezia. Vol. IV. Venezia 1855.
- ROMANO, G., Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia. Milano 1892.
- ROSCOE, E., Vita e pontificato di Leone X con annotazioni e documenti inediti di L. BOSSI. 12 voll. Milano 1816 ss.
- ROSCOE, G., Leben und Regierung des Papstes Leo X., übersetzt von GLASER, mit Anmerkungen von HENKE. 3 voll. Wien 1818 s.
- ROSSI, A., Francesco Guicciardini e il governo Fiorentino dal 1527 al 1540. 2 voll. Bologna 1896-1899.
- ROSSI, V., Pasquinate di Pietro Aretino ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI. Palermo 1891.
- ROSSI, V., Storia letteraria d'Italia. Il Quattrocento. Milano 1898.
- RUMOHRE, C. F. v., Italienische Forschungen. 3 parti. Berlin und Stettin 1827-1831.
- RUTH, E., Geschichte der italienischen Poesie. 2 voll. Leipzig 1844.

- SABBADINI, R., Storia del Ciceronianismo. Torino 1886.
- SADOLETI, J., Epistolae Leonis X., Clementis VII. et Pauli III. nomine scriptae. Romae 1759.
- SÄGMULLER, I. B., Die Papstwahlen und die Staaten von 1447 bis 1555 (Nikolaus V. bis Paul IV.). Eine kirchenrechtlich-historische Untersuchung über den Anfang des Rechtes der Exklusive in der Papstwahl. Tübingen 1890.
- SALVIOLI, G., Nuovi studi sulla politica e le vicende dell'esercito imperiale in Italia nel 1526-1527 e sul sacco di Roma in Archivio Veneto XVI, 272-298; XVII, 1-34. Venezia 1878-1879.
- SANDOVAL, P. DE, Vida y hechos del emperador Carlos Quinto, 2 voll. Pamplona 1634.
- SANTONI, M., I primordi dei frati Cappuccini nel ducato di Camerino. Camerino 1899.
- SANTORO, LEONARDO DA CASERTA, Dei successi del sacco di Roma e guerra del Regno di Napoli sotto Lotrech. Napoli 1858.
- SANUTO, M., I Diari. Vol. XVI-LVIII. Venezia 1886-1903.
- SCHADEN, v. THIERSCH.
- SCHÄFER, Geschichte Portugals. 5 voll. Amburg 1836-1854.
- SCHÄFER, D., Geschichte von Dänemark. Vol. IV. Gotha 1893.
- SCHÄRTLINS VON BURTENBACH Lebensbeschreibung, aus dessen eigenen und Geschlechts-Nachrichten. Frankfurt und Leipzig 1777.
- SCHELLE, Die päpstliche Sängerschule. Wien 1872.
- SCHMIDLIN, J., Geschichte der deutschen Nationalkirche in Rom S. Maria dell'Anima. Freiburg i. Br. 1906.
- SCHMIDT, E. A., Geschichte von Frankreich. Vol. I-IV. (Geschichte der europäischen Staaten. herausgeg. von HEEBEN und UKERT). Hamburg 1835-1848.
- SCHÖNFELD, A., Andrea Sansovino und seine Schule. Stuttgart 1881.
- SCHÜCK, I., Aldus Manutius und seine Zeitgenossen in Italien und Deutschland Berlin 1862.
- SCHULTE, A., Die Fugger in Rom 1495-1523. 2 voll. Leipzig 1904.
- SCHULZ, H., Der Sacco di Roma. Karls V. Truppen in Rom 1527-1528. Halle 1894.
- SEGGI, Storie Fiorentine ed. GARGANI. Firenze 1857.
- SEMPER, H., SCHULZE, F. O., und BARTH, W., Carpi. Ein Fürstensitz der Renaissance. Dresden 1882.
- SEPULVEDA, J. G., De rebus gestis Caroli V. in Opera accur. regia hist. academia. Vol. I e II. Matriti 1780.
- SERASSI, P. A., Lettere del conte B. Castiglione pubbl. da P. A. S. 2 voll. Padova 1769-1771.
- SISMONDI, I. S., Geschichte der italienischen Freystaaten im Mittelalter Aus dem Französischen. 11-14. parte. Zürich 1820.
- SOLDAN, W. G., Geschichte des Protestantismus in Frankreich. 2 voll. Leipzig 1855.
- SPAHN, M., Ioh. Cochläus. Ein Lebensbild aus dem Zeitalter der Kirchenspaltung. Berlin 1898.
- SPRINGER, A., Raffael und Michelangelo. 2 voll. Leipzig 1878; 2. ediz. 1888.
- STAFFETTI, L., Il cardinale Innoc. Cybo. Firenze 1894.
- State Papers published under the authority of Her Majesty's Commission. King Henry VIII. Part V: Foreign Correspondence. Vol. VI (1473[1509]-1527). Vol. VII (1527-1537). London 1849.

- STAUDENMAIER F. G. Geschichte der Bischofswahlen. Tübingen 1830.
- STEINMANN E., Die Sixtinische Kapelle. 2 voll. München 1891, 1896.
- STEINMANN, E., Rom in der Renaissance. 2. ediz. Leipzig 1902.
- STOEGMANN, K., Über die Briefe des Andrea da Burgo, Gesandten König Ferdinands, an den Kardinal und Bischof von Trient Bernhard Cles in Sitzungsberichte der Wiener Akademie der Wissenschaften, Phil.-histor. Klasse XXIV, 159 a 253. Wien 1857.
- STRAUSS, D. F., Ulrich von Hutten. 2 voll. Leipzig 1858.
- STRZYGOWSKI, J., Das Werden des Barock bei Raphael und Correggio. Nebst einem Anhang über Rembrandt. Strassburg 1898.
- Studi e documenti di storia e diritto. Pubblicazione periodica dell'accademia di conferenze storico-giuridiche. A. I ss. Roma 1880 ss.
- SUDENDORF, H., Registrum oder merkwürdige Urkunden für die deutsche Geschichte. 3 parti. Berlin 1851-1854.
- SUGENHEIM, S., Bayerns politische Geschichte. Vol. I. München 1816. — Urkunden zum ersten Bande von Bayerns politischer Geschichte. München 1817.
- SUGENHEIM, S., Frankreichs Einfluss auf und Beziehungen zu Deutschland seit der Reformation bis zur ersten französischen Staatsumwälzung. Vol. I. Stuttgart 1845.
- SUGENHEIM, S., Geschichte der Entstehung und Ausbildung des Kirchenstaates. Leipzig 1854.
- SWINEY, MAC, Le Portugal et le Saint-Siège. Vol. I e III. Paris 1898, 1904.
- SZALAY, Geschichte Ungarns. Deutsch von VÖGERER, 3 voll. Pest, 1866-1874.
- SZAMATOLSKI, S., Ulrichs von Hutten deutsche Schriften. Untersuchungen nebst einer Nachlese. (Fascicolo 67 delle Quellen und Forschungen zur Sprach- und Kulturgeschichte der germanischen Völker, herausgeg. von B. TEN BRINK, E. MARTIN, E. SCHMIDT). Strassburg 1891.
- THEINER, A., Schweden und seine Stellung zum Heiligen Stuhl unter Johann III., Sigmund III. und Karl IX. 2 voll. Augsburg 1838.
- THEINER, A., Vetera Monumenta historica Hungariam sacram illustrantia. Vol. II (1352-1526). Romae 1860.
- THEINER, A., Vetera Monumenta Poloniae et Lithuaniae gentiumque finitimarum historiam illustrantia maximam partem nondum edita ex tabulariis Vaticanis. Vol. II (1410-1572). Romae 1861.
- THEINER, A., Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis. Recueil de documents pour servir à l'histoire du gouvernement temporel des états du Saint-Siège extraits des archives du Vatican. Vol. III (1380-1793). Rome 1862.
- THEINER, A., Vetera Monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia. Vol. I-II. Zagrabiae 1875.
- THIERSCH, H. W. J., Erinnerungen an Emil August von Schaden. Frankfurt a. M. und Erlangen 1853.
- THURSTON, H., The Holy Year of Jubilee. An Account of the History and Ceremony of the Roman Jubilee. London 1900.
- TICKNOR, G., Geschichte der spanischen Literatur. Leipzig 1867.
- TIRABOSCHI, GIROLAMO, Biblioteca Modenese. 6 voll. Modena 1781-1786.
- TIRABOSCHI, GIROLAMO, Storia della letteratura Italiana. Vol V-VII. Roma 1783.
- TOLOMEI, E., La nunziatura di Venezia nel pontificato di Clemente VII. Torino 1892.

- TORRIGIO, F. M., *Le sacre grotte Vaticane*. Roma 1639.
- TSCHACKERT, P., *Die Päpste der Renaissance*. Heidelberg 1879.
- TUOCIA, N. DELLA, *Cronaca di Viterbo. Cronache e statuti della città di Viterbo pubblicati ed illustrati da IGNAZIO CIAMPI*. Firenze 1872.
- UEBERSBERGER, H., *Österreich und Russland seit dem Ende des 15. Jahrhunderts. Auf Veranlassung S. D. des Fürsten Franz von und zu Liechtenstein dargestellt. Vol. I: 1488-1606*. Wien 1906.
- UGHELLI, F., *Italia sacra, sive de episcopis Italiae et insularum adiacentium rebusque ab iis gestis opus. Romae 1644 s. Editio II, ed. N. COLETUS. 10 voll. Venetiis 1717-1722*.
- UGOLINI, F., *Storia dei conti e dei duchi d'Urbino. Vol. I e II*. Firenze 1859.
- ULMANN, H., *Kaiser Maximilians I. Absichten auf das Papsttum in den Jahren 1507 bis 1511*, Stuttgart 1888.
- ULMANN, H., *Studien zur Geschichte des Papstes Leo X. I e II in Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft del QUIDDE X 2, 1-13 e XI, 90-113. Freiburg i. Br. 1893*.
- VARCHI, B., *Storia Fiorentina ed. M. SANTORIO. 2 voll. Milano 1845-1846*.
- VASARI, G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*. Firenze, *Le Monnier, 1846 ss.* (Nuova ediz. G. MILANESI, Firenze 1878 ss.).
- VAST, H., *De vita et operibus J. Lascaris*. Paris 1878.
- VENUTI, R., *Oratio habita Romae in aedibus Capitolinis 11. Maii 1521 ab anonymo auctore die, qua dedicata fuit marmorea Leonis X. statua, notis illustrata a R. VEN. Romae 1735*.
- VERDI, A., *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino 1515-1519. Este 1889*.
- VERTOT, *Histoire des chevaliers hospitaliers de St. Jean de Jérusalem. 5 voll. Paris 1727*.
- VETTORI, FR. *Sommario della storia d'Italia dal 1511 al 1527, ed. REUMONT in Archivio storico Italiano, Append. VI, B, p. 261-387*.
- VILLA, A. R., *Italia desde la batalla de Pavia hasta el saco de Roma. Madrid 1885. (Stampato in soli 500 esemplari)*.
- VILLA, A. R., *Memorias para la historia del asalto y saco de Roma en 1527. Madrid 1875*.
- VILLARI, P., *Nicolò Machiavelli, unde seine Zeite. Durch neue Dokumente beleuchtet. Mit des Verfassers Erlaubnis übersetzt von BERNHARD MANGOLD und M. HEUSLER. 3 voll. Leipzig 1877-1883. (2ª ediz. Ital. Milano 1895-1896)*.
- VIRCK, H., *Politische Korrespondenz der Stadt Strassburg im Zeitalter der Reformation. Vol. I: 1517-1530. Strassburg 1882*.
- VIRGILI, A., *Francesco Berni*. Firenze 1881.
- [VITALI FRANCESCO ANTONIO], *Memorie istoriche de' tesoreri generali pontificj. Napoli 1782*.
- VOGELSTEIN, H., und RIEGER, P., *Geschichte der Juden in Rom. 2 voll. Berlin 1895 a 1896*.
- VOLPICELLA, SCIP., *Studi di letteratura, storia ed arti. Napoli 1876*.
- VOLTELINI, H. v., *Die Bestrebungen Maximilians I. um die Kaiserkrone 1518, in Mitteilungen des Instituts für österr. Geschichtsforschung XI, 41-86. 574-626. Innsbruck 1890*.
- WAAGEN, G. F., *Kunstwerke und Künstler in England. 1. parte. Berlin 1837*.
- WAAL, A. DE, *Der Campo Santo der Deutschen zu Rom. Geschichte der nationalen Stiftung. Freiburg i. Br. 1896*.

- WADDING, L., *Annales Minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum*. Edit. secunda, opera et studio R<sup>mi</sup> P. JOSEPHI MARIAE FONSECA AB EBORA. Vol. XIV e XV. Romae 1737 ss.
- WEIDLING, J., *Scwedische Geschichte im Zeitalter der Reformation*. Gotha 1882.
- WEISS, CH., *Papiers d'état du cardinal de Granvelle d'après les manuscrits de la bibliothèque de Besançon*. Vol. I-IV. Paris 1841-1848.
- WENSING, J. H., *Het leven van Adriaan VI*. Utrecht 1870.
- WERNER, H., *Die Flugschrift Onus ecclesiae (1519) mit einem Anhang über sozial- und kirchenpolitische Prophetien*. Glessen 1901.
- WERNER, K., *Geschichte der apologetischen und polemischen Literatur der christlichen Theologie*. Vol. IV. Shaffhausen 1865.
- WIEDEMANN, TH., *Johann Eck, Professor der Theologie an der Universität Ingolstadt*. Regensburg 1865.
- WIRZ, C., *Ennio Filonardi, der letzte Nuntius in Zürich*. Zürich 1894.
- WIRZ, C., *Akten über die diplomatischen Beziehungen der römischen Kurie zu der Schweiz 1512-1552*. (Quellen zur Schweizergeschichte vol. XVI). Basel 1895.
- WIRZ, C., *Bullen und Breven aus italienischen Archiven 1116-1623* (Quellen zur Schweizergeschichte vol. XXI). Basel 1902.
- WOLFFLIN, H., *Die klassische Kunst. Eine Einführung in die italienische Renaissance*. München 1899.
- WOLTMANN, *Geschichte der Malerei*. Fortgesetzt von WOERMANN. Vol. II. Leipzig 1882.
- WOLZOGEN, A., *Rafael Santi. Sein Leben und seine Werke*. Leipzig 1865.
- ZIMMERMANN, M. G., *Das Zeitalter der Renaissance*. Vol. II von KNACKFUSS-ZIMMERMANN, *Allgemeine Kunstgeschichte*. 2 ediz. inalterata, Bielefeld 1906.
- ZINKEISEN, J. M., *Geschichte des osmanischen Reiches in Europa*. 2 parti. Gotha 1840-1854.
- ZURITA, G., *Anales de la corona de Aragon*. Vol. IV e V. Zaragoza 1610.
-





## LIBRO II

---

ADRIANO VI, L'ULTIMO PAPA TEDESCO  
1522-1523.



---

---

1.

Elezione, vita precedente, carattere e modo di vita d'Adriano VI. Andata a Roma. Contegno neutrale di fronte alle potenze. Propositi di pace e di riforma.

LA rapida, affatto inaspettata morte di Leone X nel pieno vigore della sua vita cambiò dalle basi la situazione politica d'Italia: avverossi un contraccolpo così violento, che venne messo in forse tutto ciò, che s'era fino allora conquistato. La corsa vittoriosa dell'armata imperiale-pontificia nella Lombardia si fermò e insieme alzarono il capo nello Stato della Chiesa tutti i nemici dei Medici. I cardinali Schinner e Medici dovettero abbandonare l'esercito della lega e accorrere a Roma per il conclave: nello stesso tempo inaridirono i mezzi finanziari, che fino allora erano stati forniti quasi esclusivamente dal governo papale. In conseguenza di ciò Prospero Colonna si vide costretto a licenziare tutti i Tedeschi al suo soldo e gli Svizzeri, eccettuati 1500 uomini. Dell'armata pontificia una parte sotto Guido Rangoni si ritirò a Modena, il resto rimase nel Milanese col marchese di Mantova. Tutti gli ulteriori movimenti dipendevano dall'esito dell'elezione pontificia. Le truppe ausiliarie fiorentine si avviarono sulla strada del ritorno e Parma senza la prudenza del Guicciardini sarebbe stata conquistata dai Francesi, ai quali s'aprì la prospettiva di riacquistare quanto avevano perduto in Lombardia qualora Francesco I perseverasse nell'aiutarli.<sup>1</sup>

Per la morte del Mediceo nessuno giubilò più di Alfonso duca di Ferrara, il quale fece coniare una moneta commemorativa colla iscrizione attorno: *dalla mano del leone (de manu leonis)*. Approfittando del favore del momento, Alfonso occupò subito Bondeno, Finale, la Garfagnana, Lugo e Bagnacavallo: soltanto a Cento fu posto un termine alla sua corsa vittoriosa. Sollevaronsi anche il duca detronizzato d'Urbino ed i figli di Giampaolo Baglioni, Orazio

---

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XIV, 4; cfr. *Op. ined.* III, 505 ss. e CHIESI 99 s. \* *Cuncta quidem ex morte Leonis misceri coepere atque turbari*, scrive S. TIZIO, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G II 39 della Chigiana in Roma.*

e Malatesta. Senza difficoltà Francesco Maria della Rovere riconquistò tutto il suo ducato ad eccezione della parte presidiata dai Fiorentini cadendo in suo potere eziandio Pesaro. Orazio e Malatesta Baglioni fecero il loro ingresso in Perugia addì 6 gennaio 1522. Al tempo stesso Sigismondo da Varano cacciò il proprio zio Giammaria da Leone X istituito duca a Camerino, mentre Sigismondo Malatesta prendeva possesso di Rimini. Poste queste condizioni non era senza fondamento il timore, che i Veneziani straperebbero allo Stato pontificio Ravenna e Cervia.<sup>1</sup>

Anche a Roma eravi fermento pericoloso, ma l'arcivescovo di Napoli Vincenzo Caraffa, fatto governatore della città, riuscì a mantenere la quiete.<sup>2</sup> Il governo interinale della Chiesa era tenuto dal collegio dei cardinali,<sup>3</sup> che subito si studiò per ogni lato di conservare la tranquillità e l'ordine.<sup>4</sup> La sua difficile condizione fra quella grande tensione politica venne accresciuta ancora dalla straordinaria penuria finanziaria prodotta dalla amministrazione sperperatrice e disordinata di Leone X. Allo scopo di procurare denaro per le necessità più impellenti si dovettero impegnare poco a poco quasi tutti i tesori non impegnati della S. Sede, le mitre e tiare, gli utensili liturgici della cappella pontificia e persino i preziosi tappeti di Raffaello.<sup>5</sup> Subito dopo la morte di Leone X s'era fatto un preciso inventario dei pregevoli oggetti che arredavano il

<sup>1</sup> Con GUICCIARDINI XIV, 4 cfr. ALFANI 296; VETTORI 340 s.; CARPESANUS 1338 s.; *Bollett. p. l'Umbria* V, 687; VI, 69 ss.; UGOLINI II, 224; BALAN, *Storia* VI, 57-58 e *Boschetti* I, 180 ss. V. anche *Arch. d. Soc. Rom.* XXVI, 427 s.

<sup>2</sup> Cfr. \* lettera di B. Castiglione del 3 dicembre 1521 (Archivio Gonzaga in Mantova); BERGENROTH II, n. 368, 369 e \* *diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca nazionale di Parigi).

<sup>3</sup> Cfr. il \* decreto del Sacro Collegio, *Romae in palatio apost.* 2 Dec. 1521 *sede vacante*, inserito alla fine degli \* *Acta consist. 1492-1513*, f. 56: Archivio Concistoriale al Vaticano.

<sup>4</sup> V. le \* lettere dei cardinali al castellano della fortezza d'Assisi, Roma 2 dicembre 1521, in *Cod. 1888*, f. 20-21 dell'Angelica a Roma e agli Svizzeri, del 19 dicembre 1521 e 12 gennaio 1522. Cfr. *Archiv für Schweiz. Ref.* III, 451, v. DOMARUS in *Hist. Jahrb.* XVI, 85 e WIRZ, *Filonardi* 56 s. Si riferisce a questo punto anche la \* lettera dei cardinali al castellano di Spoleto in data del 7 dicembre 1521: \* *Acta consist. loc. cit.*, f. 59.

<sup>5</sup> Con SANUTO XXXII, 252, 290, 417 e App. n. 66 v. la \* lettera di B. Castiglione al marchese di Mantova, Roma 16 dicembre 1521: \* «Io ho il cervello tanto pieno di confusione e fastidio che non mi pare de poter satificare a cosa alcuna di quelle ch'io debbo con V. Ex.; pure facendo quanto io posso parmi essere excusato e più serei, se quello potesse vedere il stento ch'io patisco; non è povertà al mondo ne meschinità sopra quella che si vede in questo collegio, che s'io la dicessi come è ben non si crederia. Oltra li debiti grandi lassati da Papa Leone s<sup>ae</sup> mem. sono dopo la morte sua impegnate tutte le gioie, tutti li panni di arazzo, dico quelli bellissimi, e mitre e regni e paci e argenti della credenza e si è dovuto far queste exequie tanto povere che non so qual cosa al mondo sia povera e pagare li fanti della guardia e far le stanze del conclave». Archivio Gonzaga in Mantova.

Vaticano, come in particolare delle tiare, mitre, croci, pettorali e pietre preziose di Leone X; da esso risulta essere almeno una forte esagerazione<sup>1</sup> la notizia corrente, che Lucrezia Salviati, sorella di Leone, abbia saccheggiato completamente il Vaticano.<sup>2</sup>

Peggior delle turbolenze politiche e della mancanza di denaro era la condizione morale del Collegio cardinalizio, il quale, in maggioranza fattosi del tutto mondano, non offriva che un quadro troppo fedele di quella divisione e ostilità che allora dissolvevano l'Italia e il mondo intiero.<sup>3</sup> La scissione e il parteggiare degli elettori era sì grande, che molti credevano prossimo uno scisma.<sup>4</sup>

Manuel, l'ambasciatore di Carlo V, designa siccome di sicuri sentimenti imperiali i cardinali Vich, Valle, Piccolomini, Iacobazzi, Campegio, Pucci, Farnese, Schinner e Medici, sospetti i tre Veneziani Grimani, Cornaro e Pisani con Fieschi, Monte, Grassis e il Caetano, decisi avversarii Accolti e Soderini.<sup>5</sup>

Il capo degli imperiali era il cardinal vicecancelliere Giulio de' Medici giunto a Roma fin dall'11 dicembre 1521, col quale però non stavano tutti, ma solo una parte dei cardinali imperiali e dei più giovani nominati da Leone X.<sup>6</sup> A favore del vicecancelliere pesavano la straordinaria autorità, che godeva siccome presunto direttore assoluto della politica di Leone X, la sua relazione con Firenze e le sue ricchezze, che potevano rimediare alla penuria finanziaria della Camera apostolica.<sup>7</sup> Per l'elezione del Medici lavorava con tutte le forze l'ambasciatore imperiale aiutato dal rappresentante del Portogallo e dalla repubblica fiorentina, sebbene non soltanto il partito veneziano-francese, ma eziandio tutti i cardinali anziani s'opponessero a questa candidatura. Questi ultimi, molti dei quali agognavano essi stessi la tiara, facevano valere che non potevasi eleggere alcuno, il quale fosse più giovane di

<sup>1</sup> Nell'inventario delle gioie di Leone X (\* *Inventario havuto da M. Barth. a Bibiena guardaroba di P. Leone X. a dì 6 di dicembre 1521*: Archivio di Stato in Roma) non sono segnati pezzi mancanti; le aggiunte all'\* *Inventario delle robbe nella foraria di P. Leone X.* notano in varii punti dei pezzi mancanti colla indicazione di dove andassero a finire (per es. da Serapica, da Maddalena de' Medici), ma di Lucrezia non si fa il nome. Che venissero rubati degli oggetti della *guardaroba* di Leone X è detto espressamente anche da B. Castiglione in una \* lettera del 22 febbraio 1522 (Archivio Gonzaga in Mantova).

<sup>2</sup> GRADENIGO appo ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 71.

<sup>3</sup> HÖFLEB, *Adrian VI.* 72.

<sup>4</sup> Cfr. Clerk in BREWER III 2, n. 1895.

<sup>5</sup> BERGENROTH II, n. 370.

<sup>6</sup> Secondo JOVIUS (*Vita Adriani VI.*) dei cardinali giuniori erano contro il Medici non solo Colonna, ma anche Trivulzio, Iacobazzi, Pallavicini e Vich. Medici si raccomandò all'imperatore in una \* lettera del 18 dicembre 1521. *Cod. Barb. lat. 2103, f. 191 s. della Vaticana.*

<sup>7</sup> Vedi BERGENROTH II, n. 374 e SANUTO XXXII, 262.

50 anni. Da altra parte si faceva osservare quanto sarebbe dannoso e pericoloso che si avesse ancora un papa della medesima famiglia e che per tal via la maggiore delle dignità diventasse ereditaria. Parecchi dai sentimenti imperiali non ne volevano sapere del Medici per la ragione che il cardinal Colonna andava sempre più rivelandosi deciso avversario di lui.<sup>1</sup> A tutti questi nemici si aggiungevano poi i cardinali, che per una ragione o per l'altra erano stati malcontenti di Leone X. Col Colonna era a capo degli oppositori il cardinal Soderini.<sup>2</sup> Dalla scoperta della congiura Petrucci costui aveva vissuto in esilio serbandosi rancore ed ora dichiarava apertamente, che farebbe di tutto perchè si impedisse un ritorno della tirannia medicea.<sup>3</sup> In tutto il Medici poteva contare solidamente su 15 o 16 voci: <sup>4</sup> tutte le altre erano contro di lui. Per quanto fossero pur discordi fra di loro, questi oppositori s'accordavano sul punto, che per nessun caso avesse ancora una volta a salire sulla cattedra di Pietro un papa fiorentino.<sup>5</sup>

Con non minor zelo del Medici aspirava alla tiara l'ambizioso cardinale Wolsey dimorante in Inghilterra, il quale disse di volere impiegare 100,000 ducati per raggiungere la meta. Il gabinetto inglese, anzi il re stesso assediaron formalmente l'imperatore perchè aderisse a questa candidatura. L'accorto habsburghese diede le migliori assicurazioni,<sup>6</sup> ma nulla fece di serio. Così come stavano le

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XIV, 4. SANUTO XXXII, 260, 288. KRAFFT, *Briefe* 33. \* « Colonna si è scoperto nemico capitalissimo di Medici » riferisce Giov. Maria della Porta in una \* lettera in data di Roma 25 dicembre 1521. Archivio di Stato in Firenze, *Urbino* 132.

<sup>2</sup> Cfr. la \* relazione di N. Raince del 10 gennaio 1522, *Beth. 8500*, f. 91 s. e *Fontanieu* 191, f. 9 alla Nazionale di Parigi. Addì 9 gennaio 1523 Giov. Maria della Porta scriveva: \* « Io vi dico che havemo infinito obbligo al card. Colonna, che se non fosse stato esso havressemos già papa Medici ». Archivio di Stato in Firenze, *Urbino* 132.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO XXXII, 252, 260, 288.

<sup>4</sup> In principio, esagerando, dicevasi che Medici disponesse di più che 20 voci (SANUTO XXXII, 262, 263); Manuel ai 24 dicembre faceva il calcolo su 18 (così pure SANUTO XXXII, 275), il 6 gennaio su sole 15 voci (BENGENROTH II, n. 370, 372). Anche Clerk (BREWER III 2, n. 1895), N. Raince (\* relazione del 9 gennaio 1522, *Beth. 8500*, f. 95; *Fontanieu* 191, f. 6 alla Biblioteca Nazionale di Parigi) e GUICCIARDINI (XIV, 4) danno 15, JOVIUS (*Vita Adriani VI*) 16 aderenti. Giov. Maria della Porta anzi, come nella sua \* relazione del 25 dicembre 1521, così anche in quella del 2 gennaio 1522, parla solo di 13 voci sicure. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Medici, riferisce ai 25 di dicembre Giov. Maria della Porta, può contar sicuro su 13 voci, \* « ma all'opposito tutti gli altri se gli sono congiuncti contro et deliberato prima morire che di vederlo papa, pur tra essi non sono poi concordati in la electione; chiaro è che non vogliono Fiorentino in alcun modo ». Archivio di Stato in Firenze loc. cit. Cfr. anche il dispaccio in *Arch. st. Ital.*, nuova serie IX, 4-5. \* « El card. Medici sta forte per far se » scrive Naselli ai 25 dicembre 1521. Archivio di Stato in Modena.

<sup>6</sup> LANZ, *Briefe und Aktenstücke* I, 501 (n° 155); cfr. BREWER III 2, n. 1906; REUMONT, *Wolsey* 17 s.

cose, un papa inglese e oltracciò un uomo come il Wolsey non poteva esser gradito all'insignito della corona imperiale.<sup>1</sup> Dal canto suo il Wolsey, stranamente illuso, confidava nella parola dell'imperatore e anzi non arrossì di chiedergli che facesse marciare le sue truppe verso Roma e costringere colla forza i cardinali alla sua elezione.<sup>2</sup> Carlo V vi pensava sì poco, che soltanto in una lettera del 30 dicembre fece al suo inviato in Roma, Manuel, in forma precisa il nome del cardinale Wolsey siccome candidato.<sup>3</sup> Quest'ordine non giunse al tempo opportuno come neanche Riccardo Pace mandato d'Inghilterra,<sup>4</sup> il quale a Roma non poté che persuadersi, che il cardinale inglese non era mai stato preso in seria considerazione.<sup>5</sup>

Degli altri molto numerosi aspiranti alla suprema dignità sono da rilevarsi Grimani, Carvajal, Soderini, Grassis, Gonzaga e avanti tutti Farnese. Quest'ultimo faceva il possibile per guadagnare Medici e Manuel.<sup>6</sup> Il cardinale vicecancelliere come l'ambasciatore non si nascosero, che, data la ferma coesione degli avversarii, era impossibile fare riuscire un secondo papato mediceo e per ciò tra i due si stabilì di portare i voti del partito imperiale su un altro candidato gradito a Carlo V.<sup>7</sup> Fu in quest'occasione, che Manuel ricordò agli elettori fidati il cardinale Adriano di Tortosa, risiedente in Ispagna come governatore imperiale, nel caso, che non fosse possibile unirsi su alcuno dei cardinali presenti.<sup>8</sup> Niente di più fecesi per questo negozio, poichè il Medici sperava pur sempre di riuscire se non egli stesso, almeno con uno dei cardinali presenti a lui totalmente devoti.

In principio la pubblica opinione in Roma aveva fatto quasi esclusivamente il nome del Medici, che ancor prima del suo arrivo era designato siccome il futuro papa. In una relazione del 14 di-

<sup>1</sup> BROSCH, *Engl. Gesch.* VI, 154; cfr. MARTIN 348 ss.

<sup>2</sup> LANZ I, 523 (n.º 162).

<sup>3</sup> Vedi MIGNET in *Rev. d. deux Mondes* XIV (1858), 168; SÄGMÜLLER, *Papst-wahlen* 148.

<sup>4</sup> Cfr. BUSCH, *Vermittlungspolitik* 181. Manuel certamente non ha fatto nulla per l'elezione del Wolsey; cfr. BROSCH loc. cit. 155.

<sup>5</sup> Cfr. MARTIN 351. Come molti altri storici, il LEPTRE 148 prende troppo sul serio la candidatura del Wolsey. È interessante che lo Schinner consolò l'ambizioso Wolsey con una \* lettera in data di Roma, 6 marzo 1522. *Cotton Ms. Vitellius B. V.*, f. 45. British Museum a Londra.

<sup>6</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 370, 371 e \* lettera 25 dicembre 1521 del Naselli (Archivio di Stato in Modena); inoltre JOVIUS, *Vita Adriani VI.* \* « Bona oppenion si ha di Farnese et di Grassis... Alcuni propongono Araeoeli et Egidio », annunzia ai 25 di dicembre del 1521 Gio. Maria della Porta. Archivio di Stato in Firenze. Sul Gonzaga cfr. la sua lettera in *Giorn. d. lett. ital.* XIX, 83.

<sup>7</sup> BERGENROTH II, n. 371.

<sup>8</sup> Relazione di Manuel del 28 dicembre 1521 appo BERGENROTH II, n. 371 e DE LEVA II, 128, n. 2, ove sta il passo relativo nel tenore originale.

cembre 1521 si dice che otterrà la tiara questo cardinale o chi egli vorrà. <sup>1</sup> Dopo il Medici si considerarono di buona aspettativa avanti tutto le candidature di Grimani e Farnese, <sup>2</sup> da alcuni anche quelle dei cardinali Gonzaga e Piccolomini. <sup>3</sup> Colla coscienza altamente sviluppata, che gli Italiani avevano della loro nazionalità e della loro cultura, consideravasi impossibile a priori l'elevazione di Wolsey o di qualunque altro cardinale straniero.

La forte tendenza che posseggono gli Italiani alla satira, è sviluppata in modo speciale nei Romani, il cui linguaggio è straordinariamente ricco di espressioni derisorie e mordaci. Il tempo della vacanza pontificia fu ognora diligentemente sfruttato da essi in satire sugli elettori come sui candidati alla suprema dignità. La mala usanza prese questa volta una ampiezza quale mai prima. Come i funghi dopo la pioggia, così pullularono satire e pasquinate, nelle quali vennero assaliti in modo inaudito dapprima il pontefice defunto e i suoi aderenti, poi gli elettori senza eccezione alcuna. Solo ora la statua del Pasquino prese veramente il suo carattere di centro di tutte le invettive e motteggi. <sup>4</sup> La quantità delle satire in prosa e in versi e in varie lingue, come pure la libertà di linguaggio, che regnava a Roma, suscitò meraviglia negli inviati stranieri. <sup>5</sup> Per non pochi cardinali v'erano fatti che giustificavano li si flagellasse senza misericordia: a molti però vennero anche appioppati dei peccati e dei vizi solo per motteggiare e dileggiare.

Il maestro di questa lussureggiante letteratura diffamatoria fu Pietro Aretino, che senza riguardo approfittò delle favorevoli circostanze a proprio vantaggio. Le sue satire sono scintillanti di spirito e arguzia: quanto a originalità e sarcasmo pungente nessuno gli sta al pari, ma si tratta del linguaggio abietto d'una canaglia piena di malignità diabolica. <sup>6</sup> Una parte soltanto delle allusioni è intelligibile ai tardi lettori di questi lavori satirici mentre i contemporanei sapevano molto bene a chi mirasse ognuno degli strali intinti nel veleno. Per questa via venne fin dal principio moralmente rovinato agli occhi del popolo ogni cardinale di cui spuntò la candidatura e poichè molte di queste pasquinate giunsero anche all'estero, allora, come rileva il Giovio, si diede una ferita mortale alla autorità del sacro Collegio. <sup>7</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XXXII, 262; cfr. 275.

<sup>2</sup> Ibid. 260, 284.

<sup>3</sup> Cfr. \* lettera di B. Castiglione del 24 dicembre 1521 (Archivio Gonzaga in Mantova); inoltre SERASSI I, 5 e KRAFFT, *Briefe* 31.

<sup>4</sup> V. *Pasquinate* di P. ARETINO ed anonime per il conclave e l'elezione di Adriano VI publ. e ill. da V. ROSSI, Palermo 1891. Cfr. anche *Giorn. d. lett. ital.* XIX, 80 ss.; XXVIII, 78 ss., 470.

<sup>5</sup> Cfr. lettera di Clerk a Wolsey appo BREWER III 2, n. 1895.

<sup>6</sup> Giudizio del FLAMINI 224.

<sup>7</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI*.



Alle satire come alle voci fu lasciato tanto più libero campo, quanto più si differì a tenere il conclave. Finite che furono, ai 17 dicembre del 1521, le esequie per Leone X, non si entrò subito in conclave perchè giunse la notizia, che il cardinal Ferreri, francese di sentimenti, era stato imprigionato dagli imperiali a Pavia. Si decise perciò di attenderlo altri otto giorni e se ne richiese energicamente la liberazione.<sup>1</sup> Nei circoli diplomatici del resto si pretendeva di sapere con certezza, che fin dal principio di dicembre l'inviato francese aveva protestato in tutta regola contro l'inizio del conclave prima dell'arrivo dei cardinali del suo regno.<sup>2</sup>

Fin dall'autunno del 1520, quando le condizioni di salute di Leone X non facevano per nulla prevedere una morte prematura, Francesco I s'era occupato con fervore dell'elezione pontificia: allora si raccontò, che il re francese fosse pronto a spendere un milione di talleri d'oro per far riuscire nel prossimo conclave un papa secondo il suo sentimento.<sup>3</sup> Dopo di allora l'importanza di tale affare per Francesco I era cresciuta ancora in modo straordinario. Se la scelta cadeva adesso sopra un uomo devoto all'imperatore, non solo in Italia, ma in tutta l'Europa Carlo V otteneva una preponderanza, che opprimerebbe la Francia. Gli è pertanto molto facile a comprendersi, che Francesco I facesse valere a Roma la sua influenza, ma il re andò più in là di quanto fosse giusto e lecito facendo addirittura la minaccia d'uno scisma qualora venisse eletto il cardinal Medici.<sup>4</sup> Tali dichiarazioni ripetute in Roma anche dagli aderenti di Francesco I<sup>5</sup> poterono migliorare le aspettative francesi sì poco come il procedere aspro del Lautrec, un inviato del quale richiese dai cardinali, che tenevano il governo della Chiesa, il ritiro delle truppe papali: alla risposta in forma riguardosissima, che s'avesse ad aspettare prima l'esito dell'elezione, venne replicato con minacce, sicchè i cardinali irritati osservarono, dover essi curare la sicurezza di Parma e Piacenza, al che il francese rispose arrogantemente, che erano proprietà del suo re.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Con SANUTO XXXII, 273 s. vedi BREWER III 2, n. 1879; BERGENROTH II, n. 369; PARIS DE GRASSIS presso GATICUS 440.

<sup>2</sup> Ai 3 di dicembre 1521 Castiglione riferisce: \* «Lo ambasciator di Franza è stato hoggi udito in questa congregatione e stimasi che abbia protestato che non si proceda a la electione del pontefice se non si dà tempo a li cardinali che sono in Franza de poter vi si trovare». Archivio Gonzaga in Mantova. A. LUZIO pubblicherà fra poco in *Arch. d. Soc. Rom.* due relazioni del conclavista del cardinale S. Gonzaga a Isabella d'Este in data del 14 e 27 dicembre 1521.

<sup>3</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 281, 293.

<sup>4</sup> Cfr. BREWER III 2, n. 1947. MIGNET in *Rev. d. deux Mondes* XIV (1858), 619; SÄGMÜLLER, *Papstwahl* 149.

<sup>5</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 369, 370.

<sup>6</sup> \* Castiglione al marchese di Mantova, Roma 26 dicembre 1521: \* «Un gentilhuomo, qual si dimanda Grangies, l'altro giorno parlò alli deputati che sono l'Armellino, Monte, S. Quattro e Cesis e Siena da parte de m. de Lautrech

Sotto tali torbidi auspici cominciarono le operazioni elettorali addì 27 dicembre 1521. Dopo la Messa dello Spirito Santo Vincenzo Pimpinella tenne il solito discorso ai cardinali, indi, fra una ressa pericolosa, 37 cardinali recaronsi al conclave in Vaticano: altri due, Grimani e Cibo, perchè infermi, si fecero trasportare in lettiga, sicchè il numero totale degli elettori era di 39<sup>1</sup> allorquando la sera si chiuse il conclave.<sup>2</sup> Ivi erano state approntate 40 celle, che si distribuirono a sorte. I chiusi là dentro — circa 200 persone — scrive al Wolsey l'inviato inglese Clerk, hanno entro i locali del conclave tanto spazio quanto ne occupano le grandi stanze della regina e del re, la loro sala da pranzo e la cappella di Greenwich. Giusta lo stesso relatore ogni cella non era lunga che 16 piedi e larga 12; sorgevano tutte attorno alla cappella Sistina.<sup>3</sup>

Poichè molti non si fidavano degli Svizzeri, che stavano in stretti rapporti col cardinal Medici, era stata per di più assodata

pregandoli a voler revocare le sue genti d'arme; li fu risposto modestamente che bisognava aspettare il novo pontefice; lui replicò con arroganza e quasi minacciando di modo che quelli signori entrarono in collera e dissero che volevano essere sicuri di Parma e Piacenza e Grangies rispose che erano del re». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Non 38, come dà Gradenigo in ALBERI 2<sup>a</sup> serie III, 73 e neanche 35 come dice VETTORI 340.

<sup>2</sup> SANUTO XXXII, 325, 330 ss. GATTICUS 318.

<sup>3</sup> Con BLASIUS DE MARTINELLIS (GATTICUS 318) e il dispaccio presso PETRUCELLI DELLA GATTINA I, 520 cfr. la relazione di Clerk presso BREWER III 2, n. 1932. Un po' differendo da SANUTO XXXII, 329 il TIZIO, \*Hist. Senen. (Biblioteca Chigi) dà la seguente precisa descrizione del locale del conclave:

## CAMERE SORTE DIVISE

Trivulzi	20	Altare	Medici	21
Grassis	19		Armellino	22
Ridolphi	18		Ranghoni	23
Ivrea	17		Grimani	24
Monte	16		Ponzetta	25
Trani	15		Gaietano	26
Cesis	14		Cavaglioni	27
Siena	13		S. Quattro	28
Colonna	12		S. Croce	29
Egidio	11		Colonna	30
Vichi	10		Ursino	31
Ancona	9		Mantua	32
Como	8		La Valle	33
Farnese	7		Cibo	34
Pisani	6		Campeggio	35
Salviati	5		Araceli	36
Flisco	4	Porta del choro della cappella	Swiczero	37
Jacobacci	3		Cornaro	38
Hec secunda camera vacabat			Soderini	39
Petrucci	1	Porta della cappella	Cesarini	40

una guardia del conclave di 1500 uomini.<sup>1</sup> La custodia era sì rigorosa, che molto poco di ciò che avveniva in conclave correva fuori.<sup>2</sup> Per il che le chiacchiere ebbero il più vasto campo: nelle scommesse alle banche, diventate una mania morbosa, spesso si facevano 20 nomi in un giorno.<sup>3</sup> Ancor più disparate erano le opinioni fuori di Roma: <sup>4</sup> alle Corti facevansi le più diverse congetture, tutte più o meno non rispondenti alla realtà delle cose.

Fra i 39 elettori trovavansi questa volta tre soli non Italiani, cioè i due Spagnoli Carvajal e Vich e lo Svizzero Schinner; degli altri 9 stranieri <sup>5</sup> nessuno era comparso in Roma. La divisione tra i cardinali presenti era grande in misura fuor dell'ordinario. <sup>6</sup> Alla distinzione si spesso mantenuta in cardinali giuniori e anziani (dei 39 elettori 6 erano stati nominati da Alessandro VI, 5 da Giulio II, 28 da Leone X) s'aggiungeva l'acuto contrasto dei partiti imperiale e veneziano-francese, ma più che queste circostanze contribuiva alla disunione degli elettori la moltitudine degli aspiranti alla dignità suprema. Molti, quasi tutti, diverrebbero papi, pensava il 24 dicembre 1521 un osservatore così calmo qual era Baldassare Castiglione: Medici ha molti amici, ma anche numerosi nemici: io credo sarà cosa difficile, che il suo desiderio si compia, almeno per quanto entra in questione la sua propria persona. <sup>7</sup> Due giorni dopo lo stesso diplomatico scriveva, la diversità d'opinione

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XXXII, 285, 291, 302. Cfr. anche CANCELLIERI, *Notizie* 17 s.; BREWER III 2, n. 1895, 1932 e la \* lettera 26 dicembre 1521 del Castiglione in cui si dice: \* «Dimani che è venerdì alli 27 si entra in conclavi. N° Sig. Dio mandì el Spirito Santo che ve n'è grandissimo bisogno. Oltre la guardia de Suizeri, che sono 500 al palazzo, il quale è benissimo fortificato de gran sbarre, porte murate, artiglierie se sono ancor fatti mille cinquecento fanti altri e datasene la cura al sig. Renzo et al sig. Prospero da Cavi per guardar pur il palazzo. Roma è pienissima de genti, non se fanno però desordini de importanza. Il card. de Ivrea intendo che questa sera è giunto». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> SANUTO XXXII, 332. Sulla rigorosa vigilanza alle porte v. anche BREWER III 2, n. 1932; *ibid.* intorno al modo con cui si cercò di aiutarsi servendosi di certi segni. Cfr. anche JOVIUS, *Vita Adriani VI*. B. Castiglione al 1° di gennaio 1522 notifica: \* «Perchè questi signori sono anchor in conclave e fanno le guardie strettissime non se li po dare lettera alcuna se non fosse directiva a tutto il collegio». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> PETRUCELLI I, 521-522. Cfr. SANUTO XXXII, 262, 332 s.; Rossi, *Pasquinate* xv s.; *Giorn. d. lett. ital.* XIX, 83.

<sup>4</sup> Cfr. TIZIO, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G II 39* della Chigiana a Roma.

<sup>5</sup> I nomi di essi in CIAONIUS III, 425.

<sup>6</sup> Cfr. BERGENBOTH II, n. 369, 370 e TIZIO, \* *Hist. Senen.* loc. cit.

<sup>7</sup> \*\* Lettera del 24 dicembre 1521 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Il 20 dicembre 1521 V. Albergati riferisce a Bologna: \* «Ogi et ogni giorno mancho se sa et se intende queste pratiche pontificale che non si faceva el primo di et questo procede perchè vecchi, gioveni, richi, poveri, docti, pratici tutti concorono a questo disio sancto». Archivio di Stato in Bologna.

dei cardinali essere più grande di quello non lo fosse mai stata in simile occasione da 200 anni; Medici così malvisto da alcuni che i più ritenevano impossibile la sua elevazione; per il che avere il medesimo fatto promesse al cardinal Gonzaga.<sup>1</sup> Entrati i cardinali in conclave, il Castiglione ripete ancora una volta, che la disunione degli elettori non era mai stata sì grande come allora; forse, aggiunge egli profeticamente, Dio opererà lo stesso, che si ottenga un risultamento finale migliore di quanto qualcuno pensi.<sup>2</sup>

In realtà da principio regnò un perfetto caos. I partiti s'urtarono fino dalla proposta fatta dal Soderini, che si votasse segretamente,<sup>3</sup> avendosi invece accordo nello stabilire la capitolazione elettorale, alla quale seguì la distribuzione fra i cardinali delle varie città ed uffici dello Stato pontificio.<sup>4</sup> Già i contemporanei non facevano conto di tale vincolo che si faceva all'eligendo. È fatica perduta, sentenza un veneziano, perchè, se il papa è eletto, sta nel suo beneplacito mantenere o no la capitolazione.<sup>5</sup> E quanto poco i cardinali sospettassero allora, che l'elezione potesse cadere su un assente, risulta dal fatto, che non presero provvedimenti all'uopo.

La profonda divisione degli elettori faceva prevedere un conclave lungo, sebbene la situazione politica del mondo come quella dello Stato pontificio estremamente esposto a pericoli esigessero imperiosamente una rapida decisione. Di fatto occorsero niente meno che undici scrutinii prima che s'avesse una decisione.

Circa i singoli scrutinii si hanno le relazioni di varii conclavisti, le quali però si differenziano in punti importanti: senza lo schiudimento di nuove fonti sicure difficilmente si riuscirà a stabilire la verità sulle singole votazioni, ciò che invece è possibile quanto alle fasi principali del conclave, perchè qui regna accordo quanto alla sostanza.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* « Questi sig<sup>ri</sup> cardinali sono varii d'opinione quanto forse fossero in tal caso cardinali mai da ducento anni in quà e monsig. de Medici ha alcuni inimicissimi quanto dir si possa, di modo che la maggior parte estima, che lui non possa esser papa. Sua S<sup>ria</sup> rev<sup>ma</sup> ha promesso non potendo essere, aiutare Mantua; presto vedremo ». Poi in cifra: \* « Io ho operato, che Medici ha dato la fede a Mantua, che non potendo esser lui, aiuterà Mantua ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Lettera 27 dicembre 1521 del Castiglione in *Lett. dipl.* di B. C. (Padova 1875) 23-24. Cfr. anche la \*relazione di N. Raince del 9 gennaio 1522 Biblioteca nazionale di Parigi).

<sup>3</sup> BLASIUS DE MARTINELLIS in GATTICUS 318. Cfr. SANUTO XXXII, 260.

<sup>4</sup> HÖFLER in *Denkschrift der Wiener Akademie* XXVIII, 223 ss. dà il testo dei *Capitula* e delle *distributiones oppidorum* etc.; cfr. *Adrian VI.* 82-86, ove però i nomi dei luoghi sono in parte scorretti.

<sup>5</sup> SANUTO XXXII, 332.

<sup>6</sup> Fra le relazioni dei conclavisti due in particolare sono di importanza, le quali però sussistono in versioni parzialmente discrepanti. La prima è la pubblicata da STRUVE e da PAPENBROCH, riprodotta in BURMANN 144 ss. (ponendo a base

Il partito medico disponeva di più che un terzo delle voci e poteva perciò escludere qualsiasi poco aggradito, ma non era forte abbastanza per spuntarla sul proprio capo Giulio de' Medici. E poichè non soltanto gli amici di Francia, ma una parte eziandio degli imperiali, condotta da Pompeo Colonna, rifiutavano il cugino di Leone X, costui dovette presto comprendere l'inanità della propria candidatura e cercò quindi di dirigere su uno dei suoi amici la maggioranza dei voti. Suo candidato fu il cardinal Farnese, del quale molti credevano che sarebbe gradito anche al partito dei cardinali seniori. Già dopo il primo scrutinio<sup>1</sup> del 30 dicembre l'agitazione dei cardinali giuniori pel Farnese era sì forte, che i conclavisti ne considerarono assicurata l'elezione, ma i cardinali seniori rimasero fermi e vegliarono tutta la notte.<sup>2</sup> Nello

la pubblicazione struviana e nelle note le varianti papenbrochiane; cfr. anche LÄMMER, *Beiträge* 11). In sostanza concorda con essa la relazione desunta dalle carte di I. Berzosa, della quale dà un estratto BERGENROTH II, n. 375. Più minuta e ricca di dati interessanti è una seconda relazione d'un conclavista nel *Cod. lat.* 5288 della Nazionale a Parigi, usata la prima volta da HÖFLER (*Denkschrift der Wiener Akademie* XXV, 357 ss.). Ne trovasi una versione migliore sotto il titolo \* *Ordo et gesta conclavis post mortem Leonis X* in TIZIO, \* *Hist. Senen. Cod. G II 39*, f. 92-98 (Chigiana in Roma). Cfr. inoltre *Cod. Vatic.* 3920, f. 33 s., *Barb. lat.* 2103, f. 124 s. e *Bibl. Vallicelliana, Cod. J. 39*, f. 33 s. Vengono poscia in terzo luogo le lettere appo SANUTO XXXII, 377 ss. (cfr. specialmente a p. 384-385 i dati sui risultamenti degli undici scrutini) e 412 ss., in quarto luogo i \* *Commentaria rerum diurnarum conclavis, in quo creatus fuit Adrianus papa VI Africano Severolo auctore* (esistenti in numerose copie. Oltre alle vaticane notate da DOMARUS nel suo sostanzioso articolo sulle fonti per la storia di Adriano VI in *Hist. Jahrb.* XVI, 89 ss., io noto anche il *Cod.* 971, f. 29 ss. dell'Archivio segreto domestico, di Corte e di Stato a Vienna. Altra copia nella *Bibliot. Capilupi* a Mantova, una terza nel *Cod.* 6324, f. 345 s. della Biblioteca di Corte a Vienna, una quarta [di O. PANVINIO] nel *Cod. lat.* 151, f. 288 s. alla Biblioteca di Stato a Monaco), che in molti punti concordano alla lettera colla relazione qui sopra indicata in secondo luogo. HÖFLER (loc. cit. 358 s.) s'è servito di questi *Commentaria* senza osservare che un buon numero di passi era già stampati in GATTICUS 318 ss. Ivi l'autore è detto erroneamente Sevarolus e sarebbe stato conclavista del cardinal Cesi (cfr. su di lui *Regest. Leone X.*, n. 16121, 18009). Presso GATTICUS loc. cit. anche la narrazione di BLASIUS DE MARTINELLIS maestro delle cerimonie. In conseguenza dell'isolamento del conclave attuato più rigorosamente del solito le relative relazioni degli inviati vengono meno in considerazione. Dei recenti cfr. HÖFLER loc. cit., come pure *Sitzungsberichte der Wiener Akademie* LXXII, 147 s. e *Adrian VI.* 80 s.

<sup>1</sup> Le relazioni appo BURMANN 147 ss. e BERGENROTH loc. cit. mettono insieme il primo e secondo scrutinio e non sono quindi utilizzabili. Discordando da SANUTO XXXII, 384, secondo \* *Ordo et gesta della Chigiana* nel primo scrutinio Farnese ebbe voti 12, Schinner 1, Accolti 5, Ponzetti 1, Adriano d'Utrecht 2.

<sup>2</sup> \* *Ordo et gesta della Chigiana*. \* « Opinione generale è che il papa sia Farnese ». G. M. della Porta il 31 dicembre 1521. *Archivio di Stato in Firenze*. Cfr. ancora la \* lettera dell'Abbate da Gonzaga del 2 gennaio 1522. *Archivio Gonzaga in Mantova*.

scrutinio del giorno seguente Farnese ottenne solo poche voci,<sup>1</sup> non avendogli mantenuto la parola gli stessi suoi aderenti.<sup>2</sup> In quel medesimo 31 dicembre avvenne un incidente, che non è del tutto chiarito ancora. Per motivi di salute il cardinal Grimani chiese di lasciare l'angusto conclave pieno di fumo e dei peggiori odori: gli fu concesso solo dopo che il medico di lui assicurò con giuramento, che rimanendo più a lungo, correva pericolo di vita.<sup>3</sup> È molto discutibile se realmente le condizioni di lui fossero così gravi: probabilmente altre ragioni, ambizione ferita e speranze deluse, indussero al singolare passo il cardinale.<sup>4</sup>

Anche il terzo scrutinio, che ebbe luogo il 1° gennaio 1522, non diede alcun risultato. Dopo di che il Medici tentò ancora una volta la sua fortuna col cardinal Farnese<sup>5</sup> ed anche i cardinali giuniori lavorarono nei dì seguenti in questa direzione,<sup>6</sup> ma senza successo, chè i seniori opposero tenace resistenza. Il quarto, quinto e sesto scrutinio (2 a 4 gennaio) rimasero senza frutto. Le notizie venenti dal di fuori del crescente pericolo per lo Stato pontificio e dell'approssimarsi dei cardinali francesi non furono in grado di unire gli elettori, come neanche la diminuzione delle porzioni di cibo ordinata fin dal quarto giorno. Molti conclavisti credevano, che Farnese avesse tuttavia speranze; altri pensavano, che la tiara toccherebbe a Fieschi: alcuni nutrivano speranze per lo Schinner.<sup>7</sup>

Dal principio del nuovo anno a Roma la candidatura Medici o

<sup>1</sup> 4 secondo SANUTO e \* *Ordo et gesta*. In quest'ultima fonte, discrepando da SANUTO, si dice che in questa votazione Medici ebbe voti 5, Adriano d'Utrecht 2.

<sup>2</sup> Secondo JOVIUS (*Vita Adriani VI.*) fecero così gli amici del Farnese, che nutrivano sentimenti francesi, i quali avevano avuto notizia delle sue trattative coll'ambasciatore imperiale.

<sup>3</sup> GATTICUS 319 s.

<sup>4</sup> Così SANUTO XXXII, 348, 414. Altrettanto narra Giov. M. della Porta nelle sue \* lettere del 2 e 6 gennaio 1522. Archivio di Stato in Firenze, Urbino 132. V. anche BURMANN 148 e GRADENIGO appo ALBÈRI 2ª serie III, 73. L'Abbate da Gonzaga invece nella sua \* lettera del 2 gennaio 1522 (Archivio Gonzaga in Mantova) ritiene mortale la malattia del Grimani.

<sup>5</sup> \* « Finito prandio card. de Medicis cum suis complicitibus cepit renovare electionem Farnesii, sed magnis viribus seniores obstiterunt » \* *Ordo et gesta* della Chigiana.

<sup>6</sup> Il 2 gennaio dopo la quarta votazione: \* « Paulo post alii juniores cardinales sequenti partes cardinalis de Medicis convenerunt in cappella Nicolai ibique per horam disceptantes tandem fuit decretum, quando seniores conatui r. cardis de Medicis contradicebant eligeretur ex senioribus qui maxima probitate niteret nec partes foveret, sed imprimis priorem conatum de adjuvando Farnesio tertio non obmitterent ». \* *Ordo et gesta* loc. cit.

<sup>7</sup> \* *Ordo et gesta*. Quantunque nè JOVIUS nè GUICCIARDINI menzionino speranze dello Schinner è tuttavia sicuro, che in varii scrutini egli ottenne un numero non insignificante di voci; egli però fece naufragio contro la opposizione del partito francese. Cfr. *Anz. für Schweiz. Gesch.* 1882, n.º 5, 89; v. anche BLÖSCH 18.

d'una delle sue creature era dai più considerata siccome senza aspettativa alcuna; le maggiori speranze di riuscire pareva fossero per Farnese: si pretendeva sapere, che con lui fossero proposti da Medici anche Egidio Canisio e Numai. Dei cardinali del partito contrario si facevano i nomi di Fieschi, Grassis e Monte.<sup>1</sup>

I corrieri per annunciare in tutte le direzioni l'elezione stavano pronti fin dal 29 dicembre<sup>2</sup> e perciò quanto più differivasi l'avvenimento, tanto più alta cresceva l'aspettazione e l'eccitazione. Le voci più disparate circolavano per la città. Quando corse quella, che sarebbe eletto Farnese, si cominciò a saccheggiarne le case. Questo brutto uso viveva non soltanto a Roma: non l'andò meglio a Bologna al cardinale Grassis.<sup>3</sup>

A Roma si celebravano Messe e si tenevano processioni, ma una decisione non veniva. Ogni mattina, scrive Baldassarre Castiglione, s'aspetta la discesa dello Spirito Santo; mi pare però che Esso si sia allontanato da Roma; a quanto si sa, Farnese ha la aspettativa migliore, ma facilmente tutto può di nuovo risolversi in nulla.<sup>4</sup>

Ai 5 di gennaio corse la voce d'un tentativo del Medici di procurare la tiara a Cibo e il colpo accortamente preparato sarebbe forse riuscito se l'Armellini non avesse svelato tutto, così che all'ultimo momento il Colonna poté prendere efficaci contromisure.<sup>5</sup> In seguito a ciò il Medici il giorno dopo tentò ancora una volta colla candidatura Farnese, per la quale si fece tutto il possibile fino all'estremo. Nell'ottavo scrutinio Farnese ebbe 12 voci, dopo di che otto o nove cardinali dichiararono il loro accesso. Allora, sebbene non fosse raggiunta ancora la maggioranza di due terzi, il cardinale Pucci esclamò: *Papam habemus, volendo* così esercitare una pressione allo scopo di guadagnare le 4 o 5 voci tuttavia mancanti, ma arrivò il contrario: il cardinal Colonna e Soderini, i due più inconciliabili avversarii del Farnese, insisterono perchè si procedesse secondo il regolamento<sup>6</sup> e così non solo il Farnese

<sup>1</sup> V. \* lettere 2 e 6 gennaio 1522 di Giov. M. della Porta nell'Archivio di Stato in Firenze; cfr. la \*\* relazione dell'Abbate da Gonzaga del 3 gennaio 1522 e \* quella del Castiglione del 5 gennaio 1522 all'Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche GATTICUS 320.

<sup>2</sup> SANUTO XXXII, 333.

<sup>3</sup> Colla relazione del Clerk in BREWER III 2 n. 1932 cfr. PETRUCCELLI I, 521 ss.

<sup>4</sup> V. le \*\* lettere del Castiglione in data 7 gennaio 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova; cfr. RENIER, *Notizia* 15.

<sup>5</sup> Vedi SANUTO XXXII, 413-414 (cfr. 378-379); \* *Ordo et gesta* della Chigiiana; Severolo appo HÖFLER, *Adrian VI.* 87 e BLASIUS DE MARTINELLIS in CREIGHTON V, 188; cfr. STAFFETI, *Cybo* 35 s.

<sup>6</sup> Cfr. SANUTO XXXII, 413; BLASIUS DE MARTINELLIS appo GATTICUS 320; \* *Ordo et gesta*; BURMANN 148; BERGENBOTH II, n. 376; Clerk presso BREWER III 2, n. 1960; Gradenigo in ALBERI 2\* serie III, 74; \* relazione di N. Raince del 9 gennaio 1522 nella Nazionale in Parigi; cfr. MIGNET loc. cit. 621 e HÖFLER 88.

non ottenne i voti necessari, ma ora i cardinali seniori non fecero che stringersi tanto più fortemente fra di loro. <sup>1</sup>

A questo punto finalmente, mentre continuava la voce, che intendesse far riuscire ad ogni costo il Farnese, in realtà il partito medico abbandonò questa candidatura. Nel decimo scrutinio dell'8 gennaio a Farnese non toccarono più che quattro voti, <sup>2</sup> dopo di che Medici fece proporre il cardinal Valle, trattandosene fino a notte inoltrata, ma senza risultato. <sup>3</sup> Alcuni non volevano ancora rinunciare al Farnese, mentre i seniori non volevano saperne nè di lui, nè del Valle, nè del Medici. <sup>4</sup> Dal canto suo il partito medico rifiutava recisissimamente Carvajal e Soderini, <sup>5</sup> ma esso non ebbe da solo la colpa del protrarsi dell'elezione: Colonna e Soderini strettamente collegati, fecero di tutto perchè cadesse qualunque proposto da Medici. <sup>6</sup>

Finalmente, mentre in simil guisa i partiti stavansi più che mai aspramente di fronte, intervenne la crisi. Relatori sicuri notificarono, che Francesco Maria della Rovere collegato con i Baglioni s'accingeva a un'impresa contro Siena. Difficilmente ci fu bisogno anche delle speciali rimostranze del cardinal Petrucci perchè al Medici apparisse chiaro in quale pericolo dovesse per tal via trovarsi Firenze: la considerazione di ciò produsse in lui un cambiamento d'idee. Ai 9 di gennaio quando tutti i cardinali erano riuniti per l'undecimo scrutinio, Medici si alzò e disse: veggo che di noi che siamo qui raccolti, nessuno può diventar papa. Io ho proposto tre o quattro, ma furono rifiutati; quelli messi avanti da altra parte io non posso per molti motivi accettarli. Noi pertanto dobbiamo cercare uno che non sia presente, che però deve essere cardinale e buona persona. Queste parole incontrarono universale approvazione. Invitato a fare il nome d'un assente, Medici rispose col modo caratteristico a lui proprio di trattare cose serie scherzando, accennando a una persona che sapeva gradita all'im-

<sup>1</sup> \* « Deinde viso periculo, in quo seniores fuerant, causa fuit, ut ipsi seniores facto consilio deliberarent, ut unanimiter sibi coherent. » \* *Ordo et gesta*.

<sup>2</sup> SANUTO XXXII, 348 e \* *Ordo et gesta*.

<sup>3</sup> BLASIUS DE MARTINELLIS in GATTICUS 320 e \* relazione di N. Raince del 9 gennaio 1522. Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>4</sup> \* « Demum hora prima noctis pars seniorum congregavit se in ultima aula, in qua congregatione unanimiter deliberaverunt non velle consentire nec Farnesio nec card<sup>li</sup> de Valle nec card. Medicis praeter card<sup>lem</sup> Cavallicensem qui persistebat in prestando suffragio pro card<sup>li</sup> de Valle, et rev<sup>mi</sup> Senensis, Tranensis, Cornelius et Pisanus erant in favorem Farnesii et etiam card<sup>li</sup> de Mantua et de Medicis, et deinde iverunt ad cenam. » \* *Ordo et gesta alla Chigiana*.

<sup>5</sup> SANUTO XXXII, 413.

<sup>6</sup> Ibid. 356.

<sup>7</sup> \* « Ludens ut consueverat et ut videretur rem gratam facere Ces. M<sup>ti</sup> que illum commendaverat. » *Ordo et gesta della Chigiana*. Cfr. HÖFLER 90-91.



peratore. Prendete, disse, il cardinale di Tortosa, uomo venerando di 63 anni, che da tutti è reputato santo.

Fosse o non fosse la proposta una manovra elettorale, fatto sta, che dalla votazione risultò avere Adriano di Tortosa raccolto sopra di sè, come il Carvajal, 15 voti: il partito mediceo s'era deciso compatto a favore di colui, del quale il suo capo aveva fatto il nome.

A questo momento, il commentatore di san Tommaso d'Aquino il cardinal Caetano universalmente stimato per la sua dottrina, condusse alla decisione. Con parole eloquenti egli dipinse le buone qualità del cardinal di Tortosa, che aveva imparato a conoscere personalmente nella sua legazione in Germania e dichiarò il proprio accesso. Questo passo del Caetano fece tanto più impressione perchè egli s'era sempre addimostrato avversario del Medici. Quando poi anche Colonna accedette al candidato proposto, non era più possibile impedire la conclusione.

Iacobazzi, Trivulzio e Ferreri dichiararono la loro accessione. Invano l'Orsini gridò ai suoi: *stupidi non vedete la rovina di Francia?* — chè gli si rispose colla stessa moneta. Come spinti da una forza irresistibile un elettore dopo l'altro dichiararono la loro accessione e prima che i più comprendessero chiaramente l'importanza dell'avvenimento erano già state date 25 voci. La 26<sup>a</sup>, colla quale si raggiungeva la maggioranza di due terzi, fu data dal romano Cupis, che disse: io pure accedo al cardinale di Tortosa e lo faccio pontefice. Agli altri ora più non rimase che di dichiarare il loro assenso.<sup>1</sup>

che osserva: «La proposta poteva venir considerata siccome una mera manovra elettorale. Essa era affatto incomprensibile se si considerava che, siccome non presente in conclave, Adriano non aveva dato l'assenso ai capitoli, alla disposizione intorno alle città, intorno ai benefici, che egli non era legato da alcun giuramento e che quindi dall'elezione di un assente venivano di per sè messi in questione tutti i deliberati presi nell'interesse del Collegio cardinalizio. Dal punto di vista pertanto del Collegio dei cardinali potevasi appena pensare un atto di maggior cecità».

<sup>1</sup> V. la relazione veneta del 19 gennaio 1522 in SANUTO XXXII, 414-415; cfr. 377 e 379. Cfr. inoltre \* *Ordo et gesta* della Biblioteca Chigi; BURMANN 149; BERGENROTH II, n. 375; BREWER III 2, n. 1952, 1916 e GATTIUSUS 320, come pure la relazione di N. Raince del 9 gennaio (Nazionale di Parigi) già usata da MIGNET (*Rivalité* I, 316). Le accessioni vengono riferite in modo diverso: io seguì le relazioni molto buone appo SANUTO XXXII, 414s. Anche per l'ultimo scrutinio si trovano delle discrepanze nel \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS (Archivio segreto pontificio XIII, 24 e *Cod. Barb. lat.* 2799 alla Vaticana). I dati del JOVIUS (*Vita Adriani VI.*) sulle trattative percorse fra i cardinali anziani e Medici vengono da altra parte confermati sì poco come l'affermazione di ABBATI, che Colonna abbia proposto Adriano (MOLINI I, 156). La mossa decisiva del Medici viene trattata siccome un fatto universalmente noto nell'istruzione pel cardinal Farnese, di cui sotto quando parleremo di Clemente VII e che è stampata in WEISS, *Pap. de Granvelle* I, 280; cfr. HÖFLE 136. Che Farnese abbia ottenuto con Adriano 15 voci, come sostiene GREGOROVIVS (IV, 630) è cosa contraria a tutte le fonti. L'entrata in

Tutto questo fu l'opera di pochi minuti. Avevano i cardinali appena compreso d'aver procacciato la tiara ad uno dimorante molto lontano, a un Tedesco, quindi, secondo il concetto italiano, a un barbaro, ad uno del tutto sconosciuto in Roma e in Italia, che era già aperta anche la finestra del conclave, dalla quale il cardinal Cornaro, siccome il diacono più anziano, annunciò alla folla aspettante di fuori la elezione del cardinale Adriano di Tortosa, titolare della chiesa dei Ss. Giovanni e Paolo. Avendo il Cornaro una voce molto debole, il Campeggio ripeté il risultato dell'elezione.

I meno s'aspettavano la decisione per quel dì. Un testimone oculare, il veneziano Francesco Mareдини, narra, che all'improvviso intese delle grida confuse di *Medici, Palle, Colonna, Cortona, Valle* e che poscia vide alcune persone e in breve sempre maggior numero di gente correre a piazza S. Pietro. Poichè ivi il vociare e lo scompiglio andava continuamente crescendo, non potea più esservi dubbio alcuno che il papa era eletto, sebbene non se ne intendesse ancora chiaramente il nome. Egli però doveva comparire in S. Pietro nel più breve lasso di tempo. Là adunque! Sulla scala della basilica il Mareдини apprese l'incredibile notizia, che il nuovo pontefice stava in Ispagna. Pieno di meraviglia egli con coloro che l'accompagnavano accorse al conclave già aperto, ove dai cardinali Campeggio e Cibo ebbero la conferma di quanto avevano poco fa udito. Quando apprendemmo tutto questo, scrive Mareдини, quasi ne morimmo dallo stupore. Allontanandosi di là il Mareдини ebbe occasione di osservare la disperazione dei cortigiani di Leone X. Chi piangeva, chi gridava, chi malediva, tutti essendo d'accordo in questo, che passerebbero almeno sei mesi prima che il nuovo papa venisse e intanto essi sarebbero senza entrate: certamente poi Adriano, siccome Fiammingo, non metterebbe a posto che dei compatriotti, forse anzi rimarrebbe del tutto in Ispagna o verrebbe a Roma in compagnia dell'imperatore. In breve, conchiude Mareдини, nessuno si rallegra, tutti si lamentano.<sup>1</sup>

---

campo del Medici a favore di Adriano è taciuta di proposito nella \*relazione 9 gennaio 1522 del cardinal Gonzaga alla marchesa Isabella d'Este comunicata soltanto in parte in *Giorn. d. lett. Ital.* XXXIII, 83 (Archivio Gonzaga in Mantova), ove si legge: \* «Alhora che io sperava giungere al desiato fine la maggior parte degli cardinali se abatterono ad dare il voto ad questo tale per gettarlo via come si vuol fare che l'uno non sapeva dell'altro. Dappoi lecti tutti gli voti di ciascuno si retrovò questo tale havere 15 voti in suo favore, il che vedendo il card. de la Minerva et facendo iudicio, che questo era santo huomo et buono al papato ricorse col voto suo per accesso» ecc. Del resto la parte grande del Medici nell'elezione d'Adriano risulta altresì dalla \*lettera 9 gennaio 1522 del Giberti (v. App. n. 65). Ma anche nella \*relazione d'un conclavista al marchese di Mantova del 10 gennaio 1522 si dice espressamente: \* «Ed è proposto dal rev<sup>mo</sup> de Medici» Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Lettera del 9 gennaio 1522 a G. Contarini appo SANUTO XXXII, 380.

Da sentimenti simili era occupata la maggioranza degli elettori. Un amico del poeta Tebaldeo, che entrò in conclave immediatamente dopo promulgata l'elezione, scrive: credevo di vedere spiriti del limbo, tanto pallide e spaventate facce io scorsi. Quasi tutti sono malcontenti e già si pentono d'aver eletto uno sconosciuto, un barbaro e maggiordomo dell'imperatore.<sup>1</sup> Dopo l'elezione, dice l'inviato veneto Gradenigo, i cardinali erano come morti.<sup>2</sup> Allora soltanto apparve loro chiara l'intiera portata di ciò che avevano fatto. Lo Stato pontificio minacciava di sfasciarsi qualora non si procedesse tosto con energia e invece il nuovo papa non poteva entrare in Roma che dopo mesi. La prodigalità di Leone e la sua partecipazione alla grande guerra tra il re francese e l'imperatore avevano dato fondo ai mezzi pecuniarii della Sede apostolica e soltanto un investito della tiara pontificia affatto neutrale poteva fermare la ruina totale delle finanze, ma tale imparzialità difficilmente era da sperarsi da chi era stato educatore ed ora era luogotenente di Carlo in Ispagna. Adriano infatti passava per cotanto intimamente legato al medesimo, che il cardinal Gonzaga scriveva potersi dire, che ora l'imperatore era papa e il papa imperatore.<sup>3</sup> Il numero maggiore degli elettori aveva da temere per se stesso ove si fosse trattato d'una riforma a fondo della Curia, ma che cosa era da attendersi se l'innalzato alla suprema delle dignità era realmente quell'asceta, quale lo celebrava il cardinal Caetano?<sup>4</sup>

I cardinali lasciarono il conclave dopo d'aver deliberato, in seguito a lunghe discussioni, una lettera ad Adriano annunciante l'elezione, da portarsi da uno Spagnuolo, Baldassarre del Rio, vescovo di Scala, e l'invio al nuovo pontefice di tre cardinali legati. La folla raccolta davanti al conclave accolse i cardinali con parole di villania e di scherno, con grida e fischi. Essi poterono andar lieti che i Romani, gente dal sangue caldo, si limitassero a questo e non se la pigliassero seco loro coi fatti.<sup>5</sup> Nei giorni seguenti il

Lo *cardo Fiamengo* è detto Adriano nella \* lettera degli inviati bolognesi (A. *Pepulus* e Laur. *Blanchettus*) del 9 gennaio 1522. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>1</sup> SANUTO XXXII, 415.

<sup>2</sup> ALBÈRI 2ª serie III, 74.

<sup>3</sup> \* «So bene egli non potrebbe essere più imperiale di quello che è, et quasi si può dire che lo imperatore sarà papa et il papa lo imperatore. Lo amore che è tra luno et laltro di loro fa una trinità et saranno più persone in uno solo».  
\* Il card. Gonzaga alla marchesa Isabella, Roma 9 gennaio 1522. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> (Cfr. la dedica del Caetano della terza parte de' suoi *Commentarii* a san Tommaso, di cui trattò BOTTEMANNE nel periodico *De Katholiek* (Leiden 1882) LXXXII, 73-93.

<sup>5</sup> Vedi BLASIUS DE MARTINELLIS apud GATTICUS 320; SANUTO XXXII 380, 415-416; BREWER III 2, n. 1960; JOVIUS, *Vita Adriani VI*. L'elezione era stata pubblicata circa l'ora 18ª (le 11 antimeridiane) e i cardinali lasciarono il

mordace dileggio e l'arguzia celebrarono vere orgie. Pasquino venne coperto di satire in italiano e in latino colle quali si rendevano ridicoli e si vituperavano nel modo più dozzinale gli elettori e l'eletto.<sup>1</sup> Ladri, traditori del sangue di Cristo, dicevasi in uno di questi sonetti, non morite dal dolore d'aver dato il bel Vaticano in mano al furore tedesco?<sup>2</sup> In molte satire il nuovo papa venne assalito siccome *barbaro* straniero, in alcune anche come Spagnolo. Sotto una caricatura leggevasi il lamento di san Pietro d'essere caduto dalle mani degli usurari in quelle dei Giudei, cioè degli Spagnoli. Un'altra caricatura presentava Adriano nella qualità di maestro di scuola, che colla verga castigava i cardinali. La leggenda diceva: a ciò s'è arrivato per la disunione degli infelici.<sup>3</sup>

I Romani leggevano avidamente questi insulti: il loro contegno era così minaccioso, che per un po' di tempo i cardinali non osarono uscire dai loro palazzi.<sup>4</sup> Quasi nessuno conosceva il nuovo pontefice. Si sapeva soltanto, che era uno straniero, quindi un « barbaro », un aderente dell'imperatore, che dimorava nella lontana Spagna e che probabilmente trasporterebbe colà la Curia. S'attaccò quindi al Vaticano un cartello colla iscrizione: *questo palazzo è da affittare*.<sup>5</sup> A Roma s'era così fermamente persuasi della traslazione della Curia, che ben presto centinaia d'impiegati s'accinsero a muovere verso la Spagna per trovarvi un posto presso Adriano. I tre cardinali più anziani per dignità, che tenevano il governo, cercarono di impedire l'emigrazione degli impiegati mediante un rigoroso divieto.<sup>6</sup> L'aspetto peggiore — e non senza ragione — l'assunsero i molti curiali, che avevano comprato i loro uffici e coloro che avevano vissuto esclusivamente della corte spendereccia del Mediceo. Non solo tutta questa gente, ma anche la maggior parte della popolazione di Roma era sull'orlo della ruina se il papa rimaneva a lungo lontano dalla città. Anche i cardinali nutrivano timori di questo genere e perciò ai legati, che dovevano recarsi da

---

conclave soltanto circa la 22<sup>a</sup> ora. Così notifica a Bologna *Bart. Argillense* in una \* lettera del 9 gennaio 1522. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>1</sup> Vedi ROSSI, *Pasquinate* XXXVIII ss. Cfr. la satira in *Cod. Ottob.* 2480, f. 101-104. Sta affatto da sè il *Pasquillus tarans Leonem X in laudem novi pontificis*, che suona così:

Nunc bene Roma suo mutat cum principe mores,  
Nunc Roma est, prius Thuscia Roma fuit.

\* *Cod. Ottob.* 2831. Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> SANUTO XXXII, 388.

<sup>3</sup> SANUTO XXXII, 415-416; cfr. BREWER III 2, n. 1995. V. anche LUZIO, *P. Aretino e Pasquino*, Roma 1890, 9 s.

<sup>4</sup> BREWER III 2, n. 1995.

<sup>5</sup> SANUTO XXXII, 416.

<sup>6</sup> SANUTO XXXII, 382, 383, 411, 417.

Adriano, si inculcò in modo pressantissimo di spingerlo senza tregua a imprendere sollecitamente il viaggio verso Roma.

I legati dovevano inoltre presentare al papa una professione di fede, colla quale Adriano aveva da promettere il mantenimento della fede cattolica e l'estirpazione delle eresie specialmente di quella diffusa in Germania, dovendo egli insieme promettere, che non trasferirebbe la sede della Corte papale senza consenso dei cardinali. I legati finalmente avevano anche l'incarico di chiedere al papa la conferma delle disposizioni fino allora prese dai cardinali e di distorlo pel momento da atti decisivi di governo.<sup>1</sup>

Quantunque queste deliberazioni fossero state definitivamente compilate ai 19 di gennaio del 1522, pure la partenza dei legati veniva differita di settimana in settimana. La mancanza del denaro pel viaggio e la difficoltà di procurarsi navi non possono esserne stata la causa unica. Probabilmente i cardinali esitavano ad allontanarsi d'Italia in vista d'un nuovo conclave, chè per lungo tempo si aspettò invano la notizia, che Adriano avesse accettato la elezione fattasi di lui. Ripetute volte corse anche in Roma la voce che il papa fosse già morto.<sup>2</sup> I Francesi poi dicevano apertamente, che bisognava procedere ad una nuova elezione.<sup>3</sup>

Confusione, angoscia, terrore e paura dominavano la grande maggioranza degli abitanti di Roma; giubilavano soltanto gli imperiali e i Tedeschi. Sia lodato Iddio, scriveva immediatamente dopo l'elezione l'inviato di Carlo, Manuel, perchè per la pace e per la prosperità della Chiesa e per la potenza del re non eravi persona più adatta di questo papa, che è un sant'uomo e creatura di sua imperiale maestà.<sup>4</sup> Con un amico il Manuel ripeté, che il nuovo

<sup>1</sup> L'istruzione per i tre cardinali legati (Colonna, Orsini e Cesarini), che ricorre molto di frequente manoscritta (nell'Archivio segreto pontificio V. Polit. VII, f. 258 ss.; alla Vaticana *Ottob.* 2515, f. 334 s., 3141, f. 5 ss.; *Urbis* 865, f. 34 s.; *Cod. Barb. lat.* 2103, f. 116b ss.; alla Ambrosiana in Milano [P. 196. Sup] e alla Comunale d'Ancona. Ivi come pure in *Cod. Ottob.* colla falsa data del 29 gennaio), è stampata in WEISS, *Pap. d'Etat* I, 241 ss. e GACHARD, *Correspond.* 10 ss., ma molto scorrettamente per più d'un aspetto. Questo vale specialmente per la *Professio*, aggiunta all'istruzione, che Adriano doveva fare. Ivi secondo i codici sopra citati va certamente letto *reformatione morum* invece di *ref. horum*. Anche il passo: *Iuro etiam atque profiteor saluberrimam sacri collegii continuare* è guasto: *saluberrimam* non dà senso e probabilmente va letto *saluberrima* completandosi forse con *decreta*. È cosa importante, che negli indicati codici invece di *s. collegii* stia dovunque: *sancti concilii*, che dà un senso sostanzialmente diverso. Sul valore della *Professio* voluta da Adriano vedi BUSCHELL in *Röm. Quartalschr.* X, 446 s.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XXXII, 403, 417, 425; Clerk in BREWER III 2, n. 2017 HÜFLER 119 ss. \* Molti credono che il papa sia morto, riferisce da Roma addì 21 febbraio 1522 *Bartol. Argillense* (Archivio di Stato in Bologna).

<sup>3</sup> BERGENROTH II, n. 376.

<sup>4</sup> GREGOROVITUS, IV, 630, 681, n. 15.

capo della Chiesa era fuor di dubbio il più pio fra i cardinali in e fuori di Roma ed oltracciò molto dotto.<sup>1</sup> Il neerlandese Cornelio de Fine, da lunga pezza dimorante a Roma e che manifestamente aveva del suo compatriotta cognizione più da presso, scrisse nel suo diario: conforme al consiglio divino i cardinali finora discordi elessero contro la loro stessa intenzione Adriano di Tortosa, che non si trovava in conclave. È uomo del tutto semplice, che s'è sempre distinto per il timore di Dio: a Lovanio egli visse unicamente alla scienza, è istruito in tutti i rami, è un teologo e canonista distinto e proviene da famiglia affatto bassa. Per tre anni egli ha molto bene governato in Ispagna. Lo Spirito Santo ha scelto quest'uomo distinto.<sup>2</sup>

Ovunque in Italia sulle prime prevalse l'impressione della meraviglia perchè i 39 cardinali, sebbene quasi tutti Italiani, avevano eletto uno straniero.<sup>3</sup> Il sentimento nazionale era sì forte, che se ne fece loro gravissimo biasimo. Torna a somma onta dei cardinali l'aver largito la tiara ad un ignoto in Curia, che sta nella barbara Spagna, scriveva un notaio romano.<sup>4</sup>

Sommamente caratteristico è pure il giudizio del canonico senese Sigismondo Tizio. Al pari di altri Italiani<sup>5</sup> egli deve riconoscere, che per la sua probità e dottrina Adriano aveva meritato la tiara, ma non può trattenersi dal biasimare la *cecità dei cardinali*, che assoggettarono la Chiesa e l'Italia alla *servitù dei barbari*, sicchè è da compiangersi la povera Italia!<sup>6</sup>

Il 18 gennaio 1522 giunse alla Corte imperiale in Bruxelles il dispaccio colla notizia dell'elezione pontificia. Carlo V, al quale il documento venne presentato durante la Messa, lo diede a leggere agli astanti dicendo: *maestro Adriano è diventato papa*. Molti ritennero falsa la sorprendente notizia fino a che una lettera pervenuta il 21 gennaio non rimosse ogni dubbio. In quel giorno l'imperatore scrisse al suo ambasciatore in Londra, che credeva di poter avere a sua disposizione il papa siccome uno che era diventato grande nella sua casa. Più tardi a mezzo dei suoi inviati per l'obbedienza Carlo V assicurò di non aver provato per la propria

<sup>1</sup> BERGENROTH II, n. 381.

<sup>2</sup> CORNELIO DE FINE, \* *Diario alla Nazionale di Parigi*.

<sup>3</sup> V. *Giornale ligustico* 1891, 229.

<sup>4</sup> GORI, *Archivio* IV, 245. Anche JOVIUS (*Hist.* XX) s'esprime nella stessa guisa.

<sup>5</sup> \* *S. Stà per quanto si intende è molto bene*, scrive addì 9 gennaio 1522 Bartol. Argillense (*Archivio di Stato in Bologna*). Cfr. anche la lettera di V. Albergati del 15 febbraio 1522 in FANTUZZI, *Scritt. Bol.* I, 137.

<sup>6</sup> \* «Meretur quidem vir iste pontificatum, vero caeci patres minus propicientes ecclesiam atque Italiam in barbarorum servitutem coniecerunt. Viri isti iniquitatis in facinus tam deplorandum ob suas discordias inciderunt, ut lugenda sit misellae Italiae conditio» (*Cod. G. II 39, f. 91 della Biblioteca Chigi in Roma*).

elezione a imperatore letizia maggiore che per la elevazione di Adriano.<sup>1</sup> La lettera imperiale di ringraziamento ai cardinali fu redatta in termini entusiastici. Carlo poi incaricò di presentare le proprie felicitazioni Lope Hurtado de Mendoza, amico d'Adriano. È una circostanza strana, dichiarava Gasparo Contarini, che allora trovavasi presso Carlo nella qualità d'inviato di Venezia, che con un numero sì grande di cardinali la scelta sia caduta sopra un assente e sconosciuto ai più. Il papa passa per molto pio e fornito delle migliori qualità. Celebra ogni giorno la Messa e adempie a tutti i suoi obblighi come un prelato virtuoso. Il medesimo diplomatico era d'opinione, che Adriano fosse più devoto all'imperatore di quel che costui stesso potesse anche solo desiderare. Ed anche il gran cancelliere Mercurino Gattinara era persuaso, che tutto ora andrebbe a seconda del desiderio di Carlo, essendochè la grazia di Dio aveva fatto papa colui, che per fedeltà, zelo e lealtà era come nessun altro in stretti rapporti coll'imperatore.<sup>2</sup>

Come è facile a comprendersi, alla Corte francese dominavano i sentimenti opposti. Da principio Francesco I canzonava sull'elezione del *maestro* di Carlo e pare anzi che per un po' di tempo gli abbia rifiutato il titolo di papa; in Adriano egli non vedeva che la *creatura* dell'imperatore.<sup>3</sup> Dall'eterna città venivano invece altre notizie. Il cardinal Trivulzio scriveva addirittura al re, che fra tutti gli aventi prospettiva per la tiara Adriano era per lui il migliore. Dal canto suo l'inviato francese in Roma opinava, che se la scelta avesse a cadere su un imperiale, il cardinal di Tortosa fosse da preferirsi per il bene e per il meno male, non solo per rapporto a ciò che dicevasi della sua buona vita, ma anche perchè prima di sei a otto mesi egli non poteva trovarsi sul luogo, dove egli o il suo scolaro (l'imperatore Carlo) fosse in condizione di suscitare impedimenti al re.<sup>4</sup>

Mentre i principi e i diplomatici collegavano al nuovo papa le aspettative più disparate, tutti coloro, ai quali stava a cuore il bene della cristianità, prorompevano in aperto giubilo. Il nuovo capo supremo della Chiesa, rilevava Pietro Delfini, gode ovunque la fama di prete pio, timoroso di Dio e puro, così che nella sua

<sup>1</sup> Così l'orazione, a mio sapere inedita, in *Miscell. polit.* n. 75, f. 502 della Biblioteca del Re a Torino.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XXXII, 445, 479-480; DITTRICH, *Contarini* 54; HÖFLER 122 s.; *Archief voor de geschiedenis v. h. Aartsbisdom Utrecht* XXVIII, 140. L'istruzione per il Mendoza presso GACHARD, *Correspond.* 24 ss. Sulle feste a Utrecht per l'elezione di Adriano VI vedi ANT. MATTHAEI, *Vet. aevi Analecta* III, Hagae Comitum 1738, 687 s.; *Utrechtsche Volks-Almanak* 1848, 71 s.; BOSCH 46 s.; WENSING 142 s., 145; DOPT VAN FLENSBURG, *Archief v. kerkel. geschied.* III, 209 s.

<sup>3</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 383; BREWER III 2, n. 1994; HÖFLER 137.

<sup>4</sup> MIGNET, *Rivalité* I, 316.

scelta si scorge la mano del Signore. Soltanto la tua vita irreprensibile, così Giovan Luigi Vives al neo eletto, ti ha sollevato al più alto gradino della terra. E un altro giudica così: abbiamo un papa che fu eletto senza che egli vi aspirasse e in sua assenza. Non può darsi, anzi non può neppure desiderarsi un migliore, nè più santo capo della Chiesa.<sup>1</sup>

\*  
\*\*

In realtà il nuovo papa era un uomo superiore, che mediante lavoro assiduo e fedele adempimento dei suoi doveri era salito in alto da condizioni affatto meschine.

Adriano era nato il 2 marzo 1459 nella capitale dell'arcivescovado di Utrecht. Poichè i Neerlandesi di quel tempo, qualora non appartenessero alla nobiltà, non avevano ancora alcun nome di famiglia e semplicemente aggiungevano il loro nome a quello del padre, così egli si chiamò Adriano Florisz o Florensz (cioè figlio di Fiorenzo) d'Utrecht.<sup>2</sup> Il padre, Fiorenzo Boeyens (vale a dire figlio di Boeyen),<sup>3</sup> di cui ci è indicato in vario modo il mestiere,

<sup>1</sup> Vedi RAYNALD 1522, n. 2; BURMANN 457; HÖFLER 102-103; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 273. Cfr. il giudizio di St. Brodaric presso FRAKNÓI, *Un-garn* 21.

<sup>2</sup> *Adrianus Florencii a Trajecto*. Per ciò che segue con MORING-BURMANN 1 ss. cfr. specialmente REUSENS, *Syntagma doctr. Adriani VI*, Appar. I ss. e *Biogr. nat.* II, Bruxelles 1868, 546 ss. e CLAESSENS, *Adrien VI in Rev. cath.* 1862, 596 ss.<sup>4</sup> A Utrecht si considera come casa natalizia di Adriano l'*huis Brandaa* sull'*Oude Gracht* (con pitture posteriori, in parte contrarie alla storia [Leone X che dà il cappello cardinalizio a Adriano]). Essa è inclusa nell'opera pia di S. Andrea, ove la *Pausaal* designa il luogo della casa antica. Cfr. *Tijdschrift v. geschied. v. Utrecht*, I, 76 ss., 108 s. e WENSING 85 s.

<sup>3</sup> Boeyen non è un cognome, ma un'abbreviazione del nome di Baldo-vino; vedi BURMANN 512 s.; REUSENS loc. cit.

<sup>4</sup> Probabilmente egli lavorava da falegname in costruzioni navali; vedi BURMANN 4; cfr. CONTARINI presso SANUTO XXXII, 472. Anche il neerlandese CORNELIO DE FINE, nel suo \*diario (Nazionale di Parigi) dice: *Pater eius arte mechanica victum quaerebat* e poi: *natus patre fabro lignario*. E certo un'invenzione la notizia che suo padre fosse un birraio. Sulla famiglia dà notizie HOGEMAN in *Verlag v. d. Vergadering der Vereeniging tot beoefening v. Overijsselsch Regt en Geschiedenis*, ottobre 1892 (Zwolle 1893), 7 s. Più tardi due famiglie nobili, i Rodenburch e i Dedel hanno preteso di poter contare fra i propri membri il famoso papa. v. STRAMBERG (*Rheinisch. Antiquarius* III, Koblenz 1852, I, 52 s.), REUMONT (III 2, 843), GREGOROVIVS (IV, 630), HÖFLER e recentemente anche RIETSTAP (*Wapenboek v. d. Nederlandsch. Adel* I, Groningen 1883, 86) ritengono indubbia la discendenza dai Dedel; fino ad ora però le eccezioni sollevate presso BURMANN 3 sono sì poco infirmate, che LÉPITRE 8-9 lascia la cosa indecisa. Il conte di NAHUYs della casa HORSTMAR-AHAUS in *Jahrbuch des heraldisch-genealogischen Vereins Adler* di Vienna IX (1882), 25 s. e *Dietsche Warande* III (1890), 589 ss. rigetta la discendenza dai Dedel, la cui arma ha tre gigli e un leone. Invece l'arma originale di Adriano non presenta che tre tagliuole da lupi; da papa egli inquartò il suo stemma e v'aggiunse il leone. Così si presenta l'arma nelle sue monete, sul suo se-



morì presto. L'eccellente madre, Geltrude, pose le basi alla profonda pietà del giovanetto fornito di belle qualità: essa si diede cura eziandio per una buona educazione e per la formazione scientifica di lui affidandolo alla congregazione dei Fratelli della Vita comune<sup>1</sup> fondata nei Paesi Bassi da Gerardo Groot. Secondo alcune notizie Adriano ne frequentò dapprima la scuola di Zwolle, secondo altre quella di Deventer.

Le impressioni che egli ricevette, durarono per tutta la vita. Imparò a considerare la religione come base di ogni vera cultura e insieme acquistò amore ad occuparsi personalmente della scienza. La severa concezione della vita, l'alta idea del sacerdozio, l'orrore per ogni profanazione di ciò che è santo, l'amore allo studio della Bibbia e dei Padri della Chiesa, che Adriano diede a vedere più tardi, tutto ciò egli dovette alla forza potentemente eccitatrice dei suoi primi maestri.

A 17 anni nell'estate del 1476 il giovane d'Utrecht si iscrisse all'università di Lovanio,<sup>2</sup> la quale, poco tocca dall'umanismo, godeva grande fama come scuola teologica. Dapprima egli studiò con segnalato successo per due anni la filosofia, poscia per dieci anni la teologia e il diritto canonico. Avendo così acquistato le più profonde cognizioni nella scolastica, ottenne una cattedra di filosofia nel collegio del Cinghiale, al quale aveva appartenuto al principio dei suoi studi. Nel 1490 egli ebbe la licenza, nel 1491 il grado di dottore in teologia.<sup>3</sup> Sebbene Adriano non fosse del tutto povero di casa e stesse in possesso di due piccoli benefici, i suoi mezzi tuttavia erano così limitati che la sua promozione fu possibile solo perchè aiutato dalla principessa Margherita, vedova di Carlo il

polcro, nel pinnacolo del collegio da lui fondato a Lovanio e nel ritratto a olio del museo di Amsterdam. L'arma originale si trova al *Paushuis* a Utrecht. Poichè l'antica casa degli Schrevel oriunda d'Utrecht porta quest'arma e Adriano, solo 70 anni però dopo la morte, è detto *filius Florentii Schrevelii Bouens*, così l'autore del citato articolo propende a credere a una parentela con detta famiglia. Ma finora non si ha alcuna testimonianza contemporanea in cui Adriano porti il cognome Schrevel o Dedel: per lo più egli è detto *Adriaen de Trajecto*, *Adrianus Florentii de Trajecto* o, dopo la sua nomina a professore nel collegio del Cinghiale, *Meester Adriane in't Vercken* (cfr. E. v. EVEN in *Messag. d. scienc. hist.* 1856, 257 e l'articolo citato sotto della *Dietsche Warande* 1894, 388 ss.). Egli poi si firma *Adrien van Utrecht* (così nella lettera del 26 giugno 1514 comunicata da G. PAPENBROCH al BURMANN [144]; ne trovasi l'originale alla Biblioteca di Leida, *Cod. 945*) o *Adrianus de Trajecto*: v. la lettera autografa all'abbate di S. Uberto nelle Ardenne in data di Bruxelles 21 giugno 1510 (Archivio Imperiale a Utrecht, *Dom. S. 645*).

<sup>1</sup> Su essi cfr. JANSSEN-PASTOR I<sup>28</sup>, 71 ss.

<sup>2</sup> REUSENS, *Syntagma* IX.

<sup>3</sup> Questi dati sono secondo E. v. EVEN, *Adriaan Florisz van Utrecht aan de Hoogeschool van Leuven (1476-1515)* in *Dietsche Warande* N. S. II (1894), 386 ss., che usò fonti inedite dell'archivio civico di Lovanio. Per lo più il conseguimento dei gradi è messo agli anni 1491 e 1492.

Temerario.<sup>1</sup> Poco a poco la condizione finanziaria di Adriano migliorò coll'ottenere che fece un certo numero di benefici. In questo abuso allora universalmente diffuso egli non vedeva nulla d'illecito e anche dopo accettò altre prebende. Del resto delle entrate che per tal via gli pervenivano egli faceva l'uso il più nobile distribuendo larghe elemosine. È degno di nota altresì, che, essendo titolare della parrocchia di Goedereede nell'Olanda meridionale, egli pensò ad avere un egregio vicario e che durante le ferie universitarie adempiva tutti gli anni al suo ufficio di pastore verso i parrocchiani.<sup>2</sup>

Le lezioni di teologia d'Adriano, alle quali assistette anche Erasmo, come pure le sue ingegnose dispute, gli procurarono una autorità continuamente in aumento. Furono formati da lui uomini eccellenti come Heeze, Pighe, Tapper, Latomus, Hasselius. Uno dei suoi discepoli pubblicò nel 1515 una scelta delle sue dispute, un altro nel 1516 le sue prelezioni sui santi Sacramenti, opere che ebbero poi numerose edizioni.<sup>3</sup> Eletto nel 1497 decano della chiesa di S. Pietro a Lovanio gli toccò anche l'ufficio di cancelliere dell'università, di cui per due volte (1493 e 1501) fu eziandio rettore. Malgrado tutti questi doveri d'ufficio egli dedicavasi collo stesso zelo di prima agli studi, anzi trovava tempo di predicare la pa-

<sup>1</sup> MORING-BURMANN 17; cfr. E. v. EVEN loc. cit. 257 e HENNE 78. V. anche WENSING 92 ss., che contro REUSENS loc. cit. terrebbe fermo alla povertà d'Adriano. Cfr. su ciò anche BOSCH 9 e CRISSTOFFELS 14.

<sup>2</sup> Vedi MORING-BURMANN 17-19, 31. Cfr. *Regesta Leonis X.* n. 2676, 7307; DE THEUX, *Le chapitre de St.-Lambert III*, Bruxelles 1871, 45; *Archief voor de geschiedenis v. h. Aartsbisdom Utrecht* XI, 67; WENSING 175; CRISSTOFFELS 16 ss.; BOERS, *Beschrijving v. h. eiland Goedereede*, Sommelsdyk 1843, 100 s., ove una lettera d'Adriano del 1496. Come riguardo al cumulo dei benefici, così circa le esenzioni Adriano cambiò più tardi la sua idea in seguito agli abusi inerenti; v. *Rev. d. hist. eccl.* I, 481.

<sup>3</sup> *Quaestiones quotlibeticæ* (10 edizioni, la prima Lovanii 1515) e *Quaest. de sacramentis sup. quarto Sententiar.* (8 edizioni, la prima 1516). REUSENS (*Syntagma doctrinae Adriani VI.* XXI ss., 1 ss.) non solo s'è servito di queste opere, ma delle ancora inedite, specialmente del *Comment. in Prov.* e ha rettificato in vario modo le *Quaest. de sacram.* sul codice autografo d'Adriano. In appendice (155-246) REUSENS dà degli *Anecdota Adriani VI.* (anche a parte Lovanii 1862), in massima parte secondo l'autografo di Adriano nella Biblioteca del Seminario di Malines; 6 orazioni, tenute in occasioni di promozioni teologiche, 4 orazioni al clero, 1 *Quaestio quodlibet.*, il *Prologus* del *Comment. in Prov.* e 4 *Consultationes*. Per la parte presa alla riforma del calendario vedi MARZI 174 s. Sull'atteggiamento di Adriano verso la dottrina dell'infallibilità pontificia, usato partigianamente dai Gallicani e Giansenisti, con FEA, *Difesa del P. Adriano VI nel punto che riguarda la infallibilità*, Roma 1822, e REUSENS loc. cit. 122-152, cfr. anche *Anal. iuris pontif.* VI 1560 ss.; XI, 267 ss.; FÈVRE, *Papauté* VII, 267 ss. e WENSING 99 s., 132. Come papa Adriano non ha certo negato l'infalibilità. Poco importa quindi se egli come professore ha errato in questa questione come in altre (cfr. *Archiv für Kirchenrecht* LXXXV, 734 s.).

rola di Dio: abbiamo tre delle sue prediche,<sup>1</sup> che attestano un sapere vasto, ma colla loro aridità rivelano l'erudito da tavolino.

Per il suo amore allo studio e per la severità dei suoi costumi Adriano si mostrò degno discepolo dei Fratelli della Vita comune. Ci vien narrato, che egli alzava la voce specialmente contro l'infrazione della legge del celibato, per cui l'amante di un canonico tentò di avvelenarlo.<sup>2</sup>

La fama della vita pura, della dottrina, umiltà e disinteresse del professore lovaniense andò sempre più diffondendosi e lo rese consigliere dei ceti più disparati di persone: monaci, sacerdoti e laici di tutte le parti dei Paesi Bassi ricorrevano al suo aiuto. Nessuna meraviglia che anche la corte ne cercasse i servigi. Probabilmente fin dal 1507 l'imperatore Massimiliano lo scelse a maestro del nipote, l'arciduca Carlo, il futuro imperatore, al quale egli ispirò quel profondo sentimento religioso, che si mantenne in mezzo a tutte le tempeste della vita. Margherita si servì dell'opera di Adriano anche per altre faccende e nel 1515 lo nominò membro del suo consiglio.<sup>3</sup>

Temendo il crescente influsso del dotto professore, l'ambizioso Chièvres decise di allontanarlo con un onorevole pretesto dai Paesi Bassi e Adriano nell'ottobre del 1515 ebbe affidata una difficile missione diplomatica in Ispagna, dovendovi assicurare al discepolo Carlo il pieno diritto ereditario della corona di Spagna e assumere provvisoriamente il governo qualora morisse re Ferdinando. Questi accolse con aperta diffidenza il diplomatico neerlandese, che aveva per interprete Pietro Martire<sup>4</sup> e che trovò invece un protettore nel cardinale Ximenes.

Alla morte del re avvenuta ai 23 di gennaio del 1516 il cardinale e Adriano si unirono per dirigere in comune gli affari di governo fino alla venuta del nuovo re Carlo.<sup>5</sup> Pur non mancando diversità di vedute sul terreno politico, il cardinale apprezzava talmente il pio neerlandese, che gli procacciò alte dignità nella chiesa di Spagna. Nel giugno del 1516 Adriano ebbe il vescovado di Tortosa: le entrate non ne erano grandi, eppure Adriano ri-

<sup>1</sup> Pubblicate da REUSENS loc. cit. 200 ss.

<sup>2</sup> MORING-BURMANN 20-21.

<sup>3</sup> Cfr. HENNE I, 267; REUSENS in *Biogr. nat.* II, 597; LEPITRE 38 ss. Nel 1515 Adriano fu nominato anche commissario per l'indulgenza concessa a Carlo V da Leone X; cfr. KIST-ROUJAARDS in *Archief v. kerkelijke geschiedenis* I, 183 ss., 228 ss.; VIII, 447 ss. V. anche *Utrechtsche Volks-Almanak* 1842, 236 ss.

<sup>4</sup> Cfr. BERNAYS, *P. Martyr* 26, 161. Sull'invio di Adriano in Ispagna v. ora anche BAUER, *Die Anfänge Ferdinands I.*, Wien 1907, 30 s.

<sup>5</sup> Cfr. GOMEZ, *De reb. gest. a F. Ximeno* 148 ss.; P. MARTYR, *Op. epist.* 565; *Doc. ined.* XIV, 347 ss.; PRESCOTT, *Gesch. Ferdinands des Kath.* II, Leipzig 1842, 540, 588 ss.; GACHARD, *Corresp.* 231 s.; LEPITRE 45 ss., 57 ss.; BAUMGARTEN I, 26 ss., 36; HÖFLER, *Mon. hisp.* II, Prag. 1882, 5 ss.

nunciò allora ai suoi benefici nei Paesi Bassi ad eccezione di quelli che aveva a Utrecht.<sup>1</sup> Allora però, come neanche più tardi, egli non pensava di rimanere in Ispagna per tutta la vita. A lungo egli non poteva adattarsi a quelle condizioni affatto diverse e già nell'aprile del 1517 esprimeva con un amico la speranza di venir liberato da « questo carcere » dopo la venuta di Carlo, essendo che egli non si confaceva cogli Spagnuoli e ancor meno gli aggradiva la Spagna.<sup>2</sup> Nel luglio del 1517 egli scherzando scriveva: « anche se fossi papa, vorrei risiedere a Utrecht ». E là egli si fece fabbricare una casa<sup>3</sup> manifestando chiaramente l'intenzione di ritornare alla diletta patria neerlandese appena lo permettesse il servizio dell'imperatore, per dedicarsi completamente ai suoi studi.

Ma le cose andarono affatto diversamente da quel che pensava Adriano: egli non dovea più rivedere la patria. Prima di tutto le circostanze lo tennero incatenato alla Spagna. Ximenes e Carlo fecero sì che il 14 novembre 1516 Adriano venisse dal papa nominato inquisitore nell'Aragona e Navarra.<sup>4</sup> Carlo V dev'essere stato molto contento della condotta di Adriano in Ispagna perchè in occasione della grande creazione cardinalizia fatta nell'estate del 1517 lo propose per la porpora. Leone X aderì e il 1° luglio Adriano ebbe seggio e voto nel senato della Chiesa col titolo dei Ss. Giovanni e Paolo.<sup>5</sup> Con verità egli potè scrivere che non aveva mai cercato tale dignità e che l'accettava solo per le pressioni dei suoi amici.<sup>6</sup> Neppure ora l'uomo dell'ascetica e della scolastica, apportò alcun cambiamento nel suo modo di vita regolata da rigidissimo ordine e divisa fra la preghiera e lo studio.

Nella sua dimora in Ispagna l'alunno dei Fratelli della Vita comune entrò in relazione con coloro, che là mettevano tutta la loro energia in pro d'una riforma delle cose ecclesiastiche. Al primo posto va qui nominato il famoso Ximenes, cardinale e arcivescovo di Toledo. Per varii rispetti di vedute diverse quanto alla politica, il cardinale spagnolo e il neerlandese erano però un cuore

<sup>1</sup> Cfr. WENSING 136 s.

<sup>2</sup> Lettera da Madrid del 16 aprile 1517 pubblicata in *Archief voor de geschied. v. h. Aartsbisdom Utrecht* XXVIII, 130.

<sup>3</sup> Lettera da Madrid del 16 luglio 1517 in BURMANN 445. Il passo si riferisce al *Paushuis* tuttora in piedi nella *Nieuwe Gracht* a Utrecht. Cfr. su esso *Utrechtsche Volks-Almanak* 1853, 84 s.; *Archief voor de geschied. v. h. Aartsbisdom Utrecht* XIX 254 s.; cfr. anche v. D. MONDE in *Tijdschrift v. geschied. en oudheidkunde v. Utrecht* I, 152 e GARAMPI, *Viaggio in Germania*, Roma 1889, 183.

<sup>4</sup> Cfr. GACHARD, *Corresp.* 235-236. Vedi anche la \* *Carta de Roma del 1516 al Card. Ximenes* in *Cod. Barb. lat. 2103*, f. 11 della Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. sopra IV 1, 130.

<sup>6</sup> Lettera a Giov. Dedel da Madrid 16 luglio 1567 presso BURMANN 445.

solo e un'anima sola quando trattavasi della causa della Chiesa.<sup>1</sup> Come lo Ximenes, così anche Adriano, che nella controversia di Reuchlin coi Domenicani di Colonia era stato dalla parte di quest'ultimi,<sup>2</sup> pensava, che il rinnovamento religioso e morale dovesse rigorosamente seguire secondo gli antichi comprovati principî della Chiesa entro l'ordinamento esistente delle cose.

Attorno allo Ximenes, capo della riforma ecclesiastica spagnola, schieravansi tre uomini affini di spirito, coi quali entrò in stretta relazione anche il cardinale di Tortosa: il domenicano Juan Alvarez di Toledo, figlio del duca d'Alba, il giurista Tommaso Gazzella oriundo di Gaeta e il nunzio Gian Pietro Caraffa molto amico dell'ultimo.<sup>3</sup>

Morto l'8 novembre del 1517 lo Ximenes, il cardinale di Tortosa diresse da solo il governo fino alla venuta seguita poco dopo del re. Carlo addimostrò al suo antico maestro grande fiducia, se ne servì più volte in difficili negozi e diede ripetutamente ascolto deferente ai consigli di lui. Così Adriano, che ai 3 di marzo del 1518 diventò inquisitore generale anche di Castiglia e Leon, riuscì a distogliere il giovane monarca dall'acconsentire a una richiesta delle Cortes di Aragona, per la quale dovevasi cambiare sostanzialmente il modo fino allora in uso nei processi dell'inquisizione.<sup>4</sup> Adriano s'era dichiarato fin dal principio contro gli errori di Lutero. Allorchè l'università di Lovanio chiese all'antico suo rettore un parere circa le nuove dottrine esposte dal professore wittenberghese, egli in una lettera destinata alla pubblicità, notò, che erano eresie così madornali da potersene appena credere capace uno scolaro di teologia, ma mentre esortava a condannarle Adriano inculcava insieme, che si badasse bene a che le parole di Lutero venissero riportate esattamente.<sup>5</sup> Durante la dieta di Worms Adriano incitò fortemente l'imperatore alla protezione della Chiesa.<sup>6</sup>

Quando era in questione la causa della fede Adriano era oltremodo rigido, egli, che nel resto addimostrava una straordinaria bontà di cuore, di cui diede ripetutamente belle prove. Allorquando

<sup>1</sup> Il vescovo di Badajoz aveva scritto allo Ximenes con molti elogi di Adriano (*Bull. d. l. commiss. d'hist.* X, 8) e così avviata la relazione fra i due.

<sup>2</sup> GEIGER, *Reuchlin* 421 s., 441, 451.

<sup>3</sup> Cfr. \* CARACCILOLO, *Vita di Paolo IV.* I, 8-9. Biblioteca Casanatese a Roma.

<sup>4</sup> Cfr. GACHARD, *Corresp.* 236; LEPITRE 162 ss. Ivi è anche rettificata l'espansione del LLORENTE su Adriano come inquisitore. Adriano nominò il primo inquisitore per l'America; vedi J. TERLIO MEDINA, *Hist. d. trib. d. S. Oficio en Chile* (Santiago 1890).

<sup>5</sup> BURMANN 447; cfr. KALKOFF, *Forschungen* 189 s. V. anche BOTTEMANNE, *De brief v. d. Kard. v. Tortosa aan de theol. faculteit v. Leuven* nella rivista *De Katholiek* (Leiden 1882) LXXXII, 1 ss.

<sup>6</sup> GACHARD, *Corresp.* 244 ss. LEPITRE 167.

uno dei suoi famigli ammalò di febbre in viaggio, il cardinale gli cedette la sua lettiga e, malgrado un male fisico, fece a cavallo la faticosa via.<sup>1</sup>

Prima d'imbarcarsi (20 maggio 1520) per i Paesi Bassi e la Germania, Carlo nominò il cardinale di Tortosa a suo luogotenente in Ispagna<sup>2</sup> e potea credere d'aver scelto l'uomo a proposito. Come cardinale e inquisitore generale infatti Adriano occupava una posizione sommamente ragguardevole, nè egli era affatto persona poco amata. La sua schiettezza di fronte alle mene di altri Neerlandesi in Ispagna e la sua immacolata onestà gli avevano guadagnato la stima di molti.<sup>3</sup> Ma egli era uno straniero, cosa che nessuno Spagnolo gli perdonava, molto meno i grandi del regno. Era appena partito Carlo, che scoppiava la rivoluzione delle *comunidades* castigliane e Adriano, essendo su terreno straniero e senza denaro, si trovò in somma angustia. Carattere scrupoloso, non era adatto per quella situazione molto difficile e oltracciò egli, essendo forestiero, si ingannava nel giudicare le condizioni di fatto<sup>4</sup> e così ebbe a passare un vero martirio. I pericoli e le eccitazioni di questo periodo scossero la salute di lui, che ora aveva 61 anno.

Adriano portava tuttavia intiero il peso della sua carica piena di responsabilità, allorquando il 24 gennaio 1522 a Vitoria nei Baschi Adriano ebbe da Biagio Ortiz, provvisore del vescovo di Calahorra, la notizia del tutto inaspettata, che gli era toccato un fardello molto più pesante.<sup>5</sup> La novella sembrava incredibile sebbene confermata da altre lettere: ai 9 di febbraio, colle lettere ufficiali del sacro Collegio sul risultato dell'elezione pontificia giunse a Vitoria un cameriere del cardinale Carvajal, Antonio de Studillo, trattenuto fino allora da forti neviccate, e nessuno potè più dubitare di quell'avvenimento interessante la storia del mondo.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> MORING-BURMANN 47-49.

<sup>2</sup> Decreto di nomina del 17 maggio presso GACHARD, *Corresp.* 237 ss. Cfr. HÖFLER, *Mon. Hisp.* II, 42.

<sup>3</sup> BAUMGARTEN I, 237.

<sup>4</sup> Cfr. HÖFLER, *Der Aufstand der kastilianischen Städte*, Prag 1876; *Mon. hispanica I: Korrespondenz des Gobernadors Adrian von Utrecht mit Karl V. im Jahre 1520*, Prag 1881 e *Adrian VI.* 111 s. Qui come in LEPITRE 99 ss., 110 ss., 134 ss. e BAUMGARTEN I 249 s., 358 s., 468 s. si rappresenta una concezione troppo favorevole dell'attività di Adriano di fronte alla rivoluzione. V. in contrario HÄBLER in *Hist. Zeitschr.* XCIV, 427, 437, che certo va troppo in là dall'altra parte. Cfr. anche VILLA, *Juana la Loca*, Madrid 1892, 312 s., dove sono stampate molte relazioni di Adriano a Carlo V.

<sup>5</sup> ORTIZ, *Itinerarium* presso BURMANN 258. *Sull'Itinerarium* cfr. FOULCHÉ-DELDOSE, *Bibliogr. d. voyag. en Espagne* in *Rev. Hispanique* III (1896), 21.

<sup>6</sup> Anche ai 27 di gennaio del 1522 si riferiva da Vitoria a Carlo V, che Adriano non aspettava che più precisa notizia dall'imperatore o da Roma prima di fare un cambiamento. VILLA, *Juana la Loca* 354, dove si commette lo sbaglio di collocare la lettera al 1521.

Era compiuto il voto ardente del mondo cristiano, espresso tante volte dai migliori, d'avere un papa pio, dotto e santo. L'uso diventato ferma consuetudine dal 1378, di fregiare della tiara solamente degli Italiani, era interrotto — un Collegio cardinalizio quasi completamente italiano aveva, senza volerlo, per la prima volta dopo 461 anno, riaperta a un uomo d'origine tedesca la strada alla suprema dignità, della quale egli era degno come nessun altro.

Sprofondati nel vortice della vita mondana e impigliati in affari politici i papi del rinascimento, Leone X non per l'ultimo, avevano perduto troppo spesso di vista la cosa più importante, le missioni specificamente ecclesiastiche. Ora era chiamato sulla cattedra di Pietro uno totalmente fuori della politica italiana, il quale nulla più aveva a cuore che la difesa della cristianità e lo stabilimento della decaduta disciplina ecclesiastica. Un uomo semplice, di profonda pietà e umile, che più che cercato aveva fuggito sempre dignità e onori, da studente mal fornito di mezzi era salito a professore d'università, a educatore dell'imperatore, a vescovo spagnolo, a grande inquisitore, a luogotenente imperiale e ora a pastore supremo di tutta la Chiesa.

Al primo arrivo della notizia della sua elezione a pontefice, Adriano aveva addimostrato quella imperturbabile calma, che forma una delle qualità più spiccate del suo carattere e si innesta nella sua origine neerlandese e nella sua profonda pietà. Tutte le notizie s'accordano nel dire che la sua elevazione, lungi dall'allietarlo, piuttosto lo turbò. Quantunque non si siano conservate tutte le dichiarazioni scritte da lui in quei giorni così decisivi, pure quelle che ci sono note bastano per sapere ciò che teneva in moto l'anima sua. Non ho agognato, nè desiderato l'elezione, così egli il 2 febbraio 1522 ad Enrico VIII; le mie forze non bastano e rifiuterei la tiara se non temessi di offendere Dio e la Chiesa.<sup>1</sup> In simil modo in una lettera all'imperatore egli diceva che in vista delle sue deboli forze non godeva della propria esaltazione, abbisognando di quiete e non d'un peso così insopportabile.<sup>2</sup>

Ferma gravità addimostrò Adriano anche quando nella qualità di nunzio del Sacro Collegio Antonio de Studillo ai 9 di febbraio gli portò la notizia ufficiale della sua elezione. Egli lesse la lettera

<sup>1</sup> BREWER III 2, n. 2018. Similmente al Wolsey (ibid. 2019). Queste lettere integralmente presso GACHARD, *Corresp.* 254 ss.

<sup>2</sup> Presso GACHARD, *Corresp.* 26 ss. la lettera porta la data dell'11 febralo ma probabilmente va letto II Febr.; v. il *Theol. Literaturblatt* di Bonn 1874, 55. Nel *Cod. Barb. lat.* 2103 (Biblioteca Vaticana), che contiene una copia fatta nel secolo XVII a Madrid sugli originali madrileni della stessa lettera, che GACHARD pubblicò da un codice della civica di Amburgo parlenti risaliente agli originali madrileni, le date sono disgraziatamente scritte parte in cifre arabe, parte in romane, così che per la presente questione non può prodursi una prova sicura.

e senza fare nessuna osservazione, in quel suo modo secco di fare, disse al nunzio, stanco dal viaggio, di andare a riposarsi. Lo stesso di compose la lettera di risposta al Collegio dei cardinali, in cui ripeté, che non si sentiva idoneo al peso della nuova dignità e che l'avrebbe volentieri rifiutata, ma che però fidando in Dio, di cui soltanto cercava l'onore in tutto, anche per riguardo ai cardinali accettava l'elezione fatta e che senza dilazione partirebbe per Roma appena giunti i legati e pronta la flotta alla partenza.<sup>1</sup>

Più ancora che in queste lettere ufficiali i pensieri intimi di Adriano, la sua anima nobile e pura trovano espressione nelle lettere, che indirizzò ad alcuni confidenti neerlandesi. «Signor dottore, caro amico», scriveva egli ai 15 di febbraio del 1522 da Vitoria al sindaco di Utrecht Fiorenzo Oem van Wyngarden, «non vi sarà certo alcuno, il quale non si meravigli e resti sorpreso che un pover'uomo, quasi ignoto a tutti e oltre a ciò così lontano, sia stato eletto a vicario di Cristo dai cardinali accordantisi in quell'un solo. Ma a Dio è facile esaltare rapidamente i poveri. Io non son pieno di gioia per questo onore e temo per me a prendere sulle mie spalle un peso cotanto grave. Servirei Dio più volentieri nella mia prevosteria di Utrecht che nella dignità papale, cardinalizia e vescovile. Ma non ardisco opporre resistenza alla chiamata di Dio e spero che egli riempirà ciò che mi manca e mi darà forza sufficiente per portare il peso. Vi prego di pregare per me e d'ottennermi colle vostre pie preci, che Egli mi istruisca bene ad eseguire i suoi comandamenti e mi faccia degno di poter servire al bene della sua Chiesa.»<sup>2</sup>

Solo dopo aver ricevuto la lettera ufficiale dei cardinali intorno alla sua elezione Adriano dimise la carica di luogotenente e prese il titolo di papa romano eletto, ma contro l'uso osservato da un mezzo millennio egli conservò modestamente il suo nome di battesimo<sup>3</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XXXIII. 76-77; ibid. 77 s. anche le lettere posteriori del papa ai cardinali e ai Romani. Di esse i due brevi dell'ultimo di febbraio 1522 furono stampati dal Blado subito dopo l'arrivo a Roma: vidi un esemplare di questo rarissimo foglio volante alla Biblioteca Borghese. L'ultimo di febbraio Adriano diresse una lettera anche alle città dello Stato della Chiesa: vedi CHIESI 106.

<sup>2</sup> BURMANN 398; cfr. HÖFLER 129 s. In modo perfettamente simile Adriano si espresse con un altro amico: vedi PETR. MARTYR, *Op. Epist.* 753. Cfr. anche la lettera d'Adriano del 14 febbraio 1522 a Jean de Vignacourt presso WEISS, *Pap. de Granvelle* I, 251 e i brevi spediti a Utrecht presso ANT. MATTHAËI, *Analecta* III, 690 ss. V. inoltre BOSCH 50 s. Ai 15 di febbraio 1522 Adriano mandò anche un' \* invocazione d'aiuto al duca di Mantova. Altre \* lettere al medesimo partirono il 28 febbraio, 29 marzo e 27 aprile. Gli \* originali tutti nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Come prima dell'elezione (BURMANN 444) così anche dopo il papa si firmò sempre: *Adrianus*: cfr. i \* brevi firmati di propria mano del papa del 29 marzo 1522 (Archivio nazionale a Parigi) e dell'11 aprile 1523



volendo anche come papa non essere più di quello che era stato fino allora.<sup>1</sup>

Corrispondendo al caldo desiderio dei cardinali, Adriano, sebbene fosse ora in possesso della piena podestà pontificia, non pensò di esercitarla prima che fossero giunti i legati mandati da Roma.<sup>2</sup> Però, onde essere sicuro sotto ogni riguardo, ai 16 di febbraio fece redigere un atto notarile sull'accettazione da lui fatta dell'elezione.<sup>3</sup> Quest'atto fu compiuto del tutto in segreto, dovendo esso intervenire pubblicamente e in forma solenne solo dopo la venuta dei legati cardinalizi, che si protrasse in modo affatto inaspettato. Di giorno in giorno Adriano sentiva sempre più l'imbarazzo della sua situazione, per la quale pareva che egli rifiutasse la tiara. D'altra parte senza l'accettazione pubblica della elezione egli non poteva agire come papa colla necessaria energia, nè influire sui principi per stabilire la pace, nè amministrare la giustizia.

Poichè ai primi di marzo non s'era sentito ancora nulla della partenza dei cardinali legati, Adriano decise di non attendere più oltre e agli 8 di detto mese in presenza di molti vescovi e prelati davanti a un notaro e testimoni fece la solenne dichiarazione, che accettava la elezione a pontefice. In questa occasione egli insistè fortemente sulla sua fiducia nel fondatore divino del primato, che darebbe a lui indegno la forza di difendere la cristianità contro gli assalti dei malvagi e di ricondurre, sull'esempio del buon Pastore, all'unità della Chiesa gli erranti e gli illusi.<sup>4</sup>

Il biografo di Adriano osserva bene a proposito: «ci voleva una fiducia in Dio superiore all'ordinario per sobbarcarsi a un peso di cui non poteva calcolarsi il pondo e per diventare l'erede di tutti quei colossali dissidii e ostilità, che Leone X non era stato capace di dominare. Nello sfondo di essi, prescindendo dalla rivoluzione tedesca, nascondevasi anche uno scisma in Francia, il cui re era diventato signore della chiesa francese per il concordato concluso con Leone X, e non s'affrettava in alcun modo a riconoscere il papa tedesco, la pretesa creatura dell'imperatore».<sup>5</sup>

(Archivio di Stato in Vienna). Sul suo sepolcro è strano leggere *Adrianus e Hadrianus*.

<sup>1</sup> Rileva la cosa TIZIO, \* *Hist. Senon.* loc. cit. (Biblioteca Chigi a Roma). Cfr. anche GRAADT JONCKERS in *Utrechtsche Volks-Almanak* 1857, 175.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera d'Adriano a Carlo V del 15 febbraio 1522 presso GACHARD, *Corresp.* 34.

<sup>3</sup> Vedi ORTIZ presso BURMANN 161.

<sup>4</sup> L'*Instrumentum acceptionis electionis*, appo SANUTO XXXIII, 204 ss., fu pubblicato in Roma il 9 aprile: v. *ibid.* 208: cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 69. Il \* *mandatum* per i procuratori d'Adriano spediti a Roma (Enkevoint, Ingerwinkel e Borell: cfr. SANUTO XXXIII, 209 s. e SCHULTE I, 228), *dat. in civit. Calciaten* 1522 Martii 14, in *Cod. Barb. lat.* 2428, f. 14 della Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> HÖFLER in WEITZER u. WELTE's *Kirchenlexikon* V2, 1429-1430.

Ma non minori difficoltà offrivano le condizioni dello Stato pontificio e in particolare quelle della capitale. Il fermento nella gioventù romana, come la disunione dei cardinali, molti dei quali agivano del tutto di proprio capriccio, già alla fine di gennaio facevano temere la peggio: poscia di settimana in settimana la situazione peggiorò sempre più.<sup>1</sup> La circostanza, che i tre cardinali che dirigevano gli affari cambiavansi ogni mese, aumentava l'incertezza e portò alla testa delle cose degli uomini, che erano affatto ignari della situazione. Regnava una confusione senz'esempio,<sup>2</sup> a ciò aggiungendosi la più sensibile penuria di danaro. I cardinali dovettero decidersi a impegnare il resto delle mitre e tiare del tesoro pontificio. Ciò facendo si scoprì, che le pietre preziose della tiara di Paolo II erano state sostituite da false! Tanta era la miseria finanziaria, che i cardinali non avevano a disposizione neanche 50 ducati per mandare un invito a mettere in chiaro le cose a Perugia. Così impegnarono alcuni candelieri d'altare.<sup>3</sup>

Il Collegio cardinalizio concluse ai 18 di febbraio un patto provvisorio col duca d'Urbino e sperava di accordarsi anche coi Baglioni di Perugia, ma in Romagna, specialmente a Bologna, c'era forte fermento. Ravenna e Foligno dichiararono di non voler più a lungo rimanere sotto i governatori postivi da Leone X.<sup>4</sup> Il marchese di Mantova chiedeva invano il suo soldo come capitano generale della Chiesa.<sup>5</sup> A Roma scoppiò la peste e si aggiunsero gravi eccessi dei soldati corsi.<sup>6</sup> Ogni giorno avvenivano omicidii, che restavano impuniti. E come poteva esser altrimenti, se in seno al Collegio cardinalizio non prendevano fine le discordie tra i partigiani di Francia e quelli dell'imperatore? Quando i cardinali Ridolfi e Salviati vollero difendere i governatori medicei di Loreto, il cardinale Grimani disse: dopo che Leone X ha rovinato la Chiesa, i suoi parenti ora vorrebbero gettare in rovina anche il resto.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XXXII, 433 ss., 447 s., 465 s.; cfr. *Giorn. d. lett. ital.* XXXI, 411 s. V. anche le relazioni, partigiane però e molto esagerate, di Manuel presso BERGENROTH II, n. 384, 385, 386, 392, 394.

<sup>2</sup> Cfr. le \*relazioni di B. Castiglione del 5, 12 e 22 febbraio 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> SANUTO XXXII, 442, 474. Cfr. BREWER III 2, n. 2046 e SCHULTE I, 228. \*La difficoltà de li denari è tanto grande che non po essere maggiore, scriveva il Castiglione addì 12 gennaio 1522. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO XXXIII, 34, 57 s., 70, 74. Cfr. ALIPPI in *Bollett. Senese X* (1903), 480 ss.

<sup>5</sup> SANUTO XXXII, 484, 492.

<sup>6</sup> Cfr. LANCIANI, *Scavi I*, 214 s.; GREGOROVIVUS IV, 634.

<sup>7</sup> SANUTO XXXIII, 74, 76; cfr. 8, 115, 131 s.; BREWER III 2, n. 2044 e \*lettera di G. de' Medici del 13 aprile 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. Un familiare del card. Gonzaga («Nepos Jac. Prot.») riferisce da Roma addì 1 aprile 1522 intorno alle questioni fra i cardinali: \*«et tanta discordia non fu mai, de sorte che per fermo non andando bene le cose de Mi-

D'Adriano, che più volte era stato annunziato morto, ai primi di marzo si sapeva ben poco a Roma.<sup>1</sup> Il 18 finalmente arrivò lo Studillo colle prime precise notizie sul nuovo papa, che suonavano così: è uomo di media grandezza, con capelli grigi, naso aquilino, occhi piccoli e vivaci, di colorito più smorto che rosso, già alquanto curvo, ma di corpo ancor robusto, specialmente bene in gambe: porta ancora l'abito cardinalizio, ha pochi famigli, ama la solitudine, è sommamente riservato nel concedere, non impetuoso, nè inchinevole allo scherzo; alla notizia della sua elezione non manifestò alcun segno di gioia, ma sospirò profondamente: la sera si ritira presto, si alza all'alba, celebra la Messa ogni giorno ed è instancabile al lavoro: parla lento, per lo più in latino, non splendidamente invero, ma neanche male: capisce lo spagnolo e cerca talvolta di esprimersi in questo linguaggio. Il suo più ardente desiderio è che i principi cristiani si uniscano onde guerreggiare contro i Turchi: nelle cose religiose è molto rigido: a nessuno concederà più d'un ufficio ecclesiastico bandendo egli come sua massima, che intende provvedere i benefici di preti, non i preti di benefici.<sup>2</sup>

Queste notizie non tornarono gradite alla Curia fattasi mondana. Ivi si era dapprima nutrita la speranza, che per delicatezza di coscienza il riflessivo Neerlandese non avrebbe accettato la nomina, poi si pensò che non verrebbe a Roma:<sup>3</sup> ora invece si ap-

---

lano siamo certi de una cisma grandissima. Roma sta in arme», ogni giorno vi sono omicidii. «Dio ci adiuta et simo con grandissima guardia et gorni et nocte pervigilamo». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> SANUTO XXXIII, 34. Cfr. BREWER III 2, n. 2064 e BERGENOTH II, n. 386. V. anche la \*relazione 5 marzo 1522 del Castiglione nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Colla lettera del Negri in *Lett. d. princ.* 1, 98, *Corp. dipl. Port.* II, 70 e ORTIZ presso BURMANN 227 ss. cfr. la lettera di Fra Vincenzo da S. Gimignano al cardinal Fieschi in data di Vitoria 10 marzo 1522 presso SANUTO XXXIII, 203-204. In maniera del tutto simile il medesimo scrisse al cardinal Caetano. Questa lettera è presso TIZIO, \**Hist. Senen*, in *Cod. G II 39* della Chigiana in Roma. Ai 26 di marzo del 1522 il Castiglione riferiva: \* «Circa la venuta del papa il collegio ha determinato che li legati non vadino più fora de Italia perchè questa andata potrebbe tardare molto S. Sta et oltre di questo non avendo il papa cardinale alcuno dal canto de là estimasi chel debba accelerare la venuta sua molto di più. Qui se hanno lettere da diversi che sono con S. Sta Italiani li quali confirmano la bontà et il valor suo et il desiderio de la pace universale e de la reformatione della chiesa; confirmano ancor che S. Sta ha deliberato e stabilito de non volere dare ne officii ne benefici se non a persone che meritino; dicono che ogni mattina celebra la messa devotissimamente e molte altre cose bone fa; tra l'altre tutta Spagna gli è intorno e ognuno li domanda e non è cosa de valuta de dieci scudi che non li sia stata dimandata da cento persone e S. Sta rimette ognuno a Roma ne vol fare la famiglia perfin che non è in Roma. Li legati andranno a ricevere S. Sta in Italia dove la avisava voler disimbarcare, estimasi pero de la più parte che serà a Napoli». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. BERNI, *Rime* ed. VIRGILI 32.

prende con quali idee rigorose egli intendeva governare. Era da aspettarsi una rottura completa non solo col sistema di Leone X, ma col modo di governo di quasi tutti i papi del rinascimento. Con timore e tremore s'attendeva la venuta dello straniero e tutto dispiaceva in lui, persino il fatto che non avesse cambiato nome.<sup>1</sup>

Studillo portò una lettera d'Adriano in data del 28 febbraio, in cui questi ringraziava i cardinali e diceva, che non aspettava se non l'arrivo dei legati per muovere alla volta di Roma. Il sacro Collegio rispose tosto dicendo, che non attendesse la venuta dei legati, ma s'affrettasse il più possibile verso l'eterna città, sua vera residenza.<sup>2</sup> Anche qualche cardinale come il Campeggio, con lettere speciali scongiurò il papa ad affrettare la sua venuta a Roma onde metter fine alla confusione e sconsigliatezza ivi dominante.<sup>3</sup> Quanto i cardinali temessero pur sempre che il papa piantasse la sua Corte in Spagna, lo diede a vedere il rifiuto opposto da principio di mandargli l'*anello del pescatore*.<sup>4</sup> Quanto più in lungo andava differito l'arrivo del papa, tanto più grande facevasi il malcontento generale e la paura d'una seconda Avignone in Ispagna,<sup>5</sup> accresciuta quest'ultima da un breve falso, che invitava i cardinali a recarsi colà.<sup>6</sup>

In realtà Adriano non pensava a rimanere nelle Spagne. Da testimoni insospettabili ci è garantita l'assicurazione da lui più volte data di desiderare ardentissimamente d'andare a Roma,<sup>7</sup> ma alla sua partenza si opposero diversi impedimenti. Adriano aveva da sbrigare i suoi affari come governatore e, poichè il viaggio per mare era reso malsicuro da pirati turchi, doveva pensare ad avere a disposizione truppe per la flotta, ma, essendo povero, toccavagli fare assegnamento sull'aiuto di altri, specialmente della Spagna. Non poteva poi imprendere il viaggio di terra per la Francia perchè l'imperatore avrebbe visto in ciò un aperto favoreggiamento del suo nemico.

La difficoltà della posizione del papa di fronte alle grandi potenze rivali, ognuna delle quali mirava a guadagnare ai suoi interessi particolari il nuovo capo della Chiesa, si rivelava anche in altri modi. Gli imperiali opprimevano il nuovo pontefice con insopportabile importunità. L'ambasciatore Manuel si compiaceva a

<sup>1</sup> \* Cod. Barb. lat. 2103, f. 128b della Vaticana.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 74, 79-80, 103-107.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera del Campeggio in *Zeitschr. f. deutsche Geschichtswissensch.* N. F. I., fascicoli trimestrali 1896-97, 72 s.

<sup>4</sup> SANUTO XXXIII, 162, 265. BERGENROTH II, n. 408. Cfr. la \* lettera del Castiglione del 14 aprile 1522. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. le \* relazioni 19 aprile e 30 maggio 1522 del Castiglione nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> TIZIO \* *Hist. Senen.* loc. cit. Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera di Fra Vincenzo da S. Gimignano citata a p. 35, n. 2.

dare consigli non richiesti e di lettere in parte addirittura scortesie. Mendoza prendeva misure per corrompere i confidenti d'Adriano.<sup>1</sup> Carlo V ingegnava di avvicinare il papa con una quantità di desiderii e domande, in particolare colla preghiera di aderire come il suo predecessore alla lega contro i Francesi. Di fronte a colui che era stato suo signore e padrone Adriano si comportò con grande prudenza, avvedutezza e saggio riserbo. Dove potè si addimostrò padre ed amico, ciò però mai avvenne a danno della sua sublime dignità di capo universale della cristianità.

Dopo d'aver invano atteso per lungo tempo a Vitoria l'arrivo di La Chaulx annunciatogli dall'imperatore, Adriano ai 12 di marzo passando per S. Domingo e Logroño nella valle dell'Ebro si portò a Saragozza, dove giunse il 29. Molti vescovi e prelati spagnoli, non che numerosi grandi s'erano riuniti nella capitale dell'Aragona per fare omaggio al nuovo papa, il primo che la Spagna vedesse.<sup>2</sup> In breve comparvero anche inviati di Inghilterra, Portogallo, Savoia<sup>3</sup> ed anche La Chaulx, di cui la missione principale consisteva nel determinare Adriano ad entrare nella lega antifrancese. In una delle lettere autografe di Carlo portate dal La Chaulx l'imperatore s'era permesso di fare l'osservazione, che Adriano fosse stato eletto per riguardo a lui e il papa nella sua risposta, che spira grande benevolenza, dichiarò con fine tatto d'essere persuaso che i cardinali avessero nell'elezione avuto riguardo all'imperatore, ma che, dovendone la conquista essere pura e senza macchia, era molto felice di non avere ottenuto la tiara per le preghiere dell'imperatore: dichiarava quindi d'essere debitore al medesimo ancor più che se per mezzo suo gli fosse toccato il papato.<sup>4</sup>

Anche altrimenti Adriano dimostrò in modo chiaro, che, malgrado la sua personale preferenza per Carlo, non intendeva diventare il caudatario della politica di lui. Nel modo più reciso egli si rifiutò di partecipare alla lega antifrancese ed anzi sollecitò l'imperatore perchè accettando condizioni eque, ragionevoli e giuste promovesse la pace e conchiudesse provvisoriamente un lungo armistizio. Ogni dì facevasi più chiaro, che egli concepiva il suo pontificato siccome un « apostolato di pace ». <sup>5</sup> Non agli interessi particolari di un monarca, ma a quelli generali della cristianità intendeva egli servire e perciò sin dal principio del suo governo aveva inculcato la necessità dello stabilimento della pace

<sup>1</sup> Vedi GACHARD 7 ss., 47 ss., 55 s., 69 s. Cfr. DE LEVA II, 133.

<sup>2</sup> Vedi ORTIZ, *Itinerarium* presso BURMANN 162 ss. (Cfr. GACHARD, *Corresp.* 47 ss.

<sup>3</sup> Con SANUTO XXXIII, 302 cfr. pure GACHARD, *Corresp.* 78 e *Corp. dipl. Port.* II, 71 ss.

<sup>4</sup> LANZ I, 61 s. Le istruzioni per il La Chaulx in *Denkschriften der Wiener Akademie* XXVIII, 250 s.

<sup>5</sup> HÖFLER 159.

fra i principi cristiani e l'unione dei medesimi per resistere all'assalto degli Ottomani.<sup>1</sup> Per la causa della pace fu bentosto deciso che si mandassero inviati speciali presso l'imperatore e i re di Francia, Inghilterra e Portogallo.<sup>2</sup> In Francia doveva andare come nunzio Stefano Gabriele Merino, arcivescovo di Bari. Adriano aveva pregato il re francese di rilasciare a costui un salvacondotto esortando insieme alla pace Francesco I e le più eminenti persone della Corte.<sup>3</sup> Queste lettere non partirono che dopo l'8 di marzo, giorno in cui Adriano aveva pubblicamente e solennemente accettato la dignità pontificia, per la qual cosa Francesco si lagnò in maniera molto ruvida che l'inizio di governo del papa fosse stato comunicato a lui più tardi del solito: pare anzi che si permettesse di qualificare ancora col nome di cardinale di Tortosa il papa legalmente eletto.<sup>4</sup> Adriano rispose addì 21 aprile 1522 con un breve molto calmo.<sup>5</sup> La mitezza apostolica che ne spirava disarmò talmente il re francese, che nella sua seconda lettera, del 24 giugno, costui prese un tono del tutto diverso. Ora Francesco dichiarò di essere disposto a un armistizio, invitò anzi il papa a compiere il suo viaggio verso Roma per la Francia.<sup>6</sup> Adriano ricusò l'offerta alla stessa guisa che quella di Enrico VIII di portarsi in Italia passando per l'Inghilterra e la Germania, volendo evitare qualsiasi apparenza di sanzionare con una visita al re inglese l'atteggiamento bellicoso di lui verso la Francia. Sui sentimenti poi di Francesco egli confidava tanto meno perchè il contegno migliore di lui era fuor di dubbio connesso cogli insuccessi delle sue armi nell'Alta Italia, dove in breve si fu quasi alla fine della signoria francese: la sconfitta della Bicocca il 27 aprile fu seguita ai 30 di maggio dalla perdita di Genova. Adriano respinse anche lo strano consiglio di Manuel di andare in Italia per i Paesi Bassi e la Germania.<sup>7</sup>

Come colle potenze, così di fronte al Collegio dei cardinali

<sup>1</sup> V. il breve a Venezia del 13 marzo 1522 presso SANUTO XXXIII, 129 s. Cfr. BERGENROTH II, n. 402.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XXXIII, 302.

<sup>3</sup> Cfr. PIEPER, *Nuntiaturen* 63. I brevi relativi diretti in Francia mancano ad eccezione d'uno del 29 marzo 1522, che trovasi in originale all'Archivio nazionale di Parigi (L. 357): è diretto all'arcivescovo di Sens. V. anche il breve al Portogallo in *Corp. dipl. Port.* II, 76 s.

<sup>4</sup> Vedi HÜFLER 163 s. Secondo Manuel (BERGENROTH II, n. 417) Francesco I raccolse pareri da canonisti contro Adriano VI.

<sup>5</sup> GACHARD, *Corresp.* 262 ss.

<sup>6</sup> Ibid. 262 s., n. Purtroppo nell'Archivio nazionale di Parigi non si sono conservate che poche lettere di Francesco I a Adriano VI. In una lettera in data di Parigi 17 dicembre 1522 il re prega il papa di confermare i *statuts et reformatiõs de l'abbaye et monast. de S. Victor de l'ordre de S. Augustin* fatti dall'arcivescovo di Sens. Francesco vi si firma *voire devot filz le Roy de France, duc de Millan, seigneur de Gennes Francoys.*

<sup>7</sup> Cfr. HÜFLER 156, 164; LEPITRE 186.

Adriano mantenne l'indipendenza della sua posizione. Per mezzo del suo fido Giovanni Winkler fece loro comunicare che non vendessero, concedessero, impegnassero in alcun modo uffici vacanti, dovendo tutti rimanere a disposizione del papa.<sup>1</sup> E fin da ora Adriano si buttò fuori come riformatore applicando forte il coltello col fatto, che, cosa inaudita ai curiali, invece di confermare semplicemente, conforme all'usato, le regole della Cancelleria, le cambiò per molti rispetti restringendo specialmente i privilegi dei cardinali.<sup>2</sup> Alla pubblicazione di queste nuove regole della Cancelleria, avvenuta il 24 aprile 1522, Adriano unì l'istituzione di uno speciale ufficio per sbrigare le molte suppliche che arrivavano.<sup>3</sup>

Nella prima settimana di maggio Adriano voleva portarsi da Saragòzza a Barcellona passando per Ilerda. Tutto era pronto per il viaggio, quando la comparsa della peste in ambedue le città creò un nuovo impedimento: bisognò quindi cercare un altro porto per l'imbarco. Comunicando la cosa ai cardinali ed ai Romani addì 19 maggio, il papa enumerò pure le difficoltà, colle quali aveva da lottare per mettere insieme una flotta, che lo conducesse sicuro in Italia pel golfo di Lione battuto da pirati turchi.<sup>4</sup> Soltanto ai 3 di giugno il papa potè notificare ai cardinali, che questi impedimenti erano superati.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> HÖFLER 162.

<sup>2</sup> Scomparve affatto la clausola, *quod cardinales non comprehendantur sub regulis cancell.* Già il GOMEZ (*Comment. in regul. cancell.* Paris, 1547) sotto i relativi titoli accennò alle importanti differenze nelle regole *De non tollendo iure quesito, de infirmis resignantibus, de subrogandis collitigantibus, de triennali possessore, de publicandis resignationibus.* È errata l'affermazione mantenuta tuttora da HÖFLER che Adriano VI abbia revocato tutte le riserve. Egli ripeté sia le riserve contenute nelle costituzioni *Ad regimen* di Benedetto XII e *Execrabilis* di Giovanni XXII, sia tutte le altre *reservationes generales et speciales* nelle prime regole della cancelleria dei suoi predecessori. Eziandio la *revocatio expectatarum* trovasi già nelle regole dell'età precedente. È giusto invece, che qui per l'appunto Adriano fece sostanziali aggiunte, per le quali vennero in ispecie ristretti anche i privilegi a favore dei cardinali e abolite le *facultates nominandi, reservandi, conferendi, commendandi* largite dai suoi predecessori, come pure le nomine e riserve avvenute in forza di queste facoltà. Nuova affatto e decisiva è l'abolizione delle facoltà circa la vendita degli uffici curiali e di tutte le concessioni riguardo a questi uffici fatte da Leone X e dal collegio cardinalizio durante la vacanza della Sede. Per questi particolari sono debitore alla cortese collaborazione del dottor GÖLLER.

<sup>3</sup> ORTIZ presso BURMANN 167-168. La data giusta della prima pubblicazione fu fissata da v. DOMARUS in *Hist. Jahrb.* XVI, 76. La seconda pubblicazione in Roma avvenne il 25 settembre 1522 come risulta dalla notizia in fine alla stampa romana delle *Regulae* del 1522. Partecipò alla redazione delle *Regulae* Melchiorre de Baldasinis: vedi GÖLLER in *Archiv. für Kirchenrecht* LXXXVI (1906), 21.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO XXXIII, 303 s., 306 s.; cfr. 301. GACHARD, *Corresp.* 82 ss., 92 ss. *Corp. dipl. Port.* II, 77, 79, 80.

<sup>5</sup> V. la \* lettera del papa dall'Archivio segreto pontificio in App. n. 69.

L'11 di giugno il papa partì da Saragozza per Tortosa, ove arrivò la vigilia del *Corpus Domini* (18 giugno) e donde ai 26 del mese scrisse che pensava d'imbarcarsi fra pochi giorni.<sup>1</sup> Ma, non essendosi ancora riuniti tutti i legni, intervenne una nuova dilazione<sup>2</sup> e solo agli 8 di luglio, malgrado il gran caldo, il papa salì a bordo ad Ampolla, luogo delle vicinanze. La partenza avvenne così inaspettata, che la maggior parte del seguito non arrivò in porto che allo scendere della notte: a causa però del tempo sfavorevole non si potè far vela verso Tarragona che ai 10 di luglio.<sup>3</sup> Là pure si ebbe un nuovo ritardo poichè non erano ancora pronte tutte le navi. Finalmente la sera del 5 di agosto la flotta potè prendere il largo. Era stata tenuta segreta l'ora della partenza. Trovavansi a bordo il cardinal Cesarini come rappresentante del Sacro Collegio, Mendoza a nome dell'imperatore e circa 2000 soldati. La galera, in cui stava Adriano VI, era riconoscibile per una tenda di velluto cremisi decorata coll'arma del papa.<sup>4</sup>

Il 15 di luglio, oltre a Marino Caracciolo che già risiedeva presso di lui, Adriano aveva mandato all'imperatore un altro fido nella persona di Bernardo Pimentel.<sup>5</sup> Dal canto suo Carlo V, che addì 16 luglio era approdato a Santander, deputò al papa il signore di Zevenbergen per esprimere insieme a molti altri il desiderio di vederlo anche di persona prima della sua partenza dalla Spagna. Con varie scuse però Adriano si rifiutò di soddisfare questa domanda assicurando in una lettera del 27 luglio l'imperatore, che avrebbe molto desiderato di incontrarsi con lui, ma che, dato il gran caldo, non intendeva pretendere da lui un viaggio frettoloso e che egli da parte sua non poteva più attendere perchè altrimenti la sua andata a Roma differivasi di troppo.<sup>6</sup>

Poichè per l'addietro Adriano aveva ripetute volte espresso il desiderio di vedere ancora in Ispagna l'imperatore, certo questa scusa difficilmente bastava a spiegare il fatto, causa ovunque di sommo rumore,<sup>7</sup> che, dopo un'attesa di mesi, il papa sciogliesse le

<sup>1</sup> \* «Habemus parata omnia, quae ad navigationem nostram necessaria sunt et intra paucos dies adiuvante Domino velificaturi sumus». Lettera a N. N. (forse al collegio dei cardinali) in data *Dertusae* 1522 *Iunii* 26. Copia nella Biblioteca di Mantova, *Lett. di div.*

<sup>2</sup> Cfr. la \* lettera di Girolamo Adorno all'arcivescovo di Capua del 10 luglio 1522 (Biblioteca di Mantova loc. cit.). L'esortazione alla pace fatta da Adriano all'imperatore il 4 luglio in *Compt. rend. de la commiss. d'hist.* 3<sup>a</sup> serie III, 299.

<sup>3</sup> Da Tarragona Adriano indirizzò un breve elogioso ad Alb. Pio di Carpi: Vedi SEMPER, *Carpi* 14 s.

<sup>4</sup> Cfr. ORTIZ, *Itinerarium* 173 ss.; HÖFLER 178 ss.; 188.

<sup>5</sup> V. la lettera d'Adriano del 15 luglio 1522 in *Compt. rend. de la commiss. d'hist.* 3<sup>a</sup> serie III, 300.

<sup>6</sup> LANZ I, 63.

<sup>7</sup> Cfr. lettera del Negri del 15 agosto 1522 in *Lett. d. princ.* I, 106.



vele proprio in quel momento, in cui Carlo trovavasi già su terra spagnola. Non difettavano al papa motivi per evitare un incontro personale. Egli sapeva molto bene, che Carlo non approvava le sue trattative con la Francia e poteva temere altresì, che l'imperatore tornerebbe su altre domande, che non potevano accordarsi: fra esse la nomina di nuovi cardinali ardentemente desiderata da Carlo e respinta precisamente nell'accennata lettera di scusa. Ma più che tutto questo certo fu decisivo il riguardo alla posizione imparziale, che Adriano era risoluto di prendere nella sua qualità di capo della Chiesa: non voleva con tale convegno dare al re francese occasione alcuna di credere, che il titolare della Santa Sede stesse dalla parte del suo nemico.<sup>1</sup> Per non offendere del resto l'imperatore, Adriano ai 5 d'agosto gli diresse da bordo della nave una lettera affettuosa, la quale con preziosi consigli conteneva una nuova scusa per la sua partenza, la cognizione cioè avuta per lettere da Roma e Genova della necessità della sua presenza in Italia. In essa toccò pure del modo diverso di concepire il rapporto colla Francia dichiarando di ben sapere come l'imperatore fosse contrario a un trattato con Francesco I fintanto che non si « fosse strappato » al re francese « un numero sufficiente di ali, fra esse le altrui », per impedirgli di volare attorno a suo piacimento. « Ma noi misuriamo anche il pericolo, che la potenza dei Turchi minaccia alla cristianità e siamo di parere, che prima si debba ovviare il pericolo maggiore. Se noi, invece di rimanercene indifferenti verso il danno della cristianità, tuteliamo e difendiamo gli interessi della nostra fede, fosse pure a costo del nostro vantaggio temporale, il Signore ci aiuterà ».<sup>2</sup>

Quantunque constasse di 50 navi, pure per ragioni di sicurezza la flotta, che doveva condurre in Italia Adriano, veleggiò lungo la costa. A Barcellona vi fu solenne ricevimento: Marsiglia non venne toccata, perchè non si aveva fiducia nei Francesi. Il papa celebrò la festa dell'Assunta a S. Stefano al Mare non lungi da San Remo; a Savona fu ospitato con tutta la magnificenza d'un prelado del rinascimento dall'arcivescovo Tommaso Riario. Dal 17 al 19 agosto Adriano si fermò a Genova, dove confortò quegli abitanti gravissimamente provati dalla guerra; ivi trovaronsi a salutarlo il duca di Milano e i comandanti in capo degli imperiali, Prospero Colonna, il marchese Pescara e Antonio de Leyva.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Cfr. BAUMGARTEN II, 218.

<sup>2</sup> GACHARD, *Corresp.* 103 s. HÖFLEB 180 s.

<sup>3</sup> Vedi ORTIZ, *Itinerarium* 178 ss., 182 ss., 185 ss. e GACHARD, *Corresp.* 107 s. La lettera qui pubblicata di Adriano VI prova quanto sia inesatta la notizia, che il papa abbia negato l'assoluzione ai generalissimi imperiali. Su ciò ha già richiamato l'attenzione HÖFLEB, ma ciò non ostante la notizia è ripetuta da LÉPITRE 209. Un \*breve d'Adriano al marchese di Mantova *ex firemi* dell'11 agosto 1522 sul suo viaggio si trova nell'originale all'Archivio Gonzaga in Mantova.

Il mare burrascoso fece ritardare il tragitto verso Livorno e il papa dovette rimanere quattro giorni nel porto di Portofino. Finalmente, sempre sotto la paura d'incontrarsi con pirati turchi, si arrivò a Livorno il 23 d'agosto.<sup>1</sup> Ivi ebbe luogo solenne ricevimento da parte di inviati dello Stato pontificio<sup>2</sup> e di cinque cardinali toscani: Medici, Petrucci, Passerini, Ridolfi e Piccolomini, che comparvero in abbigliamento affatto mondano con cappelli spagnoli e armi, venendone rimproverati con severe parole dal papa.<sup>3</sup> Quando gli si volle regalare il prezioso vasellame d'argento, di cui era ornata la tavola in castello, egli rispose: Qui i cardinali se la trattano da re. Guadagnatevi tesori migliori per il cielo!<sup>4</sup> Declinò poi anche la calda preghiera del cardinal Medici e dei Fiorentini di visitare Pisa e Firenze e di fermarsi intanto a Bologna a causa della peste. «Mi preme d'essere a Roma, a Roma!» tale la risposta del papa,<sup>5</sup> il quale non davasi pensiero che là dominasse la peste.<sup>6</sup> Appena levatosi un buon vento, egli corse alla nave senza avvertirne i cardinali, che erano ancora a tavola.<sup>7</sup>

La sera del 25 agosto sul tardi Adriano giunse a Civitavecchia e la mattina dopo mise per la prima volta il piede sulla terra dello Stato pontificio. Una grande folla, fra cui molti curiali, l'attendeva alla riva. Eranvi come inviati del Sacro Collegio i cardinali Colonna e Orsini.<sup>8</sup> Al discorso di saluto del primo il papa rispose poche, ma convenienti parole. Come negli altri luoghi visitati nel suo viaggio, anche là i primi suoi passi furono verso la cattedrale: indi si recò alla rocca, dove mangiò a mezzodì e diede udienze. Ai 27 d'agosto il papa rimontava di già in nave. Ai poveri che gli si

<sup>1</sup> Vedi ORTIZ, *Itinerarium* 188 s. e relazione di M. da Silva in *Corp. dipl. Port.* II, 91.

<sup>2</sup> Cfr. CHIESI 107.

<sup>3</sup> Cfr. CAPPELLETTI, *Il p. Adriano VI a Livorno* in *Miscell. Livorn.* I (1894), 3.

<sup>4</sup> TIZIO, \* *Hist. Senen.* loc. cit. Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>5</sup> Vedi SANUTO XXXIII, 426, 431. Cfr. \* lettera di T. Campeggio a Bologna da Roma 11 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>6</sup> Gli inviati fiorentini avevano l'incarico di accennare in particolare al pericolo della peste in Roma: v. \* *Istruzione ai m. ambasc. deputati a far reverentia alla Stà di N. S. quando sarà arrivata ad Livorno, deliberata adì 16 di Augusto 1522.* Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI.*

<sup>8</sup> Da Roma G. de' Medici notifica addì 17 agosto 1522: \* «Hanno li prefati rmi [cardinali] ordinato una intimatione a tutti li cardinali absentati da Roma, che si debbino trovar quà et alli rmi Orsino e Colonna che come legati debbino inviarsi alla volta di Civitavecchia per incontrare S. Stà, dove per breve al s. collegio fa intender voler venire a di lungo senza far posata in loco alcuno, et di li si delibererà, se vorrà andare alla volta di Viterbo o quello vorrà fare». Al 21 d'agosto: \* Ieri partì il cardinale Colonna, oggi gli terrà dietro l'Orsini. Ai 25 d'agosto: \* parecchi cardinali e gran parte della Corte sono andati a Civitavecchia. Archivio di Stato in Firenze.

affollavano attorno disse: «Amo la povertà e vedrete che cosa farò per voi». Venti contrarii resero difficile l'approdo a Ostia il 28 agosto. Con solo sei persone Adriano scese per primo in una piccola barca e senza aiuto «con foga quasi giovanile» salì a terra. Qui pure si recò dapprima alla chiesa per pregare. I cardinali avevano preparato nel castello un banchetto, ma il papa ricusò l'invito e mangiò da solo montando poi subito su una mula, che doveva portarlo al convento di S. Paolo fuori le mura. Nel massimo disordine sotto la polvere e il caldo i cardinali e l'altro seguito andarono dietro al loro frettoloso signore. Nel viaggio si fecero incontro al papa molti curiosi e la guardia svizzera con una lettiga, di cui Adriano si servì molto a malincuore; all'improvviso egli la lasciò e rimontò sulla mula, mostrando in ciò tale gagliardia, che tutti ne meravigliarono. Durante il viaggio per mare ed anche immediatamente prima dell'arrivo Adriano si era sentito così male, che non pochi temettero per la sua vita, ma giunto al termine del viaggio parve che l'investisse una nuova vigoria giovanile. Cavalcando ragionava animatamente coll'ambasciatore imperiale Manuel. Così lo vide l'inviato di Venezia. La sua faccia è lunga e pallida, scrive costui, il corpo è magro, bianche le mani, tutto il suo aspetto impone riverenza: persino il suo riso ha alcun che di serio.<sup>1</sup> La sua figura ascetica impressionò quanti per la prima volta vedevano il nuovo papa. Avrei potuto giurare, si legge in una lettera mandata a Venezia, ch'egli è stato monaco.<sup>2</sup>

Poichè regnava la peste a Roma, molti consigliarono al papa di farsi incoronare a S. Paolo, ma Adriano non acconsentì e decise che la cerimonia avesse a compirsi colla maggiore semplicità possibile a S. Pietro: dopo di che egli pensava di rimanere in Roma malgrado la peste,<sup>3</sup> volendo confortare colla sua presenza gli abitanti duramente provati e mettere ordine nella città. A causa dell'assenza del papa e della comparsa della peste una gran parte dei curiali aveva abbandonato la città, così che il Castiglione la paragonava a un'abazia spogliata.<sup>4</sup> Ivi regnava poi uno stato di

<sup>1</sup> SANUTO XXXIII, 434-435; cfr. 426 s., 430. \* Lettera di A. Taurelli del 27 agosto 1522 nell'Archivio di Stato in Modena. \* Lettera di G. de' Medici del 28 agosto 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. ORTIZ DRESSO BURMANN 192. BREWER III 2, n. 2771. HÖFLER 188 s.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 432.

<sup>3</sup> Al 23 di agosto del 1522 G. de' Medici sapeva riferire: \* essere ancora indeciso se l'incoronazione avverrà a S. Paolo o a S. Pietro: «nel uno luogo e altro si fa preparatione, la qual sarà con poca cerimonia e manco spesa; ancora che la peste vada continuando al far danno, questi ministri di S. Sua dleone farà la incoronatione a S. Pietro et che Sua Bae si fermerà in Roma». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Lettera del 16 agosto 1522: \* Roma pare una abatia spogliata per essere partito un numero infinito de persone (Archivio Gonzaga in Man-

cose addirittura caotico: mentre i fedeli ricorrevano a processioni supplicatorie, un greco a nome Demetrio per allontanare il pericolo della peste potè mettere in scena un formale scongiuro a mezzo d'un toro, contro di che finalmente procedette il vicario pontificio.<sup>1</sup> Si capisce quindi come Adriano s'affrettasse e fissasse il suo ingresso subito pel dì seguente.

Il 29 agosto di primo mattino il papa celebrò una Messa bassa — non l'aveva mai lasciata neanche durante l'incomodo viaggio di mare — indi nel magnifico chiostro di S. Paolo si fece venire avanti i cardinali. Li ricevette tutti con amichevole sorriso senza dare alcun segno di distinzione per chicchessia. Dopo ciò nella piccola sagrestia vicina ebbe luogo la prima adorazione da parte del Sacro Collegio.<sup>2</sup> In questa occasione il Carvajal come decano e cardinale vescovo di Ostia tenne un discorso, nel quale coraggiosamente lamentò la sventura che sulla Chiesa avevano provocato pontefici indegni, eletti per simonia e salutò quindi con tanta maggior letizia Adriano ben altrimenti formato. E aggiunse che se con un tal pastore non eravi bisogno di particolari esortazioni, pure voleva mettergli a cuore sette punti: in un primo luogo tolga la simonia, l'ignoranza, la tirannia e tutti gli altri vizi, che deturpano la Chiesa; si rivolga a buoni consiglieri e tenga a freno gli ufficiali del governo. In secondo luogo riformi, come lo permettono i tempi, la Chiesa secondo i concilii e i canoni. In terzo luogo, fra i cardinali e prelati onori ed elevi i buoni ed abbia cura dei poveri; per quarto a tutti senza distinzione faccia giustizia e metta negli impieghi i migliori. Per quinto soccorra nei loro bisogni i fedeli, specialmente i nobili e i regolari. Come sesto punto l'oratore toccò della necessità di opporsi ai Turchi che minacciavano l'Ungheria e Rodi; al qual uopo dichiarò occorrere che si stabilisse un armistizio fra i principi e si raccogliessero denari per la crociata. In fine Carvajal raccomandò la ricostruzione della Chiesa di San Pietro con suo grande dolore rovinata. Se il pontefice farà ciò, il suo nome risplenderà d'eguale splendore presso Dio e gli uomini.<sup>3</sup>

to va). Sulle cattive condizioni dominanti a Roma in seguito all'assenza del papa cfr. la \* lettera di A. Taurelli da Roma 7 giugno 1522 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Colla lettera del Negri (*Lett. d. princ.* I, 106b) cfr. specialmente le relazioni presso SANUTO XXXIII, 401, 402-403. GREGOROVITUS (IV, 634) non ha badato a queste ultime e perciò presta fede a BIZARUS (*Hist. Gen.* XIX, 456), il quale racconta che Demetrio sacrificò ai demoni un toro nel Colosseo. Che Adriano VI, come riferisce uno dei suoi nemici, non possa aver favorito simili superstizioni, è dimostrato dalla sua *Sanctio in magos* e dagli altri suoi passi contro la magia e il culto del diavolo: cfr. RAYNALD 1522, n. 15; 1523, n. 87; *Bull.* V, 24 s.; CANTÙ, *Storia di Como* 106; LEPTRE 318 s. Cfr. SOLDAN-HEPPE I, 515 e HANSEN, *Quellen zur Geschichte des Hexenwahns* 34 s.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 428, 431.

<sup>3</sup> Vedi HÖFLER 193 s., che in *Abhandlungen der Münch. Akad.* IV 3, 57-62

Nella breve risposta il papa ringraziò per la sua elezione e dichiarò le ragioni del suo tardo arrivo e insieme di trovarsi d'accordo sul vasto programma di riforma svolto dal Carvajal: indi pregò i cardinali di rinunciare al diritto di concedere asilo ai malfattori. Tutti assentirono, dopo di che ebbe luogo nella basilica di S. Paolo la seconda adorazione. In una nuova allocuzione Adriano con toccanti parole scongiurò i cardinali, prelati, ambasciatori e grandi di Roma presenti ad aiutarlo colle loro preghiere.

Suscitò meraviglia il rigore straordinario che il nuovo papa diede bentosto a vedere. Delle numerose suppliche presentategli non firmò che quelle dei conclavisti. Allorquando Ascanio Colonna ardì intercedere per Lelio della Valle, che aveva commesso un omicidio, Adriano rispose: non si concedono assoluzioni per omicidio eccetto che per molto gravi ragioni e dopo che furono sentiti coloro che si ritengono offesi. Noi vogliamo udire le due parti essendo nostra intenzione che si faccia giustizia, n'avesse anche a perire il mondo. Di poi un palafreniere, che Adriano aveva condotto seco di Spagna, domandò un canonicato ottenendo la seguente risposta: intendiamo largire dei canonicati solo a coloro che osservano la residenza, non ai palafrenieri. Anche il vescovo di Pesaro ebbe un rifiuto alla domanda fatta d'un canonicato di S. Pietro. Al cardinal Campegio, che espose un consimile desiderio, Adriano rispose: vedremo. Il papa rifiutò in modo assoluto la concessione di composizioni per denaro dicendo, che voleva dare gratis le grazie che poteva impartire. Allorchè finalmente la grande moltitudine dei palafrenieri di Leone X si avvicinò e ginocchioni pregò d'essere confermata in servizio, Adriano non diede alcuna risposta e solo fece colla mano un segno che si alzassero. Ai Romani, che volevano erigere un arco di trionfo presso Porta Portese, fece sapere che lasciassero quel lavoro essendo roba pagana e non conveniente a pii cristiani. Alla deputazione delle autorità cittadine il papa diede parole di conforto in riguardo alla peste regnante nella città, notando inoltre che gli abitanti stessero di buon animo poichè personalmente egli si contenterebbe con poco.<sup>1</sup>

Sebbene, conforme alla espressa volontà di Adriano, nel suo ingresso in Roma si evitasse al possibile ogni pompa esagerata, pure gli abitanti non si trattennero dall'ornare con tappeti le loro case. Pieni di letizia perchè dopo nove mesi rivedevano finalmente un

pubblicò il testo originale del discorso. Il \* codice della Vallicelliana non indicato in particolare dal HÖFLER porta la segnatura J. 49.

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XXXIII, 428, 431, 435-436; ORTIZ, *Itinerarium* 195 ss.; BREWER III 2, n. 2521; NEGRI in *Lett. d. princ.* I, 107; \*\* lettere di G. de' Medici del 29 e 31 agosto 1522 (Archivio di Stato in Firenze); BLASIUS DE MARTINELLIS, *Diarium* presso CANCELLIERI, *Possessi* 86 s. Cfr. HÖFLER 194 s.; LEPTRE 210 s.; CREIGHTON V, 198 s.

papa, essi andarono giubilando incontro a lui che faceva l'ingresso in città. Fino a Porta S. Paolo Adriano fu portato, indi egli montò su un cavallo bianco. Presso la chiesa di S. Celso giunse una processione di fanciulli coll'immagine della Madonna del Portico, che da 13 giorni era portata in giro per la città a causa del pericolo della peste. Adriano si levò non solo il cappello, ma anche il cappuccio e s'inclinò profondamente davanti all'immagine miracolosa, mentre i cardinali si limitarono a sollevare il cappello. Al tuono dei cannoni di Castel S. Angelo il corteo procedette sotto i cocenti raggi del sole d'agosto alla basilica del principe degli apostoli.

Subito nella prossima domenica, il 31 agosto, si tenne colle solite cerimonie l'incoronazione in S. Pietro. A causa della peste la folla non fu sì grande come di consueto e la solennità, in cui si evitò ogni spesa esagerata, passò calma. Il banchetto dell'incoronazione non fu sontuoso, ma neanche spilorcio e subito dopo di esso il papa passò in una sala contigua, dove parlò coi cardinali, indi si ritirò nelle sue stanze.

Il primo editto del nuovo papa proibiva sotto gravi pene il porto d'armi nella città e cacciava da Roma tutte le persone libertine. Un secondo editto era contro gli ecclesiastici che portavano la barba apparendo così più soldati che preti. I curiali non avevano ancora visto mai una semplicità, pietà e rigidità, quale quella che manifestava il nuovo pontefice.<sup>1</sup> Si aveva il contrasto più acuto a pensarsi in confronto col fasto eccessivo, l'allegria mondanità e raffinata coltura, che avevano regnato sotto il papa medico.

Mentre i cardinali, prelati e cortigiani di Leone X mormoravano in segreto, alcuni osservatori imparziali non rifiutavano al nuovo papa i loro elogi. La sua esemplare e santa vita, la sua grande semplicità, pietà e amore della giustizia fecero impressione anche su osservatori inclinati alla critica.<sup>2</sup> « Adriano », riferisce uno di questi, « è un amico della scienza, specialmente della teologia; non può tollerare preti ignoranti. Con ordine rigoroso egli divide il suo tempo fra la preghiera e gli affari d'ufficio. Non ha con sè che due servi neerlandesi, che sono uomini semplici; il resto dei suoi famigliari consta del minor numero possibile di persone ». Ai cardinali, che pregavano di provvedersi una servitù conveniente, il papa rispose, che ciò non andava bene dovendo egli prima

<sup>1</sup> SANUTO XXXIII, 429, 431, 437-438. BLASIVS DE MARTINELLIS presso GATICUS 385 ss. ORTIZ presso BURMANN 195-199; *Lett. d. princ.* I, 107b. Relazioni tedesche presso REDLICH, *Nürnb. Reichstag* 9. \*\* Lettera di G. de' Medici del 31 agosto 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. \* Lettera di A. Taurelli del 31 agosto 1522 nell'Archivio di Stato in Modena. \* Relazione di T. Campeggio a Bologna dell'11 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Per ciò che segue vedi specialmente la lettera di Negri presso SANUTO XXXIII, 429-430; cfr. *Lett. d. princ.* I, 108.

pagare i debiti del suo predecessore. Quando apprese che Leone X aveva tenuto circa 100 palafrenieri, egli si segnò e disse che quattro gli bastavano perfettamente: poichè però convenivasi che n'avesse più d'un cardinale, così disse che intendeva tenerne dodici.

Tutti riscontravano che nel suo esterno il nuovo papa riuniva dignità a grazia. Quantunque fosse nel suo 64° anno, pure ne ad dimostrava tutt'al più 60. Parlava sempre latino e, come rilevavano gli Italiani, bene per un *barbaro*: meno piaceva la pronunzia per i molti duri suoni gutturali.

In confronto colla passione di Leone X per i divertimenti faceva senso in tutti, che anche da papa Adriano mantenesse il suo rigido tenore di vita e, come notano gli ambasciatori veneziani, conducesse una vita proprio esemplarmente pia. Lo spagnolo Biagio Ortiz nota, che egli era uno specchio d'ogni virtù.<sup>1</sup> Osservando esattamente le ore canoniche, Adriano alzavasi la notte pel mattino, poi tornava al riposo per rialzarsi al crepuscolo, celebrare la Messa e assistere a quella del suo cappellano. Che un papa offerisse ogni dì il santo sacrificio era cosa tanto nuova, che persino dei cronisti lontani rilevano in particolare questa prova della pietà d'Adriano VI.<sup>2</sup> Un'ora del mattino era destinata alle udienze, che di frequente egli dava nella sua stanza da studio ricolma di libri, vicino alla stanza da letto. Il pranzo e la cena, che il papa prendeva sempre da solo, erano d'un'estrema semplicità: un po' di carne di vitello e di manzo, talvolta una minestra, nei giorni di magro solo dei pesci. Per i suoi proprii bisogni egli spendeva il meno possibile<sup>3</sup> e anzi dicevasi, che mangiasse su piccoli piatti, proprio « come un povero parroco di villaggio ». <sup>4</sup> Alla cucina e al bucato teneva dietro una vecchia serva neerlandese. Dopo il pasto seguiva una siesta, poi veniva recitato il resto del breviario, indi nuove udienze. Sommamente coscienzioso, riflessivo, timoroso, oltracciò trasportato all'improvviso in condizioni affatto nuove, Adriano appariva molto indeciso. Si deplorava inoltre, che il papa volesse ancora studiare molto, non solo leggere, ma eziandio scrivere e comporre, e che per ciò come pure per il suo amore alla solitudine fosse difficilmente accessibile. Ai vivaci Italiani spiaceva poi molto anche la sua taciturnità.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> BURMANN 228.

<sup>2</sup> Cfr. LANCELOTTI I, 423; cfr. sopra p. 35.

<sup>3</sup> La notizia data da Gradenigo con un *si dice*, che Adriano non spendesse pel suo vitto che un ducato al giorno, è un aneddoto che porta all'esagerazione: v. in App. n. 83 la \* relazione di L. Catì del 21 marzo 1523. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> Adduce questo paragone la rara relazione *Wie der hl. Vater B. Adrianus eingeritten ist zu Roma* (1522).

<sup>5</sup> V. le relazioni veneziane in ALBERI 2ª serie III, 74 s. e 112; JOVIUS, *Vita Adriani VI.*

Ma il difetto principale d'Adriano consisteva agli occhi dei curiali nell'essere uno straniero. Tutti gli Italiani di quel tempo erano fieri della sublimità della loro cultura e con disprezzo guardavano dall'alto su ogni straniero, specialmente sui zotici « barbari » tedeschi. E adesso uno di questi tali doveva governare in Roma, che fino allora era stata il centro del rinascimento letterario e artistico, doveva immischiarsi come elemento direttivo nella politica italiana!

L'antagonismo nazionale fra Adriano e gli Italiani fu acuito ancora dalla circostanza, che il pontefice già avanti negli anni non aveva più la necessaria malleabilità per adattarsi all'ambiente in cose indifferenti e di minor importanza. Il linguaggio e le abitudini di vita proprie della sua nuova dimora gli rimasero cose estranee,<sup>1</sup> tenendosi egli rigidamente fermo con una certa pedanteria al modo di vita tenuto fino allora. A lui, il vecchio professore, mancava totalmente la grazia delle maniere di società, alle quali tanto tiene l'Italiano. Anche a Roma egli non rinnegò il silenzioso, arido erudito, che ama la solitudine del suo studio e cui rende facilmente accigliato ogni relazione più estesa. La schietta semplicità propria della persona di Adriano e la sua rigidità ascetica formavano in confronto con Leone X un contrasto tale, che non se ne poteva immaginare uno più forte. Esso si rivela, come in tutto, così anche nell'atteggiamento da lui preso verso la cultura del rinascimento italiano.

Allora tutte le persone colte andavano matte per l'arte antica, ma Adriano, che per indole era prevalentemente severo e freddo, precisamente per la sua bellezza mancava talmente d'ogni intelletto, che nelle creazioni di essa vedeva soltanto dei resti del paganesimo. A lui, natura prettamente religiosa, non offriva il minimo interesse la scintillante magnificenza dei marmi messa in mostra dai suoi predecessori nel Belvedere. Quando gli si fece vedere il gruppo del *Laocoonte*, che allora era considerato siccome la più importante opera artistica,<sup>2</sup> egli con quel suo modo secco osservò: non si tratta però che di idoli pagani. Questo detto si crederebbe un aneddoto, se non ci fosse troppo bene attestato.<sup>3</sup> « Farà come Gregorio Magno », pensava Girolamo Negri, segretario del cardinal Cornaro, « e farà cuocere le antiche statue onde trarne calce per la fabbrica di S. Pietro ». <sup>4</sup> È cosa sicura che egli

<sup>1</sup> Adriano VI si serviva sempre della lingua latina (v. la \* relazione di Bart. Prosperi del 21 settembre 1522), non intendendo a sufficienza l'italiano (v. \* lettera di Enea Pio del 5 ottobre 1522. Archivio di Stato in Modena).

<sup>2</sup> \* *Opus omnibus et picturae et statuariae artis praecipuum*, dice TIZIO, \* *Hist. Senen.* loc. cit. Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>3</sup> Non solo da JOVRUS (*Vita Adriani VI.*) di cui l'autorità non basterebbe, ma anche da G. Negri nella sua lettera del 17 marzo 1523 in *Lett. d. princ.* I, 113.

<sup>4</sup> *Lett. d. princ.* I, 113.



fece doni di cose antiche<sup>1</sup> e che ad eccezione di uno, di cui teneva egli stesso la chiave, fece chiudere a muro tutti gli accessi al Belvedere fino allora aperti a tutti.<sup>2</sup>

Pare che per Adriano sia rimasto un libro chiuso anche lo splendore dell'arte del rinascimento. Non si parlò più di proseguire le pitture nella sala di Costantino<sup>3</sup> e gli scolari di Raffaello dovettero cercare occupazione altrove.<sup>4</sup> Non che Adriano fosse del tutto ignorante in cose d'arte,<sup>5</sup> ma l'arte italiana del rinascimento non rispondeva al suo gusto nordico. Il suo ritratto egli se lo fece fare<sup>6</sup> da un pittore neerlandese, Jan Scorel.<sup>7</sup> Del resto Adriano

<sup>1</sup> Desumo questo dalla \*relazione del Gabbioneta, il quale al 27 di luglio del 1523 riferisce di aver ringraziato il papa « per el dono delle imagine marmoree » al che Adriano rispose: « Fecimus libenter et libentissime ». Il 29 ottobre Gabbioneta scrive: « Mando per doi garzoni del Furia la tavola marmorea, la qual donò papa Adriano ». Archivio Gonzaga a Mantova. Cfr. GAYE II, 155.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione veneziana presso ALBÈRI 2ª serie III, 114.

<sup>3</sup> Quanto si facesse calcolo sicuro sul loro compimento risulta da una lettera del Castiglione in data 26 dicembre 1521 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Perciò il VASARI vede di cattivo occhio Adriano VI. Quando però egli (ed. MILANESI V, 456) racconta, che il papa abbia dichiarato la Cappella Sistina un bagno per nudi ed espressa l'intenzione di farla abbattere, basta il solo silenzio del GIOVIO ostile ad Adriano perchè tale notizia appaia molto sospetta. Poichè CROWE-CAVALCASELLE VI, 399 s. e STEINMANN (*Sixtin. Kapelle* II, 235, 515) le prestano fede, io faccio anche osservare, che nessuno degli inviati narra simile cosa. Gli agenti mantovani, che davano a vedere tanto interesse per cose d'arte, certamente avrebbero riferito alla loro Corte un simile attentato, se se ne fosse avuta l'intenzione. Tutto ciò quindi è un favoleggiamento del VASARI o un'invenzione dei molti nemici del papa tedesco.

<sup>5</sup> Pare che così creda il MÜNTZ, *Hist. de l'Art.* III, 37. Anche nella sua *Bibl. du Vatican* 64 egli dice falsamente Adriano *ennemi des lettres et des livres*; cfr. in proposito *Giorn. d. lett. ital.* IX, 453.

<sup>6</sup> ALBÈRI 2ª serie III, 205. Un ritratto d'Adriano dello Scorel si trova ora nella sala del senato all'università di Lovanio; un altro, preteso dello Scorel nel museo di Utrecht, cfr. *Zeitschr. für bild. Kunst.* XVIII, 51 ss.; v. anche MOES, *Iconogr. Batava*, I, 4; *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* I, 197 e la rivista *Adler* 1882, 26 citata a p. 24, n. 4. Nel Rijks-Museum di Amsterdam sotto il n. 539 trovasi un ritratto grande al naturale di Adriano VI in tutto l'ornamento pontificale. Questa copia da un ritratto originale viene dal museo nazionale dell'Aia; vedi BREDIUS, *Catalog. d. Schilderijen in het Rijks-Museum te Amsterdam*, Amsterdam 1887, 68. Il ritratto donato dal papa al capitolo di Utrecht è riprodotto in BURMANN avanti la *Vita* del MORING. Il ritratto nella galleria di Napoli designato come Adriano VI rappresenta Clemente VII; vedi WICKOFF in *Kunstgeschichtl. Anz.* 1904, 98. Riproduce egregiamente i tratti nobili e ispiranti riverenza di Adriano una sua medaglia. Bellesemplare nel gabinetto numismatico di Vienna. Sulle monete e medaglie d'Adriano vedi CINAGLI 89 s.; HÖHLER, *Eine Münze Papst Hadrians VI.*, Nürnberg 1730 c. ARMAND II, 114 s.; III, 144, 198 s.

<sup>7</sup> Cfr. HANN, *Meister Jan Scorel und das Obervellacher Altarbild*, Klagenfurt 1888; TOMAN, *Studien über J. Scorel*, Leipzig 1889; *Zeitschr. für bildende Kunst* XXI, 83 s.; GRÄVENITZ, *Deutsche in Rom* 109; v. JACKSCH, *Die Scorel-*

pensava sul serio a continuare la nuova fabbrica di San Pietro<sup>3</sup> certamente però guidato da interesse più religioso che artistico. Contro la rappresentazione di Adriano quasi fosse un « barbaro » in fatto d'arte parla anche la circostanza, che, malgrado la sua penuria di denaro, riscattò i tappeti di Raffaello impegnati dopo la morte di Leone X<sup>2</sup> e li fece nuovamente esporre nella Cappella Sistina celebrandosi l'anniversario della sua incoronazione.<sup>3</sup>

La splendida magnificenza del Vaticano spiaceva ad Adriano. Da principio egli aveva pensato di non andarsi ad abitare volendo affittarsi una dimora in una semplice casa con un giardino annesso. L'ambasciatore imperiale narra pieno di meraviglia questa strana intenzione del neoeletto, al quale Dio aveva pur dato il più bel palazzo di Roma.<sup>4</sup>

Nè minore meraviglia suscitò il fatto, che Adriano non largì la minima attestazione di favore allo sciame di quei belli spiriti di poeti e umanisti, che Leone X aveva così male avvezziati. Sebbene non privo di gusto per la eleganza dell'espressione latina, il pratico neerlandese non teneva conto alcuno dei fabbricatori di versi ed anzi egli metteva deliberatamente in mostra il suo disprezzo per i medesimi. Quando concesse un beneficio in Como a Paolo Giovio, il papa osservò che gli dava quella distinzione perchè era storico, non già perchè poeta. Ciò che determinò Adriano all'ostilità verso i poeti umanisti del suo tempo, fu prima di tutto la vita libera della massima parte di essi e il loro non di rado frivolo baloccarsi col mondo dei pagani. Nel suo entusiasmo per la bellezza Leone X era passato sopra queste degenerazioni, ma il severo figlio del Nord applicava a simili cose una misura molto più rigida.<sup>5</sup> Nella sua reazione però egli andò certamente troppo avanti e troppo poco separò negli umanisti i buoni dai cattivi elementi, chè persino il pio ed eccellente Sadoletto non trovò grazia ai suoi occhi: si rimase formalmente inorriditi quando sulle lettere

---

*sche Altartafel zu Obervellach*, Klagenfurt 1890; JANSSEN-PASTOR VI<sup>2</sup>, 109 s.; JANIŮŤEK, *Gesch. der Malerei* 521; WURZBACH, *Gesch. der holländ. Malerei* (1885) 62, che però difficilmente è in grado di recare una prova per la sua affermazione, che Adriano abbia nominato Scovel « direttore dei suoi tesori artistici ».

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XXXII 438 e la \* lettera di G. M. della Porta del 1° ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 474.

<sup>3</sup> Questo fatto finora ignoto risulta da una \* relazione di L. Cati da Roma 2 settembre 1523, purtroppo distrutta in parte dal fuoco. Vi è leggibile quanto segue: \* « N. S.<sup>se</sup> cossi come ha facto de l'altre cose recuperate da quelli mercatanti, cossi anche a voluto mostrar quelle cortine, che fece far papa Leone secondo un disegno di Raphael d'Urbino et a quella proxima capella le ha fatto metter fuori ». Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> BERGENROTH II, n. 392.

<sup>5</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI*; SCHULTE I, 230.

di lui universalmente apprezzate il papa fece la sprezzante osservazione, che erano lettere di un poeta.<sup>1</sup>

L'evoluzione della cultura del rinascimento, che sotto Leone X aveva raggiunto l'apogeo, era per Adriano un mondo affatto straniero, in cui non si trovava bene. Il brusco cambiamento, che con lui subentrò in Roma, fu tanto più sentito perchè il liberale Mediceo s'era dato senza riserva a tutte le tendenze di questa cultura. E alti lamenti levarono le persone colte sulla nuova era, per la quale il Vaticano, fino allora il centro più rumoroso della vita letteraria e artistica, era stato trasformato in un tranquillo monastero. Si dimenticarono tutte le eccellenti qualità di Adriano e non si vide in lui che il forestiero, al quale erano straniere l'arte, i costumi e la politica d'Italia.

Il contegno poco favorevole di Adriano VI verso i letterati e artisti italiani dipese del resto non soltanto dalla mancanza in lui di intelligenza e gusto per il rinascimento: data la brevità del suo governo e l'opprimente penuria finanziaria egli non fu in grado di essere su questi campi un Mecenate.<sup>2</sup> I contemporanei passa-

<sup>1</sup> Negri in *Lett. d. princ.* I, 113, che in questo detto vede un beffeggiare la eloquenza. Quanto poco gli oratori d'allora apprezzassero il severo sentimento di Adriano VI è dimostrato dall'*Oratio de passione Domini* in *Cod. Vat.* 8196 f. 53 s. (Biblioteca Vaticana), in cui si rivolge ad Adriano la parola dicendo *Te dice Adriane*, cosa che pel papa era certamente esecrabile. Ciò avverossi ancor più negli elogi eccessivi del Balbi (*Zeitschr. für schles. Gesch.* XIX, 169). Un'orazione e una predica tenuta dinanzi a Adriano VI sonosi conservate in stampe molto rare: 1. BARTH. ARNOLPHINI *Oratio habita in publ. consist. ad Adrianum VI. P. M. pro obedientia reipubl. Lucen.*, s. II et a.; 2. *De Christi passione oratio* Io. MARIAE archiepisc. Sipontin. habita in sacello pontif. ad Hadrianum VI. P. M. ac ampliss. card. senatum 1523. III Non. April. Romae 1597. La *Oratio* RAYNALDI PETRUCCI ad Adrianum VI. in occasione della prestazione di obbedienza dei Senesi nel *Cod. Vatic.* 3578 della Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Nel 1900 il MÜNTZ mi comunicava di aver trovato nei conti di Adriano solo una spesa per l'arte: essa però è caratteristica del pio pontefice. \*Nell'ottobre del 1522 egli pagò degli orefici «per fare due angeli e una corona a la nostra donna». Oltracciò in \**Div. cam.* 71. f. 226 dell'Archivio segreto pontificio io trovai un \*ordine del camerlengo a *Evangelista de Torquatis civ. Rom. D. Romae in cam. apost. 18 Julii 1523 pontif. Adriano VI. pro abstergenda, decoranda et siligenda via S. Spiritus de urb.* Cfr. \*l'ordine del 24 luglio 1523 in *Div. cam.* 74. f. 34. MOLL, *Kerkhist. Archief* II, 45 ricorda un organo da Adriano VI mandato in dono nei Paesi Bassi. Pare che accenni a sussidii avuti da Adriano VI la sua arma sulla facciata del palazzo pubblico di Foligno. — Solo in numero limitato si ebbero delle *dediche letterarie* a Adriano VI. Oltre al lavoro del cardinale Caetano citato a p. 19, n. 4 e allo scritto di GUILLELMUS VALLA RHEGIENSIS sull'esarcato d'Italia di cui ha recentemente trattato H. SAUER (dissertazione di Gottinga 1905: ai codici ivi ricordati p. 16 vanno aggiunti: *Ottob.* 2521, *Urb.* 813, f. 11 e 864 f. 273 s., *Barber.* XXXIII-97) sono da menzionarsi un lavoro di HOCHSTRATEN contro Latero (vedi LÄMMER, *Vortrid Theol.* 17), un altro di ECK (HÖFLER 323), THOMAS ILLYRICUS (francescano), *Libellus de potest. s. pontificis*, Taurini 1523

rono completamente sopra questa impossibilità e n'attribuirono tutta la colpa alla *barbarie* dello straniero.

Non era meno dolorosamente sentita la cerchia di stranieri che gli stava attorno. Cogli Svizzeri<sup>1</sup> da principio Adriano prese al suo servizio per le guardie del corpo anche degli Spagnoli.<sup>2</sup> Uno Spagnolo diventò castellano di S. Angelo.<sup>3</sup> Di non italiani, di « barbari », era prevalentemente formata anche la servitù del papa, che per ragioni di economia venne limitata allo strettamente necessario e così andò in fumo la speranza dei molti servitori alti e bassi di Leone X di continuare nel loro ozio apparentemente affaccendato. Principalmente da questa parte partirono quei lagni e scherni sui servi neerlandesi del nuovo pontefice,<sup>4</sup> che molto contribuirono ad alienargli gli animi. Ancor prima che il papa entrasse in Roma, il suo seguito era messo in disistima come fosse composto di uomini insignificanti.<sup>5</sup> In realtà però i tre stranieri, che Adriano si scelse come principali consiglieri, erano uomini capaci, degni ed egregi.<sup>6</sup>

Ciò vale principalmente per GUGLIELMO VAN ENKEVOIRT oriundo di Mierlo nel Brabante settentrionale, che, amico da anni con Adriano, era entrato sotto Giulio II nella Cancelleria pontificia diventando poi scrittore apostolico, protonotario e nel 1517

(con dedica del 12 novembre 1522) PETRI MARTYRIS, *De insul. in mari Oceano a F. Cortesio repert.* (\* Cod. Vatic. 5795) e JOH. ANT. FLAMINII *Epistola ad Adrianum VI. Dat. Bononiae 1523 XV Cal. Martii* (l'esemplare originale di dedica in \* Cod. Vatic. 7754): Biblioteca Vaticana. La dedica di un'altra opera del FLAMINIO, che difendeva il cristianesimo contro il giudaismo e la ricompensa data dal papa all'autore è ricordata da V. Albergati in una \* lettera del 21 dicembre 1522 (Archivio di Stato in Bologna). Il monaco ROMULUS DE S. CRUCE (*Fabrianen.*) dedicò ad Adriano VI il *Liber Alberti Magni de ordine universi* (l'esemplare originale di dedica nel \* Cod. Vatic. 3739 alla Vaticana). Ibid. *Cod. Ottob.* 888: \* GREGORII *Mutinen. monachi opusculum adversus negantes Petrum Romae fuisse* dedicato a Adriano VI. V. anche CORTESIUS, *De itinere Rom. S. Petri ad Adr. VI* (*Opera* COET. I, 213 s.). Intorno al discorso di GIORGIO SAUERMANN dedicato al papa tedesco v. *Zeitschr. für schles. Gesch.* XIX, 167 s.; per l'opera del FERRERI v. sotto p. 60 n. 3. Circa il favore dato dal papa alla versione della S. Scrittura del PAGNINI cfr. WETZER u. WELTE's *Kirchenlex* II<sup>2</sup>, 738. BAT. FIERA dedicò ad Adriano VI il suo \* *carime De homine* e n'ottenne un breve di ringraziamento; vedi DONESMONDI, *Ist. eccl. di Mantova* II, 140 s.; TIRABOSCHI VII 2, 16 e 3, 167, 200. *Giorn. d. lett. ital.* XXXIV, 54-55.

<sup>1</sup> Cfr. *Anz. f. schweiz. Gesch.* 1886, 36.

<sup>2</sup> TIZIO, \* *Hist. Senen.* loc. cit. Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>3</sup> \* Lettera di T. Campeggio del 27 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna. Cfr. il \*\* breve del 24 settembre 1522 a Ruffo Teodoli *Div. Cam.* LXXIV, 6 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. su essi BERGENROTH II, n. 490, 540.

<sup>5</sup> \* Con S. Sta non intendo sia huomini di molta auctorità nè intelligentia ». G. de' Medici il 27 agosto 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> Vedi SCHULTE I, 230. Cfr. anche SCHMIDLIN 276.

procuratore di Carlo V a Roma. Nel suo carattere Enkevoirt aveva molti tratti di parentela col papa: anch'egli possedeva caldo amore di patria, pietà genuina, conscienziosità e liberalità.<sup>1</sup> Uno dei primi atti di Adriano VI fu di affidare l'importantissimo ufficio di datario a questo vecchio, sperimentato amico,<sup>2</sup> che conosceva adeguatamente le condizioni di Roma.<sup>3</sup> Già prima l'Enkevoirt era stato qualificato come la metà del cuore e dell'anima di Adriano;<sup>4</sup> con zelo, che spesso andò al di là del lecito, egli si sforzò a mantenere il suo posto di primo e principale consigliere del papa.<sup>5</sup>

Oltre all'Enkevoirt erano molto intimi del papa Teodorico van Heeze, Giovanni Winkler e GIOVANNI INGENWINKEL. Quest'ultimo, figlio d'un renano meridionale, era un uomo molto abile, che seppe conservarsi in posto e in fiducia sotto Clemente VII e morì datario del secondo papa mediceo.<sup>6</sup> GIOVANNI WINKLER proveniva da Augsburg: già sotto Leone X era diventato notaio della Rota e morì ricco e autorevole prelado al principio del pontificato di Paolo III.<sup>7</sup>

Se Winkler come Ingenwinkel talvolta più del lecito provvidero con benefizi al proprio vantaggio, DIRK (TEODORICO) VAN HEEZE invece fu una persona disinteressata, assolutamente nobile. Da principio amico di Erasmo, Heeze più tardi non si mise nella via in parte piuttosto pericolosa di questo grande erudito, ma seguì decisamente la corrente, che mirava a una riforma rigorosamente

<sup>1</sup> La letteratura vecchia su Enkevoirt presso BURMANN 44 ss. Cfr. inoltre l'importante articolo di ROJJAARDS, *Kard. Villem v. Enkevoirt* in *Archief v. kerkelijke geschied.* IX (1838), 119-231 sfuggito a HÖFLER e SCHMIDLIN, e P. HAUPTMANN in *Archiv. di Bonn.* IV (1892), 37, 64 s.; 96 s. V. inoltre *Regesta Leonis X.*, n. 8285, 8303, 17716; *Lib. confrat. de Anima* 20; *Zeitschr. di PICK* fasc. 7-9, 417; GRÄVENITZ, *Deutsche in Rom* 130 s.; SCHULTE, *Fugger passim*; *schr. des Aachener Geschichtsvereins* XVIII, 320 s.; XIX 2, 116; KALKOFF, *DUMONT, Gesch. der Pfarreien der Erzdi Köln* XXIV, Köln 1885, 335; *Zeitschr. des Aachener Geschichtsvereins* XVIII, 320 s.; XIX 2, 116; KALKOFF, *Alexander* 65, n. 1; PAQUIER, *Aléandre* 285; DE WAAL, *Campo Santo* 101; PETENEGG, *Urk. des Deutschen Ordens* 602; *Archief. v. Haarlem* XI, XIII; PERICOLI, *S. Maria d. Consolaz.* 119.

<sup>2</sup> *Amicus meus antiquus et praecipuus* lo dice Adriano in un breve del 18 febbraio 1522. SANUTO XXXIII, 79.

<sup>3</sup> In una \* lettera del 27 agosto 1522 (Archivio di Stato in Firenze). G. de' Medici annuncia l'imminente nomina dell'Enkevoirt a datario, che Manuel aveva raccomandata fin dall'11 gennaio 1522 (GACHARD, *Correspond.* 8).

<sup>4</sup> *Corculi et animae dimidium.* Alessandro a Enkevoirt; MAL, *Spicil.* II, 235.

<sup>5</sup> Cfr. sotto, capitolo 2.

<sup>6</sup> SCHULTE I, 231.

<sup>7</sup> Su Winkler cfr. BERGENROTH II, 490, 502; KALKOFF, *Alexander* 202, n. 1. G. M. della Porta in una \* lettera del 23 settembre 1522 Archivio di Stato in Firenze annuncia, che Adriano ha nominato «referendario Giovan Vincleer» e che questi ha influenza. In una \* relazione da Roma del 22 luglio 1534 al marchese di Mantova Peregrino menziona la morte di «Giovanni Vincleer» come avvenuta il giorno prima; Vincleer avrebbe lasciato molti benefizi e 2000 ducati di patrimonio. Archivio Gonzaga in Mantova.

cattolica. Heeze, che i contemporanei celebrano come dotto, modesto, pio, costumato e molto coscienzioso, fu da Adriano messo a capo della Cancelleria come segretario, ma ebbe un po' a faticare per famigliarizzarsi colle formalità usuali nella spedizione dei brevi.<sup>1</sup> Dopo la immatura morte del suo protettore egli abbandonò la Curia per la patria e morì canonico di S. Lamberto a Liegi.<sup>2</sup>

Prescindendo da questi compatriotti Adriano onorò della sua fiducia anche alcuni Spagnoli, ad es. Biagio Ortiz, come pure parecchi italiani, ad es. i vescovi di Feltre e Castellamare, Tommaso Campeggio<sup>3</sup> e Pietro Fiori, specialmente poi Giovanni Ruffo Teodoli, arcivescovo di Cosenza.<sup>4</sup> Uditore di camera fu nominato Girolamo Ghinucci.<sup>5</sup> Anche il cardinale italiano Campeggio ben presto fu più volte tirato dal papa negli affari e distinto.<sup>6</sup> Su tutto questo chiusero affatto gli occhi i curiali di Leone X per potere sbraitare contro i Neerlandesi,<sup>7</sup> uomini stupidi come di pietra.<sup>8</sup> Quasi tutti gli Italiani erano sommamente ostili come al papa « barbaro », di cui non comprendevano la serietà e moderazione, così anche ai suoi confidenti, dei quali non riuscivano nemmeno a pronunziare bene i nomi. Essi ne vedevano di mal occhio ogni

<sup>1</sup> Ciò risulta dai due esempj riportati da G. M. della Porta in una \* lettera del 23 settembre 1522; del resto anche qui Heeze è lodato come *bona et santissima persona*. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Su il van Heeze vedi BURMANN 70 n.; *Archief v. kerkelijke geschied.* IX (1838), 119s.; BERGENROTH II, n. 540 543; DE RAM in *Annuire de l'université de Louvain* 1862, 273 s.; REUSENS in *Biogr. nat.* IX, 300 s.; DE RAM in *Bullet. de la commiss. d'hist.* 2<sup>a</sup> Serie XI, 61 s.; XII, 271; v. DOMARUS in *Hist. Jahrb.* XVI, 72 s.; BACHA in *Compt. rendu de la commiss. d'hist.* XVII, Bruxelles 1890, 125 s. e specialmente la pregevole dissertazione d'ALLARD, rimasta presso che sconosciuta in Germania, *Dirk Adriaansz van Heeze*, Utrecht 1884. Cfr. anche ALLARD, *Hezius en Erasmus*, Utrecht 1884; PIEPER in *Hist. Jahrb.* XVI, 779 s.

<sup>3</sup> V. Albergati in una \* lettera del 3 gennaio 1523 lo dice *prelato di bontà, virtù et dottrina*. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> Cfr. UGHELLI, V, 377; VI, 662; IX, 529. G. Ruffo Teodoli fu dal papa chiamato presso di sè con \* breve del 2 aprile 1522 dato *Caesareaugustae* (Cod. 1888, f. 21 della Biblioteca Angelica di Roma). Già in una \* lettera del 27 agosto 1522 (Archivio di Stato in Firenze) G. de' Medici notifica che questo prelato eserciterà grande influenza. Cfr. anche BERGENROTH II, n. 502. A Ruffo Teodoli è dedicato il raro lavoro di ANT. PONTUS, e del *Rhomitypion*, Romae (A Bladus) 1524.

<sup>5</sup> Su costui cfr. il nostro vol. IV 1, 234s. e UGHELLI I, 471. Per un po' di tempo il Ghinucci passò per molti come il più influente a lato dell'Enkevoirt Heeze. Vedi ALBÈRI 2<sup>a</sup> Serie III, 76.

<sup>6</sup> Cfr. BREWER III 2, n. 2506.

<sup>7</sup> Fin dal 23 settembre 1522 G. M. della Porta lamentava il grande influsso di Enkevoirt, che dava « molto mali consigli ». \* « Hora tutti dua [Enkevoirt e Winkler] sono odiati già da ognuno ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> *Lett. d. princ.* I, 108.

influenza e li perseguitavano col loro odio.<sup>1</sup> Il poeta Berni esprime il sentimento universale abbandonandosi al motteggio nei seguenti versi:

Ecco che personaggi, ecco che Corte,  
Che brigate, galanti cortigiane,  
Copsis, Vincl, Corlizio e Trincheforte!  
Nomi da fare sbiggottire un cane.<sup>2</sup>

L'antipatia al papa straniero salì a odio amaro quanto più Adriano andò mettendosi fuori col suo piano di riformare a fondo la Chiesa divenuta mondana. Senza questo suo proposito gli sarebbe stata perdonata certamente la sua natura neerlandese come già si perdonarono ad Alessandro VI i suoi costumi spagnoli e la sua famiglia spagnola. In modo perfettamente giusto l'Ortiz designò questi sforzi di riforma siccome il vero semenzaio dell'odio contro Adriano.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di G. M. della Porta di Roma 23 settembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze). Officialmente Enkevoirt e Heeze furono onorati fin dal 29 dicembre 1522 col conferimento della cittadinanza romana: vedi GREGOROVIVS, *Schriften* I, 296. Anche altri Neerlandesi divennero allora cittadini romani: v. *Nuova Antologia* 3<sup>a</sup> Serie LI, 338.

<sup>2</sup> Berni, *Rime* ed. VIRGILI 32. Cfr. VILLARI, *Machiavelli*, III<sup>2</sup>, 131.

<sup>3</sup> Vedi HÖFLER 208.

Attività riformativa ed ecclesiastica di Adriano VI. Atteggiamiento di fronte all'eresia luterana e invio di Francesco Chierigati alla dieta di Norimberga.

**A**NCOR prima di arrivare in Italia Adriano VI aveva già manifestato colla parola e coll'opera il suo proposito di opporsi con tutta l'energia ai molti e gravi malanni esistenti sul terreno ecclesiastico. I vari consigli e memoriali mandatigli subito dopo la sua elezione mostrano quanto il nuovo papa fosse preceduto dalla fama di riformatore ecclesiastico e quali speranze in larga cerchia si collocassero sotto questo rispetto in lui. Un certo numero di essi si conserva tuttora: il loro valore come il loro contenuto è molto diverso, ma tutti riconoscono l'esistenza di grandi e gravi mali.

Prolissa oltre misura e fortemente rettorica è l'*Apocalissi* del canonico Cornelio Aurelio di Gouda. In forma di dialogo questa rara opera espone francamente la vita scandalosa degli ecclesiastici, specialmente dei cardinali, gli abusi regnanti a Roma, in particolare alla Rota, ed esprime la ferma speranza, che la riforma, il ritorno delle cose allo stato apostolico, partirà da Adriano, il più giusto degli uomini, ultore dei delitti, luce del mondo, martello dei tiranni, prete dell'Altissimo. Con calde parole l'autore raccomanda siccome mezzo principale per stabilire la disciplina la convocazione d'un concilio ecumenico, per il quale Adriano si sarebbe già dichiarato quand'era professore a Lovanio.<sup>1</sup>

Si mette su consimile punto di vista il memoriale del famoso umanista Giovanni Luigi Vives, che, nato in Ispagna, era quasi diventato neerlandese per lunga dimora a Lovanio e a Bruges ed era amico di Adriano VI. Di sentimenti sinceramente ecclesiastici, il Vives, che si distingueva come scrittore di cose pedagogiche e politico-sociali, non era cieco davanti ai difetti del clero.<sup>2</sup> Nel suo

<sup>1</sup> *Apocalypsis et visio mirabilis super miserabili statu matris ecclesiae etc.* appo BURMANN 259-316.

<sup>2</sup> Sul Vives cfr. NAMÈCHE in *Mém. couron. p. l'Acad. roy.* XV, Bruxelles



memoriale mandato da Lovanio nell'ottobre del 1522 egli parte dalla sentenza di Salustio, che ogni signoria può venir mantenuta soltanto con i mezzi, con i quali fu fondata. Sotto il rispetto politico il Vives vuole dal nuovo papa lo stabilimento della pace nella cristianità, sotto l'ecclesiastico una riforma profonda del clero e dice, che quest'ultima fu ognora raggiunta a mezzo d'un concilio, nel quale tutti i mali, anche i più nascosti e quindi più pericolosi, vengono a galla. Anche se altri papi abbiano avuto in orrore come veleno un'assemblea ecumenica, Adriano però non la tema. La riunione d'un concilio sarebbe necessaria anche se non fosse scoppiata la tempesta attuale: in esso del resto bisognerebbe occuparsi non di questioni teoretiche, ma in via pratica della riforma dei costumi; si lasci la controversia religiosa alle scuole degli uomini del mestiere.<sup>1</sup> Dando questo consiglio il Vives trascurava invero, che da lungo tempo Lutero aveva trasportato le controversie religiose sul pulpito, poi sulla via,<sup>2</sup> che il rinnegamento dei più importanti dogmi costringeva qualsiasi concilio a dichiararsi in proposito e finalmente che gli stessi aderenti alla nuova fede chiedevano una decisione a mezzo di un concilio.

I consigli minori e più particolareggiati per la riforma pervennero a Adriano da Roma stessa. Ivi due cardinali, Schinner e Campegio, alzarono la loro voce e dietro la più minuta cognizione dello stato di fatto esposero che cosa dovesse farsi se doveva avverarsi il miglioramento sommamente necessario. Purtroppo il memoriale dello Schinner steso il 1° marzo 1522 non ci è conservato che in un estratto compilato per Adriano.<sup>3</sup> Ciò è molto da deplorarsi perchè vi si impartiscono minutissimamente dei consigli ben ponderati relativi al campo sia politico che ecclesiastico. Avanti tutto Schinner esorta a muovere tosto verso Roma, o altrimenti si nomini un legato, ad ogni modo non si lasci al Collegio cardinalizio la rappresentanza del papa. Altri consigli riguardano la conservazione dello Stato pontificio e lo stabilimento della pace nella cristianità. Da quel nemico che era dei francesi lo Schinner consiglia la conclusione d'una stretta lega coll'imperatore e coi re

1841; FRANCKEN, *L. Vives*. Rotterdam 1853. *Vive's Schriften übersetzt mit Abhandl. über sein Leben von WYCHGRAM*. Wien 1883. ARNAUD, *Quid de pueris institut. senserit L. Vives*. Paris. 1888. HAUSE, *Die Pädagogik des L. Vives*. Erlangen 1891. VADIER, *J. L. Vives*. Genève 1892. F. KAYSER in *Bibl. für kathol. Pädagogik VIII, Freiburg* 1896. KUYPERS, *Vives in seiner Pädagogik*. Leipzig 1897. BRÖRING, *Die Dialoge des J. L. Vives*. Oldenburg 1897. LECIGNE, *Quid. de reb. polit. senserit J. L. Vives*. Paris. 1898. WÜRKERL, *Die Schrift des L. Vives über die Armenpflege* (programma) Pirna 1902. WEITZMANN, *Die soziale Bedeutung des Humanisten L. Vives*. Erlangen 1905.

<sup>1</sup> VIVES, *Opera II*, 834s. BURMANN 456 ss.

<sup>2</sup> HÖFLER 29 s. e 360.

<sup>3</sup> Vedi il testo in *App.* n. 67 secondo il \* *Cod. Vatic.* 3924 (Biblioteca Vaticana).

d'Inghilterra e Portogallo dovendosi tenere lontano d'Italia i Francesi, non essendo altrimenti possibile neanche un'impresa contro i Turchi. Per ovviare alla penuria di denaro Adriano faccia un prestito di 200.000 ducati presso il re d'Inghilterra. « Se V. Santità », così leggiamo in seguito, « vuole in realtà dominare, Essa non si stringa ad alcun cardinale, ma dapprima li tratti tutti egualmente, poi preferisca i migliori. I particolari a questo proposito saranno comunicati a bocca essendo pericoloso affidare tutto questo allo scritto ». In Roma Schinner e Enkevort indicheranno al papa degli ufficiali degni: per ora si richiama l'attenzione su Giacomo Bomisio come segretario e sul coloniese Giovanni Betchen come sottodatario. Indi viene il programma per la riforma della Chiesa. Relativamente alla limitazione della famiglia dei cardinali il papa deve dare il buon esempio limitandosi a una Corte piccola al possibile. Sia abolita la venalità degli uffici, specialmente di quelli dei chierici di Camera e degli abbreviatori, sia ridotto il numero dei penitenzieri e dei referendarii, e ad essi come pure agli impiegati di Rota siano destinate delle entrate fisse. Sotto pena di perdere l'ufficio gli impiegati della Rota potranno chiedere come loro onorario al più due ducati; altrettanto vale per i penitenzieri: che se a costoro i fedeli danno di più, tali somme siano impiegate per la fabbrica di S. Pietro. Gli scrittori pontifici si attengano rigorosamente alle tasse fissate. Si diminuisca di metà la gabella del Tevere in Roma, con che prenderà slancio il commercio: essa poi non sia più affittata sotto nessuna condizione. Sono semplicemente da abolirsi i numerosi uffici venali istituiti da Leone X.

Provvedimenti altrettanto profondi domanda il promemoria mandato al papa in Ispagna dal cardinal Campegio.<sup>1</sup> Se si prescinde dai consigli relativi allo Stato pontificio, esso si occupava esclusivamente della eliminazione degli abusi ecclesiastici, ma qui è sì minuto, che questo memoriale va designato siccome il più diffuso programma di riforma di quei giorni così critici. Con nobile coraggio e grande conoscenza delle cose il Campegio senza misericordia mette a nudo i gravi mali della Curia romana. Il suo punto di vista è rigorosamente ecclesiastico: il potere dei titolari della Sede Apostolica è fondato su divina istituzione: che se in virtù di esso i papi possono tutto, pure essi non debbono tutto permettersi. E poichè l'origine del male ha preso le mosse dalla Curia romana, così ivi prima di tutto deve intervenire un cambiamento fondamentale.

<sup>1</sup> Trovato e pubblicato da HÖFLER in *Abhandl. der Münch. Akad.* IV 2, 62-89 (cfr. *Adrian VI.* 210 s.), ma aggiudicato erroneamente ad Egidio Canisio. FRIEDENSBURG ne stabilì il vero autore in *Zeitschr. für deutsche Geschichtswissenschaft* (fascicoli trimestrali 1896/97), 71 ss. Al HÖFLER sfuggì pure, che il parere è contenuto nel \*Cod. Vatic. 6222, f. 79 s. (Biblioteca Vaticana) in copia migliore che non nel codice della Biblioteca di Stato a Monaco.

In primo luogo il Campegio domanda una riforma in materia di benefizi, e dichiara che debbono abolirsi l'abuso nell'adire benefizi senza il consenso del possessore, l'unione dei benefizi che deve la sua origine all'avarizia e all'ambizione, il sistema sommamente pernicioso delle commende, finalmente la tassa nota sotto il nome di *compositio*, che avrebbe reso la Santa Sede cotanto odiata dai principi e offerto agli eretici eccellente occasione ad attacchi. Il Campegio dichiara grandemente necessaria una limitazione dei poteri della Dataria, gli impiegati della quale per molti rispetti sono addirittura sanguisughe. La riserva di benefizi va assolutamente tolta, salvo casi affatto speciali, ma quanto venga di fatto concesso sia poi eseguito appuntino, precludendosi agli ufficiali qualsiasi occasione a illecito guadagno. Il Campegio espone molto sani principii quanto alle provvisori dei benefizi: vanno considerate le persone dei candidati come le speciali condizioni delle diocesi, non si preferiscano stranieri a indigeni e si ammettano ognora soltanto dei concorrenti appieno idonei ed egregi. Si lamentano in modo particolare le molte concessioni, permessi e concordati coi principi civili, per cui la maggior parte dei diritti e affari ecclesiastici viene sottratta al potere della Santa Sede. Il Campegio, pur raccomandando nell'interesse della dignità e libertà ecclesiastica, che si limitino al possibile le concessioni fatte dall'avarizia o cecità di papi precedenti, esorta a procedere su questo difficile terreno con grande prudenza e moderazione.

In secondo luogo si biasimano i gravi abusi sorti dall'eccessiva concessione di indulgenze e si dichiara che qui impongono incondizionatamente considerevoli limitazioni, specialmente quanto alle lettere di confessione e all'affidare ai Francescani le indulgenze. Il prossimo giubileo darebbe una conveniente occasione per mettere un ordine radicale in questa materia. La nuova fabbrica di S. Pietro, un dovere d'onore per ogni papa, non deve perciò venirne arenata: per essa i principi dovrebbero venire richiesti di contributi annuali.

In una terza sezione il promemoria tratta dei desiderii universali della Chiesa cristiana, il ritorno all'ovile dei Boemi, lo stabilimento della pace, specialmente tra Carlo V e Francesco I, al fine di fare una crociata contro i Turchi, alla quale dovrebbero guadagnare anche la Russia, finalmente l'estirpazione dell'eresia luterana mediante l'esecuzione dell'editto di Worms.

Il memoriale del Campegio perora pure una profonda riforma dei tribunali. In avvenire il papa non firmi in privato nulla che spetti a questo campo, ma tutto sia rimandato alle autorità ordinarie. I cattivi ufficiali della Rota vanno sostituiti con dei buoni, si attribuiscono agli uditori stipendi fissi, siano diminuiti e determinati in modo preciso gli onorarii per le scritture saliti ad una altezza insopportabile. In simil guisa deve riformarsi il tribunale

dell'uditore della Camera. E qui seguono avvisi circa la riforma del senatore, dei giudici capitolini, del governatore della città, dei legati e altri ufficiali dello Stato pontificio. In ultimo luogo si discutono i mezzi per ovviare all'opprimente bisogno di denaro. Il Campeggio sconsiglia dall'abolizione immediata dei nuovi uffici creati per danaro da Leone X perchè con ciò verrebbe scossa la fede nelle promesse dei papi, e spezza una lancia a favore di un progressivo ritiro e scambio con benefizi. Ulteriori consigli riguardano l'istituzione d'una commissione finanziaria di cardinali, la riserva della rendita del primo anno di tutti i benefizi vacanti e la riscossione d'una libera tassa da tutta la cristianità. Il Campeggio si riserva di fare altre proposte a voce.

Molto forti lamenti su Roma come centro d'ogni male sono contenuti anche in una lettera, colla quale Zaccaria da Rovigo cercò di influire indirettamente su Adriano VI. Ivi si biasima specialmente l'abuso che dignità ecclesiastiche, persino dei vescovadi, venissero conferiti a uomini giovani, immaturi. Nella lettera, che fu scritta quando era imminente la venuta del nuovo papa, si consiglia pure di essere parchi nel largire grazie e indulgenze.<sup>1</sup>

Un parere anonimo, che certo era egualmente destinato a Adriano VI, designa siccome la cosa più importante e necessaria l'osservanza dell'obbligo della residenza da parte dei vescovi. Da allora in avanti i cardinali non abbiano alcun vescovato come fonte di entrate e siano fissate le loro rendite in 4-5000 ducati. Ogni Stato avrà un cardinale protettore. L'autore caldeggia una scelta rigorosa nella nomina dei membri del supremo senato della Chiesa: ne sia diminuito il numero e con ciò s'eviteranno spese non necessarie e il Sacro Collegio ne guadagnerà in considerazione. A ragione si rileva l'importanza della nomina di buoni vescovi che osservino la residenza. Sotto pena di eterna dannazione, vi leggiamo, il papa è obbligato a istituire dei pastori e non dei lupi. Per ciò che spetta il basso clero si fa risaltare la necessità di una diligente scelta di buoni preti per la cura delle anime, i quali non tengano dei vicarii e adempiano i loro doveri, specialmente quello della predicazione.<sup>2</sup>

A mezzo di questi e di altri memoriali,<sup>3</sup> Adriano fu esattamente istruito sul vero stato delle cose, sui gravi mali esistenti e insieme sui mezzi per apportare il rimedio. Egli, che in Ispagna

<sup>1</sup> \* Lettera di Zaccaria da Rovigo a Carastosa da Agrada (cfr. FEA, *Notizie* 67) in *Cod. Vatic.* 3588 della Vaticana.

<sup>2</sup> \* *Consilium dat. summo pontifici super reform. eccles. christ.* in *Cod. Vatic.* 3917, f. 20s. della Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> È certo del numero anche lo scritto di Z. FERRERI, *De reformatione ecclesiae suasoria... ad Hadrianum VI.*, che conosco solo da MORSOLIN, *Ferreri*, 116 s.

aveva conosciuto i successi di una riforma legittima partita dall'interno della Chiesa, era fermamente deciso a mettere in moto tutta la sua energia per iniziare in Roma stessa un decisivo miglioramento secondo le antiche massime della Chiesa ed eseguire poi questa riforma anche in tutta la Chiesa. Appena giunto nella eterna città, egli, conferendo la Segnatura di giustizia al cardinal Campegio e nominando datario l'Enkevort,<sup>1</sup> non lasciò alcun dubbio sulle sue intenzioni riformative. Anche coi cardinali egli parlò ben presto in maniera chiarissima e già nel primo concistoro del 1° settembre 1522 teneva un discorso, che suscitò universale meraviglia. La tiara, così egli, io non l'ho cercata, ma l'ho presa addosso come grave peso avendo conosciuto esser tale la volontà di Dio. Due cose mi stanno più che tutto a cuore; la unione dei principi cristiani per combattere il comune nemico, i Turchi, e la riforma della Curia romana. Nei due affari m'aiutino i cardinali poichè il soccorso all'Ungheria gravemente minacciata dal sultano ed ai cavalieri di Rodi non ammette dilazione come neanche l'eliminazione dei gravi mali di ordine ecclesiastico in Roma. E scendendo al particolare, su questo ultimo punto, Adriano addusse l'esempio dei Giudei, che, non volendo correggersi, erano continuamente visitati da nuovi castighi. Così è ora della cristianità. Il male ha raggiunto tale acutezza, che, come dice san Bernardo. coloro che sono coperti di peccati non sentono neanche più la puzza dei vizi. In tutto il mondo non si parla che del come si stia male a questo riguardo in Roma. Io non intendo dire, che i vizi esistano direttamente nei cardinali, ma certo che essi pullulano impuniti nei loro palazzi e questo deve cambiare. Esorto pertanto con tutta l'anima i cardinali ad allontanare dalle loro famiglie tutti gli elementi guasti, a togliere il lusso eccessivo ed a contentarsi di un'entrata di 6000 ducati al più. È loro sacro dovere dar buon esempio al mondo, pensare all'onore e al bene della Chiesa e stargli a lato quanto alle misure necessarie per la riforma.

Il papa, narra un inviato, si servì di espressioni così forti, che tutti ne rimasero storditi: biasimò sì vivamente il modo di vivere che si teneva in corte a Roma, che non si può dire di più. Ne nacque una discussione oltremodo vivace, perchè, come rileva l'ambasciatore veneto, fra i cardinali una ventina si eguagliavano alle migliori teste del mondo. Forse le frasi più forti erano state da Adriano VI elevate contro la Rota dicendo, che vi si vendeva la giustizia e si decise che subito si agisse in contrario, precisamente conforme al parere dato dallo Schinner: chi degli uditori si ren-

---

<sup>1</sup> Cfr. la \*\* lettera di G. de' Medici del 29 agosto 1522. Archivio di Stato in Firenze.

desse in avvenire reo d'un'ingiustizia, specialmente quanto agli onorarii, perderà immediatamente l'ufficio.<sup>1</sup>

Molto presto la Curia sperimentò che Adriano era anche l'uomo per attuare le sue intenzioni di riforma. I cardinali di palazzo, che avevano fissato la loro dimora in Vaticano, dovettero abbandonarlo e potè rimanervi soltanto lo Schinner, il cui nome equivaleva a un programma di riforma.<sup>2</sup> Allo scostumato cardinal Cibo il papa fece chiarissimamente capire il suo corrucchio non ammettendolo, allorchè si presentò, a udienza.<sup>3</sup> Maggior meraviglia si provò vedendo che il cardinal Medici, il quale aveva condotto all'elezione di Adriano, era trattato precisamente come tutti gli altri. Cosa affatto inaudita per i cardinali fu che col massimo rigore venisse subito eseguito, anche per i loro famigliari, il divieto di portar armi.<sup>4</sup> Contro un chierico, che aveva giurato il falso in Rota, il papa ordinò che venisse tosto carcerato e perdesse tutti i benefizi. Enorme sensazione produsse il procedimento contro Bernardo Accolti accusato di aver commesso un omicidio nella vacanza della Santa Sede e sottrattosi colla fuga alla pena che gli sovrastava. Al beniamino viziato della società costituente la Corte leonina, che lo appellava l'*unico*, fu intimato di comparire senza indugi, altrimenti ne verrebbero confiscati tutti i beni mobili e immobili.

Tutti tremano, scrive l'ambasciatore veneziano; Roma è tornata ciò che fu una volta: i cardinali, ad eccezione di Egidio Canisio appartenente all'Ordine Agostiniano, hanno dovuto smettere le loro barbe. Pochi giorni dopo lo stesso relatore annunciava, che

<sup>1</sup> Coll'estratto del discorso del papa in \**Cod. Vatic.* 3920, 103 s. della Biblioteca Vaticana v. *Acta consist.* stampati in LÄMMER *Melet.* 201-202 (ivi dopo *moribus manca curiae*) e le relazioni presso SANUTO XXXIII, 433, 440, che completano sostanzialmente questa relazione molto sommaria, come pure in App. nn. 71 e 73 le \*relazioni di G. de' Medici del 1° settembre e di G. M. della Porta del 6 settembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze), V. anche BLASTIUS DE MARTINELLIS, \**Diarium* nell'Archivio segreto pontificio e *Cod. Barb. lat.* 2799 della Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Oltre il BREWER III 2, n. 2611 cfr. la \* lettera di G. M. della Porta del 4 settembre 1522: \* « Il papa non ha restituito ad alcun cardinale stanze in palazzo salvo che a Sedonense » (Archivio di Stato in Firenze). G. Merino, arcivescovo di Bari, scrive il 20 settembre 1522 « ex Puysi non procul a Parisiis » allo Schinner: \* « Gaudeo vehementer D. V. Ram apud S. D. N. in s. palatio residere. Spero enim Stem Suam ex Dominatione V. R<sup>a</sup> pro illius in rebus gerendis experientia zeloque et fide incomparabilia erga Stem Suam et Ap. Sedem maxima servitia percepturam ». *Cod.* 1888, f. 21b della Biblioteca Angelica in Roma.

<sup>3</sup> V. la \*\* relazione di G. M. della Porta del 14 settembre 1522 alla duchessa Eleonora d'Urbino (Archivio di Stato in Firenze). Sul processo, nel quale più tardi fu coinvolto il Cibo, vedi STAFFETTI 35 s.

<sup>4</sup> V. la \*\* lettera di G. Staccoli del 2 settembre 1522 alla duchessa Eleonora d'Urbino (Archivio di Stato in Firenze).

tutta la città era stata messa in timore e terrore per ciò che il papa aveva fatto in otto giorni.<sup>1</sup>

In quel 1° di settembre Adriano aveva anche fatto cassare tutti gli indulti del governo interinale cardinalizio dal 24 gennaio in poi. Subito dopo venne diminuito a nove il numero dei referendarii della Segnatura aumentati a 40 da Leone X,<sup>2</sup> qui pure venendo seguito da Adriano il consiglio dello Schinner. Insieme corse voce, che il papa avesse ordinato al datario Enkevoirt di non conferire per il futuro ad alcuno più d'un beneficio. Allorquando il cardinale Agostino Trivulzio, accennando alla propria povertà, pregò che gli si conferisse un vescovado, il papa gli chiese quali fossero le sue entrate e, saputo che importavano 4000 ducati, osservò: io n'ho avuti soli 3000 e n'ho fatti risparmi, che mi tornarono acconci per il mio viaggio verso l'Italia.<sup>3</sup> A metà di settembre furono emanati severi ordini anche contro la pubblica immoralità in Roma.<sup>4</sup> Per la Germania Adriano VI inculcò la prescrizione dell'ultimo concilio di Laterano, che ogni predicatore dovesse presentare una speciale autorizzazione del proprio vescovo a predicare.<sup>5</sup>

Il salutare terrore da cui tutta la Curia fu presa crebbe ancora alla notizia che Adriano intendeva abolire il collegio dei Cavalieri di san Pietro<sup>6</sup> e ricuperare tutti gli uffici donati dal papa defunto.<sup>7</sup> Tutti coloro, che sotto Leone X avevano avuto in dono o comperato degli uffici, ora temettero di perdere le loro dignità e entrate. Migliaia di interessi trovaronsi messi in pericolo, migliaia di esistenze minacciate quando Adriano si accinse « a togliere alle istituzioni ecclesiastiche l'impronta d'una grande casa bancaria, che il

<sup>1</sup> SANUTO XXXIII, 444-445; cfr. ROSSI, *Pasquinate* 112 e GUARNERA, *Accolti*, Palermo 1901, 116 s. \* «Questo papa è homo che non parla mai se non di la giusticia», notifica G. M. della Porta addì 11 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Vedi SANUTO XXXIII, 445; cfr. ORTIZ appo BURMANN 149; REUSENS XXXII. Secondo T. Campegio (\* lettera dell'11 settembre 1522 all'Archivio di Stato in Bologna). Adriano VI non mantenne alla Segnatura che otto referendarii.

<sup>3</sup> V. in App. n. 72 la \* relazione di G. M. della Porta del 2 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> V. la \*\* relazione di G. M. della Porta del 15 settembre 1522 a Eleonora duchessa d'Urbino (Archivio di Stato in Firenze).

<sup>5</sup> Questo decreto messo in dubbio da GUGLIA (*Studien zur Gesch. des Laterankonzils* N. F. 46) fu più tardi ricordato espressamente dal Chiericati; v. *Reichstagsakten* III, 446. Se ne parlò anche al concilio di Trento; vedi MERKLE I, 63 e gli \* atti originali sulla congregazione generale del 21 maggio 1546 in *De Concilio* 62, f. 227 all'Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Le entrate dei Cavalieri dovevano impiegarsi per i profughi dai paesi diventati turchi. \* Lettera di G. M. della Porta del 4 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> \*\* Relazione di G. M. della Porta del 9 ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze.

Mediceo aveva dato al meccanismo amministrativo ecclesiastico ». <sup>1</sup> Aggiungasi, che sulle prime il papa si asteneva al possibile dal decidere in cose di grazia e che persino in faccende urgentissime rispondeva per lo più con un « vedremo » (*videbimus*) <sup>2</sup> addimstrandosi non meno rigidi il datario Enkevoirt, il segretario intimo Heeze e il neerlandese Pietro de Roma incaricato di redigere i decreti di grazia. <sup>3</sup> Risonavano quindi lamentele senza numero trovandosi che Adriano era eccessivamente rigido e troppo lungo in tutto. <sup>4</sup>

Nel numero dei pochi, che rendevano giustizia al coscienzioso pontefice, oltre al Campegio, <sup>5</sup> e a Pietro Delfino, <sup>6</sup> era l'agente della duchessa d'Urbino Giovanni Tommaso Manfredi. Fin dal 29 agosto egli aveva riferito che il Santo Padre sembrava fosse un buon pastore, che era di coloro, ai quali spiace tutto ciò che non è in ordine e che tutta la cristianità aveva ragione d'esser contenta. <sup>7</sup> L'8 settembre il Manfredi ripete il suo favorevole giudizio ed osserva molto giustamente che, se Adriano è alquanto lento a decidersi, va pure considerato che al principio del suo governo egli ha prima bisogno d'orientarsi. <sup>8</sup> Alla fine di dicembre l'inviato ferrarese rilevava fortemente l'amore del nuovo papa alla giustizia: certamente egli si riferiva a Leone X quando insieme notava, che Adriano non conosceva nè infingimento, nè doppiezza. <sup>9</sup> Anche Iacopo Cortese nel gennaio 1532 lodava nei termini più forti alla marchesa Isabella di Mantova la coscienziosità, la rettitudine e santa vita del papa. <sup>10</sup>

<sup>1</sup> HÖFLER 220.

<sup>2</sup> Che il *videbimus*, di cui parlano gli ambasciatori veneziani (ALBERI 2ª serie III, 112) non sia un aneddoto, risulta dalla \* lettera di G. de' Medici del 29 agosto e dalla \* relazione di G. M. della Porta del 5 ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. La frase *videbimus et cogitabimus* passò in proverbio: v. l'edizione del VIRGILI delle *Rime* del BERNI 36.

<sup>3</sup> Cfr. ORTIZ presso BURMANN 169.

<sup>4</sup> V. la \* lettera di G. M. della Porta del 21 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. Al 7 di settembre del 1522 l'ambasciatore veneziano annuncia, che c'erano 10000 suppliche, delle quali una sola del cardinal Medici era stata spedita. SANUTO XXXIII, 446. v. DOMARUS (*Hist. Jahrb.* XVI, 72-76) qualifica di favola questa notizia riferendosi ai \* volumi di suppliche dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. la sua lettera al Wolsey presso BREWER III 2, n. 2506.

<sup>6</sup> Cfr. RAYNALD 1522, n. 18 s.

<sup>7</sup> \* « Questo nostro beatissimo padre mi pare un bon pastore et è persona a chi despiace le cose mal fatte et mi penso che tutta la christianità ne habbi ad rimanere bene satisfatta ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> \* G. T. Manfredi alla duchessa Eleonora d'Urbino da Roma l'8 settembre 1522: Archivio di Stato in Firenze.

<sup>9</sup> \* Lettera di L. Cati del 30 dicembre 1522 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>10</sup> \* « Di la timorosità, rectitudine et sanctimonia di S. Bae non se ne potrebbe predicare tanto quanto è in efecto ». \* Lettera del 5 gennaio 1523 nel-



Ma costoro, coi quali in certo qual modo fa numero anche l'invio di Portogallo,<sup>1</sup> formavano un'eccezione. Il giudizio universale facevasi sempre più sfavorevole. Ciò dipende più che tutto dal fatto, che Adriano, allo scopo di superare la mancanza di denaro dovuta a Leone X, limitava ove poteva le spese.<sup>2</sup> Senza tener conto della circostanza, che al papa, il quale aveva trovato vuote le casse ed enormi debiti, non rimaneva altra scelta che un'estrema economia,<sup>3</sup> ben presto lo si denigrò come uno spilorcio e lo si biasimava quasi fosse un avaro. La liberalità, spesso degenerante in prodigalità, e lo smisurato spiegamento di fasto compiuto dai papi del rinascimento avevano talmente turbato il giudizio generale, che per gli Italiani d'allora era un fenomeno affatto incomprendibile un pontefice economo. Leone X era stato popolare perchè aveva ammassato debiti su debiti: il suo successore fu impopolare « perchè non poteva e non volle farne ». <sup>4</sup> La veloce rottura con tutte le tradizioni del papa mediceo deluse le speranze, ferì gli interessi vitali di migliaia, che ora diventarono nemici acerbi del papa straniero e ne interpretavano in modo odioso tutti i provvedimenti. <sup>5</sup> Si biasimavano persino certe azioni, le quali si sarebbe potuto aspettare con sicurezza, che dovessero incontrare plauso universale. Un nipote d'Adriano, che studiava a Siena, si era affrettato a recarsi da lui, ma il papa subito gli fece capire che ripartisse. Altri congiunti, che con le più grandi speranze erano venuti a Roma a piedi, furono rimandati dopo aver avuto doni sommamente misurati. Quella medesima gente, che non sapeva lamentarsi abbastanza perchè il papa s'era circondato di Neerlandesi, rappresen-

l'Archivio Gonzaga in Mantova; cfr. anche in App. n. 78 la \* lettera del 12 gennaio 1523.

<sup>1</sup> Cfr. il suo giudizio in *Cod. dipl. Port.* II, 121, 153.

<sup>2</sup> Cfr. le \* relazioni di G. M. della Porta del 6 e 9 settembre, 5 e 9 ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze; v. App. n. 73. V. anche le \* lettere di B. Castiglione del 14 settembre e 4 dicembre 1522 e \* quella di A. Germanello del 21 dicembre 1522 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> \* « N. Sre rafferimò la guardia delli Suizeri e riductò la de cavalli leggieri a numero di 45. Capitan d'epi Vincentio da Tigoli; rafferimò e Pietro Chiavelluzzi di nuovo e li altri cassi. Così per ogni verso va diminuendo la spesa ». G. de' Medici il 3 ottobre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> HÜFLER 210 e 223. Quanto fosse lontano da ogni avarizia Adriano fu dimostrato dal suo contegno alla morte del cardinal Grimani. Negri lo riconosce: v. *Lett. d. princ.* I, 117<sup>b</sup>; cfr. inoltre ORTIZ presso BURMANN 226-227. Ben dice lo SCHULTE I, 229: « Nulla voleva Adriano per sè: ma egli non voleva neanche più, che la Curia fosse la grande fontana dell'oro, alla quale ognuno potesse appressarsi. La difficile situazione politica esigeva la più grande economia e il predecessore di lui aveva già consumato la sua porzione di questo torrente di grazia. A benedizione d'una famiglia spesso al prodigo succede l'economista salvatore ». Cfr. anche v. DOMARUS in *Hist. Jahrb.* XVI 74.

<sup>5</sup> Un buon esempio è offerto dalla \* relazione di G. de' Medici dell'8 settembre 1522 stampata in App. n. 74. Archivio di Stato in Firenze.

tava poi questa rigidezza verso la propria famiglia siccome un portento di durezza. <sup>1</sup>

Quanto fossero correnti i più ingiusti giudizi è dimostrato dalle relazioni non solo degli ambasciatori imperiali profondamente esacerbati per motivi politici, <sup>2</sup> ma anche da quelle della maggior parte degli altri inviati. Adriano non si lasciò stornare dal suo proposito dal generale malcontento. Con quella fermezza, che gli era sempre stata propria, egli perseverò in ciò, che aveva riconosciuto necessario. Il suo programma era prima di tutto di ovviare al pericolo turco e poi di eseguire le riforme nel campo ecclesiastico, occupandosi solo in seconda linea dello Stato pontificio. <sup>3</sup>

Il compito gigantesco che Adriano si era prefisso fu reso difficile non soltanto dal contegno ostile dei curiali e dall'opprimente condizione finanziaria, ma anche da infortunii, dei quali il papa era affatto incolpevole. Già ai primi di settembre del 1522 scoppiava di nuovo la peste a Roma: se ne annunciano alcuni casi fin dal 5 di quel mese temuto *ab antico* per le sue proprietà perniciose alla salute. La peste andò poi sempre crescendo. Agli 11 di settembre si contavano circa 36 morti al giorno. <sup>4</sup> Adriano VI non mancò di prendere i necessari provvedimenti. Mediante ordini rigorosi si diede cura per l'assistenza religiosa degli ammalati cercando insieme di impedire l'ulteriore distendersi della peste colla proibizione di vendere oggetti, che avessero appartenuto ai defunti. <sup>5</sup>

I curiali desideravano che il papa abbandonasse la città tutta appestata, <sup>6</sup> potendo essi ricordare che persino un Niccolò V aveva

<sup>1</sup> Jovius, *Vita Adriani VI.* La mancanza di nepotismo in Adriano, osserva HÖFLENS era un esempio che non si capiva e ancor meno si apprezzava, un fatto che non si concepiva. Essa caratterizza il papa, che la considerava come coloro, che ne inorridivano.

<sup>2</sup> BERGENROTH, II, n. 483, 490, 502, 509, 540.

<sup>3</sup> Cfr. Sre attende sollecitamente ad ordinare l'armata sua per mandarla di Rhodi. Fatto questo attenderà S. Stè alle cose de la chiesa spiritali, poi alle temporali et di le gente d'arme». G. M. della Porta l'11 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. le \*relazioni di G. de' Medici 5, 9 (\* «La peste al continuo fa più danno»), 11 (\* «la peste va impliando ogni giorno più e ne more trenta sei per giorno»), 12 e 14 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> V. anche le \*lettere di G. M. della Porta del 9, 11, 13 e 14 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> V. in Apd. n. 74 la \*relazione di G. M. de' Medici dell'8 settembre 1522. La narrazione di Jovius (*Vita Adriani VI.*) che Adriano abbia trascurato di combattere il pericolo della peste, è quindi un'invenzione.

<sup>7</sup> G. M. de' Medici 18 settembre 1522. G. de' Medici credeva che il papa partirebbe, ma l'11 settembre annunciare: \*il papa non parla di partirsi: Archivio di Stato in Firenze. Sulla diffusione della peste Stefano Saffa notifica addì 12 settembre 1522: \* «La peste qui tocca malamente et hormai ha compreso

in tal guisa avuto cura della propria vita. <sup>1</sup> Non così il papa neerlandese; coraggioso e fermo egli rimase al suo posto per quanto la pestilenza crescesse ogni giorno. All'incitamento che gli veniva da tutte le parti di prender la fuga, la sua risposta era: non temo per me e confido in Dio. <sup>2</sup> Adriano stette fermo nel suo proposito sebbene ai 13 di settembre venisse egli stesso sorpreso da un malessere. È cosa significativa che egli, ciò non ostante, non volesse astenersi dall'offrire il santo sacrificio e dallo sbrigare gli affari: ai 15 di settembre la febbre però fu sì violenta, che egli dovette sospendere la Messa quotidiana, <sup>3</sup> ma appena si sentì meglio dedicossi di nuovo agli affari, quantunque i medici insistessero perchè riposasse. <sup>4</sup>

Malgrado le fatiche, che nel suo zelo Adriano si impose senza curarsi della salute sua, lo stato di lui migliorò talmente, che ai 22 di settembre potè essere considerato come guarito <sup>5</sup> ed ora egli lavorò molto intensamente riprendendo anche le udienze. I cardinali assediavano formalmente il papa, scrive un inviato, e lo annoiano più che tutto il resto della cristianità. <sup>6</sup>

La peste intanto continuava a Roma e di nuovo tutti a consigliare il papa perchè assicurasse colla fuga la vita sua, ma Adriano non volle saperne ed anzi, incurante del pericolo, visitò ai 28 di settembre la chiesa di S. Maria del Popolo. <sup>7</sup> L'unica cosa, alla quale finalmente si lasciò indurre, fu che sospese i concistori e permise ai pavidati cardinali di lasciare la Curia. <sup>8</sup>

ogni parte di Roma ne mai è di che non si trovino due et tre morti per stradi». Mori di peste anche un cameriere spagnuolo del papa. Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 391 s.

<sup>2</sup> \* « Il papa mostra non la [cioè: peste] temer et dice che si confida in Dio ». G. M. della Porta addì 13 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. le precise \*\* relazioni di G. M. della Porta del 15 e 20 settembre 1522 (cfr. App. n. 75) e \* quelle di G. de' Medici, che ai 14 di settembre notifica: \* S. S. hieri hebbe un po di doglia di testa e questa nocte passata dubitaron d'un po di febbre. Hoggi ha dato audientia »; ai 15: il papa sta a letto colla febbre; ai 16, 17, 18 e 19 settembre: la febbre perdura; ai 20 e 21: il papa sta meglio. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> \* G. M. della Porta il 20 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 22 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> V. la \*\* relazione di G. M. della Porta del 26 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> \* Lettere di G. de' Medici del 25, 27, 28 e 29 settembre. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> \* Lettera di G. M. della Porta del 27 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. Fin dal 17 settembre Enea Pio riferisce: \* « Molti signori cardinali si sono partiti et altri pensano partire excusandosi sopra la peste, ma in veritate per mal contentezza ». Archivio di Stato in Modena.

Alla fine di settembre si contavano quotidianamente a Roma 35 morti e 41 casi di peste.<sup>1</sup> Il cardinale Schinner soggiacque il 1° ottobre a una febbre che l'aveva colpito ai 12 di settembre.<sup>2</sup> La sua morte fu una grave perdita per la causa della riforma, di cui era stato zelante campione. In Germania già si diceva che il papa stesso avesse soccombuto alla peste.<sup>3</sup> Le prime settimane di ottobre, che altrimenti a Roma è il mese più delizioso, portarono un rapido aumento di casi,<sup>4</sup> contandosi addì otto 100 morti al giorno.<sup>5</sup> Chi poteva, prendeva la fuga; solo il papa rimase, tenendo la Segnatura e concedendo anche udienze. Soltanto allorchè la peste colpì due persone nello stesso Vaticano egli si chiuse nel Belvedere,<sup>6</sup> avvertendo i cardinali che per gli affari urgenti si rivolgesero al datario.<sup>7</sup> Abbandonarono Roma ai 10 di ottobre i cardinali Ridolfi e Salviati, il 13 Giulio de' Medici, il 14 l'ambasciatore imperiale Sessa.<sup>8</sup> I curiali erano di parere, che anche il papa dovesse ad ogni costo fare altrettanto, ma eziandio questa volta non trovarono alcuna eco presso Adriano: egli rimase al Belvedere, ove dava udienze dalla finestra,<sup>9</sup> ma anche queste però vennero sospese

<sup>1</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 30 settembre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze. In molte lettere del Medici sono le \*liste ufficiali dei morti e ammalati ordinate per rioni. Cfr. anche le \*relazioni di T. Campegio del 27 e 30 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> \* Lettere di G. de' Medici del 12 settembre e del 1° ottobre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze. Anche BLASIUS DE MARTINELLIS (Archivio segreto pontificio) e T. Campegio (\* lettera del 4 ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna) narrano, che la morte dello Schinner avvenne il 1° ottobre. Si corregga quindi SCHMIDLIN 294.

<sup>3</sup> REDLICH, *Nürnberg Reichstag* 33.

<sup>4</sup> Al 1° ottobre 1522 \* Bart. Prospero parla già di 32 morti (Archivio di Stato in Modena). Ai 2 di ottobre G. M. della Porta scrive: \* « Questa peste è cresciuta et cresce ogni dì tanto che tutta Roma pensa d'andarsene ». E al 5: « La peste fa grandissima strage »: molti fuggono. \* « Gli cardinali fanno grande istanza a N. S. che se ne vada fori ». Ai 10: la peste è anche a Marino e Viterbo. Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche LANCIANI I, 216 s.

<sup>5</sup> SANUTO XXXIII, 477.

<sup>6</sup> \* Lettere di G. T. Manfredi del 29 settembre e di G. de' Medici del 7 e 8 ottobre 1522 (Archivio di Stato in Firenze) e \* lettera di T. Campegio del 4 ottobre (Archivio di Stato in Bologna). Cfr. le \*relazioni del Saffa del 7 e 17 ottobre (\* « La peste qui fa male et ognuno si fugge sicche Roma non ha più quasi faccia di quella era ». Archivio di Stato in Modena), le \* *Litterae de Roma* del 10 ottobre 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e BERGENROTH II, n. 479.

<sup>7</sup> Cfr. \* *Litterae de Roma* del 10 ottobre 1522 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>8</sup> \* Lettere di G. de' Medici dell'11, 13 e 14 ottobre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>9</sup> SANUTO XXXIII, 497. Secondo le \*liste dei morti mandate da G. de' Medici si contarono ai 17 d'ottobre 60 morti, 59 ai 18 e 63 ai 19. Galeotto de' Medici a questo punto lasciò la città. Ai 28 d'ottobre dalla « vigna del

in novembre: <sup>1</sup> tre soli cardinali e da ultimo uno soltanto, l'Armelini, rimasero in Roma. Gli impiegati italiani avevano quasi tutti preso la fuga, rimanendo presso il pontefice solamente i fedeli Neerlandesi e alcuni Spagnoli. <sup>2</sup>

Nè in ottobre, nè in novembre potè osservarsi una diminuzione della peste. Alla fine di ottobre contavansi in Roma 1750 case infette. <sup>3</sup> Baldassarre Castiglione fa uno spaventoso quadro della infelice città, nelle cui strade vedevansi numerosi cadaveri e si udivano i gemiti degli ammalati. Di dieci persone che s'incontrano, così egli, otto portano i segni della peste. Non sono rimasti che pochi uomini e temo che Iddio voglia annientare la popolazione di questa città. La maggior parte dei becchini, preti e medici è morta: chi non ha parenti, quasi non trova più sepoltura. <sup>4</sup> Secondo l'Albergati si giunse a tale confusione, che coi morti vennero seppelliti anche dei vivi. <sup>5</sup>

Finalmente potè vedersi un po' di diminuzione della peste allorchè nella prima metà di dicembre subentrò una stagione più fredda. Ai 9 di dicembre contavansi ancora 33 morti al giorno, 37 il 15, ai 18 soli 9. <sup>6</sup> Poichè i cardinali tardavano a venire — il 10 dicembre ne comparvero in concistoro soltanto sei —, il papa emanò l'ordine che tutti dovessero trovarsi in Curia. <sup>7</sup> Quando,

card. de' Medici» egli scrive che si contavano più di 60 morti al giorno. Una cifra anche più alta (150) dà Sessa ai 31 d'ottobre. BERGENROTH II, n. 406. Cfr. anche TIZIO, \* *Hist. Senen.* alla Chigiana in Roma.

<sup>1</sup> \* «Della vigna dello ill. Medici» G. de' Medici ai \* 30 d'ottobre riferisce che la peste perdura. Il \* 7 novembre: molti muoiono, perciò il cardinale Santi Quattro (Pucci) se ne fugge. Il \* 10 novembre: il papa non dà più udienza. Il \* 13 novembre: la peste cresce. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Vedi SANUTO XXXIII, 493 s.; ORTIZ presso BURMANN 202.

<sup>3</sup> \* «Hanno facto la descriptione delle case infecte e heri eran mille septem cento cinquanta». G. de' Medici il 28 d'ottobre. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> \* Lettera di B. Castiglione del 31 ottobre 1522. Ai 6 di novembre il Castiglione riferisce \* «che la peste procede più acerbamente che mai, ch'è miracolo atteso la poca gente ch'era rimasta a Roma». Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche \* lettera di V. Albergati del 30 novembre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> Albergati presso HÖFLER 221.

<sup>6</sup> V. le \* liste dei morti mandate da G. de' Medici nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche GREGOROVIVUS IV, 682, n. 35. Passato il pericolo della peste, in ringraziamento fu costruita di nuovo la chiesetta *S. Mariae portae paradisi liberatricis pestilentiae* a Ripetta: con MORICINI 145 v. anche FORCELLA XII, 91, 93. Ivi come anno dell'iscrizione è dato per errore il 1522 invece del 1523, che oggi pure si legge chiarissimamente.

<sup>7</sup> SANUTO XXXIII, 548, 559, 596. \* «Heri el papa fece consistorio, dove intervennero solum li rev. cardli Jacobacci, S. Sixto, Siena, Hivrea, Campezo et Trivulsi». \* A. Germanello l'11 dicembre 1522 (Archivio Gonzaga in Mantova). BLAS. DE MARTINELLIS, \* *Diarium* (Archivio segreto pontificio) dice che avrebbero preso parte al concistoro sette cardinali.

alla fine dell'anno, non avvenivano più che pochi casi,<sup>1</sup> il papa tornò a dare udienze. Gli Italiani fuggiti tornarono poco a poco e alla Curia si ripresero gli affari.<sup>2</sup>

Per l'inferire della peste erano andati perduti quattro mesi preziosi: è degno veramente d'ammirazione che Adriano, quando gli sembrò superato il maggior pericolo, ritornasse immediatamente al suo lavoro di riforma. Il 9 dicembre 1522 seguiva già un provvedimento importante, che serviva all'uopo: vennero ritirati tutti gl'indulti da Innocenzo VIII in poi concessi alla podestà civile relativamente alla presentazione e nomina a benefizi sia alti sia bassi, affinché la S. Sede potesse per la via della provvisione pensare a persone idonee. Questa disposizione, tenuta sulle generali, anche se trovava una grande limitazione nei concordati conclusi con i vari paesi, rivelava ad ogni modo che « il papa non pensava di fermarsi a mezza strada » e che si sforzava « di sostituire con qualche cosa di meglio il male dove lo trovava ».<sup>3</sup> Ai 5 di gennaio del 1523 Adriano tornò a tenere per la prima volta la Segnatura, nella quale occasione diede ordine espresso che ottenessero benefizi soltanto quelle persone, le quali ne fossero degne e idonee.<sup>4</sup>

Causò un vero panico la notizia, corrente sempre più determinata nei primi mesi del 1523, che il papa progettasse di sopprimere tutti i nuovi uffici creati sotto Leone X, tanto i comperati quanto i donati, e di imprendere una grande riduzione di tutti gli impiegati, specialmente degli scrittori e degli abbreviatori.<sup>5</sup> Di fatto ai primi di febbraio fu istituita una congregazione di sei cardinali col compito di fare proposte per l'abolizione degli uffici creati di nuovo da Leone X.<sup>6</sup> Con questo Adriano s'era completamente disgustato colla burocrazia ecclesiastica, la peggiore delle burocrazie.

Adriano suscitò meraviglia e malumore quando al principio di

<sup>1</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 27 dicembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze).

<sup>2</sup> ORTIZ presso BURMANN 208; cfr. LANCELOTTI I, 429; BERNI, *Rime* ed. VIRGILI 277. Anche ai 4 di dicembre del 1522 B. Castiglione aveva notificato: \* « N. S.<sup>o</sup> sta ristretto senza dare audientia a persona del mondo ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> *Bull.* VI, 1 s. HÖFLER 240. V. anche la \* lettera 21 dicembre 1522 di A. Germanello e \* quella 5 gennaio 1523 di J. Cortese alla marchesa Isabella nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> \* Lettera di A. Germanello del 5 gennaio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Con SANUTO XXXIII, 620 cfr. le \* lettere di G. de' Medici dell'11 e del 14 febbraio 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> \* « Cerca el papa tuctavia reterare ad se le intrate de la chiesa et revocar le cose alienate da papa Leone et ha incomensato con li officii creati da lui et deputati sei cardli ad la revisione de epsi, che sonno li r<sup>mi</sup> de Vulterra, Flisco, Monte, Ancona, Jacobasi et Campezio, li quali han facte più

aprile del 1523 licenziò per ragioni di economia la maggior parte degli Spagnoli, che stavano al suo servizio, e poco dopo limitò ancor più che non avesse fatto sino allora i suoi famigliari.<sup>1</sup> Se già prima in Curia erano usciti in frasi molto forti sulla economia, o, come s'amava dire, sull'avarizia di Adriano,<sup>2</sup> ora la collera non conobbe più limiti. Giammai finora s'è fatto su un papa un giudizio così cattivo come su Adriano VI, pensa l'inviato ferrarese.<sup>3</sup>

La vita ascetica e la grande semplicità di Adriano costituiva una perenne pietra di scandalo per i cardinali e prelati abituati allo splendore e al lusso dell'età leonina. Il contrasto, avvenuto proprio di punto in bianco, era in realtà fortissimo. Mentre Leone X conversava molto e volentieri, amava splendide parate e si recava a banchetti e commedie, il nuovo papa se ne viveva con pochi servi nella maggior possibile ritiratezza: egli usciva soltanto per visitare chiese e allora il suo seguito era piccolo al possibile;<sup>4</sup> in luogo di poeti e buffoni egli soccorreva poveri ed infermi.<sup>5</sup>

Per i progetti di riforma del papa fu di somma importanza che nel marzo del 1523 venisse a Roma un risoluto rappresentante della corrente rigorosamente cattolica in Germania, il dottor Giovanni Eck. Causa del viaggio furono affari politico-ecclesiastici dei

congregazioni sopra de questo et per satisfar al papa par che inclinino ad la revocatione de dicti officii, ma li sono molto clamori de officiali, et quando se facesse serria periculo de qualche scandalo per esserli molti brigate intricate et maxime non possendolo fare el papa de rascione; anchora non è successo altro; laltro di fo facto da tucti dicti cardii congregatione in casa de Vulterra dove comparsero li officiali et allegarono suspecti alcuni di dicti cardii et protestarono che non se procedesse ad ulteriora nisi prima discussa la causa de la susptione et forono diete de male parole contra dicti cardii; la cosa resti così suspesa». A. Germanello il 13 febbraio 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> \* «El papa se excusa non aver el modo de posserli far le spese». A. Germanello l'11 aprile 1523. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. le \*relazioni di L. Cati del 14 aprile (se possibile il papa licenzierebbe anche i segretari spagnoli) e del 29 maggio 1523. In quest'ultima si legge: \* «La Sta di N. S. licentia molti de la sua famiglia che ritornano in Spagna, et a questo proposito già disse a me, che volea parco vivere. Et fra gli altri licentia certi giovanotti soi ragazzi gentilhuomini che haveva menati di la». Archivio di Stato in Modena. Quest'ultima misura fu presa per por fine a vergognosi sospetti.

<sup>2</sup> Cfr. in App. n. 83 la \* lettera di L. Cati del 21 marzo 1523. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> \* Aggiunta alla lettera 29 maggio 1523 di L. Cati. Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> V. \* lettera di G. de' Medici del 1° aprile 1523: \* «Il papa è andato questa mattina con poca compagnia alle VII chiese». Archivio di Stato in Firenze. Cfr. \* lettera 2 aprile 1523 di A. Germanello nell'Archivio di Stato in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. PERICOLI, *L'osped. di S. Maria d. Consolaz.* 73; VOLPICELLA, *Studi* 213.

duchi di Baviera, che vennero felicemente sbrigati per la condiscendenza di Adriano.<sup>1</sup> Per gli interessi dei suoi duchi l'Eck non dimenticò il bene della cristianità: sia la questione della guerra turca, sia quella della riforma furono da lui minutamente discusse nei colloqui col papa. Si conservano gli appunti fattine dall'Eck,<sup>2</sup> che danno un contributo di molto valore per la storia della riforma ecclesiastica di quel tempo.

Eck abbracciava con esatto sguardo la situazione: tanto il rapido diffondersi della dottrina luterana anche nella Germania meridionale, quanto i gravi mali nel campo ecclesiastico, erangli noti fino nei più minuti particolari. In prima egli, data la condizione politica d'Europa, non sperava molto da un concilio ecumenico e rettamente giudicava che si otterrebbe tanto meno vittoria colla semplice condanna delle eresie. D'accordo cogli uomini più illuminati del tempo e in primo luogo col papa, egli esigeva vaste riforme a Roma stessa. Senza misericordia mise a nudo gli abusi ivi esistenti, in specie in fatto di indulgenze: dichiarò urgentemente necessaria una sostanziale riduzione delle varie specie di indulgenze e voleva limitate anche le facoltà dei confessori.

Eck fa un ritratto altrettanto interessante che ripugnante dell'agitarsi dei cacciatori di prebende e dei loro innumerevoli artifici e intrighi. Molto giustamente osserva, che poichè molti di essi vengono da Roma, si trasporta l'odio da essi sulla Santa Sede. Dichiarò quindi assolutamente necessario che su questo punto Adriano VI proceda decisamente avendo il cumulo dei benefizi come conseguenza abusi senza numero e profondamente intaccanti la vita ecclesiastica. Eck raccomanda avanti tutto che si diminuiscano le pensioni e le aspettative e si aboliscano affatto le commende e le incorporazioni. Se quanto alle indulgenze e benefizi si può aderire incondizionatamente alle proposte di Eck, non così completamente invece alle sue discussioni circa una riforma della Penitenzieria. La reiezione completa delle tasse per le dispense va troppo

<sup>1</sup> Il papa oltre all'imposizione di tasse sul clero bavarese fino al quinto delle sue entrate consentì l'istituzione d'una commissione di visita con larghi poteri, il distacco degli Agostiniani bavaresi dalla provincia sassone e mezzi per rialzare la facoltà teologica di Ingolstadt: v. il *Pastoralblatt* di Eichstätt 1869, 176; JANSSEN-PASTOR II 18, 361 n.; HÖFLER 324 s.; SUGENHEIM, *Volkszustände* 181 n.; RIEZLER IV, 95 s.

<sup>2</sup> Editi da FRIEDENSBURG in KOLDE, *Beitr. zur bayr. Kirchengesch.* II, 159 s., 222 s.: cfr. DITTRICH in *Hist. Jahrb.* V, 371 s. e gli eccellenti articoli di J. B. GÖTZ, *Beratungen und Ratschlüge des Dr. J. Eck in Rom anno 1523* in *Wissenschaftl. Beil. della Germania* 1902, n. 17-20, che furono da me utilizzati in particolare per ciò che segue. Nel marzo 1523 fu in Roma anche Giovanni vescovo di Meissen, che presentò al papa un memorandum sulla diffusione della nuova dottrina e sulle difficoltà esistenti nella sua diocesi (*Cod. Ottob.* 2366 f. 211 s. Biblioteca Vaticana): cfr. v. DOMARUS in *Hist. Jahrb.* XVI, 86 e POSTINA in *Röm. Quartalschr.* XIII, 337 s.



avanti. Parecchie cose sono esagerate per far maggior impressione. Al contrario sono a proposito specialmente le dilucidazioni sull'abuso della così detta scomunica minore, sul trattamento lasso delle dispense per regolari riguardo ai loro voti e al loro abito e sulla troppo affrettata assoluzione da parte dei confessori in S. Pietro. Era certo cosa che assolutamente si imponeva una riforma degli impiegati della Penitenzieria e di tutto il sistema delle tasse.

Proposte molto particolareggiate fece l'Eck per una riforma del clero germanico, mettendovi a base le prescrizioni disgraziatamente non eseguite dell'ultimo concilio lateranense. Vi si danno consigli che vanno molto per la minuta quanto al modo di vita dei vescovi, prelati ed ecclesiastici inferiori, alla predicazione, al governo delle diocesi, ai troppi giorni festivi. Per l'attuazione dei suoi piani riflettenti la riforma della Curia, l'Eck spera tutto dal papa tedesco, al quale consiglia altresì di promettere la convocazione di un concilio. Procedendo, l'Eck raccomanda la pubblicazione d'una nuova bolla contro Lutero e i suoi principali aderenti, l'abolizione dell'università di Wittenberg, l'invio per le singole provincie ecclesiastiche di visitatori, che dovrebbero venire muniti dell'autorità del papa e del relativo signore temporale, finalmente un richiamo a novella vita dell'antica e comprovata istituzione dei concilii diocesani e provinciali, per la convocazione e discussioni dei quali egli fa particolareggiate proposte; da questi sinodi dovrebbe venire organizzata ed eseguita sistematicamente la lotta contro le novità.

Purtroppo circa l'atteggiamento verso questo vasto programma di riforma assunto nei dettagli da Adriano VI abbiamo sì poche notizie autentiche come sul corso particolareggiato delle consultazioni intorno alla questione delle indulgenze.<sup>1</sup> Una cosa sola è sicura ed è che, quantunque la capitolazione elettorale offrisse un punto d'appoggio a procedere precisamente in questa questione, le difficoltà tuttavia erano così grandi che non si ardì di fare un passo radicale. Però se in questo particolare Adriano non prevenne la decisione del concilio da lui vagheggiato, in pratica tuttavia egli nel distribuire indulgenze procedette con somma parsimonia.<sup>2</sup>

Adriano VI urtò contro non minori difficoltà quando volle metter mano a riformare la Dataria. In breve si diede a vedere che

<sup>1</sup> PALLAVICINI II, 4 s. ha confutato così minutamente ed egregiamente l'esposizione del SARPI (ed. di Ginevra del 1660, 21 s.), che anche il MAURENBRECHER (*Kathol. Ref.* 401) dichiara questo racconto una «libera invenzione dell'autore antipapale». Per tutta la controversia cfr. anche le dilucidazioni, trascurate da MAURENBRECHER, di BRISCHAR, *Beurteilung* I, 56 s. e WENNING 203 s.

<sup>2</sup> L'asserzione di SCHULTE I, 233 che Adriano non abbia promulgato indulgenza alcuna, è errata: cfr. SANUTO XXXIX, 123, 138 e PERICOLI, *L'osped. di S. Maria d. Consolaz.* 119. Anche PALLAVICINI II, 6 si limita a dire: *fu pochissimo nell'indulgenza.*

per alcune dispense non potevansi smettere gli onorarii d'uso senza indebolire insieme la rigida osservanza della disciplina; oltre a ciò non potevasi condonare il pagamento di onorarii per la redazione di bolle e la concessione di grazie senza grave danno dell'erario in sè già totalmente esaurito, al quale, prescindendo da questa diminuzione di entrate, avrebbe dovuto toccare il peso ancora dell'indennizzo agli impiegati. Pertanto Adriano VI si vide costretto a mantenere provvisoriamente in gran parte l'antico: vigilò tuttavia rigorosamente perchè venissero limitate al possibile le concessioni di grazie della Dataria.<sup>1</sup>

Più ancora che le difficoltà riferite fu pregiudicievole alla causa della riforma il crescere del pericolo turco, che andò sempre più preoccupando il papa. Se in seguito alla caduta di Rodi Adriano non fosse affacciato da altri affari, vedremmo di belle cose, leggesi nella relazione d'un Veneziano avverso alla riforma.<sup>2</sup>

Crebbe fra i curiali l'eccitazione quando Adriano sottrasse una parte delle rendite ai Cavalieri di S. Pietro, agli ispettori sui cereali e ad altri, che avevano comperato i loro uffici sotto Leone X. Adriano motivò questo duro provvedimento colla ragione, che per soddisfare tutti egli era costretto ad imporre a tutti una certa diminuzione.<sup>3</sup> Contro il papa allora fu apertamente sollevata nel modo più forte l'accusa di avarizia. Prevedevasi già la ruina completa della città.<sup>4</sup> Ai 25 di febbraio del 1523 un curiale, che vedeva minacciata la sua esistenza dalle prescrizioni di Adriano, intendeva pugnalarlo il papa: la vigilanza del cardinal Campegio impedì la riuscita di questo attentato d'un pazzo.<sup>5</sup>

Da tali pericoli Adriano si lasciò smuovere altrettanto poco come dalle volubili lamentele che risuonavano al suo orecchio da tutte le parti. Dov'era possibile, egli opponevasi al cumulo dei be-

<sup>1</sup> Vedi PALLAVICINI II, 6, il quale qui ammette il racconto del SARPI: cfr. MAURENBRECHER, *Kathol. Ref.* 401, che però erra quando dice, che in questo il PALLAVICINI si appella a carte lasciate dal CHIAREGATI, giacchè la citazione relativa riguarda semplicemente i casi del Chieregati. I particolari della relazione del SARPI sono molto sospetti poichè nelle sue opere egli ha ripetute volte inventato e falsificato (vedi EHSES in *Hist. Jahrb.* XXVI, 299 s.; XXVII, 67 s.) e mescolato vero con falso (v. *Hist. Zeitschr.* XCIV, 212). In ispecie l'affermazione del SARPI che l'opposizione ai progetti riformativi di Adriano sia partita da Pucci e Soderini, non trova altrove conferma alcuna; anzi un testimonio classico, EGIDIO CANISIO, narra: *Reformationi Anconitanus* (l'Accolti) *restitit.* Questa testimonianza, da lungo tempo stampata presso HÖFLER, *Analekten* 52, passò inosservata anche dal MAURENBRECHER.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 620.

<sup>3</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI.* HÖFLER 382 s.

<sup>4</sup> Cfr. le \*lettere di G. de' Medici da Roma 11 e 14 febbraio 1523 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Negri in *Lett. d. princ.* I, 111-112. JOVIUS, *Vita Adriani VI.* *Deutsche Städtechroniken* XXV, 189.

nefici, osteggiava ogni specie di simonia e vigilava sollecito sulla scelta di degne persone per gli uffici ecclesiastici prendendo le più esatte informazioni sull'età, costumi e scienza dei candidati: puniva poi con inesorabile rigore le colpe in fatto di costumi. Mai egli faceva una distinzione di persona: i cardinali più influenti sperimentavano lo stesso trattamento dei più bassi impiegati di Curia qualora si rendessero colpevoli di qualche cosa.<sup>1</sup>

Ai primi di febbraio del 1523 tredici cardinali mossero lagnanze per la poca importanza che Adriano dava al Sacro Collegio col fatto che ne limitava le prerogative e deliberava tutto soltanto coi suoi confidenti Teodoli, Ghinucci e Enkevoirt. Il papa rispose, che era lungi dal disprezzare la dignità e i diritti cardinalizi e che se aveva scelto i suoi confidenti altrove la ragione ne era, che per l'addietro egli non era mai stato a Roma e che durante la peste non aveva potuto imparare a conoscere i cardinali.<sup>2</sup>

L'accusa precipua, che gli ambasciatori sollevano nelle loro lettere, è rivolta contro la economia del papa e il soverchio trascinarsi in lungo di tutti gli affari. Quanto al primo punto le lagnanze erano ingiustificate, non così completamente riguardo all'ultimo. Anche dato che qui si tratti di esagerazioni da parte dei molti malcontenti, fuori di dubbio tuttavia s'è giunti a molto spiacevoli ristagni. Gli impiegati di Leone X espertissimi nella redazione dei documenti o erano morti o avevano lasciato Roma e poichè Adriano non ne curò subito la conveniente sostituzione, spesso la spedizione degli atti veniva differita in modo intollerabile. Inoltre gli affari non di rado trattavansi molto infelicitamente: veniamo espressamente informati che gli ufficiali messi a posto dal papa non solo erano pochi quanto a numero, ma per lo più erano anche molto poco pratici, e lenti per natura,<sup>3</sup> aggiungendosi che alcuni investiti di cariche importanti, come Girolamo Ghinucci funzionante da uditore di Camera, per esagerata delicatezza di coscienza tiravano in lungo gli affari.<sup>4</sup> Anche il datario Enkevoirt era molto lento: spesso i

<sup>1</sup> Cfr. ORTIZ presso BURMANN 225; GIOVIO, *Lettere* ed. LUZIO 28; SANUTO XXXIII, 592; XXXIV, 30, 92; HÖFLER 225.

<sup>2</sup> «S. Sta rispose, se il s. collegio si tenea offeso dello honore o commodo fussino certi non era di sua volontà, e dello haver facto electione di quelle persone, con le quali si confidava, questo l'haveva facto per non essere stato in corte e non conoscer lor S. R<sup>mo</sup>». G. de' Medici da Roma il 3 febbraio 1523 (Archivio di Stato in Firenze); cfr. la \* lettera 9 febbraio 1523 di A. Germanello in App. n. 97 (Archivio Gonzaga in Mantova).

<sup>3</sup> V. in App. n. 81 la \* lettera di Balbi del 23 febbraio 1523 (Archivio di Stato in Vienna); cfr. ORTIZ appo BURMANN 197 e la \* lettera di A. Germanello del 9 febbraio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova (v. App. n. 79). Tra i rimasti in servizio anche con Adriano in \* *Reg. brev. Lat.* 8 (1521-1523) dell'Archivio segreto pontificio compare Evangelista (Tarrascone).

<sup>4</sup> Albergati presso HÖFLER 220.

cardinali dovevano attendere presso di lui da due a tre ore e non erano poi neanche sicuri di essere ammessi.<sup>1</sup>

Indubbiamente la grande avversione di Adriano alla svariata schiera burocratica del suo predecessore dipendeva dal fatto, che molti fra essi conducevano una vita assai libera. Non può che approvarsi l'allontanamento dalla Curia di tali elementi, ma fu un deplorabile errore che Adriano lasciasse andare in pace un uomo sì egregio, entusiastico per la riforma e servizievole<sup>2</sup> come il Sadoletto. Tutta Roma, scriveva Girolamo Negri nel marzo 1523, se ne meraviglia: io non ne fo meraviglia perchè Sua Santità non conosce il Sadoletto. In questa occasione il Negri ripete il detto allora spesso usato: *Roma non è più Roma*. Sfuggiti a una peste, aggiunge egli in tono amaro, siamo cascati in un'altra peggiore. Non si sente di concessioni di grazie. Tutti sono disperati. Si dovrà fuggire in Avignone o all'estremo oceano, la patria d'Adriano: se Dio non aiuta, la è bell'è fatta per la monarchia ecclesiastica già senz'altro in sommo pericolo.<sup>3</sup>

In una lettera posteriore il Negri, come il Berni, modera il suo giudizio da principio al tutto sfavorevole. Parla delle straordinarie difficoltà che il papa faceva nel concedere grazie e dice che tale riserbo procede da mancanza di cognizione delle cose di Roma e dalla diffidenza verso chi gli stava attorno, insieme però anche dalla sua grande delicatezza di coscienza e dalla paura di peccare. Osserva poi che le poche concessioni che il papa fa sono sommatamente giuste e che nulla da lui si parte che sia contro l'ordine. Ciò però non piace alla Corte male abituata. A lui pertanto può applicarsi il detto di Cicerone su Catone: egli opera come se vivesse in una repubblica platonica, non sotto la feccia di Romolo.<sup>4</sup>

Con questa espressione viene egregiamente caratterizzata una innegabile debolezza di Adriano. Natura molto ideale, troppo spesso egli giudicava gli altri da sè,<sup>5</sup> aveva rigide pretese dai medesimi e presupponeva le migliori intenzioni anche in indegni. Molti disinganni, che gli toccarono sotto questo rispetto, lo resero poi so-

<sup>1</sup> \* *Litterae de Roma* del 10 ottobre 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. LANCELLOTTI I, 383.

<sup>3</sup> *Lett. d. princ.* I, 113; cfr. TIRABOSCHI VII 1, 16 s.; JOLY 121 s. Nel gennaio 1523 era corsa voce, che il papa rimetterebbe in ufficio il Sadoletto come segretario privato. \* Lettera di A. Germanello del 5 gennaio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> *Lett. d. princ.* I, 114. L'8 luglio 1523 V. Albergati, che più tardi dava un giudizio del tutto diverso, scriveva a Bologna: \* « Il modo di questa corte al presente è d'andar molto in lungo ne le expeditioni, ma al fine le cose pigliano poi tal verso che facilmente si conosce questo tardare procedere da summa prudentia di N. S. più che da nessun'altra causa ». Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> Egregiamente rileva questo punto il BOSCH 63.

verchiamente diffidente, poco affabile, anzi duro quando pure non ne era il caso. La maggioranza del Collegio cardinalizio s'era fortemente resa mondana ed era certo giustificato che in generale si usasse rigore, ma Adriano distingueva troppo poco fra elementi pessimi, cattivi e buoni.<sup>1</sup> Non era in confidenza con alcun cardinale e propriamente non lo avvicinavano neanche lo Schinner, il Campegio ed Egidio Canisio, che relativamente alla questione della riforma erano affatto d'un solo sentimento con lui. Quanto fosse il papa capace di comportarsi ruvidamente senza che ve ne fosse bisogno, ci è mostrato da un fatto tramandatoci dall'ambasciatore veneziano e avvenuto sul principio del suo pontificato. Avendo luogo allora con grande cerimonia la consegna del tributo per Napoli, il cardinale Schinner si permise di richiamare l'attenzione del papa su quello spettacolo. Dapprima Adriano non rispose, ma insistendo ancora il cardinale perchè andasse alla finestra, Adriano con parole secche gli fece capire, che non lo disturbasse.<sup>2</sup> Se fu trattato in questa maniera un connazionale e uno dai suoi stessi sentimenti, può immaginarsi come l'andasse cogli Italiani di spirito mondana.

Pare però che col tempo Adriano abbia visto che, se voleva condurre in porto i suoi sempre più vasti progetti di riforma,<sup>3</sup> doveva mettersi a contatto cogli Italiani del medesimo pensare. Chiamò quindi a Roma Gian Pietro Caraffa e l'amico di costui Tommaso Gazzella collo scopo dichiarato di dar mano alla causa della riforma: all'uno e all'altro fu assegnata l'abitazione in Vaticano.<sup>4</sup> Purtroppo non può fissarsi nè il tempo preciso di questa sommamente significativa chiamata a Roma, nè cose particolari intorno all'attività dei predetti: dal Giovio può concludersi questo soltanto, che la chiamata avvenne verso la fine del pontificato, quando Adriano stava appunto meditando nuovi vasti piani per la riforma

<sup>1</sup> Cfr. SCHULTE I, 230.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 449. Il Campegio fu nominato protettore dell'Inghilterra a Roma: con una \* lettera del 22 febbraio 1523 Enrico VIII ne ringrazia il papa facendo grandi elogi del Campegio. Archivio di Castel S. Angelo, *Arm. IV*, c. 2.

<sup>3</sup> Nel maggio 1523 dicevasi che volesse cassare tutti i legati. SANUTO XXXIV, 194-195.

<sup>4</sup> Le notizie sulla chiamata dei due suddetti appo JOVIUS, *Vita Adriani VI*, EGIDIO CANISIO (*Abhandl. der Münch. Akad.* IV, sez. B, 52) e in *Ist. di Chiusi* (TARTINIUS I, 1024) sono malauguratamente troppo brevi. Anche CARACCIOLO, \* *Vita di Paolo IV* (Biblioteca Casanatense a Roma) I, c. 10, e BROMATO I, 87-s. non poterono dare di più. Che Adriano VI abbia chiamato a Roma anche Gaetano di Thiene, come dicono persino REUMONT III, 2, 153, GREGOROVIVUS IV, 638 e SCHULTE I, 232, è notizia fondata su un fatale scambio di Gazzella con Gaetano già combattuto dal PALLAVICINI II, 4 e dal JENSEN, *Caraffa* 41. Si connette alle intenzioni di riforma di Adriano VI anche la chiamata a Roma del Pighio (BURMANN 138) e di Niccolò di Schönberg; vedi \* TIZIO, *Hist. Senen.* loc. cit. Biblioteca Chigi a Roma.

della corrotta Roma: in ispecie dovevasi procedere colle pene più rigorose contro i bestemmiatori, gli spregiatori della religione, i simoniaci, gli usurai, i neocristiani spagnoli (Marani) e i corruttori della gioventù.<sup>1</sup>

È fuori di dubbio che il tirar vicino a sè un uomo così rigido e inflessibile come il Caraffa non poteva che aumentare l'impopolarità di Adriano a Roma.<sup>2</sup> Lo scontento generale si sfogò nelle satire e invettive più mordaci. Il famigerato *Capitolo contro papa Adriano* di Francesco Berni, composto nell'autunno del 1522, mostra quali oltraggi, quali infami ed insieme stolte accuse si credessero permesse.<sup>3</sup> Esso raccoglie in sè tutto il disprezzo, tutta l'ira suscitata fra i cortigiani di Leone X dal rigido e virtuoso pontefice, dalla famiglia straniera che lo circondava. In esso col suo ingegno il principe della poesia burlesca ha creato una satira, la quale è fra le più ardite, che conosca la letteratura italiana d'ogni età.<sup>4</sup> È un capolavoro di mordace mendacità, pieno d'odio contro lo straniero, il barbaro in cose artistiche, il riformatore. L'odio però viene anche superato dal disprezzo, saputamente ostentato, pel «ridicolo barbaro olandese-tedesco».

Di fronte a questo scherno che uccide rendendo ridicolo, il papa era impotente. Non giovò per nulla che egli proibisse la festa di Pasquino per il giorno di S. Marco del 1523 e minacciasse le pene più severe agli autori delle pasquinate,<sup>5</sup> poichè la satira somiglia all'idra lerneia dalle teste che si riproducono. Si continuò a prendere il papa solo dal lato burlesco e si narrò che Adriano aveva desistito dal fare affogare nel Tevere la statua di Pasquino soltanto perchè gli era stato detto, che a guisa delle rane nell'acqua esso avrebbe gridato ancor più di prima.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI.*; cfr. HÖFLER 534. Adriano si addimostrò ben disposto verso la comunità dei Giudei in Roma; vedi VOGELSTEIN II, 37 s.

<sup>2</sup> Corse anzi voce che dovesse diventar cardinale; v. ALBÈRI 2ª serie III, 378.

<sup>3</sup> BERNI, *Rime* ed. VIRGILI 30-38. Circa il tempo della composizione (29 agosto a 20 dicembre 1522) vedi VIRGILI, *Rime* del BERNI 62 s.

<sup>4</sup> Con VIRGILI, *Rime* del BERNI 68 s. cfr. FLAMINI 209 s. e *Studi dedicati a d'Ancona* (1900) 190. Più tardi lo stesso Berni capì che era stato ingiusto col papa: vedi VIRGILI 278.

<sup>5</sup> *Lett. d. princ.* I, 114b s. SANUTO XXXIV, 194. Addì 19 febbraio 1523 A. Germanello riferisce circa il carnevale: \* «Son state facte mascare in Roma solum li ultimi tre dì di carnevale, ma macramente, et non è stata facta altera festa». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> SANUTO XXXIV, 194. JOVIUS, *Vita Adriani VI.* BURCKARDT, *Kultur I*, 175 s. BERTANI 30 s. Mi astengo dal pubblicare la satira \* *Confessione di M. Pasquino a fra Mariano martire et confessore* nel *Cod. Ottob.* 2812 f. 16ª s. Biblioteca Vaticana) perchè GNOLI (*Nuova Antologia* LI [1894], 88 s., 530 s.) intende farlo lui. Sull'opuscolo, scritto certo da un cortigiano tedesco, *Ein cleglichs Gespräch... wider den frommen Papst Adrianum*, vedi CRISSTOFFELS 79 e 102. Esso uscì anche in francese: *Dialogue et un merveilleux parlement fait par un abbé, un cortisan et un diable*. S. l. et a.

Da quasi tutte le relazioni contemporanee appar chiaro quanto la pubblica opinione in Roma fosse ostile al papa straniero. Persino giudici, che riconoscevano le buone nobili qualità d'Adriano, opinavano che egli fosse troppo imperiale, troppo gretto, troppo alieno dal mondo. È elquente in proposito una lettera dell'agente mantovano Gabbioneta del 28 luglio 1523, che nel resto — un'eccezione fra i relatori italiani — dà in qualche modo il suo alle buone qualità di Adriano. Il Gabbioneta descrive la maestà del papa: dal suo viso spira mitezza e bontà ed egli fa l'impressione d'un religioso. Gabbioneta lamenta con dolore il cambiamento avvenuto in confronto colla corte vivace e allegra di Leone X. Roma è del tutto mutata, se n'è andato lo splendore del Vaticano: là, dove per l'addietro regnava il più vivo movimento, non si vede quasi alcuno entrare ed uscire.<sup>1</sup>

Anche da altre parti ci è attestata la desolazione del palazzo pontificio, che però erasi venuta formando poco a poco. Per mesi intieri era stato il pericolo della peste a costringere Adriano a segregarsi completamente dalla città nel Vaticano. Essendo stato ognora un grande amico della solitudine, al severo pontefice piacque sì fattamente questa vita «claustrale», che la mantenne al possibile anche dopo. In ciò confermarono i suoi famigliari, che trovavano il loro interesse nel fatto che Adriano vedesse il minor numero possibile di altre persone.<sup>2</sup> A ciò s'aggiunse, che il timido pontefice fin dal principio temeva che si insidiasse col veleno alla sua vita:<sup>3</sup> nel gennaio del 1523 si credette anzi d'aver scoperto una vera congiura per ucciderlo.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> V. in App. n. 91 il testo della caratteristica lettera (Archivio Gonzaga in Mantova).

<sup>2</sup> ORTIZ presso BURMANN 207. Già ai 26 di settembre del 1522 \* G. M. della Porta riferisce che l'Enkevoirt rende il più che si può difficile l'adito al papa (Archivio di Stato in Firenze).

<sup>3</sup> Vedi LANZ I, 64 e in App. n. 72 la \* lettera 2 settembre 1522 di G. M. della Porta (Archivio di Stato in Firenze).

<sup>4</sup> In una \* lettera del febbraio (manca il giorno) 1523 Lope Hurtado de Mendoza riferiva in proposito all'imperatore: « \* El Papa fue avissado del governador que tiene en la Marca como venian aqui ciertos criados del duque de Camariño a darle ponçoña y con este aviso hizo prender algunos. El que la traía huyó. Los otros han confesado: ahunque creó que no se averigua bien la verdad, ha seido obra del duque y non se dize la causa, hase hecho secreto lo mas que han podido. Son X los presos, estan en Santangeli ». (Biblioteca de la Acad. de Historia a Madrid. Colec. Salazar A. 27, f. 124). Cfr. anche ORTIZ presso BURMANN 218 s. e in App. n. 78 la \* lettera di J. Cortese del 12 gennaio 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova). L'inchiesta contro Giovanni Maria Varano, duca di Camerino, che era per i Francesi, non diede però alcun punto d'appoggio e Clemente VII lo sciolse dal sospetto di partecipazione a quest'attentato e da quello dell'uccisione di Sigismondo Varano: vedi BALAN, Storia VI, 67; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 326; STAFFETTI, Cybo 37. Nelle fonti non si trova alcun appoggio alla congettura di HÖFLER 486, che la cosa si connettesse con gli intrighi del Soderini.

Da tali cose non fu che aumentata la grande diffidenza che Adriano nutriva fin dalle prime contro la maggior parte degli Italiani<sup>1</sup> ed egli perciò perseverò a servirsi in prevalenza de' suoi connazionali, che credeva di conoscere a sufficienza.

Alla lagnanza sull'inaccessibilità di Adriano andava unita l'altra, che troppo egli si fidasse dei suoi famigliari. Questa accusa deve essere stata certo giustificata se la eleva persino un aderente così entusiastico del papa neerlandese come Ortiz. Coloro che stavano più vicini al papa in parte non meritavano la fiducia che loro concedeva Adriano. Dalle relazioni dell'inviato imperiale Sessa risulta solo troppo chiaro, che parecchi della famiglia più intima del papa erano molto accessibili alla corruzione: questo vale principalmente per il segretario Zisterer, un tedesco. Quanto nel resto riferisce il medesimo ambasciatore intorno ai confidenti del papa, specialmente circa la dipendenza di Enkevoirt dai cardinali Monte e Soderini,<sup>2</sup> non viene confermato da altra parte. Sta fuori di dubbio, che come prima così poi l'Enkevoirt esercitò grandissima influenza sul papa<sup>3</sup> e che fin dal principio si venne ad attriti fra lui e Ruffo Teodoli,<sup>4</sup> colla conseguenza che per un po' di tempo quest'ultimo perdette il suo posto di fiducia.<sup>5</sup> Poichè gli era un uomo molto pratico degli affari, la mancanza di Ruffo Teodoli si rese gravemente sensibile e ciò tanto più perchè per molti rispetti Adriano ebbe mano infelice nella scelta dei suoi ufficiali. Biagio Ortiz ascrive il temporeggiamento universalmente lamentato negli affari alla trascuratezza e pigrizia degli impiegati, giacchè, a sua detta, Adriano avrebbe lavorato più che qualsiasi altro papa. Del resto che, ciò non ostante, il disbrigo degli affari avvenisse molto per le lunghe, aveva la sua ragione anche nella grande scrupolosità di Adriano, che spesso convertivasi in pedanteria. Il papa voleva

<sup>1</sup> Cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 93 e la \* relazione di Lope Hurtado de Mendoza citata nella nota precedente.

<sup>2</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 490, 496, 502, 540, 544.

<sup>3</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 502; *Corp. dipl. Port.* II, 93, 132 s. \* Lettera di Balbi a Salamanca del 12 aprile 1523. Archivio di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> Ai 24 di settembre del 1522 G. M. della Porta \* riferisce al duca di Urbino intorno a un colloquio con Ruffo Teodoli circa la « mala satisfactione che tutta la corte riceve di questo si confuso et longo negotiar di S. Stà ». Ruffo Teodoli rappresentò che Enkevoirt tirava tutto a sè « et ha ottenuto di sostituir lui in loco suo da datare le supplicazioni, cosa che mai più non fu concessa a persona del mondo se non in caso di infirmità, et stimase che fra poco spatio di tempo si habbiano di scoprir mille falsità, et il povero papa non sa di che importanza sia il sostituir datario ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Vedi JOVIUS *Vita Adriani VI.*, che purtroppo non dà più precisa indicazione di tempo. Del resto la caduta di Ruffo Teodoli dev'essere avvenuta dopo il marzo 1523, giacchè allora egli è tuttavia dichiarato precipuo confidente del papa con Enkevoirt e G. Ghinucci. *Corp. dipl. Port.* II, 132-133. Agli sgoccioli del governo di Adriano VI Ruffo era un'altra volta in autorità; vedi ORTIZ presso BURMANN 217.



sbrigare in persona tutto, in ispecie gli affari ecclesiastici, senza far distinzione se si trattasse di cose importanti o no. Lo zelo nell'adempimento dei propri doveri, col quale Adriano dedicavasi agli affari, era sì grande che la prematura morte di lui già avanzato in età venne attribuita a questo eccessivo affaticarsi in un clima, a cui non era abituato.<sup>1</sup>

La brevità del pontificato di Adriano — un anno e otto mesi — è stata in prima linea quella che ha avuto la colpa dei lievi risultamenti positivi per la causa della riforma ecclesiastica. Poichè può appena contarsi il tempo passato in Ispagna e i mesi della peste,<sup>2</sup> in realtà il governo di lui è stato molto più corto ancora. Prescindendo completamente dalla sua indole particolare e dall'età avanzata, non può pertanto recar sorpresa, che in un terreno altrettanto nuovo che difficile, sul quale lo collocò un caso che va detto quasi miracoloso, egli non potesse mettere forti radici. Adriano era venuto a Roma come del tutto straniero: come tale vi è morto. E tuttavia per la attuazione delle sue nobili intenzioni e dei suoi grandi progetti egli doveva più o meno fare assegnamento sugli Italiani, per i rapporti coi quali non seppe trovare un modo a proposito. La circostanza, che neppure conosceva a sufficienza il loro linguaggio, non solo produceva grandi inconvenienti<sup>3</sup> ma rendeva impossibile anche un avvicinamento più intimo. Forestiero, circondato da confidenti forestieri, il papa neerlandese non poté orientarsi nel nuovo mondo, che gli si affacciò a Roma<sup>4</sup> e lo incolse la malattia mortale allorchè, riconosciuto l'errore, che consisteva

<sup>1</sup> ORTIZ presso BURMANN 207; cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 93. Al 3 di settembre 1523 gli inviati fiorentini per l'obbedienza riferiscono: \* «Le S. V. hanno a sapere che questo papa vuol vedere et intendere ogni cosa et non da auctorità a persona». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 66 s. Dal febbraio 1523 la peste ricomparve, sì che dovettero abbandonarsi le feste di carnevale (v. \* lettera 14 febbraio 1523 di V. Albergati nell'Archivio di Stato in Bologna); cfr. in App. n. 80 *Acta consist.* dell'11 febbraio (Archivio concistoriale del Vaticano); BERNI, *Rime* ed. VIRGLI 278; MAZZUCHELLI I 1, 396; *Corp. dipl. Port.* II, 139, 143, 169 e \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Nazionale di Parigi). In maggio avvenivano ancora pochi casi; v. \* lettera di Girol. Staccoli del 17 maggio 1523 (Archivio di Stato in Firenze). La peste era del tutto spenta solo ai primi di agosto: v. la lettera del Giovio in BRAGHIOLLI, *Lett. ined.*, Milano 1856, 25.

<sup>3</sup> Ai 5 di ottobre del 1523 Enea Pio riferisce al duca di Ferrara: \* «La lettera di V. E. ho presentato a N. S<sup>re</sup>, la quale ha molto gratiosamente acceptato e non la sapendo legere la dete a M. Jo. Vincler, ne lui anchor la sapea molto ben legere di modo che io fui lo interprete». Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> Cfr. REUMONT nella sua recensione di HÖFLER in *Allgem. Zeitung* 1880, *Beil.* nr. 149. Poichè, pensa HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 280, Adriano confidava più sugli onesti, ma inesperti Neerlandesi che sugli Italiani, egli dall'inaffabilità di quelli spesso soffrì più danno di quello che potesse arrecargli la furberia degli Italiani.

nel suo isolamento, aveva tentato di accostarsi al partito riformatore italiano e progettava inoltre un miglioramento al lento svolgersi degli affari.<sup>1</sup> Ma anche se avesse avuto un governo più lungo, difficilmente il papa avrebbe potuto soddisfare completamente alla sua grande missione essendo che gli mancavano gli *organi idonei* per eseguire le misure di riforma. Oltracciò troppo grandi erano le difficoltà inerenti alla cosa stessa, troppo gravi i mali, troppo gagliarda la forza delle costumanze radicate, che in Roma per sua natura eminentemente conservatrice si facevano doppiamente sentire, troppo diversi gli interessi<sup>2</sup> perchè un pontificato solo potesse produrre quel grande cambiamento che era necessario. Tutto il male che era stato commesso in parecchie generazioni poteva migliorarsi soltanto con un lavoro lungo, ininterrotto.

In ore nere Adriano, il quale per speciali e gravi motivi si vide qualche volta obbligato anche a dispensare dal rigore delle leggi ecclesiastiche,<sup>3</sup> ha sentito molto dolorosamente il dubbio che tutto dovesse rimanere opera incompiuta. Quanto importa, ripeteva egli spesso, in qual tempo cada l'attività d'un uomo!<sup>4</sup> Un'altra volta uscì col suo confidente Heeze in questo lamento: Teodorico, quanto sarebbe meglio che fossimo ancora in pace a Lovanio!<sup>5</sup> Soltanto la rigida coscienza del dovere, stata propria ognora di Adriano, sostenevano in tali momenti. La Provvidenza (di ciò era fortemente convinto) l'aveva chiamato contro sua volontà al posto più difficile sulla terra e perciò egli vi perseverò inconcusso e non curandosi della vacillante salute<sup>6</sup> si dedicò a tutte le cure del suo officio fintanto che le ombre della morte non scesero su di lui.

Chi giudica solo dal successo, non renderà mai giustizia ad Adriano. Non in ciò che raggiunse, ma in ciò a cui mirò sta la sua importanza. Sotto questo rispetto rimane merito suo imperituro non soltanto di avere messo a nudo con coraggio i mali della Chiesa e manifestato la leale volontà di recarvi rimedio, ma anche d'aver con chiaro discernimento indicato i mezzi opportuni e cominciato con sollecita fermezza la riforma dall'alto.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Cfr. la \*relazione dell'Albergati 6 settembre 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Un buon esempio in SANUTO XXXIII, 540. Cfr. CANTÙ, *Eretici* I, 359 s.

<sup>3</sup> Cfr. MORING-BURMANN 73; HÖFLER 443.

<sup>4</sup> Cfr. sotto capit. 3.

<sup>5</sup> Questa frase comunicata in forma alquanto diversa da JOVIUS (*Vita Adriani VI.*) è riferita in questo modo da G. M. della Porta nella \* lettera 23 settembre 1522 data in App. n. 75. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> Persino un nemico di Adriano, il Sessa, provò spavento vedendo quanto avesse patito la salute del papa sotto il peso dei doveri d'ufficio: v. la relazione del 22 novembre 1522 presso BERGENROTH II, n. 502.

<sup>7</sup> Vedi REUMONT loc. cit.

\*\*

Mediante il radicale miglioramento della Curia romana, al quale s'era accinto, il nobile Adriano VI non intendeva soltanto porre fine a condizioni di fatto, che per lui dovevano costituire un orrore, ma sperava insieme di sottrarre il terreno all'apostasia da Roma nei paesi al di là delle Alpi. Poichè però la riforma della Curia non poteva attuarsi così rapidamente, al papa non rimase che « di fare appello fino a un certo grado alla magnanimità dei suoi avversarii ». <sup>1</sup> In questo sta l'importanza dell'invio di Francesco Chieregati alla dieta convocata a Norimberga per il 1° di settembre del 1522.

Il vicentino scelto dal papa per la difficile missione in Germania, dove all'inalzamento del connazionale sulla sedia romana eransi collegate le più grandi speranze, <sup>2</sup> non era un novellino nella diplomazia pontificia, chè già sotto Leone X era stato nunzio in Inghilterra, Spagna e Portogallo. A Saragozza e Barcellona Adriano, che allora era governatore di Carlo V, aveva imparato a conoscere la dottrina e la serietà morale del Chieregati, e fatto papa, una delle prime sue azioni ufficiali a Roma fu di conferire a quell'uomo grave e provato il vescovato di Teramo negli Abruzzi. <sup>3</sup> Quasi nello stesso tempo avvenne la nomina di lui a nunzio in Germania. <sup>4</sup>

Il Chieregati deve essere partito subito per la sua missione oltremodo difficile e piena di responsabilità verso la Germania in fermento, perchè con piccolo seguito entrava in Norimberga già ai 26 di settembre del 1522. Due giorni dopo egli ebbe la prima udienza presso l'arciduca Ferdinando, in cui pregò istantemente perchè si procedesse contro gli errori luterani e fece rilevare le serie intenzioni del papa quanto al sollecitare la guerra turca e alla rimozione degli inconvenienti nel campo ecclesiastico, dichiarando insieme in nome di Adriano, che in seguito le annate e le tasse per i pallii non

<sup>1</sup> HÖFLER 242.

<sup>2</sup> Cfr. HOCHSTRATANI *Ad s. d. n. pontificem modernum cuius nomen pontificale nondum innotuit... Colloquia*, pars prima [Coloniae] 1522, f. 2. Cfr. PAULUS, *Dominikaner* 103 s.

<sup>3</sup> Su Fr. Chieregati cfr. BARBARANO, *Hist. eccles. di Vicenza IV*, Vicenza 1760; PORTIOLI, *Quattro documenti d'Inghilterra*, Mantova 1868; MORSOLIN, *Fr. Chiericati*, Vicenza 1873. Cfr. anche BURCKARDT I7, 329; GACHARD, *Bibl. Nat.* II, 64, *Giorn. d. lett. Ital.* XXXVII, 240 s. e \* *Cod. Barb. lat.* 4907 della Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Il 12 settembre 1522 Stefano Saffa notifica da Roma che il Chieregati ottenne il vescovato di Teramo e fu nominato nunzio in Germania in penultimo concistoro. Saffa lo dice \* « homo noto al papa per atto a negoziare » (Archivio di Stato in Modena). Secondo gli \* *Acta consist.* I, f. 186 (Archivio concistoriale) il concistoro ebbe luogo ai 7 di settembre 1522.

sarebbero più consegnate a Roma, ma rimarrebbero in Germania e sarebbero impiegate unicamente contro i Turchi.<sup>1</sup>

Apertasi finalmente la dieta ai 17 novembre, il Chieregati comparve la prima volta dinanzi agli Stati il 19 e incitò con forti parole a dare aiuto per la tribolata Ungheria evitando però prudentemente di attenuare l'effetto del suo dire coll'entrare nelle questioni ecclesiastiche. Soltanto addì 10 dicembre, allorchè parlò per la seconda volta sulla questione turca, egli credette giunto il momento d'uscir fuori cogli incarichi avuti riflettenti le condizioni religiose, ma al principio non fece che accennarli con discrezione dicendo d'aver avuto dal papa la missione di richiamare l'attenzione degli Stati dell'impero sulla eresia disseminata in Germania da Lutero e più minacciosa ancora del pericolo turco, e di richiedere la esecuzione dell'editto di Worms. Che del resto papa Adriano non negava l'esistenza di molti abusi alla Curia romana, ma era deciso ad agire con tutta risolutezza contro dei medesimi. Gli Stati dichiararono, che soltanto dopo averne presentazione in iscritto potevano procedere a discutere e conchiudere sulle proposte pontificie: manifestamente essi inclinavano poco ad occuparsi della spinosa faccenda. Soltanto l'arrivo addì 2 dicembre di Gioacchino di Brandenburg, che già alla dieta di Worms aveva energicamente combattuto per la causa cattolica, pare che abbia messo in moto la cosa.<sup>2</sup>

Ai 3 di gennaio del 1523 il Chieregati lesse agli Stati ed alla commissione imperiale parecchi documenti mandatigli in seguito, nei quali sono espresse con tutta chiarezza le idee e le proposte del papa. Il primo era un breve agli Stati riuniti a Norimberga in data 25 novembre 1522, in cui, dopo aver ricordato gli sforzi per la pace fatti con sommo zelo in vista del pericolo turco, Adriano trattava minutamente dei torbidi religiosi germanici. Se ne diceva autore Lutero, il quale era anche in colpa che non potesse più chiamarlo figliolo. Notavasi che esso, noncurante della bolla pontificia di condanna e dell'editto di Worms, continuava con scritti riboccanti di errori, eresie, invettive e ribellione a guastare gli animi e i costumi nei paesi tedeschi e finitimi. E, cosa peggiore, Lutero ha seguaci e protettori fra i principi, tanto che si procede contro i beni degli ecclesiastici — e ciò forse è la prima ragione di questi tumulti —, contro il potere ecclesiastico e civile e già s'è arrivati alla guerra civile. Così nel momento il peggiore a immaginarsi dell'assalto dei Turchi, la discordia e la ribellione si sono scatenate nella « nostra altrimenti cotanto stabile nazione tedesca ». Il papa richiamava alla memoria, che, cardinale ancora e

<sup>1</sup> Cfr. le relazioni di PLANITZ edite da WÜLCKER u. VIRCK 201 s., REDLICH 21 s. e *Reichstagsakten* III, 384.

<sup>2</sup> V. *Reichstagsakten* III, 321 s., 385, 387 s., 876 s.; REDLICH 42 s., 61 s.; DITTRICH in *Hist. Jahrb.* X, 99 s.

dimorando in Ispagna, aveva udito con profondo dolore dei torbidi nella sua cara patria germanica e che allora s'era racconsolato colla speranza che non durerebbero e non sarebbero tollerati a lungo, specialmente perchè in Germania erano sempre sòrti distinti oppugnatori dell'eresia. Ma poichè, forse in punizione dei peccati del popolo o per trascuratezza di coloro, che avrebbero dovuto procedere al castigo, questa cattiva pianta ora comincia a stendere molto in largo i suoi rami, i principi e popoli tedeschi dovrebbero darsi seria cura onde con lo stare a vedere senza agire non apparire siccome fautori di tanti mali. « Non possiamo pensare all'incredibile, che cioè da un monacuzzo, il quale apostatò dalla fede cattolica dopo d'averla per anni predicata, una nazione sì grande e sì pia si lasci trascinare lungi dalla strada, che il Salvatore coi suoi apostoli ha indicata, che tanti martiri hanno sigillata col loro sangue, tanti sapienti e pii uomini, vostri antenati, hanno battuta, come se il solo Lutero sia saggio ed abbia lo Spirito Santo, come se la Chiesa, alla quale Cristo ha promesso la sua assistenza fino alla consumazione de' secoli, sia proceduta fra le tenebre della stoltezza e sulla via della corruzione fintanto che non abbia potuto illuminarla la nuova luce di Lutero ».

Ponderino gli Stati come colla nuova dottrina venga a negarsi ogni obbedienza e si conceda ad ognuno la facoltà di fare ciò che gli piace. « Rimarranno », prosegue Adriano, « rimarranno ubbidienti alle leggi dell'impero coloro, che non soltanto sprezzano, ma non temono di stracciare e bruciare le leggi ecclesiastiche, i decreti dei Padri e dei concilii? Vi scongiuriamo di smettere ogni contesa fra di voi e di sforzarvi unicamente a spegnere questo incendio ed a ricondurre con ogni modo sulla retta via Lutero cogli altri autori degli errori e delle turbolenze: tale procedere all'amichevole ci sarebbe carissimo e graditissimo. Se però — e Dio ne guardi — non volessero darci ascolto, allora bisognerà usare la verga della severità e del castigo a seconda delle leggi dell'impero e dell'ultimo decreto. Dio sa, quanto volentieri noi perdoniamo, ma se dovesse risultare che il male è penetrato troppo profondamente perchè possa curarsi con mezzi blandi, allora la parte ancor sana dovrà venir preservata dalla malattia mediante mezzi efficaci ».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La miglior stampa del breve in *Reichstagsakten* III, 390 s.; cfr. anche REDLICH 97 s. Questo solo documento basta a dimostrare la inesattezza dell'affermazione di GREGOROVIVS IV, 643, che Adriano « avrebbe voluto metter fine alla controversia luterana componendo a conciliazione le dottrine ». Insieme a questi brevi generali alla fine di novembre del 1522 erano state mandate anche lettere papali a eminenti principi e città. Alcune di esse non sono che credenziali per il Chierogati; altre, come quelle a Bamberga, Strasburgo, Spira e Costanza, contengono l'invito di proibire la stampa e la vendita delle opere di Lutero; vedi WALCH XV, 2562 s.; VIRCK, *Korrespondenz Strassburgs* I, 77; REMLING, *Speier* II, 247 s. e specialmente *Reichstagsakten* III, 404 s.,

Oltre questo breve il Chieregati lesse una istruzione redatta contemporaneamente ad esso e domandò poi l'esecuzione dell'editto di Worms insieme alla punizione di quattro predicatori, che dal pulpito di chiese di Norimberga diffondevano eresie.<sup>1</sup>

L'istruzione dal Chieregati comunicata agli Stati è di straordinaria importanza per conoscere le idee riformative d'Adriano e il giudizio che egli s'era fatto della situazione.<sup>2</sup> Il documento, che non ha compagni nella storia del papato, espone prima di tutto ancora più al minuto le ragioni già svolte nel breve, per le quali debbono spingersi i Tedeschi a procedere contro l'eresia luterana. Oltre che dell'onore di Dio e della carità del prossimo si ricordino essi anche della fama goduta per il loro attaccamento alla fede, e che fino al presente essi sono stati ritenuti siccome la nazione più cristiana; inoltre rammentino la vergogna che fa Lutero ai loro progenitori accusandoli di falsa fede e condannandoli all'inferno. Tengan presenti ancora i pericoli, che, sotto l'apparenza di libertà evangelica, questa dottrina porta con sè contro l'obbedienza verso ogni potere superiore, gli scandali e turbolenze già da essa prodotte, l'infrazione dei voti più sacri raccomandata contro la dottrina dell'Apostolo, con che Lutero s'è comportato peggio di Maometto. Tutto questo giustifica che il Chieregati esiga l'esecuzione del giudizio pontificio e imperiale: egli però nello stesso tempo non dovrà rifiutare il perdono ai peccatori pentiti.

L'istruzione papale confuta pel minuto l'accusa ognora largamente diffusa, che Lutero fosse stato condannato senza udirlo e

dove trovasi anche il breve all'elettore Alberto di Magonza del 28 novembre (v. sotto) e l'altro a Federico Elettore di Sassonia del 1° dicembre 1522, in cui conformemente alla promessa in precedenza da lui fatta al cardinal Caetano, dopo che Lutero è stato condannato dalle autorità ecclesiastiche e civili Adriano lo esorta a non continuare la protezione, s'è invece a procedere contro di lui e dei suoi aderenti. Questa stampa è sfuggita a KALKOFF, il quale su il *Cod. Vatic. 3917* ne dà (*Forschungen* 208 s.; cfr. 35, 158 ss.) un testo differente in alcune particolarità. Persino RAYNALD 1522, n. 73 ha ritenuto genuino il breve tante volte stampato e largamente diffuso in manoscritti (anche nella Teodoriana di Paderborn, *Lib. var. X*, p. 130 s.) a Federico, che comincia colle parole *Satis et plus quam satis*, ma esso è una falsificazione; vedi KOLDE in *Kirchengesch. Studien* 202-227. Sul caratteristico breve all'arciduca Ferdinando v. *Reichstagsakten* III, 404 n., ove va aggiunto un rinvio a BALAN, *Mon. ref.* 297 s. Ai 18 dicembre del 1522 Adriano scrisse a Hildesheim circa la questione di quel capitolo: stampa in LAUENSTEIN, *Hist. ep. Hildesh.* I, 40.

<sup>1</sup> V. relazione 4 gennaio del PLANITZ ed. WÜLCKER u. VIRCK 307 s.; *Reichstagsakten* III, 385; REDLICH 103 s. L'agitarsi di quei predicatori suscitò in Roma ansie affatto speciali per i progressi dell'eresia: cfr. \* lettera 12 gennaio 1523 di V. Albergati da Roma nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Sul manoscritti e stampe dell'istruzione v. *Reichstagsakten* III, 391 s., ove inoltre una nuova stampa esatta. Il passo sulla peste (v. sotto p. 88) indica con sicurezza la fine di novembre come data della composizione; cfr. sopra p. 69. TIZIO (\* *Hist. Senen.* in *Cod. G II 39*, f. 179 alla Chigiana di Roma) mette l'istruzione al 25 novembre 1522, e ciò dovrebbe essere giusto.

senza prova sufficiente. Si deve credere alla autorità divina, non alla dimostrazione umana. Sant'Ambrogio dice: toglì gli argomenti quando ricerchi la fede e si crede ai pescatori, non ai dialettici. La giustificazione può aver luogo solamente quanto a ciò che riguarda il fatto se Lutero ha o no detto, predicato, scritto questa o quella cosa. Ma il diritto divino in sè, la dottrina circa i sacramenti è dimostrata siccome una verità irrefragabile dai santi e dalla Chiesa. Quasi tutto ciò, in cui Lutero se ne allontana, è già stato rigettato da varii concilii e non lice che venga di nuovo tirato in dubbio ciò, che i concilii ecumenici e la Chiesa intera hanno approvato e quanto risulta articolo di fede. « Altrimenti che cosa mai vi sarebbe di sicuro fra gli uomini? O quando mai finirebbero le dispute e le controversie qualora fosse libero a qualsiasi presuntuoso e malvagio d'allontanarsi da ciò, che non dalla sentenza d'un solo o di pochi uomini, ma fosse stato approvato e consacrato dall'unanime pensiero di tanti secoli e di tanti fra gli uomini più sapienti e dalla decisione della Chiesa infallibile in cose di fede? Ora, poichè Lutero e i suoi condannano i concilii dei santi padri, annientano le leggi e ordini santi, scambussolano tutto a seconda del loro capriccio e mettono in subbuglio tutto il mondo, è manifesto che, se perdurano in questa azione, essi debbono venire repressi da tutti gli amici della pace pubblica siccome nemici e perturbatori della medesima ».

Nell'ultima e più notevole parte dell'istruzione Adriano tratta con magnanimo coraggio delle ragioni, che per la loro defezione dalla Chiesa i novatori in fatto di religione ricavarono dalla corruttela del clero, e tratta anche di questa corruttela stessa. « Dirai ancora », ecco la espressa istruzione che si dà al Chieregati, « che noi apertamente confessiamo che Iddio permette avvenga questa persecuzione della sua Chiesa a causa dei peccati degli uomini e in particolare dei preti e prelati; è certo che la mano di Dio non s'è accorciata sì che egli non possa salvarci, ma gli è il peccato a distaccarci da lui sì che Egli non ci esaudisce. La Sacra Scrittura insegna chiaramente che i peccati del popolo hanno la loro origine nei peccati del clero e perciò, come rileva il Crisostomo, il nostro Redentore, quando volle purgare l'inferma città di Gerusalemme, andò prima al tempio per punire innanzi tutto i peccati dei preti, a guisa d'un buon medico, che sana la malattia nella radice. Sappiamo bene che anche presso questa Santa Sede già da anni si sono manifestate molte cose detestabili: abusi in cose ecclesiastiche, lesioni dei precetti; anzi, che tutto s'è cambiato in male. Non è pertanto da far maraviglia se la malattia s'è trapian-tata dal capo nelle membra, dai papi nei prelati.

« Tutti noi, prelati e ecclesiastici, abbiamo deviato dalla strada del giusto e da lunga pezza non v'era alcuno che facesse bene. Dobbiamo quindi noi tutti dare onore a Dio e umiliarci innanzi

a lui: ognuno mediti perchè cadde e si raddrizzi piuttosto che venir giudicato da Dio nel giorno dell'ira sua. Perciò tu in nome nostro prometterai che noi vogliamo porre tutta la diligenza perchè venga migliorata prima di tutto la Corte romana, dalla quale forse hanno preso il loro cominciamento tutti questi mali; allora, come di qui è partita la malattia, di qui anche comincerà il risanamento, a compiere il quale noi ci consideriamo tanto più obbligati perchè tutti desiderano tale riforma. Noi non abbiamo mai agognato la dignità papale ed avremmo più volentieri chiuso i nostri occhi nella solitudine della vita privata: volentieri avremmo rinunciato alla tiara e solo il timore di Dio, la legittimità dell'elezione e il pericolo d'uno scisma ci hanno indotto ad assumere l'ufficio di sommo pastore, che non vogliamo esercitare per ambizione, nè per arricchire i nostri congiunti, ma per ridare alla Chiesa santa, sposa di Dio, la sua primiera bellezza, per aiutare gli oppressi, per innalzare uomini dotti e virtuosi, in genere per fare tutto ciò che spetta a un buon pastore e a un vero successore di san Pietro.

« Però nessuno si maravigli se non eliminiamo d'un colpo solo tutti gli abusi, giacchè la malattia ha profonde radici ed è molto ramificata. Si farà quindi un passo dopo l'altro e dapprima si ovvierà con medicine appropriate ai mali gravi e più pericolosi affinchè con un'affrettata riforma di tutte le cose non si ingarbugli ancor più il tutto. A ragione dice Aristotele che ogni improvviso cambiamento è pericoloso alla repubblica ».

In alcune aggiunte a questa istruzione annesse alle relazioni del Chieregati, Adriano prometteva inoltre, che per l'avvenire non avrebbe da avverarsi alcuna lesione dei concordati conclusi, che, quanto ai processi in Rota, di cui desideravasi il rinvio in Germania, egli intendeva, appena fossero ritornati gli uditori fuggiti a causa della peste, di essere condiscendente finchè potesse salvo l'onore: che aspettava con desio proposte circa il modo migliore, col quale si potessero impedire i progressi del partito rinnovatore e che bramava di avere i nomi di dotti, pii e bisognosi tedeschi per dar loro uffici ecclesiastici nulla avendo recato tanto danno alla salute delle anime quanto il conferimento di benefizi a indegni.

L'inaudita franchezza, con cui Adriano VI in questa istruzione si dichiarò sugli abusi da sì lungo tempo regnanti in Roma, e la comunicazione di essa agli Stati tedeschi, che certo avvenne non contro la volontà del papa, sono state più volte biasimate siccome un atto poco prudente, anzi s'è voluto trovare falsa ed esagerata anche la stessa confessione della colpa.<sup>1</sup> Certo non può parlarsi di

<sup>1</sup> Il PALLAVICINI II, 7 riassume (cfr. WENSING 223), del resto in maniera cortese e temperata, le varie obiezioni contro il contenuto dell'istruzione ed il



esagerazione, chè fuor di dubbio in Roma il male era grande come lo descrisse Adriano. Era poi necessario, se doveva intervenire la guarigione, che il nobile pontefice, entusiastico per la riforma, scoprisse con eroico coraggio le ferite.

Considerata come tutto, l'istruzione fa riconoscere che neanche in misura minima il papa ha derogato al punto di vista rigorosamente ecclesiastico. Nella Chiesa egli distingue nettamente e rigorosamente l'elemento divino e l'umano. L'autorità della Chiesa si fonda solo in Dio: in cose di fede essa è infallibile. I suoi membri però sono soggetti all'umana corruzione e tutti, i buoni come i cattivi, debbono non rifuggire dalla confessione della loro colpa dinanzi a Dio, da quella confessione, che ogni sacerdote, anche il più santo, deve fare ai gradini dell'altare prima di offrire il sacrificio della Messa. Una tale confessione Adriano quale sommo sacerdote fece apertamente, solennemente e recisamente dinanzi a tutto il mondo, come espiazione per i peccati dei suoi predecessori e come promessa d'un avvenire migliore. Fermamente convinto della divinità della Chiesa, egli, appunto per ciò, non temette per nulla di parlare libero, ma pieno di dolore degli scandali e abusi aperti agli occhi di tutti, che ne deturpavano la figura esteriore.<sup>1</sup>

Ma che n'è dell'accusa di imprudenza fatta all'istruzione? La

---

modo della pubblicazione. REUMONT (*Allgem. Zeitung* 1880, *Beil.* nr. 149) osserva in proposito: «Può essere diverso il giudizio sull'opportunità dell'istruzione data al nunzio Chieriegati per la sua andata a Norimberga, ma l'aperta confessione degli errori e peccati dal posto, donde doveva procedere il miglioramento, aveva alcun che di grandioso, e la riforma ecclesiastica effettuata a mezzo del Tridentino ha dato ragione a Adriano. Se il successo, almeno l'immediato, non rispose alla nobile idea, se l'opposizione, rifiutando la mano presentata, non volle nè vera nè equa pace e da una franca confessione ricavò utile soltanto per sè, se essa frammischìò cose estranee alla questione ecclesiastica e propose mezzi, che nella piega già presa dalle cose e data la rivolta contro l'autorità ecclesiastica, dovevano rimanere infruttuosi, chi ne renderà responsabile il papa? il papa, che in tutte le sue manifestazioni politiche ed ecclesiastiche ha dal principio in poi messo innanzi la pace della cristianità e si trovò in ricambio esposto alla più offensiva intemperanza di assalti letterarii, alla manifesta illegittimità di attentati principeschi nella costituzione ecclesiastica? Ove avesse proceduto d'accordo col papato riformatore la Germania avrebbe potuto salvarsi dalla terribile disorganizzazione avvertasi nella guerra del ceto dei cavalieri dell'impero contro il principato e nella guerra dei contadini, tutto in nome del vangelo e del diritto divino — una disorganizzazione, il cui risultato finale, dopo sanguinosissimi orrori, è stato il peggiore degli ordinamenti ecclesiastici, cioè il cesaropapismo, del quale in seguito alla sua genesi soffre tuttora la chiesa evangelica esposta anche dopo avere eliminato le più gravi incongruenze e dopo i più serii sforzi per assicurare la propria costituzione, al pericolo di soggiacere al potere dello Stato o all'anarchia. Ma un procedere unanime col papato che meditava la più vasta riforma, già non era più nella mente e nell'intenzione, fors'anco neppure nel potere dei capi dell'opposizione».

<sup>1</sup> Cfr. BUCHOLTZ II, 17 ss. e WENSING 249 s.

schietta confessione della corruzione romana compiuta dal papa era in realtà una corroborazione imprudente di ciò che costituiva una delle armi più affilate dei nemici? Parecchi di sentimenti molto rigorosamente ecclesiastici l'hanno creduto, ma una concezione così angusta non è giustificata. A buon diritto Adriano pensava molto più altamente della Chiesa e d'altronde egli era un teologo troppo illuminato perchè dalla confessione di una colpa reale potesse temere il danneggiamento di veri interessi ecclesiastici. Non la confessione del peccato, ma il peccato stesso è quello che disonora.

Con genuina sincerità e franchezza tedesca, che appunto per ciò rimase incompresa ai Romani, pieno di magnanimità e lealtà Adriano s'era rivolto alla sua cara e nobile nazione, aveva confessato con coraggio i mali, promesso riforme profonde ed esortato a mantenere l'unità ecclesiastica e l'ordine statutario. «Ad essa spettava di rispondere con eguale nobiltà. Ma se non si trovava ora il giusto tono, era passata irremissibilmente la speranza di una riconciliazione, il crepaccio diveniva sempre più grande e nessuna forza della terra era più in grado di colmarlo».<sup>1</sup>

Se si fosse proceduto secondo il volere dell'arciduca Ferdinando e di Gioacchino Elettore di Brandenburg, sarebbe stato soddisfatto il desiderio del papa che venisse eseguito l'editto di Worms, ma essi non riescirono a spuntarla. Hans von der Planitz, l'abile e scaltro rappresentante dell'elettore sassone e tutto preso dalle nuove dottrine, seppe tirar in lungo la cosa e la maggioranza decise di non dar subito una risposta definitiva, ma di rimandare tutto alla consultazione di una commissione. Alla pressione esercitata su questa dalle condizioni agitate dell'impero s'aggiunse anche una tempesta d'indignazione abilmente messa in scena dal partito della nuova fede a causa del procedimento voluto dal Chieregati contro i quattro predicatori luterani a Norimberga. Già ai 5 di gennaio del 1523 il consiglio della città decideva di impedirlo, in caso, colla forza e allorchè Chieregati si tenne tuttavia fermo sulle sue domande, anche questo negozio venne rimandato alla commissione.<sup>2</sup> Ben presto il rappresentante del papa si vide talmente esposto a dileggi e minacce di violenza, che appena ardiva di farsi vedere per le strade.<sup>3</sup>

I predicatori invece non facevano che buttarsi fuori ancor più violenti. «E se il papa», dichiarava uno di essi dal pulpito di S. Lorenzo, «oltre alle sue tre corone n'avesse anche una quarta in capo, egli non dovrebbe stornarmi dalla parola di Dio».<sup>4</sup> Questa

<sup>1</sup> HÖFLER 275.

<sup>2</sup> REDLICH 106 s. *Reichstagsakten* III, 386. JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 290 s.

<sup>3</sup> Relazione del Chieregati in data 10 gennaio 1523 presso MORSOLIN 111 s.; cfr. SANUTO XXXIII, 599.

<sup>4</sup> RANKE, *Deutsche Geschichte* II<sup>o</sup>, 38.

disposizione nella città e la minacciosa situazione nell'impero esercitarono fin dal principio una forte pressione sulle trattative, il risultato delle quali<sup>1</sup> non soddisfece nessuno dei due partiti. Non n'avevano certo riportato piena vittoria i seguaci della nuova fede, ma neanche i cattolici e il papa avevano raggiunto ciò, che più importava, la esecuzione cioè dell'editto di Worms<sup>2</sup> respinta siccome impossibile per il momento richiedendosi insieme dalla Curia in forma offensiva e provocante che si togliessero i gravami della nazione tedesca<sup>3</sup> e si convocasse un libero concilio cristiano su suolo tedesco, fino allora dovendosi nient'altro « predicare fuorchè il santo Vangelo secondo l'interpretazione degli scritti approvati e accolti dalla Chiesa cristiana, e nulla di nuovo stampare o mettere in vendita se prima non sia visto e ammesso da dotte persone all'uopo determinate ».<sup>4</sup>

Il risultato non soddisfacente della Dieta sarebbe inspiegabile colla decisa preponderanza che in essa ebbero gli ecclesiastici qualora tutti costoro avessero fatto il loro dovere, ma a troppi prelati mancò il coraggio e la buona volontà. Data la pericolosa condizione interiore dell'impero, nel quale era a temersi lo scoppio di una rivoluzione, essi temettero, come scrisse Planitz, per la loro pelle. Certo senza il deciso procedere del nunzio pontificio la questione ecclesiastica in genere non sarebbe neanche venuta in discussione.<sup>5</sup> Alla mancanza di coraggio dei prelati s'aggiunse la loro mondanità, per cui non curandosi del bisogno del momento, pensavano più a passatempi mondani, a banchetti e danze che alle discussioni dietali.<sup>6</sup> Il severo nunzio era loro incomodo, ancor più il modo di agire del papa, che, conoscendo troppo bene l'indolenza dei principi ecclesiastici di Germania, coraggiosamente confessava le colpe di tutti.<sup>7</sup> La speranza d'Adriano che i prelati tedeschi tornerebbero in sè e si batterebbero quindi pentiti il petto come rei, si addimostrò vana, chè ben lungi dall'approvare in qualche modo la dichiarazione pontificia, i prelati mondani si sentirono per essa offesi e indignati. Lo zelo, già lieve in sè, di collaborare alla rea-

<sup>1</sup> REDLICH 114 s. *Reichstagsakten* III, 387. JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 293 s.

<sup>2</sup> Cfr. BAUMGARTEN II, 234 s., 247 s.; HÖFLER 284 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 308; *Hist. Zeitschr.* LX, 110-111.

<sup>3</sup> Per sfuggirne la esibizione il Chieregati partì da Norimberga il 16 febbraio 1523; v. le relazioni di PLANITZ 383; cfr. *Reichstagsakten* III, 645 s. e EHSSES in *Röm. Quartalschr.* 1904, 373 n. Sul consigli dati da Eck circa i gravamina v. l'articolo di GÖTZ n. 18 citato a pag. 72, n. 2.

<sup>4</sup> *Reichstagsakten* III, 447 s. JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 296. Circa il significato della richiesta del concilio cfr. le giuste osservazioni di EHSSES, *Conc.* IV, XVI s.

<sup>5</sup> REDLICH 147.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione Chieregati del 28 novembre 1522 in MORSOLIN, *Chiericati* 108.

<sup>7</sup> Cfr. il breve ad Alberto Elettore di Magonza del 28 novembre 1522 in *Reichstagsakten* III, 406 ss.

lizzazione dei voti d'Adriano, scese pertanto in breve a zero. Arrogò che fra i principi laici cattolici i consiglieri avevano *per lo più sentimenti da buoni luterani*.<sup>1</sup>

I seguaci della nuova fede, abilmente guidati da Planitz e da Giovanni di Schwarzenberg, di fronte alla nobile franchezza del papa osservarono da principio un prudente silenzio per poi tirare in prima linea la richiesta della punizione dei predicatori e buttarli addosso al nunzio. Persino un uomo sì finemente colto come Melantone non si vergognò di appellarlo addirittura uno sventato.<sup>2</sup> Peggio ancora è quanto Melantone e Lutero si permisero a riguardo di Adriano. Nella primavera del 1523 essi pubblicarono un sucido libello, nel quale applicavano un mostro trovato a Roma sotto Alessandro VI al papa più rigido e puro che avesse mai seduto sulla cattedra di S. Pietro.<sup>3</sup> Lutero non reputava valesse la pena anche solo di scendere alle buone idee di Adriano.<sup>4</sup> In Adriano egli non vedeva che l'Anticristo: tutta l'«ingiustizia e barbarie della sua polemica»<sup>5</sup> si appalesa nelle offese alla «imbecillità e ignoranza», che attribuiva persino a un tale uomo. «Il papa», così scriveva, «è un *magister noster* di Lovanio: in quell'università si coronano simili asini»; per lui parla Satana.<sup>6</sup>

In questo modo Lutero e i suoi compagni d'idee dimostrarono chiaramente, che a loro non importava di levare gli abusi nella Chiesa, ma di distruggere questa nelle sue fondamenta. Incuranti delle decisioni di Norimberga, essi continuarono la loro agitazione politico-religiosa. Ai 28 di marzo del 1523 Lutero inviò ai cavalieri dell'Ordine teutonico l'invito di infrangere i loro voti, di prender moglie e di spartirsi i beni dell'Ordine. E come prima, continuò a insultare il nobile papa tedesco come un tiranno acciecatto, un ipocrita, anzi come speciale servitore di Satana.<sup>7</sup>

D'occasione a ciò servì per Lutero la canonizzazione di Bennone vescovo di Meissen compiuta da Adriano VI addì 31 maggio 1523, quando fu riconosciuto l'onore degli altari anche ad Antonino vescovo di Firenze. Adriano abolì lo smisurato sfarzo usuale fino allora in simili solennità.<sup>8</sup> Mediante questa canonizzazione dove-

<sup>1</sup> Cfr. REDLICH 104 s., 148; BAUMGARTEN II, 234, 244.

<sup>2</sup> Cfr. *Corp. Ref.* I, 605 s.

<sup>3</sup> LANGE, *Der Papstesel* (Göttingen 1891) 82 s., 86.

<sup>4</sup> Giudizio di REDLICH 146.

<sup>5</sup> Così s'esprime HARNACK, *Dogmengesch.* III<sup>3</sup>, 733 sul modo di polemizzare di Lutero.

<sup>6</sup> Vedi WALCH XV, 2658 s.; DE WETTE II, 351 s.; HÜFLER 297 s., 299 s. Cfr. JANSSEN, *An meine Kritiker* (1891) 74 s.

<sup>7</sup> V. le prove in JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 298 s. Cfr. *Mitteil. für Gesch. von Meissen* II, 130 e LEMMENS, *Alfeld* (Freiburg 1899) 67 s.

<sup>8</sup> Vedi RAYNALD 1523, n. 89-101; *Bull.* V, 15 s. Cfr. \* *Acta consist.* del 29 maggio 1523 (Archivio concistoriale del Vaticano); SANUTO XXXIV,

vansi metter sotto gli occhi dell'episcopato fattosi mondano esempi luminosi delle età passate,<sup>1</sup> ma la nobile intenzione del pontefice di trarre in alto per tal via il clero superiore non fu capita nè in Germania nè in Italia.<sup>2</sup>

Il papa ebbe un'amara delusione anche con Erasmo.<sup>3</sup> Subito dopo l'elezione dell'antico suo maestro, Erasmo gli aveva scritto affermando la propria ortodossia e dedicandogli l'edizione di Arnobio. Adriano quindi indirizzò a Erasmo (1° dicembre 1522) un lungo e paterno breve,<sup>4</sup> col quale rendeva grazie per la dedica, metteva quieto Erasmo circa le accuse sollevate contro di lui, ma insieme lo invitava fortemente a usare il suo grande talento letterario contro i nuovi errori: il pratico neerlandese sedente sulla cattedra di Pietro non voleva sentire solo belle parole, ma vedere dei fatti. Molto garbatamente egli osserva che mettendosi fuori in tal maniera Erasmo ridurrebbe nel modo migliore al silenzio coloro i quali cercavano di renderlo sospetto quanto al negozio luterano. « Su dunque, su alla difesa della causa di Dio e continua ad usare a suo onore delle eminenti doti dello spirito, che da Lui hai ricevute. Rifletti quanto dipenda da te, coll'aiuto di Dio, che ritorcino sulla retta via gran parte di quei tali, che furono tratti in inganno da Lutero, che rimangano costanti coloro, che non sono ancora caduti, che i vacillanti siano preservati dalla caduta ». Il meglio è che Erasmo si rechi in persona a Roma, dove sono a sua

244; *Corp. dipl. Port.* II, 170; *Lett. d. princ.* I, 115 s.; \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi; ORTIZ appo BURMANN 210 s.; \* lettere di V. Albergati del 13 e 18 maggio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna; \* lettera di L. Cati del 6 giugno 1523 all'Archivio di Stato in Modena; LANDUCCI 366; *Mittel. für Gesch. von Meissen* II, 127 s.; KALKOFF, *Forschungen* 35; SCHMIDLIN 270. Non giunse a termine la canonizzazione dei Giustiniani (cfr. SANUTO XXXIV, 285).

<sup>1</sup> HÖFLER 302.

<sup>2</sup> Caratteristica è a questo riguardo una \* lettera di Abbadino del 18 maggio 1523, che riferisce dapprima sul concistoro tenuto per cagione di S. Antonio e poi aggiunge: \* « Hoggi se fatto un altro concistoro pur publico, nel quale se publicato beato Bennone Alemano. Credo che questo papa habbi designato da far santi li morti et cazar disperati a casa del diavolo li vivi, maxime che havevano a negociar in questa corte, nella quale non si sono altri che disperati et malcontenti ». Archivio Gonzaga in Mantova. In maniera egualmente derisoria scrive \* L. Cati ai 29 maggio 1523. Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> La corrispondenza di Adriano con Erasmo è stampata in BURMANN 493 ss. da *Opera ERASMI*, versione tedesca (di SCHLOSSER) Frankfurt a. M. 1849; cfr. DANZ, *Anal. crit. de Hadr. VI.* I, II, Jenae 1813 s.; WOKER, *De Erasmi studiis irenicis*, Bonnæ 1872, 25; BAUER, *Hadrian VI.* (Heidelberg 1876) 107 s.; MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 211 s., 400, dove si corregge un grosso errore di NIPPOLD, *Reformbestrebungen Adrians VI.* (*Hist. Taschenb.* 1875, 205 ss.); HÖFLER 333 s. e HARTFELDER 134-143.

<sup>4</sup> Dall'abbozzo originale dell'Aleandro (\* *Cod. Vatic.* 3917, f. 16-17; cfr. PAQUIER 290 s.) Adriano VI aveva eliminato tutte le recriminazioni e asprezze.

disposizione sussidii letterarii e la relazione con uomini pii e dotti. Molto abilmente Adriano, il quale ben conosceva l'avversione di Erasmo ai procedimenti violenti contro i novatori, fa in questa occasione osservare, che a lui pure più piacerebbe che gli erranti ritornassero di loro volontà anzi che costretti dalla forza della podestà ecclesiastica e civile, aggiungendo che per ottenere tale scopo Erasmo avrebbe potuto ottimamente contribuire oppugnando letterariamente i novatori. Proprio in quel tornò Adriano invitò a simile attività anche l'università di Colonia.<sup>1</sup>

Ai 22 di dicembre del 1522 anche Erasmo aveva indirizzato una seconda lettera ad Adriano, in cui accennava già sufficientemente il suo consiglio da darsi più preciso in segreto: esso consisteva in questo: bastare che non si avverino misure di violenza e non si frammischino odii privati a danno della causa di Cristo. Adriano VI rispose addì 23 gennaio 1523 di nuovo invitando nella più amichevole maniera Erasmo a Roma e dichiarando che attendeva con somma brama i consigli promessigli, nulla più ardentemente desiderando egli che di trovare i mezzi adatti «per allontanare, finchè è ancora sanabile, dal seno della nostra nazione l'orribile male, non perchè nella grossa bufera di quest'età possa parere che corra qualche pericolo la nostra autorità e potere, per quanto riguarda la nostra persona in sè, giacchè a nessuna di queste cose abbiamo mai anche solo pensato, ma, essendochè ci furono offerte senza che noi c'entrassimo, abbiamo avuto grande paura di esse e (ne chiamiamo Iddio in testimonio) le avremmo del tutto rifiutate ove non avessimo temuto di offendere Iddio e di ferire così la nostra coscienza, sì perchè dalla speranza di libertà evangelica, in realtà però di servitù diabolica, vediamo condotte sulla più diretta via del male tante migliaia di anime ricomprate col sangue di Cristo, affidate alla nostra pastorale custodia e oltracciò appartenenti secondo la carne al nostro popolo».

La risposta d'Erasmo a questa lettera ci è conservata solo in parte, ma quanto ne rimane basta per conoscere la sostanza della posizione da lui allora assunta. Freddamente viene rifiutato l'invito del papa zelante delle anime a mettere la sua erudizione, la sua autorità, la sua influenza a pro della causa della Chiesa affermando che egli non possedeva bastante dottrina nè sufficiente autorità giacchè veniva messo a pezzi da ambo i partiti, dai luterani e dai loro avversarii. Dato pure che la sua salute scossa permettesse il viaggio a Roma, egli tuttavia poteva lavorare di più a Basilea; inoltre se scrivesse con misura e decoro contro Lutero, parrebbe che egli scherzasse col medesimo; «se poi imitassi il suo

<sup>1</sup> Il breve relativo, in data di Roma 1° dicembre 1522, sussiste in una rara stampa contemporanea: *Adria | nus Papa Sextus | dilectis filiis Re | ctori et Universi | tat. Colonien. |* cinque pagine di stampa con davanti l'arma del papa. Esemplare alla biblioteca di Berlino (Biblioteca Floss).

modo di scrivere e assalissi ostilmente i Luterani cadrei in un nido di calabroni». A questa scusa Erasmo unisce un avvertimento di guardarsi dall'uso di misure violente e tuttavia, contraddicendosi, vuole che le autorità « respingano le novità ». Insieme il papa dia al mondo la speranza, che si cambierà qualche cosa, su cui esso non a torto si lagna. Per le consultazioni circa queste riforme egli raccomanda la convocazione, dai varii paesi dell'Europa, di uomini incorruttibili, miti e spassionati. Qui s'interrompe la lettera e perciò non può decidersi con sicurezza se Erasmo tenesse ancor fermo al suo progetto di definire il negozio luterano a mezzo d'un arbitrato di dotti. Ad ogni modo le cose al proposito ora erano in condizione ancor molto più infelice che nel 1520, l'anno, in cui Erasmo mirava ad attuare quel progetto da lui accarezzato.<sup>1</sup>

Adriano VI ha anche fatto dei passi per guadagnare quell'uomo, che riattaccandosi alle idee di Lutero avviò nella Svizzera tedesca un movimento di apostasia da Roma. La posizione del papa di fronte alla Svizzera era doppiamente difficile perchè Leone X le era rimasto debitore di 36000 ducati. Con grande stento Adriano riuscì a procurarsi prima di tutto il denaro necessario per quei di Zurigo. Nel gennaio del 1523 assegnò ai medesimi 18000 fiorini renani.<sup>2</sup> Nell'aprile mandò presso gli Svizzeri Ennio Filonardi allo scopo di averli neutrali e, in caso d'un'invasione francese, alleati: al Filonardi diede una lettera per Ulrico Zuinglio, nella quale gli si mettevano in vista delle ricompense qualora aiutasse il nunzio,<sup>3</sup> ma nel frattempo lo Zuinglio colla sua prima confe-

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 272 s. REDLICH 65 crede che Erasmo tenesse fermo al suo antico progetto; in realtà ciò è verosimile, ma non sicuro fino a che non sia trovata la chiusa della lettera. Il 16 settembre 1523 Erasmo indirizzò a Pietro Barbirio segretario di Adriano VI una lettera, in cui insisteva fortemente sui suoi sentimenti di buon cattolico; è stampata in NOLHAC, *Erasmus en Italie* 112 s. La lettera rispecchia la disposizione triste e desolata dell'animo dell'imbarazzato erudito, che trovandosi in mezzo a un grande movimento popolare è spinto da ambe le parti a prendere una chiara posizione.

<sup>2</sup> Cfr. SCHULTE I, 235. Sulle trattative cogli inviati svizzeri danno nuovi dettagli le \*\*relazioni di A. Germanello dell'11 e 29 dicembre 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> ZWINGLI, *Opera* VII, 264. «Nella lettera non si contiene una promessa determinata e le posteriori affermazioni di Zinco "che pel suo silenzio fosse data a Zuinglio l'aspettativa di tutte fino alla Sede apostolica" sono una grave esagerazione. Soltanto sotto Clemente VII si comprese a Roma quanto potesse diventar pericoloso alla Curia il riformatore e allora si ricorse non a promesse, ma a minacce. Prima non si calcolava sì alto il suo influsso e a lui semplice parroco di Glarus si mise in prospettiva nel caso che aiutasse la missione politica del nunzio un canonicato a Coira o Basilea e gli si conferì il titolo senza valore di acolito pontificio, che egli accettò. Ma ce ne voleva a ritenere tutto d'un colpo così importante un uomo, che fino a poco tempo prima anche come prete secolare di Zurigo si contentava d'una pensione annua di 50 fiorini e a offrirgli per i servizi che prestasse a favore del papa la porpora!». WIRZ, *Filonardi* 59-60. V. in RIFFEL III, 43 s. in qual modo indegno Zuinglio gettasse il sospetto sugli sforzi di Adriano per la crociata.

renza religiosa di Zurigo aveva già iniziato il suo distacco dalla Chiesa.<sup>1</sup> Simiglianti disegni meditava anche Alberto di Brandenburg, gran maestro dell'Ordine teutonico, sebbene continuamente facesse assicurazione della sua devozione al papa e alla Chiesa, anzi incaricasse il procuratore dell'Ordine a Roma a chiedere dal papa un editto penale contro quei cavalieri che aderissero a Lutero! A Adriano, che aveva comandato ad Alberto di intraprendere senza più la riforma dell'Ordine affidatagli già da Leone X,<sup>2</sup> fu risparmiato di risapere che quel principe tedesco contro i suoi giuramenti spingeva alla secolarizzazione del territorio spettante all'Ordine, per la quale egli aveva denunciato a Roma il re di Polonia.<sup>3</sup>

Dopo la Germania, ripetutamente attrassero l'attenzione di Adriano VI anche i paesi Scandinavi. Il difetto di energia manifestato da Leone X di fronte al capriccioso governo del violento Cristiano II re di Danimarca, aveva gravemente danneggiato le cose della Chiesa in quei luoghi. Sotto Adriano VI prevalse un concetto più rigido, come appare dalle discussioni fatte in un concistoro del 29 aprile 1523.<sup>4</sup> Ancor prima che venisse presa una risoluzione contro Cristiano, questi si vide costretto a lasciare il suo regno, dove assunse la reggenza suo zio Federico di Gottorp,<sup>5</sup> che fondandosi sull'unione di Kalmar richiese, ma invano, d'esser riconosciuto anche in Svezia. Gustavo Wasa, il capo geniale del partito nazionale svedese, dal 1521 amministratore del regno, venne addì 6 giugno 1523 proclamato «re di Svezia e di Gozia» nella dieta di Strengnäs.

Le dottrine di Lutero erano penetrate anche in Svezia a mezzo di Olao Petri e durante le confusioni della guerra per l'indipendenza del paese avevano potuto diffondersi senza impedimento. Da docile scolaro del professore wittenberghese, ai cui piedi s'era seduto, Olao Petri inveiva a Strengnäs apertissimamente contro la confessione e il culto dei Santi dichiarando ancora che occorreva ricondurre la Chiesa alla povertà apostolica e trovando bentosto un collaboratore animato dagli stessi sentimenti in Lorenzo Andreae. L'agitazione anticattolica di questi due potè progredire indisturbata perchè era vacante la sede episcopale di Strengnäs. In quale spaventevole condizione si trovasse la chiesa svedese in conseguenza delle turbolenze ultime risulta ottimamente dal fatto che,

<sup>1</sup> Cfr. RIFFEL III, 49 s. e G. MAYER in *Kath. Schweizerbl.* 1895, 51 s.

<sup>2</sup> VOIGT, *Gesch. Preussens* IX, 685 s. JOACHIM III, 45 s., 63, 243 s. PASTOR, *Albrecht von Brandenburg* in *Katholik* 1876 I, 180. Cfr. *Hist. polit. Bl.* CXXI, 331 ss.

<sup>3</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 79 s. KALKOFF, *Capito* 117.

<sup>4</sup> Vedi KALKOFF, *Forschungen* 84 e MARTIN, *G. Vasa* 127.

<sup>5</sup> Ne giunse la notizia a Roma ai primi di maggio: v. \* lettera di V. Albergati del 7 maggio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna; cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 168.



eccettuato l'egregio Giovanni Brask a Linköping e il vecchio Ingemar a Vexjö, in tutto il paese non v'era alcun altro vescovo.<sup>1</sup>

Ad Adriano VI non era sfuggito il bisogno della chiesa svedese, per provvedere al quale mandò nella persona di Giovanni Magni un legato d'origine svedese, che egli conosceva personalmente da Lovanio.<sup>2</sup> Magni arrivò a Strengnäs quando Gustavo Wasa era già stato eletto re. Lo scaltro monarca, che nel fondo dell'anima s'era allontanato dalla Chiesa e faceva l'occhiolino ai ricchi beni del clero,<sup>3</sup> nascose abilmente i suoi veri sentimenti e ricevette nel modo più onorevole il rappresentante del papa.

Giovanni Magni aveva una missione simile a quella del Chierregati; doveva cioè dichiarare la disposizione di Adriano ad abolire gli abusi ecclesiastici, ma insieme incitare il potere regio a procedere contro le novità luterane. La risposta del consiglio di Stato ispirato dal re esprimeva in principio la soddisfazione per le promesse del papa relative alla riforma, ma poi subito insisteva sulla necessità per la chiesa svedese anzitutto della formale deposizione del « ribelle » arcivescovo di Upsala Gustavo Trolle bandito in perpetuo come aderente del re danese Cristiano, e della istituzione di buoni vescovi indigeni sulle sedi vacanti e specialmente di un arcivescovo pacifico. Fino a che ciò non sia fatto sarà difficile l'eliminazione dei molti errori infiltratisi nella religione cristiana — il nome di Lutero qui è di proposito taciuto. Sbrigato il negozio dei vescovi il nunzio pontificio ritorni e tutto sarà riformato per il meglio.<sup>4</sup> Allorchè poi fece anche personalmente altre rimostranze al re a causa delle pretese di denaro dalla Chiesa e degli errori luterani, il legato ottenne una risposta così cortese che egli credette d'aver compiuto felicemente la sua missione.<sup>5</sup> Pare che il credulo Magni non abbia visto che con tutta la sua cortesia il re se la era gabellata nel punto sostanziale e non aveva proibito la predicazione in senso luterano di Olao Petri e Strengnäs.

Il 10 settembre 1523 Gustavo Wasa scrisse personalmente al papa nel senso, che ove i vescovati vacanti venissero provvisti con vescovi pacifici, che non intendessero nuocere alla corona, e il le-

<sup>1</sup> Vedi WEIDLING 122 s., 131; GEIJER II, 34; MARTIN, *G. Vasa* 164 s., 222 s.; cfr. anche SCHÜCK, *Svensk Litt.-hist.*, Stockholm 1890 e BERGGREN in *Upsala Universitets Arsskrift* 1899.

<sup>2</sup> Vedi JOH. MAGNI, *Hist. mètr.* in *Script. rer. succ.* III, 2, 75; WEIDLING 132 s., 138; MARTIN 172, 174; a ragione quest'ultimo rileva la prudente riserva nel breve 11 marzo 1523 (in THELNER, *Schweden* II, 5) che annuncia l'invio del Magni.

<sup>3</sup> REUTERDAHL, *Svenska Kyrkans Historia* IV, 179, rileva che questo e non intima convinzione fu la ragione dell'apostasia di G. Wasa; cfr. MARTIN 227.

<sup>4</sup> THELNER, *Schweden* II, 7 s. WEIDLING 135.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera di Magni al Brask in *Handlingar rörande Skandin. Hist.* XVII, 157 ss.

gato fosse tornato con pieni poteri, egli farebbe di tutto per estirpare secondo il consiglio dei vescovi i dannosi errori e per lavorare alla riunione dei Moscoviti colla Chiesa e alla conversione dei Lapponi. Pochi giorni più tardi il re mandò al papa la lista dei vescovi eletti dai capitoli svedesi con in testa quale arcivescovo di Upsala il legato pontificio, pregando perchè venissero confermati e si condonassero le tasse d'uso.<sup>1</sup> Era una mossa sommamente abile quella di intimamente legare per tal via l'interesse personale del Magni colla formale deposizione del Trolle.<sup>2</sup>

Magni era in procinto di partire per Roma allorchè arrivò un breve d'Adriano VI in cui contenevasi che Trolle doveva considerarsi tuttavia arcivescovo di Upsala e riaccogliersi come tale. Il nunzio dichiarò non autentico il documento, ma la congettura era falsa poichè in realtà Adriano aveva fatto il passo imprudente.<sup>3</sup> A questo punto il re lasciò cadere la maschera. Manifestamente sotto l'influsso degli avvenimenti svolgentisi alla dieta di Norimberga e consigliato dal segretario Lorenzo Andreae, che la sentiva coi Luterani, egli alla fine di ottobre presentò alla Santa Sede un *ultimatum* in cui minacciava che se il papa non ritirava la sua pretesa circa il Trolle, il ribelle e traditore della patria, egli in virtù della sua autorità regale disporrebbe sui vescovati e sulla religione cristiana nei suoi paesi come credeva che piacerebbe a Dio e a tutti i principi cristiani.<sup>4</sup>

Ancor più chiaramente Gustavo Wasa si espresse col Magni: qualora a nulla approdasse la sua longanimità e bontà, egli farebbe valere il rigore del diritto e metterebbe fine alla servitù del suo popolo sotto il giogo insopportabile di stranieri. Una lettera reale del 2 novembre 1523 notificava al papa, di cui non si era ancora conosciuta la morte, che se veniva rifiutata o differita ancor più a lungo la conferma dei candidati proposti per le sedi vescovili vacanti egli, il re, intendeva provvedere per altra via alle chiese orfane e farebbe confermare da Cristo, il pontefice sommo, gli eletti.<sup>5</sup> Non poteva esser dubbio che il re era deciso a staccare i suoi paesi da quella Chiesa, alla quale dovevano la loro cultura e civilizzazione.

<sup>1</sup> THEINER, *Schweden* II, 8 ss. BALAN, *Mon. ref.* n. 131. MARTIN 185 s. WEIDLING 137 ss.

<sup>2</sup> WEIDLING 139. L'idea quivi rappresentata circa il carattere del Magni è combattuta da MARTIN 176 s.; anche MARTIN 183 ammette che Magni era troppo credulo.

<sup>3</sup> « Les termes d'un autre bref à Frédéric de Danemark confirment que la bonne foi du nouveau pontife s'était laissé surprendre par les intrigues de l'archevêque dépossédé ». MARTIN 189.

<sup>4</sup> Le lettere al Collegio cardinalizio del 10 ottobre e al papa del 4 ottobre 1523 in THEINER II, 11 s., 13 ss. *Gustav d. Förstes Registratur* I, 143 s., 146 s.; cfr. WEIDLING 140 s. e MARTIN 187 s.

<sup>5</sup> *Gustav d. Förstes Registratur* I. 172 s., 181.

Nel dolore sentito da Adriano VI per i pericoli e le perdite della Chiesa nei paesi germanici, furono un conforto il ritorno del patriarca scismatico di Alessandria Teofilo,<sup>1</sup> le speranze che parvero aprirsi della riunione dei Russi scismatici<sup>2</sup> e la dilatazione del cristianesimo nel nuovo mondo. A promuovere l'azione dei Francescani nelle missioni il papa munì quelli che lavoravano in America di estesi privilegi, per i quali essi stessi eleggevano il loro superiore ogni tre anni, avevano pieni poteri come il ministro generale e potevano esercitare anche funzioni episcopali in quanto non presupponessero l'ordinazione.<sup>3</sup> Questa nuova organizzazione lasciava sperare che ben presto quei popoli, i quali, malgrado una civiltà altamente sviluppata, seguivano un culto idolatrico di sangue, sarebbero liberati dalla notte del paganesimo e guadagnati alla verità del cristianesimo.

---

<sup>1</sup> RAYNALD 1523, n. 107. PAQUIER, *Aléandre* 296.

<sup>2</sup> Addì 21 maggio 1523 G. M. della Porta annunzia la vittoria sul Sickingen e aggiunge: \* «Par pur che Dio voglia aiutar la religione christiana, che in questo tempo medesimo gli Moschoviti offeriscono a N. S. voler lasciar in tutto e per tutto le loro eresie et redursi sotto la total ubedienza de la Sede Ap., dal quale non vogliono di sorte alcuna altro privilegio salvo chel loro prencipe sia creato et nominato re». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> WADDING XVI<sup>2</sup> 136 s. HÖFLER 173. MEJER, *Propaganda* I, 301 s. HERNAEZ, *Colec. d. bullas rel. a la iglesia de America* I, 332. Adriano VI protesse anche altrimenti i Francescani e altrettanto i Domenicani; vedi WADDING XVI<sup>2</sup>, 148, 561; *Bull. ord. praed.* IV, 408, 410 s. Un caso unico è la nomina d'un inquisitore laico nella persona di Francesco van der Hulst compiuta da Adriano VI, che però avvenne con importanti limitazioni, specialmente a tutela dei diritti dei vescovi; vedi DE HOOP-SCHEFFER, *Kerkhervorming in Nederland* (1873) 181 s. e FINKE in *Hist. Jahrb.* XIV, 337 s.

---

---

3.

Sforzi del papa per la pace e per la crociata. La caduta di Rodi e il soccorso all'Ungheria. Gli intrighi del cardinal Soderini e la rottura colla Francia. Accesso di Adriano alla lega imperiale e sua morte.

a.

**E**LEVATA serietà e sentimento nobile pari a quelli con cui trattò gli affari ecclesiastici animarono Adriano VI anche quando prese posizione relativamente ai torbidi politici del sistema europeo degli Stati, che sotto l'influsso della rivalità tra Francesco I e Carlo V e della rinnovata azione aggressiva degli Ottomani era venuto a trovarsi in una crisi sommamente pericolosa.

Siccome rappresentante dell'eterno principe della pace il pontefice, dotato di elevati sentimenti, sentiva in modo dolorosissimo lo stato di guerra che durava già da anni e minacciava l'avvenire del mondo cristiano. Perchè poi da parte degli infedeli s'aggiungeva il maggior pericolo dal di fuori,<sup>1</sup> egli si riteneva avanti a Dio e alla propria coscienza doppiamente in obbligo di far tutto per raggiungere la riconciliazione dei monarchi che stavansi di fronte con mortale inimicizia.

L'unione nella pace delle potenze cristiane per opporre resistenza all'assalto dell'Islam fu colla riforma degli abusi nella Chiesa e il ristabilimento dell'unità ecclesiastica minacciata specialmente in Germania l'altro grande pensiero che dominò il suo pontificato.

Fino dal principio, in opposizione al suo antecessore, Adriano si addimostrò fermamente deciso a non prender partito per alcuna delle potenze osteggiantisi e ad effettuare con tutti i mezzi

---

<sup>1</sup> Lo rappresentava con vive parole la *Epistola d. MARCI MARULI Spalatensis. ad Adrianum VI P. M. de calamitatibus occurrentibus et exhortatio ad communem omnium Christianorum unionem et pacem. Romae 1522.*

a sua disposizione una pace o almeno un armistizio affinché poi le forze unite dell'Europa potessero venir rivolte contro il nemico ereditario della cristianità. Per questo intendimento già nella lettera da lui diretta il 25 marzo del 1522 all'imperatore egli sollecitava a concludere pace o armistizio col re di Francia.<sup>1</sup> Per questo intendimento egli, essendo ancora in Ispagna, inviò a Parigi Gabriele Merino, arcivescovo di Bari, e in Inghilterra Alvaro Osorio, vescovo di Astorga, alla conferenza dell'imperatore e di Enrico VIII.<sup>2</sup>

Era urgente necessità dare sollecito aiuto perchè non v'era dubbio che il sultano Solimano I, dopo esser riuscito nell'agosto 1521 a conquistare Belgrado, mirava ora a un secondo grave colpo, che doveva andare contro l'ultimo baluardo della cristianità al Sud, contro Rodi. In mano dei Giovanniti quest'isola per la sua posizione e straordinaria saldezza era come un grande impedimento allo svolgimento della potenza marinara dei Turchi, così una posizione di incalcolabile valore per la cristianità:<sup>3</sup> Solimano era deciso a conquistarla ad ogni prezzo. Addì 1 giugno 1522 egli fece la dichiarazione di guerra al gran maestro dei cavalieri e ben tosto alla volta di Rodi mosse una poderosa flotta, che aveva a bordo 10000 uomini e tutto il necessario per l'assedio mentre il sultano alla testa di 100000 uomini attraverso l'Asia Minore recossi alla costa di Caria. Quantunque non disponesse che di 600 cavalli e di 5000 soldati, il gran maestro era però deciso a difendersi fino all'estremo. I preparativi per sostenere la fortezza ben armata e ben approvvigionata erano stati fatti con tanta avvedutezza, sì grande fu l'eroismo dei difensori, che da principio vennero respinti tutti gli assalti degli Ottomani, ma a dispetto di sensibili perdite il nemico non s'intiepidì, talmente che tutto dipendeva dal fatto se agli assediati verrebbe dell'aiuto.

A questo riguardo la situazione in Occidente era sfavorevole quant'altra mai. Nell'impero tedesco in coesione col crescente rivolgimento religioso preparavasi una rivoluzione sociale, tanto che era da temersi la rovina d'ogni ordinamento. Le cose non andavano meglio in Ungheria lacerata dai partiti. Venezia, la principale potenza marittima, pareva continuasse ad occuparsi soltanto della difesa dei suoi possedimenti.<sup>4</sup> Le grandi potenze dell'Europa cen-

<sup>1</sup> GACHARD, *Corresp.* 50 ss.

<sup>2</sup> Cfr. HÖFLER 169 e *Bull. de la Commission royale d'hist.* 3<sup>a</sup> Serie III, 297 s. Il 20 settembre 1522 G. Merino scriveva «ex Puyssi non procul a Parisiis» al cardinale Schinner: \* «In re pacis nihil adhuc factum est nec quid faciendum sit facile iudicari potest cum ex aliorum principum voluntate pendeat, sed si quid per me fieri poterit, is ero semper qui fui et esse debeo». *Cod.* 1888, f. 21b della Biblioteca Angelica a Roma.

<sup>3</sup> Vedi BAUMGARTEN II, 137-138.

<sup>4</sup> ZINKEISEN II, 626.

trale erano intricate in guerra fra di loro: solamente un pronto accomodamento delle loro liti permetteva di sperare un movimento di difesa contro gli Ottomani. Nessuno lavorava in questo senso con tanto zelo come Adriano VI. Il pericolo in cui versava Rodi tenevalo occupato come un affare tutto suo personale<sup>1</sup> e quantunque la mira di riconciliare le ostili potenze cristiane avesse a priori molto lievi aspettative, egli si accinse alla cosa energicamente, nè si raffreddò a dispetto di ogni sorta d'insuccesso.

Fin dal principio la posizione del papa come mediatore di pace fu estremamente difficile, poichè Adriano doveva cercare di persuadere Francesco I, che egli non stava partigianescamente dalla parte di Carlo già suo discepolo, signore ed amico, mentre presso costui occorreva dissipare il sospetto tosto sorto che egli piegasse più per l'altro. Un'altra difficoltà risultò dalla piega decisiva avvenuta sul teatro della guerra in Italia, dove i Francesi, che addì 27 aprile 1522 erano stati battuti presso la Bicocca, ben presto (30 maggio) perdettero anche Genova.<sup>2</sup> Ora l'alleanza dell'imperatore con Enrico VIII non fece che stringersi più forte: in un viaggio verso la Spagna Carlo fece visita al re inglese e in quell'occasione si trattò d'un'invasione comune in Francia: i due monarchi avevano ferma speranza di guadagnare il papa come terzo alleato contro Francesco I.

Mentre i progetti di mediazione d'Adriano incontravano orecchi sordi alla corte inglese e all'imperiale, l'umiliato re di Francia assumeva un'aria conciliativa, la qual cosa indusse Adriano a sollecitare di nuovo l'imperatore, ma questi in una lettera del 7 settembre 1522 dichiarò che non poteva concludere pace alcuna senza il re inglese e qualificò inaccettabili le condizioni francesi per l'accomodamento.<sup>3</sup> Adriano richiamò l'attenzione di Carlo V sul pericolo, in cui trovavasi Rodi e colle più pressanti parole lo scongiurò a soccorrere quell'isola, a mettere da parte i suoi privati interessi ed a consentire in un armistizio. Se, così scriveva Adriano, fosse a Roma ed udisse le invocazioni d'aiuto venienti da Rodi e dall'Ungheria, Carlo non tratterrebbe le lagrime ed aggiungeva che egli, il papa, faceva ciò che gli era possibile, che aveva dovuto togliere a prestito il denaro mandato, che non pretendeva da Carlo di far pace senza il re inglese, ma che Carlo poteva indurre quest'ultimo almeno a un armistizio.<sup>4</sup>

Il papa mandò in Inghilterra Bernardo Bertolotti, il quale come

<sup>1</sup> Vedi BAUMGARTEN II, 250.

<sup>2</sup> Sulla storia della guerra di Milano fino alla conquista di Genova da parte degli Spagnoli vedi VARNHAGEN, *Lautreco, eine italienische Dichtung des Francesco Mantovano*, Erlangen 1896, I-LVI. Sulla battaglia della Bicocca cfr. JÄHNS, *Gesch. des Kriegswesens* 1088 s.

<sup>3</sup> GACHARD, *Corresp.* 112 s.

<sup>4</sup> Lettera del 16 settembre 1522 presso GACHARD, *Corresp.* 115 ss.

il nunzio spagnolo doveva lavorare per la pace.<sup>1</sup> Inoltre già nell'agosto, sempre per rispetto alla guerra turca, era stato incaricato d'un'ampia missione presso i principi cristiani Tommaso Negri, vescovo di Scardona, il quale si recò dapprima a Venezia.<sup>2</sup>

In una lettera a Carlo del 30 settembre 1522 scritta in francese, la quale è uno splendido monumento dei sensi veramente cristiani e nobili di Adriano, il papa rabboniva l'imperatore a proposito della voce, che egli favorisse Francesco I più di lui: dichiarava poscia essergli impossibile partecipare alla guerra per Carlo anche per il motivo che difettava assolutamente dei mezzi materiali all'uopo. Quando presi possesso della S. Sede, «ce siège plein de misère», non c'era denaro sufficiente per sopperire ai bisogni correnti dell'amministrazione: ma se anche avessi i mezzi, dica l'imperatore stesso se mi convenga, invece di lavorare per la salute della cristianità, di esporla a maggior confusione e periglio. In una seconda lettera del medesimo giorno invitava caldamente l'imperatore ad andare in soccorso di Rodi: egli stesso darebbe volentieri il suo sangue per salvare quel baluardo della cristianità.<sup>3</sup>

Il papa aveva gravemente esortato nel giorno della sua incoronazione gli ambasciatori e addì 1 settembre 1522 i cardinali in concistoro ad aiutare Rodi e l'Ungheria; ai 4 di settembre venne istituita una commissione cardinalizia, la quale doveva occuparsi esclusivamente di questa faccenda.<sup>4</sup>

Mediante estreme economie Adriano mise insieme tanto danaro che potè equipaggiare alcune navi;<sup>5</sup> egli non nascondeva a sè stesso quanto ciò fosse poco, ma eragli impossibile fare di più.<sup>6</sup> Mille uomini, che alla metà di ottobre erano approdati a Napoli, si dispersero poi, non avendo ricevuto il loro soldo. Agli imperiali pareva più necessaria la difesa della Lombardia contro i Francesi che il soccorso ai Rodiesi. Il papa è disperato, scrive l'inviato veneto, perchè non vede la possibilità di mandare a Rodi le truppe su ricordate.<sup>7</sup> A ciò s'aggiunse, che in Roma scoppiò di nuovo la

<sup>1</sup> Colle fonti addotte da GACHARD, *Corresp.* XLV s. cfr. BREVER III 2, n. 2607 e la \* lettera di G. M. della Porta in data di Roma 13 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIII, 409 s. Più tardi (gennaio 1523) T. Negri fu mandato in Polonia per lavorarvi contro i luterani e per la pace coll'Ordine teutonico. *Acta Tomic.* VI, 222 s.

<sup>3</sup> GACHARD, *Corresp.* 122-124, 125-127.

<sup>4</sup> Cogli \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale al Vaticano) e SANUTO XXXIII, 440, 444 s. vedi la \* lettera di Ant. Taurelli del 5 settembre 1522 all'Archivio di Stato in Modena e le \* relazioni di G. de' Medici del 3 e 4 settembre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Per accidenti contrarii esse però non giunsero al luogo di loro destinazione: vedi JOVIUS, *Vita Adriani VI* e HÖFLER 479.

<sup>6</sup> Ciò rileva G. M. della Porta nella sua \* relazione del 23 settembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> SANUTO XXXIII, 523; cfr. JOVIUS, *Vita Adriani VI*.

peste. Ora si dovette rimandare un'altra volta la solenne presa di possesso del Laterano non compiutasi ancora per mancanza di denaro;<sup>1</sup> in seguito però essa non ebbe più luogo.<sup>2</sup>

Insieme al pericolo turco il papa all'inizio del suo governo fu tenuto occupato anche dalla pacificazione dello Stato pontificio. Merita piena lode la rapidità colla quale egli si orizzontò in quelle difficili condizioni ed eseguì senza indugio quanto gli parve necessario per salvare ciò che era da salvare.<sup>3</sup>

Poichè correvano i più gravi lagni sui governatori istituiti da Leone X, già nel settembre del 1522 si proponeva un completo cambiamento dei medesimi per tutte le città dello Stato.<sup>4</sup>

Mentre piegava a mitezza coi duchi di Ferrara e Urbino e tollerava inoltre il ritorno dei Baglioni a Perugia,<sup>5</sup> Adriano fin da principio fu risoluto a non riconoscere l'usurpazione di Sigismondo Malatesta in Rimini,<sup>6</sup> invano fino allora combattuta dal collegio cardinalizio.<sup>7</sup> Nel dicembre 1522 egli fece carcerare in Ancona il figlio di lui<sup>8</sup> mentre mettevansi in moto contro Rimini quei mercenarii Spagnoli, che avevano condotto il papa in Italia.<sup>9</sup> L'impresa che sulle prime pareva difficile,<sup>10</sup> riuscì tanto più facilmente perchè il Malatesta s'era reso sommamente odiato dai suoi sudditi.<sup>11</sup> In essa prestarono leale aiuto come vassalli della Chiesa sia

<sup>1</sup> V. \* *Acta consist.* del 12 gennaio 1523 all'Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>2</sup> Vedi CANCELLIERI, *Possessi* 88.

<sup>3</sup> BROSCHE, *Kirchenstaat* I, 71.

<sup>4</sup> \* Lettera di Enea Pio del 27 settembre 1522 nell'Archivio di Stato in Modena. \* « Il papa manda novi governatori alle città di tutto il stato, che non è altro se non un levar le legationi », notifica addì 12 ottobre 1522 G. M. della Porta. Archivio di Stato in Firenze. Pare però che la cosa non sia stata attuata dappertutto.

<sup>5</sup> Cfr. *Bullett. per l'Umbria* V, 694.

<sup>6</sup> \* « N. Sre desegna recuperar Armini », G. de' Medici « D. vigna dello ill. Medici » 30 novembre 1522. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> Vedi la \* lettera del collegio cardinalizio a Rimini da Roma 29 maggio 1522. Copia alla Biblioteca di Mantova I e 3-4.

<sup>8</sup> \* G. de' Medici « D. vigna dello ill. Medici » 21 dicembre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze e \* V. Albergati da Roma il 21 dicembre 1522 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>9</sup> \* « Lettera di V. Albergati del 6 dicembre 1522 nell'Archivio di Stato in Bologna. Il 28 dicembre 1522 \* G. de' Medici annuncia che le truppe papali erano comparse sotto Rimini. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>10</sup> A Roma credevasi che Malatesta fosse segretamente aiutato da un Signore e che avesse inalberato il vessillo di S. Marco. \* Lettera di A. Germanello da Roma 16 dicembre 1522 nella Biblioteca di Mantova I e 3-4.

<sup>11</sup> Dopo lunghe trattative Malatesta dovette decidersi a cedere Rimini; cfr. \* lettera di V. Albergati del 3 febbraio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna; \* relazioni di G. de' Medici del 19 e 25 febbraio e del 1° marzo 1523, come pure la lettera di T. Manfredi del 23 febbraio 1523 all'Archivio di Stato in Firenze; JOVIUS, *Vita Adriani VI*; ORTIZ presso BURMANN 202 s.; CARPESANUS 1340; LANCELLOTTI I, 427-438.



Alfonso duca di Ferrara sia Francesco Maria della Rovere d'Urbino, che si riconciliarono pienamente colla Santa Sede. Il figlio d'Alfonso era venuto fin dal 17 settembre 1522 a Roma,<sup>1</sup> dove cominciarono tosto le trattative per l'assoluzione e la nuova investitura feudale del padre,<sup>2</sup> che condussero allo scopo con rapidità sorprendente giacchè fin dal 17 ottobre tutto era stato messo in ordine. Nell'investitura del ducato di Ferrara furono compresi anche S. Felice e Finale in Romagna,<sup>3</sup> anzi Adriano mostrò inclinazione a ridare al duca eziandio Modena e Reggio, ma non se ne fece nulla per l'opposizione dei cardinali.<sup>4</sup> Secondo Contarini Adriano avrebbe avuto anche il fermo proposito di restituire ai Veneziani Ravenna e Cervia. A favore della credibilità di questa notizia parla la circostanza, che il papa aveva in orrore la eccessiva tendenza del clero ai beni mondani: guardando le cose da questo punto di vista di alta idealità egli scorgeva in uno Stato pontificio *grande* un male, che deviava i papi dalla loro vera missione.<sup>5</sup>

Trascinaronsi più in lungo le trattative con Francesco Maria della Rovere, che dietro raccomandazione del Sacro Collegio<sup>6</sup> era stato assolto da tutte le censure fin dall'11 maggio 1522:<sup>7</sup> la conclusione definitiva della pace con lui avvenne soltanto quando egli comparve personalmente in Roma addì 18 marzo 1523.<sup>8</sup> Francesco Maria riebbe l'investitura feudale del ducato d'Urbino eccettuato Montefeltro, feudo che rimase ai Fiorentini, ai quali

<sup>1</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 17 settembre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze e \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Lettere di G. de' Medici del 5 e 12 ottobre 1522 nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. BALAN, *Storia* VI, 64.

<sup>3</sup> THEINER, *Cod. dipl.* III 528 s.; cfr. v. DOMARUS in *Hist. Jahrb.* XVI, 73; v. anche SANUTO XXXIII, 482 s.

<sup>4</sup> Cfr. \* lett. di L. Cati del 30 dicembre 1522 nell'Archivio di Stato in Modena; \* *Acta consist.* del 23 gennaio 1523 (Archivio concistoriale del Vaticano); GUICCIARDINI XV, 1.

<sup>5</sup> BROSCHE, *Kirchenstaat* I, 72. Difficilmente hanno fondamento i dubbi di HERGENRÖTHER, *Konziliengeschichte* IX, 283.

<sup>6</sup> Cfr. il \* breve di Adriano VI dell'8 maggio 1522 in App. n. 68. Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> SANUTO XXXIII, 333 s. Nell'Archivio di Stato in Firenze, *Urb. eccl.* sta un \* breve del 30 agosto 1522, in cui si accoglie la scusa del duca, che non poteva venire a Roma per malattia. Con due \* brevi del 1° dicembre 1522 Adriano prega il duca d'aiuto per l'impresa contro Rimini. Egli poi ringrazia di questo aiuto il duca addì 23 dicembre, la duchessa il 24 dicembre 1522 e ripete il suo ringraziamento in un \* breve del 9 gennaio 1523. Tutti questi \* brevi nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> V. \* lettere di G. de' Medici del 18 marzo 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e di \* Andrea Piperario dello stesso dì nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Francesco Maria d'Urbino ebbe udienza il 20 marzo. \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS all'Archivio segreto pontificio.

era stato ceduto come pagamento per debiti della Camera apostolica.<sup>1</sup>

I successi ottenuti nella pacificazione dello Stato pontificio<sup>2</sup> non poterono essere per Adriano un compenso per le insuperabili difficoltà che attraversavano tutti i suoi sforzi onde unire le principali potenze cristiane contro i Turchi. Fedele al suo programma originario di assumere l'ufficio di pacificatore, egli si rifiutò costantemente di accedere alla lega offensiva, cui tendeva la diplomazia imperiale. Ciò ebbe per conseguenza una rottura col rappresentante di Carlo in Roma e una relazione tesa coll'imperatore stesso, col quale in altre cose, per es. riguardo a conservare Napoli insieme colla dignità imperiale, Adriano era stato subito condiscendente.<sup>3</sup>

Raramente un ambasciatore s'è trovato tanto in posto inadatto come Manuel con Adriano VI. Questo spagnolo energico e mancante di riguardi era un uomo di intelligenza politica così unilaterale, che non poteva neanche capire una natura come quella di Adriano procedente in tutto da punti di vista ideali e religiosi.<sup>4</sup> Secondo il suo modo di vedere il papa doveva tutto all'imperatore e perciò sembravagli dovere naturale di Adriano di sottomettersi in tutto ai desiderii di Carlo. Quanto più egli veniva a conoscere che Adriano andava per la propria strada, tanto maggiore si faceva il suo corruccio.

Ancor prima che avesse imparato a conoscere convenientemente il papa, era per Manuel cosa sicura, che Adriano fosse un individuo debole e inadatto. La parte di Adriano VI come mediatore di pace lo riempì di rovello e diffidenza. Nelle sue relazioni rappresentava il papa come avaro, ignorante in tutti gli affari del mondo, senza aiuto e indeciso come un fanciullo, anzi, senza alcun fondamento, lo denunciò all'imperatore per segrete trattative colla Francia.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. le \* lettere di G. de' Medici del 16, 18, 24 e 26 marzo 1523 all'Archivio di Stato in Firenze: \* *Acta consist.* del 26 marzo 1523 (Archivio concistoriale del Vaticano); \* lettera di Abbadino del 26 marzo 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova); SANUTO XXXIV, 54 s.; GUICCIARDINI XV, 1 e HÖFLER 493 s. Un esemplare della bolla di restituzione del 27 marzo nell'Archivio Colonna in Roma. La partenza del duca d'Urbino da Roma secondo una \* lettera di Abbadino dell'8 maggio 1523 avvenne in questo dì. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Mira a mantener la quiete in Perugia il \* breve a questa città del 15 dicembre 1522 nella Biblioteca comunale di Perugia. Circa lo stesso tempo il papa si diede pensiero per la tranquillità di Osimo: v. \* breve *Icanni Casulano, commiss. nost.* del 13 dicembre 1522 nell'Archivio comunale di Osimo.

<sup>3</sup> Vedi RAYNALD 1522, n. 17.

<sup>4</sup> Vedi BAUMGARTEN II, 221.

<sup>5</sup> Manuel a Carlo V l'8 ottobre 1522 presso BERGENROTH II, n. 485.

Ad Adriano, che da principio trattò Manuel con grande cortesia, anzi con confidenza,<sup>1</sup> non potè sfuggire il sentimento ostile del medesimo. In brevissimo lasso di tempo il rapporto fra loro due, aggravato anche da dissidii per la provvisione di vescovadi nel Milanese,<sup>2</sup> diventò così teso, che Manuel vide l'insostenibilità della sua posizione e pregò d'essere richiamato. Mezzo disperato egli lasciò Roma il 13 ottobre 1522 colla ferma risoluzione di condurre in porto una rottura fra l'imperatore e il papa.<sup>3</sup> Egli consigliò addirittura Carlo di non prestare obbedienza<sup>4</sup> sperando così di costringere il papa a rinunciare alla sua posizione neutrale.<sup>5</sup> In suo luogo entrò nell'ottobre del 1522 Luis de Corduba, duca di Sessa.<sup>6</sup> Quantunque avesse poca speranza di riuscire,<sup>7</sup> pure fin dalla prima udienza egli incitò il papa ad entrare nella lega imperiale. Il papa rispose che non aveva nè denaro, nè voglia per far guerra e che tutti i suoi sforzi miravano a raggiungere un armistizio e poscia una pace.<sup>8</sup> E poichè Adriano si mantenne fermo sul punto, che a lui siccome a padre universale della cristianità incombeva l'obbligo di stabilire la pace in Europa,<sup>9</sup> ben presto il Sessa venne nello stesso umore del Manuel,<sup>10</sup> aggiungendosi inoltre delle controversie territoriali.<sup>11</sup>

Più abilmente degli imperiali trattavano il nuovo papa i Francesi. Mentre i primi non cessavano dal ripetere, che l'amore di Adriano per la pace rendeva solo più caparbia la Francia e che la unica salute era aderire alla lega imperiale, Francesco I mandò a

<sup>1</sup> V. in App. n. 70 la \*relazione di G. de' Medici del 27 agosto 1522. Il medesimo notifica addì 9 settembre 1522: \* « Il sig. Don Giovanni questi di con bellissima compagnia è andato a palazo a presentar a N. S. una achinea molto richamente ornata per il censo di Napoli, al quale N. S. fa careze e dimostrazioni assai di confidar in lui ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> \* Lettera di Manuel a Carlo V dell'8 ottobre 1522 « decifrado del orig. » in Col. Salazar A. 26, f. 83 della Biblioteca de la Acad. d. Historia a Madrid.

<sup>3</sup> Vedi NEGRI in *Lett. d. princ.* I, 109b, 112b; GREGOROVIVS IV, 639.

<sup>4</sup> \* Manuel a Carlo V l'8 ottobre 1522. Biblioteca de la Acad. d. Historia a Madrid loc. cit.

<sup>5</sup> In una \*cifra del Castiglione purtroppo mancante di data precisa, ma certo faciente al nostro proposito, si dice: « Il S. don Giovanni va tanto malcontento del papa quanto se possa dire ne dice assai male, pur mostra di credere chel Papa bisogni esser imperiale a suo dispetto ancorche lui dica voler esser neutrale ». Biblioteca di Mantova.

<sup>6</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 9 ottobre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze; cfr. *Corp. Dipl. Port.* II, 98.

<sup>7</sup> \* Lettera di Manuel a Carlo V dell'8 ottobre 1522: Biblioteca de la Acad. d. Historia a Madrid loc. cit.

<sup>8</sup> BERGENROTH II, 490.

<sup>9</sup> *Ibid.* n. 496.

<sup>10</sup> Cfr. le sue relazioni presso BERGENROTH II, n. 502, 509, 540.

<sup>11</sup> Cfr. SAUER, *Die Schrift des G. Valle Rhegiens über das Exarchat in Italien*, Göttingen 1905, 12 s.

Roma il cardinale Castelnau de Clermont coll'incarico di encomiare l'amore del papa per la pace e di assicurare che egli stesso era appieno animato da simili sentimenti.<sup>1</sup>

Adriano, che aveva avuto lunga pazienza con i rappresentanti dell'imperatore e con questo stesso, da ultimo si fece d'umore eccitato, che si rispecchia nelle sue lettere del 21 e 22 novembre 1522, in cui con forza sollecita nuovamente Carlo V ad aiutare Rodi e si lamenta amaramente per il danno recato allo Stato pontificio dagli imperiali dichiarando che il favore addimostratogli da Carlo era costituito da parole, non da fatti.<sup>2</sup> Date queste condizioni dovette fare impressione strana su Adriano la circostanza che il rappresentante dell'imperatore fosse come prima inesauribile nel mettere avanti nuovi desiderii e affari di natura politico-ecclesiastica e finanziaria. Molte delle cose desiderate Adriano fu in obbligo di rifiutare per sentimento di dovere<sup>3</sup> ed allora l'ambasciatore spagnolo cercò di guadagnare mediante corruzione i famigliari del papa. Riuscì a mezzo del segretario pontificio Zisterer a conoscere molti segreti, ma nelle cose principali non ottenne nulla perchè si addimostrò errata la sua idea che Adriano dipendesse in tutto dai suoi famigliari.

In generale alla corte dell'imperatore giudicavasi affatto falsamente il nuovo papa. In lui vedevasi tuttora in prevalenza l'antico suddito di Carlo, al quale doveva tutto e da cui era legittimo chiedere incondizionato aiuto siccome adempimento d'un imperioso dovere. Il Gattinara si permise di ricordare la cosa al capo supremo della Chiesa in tono di rimprovero.<sup>4</sup>

Dalla petulante pressione degli Spagnoli Adriano fu confermato ancor più nella politica di rigorosa neutralità seguita fino allora e dichiarò che soltanto nel caso, in cui Francesco I invadesse l'Italia intendeva prender partito contro di lui.<sup>5</sup> L'indelicato Manuel circa questo tempo diede luogo a un incidente, che dovette addolorare profondamente Adriano. Per il suo viaggio a Roma, dove giunse il 6 dicembre 1522,<sup>6</sup> il cardinale Castelnau de Clermont erasi fatto fare dal governo spagnolo un salvacondotto da assicurarlo di fronte alle truppe spagnole. Ciò nonostante Manuel

<sup>1</sup> GACHARD, *Corresp.* XLVI s., 140.

<sup>2</sup> *Ibid.* 133 s. HÖFLER 459 s., 465. Cfr. BAUMGARTEN II, 223.

<sup>3</sup> LÉPITRE 228 s. HÖFLER 460 s. È caratteristica per i numerosi desiderii di Carlo V la sua \* lettera a Margherita d'Austria del 15 agosto 1522 nell'Archivio di Stato di Bruxelles, *Pap. d'état reg.* n. 35, f. 26 s.

<sup>4</sup> BREWER III 2, n. 2718; cfr. BAUMGARTEN II, 257-260.

<sup>5</sup> HÖFLER 467.

<sup>6</sup> Ciò notifica \* G. de' Medici l'8 dicembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze). In una \* lettera di A. Germanello del 16 dicembre 1522 si dice: \* « El card. de Aus è venuto ad habitare ad una vigna del commendator de S. Spirito poco lontano dal palazzo per aver commodità negociar con el Papa ». Biblioteca di Mantova.

fece imprigionare le genti del cardinale e confiscarne gli averi, incorrendo così nella scomunica comminata a coloro che recavano impedimento a quelli che andavano a Roma. Oltre a ciò il Calstelnau era non soltanto ambasciatore del re francese, ma cardinale e legato d'Avignone. Era quindi stato direttamente provocato il papa e poichè s'erano addimostrati infruttuosi i buoni trattamenti, Adriano pronunziò la scomunica contro Manuel e chiese che l'imperatore lo sconfessasse. L'umore eccitato di Carlo V crebbe di molto a causa delle trattative corse sull'affare.<sup>1</sup>

Malgrado gli incidenti avvenuti Adriano sperava sempre che il già suo discepolo cambierebbe di sentimento. Allo scopo di guadagnarlo alla causa comune della cristianità egli avevagli destinato la spada benedetta a Natale, che i papi solevano mandare ai difensori della fede. La solennità venne turbata da una disgrazia: l'architrave dell'ingresso alla cappella Sistina precipitò schiacciando uno svizzero in prossimità del papa.<sup>2</sup> Ai 10 di dicembre del 1522 Adriano aveva già energicamente richiamato di nuovo l'attenzione del doge sul crescente pericolo turco esortandolo a mezzo del nunzio Altobello a prestare aiuto.<sup>3</sup>

Il 1° gennaio 1523 Adriano VI comunicava all'imperatore che Francesco aveva dato al proprio ambasciatore i pieni poteri per concludere la pace; che però prima di ottenerla bisognava si verificasse un armistizio di tre anni; egli sperava che Carlo vi acconsentirebbe essendo ciò più necessario che mai a cagione del pericolo turco.<sup>4</sup> Era appena spedita la lettera, che giunse la nuova avere gli imperiali messo a sacco S. Giovanni nello Stato pontificio e fatto prigioniero quel commissario papale. Adriano, del resto sì tranquillo, ne fu indescrivibilmente turbato; mandò a chiamare subito Lope Hurtado de Mendoza e gli dichiarò: solo la sua grande

<sup>1</sup> Cfr. GACHARD, *Corresp.* 139 s., 153 s., 160, 185; SANUTO XXXIII, 580 s.; *Lett. d. princ.* I, 109; LEFÈVRE 301 s. Quanto all'umore irritato di Carlo V cfr. la sua lettera a Sessa presso BERGENROTH II, n. 521. Dalla \* lettera di Manuel a Carlo V dell'ottobre 1522 (Biblioteca de la Acad. d. Historia a Madrid) io ricavai l'interessante fatto che egli aveva consigliato l'imperatore a non dar alcun salvacondotto al cardinal Castelnau.

<sup>2</sup> *Lett. d. princ.* I, 110. SANUTO XXXIII, 561. BREWER III, 2, n. 2763. ORTIZ presso BURMANN 205. JOVIUS, *Vita Adriani VI* (cfr. STEINMANN, *Sistina* I, 166). \* Lettera di L. Cati del 26 dicembre 1522 all'Archivio di Stato in Modena. \* Lettera di A. Germanello del 29 dicembre 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova (v. App. n. 76 e 77). L'8 giugno 1523 gli inviati fiorentini notificano da Valladolid: \* «Hiermattina nella chiesa di S. Paolo con solenne ceremonie prese questa Mtà la spada et el capello mandati dalla S. di N. S.». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> \* Breve del 10 dicembre 1522. Originale nell'Archivio segreto pontificio. *Arch. s. Angeli Arm.* IV c. II n. 31. *Ibid.* n. 32 un \* breve al cardinal Medici del 10 dicembre 1522: aiuti l'Ungheria.

<sup>4</sup> BERGENROTH II, n. 518.

propensione pel re averlo trattenuto dall'allearsi tosto con Francesco I; scomunicerebbe gli autori dell'atto di violenza Juan Manuel e Prospero Colonna.<sup>1</sup> Da parte degli imperiali si vide che bisognava intervenisse qualche cosa per ammansare il papa. Il Sessa quindi fece sì che venisse il vicerè di Napoli Carlo de Lannoy amico fin dai Paesi Bassi con Adriano VI.<sup>2</sup> La comparsa in Roma del vicerè ebbe però anche un'altra ragione. Già prima erano venute le novelle più inquietanti sulla sorte di Rodi:<sup>3</sup> Lannoy portò la notizia, che conforme a sicure informazioni di privati Rodi aveva capitolato. Ricevendo tal nuova Adriano scoppiò in lagrime esclamando: eppure non lo posso credere! e dichiarò ai cardinali che d'allora in poi non ardirebbe più fare spesa alcuna e che intendeva impiegare tutte le sue entrate in difesa della cristianità, anche se dovesse contentarsi d'una mitra di tela.<sup>4</sup>

Ai 28 di gennaio del 1523 ebbe luogo un concistoro, che il papa aprì con un discorso intorno a Rodi dichiarandosi pronto a vendere per la guerra turca tutte le sue cose preziose. Si decise l'istituzione d'una commissione cardinalizia la quale dovesse occuparsi dello stabilimento della pace nella cristianità e del modo di mettere insieme i mezzi pecuniarii per la guerra turca.<sup>5</sup> Questa commissione riunivasi già il dì seguente.<sup>6</sup> Lo spavento recato dalle

<sup>1</sup> Ibid. n. 519. \* «Qua è notorio che la Stà di N. S. sta malissimo con li ill. s. Prospero Columna et marchese de Pescara per le invasioni, incendi et rapine de li castelli de Pallavicini de Piacentino et se la venuta di questo s. duca oratore Cesàreo non la medica et tempera overo altramente se componga per certo si tiene ne habi a seguire qualche demostratione vindicativa». Giac. Cortese alla marchesa Isabella d'Este da Roma 5 gennaio 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 25 gennaio 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* (Archivio segreto pontificio). Secondo quest'ultimo Lannoy ripartì il 31 gennaio *de improvviso*.

<sup>3</sup> \* Lettere di V. Albergati del 9 e 12 gennaio 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> SANUTO XXXIII, 605. \* «Rhodi certissimamente è perso a patti zoe per deditioe spontanea... Hozì N. S. ha lachrimato per pietate excusandosi non haver potuto tirar li principi christiani al suo soccorso». L. Cati il 27 gennaio 1523. Archivio di Stato in Modena.

<sup>5</sup> \* «Die merc. 28. Ianuarii 1523: S. D. N. fecit verbum de rebus Turcarum et de periculo, in quo versatur insula Rhodi, et ad hoc deputavit nonnullos rev. dominos cardinales ad cogitandum modum et formam in quo possit fieri concordia et pax inter principes christianos et ad invenendas pecunias pro manutentione belli contra praefatos hostes fidei christianae» (Archivio concistoriale del Vaticano); cfr. BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* (Archivio segreto pontificio); \* lettera di V. Albergati del 1° febbraio 1523 (Archivio di Stato in Bologna). Dalla \* relazione di G. de' Medici del 28 gennaio 1523 risulta che nel concistoro fu letta anche una lettera del re d'Ungheria. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> \* Lettera di G. de' Medici del 29 gennaio 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* (Archivio segreto pontificio).

notizie riferite dal Lannoy era tanto più grande perchè contemporaneamente venne comunicazione dalla Germania che l'eresia luterana progrediva.<sup>1</sup> Altre relazioni però notificarono che Rodi resisteva ancora. Pare che per un po' di tempo anche Adriano non abbia fermamente creduto alla perdita dell'isola: eziandio ai 3 di febbraio del 1523 in una lettera oltremodo amorevole all'imperatore egli rilevava che non poteva sotto nessuna condizione accedere alla lega, come aveva chiesto il Lannoy, finchè Rodi era nel maggior dei pericoli,<sup>2</sup> ma dall'allocuzione tenuta da Adriano VI in concistoro addì 11 febbraio risulta che allora egli considerava perduto quell'importante baluardo. In quella riunione il papa comunicò ai cardinali il suo divisamento di imporre ai principi cristiani un armistizio dai 3 ai 4 anni, di indire una decima e di mandare legati, specialmente in Ungheria.<sup>3</sup> Pochi giorni prima l'ambasciata d'obbedienza di re Ferdinando aveva esposto in maniera efficacissima il pericolo in cui versava quel paese e promesso aiuto contro gli infedeli.<sup>4</sup>

Ai 23 di febbraio nuovo concistoro. In esso il papa comunicò che Francesco I s'era dichiarato disposto alla pace, ma che mancava ancora la risposta di Carlo V e d'Enrico VIII e perciò propose che il collegio cardinalizio sollecitasse un'altra volta i due principi a concludere una pace o almeno un armistizio. Si rimise al papa la nomina dei legati da mandarsi ai principi cristiani.<sup>5</sup> In seguito a ciò fin dal 27 febbraio seguiva in primo luogo la nomina del Colonna per l'Ungheria.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> « Heri giunse la infelice et dolorosissima nova della perdita de la isola et città di Rodi, la quale ha fatto restare tutta questa corte et maxime quelli che hanno intelligentia attoniti et stupefati. Piaccia a N. S. per sua misericordia pigliare la protectione de sua santissima fede, perche da uno lato el Turco, da l'altro Lutero et tra li principi tanta dissensione et rabie fanno che molti secoli sono la religione christiana non si trovò a maggior pericolo. N. Sre per sua somma bontà non mancherà de fare tutte le possibili provisioni per la publica salute ». V. Albergati addì 27 gennaio 1523. Cfr. anche la \* lettera del 12 gennaio 1523 sull'aumento del Luteranismo in Germania. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> BERGENROTH II, n. 525. Anche molti altri allora non credevano ancora alla perdita di Rodi; v. \* lettere di V. Albergati del 6 e 10 febbraio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> V. \* *Acta consist.* in App. n. 80. Cfr. SANUTO XXXIII, 615; ORTIZ presso BURMANN 200 ss.

<sup>4</sup> V. \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale) e V. Albergati addì 10 febbraio 1523 (Archivio di Stato in Bologna). Il papa aveva già prima fatto consultazioni circa il soccorso da darsi all'Ungheria; sui suoi progetti v. la \* lettera di G. de' Medici del 23 gennaio 1523 (Archivio di Stato in Firenze).

<sup>5</sup> V. \* *Acta consist.* in App. n. 82; cfr. *Lett. d. princ.* I, 111b.

<sup>6</sup> Con gli \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale) cfr. la \* lettera di G. de' Medici del 27 febbraio 1523 (Archivio di Stato in Fi-

Era perfettamente giusto che Adriano pensasse ora prima di tutto alla difesa dell'Ungheria. A lungo in Roma erasi dubitato della caduta di Rodi correndo le più contraddittorie notizie, anche quella che i Turchi fossero stati respinti con grandi perdite. Fino all'ultima ora erasi sperato che la forte isola si sarebbe sostenuta.<sup>1</sup> Tanto più schiacciati quindi si rimase allorchè si ebbe la piena certezza che addì 21 dicembre 1522 il gran maestro era stato costretto a capitolare.<sup>2</sup> I cavalieri avevano opposto resistenza con valore senza esempio, avevano respinto vittoriosamente venti assalti e solo dopo che ebbero sparato l'ultima munizione quei difensori, lasciati in asso dall'Occidente malgrado le più calde esortazioni di Adriano,<sup>3</sup> dovettero acconciarsi a un trattato onorevole del resto sotto tutti i rispetti.<sup>4</sup>

b.

Allorquando l'ambasciatore veneto diede al papa relazione particolareggiata sulla caduta di Rodi, Adriano colle lacrime agli occhi esclamò: Povera cristianità! Morrei contento se riuscissi ad unire i principi ad opporre resistenza.<sup>5</sup>

Con chiaro intuito il papa riconobbe la grande portata e valore della conquista di Rodi e delle isole adiacenti, per la quale si aprì alla flotta turca il passo fino allora sbarrato fra Costantinopoli ed Alessandria e si introdusse un cuneo tra le isole di Creta e di Cipro

---

renze), \* quella di A. Germanello del 5 marzo 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova) e \* quella di V. Albergati dell'ultimo di febbraio 1523 (Archivio di Stato in Bologna).

<sup>1</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* I, 111b. Anche ai 2 di marzo del 1523\* G. M. della Porta annunciava che Rodi resisteva tuttora. Archivio di Stato in Firenze. Cfr. LANCELLOTTI I, 437.

<sup>2</sup> Come risulta dalla sua lettera a Caterina regina d'Inghilterra (GACHARD, *Corresp.* 273) il papa aveva ricevuto al più tardi addì 23 febbraio la notizia *del tutto sicura* della perdita di quell'importante baluardo.

<sup>3</sup> \* « Nonnumquam papa Adrianus scribebat in calce brevium ad reges et presertim ad imperatorem hanc clausulam: Benedicat te, fili carissime, Deus omnipotens tributumque omne optatum ad defensionem fidei sancte sue ». *Cod.* 1888, f. 29 della Biblioteca Angelica di Roma.

<sup>4</sup> Molto minute notizie sulla caduta di Rodi in SANUTO XXXIII e TIZIO, \* *Hist. Senen.* (Biblioteca Chigi di Roma); cfr. inoltre JOVIUS, *Vita Adriani VI.*; VERTOT, *Hist. d. Hospitaliers* III, 291-396; CHARRIÈRE I, 92 s.; ZINKEISEN II, 621 s.; GUGLIELMOTTI, *Guerra I*, 217 s.; HERTZBERG 674 s.; HÖFLER 477 s.; HOPF, *Griechenland* 169 s.; *Züricher Taschenbuch* 1888; *Zeitschr. f. Gesch. des Oberrheins* 1895, 576 s.; RÖHRICHT, *Pilgerreisen*<sup>2</sup> 58 s. HÖFLER 395 bolla come « bugiarda e stupida » l'accusa sollevata dai nemici di Adriano in Italia e Svizzera che egli non si sia dato pensiero di Rodi. Cfr. anche ORTIZ presso BURMANN 204 s.; RAYNALD 1522, n. 20 e *ibid.* 1523, n. 118 il giudizio del PANVINIO, come anche HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 284 s.

<sup>5</sup> SANUTO XXXIV, 28.



ancora in possesso dei Veneziani. Mentre si accingevano a diventar signori del Mediterraneo orientale i Turchi avevano fatto un buon passo in avanti per la conquista anche dell'Italia.<sup>1</sup> Già correva la voce che era loro intenzione tentare uno sbarco in Puglia. Il papa, riferisce un agente del Wolsey, è preso da angoscia mortale e così è di tutti; quando Annibale fu alle porte dell'antica Roma, la paura non era stata grande la metà poichè si sa che si ha da fare col più grande sovrano del mondo. Già molte spettabili persone preparavansi a lasciare la città e credevasi che il papa n'andrebbe a Bologna, massimamente essendo ricomparsa in Roma la peste.<sup>2</sup> La paura crebbe ancora quando vennero imprigionati a Roma varii spioni turchi.<sup>3</sup>

La dolorosa perdita subita dalla cristianità costituì una grave accusa contro la morosità delle potenze occidentali ad una giustificazione altrettanto forte della politica di Adriano VI. Il nobile pontefice non pensò a lasciare Roma. Egli rimase coraggiosamente al suo posto malgrado i pericoli causati dai Turchi e dalla peste, sforzandosi con tutto lo zelo a salvare quanto ancora poteva salvarsi.<sup>4</sup> Prima di tutto egli fece un passo tenuto in tanta segretezza che, come riferiva l'inviato imperiale, il quale andava spiando tutto con diligenza, nè il segretario pontificio Zisterer nè alcun altro ne riseppe alcunchè.<sup>5</sup> Dopo che con una lettera del 2 marzo 1523 ebbe opposto un rifiuto all'ingresso nella lega speciale proposta da Carlo V ed elevato lamentele al Manuel, Adriano il dì seguente indirizzò all'antico suo scolaro e signore una lettera non meno franca. In essa egli gettava uno sguardo sui proprii sforzi fino allora infruttuosi onde spingere l'imperatore e gli altri principi a concludere la pace e a guerreggiare contro il Turco. Non esservi a dubitare che, in possesso di Belgrado e di Rodi, il sultano continuerebbe la sua guerra di conquista in Ungheria e nel Me-

<sup>1</sup> HÖFLER 482.

<sup>2</sup> Colla relazione al Wolsey appo BREWER III 2, n. 2891 e con quella di Miguel da Silva in *Corp. dipl. Port.* II, 121 s. cfr. SANUTO XXXIV, 28 e \* lettera di G. de' Medici agli *Otto di Pratica* da Roma 3 marzo 1522 (stile flor.), ove leggiamo: \* « Per lettere di Vinetia affermono la perdita di Rodi e che in Candia havea cominciato a comparir de cavalieri di Rodi. N. Sre, benchè sempre l'abbia creduta, ne sta di mala voglia ne si pensa habbia a tenersi sicuro per ogni piccola novità facessi el Turco in Puglia o le Marche e di già intendo si ragiona di fuggir la peste a Bolognia seguitandoci di far danno ». *Archivio di Stato in Firenze*. V. anche la \* lettera di V. Albergati del 6 marzo 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> Vedi la \* relazione di V. Albergati del 6 marzo 1523 (\* « Qui in Roma si sono discoperti alcuni Greci spioni di esso Turco ») all'Archivio di Stato in Bologna e la \* lettera di G. de' Medici dell'11 marzo 1522 (st. flor.) nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Vedi HÖFLER 482 s.

<sup>5</sup> BERGENROTH II, n. 534.

diterraneo. Tale pericolo potersi stornare solo se i principi cristiani facciano pace tra di loro. Purtroppo essere andata delusa la sua speranza che l'imperatore facesse ciò per il primo. Se ora Carlo e i re d'Inghilterra e di Francia non abbandoneranno le loro ostilità almeno per la durata d'un armistizio triennale e non cominceranno una guerra generale contro i Turchi, potrà capitare all'imperatore di venir cacciato dai suoi paesi ereditarii. Il pericolo essere tanto più grande perchè parecchi principi cristiani opprimono i loro sudditi ancor più che non il sultano. Egli, il pontefice, essere costretto dal dovere inerente all'ufficio a imporre pace o almeno tregua ai principi contendenti.<sup>1</sup>

Lo stesso giorno furono spedite lettere del medesimo tenore ai re di Francia, Inghilterra e Portogallo e poco dopo anche ad altri principi cristiani, come a Sigismondo di Polonia. A Francesco I il papa ricordò la sorte dei principi d'Asia, ch'erano stati abbattuti dai Turchi perchè s'erano cullati in falsa sicurezza. In virtù dell'obbedienza dovuta al rappresentante di Cristo egli minacciando il castigo di Dio onnipotente, davanti il quale un giorno dovrà comparire, gli comanda di dare, appena ricevuta la lettera, il suo assentimento ad un armistizio per partecipare poi con energia alla guerra turca. È concepita in termini severissimi anche la lettera al re del Portogallo. Guai ai principi — leggiamo in essa — se invece d'usare della loro potenza ricevuta da Dio a sua gloria e a difesa del suo popolo eletto ne abusano per danneggiarsi a vicenda!<sup>2</sup> Il collegio cardinalizio fu incitato ad esortare con lettera particolare i principi cristiani all'osservanza dei loro doveri.<sup>3</sup> Al cardinal Wolsey Adriano fece osservare che il luogo più adatto per le trattative intorno all'armistizio era Roma.<sup>4</sup> Oltracciò venne mandato come nunzio a Londra Bernardo Bertolotti coll'incarico di influire nel suo passaggio per la Francia anche su Francesco I.<sup>5</sup> Colle lagrime agli occhi il papa fece le più calde rimostanze agli ambasciatori che trovavansi a Roma.<sup>6</sup> Egli vedeva già i Turchi in Italia<sup>7</sup> poichè si sentì dire che essi entrando in Rodi e Costantinopoli avevano gridato: A Roma! a Roma!<sup>8</sup>

<sup>1</sup> BERGENROTH II, n. 532-533.

<sup>2</sup> Le lettere relative in CHARRIÈRE, I, 96 ss.; RYMER XIII, 790: *Corp. dipl. Port.* II, 116 s.; *Acta Tomic.* VI, 254 s. Cfr. ORTIZ presso BURMANN 208 s.

<sup>3</sup> CHARRIÈRE I, 103 ss. BREWER III 2, n. 2871.

<sup>4</sup> Ibid. n. 2489.

<sup>5</sup> V. \* lettera di A. Piperario da Roma 16 marzo 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la \* relazione 1 marzo 1523 di G. de' Medici nell'Archivio di Stato in Firenze e GACHARD, *Corresp.* LIII.

<sup>6</sup> *Corp. dipl. Port.* II, 123.

<sup>7</sup> \* «N. S. sa del certo che il Turco fa una spaventosissima et tremenda armata a Costantinopoli per la impresa de Italia». V. Albergati addi 11 marzo 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>8</sup> \* «In la sua intrata et uscita di Rhodi li Turchi mai fecero altro che

Con queste serie esortazioni alle potenze cristiane Adriano congiunse efficaci provvedimenti onde ottenere i mezzi finanziari necessari per la crociata. A causa della povertà della Camera Apostolica egli si vide costretto a ricorrere a decime e tasse, mezzi che altrimenti avrebbe evitati. Di questi provvedimenti erasi parlato già alla fine di gennaio. Allora il papa disse ai cardinali che intendeva vendere la sua argenteria e che prima di imporla agli altri paesi, voleva cominciare con una imposta per la guerra turca nei territori a lui soggetti.<sup>1</sup> Ora mise in esecuzione il provvedimento. Una bolla dell'11 marzo 1523 imponeva a tutto il clero e a tutti gli ufficiali dello Stato pontificio una decima turca per i due prossimi anni, la cui raccolta era affidata al cardinale Fieschi, giustificando la misura col pericolo, in cui trovavansi Roma e la cristianità intiera.<sup>2</sup> Attendevasi l'immediata pubblicazione della bolla,<sup>3</sup> ma pare che i cardinali elevassero ancora della opposizione; solo ai 16 di marzo essi dettero il loro assenso in un concistoro, nel quale l'inviato del bano di Croazia implorò aiuto.<sup>4</sup> Il 18 marzo potè pubblicarsi una seconda bolla, che imponeva ad ogni fuoco dello Stato pontificio il pagamento d'un mezzo ducato.<sup>5</sup> Speravasi di ottenere con queste imposte il denaro necessario per allestire ai fini della guerra turca un'armata di 50000 uomini, di cui il supremo comando era destinato al duca d'Urbino.<sup>6</sup> È caratteri-

---

gridare Italia, Italia, a Roma, a Roma et altre tanto hanno fatto nel suo triomphante ingresso in Costantinopoli». Il papa fa di tutto, raccoglie denaro, esorta alla pace. Così annunzia V. Albergati il 16 marzo 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>1</sup> V. la \*relazione di G. de' Medici da Roma 29 gennaio 1522 (st. fior.), in cui si dice: \* «S. Sta... disse quando bisogni che vuole vender quanti argenti ha et altri che puo per tale impresa ne voler si gravassi per ancora altri potenti, ma che li sua subditi fussino li primi a cominciar ad aiutar». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Bolla *Etsi ad amplianda ecclesiarum omnium commoda* in *Corp. dipl. Port.* II, 124 ss. \* «Io non fo altro di et notte che fare minute et bolle per decime et impositione per tutta la Christianità» ecc., scrive V. Albergati addì 11 marzo 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> «Domani si publicano le decime per tutto il dominio ecco alli preti et qui sopra a tutti li ufitali», G. de' Medici il 10 marzo 1522 (st. fior.). Archivio di Stato in Firenze. Cfr. SANUTO XXXIV, 39.

<sup>4</sup> \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale). Cfr. anche la \* lettera di G. de' Medici del 16 marzo 1523 all'Archivio di Stato in Firenze e di \*Andrea [Piperario] del 18 marzo [1523] all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> \* «In consistorio di stamatina è suto publicato la bolla di porre mezo ducato per fuoco a tutti li subditi della Chiesa», G. de' Medici addì 18 marzo 1523. Archivio di Stato in Firenze. Cfr. \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale; la \*relazione di A. Germanello del 28 marzo 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova) e le \*lettere di V. Albergati del 20 e 31 marzo 1523 (Archivio di Stato in Bologna).

<sup>6</sup> Così riferisce Andrea [Piperario] in una \* lettera del 18 marzo [1523]

stico per lo zelo del papa che, contrariamente ai suoi principii, ora egli prendesse danaro per uffici e dignità giustificando la cosa colla distretta della cristianità, che rendeva leciti simili mezzi. Adriano, narra il relatore che ci informa di ciò, è talmente oppresso da cure, che quasi si pente d'aver assunto la tiara.<sup>1</sup> Nei suoi sforzi però per la difesa della cristianità, specialmente del regno d'Ungheria allora il più minacciato, egli non intiepidì. Lunghe consulte si tennero in proposito nel concistoro del 23 marzo. Trattossi anzi tutto di mettere insieme il denaro da darsi al legato stabilito per l'Ungheria, al quale inoltre dovevasi conferire — in segreto però e solo per il caso di necessità — i pieni poteri per alienare beni ecclesiastici d'Ungheria per la difesa del paese contro i Turchi.<sup>2</sup> Con una bolla del 4 aprile 1523 Adriano concesse al re Ferdinando I in vista della guerra turca un terzo delle entrate annuali di tutto il clero secolare e regolare del Tirolo.<sup>3</sup>

In una relazione al suo re l'ambasciatore portoghese Miguel da Silva fra altri motivi, che dovevano indurlo a mandare navi e denaro per la guerra turca, adduce anche la vita santissima di Adriano VI, che doveva muovere ogni buon cristiano ad amarlo ed a porgergli efficace aiuto.<sup>4</sup> Maggior impressione sui principi fecero le concessioni, alle quali Adriano si determinò. Così per esempio conferì al re portoghese finchè visse l'amministrazione dell'Ordine militare di Cristo, al che seguirono poi anche altre prove di favore.<sup>5</sup> Adriano VI cercò di guadagnare alla impresa della crociata il re d'Inghilterra soddisfacendo con dispense eccezionali a vari desiderii concernenti affari beneficiali dell'onnipotente ministro di lui, il cardinal Wolsey<sup>6</sup> e anzi conferendogli finalmente vita durante la legazione inglese.<sup>7</sup> Dopo di che al Wolsey riuscì di determinare il re all'invio di uno speciale legato, il dottor Clerk, per le trattative della pace e dell'armistizio.<sup>8</sup>

Francesco I mantenne col papa la tattica fino allora seguita, la quale consisteva nell'assumere apparentemente un contegno assai cortese, nell'assicurare colle più forti parole la propria inclinazione

---

nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la \* lettera di V. Albergati del 23 marzo 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>1</sup> BREWER III 2, n. 2893.

<sup>2</sup> V. \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale) in App. n. 84.

<sup>3</sup> Vedi HIEN, *Gesch. der Tiroler Landtage von 1518 bis 1525* (*Erläuterungen zu JANSSENS Gesch.*, herausgeg. von PASTOR IV 5, Freiburg 1905) 59, dove anche dei particolari sulla resistenza a questa bolla.

<sup>4</sup> *Corp. dipl. Port.* II, 121.

<sup>5</sup> Ibid. 131 s., 134 s., 139 s., 140 s. SCHÄFER, *Portugal* III, 89; V, 150, 159.

<sup>6</sup> Cfr. CREIGHTON V, 203; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 281.

<sup>7</sup> Enrico VIII ringraziò il 22 febbraio 1523. Trovai l'originale di questa \* lettera nell'Archivio di Castel S. Angelo, *Arm. IV, c. 2, n. 26*.

<sup>8</sup> Cfr. GACHARD, *Corresp.* LV.

alla pace e alla guerra turca, insieme però nel rilevare che prima gli si doveva restituire Milano, sua legittima eredità.<sup>1</sup>

Ricevuto il pressante breve del 3 marzo, corse voce, che Francesco I avesse dato carta bianca per la pace,<sup>2</sup> ma alla fine del marzo giunse una lettera del re redatta in tono altezzoso, nella quale egli ritornava sulla pretesa che prima gli si restituisse Milano.<sup>3</sup> La cosa dovette ferire tanto più dolorosamente il papa in quanto che anche ai 5 di febbraio Francesco I l'aveva espressamente pregato nei termini più ossequiosi di prendere in mano in virtù della sua autorità le trattative per la pace e per l'armistizio.<sup>4</sup> Adriano diede nelle smanie allorchè con orgogliose parole lo stesso cardinale Castelnau de Clermont volle giustificare il procedere del re. Il re, gli disse, è la causa per cui non si arriva alla pace, che pure è cotanto necessaria. I cardinali, coi quali Adriano si lagnò della ostinazione di Francesco I, risposero che nessun albero cade al primo colpo e che mandasse un secondo breve.<sup>5</sup> Il papa seguì il consiglio<sup>6</sup> sperando pur sempre in un cambiamento di sentimento da parte del re francese.

Molto più politicamente si condusse ora l'imperatore. Il fermo contegno d'Adriano e più ancora la circostanza che sia in Picardia sia nei Pirenei la guerra contro la Francia prese uno svolgimento sfavorevole, avevano operato in Carlo V fin dalla metà di febbraio del 1523 una specie di mutamento d'idee. Allora fece comu-

<sup>1</sup> Cfr. le due \*lettere di Francesco I a Adriano VI da Parigi 5 febbraio e da St. Germain-en-Laye 28 febbraio 1523 (copie contemporanee nell'Archivio di Stato in Vienna). Amendue le lettere sono oltremodo caratteristiche. Nella seconda si parla già della caduta di Rodi, che Francesco I deplorava molto. Colle più forti parole egli fa risaltare la sua buona disposizione alla guerra turca (\**Nous qui désirons ne porter le titre de très chretien sans cause*), ma doverse gli restituire Milano, perchè *charité bien ordonnée commence par soy*.

<sup>2</sup> Quest'importante notizia che conferma il dato di de Praet presso GACHARD, *Corresp.* LIV, trovasi in una \*lettera di Andrea Piperario del 16 marzo 1523: \* «De Franza se intende che 'l re ha mandato la carta bianca al papa de la pace quasi per acquistare la benivolentia del papa et irritare S. Sta contra di Cesare». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Gradenigo il 1 aprile 1523 presso SANUTO XXXIV, 93 e BERGENROTH II, n. 540. Cfr. la nostra n. 1.

<sup>4</sup> \* «Très saint père nous supplions et requerons encore très devotement Vre d. Sté qu'il luy plaise prendre en mains le fait de la paix universelle ou trève et en usant de son auctorité mectre peinne de la conduyre, faire treiter et concluire telle, que nul des d. princes n'ait cause de la réffuser». \* Lettera da Parigi 5 febbraio 1523. Copia nell'Archivio di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> Gradinego loc. cit.

<sup>6</sup> Questo \*breve, che manca presso CHARRIÈRE, in data di Roma 2 aprile 1523, e che comincia: *Litterae M<sup>is</sup> tuae ult. februarii* [v. qui sopra n. 1] *proxime praeteriti ad nos datae et paucis ante diebus exhibitae non modica animi admiratione nos affecerunt*, fu da me trovato nell'originale all'Archivio Nazionale di Parigi L. 357.

nicare al Sessa le condizioni, sotto le quali egli era disposto a un armistizio o alla pace, però nulla dovevano saperne gli ambasciatori inglese e francese. Mediante questa cortesia Carlo intendeva avanti tutto di ottenere la concessione invano sì a lungo domandata della bolla crociata (*cruzada*) e il rilascio della quarta parte delle entrate ecclesiastiche nei suoi territori.<sup>1</sup> La caduta di Rodi aveva certo fatto profonda impressione sull'imperatore, ma diverso era il pensiero dei suoi famigliari. Gattinara consigliava a non dare in genere alcuna risposta al pressante breve del 3 marzo,<sup>2</sup> ma Carlo V si decise egualmente a dare pieni poteri al Sessa perchè tenendo conto delle clausole concesse da Adriano conchiudesse un armistizio e insieme mandò a Roma un memoriale che doveva giustificare il contegno fino allora da lui osservato e persuadere il papa. La massima parte delle proposte contenute in quel documento erano in vero nient'altro che una serie di vantaggi che Carlo chiedeva per sè. Contemporaneamente con un vasto sistema di corruzione si lavorò su coloro che godevano la fiducia del papa.<sup>3</sup>

Arrivate sì avanti le cose, sopravvenne un fatto, che cambiò d'un colpo solo tutta la situazione a Roma.

Giungendo in Italia Adriano aveva trovato diviso il collegio cardinalizio: da parte del partito antimedicco gli furono esposte le più gravi lamentele specialmente a causa del processo compiuto in occasione della congiura del cardinal Petrucci. Adriano non potè a meno di introdurne la revisione,<sup>4</sup> che però non condusse a risultato alcuno. Fallì completamente un tentativo fatto per riconciliare col vicecancelliere Medici il cardinale Francesco Soderini, che era esasperato in modo specialissimo.<sup>5</sup> Nessuna meraviglia, poichè il vicecancelliere aveva notizia della parte del Soderini nella congiura tramata in Firenze.<sup>6</sup>

Medici, che non poteva riconsolarsi per la perdita della sua grande influenza in Curia, si ritirava fin dall'ottobre del 1522 in

<sup>1</sup> GAGHARD, *Corresp.* LI, 174. BAUMGARTEN II, 263-264. La \*istruzione qui citata secondo l'archivio di Stato in Vienna per Claude de Bissy del 14 febbraio 1523 trovasi anche nell'Archivio di Stato a Bruxelles (*Corresp. de Charles V avec divers en Italie*). Ibid. anche la \*risposta di Adriano VI all'imperatore in data di Roma 15 aprile 1523.

<sup>2</sup> BERGENROTH II, n. 534.

<sup>3</sup> GACHARD, *Corresp.* LVI, 175 ss. BERGENROTH II, n. 540. HÖFLER 487 s.

<sup>4</sup> Lavorò molto in questo senso il Soderini, v. \*lettera di G. M. della Porta del 13 settembre 1522 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> \* «N. S. stringe de metter bona pace et concordia fra mons. rmo et Volterra», notifica addì 29 settembre 1522 G. T. Manfredi; cfr. anche la \*relazione di G. de' Medici del 29 settembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze) e le \*lettere 28 settembre e 1 ottobre 1522 di A. Taurelli nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>6</sup> Sulla congiura v. *Giorn. stor. d. Arch. Toscani* III, 121 s., 185 s., 239 s.; *Giorn. d. Lett. Ital.* XXXIX, 328 s.; PERRENS III, 89 s. e ZANDONATI, *La congiura contro il card. G. de' Medici*, Rovereto 1891; cfr. *Arch. stor. Ital.* 5 Serie X, 235.

Firenze<sup>1</sup> e con ciò il suo nemico Soderini venne ad avere mano libera. I dissapori di Adriano con l'imperatore e il contegno per il momento prudente di Francesco I gli tornarono utili e l'antico partigiano di Francia guadagnò sempre più la fiducia del papa, sapendo però dinanzi a Adriano VI nascondere con successo la sua azione partigiana per l'interesse di quella potenza. Anzi egli in apparenza si acconciò con sollecitudine agli sforzi irenici del papa mettendolo in guardia dal cardinal Medici desideroso di guerra e di sentimenti imperiali, che anzi mise in sospetto siccome illecitamente arricchitosi sotto Leone X.<sup>2</sup> Frattanto il Sessa e il cardinal Medici sorvegliavano attentamente le relazioni del loro nemico con Francesco I. Alla fine di marzo del 1523 Medici riuscì ad avere nelle mani un siciliano, certo Francesco Imperiale, che per incarico del Soderini, doveva recarsi dai suoi nepoti risiedenti a Venezia e in Francia: presso di lui trovaronsi lettere del cardinale in cui dicevasi, che se Francesco I avesse tardato ancora a comparire in persona, i Veneziani e tutti gli altri amici d'Italia gli diverrebbero infedeli: sciolti i passi cifrati delle lettere si riconobbe che trattavasi della macchinazione d'una rivolta in Sicilia contro l'imperatore, la quale, messa in scena colla collaborazione di Francia, doveva dare il segnale della irruzione di Francesco I nell'Alta Italia. Inoltre affatto contro verità nelle lettere il papa era rappresentato siccome partigiano dell'imperatore. Immediatamente il Medici mandò la sua scoperta all'ambasciatore imperiale in Roma, che s'affrettò a renderne edotto il papa.<sup>3</sup> Medici e il rappresentante di re Ferdinando erano giubilanti per avere nelle mani una chiara prova della perfidia dei Francesi ed avevano ferma speranza di indurre con ciò Adriano ad abbandonare la sua neutralità,<sup>4</sup> al quale scopo tutto fu messo in opera.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Annunciano la sua partenza ai 13 d'ottobre G. de' Medici (v. sopra p. 68) e Castiglione in una \* lettera del 13 ottobre 1522 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI.*

<sup>3</sup> Colle relazioni degli inviati del Portogallo (*Corresp. dipl. Port.* II, 143 ss., 162 ss.) e di Venezia (SANUTO XXXIV, 122 s.) v. la relazione di F. Strozzi in *Arch. stor. Ital.* 5 Serie XIV, 38; CORNELIO DE FINE, \* *Diario* (Nazionale di Parigi); la \* relazione di Balbi del 12 aprile 1523 (Archivio di Stato in Vienna) in App. n. 85 e la \* lettera di G. de' Medici da Roma 10 aprile 1522 (stil. fior.) nell'Archivio di Stato in Firenze. Ivi la staffetta presa è detta Francesco Imperiale; cfr. il documento presso BERGENBOTH II, n. 539. V. anche BREWER III 2, n. 3002; JOVIUS, *Vita Adriani VI.* e fra i recenti V. EPIFANIO in *Atti d. Congress. internaz. di scienze stor.* III, Roma 1906, 385 s.

<sup>4</sup> Molti a Roma credevano che tutto il procedimento contro il Soderini non fosse se non una \* «pratica» abilmente inscenata dagli Spagnoli «per fare saltare questo christianazo del papa a piedi giunti in la parte imperiale con questo mezzo che non potrà dire più de volere neutrale». Così L. Cati in una \* relazione cifrata al duca di Ferrara in data di Roma 29 aprile 1523 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>5</sup> BERGENBOTH II, n. 544. Già ai 10 d'aprile 1523 G. de' Medici scriveva:

Da principio Adriano VI non volle credere al tradimento del suo confidente, ma ben presto gli fu giocoforza di persuadersi che Soderini non aveva rifuggito dall'attraversare il suo caldo desiderio della pace e dall'attizzare senza coscienza la furia della guerra in Italia al momento del massimo pericolo turco. Decise pertanto di smascherare il reo e di punirlo severamente. Ormai non aveva più dubbio alcuno che Soderini lo aveva ingannato anche a riguardo del cardinal Medici. Prima di procedere oltre chiamò a Roma quest'ultimo, il capo degli imperiali nel Sacro Collegio. Medici, che fino allora erasi trattenuto a Firenze in attesa e di malumore, rispose alla chiamata con somma gioia e con un accompagnamento veramente regale di più migliaia di cavalieri entrò nella città eterna il 23 aprile 1523, essendogli andati incontro fino a Ponte Molle i personaggi più cospicui, parecchi cardinali ed anche degli antichi nemici, come Francesco Maria della Rovere. Il 25 e il 26 aprile Medici comparve in concistoro; il 26 ebbe dopo pranzo udienza privata presso il papa: corse voce che essi si erano recati al Belvedere, poi ad una vigna e che rimasero insieme tutto il pomeriggio.

Il giorno seguente (27 aprile) Adriano alle 23 circa (7 ore di sera) mandò per il cardinal Soderini, che salì a cavallo e s'affrettò col suo seguito a recarsi in Vaticano. In Banchi e in Borgo si facevano meraviglie che un cardinale andasse a udienza in ora così insolita. Mezz'ora dopo si vide tornare il seguito del Soderini, ma senza questi e in breve si apprese che era stato messo in prigione. Così era di fatto.

Allorquando comparve dinanzi al papa nella torre Borgia, il Soderini vi trovò il cardinal Medici e Sessa. Rispose negativamente alla domanda se avesse scritto al re francese e allora il papa gli mostrò le lettere intercettate: quando il furbo anche ora volle negare, Adriano si fece sommamente eccitato e dichiarollo prigioniero. Invano il Soderini pregò che lo si tenesse in Vaticano: venne condotto a Castel S. Angelo e non gli si lasciò andar dietro alcuno dei suoi servi. La sera stessa si confiscarono tutte le sue carte e valori. In un concistoro tenuto la mattina dopo il papa espose i motivi del suo procedere e incaricò i cardinali Carvajal, Accolti e Cesi di sorvegliare il processo avviato contro il Soderini. A Castel S. Angelo il cardinale prigioniero rifiutavasi di prender cibo, tanto che per compassione il castellano saggiava le vivande prima di lui. Anche il papa provò compassione per quel vecchio: in seguito gli diede due dei suoi servi e gli restituì il suo avere, ma lasciò li-

---

«Non so quel che farà il papa per la sua bontà, pure questi Imperiali intendo li caricheranno li panni addosso quanto porranno». Archivio di Stato in Firenze. V. anche la \*relazione di Balbi (Archivio di Stato in Vienna in App. n. 85.



bero il corso al procedimento giudiziale tanto più che si venne a sapere come il Soderini nell'assenza del papa avesse lavorato col-l'aiuto di Francia per uno scisma.<sup>1</sup>

La caduta del Soderini procurò d'un colpo una posizione decisiva in Curia al vice-cancelliere Medici. In breve al palazzo di lui regnò maggior vita che al Vaticano: le anticamere erano piene di visitatori in attesa d'udienza e nessun di passava che non si presentassero a lui 4 o 5 cardinali. Già parlavasi che Medici sarebbe il futuro pontefice.<sup>2</sup> Da questo punto la sua influenza fu molto grande anche su Adriano e gli imperiali osservavano con soddisfazione che il capo della Chiesa aveva sentimenti molto più favorevoli a riguardo di Carlo V. Ingannavansi però se credevano che Adriano fosse in procinto di diventare al tutto un partigiano di Spagna. Se anche col riunire stabilmente alla corona di Spagna i tre grandi magisteri di Santiago, Calatrava e Alcantara fece ai 4 di maggio un'importante concessione a Carlo V,<sup>3</sup> pure il papa nelle grosse questioni della politica europea continuò a mantenere la neutralità conveniente al padre della cristianità ed a lavorare in ogni guisa per la pace.<sup>4</sup> A quest'ultimo intento il 30 aprile egli emanò una bolla, colla quale in virtù della sua autorità suprema prescriveva a tutta la cristianità un armistizio di tre anni, di cui ingiungeva l'osservanza ai principi sotto la minaccia delle più gravi pene ecclesiastiche, l'immediata scomunica e l'interdetto. Abbastanza sangue fraterno è stato versato; i principi hanno già anche troppo infuriato uno contro l'altro; essi avrebbero ogni ragione per comportarsi ora in modo, che loro non venisse tolta la podestà largita da Dio.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Con SANUTO XXXIV, 122-123, 137, 149, 221-222 vedi STROZZI in *Arch. stor. Ital.* 5 Serie XIV, 39; ORTIZ presso BURMANN 209; \* lettera di A. Germanello del 27 aprile 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova: v. App. n. 86): \* lettere di V. Albergati del 27 e 30 aprile 1523 (Archivio di Stato in Bologna); Sessa presso BERGENROTH II, n. 545; BREWER III 2, n. 3002 e specialmente la relazione molto diffusa e sinora da nessuno utilizzata di Miguél da Silva in *Corp. dipl. Port.* III, 63 s. V. anche P. MARTYR, *Op. epist.* 778 e JOVIUS, *Vita Adriani VI.* Che Sauli facesse parte della commissione cardinalizia, come dice HÖFLER 489, è un errore poichè egli era morto da tempo (v. sopra IV 1, 124). Più tardi ai tre cardinali furono aggiunti anche E. de Cardona e G. Ghinucci; vedi EPIFANIO loc. cit. 401. Sul concistoro del 28 aprile 1523 v. App. n. 87 (Archivio concistoriale).

<sup>2</sup> SANUTO XXXIV, 221; cfr. 123 e ALBÈRI 2<sup>a</sup> Serie III, 110, 125.

<sup>3</sup> *Bull.* V, 13 s. HÖFLER 491.

<sup>4</sup> « N. Sgre al presente non attende ad altro che a procurare la pace trali principi christiani ». V. Albergati il 18 aprile 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> Bolla *Monet nos* in *Acta Tomic.* VI, 271 s.; *Bull.* V, 10 s. e in *Corp. dipl. Port.* II, 145 ss.; in quest'ultimo luogo p. 149 s. il breve del 1 maggio che l'accompagna. La bolla, che era stata votata il 26 aprile (\* lettera di A. Germanello del 27 aprile 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova); anche presso SANUTO XXXIV, 180 ss. Cfr. REYMER XIII, 780.

Per l'Ungheria al momento la più minacciata<sup>1</sup> Adriano fece quanto era in suo potere.<sup>2</sup> Era stato differito l'invio del legato là destinato perchè i cardinali sui quali s'era contato, dapprima Colonna,<sup>3</sup> poi Campegio, avevano rifiutato<sup>4</sup> e perchè si riscontrarono le più gravi difficoltà a mettere insieme il denaro stabilito per soccorrere l'Ungheria. Fu di profondo dolore pel papa che egli non potesse subito ovviare al pericolo rappresentato coi più vivi colori da parte degli Ungheresi.<sup>5</sup> A Roma già temevasi che il re d'Ungheria conchiuderebbe la pace coi Turchi.<sup>6</sup> Riuscitosi finalmente a trovare nella persona del cardinale Caetano un legato adatto, costò tuttavia somma fatica l'averne i 50000 ducati, che doveva portare con sè. La nomina del Caetano a legato per l'Ungheria, la Polonia e la Boemia avvenne in un concistoro dell'8 maggio.<sup>7</sup> Sulla raccolta dei mezzi finanziari si trattò anche in un concistoro del 27 maggio.<sup>8</sup> I Romani opposero grande resistenza al pagamento della imposta turca.<sup>9</sup> Molti per la contrarietà alle nuove tasse non rifuggirono dal rappresentare come una chimera gli sforzi del papa per la crociata.<sup>10</sup> Questo difetto di spirito di sacrificio addolorò il papa non meno della continuazione della peste di Roma.<sup>11</sup> Dal

<sup>1</sup> Cfr. le \* lettere di V. Albergati del 24 aprile e 5 maggio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Cfr. PANVINIUS presso RAYNALD 1523, n. 119. V. anche BURMANN 67, 125, 212, 338.

<sup>3</sup> Cfr. \* lettera di A. Germanello del 14 aprile 1523 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Fra i molti errori nella *Gesch. d. kath. Reform.* del MAURENBRECHER è anche quello, che allora il Campegio sia stato mandato realmente in Ungheria (232).

<sup>5</sup> \* *Acta consist.* (24 aprile 1523: Archivio concistoriale).

<sup>6</sup> \* Qui sono lettere d'Ungheria e dubitarsi forte chel re non s'accordi col Turco visto le poche provisione che si sono facte e disengnono da farsi per la cristianità». \* Lettera dell'ambasciata fiorentina per l'obbedienza in data di Roma 28 aprile 1523. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> \* *Acta consist.* (8 maggio 1523. Archivio concistoriale). Cfr. SANUTO XXXIV, 149 e \* lettera di G. M. della Porta del 10 maggio 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> \* *Acta consist.* (27 maggio. Archivio concistoriale); v. in App. n. 88. La \* lettera di V. Albergati del 30 maggio 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>9</sup> \* Lettera di Abbadino del 24 maggio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. *Lett. d. prin.* I, 114 s.

<sup>10</sup> Andrea [Piperario] al 18 marzo [1523] \* riferisce in cifra: \* « Qui ognuno se trova mal contento per il pessimo governo del papa e se dubita che la cosa de queste decime non sia una chimera e che non si faccia nulla che vaglia ». Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche TIZIO \* (*Hist. Senen. Biblioteca Chigi*)

<sup>11</sup> Cfr. SANUTO XXXIV, 188; \* lettera degli inviati fiorentini per l'obbedienza in data di Roma 22 maggio 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze e \* *Acta consist.* (15 maggio 1523. Archivio concistoriale).

19 maggio egli stesso ebbe a soffrire d'attacchi di febbre; il 27 era guarito,<sup>1</sup> ma lo stesso dì giunse la nuova che il signore di Valacchia aveva già fatto la sua pace coi Turchi.<sup>2</sup> Ogni giorno, riferisce l'ambasciatore portoghese, Adriano parla della faccenda turca.<sup>3</sup> Il concistoro si occupò a più riprese delle invocazioni d'aiuto che risuonavano dall'Ungheria e dalla Croazia.<sup>4</sup> Un progetto pensato con buona intenzione presentato dai Minoriti, secondo il quale tutti gli Ordini avrebbero dovuto fornire truppe essi stessi,<sup>5</sup> il papa dovette rifiutarlo come bizzarro. Adriano era nel più grande imbarazzo perchè non poteva mandare il legato a mani vuote.<sup>6</sup> Finalmente al primo di luglio tutto era in ordine e in tal giorno il Caetano prese congedo in concistoro partendo il dì dopo per le poste.<sup>7</sup> Ai 9 di luglio il pontefice mandò nelle Marche anche il suo cameriere Pietro con altro denaro allo scopo di comperare grano per l'esercito ungherese.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Gli speciali inviati fiorentini che addì 27 aprile avevano prestato l'obbedienza (\**Acta consist.* Archivio concistoriale), il 20 maggio 1523 riferiscono: \* «N. Sre hebbe hyeri un poco di scesa e con epsa alquanto di febre. Sta nocte passata posò... Questo giorno è stato assai quietamente in modo si spera che non habbia haver altro e così a Dio piaccia che sarebbe troppa gran perdita ». Ai 22 maggio: il papa non è ancor libero dalla febbre, ma sta meglio. Ai 27 maggio: \* «El papa questa mattina cavalchò a S. Maria del popolo ». Archivio di Stato in Firenze. Cfr. \* lettera di Abbadino del 24 maggio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. L'ambasciatore imperiale chiese già a questo punto istruzioni per un conclave. BERGENROTH II, n. 553. Nessun appoggio trova nelle fonti contemporanee l'ipotesi di HÖFLER 521 che la malattia fosse conseguenza di veleno: v. sotto p. 139.

<sup>2</sup> \* «D'Ungheria hyeri ci furon lettere come il Valacho Transalpino sera accordato col Turcho, la quale cosa non è di piccolo momento e da dispiacere assai a tucti quelli che sono fauctori della fede christiana ». \* Lettera dell'ambascieria fiorentina per l'obbedienza da Roma 28 maggio 1523. Cfr. \* lettera di G. M. della Porta del 29 maggio 1523. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> *Corp. dipl. Port.* II, 161.

<sup>4</sup> \* «*Acta consist.* (1 e 17 giugno 1523. Archivio concistoriale). Cfr. le \* lettere di G. M. della Porta del 6, 10 e 21 giugno 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze e inoltre SANUTO XXXIV, 194-195 e la \* lettera di V. Albergati del 3 giugno 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> ORTIZ presso BURMANN 213. \* Lettere di V. Albergati del 30 aprile 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna. CHARRIÈRE I, 102. ZINKEISEN II, 668 s. *Hist. Taschenb.* 3 Folge VII, 575 s. HEFELE-BERGENRÖTHER IX, 285.

<sup>6</sup> Cfr. \* lettera di A. Germanello del 25 giugno 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 134. \* V. Albergati il 1 luglio 1523 (Archivio di Stato in Bologna). Cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 168; SANUTO XXXIV, 193, 292; cfr. XXXV, 114 s.; ORTIZ presso BURMANN 212 s.; FRAKNÓL *Ungarn* 22 s.; \* lettere di A. Germanello del 1 o 3 luglio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>8</sup> \* «N. S. oltre le bone provisione ha fatte et mandate col revmo legato hiersera mandò m. Pietro da Roma suo cameriere in la Marca per la posta con bona somma de denari a comprare frumenti et altre vituaglie necessarie da mandare in Ungheria et Croatia per sussidio di quelli paesi ». V. Albergati addì 10 luglio 1522. Archivio di Stato in Bologna. Circa i soc-

Da lungo tempo temevasi, sia a Ragusa come a Roma, che i Turchi mandando una flotta in Italia cercherebbero di dividere le forze cristiane e di distrarle dall'aiutare l'Ungheria. Il papa, scriveva Vianesio Albergati, ha fatto tutto il possibile per stabilire la pace, ma i cuori dei cristiani sono indurati. Francesco I vuole ad ogni costo Milano, Carlo V Fuenterrabia, Enrico VIII la Bretagna: Dio solo può recar aiuto!<sup>1</sup>

Un avvenimento consolante per Adriano fu la riconciliazione finalmente ottenuta di Venezia con l'imperatore. Da mesi egli erasi adoperato all'uopo sia direttamente che mediante il suo nunzio,<sup>2</sup> ma per lungo tratto di tempo senza effetto, quand'ecco ai 12 di giugno arrivare la notizia che la conciliazione era imminente.<sup>3</sup> La nuova era però prematura ed ai 14 di luglio il legato pontificio Tommaso Campegio dovette usare col doge parole severe sul poco amore che la repubblica aveva per la pace.<sup>4</sup> Il papa stesso fece le più serie rimostranze all'ambasciatore veneziano in Roma, anzi minacciò un monitorio,<sup>5</sup> ma la situazione cambiò soltanto allorchè gli inviati dell'imperatore fecero delle concessioni molto importanti. Invano la diplomazia francese fece di tutto anche all'ultima ora per tener ferma la repubblica. Fu fatale in proposito che cadesse ammalato a Ginevra e potesse quindi arrivare a Venezia solo ai primi di luglio Lodovico di Canossa inviato in Italia già nel maggio.<sup>6</sup> Da Venezia egli scrisse ai 10 di luglio alla regina di

---

corsi dati all'Ungheria da Adriano VI ci istruisce per il minuto un \*breve di Clemente VII a J. A. Pullio, baro Burgii in data di Roma 30 marzo 1534. Ivi si dice: \* «Cum sicut accepimus fe. re. Hadrianus VI. praed. nost. triginta tria millia et 700 ac 50 ducat. monetae novae ad rationem centum denarior. pro quolibet ducato in Ungariam miserit» ecc. *Min. brev. 1534, vol. 48, n. 140.* Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> \* «Lettera di V. Albergati del 5 maggio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> V. in proposito colle notizie in SANUTO XXXIV e HÖFLER 512 s. i \*\* brevi a T. Campegio del 15, 20, 31 gennaio e 12 febbraio, a Ferdinando I del 4 febbraio ed a H. Adorno del 12 febbraio 1523 (quest'ultimo in spagnolo) nell'Archivio di Stato in Venezia o rispettivamente in Milano. Cfr. *Libri commem. VI, 172.*

<sup>3</sup> \* Lettera degli inviati fiorentini per l'ubbidienza del 12 giugno 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> SANUTO XXXIV, 298; cfr. 263 s.

<sup>5</sup> G. M. della Porta il 30 giugno 1523 annunzia: \* «N. S. con molta istanza sollecita Venetiani alla pace con Cesare» e il 23 luglio: \* «Il papa ha parlato all'ambasciatore Venetiano sopra l'accordo tanto gagliardamente che quasi gli ha chiarito dover essere sforzato di publicar contro quel stato il monitorio quando recusi l'accordo, et S. S. si move sanctissimamente per la pace d'Italia». Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche SANUTO XXXIV, 307.

<sup>6</sup> Le notizie presso ORTI-MANARA (*Lodovico di Canossa, Verona 1845*) 18 sopra la missione del «vescovo di Bajosa» nel 1523 sono affatto insufficienti. Le notizie qui sopra sono tolte dalla corrispondenza ancora inedita del Canossa, che trovai nella Biblioteca capitolare e nella Comunale

Francia, che Venezia era tanto importante da dovere il re francese concedere tutto allo scopo di non perdere simile alleato.<sup>1</sup> L'abile Canossa era venuto troppo tardi. Il 29 luglio tra l'imperatore, suo fratello Ferdinando, il duca Francesco Sforza di Milano e Venezia fu conclusa un'alleanza per la difesa dell'Italia contro ogni assalto di principi europei. Il papa vi aveva collaborato senza abbandonare la sua posizione neutrale,<sup>2</sup> ma anche qui avvenne un cambiamento in seguito al procedere passionato dei Francesi.

Il partito francese in Roma e Francesco I sentirono la carcerazione del cardinal Soderini siccome un atto di aperta ostilità da parte di Adriano VI, il quale in modo ingiusto avrebbe ceduto alla volontà del Medici e degli imperiali. Il cardinal Trivulzio si permise di dire in faccia al papa, che non l'avevano eletto per mettere prigionieri in Castel S. Angelo i cardinali senza veruna ragione.<sup>3</sup> Anche altri membri del Sacro Collegio levarono lagni sul procedere del papa, il quale, dicevano, dimostrava poco rispetto alla dignità cardinalizia.<sup>4</sup> Da ciò Adriano non si lasciò confondere come neanche dalle minacce di Francesco I; continuò il processo, che il pontefice volle venisse condotto con rigorosa osservanza delle regole.<sup>5</sup> Il processo andò molto per le lunghe perchè il Soderini da principio negò tutto, poscia nel giugno ammalò e dipoi per del tempo non si potè trovare alcun difensore del cardinale. Si credeva che esso finirebbe colla deposizione del Soderini, di cui sarebbe stato provato il tradimento, ma che Adriano si sarebbe guardato dall'infliggere la pena di morte.<sup>6</sup>

---

di Verona e sulla quale, traendo profitto dei dati cortesemente messi a mia disposizione da R. ROLLAND, tratterò altrove. Cfr. in ispecie le \* lettere a Francesco I del 16 maggio, a F. Robertet (cfr. BOURRILLY-DE-VAISSIÈRE 34 s.) del 18, 21 (da Lione), 23 (da Ginevra) maggio e del 2 luglio 1523 (da Grezzano). Cfr. anche la \* lettera alla regina di Francia del 1 luglio 1523.

<sup>1</sup> \* «Solo gli voglio dire che importando li sigri Venetiani per le cose de Italia quanto importano che la Mta del re deve dare ogni cosa per non li perdere». \* Canossa a «Madama la regina di Francia» da Venezia addì 10 luglio 1523. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIV, 316 ss.; cfr. *Libri commem.* VI, 171 s., 173; BERGENROTH II, n. 566, 568, 570, 572, 576-577; vedi BAUMGARTEN II, 278; SISMONDI XV, 54 s.

<sup>3</sup> SANUTO XXXIV, 149.

<sup>4</sup> Lettera di Abbadino da Roma 6 maggio 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Così riferisce \* V. Albergati il 21 maggio 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>6</sup> Con SANUTO XXXIV, 194, 237, 244, 257, 262, 285, 292, 302, 359; BERGENROTH II, n. 555; *State Papers* VI; *Henry VIII* v, 122; LUZIO, *Lett. di Gioiò* 25-29 cfr. le \* lettere degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 28 maggio (\* «Questo giorno sono stati incontanente a esaminare mons. di Volterra e tre cardinali deputati»), 4 giugno (\* «L'examina del card. di Volterra si va continuando»). Poichè è ammalato, egli chiede un medico, che gli verrà con-

Adriano VI non s'intiepidì nelle sue aspirazioni alla pace sebbene Bernardo Bertolotti, che tornò alla metà di maggio dalla sua missione, recasse notizie molto sfavorevoli circa l'inclinazione dei principi cristiani a un accordo.<sup>1</sup> La Francia intendeva aderire a un armistizio tutt'al più per due mesi, mentre gli imperiali esigevano almeno una tregua di mezz'anno. Il papa era d'idea che fosse di somma importanza che almeno si cominciasse; egli sperava una piega favorevole dall'imminente missione a Roma del Canossa,<sup>2</sup> ma questo diplomatico non venne, mentre andarono facendosi sempre più destituite di speranza le trattative degli imperiali col cardinale Clermont, che disperando di tutto tornò ad Avignone il

---

cesso), 14 giugno (\* « La examina del card. di Volterra e di Bernardo d'Averragano non se potuto finire respecto che l'uno di loro e l'altro hanno facto ammalato et N. S. non mostra di curarsene molto forse parendoli che quello che ha confessato et confermato sino aqui sia abastanza per poterne pigliare ogni de liberatione », 17 luglio (\* « La examina di Volterra è finita »). Molto per la minuta dà notizie G. M. della Porta: ai 16 di maggio: \* « Il processo di Vulterra si fa et trovase che ha errato gravemente contra N. S., la cui Stà par che gli usi troppo clemenza a lasciarlo tanto vivere ». Ai 29 di maggio: \* « Gli tre revmi deputati giudici ne la causa di Vulterra havendo prima renuntiati di esser hanno ubediti a N. S., che ha voluto così et sono stato allo examine, del quale intendo che non ne hanno per ancora cavato altro se queste due parole: non so, non mi ricordo ». Il 3 giugno: \* « Mi vien detto che havendo minacciato la giustizia di dar la tortura a Vulterra ha confessato tutto quello che prima havea negato ». Ai 10 di giugno: \* « Dicesi chel processo contro Vulterra è finito et che dimani gli giudici hanno da fare la relatione in consistoro ». Ai 17 giugno: Soderini sarà condannato (*Lett. d. princ.* I, 116). Ai 21 di giugno: \* « Il processo contro Vulterra non si sollecita più con diligenza »; il papa gli ha dato un difensore. Il 30 giugno: \* « N. S. rinnova la diligenza nel processo di Vulterra ». Ai 4 di luglio: Soderini nega, ma confessa tuttavia qualche cosa. L'11 luglio: \* « Le cose di Vulterra si sollecitano assai; ello sta di la persona peggio assai del solito et N. S. ha commesso agli physici soi che lo visitino ». Il 17 luglio: sono molto diverse le idee intorno al Soderini. *Archivio di Stato in Firenze*. Cfr. anche la \* lettera di A. Germanello dell'11 luglio 1523 nell'*Archivio Gonzaga in Mantova*. Il processo contro Soderini va avanti, scrive Sessa, il 28 luglio 1523 alla duchessa di Savoia, \* « y creo sin duda que su Bd le gastigara conforme a sus demeritos que no son pequenos ». *Archivio di Stato in Vienna*. L'8 luglio 1523. \* V. Albergati notifica che il papa avrebbe invano voluto finire il processo prima che i cardinali andassero in vacanza (*Archivio di Stato in Bologna*). L'8 di agosto 1523 Jovius scrive: « Volterra sta per essere scappellato ». BRAGHI-ROLLI, *Lett. ined.*, Milano 1856, 25.

<sup>1</sup> \* Lettera dell'ambasciata fiorentina per l'obbedienza del 15 maggio 1523. *Archivio di Stato in Firenze*.

<sup>2</sup> \* « La tregua per due mesi si pratica ancorche gl'Imperiali dicono volerla almeno per sei, pur N. Sre inclina a darvi in ogni modo qualche principio et tanto più venendo Bayosa, come dicono che vene col mandato di prorogarla bisognando et che l'arivata sua sarà al più alto a S. Giovanni ». G. M. della Porta da Roma il 15 maggio 1523; cfr. pure la \* lettera del medesimo in data 13 maggio. *Archivio di Stato in Firenze*.

23 giugno.<sup>1</sup> Ai 15 di giugno Adriano aveva pregato il re francese di trattare nuovamente col nunzio pontificio supplicando a fare finalmente conforme alla sua alta dignità e al suo nome di re cristianissimo ciò che era tanto necessario per la difesa della cristianità.<sup>2</sup>

Il « Cristianissimo » era più che mai lungi dal pensare a porgere ascolto a simili rimostranze. La piega a favore dell'imperatore, in intervenuta in Curia in seguito al tradimento del Soderini, l'aveva fatto dare in un furore che non conosceva limiti. Allorquando Adriano intimò l'armistizio a causa della guerra turca, egli disse: Il vero turco, che si ha da combattere, è il clero.<sup>3</sup> Nella seconda metà di giugno Francesco I parlando coll'ambasciatore veneto fece l'osservazione che il diritto canonico proibiva al papa di comandare la tregua sotto la pena della scomunica e che se, ciò non ostante, Adriano facesse tal passo, egli metterebbe su un antipapa.<sup>4</sup>

A questo tempo dovrebbe appartenere anche quella lettera assolutamente inaudita, colla quale Francesco I minacciò al papa la sorte toccata a Bonifacio VIII in Anagni, cioè di venire sorpreso in Vaticano dalle violenze francesi e spogliato della sua libertà, anzi della vita stessa.<sup>5</sup> In principio di questa lettera minatoria Francesco I enumera i meriti acquistati dalla Francia verso la Sede apostolica da Pipino fino a lui stesso. Coloro, i quali dovrebbero

<sup>1</sup> SANUTO XXXIV, 149, 156, 193, 262. \* Lettere di G. M. della Porta del 13 maggio e 24 giugno 1523 (\* « Mons. d'Aus partì hieri »). Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> CHARRIÈRE I, 106 ss.

<sup>3</sup> Relazione mantovana da Roma presso SANUTO XXXIV, 193.

<sup>4</sup> Lettera del Badoer del 24 giugno 1523 presso SANUTO XXXIV, 289.

<sup>5</sup> Abbozzo originale alla Nazionale di Parigi, Ms. Franc. 3002, f. 1-6. Copia (usata da LEPITRE 315) in Ms. Franc. 8527, f. 1 s. Col falso indirizzo « a Clemente VII » la lettera è stata mendosamente stampata in Arch. stor. Ital. App. I, 396 s. Migliore, ma non ancora del tutto corretta, è la stampa in Cabinet hist. XIII (1867) 1. 62 s., dove il documento è erroneamente assegnato al maggio 1523. HÖFLER, che 507 ss. dà della lettera un sunto molto buono da noi usato nel testo, nota semplicemente: « È impossibile che questa sia la lettera, di cui BERGENRÖTHER (Introduct. CLXXIV) dice averla Adriano ricevuta il 28 marzo 1523 » e poi (524) esprime la congettura che la data giusta possa essere il 4 luglio. LEPITRE 315 crede che Adriano abbia risposto all'insolente lettera col cortese breve del 15 giugno. Questo però è aspettarsi troppo dall'amore di Adriano VI per la pace, ma anche la congettura di HÖFLER non va. Ciò ed insieme la prova che la lettera fu di fatto mandata, risulta da due \*relazioni di G. M. della Porta, che ai 25 giugno annunzia: \* « Dicesi chel re di Franza ha scritto al papa mirabilmente sopra la liberation di Vulterra » e ai 26 di giugno: \* « E stato vero chel re di Franza ha scritto al papa ferventemente sopra la liberation di Vulterra licentiando da la corte sua il nunzio di S. Stà et revocando Bayosa, il quale deve esser a questhora in Venetia et l'altri che venevano in sua compagnia se ne sono ritornati di longo al suo re et parlase del impresa de Italia ». Archivio di Stato in Firenze.

riconoscere questi meriti, ora annullano i privilegi francesi ed usano della loro forza per impedire la restituzione di Milano alla Francia. Con calde parole si ricorda poscia, che i papi avrebbero ognora temuto la potenza dell'imperatore in Italia e contro di essa trovato protezione dalla Francia. Al presente i difensori dello Stato pontificio avrebbero il danno, i nemici invece il vantaggio. Che se da principio egli aveva temuto che papa Adriano si lascerebbe spingere sulla via di Leone X, pure era sempre stato persuaso della probità e bontà di lui, come pure che penserebbe alla salute dell'anima propria, al proprio onore ed età onde come padre comune dei principi cristiani avere imparzialmente dinanzi agli occhi soltanto il diritto e l'equità. Purtroppo non era stato infondato il primitivo timore essendochè Soderini fu imprigionato solo perchè Medici comunicò al papa essere colui favorevole alla Francia; se regnassero diritto e parità dovrebbero procedere egualmente coi nemici suoi, cioè del re. Francesco I qualificava poi di molto singolare che il papa avesse proclamato un armistizio di tre anni colla minaccia di censure ecclesiastiche, quasi che egli, il re, fosse un nemico della pace, mentre invece aveva a tal fine tenuto un inviato a Calais, mandato il suo segretario a Nizza presso il papa, poi il cardinale Clermont a Roma e quando Adriano l'aveva richiesto di concludere una tregua per difendere la cristianità, vi si era dichiarato pronto qualora gli fosse restituito Milano, suo legittimo possedimento. Avendo il papa trovato quest'ultimo punto eccessivo, aver egli mandato inviati a Roma per concludere pace o armistizio per due mesi o anche più a lungo. Non ha potuto fare di più. Quando perciò vide che il papa intendeva intimare un armistizio incondizionato, egli proibì ai suoi ambasciatori di aderirvi ed espose al papa le ragioni, per cui a nulla avrebbe giovato l'armistizio triennale. Nel caso che Adriano imponesse con censure un armistizio senza concertarsi coi principi, senza fissare dove dovrebbero recarsi i contingenti per l'esercito crociato, allora l'esercito francese, qualora venisse, verrebbe assalito. Adriano ha concesso ai suoi nemici bolle per la riscossione dei denari, mentre ha dimenticato lui. Se ai papi fosse così facile scomunicare i principi, ciò avrebbe tristi conseguenze, nè gli spiriti grandi potrebbero trovar buona la cosa. I sudditi dei re francesi difenderanno fino all'ultima goccia di sangue i privilegi dei medesimi: non potersi quindi lanciare contro di lui censura alcuna senza osservare le forme e cerimonie convenienti. Ciò hanno ognor praticato gli antecessori di Adriano. Veramente papa Bonifazio ha intrapreso qualche cosa contro Filippo il Bello, ma mal gliene incolse. « Certo voi pure vi penserete nella vostra prudenza ». Un armistizio di tre anni lega a lui, re, le mani e gli impedisce di difendere i proprii stati qualora in questo tempo Carlo venga in Italia sotto il pretesto dell'incoronazione a imperatore. È strano che i cardinali, i quali adesso hanno



consigliato tale tregua, non la raccomandassero quando Leone X accingevasi a prendere Milano sebbene allora i Turchi assediassero Belgrado. Quanto Adriano ha in mira al presente, ha bensì l'apparenza di essere diretto contro i Turchi, ma in realtà è contro di lui, il re. Non faccia il papa ciò che non conviene ad un buono e saggio pastore, non procuri maggior confusione invece della pace. Dacchè si diffuse la notizia dell'armistizio, i suoi nemici non si affaticarono che maggiormente per l'assalto, che egli però respingerà. D'altra parte se i Turchi irromperanno in Ungheria o su Napoli, egli è pronto a opporsi in persona: se pertanto è volontà di S. S. di concedergli come ai suoi nemici bolle per la riscossione di denari, con ciò il papa non fa che adempiere coscienziosamente il proprio dovere.

Insieme a questa minatoria giunse a Roma la notizia, che Francesco I avea rotto le relazioni diplomatiche col nunzio pontificio.<sup>1</sup> Scoppiò quanto Adriano col suo contegno rigorosamente neutrale — egli, scrive l'inviato d'Enrico VIII, se ne stava immobile come rupe nel mare — aveva cercato d'impedire, un'insanabile rottura colla Francia.

Il brusco procedere di Francesco I contro il papa non potè che riuscire oltre modo gradito ai suoi nemici. Adesso i rappresentanti dell'imperatore e del re inglese spingevano più che mai il papa a concludere un'alleanza difensiva e offensiva, la quale doveva difendere l'Italia contro il nemico comune, i Francesi, e mettere Francesco I nell'impossibilità di guerreggiare più oltre. Con essi s'unì il cardinal Medici, che continuava ad avere molta influenza su Adriano VI. Ma anche ora il papa stette fermo nel non assecondare il desiderio di prendere partito nel senso indicato,<sup>2</sup> credendosi a ciò tanto più obbligato perchè non gli sfuggiva che la rottura definitiva con Francesco I poteva trarre con sè conseguenze incalcolabili. Non mi voglio dichiarare contro la Francia, scrisse Adriano a Carlo de Lannoy, vicerè di Napoli, perchè lo stesso di cesserebbero di venire da quel regno i denari, dei quali principalmente vive la mia corte e poi perchè ho da buona fonte, che il re di Francia favorirebbe l'eresia di Lutero e darebbe un nuovo ordinamento agli affari ecclesiastici nel suo regno.<sup>3</sup>

Anche da parte di alcuni cardinali, che intercedettero per la grazia al Soderini, Adriano VI fu fatto attento con tutto il calore ai pericoli, che, procedendo aspramente, erano da aspettarsi dalla

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 127, n. 5 la \* lettera di G. M. della Porta del 26 giugno 1523.

<sup>2</sup> V. la relazione del Clerk 11 giugno 1523 presso BREWER III 2, n. 3093; cfr. DE LEVA II, 172.

<sup>3</sup> \* Lannoy a Carlo V da Napoli 15 luglio 1523. Biblioteca de la Acad. de Historia a Madrid A. 28. Cfr. DE LEVA II, 172.

potente Francia, dalla energia giovanile di Francesco I e dai consiglieri di lui ostili a Roma.<sup>1</sup>

Se questi pareri si mantenevano nei confini di saggia moderazione, non mancarono però dei partigiani per la Francia, i quali in maniera offensiva rinfacciarono al papa osservatore rigidissimo della neutralità, ch'egli non doveva fare maggiori concessioni ai suoi connazionali ed a coloro che l'avevano aiutato nel raggiungere la tiara, altrimenti si rendeva sospetto agli altri re. Questa gente formulava come assioma che la Francia dovesse possedere la Lombardia.<sup>2</sup>

Quantunque al principio di luglio si venisse a sapere che Francesco I aveva proibito ogni invio di denaro a Roma,<sup>3</sup> pure Adriano differì a prendere una decisione definitiva e volle prima sentire anche il parere del Lannoy, che gli era amico fin da quando era nei Paesi Bassi. Un breve del 18 luglio sollecitava a venire il più presto in segreto a Roma.<sup>4</sup>

Lannoy venne subito. Egli, Sessa e Medici come pure gli inviati inglesi<sup>5</sup> spingevano nel modo più forte perchè il papa accedesse all'imperatore<sup>6</sup> e specialmente Medici, il quale presentavasi al pontefice almeno una volta il dì, era instancabile.<sup>7</sup> Essi poterono

<sup>1</sup> Da SANUTO XXXIV, 359 era noto, che furono chiesti dai cardinali dei pareri circa il processo del Soderini. Tre di tali \*pareri diretti a Adriano VI trovai nella Biblioteca Vaticana in *Cod. Vatic. 3920*, f. 60-61, 137-137b e 140-140b. Li pubblicherò in *Acta pontif.* È degno di nota, che questi pareri trattano siccome indubbiamente genuine le lettere, con cui Soderini invitava Francesco I alla guerra.

<sup>2</sup> Cfr. la \**Oratio ad S. D. N. Adrianum VI.* in *Cod. Vatic. 3890*, f. 35-40 e 6559, f. 81-83b della Biblioteca Vaticana. Erroneamente v. DOMARUS (*Hist. Jahrb.* XVI, 85) crede il documento un'orazione dell'ambasciatore ungherese.

<sup>3</sup> \* «El re de Francia ha levate tucte le expeditioni de Francia ad la corte de Roma et non vole li ne venga alcuna. Darà gran danno ad li officii». A. Germanello al cancelliere mantovano da Roma 3 luglio 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova).

<sup>4</sup> \* Breve del 18 luglio 1523 (Archivio di Stato in Vienna) in App. n. 90.

<sup>5</sup> Hannibal e Clerk giunto il 3 giugno a prestare ancora una volta l'obbedienza. V. \* lettera di G. M. della Porta del 3 giugno 1523 all'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. HÖFLER 502 ss.

<sup>6</sup> Colla relazione in BERGENROTH II, n. 573 cfr. la \* lettera degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 24 luglio 1523. Secondo essa Lannoy giunse la sera del 23 \* «et questo giorno decte desinare a mons. ill<sup>mo</sup>. Dipoi se ne andorno insieme a palazzo e con loro el duca di Sessa e li oratori Inglesi, dove sono stati infino ad nocte e vedesi che da ognuno è sollecitato forte questa lega». Ai 25 di luglio \* G. M. della Porta notifica che Lannoy parte già la sera. \* «Dicesi che N. S. farà concistoro lunedì o martedì». V. anche la \* lettera di G. M. della Porta del 26 luglio 1523 all'Archivio di Stato in Firenze. Secondo la \* lettera di V. Albergati del 27 luglio 1523 Lannoy non partì che il 26 luglio. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>7</sup> \* «El card. de Medici ogni dì una volta almeno è col papa»; essi riflettono su ciò che sia da farsi qualora i Francesi scendano in Italia, riferi-

far notare, che ai piedi dei Pirenei, in Svizzera, ai confini immediati d'Italia Francesco I aveva ammassato numerose truppe per effettuare le minacce da lungo tempo ripetute e per cominciare la guerra onde riconquistare Milano. Tornò molto opportuno agli imperiali l'arrivo di una nuova lettera del re francese del 18 luglio, in seguito alla quale non eravi più luogo a dubitare della sua invasione doppiamente perversa in vista del crescente pericolo turco.<sup>1</sup> Il papa vide che a questo punto era suo dovere abbandonare siccome privo di speranza l'ufficio fino allora rigorosamente tenuto di mediatore di pace.<sup>2</sup> Con ciò egli non credeva di divenire infedele alla politica sua poichè già prima aveva fatto rilevare che, ove Francesco I scendesse in Italia, prenderebbe partito contro di lui.<sup>3</sup>

La lettera di Francesco I, con cui annunciava ad Adriano la sorte di Bonifacio VIII, riluceva alla mente del papa tanto più che nel luglio il re s'era fatto sentire nello stesso senso in una lettera ai cardinali.<sup>4</sup> Ai 16 di detto mese Adriano invocò l'aiuto di Enrico VIII.<sup>5</sup> Quanto temesse l'invasione dei Francesi è mostrato dal fatto che prese provvedimenti per assicurarsi delle porte di Roma:<sup>6</sup> evidentemente il papa temeva per la sua libertà e per la

---

scono addì 17 luglio 1523 gli inviati fiorentini per l'obbedienza (Archivio di Stato in Firenze). Secondo la \* lettera dell'Archidiacono Gabbioneta da Roma 25 luglio 1523, fin da allora Medici diceva che mercoledì sarebbe certo pubblicata la lega tra il papa, l'imperatore e l'Inghilterra (Archivio Gonzaga in Mantova). Con una \* lettera a Francesco I del 22 luglio 1523 Adriano rifiutò la conferma dell'elezione del vescovo di Sitten. *Ms. Beth. 8535*, f. 65 della Nazionale di Parigi.

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera del nunzio dall'Ungheria del 25 giugno 1523, trasmessa il 16 luglio da G. M. della Porta. V. anche la \* relazione di quest'ultimo del 22 luglio all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> V. le relazioni di M. Foscarini in SANUTO XXXIV, 350. Addì 13 luglio 1523 G. M. della Porta scrive: \* « Il papa ha detto haver per certa la deliberatione della passata de Francesi in Italia, et hieri mandò per l'homo del s. Alberti di Carpi usandogli queste parole: Gli Francesi vengono et tuo padrone è Francese. Noi vogliamo la rocca nostra di Reggio. Scrive che subito ne la restituisca, et così appresso S. S<sup>ta</sup> gli ne scrisse breve. Hor in tutta Roma non si parla d'altro che di questa callata ». Ai 15 di luglio: \* « S. S<sup>ta</sup> non ha nova alcuna del suo nuncio in Franza, anzi teme, chel non sia in sua libertà... Qua dicono bisognando di far duo millia fanti Spagnoli... Al papa era stato proposto dal Colonna che in tanta necessità di denari S. S<sup>ta</sup> facesse la restitutione di Modena e Reggio con duecento millia duc. et far il duca calloner de la chiesa, la quale non mostra di volervi attendere ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 108.

<sup>4</sup> SANUTO XXXIV, 340 ss. Nel \* *Cod. Vatic. 6198*, f. 1 s. la lettera non è datata, come in SANUTO e in *Cod. Vatic. 3890*, f. 18, dal 4, ma dal 5 luglio 1523.

<sup>5</sup> BREWER III 2, 3185.

<sup>6</sup> Narra questo fatto interessante A. Germanello al cancelliere mantovano in una \* lettera del 22 luglio 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova).

sua vita. Solo quando si arrivò all'estremo egli, cedendo alla forza delle cose, abbandonò la linea neutrale fino allora seguita.<sup>1</sup> Malgrado però l'ostile procedere di Francesco I neanche ora Adriano volle saperne d'una alleanza offensiva, quale avevano in mira gli imperiali e si dichiarò disposto solo a una lega difensiva, credendo dovere della sua qualità di padre comune della cristianità tale riserbo. Il bene generale dell'Europa, la pace d'Italia e la difesa contro gli Ottomani furono ora come prima la sua suprema regola.<sup>2</sup>

Ai 29 di luglio vi fu concistoro, che Adriano aprì con un discorso sul pericolo turco e la necessità che i principi cristiani, invece di turbare la pace d'Europa, opponessero resistenza agli infedeli. A prova delle bellicose intenzioni di Francesco I fu data lettura della lettera piena di minacce e di attacchi, che quegli aveva diretta al papa, indi anche della lettera ai cardinali scritta nello stesso tono. Disparate furono le opinioni sulla questione se di fronte all'imminente invasione dei Francesi fosse da concludersi una lega difensiva per proteggere l'Italia; da ultimo però soli quattro dei ventotto cardinali presenti votarono no, Monte, Fieschi, Orsini e Trivulzio.<sup>3</sup>

Colla lega firmata da Adriano ai 3 di agosto<sup>4</sup> il papa, l'impe-

---

Si pensò anche, che l'incendio in Vaticano la notte dell'11 luglio 1523 fosse stato appiccato apposta: v. in App. n. 89 la \* lettera di A. Germanello del 12 luglio 1523.

<sup>1</sup> HÖFLER 511.

<sup>2</sup> Cfr. ORTIZ presso BURMANN 214 e la \* lettera di G. M. della Porta da Roma del 27 luglio 1523, il quale, parlando della lentezza di Adriano nel procedere contro la Francia, aggiunge: \* « Dio faccia che N. S. sia degli soi desiderii tutti pienamente satisfatto essendo la mente de S. S<sup>ta</sup> dirizzata al ben di la religion christiana tanto sanctamente quanto fosse mai animo d'altro pontefice » (Archivio di Stato in Firenze). Il 28 luglio Sessa notifica alla duchessa di Savoia l'accessione del papa alla lega. \* Lettera nell'Archivio di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Cfr. \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale) in App. n. 92: Sessa presso BERGENROTH II, n. 594; la \* lettera degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 29 luglio 1523 (\* « N. S. questa mattina pubblicò nel concistoro la lega da farsi... Lì rev<sup>mi</sup> da pochissimi infuora aprovarno unitamente la lega da farsi, e crediamo si pubblicherà solennemente in S. Maria del popolo el dì di S. Maria della neve. A Dio piaccia che e sia la salute e quiete de la christianità come si desidera ») e la \* relazione di G. M. della Porta da Roma 30 luglio 1523. Ivi si riferisce espressamente che in concistoro venne letta sia la lettera di Francesco I ai cardinali sia quella al papa. Più avanti si legge: « Tra gli cardinali nel votare questa deliberation quatro ve ne sono stati contrarii: Monte, Fiesco, Ursino et Trivulzi; gli dui Venetiani Grimani et Cornaro non vi si sono stati trovati ». Archivio di Stato in Firenze. È falso che *un solo* cardinale (BAUMGARTEN II, 280) si sia opposto. Cfr. anche la \* relazione di V. Albergati del 31 luglio 1523 all'Archivio di Stato in Bologna e la \* relazione di L. Cati del 31 luglio 1523 nell'Archivio di Stato in Modena, il quale dà come oppositori Fieschi, Orsini e Trivulzio.

<sup>4</sup> Cfr. \* lettera degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 3 agosto 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze e \* lettera del Gabbioneta dello

ratore, Enrico VIII d'Inghilterra, l'arciduca Ferdinando d'Austria, Francesco Sforza duca di Milano, il cardinal Medici a nome dei Fiorentini, Genova, Siena e Lucca univansi onde provvedere in comune a un esercito da mettersi in piedi in Lombardia allo scopo di difendersi dai Francesi: Adriano obbligavasi di pagare all'uopo 15000 ducati il mese. Egli fissò come comandante in capo il Lanoy, su che Carlo V si dichiarò d'accordo.<sup>1</sup>

Gli imperiali giubilavano. La lega e il patto di Venezia con Carlo V, scriveva il Sessa, hanno mutato totalmente lo stato della politica europea. L'influsso del Medici aveva ora, come appariva, fondamenti del tutto solidi.<sup>2</sup> A Roma e in tutta Italia la nuova piega trovò quasi unanime approvazione. Persino di coloro, che fino ad allora erano stati ostili ad Adriano, adesso facevano elogi all'eccellente papa, distinto per la sua pietà, il cui prestigio era cresciuto di molto anche per il procedimento contro il Soderini. Molti ora videro che erano state ingiustificate le accuse di irrisolutezza.<sup>3</sup> In larga cerchia si considerava come allontanato il pericolo d'una invasione francese e assicurato il sorgere d'un'impresa contro i Turchi.<sup>4</sup>

Addì 5 agosto, festa della Madonna della neve, la lega fu solennemente pubblicata in S. Maria Maggiore. A tal fine il papa fin dal giorno precedente erasi recato alla prefata basilica: pare che temesse di insidie da parte del partito francese perchè, a differenza dell'uso seguito da Giulio II e Leone X, si recò colà a cavallo circondato dalla guardia svizzera. Era la prima volta che

stesso di all'Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche RAYNALD 1523, n. 111 e ORTIZ presso BURMANN 214 s. LEPITRE 317 pone erroneamente la lega già al 3 di aprile.

<sup>1</sup> Il testo del trattato non è pubblicato; lo si conosce solo quanto al contenuto: v. specialmente GUICCIARDINI XV, 2, che fra altro mette come clausola di esso che i patti dovevano rimanere in vigore vita durante ed anche un anno dopo la morte dei singoli contraenti: le prestazioni in denaro e uomini dovevano dapprincipio venir fatte solo per tre mesi. Cfr. SISMONDI XV, 56 s. e EHSSES, *Politik Klemens' VII*, 561. Quest'ultimo ha già osservato che VETTORI 347 dà in 15000 ducati il contributo del papa e GUICCIARDINI in 20000. Gli imperiali avrebbero desiderato che fosse lasciata a Carlo V la nomina del comandante in capo: v. \* *Responsio data per oratores Caesaris duci Albaniae in urbe* nella Biblioteca del Re a Torino, *Miscell. polit.* n. 75, p. 242 ss.

<sup>2</sup> Vedi BERGENROTH II, n. 582; BAUMGARTEN II, 280.

<sup>3</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI*. Naturalmente nel numero dei molti malcontenti per l'influsso del Medici era TIZIO; cfr. la sua \* *Hist. Senen. Cod. G II 39* della Chigiana in Roma.

<sup>4</sup> Cfr. le caratteristiche \* lettere di V. Albergati del 24 luglio e 3 agosto 1523 all'Archivio di Stato in Bologna, di L. Cati del 3 agosto 1523 nell'Archivio di Stato in Modena e di G. M. della Porta del 20 agosto 1523 all'Archivio di Stato in Firenze. V. anche JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 332 s.

traversava la città in abito pontificale: ne tornò molto stanco in Vaticano.<sup>1</sup>

La cavalcata sotto il cocente sole d'agosto e un raffreddamento, più ancora le eccitazioni dello spirito, gettarono infermo a letto quasi subito dopo questa solennità il papa, il cui stato di salute da lunga pezza non era il migliore.<sup>2</sup> La lotta dei partiti francese e imperiale l'aveva tenuto in continua agitazione; ora, che era avvenuta la decisione, egli cadde fiaccato.<sup>3</sup> Gli pesava gravemente sull'animo l'essersi visto obbligato, malgrado il suo amore alla pace, a partecipare alla guerra, sebbene solo in legittima difesa contro il disturbatore della pace della cristianità.<sup>4</sup>

Per quanto la loro gioia fosse grande, pure all'imperatore<sup>5</sup> e ai suoi aderenti non sembrava utile una mera lega difensiva. Essi speravano di riuscire a determinare Adriano ad entrare in una alleanza offensiva contro Francesco I, ma le condizioni del pontefice resero avanti tutto impossibile ogni trattativa poichè vennero sospese tutte le udienze<sup>6</sup> ed essendo caduto ammalato anche il datario Enkevoirt, per un po' di tempo gli affari riposarono. Faceva un caldo addirittura intollerabile, in conseguenza del quale molti, fra gli altri anche il cardinal Grimani, si ammalarono gravemente.<sup>7</sup>

Circa le condizioni del papa correva voce che si trattasse d'una infreddatura, che prima al collo, poi l'aveva colpito ai reni.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Quanto sopra è secondo la diffusa \*relazione del Gabbioneta in data 5 agosto 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche la \*lettera degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 5 agosto 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze e Negri in *Lett. d. princ.* I, 116.

<sup>2</sup> Egli stava indisposto già alla metà di luglio a causa del grande calore; v. \*lettere di L. Cati del 13 e 19 luglio 1523 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Con BERGENROTH II, n. 594 cfr. la \*lettera di Gabbioneta del 7 agosto 1523 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e JOVIUS, *Vita Adriani VI.*

<sup>4</sup> Vedi HÖFLER 526.

<sup>5</sup> Colla lettera di Carlo citata da GACHARD, *Corresp.* LXVI cfr. anche la \*lettera del medesimo al Lannoy da Burgos 1 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bruxelles, *Corresp. de Charles V.*

<sup>6</sup> \* *Tutti li aditi sono preclusi*, scrive Gabbioneta ai 10 d'agosto del 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova). V. anche la \*relazione degli inviati fiorentini per l'obbedienza dell'11 agosto citata sotto a n. 8.

<sup>7</sup> \* «El card. Grimani ha la febre e se dubita asai di lui» perchè è debole e a causa dell'«extremo caldo et quodamodo insuportabile che fa adesso in Roma, quale è tanto che non gli è memoria che mai el fosse simile et per questo infiniti caschano amalati. La peste va pur picigando, ma non fa molto danno». Gabbioneta ai 10 di agosto del 1523. Cfr. pure la \*lettera del medesimo in data 12 agosto nell'Archivio Gonzaga in Mantova e SANUTO XXXIV, 363, 371, 378, 385. \* «Molti se amalano et moreno et gli caldi sono eccessivi da pochi di in qua», scrive G. M. della Porta il 10 d'agosto 1523. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> Cfr. ORTIZ presso BURMANN 216. Gli inviati fiorentini per l'obbedienza addì 10 agosto 1523 riferiscono: \* «N. S. è stato indisposto 4 giorni d'un

Quando l'ascesso al collo scoppiò, Adriano si sentì alquanto meglio, tanto che ai 12 d'agosto potè ricevere il marchese di Pescara accorso a Roma nell'interesse dell'imperatore.<sup>1</sup>

Sebbene continuasse il gran caldo,<sup>2</sup> lo stato di salute del papa migliorò: egli abbandonò il letto, tornò a celebrare Messa e spedì alcuni affari: era bensì diventato molto magro e sentivasi ancora piuttosto debole, ma si aveva fiducia che guarisse completamente e in breve.<sup>3</sup> Circa questo tempo un inaspettato incasso gli rese possibile il pagamento del suo contributo per la lega.<sup>4</sup>

Il cardinal Grimani morì la notte dal 26 al 27 agosto,<sup>5</sup> mentre

---

poco di scesa che ha facto capo, secundo intendiamo, sotto l'orechio, e questa mattina ha rocto di dentro; sperasi che in brevissimi di sarà libero a ogni modo». Agli 11 di agosto: \* «El papa va guarendo e domatina ha decto di voler dare audientia al m. di Pescara; è stato 5 o 6 giorni che non ha dato audientia a persona ne voluto fare faccende di nessuna sorte» (Archivio di Stato in Firenze). In una \* sua relazione del 10 agosto Gabbioneta parla anche di *descesa asai gagliarda nella maxilla dextra*, di cui soffriva Adriano VI. Archivio Gonzaga in Mantova. Ricorda espressamente la malattia ai reni V. Albergati nelle \* sue relazioni del 5, 9 e 12 agosto 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>1</sup> Oggi Pescara andò dal papa, che trovasi meglio perchè l'apostema è scoppiato. \* Gabbioneta ai 4 di agosto del 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Pel caldo ammalò anche il Gabbioneta di febbre: v. la sua \* lettera del 20 agosto 1523 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la \* lettera del 23 agosto 1523 di G. M. della Porta nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Colle \*\* lettere degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 17, 19, 22, 23, 25, 26, 28 e 30 agosto 1523 cfr. le \* relazioni di V. Albergati del 12, 16 e 21 agosto (Archivio di Stato in Bologna) e le lettere di G. M. della Porta del 14 agosto (\* «N. S. sta bene et promette fra lui di dar audienza»), 19 agosto (\* «N. S. sta pur ancora un poco indisposto di dolore di renelle, et la discesa che comenzò all'orechia è callata nel braccio, ma del uno et l'altro S. S<sup>ta</sup> sta in miglioramento»), 20 agosto (\* «N. S. sta pur rinchiuso come di molti di in qua. Hoggi intendo, che si ha fatto cavar sangue, ma di certo nulla si po intendere, chel palazzo sta abandonato et gli medic non escano mai de le camare, dove habita S. S<sup>ta</sup>; pur credesi chel mal sia poco»), 27 agosto (\* «N. S. ha cominciato ad negociare qualche poco et puossi dir guarito del tutto») nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr anche la \* lettera del 20 agosto 1523 di A. Germanello, che ai 28 notifica: \* «El papa sta meglio, ma è anchora debile e ha quasi perso lo appetito». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Ai 23 di agosto 1523 G. M. della Porta riferisce: \* «N. S. va meglio, ma fa adagio come fanno e vechi; è morto un chiericho di camera chiamato mons. d'Illetmet, che gli ha lasciato meglio di XX<sup>m</sup> duc. d'ufitti, che è cosa da farlo guarire afacto». Archivio di Stato in Firenze. Sul pagamento della rata vedi VETTORI 347.

<sup>5</sup> G. M. della Porta, che ai 23 d'agosto \* notifica il peggioramento disperato nelle condizioni del Grimani, il 27 d'agosto scrive che il cardinale era morto la notte precedente (Archivio di Stato in Firenze). Cfr. SANUTO XXXIV, 387, \* lettera di V. Albergati del 28 agosto 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna e \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio.

invece papa Adriano alla fine del mese sembrava ristabilito quantunque soffrisse d'inappetenza.<sup>1</sup> Ai 27 di agosto egli diede udienza all'ambasciatore di Venezia, dove nel giorno dell'Assunta erano state pubblicate la pace e la lega;<sup>2</sup> ora tutto lieto concesse alla Signoria due decime da quel clero,<sup>3</sup> sollecitando insieme il doge a mandare truppe sui punti minacciati dai Francesi. Al marchese Federigo Gonzaga di Mantova fu mandato il comando di portarsi presso l'armata imperiale a Piacenza e di difendere Alessandria.<sup>4</sup> Il 31 d'agosto, anniversario della sua incoronazione, il papa tenne un concistoro nella sua stanza: era però troppo debole per prender parte al pontificale.<sup>5</sup>

Addì 1 settembre giunse a Roma Lille d'Adam, gran maestro dell'Ordine di S. Giovanni, al quale Adriano assegnò l'abitazione in Vaticano onorandolo insieme in ogni guisa.<sup>6</sup> Egli trattò circa una nuova residenza per i cavalieri rimasti senza patria e dalla sua bocca Adriano apprese tutti i particolari intorno alla caduta per lui cotanto dolorosa di Rodi.<sup>7</sup> Se questo non potè che influire sfavorevolmente sul vecchio e cagionevole Adriano, altrettanto va detto delle notizie sulla guerra che cominciava in Lombardia, la quale allontanava a perdita di vista i suoi nobilissimi intenti, quali

<sup>1</sup> Cfr. le \*relazioni di V. Albergati del 21, 24, 28 e 29 agosto 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> \* «El papa... non da anchora audientia: heri solo la decte a lo orator Veneto». A. Germanello addì 28 agosto 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> L'originale del breve al doge colla *facultas imponendi clero duas decimas* ha la data del 5 settembre 1523 (Archivio di Stato in Venezia); cfr. SANUTO XXXIV, 394 s., 400, 413 ss. e *Libri commem.* VI, 175. È un errore il 1 settembre che trovasi in HÖFLER 528.

<sup>4</sup> GACHARD, *Corresp.* 277 s., 279 s. e in App. n. 93-95 i \*brevi del 26 agosto, 1 e 8 settembre 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* I, 118; \* lettera di V. Albergati del 2 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna e \* lettera di L. Cati del 2 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>6</sup> V. la \* lettera degli inviati fiorentini per l'obbedienza in data del 1 settembre e \* quella di G. M. della Porta pure del 1 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze come pure la \* lettera di L. Cati in data del 2 settembre 1523 all'Archivio di Stato in Modena; SANUTO XXXIV, 395; \* *Diario di CORNELIO DE FINE* alla Nazionale di Parigi; *Lett. d. princ.* I, 118; \* *Diarium* di BLASIVS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio. Il gran maestro abitava nelle *stantie di Innocentio [VIII]*, \* riferisce V. Albergati addì 2 settembre 1523 (Archivio di Stato in Bologna). Cfr. CHARRIÈRE I, 110. Circa una nuova residenza per i cavalieri Rodiesi Adriano aveva chiesto il parere del re di Portogallo fin dal 30 giugno 1523, *Corp. dipl. Port.* II, 171 s.

<sup>7</sup> Da una lettera comunicata da LUZIO, *Lett. d. P. Gioiio* 29 risulta che anche il Gioiio ricevette dalla bocca dei difensori gli interessanti particolari sull'assedio di Rodi, che racconta nella *Vita Adriani VI*.



la pace europea, la crociata e il concilio per la riforma.<sup>1</sup> Fuor di dubbio il dolore provatone entrò nella nuova malattia, che incolse il papa addì 3 settembre. A Roma correva già la voce della sua morte e i cardinali cominciarono a trattare dell'elezione papale.<sup>2</sup> La tenace natura di Adriano parve che superasse ancora una volta il male, chè anzi ai 6 e 7 settembre egli sentivasi molto meglio<sup>3</sup> sottoscrivendo allora la bolla con cui si dava a Carlo V e successori la facoltà di presentare prelati di loro scelta per i vescovadi e le abbazie concistoriali della corona spagnola coll'unica eccezione della vacanza in Curia.<sup>4</sup> Il miglioramento però si rivelò illusorio: la notte dopo l'8 settembre intervenne tale un peggioramento che l'ammalato non nutrì più alcuna illusione sull'approssimarsi della morte. La mattina chiamò a sè i cardinali chiedendo loro di consentire alla nomina a cardinale dell'Enkevoirt, che agli 11 di marzo 1523 aveva avuto il vescovado di Tortosa.<sup>5</sup> La preghiera fatta da lui in sì gravi condizioni di salute a favore d'un amico benemerito, incontrò resistenza perchè il datario era odiato a causa della sua indole rozza e severa. La sera il papa era tanto debole che poteva a pena parlare. Appena il dì seguente (9 settembre) si sentì meglio, egli a mezzo del Heeze fece fare rimostranze ai cardinali, in seguito alle quali una parte di essi promise di dare il voto per la promozione dell'Enkevoirt. Ai 10 di settembre Adriano VI raccolse un'altra volta i cardinali a concistoro nella stanza in cui giaceva ammalato e ricordando l'antica usanza, che i papi davano a uno di loro fiducia il titolo che avevano avuto da cardinali, pregò si consentisse, che egli potesse fare questa grazia a una persona buona e dotta. Avendo tutti assentito, egli fece il

<sup>1</sup> SANUTO XXXIV, 378, 385. GREGOROVIVS IV, 649. Ai 6 di settembre 1523 G. M. della Porta riferisce: \* «È giunto un cavallaro hoggi, che testifica la venuta del Christianissimo con potentissimo exercito». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Vedi Foscarini in SANUTO XXXV, 398 e le \*relazioni degli inviati fiorentini per l'obbedienza del 3 e 5 settembre 1523, le due \*lettere del 6 settembre 1523 di G. M. della Porta (Archivio di Stato in Firenze) e la \*lettera di V. Albergati del 5 settembre 1523 (Archivio di Stato in Bologna).

<sup>3</sup> Il papa, notificano gli inviati fiorentini, sta molto meglio: \* «passeggia senza affanno, non ha febre e ha la voce gagliarda et parli sentirsi meglio». G. M. della Porta ai 7 di settembre fa sapere: \* «N. S. ha continuato, Dio gratia, il miglioramento»: ha sentito di malumore delle trattative circa la elezione papale. Archivio di Stato in Firenze. Cfr. la \* lettera di L. Cati del 7 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> RIGANTIVS in reg. I Cancell. § 1, n. 284, 285. MARIANA De reb. Hisp. XXVI, 2. HÖFLER 533. LA FUENTE V, 139. Archiv für Kirchenrecht X, 16. GAMS III 2, 155.

<sup>5</sup> \* Acta consist. del vicecancelliere all'Archivio concistoriale del Vaticano. Ad Enkevoirt e ai suoi successori a Tortosa Adriano VI concesse il privilegio di portare un berretto rosso: vedi BARBIER DE MONTAULT, Le costume I, Paris 1898, 230 e The Burlington Magazine 1905, 287.

nome del datario Enkevoirt, il quale — con dispiacere della corte — fu immediatamente accolto nel sacro collegio.<sup>1</sup>

Finito il concistoro il papa prese qualche cibo, dopo di che ebbe una febbre oltremodo violenta. Allorquando questa se ne fu andata circa il mezzodì del giorno seguente, l'ammalato con commovente attaccamento al dovere non lasciò di ritornare agli affari. Spedì alcune bolle e brevi, firmò suppliche, diede persino udienze, sebbene il parlare gli fosse di grande fatica. Il miglioramento continuò anche il giorno 12 settembre.<sup>2</sup> Ciò non ostante i medici, che con tutto lo zelo accudivano al loro ufficio, davano per ispacciato l'infermo perchè non riuscivano a impedire la febbre nè il rapido decadimento delle forze. Consunta da cure e pensieri, dall'età e dalla malattia, correva rapidamente verso la fine una vita, la cui conservazione era di sommo momento per la salute della cristianità.<sup>3</sup>

Coll'assenso dei cardinali l'infermo prese a questo punto le sue ultime disposizioni dando ancora una volta a vedere il suo orrore verso qualunque si fosse nepotismo. La famiglia ebbe solo quegli averi, che egli aveva portato con sè dalla Spagna, nulla però dei beni che gli erano venuti come papa. I suoi possedimenti in Neerlandia, specialmente a Lovanio e Utrecht, dovevano venire alienati dall'Enkevoirt per i poveri e a scopi pii per la salute dell'anima del papa, che la propria casa a Lovanio destinò a collegio per studenti bisognosi dotandolo riccamente. Interrogato intorno al suo sepolcro, egli vietò ogni sfarzo e non volle saperne che per le sue esequie si spendesse più che 25 ducati. Ricevette con somma devozione l'olio santo e finchè potè parlare consolò i suoi amici, uno dei quali scrisse: Placido, pio e santo come ha vissuto, egli è anche morto.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> V. l'importante \*\* relazione di A. Germanello del 12 settembre 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. inoltre la \*\* lettera di Salamanca del 12 settembre 1523 (Archivio di Stato in Vienna), la \* lettera degli inviati fiorentini del 10 settembre 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e \* quelle di V. Albergati dell'8 e 10 settembre 1523 (Archivio di Stato in Bologna); BERGENROTH II, n. 597; SANUTO XXXIV, 402, 409-410; ORTIZ presso BURMANN 217; BLASIUS DE MARTINELLIS presso HÖFLER 532.

<sup>2</sup> V. la \*\* relazione di A. Germanello del 12 settembre 1523, la \* lettera di V. Albergati del 12 settembre 1523 e \* quella dello stesso dì di L. Cati rispettivamente agli Archivi Gonzaga in Mantova, di Stato in Bologna e Modena e SANUTO XXXIV, 410.

<sup>3</sup> HÖFLER 534. Fin dall'11 settembre 1523 L. Cati scriveva: \* «In summa le cose di N. S. vanno peggiorando», egli è perduto «per esser extenuato et fiaco et ridotto ad extrema magrezza: più si parla del novo papato che di altro». Archivio di Stato in Modena. Ai 13 di settembre 1523 gli inviati fiorentini annunciano: \* «N. S. ha passato questa nocte senza accidenti e così questa mattina, nondimeno è molto debole, e si questa febre glia a durare al caso suo non si vede rimedio». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> V. la lettera di Guglielmo di Lochorst presso BURMANN 218 s., 507; cfr. anche BLASIUS DE MARTINELLIS presso GATTICUS 440; ORTIZ presso BUR-

Era il 14 settembre circa le ore 19 (2 del pomeriggio) allorché l'ultimo papa tedesco, l'ultimo papa non italiano emise la nobile sua anima.<sup>1</sup> Gli avidi Romani sospettavano che egli avesse ammassato grandi tesori nella sua camera da studio rigidamente custodita nella torre Borgia,<sup>2</sup> ma non vi trovarono, oltre ad alcuni anelli e pietre preziose di Leone X, che lettere ed altre carte. In tutta l'eredità, secondo le cifre più alte, non v'erano più di 2000 ducati.<sup>3</sup>

Poichè il cadavere era molto alterato e tumido si diffuse subito il sospetto che Adriano fosse morto di veleno, per cui gli Spagnoli rinfacciarono ai Neerlandesi di non essere stati abbastanza cauti avendo ammesso dei Francesi nella cucina del papa. Il cadavere sezionato non diede alcun punto d'appoggio per ritenere che Adriano fosse caduto vittima di un abile tentativo d'assassinio, ma, ciò non ostante, molti anche dopo n'ebbero il pensiero, tanto più che morì di veleno altresì Prospero Colonna.<sup>4</sup> La fisionomia della malattia non dà alcun argomento di morte innaturale; piuttosto va ritenuto che Adriano soccombette a una insanabile nefrite<sup>5</sup> dopochè il suo corpo, in sè già debolezza, era stato gravemente estenuato dal clima insolito,<sup>6</sup> dalle cure e dalle fatiche. Si capisce la voce dell'avvelenamento perchè il partito francese e quello ostile alle riforme perseguitarono anche il morto pontefice con un odio veramente cocente e già prima s'era parlato di attentati.<sup>7</sup>

MANN 218 s.: SANUTO XXXIV, 410, 439 e *Corp. dipl. Port.* II, 174 s. Secondo SANUTO XXXIV, 438 Adriano stabilì che l'affare Soderini dovesse decidersi dal concilio futuro. Circa le disposizioni testamentarie commesse all'Enkevoirt e la loro esecuzione cfr. *Archief v. kerkelijke geschiedenis* IX (1838), 152 s., 185; *Kerkelyk Nederlandsch Jaarboek* 1848, 171 e *Archief v. h. Aartsbisdom Utrecht* XXVIII (1902), 141 s. Sul collegio tuttora esistente a Lovanio vedi BURMANN 22 s., 31 s.; *Annuaire de l'univ. de Louvain* 1879 e *Anal. pour servir à l'hist. ecclési. de la Belgique* XVII (1882), 87 s.

<sup>1</sup> CORNELIO DE FINE, \* *Diario* (Nazionale di Parigi) dà come ora della morte le 18, \* gli inviati fiorentini (Archivio di Stato in Firenze) *hore* 18<sup>1/2</sup>, \* Germanello accordandosi con BLASIVS DE MARTINELLIS dice che Adriano morì circa le 19 (Archivio Gonzaga in Mantova).

<sup>2</sup> JOVIUS, *Vita Adriani VI.*

<sup>3</sup> SANUTO XXXIV, 410, 430, 439. Quanto alla scena narrata dal Sessa (BERGENOTH II, n. 601) già HÖFLER 596 ha notato, che nè i Veneziani, nè BLASIVS DE MARTINELLIS nulla sanno in proposito. Non danno alcuna conferma neanche le altre numerose relazioni d'ambasciata da me usate.

<sup>4</sup> ORTIZ presso BURMANN 219 ss.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 135, SANUTO XXXIV, 439 e le \* relazioni degli inviati fiorentini del 3 e 5 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> E esso influì tanto più perniciosamente perchè Adriano da vero dotto inesperto trascurava di adattare il suo tenore di vita al clima.

<sup>7</sup> Anche ai 12 di giugno del 1524 il Castiglione scriveva da Roma al marchese di Mantova: \* « Qui è preggiato un fornaro, il quale dà certi indicii assai manifesti che papa Adriano fosse avenenato ». Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. SANUTO XXXVI, 368.

Dapprima Adriano fu deposto provvisoriamente nella cappella di S. Andrea in S. Pietro tra Pio II e Pio III, che avevano avuto tanti rapporti colla Germania. L'iscrizione provvisoria diceva: *qui giace Adriano VI, che reputò la più grande disgrazia quella di dover regnare.*<sup>1</sup>

Il riconoscente cardinale Enkevoirt curò che Adriano VI avesse un degno monumento, ma questo era compiuto soltanto dieci anni dopo la morte del papa: l'11 agosto 1533 la salma venne esumata in S. Pietro e trasferita alla chiesa nazionale tedesca di S. Maria dell'Anima.<sup>2</sup> Il monumento fu eretto nel coro di detta chiesa a mano destra. N'aveva fatto il disegno Baldassarre Peruzzi eseguendolo poi in marmo il Tribolo, uno scolaro del Sansovino, e Michelangelo da Siena. Al monumento alquanto pesante servirono di modello i sepolcri di prelati e cardinali, coi quali l'età precedente aveva decorato tante chiese romane, specialmente S. Maria del Popolo. Nella nicchia centrale si osserva il ricchissimo sarcofago coll'arma del papa e la semplice iscrizione: ADRIANUS VI P. M. e ai lati due putti colle fiaccole rovesciate. Sopra il sarcofago su un letto di parata giace la statua del papa in grandezza naturale: Adriano è rappresentato in tutto il paludamento papale: quasi dormisse dopo faticoso lavoro egli colla sinistra sostiene sul capo la tiara, che gli è divenuta troppo pesante. Sulla sua nobile faccia solcata da rughe profonde è impressa una commovente gravità e un profondo dolore. Nelle lunette al disopra, secondo un vecchio costume, appare la beata Vergine, la potente interceditrice nell'ora della morte, avente ai lati i principi degli apostoli Pietro e Paolo. Nell'architrave si librano due angeli che portano rami di palma, tiara e chiavi.

Nelle nicchie laterali fra robuste colonne corinzie stanno le nobili figure delle quattro Virtù cardinali: sotto il sarcofago un bel rilievo rappresenta l'ingresso d'Adriano nell'eterna città, dalle cui porte gli si fa incontro Roma fregiata dell'elmo. Una larga tavola di marmo nello zoccolo contiene l'iscrizione composta da Tranquillo Molosso, ai lati della quale, sotto le nicchie, dei putti sostengono il cappello cardinalizio e le armi dell'Enkevoirt, cui si deve il monumento. Tra il sarcofago e il rilievo raffigurante l'ingresso si leggono in posto eminente le malinconiche parole: *Oh! quanto importa in qual tempo cada anche l'attività dell'ottimo fra gli uomini!*

<sup>1</sup> Cfr. *Acta caerem.* presso GATTICUS 479 s.; BREWER III 2, n. 3464; SCHMIDLIN 271. Vedi anche le iscrizioni sepolcrali in MULLER, *Het oudste cartularium v. het sticht Utrecht*, 's Gravenhage 1892, 182 ss. Il discorso funebre di CONRADUS VEGERIUS (vedi GIORDANI, App. 67) fu ben tosto dato alle stampe; cfr. *Serapeum* XXIV, 363.

<sup>2</sup> Cfr. GATTICUS 479 s.; SCHMIDLIN 288 s.

<sup>3</sup> *Proh dolor, quantum refert in quae tempora vel optimi cuiusque virtus*

Poche sono le iscrizioni sepolcrali le quali siano così a proposito come queste rassegnate parole di lamento, che il defunto aveva una volta applicate a sè stesso. A grandi lettere esse sovrastano l'opera del tanto misconosciuto e vilipeso ultimo papa di origine tedesca, il cui occhio morente vide lacerata l'unità della Chiesa e insieme quella della sua cara patria tedesca. Esse danno la migliore spiegazione del destino della sua vita e del suo breve governo, nel quale si affollano come in ininterrotta catena disgrazie e insuccessi.

Senza aver mai agognato una dignità, il modesto e profondamente pio neerlandese dalle condizioni più semplici era salito sempre più finchè da ultimo gli toccò la tiara.

Lo splendore di essa non lo abbacinò, anzi nella dignità del pontificato capitatogli addosso in un momento criticissimo egli vide un insopportabile peso. Da qualsiasi parte si dirigesse, il suo sguardo scorgeva minacciante sventura; una pericolosa eresia nel Nord, crescente pericolo turco ad Oriente, gravi scompigli di guerra nel seno della cristianità. Giunto finalmente dopo faticoso viaggio alla sua residenza, trovò tutte le casse vuote, i curiali nel loro orgoglio nazionale e nella loro bramosia di guadagno con sentimenti al sommo ostili, la città visitata da una peste. A ciò s'aggiunse che la sua natura genuinamente nordica nè per il corpo nè per lo spirito adattavasi al luogo, in cui una forza superiore l'aveva improvvisamente collocato. Malgrado tutte queste difficoltà non si sgomentò: impegnandovi tutte le sue forze egli si dedicò ai doveri quasi sovrumani che gli spettavano e s'accinse all'opera colle più pure intenzioni, mai per un momento abbandonando la via del dovere e compiendo la sua missione con coscienziosa fedeltà fino a che le tenebre della morte non velarono i suoi stanchi occhi.

Ma era destinato che egli non raggiungesse nulla di ciò, a cui aveva mirato con sì onesti sforzi. Personalmente il modello dei sacerdoti, veramente, intimamente pio, attaccato rigidamente agli antichi principii ecclesiastici, aveva intrapreso con coraggio, fermezza e risolutezza la guerra gigantesca contro lo sciame di abusi che deformava la curia romana come quasi l'intera Chiesa. A di-

---

*incidat.* Cfr. FORCELLA III, 447. Del sepolcro e di chi ne fece le decorazioni trattano minutissimamente SCHÖNFELD, *Sansovino* 19, 54 s.; GRÄVENITZ, *Deutsche in Rom* 118 s. e SCHMIDLIN 281 s.; alla ricca bibliografia di quest'ultimo si aggiungano: DOLLMAYR in *Zeitschr. für bild. Kunst*, N. F. I, 295 s.; *L'Arte* III (1900), 255 s. e FRASCHETTI in *Emporium* 1902, 124. Giustamente lo SCHMIDLIN osserva, che le antiche riproduzioni (in BURMANN 80 e CIACONIUS III, 440) fanno vedere che il sepolcro originariamente era più ricco ancora; lo SCHMIDLIN erra però se crede che sopra del medesimo siano state messe « come serie di medaglioni le quattro monete d'Adriano ». Come mostra la sua scritta, CIACONIUS qui come altrove vi ha messo le monete come *sue* aggiunte.

spetto di un ferreo rigore le difficoltà, che si opposero alle sue fatiche furono sì grandi e sì numerose, che non poté attuare neanche tutte le sue proprie disposizioni, ad es. quelle relative ai benefizi.<sup>1</sup> L'insuperabile potenza delle condizioni di fatto fece naufragare le sue migliori aspirazioni e così la sua breve attività finì senza che fossero tolti i gravi mali. Il magnanimo appello ai suoi connazionali, l'aperta confessione della colpa fatta fare dal proprio nunzio alla dieta tedesca ebbe per risposta dileggio, irrisione e ludibrio da parte degli aderenti alla nuova dottrina. Ben lungi dal diminuire, Adriano VI dovette vedere quotidianamente crescere lo scisma dogmatico provocato da Lutero.

Come per l'unità e la riforma della Chiesa, così invano egli si studiò anche per la difesa della cristianità gravemente minacciata dagli Ottomani. Colle casse vuote e con debiti opprimenti egli doveva pure aiutare da ogni parte. Se allo scopo di soccorrere i cavalieri di Rodi e l'Ungheria egli faceva risparmi e imponeva tasse, era un avaraccio: se impiegava per la guerra turca invece che per artisti e letterati i denari che gli venivano, era un barbaro. Vanamente egli affannossi per Rodi e per l'Ungheria; invano pregò, supplicò, minacciò i principi, i quali, in luogo di volgere le loro armi contro i nemici del cristianesimo e della civiltà occidentale, si dilaniavano fra di loro in guerre incessanti. Il giovane imperatore, col quale aveva tante e sì strette relazioni, non comprese la posizione di neutrale, che il suo paterno amico elevato alla dignità di capo della Chiesa dovette prendere se voleva soddisfare alla sublime missione del suo ufficio. Per l'opera del papa i rappresentanti dell'imperatore non avevano che scherno e dileggio: di corte vedute, essi non pensavano che all'immediato vantaggio del loro signore. Il furbo re di Francia ricompensò la condiscendenza di Adriano col tradimento, la minaccia e la violenza. Fu egli che col suo assalto all'Italia costrinse il papa, il quale aveva mantenuto fino all'estremo la sua posizione neutrale sopra i partiti, a porgere la mano all'imperatore per un'alleanza che, sebbene secondo l'intenzione di Adriano dovesse essere semplicemente difensiva, lo coinvolse tuttavia nella guerra. La morte di Adriano nel medesimo giorno in cui i Francesi passarono il Ticino liberò dal partecipare a una guerra sanguinosa il pontefice più di tutti i papi amante della pace. Così gli fu anche risparmiato di vedere la vergognosa ingratitude di coloro, per il cui vero bene aveva lavorato.

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XXXIII, 481 e TIZIO, \* *Hist. Senen.* Quest'ultimo racconta — ed è importante per provare che Adriano VI non era eccessivamente rigoroso e intendeva ragione — quanto segue: \* « coepitque Italico more atque curialium... beneficia conferre, ad tria incompatibilia dispensationem concedere... dicebat quidem in huiusmodi dispensationibus se exhibuisse difficilem quando putabat Italica beneficia sicut Hispanica esse pinguiora ».

Degli Italiani soltanto pochi furono giusti col papa straniero; la grande maggioranza di essi salutò la morte di lui come una liberazione<sup>1</sup> e nel suo breve pontificato non vide se non un periodo di mali.<sup>2</sup> In Roma l'avversione al «barbaro» accoppiossi all'odio di tutti coloro, che dalla severità morale e dagli intenti riformativi di Adriano vedevansi turbati in ciò che fino allora avevano fatto. A questo si aggiunse il malcontento per le inusitate tasse dirette e per la fine della vita splendida, alla quale si era abituati specialmente da Leone X in poi. Che si celebrasse come «liberatore della Patria» il medico del defunto<sup>3</sup> fu cosa ben lungi dall'essere la peggiore. I letterati trascurati presero terribile vendetta con innumerevoli attacchi: sulle pubbliche piazze si lessero le più atroci invettive e s'insultò al morto chiamandolo asino, lupo, arpia e comparandolo a Caracalla e Nerone! La statua di Pasquino venne formalmente coperta di versi satirici.<sup>4</sup> Con gioia selvaggia si salutò la morte dell'esecrato: tutti i vizi appena concepibili, ubriachezza, anzi la più grande immoralità, furono appioppati ad uno degli uomini più puri,<sup>5</sup> che abbiano mai governato in Roma. Ogni atto del nobile papa, tutto il suo modo di vita e i suoi famigliari vennero sformati con piccante mendacità e messi in derisione colla più raffinata malvagità. La universale smania di calunniare, uno dei più grandi difetti del rinascimento, sollevò superba il capo e non si riusciva ad esaurirsi in maldicenze e calunnie. Persino un mese dopo la morte d'Adriano un oratore mantovano riferisce dell'infierire di questa peste morale: egli mandò al suo padrone uno dei peggiori sonetti «non per dirne male, che mi dipiacquon quelli, che ciò fano, ma per far che V. Ex. lo veda et comprenda quante

<sup>1</sup> Cfr. GORI, *Archivio* IV, 246; ALFANI 301 e *ibid.* n. 2 il giudizio del BONTEMPI: *Nihil boni fecit in eius papatu et in eius morte fuit infamatus de haeresi, prout audivi*. Ai 16 di settembre 1523 GUICCIARDINI scrisse a Modena: «Con più dispiacere ho inteso li Franzesi avere passato il Tesino, che la morte di N. S<sup>re</sup>, perchè di questa nuova potria uscire qualche buon frutto, di quella non si vede altro che disfavore e danno». *Disp.* 217. Uno dei pochi favorevoli giudizi d'un contemporaneo Italiano in SANUTO XXXIV, 410. Alcune poesie elogiative in *Coryciana*, Roma 1524, JJ 2<sup>b</sup> s.

<sup>2</sup> *Tempus acrumnarum*. CARPESANUS, 1353.

<sup>3</sup> Giovanni Antracino (vedi JOVIUS, *Vita Adriani VI*). Oltre lui, Adriano ebbe come medici lo spagnolo Garzia Carastosa e l'italiano Francesco Fusconi; vedi MARINI I, 320 ss.

<sup>4</sup> V. la relazione dell'ambasciatore inglese presso BREWER III 2, n. 3464; cfr. LUZIO, *Aretino e Pasquino* 12 s.; *Giorn. d. lett. Ital.* XVII, 298, CREIGHTON V, 323 e BERTANI, 36. Una serie di queste pasquinate in TIZIO, \**Hist. Senen.* loc. cit. (Biblioteca Chigi a Roma): altre ne ricorda V. Albergati: v. sotto p. 144, n. 3. Cfr. anche BESSO, *Roma e il Papa nei proverbi*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1904, 276.

<sup>5</sup> V. la lettera di C. Batti a Parma presso BURMAN 436-440 e WOLF, *Lect.* II, 191 s. Cfr. in contrario SCHRÖCKH, *Allgem. Biographie* V, 114 s.

malissime lingue sono dal canto di qua, dove non è che dica «non male».<sup>1</sup>

Il pio e puro Adriano è diventato nel senso più pieno della parola l'«olocausto dello scherno romano».<sup>2</sup> La diffamazione continuò ancora a lungo, chè l'odio di molti, specialmente dei letterati, era insaziabile. Un'idea della grandezza di esso ci viene data dallo scritto di Vianesio Albergati sul conc<sup>l</sup>ave di Clemente VII, dove, mentre Leone X è celebrato siccome colonna d'Italia e delizia del suo secolo, l'autore non sa trovare parole sufficienti per dipingere l'avarizia, la durezza e la melensaggine di Adriano. Nessun altro fuorchè questo barbaro e tiranno è in colpa di ogni disgrazia, anche della caduta di Rodi!<sup>3</sup> Persino dopo venuto su Roma il castigo divino del Sacco, Pierri Valeriano mise in dilleggio il «più feroce nemico delle muse, dell'eloquenza e d'ogni cosa bella», di cui se la vita fosse durata più a lungo avrebbero dovuto ritornare i «tempi della gotica barbarie».<sup>4</sup> Quanto fosse profondamente radicata l'avversione al papa straniero, quanto si fosse formata l'abitudine di prenderlo unicamente dal lato burlesco ci è dimostrato ottimamente dalla biografia di Adriano scritta da Paolo Giovio. Composta per

<sup>1</sup> \* G. B. Quarantino da Roma ai 13 d'ottobre 1523. Il sanguinoso sonetto comincia così:

\* Perfido come il mare Adriano,  
Ipocrito, crudel, invido, avaro,  
Odioso ad ciascun, a nesun charo,  
Incantator, mago, idolatra, vano  
Rustico, inexorabil, inhumano,  
Falsario, traditor, ladro, beccaro,  
Solitario, bestial e fatuchiaro... ecc.

Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> BURCKHARDT, *Kultur*, I, 175.

<sup>3</sup> Lo scritto di V. Albergati esiste sotto varii titoli (*Clementis VII. P. M. conclave et creatio; Commentaria conclavis Clementis VII.; Commentarii rerum sui temporis; Obitus Adriani VI. et conclave Clementis VII.; Historia Adriani VI.; Gesta Romae et Italiae ab excessu Adriani VI. ad elect. Clementis VII.*). Io presi nota dei seguenti manoscritti: 1) Firenze, Biblioteca Nazionale, *Cod. Magliab. XXXVII 204*, f. 6s. 2) Napoli, Biblioteca Nazionale, *VIII B. 37*. 3) Mantova, Biblioteca Capilupi. 4) Roma, Archivio segreto pontificio: *Varia Polit.* 8, f. 403 e 174; Biblioteca Vaticana: *Ottob. 986, Cod. Barber. XXXII 85 e 260, LXXXIII 45, 92, 136, XXXIV 13* (cfr. RANKE III, 14 \* s.); Biblioteca Corsini, *34 G. 13*. 5) Vienna, Archivio domestico, di Corte e di Stato. Sulla base dei codici romani ne diede una stampa non immune da errori BACHA in *Comptes rendus de la commiss. d'hist.* 5<sup>o</sup> serie I, Bruxelles 1891, 139-166. Su Albergati cfr. *ibid.* 4<sup>a</sup> serie XVII, 129 s. e FANTUZZI I, 136 s. È errata la nota di FANTUZZI circa il vescovato di Cajazzo, poichè nelle \* lettere dell'Albergati nell'Archivio di Stato in Bologna dal 9 ottobre 1522 s. egli si firma *electus Caiacen.*

<sup>4</sup> *De infelicit. litt. ed.* MEHKEN III, 382.



incarico del cardinale Enkevoirt, essa doveva propriamente rappresentare un elogio, ma solo un critico superficiale può ricevere tale impressione: basta leggere appena fra le linee per riconoscere che l'ingrato Giovio, dove è possibile, preferisce osservazioni velenose e di scherno e cerca nel modo più volgare di rendere ridicolo il papa tedesco, che, eccessivamente amante della propria salute, approssimandosi l'ora del pasto interrompe le più importanti trattative e da ultimo muore per bere troppa birra.<sup>1</sup> Quegli Italiani stessi, che si tennero lontani dalla generale smania di schernire e dall'ostilità contro Adriano, non furono giusti con lui. Caratteristico in proposito è il giudizio di Francesco Vettori, il quale pensa che Adriano fu fuori dubbio pio e buono, ma era meglio nato per fare il monaco: che del resto il suo governo non fu lungo abbastanza perchè si possa dare un giudizio su di lui.<sup>2</sup>

Fin dal principio nelle sfere dei politici era stato lanciato il detto che Adriano non fosse un uomo di Stato:<sup>3</sup> esso venne ora ripetuto.<sup>4</sup> Questo modo di giudicare è oltremodo caratteristico per il periodo del rinascimento: si era talmente formata l'abitudine di vedere nel titolare della Santa Sede soltanto il principe temporale, il politico e il mecenate,<sup>5</sup> che non si capiva più un papa, il quale decisamente mettesse in prima linea la sua missione spirituale e volesse avanti tutto essere pastore delle anime. Il grave santo neerlandese, per cui erano indifferenti l'antichità e gli umanisti, che in politica evitava con ogni rigore le vie del Machiavelli e viveva con scrupolosa unilateralità intento unicamente ai doveri

<sup>1</sup> BURKHARDT, 17, 176. VIRGILI, Berni 71. (Sull'origine della vita cfr. *Denkschriften der Münchener Akad. Hist. Klasse* 1891, 523. GIOVIO schernisce il papa anche nel suo *De piscibus*; vedi CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XVII, 298.

<sup>2</sup> VETTORI 347. V. anche GUICCIARDINI XV, 2 e CHIESI 118. Prescindendo da poche eccezioni (Foscari presso ALBÉRI 1ª serie III, 125; PARUTA I, 218 s.), tutti gli Italiani, non solo SANNAZARO (cfr. BURMANN 428 e GOTHEIN, *Kulturentwicklung* 460), ma anche ALBERINI (325 s.) e BEMBO (cfr. CIAN 19), giudicano in modo affatto ingiusto Adriano VI. IUSTINIANUS (*Hist. rer. Venet.* 1611, 256) riconosce bensì la semplicità del papa, ma poi riferisce un aneddoto del tutto sciocco. La \**La Vita in Cod.* 38. A. 6 della Corsiniana a Roma fa vedere quanto fosse corrente in Roma anche nella seconda metà del secolo XVI l'ingiustizia e l'assoluta assenza di comprensione relativamente al papa straniero.

<sup>3</sup> V. \* lettera di G. M. della Porta del 22 settembre 1522 (Archivio di Stato in Firenze), il quale adduce come prova un difetto di memoria del papa! Cfr. anche la \* lettera del Castiglione 14 settembre 1522 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Anche TIZIO allora scriveva quanto segue: «De pontifice vero multi indicabant, litteras atque bonitatem non sufficere ad regnum ecclesiae, Aristoteles namque in libris de regimine "non decet", inquit, "bene principari, qui non sub principe fuit"». *Hist. Senen. in Cod. G. H* 39, f. 139 della Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>4</sup> SANUTO XXXIV, 439 e \* lettera di V. Albergati del 14 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 576 s.

del suo ufficio, per gli Italiani d'allora fu un fenomeno d'un altro mondo, che rimase loro inintelligibile.

L'apprezzamento giusto e profondo di Adriano fu reso straordinariamente difficile dal fatto che il suo segretario Heeze portò via da Roma i documenti più importanti riferentisi al suo governo, cioè la corrispondenza coi principi e nunzi, sottraendo così all'indagine scientifica fonti di somma importanza.<sup>1</sup> Così poté avvenire che persino il Pallavicini, attenendosi al concetto generale degli Italiani, desse il giudizio che Adriano fu un eccellente prete, vescovo e cardinale, ma un papa mediocre.<sup>2</sup>

Un giudizio equo su Adriano VI era stato pronunciato fin dal 1536 da un compatriotta e contemporaneo suo, Gerardo Moring, in una biografia che però ebbe poca diffusione. Poco successo si ebbe pure quando a favore della memoria del nobile pontefice uscirono in campo in Italia storici imparziali come Panvinio, Raynald, Mansi e Muratori. In Germania continuarono a lungo ad avere effetto gli scherni di Lutero e non riuscirono a penetrare<sup>3</sup> giudizi cattolici come quello di Chiliano Leib, che il tempo non era degno del papa.<sup>4</sup> La spinta ad un cambiamento fu data soltanto allorchè nel 1727 il giurista Gasparo Burmann di Utrecht pubblicò una rac-

<sup>1</sup> Invano nel 1575 Gregorio XIII cercò di avere queste importanti *scripturae*; cfr. THEINER, *Annal. Eccl.* II, 130; DE RAM in *Bullett. de la commiss. royale d'hist.* 2<sup>a</sup> serie XI, 59 s. e BACHA in *Comptes rendus de la commiss. d'hist.* 1890, 125 s. Non può tuttavia trattarsi di tutte le *scripturae* d'Adriano VI perchè, come prova v. DOMARUS nel suo pregevole articolo, molto spesso da noi citato, in *Hist. Jahrbuch* XVI, 75 s., nell'Archivio segreto pontificio esistono d'Adriano VI molti volumi di registri, camerali e di suppliche, cui vanno aggiunti il volume delle supliche della Vaticana (*Cod. Vatic.* 8655 e alcuni volumi nell'Archivio di Stato in Roma, nonchè il volume 8 dei *Regest. brev. Lateran.* entrato all'Archivio Vaticano dopo la pubblicazione dell'articolo di v. DOMARUS. Malgrado questo ragguardevole effettivo di manoscritti PIEPER (*Hist. Jahrb.* XVI, 777 s.) mantiene con pieno diritto l'affermazione di Gregorio XIII, che Heeze abbia portato con sè a Liegi le *scripturae omnes* d'Adriano, perchè con tal nome non si intendeva che la corrispondenza estera del papa. Questa abbracciava principalmente le lettere dei principi e nunzi e i brevi propriamente detti, quindi per l'appunto le fonti più importanti, giacchè i registri vaticani superstiti sono « tutt'al più importanti per gli indagatori di storia locale », come mi comunicava addì 20 gennaio 1900 il v. DOMARUS, che li ha studiati intieramente riguardo alle cose tedesche. Io non posso che confermare questo giudizio. Data l'importanza dei documenti portati via dal Heeze, io nell'autunno del 1896 intrapresi un viaggio speciale in Belgio ed Olanda allo scopo di ritrovarli, ma tutte le mie fatiche per rinvenire le preziose carte furono infruttuose.

<sup>2</sup> PALLAVICINI II, 9. Contro questo giudizio sollevò tosto eccezione J. LANNOY (vedi BURMANN 360 s.): esso infatti è del tutto non appropriato, come rileva anche HEFELE-BERGENRÖTHER IX, 326.

<sup>3</sup> Cfr. l'ingiusto giudizio di SPITTLER, *Werke* IX, 270.

<sup>4</sup> ABETIN, *Beiträge* IX, 1030; cfr. anche la cronaca in *Archiv für ältere deutsche Geschichte* N. F. VII, 182.

colta di documenti altrettanto diligente che copiosa dedicata al pontefice neerlandese. A questo critico protestante, il cui lavoro rimarrà sempre prezioso, spetta il merito di avere introdotto la reazione a favore di Adriano.<sup>1</sup> A colui che per tanto tempo fu misconosciuto venne poi resa giustizia nel secolo XIX da eruditi olandesi,<sup>2</sup> belgi,<sup>3</sup> tedeschi,<sup>4</sup> francesi,<sup>5</sup> e inglesi<sup>6</sup> ed anche da italiani<sup>7</sup> ed è cosa altamente confortante che in questo la confessione religiosa non abbia costituito ragione di barriera. Un distinto erudito, rigidamente protestante, riassunse recentemente le sue idee su Adriano nelle seguenti parole: « Una sentenza che non si spaventi dei lievi successi del papa nè delle sue franche confessioni vedrà in Adriano VI una delle più nobili figure sulla cattedra di Pietro, un uomo dalla volontà la più pura indirizzata esclusivamente al bene della Chiesa, dalla scelta la più coscienziosa dei mezzi a suo giudizio veramente rispondenti al fine santo e la vittima degna di compassione d'un ambiente avaro e banale che gli era profondamente inferiore e di due sovrani che lo irritavano coi loro progetti, unicamente pensando al loro proprio vantaggio, non a quello della Chiesa ». <sup>8</sup>

La storia di Adriano VI è una materia eminentemente tragica, ma anche qui s'è avverata la massima dell'esperienza, che, malgrado l'insuccesso, i nobili sforzi non rimangono a lungo andare

<sup>1</sup> L'influsso di BURMANN si rileva specialmente in SCHRÖCKH, *Allgem. Biographie* V, Berlin 1778, 1-133.

<sup>2</sup> BOSCH, *Jets over Paus Adriaan VI.*, Utrecht 1835. WENSING, *Het leven van Adriaan VI.*, Utrecht 1870. CHRISSTOFFELS, *Paus Adriaan VI.*, Amsterdam 1871.

<sup>3</sup> GACHARD (1859) REUSENS (1861) negli scritti citati a pag. 24, n. 2 e CLAESSENS in *Rev. cath. de Louvain* 1862, 543 ss., 596 ss., 725 ss.

<sup>4</sup> L'opera del HÖFLER (Wien 1880) riunisce tutti i pregi e i difetti di questo scrittore (cfr. la mia recensione in *Hist. Jahrbuch* III, 121 ss.); doveva essere insufficiente perchè l'A. non mise a profitto quasi nulla di materiale archivistico sebbene allora fosse già pienamente libera l'utilizzazione delle relazioni, da me pel primo addotte, degli Archivi in Bologna, Mantova, Modena e Firenze. Non hanno valore NIPPOLD (*Reformbestrebungen Hadrians VI.*, in *Hist. Taschenb.* 1875); GSEL (*Der Pontifikat Adrians VI.*, in *Theol. Zeitschr. aus der Schweiz* 1894); alquanto migliore, ma non rispondente neanche a modeste esigenze, è BAUER (*Adrian VI.*, Heidelberg 1876; cfr. *Liter. Rundschau* 1876, 161). Da parte dei protestanti il meglio è il lavoro imparziale e denso di contenuto del BENRATH in *Realencyklopädie* di HERZOG VII<sup>3</sup>, 311 s.

<sup>5</sup> LÉPITRE, *Adrien VI*, Paris 1880.

<sup>6</sup> CASARTELLI, *The Dutch Pope in Dublin Review* CXXXV, London 1904, I-45, CREIGHTON batte purtroppo la via vecchia.

<sup>7</sup> Cfr. DE LEVA II, 192 s.; CIPOLLA 875 s.; CAPPONI, *Storia di Firenze* III<sup>2</sup> 158 s., MARCHESI, *Papa Adriano VI*. Padova 1882. Il primo italiano, che nel secolo XIX rendesse giustizia a Adriano VI, fu C. CANTÙ vedi P. CAMPELLO DELLA SPINA, *Nel centenario di C. Cantù*, Firenze 1906, 13.

<sup>8</sup> BENRATH in *Realencyklopädie* di HERZOG VII<sup>3</sup>, 315.

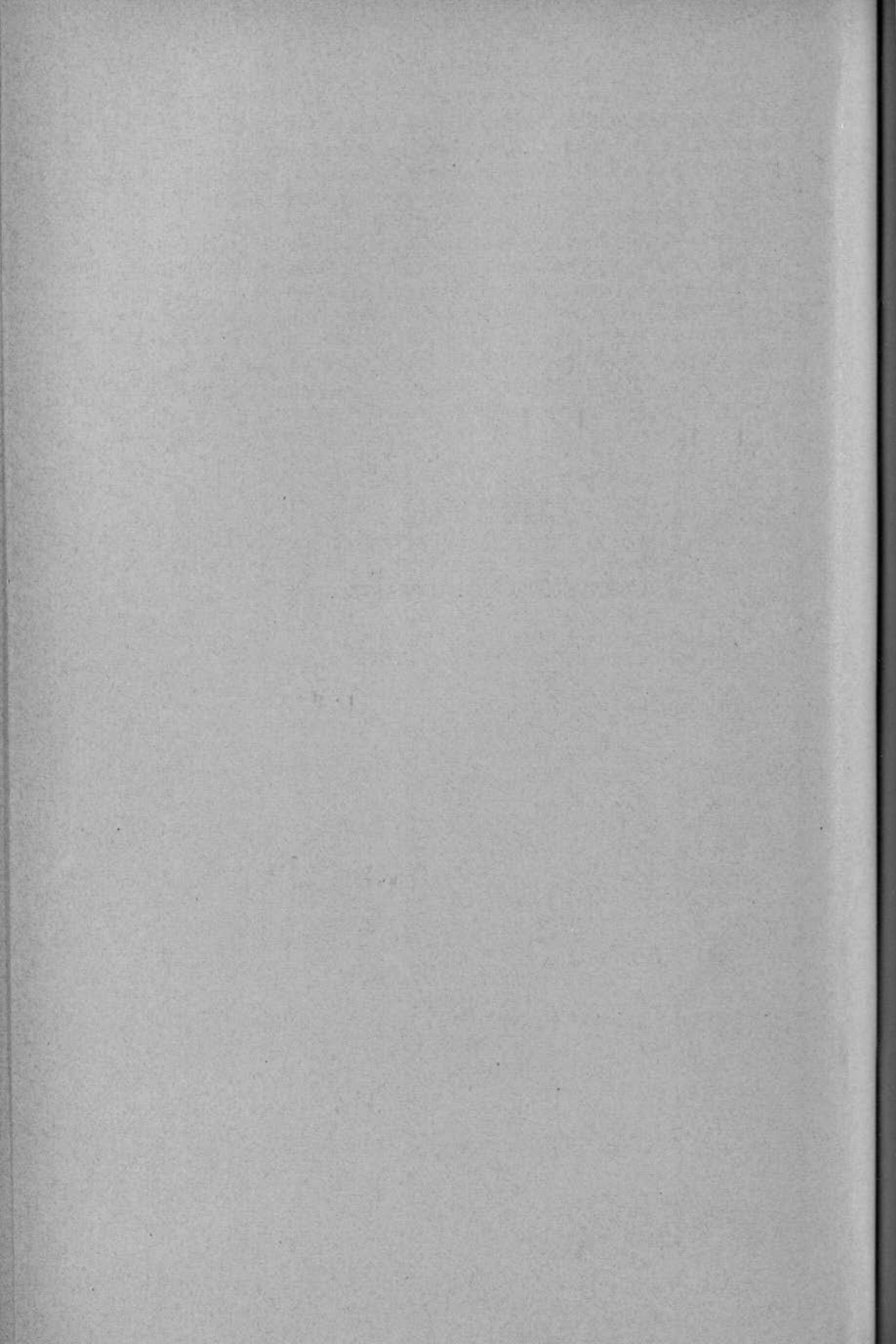
senza venire riconosciuti e senza frutto. L'immagine sformata per un buon pezzo del nobile pontefice, che iscrisse sulla sua bandiera la pace della cristianità, la cacciata dell'Islam e la riforma della Chiesa, è tornata viva nella sua originaria maestà: egli ora presso tutti i partiti conta fra i papi più degni di venerazione. Nessuno nega più che egli fu uno di quei rari uomini, i quali servono esclusivamente alle cose, nulla cercano per sè e combattono coraggiosi contro la corrente della corruzione. Che se nel suo brevissimo governo non potè ottenere risultati positivi, egli tuttavia ha compiuto la prima condizione necessaria alla salute, lo scoprimento dei malanni, ha dato importanti eccitamenti ed ha indicato i principii, secondo i quali in seguito fu effettuata la riforma delle cose ecclesiastiche. La sua opera rimarrà ognora un titolo di gloria nella storia del papato.

---

LIBRO III

---

CLEMENTE VII. 1523-1534.



---

---

## I.

### Elezione, carattere ed inizi del governo di Clemente VII, suoi vani sforzi per la pace e sua unione con Francesco I di Francia.

LA malferma salute di Adriano VI fece sì, che già nell'estate dell'anno 1523 la diplomazia imperiale si occupasse vivamente della futura elezione papale. Carlo V sapeva quanta importanza avrebbe nella sua lotta colla Francia il contegno del nuovo capo supremo della Chiesa e fino dal 13 luglio dava al suo ambasciatore romano, il duca di Sessa, minute istruzioni pel conclave, le quali si assommavano in questo, doversi fare tutto il possibile perchè la dignità papale toccasse al cardinale vicecancelliere Giulio de' Medici. Anche in seguito Carlo tenne fermo al detto principe della Chiesa, che sotto i due ultimi papi si era dimostrato suo fedele seguace.<sup>1</sup>

Questo atteggiamento dell'imperatore doveva senz'altro scemare notevolmente le aspettative del cardinale Wolsey, che quasi uguagliava il Medici nella posizione e nella fama. Tutte le superbe speranze del cardinale inglese, che in unione con Enrico VIII agiva col più grande impegno in favore della propria elezione,<sup>2</sup> furono annientate dalla circostanza, che la grande maggioranza dei cardinali allora men che mai voleva sapere della scelta di un non italiano e di uno assente. Ma anche il cardinale Medici, ad onta degli sforzi più assidui,<sup>3</sup> non sembrava ancora per nulla sicuro di raggiungere il suo intento, stante che tutti i Francesi erano dichiarati avversarii del fedele propugnatore degli interessi imperiali e inoltre il partito dei cardinali anziani nutriva sentimenti affatto ostili a lui, che era il capo dei più giovani, gli eletti da Leone X.

<sup>1</sup> GACHARD, *Corresp. de Charles Quint* n. 17, 23; cfr. BERGENROTH II, n. 562, 604.

<sup>2</sup> REUMONT, *Wolsey* 24 ss. SÄGMÜLLER, *Papstwahl* 155 s. BAUMGARTEN, *Karl V. II*, 295 s. MARTIN 352 ss.

<sup>3</sup> Cfr. \*\* *Lettera del card. Medici al padre del card. M. Chonaro* in data di Roma 19 settembre 1523 in *Cod. Urb.* 538, f. 64 s. della Biblioteca Vaticana.

Le fazioni nel collegio cardinalizio erano le stesse che nel conclave di Adriano VI. L'ambasciatore di Mantova in un dispaccio del 29 settembre 1523 riferisce, che il Medici poteva contare sicuramente solo su circa diciassette voti, ma che non poteva questa volta volgerli su di un altro e che anche il cardinale Gonzaga entrava molto seriamente in campo per la suprema dignità.<sup>1</sup> Questo giudizio corrisponde allo stato delle cose più di quello del sanguigno ambasciatore di Firenze, che nello stesso giorno informa sulle ascendenti aspettative del cardinal Medici.<sup>2</sup> Era sommamente pregiudizievole al medesimo anche il fatto seguente: come nell'ultimo conclave, così anche adesso, non ostante la parola data al rappresentante di Carlo, si dichiarò fiero avversario del vicecancelliere il cardinal Colonna, che del resto nutriva sentimenti rigidamente imperiali: egli si unì ai cardinali anziani e anzi ai francesi.<sup>3</sup> Nè era di minor ostacolo, che il nemico capitale del Medici, il cardinale Soderini, per le mene dei vecchi cardinali minaccianti uno scisma, fosse stato liberato dalla sua prigionia ed ammesso al conclave.<sup>4</sup> In conseguenza di questo dal 27 settembre il Farnese entrava in prima linea quale pericoloso rivale del Medici.<sup>5</sup> Quest'ultimo, che con tanta premura s'adoperava presso le potenze straniere onde avere appoggio per la sua elezione,<sup>6</sup> era fermamente risoluto ad ogni costo o di farsi proclamare papa, o se ciò fosse stato impossibile, di procurare la tiara a uno dei suoi aderenti.<sup>7</sup>

In tale stato di cose si prevedeva un conclave lungo e tempestoso quando il 1° ottobre 1523 i trentacinque elettori si adunano nella cappella Sistina, mentre di fuori scrosciava un violento temporale.<sup>8</sup> In ciò come nella circostanza, che la cella del Medici

<sup>1</sup> \* « Solum li significo che tra questi rmi cardli succedono quasi le medeseme secte che erano ad la morte de Leone. El rmo de Medicis ha de li voti circa XVII li quali concurrano in la sua persona, ma non li pò voltar dove vole come posseva li XV ad lo altro conclave per la morte de Leone. Il rmo cardle de Mantua è anchora lui in gran predicamento de papatu, spero che Dio ne adiuterà ». Angelo Germanello al marchese di Mantova in data di Roma 29 settembre 1523, Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. inoltre BERGENROTH II, n. 605 e 606.

<sup>2</sup> \* Dispaccio di Galeotto de' Medici in data di Roma 29 settembre 1523, Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> JOVIUS, *Vita Pomp. Columnae* 151-152; cfr. DE LEVA II, 196 n. 5.

<sup>4</sup> Cfr. le \*relazioni di V. Albergati in data di Roma 18 e 21 settembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> SANUTO XXXIV, 438, 452 s., 461; XXXV, 35; BERGENROTH II, n. 606 e \* lettera di A. Germanello del 28 settembre 1523 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera al doge presso GREGOROVIVS IV, 685, n. 75.

<sup>7</sup> GUICCIARDINI XV, 3 e LANCELOTTI, *Cron. Mod.* I, 476.

<sup>8</sup> SANUTO XXXV, 55. \* Dispaccio di Galeotto de' Medici del 1° ottobre 1523 (*Questa sera a hore 24* i cardinali sono entrati nel conclave. Il nostro cardinale ha buona speranza). Cfr. \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Biblioteca Nazionale di Parigi.



sorgeva sotto l'affresco del Perugino «L'elevazione di san Pietro a capo della Chiesa», si vide un presagio per il futuro. Del resto non mancarono anche altrimenti profezie in favore del Medici,<sup>1</sup> pel quale s'adopra febrilmente il duca di Sessa.<sup>2</sup> Ma anche i suoi avversarii lavoravano instancabilmente. Essi cercarono da prima di ritardare ogni decisione fino all'arrivo dei cardinali francesi.<sup>3</sup> Perciò intanto si lesse solamente la bolla di Giulio II contro la simonia. La mattina del 6 ottobre doveva aver luogo il primo scrutinio, ma si dovette lasciar cadere questo disegno allorquando con non piccolo dispiacere dei fautori dell'imperatore, in detto giorno comparvero improvvisamente nel conclave i cardinali francesi Luigi de Bourbon, Francesco de Clermont e Giovanni de Lorraine. Per viaggiare più speditamente essi avevano indossato corti abiti secolari ed entrarono nel conclave con stivali e sproni.<sup>4</sup> Allora tutte le trattative languirono.<sup>5</sup>

Le celle di legno destinate per gli elettori erano separate l'una dall'altra mediante piccoli interstizi e distinte colle lettere dell'alfabeto. Le decorazioni per le celle dei cardinali eletti da Leone X erano di colore rosso, quelle per gli altri di color verde. La sorveglianza del Vaticano era affidata alla guardia svizzera. Quindici cardinali stavano per il de' Medici, candidato dell'imperatore; quattro, che erano parimenti favorevoli all'imperatore, a capo dei quali stava il potente Colonna, non eransi potuti guadagnare;

<sup>1</sup> SANUTO XXXV, 67 s. e \* *Conclave Clementis VII.*: \* «Medici cella obtigit sub pictura quae est Christi tradentis claves Petro, quae Iulio 2º obvenisse aiunt». *Cod. XXXIII 142*, f. 161 della Biblioteca Barberini di Roma.

<sup>2</sup> Il Sessa si sforzava specialmente di guadagnare il partito del Soderini, \* *Lope Hurtado al Emperador* in data di Roma, 5 Octubre 1523. *Colec. Salazar A. 29*, f. 170 s. Biblioteca de la Acad. de Historia in Madrid. In una \* lettera a Carlo V in data 14 aprile 1524 Clemente VII riconosceva i meriti del Sessa nella sua elezione. *Min brev. Arm. 40*, vol. 8, n. 162, nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> \* Così riferisce il 5 ottobre G. de' Medici, pur senza perdere la speranza pel de' Medici \* «et ancora che la venuta loro habbi a far delle difficoltà e ne bisogni dua voci più che prima non dubitamo ne perdiamo di speranza, ma sol me dispiace che la cosa andrà più lunga non saria andata». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> BERGENROTH II, n. 606. BREWER III 2, 3464. \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi). \*\* Rapporto del Gabbioneta del 7 ottobre 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova). G. de' Medici scriveva il 6 ottobre: \* «Questa mattina si doveva far lo squittino. Non era finito ancora la messa che li 3 cardinali Francesi in poste arrivarono; montarono in palazzo e stivalati e fangosi entrarono in conclavi sollecitati dalli loro respectu dubitavano per lo scrutinio si doveva far questa mattina non venissi facto el papa come facilmente posseva lor riuscir. La venuta lor intorbido tutto e senza si facessi scrutinio si misono a mangiare». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Vedi la \* relazione di V. Albergati del 6 ottobre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

dodici cardinali formavano il partito francese, sei erano neutrali.<sup>1</sup> Nessuno dei tre partiti pensava a cedere. Nei primi giorni del conclave si nominavano come competitori del Medici il Fieschi, candidato della Francia, Iacobazzi, pel quale si dava attorno il Colonna, sopra a tutti, in fine, il Farnese. Più volte corse in Roma la voce, che quest'ultimo fosse già stato eletto.<sup>2</sup>

Il Farnese era di fatto l'unico degli elettori, che potesse misurarsi col Medici: egli era più vecchio, romano d'origine e indubbiamente di gran lunga superiore al suo rivale per acume politico, per grandiosità d'idee, come anche per l'intelligenza riguardo alle cose ecclesiastiche.<sup>3</sup> Anche il suo atteggiamento neutrale, benchè più proclive verso l'imperatore, gli tornava in acconcio.

Nel primo scrutinio dell'8 ottobre i diversi partiti misurarono la loro forza: i cardinali Fieschi e del Monte, di sentimenti francesi, ottennero ciascuno undici voti: ugual numero cadde sul cardinale Carvajal appartenente ai cardinali imperiali.<sup>4</sup> Anche i seguenti scrutini rimasero senz'effetto. Tutti speravano in una pronta decisione della guerra nella Lombardia e cercavano perciò di differire l'elezione.<sup>5</sup> In queste circostanze fu grande ventura, che come prima dell'inizio del conclave, così anche ora non avvenissero serie perturbazioni della quiete in Roma.<sup>6</sup> Non poteva farsi carico alle autorità municipali, se queste il 10 ottobre si lagnarono per il lungo temporeggiare della scelta. Certo in seguito a tali rimozioni il 12 ottobre fecesi da parte del Colonna e dei francesi il tentativo di procurare la tiara al cardinale Antonio del Monte, ma

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XXXV, 223-224. I tentennamenti, sul principio, di alcuni cardinali si conoscono da due \*\*liste di cardinali degli ambasciatori di Mantova, la prima delle quali spetta ancora al settembre e la seconda si trova in una \*relazione del 10 ottobre 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> SANUTO XXXV, 67, 77, 88, 90. \*Lettere di V. Albergati dei 5, 6, 8 e 9 ottobre 1523 all'Archivio di Stato in Bologna. \*Dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 8 ottobre 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze. \*Relazione di Giov. Batt. Quarantino in data di Roma 10 ottobre 1523 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Giudizio del REUMONT *Wolsey* 42.

<sup>4</sup> SANUTO XXXV, 88 e \*dispaccio di G. de' Medici dell'8 ottobre 1523: «Li revmi di conclavi hanno facto questa mattina il primo scrutinio senza accesso e ciascun di lor sig. rme è stato lontano al papato». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> \*Dispaccio di G. de' Medici del 9 ottobre 1523 col proscritto: \* «Stamattina li revmi deputati soliti di venir allo sportello non volsono si mettesi dentro che una sola vivanda».

<sup>6</sup> Vedi i dispacci di G. de' Medici in data di Roma 15 e 23 settembre 1523 (\* «Le cose qui vanno quietissime e non pare che sia sedia vacante»), 4 e 8 ottobre. (\* «La lettera sta pacifica senza rumor alcuno; le botteghe stanno aperte come se non fossi sede vacante»). Archivio di Stato in Firenze. Cfr. le \*lettere di V. Albergati del 20 e 23 settembre 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

senza successo.<sup>1</sup> Il nostro cardinale, informa l'ambasciatore fiorentino ai 13 di ottobre, si tiene ben unito con i suoi amici e sta forte. Non ostante le rimostranze del Sessa il Colonna perseverò anche adesso nella sua opposizione al detestato Medici.<sup>2</sup> La situazione rimaneva invariata e invano i Romani pregarono nuovamente che si sollecitasse la elezione. Armellino rispose loro: Se vi volete appagare di un papa straniero, noi siamo quasi sul punto di darvene uno, che vive in Inghilterra. Per questo levossi gran rumore: i Romani gridarono doversi eleggere un presente, foss'anche un ciocco.<sup>3</sup>

Anche in seguito il de' Medici coi suoi da sedici a diciotto aderenti restò inflessibile di fronte all'opposizione, ch'era salita da venti a ventidue cardinali. Dell'osservanza della clausura non si faceva pur parola: tutti comunicavano indisturbati col mondo esteriore.<sup>4</sup> Si è allo stesso punto, informa un veneziano ai 19 di ottobre, che nel primo giorno; i cardinali, esclama disperato un ambasciatore mantovano, pare vogliano svernare nel conclave.<sup>5</sup> Ciascuna fazione attendeva ansiosa come volgessero le cose nella Lombardia.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XXXV, 118; cfr. BERGENROTH II, n. 611 \*relazione di Giov. Batt. Quarantino del 13 ottobre 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova) e G. de' Medici che ai 13 di ottobre scrive: \* «In lo squittino di hier mattina il rev. Monte andò avanti a tutti che hebbe sedici voti e tre d'accesso ne per questo si crede il papato habbia a venir in lui che ha facto l'ultimo suo sforzo e evi concorso tutta la faction francese e Colonna. Vannosi a questo modo berteggiando l'un l'altro ne si vede segno si deliberino o convenghino in alcuno». Archivio di Stato in Firenze. Cfr. PETRUCCELLI DELLA GATTINA I, 542 s.

<sup>2</sup> G. de' Medici ai 13 ottobre 1523: \* «Di conclavi ritrago mor nostro ill. si mantiene ben unito con li amici suoi e sta forte». Archivio di Stato in Firenze. Cfr. PETRUCCELLI DELLA GATTINA I, 543.

<sup>3</sup> Dispaccio dell'ambasciatore inglese in *State Papers, Henry VIII. Foreign VI*, n. 64; cfr. BREWER III 2, n. 3464; SANUTO XXXV, 135; \* dispaccio di G. de' Medici del 15 ottobre 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> SANUTO XXXV, 119. BERGENROTH II, n. 606. \* G. de' Medici ai 19 ottobre 1523 (\* «In conclavi non si fa ancora resolutione per stare obstinati li adversarii di non voler dar li voti ad alcuno della parte nostra... La confusione è grande più che mai perchè li adversarii non s'accordano a chi di loro vogliono voltare il favore... Li nostri stanno uniti» — egli confida nello sfacelo degli oppositori) e 20 ottobre (\* «Li amici di mons. ill. stanno unitissimi»). Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> SANUTO XXXV, 135. \*\* relazione di Giov. Batt. Quarantino del 21 ottobre 1523, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> \* Relazioni di G. de' Medici in data ottobre 22, 23 (\* «In conclavi sono stati dua o tre di senza far scrutinio tractando modo d'accordarsi... Il cardinale nostro con li amici suoi stanno unitissimi e gagliardi e vanno acquistando continuamente») e 24 (\* «Credo staranno ancora qualche di venendo a proposito la dilation a ciascuna delle parti per veder il successo delle cose di Lombardia»). Archivio di Stato in Firenze. Cfr. \* Relazione di Giov. Batt. Quarantino del 25 ottobre 1523 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

Diventando i Romani sempre più inquieti, il Farnese cercò di calmarli.<sup>1</sup> Accanto al Farnese spuntavano ogni giorno candidati affatto nuovi, come il minorita Cristoforo Numai, Achille de Grassis e in prima linea Sigismondo Gonzaga.<sup>2</sup> Il 28 ottobre i Romani fecero nuove rimostranze, ma le cose rimasero nello stesso punto di prima. Il Medici e il Farnese si bilanciavano. Giunse il novembre senza che si potesse ancor prevedere un esito delle trattative, non ostante nuove proteste dei Romani. La corte era in desolazione. Si temeva già lo scoppio di uno scisma.<sup>3</sup>

L'arrivo del franceseggiante cardinale Bonifacio Ferreri, che entrò nel conclave il 12 novembre, apportò di nuovo un ristagno in tutte le trattative. Con lui il numero degli avversarii del Medici salì a ventitrè e quello dei votanti a trentanove.<sup>4</sup> Se si deve prestar fede all'ambasciatore veneto, allora venne fatto al cardinale Farnese di staccare con grandi promesse il duca di Sessa dal Medici e di tirarlo a sè.<sup>5</sup>

Tuttavia il Medici non pensava neanche da lungi a cedere. Di fatto egli poteva ancor sempre nutrire grandi speranze, poichè il

<sup>1</sup> \*\* Galeotto de' Medici 25 ottobre 1523. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> SANUTO XXXV, 148. \* Galeotto de' Medici 26 ottobre 1523. Archivio di Stato in Firenze. Sulle speranze del Gonzaga trattano minutamente le \*\* relazioni del Gabioneta del 17, 21, 28 ottobre e 15 novembre 1523. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. dispaccio dell'ambasciatore inglese del 7 novembre presso BREWER III 2, 3514; JOVIUS, *Pomp. Columna* 152, ivi anche una poesia contemporanea; SANUTO XXXV, 149, 150, 167, 168; ORTIZ presso BURMANN 223; \* G. de' Medici 4 e 5 novembre 1523. Archivio di Stato in Firenze. \* Relazione del Gabioneta del 7 novembre (\* «Tutta questa corte sta disperata e mal contenta per questa tardità de fare el papa»). Archivio Gonzaga in Mantova). \* Lettere di V. Albergati del 2, 6, 8, 10 e 11 novembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> SANUTO XXXV, 198. \* G. de' Medici 9 novembre 1523 (\* «La venuta del rev. Ivrea dopoi se intesa ha facto fermar in conclavi ogni pratica e vi stanno le cose nel medesimo modo che il primo di v'entrarono»). Archivio di Stato in Firenze). \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi). Il numero 39 mentovato anche in un comunicato notarile nell'Archivio del GORI, IV, 246, nel \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS. (*Cod. Barb. lat.* 2799) e nel \* *Diario* francese del *Cod. Barb. lat.* 3552 (Biblioteca Vaticana) è senza dubbio esatto, quantunque persino gli \* *Acta consist.* (tanto la redazione dell'Archivio segreto pontificio, quanto quella dell'Archivio concistoriale) parlino di 38. Il VETTORI 347 nomina 33+3+1 e in parte lo segue il REUMONT III 2, 161. GUICCIARDINI, XV, 3 erroneamente fa cominciare il conclave con 36 membri. La difficoltà sollevata da GRETHEN 21, nota I, che il 23 dicembre Clemente ripartì i suoi benefici ai suoi 37 elettori, si risolve, come egli già congetturava, col fatto, che Grassis era morto il 22 novembre.

<sup>5</sup> BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 284; cfr. inoltre O. R. REDLICH in *Hist. Zeitschr.* LXIII, 128.

suo partito gli si teneva fermo come rupe.<sup>1</sup> Ben altrimenti stavano le cose presso i suoi oppositori. Questi erano uniti soltanto nel non voler per papa il potente Medici: nel resto essi fin dall'inizio erano affatto divisi, poichè i più aspiravano essi stessi alla tiara.<sup>2</sup> Ma, come osserva il Guicciardini, è difficile che duri la concordia, quando la discordia e l'ambizione ne sono i sostegni principali. Su questo già da tempo aveva fondato le sue speranze il Medici che con tutti i mezzi lavorava alla scissione dei suoi avversarii.<sup>3</sup> È cosa molto strana, che in ciò gli venisse aiuto da parte dell'ambasciatore francese.

Francesco I immediatamente dopo la morte di Adriano VI aveva voluto recarsi personalmente in Italia.<sup>4</sup> Se non che le difficoltà che portò con sè il passaggio del connestabile di Bourbon dalla parte dell'imperatore lo costrinsero ad abbandonare questo pensiero. Così egli dovette restringersi all'attività dei cardinali francesi, ai quali designò come suoi candidati il Fieschi, il Soderini e Scaramuccia Trivulzio e all'invio di oratori. Lodovico di Canossa, così zelante degli interessi di Francia, ricevette troppo tardi l'ordine del re di partire per Roma,<sup>5</sup> così che solo il conte di Carpi giunse al conclave in tempo utile.<sup>6</sup> I nemici da prima trionfarono, scrive il Sessa ai 28 di ottobre, perchè il Carpi è un aperto fautore della Francia ed inoltre venne come ambasciatore del re Francesco: ma l'antica sua amicizia coi Medici è più forte del suo spirito di parte. Gli è riuscito di dividere gli avversarii. Nondimeno ciò che indusse il Carpi a questo contegno sorprendente, non fu soltanto l'antica amicizia, ma con tutta probabilità la promessa della neutralità da parte del Medici, sino allora strettamente imperiale.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XXXV, 197-198. \* G. de' Medici 7 ottobre e 3, 7, 11, e 13 novembre 1523 (\* « Ogni giorno li revmi fanno scrutino e danno li voti in modo compariti che nessuno d'epsi passa 10 voti »). Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> SANUTO XXXV, 199. BERGENROTH II, n. 606. \* G. de' Medici, 13 e 14 novembre 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. la \* relazione del Gabbioneta del 28 ottobre 1523 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. l'importante \* relazione di G. de' Medici del 15 ottobre 1523: \* « Mons. nostro ill. per tutte le vie e modi puo va ghodendo il tempo indicando li habbia ad esser molto a proposito per andar al continuo guadagnando delli adversari e rompendoli la unione hanno facto non sarà punto stabile per non esser d'accordo infra epsi chi di loro habbi ad esser papa per voler ciascuno di loro essere ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> BROWN III, n. 756. SÄGMÜLLER, *Papstwahl* 159.

<sup>5</sup> Cfr. le \*\* lettere di L. di Canossa a Francesco I in data di Gargnano 29 settembre 1523, a Bonivet ammiraglio di Francia in data di Verona 30 settembre e al cardinal Trivulzio in data di Verona 4 ottobre nella Biblioteca capitolare di Verona.

<sup>6</sup> GRETHEN 21 pone troppo presto la venuta del Carpi per aver sorvolato la relazione fiorentina presso PETRUCCELLI I, 543 che segnala l'arrivo del suddetto per la sera del 17 ottobre.

<sup>7</sup> BERGENROTH II, n. 606; cfr. n. 612. Secondo rapporti veneziani del 18 e

La risoluzione definitiva fu apportata dal fatto, che da ultimo il cardinal Colonna smise la sua opposizione al Medici. Questo cambiamento d'opinione avvenne perchè il Colonna si ruppe coi suoi amici francesi, quando questi ricusarono di eleggere il Iacobazzi di parte imperiale. Allora, poichè ai più vecchi la permanenza nell'ammorbato conclave riesciva sempre più gravosa, uno dei cardinali francesi, Francesco de Clermont, andò tant'oltre da proporre la scelta del cardinale Orsini ostile tanto ai Colonna che all'imperatore. Il Medici fece mostra di spalleggiare quest'antico amico della sua famiglia. Allora il Colonna, atterrito all'estremo, capì di dover cedere, a ciò consigliandolo anche suo fratello, che si trovava al servizio dell'imperatore. Egli si unì col Medici, il quale gli promise la grazia al Soderini<sup>1</sup> e vantaggi personali. Questa unione dei due avversarii, che sì a lungo s'erano combattuti, seguì la sera del 17 novembre.

Ora il Colonna attrossi tosto un certo numero di cardinali, da prima il suo amico Iacobazzi, poi Cornaro e Pisano, indi Grassis, Ferreri ed altri. Disponendo adesso il Medici di oltre ventisette voci la sua nomina era decisa. Nello stesso dì 18 novembre, due anni addietro egli era entrato in Milano. La pubblicazione del nuovo papa venne per altro differita, perchè prima ancora dovevasi fissare la grazia del Soderini e sottoscrivere la capitolazione elettorale. Quest'ultima disponeva, che i benefizi occupati dal papa come cardinale dovessero ripartirsi fra i suoi elettori. A questo punto anche i dodici francesi smisero siccome inutile ogni ulteriore opposizione pubblica. La mattina del 19 novembre per maggior sicurezza si rifece l'elezione<sup>2</sup> e in seguito a ciò Giulio de' Medici

31 ottobre presso SANUTO XXXV, 136, 169, il Medici avrebbe fatto al re di Francia promesse tanto ampie da sembrare per sè stesse incredibili; inoltre queste promesse non possono assolutamente mettersi d'accordo coi posteriori conati di Francesco I per ottenere il riconoscimento papale di signore di Milano. Più verisimiglianza ha la supposizione del GRETHEN 22, che il Medici si fosse obbligato alla neutralità. L. di Canossa subito dopo la morte di Adriano VI aveva cercato di annodare pratiche col cardinal Medici, ma il cardinale non vi si lasciò tirare. Vedi la \* lettera del Canossa a Francesco I del 20 ottobre 1523. Biblioteca Capitolare di Verona.

<sup>1</sup> Cfr. EPIFANIO in *Atti d. congresso internaz. di scienze storiche* III Roma 1906, 419 ss.

<sup>2</sup> Sulla piega decisiva che condusse all'elezione del Medici, le migliori fonti concordano sostanzialmente così che vanno rigettate le differenti asserzioni del ragnuglio, per altre di molto valore, di BLASIUS DE MARTINELLIS (presso GREIGHTON V, 325 s.); oltre GUICCIARDINI XV, 3 e JOVIUS, *Pomp. Colonna* 151 s., cfr. specialmente le relazioni fiorentine nel *Giorn. d. Archivi Toscani* II, 117 s., 122 s. e presso PETRUCCELLI I, 550, le veneziane presso SANUTO XXXV, 207, 225, quelle portoghesi in *Corp. dipl. Port.* II, 178 s., 180 s., 198 s., le \* lettere di V. Albergati del 18 e 19 novembre 1523 (*Archivio di Stato in Bologna*), la lettera dell'ambasciatore inglese in *State Papers, Henry VIII. Foreign* VI, 195 ss. e presso BREWER III 2, n. 3592, la

veniva proclamato come papa eletto ad unanimità.<sup>1</sup> Il vincitore di così aspra lotta, durata cinquanta giorni, assunse il nome di Clemente VII. Il suo primo atto di governo fu la conferma della capitolazione elettorale, colla clausola tuttavia che questa, se fosse necessario, si sarebbe potuta mutare nel concistoro.<sup>2</sup>

La considerazione, che come cardinale Clemente VII si era cattivata colla sua attività diplomatica sotto Leone X e coll'eccellente suo governo in Firenze e pel suo carattere serio, misurato, alieno da tutti i vani divertimenti, si ripercosse sull'inizio del suo pontificato. Raramente un novello papa fu salutato con gioia sì generale e con maggiori aspettative come questi. Invece di Adriano VI, semplice, dedito innanzi tutto alle faccende ecclesiastiche, si aveva ora di nuovo un papa, quale lo desiderava la maggioranza della Curia: un grande signore ed un esperto politico. I Romani giubilavano: essi ripromettevansi dal Medici il ritorno dei tempi felici di Leone X, un governo lungo, splendido, fruttuoso per l'arte e per la scienza, ed in ciò furono corroborati dal fatto, che tosto Clemente VII chiamava ai suoi servizi uomini insigni, versati negli studii classici, come il Giberti e il Sadoletto,<sup>3</sup> provvedeva sag-

---

lettera del Sessa in *Colec. d. doc. inedit.* XXIV, 333 e la lettera di Negri (del 19, non del 18 novembre) in *Lett. d. princ.* (edizione veneta del 1570 s., la quale è adoperata sempre andando avanti) I, 100b. A queste relazioni stampate se ne aggiungono come conferma due finora sconosciute, cioè un \*\* dispaccio di G. B. Quarantino del 23 novembre 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova) ed una \* lettera di Andrea Piperario a B. Castiglione in data di Roma 19 novembre 1523, copia nella Biblioteca Municipale di Mantova. Sulle promesse fatte dal Medici al Colonna, presso Jovius si trova solo un'indicazione generale, mentre che il GUICCIARDINI menziona una promessa scritta del vicecancellierato e del palazzo Riario. Le suaccennate fonti diplomatiche non ne parlano affatto.

<sup>1</sup> BLASIUS DE MARTINELLIS presso CREIGHTON V, 326. Il Gabbioneta, come sulle prime altri relatori, annuncia in un \*\* dispaccio del 18 novembre 1523, che il nuovo papa avrebbe assunto il nome di Giulio III. Come nascesse questo malinteso, che era divulgato per tutta Roma, lo dichiara il Quarantino in una \*\* relazione del 19 novembre nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Gli annunci ufficiali dell'elezione da parte dei cardinali (*Giorn. d. Arch. Tosc.* II, 123 s.) e del papa stesso (con una lettera cominciante: *Salvator* ecc.) non seguirono che il 26 novembre, giorno dell'incoronazione. A singoli, come per esempio a Firenze (v. *Giorn. d. Arch. Tosc.* II, 121 s.) e al marchese Federigo di Mantova, tali notifiche vennero spedite sotto altra forma già il 22 novembre. Vedi l'\* originale delle ultime notificazioni nell'Archivio Gonzaga. Anche Francesco I ricevette un annunzio già prima dell'incoronazione: vedi RAYNALD 1523, n. 128.

<sup>2</sup> La capitolazione elettorale è pubblicata nel *Giorn. d. Arch. Tosc.* II, 107 s., la clausola presso CREIGHTON V, 326. Un confronto colla capitolazione elettorale di Adriano VI mostra nei particolari una comprensione più acuta come pure un certo numero di nuove disposizioni (art. 6, 7, 20-25) a favore dei cardinali e dei cavalieri di Rodi.

<sup>3</sup> Cfr. colle *Lett. d. princ.* I, 100b s. anche il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi), il \* dispaccio di G. de' Me-

giamente all'amministrazione della giustizia, dava pubblicamente udienza nel modo più liberale,<sup>1</sup> era oltremodo cortese con tutti<sup>2</sup> e assai largo nel conferire favori. Ne ha accordati, scriveva l'ambasciatore di Bologna, nel primo giorno del suo pontificato più che Adriano VI in tutta la sua vita.<sup>3</sup> Nè minore era la soddisfazione degli elettori, ai quali ripartì tutti i suoi benefizi, fruttanti annualmente circa 60,000 ducati. Il cardinal Colonna ottenne inoltre anche il palazzo Riario, la Cancelleria, e il vice cancellierato, il Cornaro il palazzo di S. Marco, il Soderini fu del tutto amnistiato.<sup>4</sup> L'incoronazione al 26 novembre passò splendidamente e con incredibile affluenza di popolo. Nella tribuna si leggeva l'iscrizione: «A Clemente VII, ristoratore della pace universale e costante difensore del nome cristiano». È pare, scrive Baldassar Castiglione, che ciascuno qui sperì l'ottimo da questo papa.<sup>5</sup>

Anche nel resto d'Italia, segnatamente nello Stato della Chiesa, l'elezione papale fece un'impressione assai favorevole.<sup>6</sup> Alfonso di Ferrara aveva profittato della vacanza della Sede apostolica per rimettersi colla forza in possesso di Reggio e Rubbiera e accingevasi appunto a marciare contro Modena, quando apprese l'esalta-

---

dici del 21 novembre 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e due \* lettere del Piperario a B. Castiglione in data di Roma 19 e 23 settembre 1523 (Biblioteca di Mantova).

<sup>1</sup> \* Dispacci di G. de' Medici del 24 novembre (\* «S. Sta sta sana, lieta e attende ad ordinar tutte le cose necessarie e maxime della iustitia») e 8 dicembre 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Ciò è rilevato dal cardinale Gonzaga in una \* lettera alla marchesa Isabella in data di Roma 19 novembre 1523. Biblioteca di Mantova.

<sup>3</sup> \* Lettera di V. Albergati del 19 novembre 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> Cfr. \* lettera del Piperario a B. Castiglione del 23 novembre (Biblioteca di Mantova) e \* dispaccio di G. de' Medici del 29 novembre (Archivio di Stato in Firenze). Qui vien già riferita la spartizione dei benefizi; la relativa bolla (*Clem. VII. Secret. IV [1440]*, f. 44. Archivio segreto pontificio) è in data del 23 dicembre; cfr. EHSSES, *Politik Klems' VII.* 562 e App. n. 97 e 98.

<sup>5</sup> \* B. Castiglione al marchese di Mantova in data di Ravenna 30 novembre 1523 (Biblioteca di Mantova). SANUTO XXXV, 235, 243. Cfr. inoltre BREWER III 2, n. 3594; *Lettere volgari* I, 6b-7 e \* lettera di V. Albergati del 26 novembre 1523 (Archivio di Stato in Bologna). Il 13 dicembre 1523 il Giberti ricevette *duc. 945 pro expensis factis pro coronat. S. D. N.* (\* *Intr. et Exit. 561* nell'Archivio segreto pontificio). Vedi poi \* *Acta consist.* (Archivio concistoriale), \* G. de' Medici il 27 novembre 1523 (Archivio di Stato in Firenze) e \* *Diario* di C. DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi). Nel giorno dell'incoronazione ottennero il cardinale L. Pucci il *gubernium* di Bagnorea, il cardinal Cesi il *gubernium* di Sutri, il cardinale Pallavicini il *gubernium* di Montefiascone (\* *Regest. 1239*, f. 36, 38, 127), il cardinale Iacobazzi il *gubernium* di Pontecorvo (\* *Regest. 1243*, f. 85, Archivio segreto pontificio).

<sup>6</sup> Relazione del 1° dicembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bologna.



zione di Clemente VII. Allora tosto sospese ogni cosa e spedì al pontefice un messo, più tardi anzi il figlio primogenito, a prestare ubbidienza e a preparare un componimento. A quest'ultimo in realtà non si arrivò, si convenne tuttavia su un armistizio d'un anno. I torbidi nella Romagna, che Giovanni da Sassatello aveva suscitati in nome del partito guelfo, ma segretamente spalleggiato dai Francesi, cessarono tosto che il nome Medici uscì dall'urna.<sup>1</sup> In Firenze con preta sagacità mercantile si computava il vantaggio di un nuovo pontificato mediceo e moltissimi si recavano a Roma per farvi la loro fortuna.<sup>2</sup> A Venezia le dimostrazioni di gioia furono addirittura sconfinata. Il doge scrisse che avrebbe mandato gli uomini più illustri ad onorare Clemente come un dio in terra. Lodato sia il Signore in eterno, esclamò Vittoria Colonna nel ricevere la notizia dell'elezione di Clemente, e a questo inizio possa egli far seguire tale progresso ed esito da render manifesto, come giammai cosa più salutare fosse messa in opera, nè alcun che posasse su fondamento più ragionevole. Molti v'erano allora, che opinavano e speravano come questa nobile donna. Un canonico di Piacenza credeva, che colla saviezza il Medici guiderebbe sicuramente nel porto della salute la minacciata navicella di Pietro.<sup>3</sup> Sul risultato dell'elezione il marchese di Pescara dichiarò che forse mai s'era soddisfatto in tale misura al desiderio universale. Clemente VII, opinava il Bembo, sarà il più grande ed assennato come anche il più venerato pontefice, che la Chiesa da secoli abbia avuto.<sup>4</sup> Quasi generalmente dimenticaronsi le grandi debolezze, che il nuovo capo supremo della Chiesa accoppiava nel suo carattere ad innegabili pregi.

Clemente VII,<sup>5</sup> a differenza della più parte dei Medici, era un uomo molto bello: alta, elegante aveva la figura, regolari e nobili i lineamenti del volto: solo un osservatore attento poteva accorgersi ch'ei guardava un po' guercio dall'occhio destro. Allora la faccia era ancora sbarbata, così come l'aveva raffigurata Raffaello

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XV, 3. Il \* salvacondotto per Ercole figlio di Alfonso, è dato da \* Roma 11 dicembre 1523. Dello stesso giorno un \* breve di Clemente VII ad Alfonso in cui dicesi: \* « Nunc autem nobilitatem tuam si, ut ipse nobis Franciscus [Cantelmus, latore d'una lettera d'Alfonso al papa] affirmavit, officium suum debitamque observantiam huic S. Sedi praestiterit omnia a nobis sibi proponere atque expectare volumus quae sunt ab optimo pastore amantissimoque patre requirenda ». Ambedue i documenti nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>2</sup> \* « Tutta Firenze concorre quà » scrive V. Albergati da Roma il 7 dicembre 1523. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> CALLISTI PLACENTINI [can. regul.] *Dialogus ad Clementem VII. de recte regendo pontificatu. Cod. Vatic. 3709* della Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> SANUTO XXXV, 216 ss. TOLOMEI 5. REUMONT, V. *Colonna* 42 s. BEMBO, *Op.* III, 54 (lettera dell'11 dicembre 1523).

<sup>5</sup> Sulla vita antecedente del nuovo papa v. le nostre indicazioni IV 1, 52 s.

nel ritratto di papa Leone X.<sup>1</sup> La salute del pontefice non lasciava nulla a desiderare e poichè la sua vita era estremamente regolata e rigorosamente morigerata, a lui appena quarantacinquenne potevasi predire un lungo regno.<sup>2</sup> Sebbene, come pretto Medici, amico della letteratura, dell'arte e della musica, Clemente VII era in fondo un naturale prosaico,<sup>3</sup> nemmeno da lontanissimo così versatile e spiritoso come Leone X, ma neanche tanto frivolo, avido di piaceri, spendereccio e amante del fasto come questi. Con soddisfazione osservatori gravi notarono, che il banchetto per l'incoronazione fu tenuto senza il lusso smodato e senza i buffoni soliti sotto Leone X.<sup>4</sup> Di tali vacui divertimenti Clemente, che da anni era stato un uomo di lavoro austerissimo, nulla ritenne. Anche nelle cacce fragorose e nelle escursioni divoranti tempo e danaro egli non trovava alcun diletto: solo affatto raramente visitava la Magliana: persino la sua bella villa sul Monte Mario non la vedeva di frequente.<sup>5</sup> Da vero Medici e uomo di stato del rinascimento, Clemente VII sorpassava certo in ritenutezza e sagacia diplomatica anche Leone X. Questo papa, riferiva il Loaysa all'imperatore, è l'uomo più misterioso dell'universo e così pieno di cifre, che mai ho parlato con un simile.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Il sembiante e il carattere di Clemente VII sono ritratti minutamente nelle relazioni degli ambasciatori veneziani Foscari (1526), Contarini (1530) e Soriano (1531), pubblicate per la prima volta presso ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III in parte più correttamente presso SANUTO; cfr. anche la descrizione in *Archivio del GORI* IV, 269 e GUICCIARDINI. Magnifici ritratti di Clemente VII eseguiti da Sebastiano del Piombo (Galleria di Parma; vedi HOFMANN, *Villa Madama*, Dresden 1900, tavola 1), il Bronzino (su fotografia dell'Alinari presso HEYCK, *Mediceer* 119) e Vasari (cfr. GIORDANI, Doc. 192). Su questi ed altri ritratti cfr. GOTTI I, 162, 268; GRUYER, *Raphaël peintre. d. portr.* 348 s., CROWE-CAVALCASELLE VI, 401 s.; GASPERONI, *Arte e lett.* II, 164; NOLHAC in *Gaz. d. Beau-Arts* 1884 I, 428; KENNER 145 e *Giorn. d. lett. Ital.* XXXVIII, 178 nota. Dei busti del papa sono tenuti come i migliori quelli di A. Lombardi e del Montorsoli; vedi MÜNTZ III 210, 432.

<sup>2</sup> «E continentissimo, nè si sa di alcuna sorte di luxuria che usi», dice il Foscari. SANUTO XLI, 283. Similmente VETTORI 381 e GUICCIARDINI XVI, 5. Vedi poi le testimonianze del Campegio e dell'Eck prodotte dall'EHSES (*Concil.* IV, CIX). Le voci opposte (vedi GAUTHIEZ 66) sono accuse non provate. Per quanto come papa Clemente VII vivesse morigeratamente, pure nella sua gioventù non si sarebbe conservato immune da eccessi; se n'ha un accenno abbastanza determinato nel modo come esprimersi il Soriano (ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 277); cfr. anche HEINE, *Briefe* 378. Che l'Alessandro de' Medici nato nel 1510 fosse un bastardo del cardinal Medici come opina il GAUTHIEZ 62 s. rapportandosi al Varchi, è tuttavia affatto incerto. Coetanei molto bene informati, come il Contarini nella sua relazione del 1530, dicono espressamente, che Alessandro sia un figlio illegittimo di Lorenzo de' Medici duca d'Urbino. A questo si attiene anche uno dei migliori conoscitori della storia medicea, il REUMONT (*Toscana* I, 20).

<sup>3</sup> Cfr. REUMONT III 2, 432.

<sup>4</sup> SANUTO XXXV, 243; XXXVII, 10.

<sup>5</sup> Foscari presso SANUTO XLI, 283.

<sup>6</sup> HEINE, *Briefe* 86, 401; cfr. 195.

Nell'adempimento dei suoi doveri d'ufficio il nuovo pontefice era instancabile: dedicavasi agli affari con puntualità massima, grande gravità e lena indefessa.<sup>1</sup> Permettevasi un po' di svago quasi esclusivamente durante l'ora dei pasti. Poscia dilettevasi da buon musico che era,<sup>2</sup> di canto figurato<sup>3</sup> e si intratteneva con dotti ed artisti su argomenti gravi. Alla sua mensa, nella quale serbavasi molta frugalità, prendevano sempre parte anche due medici. Fuori del pasto principale il papa non mangiava che pochissimo. Osservava i digiuni con grande rigore: al contrario diceva la Messa soltanto nelle grandi festività. Il suo contegno in tutte le solennità religiose era pieno di dignità e compostezza. Non può esservi alcuno, giudica il Soriano, che celebri con portamento più bello e più devoto.<sup>4</sup> Benchè dal lato ecclesiastico Clemente VII non dimostrasse affatto la rigidità del suo predecessore, e in generale palesasse più pratica e cognizione negli affari politici che in quelli spirituali,<sup>5</sup> pure di fronte alla leggerezza di Leone X era da notarsi un mutamento salutare.

L'ambasciatore veneto Marco Foscarini, che nei tre anni della sua legazione potè osservare minutamente Clemente VII, giudicava: È pieno di giustizia e di pietà. Nella Segnatura non imprenderebbe nulla a danno d'altre persone, e se esaudisce una supplica, non la revoca, come faceva Leone. Non vende benefizi, nè li conferisce per simonia. All'opposto di Leone e di altri pontefici, se egli distribuisce favori, non richiede servizi, ma desidera che tutto vada regolarmente.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVI, 5.

<sup>2</sup> SANUTO LII, 648; cfr. ALBÈRI 2ª serie III, 278.

<sup>3</sup> Motetti. Vedi CELLINI, *Vita* I, 4; cfr. PLON 10; v. inoltre SANUTO LVIII, 610. Eleazare Genet dedicò a Clemente VII le celebri sue *Lamentazioni*; cfr. AMBROS III, 276 e HABERL, *Musikkatalog der päpstlichen Kapelle*, Leipzig 1888, 22, 43. Sui cantori della cappella papale, che già nell'aprile 1528 Clemente VII riorganizzò in Orvieto (SANUTO XLVII, 270), cfr. SCHELLE 258 s. Allora si arruolarono dei cantori in Francia e nelle Fiandre (cfr. \* *Nunziat. di Francia* I, 303, 337 nell'Archivio segreto pontificio); per altro un musicista di Cambrai appare già nel 1524 nei \* conti (*S. Maria Novella* 327. Archivio di Stato in Firenze). Vedi anche BERTOLOTTI, *Artisti Urbinate a Roma*, Urbino 1881, dove per 1529 un *Cristoforo da Urbino* è menzionato come *cantore*. Un *Petrus Maler* (un tedesco dunque) *et socii musici* compaiono nel dicembre 1524. \* *Intr. et Exit.* 561 (Archivio segreto pontificio). I nomi dei 24 cantori della cappella si trovano iscritti nei \* *Mandati IV (1529-1530)*, f. 68 all'aprile 1530; *ibid.* \* *VI (1530-1534)* sono registrati 23 cantori, oltre il *magister* e il *sacrista*. Archivio di Stato in Roma. Con \*breve in data di Marsiglia 9 novembre 1533 Clemente VII ringrazia Fr. Sforza dell'invio del *tibicen Moscatellus*. Originale nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> ALBÈRI 2ª serie III, 278. (SANUTO XXXV, 241; XLII, 27. Anche durante la sua prigionia in Castel S. Angelo Clemente VII digiunava; v. *Histor. Zeitschr.* XXXVI, 168.

<sup>5</sup> Cfr. EHSSES, *Concil.* IV, XVII.

<sup>6</sup> SANUTO XLI, 283.

A molti attacchi eccessivi diede materia la grande parsimonia di Clemente VII.<sup>1</sup> Poichè in ciò egli spesso andava troppo oltre, la taccia d'avarizia si comprende benchè non sia giustificata per ogni riguardo. Il che risulta chiaro già da questo che colla stessa premura di Leone X, Clemente VII dispensava elemosine per ogni lato.<sup>2</sup> Dell'essersi tenuto lontano dalla prodigalità di suo cugino, i cui debiti ei doveva pagare,<sup>3</sup> merita piuttosto lode che biasimo. I lati deboli di Clemente VII giacevano in un altro campo: essi connettevansi strettamente col suo carattere speciale, che l'ambasciatore veneto Antonio Soriano descrive minutamente. Questi si oppone all'opinione comune, che il papa fosse un naturale melanconico: i medici, osserva egli, lo ritengono piuttosto per sanguigno, donde spiegherebbersi anchè la sua facilità di parola.<sup>4</sup> Il Contarini rileva ancora il buon discernimento, di cui sarebbe stato dotato Clemente VII e dice che egli non aveva per vero grandi idee, ma che parlava assai bene su quanto gli venisse proposto. Dal suo naturale freddo, che Raffaello mirabilmente caratterizzò nel ritratto del cardinale sul quadro rappresentante Leone X, il Contarini spiega come Clemente VII fosse molto lento nelle sue decisioni e non poco timido. Anche il Soriano rileva che il papa avrebbe un cuore molto freddo.<sup>5</sup>

Sempre perplesso, Clemente VII apparteneva a quei temperamenti infelici, presso i quali la riflessione non chiarisce i pensieri nè rafforza la volontà, ma continuamente fa nascere nuovi dubbi e

<sup>1</sup> Questo biasimo vien mosso nel modo più aspro dallo ZIEGLER nella sua *Vita* (presso SCHELHORN, *Amoenit.* II, 300 s.) apassionata, somigliante piuttosto ad un'invettiva che ad un lavoro storico. Sullo ZIEGLER v. sopra IV 1, 126; HÖFLER, *Adrian* VI, 408 e RIEZLER VI, 410, 521.

<sup>2</sup> La notizia del Foscarini sulla grande liberalità di Clemente VII è pienamente confermata dal CIACONIUS III, 474 e sopra tutto dai libri de' conti del papa. Certi monasteri percepivano elemosine regolari, così per es. le monache di S. Cosimato, la badessa del *Monast. murat. de urbe* ed i *Fratres S. Crisogoni* di Roma (v. \* *Intr. et Exit.* 561 nell'Archivio segreto pontificio), come pure le monache di S. Maria Annunziata di Firenze; v. \* *Mandati III 1527* (Archivio di Stato in Roma); ivi un'erogazione per l'ospedale del Laterano. Nei \* libri dei conti di Clemente VII all'Archivio di Stato in Firenze sono segnate elemosine per gli anni 1524-1527 al *principe di Cipri* e sua figlia, ai *frati d'Araceli*, a *Filippo Cipriota*, ai *frati della Minerva*, alla *Compagnia della carità*, a *Madonna Franceschina* (figliuola del *Gran Turcho*), pel riscatto di schiavi Turchi, a Turchi convertiti, alla *Compagnia della Nunziata per maritar zitelle*. Per la Pasqua 1525 e 1526 sono allibrati come limosine 300 ducati per volta (*S. Maria Novella* 327). Pel 1528 e 1529 figurano inoltre elemosine alle monache di S. Maria in Campo Marzo, S. Cosimato, Tor de' Specchi e *monastero dell'Isola*, ai *frati* di S. Giovanni e Paolo, S. Pietro in Montorio e S. Onofrio come pure ai *poveri di S. Lazaro* (*S. Mar. Nov.* 329).

<sup>3</sup> Vedi SCHULTE I, 236.

<sup>4</sup> ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 278. Sulla facondia di Clemente VII vedi BALAN VI, Aggiunte XIX.

<sup>5</sup> ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 265, 278.

scrupoli. Per conseguenza egli presto pentivasi delle risoluzioni una volta prese, quasi di continuo tentennava fra cose contrarie e per lo più lasciava passare il momento opportuno d'agire. L'irrisolutezza e volubilità del papa dovevano tanto più riuscire a sua rovina, in quanto che vi si accoppiava un alto grado di pusillanimità. Con la stragrande timidezza come coll'innata irresolutezza e colla parsimonia spesso molto inopportuna, il Guicciardini esplica perchè quando occorreva eseguire le decisioni prese dopo lunga ponderazione, Clemente VII non perveniva all'opera.<sup>1</sup>

Fintanto che Giulio de' Medici era rimasto il consigliere di Leone X queste nefaste qualità di carattere non erano state visibili che a molto pochi e certo esse non s'erano neppure tanto sviluppate come più tardi. Allora tutto il mondo sapeva, che il cardinale serviva al regnante pontefice con lena instancabile e colla più grande fedeltà. In quel tempo l'influenza politica di questo personaggio continuamente attivo e molto ragguardevole si calcolava assai più di quanto in realtà fosse giustificato; anzi la più parte dei successi di Leone X ascrivevasi non a costui, ma al suo consigliere. Solo dopo che anche quest'ultimo fu posto all'apice, si vide che egli era incapace e di pigliare una risoluzione a tempo debito e, presala, di eseguirla con costanza, stante che in causa della sua sopraffine sapienza politica non se la cavava dai dubbî e il continuo timore di pericoli reali e spesso anche immaginarî paralizzava tutte le sue azioni e non lasciava seguire una condotta risoluta e conseguente. Una lettera, una parola bastava per rovesciare di botto una determinazione presa dopo lunghi esami e calcoli e per ricacciare il papa nella stessa perplessità nella quale erasi trovato prima della decisione.<sup>2</sup> I contemporanei nel primo istante sorvolarono quasi affatto sulle qualità pericolose del carattere di Clemente VII. Tanto più penosa fu poi la sorpresa quando di un grande e stimatissimo cardinale risultò un papa piccino e poco stimato.<sup>3</sup>

Il più grande disinganno toccò agli imperiali, poichè questi eransi abbandonati in modo molto sanguigno alle speranze più sconfinate. Il papa è del tutto la creatura di Vostra Maestà, scrisse il Sessa immediatamente dopo il termine del conclave. La potenza di Vostra Maestà è tanto più grande, che potrebbe convertire le pietre in figli obbedienti.<sup>4</sup> Il Sessa così dicendo dimenticava che l'elezione non era opera sua soltanto e che già durante il conclave il Medici era venuto in una posizione più neutrale. Dimenticava inoltre, che

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XVI, 5. Dell'incertezza e timidità di Clemente VII parla molto acutamente anche L. di Canossa in una \* lettera ad Alb. di Carpi in data 6 ottobre 1526. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI XVI, 5; cfr. sopra IV 1, 351 ss.

<sup>3</sup> VETTORI 348.

<sup>4</sup> BERGENROTH II, n. 610, 615, 622.

Clemente come papa doveva assumere un altro contegno che da cardinale. Adoprarsi colla maggiore imparzialità e indipendenza possibile di fronte all'imperatore e alla Francia a ristabilire la pace universale doppiamente necessaria in vista del pericolo dei Turchi e del progredire dell'errore in Germania e oltre di ciò assicurare la libertà dell'Italia e del papato, questo era palesemente l'ideale che splendeva innanzi alla mente del pontefice mediceo nell'atto di assumere il governo.<sup>1</sup> Disgraziatamente a lui, che era ben conscio della difficoltà della situazione mondiale,<sup>2</sup> facevano assoluto difetto la risolutezza, costanza ed intrepidezza di un Giulio II. Fin dal principio si notano le più dubbiose incertezze. E come avrebbe potuto essere diversamente dal momento che — ciò è abbastanza caratteristico — ambidue i consiglieri più in vista del papa erano campioni risoluti dei due grandi partiti opposti? L'uno, l'eccellente e irreprensibile GIAN MATTEO GIBERTI, il quale diventò datario, quanto più veniva a riconoscere i pericoli che da parte della potenza mondiale della Spagna minacciavano la libertà dell'Italia e quella della Santa Sede, passava dalla parte dei Francesi: l'altro, NICCOLÒ DI SCHÖNBERG, al contrario, era sinceramente devoto all'imperatore! Il Guicciardini ascrive principalmente alle influenze opposte di questi due il carattere titubante, che con generale sorpresa Clemente VII tosto rivelò.<sup>3</sup>

Subito nei primi giorni dopo la sua elezione il papa intavolava trattative segrete coll'ambasciatore veneto Foscari aprendogli il suo disegno di allearsi con Venezia e col duca di Milano, poi di staccare la Svizzera dalla Francia e di collegarla parimente con sè, dichiarando che con queste operazioni egli mirava a togliere ai Francesi ogni speranza sull'Italia, non che a controminare i piani dell'imperatore affine di essere realmente un papa e non uno schiavo come Adriano. Però nulla di più volere egli intraprendere contro l'imperatore e piuttosto conservare l'amicizia con lui. Non pensare ad una guerra, bensì alla stipulazione d'una tregua, tanto più che la Curia era non solo sprovvista di denaro, ma anche aggravata di debiti contratti sotto Leone. Poichè sarebbe stato assediato da una parte dagli imperiali e dall'altra dal conte di Carpi a favore della Francia, così prima di dichiararsi desiderare egli di conoscere i disegni di Venezia.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. BAUMGARTEN II, 287.

<sup>2</sup> Cfr. il \*breve al Canossa in data di Roma 11 dicembre 1523 (Archivio segreto pontificio, *Arm.* 39, vol. 43, n. 36). La situazione mondiale è ritratta coi più foschi colori specialmente dal TIZIO, \**Hist. Senen.* (Cod. G II 39 della Biblioteca Chigi in Roma).

<sup>3</sup> GUICCIARDINI XVI, 5. Che il Giberti fosse *il cuor del Papa* dicevasi già nell'autunno 1524; vedi SANUTO XXXVI, 619; cfr. *Engl. Hist. Rev.* XVIII, 34 s.

<sup>4</sup> Foscari al Consiglio dei Dieci il 23 novembre 1523 presso BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 287.

Il Sessa, il quale in Clemente VII non scorgeva che l'antico fautore della politica imperiale, rimase deluso nelle sue speranze nel modo più grave. Il papa rifiutò recisamente di convertire in offensiva la lega difensiva stipulata con Adriano VI dichiarando che continuerebbe a pagare la somma pattuita per l'esercito imperiale, ma che, come padre comune di tutti, il suo primo dovere era di ristabilire la pace universale nella cristianità. Tutte le mie rimostranze, notificava addì 30 novembre un altro diplomatico imperiale, il protonotario Caracciolo, sono rimaste infruttuose; il papa osservava che egli non avrebbe potuto dichiararsi pubblicamente per una lega contro la Francia e che tenterebbe piuttosto di ottenere un armistizio generale fra tutti gli Stati cristiani.<sup>1</sup> A questo fine furono anche di fatto indirizzati sulle prime gli sforzi del papa. Queste intenzioni pacifiche, con riguardo specialmente al pericolo turco, egli aveva già accentuate nell'epistola inviata prima della sua incoronazione, colla quale annunciava al re di Francia la sua elezione.<sup>2</sup>

Clemente VII confidava di potere appagare gli imperiali senza romperla apertamente coi Francesi,<sup>3</sup> laddove ognuno dei due avversarii, che combattevansi accanitamente, tanto Carlo come Francesco, pretendeva ch'egli prendesse una parte risoluta in proprio favore. In questo senso si adopravano non solo gli ambasciatori e cardinali d'ambidue le parti, ma anche dei messi speciali del re di Francia e dell'imperatore. L'inviato di Francesco I, Saint-Marceau, giungeva a Roma il 1° febbraio 1524. Per quanto grandi fossero le di lui profferte, Clemente rifiutò il riconoscimento di Francesco I come signore di Milano e si mostrò studioso fino allo scrupolo d'evitare persino l'apparenza di un favoreggiamento della Francia.<sup>4</sup> Ma altrettanto poco accondiscese a concessioni maggiori di quelle contenute nel trattato concluso dal suo predecessore con Carlo V, che doveva durare fino al settembre del 1524. Non ostante la penuria finanziaria pagò le somme pattuite, ma per riguardo alla Francia segretamente.<sup>5</sup> Il Sessa era fuori di sè per l'irrisolutezza del papa,

<sup>1</sup> BERGENROTH II, n. 613, 615. GRETHEN 25 s.

<sup>2</sup> RAYNALD 1523, n. 128.

<sup>3</sup> Dispaccio del Foscari del 7 dicembre 1523 presso BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 290.

<sup>4</sup> BROWN III, n. 800, 804. BERGENROTH II, n. 617, 619. SANUTO XXXV, 394. BUCHOLTZ II, 254. GRETHEN 27 s. G. de' Medici riferiva al 10 febbraio 1524: \* « Mons. de S. Marseo da buone parole a N. S. chel suo re farà quanto vorrà. S. Sta non viene a ristretto. Volentieri fariano una tregua con tener quello hanno acquistato in Lombardia. Li Imperiali non la vogliono ascoltare e sperono recuperare quello hanno perso ». Archivio di Stato in Firenze. I buoni servigi di Saint-Marceau elogia Clemente VII in un \*breve a Francesco I del 10 aprile 1524. *Arm. 40, vol. 8 (Min.), n. 155* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> MIGNET, *Rivalité I*, 457 nota. EHSSES, *Politik Klemens' VII.* 563. In \* *Intr. et Exit.* 561. (Archivio segreto pontificio) sono registrati al 30 gen-

il quale, secondo lui, era attaccato all'imperatore, ma faceva di continuo l'occhiolino alla Francia. Quanto più egli esercitava pressione, tanto più Clemente VII diventava riservato.<sup>1</sup> Nè fu più felice un nuovo ambasciatore di Carlo V, Adriano de Croy. Appunto come neutrale, dichiarava il papa, io potrò influire nel miglior modo per la pace.<sup>2</sup> Lo confermarono in questa neutralità le minacciose notizie, che proprio nella primavera del 1524 arrivarono sui progressi del Luteranesimo in Germania e sul crescente pericolo dei Turchi.<sup>3</sup> Gli pareva intollerabile che alla vista di tali pericoli le potenze cristiane si dilaniassero vicendevolmente: per lo meno sperava di poter condurre in porto un armistizio per mezzo dei suoi diplomatici. Già l'8 dicembre 1523 Clemente aveva inviato nella Spagna all'imperatore il suo camerlengo Bernardino della Barba per proporre la sua mediazione di pace.<sup>4</sup> Una discussione, che ebbe luogo in concistoro il 9 marzo 1524 sui mezzi per arrivare alla tanto necessaria pace mondiale,<sup>5</sup> ebbe il risultato, che Niccolò di Schönberg avrebbe visitato le corti di Francia, Spagna ed Inghilterra. L'11 marzo egli mettevasi già in viaggio, non proprio di buona voglia, perchè era ben conscio della difficoltà del suo incarico<sup>6</sup> ed ora ogni influenza doveva toccare al Giberti.<sup>7</sup> L'istruzione pel Schönberg non lascia dubbio alcuno sulla volontà seria del papa di avviare ad una pace. Il Schönberg viaggiò molto celermente: alla fine di marzo era a Blois, dove si trattenne sino all'11 aprile. Dopo d'aver trattato con Carlo V a Burgos, si recò di nuovo a Blois e di qui l'11 maggio a Londra.<sup>8</sup>

---

naio 1524 *duc. 24000 Paulo Victori capit. pro subvent. belli in Lombardia*. Sulla strettezza finanziaria di Clemente VII vedi anche la relazione del Castiglione del 7 marzo 1524 (*Delle Esenzioni* 57) e la lettera del 4 maggio 1524 presso [P. RAINA], *Tre lettere di Alessandro de' Pazzi* (Per nozze), Firenze 1898, 14. Il 26 dicembre 1524 Fr. Gonzaga riferisce in termini forti sulla strettezza pecuniaria del papa. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> BERGENROTH II, n. 619.

<sup>2</sup> BERGENROTH II, n. 617, 624. SANUTO XXXVI, 19, 27, 42. GRETHEN 30 s.

<sup>3</sup> Cfr. i \* dispacci di G. de' Medici del 15 e 20 febbraio, 19 marzo 1524 (Archivio di Stato in Firenze); SANUTO XXXV, 345 e *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forsch.* 87.

<sup>4</sup> Cfr. EHSES, *Politik Klemens' VII.* 571. La data della partenza del Barba è indicata secondo la \* lettera del vicerè di Napoli all'imperatore in data di Favia 20 dicembre 1523 nell'Archivio di Stato in Bruxelles, *Corresp. de Charles V avec l'Italie I.*

<sup>5</sup> \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione in *Notizenblatt zum Archiv für österr. Gesch.* 1858 181.

<sup>7</sup> La data finora incerta della partenza si ricava da una \* lettera di B. Castiglione a Mario Equicola in data di Roma 12 marzo 1524: «L'arcivescovo è andato mal volontieri. M. Giov. Matteo resta pur patrone d'ogni cosa». Biblioteca di Mantova.

<sup>8</sup> Tutti i maggiori particolari sulla missione del Schönberg trovansi nella monografia sommamente pregevole dell'EHSES, *Politik Klemens' VII.* in *Hist.*



A Roma, dove subito dopo l'arrivo dell'ambasciata di Firenze per l'obbedienza<sup>1</sup> cominciò ad inferire la peste,<sup>2</sup> agivano frattanto il Sessa, Lope Hurtado de Mendoza e gli ambasciatori inglesi nell'interesse dell'imperatore, mentre che il Marceau e il Carpi, appoggiati dal potente Giberti, lavoravano per Francesco I. Intanto il pauroso pontefice evitò anche ora un parteggiamento così deciso come lo desideravano gli imperiali: sotto l'impressione delle notizie dalla Lombardia, dove Bonnivet, maresciallo di Francesco I, operava molto infelicemente, egli propendeva bensì più verso Carlo V,<sup>3</sup> ma era lontanissimo dal pensare a prenderne apertamente la parte. Il 10 aprile, in una lettera a Francesco, Clemente VII rilevava che egli, non ostante le sue grandi obbligazioni verso Carlo V, si era seriamente adoperato per adempiere il suo dovere nel modo più imparziale possibile. Quattro giorni dopo dichiarava apertamente all'imperatore per quali ragioni egli doveva rifiutare ogni parteggiamento e di conseguenza anche la rinnovazione della lega conchiusa con Adriano VI. Il papa, così affermava la lettera nei termini più forti, è come prima molto affezionato all'imperatore,

---

*Jahrb.* VI, 571 s., 575 s., dove è fatto anche escerto dell'istruzione secondo: *Cod. Vatic.* 3924, f. 196-201. Cfr. ora anche *Rev. d. quest. hist.* 1900, II, 61 s. Io aprofitto dell'occasione per esprimere anche in questo luogo i migliori miei ringraziamenti a Mons. EHSES per la benigna cessione di numerosi escerti per la storia di Clemente VII. Nella \*\* lettera credenziale per l'imperatore in data 10 marzo 1524, in quanto allo Schönberg si dice: «fidemque in omnibus adhibere velis perinde ac si nos ipsi tecum colloqueremur» (Archivio segreto pontificio). L'asserzione che lo Schönberg partì di nuovo da Blois l'11 maggio è confermata da un \* dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 25 maggio 1524. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>1</sup> Gli inviati di Firenze per l'obbedienza (v. *Giorn. degli Arch.* II, 125) giunsero a Roma il 7 febbraio 1524 ed ebbero pubblica udienza il 15; vedi \* G. de' Medici 7 e 15 febbraio 1524 (Archivio di Stato in Firenze) e \* *Acta consist.* nell'Archivio Concistoriale del Vaticano.

<sup>2</sup> Sulla comparsa e sulle stragi della peste informa minutamente \* G. de' Medici il 20 febbraio, il 18, 19, 21, 28, 31 marzo, il 1, 6, 8, 11, 17, 20 aprile, il 7, 9, 11, 14, 16, 21, 25, 27 maggio, il 1, 3, 9, 12, 14, 17, 20, 22, 25, 28 giugno 1524. Solo ai 13 luglio il suddetto poté annunziare: «La peste fa pocho danno o niente». Tutte queste \* relazioni nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche SANUTO *passim*. \* Lettere di M. Salamanca a G. Salamanca in data di Roma 6 e 16 giugno 1524 Archivio di Stato in Vienna); SERASSI I, 113 ss.; CELLINI, *Vita* I, 5; LUZIO, *Mantova* 255; il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca Nazionale di Parigi); i \* dispacci dell'Alvarotti in data di Roma 14, 20, 31 maggio e 10 luglio 1524 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Accanto alle relazioni spagnole ed inglesi presso BERGENROTH II, n. 619, 621, 635, 636, 638, 642, 651, 654, cfr. specialmente le \* relazioni, fin qui ignote e in parte molto importanti, di B. Castiglione al Calandra dei 9, 12, 19, 23 e 26 aprile 1524 nell'Archivio Gonzaga in Mantova; v. *ibid.* la \* relazione di A. Germanello in data di Roma 9 aprile 1524 (\* «Io extimo che sia più inclinato a li Imperiali cha Franzesi»).

nondimeno il suo dovere come comun padre di tutti esige un contegno il più neutrale possibile, affinché nella mediazione della pace tanto necessaria alla cristianità a niuno appaia come parte e tanto più prontamente trovi ascolto quando chiami alla guerra contro i Turchi.<sup>1</sup>

Nel maggio peggiorò ancora sensibilmente la posizione dei Francesi nella Lombardia: in Roma gli imperiali celebrarono ostentatamente delle feste trionfali.<sup>2</sup> Il 17 maggio morì l'anticesareo cardinale Soderini e nello stesso tempo cadde in disgrazia del papa il Carpi. Ancor più adirato era Clemente col duca di Ferrara, che cercava di provocare dissidio fra lui e Carlo V e minacciava Modena. Ma anche del Sessa il pontefice era scontento al sommo poichè il medesimo intrigava contro di lui a Siena.<sup>3</sup> Ai primi di giugno Clemente diresse a Francesco I un'esortazione alla pace, dove rilevava come in vista delle mutate circostanze fosse indispensabile che il re cedesse.<sup>4</sup> Fin dal 16 di giugno il Schönberg tornava a Roma e il Sessa giudicava, che ciò ch'egli portava dalla Francia non valesse le spese del suo viaggio.<sup>5</sup>

Frattanto Carlo V erasi deciso di ottenere la pace colla forza e di inseguire nel loro proprio paese i Francesi che si ritiravano dall'Italia. Nel luglio gli imperiali invadevano la Provenza. In questo momento sommamente pericoloso Francesco I non si perdette d'animo: ancora nel detto mese Bernardino della Barba portò a Roma la nuova, che il re divisava di mettersi personalmente in marcia col suo esercito per l'Italia superiore.<sup>6</sup> Il papa anche ora rimase neutrale e continuò i suoi sforzi per la pace.

Il 12 agosto giungeva a Roma<sup>7</sup> de la Roche, il nuovo ambasciatore dell'imperatore. Secondato dal Sessa, egli cercò d'indurre il

<sup>1</sup> RAYNALD 1524, n. 78-80. Cfr. EHSES, *Politik Klemens' VII.* 566; v. anche *ibid.* 574 sulla istruzione per il nunzio inglese Melchiorre Lang.

<sup>2</sup> \* *Diario* CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> \*\* Relazione cifrata di B. Castiglione a Calandra del 25 maggio 1524 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> BALAN *Mons. saec. XVI.* 23-24; cfr. EHSES loc. cit. 570.

<sup>5</sup> SERASSI I, 122. BERGENROTH II, n. 663; cfr. 655, 656. Vedi anche la \* relazione di G. de' Medici in data di Roma 17 giugno 1524 (\* « Il rev. arcivescovo di Capua arrivò heri sera di notte... Ritragho è tornato senza conclusione; causa ne è il re de Inghilterra più che alchuno altro »). Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> SERASSI I, 126, 138; cfr. EHSES loc. cit. 580.

<sup>7</sup> Il 4 agosto 1524 il Castiglione riferiva al suo marchese: \* « Fra quattro di se aspetta mons. della Rocchia e per il camino se li fanno le spese et onor grandissimo » (Archivio Gonzaga in Mantova). Cfr. le lettere stampate presso SERASSI I, 137. L'arrivo al 12 l'annunziano il Sessa, (GRETHEN 42; SANUTO XXXVI, 535); \* lettera del Schönberg a G. Salamanca in data di Roma *ex palat. apost.* 15 agosto 1524 (Archivio di Stato in Vienna) e G. de' Medici in un \* dispaccio del 12 agosto 1524 (Archivio di Stato in Firenze). Vedi anche il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

pontefice ad allearsi e a mandare denaro, ma Clemente non aderì per quanto assicurasse di non voler abbandonare l'imperatore.<sup>1</sup> Così non accontentava nessun partito e venne a trovarsi in una posizione equivoca. Il de la Roche, il quale era assai scontento dei suoi sforzi inutili,<sup>2</sup> cadde malato il 25 agosto così che si dovettero sospendere le trattative con lui. Nè per questo Clemente smise le sue cure per la pace; sperava di potere almeno ottenere un armistizio di sei mesi e pensava di riuscirvi mediante una nuova missione dello Schönberg,<sup>3</sup> ma gli imperiali neanche ora vollero saperne di un armistizio.<sup>4</sup> Il de la Roche morì ai 31 d'agosto. Anche Bartolomeo Gattinara, un nipote del cancelliere accreditato presso l'ambasciata e molti servi del Sessa ammalarono; quest'ultimo dovette lasciare Roma per accorrere presso la moglie moribonda.<sup>5</sup> Colla legazione spagnola così orbata era impossibile continuare le trattative; per ciò Clemente risolse di cooperare alla pace sommamente desiderabile, soprattutto a cagione del pericolo dei Turchi,<sup>6</sup> coll'invio di un nunzio. Al 7 di settembre Niccolò di Schönberg intraprese per la seconda volta il viaggio al di là delle Alpi per visitare i sovrani di Francia, Inghilterra e Spagna.<sup>7</sup> L'azione diplomatica del papa aveva in sè e per sè assai poco di speranza.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Cfr. BERGENROTH II, n. 675, 677, 679 e le \* le relazioni di G. de' Medici del 15, 17 e 18 agosto 1524 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. la \* relazione del de la Roche a Carlo V in data di Roma 20 agosto 1524 nell'Archivio di Stato in Bruxelles, *Corresp. de Charles V avec l'Italie I*.

<sup>3</sup> Oltre la \*\* relazione di G. de' Medici del 25 agosto 1524 (Archivio di Stato in Firenze) cfr. specialmente la \* lettera dello Schönberg del 15 agosto 1524 nell'Archivio di Stato in Vienna citata nella nota 7 di p. 170.

<sup>4</sup> «Li oratori Imperiali e Inglesi stanno molto alti e sul tirato ad non voler alcun accordo». G. de' Medici da Roma il 29 agosto 1524. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> BERGENROTH II, n. 681, 683. SERASSI loc. cit. I, 140 s. SANUTO XXXVI, 584. \* *Diarium* di BLASIVS DE MARTINELLIS nel *Cod. Barb. lat. 2799* della Biblioteca Vaticana. \* Relazioni di G. de' Medici del 31 agosto e 1 settembre 1524 nell'Archivio di Stato in Firenze. Si diceva, per altro senza fondamento, che il de la Roche fosse stato avvelenato; v. il \* *Diario* di COMNELLIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>6</sup> Cfr. Castiglione presso SERASSI I, 135.

<sup>7</sup> Il Schönberg non andò in Inghilterra, ma venne richiamato da Lione il 5 gennaio 1525. SERASSI I, 143. RAYNALD 1524, n. 88. EHSES, *Politik Klemens' VII*, 582. PIEPER, *Nuntiaturen* 66. *Rev. d. quest. hist.* 1900, II, 65. I brevi credenziali pel Schönberg del 6 settembre 1524 al duca di Savoia, a Francesco I, a Luisa di Savoia, ad Enrico VIII, al Wolsey e a Carlo V in *Arm. 40. vol. 8 (Min.)*, n. 351-356 dell'Archivio segreto pontificio. Il breve a Carlo V presso RAYNALD loc. cit.

<sup>8</sup> Cfr. la notevole lettera presso SANUTO XXXVI, 626. Con un \* breve dell'11 ottobre 1524 Clemente VII anima il Schönberg a proseguire, ad onta della posizione disperata, nei suoi sforzi per la pace. *Arm. 40. vol. 8 (Min.)*, n. 442 dell'Archivio segreto pontificio.

ed anche questa volta fallì completamente: nel selvaggio tumulto di guerra la sua voce rimase senz'effetto.

L'invasione nella Provenza intrapresa con forze insufficienti non riuscì: la fortuna degli imperiali trovò fine presso i bastioni di Marsiglia. In Francia erasi potentemente avvampato il sentimento del re e della patria ed a Francesco I era stato accordato quanto desiderava. Tosto giunse agli imperiali la terribile notizia, che il re dei Francesi con un potente esercito trovavasi presso Avignone venendo perciò minacciati in egual guisa gli assediatori di Marsiglia e l'Italia superiore. Per conservare Milano all'imperatore, il Pescara levò ai 29 di settembre l'assedio di Marsiglia ed a marce forzate per le Alpi Marittime mosse verso l'Italia superiore allo stesso tempo che Francesco I avanzava con uno splendido esercito attraverso le Alpi Cozie. Era una gara verso il luogo della terra più inzuppato di sangue, la pianura del Po. Milano non potevasi più sostenere poichè v'inferiva la peste e verso la fine d'ottobre il Pescara colle sue truppe scoraggiate e di pessimo umore dovette ritirarsi verso Lodi di fronte alle forze superiori dei Francesi. L'astro di Carlo V pareva oscurarsi. A Roma Pasquino motteggiava: nelle Alpi è stato perduto un esercito imperiale: l'onesto trovatore è pregato di consegnarlo dietro buona mancia. Di fatto lo stato delle cose era tale che se Francesco I avesse continuato le sue operazioni con uguale circospezione e prontezza, l'Italia superiore sarebbe stata perduta per l'imperatore. Intanto, invece di sfruttare la cattiva posizione degli imperiali e di precipitarsi su di essi, il mal consigliato re di Francia si volse all'assedio della forte Pavia, difesa da Antonio de Leyva. Lo storico Giovio riferisce che all'annuncio di questa fatale decisione il Pescara esclamò: Eravamo vinti; in breve saremo vincitori!<sup>1</sup> Dall'esito della lotta intorno a Pavia dipendeva il destino dell'Italia. Ciò non comprese abbastanza Francesco I, chè in caso contrario difficilmente egli avrebbe preso la risoluzione di mandare contro Napoli sotto la guida di John Stuart, duca d'Albany, diecimila uomini del suo esercito.

Parallela alla lotta fra gli imperiali e i Francesi nell'Italia superiore svolgevasi a Roma una gara fra i diplomatici d'ambe le parti per ottenere il favore del papa.

Clemente aveva veduto assai di mal occhio la partenza di Francesco I verso l'Italia. Al malumore per la condotta del re si associava il timore delle armi vittoriose dei Francesi. Pare che anche adesso il papa abbia pur sempre creduto alla possibilità di una conciliazione dei due che guerreggiavansi a sangue. Poichè niuno poteva calcolare l'esito del combattimento, egli procedette colla massima prudenza. Il 7 ottobre 1524 lasciò l'eterna città Baldas-

<sup>1</sup> JOVIUS, *F. Davalus Pisc.* 377.

sarre Castiglione, fedele seguace di Carlo V e diplomatico esperto in sommo grado, già da un mese eletto a nunzio presso la corte imperiale.<sup>1</sup> Per trattare amichevolmente anche col re di Francia fu inviato come nunzio a Francesco I l'Aleandro promosso ad arcivescovo di Brindisi.<sup>2</sup> Oltre a ciò ai 13 di ottobre del 1524 il conte Roberto Boschetti doveva recarsi in missione straordinaria presso il re di Francia coll'ordine di visitare nel ritorno il Lannoy, generalissimo delle truppe imperiali in Italia. Anche lui doveva lavorare per la pace, ma in seguito a malattia non poté mettersi in viaggio.<sup>3</sup>

Con quale tensione a Roma in quei giorni si mirasse verso la Lombardia, si vede chiaramente dalle relazioni d'ambasciata di quel tempo:<sup>4</sup> A Bologna, che fin qui erasi tenuta quieta, cominciò del fermento; si nutriva grande diffidenza di Ferrara.<sup>5</sup> La notizia del-

<sup>1</sup> Già il 19 luglio 1524 il papa faceva al Castiglione la prima comunicazione del suo disegno di inviarlo a Carlo V (v. SERASSI I, 133 e MARTINATI 43); il 20 luglio il papa ne scrisse al marchese di Mantova (breve del 20 luglio, edito in *Delle esenzioni* ecc. 32-33; cfr. LUZIO, *Mantova* 254-255, dove maggiori particolari sull'attività del Castiglione come ambasciatore mantovano a Roma), il quale tosto acconsentiva (\* lettera d'Isabella d'Este a F. Gonzaga del 1 agosto 1524 nell'Archivio Gonzaga). La partenza si protrasse però sino al 7 ottobre (\* dispaccio di A. Germanello del 7 ottobre 1524 loc. cit.). Le lettere accompagnatorie pel Castiglione furono stese il 28 settembre; v. l'\* originale al marchese di Mantova nell'Archivio Gonzaga e le minute in *Mm. brev. 1524 III, n. 112* ss. dell'Archivio segreto pontificio. Ibid. \* *Regest. 1441, f. 80a-84b* pieni poteri e facoltà pel Castiglione *Dat. Romae 1524 Prid. Cal. Sept. A. 1°*. Sul viaggio e sulle negoziazioni del Castiglione vedi MARTINATI 45 ss.

<sup>2</sup> Cfr. il lavoro, fondato su materiale inedito, di J. PAQUIER, *Nonciature d'Aléandre auprès de François I<sup>er</sup>* (8 août 1524 à 24 février 1525), Paris 1897 e *Aléandre* 310 s. GRETHEN 45 crede che l'EHSES (*Politik Klemens' VII.* 582, 594) si sbagli quando opina, che l'invio dell'Aleandro fu differito perchè Francesco non aveva alcuna fissa residenza di corte e che quasi solo casualmente esso coincise coll'invasione dei Francesi. « Ci sembra piuttosto, che si attendesse, come si svolgessero le cose. Ma appena si ebbero poi precise notizie dallo Schönberg, sulle quali si tenne seduta cardinalizia il 12 ottobre, subito il 14 fu stesa al nunzio la lettera commendatizia ». Ma a ciò opponsi, che negli *\* Acta consil.* del vicecancelliere sul concistoro del 12 ottobre si dice: \* « S. D. N. fecit verbum de litteris rev. dom. Capuani d. d. 5 Oct. », le quali riferiscono, che Francesco I alla testa di un esercito verrebbe in Italia — inquietudine del papa per ciò — « nihil conclusum » Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Oltre EHSES *Politik Klemens' VII.* 594 cfr. anche BALAN, *Boschetti* II, 12-13.

<sup>4</sup> Cfr. i \* dispacci di G. de' Medici del mese di ottobre 1524 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Così riferisce il vescovo di Pola, vice-legato di Bologna, al Giberti in una \* lettera in data di Bologna 23 ottobre 1524. Il 20 ottobre lo stesso vescovo aveva già annunziato: \* « Questi Pepoli non mi piacciono molto perchè io li veggio tanto allegri di queste nuove francesche quanto se la vittoria toccasse a loro ». *Lit. divers. ad Clem. VII.* vol. I. Archivio segreto pontificio.

l'ingresso dei Francesi in Milano, che giungeva nella città eterna già il 28 ottobre, produsse la più profonda impressione.<sup>1</sup> Al papa questa piega sembrò leggiera in confronto di ciò che sarebbe per venire; il suo timore della Francia salì al sommo.<sup>2</sup> In queste circostanze fu deciso di mandare a Francesco I il Giberti, che lasciava Roma fin dal 30 ottobre.<sup>3</sup> Lo stesso dì partiva il cardinal Salviati, a seconda di quel che si diceva per la sua nuova legazione a Modena e a Reggio, ma subito si suppose, che egli avesse ancora speciali incarichi per Francesco I. L'ambasciatore veneto aveva giornalmente lunghi colloqui con Clemente VII. In Roma già si diceva che il papa e Venezia si sarebbero uniti col re di Francia.<sup>4</sup> Ciò era prematuro, ma le cose piegavano da questo lato.

Le istruzioni per Giberti, che per i suoi sentimenti francesi sembrava l'uomo più adatto per le trattative, furono dettate sotto l'impressione che colla conquista di Milano Francesco I fosse incondizionatamente divenuto padrone della situazione e che per conseguenza il dovere della propria conservazione richiedesse un accomodamento col vincitore. Poichè ulteriori notizie annunziarono un ristagno dei successi francesi, si mandò più tardi al Giberti l'ordine di visitare da prima il Lannoy e il Pescara e di presentare poscia al re le loro condizioni.<sup>5</sup> Il 5 novembre Giberti proponeva in Soncino un armistizio al Lannoy. La risposta fu incondizionatamente negativa. Nel medesimo senso si espresse il Pescara. Presso Francesco I, che il Giberti incontrò sotto Pavia il 9 novembre, egli trovò ancor minore propensione.<sup>6</sup> Di un trattato segreto tra Francesco e Clemente VII, che già allora il Giberti avrebbe concordato, non può addursi una prova convincente.<sup>7</sup> Soltanto dopo che era nau-

1 \* «La nova del entrata de Francesi in Milano è parso strano considerata la celerità del caso et il modo che havevan gli Imperiali de poter gagliardamente diffender esso Milano». \* Dispaccio di Fr. Gonzaga in data di Roma 28 ottobre 1524. Archivio Gonzaga in Mantova.

2 Così riferisce al 1 novembre 1524 il Sessa, che affaticavasi ancora d'indurre Clemente ad abbandonare la sua neutralità e ad unirsi apertamente coll'imperatore. BERGENROTH II, n. 692; cfr. ibid. n. 693 la relazione dell'abate di Najera del 4 novembre.

3 Cfr. SANUTO XXXVII, 147; GRETHEN 46, n. 1.

4 SANUTO XXXVII, 127; cfr. 147. La partenza del Salviati il mattino del 30 ottobre l'annunzia anche Fr. Gonzaga in un \* dispaccio di questo giorno nell'Archivio Gonzaga in Mantova. La nomina del Salviati a *legatus de latere* presso Francesco I non seguì che nel concistoro del 7 novembre 1524. \* *Acta consist.* del vicecancelliere. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

5 EHSES, *Politik Klemens VII.* 595 s. GRETHEN 46 s.

6 DESJARDINS II, 788 ss. Cfr. BALAN, *Mon. sac.* XVI, 307 ed EHSES loc. cit.

7 Cfr. gli eccellenti dettagli dell'EHSES, *Politik Klemens' VII.* 594, n. 1, 597 e 554 s., dove è anche confutata l'assurda affermazione dello ZIEGLER (SCHELHORN, *Amoenit.* II, 371), avere Clemente invitato Francesco I alla spedizione su Napoli e promesso al medesimo Napoli e Sicilia. Il BUSCH (*Wolsey und die en-*

fragata la missione di pace di Paolo Vettori presso Lannoy, il papa ritenne venuto il momento di fare un tal passo per mettere in sicuro i suoi interessi. Ai 12 dicembre fu conchiusa, ma ancora del tutto in segreto, pace ed alleanza tra Francesco I, il papa e Venezia;<sup>1</sup> il 5 gennaio<sup>2</sup> 1525 seguiva un pubblico accordo di Clemente VII col re di Francia. Nel preambolo di esso la necessità di una risoluzione del pontefice è motivata coi successi di Francesco I a Milano e colla spedizione di lui contro Napoli assai pericolosa per lo Stato pontificio. Il papa a nome suo e dei Fiorentini si obbligava di non appoggiare nè in pubblico nè in segreto i nemici del re, assicurava al duca d'Albany libero passaggio e vettovagliamento nel territorio della Chiesa e dava indirettamente il suo consenso alla conquista di Milano. Francesco prometteva a Clemente VII il possesso di Parma e Piacenza, il monopolio pontificio del sale nel ducato di Milano, la conservazione della signoria medicea su Firenze e protezione contro feudatarii insubordinati (Ferrara). Infine egli faceva anche delle concessioni politico-ecclesiastiche per il territorio francese e milanese e prometteva aiuto contro i Turchi.<sup>3</sup> Che così dovesse accadere, l'aveva già predetto mezz'anno prima Girolamo Campeggio al rappresentante di Ferrara in Roma. Campeggio, così scriveva il nominato relatore il 21 giugno 1524, afferma che se il papa potesse unirsi con Venezia, sarebbe sicuro che si vedrebbe tosto una lega fra Roma e Francia.<sup>4</sup> Resta nondimeno vero, che Clemente VII fece il passo funesto « piuttosto sforzato che muovendosi di propria volontà ». Fu l'influsso del Giberti e del Carpi, che sotto abile sfrut-

*glück-kaiserliche Allianz*, Bonn 1886, 62) in una lettera del Lautrec presso CHAMPOLLION-FIGEAC, *Captivité de François I<sup>er</sup>* 22 s., datata *au camp de Pavie*, 10 ottobre 1524, volle trovare un argomento contro l'EHSES, ma egli non badò che questo documento appartiene all'anno 1527; vedi EHSES in *Hist. Jahrb.* VII, 725 e BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 367 n. Il GRETHEN, che cerca ancora di difendere l'antica opinione, che il patto pontificio-francese fosse già stato conchiuso nel novembre, deve tuttavia confessare (49, n. 3): « Di ciò è difficile addurre una rigorosa prova ». Anche BAUMGARTEN (*Karl V.* II, 369) giudica: « Di fronte alle contraddittorie dichiarazioni dei contemporanei non è finora possibile di fissare esattamente il corso dei negoziati del Giberti coi Francesi ».

<sup>1</sup> Cfr. *Libri commem.* VI, 181; ROMANIN V, 406 e JACQUETON 67 s.

<sup>2</sup> L'opinione dell'EHSES, *Politik Klemens' VII.* 572, che l'accordo sia stato stipulato il 4 e sottoscritto dal papa il 5, è confermata da una \*\* relazione di A. Piperario in data di Roma 4 gennaio 1525 e da un \* dispaccio di Fr. Gonzaga in data di Roma 5 gennaio 1525. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Vedi DESJARDINS II, 812 s.; SANUTO XXXVII, 418 s.; cfr. 424 e MENCKEN II, 650 s. L'EHSES (*Politik Klemens' VII.* 572 s., 579 s.) ritiene probabile che il trattato di gennaio, noto fin qui soltanto nel così detto sommario pubblicato in quel tempo, abbia contenuto anche altre importanti disposizioni a favore dei Francesi.

<sup>4</sup> Vedi la relazione dell'Alvarotti del 21 giugno 1524 presso BALAN, *Boschetti* II, 12. Il passo relativo, ciò che il BALAN non nota, è cifrato nell'originale dell'Archivio di Stato in Modena.

tamento delle congiunture trascinò il pauroso pontefice.<sup>1</sup> Le promesse e le speranze, che il Carpi comunicò, erano oltremodo seducenti, ma esse toccavano Clemente meno come papa che come principe secolare.<sup>2</sup> Il Mendoza aveva un giorno dato il seguente giudizio: Carpi è un diavolo, sa tutto e si mescola in tutto; l'imperatore dovrebbe o guadagnarselo o annientarlo.<sup>3</sup> Ora si mostrò quanto fosse giusta questa affermazione. Nessun intrigo, nessun mezzo fu disdegnato dal rappresentante della Francia pure di adescare e costringere nei lacci francesi il papa tremante per lo Stato pontificio.<sup>4</sup> Il Carpi intrigò cogli Orsini e offrì al papa, come riferisce l'ambasciatore mantovano in una relazione cifrata del 28 novembre 1524, la libera disposizione su Ferrara, sebbene Alfonso con tutte le forze sostenesse i Francesi.<sup>5</sup> Conoscendo le tendenze nepotistiche di Clemente VII, già fin d'allora il Carpi propose uno spozalizio della nipote del papa, Caterina de' Medici, col secondogenito del re di Francia.<sup>6</sup> In appoggio del Carpi Francesco I mandò due volte a Roma un corriere speciale colle più ampie concessioni.<sup>7</sup>

Il Sessa era tanto meno all'altezza dei suoi avversarii perchè non ardiva di nulla fare prima dell'arrivo di nuove istruzioni dell'imperatore e credette di notare, che per adulazione gli oratori inglesi dicessero al papa, circondato quasi del tutto da partigiani della Francia, che Enrico VIII non era intenzionato di aiutare in qualche modo l'imperatore contro i Francesi.<sup>8</sup> Quasi generalmente in Roma a quel tempo credevansi all'indubbia vittoria della Francia.<sup>9</sup> A tutto ciò s'aggiunse il serio pericolo, a cui venne esposto lo Stato della Chiesa colla spedizione dei Francesi contro Napoli sotto la guida di John Stuart, duca d'Albany. Una pronta assicurazione degli

<sup>1</sup> GRETHEN 54. EHSSES, *Politik Klemens' VII.* 553. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 367.

<sup>2</sup> Cfr. EHSSES, *Politik Klemens' VII.* 587 ss.

<sup>3</sup> BERGENROTH II, n. 612.

<sup>4</sup> Gli \* *Acta consist.* del vicecancelliere riferiscono ai 19 dicembre 1524, che il papa espose i pericoli, che sarebbero sorti per la marcia delle truppe imperiali e francesi sulla Lombardia e pregò i cardinali di dare consigli ed informazioni sulle misure da prendersi in contrario. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi nell'App. n. 99 \* la relazione di A. Piperario del 28 novembre 1524. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Accanto alle relazioni del Foscari del 4, 12 e 15 dicembre presso BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 367-368 cfr. BERGENROTH II, n. 699 e la \*\*relazione del Castiglione del 29 novembre 1524 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Una proposta di matrimonio dal Carpi fatta al papa già nel marzo menzionano SANUTO XXXVI, 136 e Castiglione presso REUMONT-BASCHET 274.

<sup>7</sup> WEISS, *Pap. d'État* I, 290. BERGENROTH II, n. 676. EHSSES, *Politik Klemens' VII.* 590.

<sup>8</sup> BERGENROTH II, n. 708; cfr. 693. GRETHEN 53.

<sup>9</sup> Cfr. SANUTO XXXVII, 193, 349.



interessi papali parve ora imposta dal dovere della propria conservazione e così avvenne allora quello che da tempo si temeva. Il 5 gennaio 1525 Clemente dava comunicazione dell'accaduto all'imperatore in una forma la più riguardosa e vaga dichiarando, che il suo amore a Carlo non era diminuito, ma che la marcia dell'Albany contro Napoli, intrapresa contro il suo volere, l'aveva costretto ad un accomodo con Francesco, che assicurasse i suoi interessi.<sup>1</sup> Evidentemente Clemente VII sperava di mantenere anche adesso un accordo passabile coll'imperatore, ma s'ingannò completamente.

Il passo del pontefice mise l'imperatore, del resto così cauto e misurato, in un'esasperazione senza pari. Egli poteva appena concepire che quello stesso Medici, il quale da cardinale era stato sempre dalla sua parte, come papa si fosse rivolto ai Francesi. Io andrò, così avreb'egli detto, in Italia e mi vendicherò di quelli che mi hanno offeso, specialmente di questo papa balordo. Oggi o domani Martin Lutero sarà forse un uomo prezioso. Alla corte imperiale si cominciò ad impugnare l'elezione di Clemente VII a motivo della sua nascita illegittima.<sup>2</sup> Nel consiglio dell'arciduca Ferdinando fu fatta la proposta di rompere ogni relazione colla sede pontificia.<sup>3</sup> Il 7 febbraio 1525 Carlo diede risposta alla lettera papale, in cui nulla palesava la sua irritazione interna; l'imperatore onora, così vi si dice, il papa come un padre ed egli ben sa che il medesimo è stato ingannato dai partigiani di Francia.<sup>4</sup> Se non che in una lettera scritta due giorni dopo al Sessa erompe di nuovo la collera contro questo Mediceo, per la cui esaltazione egli aveva « sacrificato un pozzo d'oro ». L'ambasciatore riceve l'ordine preciso di dichiarare al pontefice che l'imperatore manderebbe ad effetto i suoi piani, dovesse egli ciò pur costare la corona e la vita. La lettera chiudevasi colla minaccia: la presente situazione non è proprio fatta per trattare sopra Martin Lutero.<sup>5</sup>

Così alle interne agitazioni e guerre nella cristianità si aggiunse ancora una pericolosa tensione tra l'imperatore e il papa, e questo proprio all'inizio dell'anno, in cui scoppiava nella Germania la rivoluzione sociale.

<sup>1</sup> BALAN, *Mon. saec. XVI.* 48-49.

<sup>2</sup> BROWN III, 400-402, DE LEVA II, 233. DITTRICH, *Contarini* 89. L'EHSES (*Politik Klemens' VII.* 578) dubita dell'autenticità delle parole di Carlo V.

<sup>3</sup> \* Relazione di H. Rorarius al Sadoletto, in data di Innsbruck 28 gennaio 1525. *Lit. divers. ad Clem. VII*, vol. I. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> BERGENROTH II, n. 716.

<sup>5</sup> « En la materia de Luter no es tiempo ahora de hablar ». BERGENROTH II, n. 717. GACHARD, *Corresp.* 212-213.

Conseguenze della battaglia di Pavia. Dissidii fra l'imperatore e il pontefice. Formazione d'una coalizione contro la supremazia di Carlo V (lega di Cognac, 22 maggio 1526).

IL 24 gennaio 1525 gli imperiali levarono le tende da Lodi e nei primi giorni del febbraio comparivano davanti ai Francesi, che tenevano ancora assediata la forte Pavia, per costringerli ad una battaglia.<sup>1</sup> Suono di campane e segnali di fuoco dalle torri dell'antica città longobarda salutarono i soccorritori nel massimo frangente. Per tre settimane si stettero di fronte i due eserciti nemici. Il campo dei Francesi era protetto a meraviglia dalla natura e dall'arte; a destra lo copriva il Ticino, a sinistra l'ampio parco circondato d'un'alta muraglia, nel quale giace la celebre Certosa.

Il 24 febbraio, giorno natalizio dell'imperatore, il suo esercito, che componevasi di Spagnoli, Italiani e dei temuti lanzichenecchi tedeschi, tentò l'assalto. Spuntava il giorno quando cominciò la battaglia decisiva «per l'italico impero». In poche ore la lotta micidiale era decisa. Le valorose truppe di Francesco I soggiacquero all'impeto dei lanzichenecchi tedeschi e dei veterani spagnoli; il re stesso cadde prigioniero.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> SANDOVAL I, 551 s.

<sup>2</sup> Cfr. HÄBLER, *Die Schlacht bei Pavia in Forschungen zur deutschen Gesch.* XXV, 513 s. Alla letteratura ivi consultata si è di poi aggiunto alcun che di notevole: cfr. fra l'altro *Bolet. d. l. Acad. de Madrid* 1889; *Arch. stor. Ital.* 5ª serie VI, 248 ss.; *Deutsche Zeitschr. f. Geschichtswissensch.* VI, 366 s.; *Anz. f. schwed. Gesch.* N. F. XXXIII, nr. 2; *Studi storici* X, 337 s.; JÄHNS, *Gesch. des Kriegswesens* 1091 s.; *Basler Zeitschr. für Gesch.* 1903; *Bollet. d. st. pavese* IV, 3 (1904); LEBEX 282 ss.; A. BONARDI, *L'assedio e la battaglia di Pavia in Mem. p. la Storia di Pavia*, I (1894-05). PRATO, *Il parco vecchio e la battaglia di Pavia*, Pavia 1897. Su rappresentazioni figurative v. *Zeitschr. für Gesch. von Freiburg i. Br.* VI (1887) e la pubblicazione di lusso del BELTRAMI, *La battaglia di Pavia illustr. negli arazzi del Marchese del Vasto* [ora nel Museo di Napoli], Milano 1896; MORELLI, *Gli arazzi illustr. la battaglia di Pavia*, Napoli 1899.

La vittoria di Pavia elevò l'impero di Carlo V a potenza dominante dell'Europa. Indescrivibile fu l'impressione, che suscitò dovunque questa catastrofe interessante la storia mondiale. La lotta sanguinosa, nella quale Francia e Spagna-Habsburgo si disputavano la supremazia sull'Europa, parve terminata con questo colpo a tutti inaspettato. La Francia giaceva ai piedi dell'imperatore, mentre che l'Italia e con lei il papato erano inermi in balia del suo potere.

A Roma la notizia del grande avvenimento produsse addirittura sbalordimento. Con angoscia indescrivibile Clemente VII, i cui diplomatici anche all'ultim'ora tentarono una mediazione di pace, aveva tenuto gli occhi rivolti alla Lombardia.<sup>1</sup> La sua posizione era in sommo grado scabrosa; « con la perdita dell'indipendenza d'Italia sarebbe perita necessariamente anche quella della Santa Sede ».<sup>2</sup> Milano e Napoli in mano dell'imperatore minacciavano di soffocare il papato in un cerchio di ferro. Ma il Medici, pauroso nella sua avvedutezza, era sì poco capace d'una grande risoluzione, quale avrebbe presa un Giulio II, quanto di un'azione decisa. Indottovi dal Giberti e dal Carpi, Clemente VII aveva abbandonato il terreno della stretta neutralità e aveva legato il suo destino, più che fosse giusto, a quello della Francia.<sup>3</sup> Pareva allora, data la superiorità dei Francesi, che la loro vittoria fosse inevitabile. Ma la fortuna delle battaglie è mutevole; che doveva accadere, se Francesco I avesse a soccombere? Nell'ultima ora il Giberti e Clemente VII hanno conosciuto, a quanto pare, lo sbaglio, che avevano commesso. Di qui le esortazioni a Francesco I, di non mettere la fortuna a cimento, di non osare alcun combattimento, ma di calcare la via dei negoziati. Anche ai 19 di febbraio il Giberti incaricava il nunzio Aleandro di fare rimostranze di questa fatta e aggiungeva: come nessun navigante giammai si mette in alto mare e si espone al pericolo della tempesta con *una sola* àncora, così anche il papa, ad onta di tutta la fiducia nella potenza di Francesco I, non vuole tutto porre sul solo dado, che il medesimo rimanga vincitore sotto Pavia.<sup>4</sup> Con queste parole il Giberti ha pronunciato il giudizio della sua propria politica. Una settimana dopo giungeva a Roma la notizia che i dadi ferrei erano caduti — a disfavore di Francesco I e del suo alleato, il pontefice.

<sup>1</sup> Cfr. la lettera del Giberti all'Aleandro del 19 febbraio 1525 in *Let. d. princ.* I, 66 s. L'Aleandro fu fatto prigioniero presso Pavia (*Let. d. princ.* I, 103) e non fu subito rilasciato, come narra il GUICCIARDINI; invece seguirono da prima lunghe trattative sul prezzo del riscatto; v. *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie IV, 189.

<sup>2</sup> Così giudica GREGOROVIVUS IV, 658.

<sup>3</sup> EHSSES, *Politik Klemens' VII.* 587.

<sup>4</sup> *Let. d. princ.* II, 67. EHSSES loc. cit. Il 15 gennaio 1525 Fr. Gonzaga riferiva in una \* relazione cifrata: « A me par che S. Sta faci poco bon judicio per essi Franzesi ». Archivio Gonzaga in Mantova.

La sera del 26 febbraio per lettera del cardinal legato Salviati Clemente ricevette la prima notizia della vittoria dell'imperatore. La nuova parve incredibile a lui e a tutto il suo seguito,<sup>1</sup> ma le ulteriori informazioni, fra cui quella di un testimonio oculare, non lasciarono più dubbio alcuno.<sup>2</sup> Il papa ne fu come morto;<sup>3</sup> il suo sgomento venne accresciuto per la ripercussione, che l'avvenimento ebbe nella sua residenza, dove una selvaggia ebbrezza di gioia prese tutti gli imperiali, gli Spagnoli come i Colonna. Un tale cambiamento di fortuna superava le loro più ardite speranze. Il cardinale Pompeo organizzò una festa sontuosa nel suo palazzo; dovunque nella città l'aria echeggiava di salve e del grido di giubilo: «Impero, Spagna, Colonna».<sup>4</sup> I franceseggianti Orsini ebbero a temere la peggio, ma i loro capi erano assenti trovandosi colla loro gente d'arme presso il duca d'Albany. Costui nella sua marcia verso Napoli s'era spinto nell'immediata vicinanza di Roma, dove s'era accampato dal 10 febbraio.<sup>5</sup> Al proseguimento della spedizione ora non era più da pensare e l'Albany decise la ritirata. Ai 2 di marzo 2500 uomini delle truppe francesi-orsiniane iniziarono la retromarcia. Senz'indugio i Colonna, rinforzati dai domestici del Sessa, presso la badia delle Tre Fontane si avventarono su di essi colti del tutto all'improvviso e ne inseguirono i resti fino nell'interno della città. Ovunque gli Orsini si rifugiassero, i Colonna stavano loro alle calcagna. In piazza Giudia e a Monte Giordano si venne a zuffa: tutta la città andò in subbuglio; nelle vie risuonava il grido di guerra «Orsini-Colonna» e gli abitanti atterriti barricarono le loro case mentre a difesa del Vaticano si mise in posizione l'arti-

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di V. Albergati del 27 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> SANUTO XXXVIII, 16. *Diarium* BLASII DE MARTINELLIS presso CREIGHTON V, 325. *Arch. stor. Ital.* 5ª serie VI, 255. \* Relazione di Fr. Gonzaga in data di Roma 27 febbraio 1525 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> « Rimase morto ». BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 419. Cfr. SANUTO XXXVIII, 48 e *Carte Stroz.* I, 2, 26 s.

<sup>4</sup> SANUTO XXXVIII, 17, 30. \* « Venit Romae rumor talis, quod non humanum videretur sed divinum, quod 26 februarii nuntiatum fuit s. pontifici prima hora noctis qualiter rex Franciscus Gallorum esset captus et exercitus eius penitus dissipatus et qualiter multi ceciderunt gladio. Ab Imperialibus clamantibus Imperio, Spagna, Colonna habitae fuere maximae laetitiae tormentis bellicis et ignibus; fere ab urbe condita talis rumor auditus non fuerat atque partialium laetitia, rumor ad astra tendens ». \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi. *Lett. d. princ.* I, 103. \* Lettera di V. Albergati del 27 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> Il duca d'Albany andò a Roma il 13 febbraio (DESJARDINS II, 827) e visitò il papa il giorno seguente (\* dispacci di G. de' Medici del 13 e 14 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze). Il papa lo ricevette molto amichevolmente (cfr. \* lettera di V. Albergati del 17 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Bologna), poichè egli era cognato del defunto Lorenzo de' Medici. Clemente VII era stato contro la spedizione: il piano veniva dal re di Francia; cfr. GREGOROVITUS IV, 686, n. 92 e sopra p. 173.

glieria e gli Svizzeri stettero tutta la notte in armi.<sup>1</sup> Il papa atterrito al sommo fece di tutto per ristabilire la quiete e gli venne fatto di indurre l'Albany a sciogliere il suo esercito: così gli Italiani furono congedati e il duca si ritirò cogli stranieri a Civitavecchia, donde alla fine di marzo delle galere francesi lo portarono a Marsiglia. Frattanto per intromissione dello Schönberg tornato a Roma il 5 marzo si riusciva anche a pacificare i Colonna.<sup>2</sup>

Tutti questi incidenti avevano fatto la più profonda impressione sul pauroso pontefice: specialmente le zuffe, che i Colonna e gli Orsini avevano attaccato sotto i suoi occhi, crebbero il suo timore sino all'eccesso.<sup>3</sup> Mentre il terreno gli vacillava sotto i piedi a Roma, egli aveva da temere anche per Firenze, dove le idee del Savonarola tornavano a rivivere. Ancor più minacciata era la signoria pontificia nella Romagna, dove i Ghibellini giubilavano per la vittoria presso Pavia.<sup>4</sup>

Gli imperiali non tralasciarono di approfittare dell'angustia in cui si trovava Clemente VII. Essi misero formalmente fra l'uscio e il muro il trepidante papa, che invano esortava alla moderazione.<sup>5</sup> Senza riguardo le loro truppe misero a contribuzione il territorio di Piacenza; anzi il Lannoy lasciò cadere la minaccia di marciare coi suoi soldati contro Roma.<sup>6</sup> Così il papa fu costretto da prima al pagamento di 25,000 ducati,<sup>7</sup> poscia ad un trattato d'alleanza.<sup>8</sup>

Il più accanito oppositore di un'unione del papa coll'imperatore era il Giberti, il quale, sostenuto da Lodovico di Canossa, che era al servizio di Francia, e dagli ambasciatori veneti, in questo stesso tempo lavorava a tutt'uomo per stringere tutta l'Italia, sotto la guida pontificia, ad una lega contro il predominio spagnolo e per attirare in quest'unione anche l'Inghilterra, gelosa di Carlo V. Vi furono dei momenti, in cui il papa per natura meticoloso e indeciso dava tanto ascolto a siffatti progetti, che il Giberti si credeva già

<sup>1</sup> Su questo primo assalto dei Colonesi oltre *Lett. d. princ.* I, 107, SANUTO XXXVIII, 48 e ALBERINI 329, cfr. la \*relazione di I. Recordato del 2 marzo 1525 (Archivio Gonzaga in Mantova) e il \*Diario di CORNELIO DE FENE (il quale in parte racconta come testimonio oculare) nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XXXVIII, 97, 155 s. e \*dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 29 marzo 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze. Sul ritorno del Schönberg v. la lettera del Giberti in *Arch. stor. Ital.* 5ª serie VI, 257 s.

<sup>3</sup> SANUTO XXXVIII, 67, 83, 85, 104.

<sup>4</sup> Cfr. PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 6 s.

<sup>5</sup> Cfr. la \*lettera di M. Salamanca a G. Salamanca del 27 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> Giudizio del REUMONT III, 2, 170.

<sup>7</sup> PROFESSIONE loc. cit. 10.

<sup>8</sup> Sul 25000 ducati vedi GAYANGOS III 1, n. 57. La costrizione da parte degli imperiali è affermata, oltre che dal REUMONT III 2, 170, anche da GREGOROVITUS IV, 668 e da GRETHEN 68.

d'aver raggiunto lo scopo agognato.<sup>1</sup> Ma da ultimo di fronte al Giberti venne a prevalere lo Schönberg, partigiano dell'imperatore.<sup>2</sup> Il pericolo più vicino sovrastava indubbiamente da parte dell'imperatore, in potere del quale era anche il togliere Firenze ai Medici.<sup>3</sup> Oltre a ciò delegati da Piacenza chiedevano istantemente protezione contro la sfrenata soldatesca. In fine giungevano oltremodo inquietanti le notizie sulla rivoluzione sociale in Germania e sui progressi dei Turchi. Clemente VII capì di dover venire a qualunque costo a patti coll'imperatore.

Il 1° aprile 1525 fra il papa e il Lannoy come luogotenente imperiale in Italia fu stipulata una lega difensiva ed offensiva,<sup>4</sup> secondo la quale obbligavansi ambedue a sostenere Francesco Sforza come duca di Milano, l'imperatore a prendere sotto la sua protezione lo Stato della Chiesa, Firenze e la casa de' Medici, per cui Firenze doveva pagare 100000 ducati. Il Lannoy prometteva inoltre di ritirare le truppe imperiali dallo Stato della Chiesa e di non acuartierarvene alcuna senza permesso del papa. Nel caso che entro quattro mesi non venisse la ratifica da parte di Carlo V, il Lannoy doveva restituire i 100000 ducati. Di più furono giurati altre tre articoli separati del seguente contenuto: 1° nel reame di Napoli il pontefice quanto alle cose beneficali ha i diritti stabiliti nella bolla d'investitura; 2° Milano prende per l'avvenire il sale dalle saline pontificie di Cervia; 3° il Lannoy costringerà il duca di Ferrara a restituire alla Chiesa Reggio e Rubbiera; dopo questa restituzione il papa pagherà all'imperatore 100000 ducati e assolverà il duca da tutte le censure.<sup>5</sup>

Senz'attendere la ratifica imperiale, il Lannoy ancora nell'aprile pubblicò a Milano questo trattato. Clemente VII, che in seguito a lettere favorevoli dalla corte imperiale e dal Lannoy sperava l'ottimo da parte di Carlo V, fece lo stesso a Roma il 1° maggio. A questa solennità unì quella della presa di possesso della basi-

<sup>1</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* II, 74 s.; GUICCIARDINI XV, 1; SISMONDI XVI, 162 s.

<sup>2</sup> Sui negoziati cfr. la \*relazione di Fr. Gonzaga del 18 marzo 1525 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e i \*dispacci di G. de' Medici in data di Roma 27 e 30 marzo 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO XXXVIII, 172.

<sup>4</sup> Vedi \*dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 1° aprile 1525. Il medesimo avvisa il 4 aprile che Bartolomeo Gattinara, il quale aveva guidato col Sessa e col Clerk le trattative, sarebbe partito il giorno seguente. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVI, 1; SANUTO XXXVIII, 157 s.; 160 s.; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 421 s.; HELLWIG 21, n. 1. Clemente voleva includere nella lega anche Venezia e da principio a Roma si riteneva che ciò sarebbe riuscito (v. \*dispacci di G. de' Medici in data di Roma 14 e 21 aprile 1525), ma la Signoria indietreggiò di fronte all'altezza della somma di danaro che il Lannoy esigeva. Nel concistoro del 3 aprile il papa comunicò ai cardinali l'alleanza. \*Acta consist. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

lica Lateranense.<sup>1</sup> Sui sentimenti moderati del vittorioso imperatore giunsero notizie molto tranquillanti dal nunzio di Spagna, Castiglione, così che il 5 maggio fu deciso d'inviare come legato nella Spagna il cardinale Salviati ad agire colà per il ristabilimento della pace, per l'esecuzione del trattato, per la guerra contro i Turchi e per l'oppugnatione dei luterani.<sup>2</sup> Il Salviati allora trovavasi ancora a Parma;<sup>3</sup> per accelerare il suo viaggio fu stabilito il 12 giugno che egli, invece della via terrestre attraverso la Francia, da prima ideata, dovesse scegliere la via per mare:<sup>4</sup> egli aveva

<sup>1</sup> Vedi la lettera del Lannoy del 15 aprile 1525 presso BALAN, *Mon. saec. XVI.* 339-340 e BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* nel *Cod. Barb. lat. 2799* della Biblioteca Vaticana. Le favorevoli notizie dalla corte imperiale menziona G. de' Medici in un \* dispaccio in data di Roma 22 aprile 1525, soggiungendo: « Domane si publicherà qui la legha novamente facta ». Archivio di Stato in Firenze. Per la dilazione, che G. de' Medici annunciava già in un \* dispaccio del 25 aprile, fu certo determinante l'associazione col possesso. Sul possesso e la pubblicazione della lega, a complemento delle molto scarse notizie del CANCELLIERI 88 s., v. le relazioni presso GAYANGOS III 1, n. 87, 91; VILLA, *Italia* 54; SANUTO XXXVIII, 265, 268; il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca nazionale di Parigi) e la descrizione dettagliata nella \* lettera di G. de' Medici del 1° maggio. Quest'ultimo aveva scritto già il 27 aprile: « Se S. Sta anderà domenica a S. Janni a pigliare la possessione per l'ordinario senza far spesa che ne è da ciascuno commendata et tanto più visto con che modestia Cesare si è governato della vittoria havuta ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Nel concistoro del 29 aprile fu da prima data in lettura la cortese lettera concernente la guerra dei Turchi, che Carlo V aveva diretta a Clemente VII il 6 aprile (pubblicata presso BALAN, *Mon. saec. XVI.* 338-339; *ibid.* 337-338 la lettera di Carlo del 4 aprile e 133-135 la risposta papale del 2 maggio); furono poscia comunicati estratti dalle relazioni del Castiglione sull'amichevole accoglienza da parte dell'imperatore (cfr. SERASSI I, 146) e la sua moderazione dopo la vittoria e una lettera mandata da Carlo in Germania riguardante Lutero. Si concluse di ringraziare Iddio della buona intenzione dell'imperatore. \* *Acta consist.* del vicecancelliere. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio. Cfr. KALKOFF, *Forschungen* 90 s.

<sup>3</sup> \* *Acta consist.* del vicecancelliere ai 5 maggio 1525 (Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio); cfr. MOLINI I, 194. La pubblicazione della nomina fu differita; su di essa riferisce G. de' Medici ai 12 maggio 1525: \* « Questa matina in consistorio è stato publicato legato di la dalli monti il rev. Salviati, la quale legatione principalmente è facta per andare ad Cesare et bisognando li verrà in Francia, in Inghilterra e dove sarà di bisogno per la quiete e pace di Cristianità ». Il 16 maggio G. de' Medici scrive: \* « N. S. molto sollecita il rev. legato ad partire per esser in Francia alla madre del re, dipoi a Cesare ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> \* *Consistorium die lunae 12 Iunii 1525*: « S. D. N. fecit verbum de itinere rev. dom. legati ad Caesarem destinati, et fuit conclusum quod legatus, ut celerius applicare possit ad Caesarem, per mare iter arripiat cum triremibus S. R. E. et si opus fuerit uti illis quae sunt religionis Rodianae ». \* *Acta consist.* del vicecancelliere. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio. Cfr. \* dispacci di G. de' Medici del 14 giugno e 18 luglio 1525 (malcontento dei Francesi che il legato viaggi per mare). Archivio di Stato in

anche l'incarico di trattare per l'incoronazione dell'imperatore e per la questione del concilio.<sup>1</sup> Dopo ciò il legato partì da Parma il 2 luglio e s'imbarcò a Genova;<sup>2</sup> ai 23 di agosto il papa poteva comunicare nel concistoro rapporti assai favorevoli del legato.<sup>3</sup> In realtà però il cardinale era inferiore alla sua missione; egli si lasciò ammaliare da Carlo V e vedeva tutto nella luce più rosea.<sup>4</sup> Anche il carteggio ufficiale tra l'imperatore ed il pontefice continuò per qualche tempo a svolgersi nelle espressioni più amichevoli; si sorvolava il più possibile sulle controversie e si insisteva sui comuni interessi.<sup>5</sup>

Alla lunga però non era possibile d'ingannarsi a vicenda. Ad onta di tutte le assicurazioni di amicizia dovevasi venire a rottura senz'altro perchè sempre più imponevasi al papa la cognizione, che gli arroganti marescialli di Carlo V non pensavano ad adempiere gli obblighi della convenzione dell'aprile, che anzi vi contravvenivano direttamente in più modi. Invece di ritirare le truppe imperiali dallo Stato della Chiesa, furono posti nel territorio nuovi presidii, che dissanguavano e devastavano il paese. Il Lannoy prometteva bensì ogni giorno al papa che la restituzione di Reggio e Rubbiera sarebbe avvenuta tosto che i Fiorentini avessero pagato per intero i 100000 ducati, ma in segreto aveva già assicurato al duca Alfonso di Ferrara il possesso di quelle città. Lo stesso Lannoy consigliò espressamente l'imperatore a non convalidare le clausole addizionali del trattato dell'aprile. Carlo V aderì a questo consiglio; in conseguenza vennero rigettati e rimasero inadempiti la restituzione delle città di Reggio e Rubbiera, in cui Clemente VII scor-

---

Firenze. Vedi anche la lettera del cardinal Salviati del 17 giugno 1525 edita in *Due lettere inedite del card. G. Salviati*, Vicenza 1878 (per nozze).

<sup>1</sup> SANUTO XXXIX, 101. I \* pieni poteri di legato pel cardinal Salviati, *Dat. Romae 1525 III Non. Maii A° 2°* in *Regest. 1439*, f. 1-13. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. PIEPER, *Nuntiaturen* 69. \* G. de' Medici riferisce il 26 luglio 1525 essere il Salviati giunto a Marsiglia senz'aver trovato neanche un impaccio da parte dei Francesi. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Come Clemente VII partecipava nel concistoro del 23 agosto, il Salviati informò che l'imperatore l'aveva ammesso come legato, accolto amichevolmente, che tutto propendeva per una pace universale, che il papa era tenuto in considerazione presso Carlo: \* «itaque ex omnibus locis bene sperandum esse». \* *Acta consist.* del vicecancelliere. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Si confrontino ambedue le relazioni di questo vanitoso da Alcalá in data del 22 settembre e da Toledo in data del 3 ottobre 1525 presso MOLINI I, 191-199. Sul disegno di far accompagnare il cardinale dal Machiavelli vedi DESJARDINS II, 840-841.

<sup>5</sup> Vedi le lettere papali in data 7 maggio, 15, 19, 22 giugno, 4 luglio e 13 novembre 1525 presso BALAN, *Mon. sacc. XVI*, 137 s., 154 s., 156 s., 157 s., 159 s., 162 s., 179 s. e le lettere di Carlo ibid. 345 s., 347 s., 350 s. Cfr. EHSER, *Concil. IV*, XXIII, n. 2.



geva la chiave di Parma e Piacenza,<sup>1</sup> il monopolio pontificio del sale per Milano, l'assetto degli affari beneficiati a Napoli. Con tutto ciò gli imperiali ricusavano di rendere al papa i denari, ch'egli aveva pagato per la promessa restituzione di Reggio e Rubbiera. Quanto più Clemente venne a sapere che l'imperatore approvava questa condotta, tanto maggiore diventò la sua sfiducia e il suo cruccio, sicchè quando giunse la ratifica imperiale del trattato principale, egli ne rifiutò l'accettazione perchè non era seguita entro i quattro mesi stabiliti e domandò indietro i 100000 ducati pagati dai Fiorentini. Gli imperiali li denegarono sotto vani pretesti.<sup>2</sup> A pieno diritto il gottoso Clemente poteva lagnarsi, che l'avessero gabbato, offeso e danneggiato.<sup>3</sup> A tutto ciò unironsi poi le grandi pretese, che Carlo V accampò per riguardo al suo giuspatronato in Aragona. Se si trattano in questa guisa gli affari ecclesiastici, osservò Clemente al Sessa, è meglio che mi ritiri sul Soratte.<sup>4</sup>

Ciò che vociferavasi sulle intenzioni dei consiglieri di Carlo e dei comandanti dell'esercito imperiale in Italia, era pienamente adatto per mettere il papa in timore e disperazione. I progetti, che da questa parte si facevano per sopprimere qualsiasi indipendenza nella penisola apenninica, miravano niente meno che ad una radicale spogliazione dello Stato della Chiesa: non solo Firenze, Siena e Lucca dovevano venire in signoria dell'imperatore, ma anche Modena doveva toccare al duca di Ferrara e i Bentivoglio essere di nuovo ristabiliti in Bologna. Il Lannoy, che era l'anima degli intrighi antipapali, consigliava inoltre di staccare dallo Stato pontificio Parma e Piacenza, Ravenna e Cervia: le prime dovevano toccare al duca di Milano, le ultime ai Veneziani!<sup>5</sup> Il papa conobbe questi intrighi, ma, data la sua impotenza, dovette far buon viso a cattivo gioco<sup>6</sup> poichè, se l'imperatore riusciva a mettersi d'accordo con Francesco I a spese dell'Italia, egli era perduto.<sup>7</sup> Quest'eventualità parve resa molto prossima dal trasporto in Ispagna del prigioniero re di Francia (10 giugno 1525).<sup>8</sup>

<sup>1</sup> « Si non havemo Rezo, è perso Parma e Piasenza », disse il papa all'ambasciatore veneto. SANUTO XL, 345.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI XVI, 3. HELLWIG 21. BREWER IV, 1, n. 1336, 1418. Cfr. GRETHEN 70 s., 72 s., il quale riconosce giustificati i lagni del papa. Il danno che le soldatesche imperiali arrecarono nel territorio della Chiesa fu valutato 200000 ducati: vedi CREIGHTON V, 259.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 1, n. 118.

<sup>4</sup> GAYANGOS III 1, n. 134.

<sup>5</sup> Con GUICCIARDINI XVI, 3 e DE LEVA II, 273 cfr. un'importante notizia, fin qui inosservata, presso SANUTO XXXVIII, 121.

<sup>6</sup> GUICCIARDINI XVI, 3.

<sup>7</sup> Cfr. il \*\* dispaccio di Fr. Gonzaga del 13 maggio 1525. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>8</sup> Cfr. MIGNET II, 104 s.; DECRUE, *Anne de Montmorency* 54 s.; GACHARD, *Captivité de François Ier* in *Etud. conc. l'hist. de Pays-Bas* I, 1890.

A Roma, a Venezia, anzi in ogni dove della penisola apenninica, avevasi l'uguale sentimento che l'imperatore si unirebbe col suo prigionio a spese dell'Italia e che allora tramonterebbe del tutto la libertà della patria. Parve giunto il momento decisivo di osare l'estremo e di scuotere il pesante giogo di quelli, che venivano chiamati barbari. Indubbiamente nel campo della letteratura e dell'arte gli Italiani d'allora potevano a ragione considerarsi superiori agli Spagnoli, anzi a tutte le altre nazioni d'Europa. Questo sentimento di sè diede potente alimento al risorgere dell'idea nazionale. Tutta l'Italia, scriveva Antonio de Leyva, il fedele maresciallo dell'imperatore, è concorde a unirsi per la tutela della sicurezza generale e per la difesa contro ogni ulteriore ingrandimento del potere della Spagna. Non un solo principe pensa più al favore ricevuto da Carlo.<sup>1</sup>

Anche per altri riguardi la situazione spostavasi sempre più a danno dell'imperatore.

In Francia dopo la rotta di Pavia parve da prima che tutto il reame dovesse cadere a pezzi. Ma poi le cose cambiarono del tutto. Fu la reggente Luisa di Savoia, la madre del re, che tenne unita e guidò la nazione. Essa abbonò i magnati e i capitani in parte malcontenti, unì i partiti, organizzò la difesa nazionale, svolse dappertutto un'attività altrettanto energica quanto avveduta. Fu lei pure quella che alienò dall'imperatore Enrico VIII, invidioso della fortuna di Carlo e sulla fine d'agosto strinse un trattato di pace e d'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra.<sup>2</sup>

Già qualche tempo prima che ciò avvenisse, la reggente era entrata in relazione anche cogli Stati italiani. Innanzi tutto premeva di cattivarsene i due più potenti, il papa e Venezia. A questo fine Luisa di Savoia si valse d'un uomo, che sebbene italiano di nascita, era fra i più ardenti partigiani del re di Francia. Questi era il vescovo di Bayeux, Lodovico di Canossa. Egli era in stretta amicizia col Giberti e godeva una grande stima anche a Venezia. Sulla fine del 1524 e nella primavera dell'anno seguente il Canossa lavorò personalmente a Roma e già credeva d'aver conquistato interamente il timoroso pontefice.<sup>3</sup> Ai primi di giugno 1525 il Canossa dichiarò di dover visitare la sua famiglia a Verona, ma in realtà mosse in fretta alla volta di Venezia, dove giunse il 15 giugno.<sup>4</sup> Il 23 di detto mese arrivava in questa città l'ambasciatore di

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVI, 3; BAUMGARTEN, *Karl V. II*, 427-428; VILLA, *Italia* 68 ss.; PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 26.

<sup>2</sup> La notizia di ciò giunse a Roma il 25 settembre 1525; v. il \* dispaccio di G. de' Medici di questo giorno all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. *Lett. d. prima* II, 76. Sulla data del viaggio del Canossa a Roma v. la rara monografia dell'ORTI MANARA, *Canossa*, 37.

<sup>4</sup> A rettificazione dei dati di GRETHEN 73 e JACQUETON 203 sul viaggio del Canossa rimando alle seguenti \*\*lettere dello stesso a F. Robertet: 1° in data di

Francia, Lorenzo Toscano, con istruzioni della reggente e già nel dì seguente Canossa faceva le sue proposte alla Signoria. Gli avveduti Veneziani però sulle prime evitarono ogni decisione avanti che il papa si fosse dichiarato apertamente.<sup>1</sup> Il Canossa svolse allora un'attività addirittura febbrile. Per tutte le parti volavano sue lettere e mentre spingeva il governo francese ad una condiscendenza rapida il più possibile, egli attizzava in Italia, dove poteva, il fuoco della passione nazionale contro gli Spagnoli.<sup>2</sup> Ma la sua mira principale era di muovere ad un'aperta azione il pontefice, che non voleva scostarsi dalla vecchia sua politica del «volere e non volere».

Il confidente dei piani del Canossa e il suo migliore alleato era il Giberti, che, spalleggiato da Carpi, colla stessa grande istancabilità del suo amico lavorava dietro le spalle del Schönberg in Francia, nella Svizzera ed in Inghilterra contro l'imperatore,<sup>4</sup> e sopra tutto cercava d'indurre il papa a mettersi definitivamente dalla parte della Francia. Tutto sta in una rapida e buona risoluzione, esortava il Canossa ai 25 di giugno 1525:<sup>5</sup> ma appunto qui i due amici incontrarono le più grandi difficoltà. Quantunque il papa, scriveva Giberti al Canossa addì 1° luglio, abbia il miglior volere per la liberazione d'Italia, tuttavia non vuole in una cosa tanto importante precipitare, ma prima attendere la venuta di Lorenzo Toscano; nello stesso tempo egli esortava al più stretto segreto di tutti i negoziati poichè facile sarebbe il successo se si riuscisse a sorprendere gli Spagnoli.<sup>6</sup> Il Giberti conferma la titubanza del papa in una lettera diretta lo stesso giorno al nunzio elvetico Ennio Filonardi. Per causa della mala condotta degli imperiali, afferma qui il Giberti, soprattutto per causa della non osservanza del patto dell'aprile, potrebbesi assai facilmente venire ad una guerra: il

---

Roma 2 giugno 1525: domani partenza per Venezia; 2° in data di Urbino 11 giugno; 3° in data di Venezia 20 giugno: \* Zobia passata io giunsi in questa terra dove aspetto che mi sia comandato quanto io habia a fare». Biblioteca comunale di Verona.

<sup>1</sup> Oltre la lettera del Canossa del 21 giugno, la quale è in massima parte edita presso PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 10, v. anche la sua \*\* lettera a Giberti del 25 giugno, quella a Luisa di Savoia del 28 giugno 1525 e \*\* quella a Giberti del 5 luglio (Biblioteca comunale di Verona).

<sup>2</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V. II*, 428; *Miscell. d. stor. Ital.* III, 351 s. e CIPOLLA 891.

<sup>3</sup> Così Giov. Maria de' Monti caratterizza il contegno di Clemente VII in una lettera del 3 marzo 1525. *Lett. d. princ.* I, 107.

<sup>4</sup> BAUMGARTEN loc. cit. Quanto il Giberti tenesse occulta la sua attività allo Schönberg cfr. in proposito *Lett. d. princ.* II, 84. Vedi anche GAYANGOS III 1, n. 135.

<sup>5</sup> Lettera al Giberti in data di Venezia 25 giugno 1525, non 23, come presenta PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 28.

<sup>6</sup> *Lett. d. princ.* II, 83.

nunzio perciò prenda misure segrete onde in caso di guerra avere pronti da otto a diecimila Svizzeri, che fossero disposti a combattere non solo nella Lombardia, ma eziandio a Napoli.<sup>1</sup> Anche altrimenti il Giberti non mancò di zelo per la causa. Colle parole più energiche affermava che, se si fosse lasciata sfuggire quest'occasione, il papa avrebbe a pentirsene amaramente e s'abbasserebbe a schiavo dell'imperatore. Ciò non di meno non si riusciva ancora a indurre Clemente VII a spiegarsi apertamente e il Giberti disperando minacciava di partire da Roma.<sup>2</sup>

Al Canossa non sfuggì la ragione per cui tanto il papa che Venezia esitavano a dichiararsi apertamente contro Carlo V. Il 25 giugno egli espose alla reggente, che le due potenze temevano, che la Francia curerebbe soltanto i proprii interessi e sacrificherebbe gli Italiani.<sup>3</sup> Da una simile diffidenza verso la Francia fu tosto preso anche il Giberti.<sup>4</sup> Era strano infatti che i negoziatori francesi non avessero mai sufficienti poteri per concludere un'alleanza. In conseguenza di ciò a Roma e a Venezia si lavorava con non minore prudenza che segretezza. Sotto il velo del mistero più profondo il Giberti incaricò Sigismondo Sanzio, uno dei segretari del Carpi, di trattare colla reggente, e Gregorio Casale con Enrico VIII; si voleva premunirsi nell'evenienza, annunciata dalla Spagna come probabile, che l'imperatore si recasse in persona in Italia; nello stesso tempo si mirava a venire in chiaro sugli aiuti, che « la povera Italia » avrebbe ad attendere. Sanzio e Casale lasciarono Roma quasi contemporaneamente (9 e 10 luglio).<sup>5</sup> Ad onta di tutte le precauzioni, il Sessa ebbe sentore di queste macchinazioni, se non che Clemente VII seppe con espressioni ambigue ingannare del tutto il diplomatico spagnolo.<sup>6</sup>

Con eguale segretezza si comportarono i guardinghi Veneziani; anch'essi non fidavansi della Francia.<sup>7</sup> Ancora ai 10 di luglio il Canossa aveva descritto al suo amico Giberti la perplessità della Signoria, che aspettava una decisione del papa;<sup>8</sup> il 18 egli poteva annunciare, che Venezia era propensa ad entrare nella lega alle condizioni, che il papa aveva fatto formulare a mezzo di Sigismondo

<sup>1</sup> *Lett. d. princ.* II, 81.

<sup>2</sup> SANUTO XXXIX, 174, 176.

<sup>3</sup> \* Canossa a Madama la regina di Francia in data di Venezia 25 giugno 1525. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>4</sup> Ofr. la sua lettera al Canossa dell'8 luglio 1525 in *Lett. d. princ.* II, 85.

<sup>5</sup> *Lett. d. princ.* II, 85, 86. GRETHEN 76 s. PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 35. JACQUETON 211 s.

<sup>6</sup> GRETHEN 78 ss.

<sup>7</sup> \*\* Canossa a Madama la regina di Francia in data di Venezia 7 luglio 1525. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>8</sup> \*\* Canossa al datario in data di Venezia 10 luglio 1525. Biblioteca comunale di Verona.

Sanzio; doversi tuttavia sulle prime tenere assolutamente segreta la decisione. Queste condizioni erano: Francesco Sforza riceve Milano ed una principessa francese come sposa; il papa ottiene Napoli e la Sicilia, la Francia paga mensilmente 50000 ducati e fornisce 6600 uomini di truppe di terra e 10 galere. Gli Italiani in compenso entrano in lega difensiva ed offensiva colla Francia e somministrano un esercito di 13000 uomini per la liberazione del re.<sup>1</sup>

Col mese d'agosto seguiva una sosta nelle trattative, essendosi nel papa e nel Giberti ridestata con maggior vigore la diffidenza verso la Francia. In realtà il contegno della reggente sembrava tanto sospetto, che si credette di dover temere che consegnerebbe proditoriamente l'Italia all'imperatore. Essa tirava per le lunghe le trattative in modo che appariva sempre più chiaro il suo disegno di servirsi degli Italiani solo per ottenere migliori condizioni per la liberazione del figlio. Non soltanto a Roma, ma anche a Venezia, dove il Canossa rimase qualche tempo senz'alcuna notizia dalla Francia, svegliaronsi i peggiori sospetti.<sup>2</sup> A tutto ciò s'aggiunse, che Sigismondo Sanzio venne ucciso in quel di Brescia e spogliato di tutta la corrispondenza.<sup>3</sup> E fra le carte di quest'ambasciatore si rinvennero documenti assai compromettenti, relativi ad una congiura, per la quale dovevasi alienare dall'imperatore il suo miglior generale.

Il pugno ferreo dei superbi Spagnoli pesava gravissimamente sul giovane Francesco Sforza. Il ducato di Milano era stato riconquistato in suo nome, ma ora egli vedevasi in balia dei luogotenenti imperiali, trattato nel modo più sprezzante da coloro, ai quali era stato saldo aiuto nei pericoli maggiori. Milano era oppressa più di quanto lo fosse mai stata sotto i Francesi e la completa eliminazione dello Sforza e l'incorporazione del ducato nella monarchia spagnola sembrava soltanto questione di tempo. Per liberare la patria sua dai barbari il cancelliere del duca, Girolamo Morone, ideò

<sup>1</sup> \*\* Canossa a mons. datario e a Madama la regina di Francia, ambe le lettere in data di Venezia 18 luglio 1525. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> BREWER IV 1, n. 1563, 1589. GRETHEN 80. Il Canossa scriveva alla regente da Venezia il 5 agosto 1525: \* « Qua et a Roma per quanto mi è scritto aspettano con gran desiderio di avere qualche risoluta risposta di V. M. circa quello che Sigismondo li ha portato, et senza la dita risposta non sono per passare più avanti per cosa che se li possa dire ». In una \* lettera del 18 agosto 1525 il Canossa dichiara apertamente alla reggente, che i Veneziani non avevano fiducia nella Francia. Ciò egli conferma nuovamente il 22 agosto. Cfr. inoltre le \* lettere del Canossa al Robertet in data 11, 18 e 22 agosto 1525. Biblioteca comunale di Verona. Sui timori e tiepidezza del papa cfr. SANUTO XXXIX, 341, 377, 425, 459.

<sup>3</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVI, 3. SANUTO XXXIX, 222, 326, 341, 342, 343. PROFESSIONE. *Dalla battaglia di Pavia 37.*

un disegno altrettanto fine che ardito.<sup>1</sup> Il Pescara, il miglior capitano dell'imperatore, sentivasi negletto e offeso dal suo signore: Morone sperò di guadagnarselo. In profondissimo segreto, accostandosi pian piano, egli svelò al Pescara il suo disegno per liberare l'Italia dal dominio imperiale e in caso di riuscita offrivagli nientemeno che la corona reale di Napoli, che il papa doveva conferirgli. Benchè il Pescara non s'esprimesse che indeterminatamente, pure il Morone ebbe l'impressione che il capitano imperiale accedesse alla splendida profferta e allora il focoso italiano credette d'aver già vinta la partita e si pose in relazione con Venezia, Roma e Francia. Le più superbe speranze tosto riempirono tutti quelli che erano iniziati nell'impresa. Io vedo il mondo cambiarsi, scriveva il Giberti, e l'Italia dalla miseria più profonda salirà alla più eccelsa fortuna.<sup>2</sup> Similmente opinava Clemente VII, che allora non vedeva che per gli occhi di questo suo consigliere.<sup>3</sup> Se non che il Pescara per i suoi sentimenti era uno spagnolo per la pelle: egli dispregiava gli Italiani e non voleva che spiarne i piani e ritardare lo scoppio della congiura. Segretamente egli palesò tutto al suo signore imperiale e lo scongiurò d'inviare denari e truppe e specialmente di conchiudere il più presto possibile la pace colla Francia, poichè giammai il pericolo era stato maggiore. Non solo il papa, Venezia e Milano, ma anche Genova e Ferrara essere unanimi nell'odio contro gli Spagnoli e nel timore della preponderanza imperiale.<sup>4</sup>

Quando ebbe nelle mani prove sufficienti, allora il Pescara gettò la maschera. Il 14 ottobre 1525 Morone, che cullavasi nella certezza, fu improvvisamente arrestato e tutte le piazze importanti del ducato vennero occupate militarmente. Contro Francesco Sforza, che si rifugiò nel castello di Milano, s'iniziò il processo di felonìa; alle autorità milanesi giunse l'ordine di esercitare d'allora in poi il loro ufficio in nome dell'imperatore.<sup>5</sup>

La nuova di questi avvenimenti giungeva a Roma il 18 ottobre destandovi tanta confusione, terrore e sbigottimento come a suo tempo la vittoria di Carlo sotto Pavia, specialmente presso coloro

<sup>1</sup> Sul Morone e sua congiura vedi DANDOLO, *Ricordi inediti di G. Morone*, Milano 1855; G. MÜLLER, *Docum. p. la vita di G. Morone in Miscell. di stor. Ital.* III, Torino 1865; DE LEVA II, 281 ss.; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 449 ss.; CIPOLLA 891 ss.; REUMONT, *V. Colonna* 75 s.; GIODA, *G. Morone e i suoi tempi*, Milano 1887; JACQUETON 215. Cfr. anche SALTINI, *G. Morone*, Firenze 1868.

<sup>2</sup> Lettera a Ghinucci in *Lett. d. princ.* (ed. princeps) I, 170. RANKE, *Deutsche Gesch.* II<sup>2</sup>, 343.

<sup>3</sup> Relazione di Fr. de Quifiones in data di Roma 26 agosto 1525. GAYANGOS III 1, n. 188; cfr. n. 221.

<sup>4</sup> BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 455.

<sup>5</sup> ROMANIN V, 415. Il 14 novembre fu dato l'ordine di consegnare tutte le rendite dello Stato all'Abate di Najera. MÜLLER, *Docum.* n. 243.

che erano implicati nell'intrigo.<sup>1</sup> Gli Spagnoli e i loro partigiani tosto si mostrarono assai provocanti; del cardinale Colonna che aveva lasciato Roma già alcuni giorni prima, raccontavasi avesse affermato, che con 100000 ducati egli impegnavasi di cacciare il papa dalla sua capitale.<sup>2</sup> Già ai 20 d'ottobre compariva il Mendoza per esporre d'incarico del Pescara i motivi dell'imprigionamento del Morone e l'occupazione del ducato, divenuta per ciò necessaria. Sulle prime Clemente VII non potè celare il suo sbigottimento, ma poi si compose e cercò di giustificare la condotta fino allora tenuta osservando che la restituzione di Reggio e Rubbiera non era avvenuta, anzi era stata aggiornata a tempo indeterminato: che parimenti non era stata adempiuta la convenzione pel monopolio del sale: che oltre di ciò l'armata imperiale era ancora accampata nello Stato della Chiesa a rovina della popolazione del paese. Che a tutto questo si era aggiunta ancora la traduzione del re di Francia nella Spagna e il viaggio sospetto del duca di Ferrara presso l'imperatore. Che in vista dell'opinione comunemente diffusa, che Carlo fosse in procinto d'intendersela col suo prigioniero a detrimento del papato e a rovina di tutta l'Italia, egli si era riempito della più grande diffidenza ed aveva preso parte ai negoziati contro l'imperatore per non restare completamente isolato. Che dopo l'occupazione di Milano da parte delle truppe imperiali egli trovavasi del tutto sotto l'impressione che Carlo volesse sottomettere a forza tutta l'Italia sotto la sua signoria e condurla alla rovina. Nei dì seguenti il Mendoza e il Sessa invano s'adoprarono per convincere il papa, che tali apprensioni erano infondate.<sup>3</sup> Nel modo più risoluto, Clemente dichiarò che tutto dipendeva dalla sistemazione della questione milanese e che mai sarebbesi adattato al dominio della Lombardia sotto Carlo o Ferdinando: che l'occupazione di Milano urtava contro le

<sup>1</sup> GAYANGOS III 1, n. 224, 240. SANUTO XL, 133, 137 s. \* Dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 19 ottobre 1525. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> SANUTO LX, 138.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 1, n. 224, 235, 239, 240. \* Dispaccio di G. de Medici in data di Roma 21 ottobre 1525: « Il sig. Lopez Hurtado arrivò hiersera, et questa matina è stato lungamente con N. S. »; segue il contenuto del colloquio in forma sommaria. Secondo un \*dispaccio dello stesso ambasciatore del 25 ottobre il Mendoza voleva partire il dì seguente. Archivio di Stato in Firenze. Il papa vedeva assai di mal occhio il viaggio di Alfonso di Ferrara, ma pure accordò per sei mesi la sospensione del processo per l'occupazione di territorio ecclesiastico; Alfonso però non raggiunse l'imperatore perchè la Francia d'accordo con Clemente VII negò il passaggio. Cfr. SANUTO XXXIX, 430, 450, 481; XL, 201-202, 245. L'ivi menzionato \*breve di sospensione in data di Roma 23 settembre 1525 lo trovai nell'originale all'Archivio di Stato in Modena. La discussione su questa faccenda nel concistoro aveva avuto luogo il 15 settembre. \*Acta consist. del vicecancelliere. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

condizioni dell'inf feudamento di Napoli; che essa rendeva l'imperatore padrone assoluto dell'Italia intera; che piuttosto voleva perire con tutti i principi italiani che cedere su questo punto. Il papa non nascose che egli era risoluto di mettersi sulle difese con Venezia, Francia ed Inghilterra.<sup>1</sup>

Di quali timori fosse pieno Clemente in quel tempo, lo mostra il fatto, che egli die' tosto ordine di provvedere di truppe Parma e Piacenza e che a Roma fece erigere opere di difesa e arruolare soldati.<sup>2</sup>

Il timore del papa, come quello degli Italiani, era certamente fondato. L'unico mezzo di salvezza, scriveva il Mendoza all'imperatore addì 5 novembre, consiste in questo, far pace colla Francia, occupare il ducato di Milano e strappare alla santa madre Chiesa tanto Parma che Piacenza.<sup>3</sup> Così quell'uomo, che poc'anzi aveva dato al pontefice le assicurazioni più tranquillanti. Si può far carico a Clemente e alle altre potenze italiane, se cercavano di mettersi al sicuro? S'intriga più che mai, riferiva il Caracciolo da Venezia all'imperatore il 10 novembre 1525; tutto sta nel separare Venezia e il papa; facilissimo sarebbe guadagnare quest'ultimo.<sup>4</sup> Pare che anche Carlo V sia stato di quest'idea; di qui la distinta accoglienza, colla quale ai primi d'ottobre diede a Toledo il benvenuto al cardinale Salviati. L'imperatore seppe parlare delle sue intenzioni pacifiche, dei suoi disegni per combattere i Turchi e gli eretici, della sua filiale venerazione verso il santo padre in modo così convincente, che al Salviati non nacque neanche il minimo dubbio sulla sincerità dell'imperatore. Anche relativamente a Milano, a Reggio e Rubbiera l'imperatore diede affidamenti rassicuranti; in realtà la pensava in modo tutto differente.<sup>5</sup> Ma pel momento gli premeva di soffocare il pericoloso agitarsi degli Italiani per la libertà, nel mentre che con belle parole e promesse teneva per le lunghe e cattivavasi il papa. A questo fine mandò a Roma uno speciale ambasciatore nella persona di Miguel Herrera.

Frattanto Clemente era corteggiato con non minore assiduità dalla parte avversaria. Con inquietudine i legati spagnoli fissavano sopra tutto lo sguardo sugli sforzi dei Veneziani per indurre il papa ad una decisione. Il loro timore cresceva a misura che più di frequente andavano e venivano i corrieri fra Roma e Venezia.<sup>6</sup> Intanto

<sup>1</sup> GAYANGOS III 1, n. 253, 256, 258. SANUTO XL, 174. BAUMGARTEN, *Karl V* II, 494.

<sup>2</sup> SANUTO XL, 220. GAYANGOS III 1, n. 253, 271.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 1, n. 253. Cfr. anche la lettera del de Leyva presso MÜLLER, *Docum.* n. 224 e DE LEVA II, 301 s.

<sup>4</sup> GAYANGOS III 1, n. 256.

<sup>5</sup> MOLINI I, 191 ss. GAYANGOS III 1, n. 246. SANUTO XL, 296. DE LEVA II, 302 s. GRETEN 88 s. PROFESSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 57 s.

<sup>6</sup> GAYANGOS III 1, n. 260, 271.



Clemente non era ancor venuto ad una ferma risoluzione; lo sgomento per la carcerazione del Morone facevasi sentire potentemente presso di lui. Questo temporeggiare suscitava il più grande malcontento non solo fra gli aderenti del partito avverso all'imperatore,<sup>1</sup> ma anche in Roma, dove tutti i danni attribuivansi all'irrisolutezza e spilorceria del papa.<sup>2</sup> Appunto allora le speranze e il coraggio degli Italiani furono potentemente rialzati perchè nella notte dal 2 al 3 dicembre la morte rapì il miglior capitano dell'imperatore, il Pescara da essi acerbamente odiato: inoltre la Francia fece nuove proposte. Ora quindi si esercitò tanto più impetuosamente pressione sul papa perchè concludesse finalmente la lega.<sup>3</sup> La situazione però era tale, che non era da aspettarsi con sicurezza un energico aiuto agli Italiani da parte della Francia e dell'Inghilterra. Mettersi in guerra da solo, sarebbe stato temerità.<sup>4</sup> In queste circostanze anche un uomo di maggior risolutezza avrebbe indugiato; tanto più Clemente VII, le cui qualità più spiccate erano la timidezza e l'indecisione. Niuno meglio del Guicciardini ha ritratto il suo carattere singolare: <sup>5</sup> sempre peritoso nel riflettere e nell'eseguire, Clemente lasciavasi sgomentare dalla minima difficoltà. Appena aveva egli felicemente preso una decisione ecco scomparire del tutto i motivi, che l'avevano guidato e parergli di non avere sufficientemente ponderato le ragioni opposte: di conseguenza la riflessione, l'ondeggiare fra i contrari presso di lui non aveva mai fine. Spesso cedeva anche alle rimostranze dei suoi consiglieri, ma senza che essi l'avessero del tutto persuaso internamente. Fossero almeno stati ora concordi i suoi ministri! Ma il Giberti era come prima di rigidi sentimenti francesi e lo Schönberg era altrettanto rigido partigiano dell'imperatore: ciò rendeva completa la confusione: dalle loro vicendevoli vittorie dipendeva l'atteggiamento del papa. Allora aveva ancora una volta prevalso nuovamente il Giberti e se si deve prestar fede al Guicciardini era già fissato il giorno della conclusione della lega contro Carlo V, quando pervenne la nuova che l'Herrera era sbarcato a Genova. Bastò questo a mettere di nuovo tutto in questione. Il papa dichiarò, che egli doveva prima ascoltare le proposte, che l'Herrera portava da parte dell'imperatore.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* Canossa al conte Alberto di Carpi in data di Venezia 15 novembre 1525 (« Mi spaventa alquanto la tropo circumspezione di N. S.<sup>re</sup> ». I Veneziani sono « benissimo disposti », ma fino al presente non hanno dato alcuna risposta specifica); al medesimo in data 25 novembre 1525; Venezia è pronta alla lega, se v'entra il papa. \* « Dapoi io hebbi la lettera gli V. S. per la quale mi scrive che a Roma si trovano de le difficoltà ». Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> GAYANGOS III 1, n. 279.

<sup>3</sup> Cfr. le \* lettere del Canossa al Giberti del 25 novembre e 2 dicembre 1525 nella Biblioteca capitolare di Verona.

<sup>4</sup> GRETHEN 90. Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 495.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI XVI, 5.

<sup>6</sup> GUICCIARDINI XVI, 5, la cui narrazione è confermata dalle relazioni ve-

Herrera giunse finalmente a Roma il 6 dicembre con lettere di Carlo molto amichevoli e con proposte d'alleanza, che erano state discusse col Salviati: ora lo Schönberg ebbe tosto il sopravvento. Giberti, che ai 5 di dicembre aveva fermamente sperato di vincolare il dì successivo il papa, cadde in tale disperazione da minacciare di partire da Roma.<sup>1</sup> Probabilmente, come temevano gli avversari di Carlo, sarebbe avvenuta allora una lega fra l'imperatore ed il papa, se le profferte dell'Herrera fossero state soddisfacenti. Così però non fu e i negoziati andarono svolgendosi in mezzo a difficoltà. Il papa insisteva che relativamente a Reggio e a Rubbiera si desse alcun che di più solido e palpabile che mere promesse. Sulla questione milanese, che più di tutto importava, non si potè affatto venire ad un accordo. Così stando le cose, il Sessa e l'Herrera proposero una sospensione delle trattative per due mesi colla segreta mira di guadagnare con ciò tempo per nuovi armamenti e di rendere Clemente sospetto a coloro che fino al presente gli erano stati amici. Schönberg e Salviati seppero tanto eccitare la diffidenza del papa contro i Francesi e gli altri avversari dell'imperatore, che egli aderì alla proposta degli Spagnoli.<sup>2</sup> Allora del resto Clemente dichiarò espressamente, che, se entro il termine stabilito l'imperatore non avesse rinunciato a Milano, egli avrebbe concluso la lega con la Francia e con Venezia.<sup>3</sup>

Gli avversari di Carlo a Roma, Giberti, Carpi e Foscari, come i ministri della reggente di Francia, a cagione di questa decisione montarono in un'esacerbazione senza limiti,<sup>4</sup> nè meno il Guicciardini<sup>5</sup> e il Canossa.<sup>6</sup> I loro rimproveri contro il papa erano nondi-

---

nete presso SANUTO XL, 307, 344 s., 365, 410-411, 431-432. Cfr. anche GAYANGOS III 1, n. 284, 286. G. de Medici avvisa ai 3 dicembre 1525: \* « Quà non manchano di continuare le pratiche da Francia et Inghilterra et Venetiani per tirar N. S. dicono alla defensione della libertà d'Italia. S. Sta pare resoluta aspectare l'huomo viene et vedere quello porta et secondo porterà governarsi et se necessità non la stringerà non vede che S. Sta sia per mettersi in pericolo et spesa senza suo proficito per bonificare et assicurare quelli d'altri ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>1</sup> SANUTO XL, 433, 473 s.

<sup>2</sup> Sulla missione dell'Herrera cfr. GAYANGOS III 1, n. 299, 300; VILLA, *Italia* 107 ss.; SANUTO XL, 506 s.; BALAN, *Mon. saec. XIV.* 196 ss.; DE LEVA II, 305 ss.; GRETHEN 92 s.; BAUMGARTEN *Karl V.* II, 495 s.; JACQUETON 234 s.; HELLWIG 18 s., 22; CREIGHTON V, 267 e la monografia rara, composta col sussidio di materiale inedito, del PROFESSIONE, *La politica di Carlo V nelle due legazioni del Caracciolo e dell'Herrera a Venezia e Roma.* Asti 1889. La notizia, che lo Schönberg e il Salviati persuasero il papa, presso SANUTO XL, 624.

<sup>3</sup> SANUTO XL, 507; cfr. 624 e RAYNALD 1525, n. 90.

<sup>4</sup> GAYANGOS III 1, n. 299; cfr. BREWER IV 1, n. 1814, 1902; BROWN III, n. 1191, 1201; SANUTO XL, 507, 532 s.; GRETHEN 93-94; HELLWIG 12.

<sup>5</sup> *Lett. d. princ.* II, 102; cfr. GUICCIARDINI, *Op. ined.* VIII, 363 s.

<sup>6</sup> \* « Per il tacere suo », scriveva al Giberti il Canossa addì 15 dicembre 1525, « et per altra via ne ho inteso quanto basta a farmi stare mal contento et quasi

meno appena fondati. Il risparmio di tempo, che l'armistizio procurava, tornava bensì di profitto all'imperatore, ma anche al papa. Clemente poteva sperare che in due mesi la situazione, in ispecie l'atteggiamento della Francia e dell'Inghilterra, si sarebbe tanto rischiarata da poter egli prendere più facilmente la decisione così ricca di conseguenze.<sup>1</sup>

Prima ancora che spirasse il termine di due mesi, fu fatta il 14 gennaio 1526 la pace di Madrid tra Carlo e Francesco. In essa il prigioniero re di Francia acconsentiva a quasi tutte le richieste del vincitore: faceva cessione del ducato di Borgogna, della contea dello Charolais e della sovranità sulle Fiandre ed Artois, amnistiava il Bourbon e gli altri ribelli, rinunciava a tutte le pretese su Napoli, Milano, Genova ed Asti e prometteva infine di fornire truppe di terra e di mare per accompagnare Carlo nella sua spedizione a Roma o per un'impresa contro i Turchi.<sup>2</sup> L'imperatore, dopo uno strano indugio, ratificò il trattato solo l'11 febbraio; il 17 marzo fu fatto il cambio di Francesco I con i suoi due figli, che dovevano restare all'imperatore come ostaggi. Coll'esclamazione: «Me voici roi dérechef!» (Eccomi di nuovo re!) egli metteva il piede sul suolo francese.<sup>3</sup>

Il trattato di Madrid fu forse l'errore politico più grave che abbia commesso Carlo V. Non senza fondamento il Gattinara, cancelliere dell'imperatore, si rifiutò di dichiararsi d'accordo sulle richieste, che riconosceva eccessive e insostenibili. In realtà il trattato imponeva al vinto obbligazioni tanto vaste, che il loro adempimento non potevasi giammai aspettare da un uomo come Francesco I. Ancor meno era da ammettersi, che una nazione come la francese si lasciasse abbassare al grado di una potenza di second'ordine e obbligare al vassallaggio dell'imperatore. La pubblica opi-

---

a disperare in tutto la salute d'Italia parendomi assai più ragionevole il credere» — il seguito stampato presso PROFESSIONE *Dalla battaglia di Pavia* 61. Il 22 dicembre 1525 il Canossa scriveva al Robertet: \* « Vista la irresoluzione del papa et non sperando che S. Sta intri in questa liga se non vede forze tale in Italia che lo possi securare del timore che ha de lo imperatore mi so sforzato di persuadere a questa Signoria che essa si voglia risolvere senza il papa ». Cfr. anche la \* lettera a Luisa di Savoia del 22 dicembre 1525. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>1</sup> BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 497.

<sup>2</sup> DUMONT IV 1, 399 ss. Capino da Capo, che andò a Roma il 20 febbraio 1526, portò il trattato; vedi SALVIOLI XVI, 278. Al 5 di marzo il cardinale Cibo lesse nel concistoro una lettera di Carlo coll'annuncio della conclusione della pace (\* *Acta consist.* del vicecancelliere. Archivio concistoriale), onde Clemente VII il 10 marzo si congratulava con l'imperatore e dava comunicazione di una festa per la pace in Roma (BALAN, *Mon. saec. XVI.* 223 s.). La festa della pace è descritta da CORNELIO DE FINE nel suo \* *Diario*. Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 474 s., 484 s. MIGNET II, 198 s.

nione in genere, per quanto di ciò si potesse far parola allora, ora si volse di nuovo più dalla parte di Francesco. In vista del modo aspro, con cui Carlo abusava della sua vittoria, nessuno credeva che il re avrebbe mantenuta la pace. Specialmente in Italia quest'opinione era diffusa molto largamente; senza che si avesse un'idea della protesta segreta, che Francesco stese prima della conclusione del trattato, da tutte le parti gli si consigliava di infrangere ciò che or ora aveva giurato<sup>1</sup> ed anche Clemente VII, il politico della realtà,<sup>2</sup> non fece in ciò eccezione alcuna.<sup>3</sup> Egli era dell'opinione che il trattato e il giuramento, perchè forzati, non fossero obbligatori.<sup>4</sup>

Da prima si volle mettere in chiaro quali fossero le vere intenzioni della Francia. Perciò il papa e Venezia mandarono ambasciatori a Francesco I sotto il pretesto di congratularsi col re per la sua liberazione, in realtà però onde investigare i suoi sentimenti e, nel caso che non volesse mantenere il trattato, per stringere con lui alleanza. Da parte del papa fu incaricato di quest'ufficio fin dal 22 febbraio 1526 Paolo Vettori; ammalatosi costui in viaggio, Capino da Capo, che era iniziato nelle vedute di Francesco I, ricevette il 1º marzo 1526 l'incombenza di recarsi in Francia;<sup>5</sup> inoltre il

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XVI, 6. GAYANGOS III 1, n. 358. PROFESSSIONE, *Dalla battaglia di Pavia* 68. Cfr. le \*\* lettere del Canossa al Giberti del 3 febbraio, alla reggente del 5 febbraio e 1 marzo, al Carpi del 19 febbraio, al Robertet del 25 febbraio 1526. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> Secondo la relazione del vescovo di Worcester al Wolsey, Clemente VII, appena gli fu presentato il trattato di Madrid, si sarebbe anzi espresso nel senso che egli lo trovava buono, presupposto che Francesco dopo la sua liberazione non ne mantenesse le condizioni. RAUMER, *Briefe* I, 247.

<sup>3</sup> Vedi SANUTO XL, 849 ss.

<sup>4</sup> Francesco I ruppe la sua parola dietro consiglio di un'assemblea di notabili dei tre Stati; *Rev. d. quest. hist.* 1903 I, 114 s. (Che Clemente VII sciogliesse formalmente il re di Francia dal suo giuramento, come l'affermano SANDOVAL e SEPULVEDA, pare al GRETHEN 98, a ragione, non sicuro. In modo notevole parla in contrario il fatto, che Carlo V nella sua violenta accusa contro Clemente VII (vedi sotto cap. 3) tocca la cosa soltanto con un « si dice ». È vero che qui non si ha una prova del tutto convincente, ma la formale dispensa rimane tuttavia molto dubbia, tanto più che Francesco I giammai si appellò ad essa (cfr. MARTIN 73). Tanto meno si contiene una prova sufficiente nelle parole, che, secondo la relazione del Mai, Clemente VII avrebbe dette nel 1529 in tutt'altre circostanze con un altro mediatore dell'imperatore (BAUMGARTEN II, 519). Di un documento, nel quale fosse pronunciato il proscioglimento dal giuramento, feci invano ricerca tanto nell'Archivio segreto pontificio quanto nell'Archivio Nazionale di Parigi. Tuttavia data la massa degli atti romani e il fatto, che i medesimi ciò non ostante non sono completamente conservati, anche da ciò non si può trarre una conclusione del tutto sicura. Cfr. oggi anche i ragionamenti di EHSER, *Concil.* IV, XXIV, n. 2 e FRAIKIN XL.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XL, 873 ss.; GUICCIARDINI XVI, 6; JACQUETON 262 s.; FRAIKIN 7; RAYNALD 1526, n. 27; BALAN, *Mons. saec.* XVI, 220-222. L'originale della lettera pontificia al cancelliere francese nell'Archivio Nazionale di Parigi L. 357. Del dolore del papa per la morte del Vettori riferisce Fr. Gon-

20 aprile fu nominato nunzio ordinario alla corte francese anche il fiorentino Roberto Acciaiuoli.<sup>1</sup>

Capino potè a stento viaggiare colla celerità che bastasse al papa. Per sicurezza egli indirizzava le sue lettere ad un mercante di Roma.<sup>2</sup> Sulla fine di marzo arrivò alla corte di Francesco I, dove contemporaneamente comparve Andrea Rosso come rappresentante di Venezia. Il re accolse assai cortesemente il Capino e assicurò di essere propenso a far di tutto perchè Carlo V non soggiogasse l'Italia; risposta precisa e determinata doveva essere comunicata subito dopo le feste.<sup>3</sup> Il lunedì di Pasqua, 2 aprile, cominciarono le vere trattative<sup>4</sup> e già agli 8 di aprile il Capino poteva annunciare che il re era guadagnato per la lega e che Venezia e il papa avrebbero soltanto da mandare i pieni poteri per la conclusione dell'alleanza.<sup>5</sup>

La novella che Francesco I era pronto ad appoggiare l'opera « della liberazione d'Italia » dagli imperiali ed a venire al soccorso di Francesco Sforza assediato dagli Spagnoli nel castello di Milano, mise in una potente commozione tutti quelli che erano iniziati in questo piano.

Da questo momento la grande alleanza contro l'imperatore non era più che questione di tempo; che se questa divenne un fatto compiuto soltanto il 22 maggio, ciò dipese dalla lentezza delle comunicazioni d'allora e dalla reciproca diffidenza dei contraenti.<sup>6</sup> Per quanto tutti i nemici dell'imperatore desiderassero la guerra, pure nessuno voleva sostenere la parte prima e più essenziale. Non senza fondamento gli Italiani erano sempre pieni di diffidenza verso la Francia e perciò bramavano di premunirsi contro un'esitanza di Francesco I mediante l'ingresso dell'Inghilterra nella lega, ma Enrico VIII pretese che l'alleanza venisse conclusa in Inghilterra, per cui sarebbesi dovuto perdere un tempo prezioso. In tutti i modi però richiedevasi un pronto agire poichè appunto allora l'esercito imperiale trovavasi in una condizione disperata per mancanza di denari e di viveri, e dacchè Enrico persistette nella sua richiesta, si dovette rinunciare all'accessione dell'Inghilterra.<sup>7</sup>

zaga in un \* dispaccio del 9 marzo 1526. Il medesimo informa il 19 aprile che il papa nella notte aveva ricevuto lettere del Capino; che il Capino annunciava i sentimenti amichevoli di Francesco I, nulla però di speciale. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> PIEPER, *Nuntiaturen* 82 s. e FRAIKIN 12 s.

<sup>2</sup> SANUTO XLI, 68, 133, 157, 178.

<sup>3</sup> Relazione del Capino presso FRAIKIN 7 s. nella minuta originale (*Lett. dal 1526 al 27*) nell'Archivio Ricci essa è invece datata dal 22 marzo 1526.

<sup>4</sup> SANUTO XLI, 190 ss.; cfr. JACQUETON 269.

<sup>5</sup> Relazione del Capino dell'8 aprile 1526 presso FRAIKIN 8 s.

<sup>6</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 500; PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 12.

<sup>7</sup> HELLWIG 14-15. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 482.

Nel modo più risoluto si procedeva a Venezia. Assai presto ivi si diede già principio a movimenti di truppe, il cui fine non poteva esser dubbio.<sup>1</sup> Anche il papa questa volta rimase saldo, sebbene il suo nunzio spagnolo, il Castiglione, con eloquenti parole più volte lo dissuadesse caldamente da un'impresa, che avrebbe potuto portare con sè la rovina.<sup>2</sup> « Vorrei che quelli tanto savi che hanno persuaso a N. S., che l'unirsi con Franza fosse la rovina di S. S<sup>ta</sup> et d'Italia e che non era da mettere in preda se per liberare altrui, mi dicesero quale rovina potea sequire maggiore di quella che ora si può e si deve temere »; così già ai 19 di febbrajo scriveva da Venezia al Giberti il Canossa.<sup>3</sup> L'immediata signoria dell'imperatore su Milano, giudicava un diplomatico senese, significa pel papa e per Venezia il tramonto dell'indipendenza.<sup>4</sup>

Così le ammonizioni del Castiglione andarono estinguendosi senza trovare ascolto. Dessero pure ancora egli ed il Salviati informazioni favorevoli finchè si vuole sulle intenzioni dell'imperatore, gli avvenimenti in Italia parlavano un altro linguaggio. Tutto il paese gridava alla liberazione dall'opprimente giogo degli Spagnoli, il cui regime militare spingeva la Lombardia alla disperazione. « Estirpate queste belve feroci, che d'uomo hanno solo l'aspetto e la voce » esortava il Machiavelli. « Povera Italia », lamentavasi un poeta, « a che sei giunta? La tua fama, la tua gloria, il tuo potere sono annientati ». <sup>5</sup> Il Guicciardini espresse l'opinione di tutti i patrioti quando dichiarò la guerra dell'indipendenza come un'affare nazionale santo e necessario.<sup>6</sup> Clemente prestò tanto più volentieri ascolto all'opinione generale, in quanto vedeva di essere stato ingannato dagli imperiali e che i più importanti accordi del trattato dell'aprile erano ancor sempre inadempiti. Le truppe di Carlo V erano come prima accampate nel territorio di Parma e Piacenza e opprimevano gli abitanti nel modo più grave. Se già ciò doveva recargli profondo dolore, non meno affliggevano il papa le usurpazioni dell'imperatore non solo a Napoli, ma anche nella Spagna relativamente al diritto pontificio di provvedere alle cariche ecclesiastiche. Diede però il tracollo lo sforzo evidente di Carlo di acquistare l'immediata signoria su Milano e perciò su tutta

<sup>1</sup> PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 11.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera a Schönberg e specialmente la lunga, coraggiosa lettera al papa stesso da Toledo 28 dicembre 1525, ambedue in SERASSI II, 11 s., 19 s.

<sup>3</sup> \* Canossa al Giberti in data di Venezia 19 febbrajo 1526. Biblioteca capitolare di Verona.

<sup>4</sup> Relazione di Carlo Massalno del 26 marzo 1526 (Archivio di Stato in Siena) presso PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 5. Cfr. anche SALVIOLI XVI, 276 e GUICCIARDINI XVII, 1.

<sup>5</sup> Cfr. DE LEVA II, 329; FOSSATI-FALLETTI, *Clemente VII* 9-10; REUMONT III 2, 187 s.; SALVIOLI XVI, 284.

<sup>6</sup> *Opere inedite* I, 393.

l'Italia.<sup>1</sup> Al possesso di questo magnifico paese accoppiavasi ancor sempre l'idea del principato europeo. L'imperatore come padrone d'Italia, giudica un diplomatico pontificio, sarà il signore del mondo. *Vae miserae Italiae et nobis viventibus!*<sup>2</sup>

Così dunque sorse ai 22 maggio 1526 la così detta santa lega di Cognac fra Clemente VII, Francesco I, Venezia e lo Sforza. Con questa alleanza, che era in gran parte l'opera del Giberti,<sup>3</sup> veniva stabilito: il ducato di Milano appartiene a Francesco Sforza, che pagherà annualmente alla Francia 50000 ducati: tutti gli Stati italiani ricevono ciò che avevano posseduto prima dell'ultima guerra: Asti e la supremazia su Genova toccano alla Francia. Venezia e il papa fissano la quantità del corteggio pel viaggio dell'imperatore a Roma: i figli di Francesco I sono liberati dietro un tenue riscatto. Se l'imperatore non accetta queste condizioni, dagli alleati gli verrà dichiarata la guerra e gli sarà strappato anche Napoli, che il papa conferirà a un principe italiano; quest'ultimo deve poi pagare annualmente al re di Francia 75000 ducati di censo. Per lo sperato accesso dell'Inghilterra alla lega furono stabilite parecchie clausole speciali. Due articoli addizionali segreti determinavano, che anche Firenze godrebbe della protezione della lega e che Clemente, nel caso che Carlo cedesse e conservasse Napoli, dovesse ricevere da questo regno l'annuo tributo di 40000 ducati.<sup>4</sup>

« Abbiamo vinto », annunciava il Capino il 24 maggio a Uberto di Gambarà; « ier l'altro avvenne la conclusione. Per l'amor di Dio tenete tutto segreto il più possibile ». <sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVI, 6; XVII, 1; SANUTO XLI, 286; GRETHEN 95 s. Lagnanze del papa sulle intromissioni dell'imperatore nel campo ecclesiastico a Napoli presso GAYANGOS III 1, n. 484.

<sup>2</sup> R. Acciaiuoli presso DESJARDINS II, 861.

<sup>3</sup> Cfr. la testimonianza del Giberti presso PIGHI, *Giberti* 23 e App. VIII.

<sup>4</sup> DUMONT IV 1, 451 s., SANUTO XLI, 348 ss., 383 ss., 392 ss., 400 ss., 440 ss., 451 s. *Libri commem.* VI, 183 s. GRETHEN 99 s. HELLWIG 15 s. Cfr. anche le relazioni del Capino presso FRAIKIN 16 ss.

<sup>5</sup> Il Capino al Gambarà in data di Cognac 24 maggio 1526 (Archivio Ricci in Roma), oggi edito presso FRAIKIN 26 s. Ivi anche le ulteriori relazioni del Capino e di R. Acciaiuoli su copie vaticane. La miglior redazione nell'Archivio Ricci di Roma, che per la bontà del mio stimatissimo amico marchese Giovanni Ricci, ora defunto, mi stava davanti agli occhi nell'anno 1891, rimase sconosciuta al FRAIKIN perchè quest'archivio ora non è più accessibile.

Clemente VII e gli Italiani nella lotta contro Carlo V.  
L'assalto di sorpresa dei Colonna. Scritto politico dell'imperatore contro il papa. Avanzata dell'esercito imperiale su Roma.

LA grande coalizione rappresentata dalla lega di Cognac era il naturale contraccolpo all'eccessivo sfruttamento della vittoria di Pavia. Agli Italiani di sentimenti nazionali parve giunto il tanto sospirato momento di conseguire la libertà ed indipendenza della loro patria. In questa guerra, opinava il Giberti, si tratta non di offeso sentimento d'onore, non di vendetta, non di mantenimento di questa o quella città, ma della libertà od eterna schiavitù dell'Italia; giammai come ora è data una più favorevole occasione di tarpare le ali all'aquila pericolosa.<sup>1</sup>

Il confidente del papa era in preda di una fatale illusione. Da prima le condizioni stabilite a Cognac erano di tale tenore, che anche nel caso di riuscita restava ai Francesi un influsso sulle cose d'Italia di gran lunga più grande di quanto fosse compatibile con una reale indipendenza del paese gravemente provato. Ancor più nociva era poi la diversità delle vere vedute dei collegati. Gli Italiani speravano di scuotere il giogo spagnolo coll'aiuto dei Francesi, mentre che Francesco I in fondo voleva soltanto servirsi degli Italiani per annullare la pace di Madrid.<sup>2</sup> Finalmente in vista della penosissima situazione di Francesco Sforza assediato dagli Spagnoli nel castello di Milano era stata affrettata la conclusione della lega,<sup>2</sup> così che i necessari armamenti erano tutt'altro che terminati. A Roma ciò fu del tutto trascurato: tosto che si ebbe la

<sup>1</sup> *Lett. d. princ.* II, 110, 113.

<sup>2</sup> Ofr. GRETHEN 101; BROSCHE I, 91.

<sup>3</sup> Ciò rileva specialmente GUIOCARDINI XVII, 1.



certezza dell'esistenza della lega, ivi proruppe una corrente assai bellicosa.<sup>1</sup>

Immantinente fu dato l'ordine di concentrare le truppe pontificie presso Piacenza e si fece di tutto per accelerare la marcia dei Veneziani e degli Svizzeri verso la Lombardia. Si agiva come se fosse già stata dichiarata la guerra contro Carlo V. Nella prima settimana di giugno da Firenze e dal papa furono assoldati Guido Rangoni, Vitello Vitelli e Giovanni de' Medici. Francesco Guicciardini, che erasi segnalato fra le più difficili congiunture come presidente della perpetuamente irrequieta Romagna, si recò al campo in qualità di commissario generale con poteri quasi illimitati.<sup>2</sup> Nei circoli papali si progettavano i più vasti disegni per la cacciata degli imperiali dall'Italia. Da prima occorreva assicurare Roma e lo Stato della Chiesa: nella città dovevansi riparare le prigioni, proibire il porto d'arme, sorvegliare gli Spagnoli; in tutto lo Stato della Chiesa e nel Fiorentino nessuno doveva aver facoltà di viaggiare senza speciale permesso, nessuno di arruolare truppe pel nemico. Per salvaguardarsi contro i Colonna si pensava di occupare Paliano e di tagliare la comunicazione con Napoli a mezzo dei Gaetani e dei Conti. Che la vera guerra dovesse cominciare colla liberazione del castello di Milano da parte delle truppe pontificie e venete, ciò reputavasi naturale; dopo che questo fosse riuscito, si aveva intenzione di estendersi il più possibile nel Milanese ed ivi aspettare la venuta dei Francesi e degli Svizzeri. Ma nello stesso tempo gli imperiali dovevano essere assaliti anche in tutti gli altri punti: a Genova da Andrea Doria, a Siena per mezzo dei fuorusciti, a Napoli coll'aiuto degli Orsini, nelle Puglie da una flotta veneziana. Fu poi proposto di cercare appoggio presso la Savoia e presso i nemici di Carlo in Germania. Ai Veneziani fu inoltre affidato il compito di impedire collo sbarramento dei valichi un rinforzo dell'esercito imperiale dalla Germania.<sup>3</sup> Con questi sforzi uniti si

<sup>1</sup> *Tutta Roma grida guerra*, riferisce G. Cesano a Giovanni de' Medici il 2 giugno 1526, *Arch. stor. Ital.* N. S. IX 2, 132. Cfr. VILLA, *Italia* 135 s. e GAYANGOS III 1, n. 440, 447.

<sup>2</sup> Vedi GUICCIARDINI, *Storia* XVII, 2 ed *Op. ined.* IV, 26 s. Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 504 e CIPOLLA 901. Sul Guicciardini come presidente della Romagna e sulle locali condizioni anarchiche vedi le relazioni nel volume VIII delle sue *Op. ined.* come pure BROSCHE I, 77 s. e GIODA, *Guicciardini*, Bologna 1880, 232.

<sup>3</sup> Cfr. \*\* *Provisioni per la guerra che disegnò papa Clemente VII contro l'imperatore Carlo V* in *Inf. Polit.* XII, 473-480 della Regia Biblioteca di Berlino (cfr. RANKE, *Deutsche Gesch.* II<sup>2</sup>, 357), in *Cod. CXXXIII* della Nazionale di Firenze e in *Cod. Ottob.* 2514, f. 96-102 della Biblioteca Vaticana. A. Doria venne a Roma il 21 maggio 1526; vedi *Arch. st. Ital.* N. S. IX 2, 130. \*N. Raince ai 12 giugno 1526 riferisce che il papa aveva fatto fare l'11 una bolla che interdiceva a tutti i vassalli della Chiesa di far lega fra di loro. *Fonds franç.* 2984, f. 6b alla Nazionale di Parigi. Sulla relazione di Clemente VII colla Baviera vedi SUGENHEIM 9-10.

sperava di infrangere la preponderanza dell'imperatore e di ricondurre l'Italia nello stato in cui erasi trovata avanti l'anno 1494.

Come il Giberti, così anche il papa, d'altronde straordinariamente pauroso, era del pari bellicoso che sicuro della vittoria.<sup>1</sup> Ambedue si abbandonarono ad un funesto errore circa i loro amici e nemici in quanto stimavano troppo alta la potenza degli uni, troppo bassa quella degli altri: ambedue non tennero in conto che la situazione delle finanze pontificie comportava tutt'altro che una guerra: ambedue credettero troppo facile quanto speravano, impegnandosi in un'impresa, il cui compimento avrebbe potuto osare tutt'al più un Giulio II.<sup>2</sup>

Tosto che Carlo V ebbe conosciuto il pericolo che lo minacciava, si risolse di spezzare il cerchio dei suoi nemici. Ciò doveva mandare ad effetto Ugo de Moncada, che al servizio della Spagna si era segnalato per scaltrezza ed audacia tanto quanto si era reso odioso per crudeltà. Questa scelta sembrò infelice persino ad un uomo così amico dell'imperatore come il Castiglione, poichè il Moncada era uno di quegli *Exaltados*, che consigliavano di assoggettare l'Italia intera al dispotismo militare della Spagna.<sup>3</sup>

Il Moncada si rivolse dapprima a Francesco Sforza per indurlo a recedere dalla lega.<sup>4</sup> Fallita questa missione, egli moveva alla volta di Roma, dove giunse il 16 giugno, ma arrivava troppo tardi col suo « barile pieno di profferte »:<sup>5</sup> tre giorni prima il collegio cardinalizio aveva approvato la lega di Cognac.<sup>6</sup>

Carlo V diede al Moncada l'istruzione di indurre il papa ad un accordo colle buone o di costringerVELLO, secondo la proposta del cardinal Colonna, col suscitare rivolte a Roma, Siena e Firenze e col cacciarlo da Roma. « Se non si riesce », termina l'istruzione

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di N. Raince del 9 giugno 1526 in *Rev. d. deux Mondes* LXII (1866), 17 nota 1 e SANUTO XLI, 466, 483. Pare incredibile l'asserzione del Machiavelli, che Clemente VII abbia sperato di condurre a termine la guerra in due settimane. Al duca di Baviera il papa fece al contrario annunciare che gli alleati speravano di conseguire la vittoria in Italia entro un anno. SUGENHEIM 10, nota 14.

<sup>2</sup> Cfr. i giudizi del GUICCIARDINI XVII, 3 e del VETTORI 363, 365, come pure GRETHEN 105.

<sup>3</sup> SERASSI II, 37.

<sup>4</sup> HELLWIG 32 s.

<sup>5</sup> Così s'esprime il segretario dell'ambasciata francese N. Raince vedi GRETHEN 110 e *Bullet. Ital.*, Bordeaux 1901, I, 225.

<sup>6</sup> Vedi *Acta consist.* presso FRAIKIN LIV nota 3 e la \* relazione di N. Raince a Francesco I in data di Roma 17 giugno 1526, messa già a contributo dal GRETHEN da pag. 114 a 115. Biblioteca Nazionale di Parigi, *Fonds franç* 2984, f. 41. La prima voce della lega si sparse a Roma il 6 giugno. Fr. Gonzaga il 7 giugno 1526 riferisce: \* « Per Roma si è sparso da heri in qua essere fatta la liga fra il papa, Venetiani et Francia et parlasi molto affermativamente. Tuttavia N. S. non la afferma ». (Egli sapeva la cosa già dal 5 giugno; vedi GRETHEN 115). Archivio Gonzaga in Mantova.

imperiale in data dell'11 giugno 1526, « a guadagnare Clemente, parlate segretamente col cardinale Colonna affinché egli metta in opera come di moto proprio ciò che fu promesso dai suoi commissari e prestategli in segreto ogni aiuto ». <sup>1</sup>

Com'era da prevedersi dalla risoluta dichiarazione, che già ai 9 di giugno Clemente aveva data al Sessa, <sup>2</sup> le rimostranze e proposte del Moncada e del Sessa rimasero del tutto vane. Consigliato dal Giberti il papa insistette nel dichiarare che era già obbligato e che senza il consenso dei suoi alleati non poteva venire ad un accomodamento coll'imperatore. I boriosi Spagnoli, i quali avevano ritenuto che ciò fosse impossibile, vinti dallo sdegno per la brusca ripulsa delle loro larghe profferte, abbandonarono il Vaticano; in quest'occasione il Sessa prese dietro di sè un buffone a cavallo, il quale colle sue smorfie esprimeva ciò ch'egli sentiva. <sup>3</sup> Conforme alle istruzioni imperiali i rappresentanti di Carlo cominciarono tosto i preparativi per sollevare una rivoluzione in Roma.

Le condizioni eranvi favorevoli in modo straordinario poichè i Romani erano sommamente esasperati per le molte imposte rese necessarie dai preparativi per la guerra. <sup>4</sup> Quando nell'ultima settimana di giugno fu imposta una nuova tassa ai macellari, questi si rifiutarono di pagarla e — cosa abbastanza significativa — cercano protezione contro la cattura che li minacciava presso l'ambasciatore imperiale. Di fatto il Sessa costrinse la polizia pontificia a ritornarsene colle mani vuote. Frattanto tutta la città s'era messa in agitazione e duecento Spagnoli si schierarono intorno al palazzo del Sessa. In conseguenza di ciò il governo ebbe la debolezza di togliere le imposte, facendo per altro arruolare nuovi soldati per la

<sup>1</sup> Carlo V al Moncada in data di Granada 11 giugno 1526. LANZ, *Korrespondenz* I, 216.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione di N. Raince presso GRETHEN 108.

<sup>3</sup> Sulla missione del Moncada cfr. *Lett. d. princ.* II, 129<sup>b</sup> s., 130<sup>b</sup> s., 135 s., 136 s., 137, 138, 140; BREWER IV 1, n. 2262, 2273, 2274; SANUTO XLI, 664 ss.; la lettera del Carpi presso MOLINI I, 204 s.; le relazioni del Raince presso GRETHEN 108 s. e *Bullet. Ital.* loc. cit.; lettera di G. du Bellay presso BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 710 s. Cfr. anche MIGNET II, 234 s.; BUCHOLTZ III, 31 s.; HELLWIG 38 ss.; BOURELILLY 25. A favore dell'opinione del HELLWIG, che la rottura delle trattative seguisse il 20 giugno, parla il seguente \* dispaccio di Fr. Gonzaga: \* « ... Questi dui di passati il s<sup>r</sup> don Ugo e il s<sup>r</sup> duca di Sessa sono stati al longo con la S. Stà la qual per partiti grandi che habbino proposto non ha voluto attendere a cosa alcuna, essendose risoluta de non puotere ne volere fare altro senza la participatione et buona satisfatione de li suoi confederati, et sempre che essi hanno havuto parlamento cum lei ha mandato per li oratori de essi confederati, et halli comunicato tutti li ragionamenti che li hanno fatto esso don Ugo et duca, come si conviene alla adherentia et unione che hanno insieme. (Credo che d. Ugo partirà de qui in breve... Roma alli 21 di giugno MDXXXVI ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi.

difesa di Roma.<sup>1</sup> Inoltre il papa si mise in comunicazione cogli Orsini<sup>2</sup> poichè a quei dì egli aveva da temere non solo i Romani, ma anche il potente casato dei Colonna fautori dell'imperatore. Apparentemente i medesimi si erano fin qui conservati del tutto calmi;<sup>3</sup> se non che fuoco covava sotto la cenere e ci voleva soltanto una folata di vento per attizzarlo ed una fiamma divampante. Il cardinale Colonna, l'antico avversario dei Medici, non poteva dimenticare che gli era sfuggita la tiara per opera del medesimo. Quantunque avesse ricevuto da parte di Clemente VII il vicecancellierato e numerose testimonianze di favore,<sup>4</sup> pure quest'uomo ambizioso si riteneva come non ricompensato a sufficienza, anzi come trascurato. Dall'autunno 1525 era palese la rottura fra lui e il papa. Pieno di astio e covando vendetta il cardinale erasi ritirato nei forti castelli della sua famiglia, dove rimase ad onta di un monitorio papale. La politica anticesarea del papa lo infiammava all'eccesso, e più volte ai rappresentanti di Carlo V fece la proposta di scatenare a Roma, Siena e Firenze una rivoluzione contro il pontefice.<sup>5</sup> L'imperatore era entrato in questa proposta<sup>6</sup> e i suoi ambasciatori Moncada e Sessa, che si trovavano sotto la tutela del diritto delle genti, si misero ora all'opera per prendere gli ultimi accordi. Il Moncada si recò a Genazzano il 27 giugno: Sessa, che nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo aveva offerto la chinea, ma senza il solito tributo, subito dopo partì per Napoli onde ivi adunare denaro e truppe; ambedue viaggiarono con salvacondotti pontifici.<sup>7</sup>

Mentre così gli imperiali lavoravano di soppiatto contro il papa,

<sup>1</sup> Assai distesamente descrive quest'episodio \* CORNELIO DE FINE, *Diario*. Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> Relazione di N. Raince dell'11 giugno 1526 presso GRETHEN 121. Cfr. SANUTO XLII, 26; SALVIOLI XVI, 288 e CIPOLLA 901.

<sup>3</sup> \* «Li Colonesi non fanno per anchora dimostratione alcuna anchora che si dica di molte zancie». G. de' Medici da Roma 28 giugno 1526. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. \* *Regest. Vatic.* 1238, f. 98 s.; 1240, f. 35 s.; 1242, f. 239 s.; 1269, f. 162; 1275, f. 138. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XV, 98, 346, 366, 431; GAYANGOS III 1, n. 221, 253, 333, 363, 364.

<sup>6</sup> Vedi sopra pag. 202.

<sup>7</sup> *Lett. d. princ.* II, 150, 151bs., 153. SANUTO XLIII, 27. VILLA, *Italia* 136. \* Dispaccio di G. de' Medici del 2 luglio 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze. MOLINI I, 205 s. GAYANGOS III 1, 475, 476. \* Lettera di N. Raince del 5 luglio 1526 nella Biblioteca nazionale di Parigi, *Fonds franç.* 2984, f. 10b. SALVIOLI XVI, 289, cfr. 291 sul tributo del duca di Ferrara rifiutato nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo; quest'ultimo, non potendosi prevedere l'esito, continuava ancora a trattare col papa. Così riferisce G. de' Medici il 12 luglio 1526. \* «Egli è comparso iersera nova imbassata del ducha di Ferrara e porta tali condizioni a N. S. che per quello ne ritragho sarà facile cosa che si accordi e unisca con S. Stà» — e il 16 luglio: \* «La pratica di Ferrara si tira avanti». Archivio di Stato in Firenze.

questi s'era già dichiarato apertamente contro l'imperatore. Ciò avvenne con un breve del 23 giugno 1526.<sup>1</sup> In esso il papa esponeva minutamente le relazioni, che dopo la sua elezione a papa erano corse fra lui e Carlo. Nel mentre che cercava di giustificare la sua propria politica, egli sottoponeva la condotta dell'imperatore ad una critica severa, che più volte oltrepassava la giusta misura. Fin dal principio la pace generale nella cristianità e specialmente una relazione amichevole con Carlo essere stato lo scopo dei suoi onesti sforzi, ma, poichè invece di essere corrisposto, non aveva ricevuto dall'imperatore che dei torti e Carlo, o stimolato dai suoi consiglieri o per proprio genio e cupidigia, mirava a impiccolire ed opprimere l'Italia e la Sede apostolica, finalmente egli, il papa, dopo avere così a lungo indugiato e che le cose erano giunte agli estremi, essersi deciso per una guerra difensiva. E qui a fondamento di queste affermazioni Clemente adduce una serie di fatti. Come essendo cardinale era stato fedele all'imperatore e non aveva paventato per lui alcun sacrificio, così anche dopo la sua elevazione alla sede pontificia, benchè obbligato pel suo officio pastorale a stretta neutralità, aveva egli sostenuto con tutte le forze gl'interessi imperiali in Italia, per quanto ciò fosse compatibile colla sua qualità di padre universale e cogli interessi della Chiesa. Essere stato costretto al trattato con Francesco dalla sua condizione forzata e dalle pressioni di molti: essergli anche stati messi in prospettiva per l'accesso a quest'alleanza i più grandi compensi. Quando poi colla vittoria di Carlo pareva terminata ogni contesa, aver egli stretto subito una lega con lui perchè da questa si riprometteva la più grande benedizione per l'Italia e tutta la cristianità, ed avere pagato 100000 ducati per l'esercito imperiale sotto la clausola della restituzione nel caso che il trattato trovasse in qualsiasi modo difficoltà. Benchè questo non sia stato del tutto ratificato, ed il papa sia stato per tal guisa abbandonato dall'imperatore, aver egli tuttavia appena avutane notizia informato subito ed ammonito l'imperatore dei raggiri segreti del Pescara, e con ciò

<sup>1</sup> Il testo di questo breve cominciante: *Nos opus esse credimus*, fu pubblicato da prima dallo stesso Carlo V nei *Libri apologetici duo* 9-17, donde poscia ristampato presso LE PLAT II, 240-246. Si trova anche in *Miscell. ex Ms. Colleg. Romani*, Romae 1754, 475 ss., e in *SADOLETI Epist.* IV, Romae 1759, 161 ss. Molti sostennero che l'abbozzo originale sia stato ancora più acre; vedi *SERRASSI* II, 90. *BALAN*, *Mon. saec. XVI.* 364-371 dà ancora il breve da *Arm.* 63, n. 88 dell'Archivio segreto pontificio, ma affatto scorrettamente (v. *Hist.-polit. Bl.* XCV, 927 ed *EHSSES, Concil.* IV, XXIV, nota 3). Non è autentica la redazione che comunicano *RAYNALD* 1526, n. 11 s. secondo il *Sabellico* e *LANZ* I, 222-223 (qui il testo si scosta nei particolari, la supposta data «ottobre 1526» è falsa) su di un manoscritto della biblioteca di Bruxelles. Il apocrifo il breve *Quam multa et magna ecc.* in data *Romae A° 1525*, edito in *Fascicul. rer. expetend.* II, Londra 1690, 683.

dimostrata la sua inalterabile amicizia verso di lui. Anche quando con dolor suo e d'Italia tutta lo Sforza era stato assediato in Milano e il papa da tutte le parti era stato spinto a procedere contro Carlo, avere la missione dell'Herrera subito destato il desiderio di buoni accordi e causato il rifiuto di tutti gli altri consigli. Avere accettati quasi invariati gli articoli del patto portati dall'Herrera ed avere in una lettera di suo pugno scongiurato Carlo a infirmare l'accusa di smisurata cupidigia, accordando quiete all'Italia, allo Sforza, se avesse mancato, perdono, a lui stesso favore.

Intanto per tutti questi ed altri innumerevoli attestati di favore, il pontefice non avere ricevuto da parte degli imperiali altro che offese. Come tali Clemente adduce: le calunnie e gli oltraggi degli agenti imperiali in Italia, ai quali Carlo ha creduto più che a lui; le oppressioni dei suoi aderenti in Siena, contro cui invano aveva invocato la protezione dell'imperatore; l'inadempimento del trattato concluso con Lannoy, del quale l'imperatore aveva confermato solo gli articoli che suonavano a suo proprio vantaggio, ma rigettato quelli statuiti nell'interesse del papa; il rifiuto di restituire i 100000 ducati; l'acquartieramento, contrario ai patti, di truppe imperiali nel territorio pontificio e le inumane oppressioni da quelle compite; l'indelicatezza, colla quale gli si tengono segrete le condizioni delle trattative con Francesco I; l'ingiustizia verso lo Sforza, che fu punito senza previa disamina; le usurpazioni contro i diritti canonici della Santa Sede; le trattative del Lannoy con Francesco celate agli agenti pontifici; il soggiorno del Moncada in Francia; il tentativo di strappare Parma al Papa ecc. Tutto ciò avere necessariamente riempito Clemente di diffidenza verso Carlo, ed indottolo a volgere ad altri re di ottimi sentimenti l'amicizia da quest'ultimo ricusata. Quando poi il Moncada venne lentamente e tardi con nuove proposte, non esserne stata più possibile l'accettazione e non restare ora al papa altro che di prendere forzatamente le armi, non per attaccare l'imperatore ma per la difesa contro la minacciante servitù e per la restaurazione della pace generale. Frattanto scongiurare egli ancora una volta l'imperatore di non metterlo in questa dura necessità e di non assecondare più a lungo la cupidigia, ma di ridare la tranquillità e la pace alla cristianità e di meritarsi così la lode di ottimo principe.

Lo stesso pontefice ben tosto s'accorse d'essere corso troppo avanti con questa lettera. Il 25 giugno presentava ai cardinali adunati in concistoro l'abbozzo d'un breve all'imperatore, corto e di tenore molto più mite, nel quale annunciava che il suo nunzio Baldassarre Castiglione avrebbe esposto i motivi, per cui egli era stato forzato a difendere colle armi la libertà dell'Italia e la minacciata Sede apostolica.<sup>1</sup> I cardinali approvarono questo docu-

<sup>1</sup> LE PLAT II, 246-247 e BALAN, *Mon. saec. XVI.* 233-234. Il dubbio di

mento;<sup>1</sup> nel concistoro del 4 luglio essi decisero che la lega dovesse essere formalmente pubblicata la domenica prossima, 8 luglio. Dopo che il papa ebbe confermata solennemente la lega ai 5 di luglio,<sup>2</sup> la pubblicazione ne avvenne fra solennità sì grandi, che il Carpi informava di non aver ancora visto in Roma una tal festa.<sup>3</sup>

Intanto nell'Italia superiore aveva già avuto il suo inizio la lotta.

Sul principio della guerra la posizione degli imperiali era estremamente pericolosa perchè in mezzo ad una popolazione esacerbata all'estremo, anzi addirittura disperata per la brutale tirannia spagnola, i generali imperiali, quasi totalmente sprovvisti di denaro, si trovavano di fronte a nemici superiori di forze. Pei collegati quindi tutto stava nel valersi del momento favorevole, in un rapido attacco onde sbloccare il castello di Milano. Niuno riconobbe ciò più chiaramente del commissario generale delle truppe pontificie, Francesco Guicciardini. Il suo piano era: marcia rapida, contemporanea dell'esercito di Milano, attacco immediato degli imperiali, anche se non seguisse la venuta degli Svizzeri e dei Francesi, poichè nell'inazione dell'aspettativa tutto sarebbe perduto.<sup>4</sup> Di questo parere era anche il Giberti, che già cominciava ad inquietarsi a causa della mancanza del soccorso francese.<sup>5</sup>

HELLWIG 42, nota 6, se sia esatta la data ivi riferita (25) o il 24 giugno nominato da altre fonti, potrebbe risolversi cogli \* *Acta consist.* da me citati nella nota seguente: il breve sarebbe stato steso il 24, spedito il 25.

<sup>1</sup> \* «Die lunae 25 Iunii 1526: Card<sup>is</sup> de Cesis legit litteras apostolicas in forma brevis mittendas ad ser. Carolum Romanorum regem in imperatorem electum significantes iustificationes belli a S. D. N. suscepti contra exercitum Hispanum in Lombardia degentem, et conclusum est, quod scribantur etiam litterae rev. dom. legato [Salviati] et nuntio [B. Castiglione] ibidem existentibus. ut possint S. M<sup>ti</sup> narrare huiusmodi iustificationes. \* *Acta consist.* del vicecancelliere. Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> \* Lettera del Giberti al Gambara in data di Roma 8 luglio 1526 (\* Giovedì passato, che furono alli 5, N. S. in presentia de tutti li ambasciatori confermò la lega come il Christ<sup>mo</sup> adimandava»). *Let. di Segret. di Stato 1526-1527* nell'Archivio Ricci in Roma.

<sup>3</sup> \* «Die mercurii 4 Iulii 1526: S. D. N. fecit verbum de foedere inito cum rege christianissimo... et fuit conclusum, quod hoc foedus publicetur die dominica in capella palatii et rev. dom. card<sup>is</sup> Tranensis [de Cupis] prior presbyterorum celebret et Laurentius Grana faciat sermonem et publicetur per tibicines in locis consuetis urbis et fiant luminaria consueta». Si determinarono poscia delle misure onde procacciare denaro per i preparativi di guerra. \* *Acta consist.* loc. cit. Cfr. FRAIKIN LVIII, nota 6; BLASIVS DE MARTINELLIS, \* *Diarium in Cod. Barb. lat. 2799* della Biblioteca Vaticana; SANUTO XLII, 33, 45, 103; GAYANGOS III 1, n. 478; la \* lettera del Carpi dell'8 luglio 1526 e il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE, ambedue nella Biblioteca nazionale di Parigi. Sulle disposizioni finanziarie vedi anche il \* dispaccio di G. de' Medici del 9 luglio 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI, *Op. ined.* IV, 65 s. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 506.

<sup>5</sup> Sulle lettere del Giberti vedi GRETHEN 115, nota 3. Che le apprensioni

Di tutt'altra opinione che i suddetti era il generalissimo dei Veneziani, il duca d'Urbino, Francesco Maria della Rovere. Questo condottiero trovò troppo arduo il piano del generale pontificio e nulla volle intraprendere prima che guingessero gli Svizzeri. In seguito a questo dissidio andarono perduti dei giorni, laddove ogni ora era preziosa. La nostra vittoria era decisa, scriveva il Canossa ai 21 giugno, ora è divenuta tanto incerta, che io per la mia parte ne dispero.<sup>1</sup>

Mentre che i collegati si incolpavano vicendevolmente d'ignavia,<sup>2</sup> gli imperiali poterono domare una rivolta in Milano e prepararsi alla difesa; però la loro situazione era ancor sempre critica, specialmente perchè mancava un capo come il Pescara e perchè al nemico forte di 23000 uomini non ne avevano da contrapporre più di 10-11000.<sup>3</sup> Il 24 giugno gli imperiali per tradimento perdettero la città di Lodi;<sup>4</sup> così venne assicurato agli alleati il passaggio oltre l'Adda ed ora finalmente poté seguire negli ultimi giorni di giugno il congiungimento delle truppe veneziane e pontificie. Il Giberti gongolava; collo spirito vedeva già la patria liberata dal giogo degli Spagnoli.<sup>5</sup> In verità alle truppe della lega ora non si opponeva alcun ostacolo sino alle mura di Milano, dove il popolo le attendeva ansiosamente come liberatrici dalle inumanità degli Spagnoli e l'infelice Sforza si teneva sempre ancora nel Castello. Se non che il duca di Urbino anche adesso si mantenne fermo sul punto, che non si dovesse ingaggiare alcuna battaglia prima dell'arrivo degli Svizzeri. Perciò egli non avanzava che pian piano. Il suo temporeggiare lasciò tempo al connestabile di Bourbon di venire in soccorso degli imperiali con denaro e con 1500 Spagnoli.<sup>6</sup> Finalmente ai 7 di luglio il duca di Urbino tentò un assalto e poichè questo non riuscì subito, ad onta di tutte le rimozioni del Guicciardini, egli ordinò la ritirata, che somigliò quasi ad una fuga. Così, variando un noto detto di Cesare, di questo

---

del Giberti fossero molto giustificate, lo si rileva dalle \* relazioni del nunzio francese al Gambara. Cfr. specialmente la lettera dell'Acciaiuoli da Angoulême del 29 giugno 1526 al Gambara nell'Archivio Ricci in Roma. Cfr. anche FRAIKIN 58.

<sup>1</sup> Vedi la lettera al Giberti in data del 21 giugno 1526 presso PIGHI, Appendice xxxix.

<sup>2</sup> Cfr. la \* lettera del Canossa al Giberti del 25 giugno 1526 nella Biblioteca comunale di Verona.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI XVII, 2. Burigozzo nell'*Arch. stor. Ital.* 1, Serie III, 453 s. Giberti a Michele de Silva in *Lett. d. princ.* II, 117.

<sup>4</sup> Vedi GRUMELLO, *Cronaca* ed. MÜLLER, Milano 1856, 406. Cfr. MARCUCCI 126.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI XVII, 2, *Lett. d. princ.* II, 151 ss.

<sup>6</sup> Vedi la \* relazione di Carlo Massaini in data di Milano 18 luglio 1526 nell'Archivio di Stato in Siena. Cfr. lo scritto raro di FOSSATI-FALLETTI, *Clemente VII* 10-11.



capitano potè dirsi: Venne, vide e fuggì.<sup>1</sup> Dopo che furono giunti cinquemila Svizzeri, il duca si mise di nuovo in moto, ma con estrema lentezza. Il 22 luglio occupò una forte posizione alle porte di Milano e il 24 luglio discuteva ancora su ciò che era da fare quando giunse la nuova, che il castello di Milano si era per fame arreso agli Spagnoli, i quali pensavano già a sloggiare dalla città. Il contegno enigmatico del duca di Urbino destò già allora il sospetto, che egli si volesse vendicare su Clemente VII di ciò che un dì avevagli fatto Leone X.<sup>2</sup>

Contemporaneamente anche sul teatro di guerra nell'Italia media era subentrata una piega sfavorevole. Si trattava del possesso di Siena, che per la sua posizione fra Roma, Firenze e la Lombardia aveva un'importanza affatto speciale.<sup>3</sup> Ivi dopo la battaglia di Pavia era stato abbattuto e messo al bando il partito favorevole al papa, che il duca di Albany aveva aiutato a vincere. Il nuovo governo ghibellino stava del tutto dalla parte dell'imperatore, che pretendeva la città come cosa propria.<sup>4</sup> Dietro consiglio del Salviati<sup>5</sup> Clemente fece il tentativo d'impossessarsi di nuovo del punto importante. Ai primi di luglio seguì contemporaneamente da cinque lati l'assalto contro il territorio senese: il duca di Pitigliano avanzossi dalla Maremma, Virgilio Orsini per Val d'Orcia, le truppe di Perugia e parte di quelle di Firenze per Val d'Arbia, il resto delle truppe fiorentine per Val d'Elsa; i porti marittimi furono assaliti da Andrea Doria, il quale riusciva tosto a prendere Talamone e Porto Ercole. Anche presso l'esercito di terra tutto sulle prime andò a seconda, ma poi Ugo de Moncada riuscì a retardare la marcia su Siena coll'intavolare trattative di pace. Intanto fra i capi degli assalitori, di cui ognuno aveva uno scopo diverso, sorsero contese. Ma fu decisiva l'imprevidenza dei generali, che non avevano sufficientemente protetto il loro campo avanti a Siena. Il

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XVII. 2. Cfr. le lettere del Guicciardini presso BERNARDI, *L'assedio di Milano nel 1526 dappresso la corrispondenza inedita di Fr. Guicciardini* [nell'Archivio segreto pontificio]; *Arch. stor. Lomb.* XXIII, 281 s.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI XVII, 3. SANUTO XLII, 308. CIPOLLA 903. REUMONT III 2, 223 s. si dichiara contro l'opinione, che il duca di Urbino sia stato un vero traditore, come l'afferma anche nuovamente BALAN, *Clemente VII* 64. « Egli era », giudica lo storiografo di Roma, « un tattico, ma un infelice condottiero, che evitava qualsiasi decisiva ». Il REUMONT ritiene che il duca in ogni modo « non sentisse alcun impulso di rischiare alcun che in favore di Clemente ». Egli riprova (III 2, 847) la riabilitazione del duca, che l'UGOLINI II, 237 ss. ed altri hanno tentata. MARCUCCI 134 s. cerca di spiegare la condotta del duca con motivi tattici, ma nella sua apologia va certo troppo oltre.

<sup>3</sup> L'importanza di Siena (cfr. GRETHEN 118) fu totalmente trascurata dal Canossa. Cfr. la sua \* lettera al Giberti in data di Venezia 1 agosto 1526 nella Biblioteca comunale di Verona.

<sup>4</sup> GRETHEN 118.

<sup>5</sup> Vedi \* TOMMASI, *Storia di Siena* nella Biblioteca civica di Siena A. IV 3-4, f. 203. Cfr. FOSSATI-FALLETTI, *Clemente VII* 11. 16.

25 luglio i Senesi fecero una sortita, s'impadronirono di 13 cannoni e sbaragliarono gli assediati.<sup>1</sup>

La notizia della non riuscita dell'impresa contro Siena giunse a Roma contemporaneamente a quella della resa del castello di Milano. Grande fu la costernazione e Clemente VII rimase tanto più addolorato degli insuccessi guerreschi, quanto maggiore era stata da principio la sua fiducia. Egli lagnavasi amaramente del duca d'Urbino, dei Veneziani e di Francesco I. Diceva di essere stato abbandonato da coloro, per i quali erasi messo in rischio. Dalla parte imperiale già speravasi di potere staccare il papa dalla lega.<sup>2</sup>

I lagni del papa non erano che troppo giustificati. A quel tempo non era ancora arrivato il soccorso promesso dai Francesi. Già era trascorsa una parte della stagione favorevole alla guerra e gli Italiani aspettavano ancora sempre invano l'appoggio da parte dei loro alleati francesi. Ciò faceva dovunque la più profonda impressione ed anche in un fautore dei Francesi così cieco come era il Canossa cominciò a spuntare l'idea che la sua patria fosse tradita da Francesco I; a Venezia gli bruciava sotto i piedi il terreno e fin dalla metà di luglio chiese istantemente d'essere richiamato.<sup>3</sup> Clemente VII credette di dover fare ancora un ultimo tentativo: il 19 luglio mandava Sanga, un confidente del Giberti, dal re di Francia per ricordargli con serie rimostranze i suoi obblighi e possibilmente indurlo a contributi di denaro ancora più alti e sopra tutto ad una impresa contro Napoli.<sup>4</sup>

Tutto fu inutile. Il frivolo Francesco I pareva avesse perduto tutto il suo ardore guerresco e sciupava il suo tempo e i suoi mezzi in cacce, giuoco e intrighi d'amore.<sup>5</sup> A tutto ciò andava

<sup>1</sup> Accanto al *Bellum Iulianum* edito dal POLIDORI in *Arch. stor. Ital.* 1<sup>a</sup> serie VIII App. 257-342 cfr. GUICCIARDINI XVI, 3 e 4; ALFANI in *Arch. stor. Ital.* 1<sup>a</sup> serie XVI 2, 307; VETTORI 365 s. e nominatamente l'opera importante pel contributo di numerosi documenti inediti di FOSSATI-FALLETTI, *Clemente VII* 11-18.

<sup>2</sup> Vedi GAYANGOS III 1, n. 504; cfr. 524.

<sup>3</sup> Oltre le lettere del Canossa del 22 e 23 luglio pubblicate anonime nelle *Lett. d. princ.* II, 157-158 e con nome nelle *Lettere di XIII uomini* 20 s. vedi sopra tutto la sua \* lettera del 14 luglio 1526. Il 9 agosto Canossa scriveva a F. Robertet: la diffidenza degli Italiani verso Francesco I volgersi anche contro di lui; prega di esonerarlo dal suo impiego; egli vuole ad ogni costo, anche se cade in disgrazia del re, ritornare nella sua diocesi. Anche questa \* lettera sta nella Biblioteca comunale di Verona.

<sup>4</sup> Con questo mezzo i Colonna dovevano essere stornati da Roma: vedi SANUTO XLII, 149, 178, 179, 201-202. Sulla missione del Sanga vedi il \*breve del 19 luglio 1526 nell'Archivio nazionale di Parigi. La missione del Sanga rimase pressochè del tutto infruttuosa. Cfr. oltre le relazioni presso FRAIKIN LXII, 127 s., 134 s., 137 la \*relazione cifrata del Landriano in data di Roma 18 ottobre 1526 all'Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Vedi la minuta ed importante relazione del Sanga da Amboise 3 agosto 1526 in *Lett. d. princ.* II, 160 s. Cfr. le relazioni dell'Acciaiuoli presso

unito il freddo contegno dell'Inghilterra.<sup>1</sup> Gli Italiani ed il papa rimasero isolati.

Intanto il duca di Urbino aveva intrapreso l'assedio di Cremona, conducendolo però col suo abituale pauroso indugio. Il 3 settembre giungeva finalmente il marchese di Saluzzo, ma solo con quattro-mila cinquecento uomini di truppe francesi. Il Guicciardini ora consigliò istantemente di levare l'assedio di Cremona per rivolgersi alla conquista di Genova indicata sempre dal Giberti come la cosa più importante: avanti a questa città si erano unite navi pontificie, venete e francesi iniziando l'assedio, ma ad una presa non era da pensarsi senza la collaborazione dell'esercito di terra.<sup>2</sup> Le strettezze in Genova erano già salite al più alto grado e la comparsa dell'esercito del duca di Urbino avrebbe certamente indotto la cittadella a capitolare. Invece sembrava che il duca cercasse solo dei pretesti per schivare qualsiasi operazione. Quando Cremona finalmente capitolò il 23 settembre, la cosa non apportò alla lega che un piccolo vantaggio.<sup>3</sup>

A Roma frattanto il sentimento sicuro della vittoria si era pienamente mutato nel suo opposto; lo stesso Giberti era vicino alla disperazione.<sup>4</sup> La guerra trascinavasi avanti mentre la penuria di danaro degli alleati e prima di tutto del papa raggiungeva l'intollerabile. Sul contegno di Clemente il segretario dell'ambasciata francese Raince scriveva il 1° agosto: Fui ieri da Sua Santità ed io credo di non aver mai veduto un uomo più confuso, cupo ed attristato di lui. Nel suo malcontento è mezzo ammalato e mi disse apertamente che mai avrebbe pensato che con lui si sarebbe proceduto in tal modo. Voi non credete, monsignore, quali discorsi facciano contro di noi anche le persone più altolocate della Curia per causa del temporeggiare e del modo d'agire tenuto sino ad ora. Le parole sono così orribili, che io non ardisco di scriverle. I ministri di Sua Santità sono più morti che vivi. Potete immaginarvi, che i nemici ne trarranno partito.<sup>5</sup>

FRAIKIN 81 s., 90, 100, 105, 113, 124 s., 129, 137 s. Migliori delle copie dell'Archivio segreto pontificio poste dal FRAIKIN a fondamento della sua edizione, sono quelle dell'Archivio Riccini in Roma, che io adoperai nel 1891 e che non furono consultate da FRAIKIN.

<sup>1</sup> Vedi le lettere del Gambara presso CREIGHTON V. 330 ss.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera del Doria presso BALAN, *Mon. saec. XVI.* 375.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI XVII, 4. SISMONDI XV, 247 s. CIPOLLA 904 s. Il Canossa sperava, che l'imminente capitolazione di Cremona dovesse controbilanciare il sinistro dell'irruzione dei Colonna. \* Lettera a F. Robertet in data di Venezia 24 settembre 1526 nella Biblioteca comunale di Verona.

\* Cfr. la sua \* lettera al Canossa del 1° agosto 1526. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>5</sup> GRETHEN 119 dà nella versione tedesca l'importante lettera, confermata da SANUTO XLII, 437 e da VILLA, *Asalto* 20. Sia permesso d'addurre qui il testo originale del passo principale: « Et ne pense pas avoir jamais veu homme

Al Moncada ancor sempre dimorante presso i Colonna, parve ora giunto il momento di eseguire il consiglio dell'imperatore e di pigliar vendetta del papa. Il modo, con cui si mise all'opera, rivela il politico formato alla scuola dei Borja. Il suo disegno era quello di cullare il papa nella sicurezza mediante un accordo coi Colonna e di indurlo al disarmo delle sue truppe per poi precipitarsi sul disarmato.<sup>1</sup>

Quest'impresa riuscì oltre ogni aspettazione.

Occorreva dapprima di indagare esattamente l'umore e la situazione del papa e di ingannarlo sulle vedute dei Colonna. Senza dubbio la dimora del Moncada nei castelli della nominata famiglia era adatta a tener desto un forte sospetto, perciò nel luglio i Colonna si diportarono in apparenza pienamente calmi.<sup>2</sup> Il Sessa, ammalatosi a Marino, per informarsi delle cose a Roma chiese al papa il permesso di recarvisi per ivi farsi curare dai medici. Clemente VII, a quel tempo sofferente anche lui,<sup>3</sup> lo permise. Nella città eterna, dove infieriva la peste, la malattia del Sessa prese subito un carattere letale, ma egli ebbe ancora il tempo di mostrarsi grato del favore avuto mettendo i Colonna e il Moncada a cognizione delle angustie del papa, specialmente sotto l'aspetto finanziario.<sup>4</sup> I Colonna avevano sollecitamente aumentato le loro truppe,<sup>5</sup> ma in apparenza si tennero sempre del tutto tranquilli. Da parte dei Colonna e di Napoli, riferiva l'ambasciatore fiorentino il 12 agosto, non si ha paura di sorta, ma essi invece sono in timore grandissimo per causa delle galere venete attese a Civitavecchia.<sup>6</sup> Il Sessa morì ai 18 di agosto.<sup>7</sup> Poco prima era comparso davanti al papa un nuovo messo

---

plus troublé, plus fâché ne plus ennuyé que luy et tant mal content qu'il en estoit a demy malade et me dict franchement qu'il n'eust jamais pensé qu'on l'eust traité de ceste sorte... et sont les dits bons ministres de Sa Ste en tel deplaisir qu'ils sont plus morts que vifs». *Fonds franç.* 2984, f. 25. Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>1</sup> Il Moncada col più grande candore annunciava questa sua intenzione all'imperatore il 14 settembre 1526. *GAYANGOS III 1, n. 545*. Cfr. *VILLA, Asalto 24 s.*

<sup>2</sup> \* «Li Colonesi si stanno senza fare demonstratione e qui si sta pacifico». *G. de' Medici da Roma 12 luglio 1526. Archivio di Stato in Firenze.*

<sup>3</sup> Clemente VII pativa di tosse e di una *indisposizione di schiena*. \* *Relazione di E. Gonzaga del 5 agosto 1526. Il medesimo annuncia un miglioramento il 14 agosto. Archivio Gonzaga in Mantova.*

<sup>4</sup> *VERTORI 367*. Cfr. la \* *relazione di G. de' Medici in data di Roma 5 agosto 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze.*

<sup>5</sup> \* «Il sig. duca di Sessa, don Ugo et questi Colonesi sono pur a Grottaferrata et... ogni di augmentano la gente che vene dal regno». *F. Gonzaga da Roma 2 agosto 1526. Archivio Gonzaga in Mantova.*

<sup>6</sup> \* «Delle gente de Colonesi e del regno si sta senza paura e loro sono in grandissimi suspecti per la venuta delle galere». *G. de' Medici da Roma 12 agosto 1526. Archivio di Stato in Firenze.*

<sup>7</sup> \* *F. Gonzaga il 14 agosto 1526 informa che il Sessa è ammalato assai gravemente (Archivio Gonzaga) e al 21 la sua morte. Più precisamente*

di Francesco I, lo storiografo Guglielmo du Bellay, signore di Langey e tosto si apprese ch'egli aveva dato soltanto assicurazioni generali sulla buona volontà del suo re. L'inviato fiorentino che ciò riferisce aggiunge: Qui tutto è quieto e non si nutre alcun sospetto.<sup>1</sup> Invece di portare gli attesi appoggi, il negoziatore francese si presentò con nuove richieste del suo re: egli pretendeva per Francesco le decime delle rendite ecclesiastiche della Francia e la dignità cardinalizia pel cancelliere Du Prat. Ciò dovette indisporre profondamente il pontefice.<sup>2</sup>

Ora il Moncada ritenne il momento come favorevole per annodare trattative con Clemente, mentre in pari tempo i Colonna assumevano repentinamente un contegno aggressivo e occupavano Anagni. Il Moncada offrì «al papa carta bianca per l'ordinamento delle cose italiane, ma poi si ritrasse dai negoziati e lasciò ai Colonnese l'incarico di tirare in trappola da soli Clemente VII, perchè mediante un componimento dei loro screzi non venivano formalmente offesi i doveri del papa verso la lega».<sup>3</sup> Faceva da mediatore Vespasiano Colonna, il figlio di Prospero.<sup>4</sup> Già da tempo Clemente aveva prestato a quest'uomo una fiducia particolare. Oppresso dalla più grave mancanza di denaro, il papa diede ascolto alle proposte di pacificazione, che Vespasiano gli faceva a nome di tutto il suo casato. Ad onta dei consigli dissuasivi del Giberti, il 20 agosto 1526 fu sottoscritto col consenso del Moncada<sup>5</sup> un trattato coi Colonna. Questi si obbligavano a sgombrare Anagni e a ritirare le loro truppe nel regno di Napoli: il papa perdonava tutti i torti fattigli, toglieva il *monitorium* contro il cardinal Colonna e garantiva i possessi di tutta la stirpe.<sup>6</sup> Il segretario della lega-

\* G. de' Medici riferisce ai 17 agosto 1526, che egli aveva la *terzana* e al 13 agosto: «Il ducha di Sessa hoggi s'è morto». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>1</sup> \* «L'huomo del re christianissimo, che era a Venetia, è venuto qui. Jeri fu da N. S. insieme col s. Alberto [Carpi]. Confirma il medesimo ditto per altre a V. S. del buono animo et volontà del re verso le cose de Italia. Così conferma Ruberto per sue lettere et che presto se ne vederà l'esperienza... Qui la terra si sta quieta et senza suspecto». G. de' Medici in data di Roma 17 agosto 1526. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. GRETHEN 122 e specialmente BOURBILLY 26 s.

<sup>3</sup> GRETHEN 122. La qui citata relazione di N. Raince del 20 agosto è ora pubblicata in *Bullett. Ital.* I, 226 s.

<sup>4</sup> Un \*breve del 13 luglio 1526 chiamava Vespasiano Colonna a Roma. *Arm.* 39, vol. 46, n. 209 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> \* «Io don Ugo de Muncada fo fede per la presente sottoscrita de mia propria mano come lo accordo tractato et concluso da questi s<sup>ri</sup> Colonnese con la Sta di N. S. a li XX d'Agosto è stato con mia saputa et volontà parentomi ben facto per alcune cause concernente el servitio de la Ces. Ma<sup>a</sup> (Dat.) Mareni XX Ag. 1526. [di propria mano] D. Ugo de Moncada». Archivio Colonna in Roma II A. 18 n. 10.

<sup>6</sup> SANUTO XLIII, 481 s. GUICCIARDINI XVII, 5. JOVIUS, *Pomp. Columna* 156.

zione spagnola Perez annunziava trionfante da Roma il 26 agosto, che il papa dopo la tregua coi Colonna si illudeva d'essere appieno sicuro, che la sua strettezza pecuniaria era grande e che il malcontento in Roma saliva.<sup>1</sup>

Fidente nel detto trattato, Clemente, a cui premeva più di tutto di ridurre le spese, ad onta delle molteplici dissuasioni del suo seguito,<sup>2</sup> limitò la guarnigione di Roma a 500 uomini<sup>3</sup> e riprese le trattative col messo di Francesco I. Riferendosi alle sconfortanti relazioni del Sanga, egli col medesimo rammaricossi amaramente della lentezza dei soccorsi francesi e al fine di stimolare l'ardore guerresco di Francesco I fece la proposta che gli dovesse toccare Milano, con che veniva senza dubbio abbandonato il pensiero della liberazione d'Italia.<sup>4</sup>

In questo mentre giungeva la lugubre nuova dell'annientamento per opera dei Turchi dell'esercito ungherese presso Mohacs. Clemente ne fu scosso nel modo più profondo: in un concistoro del 19 settembre 1526 parlò di voler trattare personalmente della pace a Barcellona, volendo però sempre infrangere prima la supremazia dell'imperatore, che appunto allora armava ardentemente la sua flotta<sup>5</sup> e, come si raccontava a Roma, minacciava di venire in persona e di rifiutare l'obbedienza.<sup>6</sup>

Clemente non erasi ancora rimesso dallo spavento dei Turchi,

GRETHEN 123. I \*brevi d'assoluzione per i Colonesi (*a poena rebellionis et crimine laesae majest. propter non observatam prohibitionem congregandi milites et occupat. civit. Anagninae*) in data del 24 agosto 1526, in *Arm.* 39, vol. 46, n. 252-253 dell'Archivio segreto pontificio. \* «Die veneris ultima Augusti 1526: S. D. N. fecit verbum de induciis factis cum dom. de Columna et mandavit ut cetero non portentur arma per urbem». \* *Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio consistoriale.

<sup>1</sup> GAYANGOS III 1, n. 521: cfr. n. 504, 519, 521, 526, 536.

<sup>2</sup> Cfr. la \* *Vita di Clemente VII* in *Arm.* XI, vol. 116, f. 5<sup>b</sup> dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Secondo il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE Clemente VII avrebbe anzi trattenuto al suo servizio solo 200 soldati, oltre le solite guardie. Biblioteca nazionale di Parigi. In vista della malintesa parsimonia di Clemente VII (cfr. JOVIUS, *Columna* 156) quest'asserzione è verisimilmente giusta. Cfr. anche il dispaccio del Casella presso SALVIOLI XVII, 1. Sull'accordo coi Colonna così giudica l'Acciaiuoli in una \* lettera al Gambara in data di Blois 17 settembre 1526: \* «Tale accordo non par molto onorevole per S. Stà, nondimeno viene a pesare le spese per la guardia di Roma che non erano poche et assicurarsi delle insulte loro». Archivio Ricci in Roma.

<sup>4</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 513 s., 709 s. e BOURBILLY 27 s. Vedi inoltre il \* dispaccio di G. de' Medici del 25 agosto 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Cfr. i \* dispacci di G. de' Medici del 6 e 16 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> Cfr. il \* dispaccio di G. de' Medici del 25 agosto 1523 nell'Archivio di Stato in Firenze. Vedi anche VILLA, *Asalto* 20 s. e BAUMGARTEN II, 514. Sul concistoro del 19 settembre 1526 vedi in App. n. 102.

quando arrivò la schiacciante notizia, che con più di 5000 uomini i Colonna erano comparsi davanti Anagni coll'intenzione manifesta di marciare su Roma.<sup>1</sup> Il papa, che fin qui non aveva voluto affatto credere ad una infedeltà da parte di Vespasiano Colonna,<sup>2</sup> ordinò di occupare le porte della città e di arruolare truppe la mattina seguente. Ma era già troppo tardi. I nemici guidati da Vespasiano ed Ascanio Colonna e dal cardinale Pompeo, erano marciati con tale una fretta infuriata — in 24 ore avrebbero percorso sessanta miglia,<sup>3</sup> — che già nel mattino del 20 settembre arrivarono davanti all'inerte città: con inganno si impadronirono di Porta S. Giovanni e di due altre porte e si spinsero sino ai Ss. Apostoli senza trovar resistenza. Il loro ritrovo era il palazzo Colonna, dove sostarono per tre ore e si rifocillarono di cibo e bevanda.

Il papa, atterrito a morte alla nuova della sorpresa mandò due cardinali dai Colonna e due altri al Campidoglio per chiamare i Romani alla difesa. Ma questi messi nulla ottennero. Il popolo, esacerbato per le nuove imposte e che attribuiva a Clemente VII tutte le asprezze e i disordini nell'amministrazione e senz'altro lo aveva in uggia per l'eccessiva sua parsimonia, si mostrò tanto meno propenso a pigliare le armi, in quanto che i Colonna fecero il proclama, che non incorrerebbe male a nessuno, che anzi essi erano venuti solo per liberare Roma dalla tirannia papale. La disposizione degli animi in molti era veramente tale, che questo grido di libertà trovò alta approvazione e si salutò festevolmente i Colonna.<sup>4</sup> Così accadde,

<sup>1</sup> SANUTO XLII, 681, 700, 724, 727. Sulla sorpresa dei Colonna, che fu il preludio del sacco del 1527, cfr. inoltre: la \* lettera del Giberti al Sanga e al Gambara del 20 settembre 1526 (*Bibl. Pia* 123, 9 s. Archivio segreto pontificio), le \* relazioni di V. Albergati del 21, 22 e 25 settembre 1526 (*Archivio di Stato in Bologna*), le \* lettere di F. Gonzaga del 21 e 23 settembre 1526 (*Archivio Gonzaga in Mantova*: vedi App. n. 103 e 104), la relazione del Casella presso SALVIOLI XVII, 2; la lettera del Landriano in data di Roma 21 settembre 1526 (*Archivio di Stato in Milano*; un passo presso DE LEVA II, 376 s.), la relazione presso BUDER, *Sammlung ungedruckter Schriften* 561 s., la lettera del Negri (vedi sotto pag. 217), la narrazione del du Bellay presso BAUMGARTEN II, 173 s., le lettere presso VILLA, *Asalto* 27 s., 30 s. e GAYANGOS III 1, n. 571, 573, la \* lettera di Francesco Bandini al fratello Marco in data di Roma 24 settembre 1526, presso TIZIO, *Cod. G II 40*, f. 251 della Biblioteca Chigi in Roma, MIGLIORE CRESCI, *Storia d'Italia* (*Cod. Asburnh.* 633 della Biblioteca Laurenziana di Firenze), due \* lettere dell'Acciaiuoli al Gambara del 1 e 5 ottobre 1526 nell'Archivio Ricci in Roma, ALBERINI 330 s., ATTILIIUS presso BALUZE, *Miscell.* IV, 517; BLASIIUS DE CAESENSA presso CREIGHTON V, 327, LANCELOTTI III, 112 s., 115, 122, GUICCIARDINI XVIII, 5, JOVIUS, *Columna* 157 s., VETTORI 368 s., SEPULVEDA I, VI, c. 40. Un buon novero di tratti interessanti anche nel \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> JOVIUS *Columna* 156.

<sup>3</sup> VETTORI 368.

<sup>4</sup> \* « S. Pontifex nullum praesidium habuit a Romanis: fecit edictum, ut

che i Romani stettero ad osservare l'invasione delle soldatesche tranquilli come davanti ad uno spettacolo. E diportaronsi così inetti anche quando verso mezzodì le bande selvagge si misero di nuovo in moto e penetrarono più dentro nella città al grido di *Impero, Colonna, libertà*.<sup>1</sup> Esse si impadronirono del ponte Sisto, attraversarono di corsa la Lungara, espugnarono la Porta di S. Spirito valorosamente difesa da Stefano Colonna, che era al servizio del papa, e si riversarono saccheggiando nel quartiere Vaticano.

Il pontefice, che da prima intendeva d'attendere i nemici sul suo trono come Bonifacio VIII, al mezzodì si era lasciato indurre dalle rimostranze del suo seguito a rifugiarsi per il passaggio coperto in Castel S. Angelo. I pochi Svizzeri, che erano rimasti nel Vaticano, non osarono alcuna seria resistenza e tosto si videro le bande sfrenate saccheggiare e devastare il Vaticano, la chiesa di S. Pietro e una gran parte di Borgo non trattenendosi da veruna infamia e sacrilegio. Reliquie, croci, vasi e paramenti sacri furono rubati e persino l'altare di S. Pietro fu spogliato degli oggetti preziosi e profanato. Si videro dei soldati ornarsi delle bianche vesti e del cappello rosso del papa ed impartire per ischernò la solita benedizione solenne.<sup>2</sup> Un'infamia tale, leggesi in un diario d'un tedesco allora residente a Roma, non s'è udita da secoli ed è oggetto di vergogna per tutti i cristiani.<sup>3</sup> Un veneziano ricorda le profezie, secondo le quali l'altare di S. Pietro sarebbe stato derubato e paragona il furore dei mercenarii colonnesi a quello dei Turchi.<sup>4</sup>

---

sumerent arma, et renuerunt sumere arma, quia Colonenses venerant ad eos magnis persuasionibus, quod venissent ad urbis liberationem, quia multum angariabantur a s. pontifice quotidianis insuetis exactionibus, et ideo Romani potius gavisus sunt quam contristati in tali praedatione et vilipendio s. pontificis». \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>1</sup> F. Gonzaga nel suo \* dispaccio del 20 settembre 1526 afferma: \* « In Roma non è stato fatto pur un minimo disordine [presso GREGOROVIVS IV, 743, n. 21] alcuno et questi Signori dicono non volere che si faccia dispiacere a persone della città, e gridasi Imperio, Colonna e libertà ». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> \* « Et chi se montato in una mula addosso con le veste di raso bianco del papa et la sua berettina rossa foderata di ermellini et va dicendo la benedizione gridando a Fiorenza, a Fiorenza ». Bandini nella suindicata \* lettera della Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>3</sup> \* « Res a saeculo inaudita, stupenda, inopinata, numquam ab aliquo praemeditata res et non considerata in dedecus s. pontificis et sedis apostolicae et totius religionis christianae... Et illi nebulones non veriti sunt induere indumenta s. pontificis in derisum illius. Illi qui conducebant tormenta curulia erant induti purpureis vestibus s. pontificis, alii dabant benedictionem habentes pileum s. pontificis in capite in contemptum eiusdem, res a saeculo non audita, nefanda et omnibus christianis verecunda ». \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>4</sup> Cfr. le relazioni presso SANUTO XLII, 690, 697, 700-702, 723 s., 725, 727 s.



Il bottino più prezioso, fu fatto nel Vaticano, dove caddero nelle mani dei saccheggiatori persino i tappeti di Raffaello e la tiara papale. Girolamo Negri, segretario del cardinal Cornaro, narra minutamente e chiaramente quale desolazione piombasse sul Vaticano e dintorni sul tardi del pomeriggio di quell'orribile 20 settembre 1526. Il palazzo Vaticano, così dicesi nel ragguaglio di questo testimone oculare, fu quasi completamente saccheggiato fino alla camera da letto e alla guardaroba del pontefice. La sagrestia grande e la segreta di S. Pietro, quella del palazzo, le stanze dei prelati e dei cortigiani, le scuderie furono vuotate; usci e finestre fracassati; calici, croci, pastorali, paramenti preziosi, tutto ciò che cadde loro nelle mani fu rubato da questa turba: le persone ragguardevoli vennero fatte prigioniere. L'abitazione e la scuderia di monsignor Sadoletto furono saccheggiate: egli stesso s'era salvato in Castel S. Angelo. Così toccò a quasi tutte le abitazioni del corridoio, eccetto quella del Campegio, che venne difesa da alcuni Spagnoli. Il Ridolfi perdè tutto, il Giberti aveva messo in salvo una parte dei suoi oggetti di valore, pure perdette molto. Fra l'altro gli fracassarono la bellissima porcellana del valore di 600 ducati. Messer Paolo Giovio nelle sue storie può ricordare le proprie avventure come Tucidide, sebbene egli, presentando il malanno, parecchi giorni prima avesse nascosto nella città le migliori cose sue. A quelli del partito imperiale, come Vianesio, Albergati e Francesco Chierigati, nulla giovò il loro portamento: la loro roba diventò parimenti imperiale. Il Berni fu assolutamente spogliato. Essi cercarono anche la sua corrispondenza col Giberti, ch'ei teneva in luogo del Sanga, ma ne desistettero quando udirono rumore. Le casse di tutti gli uffici ecclesiastici, del piombo, del segretariato ecc., furono vuotate in breve: poco rimase intatto. La biblioteca fu salva con una buona mancia. Nel mentre che in Borgo Vecchio venivano saccheggiate tutte le case, maltrattati gli abitanti e tradotti come prigionieri, i saccheggiatori non si avventurarono in Borgo Nuovo perchè l'artiglieria grossa del Castello spazzava via e atterrava tutto ciò che lasciavasi vedere ivi o lungo le mura della via conducente a Castel S. Angelo. Finalmente, così chiude il Negri la sua relazione, sia che i nemici fossero stanchi o sazi, o che temessero che i Romani potessero tuttavia insorgere per la difesa del papa, verso le 7 di sera si ritirarono in tale disordine, che il più piccolo manipolo li avrebbe uccisi e tolto loro il bottino. Alcuni tennero lor dietro sino a ponte Sisto, ma poscia essi ripiegarono verso le case dei Colonna. Il danno complessivo fu valutato in 300000 ducati.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Lett. d. Princ.* I, 104 s.; cfr. REUMONT III 2, 179. V. Albergati valuta i danni a 200000 ducati. \* Lettera del 22 settembre 1526 all'Archivio di Stato in Bologna.

Per un istante il papa aveva pensato alla difesa,<sup>1</sup> ma poichè per la negligenza del castellano Guido de' Medici e dell'avarò tesoriere cardinale Armellini<sup>2</sup> Castel S. Angelo non era provvisto sufficientemente nè di viveri nè di soldati, dovette la sera stessa fare intavolare trattative col Moncada a mezzo dell'inviato portoghese. Il Moncada a grande dispetto dei Colonna, che pensavano di assediare Castel S. Angelo, si recò in persona dal papa, consegnò al medesimo il pastorale d'argento e la tiara ch'erano stati rubati ed assicurò, che Carlo V non aveva mai aspirato alla signoria dell'Italia. Ciò non ostante, le trattative non condussero ad alcun risultato. La mattina seguente il Moncada andò nuovamente a Castel S. Angelo ed ebbe un lungo colloquio col papa, durante il quale i cardinali stavano attendendo in una stanza attigua.<sup>3</sup> Il trattato, che ad onta delle proteste del Carpi e dell'ambasciatore veneto, Clemente credette di dover accettare il 21 settembre, era molto sfavorevole. Si stabilì: armistizio di quattro mesi; il papa ritira le sue truppe e la sua flotta; i Colonna e i loro seguaci ottengono piena amnistia; le truppe colonnesi vanno a Napoli col Moncada: per guarentigia si devono consegnare come ostaggi al Moncada Filippo de' Strozzi, sposo di Clarice de' Medici e un figlio di Iacopo Salviati.<sup>4</sup>

Il 22 settembre le truppe colonnesi cariche di prezioso bottino si ritirarono a Grottaferrata in gran disordine. I loro capi, specialmente il cardinale, erano assai scontenti perchè il loro scopo era stato una completa rivoluzione di Roma, la deposizione, anzi l'uccisione del papa. Il Moncada al contrario, che annunciò trionfante all'imperatore il riuscito attacco, credeva d'aver raggiunto il suo scopo: la divisione della lega. Ma si illudeva. Nè i Colonna nè il papa avevano l'intenzione di mantenere il patto. I primi si credevano ingannati dal Moncada e protestavano: quest'ultimo non poteva inghiottire l'umiliazione infertagli dai suoi vassalli e riteneva suo dovere di ristabilire alla prima occasione il proprio prestigio colla punizione dei colpevoli.<sup>5</sup> Specialmente attristava Clemente

<sup>1</sup> Ciò riferisce N. Raince; vedi GRETHEN 127. Un \*breve a Perugia del 20 settembre 1526 domandava aiuto per la difesa di Roma. Biblioteca comunale di Perugia.

<sup>2</sup> VARCHI I, 58.

<sup>3</sup> Cfr. in App. n. 103 la \*relazione di F. Gonzaga del 21 settembre 1526. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO XLII, 701, 722 s., 728; JOVIUS, *Columna* 158 s.; RAYNALD 1526, n. 21; PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 39 s.; BOURBILLY 30. Il testo del trattato presso MOLINI I, 229-231; LANCELLOTTI III, 116 s.; JOVIUS, *Columna* dice ancora che era stata concordata la restituzione degli oggetti rubati alle chiese. Nel testo del trattato non v'è nulla di ciò.

<sup>5</sup> Cfr. SALVIOLI XVII, 4; VETTORI 369; GAYANGOS III 1, n. 572; JOVIUS, *Columna* 158 s.; HELLMIG 58; SISMONDI XV, 253; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 714.

l'ingratitude ed infedeltà di Vespasiano Colonna, da lui favorito come un figlio; nè meno lo indignava la condotta dei Romani. Egli parlò persino di allontanarsi per un certo tempo dalla città onde far sentire agli abitanti cosa sia Roma senza del papa. Anche i cardinali erano sommamente indignati dell'inaudita violenza e delle sacrileghe infamie ed esortavano a rigoroso castigo.<sup>1</sup>

In vista di questa disposizione d'animo non v'era bisogno ancora di speciali rimostranze, come di quei dì le faceva al papa l'ambasciatore veneto. Domenico Venier con vivacità faceva presente, che dopo la perfidia dei Colonna non eravi da aspettarsi niente di meglio dal Moncada; che doveva prepararsi per la guerra perchè l'imperatore, solo che il potesse, verrebbe in Italia in persona, dopo aver visto come sia facile conquistare l'eterna città e rendersi soggetto il capo della Chiesa.<sup>2</sup> A Roma dicevasi: se il papa accetta in pace l'inaudita onta patita, meglio farebbe a deporre il triregno e a ritirarsi dal mondo come un anacoreta. Nel modo più persuasivo il Guicciardini, capitano supremo delle truppe pontificie, consigliava di mantenere il patto obbrobrioso, imposto colla violenza. Di fatti Clemente mostrò tosto di non esservi affatto propenso. Egli non pensava nè di lasciare impuniti i Colonna, nè distaccarsi realmente dalla lega. Diede bensì l'ordine al Guicciardini di ritirarsi passando il Po, ma segretamente lo avvertiva di consegnare il maggior numero possibile di truppe a Giovanni de' Medici, il quale perchè trovavasi al servizio di Francia, restò presso i collegati.<sup>3</sup>

Al fine d'avere aiuti dalla Francia e dall'Inghilterra, Clemente inviò fin dal 24 settembre a Francesco I Paolo d'Arezzo e Girolamo Ghinucci ad Enrico VIII.<sup>4</sup> Nello steso tempo indirizzò al re

Sulle intenzioni del cardinale Colonna vedi in App. n. 104 il \* dispaccio di F. Gonzaga del 23 settembre 1526. Archivio Gonzaga in Mantova. Lo stesso Clemente VII nella grande \* bolla contro i Colonna dice che i medesimi si erano avvicinati colla palese intenzione di uccidere o di far prigioniero lui, il pontefice; che il cardinal Pompeo aveva avuta la mira di farsi eleggere papa coll'uso della violenza. \* Bolla *Sacrosanctae Romanae ecclesiae dat. Romae 1526* (stile flor.) X Cal. Mart. A° 4° in *Regest.* 1441, f. 50°. Archivio segreto pontificio. Cfr. App. n. 112.

<sup>1</sup> JOVIUS, *Columna* 158. SANUTO XLII, 728. VILLA, *Asalto* 28.

<sup>2</sup> SANUTO XLII, 730.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI, *Op. ined.* IV, 393 ss., 423 ss. VETTORI 371. Cfr. DE LEVA II, 378.

<sup>4</sup> \* « In questi insulti, li quali sono stati grandissimi e vituperosissimi perche hanno saccheggiato S. Pietro, la quale cosa mai fo fatta, il papa ha mandato ambasciatori all'Imperatore, al Christianissimo et al re d'Inghilterra ». Paolo Flessi in data di Roma 26 settembre 1526. Archivio di Stato in Modena. Paolo d'Arezzo si recò anche dall'imperatore in Ispagna; vedi PIEPER, *Nuntiaturen* 70. Al suo ritorno si riferisce la \* lettera credenziale di Francesco I a Clemente VII in data di St.-Germain 13 febbraio [1527] *Lettere di principi IX*, f. 223 e 225. Archivio segreto pontificio. Alle credenziali per Paolo d'Arezzo stampate presso MOLINI I, 235 s. se ne aggiunge ancora una di Cle-

di Francia, il quale finora non aveva dato che vuote promesse, una lunga lettera di proprio pugno, nella quale dipingeva con parole commoventi gli orrori dell'assalto colonnese e vi univa la più pressante invocazione al soccorso.<sup>1</sup>

Il 26 settembre fu pubblicato un monitorio contro coloro che avevano preso parte all'irruzione.<sup>2</sup> Due giorni dopo il papa convocava ad un concistoro i cardinali per deliberare sulla sua propria condizione e su quella dell'Ungheria. Egli si dichiarò disposto all'estremo, anche a muovere alla guerra contro i Turchi o a recarsi a Nizza per essere mediatore di pace tra Francesco e Carlo. I più dei cardinali, specialmente i più vecchi, consigliavano di partire subito colle galere, che già stazionavano a Civitavecchia. Dio sa con quale fine recondito, dice il segretario dell'ambasciata francese. Al contrario il Farnese, che passava pel cardinale più abile e più esperto, sollevò obiezioni, le quali fecero tanto riflettere il papa, che rinunciò al suo disegno di viaggio.<sup>3</sup> Su ciò influirono anche le notizie dall'Italia superiore.<sup>4</sup>

La decisione del papa di restare a Roma rendeva necessarie delle misure che impedissero la rinnovazione di una sorpresa da parte dei Colonna. Ciò pareva tanto più urgente in quanto che ai primi di ottobre i Colonna si armarono di nuovo<sup>5</sup> ed i loro amici predavano senza paura nella Campagna,<sup>6</sup> ma era un compito assai difficile in vista delle spese enormi, che la guerra fin qui aveva richieste.<sup>7</sup> Si consigliò di vendere cappelli cardinalizi, il che però Clemente, il quale su questo punto la pensava più rigidamente dei suoi coevi, rifiutò risolutamente.<sup>8</sup> Una commissione cardinalizia fece ora altre proposte per la provvista dei mezzi occorrenti: vi do-

---

mente VII ad *Antonius archiepiscop. Senon. mag. Franciae cancell.* in data di Roma 24 settembre 1526. L'originale nell'Archivio nazionale di Parigi L. 357.

<sup>1</sup> Vedi il testo presso FRAIKIN 128 s.; cfr. *Mélang. d'archéol.* XVI, 386.

<sup>2</sup> Cfr. LANCELLOTTI III, 119 s.

<sup>3</sup> Oltre la \*\* relazione di N. Raince del 30 settembre 1526 (Biblioteca nazionale di Parigi; cfr. GRETHEN 129 s.) vedi GAYANGOS III 1, n. 574 ed \* *Acta consist.* del vicecancelliere al 28 settembre 1526 nell'Archivio concistoriale. Cfr. anche la \* lettera del Canossa ad Alberto di Carpi del 6 ottobre 1526 nella Biblioteca comunale di Verona. Nella grande \* bolla contro i Colonna mentovata sopra pag. 219, n. 5 di pag. 218, Clemente VII dice che il suo piano di viaggio era stato mandato a vuoto per causa dell'irruzione colonnese.

<sup>4</sup> Cfr. sopra pag. 211 e GRETHEN 129.

<sup>5</sup> SANUTO, XLIII, 55.

<sup>6</sup> Vedi la \* relazione del Casella, citata dal SALVIOLI XVII, 6, nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>7</sup> Cfr. DE LEVA II, 367.

<sup>8</sup> Cfr. il \* dispaccio del Landriano dell'11 ottobre 1526 nell'Archivio di Stato in Milano, in parte presso DE LEVA II, 368.

vevano contribuire il clero romano e il toscano;<sup>1</sup> poi la città fu fortificata e presidiata in tutta fretta. Il 13 ottobre vi erano già concentrati settemila uomini.<sup>2</sup> In vista di questi fatti il Moncada lasciò trapelare aperte minacce,<sup>3</sup> le quali però non fecero che confermare il papa nelle sue misure di precauzione. Una volta di notte fu dato l'allarme a tutto il presidio di Roma per fare una prova come nel caso di un'altra sorpresa le milizie avrebbero potuto adunarsi celermente.<sup>4</sup>

Alla fine di ottobre Clemente si riteneva già abbastanza forte da potere accingersi alla punizione dei Colonna.<sup>5</sup> Lo avevano riempito di coraggio e di fiducia nuove ampie promesse del re di Francia, il quale metteva in certa aspettativa, che sarebbe venuto egli stesso in Italia a capo d'un esercito per difendere la Sede apostolica.<sup>6</sup> Il 7 novembre i cardinali adunati nel concistoro decretarono di citare a Roma Pompeo Colonna e gli altri membri della famiglia che avevano avuto parte nell'assalto. La Camera apostolica

<sup>1</sup> \* «Die veneris 28. Sept. 1526: [S. D. N.] deputavit quinque revmos cardinales ad cogitandum et inveniendum modum pecuniarium pro conservatione status et domini S. R. E.». \* *Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale. Un effetto delle deliberazioni si ha nella \* bolla per la *erectio* di un *mons fidei* (cfr. COPPI 3 s.; RANKE I<sup>s</sup>, 266 s.), *Dat. 1526 XIV Kal. Nov.* [19 ottobre]. *Clem. VII. Secreta 1440*, f. 274<sup>s</sup>. nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. FRAIKIN LXVII, nota 2. Sulle quote dei cardinali e sugli oneri imposti nell'ottobre 1526 al clero romano e toscano riferisce il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLIII, 32, 55; VILLA, *Asalto* 29, 35; SALVIOLI XVII, 7; il \* dispaccio di F. Gonzaga in data di Roma 13 ottobre 1526 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Il 23 ottobre Clemente VII nominava *Io. Ant. Pulleo baro Burgii a commiss. general.* per tutte le truppe in Roma e dintorni, che dovevano impedire un nuovo assalto per opera dei Colonna. \* *Min. brev. 1526 II, vol. 12, n. 535* nell'Archivio segreto pontificio. Il Casella riferisce l'8 ottobre 1526: «\* N. (S<sup>co</sup> continua pur fare fortezze et bastioni): Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> \* Relazione di N. Rance del 9 ottobre 1526: « Il vient d'heure en heure nouvelles des braves parolles de don Hugues qui menasse plus que jamais N. S. Père et Rome ». *Fonds franç. 2984*, f. 81 nella Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>4</sup> Cfr. oltre SANUTO XLIII, 50 anche VILLA, *Asalto* 37 s., il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca Nazionale di Parigi e il \*\* dispaccio di Casella del 4 ottobre 1526 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>5</sup> Il Casella informa il 29 ottobre 1526: « Qui si fanno preparation alla guerra. Tutto l' giorno giogliono fanti novi e l'artiglieria ». *Archivio di Stato in Modena*. Vedi anche la \* relazione del Perez a Carlo V in data di Roma 22 ottobre 1526 nella Biblioteca della Acad. de la Hist. di Madrid, *Col. Salazar A. 39*, f. 50.

<sup>6</sup> *Acta consist.* presso FRAIKIN LXVI, nota 3. Francesco I, dopo che ebbe ricevuta per lettera la nuova dell'assalto colonnese, aveva subito indirizzato il 5 ottobre 1526 una \* lettera a Clemente VII, nella quale esprimeva il suo sdegno e annunciava il rinvio del *S<sup>co</sup> de Langes*. *Lettere di principi IX*, f. 267 e 274 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. FRAIKIN 142.

apri in tutte le forme il processo contro tutti gli immischiati nell'irruzione. Il procedimento contro il cardinale fu riservato al concistoro.<sup>1</sup> Non avendo Pompeo ottemperato all'invito, ma appellato da Napoli ad un concilio,<sup>2</sup> si aperse il 16 novembre il processo contro di lui, che terminò coll'essere destituito il 21 da tutte le sue cariche.<sup>3</sup>

La lotta contro i Colonna aveva intanto preso il suo inizio ancora prima dello spirare della tregua di quattro mesi stabilita nel patto del 21 settembre. Conduceva le truppe pontificie, che avanzarono vittoriose tra orribili devastazioni, Vitello Vitelli; Marino, Montefortino, Gallicano, Zagarolo ed altri luoghi furono conqui-

<sup>1</sup> \* « Die mercurii 7. Novembris 1526: Rerefente S. D. N. decrevit monitorium de consilio reverendissimorum dominorum cardinalium contra dom. cardinalem de Columna et alios dominos de Columna in monitorio exprimendos [i monitorii del 7 e 10 novembre contro Pompeo e gli altri Colonnese, stampati come fogli volanti, sono conservati presso Tizio, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G II 40*, f. 266 e 270 della Biblioteca Chigi in Roma], ut infra 9 dies compareant ». \* *Acta consist.*, del vicescancelliere nell'Archivio concistoriale. Cfr. un \* dispaccio di F. Gonzaga in data di Roma 12 novembre 1526: \* « Il monitorio del card. Colonna fu publicato venerdì sera... è stato attaccato in palazzo et in qualche altro luogo di Roma ». Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche LEBEY 368, il \* dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 8 novembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze e la ricapitolazione di tutto il procedimento (dichiarazione di invalidità del trattato coatto, citazione e processo) nella grande \* bolla contro i Colonna in data di Roma 1526 (stile fior.) *X Cal. Mart. A° 4* in *Regest. 1441*, f. 47-64 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> GUICCIARDINI XVII, 5. La \* *Convocatio concilii generalis super privatione Clementis VII. per Pomp. card. Columnam* in data del 13 novembre 1526, a mia saputa ancora inedita, la trovai nel *Cod. 41* (appendice) della Biblioteca di Leida. Contro questo documento si rivolge lo scritto \* *Ad sanct. D. N. Clementem VII. P. M. PETRI ALBINIANI TRETII j. u. d. Consultatio de concilio generali*. Esempio di dedica nel *Cod. Vatic. 3664* della Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> \* « Die veneris 16. Novembris 1526 dom. Marius de Peruschis procurator fiscalis unacum dom. Hippol. de Cesis, camerae apost. not. accusavit contumaciam rev. dom. Pompei cardinalis de Columna S. R. E. vicecanc., et S. D. N. admisit contumaciam et conclusit in causa. Die mercurii 21. Nov. 1526: Cardinalis de Columna privatus fuit galero et dignitate card. nec non omnibus officiis et beneficiis suis ». \* *Acta consist.*, nell'Archivio concistoriale. Cfr. la relazione del Perez presso GAYANGOS III 1, n. 620, il \* dispaccio di F. Gonzaga del 20 novembre 1526 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e il \* dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 21 novembre 1526: \* « Questa mattina in concistorio è suto privato il card. Colonna ne s'è anchora preso deliberatione della cancellaria et altri benefici teneva ». La settimana prossima si procederà contro il conte di Sarni pel « sacco de Colonnese » (Archivio di Stato in Firenze). Vedi anche la relazione milanese in *Osterr. Notizenblatt* 1858, 227; *Arch. stor. Ital.* 5ª serie XIV, 50; KALKOFF, *Forschungen* 32 nota e il \* *Diario di CORNELIO DE FINE* nella Biblioteca nazionale di Parigi. Vedi inoltre la bolla del 1º gennaio in *Saggiatore* I, 307 s., la quale però non appartiene al 1526, ma al 1527.

stati e in parte distrutti. Soltanto Paliano e Rocca di Papa resistero a tutti gli attacchi.<sup>1</sup>

Colle zuffe nella Campagna non attiravano meno l'attenzione del papa gli eventi sul teatro della guerra in Lombardia. Ivi i collegati erano sempre più forti degli imperiali nonostante la partenza delle truppe pontificie. Con tutto ciò il duca di Urbino non intraprese nulla di decisivo. In pari inerzia si tenne il marchese di Saluzzo. Così a Carlo restò tempo di prepararsi. Un aiuto decisivo gli venne dalla Germania per opera di Giorgio di Frundsberg. Il celebre condottiero dei lanzichenecchi diede in pegno i suoi castelli e beni tirolesi, persino il suo caro castello di famiglia Mindelheim, insieme coi gioielli di sua moglie. Ma con questo mezzo non mise insieme che trentottomila fiorini. Nondimeno, fatto battere il tamburo di leva, da tutte le parti gli afflù gioventù atta alle armi e sopra tutto seguace della nuova fede. Molti nemici, molto onore, diceva il Frundsberg; coll'aiuto di Dio io voglio farmi strada, salvare l'imperatore ed il suo popolo, essendo chiaro e manifesto, che il papa opprime l'imperatore, l'onorata milizia e i Colonna: io ritengo per lodevole davanti a Dio e al mondo, che il papa, la causa della guerra, il più grande nemico dell'imperatore, sia punito ed impiccato ed io lo farò di propria mano. Nello spazio di tre settimane si adunarono nel Tirolo meridionale oltre diecimila uomini vogliosi di viaggiare e di far bottino, provvisti del viatico di un fiorino d'oro. Si presentarono parimente capitani abili e risoluti, come Schertlin di Burtenbach e Corrado di Bemelberg.

I passi fra il lago di Garda e l'Adige erano occupati dalle truppe del duca di Urbino. Ma il cognato del Frundsberg, il conte di Lodron, indicò alle schiere selvagge dei lanzichenecchi un sentiero a precipizio non guardato dai nemici, pel quale gli uomini dovevano arrampicarsi come camosci, sulla montagna fra il lago di Idro e di Garda. Così i lanzichenecchi giungevano felicemente il 19 novembre nel territorio di Brescia e di qui, poco molestati dai nemici, nella linea delle fortificazioni, il cosiddetto serraglio di Man-

<sup>1</sup> Sulla guerra contro i Colonna, oltre GUICCIARDINI XVII, 5 e JOVIUS, *Columna*, cfr. *Lett. d. princ.* I, 105b; II, 191b; SANUTO XLIII, 236, 244 s.; GAYANGOS III 1, n. 615; VILLA, *Asalto* 47; SALVIOLI XVII, 11; la lettera di P. Gonzaga in *Arch. stor. Ital.* App. II, 293-294; il \* dispaccio di Capino da Capo, che era al servizio del papa, nell'Archivio Gonzaga in Mantova (in parte messo a contributo dal GREGOROVIVS IV, 744, n. 39); le \* relazioni del Landriano del 24 novembre, 8 e 16 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Milano e i seguenti \* dispacci di G. de' Medici in data di Roma 11, 13 (le mischie presso Paliano), 27 novembre (Pompeo Colonna gravemente malato. « Il campo di N. S. si unirà a Valmontone et non forzerà Paliano nè Rocca di Papa »), 4 dicembre (il papa ha fatto riportare l'artiglieria perchè la più parte dei luoghi fortificati dei Colonna sono presi) 1526. Archivio di Stato in Firenze. Da ultimo è d'interesse anche la descrizione nel \* *Diario* di CORNELIO DE FINE. Biblioteca Nazionale di Parigi.

tova. Ivi, rinchiusi ad occidente da fosse e da una muraglia, a sud dal Po, ad oriente dal Mincio, secondo il piano del marchese di Mantova, i lanzichenecchi dovevano essere presi. Quando arrivò a Borgoforte il 23 novembre, Frundsberg non vi trovò le chiatte promessegli dal marchese sicchè, appena riconosciuto l'inganno, ebbe cura di assicurare il ponte di Governolo, l'unica via di uscita dal serraglio. In quale pericolo si fossero trovati i Tedeschi lo riconobbero essi stessi quando la mattina seguente comparve presso Borgoforte l'esercito dei collegati comandato dal duca di Urbino e da Giovanni de' Medici, che cercò di rimuovere le truppe del Frundsberg dallo stretto argine che conduce a Governolo, «ma i lanzichenecchi colle loro carabine stettero fermi come un muro, rivolgendosi sempre contro il nemico ogni volta che si fosse accostato, mettendolo in volta e cacciandolo dietro di loro». Così si raggiunse felicemente Governolo dove arrivarono da Ferrara denaro, vettovaglie ed artiglieria: il duca Alfonso, che per lungo tempo aveva negoziato coi due partiti,<sup>1</sup> era passato definitivamente dalla parte dell'imperatore.

Proprio all'inizio del combattimento era rimasto ferito l'ardito Giovanni de' Medici, il condottiero delle *Bande nere*; ai 30 novembre l'uomo sul quale la lega ed il papa avevano riposto tutta la loro speranza, soccombeva alle sue ferite. Frundsberg, che aveva compiuto il passaggio del Po già il 28 novembre, avanzò ora contro Guastalla, di là minacciando l'esercito del papa accampato presso Parma e Piacenza.<sup>2</sup>

La nuova dell'avanzata dei lanzichenecchi, dell'adesione del duca di Ferrara agli imperiali e della ferita letale di Giovanni de' Medici giunse agli ultimi di novembre<sup>3</sup> a Roma, dove era perico-

<sup>1</sup> Cfr. CIPOLLA, 902.

<sup>2</sup> Cfr. le relazioni presso GASSLER 50 s., 56 s. (lettera del Frundsberg) e la \* lettera del Canossa a Francesco I in data di Venezia 28 novembre 1526 nella Biblioteca comunale di Verona. Vedi inoltre REISSNER, *Historie der Frundsberge* 81 s.; BARTHOLD, 377 s., 385-392; *Osterr. Revue* VIII (1864), 132 s.; GAUTHIEZ, *Jean des Bandes noires*, Paris 1901, 315 s. Sulle speranze riposte in Giovanni de' Medici vedi BENOIST, *Guichardin*, Paris 1862, 44.

<sup>3</sup> Le nuova dell'arruolamento dei lanzichenecchi a Bolzano era giunta a Roma il 6 novembre 1526; vedi la relazione di F. Gonzaga in *Arch. stor. Ital. App.* II, 293. L'ulteriore avanzarsi dei temuti lanzichenecchi si seppe da lettera del Guicciardini; vedi \* dispaccio di Galeotto de' Medici del 30 novembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze. Sulla paura del papa vedi la relazione di N. Raince in data del 20 novembre 1526 presso GRETHEN 131, nota 1. Intorno alla morte di Giov. de' Medici vedi GUICCIARDINI XVII, 5; VETTORI 372 e specialmente la lettera di P. Aretino in *Arch. stor. Ital.* N. S. IX 2, 136; alla fine di essa si dice: «E Firenze e Roma (Dio voglia che io menta) tosto che saprà ciò che sia il suo non esserci; e già odo i gridi del Papa che si crede haver guadagnata nel perderlo». Che l'ultima affermazione sia calunnia, lo mostrano i brevi dell'Archivio segreto pontificio pubblicati dal GUASTI in *Arch. stor. Ital.* 5ª serie II, 200 s., dai quali si ri-



loso fermento per causa delle tasse, della peste e della carestia.<sup>1</sup> Quasi contemporaneamente vi giungeva un'altra terribile novella: che cioè Carlo di Lannoy si avvicinava colla flotta imperiale alla costa italiana.<sup>2</sup> Come al settentrione dai lanzichenecchi pieni di avidità di bottino e di odio al papa, così Clemente VII si vedeva ora minacciato anche dal lato del mare. La sua paura era più grande che mai: non sapeva più da che parte voltarsi.

Secondo la relazione dell'ambasciatore milanese Landriano in data del 28 novembre, Clemente VII fu sopra tutto colpito dal passaggio del duca di Ferrara alla parte dell'imperatore. Il papa, riferisce il Landriano, era come morto: ogni tentativo dei legati di Francia, Inghilterra e Venezia, di confortarlo, saranno inutili e se non sopravviene cosa del tutto inaspettata, egli conchiuderà la pace o un giorno scapperà. Mi pare un ammalato abbandonato dai medici. Di Francia non si sa nulla affatto, il che spinge ognuno alla disperazione.<sup>3</sup> Alcuni giorni dopo, il medesimo ambasciatore scrive con amara ironia che dalla Francia non giungono nè denaro, nè truppe nè altre notizie da quella infuori che il re si diverte a ballare. E noi siamo più morti che vivi. Qui, a Bologna e a Modena, si arma febbrilmente, ma ciò non gioverà a nulla. L'estrema necessità spingerà ad un componimento col nemico.<sup>4</sup> La situazione era tale, che persino il Raince, segretario dell'ambasciata francese, dichiarò che senza pronto soccorso da parte di Francesco I il papa non poteva opporre più a lungo resistenza e neanche reggersi più a Roma: che Clemente aveva fatto tutto il possibile e che probabilmente il soccorso straniero ora arriverebbe troppo tardi.<sup>5</sup>

Il 30 novembre i cardinali si consultarono intorno a ciò che doveva farsi. Vennero proposte tre vie: difesa, fuga o armistizio. I pareri erano divisi. La difesa fu riconosciuta come impossibile, la

cava, che la nuova del fermento del Medici pervenne a Roma il 30 novembre e quella della morte ai 4 dicembre. Cfr. anche *Arch. stor. Ital.* App. II, 295 e GAUTHIEZ, *Jean des Bandes noires* 315 s.

<sup>1</sup> Cfr. SALVIOLI XVII, 12.

<sup>2</sup> Cfr. i \*dispacci di G. de' Medici in data di Roma 17, 19, 28 e 30 novembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Vedi in App. n. 106 la \*relazione cifrata del Landriano del 28 novembre 1526. Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> Vedi in App. n. 108 la \*relazione cifrata del Landriano del 2 dicembre 1526. Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Vedi le \*lettere di N. Raince in data di Roma 26 (App. n. 105) e 27 («Sire, Sa Sté se trouve de plus en plus encouragé et deplaisant et tant estonné et esbay quil ne scayt de quel coté se tourner») novembre 1526. *Fonds franç.* 2984, f. 109, 113 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Cfr. i passi della lettera del da Carpi del 29 novembre 1526 presso GRETHEN 137, nota 2 e SANUTO XLIII, 349 s., 356 s. Vedi anche VETTORI 373 e una \*relazione cifrata del Landriano del 28 novembre 1526 nell'Archivio di Stato in Milano.

fuga come vergognosa e pericolosa. Si risolse come cosa più saggia di intavolare trattative. Il Quiñones, generale dei Minoriti, molto caro all'imperatore, fu incaricato della difficile impresa<sup>1</sup> e già ai 12 di dicembre il medesimo partiva per recarsi dal Lannoy.<sup>2</sup>

Il papa attendeva con ansia indescrivibile ulteriori notizie. Ogni pensiero di fuggire da Roma gli pareva inammissibile perchè sapeva che il cardinale Colonna l'avrebbe condotto davanti ad un concilio o si sarebbe fatto eleggere antipapa. Schönberg e i suoi amici non cessarono di influire sul timido papa col far presenti questi pericoli, mentre che il Carpi, il cardinal Trivulzio, il Giberti e gli altri partigiani della Francia s'adoprarano di e notte nella direzione contraria. Più di tutto toccava il cuore di Clemente la sorte di Firenze, dove erano scoppiate turbolenze e dove la marcia in avanti dei lanzichenecchi aveva già indotto parecchi a fuggire con donne, fanciulli ed averi. Un simile panico si manifestò anche a Roma dopo che il Lannoy ebbe raggiunto il porto di S. Stefano, donde poteva in egual modo dirigersi contro Firenze o Roma. La sera del 29 novembre Lannoy fece di nuovo vela ed il 1° dicembre arrivava a Gaeta: le galere della lega, che avrebbero dovuto impedire l'approdo, giunsero due giorni più tardi. Ei sembra realmente (scriveva al Montmorency il segretario dell'ambasciata francese Raince), che tutti i calcoli ragionevoli falliscano e che le cose vadano in un modo, che gli imperiali non potrebbero augurarsi migliore.<sup>3</sup>

A mezzo di uno speciale nunzio il papa addì 6 dicembre 1526 fece descrivere a Francesco I il pericolo, nel quale si trovava.<sup>4</sup> Tutti allora, all'infuori del Giberti, consigliavano il papa ad un accordo cogli imperiali.<sup>5</sup> Che anche questo fautore della Francia si preparasse ad ogni peggiore evento, lo si ricava dal suo carteggio. «La fortuna stessa», così scriveva il Giberti addì 7 dicembre al nunzio inglese Gambara, «havendoci spinto addosso tutti i mali che poteva, non ha ormai che aggiungere alle miserie nostre: et parmi, che data già quasi la sententia, che habbiamo a perire, non aspetti altro che l'essecutione, la quale io vedeva l'altro di essere

<sup>1</sup> Cfr. in App. n. 107 il \* dispaccio di G. de' Medici del 30 novembre 1526 (Archivio di Stato in Firenze) e \* *Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale.

<sup>2</sup> Vedi il \*\* dispaccio di G. de' Medici del 2 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze. \* «Die lunae 3. Decembr. 1526: S. D. N. fecit verbum de adventu viceregis in Italiam cum classe Caesaris». Il papa nello stesso tempo riferì sull'invio del Peñalosa, che portò una lettera di Carlo V, nella quale il medesimo cercava di giustificarsi per gli eccessi del Colonna. \* *Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale.

<sup>3</sup> Vedi la \* relazione di N. Raince ad Anna di Montmorency del 4 dicembre 1526 nella Biblioteca nazionale di Parigi, *Ms. franç.* 2984, f. 117.

<sup>4</sup> Cfr. FRAIKIN 178 s.

<sup>5</sup> Dispaccio del Landriano del 4 dicembre 1526 (Archivio di Stato in Milano), in parte presso DE LEVA II, 404.

in pronto». <sup>1</sup> Ma coll'arrivo di nuove notizie favorevoli sull'aiuto ch'era d'aspettarsi dalla Francia si cambiò tosto l'umore del Giberti.

Clemente, tutto paura e impazienza, aveva intanto mandato a Napoli dal Lannoy anche lo Schönberg, e questi consigliava ad un accordo. Il papa stesso titubava; l'11 dicembre disse all'ambasciatore fiorentino che egli non aveva più voglia della guerra dal momento che gli alleati erano così lenti nei loro soccorsi e che la lotta non faceva che accrescere la potenza dell'imperatore. <sup>2</sup> Le condizioni del Lannoy, che il Quiñones portò la sera del 12 dicembre, parvero al Giberti troppo dure ed accettabili solo nel bisogno più estremo. <sup>3</sup> Cioè per un armistizio di sei mesi il Lannoy, oltre ad un indennizzo ancora da fissarsi per la guerra, chiedeva in pegno provvisorio Ostia e Civitavecchia o Parma e Piacenza: nello stesso tempo egli fece sembante di ottenere a forza questa pace particolare per mezzo delle sue truppe. Una pressione ancor più forte esercitò il segretario dell'ambasciata spagnola Perez, che molto probabilmente era d'intelligenza col Lannoy, quando in quel medesimo 12 dicembre consegnò in forma solenne al papa una serie di documenti, in cui erano esposte con inaudita acredine tutte le lagnanze dell'imperatore contro la politica papale e si minacciava un concilio generale.

Per giudicare rettamente la condotta di Carlo V contro Clemente VII si deve tener presente la parte che aveva avuto l'imperatore nell'attacco di sorpresa compiuto dai Colonna.

Ancora prima che fosse informato nei particolari sul contegno ostile del papa, Carlo l'11 giugno 1526 aveva dato istruzione al suo ambasciatore a Roma, che, qualora Clemente non si mostrasse docile, lo cacciasse da Roma per mezzo dei Colonna e mettesse in rivolta lo Stato della Chiesa. <sup>4</sup> L'imperatore, mentre in tal guisa approvava il colpo di pirateria <sup>5</sup> subdolo ed indegno di lui fatto eseguire dal Moncada il 20 settembre per mezzo dei Colonna, di fronte al nunzio pontificio Castiglione parlava di devozione filiale verso

<sup>1</sup> *Lett. d. princ.* I, 82; cfr. II, 177b.

<sup>2</sup> \* Dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 11 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze. Sull'ondeggiante parere del papa vedi specialmente GRETHEN 141. Un accordo di Clemente VII con Carlo V consigliò nel modo più veemente il Canossa. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XXIII, 285 s.

<sup>3</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* II, 182. G. de' Medici il 12 dicembre 1526 informa:

\* « Questa sera è arrivato il generale et ha parlato a lungo con N. S. Porta di far una suspensione d'arme per sei mesi con li cautioni de l'observantia da l'una banda et da l'altra. S. S<sup>ta</sup> spaccia questa nocte al rev. di Capua ». *Archivio di Stato in Firenze.*

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 202 s. Già il 10 maggio 1526 il Sessa aveva consigliato, « di cattivarsi l'amicizia dei pontifici mediante concessioni o di « spennacchiarli in modo che non possano più volare ». GAYANGOS III 1, n. 419. HELLEWIG 28.

<sup>5</sup> Giudizio del GREGOROVIVS in *Bellage zur. Allg. Zeitung* 1876, nr. 205.

la Santa Sede.<sup>1</sup> Immediatamente dopo riuscito l'assalto il Moncada suggerì all'imperatore di esprimere al nunzio e a Clemente il suo grande dispiacere per gli atti violenti dei Colonna e di dichiarare ai principi cristiani quanto l'accaduto fosse stato contro i suoi disegni e desiderii.<sup>2</sup>

Prima che l'imperatore risiedente a Granada avesse potuto seguire questo consiglio,<sup>3</sup> egli aveva già fatto nuovi passi contro il papa. Il 13 agosto emanava una pubblica notificazione colla quale comunicava al mondo cristiano, che l'attacco dei Francesi, del papa e degli altri Italiani lo costringevano a prendere le armi. Il Moncada ricevette il pieno potere di confermare il duca di Ferrara in tutti i feudi, che teneva dall'impero.<sup>4</sup>

Per la sua lotta col papa, Carlo V chiamò a consiglio anche dotti canonisti, i quali sopra tutto dovevano esporgli fino a qual punto ed in quali circostanze un imperatore sia tenuto all'obbedienza al papa e se fosse autorizzato a rifiutare il pagamento delle mezze annate e a dichiarare la guerra al capo della Chiesa, quando vi fosse provocato. Il Castiglione dando relazione di queste consultazioni dice che i pareri erano stati diversi, ma che tuttavia tutti avevano mirato a piacere a Carlo. In una relazione cifrata egli osserva ancora, che in tutta segretezza si deliberava circa il modo col quale l'imperatore potrebbe procedere contro il papa e se esso fosse obbligato a sottomettersi alla scomunica e alle censure e mille altre cose cattive.<sup>5</sup>

Tale era la disposizione d'animo quando fu presentato all'imperatore l'acre breve del 23 giugno. La consegna dell'infausto documento seguì il 20 agosto per mezzo del Castiglione, a cui allora non era ancor giunto il secondo breve più mite e l'ordine di trattenerne il primo.

Il breve del 23 giugno dovette offendere profondamente l'imperatore: oltre a ciò v'erano nel suo seguito uomini, che seppero

<sup>1</sup> Cfr. SERASSI II, 53-54.

<sup>2</sup> MIGNET, *Rivalité* II, 244.

<sup>3</sup> Carlo V si regolò a puntino dietro il consiglio e scrisse anzi al Perez in guisa, come se nulla avesse saputo di quel piano (cfr. GAYANGOS III, 1, n. 611-613; GRETHEN 136). La lettera autografa di scusa al papa, che Cesare Fieramosca trasmise, presso LANZ I, 296-298, il quale però falsamente la mette nell'aprile 1529. Le parole: « Je me excuse du sac qui a este fait du saint siège en sacquant l'église de S. Pierre et vòtre s. palais » mostrano chiaramente che non si allude al sacco del 1527, ma al sacco de' Colonnese. Le dichiarazioni di Carlo V davanti al Castiglione (vedi SERASSI II, 98) il MARTINATI 50 le chiama giustamente *una vile commedia*.

<sup>4</sup> GAYANGOS III 1, n. 510, 511. GRETHEN 132.

<sup>5</sup> SERASSI II, 61, 62. Cfr. anche VILLA, *Asalto* 20-21. Il parere di M. Cano per Carlo V, che cita CANOVAS DEL CASTILLO, *Asalto* 35, non può riferirsi a quel tempo, perchè nel 1527 il Cano era ancora studente e divenne sacerdote solo ne 1531.

attizzare fino all'estrema collera la sua giustificata irritazione. Agì in questo senso specialmente il Gattinara, esasperato pel non conseguito cardinalato.<sup>1</sup> Carlo repressé la sua profonda eccitazione interna: parlò invero di un concilio, avanti cui egli si sarebbe difeso dagli appunti del papa, ma in generale rimase esteriormente tranquillo e di fronte al Castiglione affermò come prima colle espressioni più energiche la sua filiale devozione verso la Santa Sede.<sup>2</sup> Intanto venne elaborato un grande scritto politico, che superava di gran lunga il linguaggio del papa e che alla parziale esposizione del pontefice ne opponeva una non meno partigiana.<sup>3</sup>

Nel preambolo di questo documento in data di Granada 17 settembre 1526, si rilevava, che il breve del 23 giugno consegnatogli dal nunzio il 20 agosto usava un linguaggio che non s'addiceva al pastore della cristianità nè corrispondeva alla «devozione filiale», che Carlo aveva sempre dimostrato alla Sede apostolica e al papa. Essere necessaria una risposta più minuta perchè l'imperatore era conscio di non aver commesso colpa alcuna e non voleva che s'intaccasse la sua fama immacolata. Avere egli sempre manifestato il più grande amore per la pace e a null'altro mirato, che a rendere tranquilla e libera l'Italia. Consideri il papa se il suo contegno odierno corrisponda al suo ufficio pastorale, se egli debba brandire la spada, che Cristo aveva comandato a Pietro di rinfoderare, se egli debba indebolire le forze della cristianità e rafforzare i nemici della medesima, gli eretici. Non comprendersi come nel preambolo del breve Sua Santità affermi la necessità della difesa, poichè nessuno offende l'onore e la dignità pontificia. Per rendere più credibili le sue affermazioni il breve descrivere una «lunga tragedia», raccontare quanto si confà alle concezioni pontificie, tacere al con-

<sup>1</sup> SANUTO XLIII, 96. Da parte della lega si credeva persino, che il Gattinara, dopo la deposizione di Clemente VII a mezzo di un concilio, mirasse a diventare papa lui stesso: vedi \* lettera del Canossa a Francesco I in data di Venezia 16 dicembre 1526. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> Cfr. SERASSI II, 68, 70, 73, 77, 79; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 521.

<sup>3</sup> Lo scritto politico fu pubblicato nella primavera del 1527 per istigazione del cancelliere imperiale (vedi SERASSI II, 145-146) ad Alcalá (cfr. SANDOVAL I, XV, c. 18; vedi anche WEISS, *Pap. d'État I*, 279 s.), poi nell'autunno a Magonza presso Giov. Schöffer (*Pro divo Carolo... apologetici libri duo nuper ex Hispania allati* p. 19-85) e ad Anversa. Su questa edizione, i cui difetti riprende l'EHSSES, *Concil. IV*, XXIV-XXV, si fondano le ristampe presso GOLFRAST, RAYNALD e LE PLAT. Io adoperai l'edizione di Magonza, che non è già senza errori, ma pure è di molto più corretta che quella di Anversa. Tra i recenti cfr. GRETHEN 132 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 486 s. e BAUMGARTEN II, 518 s. Molto presto il Canossa ebbe sentore della scrittura politica dell'imperatore. Già in una \* lettera al Giberti in data di Venezia 27 ottobre 1526 nota di aver udito di una lettera o volume de lo Imperatore a N. S.<sup>sa</sup> piena di molte querele, sdegni e minacce e fra le altre di concilio. Biblioteca comunale di Verona.

trario ciò che rende intelligibile il vero corso delle cose. A porre in chiaro la reale successione dei fatti lo scritto politico si riporta indietro sino al contegno della Sede romana nella questione dell'elezione dell'imperatore: si accentuano fortemente le prove di benevolenza, che Carlo aveva concesse a Clemente VII come cardinale: assai minuziosa è la trattazione degli avvenimenti degli ultimi anni. L'intera esposizione mira a bollare a fuoco l'infedeltà di Clemente VII e a giustificare la condotta dell'imperatore, specialmente nelle controversie d'Italia (Milano, Reggio e Modena). Il che si fa in un linguaggio «energico, stringente» non senza artifici sofisticati.<sup>1</sup> Alcuni passi sono di una ironia finissima: così quando vien detto essere incredibile che il vicario di Cristo sulla terra voglia appropriarsi un possesso mondano col versamento anche di una sola goccia di sangue essendo questo in pieno contrasto colla dottrina del Vangelo. In un altro luogo si nota che il papa non avrebbe perduto la lode di buon pastore e padre se si fosse tenuto lontano da cospirazioni ed alleanze contro l'imperatore. Anche altre querele molto acrisi si levano contro Clemente VII. Il quale non avrebbe agito a difesa della sicurezza dell'Italia e della cristianità, e neanche a difesa della Sede apostolica, che — non essendovi alcun aggressore — non abbisogna d'armi e di truppe. In conseguenza di ciò avere il papa distrutto i mezzi difensivi della Sede apostolica, dilapidato i tesori della Chiesa ed operato contro Cristo medesimo ed a ruina della cristianità. Non potere il papa giustificare le sue opere nè davanti a Dio nè davanti agli uomini: vedersi chiaramente che egli — se è permesso dirlo — ha solo provocato scandalo e distruzione della comunità cristiana. Rifletta Clemente VII come dal reame dell'imperatore affluiscano alla Curia maggiori rendite che da tutti gli altri paesi. Se il papa volesse la pace del pari che l'imperatore, deponga le armi e allora sarà facile combattere gli errori dei luterani e degli altri eretici. Se al contrario Sua Santità non ammette questa giustificazione dell'imperatore, continui a portare le armi, a contrastare alla pace universale, nel qual caso egli non sarebbe più padre, ma partito, non più pastore, ma intruso, allora dovere l'imperatore, non essendovi alcun altro giudice superiore, rivolgersi al santo concilio generale di tutta la cristianità e deferirgli la decisione di tutte le controversie. Al giudizio di questo concilio, che il papa dovrebbe convocare in un luogo sicuro e conveniente determinandone un termine fisso, Carlo V fa appello in forma solenne nella chiusa della sua requisitoria.

Dai tempi dell'imperatore Federico II e di Lodovico il Bavaro nessun sovrano di Germania aveva più usato un tale linguaggio

<sup>1</sup> Cfr. GRETHEN 133 ed HEFELE-HERGENBÖTHER IX, 491.

contro Roma. In alcuni luoghi Carlo si esprime d'una maniera « che nessun seguace di Lutero avrebbe avuto da vergognarsene ». <sup>1</sup> Chi aveva compilato questo scritto politico era stato un umanista entusiastico per le idee di Erasmo: Alfonso de Valdés. <sup>2</sup>

Il 18 settembre 1526 lo scritto fu consegnato in modo solenne al nunzio pontificio Castiglione, il quale interpose protesta contro una risposta così sconveniente e fece osservare, che egli era giunto alla consegna del pungente breve del 23 giugno solo in seguito al ritardato arrivo dell'istruzione. <sup>3</sup> Castiglione ne rimase penosissimamente sorpreso. Finora nei suoi colloqui con lui l'imperatore aveva sempre tenuto un tono il più conciliativo; Carlo si era diplomaticamente trattenuto persino in riguardo al breve del 23 giugno: col secondo breve del 25 giugno, più mite, il Castiglione credeva di avere di nuovo pienamente acquietato l'imperatore. <sup>4</sup> Carlo infatti gli aveva protestato in modo solenne, che la sua risposta, anche se facesse menzione del concilio, riuscirebbe così mite, che il papa non avrebbe a lagnarsene. <sup>5</sup> Ed ora questo scritto politico! Pieno di sdegno il Castiglione si lamentò tanto col Gattinara quanto con Carlo V, che lo avessero ingannato e che pretendessero da lui la trasmissione di una risposta sì violenta ed offensiva. <sup>6</sup> Non poté giovare che poco se la cancelleria imperiale fece stendere ancora nello stesso dì 18 settembre una risposta conforme al secondo breve più mite. <sup>7</sup> Nè maggiore importanza avevano le parole tranquillanti ed amichevoli, delle quali come prima così anche dopo l'imperatore fu largo con il Castiglione <sup>8</sup> e con altri; l'imperatore si teneva irremovibile sul punto di vista dello scritto politico del 17 settembre. <sup>9</sup> Anzi nella lettera, che indirizzò ai cardinali il 6 ottobre,

<sup>1</sup> Giudizio di RANKE, *Deutsche Gesch.* II<sup>2</sup>, 389. Cfr. sopra pag. 230, specialmente il passo (linea 15), dove si parla dell'*evangelica doctrina*. L'EHSES (*Politik Klemens' VII.* 581) nota: lo scritto politico dell'imperatore è forse l'atto più violento, che in quel secolo sia stato diretto al papa da un principe cattolico.

<sup>2</sup> BOEHMER, *Bibl. Wiffeniana* I, 84 s.; BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 520, nota 1 e 632 s.; cfr. *Homenaje à Menéndez y Pelayo* I, 388.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 228.

<sup>4</sup> SERASSI II 86 s.

<sup>5</sup> *Ibid.* II, 88.

<sup>6</sup> Vedi la relazione del Castiglione del 20 settembre 1526 da Granada presso SERASSI II, 90-93.

<sup>7</sup> *Pro divo Carolo apologetici libri duo* 90-92. RAYNALD 1526, n. 44.

<sup>8</sup> SERASSI II, 98 ss.

<sup>9</sup> Cfr. GRETHEN 134. Secondo quest'autore, sarebbe stato il Quiñones colui, al quale l'imperatore avrebbe fatto comunicare il 26 settembre una risposta rassicurante per riguardo al concilio (cfr. sotto p. 232, n. 1). Ma ora HELLWIG 56, nota 3 ha dimostrato, che il Quiñones aveva di nuovo lasciata la corte imperiale già l'8 settembre. La dichiarazione di Carlo non può quindi essere stata fatta a lui. La giustezza dell'affermazione del HELLWIG, che l'invio del Quiñones era avvenuto assai prima di quanto ammette il GRETHEN 124 nota, par chiara non solo dall'istruzione pel Farnese (WEISS, *Pap. d'État* I, 298 s.), ma anche

andò ancora più oltre incitando ad uno scisma contro il papa. Se Sua Santità così vi si legge, non vuole convocare il concilio, dovrebbero indirlo i cardinali « secondo la disposizione del diritto. »<sup>1</sup>

Al sentimento esacerbato dell'imperatore corrisposero appun-  
tino i modi offensivi, coi quali Perez, il segretario della sua lega-  
zione, consegnò al papa i detti documenti. Egli li aveva ricevuti il  
9 dicembre e li tenne segreti colla massima premura sino ai 12 del  
detto mese, nel qual giorno v'era concistoro. In questo dì in com-  
pagnia di un notaro spagnolo e di testi spagnoli egli comparve inat-  
teso davanti ai cardinali adunati intorno al papa e consegnò a Cle-  
mente VII la scrittura politica dell'imperatore, al collegio cardina-  
lizio la lettera del 6 ottobre, di ciò facendo redigere un atto a mezzo  
di notaio subito dopo lasciata la sala. Per questo si diffuse tosto  
per Roma la notizia che l'imperatore esigeva si convocasse il con-  
cilio.<sup>2</sup>

---

gal GUICCIARDINI XVII, 6. Cfr. anche PIEPER, *Nuntiaturen* 70, nota 4. Del resto da un \*breve del 7 giugno 1526 (Archivio segreto pontificio, *Arm.* 40, vol. 11, n. 317) risulta che il Quiñones allora si trovava ancora a Roma e che non vi era alcuna vista di mandarlo nella Spagna.

<sup>1</sup> La migliore ristampa della lettera in *Pro divo Carolo apogetici libri duo* 93-99. (Sul contenuto cfr. EHSSES, *Concil.* VI, xxv. In una lettera del 26 settembre 1526 Carlo V cambiò tono in merito al concilio, in quanto affermava che spettava al papa e non ad altri il convocare il concilio. BUCHOLTZ III, 47 nota.

<sup>2</sup> Perez all'imperatore il 15 dicembre 1526. GAYANGOS III 1, n. 633; cfr. *Pro divo Carolo apogetici libri due* 100 s. e SANUTO XLIII, 494, 580. Su ciò che avvenne in concistoro dopo l'uscita del Perez vi sono relazioni contraddittorie. Presso SANUTO XLIII, 494 in un estratto dalla relazione dell'ambasciatore veneto del 19 dicembre si dice espressamente: « in concistorio ha fatto lezer il protesto li ha mandato Cesare, che non si facendo l'accordo, chiamerà un Concilio general contra il Papa ». Ugualmente riferisce il Landriano in una \*relazione del 12 dicembre (v. App. n. 109) da me trovata nell'Archivio di Stato in Milano: essere stata letta il 12 dicembre nel concistoro la lettera di rimprovero dell'imperatore, ma non la lettera al papa e ai cardinali (cioè la lettera del 6 ottobre). Al che però contraddice il fatto, che il Perez nella sua relazione all'imperatore del 15 dicembre (vedi qui sopra al principio della nota) osserva espressamente di essersi dato attorno per ricavare, se le lettere da lui trasmesse nel concistoro vi siano state anche lette; di aver saputo, che ciò non era accaduto, ma che i cardinali però ne avevano conosciuto il contenuto. Con ciò si accorda che gli \**Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale al 12 dicembre hanno soltanto la sottonotata registrazione (p. 234, n. 2), mentre al 19 dicembre 1526 (v. in App. n. 110) avvertono espressamente, che il cardinale Cesi ha letto una lettera dell'imperatore al papa, lunga 25 pagine, datata da Granada settembre (non è indicato il giorno) 1526 e una lettera di Carlo al Sacro Collegio. Il Perez in una relazione del 24 dicembre 1526 (GAYANGOS III 1, n. 642) fa leggere la lettera imperiale del 6 ottobre in un concistoro del 21 dicembre; poi narra che sarebbe sorta fra i cardinali una disputa, se l'imperatore avesse il potere di convocare un concilio ed essersi deciso che una commissione cardinalizia dovesse redigere la risposta a Carlo. Questa commissione si adunò ai primi di gennaio. Perez il 10 gennaio riferisce raccontarsi che la commissione



Due giorni dopo il Perez comparve in udienza da Clemente VII per comunicargli una lettera, che l'imperatore aveva diretto a Cesare Fieramosca il 9 novembre. Perchè non avete di nuovo preso con voi un notaio, chiese il papa con tono sdegnoso al segretario d'ambasciata, per fare confermare anche la consegna di questa lettera? Perez, secondo la sua propria relazione, ebbe la sfrontatezza di negare del tutto la stesura dell'atto notarile del 12 dicembre. « Siccome poi, così racconta egli stesso, notai che il papa aveva osservato tutto l'andamento e veduto il notaio, che ben conosceva di sembante e i testimonii, io fui costretto a confessare di avere agito in tal guisa per espresso comando di vostra maestà. Allora avreste dovuto avvisarmi prima, rispose il papa, ed io non avrei impedita la lettura delle lettere nel concistoro ». E troncò ulteriori scuse del Perez col togliere l'udienza. Clemente fece però notare all'ambasciatore portoghese, che in caso di bisogno si sarebbe valso delle lettere dell'imperatore a sua difesa.<sup>1</sup>

Che gli imperiali fossero decisi fino all'estremo, venne dimostrato dal fatto, che il Lannoy passo passo accresceva le sue pretese e faceva avanzare le sue truppe verso Frosinone.<sup>2</sup> Accogliere le condizioni del Lannoy, che come garanzia della pace da ultimo chiedeva dal papa la cessione di Parma, Piacenza, Ostia e Civitavecchia e dai Fiorentini Pisa e Livorno, avrebbe annientato il dominio temporale della Santa Sede.<sup>3</sup> Il papa dichiarò fra la più grande commozione, che se gli si voleva rubare ogni cosa, questo dovrebbe avvenire solo colla violenza e non in via amichevole.<sup>4</sup>

In fretta si proseguirono gli arruolamenti di truppe per l'esercito papale: a Roma, dove gli abitanti davano le migliori assicurazioni in riguardo alla loro partecipazione alla difesa, lavorava attivamente il celebre ingegnere Sangallo, in cui il papa riponeva speciale fiducia.<sup>5</sup> Il 10 dicembre il bellicoso legato Trivulzio era partito per recarsi presso le truppe che dovevano andare incontro

---

era concorde su tutti i punti, eccettuata la questione del concilio. GAYANCOS III 2, n. 3. Il 26 gennaio il Perez informa di nuovo delle grandi divergenze dei cardinali sui diritti dell'imperatore rispetto al concilio. Il tono aspro dell'imperatore fu disapprovato dai cardinali. Ibid. n. 9.

<sup>1</sup> Perez all'imperatore il 15 dicembre 1526 presso GAYANOS III 1, n. 633.

<sup>2</sup> Cfr. GRETHEN 141 ss.

<sup>3</sup> Vedi la \* lettera del Canossa al Giberti in data di Venezia 16 dicembre 1526 nella Biblioteca comunale di Verona. Cfr. il giudizio del DE LEVA II, 406; del GREGOROVIVS IV, 702 e del PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 46 s. Il Carpi e gli altri agenti di Francia non ostante l'aperta rottura fra l'imperatore ed il papa temevano un componimento dei medesimi e lavoravano in senso contrario; vedi la \* relazione di G. de' Medici in data di Roma 15 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> GRETHEN 143.

<sup>5</sup> Cfr. i \* dispacci di G. de' Medici in data di Roma 2, 4, 28 e 30 dicembre 1526 nell'Archivio di Stato in Firenze; vedi anche la relazione di Perez del 15 dicembre presso VILLA, *Asalto* 49 s.

al Lannoy: <sup>1</sup> subito dopo comparve un monitorio contro tutti gli invasori del territorio della Chiesa. <sup>2</sup>

Col Lannoy stavano in strettissima lega i Colonna anelanti alla vendetta, i quali avevano sempre avuto un grande appoggio negli imperiali napoletani. Prima o poi, così già il 4 e 5 dicembre aveva annunciato all'imperatore il Perez, i Colonna coll'aiuto del vicerè e del Moncada moveranno di nuovo guerra al papa e tenteranno di cacciarlo da Roma. <sup>3</sup>

Ancora più grande del pericolo che minacciava dal Sud si mostrò quello che lentamente si appressava dal Nord.

Fu d'importanza decisiva per lo svolgersi degli avvenimenti nell'Italia superiore la circostanza, che il papa, ad onta di tutte le trattative, non riuscì a mettersi d'accordo col duca Alfonso di Ferrara. <sup>4</sup> Solo coll'appoggio d'Alfonso era stato possibile al Frundsberg di effettuare alla fine del novembre 1526 il difficile passaggio del Po e di invadere devastando il territorio di Parma e Piacenza. Il Guicciardini, che si trovava là colle truppe pontificie, scongiurò, ma invano, il duca d'Urbino di venirgli in aiuto. Il duca rimase al di là del Po per coprire il territorio veneto. La fortuna dell'imperatore, diceva il Guicciardini, è sconfinata in tutte le cose, ma raggiunge il suo colmo in questo, che i suoi nemici non hanno nè intelletto nè voglia di adoprare le loro forze. <sup>5</sup>

Il Frundsberg non assalì nessuna città fortificata, ma si attendò in quel di Piacenza per aspettare l'arrivo dell'armata del connestabile di Bourbon. Questi ebbe da superare le difficoltà più gravi coi suoi soldati riottosi ed indisciplinati, che con minacce chiedevano il soldo arretrato. Il 1° febbraio 1527 s'era finalmente

<sup>1</sup> \* « Die veneris in festo S. Ambrosii 7. Decembris 1526: Referente S. D. N. creavit rev. Aug. de Trivultio s. Theodori diac. card. legatum de latere ad exercitum S. R. E. Die dominica 9. Decembris: rev. d. Aug. card. de Trivultio fuit publicatus legatus ad exercitum... et die sequenti profectus est ad castra ». \* *Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale.

<sup>2</sup> \* « Die merc. 12. Decembris 1526: Fuit decretum monitorium contra invadentes terras et subditos S. R. E. eisque dantes auxilium et favorem ». \* *Acta consist.* loc. cit.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 1, n. 628, 629.

<sup>4</sup> Il GUICCIARDINI (*Op. ined.* V, 145) riconobbe in questo un difetto capitale della politica di Clemente VII; cfr. GRETHEN 138; SALVIOLI XVI, 279 ss., 284 ss., 293 ss., XVII, 4 ss. Anche il Canossa aveva sempre affermato recisamente l'importanza di guadagnarsi Ferrara: cfr. specialmente la sua \* lettera al Giberti del 4 agosto 1526 nella Biblioteca comunale di Verona. Alla fine di novembre Alfonso aveva fatto comunicare al papa la sua adesione agli imperiali (HELLWIG 62); ciò non ostante ancora il 21 dicembre 1526 il cardinale Cibo riceveva l'incombenza di comporre la contesa con Ferrara (vedi il \* breve di questo giorno al cardinale Cibo, originale nell'Archivio di Stato in Modena). Ma ogni tentativo di unione fallì; vedi SALVIOLI XVII, 14 ss.

<sup>5</sup> GREGOROVIVS IV, 706. CIPOLLA 910.

potuto almeno quietare le truppe di Milano, dopo di avere — come scrisse egli stesso all'imperatore — succhiata la città fino al sangue. Il de Leyva restò a Milano con 12000 uomini: il resto lo condusse il Bourbon al sud. Nei giorni dal 7 al 12 febbraio si compì non lungi da Piacenza il congiungimento delle truppe del Bourbon con quelle del Frundsberg. Il grosso dell'esercito forte di circa 22000<sup>1</sup> uomini si pose in moto per la vecchia via Emilia il 22 febbraio. In causa del tempo cattivo e della sensibile mancanza di viveri non si andò avanti che lentamente e se il duca di Ferrara non avesse reiteratamente spedito denaro e vettovaglie, senza dubbio quell'esercito assai scontento ed in parte proclive alla rivolta si sarebbe disciolto. Mai l'occasione era stata più favorevole per un attacco agli imperiali e tuttavia il duca d'Urbino rimase inerte. Così le truppe imperiali, benchè fra le più grandi difficoltà, poterono marciare oltre Parma e Modena e varcare il Panaro, l'antico fiume di confine dello Stato della Chiesa. L'8 marzo esse accamparonsi presso S. Giovanni, distante una giornata appena di viaggio da Bologna.<sup>2</sup>

In questo frattempo a Roma s'erano continuamente alternati timore e speranza, provvedimenti guerreschi e trattative di pace. Il primo giorno del nefasto anno 1527 Clemente aveva emanato un solenne monito a Lannoy e ai Colonnese di deporre le armi, sotto pena di scomunica, e nello stesso tempo aveva deliberato dalla sua triennale prigionia in Castel S. Angelo Orazio Baglioni e presolo a soldo.<sup>3</sup> Il 4 gennaio era stato consegnato al papa l'*ultimatum* del Lannoy.<sup>4</sup> Quattro giorni dopo giungeva il tanto atteso ambasciatore di Francesco I, Renzo da Ceri, ma senza soldati e senza de-

<sup>1</sup> Le notizie sulla forza dell'armata imperiale variano molto. Affatto incredibile è il calcolo dell'ULLOA citato dal GREGOROVIVUS IV, 723 e 749, n. 105 (20000 tedeschi, 6000 spagnoli, 14000 italiani). Anche i dati del SALVIOLI XVII, 17 (30000) e quelli dell'autore dell'articolo nell'*Osterr. Revue* VIII (1864), 138 (32000) sono calcolati troppo alti. S'accostano assai alla verità l'AMMIRATO e il REISSNER, che contano: circa 14000 lanzichenecci, 5000 spagnoli, 2000 italiani, 500 *hommes d'armes* e 1000 cavalli leggieri (vedi SISMONDI XV, 272), poichè con ciò concorda l'importante notizia, rimasta finora inosservata, presso SANUTO XLV, 75 e 218, dove sono computati circa 22000; veniva inoltre numerosa marmaglia. Anche il VETTORI 380 dice che gli imperiali andati contro Roma non sarebbero stati più forti di 20000 uomini. M. CRESCI (\**Storia d'Italia* nella Biblioteca Laurenziana; vedi sopra p. 215, n. 1) conta « 15000 lanzzi, 4000 Spagnoli, 5000 Italiani ». L'Acciaiuoli in una \* lettera al Gambara così fissa la forza dei lanzichenecci: « 17000 fanti, 800 cavalli » e 12 cannoni. Archivio Ricci in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. BARTHOLD, *Frundsberg* 398 ss., 404 s.; SISMONDI XV, 270 ss.; CIPOLLA 914 s.

<sup>3</sup> SANUTO XLIII, 569, 614, 615. VILLA, *Asalto* 52 s. BALAN, *Mon. saec. XVI*, 397 ss. TESEO ALFANI 309. GRETHEN 144. Sul concistoro del 27 dicembre 1526 vedi FRAIKIN 424 s.

<sup>4</sup> GRETHEN 145.

naro.<sup>1</sup> Meno male sarebbe, giudicò persino un amico della Francia come il Canossa, se non fosse affatto venuto.<sup>2</sup> In cambio del necessario soccorso Renzo portava una nuova richiesta del suo re egoista: la cessione di Napoli alla Francia.<sup>3</sup> Il malcontento e la paura di Clemente VII in questo tempo vennero ancora ingranditi a causa della crescente scarsezza di denaro<sup>4</sup> e delle continue esortazioni dei Fiorentini d'accelerare un accordo cogli imperiali. I suoi compatriotti gli dipingevano coi più foschi colori quale inferno si potrebbe ogni istante scatenare su Firenze per opera degli Spagnoli e dei lanzichenecchi. Identiche rimostranze faceva lo Schönberg. Inoltre Clemente era ogni giorno supplicato colle lagrime da Clarice de' Medici per la liberazione del suo sposo trattenuto a Napoli come ostaggio, cosicchè, come osserva l'inviato mantovano, il povero papa, assalito da tutte le parti, era da paragonarsi ad una nave in grosso mare spinta qua e là da venti contrarii.<sup>5</sup>

Il cardinale Farnese consigliava a fuggire da Roma. Così non possono stare le cose, giudicava l'inviato veneto, il papa non ha più un soldo! Clemente confessava apertamente la sua disperazione perchè non riceveva aiuto da nessuna parte. Egli dichiarò persino di volersi ritirare del tutto dalla politica e restringersi esclusivamente ai suoi uffizi ecclesiastici.<sup>6</sup>

Le cure del papa furono ingrandite di vantaggio dalle osservazioni di alcuni membri del Sacro Collegio, che consigliavano istantemente di procacciarsi i mezzi necessari colla nomina di cardinali e di prevenire l'imperatore colla convocazione del concilio. Già prima Clemente aveva decisamente rifiutato il mercato di cappelli cardinalizi<sup>7</sup> ed anche ora per « onesta sua coscienza »<sup>8</sup> non volle

<sup>1</sup> Il GRETHEN 46 sostiene a ragione che Renzo giunse a Roma non già nel dicembre, ma solo l'8 gennaio, poichè indicano il detto giorno anche SANUTO XLIII, 632. \* N. Raince in data di Roma 9 gennaio 1527 (« Le seigneur Renze arriva hyer soir et fu devers S. Ste »). Biblioteca nazionale di Parigi) e \* Casella in data di Roma 8 gennaio 1527 (« Il S. Renzo hoggi è entrato in Roma », Archivio di Stato in Modena). Il Giberti scriveva il 24 gennaio al Gamba: \* « Renzo è venuto senza un carlino ». Archivio Ricci in Roma.

<sup>2</sup> PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 48.

<sup>3</sup> Cfr. GRETHEN 146, che qui caratterizza bene la politica di Francesco I.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO XLIII, 633 s. e \* *Min. brev. 1527 I, vol. 14, n. 13-15* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi la \* relazione di F. Gonzaga del 10 gennaio 1527 in App. n. 111. Archivio Gonzaga in Mantova. « L'arcivescovo », annunciava il Landriano in una \* relazione cifrata del 25 dicembre 1526, « pinge l'inferno al papa se non si acorda. Non so quello che farà (S. Sta, sin qui mostra bon animo ». Archivio di Stato in Milano.

<sup>6</sup> SANUTO XLIII, 633, 670, 701.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 220.

<sup>8</sup> GREGOROVIVS IV, 708; cfr. la relazione del Landriano in data di Roma

saperne. A dir vero il pensiero di avere fra le sue mani l'affare importante del concilio coll'indirlo, in sè piaceva al papa: tuttavia ne arretrava pel timore che con questo mezzo gli sarebbero completamente legate le mani in riguardo alla creazione dei cardinali. Così tutto rimase in sospenso; non si fece nulla. La situazione invece imponeva di almeno assicurarsi in Roma. Il 14 gennaio 1527 Renzo si recò presso l'esercito pontificio accampato al sud della città e tornò poscia di nuovo a Roma, dove con ardore febbrile si fecero preparativi e si organizzò militarmente la cittadinanza.<sup>1</sup> La risposta del Lannoy consistette in questo, che, quantunque non fosse spirato l'armistizio,<sup>2</sup> egli riaprì le ostilità coll'assedio di Frosinone. In conseguenza di ciò Clemente il 23 gennaio pubblicò l'intimazione a tutti i feudatarii napoletani di impugnare le armi per lo Stato della Chiesa.<sup>3</sup> Contemporaneamente si mise in istrette relazioni col voivoda di Transilvania Giovanni Zapolya, che conteneva al fratello dell'imperatore la corona reale d'Ungheria.<sup>4</sup> Tuttavia in mezzo a queste misure guerresche continuavano pur sempre in quello strano momento le trattative. La sera del 25 gennaio giungeva a Roma, accompagnato dallo Schönberg e dal Quiñones, Cesare Fieramosca inviato dall'imperatore con proposte per un armistizio: i suddetti si recarono tosto dal papa nel Belvedere.<sup>5</sup>

Il Fieramosca trasmise da parte dell'imperatore, che anche col Castiglione tenne sempre un linguaggio molto conciliativo,<sup>6</sup> le mi-

10 gennaio 1527 (Archivio di Stato in Milano) messa a contributo presso DE LEVA II, 405.

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XLII, 700, 715; VILLA, *Asalto* 58; SCHULZ, 84-85; le \*\* relazioni di F. Gonzaga del 21 e 29 gennaio 1527 (Archivio Gonzaga in Mantova) e i \* dispacci del Casella in data di Roma 14 gennaio (« El Signor Renzo heri si transferì all'exercito di N. Sre »), 16 gennaio (« L'artegllaria di N. S., quale è in castel S. Angelo, si mette in ordine per cavarla fuor di ditto castello »), 21 gennaio (armamenti a Roma), 25 gennaio (« Qui si fanno fanti a furia et così come li fanno li mandano in campo ») 1527. Archivio di Stato in Modena. Numerose spese per gli armamenti sono allibrate nei \*\* *Mandata divers. Clementis VII. 1527*. Archivio di Stato in Roma.

<sup>2</sup> Del settembre 1526 (vedi sopra p. 218).

<sup>3</sup> \* « Die mercurii 23. Januarii 1527 »: consiglio sulla « publicatio litterarum apostolicarum contra Columnensem et viceregem, quibus hortantur omnes barones et feudatarii regni Neapolitani, ut arma capiant pro defensione personae suae [scil. papae] e terrarum S. R. E., prout fieri deberet, quia iam moniti non destiterunt, et fuit conclusum, ut publicarentur ». \* *Acta consist. del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale e nell'Archivio segreto pontificio*.

<sup>4</sup> GRETHEN 147-148. HUBER III, 551 s.

<sup>5</sup> Vedi il \* dispaccio di G. de' Medici del 25 febbraio 1527. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> Di ciò scriveva il Giberti al Gambara il 24 gennaio 1527: \* « Il conte Baldeasar scrive di Spagna con commissioni amplissime d'accordar con N. S. promettendo voler S. Stà per padre et tante buone parole che se havesse in animo osservarne la metà saremo felici ». Archivio Ricci in Roma.

glieri assicurazioni dei suoi buoni sentimenti verso la Santa Sede, ma molto dure condizioni per la conclusione di una pace triennale: restituzione dei Colonna, pagamento di 200000 ducati da parte del papa e di Firenze e come pegno di ciò la consegna di Parma, Piacenza e Civitavecchia nelle mani di un terzo. Ad onta dell'opposizione del collegio cardinalizio Clemente VII, nelle sue strettezze,<sup>1</sup> accedette il 28 gennaio alla proposta: solo si differì la ratifica del trattato per potere invitare Venezia ad aderirvi; intanto per otto giorni doveva aversi tregua delle armi.<sup>2</sup>

Ancora prima dello spirare di questa, si cambiò di nuovo tutta la situazione. Cioè non era ancora asciutto l'inchiostro del trattato quando pervenne la nuova che moveva dalla Francia con 30000 ducati Renato conte di Vaudemont, il rappresentante dei diritti degli Angiò su Napoli, e che era sulla via di Roma con egual somma l'inviato di Enrico VIII, Sir John Russel. Ciò bastò ad accendere in Clemente VII, che ben a ragione non si fidava del Lannoy,<sup>3</sup> gli spiriti bellicosi, per modo che Giberti ai 29 di gennaio, senza riguardo all'armistizio, potè mandare al cardinale Trivulzio l'ordine di assalire.<sup>4</sup> Il 1° febbraio arrivava il Vaudemont;<sup>5</sup> il 2 il rettore dell'università romana passava in rassegna gli studenti pronti alla guerra, 1500 bei giovani e ben armati:<sup>6</sup> la sera del 4 febbraio dei falò sulle alture di Tivoli annunziavano una sconfitta, che Lannoy, il «più grande nemico della Santa Sede»,<sup>7</sup> aveva patito presso Frosinone.<sup>8</sup> Il Giberti e il papa giubilarono per questo raggio di fortuna dopo tanta aversità. Il 7 febbraio giunse a Roma Andrea Doria e si decise di sfruttare la vittoria e di assalire Napoli.<sup>9</sup> Ep-

<sup>1</sup> Cfr. su ciò \*Giberti al Gambara il 24 gennaio e il 2 febbraio 1527. Archivio Ricci in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLIII, 758 s.; XLIV, 15 s., cfr. 101; VILLA, *Asalto* 59 s.; GRETHEN 149 s.; PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 50. Assai minutamente informa sulle trattative G. de' Medici nei suoi \*dispacci del 26 e seg. gennaio 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. l'interessante \*relazione di G. de' Medici del 1° gennaio 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> GUALTERIO, *Corrispondenza* 67. GRETHEN 152. BROSC I, 98.

<sup>5</sup> SANUTO XLIV, 38. GUALTERIO 77. \*G. de' Medici in data di Roma 1 febbraio 1527. Archivio di Stato in Firenze. \*Giberti al Gambara il 2 febbraio 1527. Archivio Ricci. La \*lettera di Francesco I a Clemente VII, nella quale chiede una buona accoglienza del Vaudemont, è datata da St-Germain 2 dicembre [1527]. *Lettere di principi IX*, f. 292-293. Archivio segreto pontificio. Cfr. FRAIKIN LXXVII.

<sup>6</sup> G. de' Medici il 2 febbraio 1527: \*«Hoggi ha fatto la mostra il retthor dello studio con più de mille cinque cento istudianti, bene armati et bella gioventù». Archivio di Stato in Firenze. Cfr. \*\*lettera del Casella del 2 febbraio 1527 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>7</sup> SANUTO XLIV, 34.

<sup>8</sup> \*G. de' Medici il 4 febbraio 1527. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>9</sup> SANUTO XLIV, 68, 98 ss. \*G. de' Medici il 7 febbraio 1527: «M. Andrea

pure una congiura scoperta appunto allora in Roma avrebbe dovuto consigliare un'estrema precauzione!

Per sollevare torbidi alle spalle delle truppe papali, il Lannoy ed i Colonesi eransi messi in comunicazione col capo degli Orsini, Napoleone, commendatario di Farfa. Si promise a quest'uomo irrequieto il soldo imperiale e la figlia di Vespasiano Colonna, che avrebbe avuto una dote di 30000 ducati. In cambio di ciò Napoleone Orsini s'obbligava a permettere il passaggio pel suo territorio delle truppe di Carlo V capitanate da Ascanio Colonna e per mezzo dei suoi aderenti a Roma a fare loro aprire una porta della città. Nello stesso tempo Napoleone Orsini doveva raccogliere in fretta tutte le sue truppe e con queste comparire nella Città Leonina come difensore del papa, in realtà poi ucciderlo insieme con otto cardinali. Il progetto aveva tanto maggiore parvenza di riuscita in quanto che il perfido commendatario godeva la piena fiducia del papa. Per fortuna però Clemente seppe del pericolo che lo minacciava dal conte d'Anguillara, che l'Orsini aveva invitato alla congiura. Fece quindi arrestare il 1° febbraio il commendatario presso Bracciano e tradurlo in Castel S. Angelo, dove dopo qualche resistenza fece un'ampia confessione.<sup>1</sup>

L'insuccesso della congiura, la rotta presso Frosinone, in fine i progressi pontifici contro Napoli fecero una tale impressione sul Lannoy, che egli rinunciò a tutte le precedenti sue pretese relativamente al sussidio in denaro, alla consegna delle piazze forti e alla reintegrazione dei Colonna. Benchè gli inviati di Francia e di Venezia sconsigliassero anche ora da una tregua, questa sarebbe tuttavia avvenuta se il rappresentante d'Inghilterra non avesse insistito, che si dovesse prima interpellare il parere di Venezia. Ma questo si lasciò attendere.<sup>2</sup> Frattanto Clemente VII riceveva l'una dopo l'altra notizie infauste.

Di tutte le sue splendide promesse il re di Francia propria-

Doria è venuto qui». Archivio di Stato in Firenze. \* Il Casella informa ai 14 febbraio del 1527: « Qui ogni dì giungon fanti novi »; il 24 febbraio: le truppe si sono messe in marcia: « heri notte » ritornò Paolo d'Arezzo. Archivio di Stato in Modena. Quanto si esagerasse dalla parte papale il valore della vittoria di Frosinone, lo dimostra anche una lettera del Salviati al Gambara in data di Poissy 18 febbraio 1527 presso FRAIKIN 262.

<sup>1</sup> Sulla congiura di N. Orsini cfr. oltre i brevi cenni presso SANUTO XLIV, 33, 46 e GUICCIARDINI XVIII, 1, le minuziose \*\* relazioni del Casella del 2 febbraio (Archivio di Stato in Modena) e \*\* di F. Gonzaga del 6 e 10 febbraio 1527 (Archivio Gonzaga in Mantova). Vedi anche la \* lettera dell'Acciaiuoli al Gambara del 18 febbraio 1527 nell'Archivio Ricci in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. GRETHEN 153 ss. La relazione del Raince ivi citata a pag. 154, nota 1, nell'originale è datata: Roma 21 febbraio 1527; vedi FRAIKIN LXXIX, nota 2. Cfr. anche il \* dispaccio di G. de' Medici del 21 febbraio 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze. Il 20 febbraio 1527 Clemente VII emanò una nuova \* bolla contro i Colonna; vedi App. n. 112. Archivio segreto pontificio.

mente non ne aveva adempiuta nemmeno una. Le sue truppe ausiliarie erano comparse tardi ed insufficienti: a Roma si aspettava sempre indarno il pagamento dei contributi mensili per la guerra, ai quali egli si era obbligato; nonostante la concessione di una decima sulle rendite ecclesiastiche di tutta la Francia, Francesco aveva mandato in totale solo la somma irrisoria di 9000 ducati. Anche il soccorso in denaro e in truppe, fatto sperare contro Napoli, fu così insignificante, che tutta l'impresa iniziata con tanta speranza illanguidì. La caccia ed altri sollazzi tenevano talmente occupato lo spensierato re da non restargli più tempo per cose serie. Francesco era sempre molto largo di belle parole verso gli Italiani, ma i fatti non venivano: la sua incuria metteva addirittura in disprezzo il nunzio pontificio Acciaiuoli.<sup>1</sup> Questa incuria crebbe ancora quando le cose in Italia piegarono ognora più a favore degli imperiali e persino un fedele partigiano della Francia come il Canossa dovette confessare, che Francesco I considerava siccome perduta la causa del papa.<sup>2</sup> Nè molto migliore era la condotta dei Veneziani, i quali facevano bensì di tutto per impedire un accordo del papa coll'imperatore, ma non accennavano a fornirgli i mezzi per condurre avanti la guerra. Venezia, così scriveva al Giberti fin dal 28 novembre 1526 il Canossa, ha cura solo dei suoi proprii interessi: di qui è da attendersi soccorso tampoco come dalla Francia.<sup>3</sup>

Frattanto si appressava sempre più il pericolo dal Settentrione: Firenze e la Romagna erano minacciate molto seriamente, mentre che Venezia e il duca d'Urbino pensavano solo a sè.<sup>4</sup> Al Sud poi

<sup>1</sup> Vedi le relazioni dell'Acciaiuoli presso DESJARDINS II, 859, 862 ss., 868 s., 870 ss., 890 s., 892 ss.; cfr. inoltre FRANKIN 181 ss. Caratteristico per l'atteggiamento del governo francese è anche il modo come questo trattava uno dei suoi più fedeli fautori ed agenti, L. di Canossa. Temporaneamente lo si dimenticò affatto. Ciò rilevasi dalle \* lettere del Canossa a F. Robertet. Ivi si dice il 1° maggio 1526: Io non so che debba fare; il 17 maggio: Io sono senza notizie; l'8 giugno: Mi si ha trattato male da parte della Francia; il 13 giugno: Io sono senza nuove dalla Francia; il 14 giugno: Il promesso denaro non venne; il 18 settembre: Io sono senza avviso sulle intenzioni del re; 19 gennaio 1527: Da due mesi non ho alcuna nuova dalla corte francese, il che stupefà anche i Veneziani. Tutte queste \* lettere nella Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> \* « Voglio anche dirvi che per le ultime lettere che io ho di Francia io comprendo apertamente che aveano le cose di Roma per disperate e però non è da meravigliarsi se sono anche più negligenti nelle provisioni di quello che la natura loro porta ». Canossa al Giberti 11 febbraio 1527. Biblioteca comunale di Verona. Il Canossa non giudicava troppo duramente poiché il 1° febbraio 1527 l'Acciaiuoli riassumeva in queste parole col Gambaia le sue querele sulla lentezza dei Francesi: \* « Sono tarde queste loro esecuzioni così de denari come delle altre cose, che farrieno crepar l'anima di Glob ». Archivio Ricci in Roma.

<sup>3</sup> \*\* Canossa al Giberti in data di Venezia 28 novembre 1526. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI XVIII, 1: cfr. SANUTO XLIV, 204, 233, 300; \* lettera di N. Raince in data di Roma 24 febbraio 1527 (\* « N. S. Père ne se peut faire que



non si poterono continuare i vantaggi conseguiti contro Napoli, perchè la mancanza di denaro del papa abbandonato dai suoi alleati diveniva sempre più grande. Per conseguenza alle truppe pontificie mancava non solo la paga, ma perfino il più necessario, il pane. A frotte se ne fuggivano i soldati mezzo morti di fame e il resto dovette finalmente ritirarsi a Piperno. A Terracina si scoperse una congiura per consegnare la città a Pompeo Colonna.<sup>1</sup>

In questa angustia Clemente fece spedire ai 6 di marzo un salvacondotto a Cesare Fieramosca<sup>2</sup> e cinque giorni dopo questo negoziatore dell'imperatore entrava in Roma. Lo stesso di giungeva anche il Du Bellay con molte belle promesse, ma senza i 20000 ducati aspettati con tanta ansia.<sup>3</sup> Secondo il suo costume, Clemente ondeggiò ancora per qualche giorno: da ultimo però nella sua necessità non gli restò null'altro che accettare le proposte di accordo, che fecero il Fieramosca e il Serenon come plenipotenziari del Lannoy. Nella notte dal 15 al 16 marzo si stipulò un armistizio di otto mesi, in virtù del quale ciascuna parte doveva restituire le proprie conquiste, però il territorio strappato ai Colonna restava al papa per tutta la durata della tregua. In compenso Clemente prometteva la remissione di tutte le pene inflitte alla detta stirpe, quindi anche la restituzione del cardinale Pompeo e come riscatto degli ostaggi Strozzi e Salviati il pagamento di 60000 ducati alla milizia imperiale, che in cambio avrebbe dovuto ritirarsi dallo Stato della Chiesa. Il Lannoy stesso doveva venire personalmente a Roma per la ratifica; in ciò il papa scorgeva una garanzia, che anche il Bourbon manterrebbe il patto.<sup>4</sup>

trop mal contenter du mauvais deportement du duc de Ferrare et du refus qu'il a fait de ces beaux partis a luy offerts)» nella Biblioteca nazionale di Parigi loc. cit., f. 148. Vedi anche DE LEVA II, 410 e la lettera del Canossa presso PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 53 s., 148, 164.

<sup>1</sup> Sulle strettezze dell'esercito pontificio: *Lett. d. princ.* II, 213b. RAUMER, *Briefe* I, 253. SANUTO XLIV, 148, 233, 340. DE LEVA II, 400. GRETHEN 156.

<sup>2</sup> Lettere di F. Gonzaga del 2 e dell'11 marzo nell'Archivio Gonzaga in Mantova, del \* Casella del 13 marzo nell'Archivio di Stato in Modena e di \* G. de' Medici del 14 marzo 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze. Su Terracina vedi SANUTO XLIV, 213.

<sup>3</sup> \* «A Cesare Fieramosca è suto mandato salvo condotto se vorrà venire a resolver l'accordo per virtù del mandato mandò il Vicerè per Giovanni della Stupha». G. de' Medici in data di Roma 6 marzo 1527. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Colla lettera di Giberti del 12 marzo (*Lett. d. princ.* II, 218) vedi il \* dispaccio di G. de' Medici dell'11 marzo 1527 («Mons. de Langes è arrivato questa mattina» ecc.) nell'Archivio di Stato in Firenze; cfr. il \* dispaccio di Casella dell'11 marzo 1527 all'Archivio di Stato in Modena; SANUTO XLIV, 277, 300; DESJARDINS II, 899; VILLA, *Asalto* 72; GRETHEN 157; BOURRILLY 40 s.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI XVIII, 1. SANUTO XLIV, 310 s., 313 s., 328, 339, 424-431, 448, 452. *Lett. d. princ.* II, 220b s. BUCHOLTZ III, 604 ss. GRETHEN 160. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 532. DE LEVA II, 413. FRAIKIN 435 s. e ambi i \*\* dispacci

Lannoy giunse a Roma il 25 marzo: il papa lo accolse con grandi onori e gli assegnò l'abitazione nel Vaticano.<sup>1</sup> Gli avversari di Carlo cercarono anche nell'ultima ora di smuovere Clemente; gli si fece presente, quanto fosse pericoloso l'abbandonarsi alla buona volontà degli imperiali; tutta la convenzione, opinava John Russel, è solo un artificio per separare il papa dai suoi alleati. Ma Clemente dopo la venuta del Lannoy riteneva pienamente sicura l'attuazione del patto e agli ambasciatori che lo mettevano in guardia rispose in modo risoluto: *Quod scripsi, scripsi*.<sup>2</sup> Il 27 marzo egli riferiva sulla situazione in un concistoro segreto,<sup>3</sup> il 28 si giustificava verso il doge richiamandosi all'esaurimento di tutti i suoi mezzi<sup>4</sup> e il 29 seguiva la ratifica del patto.<sup>5</sup>

Fidando nella lealtà del Lannoy,<sup>6</sup> Clemente adempì immediatamente e nel modo più coscienzioso le condizioni del trattato. La serietà delle sue intenzioni pacifiche non può essere messa in dubbio.<sup>7</sup> Per risolvere definitivamente tutte le controversie fu proposto di mandare in Inghilterra ed in Francia il Giberti.<sup>8</sup> Quantunque fosse in vantaggio nella guerra napoletana, pure Clemente ritirò tanto la flotta quanto le truppe terrestri. Anzi, per diminuire le spese, con-

di G. de' Medici del 16 marzo 1527. Archivio di Stato in Firenze. La liberazione di Nap. Orsini dalla sua prigionia dimostra quanto fosse cieca la fiducia del papa; cfr. le \*\* lettere di F. Gonzaga del 23 e 25 marzo 1527. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Oltre SANUTO XLIV, 358, 406-407, 419 e VILLA, *Asalto* S1 s. vedi le \* relazioni del Casella del 25 marzo 1527 nell'Archivio di Stato in Modena, di G. de' Medici del 25 marzo nell'Archivio di Stato in Firenze di \* F. Gonzaga del 25 marzo nell'Archivio Gonzaga in Mantova e gli \* *Acta consist.* del vice-cancelliere: \* « Die lunae 25. Martii: Carotus prorex Neapolitanus Romam venit compositurus inducias cum S. D. N. Clemente VII. et in palatio hospitatus est in ea parte palatii, quam Innocentius VIII aedificavit, et in capella datus est locus apud pontificem ad dextram ». Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> SANUTO XLIV; 338.

<sup>3</sup> *Acta consist.* del vice-cancelliere; vedi FRAIKIN LXXXI, nota 1.

<sup>4</sup> \* *Duci Venetiarum*, in data di Roma 28 marzo 1527. *Arm.* 44, T. 9, f. 336. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> SANUTO XLIV, 419, 432.

<sup>6</sup> Cfr. le \* relazioni di G. de' Medici in data di Roma 28, 29, 31 marzo 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> GUICCIARDINI XVIII, 1. GRETHEN 161.

<sup>8</sup> Cfr. i \* dispacci di F. Gonzaga del 1° aprile 1527 (in parte presso GREGOROVIVUS IV, 746, n. 67) nell'Archivio Gonzaga in Mantova; del Casella del 13 aprile (prossima partenza del Giberti) nell'Archivio di Stato in Modena, SANUTO XLIV, 520 s e la \* lettera di G. de' Medici del 15 aprile (« Mons. de Verona partirà domane o altro ») nell'Archivio di Stato in Firenze. Il 16 aprile furono stesi i brevi credenziali. FRAIKIN 338. In seguito alle cattive notizie dal settentrione non ebbe però luogo il viaggio del Giberti, al quale fin dal principio si era dichiarato contrario il Canossa; vedi PROFESSIONE, *Dal trattato di Madrid* 54 s.

gedò tutte le sue truppe salvo cento uomini di cavalleria leggiera e duecento pedoni delle così dette Bande nere.<sup>1</sup> Tutte queste misure mostrano quanto egli contava per sicuro, che anche il Bourbon avrebbe accettato il patto. A ciò ottenere il Fieramosca era partito già il 15 marzo pel campo degli imperiali con tutti i necessari pieni poteri. È certo che tanto il papa come il Giberti neanche da lontano sospettavano nella sua piena estensione il pericolo sovrastante da parte dell'esercito imperiale. Quando giunse a Roma la prima nuova, che l'armata del Bourbon si rifiutava di accettare il patto concluso dal Lannoy, il Giberti vide in ciò soltanto un tentativo di spillare maggior denaro colla ritrosia.<sup>2</sup>

Fra tutte le illusioni di Clemente e dei suoi consiglieri la più funesta fu quella di credere ancora ad un influsso dei comandanti imperiali su di un esercito, sul quale i medesimi da tempo avevano perduto ogni potere.

Già alle prime voci di trattative del Lannoy col papa, le soldatesche tedesche e spagnole, che fin dall'8 marzo bivaccavano presso S. Giovanni non lungi da Bologna, s'erano messe in agitazione. Le truppe si trovavano nella peggiore situazione. Da oltre quattro mesi avevano tollerato pazientemente miseria, fame e freddo ed ancora non si vedeva la fine degli strapazzi. Neve e pioggia in grande abbondanza avevano convertito la contrada quasi in una palude; ivi accampavano i soldati in abiti umidi, cattivi, in parte senza calzature, tutti senza paga e senza viveri sufficienti.<sup>3</sup> Però l'aspettativa del bottino costituito dalla ricca Firenze e dalla ancor più ricca Roma li aveva sin qui tenuti uniti e riempiti di conforto in mezzo a tutti gli stenti. Si può di leggieri immaginare quale impressione producesse la nuova, che essi sarebbero «cacciati dall'Italia come accattoni» e che verrebbe loro strappato il premio della vittoria. Come una bufera, spirando con violenza sempre maggiore, mette il mare in crescente agitazione, fintanto che i flutti urtantisi fra loro assomigliano ad un caos, così le voci, che correvano di bocca in bocca, d'una pace svantaggiosa sollevarono nel campo imperiale un fermento più che mai appassionato. Gli Spagnoli, ai quali l'imperatore doveva il soldo da otto mesi, ammutinarono per i primi e furenti si precipitarono nella tenda del Bourbon chiedendo con

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XLIV, 453; GUICCIARDINI XVIII, 1 e le \*relazioni del Casella in data di Roma 27 marzo (\* «Per quanto intendo N. S. fa distribuir tutti li soi cavalli alle stanze, cassa quasi tutta la fanteria») e 31 marzo 1527 nell'Archivio di Stato in Modena. Sul ritorno del cardinal Trivulzio vedi \*Acta consist. al 10 aprile 1527 nell'Archivio segreto pontificio e il \*dispaccio di F. Gonzaga dell'11 aprile 1527 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Lett. d. princ. II, 228.

<sup>3</sup> Vedi BARTHOLD, Frundsberg 411.

orribile fragore piena paga. Il Bourbon si dovette rifugiare in una stalla: uno dei suoi uomini d'arme fu ucciso, la sua tenda saccheggiata. In un batter d'occhio presi dal delirio erano accorsi anche i Tedeschi: essi pure gridavano: Denaro, denaro, e si rifiutarono di fare un passo avanti senza paga. «L'animo di tutti i soldati si incendiò e bruciava come fuoco e volevano uccidere i colonnelli e i maggiori». Un tentativo di ottenere dal duca di Ferrara danaro sufficiente fallì. Allora «padre Frundsberg» radunò ai 16 di marzo l'esercito tedesco e tenne al medesimo un'arringa così «fervida che egli avrebbe dovuto commuovere un sasso». Ma questa volta a nulla valsero tutte le rimostranze di quell'individuo, che per una generazione d'uomo aveva avvinti i lanzichenecchi colla potenza del suo aspetto, della sua volontà, della sua parola e dei suoi successi. Denaro, denaro! muggiarono i mercenari inferociti e volsero persino le lance contro i loro superiori. Allora la natura gigantesca del Frundsberg d'improvviso si spezzò: vinto dal dolore e dalla collera, senza profferir parola cadde su di un tamburo: l'aveva colpito l'apoplessia.<sup>1</sup>

I fautori di Clemente VII videro nell'inatteso caso del Frundsberg un giudizio divino perchè egli erasi temerariamente vantato di voler mettere le mani addosso alla persona sacra del papa. Ma l'aver essi sperato, che i lanzichenecchi, privi del loro capo, si sarebbero sbandati, si mostrò tosto come un'amara delusione. I Tedeschi non avevano altra volontà che quella di allontanarsi il più presto possibile dal luogo della sventura; tutta la milizia fu unanime nel giudicare che si dovesse avanzare ad ogni costo, verso regioni, che non erano ancora state smunte e che promettevano sostentamento e bottino. Il Bourbon aveva dato a ciascun mercenario un ducato e promesso loro un saccheggio illimitato, «la legge di Maometto».<sup>2</sup>

Tale era la situazione quando il 20 marzo giunse il Fieramosca col trattato del 15 marzo e con 30000 ducati. Questa somma non poteva appagare i mercenari: essa non era che una goccia su di una pietra infocata. A ciò corrispose l'accoglienza che toccò al messo di pace; sembravano leoni furenti, riferisce il Fieramosca all'imperatore. A stento egli riuscì a salvare la vita fuggendo a Ferrara.<sup>3</sup> Il Bourbon aveva perduto ogni autorità sul suo esercito

<sup>1</sup> Oltre REISSNER 98 s., GUICCIARDINI XVIII, 2, BARTHOLD 411 s. e DE LEVA II, 413 cfr. anche la relazione presso SANUTO XLIV, 327, 329 come pure GASSLER 77 s.; BALAN, *Mon. saec. XVI*, 410 ss.; VILLA, *Asalto* 75 ss. e LEBEY 408 s.

<sup>2</sup> JOVIUS, *Alfonsus* 189. GUICCIARDINI XVIII, 2. Relazione del Fieramosca presso LANZ I, 231. BARTHOLD 415 s.

<sup>3</sup> SANUTO XLIV, 347, 353, 362, 371, 381, 395, 436 s., 440. LANZ loc. cit. e SALVIOLI 20.

e perplesso trovavasi davanti ad un caos, che s'accordava solo nella parola d'ordine: *Avanti ad ogni costo, avanti verso Firenze, avanti verso Roma!*

Il 29 marzo Bourbon mandava al Lannoy il messaggio, che la necessità lo forzava a marciare innanzi. Nello stesso tempo informava il papa della sua decisione, per la quale veniva rotta la tregua. Subito dopo elevava la sua richiesta a 150000 ducati.<sup>1</sup> Tre cose vi restano, scriveva il Guicciardini al Giberti il 29 marzo, o tutto concedere mediante un nuovo trattato, o fuggire o difendervi sino alla morte.<sup>2</sup>

Giunte vettovaglie e munizioni da Ferrara, l'esercito imperiale si mise in moto ai 30 di marzo. Da molti si credeva che le bande selvagge si sarebbero gettate immediatamente su Firenze. Se non che l'Appennino era ancora coperto di neve e ben provvisto di truppe. Perciò, passando da Bologna, procedettero lentamente per la vecchia via Emilia verso la Romagna mettendo a sacco e a fuoco.<sup>3</sup>

Intanto dal duca di Urbino, che, intento soltanto alla sicurezza del territorio veneziano, era finora rimasto sul Po, il Guicciardini aveva ottenuto tanto, che il medesimo avanzò benchè a rispettiva distanza alle spalle del nemico. Ciò indusse il Bourbon a volgersi verso l'Appennino scegliendo la via che da Meldola conduce nella valle superiore dell'Arno. La pioggia cadeva a torrenti, eppure si spinsero avanti per la montagna, lasciando indietro tutte le salmerie. La speranza del « glorioso saccheggio di Firenze » metteva le ali ai piedi dei mercenari, i quali raggiunsero il 16 aprile S. Sofia, già in territorio fiorentino.<sup>4</sup>

Dietro preghiera di Clemente VII il Lannoy era partito da Roma per la Romagna il 3 aprile con 60000 ducati del papa e con 20000 del proprio per indurre l'esercito imperiale a tornare indietro. Lettere del Bourbon lo persuasero a cambiar strada e a recarsi da prima a Firenze. Ivi potè concordare con agenti del Bourbon, che dai Fiorentini sarebbero pagati all'esercito imperiale 150000 ducati: dopo il pagamento della prima metà la truppa doveva retrocedere.<sup>5</sup> Intanto Clemente VII aveva continuato a con-

<sup>1</sup> SCHULZ 92 s., 94, 173-174.

<sup>2</sup> *Op. ined.* V, n. 152. GREGOROVIVUS IV, 713. Accanto alla qui citata relazione di F. Gonzaga del 7 aprile cfr. il \*\* dispaccio di G. de' Medici del 6 aprile 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> SANUTO XLIV, 382, 394, 409, 450, 451, 453 s., 462, 467, 499 s., 518 s. BARTHOLO 418 s.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI XVIII, 2 BARTHOLO 420 ss.

<sup>5</sup> GRETHEN 163 s. CIPOLLA 916. D. MARZI, *Il viaggio del Vicerè di Napoli al campo cesareo per l'accordo del duca di Borbone col Papa e coi Fiorentini e l'aggressione a Santa Sofia 19 aprile 1527*, Dicomano 1900 (pubblicato come manoscritto).

gedare i suoi soldati. Appena venuto a suo saputa l'accordo dei Fiorentini, per male intesa parsimonia e disgusto della sfrenatezza dei mercenari egli licenziò le sue ultime truppe, le Bande nere.<sup>1</sup> Il Vaudemont s'imbarcò a Civitavecchia coi suoi soldati alla volta di Marsiglia, come se la pace fosse già di certo conchiusa.<sup>2</sup> Tutte le esortazioni erano state vane. La sconsigliatezza e l'indolenza, scriveva Francesco Gonzaga l'11 aprile, è però troppa: il papa si è completamente disarmato prima dell'esecuzione dell'armistizio. Tutto ciò, aggiungeva, essere accaduto solo per risparmiare un po' di denaro: ognuno stupisce di un tale procedere; senza dubbio ha così disposto la volontà di Dio per rovinare la Chiesa e la sua guida.<sup>3</sup>

Un sinistro presentimento, come suole precedere quasi sempre grandi catastrofi, regnava in Roma. Le antiche profezie relative a un castigo divino sulla sede e sul centro del governo ecclesiastico,<sup>4</sup> rivissero con rafforzato vigore. Casi straordinarii, nei quali si vedevano dei segni prodigiosi, un fulmine che cadde in Vaticano all'arrivo del Lannoy, avevano messo lo sbigottimento in animi timorosi; si ravvisava in queste cose un presagio, che la collera del cielo punirebbe la città peccatrice.<sup>5</sup>

Per un momento i Romani furono ancor più commossi per opera di uno di quei fanatici predicatori di penitenza, che allora pure tentavano spesso di mettere in agitazione ancora più grande gli abitanti d'Italia atterriti da profezie<sup>6</sup> e gravemente funestati da guerra, peste<sup>7</sup> ed altre calamità.

Il giovedì santo (18 aprile) 1527, mentre Clemente VII dopo la lettura della bolla *In coena Domini* impartiva la benedizione solenne a 10000 devoti, un tale, dall'atteggiamento da forsennato, quasi del tutto nudo, vestito soltanto di un grembiule, s'arrampicò

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 2 e le \*\* relazioni di G. de' Medici del 6, 8, 12 e 13 aprile 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 2 e il \* dispaccio di G. de' Medici in data di Roma 15 aprile 1527: \* « Mons. di Vadamon parti questa mattina per andare a Civitavecchia per imbarcar se e sue gente sopra una galea di N. S. e una di Venetiani per andare a Marsilla ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. la \*\* lettera di F. Gonzaga dell'11 aprile 1527 all'Archivio di Stato in Mantova. Cfr. anche *Lett. d. princ.* I, 106<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. DÖLLINGER in *Hist. Taschenb.* 1871, 288 s. GRAUERT in *Histor. Jahrb.* XIX, 282 s.

<sup>5</sup> JOVIUS, *Columna* 356. Cfr. la relazione presso VILLA, *Asalto* 140-141; vedi anche L. GUICCIARDINI presso MILANESI 178 s.

<sup>6</sup> Sulle profezie degli astrologi già per l'anno 1524 vedi il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi. Cfr. inoltre *Atti d. Romagna* 3<sup>a</sup> serie II, 432 ss.; *Sitzungsber.* dell'accademia di Vienna LXXXII, 375; ROSCOE IX, 232; *Arch. stor. Lomb.* 3<sup>a</sup> serie XXIX, 35.

<sup>7</sup> Sulla peste vedi sopra p. 225. Nel gennaio 1526 Roma era stata danneggiata anche da un'inondazione del Tevere; vedi il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi e la \* relazione dell'ambasciatore mantovano del 21 gennaio 1526 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

sulla statua dell'apostolo Paolo, che stava davanti alla chiesa di S. Pietro e gridò verso il papa: Bastardo sodomita, pei tuoi peccati Roma sarà distrutta; confessati e convertiti. Se tu non lo vuoi credere, fra quattordici giorni lo vedrai.<sup>1</sup>

Per i Romani un tale profeta non era una novità: già nell'estate del 1525 un eremita aveva loro annunciate le sue strane visioni.<sup>2</sup> Le profezie del nuovo nunzio di sventura, che è noto sotto il nome di Brandano, superavano però sotto più aspetti quanto fino allora era accaduto. La comparsa di questo fanatico è un episodio sommanente caratteristico di quell'epoca agitata. Bartolomeo Carosi, nominato Brandano,<sup>3</sup> era oriundo di Petroio nel Senese. Dopo d'essere vissuto per lungo tempo malamente nel mondo, ad un tratto si convertì e si dedicò come eremita a rigorose penitenze. Più tardi abbandonava la sua solitudine e recavasi nelle città della sua patria per rinfacciare agli abitanti la loro condotta peccaminosa. Scoppierebbe la collera di Dio; guerra, peste ed altre tribolazioni sarebbero le conseguenze della corruzione generale. Questo era dovunque il contenuto delle sue prediche penitenziali. Talvolta nel suo fervore parlava anche in poesia.<sup>4</sup> Probabilmente più ancora delle sue prediche e profezie influiva il suo esteriore. Il profeta girava attorno scarsamente vestito, scalzo e con una lunga capigliatura rossa, che arruffata penzolava sulle spalle. Il suo corpo era muscoloso, ma dimagrato dai digiuni, il viso pallido, solcato di grinze, gli occhi verde-gialli infossati dalle lagrime e

<sup>1</sup> Vedi la relazione spagnola sul sacco presso VILLA, *Asalto* 141.

<sup>2</sup> Cfr. la \*\* relazione di G. de' Medici del 29 luglio 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze. REUMONT III 2, 192 identifica a torto il primo profeta con Brandano; l'autore della *Neuwe zeyttung* (sulla cui credibilità vedi SCHULZ 44) distingue chiaramente fra i due diversi profeti, così pure il SANTORO 7. Del primo profeta parla anche il Canossa in una \* lettera del 5 agosto 1525, nella quale egli manda alla regina di Francia «una profetia de uno romita che sta a Roma, il quale ha predite molte cose che sono state vere et maxime in le cose del re». Biblioteca comunale di Verona.

<sup>3</sup> G. B. PECCI (*Notizia s. vita di Bartol. da Petrojo chiamato Brandano* 2<sup>a</sup> ed. Lucca 1763) si appoggia fra l'altro su A. BARDI, *Storia di Siena* (Ms.). Ivi (5) la conversione è posta nell'anno 1526, con che è del tutto esclusa la identificazione col profeta del 1525. Il Pecci dimostra, che l'affermazione, che l'arcivescovo di Siena avrebbe permessa nel 1614 la venerazione del Brandano, è una favola. Questa affermazione si trova accanto ad altre storielle nella \* *Vita* del Brandano, che va sotto il nome di C. TURI, nel *Cod. 3212* della Biblioteca Casanatense di Roma cfr. *ibid. Cod. 1205 e 2627*). Frammentariamente questa \* *Vita* si trova anche nel *Cod. Palat. 680* della Biblioteca nazionale di Firenze. L'autore è un ardente adoratore del suo eroe, nel quale ei vede un santo e un vero profeta. Dal punto di vista opposto si trova l'autore dello scritto citato in MORENI, I, 111. Ulteriore letteratura sul Brandano presso ORANO I, 247. n.

<sup>4</sup> CRESCIMBENI, *Comment. intorno alla volg. poesia* II, 195. TIRABOSCHI VII 5, 215. RUTH, *Poesie* II, 491.

vigilie, i suoi movimenti goffi e grossolani. Predicando teneva nella mano destra un Crocifisso, nella sinistra un teschio.<sup>1</sup> Dagli uni era tenuto come un pazzo, dagli altri come un profeta e un santo. Il volgo si raccontava molto delle sue dure penitenze, dei suoi frequenti pellegrinaggi a Santiago nella Spagna, persino dei miracoli, che avrebbe fatto.<sup>2</sup> A Siena aveva predicato nel duomo: adesso fra grida di dolore predicava nelle strade della città eterna la sicura rovina dei sacerdoti e di tutti gli abitanti, come pure la rinnovazione della Chiesa.<sup>3</sup>

La sera di Pasqua del 1527 il Brandano da Campo de' Fiori andò a Castel S. Angelo gridando, come un secondo Giona ad alta voce: «Roma, fa penitenza! Con te si procederà come con Sodoma e Gomorra» e poi a bassa voce parlando seco stesso: «Egli ha spogliata la madre di Dio per abbigliare la sua druda o piuttosto la sua amica». Per queste invettive il papa pose termine alla cosa col fare imprigionare Brandano.<sup>4</sup> Subito rilasciato, l'eremita cominciò di nuovo il suo gioco, il che gli attirò una nuova prigionia.<sup>5</sup>

La rovina, che il profeta di sventura predicava, s'appressava sempre più, come una fatalità.

L'esercito del Bourbon, nonostante il patto coi Fiorentini, continuò la sua marcia. Con sforzi straordinarii fu oltrepassata la cresta dell'Appennino; le otto colubrine dovettero essere trascinate a mano su funi.<sup>6</sup> Il 18 aprile le truppe mezzo morte dalla fame raggiungevano S. Maria in Bagno nel versante meridionale della montagna. Ai 20 di aprile il Bourbon accampava a Pieve di S. Stefano nella valle superiore del Tevere, ove lo raggiungeva il Lannoy. Questi aveva lasciato Firenze il 15 aprile e il 19 era stato aggredito dagli abitanti di S. Sofia e costretto a rifugiarsi nella badia camaldolese di S. Maria in Cosmedin. Due giorni dopo si recò improvvisamente al campo degli imperiali. Tosto si scoperse che egli ed il Bourbon cercavano di ingannare i Fiorentini, per cui costoro fecero energici preparativi per la difesa della loro città.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 177.

<sup>2</sup> \* *Vita* loc. cit.

<sup>3</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 178; cfr. 330 e BERNINO IV, 368.

<sup>4</sup> Ciò riferisce come testimone auricolare il LANCEOLINO nella relazione citata sotto p. 258, n. 3; vedi SCHULZ 66; cfr. 44, 47, 51, 54, 69. Vedi inoltre L. GUICCIARDINI presso MILANESI 178 e CAVE 391.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI loc. cit. DÖLLINGER in *Histor. Taschenb.* 1871, 291. Una profezia affissa a quel tempo a Roma, riportata da REISSNER, fu posta, come suppone GREGOROVIVUS IV, 178, n. 97, in bocca al profeta di Siena.

<sup>6</sup> Cfr. la lettera di K. SCHWEGLER in *Archiv.* di HORMAYR 1812, 448.

<sup>7</sup> La esposizione qui sopra è secondo le indagini del MARZI nella monografia citata sopra, pag. 245, n. 5. Il 27 aprile 1527 Clemente VII non conosceva ancora che il Lannoy cercava solo di ingannarlo, poichè in questo giorno spediva al Lannoy un \*breve, nel quale deplorava il grande pericolo, in cui



Se adesso il Bourbon aumentò a 240000 ducati le sue richieste di danaro,<sup>1</sup> ciò dipese apertamente dal sapere che il nemico era disarmato. Il suo esercito si trovava in tale condizione, che la necessità lo costringeva a marciare avanti. Solo la speranza nel saccheggio di Firenze teneva ancora insieme i soldati.<sup>2</sup> Il Bourbon avanzava tanto più volentieri perchè sapeva, che ciò corrispondeva anche ai desiderii dell'imperatore, al quale innanzi tutto premeva di avere denaro per pagare le truppe e di estorcere dal papa un trattato favorevole il più possibile.<sup>3</sup>

Clemente VII era irritato all'estremo per l'inosservanza dell'armistizio. Mettere insieme 240000 ducati, esclamò il Giberti, è impossibile come unire cielo e terra. La risposta del Bourbon fu che aumentò la sua domanda a 300000 ducati.<sup>4</sup>

Le truppe pontificie e venete sotto il duca di Urbino, il marchese di Saluzza e il Guicciardini, avevano intanto presidiata la forte Firenze di guisa che il Bourbon, tenuto calcolo della miseria e stanchezza dei suoi soldati, dovette rinunciare ad un assalto. Lestamente decisi, ritirava le sue truppe, che già vagavano sino alla valle dell'Arno, si sbarazzò dei suoi ultimi cannoni e il 26 aprile batteva la via romana.<sup>5</sup>

Non solo il bisogno e la convinzione di trovare in Roma minor resistenza, ma anche l'ambizione di conseguire la viceregganza di tutta Italia<sup>6</sup> spingevano il Bourbon avanti contro Roma. I suoi mercenarii anelanti al saccheggio di Firenze, nel primo istante fecero l'atto di ribellarsi. Ma a lui venne tosto fatto di calmarli colla prospettiva di Roma, dove li « avrebbe fatti tutti ricchi ». In fretta e furia andarono a Montepulciano e Montefiascone. Nè le lente operazioni della milizia della lega, nè gli straordinarii forti acquazioni, nè la sensibile mancanza di viveri poterono trattenerne gli imperiali, ai quali per via s'erano associati molti avventurieri avidi di bottino. Il 2 maggio essi erano già a Viterbo.<sup>7</sup>

si trovava e annunciava la delegazione di un ambasciatore. \* *Min. brev.* 1627 IV, vol. 17, n. 182 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> GRETHEN 164. SCHULZ 96.

<sup>2</sup> Cfr. la notevole lettera cifrata del Bourbon al de Leyva datata da S. Pietro in Bagno 19 aprile 1527 presso SANUTO XLIV, 570-571.

<sup>3</sup> Vedi BUCHOLTZ III, 58s., 66 s.; BARTHOLD 410 s.; GREGOROVIVUS IV, 715; DE LEVA II, 419 s.

<sup>4</sup> GRETHEN 165.

<sup>5</sup> Cfr. BARTHOLD 421 s.; SCHULZ 98. In Firenze era stata soffocata il 26 aprile una sollevazione repubblicana per abbattere la signoria medicea. La città accedette poi alla lega per un mese; vedi PITTI I, 135 s.; SEgni, *Storie fiorent.* 4; CIPOLLA 916 s.; PERRENS III, 125.

<sup>6</sup> Vedi la lettera degli *Otto di Pratica* a R. Acciaiuoli del 25 aprile 1527 in *Riv. storica* 1893, 612 nota. Cfr. VETTORI 375; SCHULZ 92 s.

<sup>7</sup> SANUTO XLV, 231 s. BARTHOLD 425. SCHULZ 99 s.

Clemente, che sin qui aveva quasi di proposito chiuso gli occhi per non vedere il pericolo, riconobbe finalmente che il Bourbon l'aveva tenuto a bada e che solo una lotta disperata poteva ancora apportare salvezza. Il 25 aprile egli rientrava nella lega.<sup>1</sup> Il duca di Urbino fu richiesto istantemente di aiuto,<sup>2</sup> Giovanni Antonio Orsini fu nominato comandante supremo della cavalleria pontificia novellamente arruolata.<sup>3</sup> Renzo da Ceri ricevette l'incarico di mettere Roma in istato di difesa. Ma a ciò mancava il più necessario, il danaro. Indarno il papa esortò gli abitanti di Roma a contribuzioni volontarie: l'avarizia e la cecità erano sì grandi, che persino Domenico Massimi, l'uomo più ricco di Roma, si offerse di prestare in tutto 100 ducati!<sup>4</sup>

Da ogni lato si consigliava al papa di procacciare i mezzi necessari alla difesa colla vendita di cappelli cardinalizi. Eppure anche questa volta Clemente si rifiutò di farlo. Quando però il 3 maggio giunse la nuova, che il Bourbon si trovava già di qua da Viterbo, ei dovette fare l'odiato passo. Ma era troppo tardi per riscuotere denaro dagli eletti (Benedetto Accolti, Niccolò Gaddi, Agostino Spinola, Ercole Gonzaga, Marino Grimani e il cancelliere francese Du Prat).<sup>5</sup> Il papa non si potè decidere ad una fuga a Civitavecchia: contro il suo solito naturale egli manifestò ora una sicurezza affatto incomprensibile.<sup>6</sup> Ancora il 3 maggio percorse personalmente la città per fare animo agli abitanti,

<sup>1</sup> SANUTO XLIV, 551 s., 573 s. GRETHEN 167. DE LEVA II, 422. LEBEY 417.

<sup>2</sup> Cfr. i \*brevi al duca d'Urbino in data di Roma 22 e 30 aprile 1527 nell'Archivio di Stato in Firenze, *Urb. eccl.*

<sup>3</sup> \* Breve al medesimo del 30 aprile 1527. *Min. brev. 1527 IV, vol. 17, n. 183* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> GUICCIARDINI XVIII, 3.

<sup>5</sup> Sulla creazione cardinalizia del 3 maggio 1527 oltre CIACONIUS 477 s.; NOVAES IV, 80 s.; EHSSES, *Dokumente* 249; CATALANUS, *Capranica* 303 (invece di *Martii* leggi *Maii*); DE LEVA II, 427 e GRETHEN 168-169, vedi anche le seguenti \*lettere: 1) G. de' Medici 26, 27, 28 aprile e 4 maggio nell'Archivio di Stato in Firenze; 2) F. Gonzaga 27 aprile nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Le premure per procurare ad Ercole Gonzaga il cardinalato cominciarono già sotto Leone X (cfr. *Delle esenzioni* 45 s.) e furono tosto rinnovate nei primi giorni del governo di Clemente VII. Ne scrive già il 19 novembre 1523 \* il cardinale Gonzaga alla marchesa Isabella. Il marchese di Mantova esorta B. Castiglione a sollecitare la faccenda in una \* lettera del 22 febbraio 1524. Il 6 febbraio il marchese esprime il suo gioia per la risposta favorevole del papa e prega di proseguire l'affare. In una \* lettera in data di Bologna 12 febbraio 1524 \* Ercole ringrazia il marchese di Mantova delle premure fatte a mezzo di B. Castiglione per procurargli il cappello rosso. Lo stesso dì il marchese scrive al Castiglione di ringraziare il papa per la sua *certa promessa*, di conferire il cappello rosso ad Ercole nella prima elezione. Tutte queste \* lettere in copia nella Biblioteca di Mantova. Nel 1526 il Capino sollecitava la nomina di Ercole: vedi *Lett. d. princ. II*, 103b.

<sup>6</sup> *Spogliatosi della natura sua*, dice GUICCIARDINI XVIII, 3.

che avevano decisa un'estrema difesa. Il 4 maggio inflisse al Bourbon la scomunica maggiore.<sup>1</sup>

Se Clemente disprezzava così completamente il pericolo, ne portava la parte principale della colpa la sua cieca fiducia in Renzo da Ceri. Con grande sicurezza quest'ultimo reagiva a tutti i timori<sup>2</sup> e dichiarava i 4000 uomini da lui arruolati del tutto sufficienti alla difesa di una città così munita come Roma contro le schiere del Bourbon indisciplinate e affamate; si vantava persino di potere conservare la città propriamente detta, anche se il nemico dovesse riuscire a prendere la parte giacente sulla riva destra del Tevere; perciò si rifiutò anche di rompere i ponti. Quanto Renzo confidasse nelle truppe composte in tutta fretta di mozzi di stalla, artigiani ed altro volgo inesperto della guerra, lo mostra a meraviglia il fatto, che ancora il 4 maggio a mezzo del Giberti fece annunciare a Guido Rangoni, il quale conduceva avanti oltre 8000 uomini dell'esercito della lega, che Roma era così pienamente assicurata, che sarebbero bastati da sei a settecento tiratori come rinforzo: colle rimanenti sue truppe raggiungesse quindi l'esercito della lega, perchè potrebbe giovare più là che a Roma!<sup>3</sup>

Un araldo del Bourbon, che esigeva dal papa il pagamento di 300000 ducati, non ottenne alcuna risposta. Clemente VII poté osservare dal Vaticano l'avanzata dell'esercito nemico per i prati Neroniani, ma anche adesso non temette nulla di serio, specialmente perchè i nemici non conducevano seco nessuna artiglieria. D'ora in ora poi si attendeva l'arrivo dell'esercito della lega.<sup>4</sup>

Nella sua illusione sullo stato delle cose Clemente VII fu ancora più confermato quando Orazio Baglioni riuscì a disperdere una truppa di lanzichenecchi presso Ponte Molle. L'ambasciatore mantovano, che riferisce questo il 5 maggio, soggiunge: Il papa sta di buonissimo animo.<sup>5</sup> Ma nella città il 4 maggio era già scoppiato

<sup>1</sup> Vedi CAVE 407 ss.; GREGOROVIVS IV, 721 s. e BARTHOLD 430.

<sup>2</sup> Quanto questi fossero grandi presso molti traspare dalla \* lettera di V. Albergati del 29 aprile 1527 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI XVIII, 3. Cfr. SANUTO XLV, 144. Sui tumultuarii preparativi della difesa a Roma, oltre alle fonti usate dal GREGOROVIVS IV, 748, n. 91 ss., cfr. CAVE 392, 394; L. GUICCIARDINI presso MILANESI 173 ss.; M. CRESOL, \* Storia d'Italia (Biblioteca Laurenziana di Firenze, Cod. Ashburnh. 633) e i \*\* dispacci di G. de' Medici del 26 e 27 aprile e 4 maggio 1527 (Archivio di Stato in Firenze) come anche le \* relazioni di F. Gonzaga del 25 e 29 aprile 1527 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo una relazione del Canossa a Francesco I in data di Venezia 16 maggio 1527 (edita dal CIPOLLA per le nozze Pellegrini-Canossa, Padova 1880) «no si trovarono [in Roma] più che 3 m. fanti forestieri e quelli assai tristi per essere fatti tumultuariamente». Cfr. i dati divergenti di altri informatori messi insieme dal CIPOLLA loc. cit. 21-22.

<sup>4</sup> SANUTO XLV, 233. Cfr. la lettera a Carlo V presso MILANESI, Sacco 500.

<sup>5</sup> Vedi in App. n. 113 la \* relazione cifrata di F. Gonzaga del 5 maggio 1527. Archivio Gonzaga in Mantova.

un tale panico da sembrare che il nemico fosse già dentro le mura.<sup>1</sup> Migliaia cercarono di allogare i loro averi in sicuri nascondigli; molti ad onta del divieto presero la fuga.<sup>2</sup>

Frattanto l'esercito imperiale girando attorno la Città Leonina era venuto sino al Monte Gianicolo. Il grosso delle truppe accampava nelle vigne dietro la chiesa di S. Pietro.<sup>3</sup> Nel chiostro di S. Onofrio, quartiere generale del Bourbon, il consiglio di guerra deliberò di assaltare senza ulteriore preparazione la Città Leonina nell'alba del giorno seguente. La condizione dell'esercito era disperata; privo del più necessario, in una campagna brulla, sterile, minacciato alle spalle da un esercito, aveva davanti agli occhi una sola possibilità di salvezza: l'assalto su Roma, le cui mura, come si sapeva, non erano munite che da pochi abili soldati.<sup>4</sup> O vincere o morire, era la parola d'ordine del Bourbon.<sup>5</sup> Con sguardi bramosi i mercenarii avidi del bottino misuravano il premio della vittoria che finalmente giaceva loro davanti, la meta di tanti inauditi stenti. Il sole tramontante illuminava per l'ultima volta tutta la magnificenza della Roma del rinascimento, della più bella e più ricca di tutte le città del mondo d'allora.

<sup>1</sup> Vedi la \*\* relazione di G. de' Medici del 4 maggio 1527 nell' *Archivio di Stato in Firenze*. Cfr. *l'autobiografia* di RAFFAELLO DA MONTELUPO 427.

<sup>2</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* I, 110 e SANUTO XLV, 73, 131. Vedi anche *Arch. stor. Ital.* 5<sup>a</sup> serie XIV, 57.

<sup>3</sup> Vedi la relazione del Lannoy presso LANZ I, 705.

<sup>4</sup> «Hessendo noi conduti in loco angusto e carestioso et avendo dinanzi un Tevere et una Roma», scrive Sigismondo dalla Torre, «et intendendo che dietro ne cavalcava un grosso exercito, si pensò esser necessario tentar la fortuna, al che ci faceva più arditi il saper che in Roma non era gran provvisione di buona gente pagata». SANUTO XLV, 232.

<sup>5</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 3.

La presa e devastazione di Roma da parte delle truppe imperiali (Sacco di Roma). Prigionia del papa.

NELL'alba del 6 maggio, il lunedì dopo la prima domenica di Pasqua, una densa nebbia copriva le umide bassure del Tevere. Per tutta la notte a Roma la campana grossa del Campidoglio aveva suonato a stormo e chiamato i difensori alle vedette.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> \* « In urbe vero tota nox praecedens expendebatur in clamoribus arma, arma, et campana Capitolii tota nocte et die tangebatur ad provocandum Romanos ad arma » si legge nel \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Biblioteca nazionale di Parigi. Oltre questa relazione ebbi a disposizione per il Sacco anche le seguenti \* fonti inedite: 1) un dispaccio di F. Gonzaga del 7 maggio 1527 nell'Archivio Gonzaga in Mantova; 2) due relazioni del 7 e 27 maggio 1527 nell'Archivio di Stato in Modena; 3) la cronaca monastica di ORSOLA FORMICINI nella Biblioteca Vaticana; 4) un'anonima relazione italiana *ibid.*; 5) la *Relazione di diversi casi* della Biblioteca Angelica in Roma; 6) una lettera del Sanga del 27 giugno nell'Archivio Ricci in Roma; 7) una relazione del cardinal Salviati nell'Archivio segreto pontificio. Gli atti editi, relazioni, opuscoli e narrazioni in opere storiche, li ha raccolti con diligenza e vagliati criticamente lo SCHULZ, *Sacco 3-7* (cfr. SCHULZ in *Zeitsch. für Bücherfreunde* III, 21 s.), senza celarsi, che gli dovettero essere sfuggite altre speciali pubblicazioni italiane. Di fonti importanti sono infatti omesse presso lo SCHULZ una relazione mantovana, che il LUZIO pubblicò nel 1883, i *Documenti inediti* del CORVISIERI e le note del notaio romano TEODORO GUALDERONICO edite dall'ARMELLINI nel 1886. Allo SCHULZ è sfuggito anche, che la lettera di A. Gavardo nella Biblioteca Queriniana in Brescia non è inedita, ma fu già pubblicata nel 1877 in *Arch. stor. Lombardo* IV, 628 s. Cfr. Anche GUERRINI, *Docum. Bresciani rig. il Sacco di Roma* in *Riv. d. scien. stor.* di Pavia I, 8, 1904. Infine dopo la comparsa del prezioso lavoro dello SCHULZ il materiale delle fonti è stato completato ancora considerevolmente. In primo luogo vengono qui in campo le numerose relazioni contemporanee nel volume XLV del SANUTO, in secondo luogo le relazioni francesi in *Mél. d'archéol.* XVI e i *Ricordi* di M. ALBERINI scritti dal 1547 in poi in *Arch. d. Soc. Rom.* XVIII (1895). Della grande pubblicazione sul Sacco di Roma ideata da D. ORANO è comparso finora soltanto il primo volume (uscito in Roma nel 1901), che contiene ancora di nuovo, ma con ricche annotazioni, i *Ricordi* di M. ALBERINI. Dovendo il secondo volume

Questi pronti al combattimento stavano sui bastioni, ma cercavano invano di spiare attraverso i vapori impenetrabili quanto avveniva nel campo nemico.<sup>1</sup> Poi dal mare di nebbia si levò fortemente percettibile un confuso frastuono mescolato a segnali guerreschi: era l'esercito imperiale che preparava l'attacco.

Sciarra Colonna avanzava colla cavalleria leggiera e coi pedoni italiani contro le fortificazioni di Ponte Molle nel mentre che Melchiorre Frundsberg attaccava il Trastevere presso S. Pancrazio. L'assalto principale dirigevasi però contro la Città Leonina.<sup>2</sup> I lati nord e est, dove giacevano il Belvedere e la porta Pertusa, furono investiti nello stesso tempo che il lato sud: qui s'inoltravano gli Spagnoli e alla loro destra, verso S. Spirito, i lanzichenecchi. Intanto l'assalto contro il Belvedere e la porta Pertusa, dove teneva il comando il principe Filiberto d'Orange, non era che una finta manovra per ingannare i difensori e stornare la loro attenzione dal lato sud. Ivi, presso porta Torrione (ora Cavalleggeri) e porta S. Spirito, nel punto più debole delle fortificazioni, seguì il più grave assalto, senza cannoni, ma solo con lance, carabine e scale fatte in fretta di pali da orto e legate insieme con vimini.<sup>3</sup> Era un'impresa temeraria, ma a ciò induceva la disperazione.

Il primo attacco fu respinto felicemente dai difensori sebbene sparassero a casaccio nella nebbia: gli Spagnoli ed i lanzichenecchi si dovettero ritirare con gravi perdite. Un secondo assalto parimente falliva. Allora il Bourbon, comprendendo che era in giuoco tutto,<sup>4</sup> si pose lui stesso a capo degli assalitori; egli giunse felice-

---

trattare il *Sacco nella letteratura*, io rinuncio a dare una minuta comunicazione dei dati da me raccolti su questo argomento. Il VI volume dell'opera dell'ORANO deve portare una descrizione di Roma dal lato artistico nell'anno 1527, da compiliarsi dal LANCIANI e dal VENTURI.

<sup>1</sup> Rilevano la folta nebbia quasi tutte le relazioni delle fonti (cfr. ORANO I, 247 s.), espressamente in modo speciale poi CAVE 396, L. GUIOCIARDINI presso MILANESI 186; GROLIERIUS 65, SANUTO XLVI, 130; LANCELLOTTI III, 237; VETTORI 379; CORNELIO DE FINE nel \* passo comunicato sotto pag. 255, n. 4, e la *Lettera da un ufficiale dell'esercito di Borbone* presso MILANESI 499; che questa relazione sia di Gian Bartolomeo Gattinara, l'hanno dimostrato il CORADI, *Gian Bart. Gattinara ed il Sacco di Roma* (Torino 1892 e lo SCHULZ 5 s. Il Gattinara è nominato espressamente come autore nel *Cod. Regim. 350*, f. 119 della Biblioteca Vaticana e nel *Cod. 92* dell'Archivio Campello in Spoleto.

<sup>2</sup> Sullo stato d'allora delle fortificazioni di Roma, che in ispecie sulla parte destra del Tevere erano considerevolmente più deboli e differenti dalle posteriori, cfr. RAVIOLI in *Arch. d. Soc. Rom.* VI, 337 ss., 345 ss. CANOVAS DEL CASTILLO, *Del asalto y sacco de Roma* (Madrid 1858) dà una carta dell'attacco, la quale però, come pure i dettagli topografici di quest'autore, non bastano completamente.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera di K. Schwegler in *Archiv* di HORMAYR 1812, 448.

<sup>4</sup> Cfr. la relazione dell'abate di Najera presso VILLA, *Asalto* 123.

mente fino alle mura presso porta Torrione, non lungi dal luogo, dove più tardi sorsero il giardino e la villa Cesi (ora collegio S. Monica).<sup>1</sup> Qui si trovava un punto molto mal difeso, che rendeva facile l'ingresso.<sup>2</sup> Uno dei primi aggressori a cadere fu il Bourbon, che temerariamente slanciavasi avanti: una palla lo distese a terra: benchè ferito a morte, ebbe ancora la presenza di spirito di pregare i circostanti di coprire il suo corpo con un mantello.<sup>3</sup> Tuttavia la sorte del comandante supremo si divulgò tosto fra gli imperiali destando sorpresa e terrore in misura tale, che nel combattimento subentrò una pausa. Ma tosto gli assalitori si riebbero ed anelanti alla vendetta si slanciarono di nuovo contro le mura micidiali. Questa volta l'impresa azzardosa riuscì, favorita dalla nebbia, che si era tanto spessita, che appena si poteva riconoscere un vicino; in conseguenza di ciò anche i cannoni di castel S. Angelo furono completamente impossibilitati di partecipare al combattimento.<sup>4</sup> Verso le 6 del mattino<sup>5</sup> gli Spagnoli riuscirono ad

<sup>1</sup> Ingresso attuale Via S. Ufficio 1.

<sup>2</sup> Secondo D. Venier (SANUTO XLV, 214) qui mancava persino un tratto di muraglia: ad ogni modo il luogo era difeso affatto insufficientemente. Cfr. VERTORI presso MILANESI 433 e L. GUICCIARDINI *ibid.* 183 s., 190.

<sup>3</sup> Le circostanze più particolareggiate della morte del Bourbon furono diversamente narrate già dai contemporanei meglio informati (cfr. relazione del Naselli del 14 maggio 1527 in *Archiv.* di HORMAYR 1812, 437); la più parte delle fonti dicono che la palla micidiale fosse penetrata nell'addome (ORANO I, 251); io trovo però anche altri dati, come infatti CORNELIO DE FINE nel suo *\*Diario* (Biblioteca nazionale di Parigi) dice espressamente: *ictu unius bombardae percussus in capite inter palpebras diem suum clausit*. La relazione francese (pubblicata presso DROYSEN, *Zeitgenössische Berichte* 2) fa penetrare la palla nella fronte; così pure la lettera del Salviati (vedi in App. n. 116. Archivio segreto pontificio). Che non un colpo di archibugio, come affermano molte fonti, ma una palla da cannone atterrò il Bourbon, lo dice anche la relazione presso SANUTO XLV, 145, però ivi si legge: «Il portò via la costa sinistra et tutti li intestini». Le diverse dichiarazioni sul luogo della ferita si possono accordare, perchè un testimone oculare avrebbe veduto nel Bourbon tre ferite; vedi SANUTO XLV, 87. Che B. Cellini si arrogasse a torto questo colpo maestro, che è attribuito anche ad altri, è fuori di dubbio; cfr. CANCELLIERI, *Mercato* 242 s. e le opere citate dall'ORANO I, 252; vedi anche LEBEY 428 s. Intorno al luogo dove cadde il Bourbon, non può esservi nessuna divergenza d'opinioni (vedi GREGOROVIVUS IV, 749, n. 108). Si fanno diversi nomi della chiesa, nella quale egli fu portato e dove morì; ma fu certo la Sistina; vedi BARTHOLD 450 nota e SANUTO XLV, 418.

<sup>4</sup> Cfr. le relazioni presso VILLA, *Asalto* 141; SANUTO XLV, 143 s., 165, 167, 168; JOVIUS, *Columna* 165; CELEBRINO 12 s. e CORNELIO DE FINE, che nel suo *\*Diario* intorno alla nebbia nota espressamente, che la medesima era stata tanto fitta \* «ita quod videri vix poterat qui stabat cum alio milite facie ad faciem et Romani non poterant amplius tormentis bellicis hostes laedere, quia nihil videbant». Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>5</sup> \* «Initum fuit certamen», dice CORNELIO DE FINE, «in aurora ante octavam horam [secondo il calcolo italiano; secondo il nostro alle 4 del mattino] postquam certatum esset ferme per duas horas. Imperiales habuerunt victo-

entrar dentro presso porta Torrione approfittando abilmente di un punto mal guardato delle mura della città: quasi nello stesso tempo, i lanzichenecchi davano la scalata ai bastioni di S. Spirito.<sup>1</sup>

Un accanito combattimento per le strade si svolse nel Borgo, specialmente presso S. Pietro e presso S. Spirito. Colla fedele guardia svizzera, schieratasi presso l'obelisco, che allora trovavasi non lungi dal Campo Santo tedesco, gareggiarono nella disperata resistenza le milizie romane; queste truppe furono quasi distrutte.<sup>2</sup> Della loro prodezza fa anche oggi testimonianza un'iscrizione presso la chiesa di S. Spirito, la quale avverte che l'orefice pontificio Bernardino Passeri cadde nella santa lotta per la città natia, dopo che ebbe uccisi parecchi nemici e conquistata la bandiera.<sup>3</sup>

Tosto tutto il Borgo echeggiò delle grida di vittoria delle truppe imperiali, le quali, slanciandosi avanti irresistibilmente, abbattevano tutto quanto veniva loro innanzi, senza rispetto ad età e sesso. Quasi tutti gli infermi nell'ospedale di S. Spirito, persino i degenti nel vicino orfanotrofo, furono uccisi. Davanti agli altari della basilica di S. Pietro corse sangue.<sup>4</sup> In alcuni luoghi già si faceva saccheggio, però non dai soldati, ma dai bagaglioni poichè v'era l'ordine di astenersi da ogni saccheggio prima d'aver compiuto la conquista. Il comando fu eseguito sì rigorosamente, che i soldati per ordine dei capi dovettero uccidere a colpi di spada tutte le bestie da soma che si trovavano nella Città Leonina al fine di impedire il trasporto di bottino e con ciò la dissoluzione dei corpi di truppa.<sup>5</sup> L'avanzata degli imperiali oltre ponte S. Angelo

---

r iam et vi ceperunt Burgum S. Petri continue certantes et interficientes Romanos et pontificis satellites, et nulli pepercerunt. \* *Diario di CORNELIO DE FINE* nella Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>1</sup> Secondo la relazione ferrarese in *Archiv di HORMAYR* 1821, 438 (questo documento era stato edito già prima dal GASSLER 81 s., di che nulla dice HORMAYR; cito secondo HORMAYR perchè il suo *Archiv* è molto più diffuso che l'opera rara del GASSLER) i primi ad entrare furono gli Spagnoli; secondo altre relazioni, che il RANKE (*Deutsche Gesch.* II<sup>2</sup>, 410) segue, furono i lanzichenecchi. Che l'irruzione degli uni e degli altri seguisse contemporaneamente, l'ammette anche lo SCHULZ 105.

<sup>2</sup> Oltre la lettera del Buffalini dell'11 maggio (*Lettere di diversi all'III. sig. V. Vitelli*, Firenze 1551, 141 e GROLIERIUS 66) vedi le relazioni presso SANUTO XLV, 123, 167, in HORMAYR, *Archiv* 1812, 438, presso VILLA, *Asalto* 123, il \* *Diario di CORNELIO DE FINE* (Biblioteca nazionale di Parigi) e in App. n. 116 la \* relazione del Salviati (*Archivio segreto pontificio*). I dodici superstiti della guardia svizzera entrarono nella guardia dei lanzichenecchi; vedi *Anz. f. schweiz. Gesch.* 1886, 37.

<sup>3</sup> CANCELLIERI, *Mercato* 242. TORRIGIO, *Grotte* 262. *Arch. d. Soc. Rom.* VI, 374 ss. PIERRET, *Cenno storico di B. Passeri*, Roma 1885.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Columna* 165. VILLA *Asalto* 124. CAVE 398. Lettera del Buffalini in data di Roma 11 maggio 1527 in *Lettere al V. Vitelli* 148; *Buonarotti* 1871, 255 s. e SANUTO XLV, 133, 167, 186.

<sup>5</sup> Relazione del Naselli in *Archiv di HORMAYR* 1812, 438.



fu ostacolata dalle artiglierie del Castello, che lanciavano una grandine di proiettili.

L'irruzione dei nemici nella Città Leonina era avvenuta così repentinamente in mezzo alle ondegianti masse di nebbia, che Renzo da Ceri stordito e confuso si rifugiò nel Vaticano. Quivi Clemente pregava nella sua cappella<sup>1</sup> quando l'avvicinarsi del grido di battaglia gli dimostrò quello che era accaduto. Fino allora il papa aveva fermamente confidato nelle promesse di Renzo, il quale aveva scommesso la sua testa, che i nemici non sarebbero entrati in Roma<sup>2</sup> e adesso soltanto una celere fuga poteva ancora salvare il capo supremo della Chiesa: solo che avesse indugiato quanto dura la recita di tre *Credo*, dice una relazione spagnola, Clemente VII sarebbe stato preso.<sup>3</sup> Sospirando e lamentandosi egli per la galleria coperta se ne fuggì in Castel S. Angelo vedendo attraverso le finestre il gruppo sbandato dei fuggenti, caricati con spietato furore da Spagnoli e Tedeschi. Lo storiografo Paolo Giovio aiutò Clemente in questa fuga: egli gettò il suo mantello prelatizio color di viola sul bianco indumento del papa: così questi non offrì ai suoi nemici un bersaglio facilmente riconoscibile quando entrò in Castel S. Angelo per lo scoperto ponte di legno, che faceva capo al passaggio coperto.<sup>4</sup> Nel medesimo asilo di salvezza si rifugiarono i cardinali non imperiali, più il Giberti, Iacopo Salviati, lo Schönberg, gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, gli impiegati della corte pontificia e una moltitudine di uomini, donne e fanciulli. Il cardinale Pucci, che nella fuga era stato cacciato dal cavallo e lasciato indietro, giunse però nel castello all'ultimo istante: il cardinale Armellini fu tirato su in un cesto.<sup>5</sup> Quando salì il ponte levatoio e calò l'arrugginita saracinesca, si trovavano, a quanto si dice, nel sicuro castello circa tremila persone: molti s'accalcarono ancora per entrare e precipitarono nei fossati. Noi stavamo là, racconta lo scultore Raffaello da Montelupo, che come Benvenuto Cellini serviva i cannoni di Castel S. Angelo, e contemplavamo il tutto, come se stessimo a guardare un festino: tirare, noi potevamo, poichè avremmo ucciso più dei nostri che dei nemici. Tra la chiesa di S. Maria Traspontina e la porta del Castello erano accalcate più di quattro

<sup>1</sup> Non in S. Pietro, come è affermato da molti, anche dal GREGOROVIVS IV, 726; cfr. BARTHOLD 447 nota.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione presso SANUTO XLV, 418.

<sup>3</sup> Lettera del Salazar del 18 maggio 1527 presso VILLA, *Asalto* 142.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Columna* 165. Nella descrizione del Sacco del GIOVIO (*Sacco di Roma, Descriz.* di M. P. GIOVIO, Venezia 1872, ed. per mozze) non si fa menzione della sunnominata circostanza. Cfr. anche la relazione un po' differente presso SANUTO XLVI, 130.

<sup>5</sup> CELEBRINO 14. L. GUICCIARDINI presso MILANESI 193 s.; cfr. SANUTO XLVI, 132.

a cinque mila persone, tutte sottosopra, e, per quanto potevamo vedere, dietro di esse, appena cinquanta lanzichenecchi. Due portabandiera dei lanzichenecchi penetrarono a vessillo spiegato attraverso la folla fino al portone del Castello, ma furono uccisi all'ingresso del ponte.<sup>1</sup>

Molti abitanti della Città Leonina cercarono il loro scampo nella fuga e la moltitudine si riversò così avventata nelle barche, che parecchie pel sovraccarico affondarono; non pochi si buttarono disperatamente nel Tevere.<sup>2</sup>

Nella Città Leonina, sotto i cannoni di Castel S. Angelo, le truppe imperiali non potevano restare e i capitani quindi deliberarono l'assalto al secondo sobborgo della riva destra del Tevere, al Trastevere, donde tre ponti (Ponte Sisto, Ponte Quattro Capi e Ponte S. Maria) conducevano nella città propriamente detta. Potendo ora gli imperiali servirsi dei cannoni conquistati, essi giunsero presto alla meta, tanto più che la resistenza che incontravano era notevolmente più debole. Da Castel S. Angelo si fece fuoco a più riprese, ma i cannoni non avevano una portata abbastanza lontana per danneggiare seriamente gli assalitori ed impedire la presa di Trastevere.<sup>3</sup>

Ora per gli imperiali sopra tutto importava di agire il più celermente possibile prima che sopraggiungesse l'esercito della lega, si riavessero dallo sgomento i Romani e si abbattessero i ponti. A stento i capitani tennero uniti i soldati avidi di saccheggio e fecero avanzare le singole squadre verso Ponte Sisto. Erano circa le 7 di sera<sup>4</sup> quando vi giunsero le prime colonne. Per quanto appaia incredibile, pure è un fatto reale, che questo punto importante era ben lungi dall'essere stato sufficientemente assicurato. Il ponte non era stato fatto saltare, e la porta del ponte era presidiata solo debolmente. Si domanderà: Com'era ciò possibile? Il romano Marcello Alberini, che vide da giovane l'occupazione di Roma, ne dà spiegazione. La difesa era organizzata malamente

<sup>1</sup> *Autobiografia* di RAFFAELLO DA MONTELUPO 329-430; cfr. GROLIERIUS 67. Più tardi il numero di quelli ricoverati nel castello fu ristretto a 950; vedi SANUTO XLVI, 132.

<sup>2</sup> BLASIUS DE MARTINELLIS presso CREIGHTON V, 228. J. CAVE 397.

<sup>3</sup> Cfr. in App. n. 116 la \*relazione del Salviati (Archivio segreto pontificio), come pure SANUTO XLV, 233, la lettera del Du Bellay in *Mémoires archéol.* XVI, 412 e l'*Autobiografia* di RAFFAELLO DA MONTELUPO 430.

<sup>4</sup> L'ora 23<sup>a</sup> secondo il computo italiano è data nella maggior parte delle relazioni come il tempo dell'entrata in Roma propriamente detta; vedi GUICCIARDINI XVIII, 3; A. LANCEOLINUS, *Eroberung von Rom durch H. von Epenborff verteuuscht* (Appendice a G. CAPELLA, *Von den Geschichten Italië*, Strassburg 1536; cfr. SCHULZ 24s.); ALBERINI 340; GUMPPENBERG 240; \**Diario di CORNELIO DE FINE* (Biblioteca nazionale di Parigi). L'ora 20<sup>a</sup> e 21<sup>a</sup> è nominata presso SANUTO XLV, 145, 219 e CAVE 399, la 22<sup>a</sup> presso VETTORI 380.

quanto mai, mancando sin dal principio un unico comando superiore. I già troppo poco numerosi difensori erano dispersi sulla lunga linea delle mura della città e facevano la guardia, dove minacciava il pericolo minore. Molti abbandonarono il loro posto, perchè non si portava loro alcun cibo; altri si pavoneggiavano per le vie in atteggiamento guerriero e credevano, così soggiunge con amara ironia l'Alberini, di difendere in questa guisa la patria. Inoltre i Ghibellini e i fautori dei Colonna erano dell'opinione di non avere nulla da temere per sè da una vittoria degli imperiali: parecchi anzi desideravano che la città venisse sotto la signoria di Carlo V. A ciò s'aggiunse, che si esagerarono considerevolmente le conseguenze nella morte del Bourbon e si era nella sicura convinzione che quell'esercito senza capo si sarebbe tosto disciolto.<sup>1</sup> Quando finalmente si riconobbe la grandezza del pericolo si cercò nell'ultima ora di annodare trattative, ben s'intende senza risultato.<sup>2</sup> Il popolo poi correva per le strade come pazzo per lo spavento e i facoltosi cercavano di nascondere i loro averi nelle case di partigiani dell'imperatore. Solo alcuni nobili e coraggiosi adunarono un paio di centinaia di cavalieri e decisero di difendere il Ponte Sisto. Ma questi valorosi non poterono fermare a lungo l'avanzare dei nemici. Dall'alto del palazzo della Cancelleria l'Alberini vide come Pierpaolo Tibaldi, Giulio Vallati e Giambattista Savelli morissero da eroi, dopo di che i capi dettero come perduta ogni cosa e fuggirono.<sup>5</sup>

Ora gli imperiali si riversarono come un torrente impetuoso nelle vie della città. « Allora dovette perire tutto quello che fu trovato nelle strade, fosse giovane o vecchio, donna, uomo, prete o monaco. Ovunque rimbombava il grido: *Impero, Spagna, Vittoria* ». <sup>4</sup>

Ma gli imperiali non si sentivano ancora sicuri poichè ogni momento poteva comparire alle porte di Roma l'esercito della lega. Benchè già ora taluni cominciassero individualmente a saccheggiare, tuttavia i capitani tennero insieme il nucleo dell'esercito

<sup>1</sup> ALBERINI 399, GROLIERUS 54, 71. GUICCIARDINI XVIII, 3. VETTORI presso MILANESI 435; cfr. ORANO I, 241, nota. Secondo il Du Bellay, Renzo da Ceri propose la distruzione dei ponti, ciò che fu rifiutato dai Romani; cfr. *Mél. d'archéol.* XVI, 411 s. Secondo una relazione presso SANUTO XLV, 418 il papa avrebbe desiderato e Renzo rifiutata la rottura dei ponti. L. GUICCIARDINI (presso MILANESI 196 ss.) leva le più gravi rampogne contro Renzo, nota però che non era il solo colpevole.

<sup>2</sup> Dovette condurre le trattative il marchese Gumberto di Brandenburg che viveva a Roma; cfr. la relazione del GUMPPENBERG 240 s.; vedi anche BELLERMANN, *Erinnerungen aus Südeuropa*, Berlino 1851, 39 s.

<sup>3</sup> Vedi ALBERINI 340, la lettera del Buffalini citata sopra, p. 256, n. 2, e CELEBRINO 14.

<sup>4</sup> Relazione del GUMPPENBERG 241.

in file serrate: i lanzichenecchi a Campo di Fiore, gli Spagnoli a piazza Navona, mentre che Ferrante Gonzaga guardava il ponte S. Angelo. Queste misure di precauzione si mostrarono però superflue: Guido Rangoni in vero era apparso la sera presso il ponte Salaro con 500 cavalleggeri e 800 archibusieri, ma alla nuova della caduta di Roma aveva immediatamente ripiegato su Otricoli. Quando i soldati vincitori videro che nessuno contendeva loro il successo riportato così rapidamente, i capi non furono più in grado di tenerli uniti. Da prima si sparpagliarono i rapaci Spagnoli, poi anche i lanzichenecchi. 20000 selvaggi mercenari, cui s'era immischiata una moltitudine di furfanti e di banditi,<sup>1</sup> si sparsero ora per le vie dell'infelice capitale del mondo per saccheggiare, incendiare e uccidere « secondo il diritto di guerra ». Con in mano certi accesi questi selvaggi compari movevano pel fitto della notte di casa in casa, ma prendendo solo oro e argento; chi si opponeva veniva lì per lì ucciso ».<sup>2</sup>

La mattina del 7 maggio Roma offriva uno spettacolo difficilmente descrivibile a parole. Era una vista, che, come scriveva Francesco Gonzaga, avrebbe potuto muovere a compassione i sassi.<sup>3</sup> Ovunque la più orribile devastazione, ovunque saccheggio e morte. L'aria rintonava dei lamenti delle donne, del vagito degl'infanti, del latrato dei cani, del nitrito dei cavalli, del crepito delle armi, del fracasso delle case cadenti e brucianti.<sup>4</sup> Tutte le relazioni, sinanco quelle spagnole, sono concordi nel dire che nessun'età, sesso, condizione, nazionalità, nè Spagnoli o Tedeschi, nè chiese o spedali furono risparmiati.<sup>5</sup>

Gli sgherri dapprima asportarono dalle case e dai palazzi tutti gli oggetti preziosi: poscia imposero ai derubati possessori, uomini, donne e fanciulli e persino ai domestici, il pagamento di un riscatto; chi non poteva darlo, veniva prima torturato in modo

<sup>1</sup> Secondo il SANUTO XLV, 288, il numero di questi furfanti si sarebbe agitato intorno a 10000, il che è sicuramente esagerato. La stessa cosa afferma l'AMASEO, *Diario*, Venezia 1884, 90-91. Sul nerbo dell'esercito imperiale vedi sopra pag. 235. Il GIOVIO, *Columna* 165, esagera quando fa irrompere in Roma più di 40000 nemici. GUALDERONICO 91 ne dà solo 18000. CORNELIO DE FINE 25000. (\* « *Diario* nella Biblioteca nazionale di Parigi).

<sup>2</sup> \* « Primi spoliatores erant Hispani et Itali qui tota nocte cum torcis cereae albae circumibant civitatem a domo ad domum nil accipientes nisi aurum et argentum, si tamen alia preciosa, non accipiebant ». \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Il \* dispaccio di quest'ambasciatore, scritto con mano tremante, fu da me trovato nell'Archivio Gonzaga in Mantova; vedi il testo in App. n. 114.

<sup>4</sup> J. CAVE 400. Cfr. inoltre la relazione di F. Gonzaga del 9 maggio 1527 presso LUZIO, *Maramaldo* 79.

<sup>5</sup> VILLA, *Asalto* 124, 135 s., 143, 164. Cfr. MILANESI 501; SANUTO XLV, 88, 90; GUALDERONICO 92. Vedi anche la \* *Relatione di diversi casi curiosi successi in Roma nel sacco di Borbone* in Cod. R. 6 17 della Biblioteca Angelica di Roma.

atroce, poi ucciso. Ma anche il pagamento del prezzo del riscatto nulla giovava alle vittime infelici: esso conduceva soltanto a nuove estorsioni e a nuovo supplizio. Quando la casa era stata totalmente saccheggiata spesso vi veniva buttata dentro la fiaccola incendiaria. «L'inferno è nulla in confronto colla vista che Roma adesso presenta», si legge in una relazione veneta del 10 maggio 1527.<sup>1</sup> In più luoghi le strade erano letteralmente coperte di morti, fra cui specialmente numerosi fanciulli sotto i dieci anni, che la soldataglia aveva gettato dalle finestre.<sup>2</sup>

Una sorte anche più orribile toccò alle donne e vergini inermi: nè il tenerissimo fiore della giovinezza, nè la dignità della vecchiaia, nè il prestigio della nobiltà protesse le infelici vittime dai più brutali maltrattamenti ed oltraggi. Molte furono violentate ed uccise sotto gli occhi degli sposi e dei genitori: questo destino ebbero anche le figlie del facoltoso Domenico Massimi, a cui furono trucidati i figli e incendiato il palazzo. I Vandali, i Goti, i Turchi sono sorpassati, dicono parecchi contemporanei. Accadde che dalla disperazione per l'oltraggio patito alcune ragazze si precipitarono nel Tevere; altre furono uccise dai loro stessi padri per preservarle dall'infamia maggiore.<sup>3</sup> Spagnoli, Tedeschi e Italiani gareggiarono tra loro nell'inumana crudeltà contro i miseri abitanti: però tutte le relazioni sono concordi in questo, che i più abili nel frugare i tesori e nell'escogitare supplizi erano i mercenari spagnoli, fra i quali si trovavano molti Giudei e marrani;<sup>4</sup> ad essi del resto erano di poco inferiori gli Italiani, specialmente i Napoletani.<sup>5</sup> La indicibile sventura degli abitanti viene in luce con terrificante verità e immediatezza in una lettera del veneziano Giovanni Barozzi al fratello in data 12 maggio 1527. «Sono prigioniero degli Spagnoli, dice in essa: mi hanno imposto un riscatto di 1000 ducati col pretesto che sono impiegato. Poi mi hanno torturato due

<sup>1</sup> SANUTO XLV, 219. Affatto identicamente scrive F. Gonzaga il 9 maggio; vedi LUZIO, *Maramaldo* 81.

<sup>2</sup> SANUTO XLV, 125, 165.

<sup>3</sup> SANUTO XLV, 133, 145, 164, 165, 187, 203. F. Gonzaga presso LUZIO, *Maramaldo* 81. J. CAVE 400 s. *Zeitgenöss. Berichte* 24, 26. Vedi anche ORANO I, 272 nota. Cfr. la \* lettera del Sanga in App. n. 117. Su D. Massimi vedi SANUTO XLV, 122, 145, 187, 233.

<sup>4</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 229; CELEBRINO 15 e GROLIERIUS 24. VOGELSTEIN II, 50 senza ragione mette in dubbio questo fatto.

<sup>5</sup> Ciò dicono espressamente relatori italiani; vedi SANUTO XLV, 221; JOVIUS, *Columna* 166 e ALBERINI 342. Cfr. ORANO I, 199 nota e 275 nota. Secondo BLASIVS DE MARTINELLIS (CREIGHTON V, 328) e SANUTO XLV, 234 presero parte al saccheggio anche dei Romani. Nelle \* *Litterae priorum Castris Plebis* a Siena in data *ex terra Castris Plebis desolata* 13 maggio 1527 si dice: \* Non igitur mirandum est quid fecerint Germani et Hispani hostes urbi Rome, cum se-viora patrauerint amici milites». TIZIO, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G. II, 40* della Biblioteca Chigi in Roma.

volte e alla fine messomi fuoco sotto i piedi. Da sei giorni non ho avuto che un po' d'acqua e pane. Caro fratello, non lasciarmi morire così miseramente. Accumula mendicando il prezzo del riscatto: per amor di Dio non mi abbandonare! Se entro ventisei giorni non pagherò il riscatto che ora è ridotto a 140 ducati, sarò fatto a pezzi. Per amor di Dio e della Santa Vergine aiutami! Tutti i Romani sono catturati, e chi non paga viene ucciso. Il saccheggio di Genova e di Rodi sono una bagattella a confronto del nostro. Mio Antonio, aiutami, aiutami per amor di Dio e il più presto possibile!»<sup>1</sup> Ma i tormenti qui descritti non erano affatto i peggiori; il medico francese Jean Cave nella sua relazione sul Sacco nota che nessuna sorta di supplizi rimase intentata: e a suffragio di questo nomina alcuni esempi che la penna rifugge dal riprodurre. Luigi Guicciardini riferisce cose, se pur è possibile, ancora più orribili. Un sistema specialmente prediletto dagli Spagnoli pare essere stato quello di legare stretti i prigionieri e di lasciarli morire lentamente di fame.<sup>2</sup>

Non con tale ricercata atrocità, ma più con grossolana goffaggine e brutale vandalismo infuriarono i lanzichenecchi tedeschi. Crapuloni ebbri e giuocatori da scialo, affatto ignari della lingua e del paese, furono di regola gabbati dagli scaltri Spagnoli, che sapevansi scegliere le case più ricche: inoltre nella loro imperizia per lo più si contentavano di un prezzo di riscatto minore.<sup>3</sup> Attillati in modo ridicolo, in abiti di seta magnificamente ricamati, con catene d'oro al collo, pietre preziose intrecciate nella barba,

<sup>1</sup> La lettera è conservata presso SANUTO XLV, 237-238.

<sup>2</sup> J. CAVE 403. Cfr. la relazione del GESCHIED in *Histor. Jahrbuch* XII, 752; VILLA, *Asalto* 136, 164 s.; GUALDERONICO 92; Gavardo in *Arch. stor. Lomb.* VI, 630; L. GUICCIARDINI presso MILANESI 224 ss.; cardinale Trivulzio *ibid.* 486; SANUTO XLV, 140 s. \* «Nullum genus tormentorum praetermiserunt in eos, alii per testicul[os] pendebantur, alii igne sub pedibus torquebantur, alii varia supplicia passi donec solverent ea quae non haberent, et quod plus est: postquam liberati essent et manibus unius, incidebant in alios nequiores latrones. \* *Diario di CORNELIO DE FINE* nella Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Vedi JOVIUS, *Columna* 166. Contro l'affermazione del VILLA, *Asalto* 205 s. che non gli Spagnoli, ma i Tedeschi siano stati i più inumani, ha protestato energicamente, con ragione, il GREGOROVIVUS in *Allgem. Zeitung* 1876, *Beil.* nr. 205. Non solo JOVIUS, ma anche L. GUICCIARDINI presso MILANESI 231 e i francesi GROLIERTUS 96 s. e J. CAVE 404 rilasciano ai Tedeschi una testimonianza affatto diversa, senza però negare i loro eccessi. Che commettessero anche loro molte crudeltà e nella collera uccidessero chi non pagava subito, è certo (vedi SANUTO XLV, 166, 168, 188, 262), ma i peggiori, i più crudeli, certamente in generale non furono loro. M. CRESCI (\* *Storia d'Italia*; Biblioteca Laurenziana, *Cod. Asburnh.* 633) dice che gli Italiani sono stati tanto crudeli quanto gli Spagnoli ed i lanzichenecchi. Fabio Arcas da Narni dà un giusto giudizio dicendo: «in quella rovina di Roma i Tedeschi si mostrarono abbastanza cattivi, peggiori gli Italiani, pessimi poi gli Spagnoli». K. LEIB, *Annales* 512.

con il viso annerito dal fumo della polvere, quei selvaggi camerati vagavano per la città<sup>1</sup> non risparmiando neanche i loro connazionali.<sup>2</sup> E poichè una gran parte dei lanzichenecchi era di luterani, costoro non si lasciarono sfuggire l'occasione di coprire di scherno e d'onta l'odiato papato. Ornati col rosso cappello cardinalizio, vestiti dei lunghi abiti dei principi della Chiesa, percorrevano su asini le vie, abbandonandosi a ogni dileggio immaginabile. Un capitano bavarese, Guglielmo di Sandizell, erasi anzi vestito da papa e facevasi baciare i piedi e le mani dai soldati mascherati da cardinali, benedicendo con un bicchiere di vino, al che i suoi compagni rispondevano bevendo. Indi la masnada al suono di tamburi e pifferi passò alla Città Leonina, ove acclamò papa Lutero sì forte che si potè sentire da Castel S. Angelo. D'un lanzicheneco a nome Grünwald, si narra che ad alta voce gridò verso Castel S. Angelo d'aver voglia di mangiare un pezzo di carne del papa perchè aveva impedito la parola di Dio; un altro portava in giro infilato nella sua picca un Crocifisso, che finalmente fece a pezzi.<sup>3</sup>

È difficile descrivere quali devastazioni e sacrilegi compirono i lanzichenecchi nelle chiese; però poco inferiori furono gli Spagnoli e gli Italiani. Tutte le chiese, anche le nazionali degli Spagnoli e dei Tedeschi,<sup>4</sup> furono saccheggiate: i preziosi paramenti, vasi e utensili accumulati dalla liberalità e pietà di secoli, in pochi dì furono da quella selvaggia masnada rubati, scialacquati in giuoco e vino o venduti agli Ebrei. Dalle reliquie strappavasi la preziosa incastonatura, più volte anzi si ruppero i sepolcri frugandovi tesori. Si attentò persino al santo Sacramento dell'Altare, che venne gettato a terra e profanato in ogni guisa. Gli infedeli, dice una relazione spagnola, non avrebbero potuto far peggio.<sup>5</sup> Si narra che alcuni mercenari introdussero in chiesa un asino vestito da vescovo e che cercarono di costringere un sacerdote a fare omaggio

<sup>1</sup> J. CAVE 400. L. GUICCIARDINI presso MILANESI 238.

<sup>2</sup> V. la relazione di GESCHIED in *Hist. Jahrbuch* XII, 752; SCHULTE I, 238; SCHMIDLIN, *Anima* 274; DE WAAL, *Der Campo Santo* 87 s.

<sup>3</sup> J. CAVE 402. *Nova* presso SCHARDIUS II, 612. SANUTO XLV, 210. *Zeitgenössische Berichte* 27 s., 44 s. La *Descrizione* di GIOVIO 17 citata a p. 257, n. 4. LANCELOTTI III, 251, 263. RANKE (*Deutsche Gesch.* II<sup>2</sup>, 414) in ciò che narriamo qui sopra fatto dai lanzichenecchi vede scherzi (!), nei quali esplose la loro fede evangelica. Giudica più obiettivamente BARTHOLD 453, 462 s.

<sup>4</sup> Cfr. SCHMIDLIN, *Anima* 273 s., 278 s.

<sup>5</sup> Vedi le relazioni spagnole in VILLA 135, 136 e le italiane presso SANUTO XLV, 133, 166, 203, 221-222; XLVI, 142 s. Cfr. anche GUALDERONICO 93; L. GUICCIARDINI presso MILANESI 204, 241; GROLIERUS 74; SURIUS, *Comment.* 202; TIZIO, \* *Hist. Sen.* in *Cod. G II* 40, f. 313 e 314 della Ghigiana a Roma. Sulle reliquie rubate vedi FONTANA, *Renata* I, 430 e in App. n. 117 la \* lettera del Sanga (Archivio Ricci in Roma) e la \* lettera del Salviati *ibid.* n. 116.

alla bestia con incenso, anzi di porgergli la sacra Ostia: rifiutatosi, il sacerdote fu fatto a pezzi.<sup>1</sup>

La profanazione delle chiese fu compiuta col convertirle in stalle: questa sorte toccò alla stessa basilica di S. Pietro. Ivi pure si saccheggiò i sepolcri, tra gli altri quello di Giulio II: la testa di sant'Andrea fu gettata a terra: fu rubato e messo in vendita nelle osterie di Roma il sudario della Veronica cotanto venerato in tutto il medio evo: un famoso Crocifisso in uno dei sette altari principali di S. Pietro fu vestito degli abiti d'un lanzichenecco: innumerevoli reliquie e cose preziose vennero rubate. Un lanzichenecco tedesco fissò sulla sua picca la punta della sacra Lancia e con essa percorreva in aria di scherno il Borgo. Fu profanato perfino il luogo di riposo del principe degli apostoli, rimanendo però intatto il sepolcro propriamente detto. Si diede il sacco alla cappella *Sancta Sanctorum*, che una iscrizione celebra come il luogo più santo del mondo;<sup>2</sup> per fortuna il vero tesoro della cappella non fu tocco in virtù dei suoi giganteschi serramenti di ferro.<sup>3</sup>

Con particolare crudeltà si infierì contro tutte le persone ecclesiastiche. Gran parte dei preti e monaci, che caddero nelle mani dei soldati, venne uccisa, molti altri furono pubblicamente venduti come schiavi di guerra, di altri, che vennero vestiti da donne, si fece uso per compiere orribile dileggio. Gli Spagnoli si diedero principalmente il da fare di spremere denaro dai preti: i lanzichenecci dichiaravano d'aver promesso a Dio d'uccidere tutti i preti e agivano in conformità. Patriarchi, arcivescovi, vescovi, protonotarî, abbatî furono maltrattati, sottoposti a contribuzioni, uccisi. Fu posta la mano anche su sacerdoti venerandi per vecchiaia. L'ottuagenario vescovo di Potenza, che non potè pagare il riscatto impostogli, fu immediatamente sgozzato; il nonagenario

<sup>1</sup> \* «Un povero sacerdote ma generoso cristiano perchè non volse incensare e comunicare un'asino, che vestito in habito di vescovo havevano con mitra condotto in chiesa, restò crudelmente trucidato». \* *Relatione del Sacco dato a Roma li 6 Maggio 1527 cavata da alcuni Mss. di persone trovate. Cod. Vatic. 7933* della Biblioteca Vaticana. La cosa è narrata più al minuto nella \* *Relatione* della Biblioteca Angelica in Roma citata a p. 260, n. 5. Cfr. L. GUICCIARDINI presso MILANESI 229; SANUTO XLV, 218; la lettera del cardinal Trivulzio in MILANESI 484; LANCELOTI III, 263 e la relazione di S. Perelli in *Saggiatore* I, 313.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLV, 133, 166, 168, 192, 435 s.; VILLA 146; *Arch. stor. Lomb.* IV, 635; relazione del GESCHEID in *Hist. Jahrbuch* XII, 752; *Nova* presso SCHARDIUS II, 612; MILANESI 484 s., 503; SANDOVAL I, 718 s.; SANTORO 11; GRISAR in *Civ. Catt.* 1906, II, 725 s.; \* lettera del Sanga (Archivio Ricci in Roma) in App. n. 118; TORRIGIO, *Grotte* 255 s. Sulla dispersione di reliquie vedi ORANO I, 271 n. e 333 n. La relazione del GESCHEID sul sepolcro di san Pietro è un'esagerazione fatta nell'eccitazione: cfr. GRISAR, *Tombe apostoliche in Roma* 29: vedi anche LANCIANI I, 238.

<sup>3</sup> Cfr. GRISAR in *Civ. Catt.* loc. cit.



vescovo di Terracina, non in condizione di pagare i 30000 ducati richiesti a lui, fu esposto in pubblica vendita come una bestia, con un covone di paglia sulla testa.<sup>1</sup> Altri sacerdoti ebbero tagliato il naso o le orecchie e dovettero prestare i più umili servizi.<sup>2</sup>

Ancora più orribili furono i patimenti toccati alle vergini consacrate a Dio. Molte di esse riescirono all'ultimo momento a riparare in sicuri nascondigli. Presso S. Lorenzo in Panisperna più di 160 monache eransi rifugiate in un monastero, che da un manipolo di soldati fu per denaro protetto contro i loro camerati. Una delle monache di S. Cosimato in Trastevere, riparate tutte là, descrive nella sua cronaca l'ansia mortale sofferta da essa e dalle sue compagne in massima parte nobili. Questa cronaca abbozza anche un quadro vivo della devastazione della ricca chiesa di S. Cosimato, ove fu fatto a pezzi anche un bambino Gesù in legno.<sup>3</sup> Ma che era mai ciò di fronte alla sorte di quei conventi, le cui abitatrici non avevano potuto fuggire, come ad es. le monache di S. Maria in Campo Marzio, S. Rufina ecc.?<sup>4</sup> Gli orrori ivi commessi vanno sottratti, come ben si comprende, a relazione. Furono da dirsi felici le vittime di bestiale voluttà, che, dopo essere state derubate di tutto vennero uccise, giacchè alle superstiti toccò una sorte più

<sup>1</sup> Danno questi dettagli le relazioni spagnole presso VILLA 137, 154. Cfr. anche SANUTO XLV, 122, 145, 166 s., 186; XLVI, 139 s.; GUICCIARDINI XVIII, 3; DROYSEN, *Zeitgenössische Berichte* 43 (cfr. SCHULZ 50, 54 s.); \* lettera del Sanga in App. n. 117 e la \* *Relatione* in *Cod. Vatic. 7933*.

<sup>2</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 239. Cfr. LANCELOTTI III, 224, 237.

<sup>3</sup> Vedi gli \* estratti del GALLETTI dalla \* *Cronica di S. Cosimato in Micaurea* nel *Cod. Vatic. 7933*, f. 55 s. della Biblioteca Vaticana. Ivi SUOR ORSOLA FORMICINI descrive ingenuamente e perspicuamente l'affrettata fuga delle suore nella notte, le loro ansie e la loro miracolosa salvezza nel nascondiglio di S. Lorenzo in Panisperna e le devastazioni della chiesa e convento di S. Cosimato. \* «Lassarono dunque le pavidie ancille del Signore di loro monastero pieno di ogni bene: la madonna della Chiesa parata et con que' vezzi de' perle grossissime di quelle antiche baronesse et un parato di velluto cremesino nell'altare maggiore, et era la prima volta che fù messo. Tutta la sacrestia ricca et nobile poichè quelle illustrissime signore quando si facevan monache tutte le loro cose belle et bone et di prezzo mettevano in sacrestia...; mi dissero come vi era una croce d'oro fino et piena di perle et gioie finissime qual'era di gran valuta: il tutto lassarono senza salvar niente». Narrando il saccheggio del convento la scrittrice dice: «Ogni cosa fù persa, ma perchè non fù perso l'onore si puo dire che non persero nulla».

<sup>4</sup> Secondo la \* *Relatione* citata a p. 264, n. 1, in questi due conventi avvennero i fatti peggiori. *Cod. Vatic. 7933* della Biblioteca Vaticana. Altrettanto narra la \* *Relatione* della Biblioteca Angelica citata a p. 260, n. 5. Il titolo del capitolo vi suona così: \* *Sacco dato al rione di Campo Marzo e morte di alcune signore e parimente saccheggiano il monastero di Campo Marzo e stuprano le monache et tolgono l'onore a molte matrone Romane che si credevano salve in detto monastero*. Cfr. l'altro capitolo: \* *Cio che fecero alli monasteri e conventi di monache et religiosi*. Vedi anche la memoria in *Saggiatore* I, 314 e *ORANO* I, 273 n.

dura della morte. Mezzo nude o involte in vestiti cardinalizi esse vennero strascinate per le strade alle case d'infamia o vendute sui mercati per due ducati o anche meno ognuna.<sup>1</sup> Le più gravi mostruosità anche a questo riguardo furono compiute dagli Spagnoli: da principio i lanzichenecchi tedeschi per lo più si limitarono a spremere denaro per riscatto e cose preziose e talvolta professero anzi l'innocenza perseguitata;<sup>2</sup> più tardi però imitarono gli altri soldati, anzi cercarono in più casi di superarli.<sup>3</sup>

Fin da principio e in tutto i lanzichenecchi, fra i quali erano molti luterani, non ebbero alcuna misericordia degli ecclesiastici e dei principi della Chiesa, che del resto furono trattati abbastanza male anche dai crudeli Spagnoli. Nè sfuggirono al peggior devastamento, a selvaggi maltrattamenti ed a duro scherno i cardinali di sentimenti imperiali. I palazzi dei cardinali Piccolomini, Valle, Enkevoirt e Cesarini, siti nel rione di S. Eustachio, rimasero risparmiati per otto giorni avendoli presi sotto la loro tutela dei capitani spagnoli, i quali dichiararono di nulla voler prendere dai cardinali, ma esigevano grosse somme dai numerosi fuggitivi ricoverati in quei palazzi. Dapprima essi chiesero per ogni palazzo 100000 ducati, poi si contentarono di 45000 da Cesarini, di 40000 da Enkevoirt e di 35000 per ognuno da Valle e Piccolomini. Tali somme dovettero pagarsi in ducati pienamente valevoli: ogni altra moneta, anche pietre preziose, venne rifiutata. Ora però anche i lanzichenecchi presero di mira quei palazzi e alla fine gli Spagnoli dichiararono che non potevano più tutelarli. I lanzichenecchi attaccarono dapprima il palazzo del cardinale Piccolomini, che si illudeva d'essere del tutto sicuro perchè ab antico la sua famiglia era amica dell'imperatore e dei Tedeschi. Dopo quattro ore di lotta il palazzo fu conquistato e saccheggiato e il cardinale, che dovette pagare 5000 ducati, sotto colpi e spintoni fu condotto a capo scoperto in Borgo. Dopo ciò non si sentirono più sicuri neanche i cardinali Cesarini, Valle ed Enkevoirt e fuggirono nel palazzo Colonna. Avevano essi appena lasciato le loro case, che ivi pure cominciarono le ruberie e i saccheggi. Non contenti del grosso bottino fattovi, i lanzichenecchi imposero un alto riscatto anche a tutti i Ro-

<sup>1</sup> Con VILLA 138, 146 cfr. specialmente SANUTO XLV, 166, 167, 203, 218, 435. Vedi anche GUALDERONICO 93; *Arch. stor. Lomb.* IV, 635 e in App. n. 117 la \* lettera del Sanga (Archivio Ricci in Roma).

<sup>2</sup> \* «Fu osservato però in qualche caso che li Luterani tedeschi si mostravano più miti, anzi si fecero custodi della pudicitia di alcune bastando loro di ottenere robbia e denaro, mostrandosi molto più pregiudizievole alla città li Spagnoli per le inaudite invenzioni di tormenti praticati con alcuni per farli confessare ripostini e per cavarne denari». \* *Relatione ecc. in Cod. Vatic. 7933 della Biblioteca Vaticana.*

<sup>3</sup> L. GUICCIARDINI presso MILANESI 232 s.

mani, che s'erano rifugiati in questi palazzi cardinalizi.<sup>1</sup> E dire che le 390 persone ricoverate nel palazzo del Valle l'8 maggio erano già state messe a contribuzione da Fabrizio Maramaldo, capitano nell'esercito imperiale. Il cardinale e i suoi furono tassati in questa occasione per 7000 ducati, gli altri a seconda dei loro averi. La somma intiera estorta in questo solo palazzo di un cardinale di sentimenti imperiali ammontò a 34455 ducati.<sup>2</sup>

Anche i cardinali Caetano e Ponzetti furono trascinati incatenati per le strade fra maltrattamenti e derisioni: il Ponzetti, che era pure fra i fautori dell'imperatore, dovette pagare 20000 ducati per riscattarsi e morì in seguito ai maltrattamenti sofferti. Il cardinale Numai, francescano e gravemente ammalato, fu dai lanzichenecchi tedeschi, che urlavano canti funebri, portato su una bara per le vie della città poscia introdotto in una chiesa, ove si scimmiotarono le esequie e gli si minacciò di gettarlo in una sepoltura se non pagasse il riscatto: poscia lo portarono dai suoi amici, che dovettero garantire per lui.<sup>3</sup> Da Cristoforo Marcello, arcivescovo di Corfù, si esigevano come quota di riscatto 6000 ducati: non potendo darli, fra minacce di morte fu condotto prigioniero a Gaeta.<sup>4</sup>

Anche dal rappresentante di Portogallo, che era in stretti particolari rapporti con Carlo V, si pretese un'alta somma di riscatto, alla quale essendosi egli rifiutato, se ne saccheggiò il palazzo e poichè molti banchieri avevano ivi messo al riparo i loro averi, ai soldati toccò un bottino copioso fuori di misura. Il banchiere fiorentino Bernardo Bracci venne da soldati spagnoli trascinato al banco dei Welser, dove gli fu giocoforza pagare il prezzo del suo riscatto, 8206 ducati. Su ponte Sisto egli s'imbattè nel capitano La Motte, che era stato nominato governatore della città. Costui minacciò il Bracci di farlo gettare nel Tevere qualora non snocciolasse altri 600 ducati. Bracci pagò e così salvò la propria vita.<sup>5</sup> Lo stesso Perez, il segretario dell'ambasciata imperiale, corse

<sup>1</sup> Lettera del cardinal di Como del 24 maggio 1527 in MILANESI 477 s. Cfr. SANUTO XLV, 168, 187; VILLA 145; *Saggiatore* I, 338 s.; SCHMIDLIN 274 s.; ORANO I, 289 s. e il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> L'istrumento notarile, col quale i fuggiaschi obbligaronsi a restituire al cardinal Valle le somme tassate, fu pubblicato mendosamente da L. BONAFARTE, *Sac. de Rome*, Florence 1830, 81 s. e correttamente da CORVISIERI, *Documenti* 21-31; CORVISIERI dà anche (33-34) le rate fissate per ogni persona: fra queste figurano otto Ebrei tassati per 400 ducati. Cfr. in proposito VOGELSTEIN II, 47 s.

<sup>3</sup> Cfr. la \* *Relatione* nel *Cod. Vatic.* 7933 della Biblioteca Vaticana; SANUTO XLV, 100, 145; VILLA 137; L. GUICCIARDINI presso MILANESI 228; GROLIERIUS 75 s.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO XLV, 493-495; cfr. 655.

<sup>5</sup> Vedi le relazioni presso MILANESI 228 s. 380, \*472 s.; VILLA 138, 145, 165; SANUTO XLV, 133; *Studi e doc.* V, 224 s.

pericolo di vita da parte dei selvaggi lanzichenecchi e patì gravi danni negli averi.<sup>1</sup> Giorgio Sauermann, procuratore dell'imperatore, fu sì letteralmente saccheggiato che dovette andarsene attorno elemosinando e morì, estenuato dalla fame, sulla pubblica via.<sup>2</sup> Nessun luogo dava sicurezza: non venivano risparmiati neanche gli ospedali, fra gli altri persino quello dei Tedeschi.<sup>3</sup>

L'ambasciatore veneto Domenico Venier, gli inviati di Mantova, Ferrara e Urbino s'erano rifugiati nel grande palazzo della marchesa Isabella di Mantova presso Ss. Apostoli. Questa nobile principessa aveva inoltre in quella sua dimora simile a fortezza concesso asilo a un grosso numero di nobili donne e uomini. La notte stessa vi accorse per difenderla Ferrante Gonzaga, figlio della marchesa, ma egli non potè impedire che i nascosti nel palazzo dovessero pagare per riscatto 60000 ducati. E sebbene una guardia di spagnoli e lanzichenecchi lo guardasse poscia, pure il palazzo era continuamente minacciato da bande selvagge. La marchesa trovavasi in angoscia mortale: il 13 maggio riparò a Civitavecchia, fuggendo con lei l'ambasciatore di Venezia camuffato da facchino. Nella lettera colla quale racconta al doge il suo scampo, il Venier osserva, che la distruzione di Gerusalemme non può essere stata peggiore di quella di Roma.<sup>4</sup>

Pompeo Colonna aveva fatto la sua comparsa in Roma il 10 di maggio trovando il suo palazzo saccheggiato e le vie coperte di cadaveri. Il raccapricciante spettacolo della devastazione toccò fino alle lagrime persino quest'uomo duro. Giovio narra che il Colonna cercò con sollecitudine di lenire la miseria e diede protezione a molti fuggiaschi, ma con lui erano entrate alcune migliaia di contadini dei dintorni per saccheggiare ciò che i soldati avevano lasciato. Le stesse grate di ferro, anzi persino i chiodi furono da costoro strappati dalle pareti delle case. Ora andò in fiamme anche la villa del papa su Monte Mario.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Vedi VILLA 157, 163 e SCHULZ 9 s. Cfr. anche CANOVAS DEL CASTILLO, *Asalto*, 18-19.

<sup>2</sup> Cfr. BAUCH in *Zeitschr. für schles. Gesch.* XIX, 179 s.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO XLV, 99; \* lettera di Salviati in App. n. 116; DROYSEN, *Zeitgenössische Berichte* 23; BARTHOLD 455. Secondo GALDERONICO 92, rimasero risparmiati come per miracolo gli ospedali di S. Giovanni e di S. Giacomo.

<sup>4</sup> Lettera del Venier in data 20 maggio presso SANUTO XLV, 214 s. cfr. 168, 191, 208 s., 217, 220 s. Sul caso d'Isabella vedi la relazione del LANCEOLINO citata a p. 258, n. 4, la cronica del DAINO in *Arch. stor. Ital.* App. II, 236 e le lettere presso LUZIO, *Maramaldo* 81 s. e *Mantova e Urbino* 279. Cfr. anche in App. n. 114, 115, 117 le \* lettere da me trovate di tre che s'erano rifugiati nel palazzo della marchesa, cioè la \* relazione di Casella del 7 maggio (Archivio di Stato in Modena), il \* dispaccio di Francesco Gonzaga del 7 maggio (Archivio Gonzaga in Mantova), e la \* lettera del Sanga del 27 giugno (Archivio Ricci in Roma).

<sup>5</sup> Cfr. JOVIUS, *Columna* 166 s.; GUALDERONICO 92; J. CAVE 406; GROLIE-

Il francese Grolier, che s'era riparato nella casa di un vescovo spagnolo, descrive con parole commoventi lo spettacolo che dalla piattaforma del suo asilo s'offriva allo sguardo sulla città desolata dal fuoco e dalla morte: «dappertutto grida, strepito d'armi, ululati di donne e fanciulli, crepitio di fiamme, fragore di tetti cadenti: dalla paura noi irrigidimmo e origliavamo quasi da soli fossimo scampati dal fato per vedere la rovina della patria». <sup>1</sup>

In fine a Roma non v'era quasi più una casa intatta: non erano state risparmiate neanche le miserabili capanne degli acquaioli e facchini: <sup>2</sup> in tutta la città, si legge in una relazione, non eravi alcuno sopra i tre anni, che non avesse dovuto riscattarsi. <sup>3</sup> Parecchi erano stati sottoposti a contribuzioni due o anzi tre volte, molti erano stati talmente tormentati da preferire la morte immediata a ulteriori torture. <sup>4</sup>

Difficilmente si riuscirà mai a fissare il numero dei morti, ma in Borgo e in Trastevere sarebbero stati gettati nel Tevere 2000 cadaveri e sepolti 9800. <sup>5</sup> Il bottino dei soldati fu incalcolabile: stando ai computi più bassi esso avrebbe importato in denaro e oggetti preziosi più d'un milione di ducati, in somme di riscatto da tre a quattro milioni. Clemente VII calcolò il danno totale in dieci milioni in oro. Più d'un soldato aveva raccolto tanta quantità di denaro da non poter portarlo via: persino ogni bagaglione aveva tanti ducati che poteva riempirne il proprio berretto. <sup>6</sup>

Con una freddezza spietata, che fa rabbrivire, l'eroe protestante Sebastiano Schertlin di Burtenbach nella sua autobiografia dà relazione nei seguenti termini della miseria dei Romani, che fece ricchi i vincitori: «nel 1527, ai 6 di maggio, abbiamo preso d'assalto Roma, ferendovi a morte più di 6000 uomini. Abbiamo sac-

---

RIUS 80; SANUTO XLV, 122, 134, 164, 165, 167. Le notizie sul giorno dell'arrivo del Colonna sono discrepanti (cfr. ORANO I, 284 n.). Danno il 10 maggio le relazioni presso VILLA 128, 163, *Nova* presso SCHARDIUS II, 611 e il \*Diario di CORNELIO DE FINE (Nazionale di Parigi), che osserva: \* «Horum adventus maxima urbis destructio fuit».

<sup>1</sup> GROLIERIUS 87. GREGOROVIVS IV, 734.

<sup>2</sup> Vedi le relazioni in MILANESI 474, 486.

<sup>3</sup> DROYSEN, *Zeitgenössische Berichte* 39; cfr. ALBERINI 345 s.

<sup>4</sup> Così riferisce L. GUICCIARDINI in MILANESI 226 s.; cfr. SANUTO XLV, 192. GUMPPENBERG 236 dice che parecchi sarebbero stati taglieggiati dieci volte e poi ciononostante uccisi.

<sup>5</sup> SANUTO XLV, 210. GUICCIARDINI XVIII, 3 dà soli 4000 morti. Questo dato è troppo basso; altri (ORANO I, 275) sono evidentemente esagerati. E fatto incredibile il computo per i tre mesi dopo il Sacco di 100000 morti fatto da VOGELSTEIN II, 47 seguendo REISSNER, poichè prima dell'occupazione Roma non aveva più di 55035 abitanti. Vedi *Arch. d. Soc. Rom.* XVII, 376 s.

<sup>6</sup> GUICCIARDINI XVIII, 3. SANUTO XLV, 146, 203, 218, 436. VILLA 147. Cfr. REUMONT III 2, 204. Anche la relazione presso VILLA 138 conferma la notizia sul computo fatto da Clemente VII presso SANUTO XLVI, 382. I computi più alti di altri (vedi ORANO I, 274 n.) sono esagerati.

cheggiato tutta la città, prendendo in tutte le chiese e sopra terra quanto trovammo, incendiato buona parte della città, ci siamo comportati stranamente ed abbiamo stracciato e fatto in pezzi tutte le cose di computisteria, registri, lettere e cortigianeria». <sup>1</sup>

Le ultime parole toccano un lato del Sacco, che commuove in modo particolarmente doloroso lo storico: la devastazione di documenti storici e di tesori letterari. <sup>2</sup> La biblioteca del convento di S. Sabina, le preziose collezioni private e i manoscritti di molti eruditi vennero dispersi e bruciati. Il Giovio si ebbe distrutti i sei libri della sua storia. Il cardinale Accolti perdette tutti i suoi libri. Le strane lacune, che presentano gli archivi romani privati e dei monasteri, la povertà specialmente dell'archivio Capitolino, sono certo una conseguenza della devastazione allora compiuta. Parecchi relatori notificarono espressamente che documenti papali e pregevoli manoscritti erano seminati per le strade o furono usati come strame per i cavalli. Il cardinal Trivulzio racconta in particolare della devastazione della Camera Apostolica, dove vennero stracciati molti volumi di registri e si fusero palle con le bolle di piombo. Lo stesso Clemente VII ricorda che caddero nelle mani dei soldati tutti gli atti della cancelleria segreta. <sup>3</sup> Quasi sarebbe stata annientata la più preziosa raccolta di manoscritti, la biblioteca Vaticana, che fu salvata solo dalla circostanza, che Filiberto d'Orange piantò il suo quartier generale in Vaticano: essa però ha sofferto egualmente perdite sensibili.

L'Orange prese alloggio negli appartamenti del papa tenendo vicino vicino i proprii cavalli perchè non gli venissero rubati: le più belle stanze del Vaticano, la stessa cappella Sistina, furono trasformate in stalle. Sta fuori d'ogni dubbio che vennero distrutte o rubate anche opere d'arte, in ispecie statue di marmo.

Per fortuna non subirono danno rilevante le celebri antichità del Vaticano, i bronzi del Campidoglio, i capolavori di Raffaello, di Michelangelo e di altri artisti del Rinascimento. Ciò si spiega certo col fatto che i soldati per lo più mettevano le mani su opere d'arte soltanto se li solleticava l'ornamento in oro, argento o pietre

<sup>1</sup> *Leben des Schertlin von Burtenbach* 7; cfr. GROLIERIUS 85.

<sup>2</sup> Vedi MILANESI 487; VILLA 150; SCHARDIUS II, 611; DROYSEN, *Zeitgenössische Berichte* 23, 28, 39; SANUTO XLVI, 137; GAYANGOS IV 1, n. 672. Cfr. *Mél. d'archéol.* XVI, 367, ove altre testimonianze: vedi anche GREGORIVUS IV, 731; JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 141; VALENTINELLI, *Bibl.* I, 94, n. 3; *Arch. d. Soc. Rom.* XI, 691; XXIV, 399.

<sup>3</sup> «Essendo venuti in mano di questi soldati tutte le scritture» ecc., si legge nell'istruzione per il cardinal Farnese citata a p. 282. Molte cose vennero restituite più tardi, come il vol. 872 dei Regesti vaticani contenente \**Alex. VI Secret. lib. VI*. Il volume è mezzo stracciato e mancano molte pagine: a fol. 65 si legge: \**Die 26 Aprilis 1532 iste liber fuit reportatus sic lac[eratus]*. Archivio segreto pontificio.

preziose e così il Sacco ha causato perdite incalcolabili per le molte opere d'oreficeria e gioielleria. Allora vennero rubate la croce d'oro di Costantino, la rosa d'oro donata alla chiesa di S. Pietro da Martino V e la tiara di Niccolò V.<sup>1</sup>

Secondo il computo più basso la licenza illimitata di rubare e uccidere durò otto giorni intieri.<sup>2</sup> Un ordine emanato il terzo dì di sospendere il saccheggio era rimasto del tutto inosservato. La indisciplinezza dei soldati erranti alla ricerca di bottino era tale, che difficilmente l'esercito della lega avrebbe incontrato seria resistenza ove fosse accorso rapidamente: non erano neanche munite le porte della città.<sup>3</sup> Di nome teneva il supremo comando Filiberto d'Orange: governatore della città era La Motte e se persino quest'uomo compì estorsioni con minacce di morte<sup>4</sup> è facile immaginarsi che anche i suoi inferiori continuarono nel mettere a contribuzione i prigionieri. Questa piaga non finiva più: parecchi dovettero riscattarsi sei volte.<sup>5</sup> Era sedata la sete di sangue, ma rimase quella dell'oro: persino le cloache vennero investigate, eppure ai ladroni sfuggirono non pochi tesori nascosti.<sup>6</sup>

I soldati divertivansi giuocando e bevendo fra i cadaveri roscchiati dai cani.<sup>7</sup> Uno notaio romano racconta, che il bottino del

<sup>1</sup> Circa i danni per l'arte e la scienza, oltre i luoghi citati a p. 270, n. 2 vedi anche MÜNTZ, *Grimaldi in Bibl. des écoles franç. d'Ath. et de Rome I* (1877), 263 s., *Bibl. du Vatican 7 e Les Arts III*, 233; *Arch. stor. dell'Arte I*, 17 s., WILKEN, *Heidelb. Bibl.* 252; DE ROSSI in *Studi e doc.* V, 357 s.; BARTHOLD 458; HABERL, *Musikkatalog* 66; *Rev. d. Bibl.* IV, 86; LUZIO, *Maramaldo* 26 s.; LANCIANI I, 237 s. In particolare circa il furto di antichità vedi GUALDERONICO 92; L. GUICCIARDINI in MILANESI 236 e GUICCIARDINI XVIII, 6; cfr. anche INTRA, *Il museo statuario e la Bibl. di Mantova*, Mantova 1881 e *Repert. f. Kunstwissenschaft.* XIV, 310. Lo stesso Clemente VII nel \*breve di dispensa per Paulus card. S. Eustachii in data 4 dicembre 1527 (*Arm.* 39, vol. 47, n. 867 dell'Archivio segreto pontificio) ricorda che i soldati portarono via da Roma delle statue di marmo. È importante anche una \*relazione di Sigismondo Ferrarese da Roma 5 giugno 1527, il quale narra d'aver trasportato dal palazzo pontificio alcune *teste di marmo*. Archivio di Stato in Modena. Sulle condizioni del Vaticano vedi specialmente la relazione ferrarese in *Archiv di HORMAYR* 1812, 438. Quanto agli arazzi di Raffaello cfr. il nostro vol. IV 1, 474s. DE WAAL, *Roma sacra*, Wien 1906, 438.

<sup>2</sup> SANUTO XLV, 215, 221, 234. Relazione ferrarese in *Archiv di HORMAYR* 1812, 439. Secondo GUALDERONICO 92 la prigionia degli abitanti durò 11 giorni: cfr. SANUTO XVI, 192. Il cardinal Trivulzio dà 12 giorni (MILANESI 471); GUMPPENBERG (216, 225) 13. LANCELLOTTI anzi 15 (III, 263). Con Trivulzio concorda CORNELIO DE FINE, il quale osserva: \* «Duravere haec spolia et capturae duodecim diebus sine intermissione». Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> SANUTO XLV, 90, 92, 122, 166.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 267. Su La Motte vedi *Bull. de l'Acad. de Bruxelles* 1843, X 2, 481.

<sup>5</sup> SANUTO XLV, 203.

<sup>6</sup> L. GUICCIARDINI in MILANESI 233 s. GROLIERIUS 81. MORONI LIX, 19 GRISAB in *Civ. Catt.* 1906, 2 giugno.

<sup>7</sup> J. CAVE 404 s.

Sacco veniva venduto a Ponte Sisto, in Borgo e a Campo di Fiore ed erano vestiti di seta e velluti ricamati d'oro, panni di lana e lino, anelli, perle e altri oggetti preziosi in strana confusione. Delle donne tedesche n'avevano sacchi intieri, che negoziarono a gran prezzo, ma ben presto tutto fu nuovamente rubato. «I ladri e gli accattoni diventarono ricchi e i ricchi poveri. Io», così chiude il relatore, «fui con mia moglie fatto prigioniero da spagnoli e dovetti pagare 100 ducati. Dopo aver perduto ogni mio avere fuggii dapprima a Tivoli e di là a Palestrina». <sup>1</sup> La medesima sorte toccò a migliaia di persone: le disgraziate vittime del Sacco, fra esse dei Romani, che poco prima avevano avuto in istalla 10 cavalli, lasciarono mezzo nudi la città cercando di calmare la fame nei dintorni. <sup>2</sup>

Molti soldati se ne partirono tosto col bottino recandosi a Napoli: altri ebbero in breve perduto tutto al giuoco e, come aveva loro predetto Brandano, il profeta di Siena liberato dagli imperiali, rigettato «i beni dei preti e della guerra». In aria minacciosa essi esigevano soldo. Ai 17 di maggio spuntavano già anche dei casi di peste e poichè tutti gli alimenti erano stati distrutti nel modo più temerario, minacciava insieme di scatenarsi la fame: le cibarie si pagavano a peso d'oro: un ovo costava un giulio, un pane un ducato. A tutto questo s'aggiungeva ancora che erano all'ordine del giorno sanguinose liti fra gli Spagnoli e i lanzichenecchi. <sup>3</sup> Disperso per tutta la città, l'esercito era molto vicino a una completa dissoluzione. Avvenendo un allarme, i capitani dovevano andare di casa in casa alla ricerca dei loro uomini. <sup>4</sup>

Tutto ciò dovette mettere in Filiberto un vivo desiderio di concludere una pace col pontefice Clemente VII, il quale trovavasi in Castel S. Angelo in condizione addirittura disperata, <sup>5</sup> e fin dal 7 maggio aveva allacciato trattative cogli imperiali.

Bartolomeo Gattinara andò in Castello, dove colle lagrime agli occhi il papa gli dichiarò che intendeva abbandonarsi alla magnanimità dell'imperatore. Ai 9 di maggio fu proposto un patto, in

<sup>1</sup> GUALDERONICO 93.

<sup>2</sup> Cfr. il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi; J. CAVE 406; VETTORI presso MILANESI 439.

<sup>3</sup> Vedi SANUTO XLV, 123, 133, 166, 183, 228, 235; F. Gonzaga presso LUZIO, *Maramaldo* 81; ALBERTINI 347s.; VILLA 138-139, 153.

<sup>4</sup> Vedi GUICCIARDINI XVIII, 3; GROLIERUS 98, 101s.; cfr. SCHULZ 109.

<sup>5</sup> Cfr. *Lettere al Aretino* I, 11s. Non era stata bensì interrotta ogni comunicazione del papa col di fuori, ma ben presto si cominciò a costruire trincee, che completate dovevano portare un blocco completo. Cfr. il \* dispaccio di G. de' Medici datato in *Dyruta* l'11 maggio 1527: \* «Spagnoli hanno començato le trinciere intorno al Castello sichè questi signori ne fanno cattivo concetto in secreto, perchè dentro del Castello sono 3<sup>ma</sup> persone». *Archivio di Stato in Firenze*. Circa l'umore esistente in Castello cfr. la lettera del medesimo in data 12 maggio presso SANUTO XLV, 163-164.



virtù del quale dovevasi consegnare Castel S. Angelo, Ostia, Civitavecchia, Modena, Parma e Piacenza, pagare agli imperiali 150000 scudi d'oro, mettere sullo Stato pontificio l'imposizione di 200000 ducati e restituire i Colonna: papa e cardinali dovevano venir trasportati a Napoli.<sup>1</sup> Ma ora i Tedeschi fecero difficoltà dichiarando che non partirebbero da Roma finchè non fossero loro pagati gli arretrati del soldo, che ammontavano a 300000 ducati. Gattinara era fuori di sè, chè ad ogni momento poteva comparire l'esercito della lega e mettere tutto in dubbio.<sup>2</sup>

Nella notte del 12 maggio due comandanti dei collegati fecero un tentativo di liberare il papa e solo un accidente mandò in fumo l'ardita impresa. Ora seguirono nuove trattative. Come sempre, Clemente era indeciso: «oggi pace, domani guerra: oggi tutto fuoco, domani calma», ecco come il du Bellay descrive l'atteggiamento del papa.<sup>3</sup>

Frattanto entro Castel S. Angelo rigorosamente bloccato cresceva di giorno in giorno la strettezza: indarno si sperava nell'avvicinarsi dell'esercito della lega, col quale s'erano concordati dei segnali a mezzo di fuochi. Clemente VII avrebbe preferito di trattare col Lannoy che trovavasi a Siena e perciò ai 18 di maggio pregò il duca di Urbino di dare al vicerè un salvacondotto per Roma.<sup>4</sup> Il 19 maggio Gattinara, l'abate di Najera e Vespasiano Colonna ritornarono a Castel S. Angelo, dove il papa, dopo lunghe consulte coi cardinali, si decise a cedere. Non mancava che la firma alla capitolazione redatta in nuova forma e mutata in alcuni punti quando giunse la nuova che l'esercito della lega s'avanzava, in seguito a che il partito francese riuscì a far cambiare di sentimento ancora una volta il papa. Quella medesima notte il consiglio di guerra degli imperiali prese la risoluzione di accingersi ad un vero assedio del Castello. Immediatamente si fecero trincere, si chiamarono rinforzi da Napoli e si provvide tutto il necessario per impedire che la fortezza venisse sbloccata dall'esercito della lega.<sup>5</sup> Questo, forte di 15000 uomini, era finalmente comparso ai 22 di

<sup>1</sup> Questo abbozzo di trattato fu pubblicato da HORMAYR nel suo *Archiv* 1812, 439 s., ma tacendo che si trovava già in GASSLER 92 s. Cfr. anche SUNDENDORF, *Registrum* III, 169.

<sup>2</sup> Vedi la relazione del GATTINARA (v. sopra p. 254, n. 1) presso MILANESI 507 s.; cfr. SCHULZ 112 s.

<sup>3</sup> *Mél. d'archéol.* XVI, 413.

<sup>4</sup> \* Breve di tal giorno nell'Archivio di Stato in Firenze, *Urb. ecel.*; cfr. SCHULZ 114, 122 s. Il \*breve al Lannoy stesso contenente l'invito di venire ha parimenti la data del 18 maggio 1527. *Min. brev. 1527 I, vol. 14, n. 52* nell'Archivio segreto pontificio. Il *Salvus conductus* di Clemente VII per Dinteville, che doveva recarsi da Carlo V per incarico dell'Orange, in data 14 maggio 1527, è stampato in *Bolet. de la Acad. de Madrid* XXXIX, 81s.

<sup>5</sup> Vedi MILANESI 510 s.; SCHULZ 115 s.; ROBERT 115 s.

maggio a Isola, nove miglia da Roma, dove arrivò con truppe ausiliari anche il cardinale Egidio Canisio,<sup>1</sup> ma il consiglio di guerra, nonostante le eloquenti rimostranze del Guicciardini, malgrado l'invocazione d'aiuto da parte dei chiusi nel Castello, determinò di non fare alcun tentativo di liberazione. Non s'era più sicuri dei mercenari, dei quali molti già passavano al nemico. Addì 2 giugno fu tolto il campo iniziando la ritirata verso Viterbo.<sup>2</sup>

L'Ariosto ha bollato in versi commoventi la ritirata inoperosa dell'esercito alleato:

Vedete gli omicidii e le rapine  
 In ogni parte far Roma dolente;  
 E con incendi e stupri le divine  
 E le profane cose ire ugualmente.  
 Il campo de la Lega le ruine  
 Mira d'appresso, e 'l pianto e 'l grido sente,  
 E dove ir dovrìa inanzi, torna indietro,  
 E prender lascia il successor di Pietro.<sup>3</sup>

I nemici del papa che bruciavano dalla voglia di combattere<sup>4</sup> piazzarono i loro cannoni su Monte Mario onde mandare all'aria nel caso estremo il papa e tutti coloro che gli stavano attorno.<sup>5</sup>

Tale era la situazione quando il 1° di giugno lo Schönberg da Castel S. Angelo si portò presso gli imperiali: contemporaneamente Pompeo Colonna veniva invitato a recarsi dal papa. Poco dopo i due nemici stavansi di fronte colle lagrime agli occhi. Colonna fece tutto il possibile per facilitare un componimento,<sup>6</sup> che s'avverò

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XLV, 177, 210. G. M. della Porta riferisce addì 27 maggio 1527 da Isola alla duchessa d'Urbino: « Il card. Egidio è stato hoggi quà havendo condotta una banda de fanti pagati da la Marca pensando che si havesse d'andar a combatter et diceva voler esser nella prima fila, ma veduto le cose pigliar altro camino se ne retira dimane a Nepi, dove è signore l'Unico » (Archivio di Stato in Firenze).

<sup>2</sup> Cfr. GREGOROVIVS IV, 740 s.; SCHULZ 120 s.; ORANO I, 264 n.; MARCUCCI 179 s.; ROBERT 118 s.

<sup>3</sup> *Orl. Fur. canto* 33, ott. 55, versione ted. in REUMONT, *Vittoria Colonna* 90, ove trovasi anche la bella lettera con cui G. GUIDICIONI spronava il duca d'Urbino a operare lo sbocco.

<sup>4</sup> Vedi la lettera di K. Schwegler del 27 maggio 1527 nell'*Archiv* di HOBMAYR 1812, 445 s., di cui trovai una versione latina all'Archivio di Stato in Modena.

<sup>5</sup> Vedi la relazione di GUMPPENBERG 217.

<sup>6</sup> JOVIUS, *Columna* 167-168; cfr. TIRABOSCHI (ed. romana) IX, 276. Clemente VII si addimòstrò grato concedendo al cardinale e ai suoi, privilegi e grazie numerose, che confermò il 6 dicembre 1527 in uno speciale \*documento, in cui si dice: « Sane cum nuper dum nos in arce s. Angeli de Urbe detineremur et tu omnia possibilia pro liberatione nostra effecisses ». Lo stesso di conferì al cardinal Colonna la legazione della Marca d'Ancona. \*Documento in data *Romae in arce s. Angeli 1527. VII Id. Decemb. A. 5°* in *Regest. 1257.*

ai 5 di giugno essendone condizioni la consegna del Castello, delle fortezze di Ostia, Civitavecchia e Civita Castellana nonchè delle città di Piacenza, Parma e Modena, pagamento di 400000 ducati, 100000 subito, 50000 entro 20 giorni, il resto da ottenersi mediante un'imposta nello Stato pontificio. Per intanto il papa rimane ancora prigioniero a Castel S. Angelo insieme ai tredici cardinali che si trovano presso di lui e solo quando saranno pagati i 100000 ducati, sarà avvenuta la consegna delle fortezze e saranno nominati plenipotenziarii per la cessione delle città, egli potrà recarsi a Napoli. Per garantire i pagamenti furono stabiliti come ostaggi Giovanni Maria del Monte, arcivescovo di Manfredonia, Onofrio Bartolino, arcivescovo di Pisa, Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, Giberti, Iacopo Salviati padre del cardinale, Lorenzo Ridolfi e Simone Ricasoli. Il papa doveva inoltre restituire i Colonna in tutto il loro possesso, il cardinal Colonna in tutte le sue dignità e levare tutte le censure contro gli imperiali.<sup>1</sup>

Il 7 giugno il presidio pontificio uscì da Castel S. Angelo succedendo quattro compagnie di truppe spagnole e tedesche<sup>2</sup> e assumendo la custodia del papa l'Alarcon, che un tempo era stato anche il carceriere di Francesco I. Fra le truppe tedesche entranti in castello trovavasi Schertlin di Burtenbach, il quale con crudeltà insensibile descrive l'infelicità nella quale egli trovò « in una angusta sala » il papa insieme ai cardinali: « fra essi era grande dolore e piangevano molto: noi diventammo tutti ricchi ».<sup>3</sup>

f. 125 e 172 nell'Archivio segreto pontificio. Vane furono nell'Archivio segreto pontificio le mie ricerche del documento sulla restituzione di Pompeo nella dignità cardinalizia.

<sup>1</sup> GROLIERIUS 167-168. BUCHOLTZ III 609-613. SANUTO XLV, 245-249 (con data falsa). Cfr. ORANO I, 313 n. Il ritiro delle censure contro il principe d'Orange avvenne l'8 giugno; vedi FONTANA, *Renata* I, 427 s. Per ragione della sua ferita Clemente VII gli aveva concesso un confessore fin dal 2 giugno; vedi ROBERT 119 e *Lett. et doc.* 82 s.

<sup>2</sup> « Li Spagnoli stavano alto al loco chiamato el Maschio a la guardia et il lanzichenecchi abasso »: vedi la relazione in *Arch. stor. Lomb.* IV, 635; cfr. GIOVIO, *Descrizione* 17-18.

<sup>3</sup> *Leben des Schertlin von Burtenbach* 7; cfr. in proposito SCHULTE I, 237. L'11 giugno 1527 lo spagnolo Salazar notifica al Gattinara che alla vista del papa e dei cardinali rimase così tocco da compassione da non potere trattenere le lagrime, « poichè », aggiunge, « se anche può dirsi che essi stessi si sono tirati addosso questo infortunio, è tuttavia cosa che spezza il cuore vedere così abbattuto e annientato il capo della Chiesa ». GAYANGOS III 2, n. 87. L'11 di giugno Clemente VII pregò l'arciduca Ferdinando di ottenere dall'imperatore e dall'esercito che si mettesse un freno alla sventura; il latore P. Salamanca riferirebbe in particolare. \* Originale nell'Archivio segreto domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

Condizioni di anarchia nello Stato pontificio. Sforzi d' Enrico VIII e di Francesco I per liberare il papa. Contegno di Carlo V. Fuga di Clemente VII a Orvieto.

« **I**L papa », scriveva il Guicciardini addì 21 giugno 1527, « è tenuto non solo con effetti ma con tutte le dimostrazioni da schietto prigioniero; facendosi grandissima difficoltà a lasciarli parlare, a uscire e entrare in Castello; mille stranezze e acerbità in questi pagamenti che non gl'hanno non che altro, lasciato argento tanto che vaglia dieci scudi; ogni dì nuove dimande e esorbitanze, non compiaciuto di una minima cosa circa la persona de' suoi servitori che sono restati prigionieri in Roma ». <sup>1</sup>

La voglia di predare degli imperiali era sconfinata; secondo la relazione d'un agente ferrarese, Bartolomeo Gattinara andò sì oltre da estorcere dal papa, che lo portava al dito, un anello del valore di 150000 ducati, e la firma di un biglietto, che gli prometteva il cardinalato. <sup>2</sup> « Gli spagnoli mi hanno rubato sotto i miei occhi persino il mio calice da Messa », raccontò lo stesso Clemente VII a Roberto Boschetti. <sup>3</sup>

Clemente non poteva riacquistare la sua libertà che adempiendo sollecitamente alle dure condizioni del trattato, ma appunto sotto questo rispetto sorsero tosto le più gravi difficoltà. Sulle prime gli Spagnoli ebbero soltanto Ostia, chè nelle altre parti dello Stato pontificio non tenevansi in conto alcuno gli ordini del papa prigio-

<sup>1</sup> GUICCIARDINI, *Op. ined.* IX, n. 28. Cfr. SANUTO XLV, 415; GIOVIO, *Descrizione* 18 e una \*relazione tedesca del 5 giugno 1527 in *Reichstagsakten* XLIII, f. 23 dell'Archivio civico a Francoforte s. M. Vedi anche LANCIANI I, 243 s.

<sup>2</sup> Lannoy obbligò il Gattinara a restituire cedola e anello. \*Relazione di Lod. Cati al duca di Ferrara del 6 agosto 1527 nell'Archivio di Stato in Modena; cfr. BALAN, *Storia* VI, 132.

<sup>3</sup> Vedi la notevole relazione del Boschetti presso BALAN, *Boschetti* II, App. p. 42.

niero. Civita Castellana era presidiata dall'esercito della lega. Civitavecchia da Andrea Doria, che rifiutava la consegna della piazza fino a che non fossero pagati 14000 ducati che aveva da esigere. Parma e Piacenza rifiutarono recisamente di aprire le porte ai plenipotenziarii imperiali e Modena dai primi di giugno trovavasi nelle mani nel duca di Ferrara.<sup>1</sup> I Veneziani avidi di territorio, «gli alleati» dell'infelice pontefice, approfittarono della condizione in cui egli si trovava per prendersi Ravenna e Cervia. Sigismondo Malatesta, favorito dal duca Alfonso, s'era impadronito di Rimini, Imola era caduta in mano di Giovanni da Sassatello, Perugia dei figli di Giampaolo Baglioni.<sup>2</sup> Non meno che da queste perdite nello Stato della Chiesa Clemente VII fu addolorato dalla ribellione di Firenze sua patria.

Trascinati dal papa nella lega antimperiale, i Fiorentini avevano dovuto sopportare i più gravi sacrifici pecuniarii ed il cardinale Silvio Passerini, uomo altrettanto senza riguardi che avaro e cocciuto, il quale dal 1524 risiedeva in Firenze, non era in grado di calmare il crescente malcontento. La sua durezza e poco senno invelenivano tutti gli animi.<sup>3</sup> La notizia del saccheggio di Roma ebbe dai Fiorentini come risposta una sollevazione contro la signoria medicea. Ai 17 di maggio il cardinal Passerini dovette lasciare la città con Ippolito e Alessandro cugini di Clemente VII<sup>4</sup> affidati alla sua custodia e a Firenze si decise il ristabilimento della costituzione popolare come era stata in vigore prima del 1512 venendo eletto gonfaloniere Niccolò Capponi, il quale se tenne lontano maggiori disordini non potè però impedire, che la gioventù ebbra di libertà distruggesse tutti gli scudi medicei ed anche le statue in cera di Leone X e Clemente VII nella chiesa dell'Annunziata.<sup>5</sup>

Poco mancò che allora andasse perduta per il papa anche Bologna.<sup>6</sup> La situazione peggiorava di giorno in giorno: le province, a giudizio del Guicciardini, erano per così dire senza governo. «Le calamità et miserie nostre superano tutto quello che altri si

<sup>1</sup> L'importante città era così malamente difesa che il Canossa ne temette la caduta subito alla nuova dell'avanzata d'Alfonso. \* Canossa a Francesco I il 3 giugno 1527. Biblioteca comunale di Verona.

<sup>2</sup> Cfr. BALAN, *Clemente VII* 68 ss., 76, 78 e SALVIOLI XVII, 29 ss. L'ordine di Clemente VII a Bart. Ferrantino (*Galliae nostrae cispad. viceleg.*) in data del 6 giugno 1527 di consegnare Piacenza ad A. de Leyva in *Min. brev.* 1527 III, vol. 14 n. 98 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> WALTZ in *Hist. Zeitschr.* LXXII, 210. Ivi si prova in modo convincente contro RANKE che il GUICCIARDINI ha esposto conforme a verità l'aiuto da lui prestato nel quietare la prima ribellione dei Fiorentini del 26 aprile 1527.

<sup>4</sup> Ippolito era un figlio di Giuliano, Alessandro era considerato figlio di Lorenzo. Cfr. sopra p. 162, n. 2.

<sup>5</sup> Cfr. GUICCIARDINI XVIII, 3; PERRENS III, 136 ss.

<sup>6</sup> Cfr. GUICCIARDINI, XVIII 4.

possì immaginare », diceva addì 27 giugno il Giberti.<sup>1</sup> Ciò valeva massimamente per Roma.

Uno spagnolo descrive colle seguenti parole come si presentava l'eterna città un mese dopo il Sacco: « a Roma, la capitale della cristianità, non si suona campana alcuna, non s'apre chiesa, non si dice una Messa, non c'è nè domenica nè giorno di festa. Le ricche botteghe dei mercanti servono da stalle per i cavalli; i più splendidi palazzi sono devastati, molte case incendiate, di altre spezzate e portate via le porte e finestre, le strade tramutate in concimaie. È orribile la puzza dei cadaveri: uomini e bestie hanno la stessa sepoltura: nelle chiese io ho visto cadaveri rosi da cani. Sulle piazze stanno serrati i tavoli, sui quali si giuocano ai dadi grossi mucchi di ducati. Riempiono l'aria le bestemmie, tanto che i buoni, se ve n'ha, desiderano d'esser sordi. Io non so con che altro confrontare questo fuorchè colla distruzione di Gerusalemme. Non credo che vedrò cosa simile campassi duecento anni. Ora riconosco la giustizia di Dio, che non dimentica anche se viene tardi. A Roma si commettevano apertissimamente tutti i peccati, sodomia, simonia, idolatria, ipocrisia, inganno — perciò possiamo credere che questo non sia venuto per caso, ma per giudizio divino ».<sup>2</sup>

La Nemesis però raggiunse per le abominazioni commesse anche i vincitori. Roma divenne la loro rovina. Discordia, carestia e peste minacciavano di annientare l'armata imperiale. I soldati non obbedivano più ad alcun comandante. Sempre in tumulto, essi reclamavano con aria minacciosa il loro soldo e poichè il primo pagamento fatto in contanti dal papa fu distribuito ai lanzichenecchi, gli Spagnoli si reputarono danneggiati: bevendo poi e giuocando non mancavano anche altrimenti ragioni di attriti e di questioni. Il 10 di giugno si venne ad un sanguinoso cozzo tra gli Spagnoli e gl'Italiani da una parte e i Tedeschi dall'altra. « Il giuoco è ora del tutto nelle mani dei lanzichenecchi », scriveva Perez a Carlo V l'11 di giugno, « i quali, non contenti d'aver spogliato le case dei cittadini romani, ora saccheggiano anche quelle dei capitani spagnoli e italiani col pretesto di cercare frumento, farina e vino ».<sup>3</sup> Allo scopo di impedire ulteriori eccessi, da allora in poi il principe Filiberto d'Orange fece fare ogni dì la ronda in città a tre capitani spagnoli e a tre tedeschi colle loro « compagnie », con che finalmente

<sup>1</sup> \* Giberti a Gambarà da *Castel S. Agnolo* 27 giugno 1527 (doveva portare questa pressante richiesta d'aiuto il Casale). Archivio Riccin Roma.

<sup>2</sup> VILLA, *Asalto* 139 s. Cfr. BAUMGARTEN, *Karl. V.* II, 541 s. Con questa relazione spagnola cfr. l'italiana presso SANUTO XLV, 426 ss. Vedi anche LANZICHELLOTTI III, 251, 267, 270 s., 301. Secondo GUALDERONICO 93 si disse Messa solo in S. Giacomo degli Spagnoli, secondo il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE (Biblioteca nazionale di Parigi) anche nella chiesa nazionale tedesca (cfr. sotto p. 323).

<sup>3</sup> GAYANGOS III 2, n. 86.

venne stabilito in certo qual modo l'ordine.<sup>1</sup> Ciò era tanto più necessario perchè ogni giorno più la carestia e la peste premevano duramente sugli imperiali. Fin dal 30 maggio il Perez riferiva all'imperatore, che la mancanza di cibarie era così grande che, qualora l'esercito rimanesse più a lungo a Roma, migliaia dovevano morirne di fame, che una misura di grano costava 50 ducati e più e che solamente colla forza delle armi si poteva mantenere in vigore anche questo prezzo. Fugge degli abitanti chiunque può. Ove duri questo stato di cose, in Roma alla fine non ci saranno che imperiali.<sup>2</sup> Cose simili notificava il Salazar al Gattinara l'11 di giugno. «Un paio di uova costa 6 giulli. Si può in verità affermare, che, quanto a vettovaglie e a capi di vestiario, il saccheggio di Roma continui tuttora, specialmente da parte dei lanzichenecchi, che rubano tutto ciò che trovano. Nessuno può immaginarsi le crudeltà, che si commettono ogni dì; quotidianamente si maltratta, tortura e uccide senza riguardo a grado, età e nazionalità. Chi non può pagare, viene venduto come schiavo sul pubblico mercato, chi non trova compratori viene giuocato ai dadi, sia egli un italiano o un tedesco. I soldati sono del tutto padroni della città e non obbediscono ad alcuno». <sup>3</sup> Coloro che più ebbero a soffrire in conseguenza della loro vita pazza furono i lanzichenecchi. «Qui muoiono molti lanzichenecchi di pestilenza», notificava l'11 giugno Gaspare Schwegler: «bevono anche forte, perdono il senno e muoiono tosto: c'è qui vino forte». <sup>4</sup>

La calda stagione e l'esalazione dei molti corpi d'uomo e d'animali appena appena sotterrati resero Roma uno «scannatoio puzzolente». Ai 22 di luglio avevano già soccombuto alla peste 2500 tedeschi: le strade erano coperte di morti e morenti.<sup>5</sup> La peste penetrò persino in Castel S. Angelo e mietè parecchie vittime fra i servi del papa.<sup>6</sup>

Questi frattanto s'era con zelo dato attorno per riottenere, col procurarsi le somme promesse, la libertà. Già in precedenza Benvenuto Cellini sulla sommità del Castello in un fornello a riverbero approntato in fretta aveva fuso le tiare — risparmiando solo la me-

<sup>1</sup> Vedi la lettera di K. Schwegler in HORMAYR, *Archiv* 1812, 446 e la relazione di Naselli presso BALAN, *Monum. saec. XVI* 441. Cfr. ROBERT, 125.

<sup>2</sup> GAYANGOS III 2, n. 82. Cfr. ORANO I, 296 s. nota.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 2, n. 87.

<sup>4</sup> Lettera di K. Schwegler loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi le relazioni presso BUCHOLTZ III 78 e SANUTO XLV, 434, 464, 504; XLVII, 132. Cfr. anche la lettera di GESCHIED in *Hist. Jahrb.* XII, 752; GAYANGOS III 2, n. 93; *Bolet. de la Acad. de Madrid* XXXIX, 85 e ORANO I, 293 s. nota.

<sup>6</sup> GUICCARDINI XVIII, 4. SANUTO XLV, 505. Infatti certo sullo scoppio della peste la cattiva acqua da bere poichè la soldatesca aveva sistematicamente guastato gli acquedotti: cfr. *Repertorium f. Kunstwissenschaft.* XIV, 132. Iscrizioni sepolcrali di Spagnoli morti nel 1527 in FORCELLA III, 295 s.

ravigliosa di Giulio II — levandone e nascondendone le pietre preziose. Ora finirono nel crogiuolo tutti gli altri utensili d'oro e d'argento, anche calici e statue di santi<sup>1</sup> e così nella seconda metà di giugno si poterono pagare 70000 ducati. Le truppe sfrenate però pretendevano minacciando altro denaro, per avere il quale Clemente VII si rivolse il 3 di luglio del 1527 a tutti i vescovi del regno di Napoli invocando aiuto, lamentando con amare parole la propria angustia giacchè secondo i patti doveva pagare 400000 ducati mentre i valori in denaro e metallo esistenti a Castel S. Angelo ammontavano a soli 80000 ducati, per cui eragli giuoco forza di appellarsi alla altrui carità.<sup>2</sup> Però non vi fu tempo per aspettare il successo di questo invito. Ai 6 di luglio Clemente VII dovette fare a gravissime condizioni un prestito col banchiere genovese Ansaldo Grimaldi e col mercante catalano Michele Girolamo Sanchez del valsente di 195000 scudi d'oro. Caratterizza la situazione del papa la circostanza, che prima di tutto i prestatori sottrassero da questa somma l'enorme provvigione di 45000 scudi. Oltracciò Clemente dovette impegnare come sicurtà la città di Benevento, il censo per il feudo e la decima ecclesiastica del regno di Napoli oltre a oggetti preziosi del valore di 30000 scudi.<sup>3</sup> Malgrado la buona volontà del papa<sup>4</sup> fu impossibile avere subito ulteriori somme, la qual cosa spinse i lanzichenecchi a terribili minacce.

Nel frattempo la carestia e la peste in Roma salirono talmente da rendere impossibile una più lunga permanenza nella città. Chi non poteva procurarsi il pane colla forza delle armi, moriva di fame. La gente cadeva morta per le vie come mosche. Secondo la relazione d'un veneziano, in parecchi giorni contaronsi 500, in altri anzi 700 e persino 1000 casi di morte e non era più il caso di pensare al seppellimento dei cadaveri.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> CELLINI I, 7. SANUTO XLVI, 135. LANCELLOTTI III, 270. MÜNTZ, *Hist.* III, 232. MÜNTZ, *Tiare* 77. Su monete ossidionali coniate nei dì del Sacco cfr. SCHULTE I, 212 s., 220 s.

<sup>2</sup> \* *Min. brev. 1527 I, vol. 14, n. 120*: cfr. *Arm. 39, vol. 47, n. 114* (*Forma XXX brevium ad episc. regni Neapolit.*). Vedi *ibid.* i \* poteri concessi in data 3 luglio 1527 *Jo. Cusent, regis Neapolit. capell. majori et Nicol. Capuan. praedom. archiepisc.* di vendere Benevento dovendosi assolutamente far danaro. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> CORVISIERI, *Documenti* 9-19 dà il testo dell'atto. Circa la raccolta della decima a Napoli vedi MEISTER, *Die Nuntiatur von Neapel in Histor. Jahrbuch* XIV, 75 s., ove tuttavia non s'è fatto uso di GALEOTA, *Dei nunzi apost. di Napoli* 23 s.; ivi specialmente dei particolari sulla nunziatura di Fabio Arcella.

<sup>4</sup> Cfr. \* facoltà concessa da Clemente VII a *Martinus a Portugallia* di esigere dal clero portoghese denaro onde soccorrere il papa e precisamente due intiere decime dagli arcivescovi e vescovi, da tutti gli altri chierici secondo il loro potere e il criterio di Martino. *D. Romae in arce 1527 IV Id. Iulii* (= 12 luglio) A° 4° \* in *Regest. 1437, f. 387-389* nell'Archivio segreto pontificio<sup>1</sup>.

<sup>5</sup> Vedi le vivaci descrizioni in SANUTO XLVI, 141 e presso GAYANGOS III, 2, n. 109.



In queste condizioni le truppe spagnole e italiane fin dalla metà di giugno abbandonarono la città recandosi nei dintorni più lontani. Rimasero invece i lanzichenecchi minaccianti di uccidere tutti i capitani e di incenerire Roma.<sup>1</sup> L'Orange e Bemelberg trovandosi in molto cattiva situazione, ma finalmente ai 10 di luglio riuscirono a indurre le loro truppe del tutto demoralizzate a muoversi risalendo il Tevere per ivi farsi un campo in sito esente da peste ed attendere i pagamenti del papa. Rimase un presidio solo a Castel S. Angelo.<sup>2</sup>

L'Orange con 150 cavalieri mosse alla volta di Siena. Bemelberg e Schertlin di Burtenbach coi lanzichenecchi verso l'Umbria. I comandanti erano quasi senza potere di fronte ai tumultuanti soldati: già sotto Orte le truppe sospettose si ammutinarono e abbatterono la tenda del loro capo. Bemelberg ridusse a senno i sediziosi solo mediante la minaccia di abbandonare il posto.<sup>3</sup> Gli abitanti della piccola città di Narni rifiutarono di lasciare entrare quelle schiere selvagge e opposero disperata resistenza venendone crudelmente castigati (17 luglio). « Con 2000 lanzichenecchi abbiamo dato l'assalto senza bombardamento », scrive Schertlin di Burtenbach, « conquistato per grazia di Dio la città e castello e ammazzatovi circa mille persone, donne e uomini ».<sup>4</sup>

L'intollerabilità della sua condizione fece maturare nel papa già alla metà di maggio<sup>5</sup> il progetto di mandare presso Carlo V, allo scopo di lavorare per la sua liberazione, oltre a Francesco Quiñones,<sup>6</sup> generale dei Francescani inviato prima della grande catastrofe, anche il cardinale Farnese insieme coll'oratore portoghese Don Martin.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Naselli appo BALAN, *Mon. saec. XVI*, 441-442.

<sup>2</sup> Il \* salvacondotto per gli imperiali parenti è in data dell'8 luglio 1527. *Arm.* 39, vol. 47, n. 140 nell'Archivio segreto pontificio. Intorno a Bemelberg cfr. la monografia di SOLGER, Nördlingen 1870.

<sup>3</sup> BARTHOLD, *Fruntsberg* 477. ROBERT 129.

<sup>4</sup> *Schertlins Leben* 5. ALBERINI 355. EROLI, *Il Sacco dei Borboni in Miscell. stor. Narn.* I, Narni 1858, 16 s. BALAN, *Storia* VI, 140. Vedi in App. n. 118 il \* breve del 23 luglio 1527. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. il \* breve per August. card. Perusin. (Trivulzio) in data del 20 maggio 1527. *Min. brev. 1527 I*, vol. 14, n. 53 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. WADDING XVI<sup>2</sup>, 240 ss. e SANUTO XLV, 503.

<sup>7</sup> Il 20 giugno Clemente VII notificava ai Perugini la missione del Farnese (vedi il \* breve in *Cod. Vatic. 7555* Biblioteca Vaticana): cfr. GAYANGOS III 2, n. 93, 94. GREGOROVIVS IV, 811, n. 13. Ai 26 di giugno Clemente VII mandò al Quiñones un \* breve, col quale lo invitava ad intercedere presso Carlo V e gli annunciava l'invio del Farnese. « Hortamur te, fili in Deo, ut fidem ei plenam in omnibus habere tuaque opera et consilio assistere et ubicumque poteris adesse... velis ». *Min. brev. 1527 I*, vol. 14, n. 106. Per ren-

Per il prefato cardinale venne compilata una estesa istruzione, la quale doveva giustificare la politica papale fino allora seguita di fronte a Carlo.<sup>1</sup> Giunta ai 24 di giugno la notizia della nascita del principe Filippo, il futuro re, Clemente indirizzò all'imperatore una lettera di felicitazione, in cui non tralasciò di accennare nello stesso tempo alla sua triste condizione e di pregare Carlo a dimostrare la sua riconoscenza a Dio col liberare il vicario di Cristo.<sup>2</sup>

L'invio del Farnese dispiaceva ai comandanti imperiali, che avrebbero visto più volentieri l'andata in Spagna dello Schönberg col Moncada. Ma in Schönberg, noto siccome del tutto favorevole all'imperatore, Clemente non aveva la fiducia sufficiente per affidargli simile missione<sup>3</sup> e così agli 11 e 12 di luglio furono redatti i salvacondotti per Don Martin e per il cardinale Farnese,<sup>4</sup> che ora si pose in viaggio, ma si fermò nell'alta Italia.<sup>5</sup> Anche il cardinal Salviati, che trovavasi ancora in Francia, si sottrasse con pretesti alla missione presso l'imperatore, che s'era pensato di affidare a lui. Salviati passò il difficile compito a Giacomo Girolami.<sup>6</sup> Nell'archivio segreto pontificio si conserva l'istruzione per costui in data del 10 luglio 1527: essa non depone veramente a favore del

---

dersi favorevole il re di Portogallo gli fu concessa addì 23 giugno 1527 la nomina per i conventi del suo regno. *Corp. dipl. Port.* II, 284 s. Sulla ricompensa di Don Martin, alla cui missione si riferisce il breve a Carlo V in *Archiv f. Ref.-Gesch.* II, 284 s., con SANUTO XLV, 414 v. anche la \* lettera del Canossa in data 30 giugno a Francesco I nella Comunale di Verona.

<sup>1</sup> La *Instruktion* al card. di Farnese a causa delle molte pregevoli notizie politiche che contiene fu più volte copiata già nel secolo XVI, come provano le numerose copie in biblioteche italiane. Col codice della Corsiniana usato dal RANKE vanno ricordati: Biblioteca Vaticana *Cod. Ottob.* 2510 e 2514, *Urb.* 865, *Vatic.* 8335, *Capponi* 148 II; Nazionale di Firenze *Cod. Magliabech. e Capponi* 1254; Biblioteca di Corte a Vienna *Cod.* 6621, p. 47-77 s.; Biblioteca dell'Escorial e Archivio segreto pontificio, *Var. Polit.* X, 313 s. Per il primo se ne servì PALLAVICINI II, 13 su un codice della Biblioteca Borghese; RANKE la pubblicò nella prima edizione dei suoi *Röm. Päpste* (III, App. nr. 15, p. 241 s.), ma dopo la lasciò da parte perchè pubblicata da WEISS, *Pap. de Granvelle* I, 280-310. RANKE congettura che la prima parte, in cui si parla del papa in terza persona, sia composta dal Giberti o da un altro confidente del papa; la seconda, che comincia colle parole *Per non intrare in le cause ecc.* dal papa stesso. La stampa presso WEISS non è del resto corretta.

<sup>2</sup> BUCHOLTZ III, 80-81.

<sup>3</sup> DEJARDINS II, 974.

<sup>4</sup> Il salvacondotto per Don Martin dell'11 luglio presso VILLA 247 e 249, quello del 12 per il Farnese in \* *Min. brev. 1527 III, vol. 17, n. 230* dell'Archivio segreto pontificio. Si riferisce a questo anche il \* breve al re di Portogallo in *Corp. dipl. Port.* II, 298 s.

<sup>5</sup> Vedi PIEPER, *Nuntiaturen* 74; cfr. SANUTO XLVI, 321.

<sup>6</sup> Girolami partì per la Spagna l'11 luglio; vedi DEJARDINS II, 974. È un errore che vi si recasse Salviati, come pone HEREGENBÖTHER, *Konzilien-gesch.* IX, 539.

talento diplomatico di quel cardinale. È sommamente strano leggere come il Salviati vi si sforzi fra l'altro a provare che Clemente e Carlo propriamente non erano mai stati nemici, che anzi l'uno aveva sempre lavorato per l'altro. Con tutta serietà Salviati enumera fra i meriti del suo signore, che Clemente VII non abbia fatto all'imperatore tutto il male che sarebbe stato in sua potestà. In fine Salviati fa appello alla magnanimità dell'imperatore, gli rappresenta che è anche nel suo interesse la liberazione del papa perchè così l'armata imperiale di Roma sarebbe libera e potrebbe andar contro i Francesi penetranti nella Lombardia.<sup>1</sup>

Non era soltanto Francesco che allora minacciava Carlo V, chè anche Enrico VIII sembrava deciso a fare di tutto per procurare al capo della Chiesa la libertà. La lega fra i due sovrani, che ebbe espressione fin dall'aprile del 1527 nel patto di Westminster,<sup>2</sup> diventò ancor più stretta sotto l'impressione degli avvenimenti italiani. Ai 29 di maggio il re inglese si obbligava a sovvenire l'esercito francese con 32,000 corone al mese, poscia dava al Wolsey i pieni poteri per trattare con Francesco I su quanto dovrebbe farsi per liberare il papa. La causa della Santa Sede, dichiarava Enrico VIII, è la causa comune di tutti i principi: l'inaudito affronto fattogli deve vendicarsi.<sup>3</sup>

L'interesse di Enrico VIII per la Santa Sede non era affatto disinteressato: egli temeva che la prigionia del papa mettesse in pericolo il vagheggiato scioglimento del suo matrimonio con Caterina d'Aragona, zia dell'imperatore. Anche il Wolsey cercava di sfruttare a proprio vantaggio l'azione a favore del papa. Ai 3 di luglio il cardinale lasciò con grande seguito Londra per recarsi in Francia.<sup>4</sup> A Canterbury celebrò la Messa all'altare di S. Tommaso martire della libertà ecclesiastica e come legato pontificio e rappresentante del re pubblicò un editto, che indiceva digiuni e processioni per il tempo in cui il papa stava prigioniero. Una copia dell'editto fu mandata al Salviati perchè ne venisse fatta la pubblicazione in Francia. Doveva avvenire altrettanto a Venezia: con quest'azione si sperava di fare impressione anche in Ispagna e di costringere così mediante un moto popolare l'imperatore a liberare il capo della Chiesa.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> \* *Nunziatura di Francia*, I f. 14-19 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. BOURRILLY-DE VAISSIÈRE, *Ambass. de Jean du Bellay* XII.

<sup>3</sup> RYMER, *Foedera* VII, 11, 80; cfr. CIAONIUS III, 467 s. e BOURRILLY-DE VAISSIÈRE loc. cit., XIII.

<sup>4</sup> SANUTO XLV, 553.

<sup>5</sup> Cfr. la \*\* lettera indirizzata da un compagno del Wolsey ai cardinali Clibo, Passerini e Ridolfi de Calais addì 16 luglio 1527. Archivio Ricci in Roma.

A Calais il Wolsey ricevette il benvenuto dal cardinale Giovanni de Lorraine, che lo accompagnò poi presso Francesco I ad Amiens. Il re francese ricevette in detta città il cardinale inglese con dimostrazioni di onore del tutto straordinarie.<sup>1</sup>

Su questo incontro collocaronsi tanto maggiori speranze perchè Francesco I, fino allora così incurante a dispetto di tutti gli avvertimenti,<sup>2</sup> dopo la catastrofe di Roma pareva come trasmutato. Nel primo momento il re era rimasto affatto stordito, poi decise di agire. Veramente anche per lui ciò che lo guidava era meno la cura per la liberazione del capo della Chiesa che non il timore della preponderanza dell'imperatore e la speranza di liberare i figli prigionieri. Si intrapresero estesi arruolamenti di truppe ed anche la flotta francese del Mediterraneo ricevette l'ordine di impedire in qualsiasi maniera che il papa venisse condotto in Spagna. Andrea Doria fu preso al servizio francese con otto galere. Le più ampie facoltà per condurre la guerra in Italia ricevette Lautrec, il quale fin dal 30 giugno lasciò la corte francese per recarsi presso l'esercito, che radunavasi in quel d'Asti.<sup>3</sup> Così, scriveva il Salviati al Castiglione residente presso Carlo V, questa vittoria o meglio questo assassinamento di Roma non ha molto giovato all'imperatore, che anzi ha spinto i principi a fare molto di più. Di tutto ciò però, aggiunge egli tristamente, deve far le spese la povera Italia.<sup>4</sup>

Ad Amiens il Wolsey tenne minuziose consultazioni con Francesco I, col Salviati, col nunzio inglese Gambara e coll'oratore fiorentino Acciaiuoli. Quest'ultimo dà il seguente giudizio: sebbene esteriormente il cardinale si presenti con pompa esagerata e grande ostentazione, pure nei discorsi, nel contegno e nel trattare addimosta uno spirito veramente grande ed intraprendente. È uomo amabile, pieno di nobili e gloriosi pensieri. Dal tempo di Ales-

<sup>1</sup> SANUTO XLV 632 s.; XLVI, 34. DECRUE, *Anne de Montmorency* 94. CAVENDISH, *Wolsey* 86-103. Cfr. anche la \* lettera del cardinale Salviati da Amiens 16 agosto 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 34 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Fin dal 28 novembre 1526 in una \* lettera diretta a Francesco I il Canossa aveva espresso il timore che gli imperiali andrebbero direttamente a Roma. Il 9 gennaio 1527 a proposito delle enormi pretese del Lannoy il Canossa scriveva: se V. Maestà non aiuta il papa, costui o dovrà fuggire da Roma o cadrà prigioniero. Queste \* lettere trovansi in copia nella Comunale di Verona.

<sup>3</sup> Cfr. DEJARDINS II, 950 ss., 955 s., 965, 974; DECRUE, *Anne de Montmorency* 91-92. Sul preparativi francesi e la partenza del Lautrec dà \* relazione il cardinale Salviati a Iacopo Salviati il 17 giugno 1527 e al Castiglione il 3 luglio 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 6-7 e 9 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \* Il cardinal Salviati al nunzio presso l'imperatore 8 giugno 1527 (Archivio segreto pontificio); vedi App. n. 116.

sandro VI non mi ricordo d'aver veduto alcuno, il quale porti con eguale maestà la dignità sua; oltracciò a differenza di colui la sua vita è intemerata.<sup>1</sup>

Il Wolsey dichiarò che lo scopo della sua missione era di liberare il papa, di conservare gli Stati italiani nella loro indipendenza e integrità e di distruggere la preponderanza dell'imperatore. Portava con sè 300000 scudi per la guerra e fece vasti progetti per la medesima.<sup>2</sup> Il Casale doveva recarsi in Italia onde vigilare affinchè venissero impiegati bene i denari promessi mensilmente da Enrico VIII e Vaudemont entrasse nella guerra con 10000 lanzichenecchi. Da Francesco I il Wolsey si fece promettere, che non accoglierebbe alcuna proposta imperiale circa la liberazione dei figli fin tanto che il papa fosse prigioniero. Ai 18 di agosto 1527 ebbe luogo la conclusione dell'alleanza tra la Francia e l'Inghilterra, la quale doveva costringere colla forza l'imperatore a liberare Clemente VII. In questo patto di Amiens i re alleati si fecero la promessa di non aderire ad alcuna convocazione di concilio fin che Clemente non fosse libero, e in genere di opporsi unitamente a qualunque uso del potere papale tentato a vantaggio e nell'interesse dell'imperatore.<sup>3</sup>

Sempre da Amiens Francesco I emanò l'ordine rigoroso che nessun francese si rivolgesse a Roma per faccende beneficali e che di Francia non si mandasse là denaro fino a che il papa non avesse riacquistato la sua piena libertà.<sup>4</sup>

Wolsey fece anche uno strano progetto: cioè che tutti i cardinali liberi si raccogliessero ad Avignone e prendessero in mano le redini del governo della Chiesa durante la prigionia del papa. La riunione dei cardinali, opinava l'Acciaiuoli, mira a due scopi: in primo luogo con ciò si vuol mostrare all'imperatore che se egli trasporta il papa in Spagna o a Napoli oppure lo tiene prigioniero, si ha egualmente a mezzo dei cardinali la cura del governo della Chiesa e dell'ordinamento degli affari ecclesiastici in Francia e Inghilterra; in secondo luogo, qualora muoia Clemente VII, si vuole impedire che i cardinali trovantisi in potere dell'imperatore eleggano un nuovo capo della Chiesa, al quale in tal caso Francia e Inghilterra opporrebbero un altro papa.<sup>5</sup> Si vede che s'intendeva far capire all'imperatore, che egli aveva bensì in sua

<sup>1</sup> DEJARDINS II, 981-982. Sul portamento maestoso di Alessandro VI vedi il nostro vol. III, 285, 287.

<sup>2</sup> Cfr. DEJARDINS II, 983 ss., 985 ss.

<sup>3</sup> DUMONT IV 1, 494-495 ss.

<sup>4</sup> Vedi *Mél. d'archéol.* XVI, 416 n. 2; cfr. *Cat. des actes de François I<sup>er</sup>* I, 517; VI, 83. Ermanno di Wied arcivescovo di Colonia approfittò della prigionia del papa per provvedere i benefici vacanti nei mesi papali; vedi VARENTRAPP, *Hermann von Wied*, Leipzig 1878, 50 s.

<sup>5</sup> DEJARDINS II, 984.

podestà il papa, ma non la Chiesa e che non gli potea recar utile la prigionia di Clemente.

Wolsey, così notificava un suo confidente ai cardinali Cibo, Passerini e Ridolfi, tratta più nell'interesse della Chiesa e dell'Italia che in quello del suo re, perchè egli si ricorda della sua dignità e dei suoi doveri verso la Santa Sede e casa Medici.<sup>1</sup>

In realtà le intenzioni del porporato inglese non erano cotanto disinteressate e la cosa non sfuggì neanche al cardinal Salviati. Nelle lettere ufficiali, con cui invitò i cardinali Cibo, Passerini, Ridolfi, Egidio Canisio, Trivulzio, Numai e Cupis a riunirsi in Avignone, egli invero non espose che i vantaggi di simile progetto, ma nelle lettere confidenziali al Castiglione e al Guicciardini non nasconde il suo vero pensiero.<sup>2</sup> Il pretesto, così giudicava il Salviati, non è cattivo, ma la cosa non mi piace. Io temo uno scisma o un altro insanabile malanno.<sup>3</sup> Wolsey diverrebbe rappresentante del papa per tutta la cristianità o almeno per l'Inghilterra e la Francia finchè duri la cattività di Clemente.<sup>4</sup> Si vede che lo scisma inglese proietta già qui le sue ombre. L'ambizioso cardinale mirava nientemeno che a diventare papa interinale almeno per l'Inghilterra; come tale poteva poi accontentare il suo re e dichiararne nullo il matrimonio.

La nota ambizione del Wolsey fece nascere presso molti il più grave sospetto. Sanchez pensava che il cardinale inglese mirasse sicuramente alla tiara nel caso che Clemente VII avesse a morire.<sup>5</sup> Con Francesco I il Canossa espresse serii dubbii, che la riunione in Avignone stesse nell'interesse della Francia: per essa potere facilmente sorgere uno scisma: il Wolsey aspirare alla tiara; non secondando il re questo piano egli si inimicherebbe il cardinale; riuscendo il piano si avrebbe un papa di sentimenti ancor molto peggiori del presente.<sup>6</sup>

I più gravi impedimenti si opposero bentosto agli ambiziosi disegni di Wolsey. I cardinali italiani rifiutarono di trasferirsi in Francia sebbene i re di Inghilterra e di Francia li invitassero nel modo più stringente a un convegno col Wolsey e offrirono all'uopo tutta la sicurtà immaginabile e persino il rimborso delle

<sup>1</sup> \*\* Lettera in data di Calais 16 luglio 1527 nell'Archivio Ricci in Roma.

<sup>2</sup> \* Tutte queste \* lettere portano la data del 6 agosto 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 22-26 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Il cardinal Salviati a B. Castiglione in data del 14 agosto 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 32 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Il cardinal Salviati al Guicciardini in data 14 settembre 1527 presso EHSES, *Dokumente* 249.

<sup>5</sup> GAYANGOS III 2, n. 196.

<sup>6</sup> \*\* Canossa a Francesco I da Venezia 26 agosto 1527. Già in una \* lettera del 9 agosto 1527 Canossa aveva notificato a Francesco I l'aspirazione del Wolsey alla tiara. Biblioteca comunale di Verona.

spese.<sup>1</sup> I cardinali liberi s'erano dapprima riuniti a Piacenza decidendovi di raccogliersi a Bologna, Ancona o Parma per trattare circa la liberazione del papa. Il cardinal Cibo comunicò questa decisione a re Enrico VIII il 10 d'agosto e ai primi di settembre ebbe luogo a Parma il convegno dei cardinali italiani liberi.<sup>2</sup> Clemente VII incoraggiòli a perseverare nella loro opposizione al trasferimento in Francia esortandoli però ad agire con prudenza.<sup>3</sup>

Frattanto Wolsey aveva proseguito nei suoi progetti: egli seppe frenare sì poco la sua ambizione da usurpare di già la qualità da lui ambita di vicario generale del papa ancor prima che gli fosse conferita. Coi cardinali Bourbon e de Lorraine e col legato pontificio Salviati egli si recò a Compiègne, ove non rifuggì dall'esercitare diritti papali conferendo al cancelliere Du Prat, che era stato nominato nel concistoro prima del Sacco, le insegne cardinalizie malgrado le rimostranze del Salviati.<sup>4</sup> In tal guisa egli disponeva di quattro cardinali, in nome dei quali il 16 settembre 1527 emanò una protesta al papa, che il protonotario Uberto Gambarà fu tosto incaricato di portare.<sup>5</sup> Con tutta unzione in essa si dichiara che i cardinali sottoscritti, seguendo l'esempio dei primi cristiani durante la prigionia del principe degli Apostoli, s'erano raccolti in virtù dello Spirito Santo a Compiègne onde ovviare ai molti mali, che potevano nascere dalla mancata libertà del capo della Chiesa. Poichè l'imperatore aveva in suo potere il papa e ogni uomo è fragile, era loro dovere protestare solennemente contro ogni alienazione di diritti o possedimenti ecclesiastici e contro qualsiasi nomina di cardinale nel tempo della prigionia di Clemente VII e dichiarare che essi, nel caso della morte del papa, senza riguardo ai cardinali prigionieri o nominati di fresco dal papa spoglio della sua libertà, procederebbero in un luogo sicuro alla nuova elezione

<sup>1</sup> *Lett. d. princ.* II, 232 ss. EHSSES, *Dokumente* 1 s., 4 s.; DEJARDINS II, 984. Fu il Canossa che trasmise le lettere di Francesco I ai cardinali liberi; vedi la sua \* lettera al re da Venezia 26 agosto 1527. Ai 30 d'agosto Canossa \* notifica al re che l'invio inglese Casale si era recato a Padova per indurre il cardinale Egidio Canisio a favorire la riunione in Avignone; l'invio farà altrettanto in Mantova coi cardinali ivi esistenti. Amendue le \* lettere nella Comunale di Verona. Sul viaggio di Casale a Mantova vedi anche GAYANGOS III 2, n. 196.

<sup>2</sup> Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* VI, 408 ss.; STAFFETTI, *Card. Cybo* 78 ss. Gattinara consigliò all'imperatore di protestare contro la riunione dei cardinali a Parma e di opporre ad essa coll'aiuto dei Colonna un altro concilio di cardinali. BUCHOLTZ III, 96.

<sup>3</sup> Cfr. l'interessante notizia sull'invio dell'Agostiniano Felice presso SANUTO XLVI, 208.

<sup>4</sup> EHSSES, *Dokumente* 251.

<sup>5</sup> Cfr. PIEPER, *Nuntiaturen* 83, n. 4 ed EHSSES, *Die päpstl. Dekretale* 222 s. e *Dokumente* 249. V. ora anche SANUTO XLVI, 171.

e ricuserebbero l'obbedienza a un papa eventualmente nominato durante la cattività. Alla fine si chiede a Clemente VII di delegare il suo potere per la durata della sua prigionia allo scopo di assicurare la libertà del governo della Chiesa.<sup>1</sup>

Deve recar meraviglia che persino il Salviati accondiscendesse a sottoscrivere questa protesta della minoranza dei cardinali liberi, la quale pretendeva dal papa una rinunzia provvisoria e portava in seno il germe d'uno scisma. Il 28 settembre egli scrisse al Gambarara di scusarlo presso Clemente VII per la sua adesione al passo del Wolsey: tutto essere derivato dalla buona intenzione di procurare il più presto possibile la libertà al papa; qualora egli avesse rifiutato la firma, ne sarebbe nato grande scandalo e probabilmente si sarebbe raffreddato o spento del tutto lo zelo del Wolsey per la liberazione del papa.<sup>2</sup> Quanto poco il Salviati si abbandonasse a un'illusione circa i progetti del Wolsey appare dalla lettera confidenziale da lui diretta il 18 settembre al Castiglione. In essa egli dichiarava la protesta del 16 settembre un pericoloso preludio di sottrazione d'obbedienza alla Chiesa e affermava d'avervi consentito solo per evitare mali maggiori e guadagnar tempo. Se egli si fosse opposto, senza dubbio in Francia e in Inghilterra si sarebbe istituito un patriarca con autorità pontificia e con ciò forse si sarebbe lacerata per sempre l'unità della Chiesa. Col suo contegno ciò essere stato almeno differito: prima che giunga la risposta del papa, passerà molto tempo e frattanto Clemente potrà venir liberato. Così ella vede, prosegue il Salviati, che io dovetti acconsentire per necessità, per ovviare a un male molto più grande. Ella conosce anche l'ambizione del Wolsey e l'arditezza colla quale pretende da Clemente la sua costituzione a vicario pontificio. I Francesi aderiscono perchè hanno bisogno di lui: se il papa si rifiuta, Wolsey troverà mezzi per riuscire alla cosa mediante i suoi vescovi, il che dovrebbe portare con sè la più grande perturbazione immaginabile nella Chiesa. Io però ho speranza che frattanto il Quiñones sarà tornato a Roma e il papa liberato. Questa è l'unica via di salute per tutto questo malanno.<sup>3</sup>

Alla liberazione del papa erano quindi diretti anche tutti gli sforzi del Castiglione, del Salviati e degli altri diplomatici pontifici.<sup>4</sup> Ora quale atteggiamento prese in questa questione l'imperatore?

<sup>1</sup> L'importantissimo documento fu pubblicato dapprima da GROLIERIUS 156 ss., poi da LE GRAND, *Divorce* III, 4-13; EHSES, *Dokumente* 7 dà correzioni a questa stampa sull'originale nell'Archivio segreto pontificio. LE GRAND usò certo la copia alla Nazionale di Parigi. *Ms. de Brienne V, n. 1.*

<sup>2</sup> \* Il cardinal Salviati a Gambarara in data di *Compendii* 28 settembre 1527. *Nunziatura di Francia I, f. 62-65* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> EHSES, *Dokumente* 250-251. Non ebbe luogo la riunione ad Avignone, contro la quale si dichiarò anche il cardinale francese Castelnau de Clermont: vedi SANUTO XLVI, 451.

<sup>4</sup> Intorno agli sforzi del Castiglione vedi SERASSI II, 149 ss.; per il Sal-



Soltanto nella seconda metà di giugno Carlo V ebbe notizia della conquista di Roma.<sup>1</sup> Le novelle, da principio inesatte, su ciò che era ivi avvenuto da parte dello sfrenato esercito, dovettero scemare la gioia sua per il grande, inaspettato successo. L'inaudito furore, col quale le truppe avevano infierito nell'eterna città, contrastava coi suoi interessi poichè esso doveva arrecare onta e vergogna al suo nome. Egli aveva bensì desiderato di punire e di rendere innocuo il papa a lui nemico, ma non aveva inteso una devastazione quale i suoi soldati avevano inflitta alla veneranda antica capitale del mondo cristiano. Perciò ai primi d'agosto protestò presso i principi della cristianità contro l'attribuzione che gli si volesse fare di quell'orrore.<sup>2</sup> Con questa dichiarazione però non si annulla il fatto, che Carlo lasciò andare il suo esercito a una tale condizione, che, perdurando essa, era da temersi ogni peggior cosa dalla indisciplinatezza dei soldati: inoltre egli s'era espresso così equivocamente che poteva credersi non riuscirgli sgradito se il suo esercito trovasse il suo conto a Roma: vero è doversi tenere presente che da lunga pezza in Italia s'andava avanti colla massima: la guerra si nutre da sè.<sup>3</sup> Carlo dovette ora spiare le mancanze commesse. Dopo il Sacco lo spirito della rivolta s'impadronì talmente dei soldati vittoriosi, che all'imperatore non apparteneva più l'esercito suo. Roma era conquistata, era prigioniero il papa, ma l'armata imperiale minacciava di sfasciarsi completamente.<sup>4</sup>

Molto presto gli orrori commessi a Roma si rivelarono all'estremo svantaggiosi alla causa dell'imperatore poichè essi davano a tutti i suoi nemici un comodo appiglio a gravi accuse, le quali

---

viati vedi sopra p. 282 s. e la \*\* lettera del Guicciardini al Gambara da Firenze 15 luglio 1527 nell'Archivio Ricci in Roma, non che le \* lettere di Salviati al Castiglione 8 ottobre, 6, 19 novembre, 8 dicembre, a Girolamo Ghinucci 19 novembre 1527 e al cardinal Ridolfi 8 e 21 dicembre 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 65 ss., 76 ss., 92 ss., 96 ss., 99 ss., 107 ss., 122 ss. nell'Archivio segreto pontificio. In una \* lettera a Clemente VII in data di Venezia 29 ottobre 1527 il cardinal Cupis parla della sua opera per la liberazione del papa a Venezia e in Francia. \* *Lettere di principi IV*, 218, 222; cfr. *ibid.* 178, 187 il riconoscimento di questo lavoro del cardinal Cupis in una \* lettera di Francesco I a Clemente VII da St.-Germain 4 febbraio 1528. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. SCHULZ, *Sacco* 131, 143. Vedi anche BUCHOLTZ III, 97; GASSLER 121 s. e *Archiv.* di HORMAYR, 1812, 380.

<sup>2</sup> *Lett. d. princ.* II, 234 ss. Cfr. il giudizio di Melantone in JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 142 s.

<sup>3</sup> Cfr. JESENKO, *Geschah die Erstürmung Roms mit oder ohne Vorwissen Karls V.?* Programma del ginnasio di Gorizia 1864, 37. Vedi anche HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 527; ORANO I, 318 n. e BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 543. Sostiene una colpa maggiore in Carlo V il DOREZ in *Mél. d'archéol.* XVI, 362 s., al quale aderisce LEBEY 418 s. Cfr. anche BURCKHARDT, *Kultur* I<sup>7</sup>, 133 s.

<sup>4</sup> Cfr. sopra, p. 278, 281.

al primo momento apparivano giustificate. Si sfruttò in larga misura l'inaudito spettacolo delle truppe del capo civile della cristianità, del patrono della Chiesa, che avevano messo a prova la città del supremo capo spirituale cogli assassinii, gl'incendi e tutte le atrocità immaginabili. Anche vicinissimo a Carlo, in Ispagna, si sollevò un'opposizione non del tutto insignificante contro la sua politica, la quale ora aveva condotto le cose al punto da rendere lui il carceriere del papa.<sup>1</sup>

La cognizione piena della condizione oltremodo difficile creata dal Sacco di Roma e la coscienza cattolica dell'imperatore lo trattenero dallo sfruttare fino all'estremo la sua vittoria, come si aspettava da molti,<sup>2</sup> non essendo neanche mancate esortazioni in proposito. Fin dal 25 maggio 1527 Lope de Soria aveva tentato da Genova di persuadere l'imperatore che non già un peccato, ma sarebbe piuttosto un'azione meritoria riformare la Chiesa in modo che la podestà del papa si limitasse esclusivamente al suo proprio campo, lo spirituale, e le faccende temporali spettassero all'imperatore poichè « appartiene a Dio ciò ch'è di Dio, all'imperatore ciò che è dell'imperatore ».<sup>3</sup>

Parecchi volevano andare anche più avanti. Da una lettera di Bartolomeo Gattinara riluce, che fra gl'imperiali nell'eterna città si discusse in tutta serietà la questione se andando avanti Carlo dovesse lasciare ancora in Roma la Sede Apostolica. Gattinara ed altri trovarono troppo pericoloso simile tentativo, perchè poi la Francia, l'Inghilterra e gli altri paesi eleggerebbero loro proprii papi, consigliarono però all'imperatore di tenere la cattedra romana cotanto debole da potere l'imperatore sempre disporre della medesima.<sup>4</sup>

Dal canto suo il Lannoy faceva a Carlo le più pressanti rimozioni. Esser necessario che le imprese si volgessero a qualche altro oggetto che non alla ruina di ciò che è cosa divina ed umana; che non tutto il guadagno fosse per i soldati, tutta la perdita per l'imperatore; che non si violentasse ulteriormente il papa e non

<sup>1</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 667 e sotto, p. 292 s.

<sup>2</sup> « Già si diceva infino da plebei nomini che, non istando bene il pastorale e la spada, il papa dovesse tornare in S. Giovanni Laterano a cantar la messa ». VARCHI I, 197.

<sup>3</sup> GAYANGOS III 2, n. 26. VILLA, *Asalto* 166.

<sup>4</sup> VILLA 193 s. e MILANESI, *Sacco* 517; cfr. SCHULZ 7. Illustrativo dei sentimenti d'allora fra i Tedeschi in Roma è il \*testamento di Arrigus Theutonicus Cameracens. dioc. cottellarius in urbe in regione s. Angeli (Actum Romae in regione s. Angeli ante apothecam ipsius testatoris), nel quale non si fa più il computo secondo gli anni del pontificato, ma si dice nell'inizio: \* « In nomine » ecc. « A 1527 regnante serenissimo Carolo [indict.] decima quinta mensis Iunii die 29 ». \* *Lib. I scriptur, archiconfrat. b. Mariae [Campi Sancti]*. Archivio del Campo Santo a Roma. In uno scritto polemico del 1527 J. ZIEGLER chiedeva che Roma diventasse una città tedesca: vedi RIEZLER VI 521.

ne derivasse uno scisma e che non venissero ancor più intricate le cose ecclesiastiche e civili e che il civile non impedisca più lo spirituale con prammatiche e simili e che Roma non dia più a tutto il mondo ragione di scandalo e che le eresie e sette vengano tolte; in una parola, che venga dato a Dio ciò ch'è di Dio e all'imperatore ciò ch'è dell'imperatore. Carlo tenga presidiate le città dello Stato pontificio solo fino a che le cose fra l'imperatore e il papa siano appianate in modo, che egli possa fidare in Sua Santità; dovrebbero pretendersi come feudi imperiali soltanto le città dello Stato pontificio appartenenti a Milano e Ferrara: del resto la decisione in proposito dovrebbe darsi da un concilio generale o in una assemblea come quella tenuta a Mantova al tempo di Pio II. Ivi s'avrebbe a decidere anche sui particolari relativamente alle eresie in Germania.<sup>1</sup>

Consigliava un concilio anche Ferdinando I in una lettera del 31 maggio 1527, colla quale insieme esortava a non mettere in libertà il papa prima che fosse stato stabilito ordine e sicurezza. «Poichè se egli sfugge alle vostre mani, io temo che farà come ha sempre fatto e come ha fatto il re di Francia od anche peggio evitando egli e aborrendo il concilio. Ma senza questo e senza la vostra venuta qui io non veggio possibilità alcuna di trovar rimedii contro la setta luterana e le maledette eresie».<sup>2</sup>

Ci volle molto tempo prima che l'imperatore, sotto le diverse influenze che facevansi sentire presso di lui, venisse a ferme risoluzioni. Dapprima egli si contenne così passivamente che si è pensato a una forte spossatezza fisica.<sup>3</sup> Questa passività si estese a tutte le faccende italiane. La cosa più necessaria dopo la morte del Bourbon era evidentemente la nomina d'un nuovo comandante in capo: i consiglieri di Carlo ve lo spingevano fortemente perchè il principe di Orange era troppo giovane e inesperto per tale bisogna. Carlo propose il comando supremo al duca di Ferrara sebbene già nell'autunno del 1526 costui avesse rifiutato l'onore, ma, com'era da prevedere, il duca anche questa volta rifiutò il comando di quegli «ammutinati senza disciplina». Ne conseguì, che l'esercito, se può parlarsi d'esercito, rimase per tutto il 1527 senza generalissimo e andò sempre più dissolvendosi per diserzioni e malattie.

Anche l'esercito imperiale di Milano trovavasi nella peggiore delle condizioni. Il fedele Leyva notificava che non c'era un quattrino per pagare le truppe, l'esercito somigliare più a una turba di avventurieri che a servitori dell'imperatore; i capitani essere

<sup>1</sup> BUCHOLTZ III, 87-88.

<sup>2</sup> GEVAY, *Urkunden und Aktenstücke: Gesandtschaft an Sultan Suleiman* 1527, Wien 1840, 84. Cfr. BUCHOLTZ III, 90.

<sup>3</sup> Cfr. BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 597 e 634, il quale si riferisce ad una osservazione del Castiglione.

impotenti, i soldati fare ciò che più loro piaceva.<sup>1</sup> Nessuna meraviglia che gli imperiali dovessero ritirarsi ovunque si presentasse il Lautrec colla sua armata.

Nè minore imbarazzo procurava all'imperatore il papa prigioniero, per il quale non solo in Francia e Inghilterra, ma nella stessa Spagna si rivelò la più viva simpatia. Da lungo tempo il profondo sentimento cattolico, che era proprio della nazione spagnola, aveva osservato con crescente malumore la condotta dell'imperatore verso il papa. Tutti, in alto e in basso, riferiva da Granada nel novembre 1526 il Castiglione, sono indignati per l'aggressione dei Colonna. Il medesimo relatore nelle sue lettere posteriori ritorna di frequente sul fedele attaccamento del popolo spagnolo al papa. Se verrà in Ispagna, sarà adorato, scrisse il Castiglione quando corse voce della idea, che Clemente VII aveva di fare quel viaggio. Nel marzo del 1527 si sparse la nuova che i prelati e i grandi avessero francamente dichiarato di non potere più oltre concedere denari perchè questi venivano impiegati nella guerra contro il capo della Chiesa. Invano il cancelliere si diede attorno per esporre con la stampa l'incolpevolezza dell'imperatore: l'avversione generale alla guerra contro l'erede di san Pietro crebbe ed i grandi e i prelati esortarono pressantemente a concludere pace almeno col papa. Il fedele attaccamento della nazione alla S. Sede, notificava il Castiglione da Valladolid addì 24 marzo, si manifesta più chiaramente che mai.<sup>2</sup> Quale impressione dovette ora fare la prigionia del papa e il saccheggio di Roma! Non soltanto l'alto clero, ma anche i grandi di Spagna mostrarono apertamente la loro indignazione: l'arcivescovo di Toledo e il duca d'Alba ne fecero i più forti rimproveri all'imperatore.<sup>3</sup> Carlo V gettò tutta la colpa sull'esercito indisciplinato. Ma, come riferisce ai 16 di luglio del 1527 l'ambasciatore veneto da Valladolid, qui non si dà valore a queste scuse: i prelati e i grandi intervengono ogni dì presso l'imperatore a favore del papa, variando però di molto le opinioni: alcuni dicono che Carlo V debba manifestare

<sup>1</sup> LANZ I, 237 s.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito i dati del Castiglione presso SERASSI II, 100, 125, 145, 147.

<sup>3</sup> \* «Le nuove d'Italia che l'esercito Cesareo sia entrato in Roma et habbi usato la crudeltà che si dice et che il pontifice sia assediato in castel S. Angelo non si havendo rispetto alcuno alla tregua fatta dal sig. vicerè han parso de qui molto strane et han dispiaciuto sommamente a tutti questi signori s' ecclesiastici come altri et i principal di loro, come è l'arcivescovo di Toledo et duca d'Alba et altri simili son stati a parlare a S. M<sup>a</sup> circa ciò pregandolo che vi faccia qualche provisione et tali di questi hanno parlato si liberamente et usato tal parole che a molti ha parso che habbino più presto detto di più che di meno di quel che bisognava ». \* Relazione di Navagero da Valladolid 17 giugno 1527 in *Cod. Vatic. 6753*, f. 265<sup>b</sup> della Biblioteca Vaticana.

il suo orrore col liberare il papa: altri pensano che il papa debba venire in Ispagna: altri ancora, come il Loaysa confessore dell'imperatore, sostengono l'idea, che Carlo V non abbia a fidarsi neanche ora di Clemente VII e non lo liberi. Intanto Carlo V non dava al nunzio pontificio che belle parole senza prendere una decisione.<sup>1</sup> Da parte degna di fede si riferisce, che in Ispagna si pensava persino a sospendere in tutte le chiese del paese il culto pubblico fino a che il capo della Chiesa fosse prigioniero: inoltre tutti i vescovi avevano intenzione di comparire in abiti di lutto davanti a Cesare per chiedergli la liberazione di Clemente VII. Per sollecitazioni della corte questa dimostrazione non avvenne,<sup>2</sup> ma non si calmò la generale eccitazione,<sup>3</sup> rendendosi ogni dì più necessaria una decisione, alla quale spingeva anche il Lannoy, che ai 6 di luglio scriveva all'imperatore: «alla lunga l'attuale situazione è insostenibile. Quanto più Iddio vi concede vittorie, tanto più vi crescono gli imbarazzi, diminuiscono i demanii dei vostri regni e cresce il malvolere dei vostri nemici, presso gli uni perchè invidiano la vostra grandezza e presso gli altri per il cattivo trattamento avuto dai vostri soldati, che hanno saccheggiato Genova e Milano, rovinato il paese ed ora hanno distrutto Roma». <sup>4</sup> Guñones, il quale, impedito da pirati, giunse a Valladolid solo nell'ultima settimana di luglio,<sup>5</sup> disse in faccia a Carlo V, che se non s'affrettava a compiere il suo dovere verso il papa, non lo si poteva più chiamare imperatore e che lo si doveva piuttosto considerare come un capitano di Lutero, giacchè in suo nome e sotto le sue bandiere i luterani avevano commesso tutti quegli obbrobrii in Roma.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* *Cod. Vatic.* 6753, f. 265b della Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Cfr. le lettere di Castiglione del 22 luglio e 10 dicembre 1527, la prima presso GUALTERIO, *Corrisp. di Giberti* 247 s., l'ultima in SERASSI II, 150. Come l'arcivescovo di Toledo (vedi sotto p. 300, n. 8), così anche il vescovo di Cordova indirizzò a Clemente VII una \* lettera di simpatia in data *ex Caesaris aula* [1527] 20 luglio. \* *Lettere di principi V*, f. 208 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> \* I grandi prelati di Spagna, riferisce al 16 d'agosto 1522 il cardinal Salviati a Iacopo Salviati, « si sono doluti et dolgono mirabilmente di queste calamità et come buoni christiani che sono non restono sollecitar lo Imperatore et instar perche liberi S. Sta come ha promesso et promette in modo che da quelle bande si ha ogni cosa favorevole et però è da sperare bene et star di buona voglia ». *Nunziatura di Francia I*, f. 34 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> BUCHOLTZ III, 87.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XLV, 503 e la \* lettera di Navagero da Valladolid 27 luglio 1527 in *Cod. Vatic.* 6753 della Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> \* « Tra l'altre cose che gli ha havuto animo di dire che non facendo quel che deve a lui non par che si possi chiamar Imperatore, ma capitano di Lutero ». \* Lettera di Navagero del 27 luglio 1527 in *Cod. Vatic.* 6753. Cfr. R. BROWN IV, n. 142.

Quiñones credette certo di dovere usare un linguaggio sì forte perchè sapeva che Carlo perseverava nell'idea di trarre tutto il possibile vantaggio dalla prigionia del papa e di assicurarsi in guisa, che non potesse più parlarsi di Stato pontificio indipendente.

Il nunzio pontificio Castiglione, nel quale il cardinal Salviati riponeva tutta la sua speranza,<sup>1</sup> sostenne col maggior zelo gli sforzi del Girolami, ma non gli riuscì di ottenere una risoluzione determinata dall'imperatore relativamente alla liberazione del papa.<sup>2</sup> Invano parimenti si adoprarono gli ambasciatori inglesi alla corte imperiale sebbene esplicassero tale una sollecitudine da sembrare rappresentanti del papa.<sup>3</sup> Maggior effetto produssero sull'imperatore le rimostranze del Quiñones, il quale però da principio non ottenne che poco. Alla fine di luglio Carlo fece stendere lettere al Senato e popolo di Roma,<sup>4</sup> al legato Salviati,<sup>5</sup> ai cardinali e alla nobiltà romana,<sup>6</sup> finalmente a tutti i principi cristiani, in cui respingeva da sè ogni responsabilità per il Sacco da lui non inteso e rappresentava Clemente VII come il vero colpevole, ma insieme esprimeva con forti parole il suo dolore e afflizione per l'ingiuria irrogata alla Sede Apostolica, dicendo che avrebbe preferito non vincere ad essere vincitore con vittorie simili.<sup>7</sup>

In quegli stessi giorni Carlo ebbe novella del progetto di divorzio d' Enrico VIII: ai 31 di luglio egli incaricava il Lannoy di parlare della cosa con Clemente VII, ma con prudenza affinché essa non diventasse una causa di maggior confusione qualora il papa la concepisse siccome un'esca o una funesta intelligenza e pratica con re Enrico. Carlo desiderava che Clemente VII col mandare brevi a Enrico VIII e al Wolsey rendesse impossibile ogni ulte-

<sup>1</sup> \* « In te uno praecipuae spes nostra est ». Il cardinal Salviati al Castiglione da Parigi 10 luglio 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 21 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. la \* lettera del cardinal Salviati al Castiglione del 14 agosto 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 29-32 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Così riferisce il cardinal Salviati a Iacopo Salviati in una lunga \* lettera da Amiens 16 agosto 1527. *Nunziatura di Francia I*, f. 34 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. \* lettera del Navagero da Valladolid 30 luglio 1527. *Cod. Vatic. 6753* della Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> A' 26 di luglio: vedi GREGOROVIVS IV, 761, 811, n. 19. HOFFMANN, *Nova Coll.* I, 550, dà la violenta orazione tenuta in contrario senso in Senato.

<sup>5</sup> Salviati annunciando l'invio del Girolami aveva addì 10 luglio 1527 scritto a Carlo V in tono sottomesso, che tutta la sua speranza era nella bontà dell'imperatore (questa lettera sta in *Nunziatura di Francia I*, f. 21 nell'Archivio segreto pontificio). La risposta di Carlo del 28 luglio col falso indirizzo « al cardinal Cibo » sta alla Nazionale di Parigi (*Ital. 1357*), coll'indirizzo giusto in SANUTO XLVI, 32-33; cfr. anche *Arch. stor. Ital.* 3<sup>a</sup> serie, XII 1, 1-7.

<sup>6</sup> Il 31 luglio: vedi SCHULZ, *Sacco* 145.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 289.

riore lavoro per il divorzio.<sup>1</sup> Questo affare privato dell'imperatore, nel quale egli aveva urgente bisogno della podestà spirituale del papa, dovette consigliargli la massima prudenza nel suo procedere con Clemente e non meno il minaccioso atteggiamento di Francia e Inghilterra, di cui precisamente in quei giorni si compì la lega.<sup>2</sup>

Sotto tali impressioni Carlo, che, molto riflessivo per natura, difficilmente poteva venire a una ferma decisione,<sup>3</sup> scrisse di propria mano a Valladolid il 3 d'agosto 1527 due lettere al papa.<sup>4</sup> Nella prima di queste notevoli lettere egli con le più energiche parole fa risaltare la sua aspirazione alla pace universale nella cristianità, alla riforma della Chiesa e all'annientamento delle eresie e degli infedeli. Per raggiungere tale scopo bisognerebbe che essi mettessero da parte tutti gli interessi privati e stessero uniti e concordi. Per questo motivo il papa convochi un concilio, a mezzo del quale saranno estirpate le eresie, annientati gli infedeli e rialzata la Santa Chiesa. Infine Carlo sotto la sua parola di re assicura l'avversario prigioniero, che non tollererà che nel concilio si tratti comunque sia della deposizione o sospensione del papa e s'opporrà, proteggendo in ogni maniera Clemente, contro tutti gli sforzi diretti a ciò, provenissero essi da parte di laici o di ecclesiastici.

Carlo tocca della convocazione del concilio anche nella seconda lettera, che doveva portare il Quiñones. In essa si invita in modo pressantissimo il papa a intraprendere il viaggio promesso verso la Spagna, passo che riempirà di spavento gli eretici e almeno condurrà alla pace fra l'imperatore e la Francia.

Il progetto imperiale del concilio era senza speranza, chè ancor prima dell'arrivo delle lettere imperiali a Roma, la Francia e l'Inghilterra avevano combinato di non acconsentire alla convocazione d'un sinodo ecumenico fin tanto che il papa fosse prigioniero.<sup>5</sup>

Carlo differì ancora a lungo di dare l'ordine che Clemente VII venisse posto in libertà. Col nunzio Castiglione egli parlava con tanta amorevolezza, che quegli ne concepì le migliori speranze.<sup>6</sup> ma l'istruzione mandata finalmente ai 18 d'agosto del 1527 a Pietro

<sup>1</sup> BUCHOLTZ III, 94-95 n.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 285.

<sup>3</sup> \* Lettera del Navagero da Valladolid 1 agosto 1527. *Cod. Vatic. 6753* della Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Le due lettere sono nell'Archivio di Stato in Firenze (*Innanzi al Princ. Miscell.*) e vennero solo di recente pubblicate da CASANOVA in una pubblicazione per nozze non messa in commercio (*Lettere di Carlo V* 13-16).

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 285.

<sup>6</sup> SCHULZ, *Sacco* 146 s., 175 s. Ibid. dall'Archivio segreto pontificio è pubblicata per la prima volta la relazione indirizzata dal Castiglione a Clemente VII il 12 agosto 1527.

de Veyre, che col Quiñones attendeva a Barcellona,<sup>1</sup> non rispose a queste assicurazioni. Qui pure non si manca di protestare quanto siano dispiaciuti all'imperatore gli avvenimenti di Roma, quanto egli desideri la pace nella cristianità, la riforma della Chiesa e la estirpazione dell'eresia luterana, ma quanto al mettere in libertà il papa rilevasi nel modo più determinato, che con ciò devesi intendere soltanto l'esercizio dell'ufficio spirituale e s'inculca espressamente all'oratore che prima però si dovrebbe dare al Lannoy tutte le assicurazioni umanamente immaginabili perchè fosse impossibile un nuovo inganno, una vendetta del papa. Era lasciato al Lannoy di fissare le garanzie, ma Carlo indicava ciò che credeva di dover esigere a questo riguardo, cioè Ostia, Civitavecchia, Parma, Piacenza, Bologna, Ravenna e, in cambio della cessione di Castel S. Angelo, Civita Castellana. L'imperatore quindi, per ristabilire la libertà d'esercizio dell'ufficio spirituale di Clemente VII, esigeva niente meno che la consegna di tutte le città più importanti dello Stato pontificio. Rilevava tuttavia, che egli non le chiedeva per il suo vantaggio privato, ma che intendeva tenerle nelle mani fino alla pace universale e fino alla convocazione d'un concilio ecumenico, fino alla riforma della cristianità.<sup>2</sup>

Intanto Clemente VII aveva passato un periodo orribile. Stava-sene egli, custodito nel modo più rigoroso da selvagge genti di guerra, come un « sepolto vivo » nell'angusto Castello<sup>3</sup> cercando conforto nella preghiera,<sup>4</sup> sperando nella magnanimità dell'imperatore<sup>5</sup> e poi di nuovo nell'aiuto fatto sperare da Francesco I,<sup>6</sup> rassegnato però a tutto. Ne è una prova una bolla redatta ai 15 di luglio del 1527, la quale regolava la elezione pontificia per il caso che Clemente VII morisse prigioniero a Roma o altrove, in Italia od

<sup>1</sup> Quiñones e P. de Veyre partirono il 15 agosto per Barcellona; vedi la \* lettera di Navagero del 17 agosto 1527 (*Cod. Vatic. 6753* della Vaticana) e la \* lettera da Compiègne 14 settembre 1527 del cardinal Salviati a F. Guicciardini (*Nunziatura di Francia I*, f. 50 nell'Archivio segreto pontificio). Essi lasciarono Barcellona il 5 settembre (\* lettera di Navagero da Paredes 27 settembre 1527 nel *Cod. Vatic. 6753*) e giunsero a Roma ai primi di ottobre. Cfr. SANUTO XLVI, 150, 152, 181, 203, 205, 210, 223, 225.

<sup>2</sup> BUCHOLTZ III, 97 ss. dà l'istruzione in estratto e la pone tre settimane dopo il 30 giugno, vale a dire al 21 luglio. L'imperatore tardò a trasmetterla al Veyre fino al 18 agosto; vedi la \* relazione di Navagero da Valladolid 19 agosto 1527 alla Vaticana. Cfr. BROWN IV, n. 152.

<sup>3</sup> Abitava coi cardinali nel cosiddetto maschio del castello; vedi GREGORIVS IV 760. Guardie spagnole stavano davanti la camera da letto del papa: vedi GIOVIO, *Descrizione* 18.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 132.

<sup>5</sup> Ibid. XLV, 415.

<sup>6</sup> Vedi la lettera di Francesco I a Clemente VII in data d'Amiens in *Mél. d'archéol.* XVI, 414-416. La versione latina presso GROLIERUS 131 s. dà come luogo di redazione Compiègne e come data il 14 settembre.



anche all'estero. La bolla fa vedere che Clemente faceva il calcolo di tutte queste possibilità: l'atto poi mirava ad assicurare la libertà della futura elezione e ad impedire uno scisma. Si dà potere ai cardinali di raccogliersi anche in un luogo differente di Roma obbligandoli ad aspettare per un certo tempo i colleghi assenti.<sup>1</sup>

In realtà la vita di Clemente VII era allora seriamente minacciata: dalle relazioni di Perez all'imperatore risulta che gli spagnoli e i tedeschi questionavano di continuo per il possesso del papa e dei cardinali: i lanzichenecchi non volevano permettere il trasporto del prigioniero in Spagna, ma volevano condurlo via loro.<sup>2</sup>

A Roma s'era insediata la canicola dell'estate dando pieno sviluppo alla peste, che insieme colla carestia mieteva a masse gli infelici abitanti. Ben presto chiese e strade furono piene di cadaveri.<sup>3</sup> Orribili esalazioni uscivano da quello «scannatoio»: uno dei rinchiusi in Castello riferisce che se il vento soffiava dalla città era impossibile fermarsi sui baluardi della fortezza.<sup>4</sup>

La peste si era piantata da lunga pezza anche in Castello ed essa come pure i patimenti e le agitazioni della cattività diradavano le file dei rinchiusi. Nell'agosto morì il cardinale Rangoni seguendogli in ottobre Francesco Armellini, che non poteva consolarsi della perdita delle sue ricchezze.<sup>5</sup> La condizione del papa prigioniero si faceva sempre più intollerabile. Egli aspettava parimenti indarno sia gli inviati dell'imperatore sia l'avanzarsi dell'esercito alleato per liberarlo e temeva ogni giorno di venire portato via dagli spagnoli o dai tedeschi. Quando l'Alarcon e il Muscettola sollecitarono a dare conveniente garanzia per il pagamento dei 250000 ducati promessi, colle lagrime agli occhi Clemente esclamò: «per amor di Dio non mi obbligate a cosa che sarà nota a tutto il mondo e rimane incisa per sempre nella memoria degli uomini! La mia infelicità e miseria è tanta, che i tre Francescani, i quali stanno con me, mancherebbero del cibo quotidiano qualora non avessero prestato di denaro da anime compassionevoli. Lascio a voi e alla vostra coscienza, se simile trattamento sia degno d'un imperatore».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Ciaconius III, 454-455; Gayangos III, 2, 184 e 196; vedi SAGMÜLLER, *Papstwahlten* 11-12.

<sup>2</sup> Vedi le relazioni in VILLA, *Asalto* 234 s. e la relazione di GUMPENBERG 208 s. Vedi inoltre GAYANGOS III 2, n. 155 (Perez all'imperatore il 18 agosto). E al proposito anche un \*breve di Clemente VII a Camillo Gaetani signore di Sermoneta in data 11 luglio 1527 perchè disponga tutto per l'abitazione del papa a Sermoneta giacchè gli imperiali intendono condurlo là. *Min. brev.* 1527, IV col. 17, n. 224 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi la relazione di Gavardo in *Arch. stor. Lomb.* IV, 631.

<sup>4</sup> SANUTO XLV, 595, 655; XLVI, 141. (Cfr. il \*Diario di CORNELIO DE FINE (Nazionale di Parigi), in cui si racconta che i cadaveri stettero insepoliti 14 dì e morirono molti di peste, sia imperiali che romani.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XLV, 701; XLVI, 144, 279-280, 299.

<sup>6</sup> Ciò riferiva Perez all'imperatore il 2 settembre 1527. GAYANGOS IV 2, n. 184.

Nei primi giorni di settembre corse la voce, che nella sua disperazione Clemente VII avesse fatto redigere una bolla, la quale esortava a pregare per il prigioniero capo della Chiesa e imponeva ai vescovi di promulgare le pene canoniche contro gli oppressori della Chiesa. L'abbozzo per questo documento concepito nei termini più forti si conserva nell'Archivio di Stato fiorentino. Esso però non venne spedito e pubblicato perchè Clemente VII difettava del coraggio necessario per un atto simile, che certo avrebbero compiuto i grandi papi del medio-evo.<sup>1</sup> Secondo una notizia sarebbe stato Alfonso del Vasto che trattene il papa da questo passo estremo.<sup>2</sup>

Quando finalmente il Veyre approdò a Napoli addì 19 settembre 1527, Lannoy moriva per la peste buscatasi in Roma. La sua morte (23 settembre)<sup>3</sup> fece arenare tutto, dovendosi ora chiedere nuove istruzioni all'imperatore, cosa tanto più necessaria perchè anche altrimenti la situazione si era svolta in modo tutto diverso da quanto Carlo aveva previsto alla partenza del Veyre. In proposito il Veyre riferiva in Ispagna: il papa ha pagato solo 100000 dei 400000 ducati, i Fiorentini nulla affatto dei loro 300000: per scrupoli di coscienza Alarcon non ha eseguito il progetto di trasportare il papa a Gaeta: i capitani dell'armata imperiale hanno dovuto fuggire e i soldati tumultuanti, invece di muovere verso la Lombardia contro i Francesi, sono di nuovo in via verso Roma onde avere colla forza il loro soldo.<sup>4</sup> Essi vi giunsero il 25 di settembre sottoponendo l'infelice città a un nuovo saccheggio. I medesimi orrori che avevano accompagnato la prima irruzione degli imperiali, ora si ripeterono in parte in misura più grave.<sup>5</sup> I mercenari, narra un tedesco, fecero quanto poterono immaginare, incendiando, saccheggiando, rubando, rapinando, violentando. Non bastò a quietare le feroci schiere il denaro messo insieme da Clemente VII col vasellame d'argento suo e dei cardinali: esse minacciarono di di-

<sup>1</sup> Ciò rileva VARCHI I, 178.

<sup>2</sup> La bolla *Considerantes* fu pubblicata da GUASTI in *Arch. stor. Ital.* 4<sup>a</sup> serie XV, 7 ss. Al GUASTI rimase sconosciuta la notizia sul Vasto presso SANUTO XLVI, 54 valutata nel testo. Contro l'affermazione dell'editore che la bolla fosse redatta nei primi giorni della prigionia parla non solo SANUTO loc. cit., ma anche GAYANGOS III 2, n. 184, amendue accennando al settembre: cfr. VILLA, *Italia* 235 ss. GUASTI invece ha ragione (loc. cit. 5 s.) quando sostiene che la bolla non è stata pubblicata, malgrado una notizia presso SANUTO XLVI, 209, la quale dice il contrario. « Volere e non volere » era, come prima, così anche allora, ciò che predominava nel papa.

<sup>3</sup> Cfr. il \* breve a H. de Moncada, vicerè di Napoli, del 26 settembre 1527 (*condolet de morte Caroli viceregis et congratulatur de eius adventu*), *Arm.* 39, vol. 47, n. 499 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Relazione 30 settembre 1527 di Veyre presso LANZ I, 248 ss.; cfr. BUCHOLTZ III, 108 s.; ALBERINI 357; GAYANGOS III 2, n. 201.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 178, 186, 210; *Schertlins Leben* 8; ALBERINI 355.

struggere completamente Roma e d'uccidere il papa e i cardinali se non venivano pagati.

Ora Clemente dovette adattarsi a consegnare ai Tedeschi gli ostaggi già combinati nel patto di giugno.<sup>1</sup> Come testimonio oculare Gumpfenberg ha descritto la consegna degli infelici, nella quale occasione il papa piangendo disse: «eccoli, prendeteli con voi, io pure voglio andarmene con essi».<sup>2</sup>

La terribile condizione del papa è come presentata sotto gli occhi dal libro dei conti di Paolo Montanaro, speditore di Clemente VII, conservato nell'Archivio di Stato in Roma.<sup>3</sup> Da questo volume cartaceo, che abbraccia l'intervallo dal 1° ottobre al 31 dicembre, appare quanto fossero scarse e care le vettovaglie. A partire dal patto di giugno gli Spagnoli, i quali da principio erano decisi ad affamare il Castello, avevano permesso l'approvvigionamento. Caratterizza in modo straordinario lo spirito parsimonioso di Clemente VII il fatto, che fino dal 1° ottobre comincia la regolare registrazione delle spese: lo speditore segna colla più scrupolosa coscienziosità anche la minima somma impiegata per la tavola del prigioniero pontefice, mentre colla medesima scrupolosa coscienziosità controlla ogni partita il maggiordomo Girolamo da Schio, vescovo di Vaison.<sup>4</sup>

Mentre i mercenari depredavano Roma fino all'ultimo cantuccio, ai primi d'ottobre giungevano presso il papa prigioniero Veyre e Quiñones.<sup>5</sup> Essi come pure Alarcon e Morone trattarono coi cardinali del Monte, Campeggio e Lorenzo Pucci delegati da Clemente: Pompeo Colonna, che Clemente VII aveva guadagnato a sè,<sup>6</sup> fece di tutto per ottenere un risultato, ma ciò non ostante non si andò innanzi.

<sup>1</sup> Vedine i nomi a pag. 275.

<sup>2</sup> GUMPFENBERG 247 ss.; inoltre la relazione di Perez del 12 ottobre 1527 presso VILLA, *Asalto* 289.

<sup>3</sup> \* *Regesto delle spese son fatte in Castello de sancto Angelo per uso de N. S. et sua familia per man del r. mons. Vasionen., mastro di casa de S. Sta incinzando dal primo di de ottobre 1527.* Di questa «preziosissima e certo unica immediata reliquia del Sacco di Roma» ha dato minuta relazione GREGOROVIVUS in *Hist. Zeitschr.* XXXVI, 163 ss.

<sup>4</sup> GREGOROVIVUS in *Hist. Zeitschr.* XXXVI, 164 ss. Intorno al maggiordomo vedi MORSOLIN, *Girol. da Schio*, Vicenza 1875.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 296 ed EISES, *Dokumente* 13 e 262.

<sup>6</sup> Promettendo la legazione della Marca d'Ancona (vedi GUICCIARDINI XVIII, 5) e favori (cfr. *Arm.* 39, vol. 47, n. 739; \*legittimazione di *Joh. de Columna cleric. Rom.* in data del 3 novembre 1527. \* «Hinc est quod nos te, qui ut accepimus defuctum natalium de dil. fil. nostro Pompeo tit. s. Laurent. in Damaso presb. Card. S. R. E. vicecanc. tunc in minorib. constituto et soluto et soluta genitus pateris» ecc. Archivio segreto pontificio). Mancano le prove per l'accusa contro il Colonna nella relazione del Veyre (presso LANZ I, 248 s.).

Intanto i soldati infuriavano sempre più: dei lanzichenecci inferociti portarono gli ostaggi ad una forca eretta in Campo di Fiori minacciando d'ucciderli: all'ultimo momento però rinsavirono, non volendo perdere l'unico pegno che possedevano e gli ostaggi, incatenati, vennero portati a palazzo Colonna.<sup>1</sup>

Sebbene ogni dì più si facesse sentire la maggior penuria di vettovaglie,<sup>2</sup> sebbene i Francesi sotto il comando del Latrec avanzassero in modo da suscitare pensieri, non ci fu verso di allontanare l'armata da Roma perchè i soldati insistevano sul pagamento completo dei denari a loro dovuti. La prima conseguenza del totale «irrigidimento del grosso dell'esercito imperiale»<sup>3</sup> fu che il duca di Ferrara e il marchese di Mantova abbandonarono in novembre la causa di Carlo e passarono dalla parte di Francia.<sup>4</sup>

Al tempo stesso era finalmente intervenuto un cambiamento deciso alla corte imperiale.<sup>5</sup> Sugli ultimi di ottobre l'inviato di Enrico VIII in nome del suo re, «difensore della fede», presentò una solenne protesta contro la prigionia del papa.<sup>6</sup> Nel novembre il consiglio di Stato spagnolo discusse la faccenda e in esso nientemeno che il cancelliere Gattinara fece rilevare che l'imperatore non poteva tener più a lungo prigioniero il pontefice se considerava in lui il legittimo papa. Praet mise in attenzione sul pericolo che i Francesi potessero liberare il pontefice; esser meglio che facesse ciò l'imperatore avendone insieme libere le proprie truppe e perciò consigliava di comandare al Moncada di attenersi alle istruzioni del Veyre soltanto «quanto era possibile». Il risultato della consulta fu la decisione del consiglio di Stato: il papa deve *in tutti i modi* esser messo in libertà.<sup>7</sup>

Nel frattempo le trattative a Roma s'erano trascinate senza fine. Ai 15 di novembre Clemente VII disperando fece lagnanze sulla sua miseria con l'arcivescovo di Toledo.<sup>8</sup> Moncada, il nuovo

<sup>1</sup> Cfr. SCHULZ, *Sacco* 149 s. Alle fonti ivi citate ora s'aggiungono: SANUTO XLVI, 210, 222, 231, 241; una \*relazione tedesca senza data (probabilmente della fine d'ottobre) in *Reichstagsakten* XLIII, f. 33-34 (Archivio civico di Francoforte s. M.); GIOVIO, *Descrizione* 19 s. e il \* *Diario di CORNELIO DE FINE*, il quale anche pel settembre riferisce che inferi la peste (*inaudita mortalitas*) e che allora morirono tutti gli scampati dalla spada e dalla fame. Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLV, 299.

<sup>3</sup> BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 605.

<sup>4</sup> Cfr. SUDENDORF III, 172 s.; DE LEVA II, 450 s.; BALAN VI, 145 s.

<sup>5</sup> In una lettera da Burgos del 25 ottobre 1527 Navagero notifica che anche allora molti non credevano che Clemente VII verrebbe liberato. *Cod. Vatic.* 6753 della Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> SANUTO XLVI, 314.

<sup>7</sup> BUCHOLTZ III, 119-120.

<sup>8</sup> RAYNALD 1527, n. 43. La lettera ivi stampata è la risposta a \* quella dell'arcivescovo di Toledo al papa in data di Valladolid 27 luglio 1527, colla

governatore di Napoli, cercava di spremere quanto più poteva dal papa, il quale non senza ragione sperava che l'avvicinarsi dell'esercito francese sotto Lautrec costringerebbe gli imperiali a condizioni più favorevoli<sup>1</sup> e seppe anche con promesse<sup>2</sup> tirare totalmente dalla sua il Quiñones e il Morone.

Dopo lunghissime e varie trattative<sup>3</sup> si giunse finalmente a intendersi e ai 26 di novembre si ebbe il componimento. Prima di tutto fu concluso un patto tra il papa e i cardinali da una parte e i rappresentanti dell'imperatore (Veyre, Moncada e Quiñones) dall'altra, nel quale si stabiliva la restituzione di Clemente VII nei suoi diritti spirituali e temporali sotto la condizione, che promovesse la pace nella cristianità (quindi rimanesse neutrale) e indicasse un concilio ecumenico per la riforma della Chiesa, lo sradicamento dell'eresia luterana e per il sollecitamento della guerra turca. Come garanzia l'imperatore ottiene sei ostaggi (Giberti, Iacopo Salviati, Galeotto e Malatesta de' Medici coi cardinali Trivulzio e Pisani)<sup>4</sup> e la città di Ostia, Civitavecchia, Civita Castellana e Forlì. Tutto il resto dello Stato pontificio, eccettuati i territori concessi ai Colonna, sarà invece restituito come era prima del Sacco. L'esercito imperiale sgombrerà incontanente Roma e lo Stato della Chiesa appena se ne siano ritirate le truppe della lega.<sup>5</sup>

In questo patto non era detto chi dovrebbe conquistare le terre staccate dallo Stato pontificio e così la ricostituzione del possedimento temporale concessa teoreticamente, realmente in pratica era tutta nel beneplacito dell'imperatore.<sup>6</sup> D'altra parte era lasciato in libertà del papa di determinare il tempo della convocazione del concilio.

Un secondo patto stabilisce i particolari circa le somme, che il papa ha da pagare ai comandanti dell'esercito imperiale. Anzitutto entro 10 giorni 73169 ducati, dopo di che viene restituito Castel S. Angelo, poi subito 35000 ducati, dopo di che le truppe lasciano Roma: dopo 14 giorni 44984 ducati e  $\frac{1}{2}$ , indi in tre rate mensili 150000 e da ultimo ancora in tre rate mensili 65000 ducati.

---

quale l'arcivescovo cerca di confortare il papa accennando ai buoni sentimenti di Carlo V. Poichè il pontefice ha tratto il dado della guerra, l'arcivescovo spera che Clemente si sia a priori talmente acconciato a tutte le eventualità della lotta da sopportare con fermezza e coraggio la presente disgrazia.

\* *Lettere di principi IV*, f. 202 e 208 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Il papa riconobbe i servigi resigli dal Lautrec colla sua comparsa in una lettera speciale del 14 dicembre 1527. RAYNALD 1527, n. 47.

<sup>2</sup> Al Quiñones fu promesso il cardinalato, al figlio del Morone il vescovado di Modena. JOVIUS, *Columna* 170; cfr. GUICCIARDINI XVIII, 5.

<sup>3</sup> Cfr. SCHULZ, *Sacco* 153 s.

<sup>4</sup> In luogo degli assenti nipoti Alessandro e Ippolito de' Medici.

<sup>5</sup> Testo di questo patto presso SCHULZ, *Sacco* 176-183. Cfr. la lettera dispe-  
rata del cardinal Pisani in data 27 novembre 1527, presso SANUTO XLVI, 348-349.

<sup>6</sup> Cfr. BROSCHE I, 109-110.

Per procurare queste somme il papa nomina nuovi cardinali ed aliena beni ecclesiastici nel Napolitano. Dopo il pagamento dei 44984 ducati e  $\frac{1}{2}$  l'esercito imperiale lascia lo Stato pontificio.<sup>1</sup>

Poichè, malgrado la creazione dei cardinali,<sup>2</sup> i denari necessari non affluirono,<sup>3</sup> i lanzichenecchi tornarono a minacciare la morte agli ostaggi e tumultuarono contro i loro capitani, che fuggirono presso i Colonna nei colli Albani. Alla fine di novembre gli ostaggi riuscirono ad ubbriacare i loro custodi ed a fuggire,<sup>4</sup> alla quale notizia i lanzichenecchi tornarono alle armi, quietandosi però in breve.<sup>5</sup> Si convenne col papa, che dal 1° dicembre in poi egli dovesse pagare ai Tedeschi, esclusi i capitani e coloro che avevano duplice soldo, 110000 ed agli Spagnoli 35000 ducati e dare nuovi mallevadori.<sup>6</sup> Dopo di che in seguito a ciò furono consegnati come ostaggi i cardinali Orsini e Cesi ai Colonna, i cardinali Trivulzio, Pisani e Gaddi all'Alarcon e date altre garanzie per le somme suddette, gli imperiali addì 6 dicembre 1527 sgombrarono da Castel S. Angelo.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Presso MOLINI I, 273-278 e LANCELOTTI III, 325 s. il testo italiano, presso SCHULZ 183-188 il testo latino di questo patto. Versione tedesca presso REISSNER 146 s. Pel primo SCHULZ 159 chiamò l'attenzione sul breve (Archivio segreto pontificio, *Brevi di Clemente VII. T. 17, parte 4ª, n. 336*), con cui Clemente VII nominò un commissario, che doveva accompagnare l'esercito e curarne il vettovagliamento e l'acquartieramento.

<sup>2</sup> Furono nominati il 21 novembre 1527 Antonio Sanseverino, Vincenzo Caraffa, A. M. Palmerio, E. Cadorna, G. Grimaldi, P. Gonzaga, S. Pappadoca: vedi CIACONIUS III, 488 s., che erroneamente fa nominati allora anche Du Prat e Quiñones. Ha lo stesso errore quanto al Du Prat il NOVAES IV, 90 s. Nel \*breve di nomina per V. Caraffa in data *Romae in arce* 21 novembre 1527 si legge: Clemente lo ha creato cardinale \* «habita cum ven. fratribus S. R. E. cardinalibus matura deliberatione de illorum unanimi consilio et consensu cum promissione ratificandi creationem post liberationem ex arce s. Angeli». *Brev. vol. 47, n. 814*. Archivio segreto pontificio. Vedi anche SANUTO XLVI, 389-410. La promulgazione dei creati il 21 novembre avvenne coi nominati il 3 maggio 1527, non ai 27 aprile, come suppone CRISTOFORI 348, ma ai primi di febbraio (certo prima dell'11) del 1528; vedi SANUTO XLVI, 580, cfr. 585 e CATALANUS 283, 303. Vedi anche la \* lettera di ringraziamento del cardinal Sanseverino (in data di Roma 16 febbraio 1528) in *Lettere di principi V*, 110: Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Dal \*breve allo Schönberg del 6 dicembre 1527 appare che i neoeletti cardinali napoletani si rifiutarono a pagare le somme combinate *nisi mittantur pilei at apportetur assumptio*. Perciò Clemente VII diede allo Schönberg la facoltà di compire con essi la cerimonia della consegna dell'anello, dell'imposizione del berretto ecc. *Brev. vol. 47, n. 880*. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> JOVIUS, *Columna* 169 e *Hist.* XXV, 28. SANUTO XLVI, 361 s., 389. ALBERINI 358 s. GUMPPENBERGS *Bericht* 261 s. SCHULZ, *Sacco* 159. BARTHOLOD 485. BALAN, *Clemente VII* 85.

<sup>5</sup> SANUTO XLVI, 389, cfr. 362.

<sup>6</sup> SCHULZ, *Sacco* 160; cfr. SANUTO XCVI, 364 ss.

<sup>7</sup> Cfr. la relazione senese in FOSSATI-FALLETTI 24-25.

Con ciò ebbe fine la dura<sup>1</sup> prigionia del papa, che era durata sette mesi intieri. Clemente voleva lasciare subito Roma, ove doveva rimanere come legato il Campegio, ma Alarcon consigliò che, data la poca sicurezza delle vie, aspettasse ancora qualche giorno.<sup>2</sup> Al papa però sembrava sommamente pericolosa qualsiasi dilazione perchè temeva i mercenarii che aspettavano in Roma i loro denari e non aveva fiducia nel Moncada<sup>3</sup> e fin dalla notte del 6 al 7 dicembre egli negli abiti del suo maggiordomo abbandonò improvvisamente, ma certo non senza previa conoscenza della cosa da parte dei capitani imperiali, il Castello di S. Angelo. Sui Prati di Nerone attendevalo Luigi Gonzaga con un drappello di zappatori e con questo accompagnamento egli s'affrettò alla volta di Montefiascone e di là verso la forte Orvieto.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Dalla relazione (in *State Papers: Henry the Eighth VII*, London 1849, n. 177) di W. Knight, mandato a Roma da Enrico VIII per la causa del divorzio, risulta quanto fino in ultimo fosse difficile entrare in rapporto col papa.

<sup>2</sup> Ciò narra A. Pisani da Todi l'11 dicembre 1527. SANUTO XLVI, 375. In un \*breve al duca d'Urbino e agli altri capitani della lega, 3 dicembre 1527, Clemente VII annunzia che si recherà ad Orvieto accompagnato da soldati imperiali, per i quali chiede un *salvus conductus*. *Min. brev.* 1527 III, vol. 16, n. 1094. Archivio segreto pontificio. Fin dalla metà di novembre era nota a Orvieto la venuta di Clemente VII; vedi FUMI, *Orvieto* 186 s.

<sup>3</sup> Cfr. JOVIUS, *Columna* 170 e la narrazione del papa stesso, che citiamo qui sotto, presso BALAN.

<sup>4</sup> Sulla fuga di Clemente VII, con GUICCIARDINI XVIII, 5 e JOVIUS, *Hist.* XXV, 29 cfr. anche SANUTO XLVI, 375, 378-379, 389-390 e la relazione del papa stesso resa nota recentemente presso BALAN, *Boschetti* II, Append. 42. Vedi inoltre GAYANGOS III 2, n. 259, 272; DANDOLO, *Ricordi ined. di G. Morone*, Milano 1859, 230 e FOSSATI-FALLETTI 25. GUICCIARDINI pone la fuga all'8 dicembre e lo segue la maggior parte degli storici recenti, ma sia nelle relazioni presso SANUTO, sia nei dispacci usati da FOSSATI-FALLETTI di F. Sergardi, G. Massaini e I. C. Salimbeni (Archivio di Stato in Siena) si dà espressamente il 6 dicembre: così pure presso BLASIUS DE MARTINELLIS citato in EHSES, *Die Dekretale* 226, n. 1) e nel diario presso OMONTE, *Suites du sac de Rome* 18. Con ciò s'accorda anche la notizia presso BONTEMPI 325. A tutte queste testimonianze s'aggiunge quella del papa stesso in un \*breve di Clemente VII addotto per il primo da EHSES, *Dokumente* XXVIII, n. 4, del 12 gennaio 1529 in *Arm.* 39, vol. 49, n. 31 dell'Archivio segreto pontificio. Il 6 dicembre risulta come giorno della fuga anche dal \*Registro delle spese nell'Archivio di Stato in Roma ricordato a p. 299, n. 3, poichè al 7 dicembre non vi sono più notate cibarie: l'ultima partita è segnata a Galera, una località, per la quale Clemente passò nella sua fuga. GREGOROVIVUS (*Hist. Zeitsch.* XXXVI, 171-172) non ha visto la cosa e formula un'ipotesi esplicativa non necessaria. Intorno a una moneta riferentesi alla liberazione di Clemente VII col suo ritratto colla barba vedi REUMONT III, 849, ove anche una nota critica su FUSCO, *Di una inedita moneta battuta in Roma l'anno 1528 dall'Imperat. Carlo V*, Napoli 1848.

Clemente VII in esilio a Orvieto e Viterbo. Ritirata degli imperiali da Roma. Sfacelo dell'armata francese a Napoli. Vacillamenti diplomatici del papa: suo ritorno a Roma.

A Orvieto, l'antica città difesa da una forte cittadella, che sorge sopra quel cono di montagna separante quasi una pietra miliare il territorio romano dal toscano, la libertà personale del papa era assicurata, ma la condizione sua doveva pur sempre dirsi oltremodo misera. Prescindendo dalla sua dignità spirituale, egli veramente aveva perduto tutto: il suo credito, tutto il suo avere, quasi tutto il suo Stato, l'obbedienza della maggior parte dei suoi sudditi.<sup>1</sup> In luogo del Vaticano decorato dai capolavori dell'arte, egli ora abitava il mezzo ruinato palazzo vescovile d'una povera cittaduzza. Roberto Boschetti, che visitò il papa ai 23 di gennaio del 1528, lo trovò dimagrito e d'umore tristissimo. Mi hanno saccheggiato completamente, dissegli Clemente VII, nè mi appartiene più neanche il baldacchino sopra il mio letto, chè l'ho a prestito.<sup>2</sup> Gli ambasciatori inglesi valutarono il prezzo dell'arredamento della stanza da letto del papa meno di 20 noble e meravigliati essi ci descrivono che furono condotti per tre sale, di cui i soffitti pen-

<sup>1</sup> In conseguenza Clemente VII non potè mantenere la promessa fatta al cardinal Colonna quanto alla legazione della Marca d'Ancona: vedi la \* relazione di G. M. della Porta alla duchessa d'Urbino in data di Lodi 24 gennaio 1528: \* «Da Orvieto s'intende quelli di la Marca non aver voluto obedi- re alli brevi del papa che comandava accettassero per legato il card. Colonna. Senza ch'io dico altro la Ex. V. si deve immaginare il dispiacere che ne piglia S. Sta, la quale fa gran favore al sig. Malatesta Baglione, che sta in Orvieto». Archivio di Stato in Firenze. Certo per compensarlo il cardinal Colonna fu nominato addì 18 gennaio 1528 governatore a vita di Tivoli. \* *Min. brev. 1528, III, vol. 20, n. 1706.* Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi la notevole relazione Boschetti del 24 gennaio 1528 in BALAN, *Boschetti* II, App. 41-42.



zolavano giù e in cui mancava qualsiasi arredamento.<sup>1</sup> Coi piedi gonfi Clemente giacevasene oppresso in questo inospitale alloggio: si suppose che gli imperiali gli avessero somministrato del veleno, ma il male era conseguenza della fatica sostenuta, da lui non avvezzo, nel cavalcare quando fuggì.<sup>2</sup>

Anche la condizione dei cardinali, dei quali da principio quattro soltanto,<sup>3</sup> poi, dietro speciale invito del papa,<sup>4</sup> vennero a trovarsi in Orvieto sette, era molto penosa perchè nella città nulla era stato preparato per i fuggiaschi e solo a stento potevansi avere eziandio ai più alti prezzi i viveri. Oltre a ciò mancava l'acqua potabile, per cui Clemente fece subito fare quattro pozzi.<sup>5</sup>

A dispetto della miseria a poco a poco riunironsi in Orvieto molti prelati e gente di Corte, riprendendosi gli affari curiali quasi totalmente interrotti da lungo tempo. In un concistoro segreto del 18 dicembre 1527 fu stabilita una bolla relativa alle grazie concesse durante la cattività.<sup>6</sup> La direzione degli affari più importanti era nelle mani di Iacopo Salviati e del Maestro di casa Girolamo da Schio, vescovo di Vaison.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi la relazione di Gardiner e Fox del 23 marzo 1528 in *State Papers: Henry the Eighth* VII, 63 e in BREWER IV, 2, n. 4090.

<sup>2</sup> OMONTE, *Suites du Sac de Rome* 19-20.

<sup>3</sup> In una \* lettera di Bonaparte Ghislieri da Orvieto 20 dicembre 1527 vengono nominati presenti Monte, Pucci, Accolti e Spinola. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> Vedi i \* brevi in data d'Orvieto 4 gennaio 1528. *Min. brev. 1528 IV, vol. 21, n. 6.* Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> FUMI, *Orvieto* 188-189. Cfr. BALAN, *Boschetti* II, App. 44; SANUTO XLVI, 580, 662. Nella \* lettera del 20 dicembre 1527 B. Ghislieri osserva credersi che a causa dell'angustia e carestia » il papa non rimarrebbe a lungo in Orvieto. \* « Il star di S. Sta qua dipende della speranza di ridrizzar le cose di Roma ». Il medesimo al 2 di febbraio 1528 riferisce che difettano abitazioni e viveri e che tutti desiderano d'andarsene. Archivio di Stato in Bologna. Il 21 gennaio 1528 G. M. della Porta scrive da Lodi alla duchessa d'Urbino: \* « Quà si sta in expectatione desideratissima d'intender che resolutione habbiano da far gli nemici di Roma da li quali questi nostri qua pigliaranno indrizzo del governarsi et levarsi di questo alloggiamento nel quale più non si po stare essendosi quasi in tutto mancato il modo del viver senza che al mondo non fu veduta mai la più noiosa stanza ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> La \* bolla contiene quanto segue: nel tempo della nostra prigionia e sotto le pressioni e le incessanti preghiere di ecclesiastici e laici più per violenza che in libertà furono concesse parecchie grazie, privilegi, dispense ecc. con scandalo, danno e svantaggio della Chiesa e contro l'esempio dei nostri predecessori. Ora che siamo liberi, *dictae sedis honorem conservare et futuris scandalis salubriter obviare volentes*, noi d'accordo e per consiglio dei cardinali revochiamo tutti i privilegi, grazie, dispense ecc. concessi ad ecclesiastici e laici, quelli eccettuati che demmo ai *veri et antiqui familiares, continui commensales*, a cardinali e ai laici che hanno il titolo di duca o uno superiore. *D. Orvieto 1527 XV Cal. Ianuar. A.º 5º. Clement. VII. Secret. A. I-VI in Regest. 1437* Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Vedi la relazione in BALAN, *Boschetti* II, app. 42-43.

La nuova Corte in Orvieto era d'una povertà e semplicità che doveva riempire di compassione tutti i visitatori. Questa Corte è fallita, riferisce un veneziano, i vescovi vanno a piedi coi mantelli laceri, i cortigiani imprecano e sono disperati; essi non hanno corretto i loro costumi e per un giulio venderebbero Cristo.<sup>1</sup> Dei cardinali soltanto Pirro Gonzaga era in grado di figurare conforme alla sua dignità: gli altri erano poveri come il papa, al quale anche nell'aprile mancavano gli indumenti ecclesiastici più necessari.<sup>2</sup> Dovettero quindi parergli come uno scherno le felicitazioni per la sua liberazione fattegli in iscritto dai cardinali riuniti a Parma,<sup>3</sup> personalmente dal duca di Urbino,<sup>4</sup> Federigo Bozzolo<sup>5</sup> e Luigi Pisani e per lettere o speciali oratori da quasi tutti i principi e da molte città.<sup>6</sup> Poichè Clemente VII non aveva a sua disposizione che poche truppe e i dintorni d'Orvieto erano resi malsicuri dalla soldatesca,<sup>7</sup> il papa era come rinchiuso in quella sua fortezza di montagna. Più volte egli dovette lamentarsi che gli fosse reso difficile persino il suo commercio epistolare.<sup>8</sup> Non era il caso di pensare ad intraprendere una gita nei dintorni: nelle strade di Orvieto vedevasi girare con piccolo seguito il melanconico pontefice, che nel tempo della prigionia s'era lasciato crescere una lunga barba.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> SANUTO XLVI, 488.

<sup>2</sup> SANUTO XLVII, 349; cfr. XLVI, 488. Vedi anche FOSSATI-FALLETTI 33.

<sup>3</sup> \* Lettera al papa dei cardinali Farnese, Passerini, Cibo, Ridolfi ed E. Gonzaga da Parma 15 dicembre 1527 in *Lettere di principi IV*, f. 170. \* Quella del cardinal Salviati in data del 27 dicembre 1527 in *Nunziatura di Francia I*, f. 138-139. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \* Da perfetto diplomatico Clemente VII ricevette molto amichevolmente quell'uomo, che tanto aveva contribuito alla sua infelicità; vedi UGOLINI II, 243; REUMONT III 2, 223.

<sup>5</sup> Clemente VII ebbe a lamentarne presto la morte; vedi MOLINI I, 287 s. e SANUTO XLVI, 447 s.

<sup>6</sup> Cfr. BONTEMPI 325. La lettera di Venezia in SANUTO XLVI, 401-402. La \* risposta di Clemente VII del 30 dicembre 1527 in *Min. brev. 1527 IV, vol. 17, n. 414* all'Archivio segreto pontificio. Il 24 dicembre 1527 Clemente VII scriveva da Orvieto al marchese Federigo Gonzaga: \* « Haud necessaria nobiscum, tamen summe grata nobis fuit tuae Nobilitatis gratulatio, quam nobis de nostra liberatione per dil. fil. Capynum de Capys amantissime exhibuisti ». Originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Fece le sue congratulazioni anche Alfonso di Ferrara. Cfr. la risposta diplomatica di Clemente in data 28 dicembre 1527 in FONTANA, *Renata I*, 431.

<sup>7</sup> In un \* breve da Orvieto dell'11 gennaio 1528 al *dom. de Vere* Clemente VII si lamenta che « nessuno può venire da noi senza pericolo della vita ». *Min. brev. 1528 IV, vol. 21, n. 24*. Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> Vedi il \* breve a F. Alcorn da Orvieto 16 gennaio 1528, loc. cit. n. 131.

<sup>9</sup> *Ha una barba longa canuda, cavalca con 8 cavalli et 30 fanti di la sua guardia. Sta sempre manincono*. Relazione presso SANUTO XLVIII, 226. Una moneta di Clemente VII presenta la sua faccia barbata e nel rovescio S. Pietro coll'angelo e la scritta: *Misit Dominus angelum suum*: vedi CINAGLI 98, n. 52 e sopra p. 303, n. 4. S'era dimenticato da molti che Giulio II aveva portato la barba ed ora si prese scandalo della cosa. Perciò PIERIO VALERIANO pub-

La fama faceva anche più grande la sua povertà: lo si paragonava ai papi della Chiesa primitiva.<sup>1</sup>

Eppure lo spogliato ed esiliato papa rappresentava ancora una grande potenza. Ciò risulta ottimamente dalle sollecite premure dei due partiti avversarii per guadagnarselo. Era ben noto anche all'imperatore ciò che venne tentato a questo riguardo dalla Francia e dall'Inghilterra ed espressamente egli vi si riferì nella lettera, con cui felicitò il papa per la sua liberazione. Nella sua risposta dell'11 gennaio 1528 Clemente VII ringraziò per la restituzione della libertà, assicurò, che mai aveva dato colpa all'imperatore dei casi avvenuti in Roma e si dichiarò pronto a fare tutto quanto era in suo potere relativamente alla pace, al concilio e alle altre cose che per il meglio della Chiesa Carlo desiderava: del resto l'imperatore vedrà da sé quanto egli sia impotente fintantochè siano tenuti gli ostaggi e presidiate le città consegnate: riferirà i particolari sulle questioni pendenti Francesco Quiñones.<sup>2</sup> Ad un inviato dell'imperatore presentatosi già nel dicembre a Orvieto e che dietro una alleanza formale con Carlo aveva offerto la restaurazione dello Stato pontificio, fu data la risposta: di ciò potrà parlarsi solo quando siano cedute le città presidiate e liberati gli ostaggi.<sup>3</sup>

Come coll'imperatore così Clemente non si volle dichiarare determinatamente e legarsi in modo fermo neanche colla lega. Nella lettera tutta di suo pugno, colla quale addì 14 dicembre 1527 notifica a Francesco I la sua liberazione, egli ringrazia bensì per l'aiuto prestato, ma abbastanza chiaramente lo dichiara insufficiente tanto quanto in realtà era stato. Infatti l'esercito di Lautrec non s'era per nulla affrettato. Dalla lettera si riconosce che il papa non voleva obbligarsi colla Francia: egli poi scusa il suo patto cogli imperiali siccome estorto dalla forza e dalla necessità. «Per mesi noi insieme coi nostri venerabili fratelli abbiamo sofferto la più dura sorte, abbiamo visto rovinare tutti i nostri affari, i temporali e specialmente gli spirituali, andar a vuoto i tuoi bene intenzionati sforzi per la nostra liberazione, peggiorare anzi di giorno in giorno la nostra situazione, farsi più crude le condizioni proposte e sempre più svanire la speranza. Perciò ci siamo adattati a ciò che la disperata condizione ci ha strappato. La ragione non

blicò nel 1533 una *Apologia pro sacerdotum barbīs* che dedicò al cardinale Ippolito Medici. Altri dati bibliografici nel nostro vol. III, 631, n. 1 e presso STEINMANN II, 38, n. 1.

<sup>1</sup> SEGNI I, I (ed. 1830, I, 47). Cfr. le relazioni senesi presso FOSSATI-FALLETTI 32-33.

<sup>2</sup> LANZ, *Korrespondenz* I, 257-259; ibid. 256-257 la prematura lettera di felicitazione di Carlo del 22 novembre 1527. Cfr. in proposito SANUTO XLVI, 584, 588; PIEPER, *Nuntiaturen* 71 e WADBING XVI<sup>2</sup>, 243 s. Il testo della lettera papale presso LANZ non è corretto; vedi BALAN, *Clemente VII* 86.

<sup>3</sup> SANUTO XLVI, 382.

ne sono stati i nostri interessi personali nè il pericolo nostro, avendo noi per otto mesi sostenuto indegnissima prigionia e rischio quotidiano della nostra persona. Ma l'infelice città, la ruina dello Stato della Chiesa, che avevamo ricevuto intatto dai nostri predecessori, la continua tribolazione dei corpi e delle anime, la diminuzione dell'amore di Dio e del suo culto ci hanno indotto a quel passo. Potevamo continuare a tollerare dolori personali, ma era nostro dovere curare al possibile che venissero tolti i pubblici. I nostri fratelli, i cardinali, non hanno disdegnato di sottoporsi come ostaggi a nuova prigionia onde metterci in condizione una volta divenuti liberi di provvedere alla peggiore angustia della cristianità». Latore di questa lettera era Ugo da Gambarà, che col Salviati doveva riferire in particolare a bocca.<sup>1</sup> In modo perfettamente simile Clemente scrisse lo stesso giorno 14 dicembre alla regina Luisa di Savoia, al Montmorency, a Enrico VIII e al cardinal Wolsey, qui pure rinviando a ciò che comunicherebbe il Gambarà.<sup>2</sup>

Già a partire dal gennaio 1528 Clemente venne assediato nel modo più indiscreto perchè entrasse nella lega, il cui esercito continuava nell'usata inazione. Dietro incarico del Lautrec, che s'era spinto fino a Bologna, si presentarono Guido Rangoni, Paolo Camillo Trivulzio, Ugo de' Pepoli e Vaudemont.<sup>3</sup> Nel febbraio si unì ad essi Longueville, che recava felicitazioni da parte di Francesco I. Come inviati di Enrico VIII lavoravano Gregorio Casale, Stefano Gardiner e Fox, il quale ultimo trattava principalmente del divorzio sollecitato dal re inglese.<sup>4</sup>

Quei della lega facevano le più allettanti promesse al papa: egli non solo doveva riavere lo Stato pontificio, ma anche disporre di Napoli e venire indennizzato di tutti i danni subiti e delle spese della guerra.<sup>5</sup> Se non che gli avvenimenti dell'anno precedente ave-

<sup>1</sup> MOLINI I, 280-282; cfr. REUMONT III, 2, 224-225.

<sup>2</sup> MOLINI I, 283-285. RAYNALD 1527, n. 49-51. EHSSES, *Dokumente* 10-11 e il \*\*breve al cardinale du Prat del 17 dicembre 1527 nell'Archivio nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Vedi la \* lettera del Lautrec a Clemente VII da Reggio 14 dicembre 1527 (letizia per la sua liberazione. Manda P. C. Trivulzio e G. Casale per provare la sua gioia e con altri incarichi. Farà tutto per il papa). *Lettere di principi* IV, f. 261. Archivio segreto pontificio. Cfr. \*\* lettera del Lautrec del 1° gennaio 1528 ibid. V, f. 1 e le \* relazioni di G. M. della Porta alla duchessa d'Urbino da Lodi 25 gennaio (\* « Stamane è giunto qua il conte Guido Rangone mandato da M. di Lautrech a N. S. » ecc.) e 6 febbraio 1528 all'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche il breve a Lautrec presso FONTANA, *Renata* I, 434s.

<sup>4</sup> *State Papers: Henry the Eighth* VII 63. BREWER IV 2, n. 4090, 4118, 4120. *Let. d. princ.* III, 1s. Cfr. sotto, capitolo 11. Montmorency comunica al papa l'invio di Longueville in una \* lettera da St-Germain del 1° gennaio 1528. *Lettere di principi* V, f. 2. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. GAYANGOS III 2, n. 281.

vano reso molto cauto Clemente: <sup>1</sup> per quanto lo si sollecitasse egli non diede risposta determinata e si tenne fermo sul punto, che fuori della lega avrebbe potuto essere più utile che in essa. <sup>2</sup> Le sue simpatie interne erano certo anche allora per la lega, <sup>3</sup> poichè egli temeva la potenza dell'imperatore, che, in possesso di Napoli e Milano, era il « padrone di tutto », <sup>4</sup> e desiderava la cacciata di coloro, che gli avevano inflitto un'onta così inaudita, <sup>5</sup> ma una fredda considerazione della situazione reale dovette scongiurare da ogni tentativo del genere: il meglio parve al papa un contegno di aspettativa, che lasciava ai due partiti una certa quale speranza, e rispondeva anche alla sua indole indecisa. <sup>6</sup>

Forse più che il sentimento della propria impotenza di fronte agli Spagnoli vincitori influì su Clemente il contegno della lega stessa. Egli non poteva collocare fiducia in questa lega, di cui i membri, unicamente curanti del loro proprio vantaggio, nel funesto 1527 l'avevano lasciato andare in rovina. E questo giuoco non poteva ripetersi ad ogni momento? Oltracciò — e questo operò in modo decisivo — la lega aveva assunto un carattere, che rendeva assolutamente impossibile al papa di entrarvi: Firenze, che aveva cacciato la sua famiglia, era aiutata dalla Francia, Venezia e il duca di Ferrara avevano rispettivamente occupato Ravenna e Cervia. Modena e Reggio: nessuno dei due voleva restituire la preda e Clemente avrebbe dovuto stringere lega con essi contro l'imperatore! <sup>7</sup>

In considerazione di questo stato delle cose gli sforzi del papa e dei suoi diplomatici mirarono a che, mantenendo la neutralità, si attuasse la restaurazione dello Stato pontificio.

<sup>1</sup> SCHULZ, *Sacco* 161 s.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 410, 490, 543, 554 s., 557 s., 592; REUMONT III 2, 229. V. anche la \* relazione di N. Raince del 28 gennaio 1528 citata da RANKE, *Deutsche Gesch.* III, 24. *Ms. Beth.* 8534, ora colla segnatura *franc.* 3009 alla Nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Vedi SANUTO XLVI, 507, 508; cfr. anche FOSSATI-FALLETTI 40.

<sup>4</sup> *Omnium rerum dominus*: vedi la relazione di Gregorio Casale presso FIDES, *Life of Wolsey* 467.

<sup>5</sup> Il cardinal Salviati espose alla reggente Luisa: \* « che io ero certo che S. B., se bene haveva come catholico perdonato ogni iniuria, non poteva desiderare alcuna cosa che veder fuori d'Italia et delle sue terre quelli che havevano fatte tante impietà et tante scelerateze et offese a Dio et alla chiesa, se non per altro per non haver più da temere » ecc. \* Lettera a Iacopo Salviati del 1° gennaio 1528. *Nunziatura di Francia I*, f. 142. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> SANUTO XLVI, 490. V. la relazione Casale citata a n. 4. V. inoltre GUICCIARDINI XVIII, 5 e FONTANA I, 108.

<sup>7</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 543, 557 s., 592. Venezia aveva espressamente promesso di restituire Ravenna e Cervia tosto che il papa fosse libero: vedi la \* relazione Salviati del 1° gennaio 1528 citata a p. 310, n. 1.

Pel capo d'anno del 1528 il cardinal Salviati espose al governo francese, che la lega doveva contentarsi d'una benevola neutralità del papa destituito d'ogni mezzo e potere. Insieme egli non lasciò alcun dubbio che Clemente esigerebbe la restituzione dei territorii rubati dai Veneziani e non concluderebbe un patto disonorevole col duca di Ferrara, la causa di tutto il malanno della Chiesa.<sup>1</sup> Ai 12 di gennaio arrivò a Parigi il Gambara, che col Salviati pregò urgentissimamente il governo francese di costringere i Veneziani e Ferrara a restituire il rubato, non avvenendo la qual cosa il papa dovrebbe cercare di riavere il suo con qualsiasi altro mezzo.<sup>2</sup> Anche in seguito Salviati non lasciò mancare vivissime rimonstranze, ma da principio ottenne poco perchè la Francia tirava in lungo temendo che Venezia si staccasse dalla lega.<sup>3</sup> Solamente quando la Francia e l'Inghilterra dichiararono la guerra all'imperatore fu fatta una pressione più forte su Venezia.

Quasi nel medesimo tempo, che si compiva questo cambiamento, Clemente decise di mandare in Ispagna nella persona d'Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, un nuovo nunzio, il quale insieme col Castiglione doveva preparare la via a una pace universale.<sup>4</sup> Se Carlo, così dichiarava Sanga<sup>5</sup> che era divenuto il ministro dirigente del papa in luogo del Giberti, non accondiscenderà alle condizioni di pace proposte dal Pucci, il papa si deciderà per la lega, però soltanto dopo che saranno eliminate le sue giuste querele. E la comunicazione soggiungeva, che gli alleati dovevano interessarsi della restituzione di Ravenna, Cervia, Modena e Reggio, determinare a chi dovesse toccare Napoli e finalmente riordinare a soddisfazione generale le cose fiorentine. Pucci doveva fare il viaggio per la Francia, trattare personalmente con Francesco I ed esporre per quali ragioni il papa per il momento avesse da comportarsi come neutrale. Il re francese invece non aveva intenzione di soddisfare ai desiderî che il Pucci doveva comunicargli; la missione del nuovo nunzio all'imperatore lo rese inquieto ed egli formò il progetto d'impedirlo.

<sup>1</sup> \* Relazione del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 1° gennaio 1528. *Nunziatura di Francia I*, f. 142. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi la \* relazione del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 16 gennaio 1528. *Nunziatura di Francia I*, f. 152 ss. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. le relazioni del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 1° febbraio e al Gambara del 13 febbraio 1528. Loc. cit.

<sup>4</sup> Vedi le credenziali pontificie in data di Orvieto 10 febbraio 1528 presso GAYANGOS III 2, n. 337, 338 e la \* lettera conferente i poteri per Antonio episc. Pistorien. prelado et nuntio nostro, Dat. Orvieto 1527 [stile fior.] V *Id. Fcbr. A° 5°*. Clem. VII. Secret. in *Regest. 1437*, f. 30. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Lettera al Gambara da Orvieto 9 febbraio 1528 colla risposta a Longueville in *Lett. d. princ. I*, 111-114.

A questo procedimento avranno incoraggiato il re francese i successi del Lautrec, che finalmente ai 10 gennaio del 1528 aveva lasciato Bologna e s'era avanzato col suo esercito verso Napoli per la strada di Romagna. Ora Clemente ritornò in possesso d'Imola e più tardi anche di Rimini.<sup>1</sup> L'esercito francese passò addì 10 febbraio il Tronto penetrando nel regno Napolitano. A Roma come da per tutto nei circoli pontifici collegavasi a questa azione dei Francesi la speranza che finalmente l'eterna città sarebbe liberata dalla terribile piaga dei lanzichenecchi.<sup>2</sup> Lautrec dava per tutti i lati l'assicurazione che colla conquista di Napoli voleva liberare lo Stato della Chiesa e poichè tutta la sua azione si sarebbe compiuta soltanto nell'interesse del papa, egli di nuovo pregò istantemente perchè Clemente tornasse ora ad accedere alla lega.<sup>3</sup>

Da principio gli imperiali non avevano temuto Lautrec,<sup>4</sup> ma adesso riconobbero il pericolo che li minacciava, poichè, se non si riusciva a indurre l'armata a partire da Roma, Napoli priva di truppe cadeva senza colpo ferire nelle mani del nemico.<sup>5</sup> Filiberto d'Orange, che dal gennaio teneva il comando, Bemelberg e Vasto trattarono colle truppe sediziose. In tutti i modi si mise insieme denaro<sup>6</sup> ed anche Clemente dovette contribuire con 40000 ducati.<sup>7</sup> Così finalmente addì 17 di febbraio del 1528 si

<sup>1</sup> Quando Lautrec giunse (11 gennaio) a Imola, Giovanni da Sassatello gli cedette tosto la fortezza. SANUTO XLVI, 478. Più difficilmente corsero le cose a Rimini (vedi ibid. 514, 617 s.; GUICCIARDINI XVIII, 5; BALAN, *Boschetti* II, App. 52-53 e la \*relazione di G. M. della Porta da Orvieto 19 maggio 1528 (nell'Archivio di Stato in Firenze), che il papa riebbe soltanto nel giugno: vedi SANUTO XLVIII, 132 ss.; YRIARTE, *Rimini* 366; ADIMARI, *Sito Riminese* (Brescia 1616) II, 59; BALAN, *Clemente VII* 89.

<sup>2</sup> Cfr. OMONT, *Suites du Sac de Rome* 32 ss. e la relazione veramente esagerata in FOSSATI-FALLETTI 44. Con quanta letizia il cardinal Ridolfi salutasse fin dall'ottobre 1527 la comparsa del Lautrec, risulta dalla sua lettera in *Mél. d'archéol.* XVI, 417.

<sup>3</sup> Cfr. le \*lettere dei cardinali Numai e B. Accolti in data d'Ancona 28 e 29 gennaio 1528 a Clemente VII. *Lettere di principi* V, f. 75 ss. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Ciò risulta da lettere intercettate di Lope Hurtado de Mendoza appo SANUTO XLVI, 584.

<sup>5</sup> Vedi SANUTO XLVI, 648.

<sup>6</sup> Cfr. SCHULZ, *Sacco* 166.

<sup>7</sup> Lautrec fece lagni per questi pagamenti: vedi GUICCIARDINI XVIII, 6. Furono pagati 20000 ducati a nome del popolo romano, 20000 per la liberazione dei cardinali Orsini e Cesi che stavano presso i Colonna come ostaggi. In una \*relazione da Orvieto del 26 febbraio 1528 G. M. della Porta notifica questa liberazione sollecitata con zelo da Clemente VII (in \**Min. brev.* 1528 IV, vol. 21, n. 118 e 147 \*brevi al cardinal Colonna del 13 e 20 febbraio. Archivio segreto pontificio). Il cardinal Colonna recossi ora a Napoli. \*Relazione del suddetto in data 27 febbraio 1528 all'Archivio di Stato in Firenze. Cesi e Orsini andarono subito a Orvieto: vedi SANUTO XLVII 28.

riuscì a indurre alla partenza la soldatesca,<sup>1</sup> che fino all'ultimo aveva continuato le sue ignominie e devastazioni.<sup>2</sup> L'armata, che otto mesi prima contava 20000 uomini, era ridotta a 1500 cavalieri, 2 o 3000 italiani, 4000 spagnoli e 5000 tedeschi, tanto aveva infierito la peste fra le truppe. Ad essa soccombette ancora ai 13 di gennaio il giovane Melchiorre Frundsberg, la cui lapide sepolcrale nella chiesa nazionale tedesca dell'Anima ci ricorda uno dei più brutti tempi di Roma.<sup>3</sup> «Le truppe, dice un relatore tedesco,<sup>4</sup> avevano distrutto e abbruciato la città: due terzi delle case erano annientate. Tutte le porte e finestre, in una parola tutto il legno fino alle travature venne bruciato. La maggior parte degli abitanti, specialmente tutte le donne, erano fuggite». <sup>5</sup> Per quindici miglia i dintorni somigliavano a un deserto.<sup>6</sup> Le colonne di fuoco salienti al cielo da Rocca Priora e da Valmontone segnarono la via presa dai lanzichenecchi alla volta di Napoli.<sup>7</sup>

Neanche ora erano finiti i patimenti dei disgraziati Romani. Nel pomeriggio di quel 17 febbraio, in cui partivano gli imperiali, il commendatore di Farfa e un capobanda di Arsoli penetrarono in Roma con plebaglia brigantesca, alla quale ben presto s'unirono anche dei Romani. Per le strade risuonò il grido di *Chiesa, Francia, Orso!* (gli Orsini) e di nuovo fu messo il sacco là dove era rimasto ancora qualche cosa da saccheggiare, specialmente nelle case dei Giudei. Tutti i ritardatari dell'esercito imperiale vennero massacrati, non risparmiandosi neanche gli ammalati negli ospedali.<sup>8</sup>

Alla notizia di questi nuovi eccessi Clemente mandò Giovanni Corrado, poi un reparto di truppa sotto la condotta del romano Girolamo Mattei, a ristabilire l'ordine,<sup>9</sup> insieme sforzandosi con ogni premura onde ovviare alla penuria dei viveri regnante in

<sup>1</sup> SANUTO XLVI, 602, 613, 616, 645, 662. Cfr. ORANO I, 345, n. 1 mercenarii italiani e una parte spagnoli erano partiti già ai 14; vedi OMONT 37; ROBERT 170. La notizia giunse a Orvieto solo il 20; vedi SANUTO XLVI, 662.

<sup>2</sup> Vedi le notizie nel diario presso OMONT, *Suites du Sac de Rome* 29; GAYANGOS III 2, n. 262, 289, 302 e BALAN, *Boschetti* II, App. 42, 44.

<sup>3</sup> GUICCIARDINI XVIII, 6. Cfr. SCHMIDLIN 277.

<sup>4</sup> CORNELIO DE FINE nel suo *Diario alla Nazionale di Parigi*.

<sup>5</sup> Cfr. anche GUALDERONICO 92; ALBERINI 360-361.

<sup>6</sup> MOLINI II, 21.

<sup>7</sup> ALBERINI 360. Cfr. OMONT *Suites du Sac de Rome* 40.

<sup>8</sup> Vedi le relazioni in SANUTO XLVI, 646, 649, 663. Cfr. ALBERINI 361, OMONT 38 ss. e GAYANGOS III 2, n. 289.

<sup>9</sup> Cfr. le \*\* lettere di G. M. della Porta del 20 e 27 febbraio 1528 (\* «Intendendo N. S. che in Roma si continuava più che mai di far ogni sorte di sordine, S. B. ha spedite a quella via compagnie de fanti et de cavalli; capo Hieronymo Matteo Romano»). Archivio di Stato in Firenze.



Roma e allontanare il pericolo della peste. Dalle lettere di Iacopo Salviati al cardinal legato Campegio rimasto a Roma appare quali difficoltà incontrasse l'approvvigionamento dell'eterna città. Difficilissima era l'importazione, sia per terra, sia per mare, e a Roma stessa non mancavano uomini senza coscienza che sfruttavano a proprio vantaggio la distretta, facendo gli incettatori del grano. Ma Clemente VII non si raffreddò: stabilì le più rigorose punizioni contro gli incettatori e per assicurare la libera navigazione fino a Roma venne incaricato Andrea Doria di vigilare la costa.<sup>1</sup> Ai primi di marzo una deputazione romana recossi a Orvieto per invitare il papa a tornarsene nella sua residenza, dove allora erano state riconsacrate le chiese profanate.<sup>2</sup> Clemente rispose, che nessuno più di lui desiderava il ritorno nella sua capitale, ma che la miseria e il disordine ivi regnanti come pure l'incertezza dell'esito della guerra a Napoli rendeva per il momento impossibile il trasferimento. Allora gli inviati romani pregarono che tornassero a Roma gli ufficiali della Rota e della Cancelleria<sup>3</sup> e Clemente VII dopo lungo tentennare cedette dietro consiglio del Campegio, ma a questo punto gli ufficiali in questione rifiutaronsi di eseguire l'ordine pontificio in vista della carestia vigente a Roma.<sup>4</sup> Alla fine d'aprile però la maggior parte dei curiali dovette trasferirsi nell'eterna città,<sup>5</sup> dove la situazione continuò ad esser molto seria<sup>6</sup> e il cardinal legato Campegio<sup>7</sup> trovavasi in condizione oltremodo difficile.

Eziandio la situazione del papa perdurava talmente penosa che Iacopo Salviati scrisse al cardinal Campegio: Clemente si trova

<sup>1</sup> Cfr. le \*lettere da Orvieto di Iacopo Salviati al Campegio dal 1° al 24 marzo 1528, specialmente quelle del 1, 5, 6, 8, 9, 11, 12, 14, 15 e 24 marzo. *Litt. divers. ad Clement. VII vol. III*. Vedi anche la \*lettera del Campegio a Clemente VII in data di Roma 21 marzo 1528. *Lettere di principi V, f. 148*. Archivio segreto pontificio. Sul Campegio come legato di Roma vedi EHSSES, *Dokumente xxviii s.*

<sup>2</sup> Vedi la \*lettera di T. Campegio da Orvieto *ult. febr. 1528* (Archivio di Stato in Bologna). Ivi anche sulla processione propiziatoria tenuta allora. Cfr. anche il \*Diario in *Cod. Barb. lat. 3552* della Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Cfr. le \*lettere di Iacopo Salviati al Campegio da Orvieto 5, 9 e 12 marzo 1528: loc. cit. Archivio segreto pontificio. Della «carestia» in Roma riferisce Campegio in una \*lettera in data d'Orvieto 5 marzo 1528. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> Cfr. la \*\*relazione di G. M. della Porta del 14 marzo 1528 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> \*Diario di CORNELIO DE FINE alla Biblioteca nazionale in Parigi.

<sup>6</sup> Era grandissima specialmente la carestia. \*«Calamitas intolerabilis ita quod multi pauperum fame interirent» scrive CORNELIO DE FINE, loc. cit. Vedi anche la \*lettera di T. Campegio da Orvieto 8 aprile 1528 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>7</sup> BONTEMPI 327 lo dice *vicepapa*.

in tanto inesorabile miseria da dovere come Davide mangiare i pani di proposizione (*I. Reg. XXI, 6*).<sup>1</sup> Sul principio di marzo comparve a Orvieto il Brandano, il profeta di sciagura del 1527, annunciando per Roma e l'Italia nuove e ancor più gravi tribolazioni, che durerebbero fino al 1530, poi il Turco farebbe prigionieri il papa, l'imperatore e il re dei Francesi e si convertirebbe al cristianesimo seguendone il rinnovamento della Chiesa.<sup>2</sup> Le censure del papa, soggiungeva l'eremita, sono invalide perchè Clemente VII, essendo illegittimo di nascita, non è legittimo pontefice. Clemente fece carcerare Brandano quando costui si mise a incitare gli abitanti a ribellarsi contro di lui.<sup>3</sup> La domenica delle palme (5 aprile) il papa rivolse ai cardinali e prelati serie parole sulla riforma necessaria della Curia, esortando alla correzione della vita e facendo notare che il Sacco era stato la punizione per i loro peccati.<sup>4</sup> Il giovedì santo vennero promulgate le solite censure contro gli oppressori della Chiesa.<sup>5</sup>

Nel frattempo Lautrec aveva riportato dei successi superiori a tutte le aspettative. Le città degli Abruzzi gli prestarono omaggio come a liberatore, ma poi le sue operazioni s'arrestarono perchè Francesco I non mandava il soldo per le sue truppe. Oltracciò quel valoroso difettava della necessaria rapidità nelle decisioni, in conseguenza di che gli imperiali trovarono tempo per mettere Napoli in stato di difesa, ben calcolando che ivi doveva intervenire la vera soluzione. Lautrec non vide la cosa e perdette il suo tempo nel conquistare le città delle Puglie. Solo alla fine d'aprile egli cominciò a stringere Napoli dal lato orientale, ma la fortuna era ancora propizia ai Francesi, poichè fra i comandanti imperiali, in ispecie tra l'Orange e il Vasto, regnava disaccordo, i lanzichenecchi erano insubordinati come prima e leticavano cogli Spagnoli.<sup>6</sup> Il 28 d'aprile Filippino Doria annientava presso Capo d'Orso (tra Amalfi e Salerno) la flotta imperiale trovando in quella battaglia la loro morte Moncada e Fieramosca e venendo fatti prigionieri il Vasto e Ascanio Colonna.<sup>7</sup> Ora non pareva più che una questione

<sup>1</sup> \* Lettera in data d'Orvieto 14 marzo 1528 in *Litt. div. ad Clem. VII. vol. III. Archivio segreto pontificio.*

<sup>2</sup> Le notizie qui sopra sono tolte dalla \*\* relazione 9 marzo 1528 di G. M. della Porta all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Così TIZIO stampato in *Novelle letterarie* 1746 e PECCI *Brandano* 44.

<sup>4</sup> Lettera di A. Lippomano del 6 aprile 1528; vedi SANUTO XLVII, 235.

<sup>5</sup> SANUTO XLVII, 269 s. La bolla *In coena* fu bentosto stampata a Roma; vedi OMONT, *Suites du Sac de Rome* 60.

<sup>6</sup> Vedi le relazioni presso SANUTO XLVII, 241, 279, 350, 360.

<sup>7</sup> Sulla battaglia navale presso il Capo d'Orso vedi la particolareggiata relazione di P. GIOVIO (*Lett. volg.* di P. GIOVIO, Venetia 1560, f. 4-8; ora più correttamente in SANUTO XLVI, 664 s.); le relazioni presso SANUTO XLVII, 381 s., 387 s., 389, 391, 411 s., 415-467 s. e BALAN, *Boschetti* II, App. 56 s.;

di tempo la caduta di Napoli, dove già regnava sensibile difetto di viveri. Già i nemici dell'imperatore accarezzavano i più arditi progetti: il Wolsey anzi fece addirittura chiedere al papa dagli oratori inglesi la deposizione di Carlo.<sup>1</sup>

Colla più intensa attenzione Clemente VII seguiva il corso della grande lotta, dalla quale tante cose dipendevano per lui.<sup>2</sup> La guerra di Napoli tornò a spaventare gl'infelici Romani, i quali temevano un nuovo Sacco perchè in realtà i lanzichenecchi minacciarono di tornare e di mettere a fuoco l'intera città.<sup>3</sup> Clemente mandò in aiuto del Campegio il cardinal Cesi e più tardi delle truppe.<sup>4</sup>

Le cure del papa vennero accresciute dalle domande con cui l'assaliva l'inviato inglese di sciogliere il matrimonio del suo re e dal desiderio non meno impetuoso dei collegati, specialmente del Lautrec, di dichiarar guerra all'imperatore.<sup>5</sup> A tutto ciò andava unita la carestia in Orvieto, ad ovviare alla quale si rifiutarono i Senesi esacerbatosi contro i Medici.<sup>6</sup> Poichè si mancava del tutto di sicurezza e perciò era escluso il ritorno nella loro città domandato dai Romani,<sup>7</sup> si fecero consulte circa un trasferimento della residenza papale a Perugia, Civita Castellana o Viterbo<sup>8</sup> e si decise a favore di questa città, la cui fortezza era venuta in potere del papa alla fine d'aprile.<sup>9</sup>

\* Vita di D. Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto in *Cod. 34 E 23*, f. 156 s. della Corsiniana a Roma; JOVIUS, *Hist.* XXV, 45 s.; GUICCIARDINI XIX, 5. Vedi anche BALAN, *Clemente VII* 93; DE BLASIS, *Maramaldo II*, 351; *Arch. Napol.* XII, 41 s.; GAVOTTI, *La tattica nelle gr. battaglie navali I*, Roma 1898, 180 s.; ORANO I, 356 n.; *Atti d. Soc. Lig.* X (1876), 659; *Giorn. stor. d. Liguria* 1900, 457 s.; ROBERT 189 s. Il 17 luglio 1528 F. Doria si scusò con Clemente VII per non avergli notificato la sua vittoria navale. \* *Lettere di principi V*, f. 200. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Vedi le \*relazioni senza data (secondo RANKE, *Deutsche Gesch.* III, 26, del 28 aprile 1528) in STRYPE, *Eccles. Memorials V*, 427.

<sup>2</sup> Cfr. le \*lettere al cardinal Campegio di Iacopo Salviati da Orvieto 9, II, 15 e 16 marzo 1528. *Litt. divers. ad Clement. VII. vol. III*. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Sul piani di difesa dei Romani vedi la relazione del Casale presso MOLINI II, 20 ss.

<sup>4</sup> SANUTO XLVII, 235, 336.

<sup>5</sup> Cfr. le risposte negative di Clemente VII al Lautrec nei \*brevi in data d'Orvieto 31 marzo, 7 aprile e 15 maggio 1528. \* *Min. brev. 1528, vol. 21*, n. 288, 310, 418. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> FOSSATI-FALLETTI 35. BALAN, *Clemente VII* 94 s.

<sup>7</sup> SANUTO XLVII, 359. Cfr. BALAN, *Boschetti II*, App. 56.

<sup>8</sup> Con SANUTO XLVII, 235, 260, 280, 351, 529, 537, cfr. la \*lettera di G. M. della Porta da Orvieto in data 19 maggio 1528 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>9</sup> SANUTO XLVII, 242. BALAN, *Clemente VII* 94. \*Lettera di G. M. della Porta da Orvieto in data 25 maggio 1528 (\* «Il papa è risoluto esser nanti pasqua in Viterbo») nell'Archivio di Stato in Firenze.

Clemente fece l'ingresso in Viterbo il 1° di giugno<sup>1</sup> venendo ricevuto dal pio e vecchio cardinale Egidio Canisio. Il papa abitò dapprima nell'antica fortezza, poi nel palazzo del cardinal Farnese. Anche qui da principio si mancò delle convenienti masserizie,<sup>2</sup> oltrechè a Viterbo pure regnava grande carestia,<sup>3</sup> ma il ritorno a Roma pareva impossibile fino a tanto che il papa non fosse padrone di Ostia e Civitavecchia. In luogo del Campegio, che doveva andare in Inghilterra, ottenne l'8 giugno la legazione dell'eterna città il cardinal Farnese: 300 uomini dovevano presidiare Castel S. Angelo.<sup>4</sup> E fu mandato nunzio all'imperatore Alfonso di Sangro, vescovo di Lecce, allo scopo di effettuare la liberazione dei tre cardinali che erano a Napoli come ostaggi.<sup>5</sup>

Addì 4 giugno erano giunti a Viterbo Gasparo Contarini come oratore di Venezia e Giovanni Antonio Muscettola come inviato dell'Orange, quest'ultimo incaricato d'indurre il papa a tornare in Roma. Clemente, dubbioso se dovesse mettersi in tal guisa in mano degli Spagnoli, propose l'affare ai cardinali, i quali unanimi furono del parere, che il ritorno a Roma fosse desiderabile ma impossibile insino a che Ostia e Civitavecchia si trovassero in possesso degli Spagnoli.<sup>6</sup> Precisamente a questo punto s'aprì una probabilità di riconquista di queste piazze perchè una flotta francese comparve dinanzi a Corneto: Renzo da Ceri tentò, ma invano, di conquistare Civitavecchia ricevendo dal papa dimentico della sua neutralità l'aiuto di materiale da guerra.<sup>7</sup>

Frattanto Contarini aveva fatto di tutto per indurre il pontefice alla rinuncia di Ravenna e Cervia, ma i suoi sforzi furono senza risultato essendo Clemente colla più grande fermezza rimasto attaccato al punto, che l'onore e il dovere gl'imponevano di esigere la restituzione di quelle città.<sup>8</sup> La posizione del Contarini fu resa difficile non poco dal fatto, che il suo governo dava mano alle mire

<sup>1</sup> Cfr. BLASIUS DE MARTINELLIS presso GREGOROVIVS IV 813, n. 48 e *Storia del duomo d'Orvieto* 77. Vedi anche il \* dispaccio di Fr. Gonzaga da Viterbo addì 2 giugno 1528 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Erroneamente BUSSI 306 fa arrivare il papa a Viterbo solo l'11 giugno.

<sup>2</sup> Cfr. la \* relazione di G. M. della Porta da Viterbo 7 luglio 1528 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> SANUTO XLVII 128. FOSSATI-FALLETTI 35.

<sup>4</sup> \* Breve al Farnese dell'8 giugno 1528. \* *Min. brev. 1528, vol. 22, n. 471*. Archivio segreto pontificio. Cfr. *Acta consist. presso EHSSES, Documente* 205. SANUTO XLVIII, 127.

<sup>5</sup> Clemente VII all'imperatore addì 13 giugno 1528. GAYANGOS III 2, n. 452. HINGJOSA 62.

<sup>6</sup> Relazione Contarini del 3 luglio 1528 presso DITTRICH, *Regesten* 32. Cfr. SANUTO XLVIII 187, 231. Entrò nella bilancia anche la carestia dominante in Roma. Cfr. la \* lettera di Tommaso Campegio a Bologna da Viterbo 30 luglio 1528 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>7</sup> SANUTO XLVIII, 276, 320, 323.

<sup>8</sup> DITTRICH, *Contarini* 128 ss.

ostili al papa d'Alfonso di Ferrara<sup>1</sup> e irritava Clemente col tassare in modo ingiustificato e duro il clero e con usurpazioni nel campo della giurisdizione ecclesiastica. Ai 16 di giugno il papa si lagnò col Contarini di queste cose ledenti il trattato concluso con Giulio II. «Io per es., io il papa, ho conferito il vescovado di Treviso al cardinal Pisani, ma la Repubblica non l'ha ammesso al possesso; conferisco benefizi, ma a Venezia non se ne curano: e' pare che i Veneziani vogliano far vedere in quanto poca considerazione mi prendano. Voi procedete con me molto confidenzialmente; vi prendete i miei possedimenti, date i benefizi, imponete tasse». L'eccitazione del papa era sì grande, che pochi giorni dopo in un colloquio col Contarini disse piano fra sè, ma in modo che l'ambasciatore sentì chiaramente, che rigorosamente parlando i Veneziani erano scomunicati.<sup>2</sup>

Ogni dubbio sulla ferma intenzione di Clemente VII di riavere le città rubate si dileguò allorchè Contarini conferì col Sanga, col Salviati e con altri influenti personaggi della corte papale. Il maestro di casa Girolamo da Schio dichiarò all'ambasciatore veneto, che invano egli aveva col papa toccato d'un indennizzo, ad es. mediante denaro: colla più grande fermezza Clemente aveva respinto la cosa lamentandosi insieme non solo di Venezia, ma anche della Francia.<sup>3</sup>

Il malumore di Clemente VII contro Francesco I aveva il suo buon fondamento. Il re francese proteggeva Alfonso di Ferrara<sup>4</sup> mettendosi da ultimo apertamente contro il papa. Tormentato dalla paura che il nuovo nunzio Pucci avvierebbe un'intesa tra l'imperatore e il papa, Francesco I decise di trattenerne colla forza l'inviato pontificio, ma l'alleata Inghilterra non aderì all'idea. Enrico VIII, il quale aveva più che mai bisogno del papa per la faccenda del suo divorzio, fece anche altrimenti tutto il possibile per soddisfare ai desiderii di Clemente VII relativamente a Venezia.<sup>5</sup> Il cancelliere francese invece dichiarò al Pucci, che Francesco I non poteva permettere il suo viaggio in Ispagna perchè era sicuro in caso di-

<sup>1</sup> Cfr. BALAN, *Clemente VII e Boschetti II*, 49 ss.

<sup>2</sup> Cfr. le lettere del Contarini presso DE LEVA II, 503, n. 3 e DITTRICH, *Regesten* 33. Il modo vivace con cui Clemente VII si esprime su Venezia, è confermato anche da una \* relazione del Salimbeni in data di Viterbo 29 giugno 1528 (Archivio di Stato in Siena), secondo la quale (cfr. FOSSATI-FALLETTI 35) il papa esclamò: *Costoro vogliono ch'io faccia l'Imperatore signore d'Italia e io lo farò*. Quanto agli arbitrii di Venezia in materia ecclesiastica cfr. anche SANUTO XLVII 200.

<sup>3</sup> DITTRICH, *Regesten* 32.

<sup>4</sup> Cfr. BALAN, *Clemente VII* 94.

<sup>5</sup> Vedi la \* lettera del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 1° marzo 1528. *Nunziatura di Francia I* in Archivio segreto pontificio. Cfr. EHSER, *Dokumente* 255 s.

verso di perdere l'aiuto di Venezia, Ferrara e Firenze e che piuttosto di rinunciare a questi alleati a lei indispensabili, la Francia sacrificerebbe l'aiuto del papa e dell'Inghilterra.<sup>1</sup> L'arroganza dei Francesi crebbe in seguito alle notizie dei successi di Lautrec. Alla fine d'aprile il cancelliere di Francia fece sapere al Pucci che il suo re insisteva sul punto, che il papa si dichiarasse immediatamente. Salviati rispose, che il suo signore lo farebbe solo nel caso che venissero consegnate subito Ravenna e Cervia, e dopo la guerra Modena e Reggio.<sup>2</sup> Per l'atteggiamento fermo dei rappresentanti del papa finalmente alla corte francese si capì, che bisognava fare qualche cosa almeno quanto a Ravenna e Cervia. Si fecero pertanto serie rimostranze a Venezia,<sup>3</sup> ma nello stesso tempo si offese gravemente il papa stringendosi in modo intimo con Ferrara cotanto odiata da Clemente: Renata, figlia di Luigi XII, venne destinata a moglie di Ercole principe ereditario di Ferrara.<sup>4</sup>

Le rimostranze francesi presso il governo veneto<sup>5</sup> risultarono del tutto infruttuose e Contarini dovette continuare ad arrabattarsi per giustificare quel latrocinio. Il papa però, per quanto nel resto fosse solito a tentennare, rimase in questa questione fermo e immutabile. Come prima, dichiarò ancora essere impossibile unirsi colla lega fino a che Venezia e Ferrara lo defraudassero del suo legittimo possesso. Il Contarini credette di notare che sebbene temesse la grandezza dell'imperatore e avesse poca fiducia in lui, pure Clemente si avvicinasse a Carlo.<sup>6</sup>

Tuttavia un passo in questo senso avvenne solo dopo caduto il dado sul teatro della guerra napoletana. La vittoria del 28 aprile aveva annientato la flotta imperiale, mentre dal 10 giugno delle galere veneziane bloccavano completamente Napoli anche dalla parte del mare. Nella grande città si venne a mancare delle cose più necessarie.<sup>7</sup> Col crescere poi del calore estivo comparve un nuovo nemico, con cui ebbero da lottare gli assediati, ma anche gli as-

<sup>1</sup> Cf. la lettera del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 4 aprile 1528 presso EUSES, *Dokumente* 257.

<sup>2</sup> \* Lettera del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 5 maggio 1528. *Nunziatura di Francia I*, f. 201 ss. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. la \* lettera del cardinal Salviati a Iacopo Salviati del 25 maggio 1528. *Ibid.* I, f. 223 ss. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO XLVIII, 219, 260 ss.; DECRUE, *Montmorency* 128 s.; *Hist. Zeitschrift* XXV, 132 s.; FONTANA, *Renata I*, 45 s., 50 ss.; cfr. *Lettere di principi III*, 22.

<sup>5</sup> Cfr. in proposito la \* relazione dell'inviato francese in Venezia, J. de Langeac, a Clemente VII in data di Venezia 25 giugno 1528. *Lettere di principi V*, f. 186, Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> DITTRICH, *Contarini* 136-137. Sull'atteggiamento del papa relativamente all'accettazione della chinea vedi la relazione del Contarini in SANUTO XLVIII, 402; cfr. anche 382; FOSSATI-FALLETTI 39-41 e *Lett. d. princ.* III, 296 ss., 32.

<sup>7</sup> SANUTO XLVIII, 161, 174.

sedianti poichè spuntarono il tifo e febbri maligne intermittenti, che ogni dì s'estendevano sempre più.<sup>1</sup> Nel luglio, quando la pestilenza ebbe raggiunto il colmo, successe un cambiamento fattore delle più gravi e ampie conseguenze, la rottura tra Francesco I e il suo ammiraglio Andrea Doria. Carlo acconsentì a tutte le richieste del Doria e la flotta genovese se ne partì.<sup>2</sup> Con ciò Napoli, di cui alla corte francese si era considerata come affatto sicura la conquista,<sup>3</sup> già alla fine di luglio era libera dal lato di mare: più tardi<sup>4</sup> andò perduta per i Francesi anche Genova tanto importante per la sua posizione.

Lautrec aveva compiuto i maggiori sforzi onde far cadere Napoli. Ai 5 di luglio ritenevasi già nel campo francese che la città non potesse più sostenersi,<sup>5</sup> ma gli imperiali tennero duro e si difesero così abilmente che Filiberto di Chalons, principe di Orange, subentrato dopo la morte al Moncada, potè riferire al suo signore: «nelle loro trincee i Francesi sono più assediati che noi nella città».<sup>6</sup> Però l'alleato migliore degli imperiali fu la peste, che infierì sempre più violenta nel campo paludoso dei Francesi. Dio, dice un tedesco, mandò fra le masse francesi tale una pestilenza, che in 30 giorni morirono quasi tutti e di 25000 non ne rimasero più di 4000.<sup>7</sup> Ammalarono Vaudemont, Pedro Navarro, Camillo Trivulzio ed anche Lautrec, che morì la notte dopo l'Assunta.<sup>8</sup> E poichè

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XLVIII, 282, 301, 302, 365. Cfr. la relazione del Morone in DANDOLO, *Ricordi* 270; ALBERINI 363; SANTORO 95 s. e il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi. Sulla qualità della pestilenza vedi HAESER III, 358.

<sup>2</sup> Vedi SISMONDI XV, 389 s.; DE LEVA II, 475, 481; DECRUE 112 ss.; FONTANA, *Kenata* I, 61 s.; PETIT 75 s.; ROBERT 214 s. RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 19, n. 2, parla anche delle notizie d'una «biografia manoscritta del Guasto nella Biblioteca Chigi» senza dare indicazione ulteriore. Si ha qui certo un errore poichè i passi ricordati dal RANKE si trovano nella \* *Vita di Don Alfonso D'Avolos, Marchese del Vasto* in *Cod. 34 e 23* della Corsiniana in Roma.

<sup>3</sup> \* «Costoro sono in certissima speranza che Napoli a questa hora sia del Christianissimo, et Madama ha usato di dir haverne tal sicurtà che non ne dubita punto et già ragionono chi debba essere vicere». Il cardinal Salviati a Iacopo Salviati il 26 luglio 1528. *Nunziatura di Francia I*, f. 255. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Addì 12 settembre 1528. DE LEVA II, 486 s. BALAN, *Clemente VII* 108 ss.

<sup>5</sup> Relazione fiorentina presso SANUTO XLVIII, 223.

<sup>6</sup> REUMONT, *Vittoria Colonna* 92.

<sup>7</sup> Vedi RANKE, *Deutsch. Gesch.* III<sup>o</sup>, 20. Secondo Morone (presso DANDOLO, *Ricordi* 269) morì più della metà dell'esercito. CORNELIO DE FINE, \* *Diario* (alla Nazionale di Parigi), dà la cifra dei morti in circa 14000.

<sup>8</sup> SANUTO XLVIII, 403, 409; il cadavere del Lautrec (vedi ritratto presso YRIARTE, *Rimini* 365) fu sepolto nel campo (vedi DE BLASIS, *Maramaldo II*, 369), più tardi trasportato a Napoli da uno spagnolo e sepolto nella chiesa di S. Chiara; vedi SANTORO 115. Più tardi Ferrante di Cordova, duca di Sessa, *humanarum miseriarum memor*, fece erigere in S. Maria la Nuova un monumento al generalissimo francese. A Roma il senato fece fare un funerale per

anche Vaudemont fu portato via dalla peste, il comando supremo venne assunto dal marchese di Saluzzo, il quale bentosto riconobbe che era diventato indispensabile togliere l'assedio e ai 29 d'agosto sotto la pioggia della notte iniziò la ritirata. La cavalleria imperiale si mise subito all'inseguimento venendole dietro l'Orange coi suoi pedoni. Gli infermi soldati dei Francesi non erano in grado di sostenere questo attacco e dovettero rendersi a discrezione. Si tolse loro il bottino e le armi abbandonandoli a Dio e ai contadini, « che li hanno uccisi quasi tutti ». <sup>1</sup> I miserabili dispersi resti della grande armata francese, gironzolavano qua e là chiedendo l'elemosina; alcune schiere fuggirono fino a Roma, dove vennero soccorse caritatevolmente: <sup>2</sup> esse infatti avevano costretto i lanzichenecchi a partire. Un tedesco che viveva nell'eterna città narra di aver dato abiti e cibo a quei mezzo vestiti ed ammalati e che da per tutto nelle strade e nei dintorni si vedevano cadaveri degli infelici. <sup>3</sup>

*Victoria, victoria, victoria!* scriveva Morone ai 29 d'agosto del 1528 all'ambasciatore imperiale presso il papa. I Francesi sono annientati, il resto della loro armata fugge verso Aversa. <sup>4</sup> Subito il cardinale Colonna e l'Orange notificarono a Clemente VII l'esito della guerra napoletana e insieme mandarono anche corrieri speciali. L'Orange aggiunse che egli si era sempre adoperato per dipingere la situazione conforme il più possibile alla verità e che aveva sempre preveduto la decisione ora avvenuta: pregava il papa a stare più che potesse con Carlo V. <sup>5</sup>

In realtà non era più dubbio il completo trionfo dell'imperatore: che se in Puglia e in Lombardia si continuò a combattere, pure data la debolezza dei Francesi e la freddezza dei Veneziani, era ormai da prevedersi con sicurezza la fine.

Clemente ringraziò Iddio di non aver seguito gli allettamenti dei collegati. Se avesse agito diversamente, in quale abisso di mali ci troveremmo ora! scriveva il Sanga. <sup>6</sup> Nei primi giorni del settembre Clemente VII e Sanga, malgrado le dissuasioni del Contarini, decisero di avvicinarsi seriamente al vittorioso imperatore. Il papa, così giudicava il Contarini agli 8 di settembre del 1528, si

---

il Lautrec e per lungo tempo ivi furono ancora celebrate Messe di suffragio per quell'uomo, in cui si vedeva il « liberatore di quest'alma città ». TORRIGIO, *Grotte* 263. ORANO I, 359 n. ROBERT 222.

<sup>1</sup> REISSNER 162b. Cfr. *Schertlins Lebensbeschreibung* 25-26; SANUTO XLVIII, 484; SEPULVEDA I. VIII, c. 43; BALAN, *Clemente VII* 104.

<sup>2</sup> ALBERINI 363 s.

<sup>3</sup> \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi.

<sup>4</sup> MOLINI II, 81 e SANUTO XLVIII, 458 ss.; cfr. *Riv. Stor.* XII, 419.

<sup>5</sup> Le due \*lettere, quella del Colonna da Gaeta 30 agosto e quella dell'Orange da Napoli 31 agosto 1528, furono da me trovate in \**Lettere di principi* V, f. 232 e 233. (Archivio segreto pontificio).

<sup>6</sup> Lettera al Campegio (senza data) in *Let. d. princ.* III, 41b.



adatta alle circostanze del momento.<sup>1</sup> Di fatto la sua condizione come quella dell'Italia non gli permettevano altra scelta.<sup>2</sup> L'Orange a mezzo di lettere e di nunzi fece esprimere al papa la sua devozione e in una lettera del 18 settembre assicurava il papa che poteva abbandonarsi all'esercito imperiale come fosse il suo proprio e che tornasse pure a Roma senza pensieri: in caso di necessità noi tutti soffriremmo anche la morte per difendere vostra Santità.<sup>3</sup> Anche Carlo V cercò in varie faccende di compiacere il papa, anzi a mezzo dell'Orange fece promettere la restaurazione della signoria medicea in Firenze.<sup>4</sup> Da Venezia invece l'ambasciatore francese notificava che erano stati vani tutti i suoi sforzi per indurre la Signoria a restituire Ravenna e Cervia: l'avarizia e la rapacità dei Veneziani essere sì grandi che ben lungi dal ritornare al papa il suo ne ingollerebbero dell'altro.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> DITTRICH, *Regesten* 34; cfr. *Let. d. princ.* III, 40b.

<sup>2</sup> Giudizio di REUMONT, *Toscana* I, 23. FOSSATI-FALLETTI 40.

<sup>3</sup> Cfr. le importanti \* corrispondenze, fino ad ora sconosciute, in *Lettere di principi V*, f. 248: \* l'Orange a Clemente VII da Napoli 12 settembre 1528: annunzia l'invio del conte Guido Rangoni, f. 254: \* il cardinale Colonna a Clemente VII in data di Napoli 13 settembre 1528: dopo la vittoria s'è recato a Napoli dietro preghiera dell'Orange « et trovando che per anchora non era expedito alla S. V., si come il debito ricercava, ho procurato che si mandi il sig. conte Guido Rangone ». f. 255: \* Ascanio Colonna a Clemente VII da Napoli 17 settembre 1528: assicurazioni di devozione: è lieto di poter lavorare per il ritorno del papa e della corte pontificia a Roma, f. 256: \* l'Orange a Clemente VII in data di Torre del Greco 18 settembre 1528: questi ultimi di venne, mandato da Andrea Doria, l'abate di Negro con una relazione rispondente a quella che in persona gli aveva fatta il nunzio Girol. Rorario. E poichè il Negro ora torna dal papa, non scrive una lunga lettera. Credeniziale per il Negro. « Non perho tacerò che V. S. po interiramente fidarsi de li exerciti o ministri de la Ces. M<sup>ta</sup> non altramente che de li soi propri et io o con lo exercito o con mia persona sempre la servirò et farò soi mandati non altramente che si fosse la M<sup>ta</sup> Ces. Et cerco al venir de V. S. in Roma la suplico che venghi senza suspecto alcuno et stia in sua sede come li conviene che noi bisognando moririamo tutti per mantenercela et N. S. Dio la rev<sup>ma</sup> sua persona et soi stati guardi et augmenti come per esp<sup>a</sup> se desidera ». f. 261: \* il cardinal Colonna a Clemente VII da Napoli 18 settembre 1528: ringrazia per i due brevi: assicurazioni di devozione. f. 263: l'Orange a Clemente VII da Torre del Greco 29 settembre 1528: ha saputo il grande dispiacere del papa per la partenza di Sciarra Colonna alla conquista di Paliano e contro altri possedimenti sequestrati dal papa. A lui pure la cosa è molto dispiaciuta volendo essere in tutto ai comandi del papa: perciò ha rivolto ad Ascanio e Sciarra Colonna invito pressante a rispettare in tutti i particolari il sequestro del papa fintantoche non sia pronunziata la sentenza arbitrale. Spera che così la cosa sarà messa in ordine; in tutti i casi egli si darà tanto energica premura della faccenda che non occorre che il papa si dia pensiero alcuno. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Relazione senese del 22 settembre 1528 presso FOSSATI-FALLETTI 41, n. 2. Cfr. SANUTO XLVIII, 485, 490 ss.

<sup>5</sup> \* Lettera di J. de Langeac a Clemente VII da Venezia 29 agosto 1528. *Lettere di principi V*, f. 231 nell'Archivio segreto pontificio.

In settembre Clemente fissò, come tanto desiderava Carlo, il suo ritorno a Roma sebbene Civitavecchia e Ostia si trovassero tuttavia nelle mani degli Spagnoli. Vane furono tutte le osservazioni in contrario del Contarini. Sotto il vincolo del giuramento l'Orange aveva assicurato il papa della sua protezione solo che si recasse a Roma e liberasse l'imperatore, che pur era e voleva rimanere un figlio fedele della Chiesa, dall'onta, che doveva ricadere su di lui qualora Clemente VII rifiutasse per diffidenza di trasferirsi nella città eterna.<sup>1</sup>

Fin dal 17 settembre 1528 il papa aveva mandato a Roma i cardinali Valle e Sanseverino,<sup>2</sup> ma il suo ritorno venne protratto per qualche settimana ancora in causa di violenti ostilità fra i Colonna e gli Orsini, per cui i dintorni di Roma n'andarono del tutto desolati.<sup>3</sup>

Anche all'ultima ora la Francia tentò di impedire l'accostamento incipiente del papa e dell'imperatore. Il 1° d'ottobre presentossi a Clemente VII un inviato del Carpi colla promessa della immediata restituzione di Ravenna e di Cervia qualora egli si dichiarasse nuovamente per la lega e che inoltre gli verrebbero restituite anche Modena e Reggio nel momento stesso in cui abbracciasse la causa francese. Il papa rispose negativamente.<sup>4</sup> Ai 5 di ottobre egli con tutta la corte e coperto da circa 1000 soldati lasciò Viterbo entrando nella sua residenza la sera del dì seguente sotto una pioggia torrenziale. In vista delle tristi circostanze del momento Clemente si era interdetto qualsiasi ricevimento: recossi dapprima a S. Pietro per rendere grazie a Dio, indi al Vaticano.<sup>5</sup>

La città offriva un quadro veramente raccapricciante di dolore e miseria. Secondo il calcolo dell'oratore mantovano quattro quinti delle case erano disabitate, da per tutto ruine, una vista emozionante per chiunque avesse veduto la Roma di prima. Gli abitanti stessi dicevano d'essere rovinati per due generazioni.<sup>6</sup> Il relatore

<sup>1</sup> DITTRICH *Contarini* 139. \* T. Campeggio riferisce a Bologna addì 2 ottobre 1528 che la partenza per Roma era sicura, ma ancora indeterminato il giorno. Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> SANUTO XLVIII, 542; XLIX, 18; cfr. 19 e 21 sulla probabile partenza del papa.

<sup>3</sup> ALBERINI 366 ss.; cfr. BALAN, *Clemente VII* 97 s., 113.

<sup>4</sup> GAYANGOS III 2, n. 589.

<sup>5</sup> Vedi SANUTO XLIX, 49; la relazione Contarini appo DITTRICH, *Regesten* 36; GAYANGOS III 2, n. 576; la \*\* lettera di F. Gonzaga del 7 ottobre 1528 (Archivio Gonzaga in Mantova) e \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS in *Cod. Barb. Lat.* 2799 della Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Così riferisce F. Gonzaga nella sua \*\* lettera del 7 ottobre 1528 all'Archivio Gonzaga in Mantova; cfr. LANCELLOTTI III, 410, 449 e *Lett. d. princ.* III, 46, 56b. Secondo i *Ricordi* di BONTEMPI 238 contavansi 13600 case distrutte dagli imperiali, il che a giudizio del GREGOROVIVS IV, 774 è esagerazione.

suddetto rileva che non trovò più in vita quasi nessuno dei suoi molti conoscenti sia stranieri che indigeni e aggiunge: «io certamente resto stupefatto vedendo appresso le ruine una tanta solitudine». <sup>1</sup> Le chiese erano tutte in condizioni spaventose: gli altari spogli d'ogni ornato, distrutta la maggior parte delle immagini: durante l'occupazione la S. Messa era stata celebrata soltanto nelle chiese nazionali tedesca e spagnola. <sup>2</sup>

Un'enciclica pontificia del 14 ottobre 1528 invitava tutti i cardinali a tornare a Roma. <sup>3</sup> Ai 24 di detto mese Clemente in persona scrisse all'imperatore, che, fidando nelle assicurazioni dell'Orange e degli altri rappresentanti di Carlo, egli era ritornato nell'eterna città, «la vera residenza del papato», cosa che S. Maestà udrà certo con piacere. «Noi pure, prosegue egli, abbiamo da allietarci d'essere arrivati alla riva dopo tale naufragio, sebbene spogli di tutto, ma alla vista di Roma è cresciuto infinitamente il nostro dolore per la ruina d'Italia visibile a tutti e specialmente per la miseria di questa città e per la nostra stessa disgrazia. Ci tiene in piedi soltanto la speranza di potere coi mezzi da te offertici chiudere le molte ferite arrecate all'Italia e alla cristianità e di ritornare poco a poco alla vita questa città in virtù della presenza nostra e della Curia. Poichè, figlio diletto, noi abbiamo sotto il nostro atterrito sguardo un cadavere miserabile e lacerato, e nulla può mitigare il nostro dolore, nulla rialzare l'infelice città e la Chiesa fuor che la prospettiva di pace e indisturbata quiete, che si fonda sui tuoi sentimenti di moderazione». <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi in App. n. 120 \* F. Gonzaga 12 ottobre 1528: Archivio Gonzaga in Mantova. \* «Io no saprei con qual formula di discorso narrare le miserie di Roma dopo il sacco e quali fossero le lacrime de' cittadini, quali i sospiri profondi che durarono nel petto de' mortali, poichè tutti universalmente si lagnavano, chi piangeva la madre, chi il fratello e chi il padre e chi gli altri suoi più prossimi consanguinei», leggasi nella \* *Relazione delle miserie dopo il sacco* in Cod. R. 6. 17 dell'Angelica in Roma.

<sup>2</sup> Vedi la \* *Relatione* citata in n. 1. \* «Erant enim Romae omnes ecclesiae derelictae atque omnia sacra profanata, et in tota urbe non celebrabantur missae nisi in hospitali Teutonicorum et Hispanorum». \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> \* *Min. brev. 1528 II, vol. 19, n. 898*. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> RAYNALD 1528, n. 15. Cfr. REUMONT III 2, 232, il quale osserva che le parole del papa erano tanti rimproveri per colui, cui spettava la colpa principale. In *Lett. d. princ.* III, 56 ss. sta la lettera mandata con questo breve al Castiglione.

Riconciliazione tra l'imperatore e il papa. I trattati di Barcellona e Cambrai. Convegno di Clemente VII e di Carlo V a Bologna. L'ultima incoronazione imperiale. Ristabilimento della signoria Medicea in Firenze.

**F**IN dal giorno seguente al suo ritorno nell'eterna città Clemente riuniva i cardinali e conservatori onde consultarsi con essi sul ristabilimento di Roma.<sup>1</sup> Da principio il papa si adoprò per la cosa più necessaria, cioè per l'importazione di viveri, di cui eravi somma penuria. Inoltre si pose mano a mettere in ordine le chiese devastate e gli edifici rovinati. Gli affari curiali ripresero ora il loro corso regolare, mentre la gente di corte cercò di accomodarsi com'era possibile.<sup>2</sup> La vita nella città presentava un carattere totalmente cambiato. Erano scomparsi il lusso e la leggerezza d'una volta e la miseria generale dava a tutto un'impronta severa e tetra.<sup>3</sup> Invece delle splendide parate frequenti un tempo, le desolate vie della città venivano percorse da processioni.<sup>4</sup> Mancava

<sup>1</sup> Vedi la \*\* lettera del 7 ottobre 1528 di F. Gonzaga nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLIX, 96, 134, 155; relazione Contarini del 19 dicembre 1528 presso BROSCHI I, 118; lettera del Salviati in SERASSI II, 157 s.; LANCELOTTI III, 449; \* *Diario* di CORNELIO DE FINE nella Biblioteca nazionale di Parigi. In una \* lettera alla duchessa d'Urbino da Roma 9 gennaio 1529 G. M. della Porta fa un orribile quadro della « gran carestia », che non voleva cedere a Roma: \* « Ogni giorno si veggono gli morti per le strade — non si sente per la città altra voce che questa de poveri gridando: aiutatem! ch'io moro della fame ». Archivio di Stato in Firenze. Al 7 di gennaio 1529 \* F. Gonzaga riferisce della sollecitudine del papa per provvedere ai bisogni. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. anche *Studi e doc.* III, 89 s.

<sup>3</sup> \* *Relazione delle miserie dopo il sacco* in Cod. R. 6. 17 della Biblioteca Angelica in Roma.

<sup>4</sup> Così il 25 novembre 1528 per celebrare la restituzione delle reliquie rubate: vedi BLASIVUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium*. Archivio segreto pontificio.

agli infelici abitanti non soltanto il cibo, ma anche il vestiario: v'accorsero da Venezia ed altri luoghi numerosi mercanti, ma quasi nessuno aveva denaro per fare acquisti.<sup>1</sup> Agli stranieri faceva specialmente senso la miserabile condizione della maggior parte dei cardinali.<sup>2</sup> Le funzioni ecclesiastiche, persino quelle, alle quali prendeva parte il papa, erano impedito per la mancanza dei paramenti.<sup>3</sup> Tuttavia, malgrado la miseria generale, il papa era lieto d'essere nuovamente in Roma, nella sua propria sede.<sup>4</sup>

Quand'era ancora a Viterbo Clemente aveva pubblicato la nomina a cardinale del Quiñones, generale dei Francescani, che trovavasi in Ispagna.<sup>5</sup> Egli aspettava con ansiosa impazienza il ritorno di lui, che avrebbe dovuto portare notizie particolareggiate sulle idee di Carlo.<sup>6</sup> Intanto gli ambasciatori della lega, il Contarini sopra tutto, sforzavasi di sventare l'avvicinamento del papa all'imperatore, lavorando nella stessa direzione del Contarini anche un nuovo oratore francese.<sup>7</sup> Tali tentativi non erano allora destituiti d'ogni speranza, poichè Carlo V faceva sentire al papa con freddezza glaciale, che egli dipendeva dalla sua grazia.<sup>8</sup> E ciò facevano ancor più alcuni ministri dell'imperatore in Italia.<sup>9</sup> Il ritorno del Quiñones andava tanto per le lunghe che Clemente VII quasi si consumava per l'impazienza.<sup>10</sup> Frasi di Clemente e dei suoi confidenti dette nel novembre e nella prima metà di dicembre mostrano quanto gravemente egli sentisse la preponderanza di Carlo e quanto volentieri avrebbe visto un indebolimento della

<sup>1</sup> \* *Relazione* ecc. loc. cit.

<sup>2</sup> Vedi LANCELOTTI III, 449.

<sup>3</sup> \* « 24 Decemb. 1528 fuerunt vesperae papales in capella magna, quia ob defectum mitratum et paramentorum papa in consistorio sic ordinaverat ». Anche il 25 dicembre si fece funzione nella *capella magna*. BLASIVS DE MARTINELLIS, \* *Diarium*. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Relazione di F. Gonzaga del 20 ottobre 1528 presso SANUTO XLIX, 134.

<sup>5</sup> PANVINIUS 367 non indica il giorno e fa nominare il Quiñones insieme ai cardinali indicati a p. 302, ma ciò è falso. Secondo CIACONIUS III, 495 s. e CATALANUS 303 la nomina del Quiñones avvenne il 7 dicembre 1527. La pubblicazione invece ebbe luogo solo ai 25 settembre del 1528, come risulta con sicurezza da SANUTO XLIX, 20, concordandovi la \* lettera di T. Campeggio da Viterbo 28 settembre 1528 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>6</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* III, 56b s., 60 ss., 63 ss., 67 ss.; RAYNALD 1528, n. 15; SANUTO XLIX, 95, 133, 155 s. Cfr. le \* relazioni di T. Campeggio da Viterbo 2 ottobre 1528 e da Roma 5 novembre 1528 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>7</sup> Vedi DITTRICH, *Contarini* 138 s.

<sup>8</sup> Giudizio di GREGOROVIVS IV, 781.

<sup>9</sup> Ciò si rivelò principalmente nelle trattative per la cessione di Ostia e Civitavecchia. L'ordine di Carlo di restituire al papa Civitavecchia era stato dato fin dal 16 settembre 1528; vedi VILLA, *Italia* 249-250.

<sup>10</sup> Cfr. SANUTO XLIX, 158, 186, 218, 279, 280.

potenza imperiale da parte sia della Baviera sia del vaivoda di Transilvania.<sup>1</sup>

Il papa disperava già del ritorno del Quiñones quando il 17 dicembre 1528 arrivò la notizia, ch'egli era approdato a Genova in compagnia di Miguel Mai,<sup>2</sup> notizia a lui molto gradita perchè pareva s'avesse in ciò sicura speranza di venire in chiaro sull'atteggiamento dell'imperatore. Addì 30 dicembre il Quiñones giunse a Roma, dove gli venne assegnata l'abitazione in immediata vicinanza degli appartamenti del papa.<sup>3</sup> Ma la speranza di ottenere finalmente sicura cognizione delle intenzioni imperiali si risolse in una delusione. Il Quiñones non recò che belle parole rimandando per tutti i particolari a trattative col vicerè di Napoli.<sup>4</sup>

Il Contarini stimò questo il momento favorevole per impegnare ancora una volta tutta la sua eloquenza presso il papa onde indurlo alla rinuncia di Ravenna e Cervia e guadagnarlo alla lega. Egli poi credette di dover procedere con tanto maggior zelo perchè correva voce che il papa meditasse di lanciare l'interdetto sopra Venezia. Ai 4 di gennaio del 1529 Contarini si presentò al papa osservando che veniva non come ambasciatore di Venezia, ma come italiano, come uomo privato e cristiano ad esporre le sue idee sulla situazione. Invitato dal papa a esprimersi liberamente, il Contarini con efficaci parole dichiarò importare sopra tutto che nell'attuale momento il capo della Chiesa non proseguisse, alla stessa guisa dei reggitori degli Stati civili, soltanto interessi particolari, ma avesse in vista il bene generale della cristianità e con ciò distogliesse anche gli altri principi dalla loro politica meramente egoista. Nel corso delle sue ulteriori dichiarazioni il Contarini pretendeva dal papa nientemeno che la rinuncia ad alcune porzioni, anzi persino

<sup>1</sup> Colla relazione di Giovanni Gioachino [Passano] del 7 novembre 1528 presso MOLINI II, 122 cfr. le \*relazioni del Raince 14 dicembre 1528 e del Bellay del 1° gennaio 1529, usate per il primo da RANKE, *Deutsche Gesch.* IIIb, 21 s., alla Nazionale di Parigi. Le segnature dei manoscritti mancanti in RANKE sono in DE LEVA II, 494, dove va notato che *Ms. Beth. 853j* ora porta la segnature *franç. 3009*.

<sup>2</sup> Relazione al marchese di Mantova del 17 dicembre 1528 presso SANUTO XLIX, 281; cfr. 331 e *Lett. d. princ.* I, 118. Nella \*credenziale di Carlo V per M. Mai in data 17 luglio 1528 l'imperatore scriveva al papa: \**Si praesentes S. V. praesentem alloqueremur, non facilius animum nostrum ea perspiceret quam ex magnifico equite Michaele Mayo, consiliario et oratore nostro, quem ad S. V. mittimus*». *Lettere di principi V*, f. 202. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> (SANUTO XLIX, 348 ss.

<sup>4</sup> BROWN IV, 186. Relazione di Contarini presso ALBÈRI 2ª serie III, 262. È cosa interessante, e che getta luce sul contegno di Carlo da noi esposto nel testo, il fatto, che, come disse il Mai ad Andrea da Burgo, l'imperatore non si fidava più del tutto del Quiñones dacchè questi era diventato cardinale; vedi la \*relazione di A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 2 marzo 1529 all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Sul motivi che ritardarono l'arrivo del Quiñones vedi ANCEL, *D'un recueil de doc. appart. à l'hérit. du card. A. Trivulzio*, Bruges 1906, 7.

a tutto lo Stato pontificio. « Non creda Vostra Santità, così egli, che se ne vada il bene della Chiesa con questo pezzetto di Stato temporale: essa era la Chiesa, anzi la Chiesa migliore prima che l'avesse acquistato. La Chiesa è la comunità di tutti i cristiani: lo Stato della Chiesa è simile ad ogni altro Stato di principe italiano, perciò Vostra Santità deve in prima linea curare il bene della vera Chiesa, che consiste nella pace della cristianità e per ora lasciare andare in seconda linea il riguardo allo Stato temporale ». Il papa rispose: « Riconosco bene, che dite la verità e che io, da uomo fedele al suo dovere, dovrei agire come m'esortate, ma dovrebbesi fare altrettanto anche dall'altra parte. Ora s'è arrivati nel mondo a questo, che il più astuto passa per l'uomo più eccellente e celebrato: chi opera diversamente da lui si dice che egli è un buon uomo, ma che non è buono a nulla e lo si pianta in asso ». Contarini replicò: « Se Vostra Santità scorre tutta la sacra Scrittura, che non può errare, troverà che nulla si dà di più forte e potente della verità, della virtù, della bontà e della nobile intenzione. Io l'ho sperimentato e trovato vero in molti negozi privati. Vostra Santità si faccia coraggio e proceda con buona intenzione e Dio l'aiuterà senza dubbio e renderà gloriosa e così senza pena e intrighi troverà la giusta via ». Nella sua risposta il papa rimase sul suo punto di vista. Accennò al pericolo che gli imperiali si unissero con Firenze, Ferrara e Venezia. « A voi, aggiunse egli, lasceranno tutto quello che avete, ed io poi rimarrò come un uomo dabbene saccheggiato senza riavere alcunchè del mio ». Avendo il Contarini assicurato che Venezia non concluderebbe una pace a parte coll'imperatore senza gli altri membri della lega, il papa osservò: « Presso di voi tutto dipende da una palla ». Inutili furono tutte le altre osservazioni dell'ambasciatore, sebbene le sue parole non mancassero di fare una certa impressione. « Ammetto, disse Clemente, che la via da voi commendata dovrebbe essere la giusta: altrimenti l'Italia cade tutta in potere dell'imperatore e voi cercherete di trarre utile dal pericolo turco, ma vi dico che non si trova alcuna corrispondenza e il bonario viene trattato come un gocciolone ». <sup>1</sup>

Le parole del Contarini erano veramente molto ideali, ma un freddo giudice deve tuttavia dire, che il veneziano scambiava col bene della cristianità il vantaggio della sua città e l'indipendenza pur perduta d'Italia. <sup>2</sup> Il papa mediceo si professa apertamente un genuino politico della realtà: dal punto di vista meramente umano si spiega che in un tempo, in cui quasi esclusivamente il potere

<sup>1</sup> La relazione Contarini del 4 gennaio 1529 sulla sua udienza divenuta famosa fu data la prima volta in estratto da DE LEVA II, 503-505, e in forma più diffusa da DITTRICH, *Regesten* 41-46.

<sup>2</sup> Tale il giusto giudizio di BAUMGARTEN, *Karl V.* II, 676.

materiale dava autorità, e tutto, perfino le questioni puramente ecclesiastiche, venivano trattate secondo punti di vista politici, egli non volesse rinunciare alla sua signoria temporale,<sup>1</sup> ma l'ufficio di vicario di Cristo avrebbe tuttavia richiesto una concezione e un atteggiamento più elevato e cristiano. Era bensì appieno giustificata una certa aspirazione a potenza temporale, ma essa doveva andar subordinata alla cosa principale, alla sollecitudine per il fine soprannaturale della Chiesa e getta una forte ombra sul pontificato di Clemente VII la circostanza di non essersene egli che troppo spesso dimenticato.

Nel gennaio 1529 il Quiñones andò a Napoli per trattarvi sulla restituzione di Ostia e Civitavecchia, sulla liberazione degli ostaggi e su un componimento tra l'imperatore e il papa. Clemente gli diede come socio lo Schönberg<sup>2</sup> e destinò un'alta distinzione per il vicerè.<sup>3</sup> In seguito venne a Roma, in qualità di rappresentante dell'imperatore, Miguel Mai, «un uomo ardito, senza riguardi, tutto devoto all'interesse del suo signore». <sup>4</sup> Mai dichiarava d'aver tutte le facoltà per la restituzione d'Ostia e Civitavecchia e che questa sarebbe avvenuta appena avesse parlato col papa.<sup>5</sup> Ciò fu impossibile perchè precisamente intorno a quel tempo il papa, certo in conseguenza delle commozioni e patimenti degli ultimi anni, cadde gravemente infermo.

Malgrado un'infreddatura buscata nella Sistina il dì dell'Epifania, Clemente VII aveva tenuto concistoro l'8 gennaio,<sup>6</sup> ma dopo infermò. La sera del 9 gennaio lo assalì una violenta febbre: la mattina seguente credevasi che egli morrebbe.<sup>7</sup> Quantunque sopravvenisse un miglioramento, pure a Clemente il caso apparve siccome un avvertimento così chiaro della fine di sua vita, che la sera stessa del 10 gennaio chiamava a sè i cardinali e d'accordo con essi conferiva la porpora cardinalizia a Ippolito de' Medici.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Cfr. DITTRICH, *Contarini* 152. «Se i Veneziani mi trattano così ora, che hanno bisogno di me», disse Clemente VII, «che faranno più avanti?». Relazione di Contarini del 14 novembre 1528 presso DITTRICH, *Regesten* 38.

<sup>2</sup> Relazione Contarini presso ALBÈRI 2ª serie III, 262. Cfr. SANUTO XLIX, 350, 384 e la lettera di Salviati del 3 gennaio 1529 in *Lett. d. princ.* I 120b.

<sup>3</sup> Una spada e un berretto benedetti (\*breve dell'8 gennaio 1529, *Min. brev.* 1529, vol. 26, n. 7. Archivio segreto pontificio), che però in conseguenza della malattia del papa furono presentati solo il 28 aprile 1529; vedi DE BLASIS, *Maramaldo* III, 335 n.

<sup>4</sup> BAUMGARTEN II, 685. Sulla venuta del Mai vedi SANUTO XLIX, 415 e SERASSI II, 165; sulle sue condizioni personali vedi GATANGOS IV 1, Introd. x.

<sup>5</sup> SERASSI II, 165.

<sup>6</sup> Vedi la \* lettera di F. Gonzaga del 7 gennaio 1529 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e la relazione del Contarini in DITTRICH, *Regesten* 46.

<sup>7</sup> *Diarium* di BLASIS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio e *Cod. Barb. Lat.* 2799 della Biblioteca Vaticana.

<sup>8</sup> «Die dominica X ianuarii 1529 prima hora noctis cum Sanctitas Sua egrotaret fuit congregatio in qua fuit receptus rmus sancte Crucis ad osculum



La medesima dignità aveva egli già in precedenza destinata a Girolamo Doria, nepote di Andrea, il quale aveva promesso rimedio alla grande carestia esistente in Roma. Dopo un po' d'indugio, tutti i cardinali acconsentirono anche a questa nomina.<sup>1</sup> In tale circostanza Clemente dichiarò al Sacro Collegio che se Iddio gli ridonava la salute, intendeva recarsi in Ispagna per stabilire la pace nella cristianità.<sup>2</sup> Le condizioni dell'infermo erano e continuarono nei giorni seguenti sommamente pericolose.<sup>3</sup> La sera del 15 gennaio Clemente ebbe un tale attacco di debolezza da crederci che non passerebbe la notte.<sup>4</sup>

Lo stesso improvviso raccogliersi dei cardinali in Vaticano aveva messo nel più grande sconcertamento i Romani: aumentarono poi l'eccitazione le notizie sempre più inquietanti che correivano sulla malattia di Clemente VII. Molti pensavano che il papa fosse di già morto.<sup>5</sup> In città andavano armandosi e i cardinali, poichè per un momento i medici avevano dato per ispacciato Clemente, si raccolsero a consiglio nel palazzo del Monte parendo seriamente minacciata la libertà dell'elezione papale per il fatto che Ostia e Civitavecchia trovavansi tuttavia nelle mani degli imperiali e che il selvaggio esercito dell'Orange teneva il campo presso Napoli. Perciò la maggioranza dei cardinali era d'idea che il conclave non s'avesse a tenere in Roma. Persino il Quiñones, che

---

ab omnibus dominis. Deinde clausum est [os] et statim apertum preter consuetudinem propter Sanctitatis Sue egritudinem. Deinde fuit assumptus ad cardinalatum dominus Hipolitus Medicis Sanctitatis Sue nepos et statim publicatus cui fuit data in administrationem ecclesia Avinionensis cum retentione tituli sancte Praxedi». \*Acta consist. del vicecancelliere. Archivio concistoriale. La bolla, per la quale Ippolito diventò cardinale (\*Regest. 1438, f. 9 s.), fu pubblicata il 22 gennaio 1529; vedi \*Varia polit. 47, f. 109 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. la \*\*relazione di F. Gonzaga del 10 gennaio 1520 (Archivio Gonzaga in Mantova) e SERASSI II, 164.

<sup>1</sup> SANUTO XLIX, 368-369, 384, 386 e DITTRICH, *Regesten* 46. Da BLASIUS DE MARTINELLIS presso CIACONIUS III, 501 risulta che Doria venne nominato prima del Medici, per secondo SANUTO XLIX, 386 l'assenso dei cardinali si ebbe più tardi, prima però del 15 gennaio 1529.

<sup>2</sup> Così narra Quiñones all'imperatore addì 15 febbraio 1529. GAYANGOS III 2, n. 625.

<sup>3</sup> Cfr. BOURILLY-DE VAISSIÈRE, *Amb. de J. du Bellay* 548, n. 2.

<sup>4</sup> Vedi la lettera di Sanga appo SERASSI II, 162.

<sup>5</sup> DITTRICH, *Regesten* 46; cfr. LUZIO, *Artino a Venezia* 31 e *Röm. Quartalschr.* XIV, 257, 263 s. Poichè nessuno era ammesso presso l'infermo, narravansi cose molto contraddittorie. Nelle \*relazioni di F. Gonzaga si riferisce quanto segue: da Roma 12 gennaio 1529: il papa sta meglio; il 13 gennaio: la «notte passata» il papa ebbe un «parossismo»; il 15: il papa sta notevolmente meglio; il 16: il papa è ammalato; il 17: da ieri le condizioni del papa sono molto migliorate: egli è risuscitato. Archivio Gonzaga in Mantova. Sui medici di Clemente VII e i versi del BERNI relativi ai medesimi vedi GIORDANI App. 65 e MARINI I, 330 ss. Secondo ALBERINI 368 nella malattia di cui sopra guarì il papa Mariano de Doxis de la Palma.

stava per l'imperatore, condivideva tale opinione e temeva uno scisma, di cui si sarebbe fatto responsabile l'imperatore. Più tardi Miguel Mai asseverava, che il Wolsey aveva messo i cardinali in pensiero sulla libertà del conclave allo scopo di indurli a trasferirsi ad Avignone, dove l'ambizioso credeva d'esser sicuro della sua nomina.<sup>1</sup> Comunque sia, gli è un fatto, che i cardinali discussero circa la pubblicazione d'una bolla, secondo cui il conclave doveva aver luogo a Bologna, Verona, Civita Castellana o Avignone. I cardinali Enkevoint e Quiñones portaronsi in segreto dal Mai notificandogli che, qualora non avvenisse immediatamente la restituzione delle fortezze, erano da aspettarsi tumulti in Roma. Quasi tutto il Sacro Collegio minacciava di partirsene nel caso che il papa morisse ed anche il Mai dovette confessare all'imperatore: la maggioranza dei cardinali mi è ostile a causa delle orribili devastazioni compiute dai nostri soldati in tutta Italia dal Piemonte alle Puglie.<sup>2</sup> Da parte degli imperiali si vide che doveva intervenire qualche cosa onde acquietare l'eccitazione, e perciò si compì la liberazione dei cardinali che stavano ostaggi a Napoli e partì l'ordine di rilasciare Ostia e Civitavecchia.<sup>3</sup>

Frattanto con notevole rapidità Clemente s'era riavuto dal grave attacco,<sup>4</sup> però senza che la febbre l'abbandonasse. Lo stato di sua salute variava di giorno in giorno e le sue condizioni perduravano

<sup>1</sup> Relazione cifrata del Mai in data 16 marzo 1529 presso GAYANGOS III 2, n. 653. Cfr. anche la lettera di Valdes in *Homenaje a Menéndez-y-Pelayo* 399; EHSSES, *Dokumente* 263; SÄGMÜLLER 164 s.; l'estratto dalla \*relazione di A. da Burgo da Roma 7 marzo 1529. Ivi, riferendosi agli ultimi avvenimenti (poichè in febbraio tornò un'altra volta in prima linea la questione dell'elezione papale), si dice: \* « Circa electionem novi pontificis scribit nihil aliud fuisse nisi confusionem et dubium de scismate, quum maior pars sit de factione Gallica et quae decreverat ire in Avenionem et card. s. Crucis non erat alienus, sed orator Caesaris bono modo corripuit eum ». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Relazione Mai del 22 marzo 1529 presso GAYANGOS III 2, n. 657. In una relazione cifrata del 16 marzo il Mai diceva all'imperatore di temere più che tutti gli eserciti collegati l'odio quasi universale suscitato dagli eccessi dei soldati spagnoli. GAYANGOS III 2, n. 654. Anche Francesco I si espresse favorevolmente a Civita Castellana come luogo di riunione dei cardinali: vedi DEJARDINS II, 1044.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO XLIX, 384, 386, la relazione del Quiñones presso GAYANGOS III 2, n. 625 e la \*\* lettera del cardinale Ercole Gonzaga del 18 gennaio 1529 (Archivio Gonzaga in Mantova). Gli \* *Acta consist.* del *Camerarius* segnano al 26 di gennaio 1529: \* « Congregatio cardinalium: R. dom. Augustinus s. Hadriani diaconus cardinalis de Trivultii ex Neapoli, ubi per aliquot menses detentus fuerat per capitaneos Caes. Maiestatis exercitus, egit gratias s. collegio pro liberatione sua ». *Cod. Vatic. 3457 P. II*. Biblioteca Vaticana.

<sup>4</sup> Con SANUTO XLIX, 386, 415 e SERASSI II, 163 cfr. la \*\* relazione 18 gennaio 1529 del cardinale E. Gonzaga. Archivio Gonzaga in Mantova.

tali che non era da pensare a concedere udienze.<sup>1</sup> In Vaticano temevasi che la febbre continuamente di ritorno da ultimo consumerebbe le forze del papa.<sup>2</sup> Onde sbrigare gli affari più urgenti fu fatta delegazione a una commissione di cardinali.<sup>3</sup> Il 18 febbraio Clemente ebbe un altro attacco violento e si fece di nuovo avanti la questione della libertà del conclave. Le trattative dei cardinali per la restituzione di Ostia e Civitavecchia risultarono anche ora vane perchè, a dispetto d'un ordine dell'Orange trasmesso dal Mai, i comandanti delle fortezze si rifiutarono ostinatamente di sgombrarle prima che si fossero soddisfatte le truppe esigenti il soldo.<sup>4</sup> Se il papa muore prima che le fortezze siano restituite alla Chiesa, è inevitabile uno scisma, riferiva il Quiñones all'imperatore.<sup>5</sup>

Dopo la metà di febbraio corse voce che l'imperatore facesse serî preparativi per passare in Italia, notizia la quale mise in febbrile agitazione i diplomatici che trovavansi a Roma. Il papa ne era spaventato al sommo e dichiarò di volere recarsi in persona in Ispagna e Francia per trattare della pace, accompagnato da sei o sette dei suoi cardinali, onde non mostrare parzialità verso qualsiasi lato.<sup>6</sup>

L'atteggiamento neutrale del papa dispiaceva agli inviati dell'imperatore come a quelli della lega. Nel progetto del viaggio papale suindicato i primi non vedevano che l'intenzione di contrariare la venuta di Carlo; gli ultimi speravano di trarre dalla loro parte il titubante papa a mezzo della paura che Clemente aveva della comparsa dell'imperatore e così una violenta battaglia diplomatica ingaggiossi attorno al papa non ancora del tutto guarito, sul quale dai due partiti non si risparmiarono nè minacce, nè allettamenti.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XLIX, 415, 424, 432 e le \* lettere di F. Gonzaga del 22 e 27 gennaio (il papa ha la febbre), 2 (il papa è ancora ammalato), 3 (*parossismo* del papa), 4 (miglioramento) febbraio 1529. Archivio Gonzaga in Mantova. V. anche la \* lettera di T. Campeggio da Roma 31 gennaio 1529 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Relazione di Guido da Crema del 4 febbraio 1529 in SANUTO XLIX, 433. Molti a Roma credevano che il papa fosse avvelenato: vedi \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Breve per Antonio Portuen. et Laurentio Prenest. episcopis ac Augustino, tit. s. Ciriaci in thermis presb. card. camerario in data di Roma 7 febbraio 1529. *Min. brev.* 1529, vol. 23, n. 79. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> SANUTO XLIX, 496-497, 506; cfr. la relazione del Mai presso GAYANGOS III 2, n. 636, 643; SERASSI II, 165 e gli \* *Acta consist.* del *Camerarius* sotto il 26 gennaio e 3 febbraio 1529. Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Relazione del 1° marzo 1529 presso GAYANGOS III 2, n. 635. Addì 22 marzo Quiñones riferisce nuovamente intorno ai suoi sforzi per persuadere i cardinali che Carlo V non influirebbe sull'elezione papale. *Ibid.* n. 658.

<sup>6</sup> GAYANGOS III 2, n. 63, 642; cfr. DITTRICH, *Contarini* 158.

<sup>7</sup> Gli \* *Acta consist.* del *Camerarius* segnano l'8 di febbraio 1529: \* « Orator imperatoris praesentavit sacro collegio litteras Caes. M<sup>ts</sup> quibus hortatur

Miguel Mai, rappresentante dell'imperatore, ebbe dal suo padrone l'incarico di indurre il papa alla conclusione d'una lega offensiva, o almeno difensiva, se quella non era possibile.<sup>1</sup> La lega sperò di raggiungere i propri scopi spingendo il Giberti, il quale aveva già tante volte guadagnato il papa a favore della Francia, a venire a Roma,<sup>2</sup> dove il vescovo di Verona giunse addì 23 febbraio. Egli poté subito confermare al Contarini che Clemente ora piegava più verso la conclusione d'una pace generale, però, aggiunse, sono necessarie due cose: in primo luogo nessuno deve cercare di fargli cambiare opinione, e poi nessuno gli deve dar ragione di lamento. Quest'ultimo accenno riferivasi a Ravenna e Cervia, alla cui restituzione i Veneziani non pensavano affatto, non ostante la pressione esercitata specialmente dall'Inghilterra.<sup>3</sup>

Giberti stava quasi tutto il dì presso il papa, che ora in fatto di salute trovavasi notevolmente meglio.<sup>4</sup> Quantunque non siano state annotate, pure è facile indovinare la materia delle loro conversazioni. Agli imperiali non sfuggì il pericolo che li minacciava: infatti Miguel Mai scriveva furibondo all'imperatore, che quei « diavoli della lega assediavano impetuosamente » il papa « e lo irretivano con intrighi e bugie d'ogni specie ». <sup>5</sup> Anche Andrea da Burgo, il rappresentante di Ferdinando I, osservava con timore come da parte di Francia e d'Inghilterra si promettesse tutto il possibile al pavido e irresoluto pontefice e se ne alimentasse la diffidenza verso l'imperatore. Fin dal 2 marzo 1529 egli riferiva che da parte francese si promettevano al papa, ove si dichiarasse per la lega, Ravenna e Cervia, anzi tutto ciò che volesse. Data la timidità del papa e dei famigliari suoi, quasi tutti di sentimenti francesi, Andrea e con lui molti altri erano d'idea che Clemente non si metterebbe

---

rev. dominos, quod studeant et assistant S. D. N., et universalis pax tractetur et concludatur». *Cod. Vatic. 3457 P. II.* Biblioteca Vaticana. Lo stesso Mai ai 6 di marzo 1529 riferiva all'imperatore la minaccia da lui fatta a un cardinale: vedi GAYANGOS III 2, n. 643.

<sup>1</sup> \* «Dixit [il Mai] praeterea se habere commissionem a Caesare procurandi ligam cum pontifice offensivam, quam si non posset obtinere, Caesarem esse contentum de defensiva». Così nell'estratto della \*relazione di A. da Burgo del 2 marzo 1529 citato a n. 2. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> \* Andrea da Burgo a Ferdinando I da Roma 2 marzo 1529. La lettera non esiste che in un transunto contemporaneo compilato nella cancelleria di Ferdinando, in cui si dice: \* «Ioh. Math. Giberti venit ad urbem suasu aliorum ex parte ligae». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Vedi la relazione Contarini in SANUTO L, 13-14; cfr. DITTRICH, *Contarini* 159.

<sup>4</sup> SANUTO L, 14, 16.

<sup>5</sup> Relazione 6 marzo 1529 presso GAYANGOS III 2, n. 643; cfr. BARDI, *Carlo V* 27.

certo dalla parte dell'imperatore e di Ferdinando e che si potesse essere contenti se rimanesse neutrale.<sup>1</sup>

Nel frattempo lo stato di salute del papa era talmente migliorato, che ai 7 di marzo egli potè lasciare il letto<sup>2</sup> riprendendosi ora, sebbene in misura limitata, le udienze. Il 9 marzo Andrea da Burgo riferiva a Ferdinando I circa le trattative del Mai col papa e con Schönberg. Nell'abbozzamento col rappresentante di Carlo, Clemente rilevò il proprio dovere di rimanere neutrale e la propria miseria, così grande da potere a pena sopperire al mantenimento dei suoi. Respinse una lega difensiva ed offensiva coll'imperatore ripetendo insieme il suo progetto di recarsi in persona in Francia e Spagna e parlando di inviare a tale scopo lo Schönberg dall'imperatore e Giberti da Francesco I. La partenza dello Schönberg pareva pericolosa al Burgo perchè quegli era il più fedele paladino dell'imperatore in Roma.<sup>3</sup> Alla stessa guisa il papa si espresse nelle udienze, che ebbe presso di lui Andrea da Burgo.<sup>4</sup> Miguel Mai oltre che col papa trattò estesamente anche con cardinali, ma fece l'esperienza che in massima parte i cardinali propendevano per la Francia.<sup>5</sup> Se all'occasione non risparmiò neanche minacce, pure il Mai cercò di guadagnare il papa, specialmente perchè rinunziasse alla neutralità e aderisse all'imperatore, coll'assecondarne i desideri, in particolare quanto a cose finanziarie.<sup>6</sup> Avanti tutto però cercossi da parte imperiale di cattivarsi il pontefice facendo spe-

<sup>1</sup> \* A. da Burgo a Ferdinando I il 2 marzo 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna, *Romana*.

<sup>2</sup> In una \* relazione del 3 marzo 1529 F. Gonzaga dice del papa: *Stabat in una \* seconda del 7 marzo: S. Sta si puo metter per sana. Hoggi ha dato principio a levarse de letto*. Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. in proposito la \* relazione di A. da Burgo a Ferdinando I da Roma 7 marzo 1529 (\* «Papa X diebus fuit sine febre, et hodie exivit ex lecto et incipit aliquid audire»). Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> \* A. da Burgo a Ferdinando I addl 9 marzo 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. GAYANGOS III 2, n. 636, 647.

<sup>4</sup> \* A. da Burgo a Ferdinando I, 18 marzo 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> Il Mai lagnavasi anche dell'indolenza dei cardinali imperiali. Relazione presso GAYANGOS III 2, n. 657, del 22 marzo 1529. Ai 16 di marzo egli scriveva in cifra a Carlo V: «Non posso negare che al presente il papa mostra una specie di buona volontà riguardo V. M. ed una giusta idea della potenza e saviezza della M. V., con che si distingue dai principi collegati, i quali odiano profondissimamente V. M. Il papa nello stesso tempo teme gli alleati e considerando i due partiti siccome suoi naturali nemici, vedrebbe volentieri la cacciata dall'Italia degli Ultramontani, com'egli li chiama. In questo senso il papa s'è espresso l'anno scorso col Quiñones, quando partiva per la Spagna, ma allora Clemente VII aggiunse: "Se fossi costretto a scegliere fra Carlo e Francesco, mi deciderei certo per il primo". D'altra parte sembra che tema il malvezzo usuale in Ispagna, dove, come dice, non si adempiono mai le promesse». GAYANGOS III 2, n. 653.

<sup>6</sup> Cfr. BAUMGARTEN II, 687.

rare l'aiuto di Carlo per la reintegrazione dei Medici nella signoria su Firenze.<sup>1</sup> Quei della lega trassero profitto dalla voce allora corrente con certezza della prossima venuta dell'imperatore in Italia per spaventare il papa dicendogli che alla fine Carlo occuperebbe tutto lo Stato pontificio.<sup>2</sup>

Le agitazioni prodotte da queste trattative e dalla faccenda del divorzio di Enrico VIII, che facevasi ognor più perigliosa, fecero sì che il papa avesse una ricaduta e dovesse rinunciare alla celebrazione della Messa di Pasqua in S. Pietro. La domenica di Pasqua vennero pagati in mano dell'inviato imperiale 18000 ducati, in seguito a che avvenne la consegna di Ostia e Civitavecchia al papa.<sup>3</sup> Insieme arrivò la nuova infausta della morte del Castiglione, grave perdita per il papa, poichè questo geniale diplomatico godeva grande favore presso l'imperatore.<sup>4</sup>

Le ripetute profferte degli imperiali di assecondare il papa anche relativamente al ristabilimento della signoria Medicea in Firenze e alla restituzione di Cervia e Ravenna,<sup>5</sup> dovettero fare profonda impressione in Clemente. Ma per l'incertezza della situazione in Italia una decisione era tutt'altro che facile<sup>6</sup> e così Clemente continuò a titubare anche ora. Quanto all'ulteriore atteggiamento

<sup>1</sup> \* A. da Burgo a Ferdinando I il 9 e 18 marzo 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> \* A. da Burgo a Ferdinando I addì 28 marzo 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> SANUTO L. 124 s., 126, 134 ss.; 166 cfr. i dispacci di Romeo del 27 e 28 marzo 1529 al duca di Ferrara nell' Archivio di Stato in Modena.

<sup>4</sup> Vedi la relazione del 29 marzo 1529 in SANUTO L. 127. Anche ai 22 di gennaio 1529 il Castiglione aveva scritto da Toledo a G. Calandra: «Io sto, Dio gratia, sano, cosa che non sono stato sempre in Hispania che molte volte sono stato valetudinario» (copia alla Biblioteca di Mantova); poco dopo lo assalì una febbre maligna, che ne causò la morte ai 7 di febbraio del 1529. L'ultimo periodo di sua vita fu turbato dai rimbrotti di Clemente VII che troppo egli avesse fidato in Carlo e che perciò partecipasse alla colpa del Sacco. Castiglione cercò di giustificarsi con una dignitosa lettera datata da Burgos 10 dicembre 1527 (SERASSI II, 147-152). La sua salma venne trasportata in patria e deposta nella chiesa di S. Maria delle Grazie presso Mantova, famosa come meta di pellegrinaggi. Giulio Romano abbozzò il disegno per il suo monumento, il Bembo l'iscrizione sepolcrale: vedi MARTINATI 56-57. La madre del Castiglione raccomandò al papa i figli del figlio (vedi la bella \* lettera della medesima da Mantova 3 aprile 1529 in *Lettere di principi VI*, f. 21 nell' Archivio segreto pontificio). Nella sua \* risposta, Clemente parla con caldo elogio dei servigi del Castiglione in Spagna e promette di darsi cura dei figli. Il \* breve porta la data di Roma 27 aprile 1529. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 143*; *ibid. n. 155* un \* breve agli eredi del Castiglione da Roma 5 maggio 1529 perchè tutti i denari, carte e documenti riguardanti la sua carica di nunzio siano consegnati al nuovo nunzio G. da Schio. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. la \* relazione di A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 2 aprile 1529 nell' Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> Ciò rileva a buon diritto BAUMGARTEN, *Karl V. II*, 688.

mento assunto da parte sua pesò gravemente nella bilancia la circostanza, che, malgrado la consegna di Ostia e Civitavecchia, egli si sentisse ancora non libero. Da saggio diplomatico che egli era, per lo più Clemente VII non lasciava apparire nulla di ciò, ma talvolta il suo sentimento la vinceva su di lui. Così col cardinale Trivulzio di sentire francese ai 9 di aprile lamentosi della fretta, con cui i rappresentanti dell'imperatore spingevano a un trattato: resisterebbe volentieri se potesse, ma trovarsi tuttavia ridotto precisamente allo stesso mal partito che nel tempo della sua cattività in Castel S. Angelo, avendosi l'unica differenza che ora poteva almeno andarsene: data la situazione non rimanergli altra scelta che di fuggire da Roma e abbandonare al suo destino lo Stato pontificio o di accomodarsi nel modo meno svantaggioso con coloro, le cui truppe fossero sì vicine da poterlo assalire d'ora in ora. Ciò che da ultimo farà il papa, scrive Trivulzio, non posso dirlo, ma è sicuro che egli trovasi in estrema angustia e imbroglio e che eviterà al possibile un componimento e lo concluderà finalmente solo se costrettovi per forza e trascinato per i capelli.<sup>1</sup>

Trivulzio si ingannava: pochi giorni dacchè egli aveva scritto la sua relazione avveniva la decisione, influendovi grandemente una lettera autografa dell'imperatore in data di Toledo 28 febbraio, di cui il papa ai 12 d'aprile comunicò il contenuto al Contarini. In essa Carlo V esprimeva prima di tutto la sua gioia per la guarigione di Sua Santità ed annunciava definitivamente il suo prossimo arrivo in Italia: essere sua intenzione mettersi in via da Toledo già agli 8 di marzo poichè solo col trattare personalmente con Sua Santità era possibile arrivare alla pace universale, in ordine alla quale bisognava cominciare coll'Italia, che aveva sofferto tanti mali.<sup>2</sup> In conseguenza fin dal 16 aprile fu nominato al posto

<sup>1</sup> Vedi l'interessante \* relazione 9 aprile 1520 del Trivulzio in App. n. 121. Biblioteca nazionale di Parigi. Cfr. anche l'anonima relazione cifrata dell'8 aprile presso MOLINI II, 164 s.

<sup>2</sup> La \* relazione Contarini del 13 aprile (*Cod. Marc. 1043 della Marciana in Venezia*) suona così: \* «... Io heri per intender meglio le nove de Spagna mi son conferito alla Santità del Pontee. Et per più d'un hora ho ragionato cum sua Beate, ma in brevità refferirò la summa di quello che da lei ho inteso; mi ha ditto haver lettere scritte de man propria delo Imp<sup>tor</sup> de 2 del mese preterito da Tholedo, per le qual sua Maestà li scrive che per uno istesso corriero havea inteso la nova despiacevole dela morte di S. Sta et l'altra che li era sta gratissima della sua convalescentia, dil che ne ringratiava Dio et si congratulava cum quella; quanto alla venuta sua in Italia, che alhora non havea fatto rissoluzione alcuna, ma subito che si avesse rissolta, non lo haria fatto intender ad alcuno altro prima che a Sua Beat<sup>e</sup>. Et però che hora li significava che essendo desiderosissimo de venir ad una pace universal et parendoli che non ci fusse modo di condurla se non si trovasse personalmente cum sua Beat<sup>e</sup>, però havea deliberato venir a vederla in Italia et che dovea partir da Tholedo adì 8 del preditto mese preterito et pensava ritro-

del Castiglione come nuovo nunzio con potere di legato presso l'imperatore il maggiordomo pontificio Girolamo da Schio, vescovo di Vaison.<sup>1</sup> Questo diplomatico di buoni sentimenti imperiali,<sup>2</sup> che teneva attiva relazione con Miguel Mai e Andrea da Burgo, ebbe dal papa istruzioni segrete.<sup>3</sup>

Ora si fece vicinissima la completa riconciliazione, l'unione dell'imperatore e del papa, e ciò tanto più perchè quei della lega sembrava che facessero tutto il possibile per spingere Clemente dall'altra parte.<sup>4</sup> Come in addietro così al presente Venezia e Ferrara rifiutavansi a restituire il rubato mentre la Francia spingeva la guerra nell'alta e nella bassa Italia lentamente, confermava Firenze nella sua resistenza ed anzi dava da fare a Clemente nel suo stesso territorio proteggendo i nemici di lui Malatesta Baglione e il prepotente commendatore di Farfa.<sup>5</sup> «Le azioni, di cui

---

varsì a mezzo il presente mese a Barzelona, dove poi secondo come ritrovasse le cose disposte et le nove, delibereria quel che dovesse far circa questa sua venuta. Disse etiam Sua Santità che in preditte lettere si conteneva una altra particolaritate la qual scriveva, che lui havea gran compassion de le miserie de Italia et che li pareva conveniente, si come li travagli sonno principiati prima in Italia che in altri loci dela christianità così dovessero prima quietarsi in Italia...». Da ciò appare che non si tratta di due lettere di Carlo V (come credette DRRICH, *Regesten* 51), ma d'una sola. L'originale però di questa \*\* lettera nell'Archivio segreto pontificio (*Arm. XI, caps. I, n. 180*) porta la data: *De Toledo el postrero de hebrero*. Il contenuto è riferito giustamente dal Contarini, solo non vi si trova il passo relativo al Quiñones. La lettera reca l'annotazione di cancelleria: *Ricevuta 15 aprile*. Questa nota non può riferirsi al primo arrivo, ma al giorno della registrazione da parte degli impiegati della cancelleria. La lettera di Carlo V adottata da LANZ I, 296, come dell'aprile 1529, spetta al 1526 (cfr. sopra p. 228). A norma di ciò va rettificato DE LEVA II, 521.

<sup>1</sup> Vedi \* *Regest. 1438*, f. 81 s., 85 s. Cfr. EHSES, *Concil. IV xxvii*. Vedi anche MORSOLIN, *Girol da Schio*, Vicenza 1875, 37 s. Molto bene osserva l'EHSES che la questione del concilio non ha esercitato sulla decisione di Clemente VII l'influsso attribuitole da M. Mai nella sua relazione dell'11 maggio 1529 (presso HEINE, *Briefe an Karl V.* 520 s., senza necessità e ignorando questa stampa riprodotta in BAUMGARTEN II, 715 s.). Non reputo escluso che qui il Mai si sia attribuito a torto un merito: ad ogni modo è strano, che nelle \* relazioni del Burgo a Ferdinando I all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna non si parli dell'udienza del 24 aprile rappresentata come tanto feconda dal Mai, nella quale egli e il Burgo tranquillarono il papa quanto al concilio.

<sup>2</sup> Lo rileva il Mai: vedi GAYANGOS IV, 2-6. Sul da Schio cfr. sopra p. 299 e GIORDANI App. 90.

<sup>3</sup> Cfr. \*\* A. da Burgo a Ferdinando I, 22 aprile 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> Giudizio di REUMONT III 2, 235.

<sup>5</sup> Clemente VII, che di corpo stava molto meglio (cfr. la \* relazione di N. Raince del 21 aprile 1529: *N. S. père fait bonne chère et se porte très bien: Fonds franç. 3009*, f. 33-34 della Nazionale di Parigi), aveva ai 3 di maggio nominato legato di Perugia il cardinale Ippolito de' Medici (\* *Acta*



si rende colpevole la lega, diceva il Salviati, sono di tal natura che costringeranno il papa a correre dall'imperatore».<sup>1</sup>

A ciò s'aggiunse, che dal principio d'aprile s'ebbe in Roma notizia che la Francia di suo arbitrio trattava di pace coll'imperatore. Allora persino il Giberti disse: temo che i Francesi concluderanno pace coll'imperatore da soli e poscia terranno a bada con parole gli alleati. Ciò non voleva credere il Contarini, ma ben presto si diede a vedere, che Giberti aveva veduto giusto.<sup>2</sup> Conoscendo perfettamente la situazione, a questo politico navigato apparve superfluo un più lungo suo soggiorno in Roma e appellando all'obbligo che aveva della residenza chiese insistentemente il permesso di tornarsene a casa, ma Contarini e il papa lo trattennero ancora per un po' di tempo.<sup>3</sup> In breve però Giberti abbandonò ogni speranza e ai 26 di aprile, a dispetto delle preghiere dell'amico Contarini, lasciò Roma.<sup>4</sup>

Fuor di dubbio esercitò grande influenza sull'atteggiamento del papa di fronte all'imperatore la speranza di ristabilire in Firenze coll'aiuto di Carlo la signoria Medicea. Dalle relazioni del Contarini<sup>5</sup> e d'altri diplomatici<sup>6</sup> risulta con quale infingimento Clemente VII cercasse di nascondere la cosa. Persino coi suoi famigliari più intimi e confidenti egli si studiò di tenere segreto il divisamento,<sup>7</sup> ma senza successo. Ai primi di marzo Girolamo Balbi diceva ad Andrea da Burgo che Clemente VII nulla desiderava maggiormente che un cambiamento di costituzione a Firenze.<sup>8</sup>

Proprio in quel momento giunse a Roma la nuova d'una piega intervenuta a Firenze, la quale rimetteva in tutto Clemente all'aiuto di Carlo.

A lungo il papa aveva sperato di riuscire all'intento in Firenze per via pacifica e, specialmente tenendo presente l'indole timida di Clemente di quando in quando cotanto duramente tribolato, questa aspettazione non era del tutto senza probabilità finchè là

*consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale e nell'Archivio segreto pontificio). Malatesta cercò di uccidere il latore di questo breve: vedi BONTEMPI 333.

<sup>1</sup> Relazione Contarini del 26 aprile: vedi DITTRICH, *Regesten* 53.

<sup>2</sup> DITTRICH loc. cit. 51; cfr. anche EISES, *Dokumente* 265.

<sup>3</sup> DITTRICH, *Contarini* 160 s.

<sup>4</sup> SANUTO L, 279. DITTRICH, *Regesten* 52.

<sup>5</sup> DITTRICH, *Contarini* 165.

<sup>6</sup> Cfr. per es. la relazione Mai in GAYANGOS III 2, n. 647.

<sup>7</sup> Cfr. la \*\*relazione di A. da Burgo a Ferdinando I del 2 marzo 1529 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Vedi anche GAYANGOS IV 1, n. 191.

<sup>8</sup> « Balbus retulit Andreae, pontificem nihil plus appetere quam mutationem status Florent. ». Estratto da una \*relazione di A. Burgo a Ferdinando I da Roma 7 marzo 1529 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

era alla testa il Capponi, uomo di buone intenzioni e moderato. Costui vagheggiava di salvare la patria sua mediante un accomodamento col papa e pel tramite di Iacopo Salviati avviò segrete trattative in Roma,<sup>1</sup> la scoperta delle quali causò la sua caduta addì 17 aprile 1529.<sup>2</sup> Suo successore fu il passionato Francesco Carducci, nei circoli del quale non si parlava di Clemente che chiamandolo il tiranno e il bastardo. L'odio di questo democratico contro i Medici non sosteneva paragoni e con ciò la sorte di Firenze era decisa. Là si faceva di tutto per attizzare all'estremo il pontefice. Si tirò fuori il fatto mezzo dimenticato della sua nascita illegittima, lo si dileggiava e derideva con poesie e figure e gli si denegava persino la dignità pontificia.<sup>3</sup> Siccome signore feudale, Clemente, minacciando le più gravi pene, aveva emanato addì 18 aprile per Perugia la proibizione per tutti di prendere servizi stranieri senza sua licenza. Ciò non ostante ai 4 di maggio i Fiorentini nominarono a loro capitano Malatesta Baglioni assoldando inoltre 200 uomini per presidiare Perugia.<sup>4</sup> Vinto dall'ira, Clemente disse all'ambasciatore inglese, che voleva piuttosto essere il cappellano anzi lo scudiere dell'imperatore che lasciarsi schernire dai suoi sudditi e vassalli ribelli.<sup>5</sup> Al Contarini dichiarò che le vergognose offese infertegli dal commendatore di Farfa e da Malatesta Baglioni procedevano dai Francesi e dai Fiorentini, i quali così l'avevano obbligato a pensare ai suoi proprii affari e a non stare più d'ora in avanti per aria. Non intendere d'esser fatto ancor una volta prigioniero e di venir portato a Firenze: alle controsservazioni del Contarini il papa rispose: « Che debbo fare a vostro parere? Sono stato per aria e non ho contentato alcuno, anzi mi sono visto sprezzato da tutti ». Temere che le trattative di pace tra Francesco e Carlo finirebbero col danno d'Italia e che le due parti lo lascierebbero in asso siccome non sicuro. Solo in apparenza si accoglierebbe un articolo, pel quale il papa avrebbe da essere il protettore della pace e con ciò egli dovrebbe contentarsi: « Vi dico, ambasciatore, concluse Clemente, che io sono stato forzato. Che volete ch'io faccia? Non ho potuto fare altrimenti ».<sup>6</sup>

<sup>1</sup> CAPPONI III, 226 s. REUMONT, *Toscana* I, 23 s. CIPOLLA 950 s. PERRENS II, 186 s.

<sup>2</sup> La scoperta si dovette a una lettera perduta dal Capponi. Il testo di essa, che si conserva tuttora nell'Archivio di Stato in Firenze, presso BIGAZZI, *Miscell. storica*, Firenze 1840, *Arch. stor. Ital.* Append. VII, 259 s. e presso FOSSATI-FALLETTI, *Assedio* I, 232; cfr. anche ROSSI, *Guicciardini* I, 118 s., 126.

<sup>3</sup> JOVIUS; *Hist.* XXVII, 90. VARCHI I, 248 s., 492. PERRENS III, 267.

<sup>4</sup> Cfr. \*\* A. da Burgo a Ferdinando I da Roma 17 maggio 1529 (Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna); BONTEMPI 332; PERRENS III, 201 s.

<sup>5</sup> Relazione di Casale presso HERBERT 233; cfr. RAUMER, *Briefe* I, 256.

<sup>6</sup> Relazione Contarini del 7 giugno 1529: vedi DITTRICH, *Regesten* 54 ss. e *Contarini* 166 s.

La decisione era intervenuta nei primi di maggio.<sup>1</sup> Ai 7 di detto mese il papa indirizzò all'imperatore scritta di proprio pugno una lettera, in cui ringraziava per la restituzione delle fortezze. La malattia avergli impedito di rispondere prima: inviare ora il suo maestro di casa Girolamo da Schio, vescovo di Vaison, nel quale sua maestà può fidare come di lui stesso, giacchè conosce tutti i segreti del suo cuore.<sup>2</sup> Lo Schio, che oltre a questa lettera portava la bolla *crusada* e altre prove di favore, venne munito delle più ampie facoltà per la conclusione d'un'alleanza coll'imperatore e lasciò Roma il 9 maggio.<sup>3</sup> Due giorni dopo Andrea da Burgo dava relazione a Ferdinando I di questa missione decisiva e dei favorevoli sentimenti del papa.<sup>4</sup> Miguel Mai scrisse nello stesso tempo a Carlo V che la scelta del nunzio non avrebbe potuto cadere su persona migliore dello Schio, uomo eccellente e di buoni sensi imperiali.<sup>5</sup>

Lo Schio si imbarcò il 25 maggio a Genova per Barcellona, dove Carlo dimorava dal 30 aprile e fece allestire un ricevimento oltre modo onorifico al nunzio, che arrivò addì 30 maggio.<sup>6</sup> Tosto cominciarono le trattative svolgendosi assai lisce. Il 10 giugno Carlo conferiva le necessarie facoltà a Mercurino di Gattinara, Luigi de Praet e Niccolò Perrenot<sup>7</sup> e già ai 23 di giugno veniva redatto un patto relativo al matrimonio di Alessandro de' Medici con Margherita, figlia naturale dell'imperatore.<sup>8</sup> Ora non poteva più esser dubbio a chi fosse destinata Firenze. Il 29 si firmò la pace, che l'imperatore giurò lo stesso di dinanzi allo splendido altare maggiore della cattedrale di Barcellona.<sup>9</sup>

Papa e imperatore in vista dei pericoli che minacciavano da parte dei Turchi e degli eretici stringono una lega difensiva. L'im-

<sup>1</sup> *Lett. d. princ.* III, 72. Il \* passaporto per il da Schio ha la data di Roma 5 maggio 1529. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 154*. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> In *Lett. d. princ.*, dove la lettera è stampata in I, 122b, si dà come data il 7 maggio: BUCHOLTZ III, 137 riporta l'8. La \*\* lettera ufficiale a Carlo colle credenziali per G. da Schio è datata fin dal 5 maggio. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 160*. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. la \*\* relazione cifrata di A. da Burgo dell'11 maggio 1529 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Vedi inoltre GAYANGOS IV 1, n. 2 e 6. Sugli incarichi dati al da Schio cfr. anche MOLINI II, 164. Sulla bolla *crusada* vedi EHRENBERG, *Fugger* I, 128.

<sup>4</sup> Cfr. la \*\* relazione di A. da Burgo dell'11 maggio 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> GAYANGOS IV 1, n. 6.

<sup>6</sup> DITTRICH, *Regesten* 54. SANUTO LI, 19 s.

<sup>7</sup> GAYANGOS IV 1, n. 39.

<sup>8</sup> GAYANGOS IV 1, n. 51; cfr. n. 59. Sulla giovane sposa vedi RAWDON BROWN, *Margaret of Austria*, Venice 1880. Cfr. REUMONT in *Arch. stor. Ital.* 1880.

<sup>9</sup> GAYANGOS IV 1, n. 56.

peratore promette il suo aiuto per la restaurazione dei Medici a Firenze e per lo stabilimento del possesso temporale della Chiesa ottenendo dai Veneziani la restituzione di Ravenna e Cervia, da Alfonso di Ferrara quella di Modena, Reggio e Rubbiera, salvi i diritti dell'impero. Il duca di Ferrara per titolo di fellonia e ribellione viene dichiarato privato del ducato, che è feudo della Chiesa: l'imperatore darà aiuto per l'esecuzione della sentenza pontificia. Quanto al ducato di Milano, «la fonte delle turbolenze italiane», Carlo, ove lo Sforza venga riconosciuto reo di fellonia, procederà d'accordo col papa sebbene in linea di diritto non ne abbia l'obbligo. Cessano tutte le arbitrarie intromissioni nella provvisione de' vescovadi napoletani da parte del governo imperiale. Relativamente ai nuovi eretici in Germania Carlo e suo fratello Ferdinando, incluso in tutta l'alleanza, dopo esauriti tutti i mezzi pacifici, si accingeranno a sottometterli colla forza. Dal canto suo il papa appoggia questa impresa: rinnovando l'infeudamento di Napoli egli si contenta del censo della chinea (in spagnolo *hacanea*), lascia all'imperatore e suoi successori il diritto di nomina per 24 vescovati napoletani e concede il passaggio di truppe imperiali per lo Stato pontificio. Due articoli aggiunti riguardano l'appoggio del papa alla guerra contro i Turchi. Oltre ai suoi mezzi spirituali Clemente promette di favorire l'opera concedendo per essa a Carlo e Ferdinando la quarta parte delle entrate ecclesiastiche dei loro paesi nella stessa estensione che era al tempo di Adriano VI e sciogliendo l'armata imperiale da tutte le pene ecclesiastiche incorse per l'assalto contro Roma. Finalmente Clemente concede un ampliamento della bolla *cruzada* poco tempo prima emanata.<sup>1</sup>

A prima vista appare sorprendente che Carlo concedesse sì favorevoli condizioni al papa vinto e spogliato, ma se si osserva meglio, la condiscendenza dell'imperatore apparisce molto spiegabile. Non ostante tutte le sconfitte, l'ufficio mondiale del papato era pur sempre di alta importanza. Carlo aveva bisogno urgentissimo dell'amicizia di Clemente VII perchè non soffrissero danni sensibilissimi i suoi interessi in Inghilterra, Scandinavia, Svizzera, Ungheria e Germania.<sup>2</sup> Arrogi l'esauite finanze imperiali e le incerte aspettative d'una continuazione della lotta in Italia. Finalmente Carlo sperava che l'acquisto del papa darebbe il colpo mortale alla lega e per quanto egli concedesse a Clemente, i suoi veri interessi in Italia non furono danneggiati dal trattato.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> DUMONT IV 2, 1-7. Cfr. SANUTO LI, 120, 127, 252. Vedi anche DE MARTINIS, *Le 24 chiese del trattato di Barcellona*, Napoli 1882 e CALENZIO, *Metro-polit. eccl. Neapolit. provisiones consistoriales*, Romae 1878.

<sup>2</sup> La cosa è esposta nei particolari presso RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 74 ss.; cfr. DE LEVA II, 535.

<sup>3</sup> Cfr. SISMONDI XV, 447 s.; CIPOLLA 953, Carlo V rinunziò a Parma e Piacenza non espressamente, ma tacendo; vedi SUGENHEIM, *Kirchenstaat* 414.

Il trattato di Barcellona affrettò la conclusione delle trattative di pace tra Francesco e Carlo.<sup>1</sup>

A lungo il re francese aveva ondeggiato di qua e di là sotto l'impressione delle notizie contraddittorie di Lombardia. Talvolta cogli ambasciatori italiani egli svolse vasti progetti di guerra e parlò di assalire l'imperatore in Ispagna o di muovere verso l'Italia alla testa di un esercito,<sup>2</sup> ma non erano che fantasie momentanee perchè uno sguardo al suo regno doveva insegnare a Francesco che esso non era più in grado di portare il peso d'una guerra.<sup>3</sup> A questo aggiungevasi il malcontento del governo francese verso l'alleata Inghilterra, dove si criticava molto, ma si dava poco denaro. Il divisamento di allacciare trattative di pace acquistava sempre più seguaci alla corte francese. Nel novembre 1528 si pensava di invocare la mediazione del papa, ma il pensiero venne ben tosto abbandonato mettendosi invece in relazione colla reggente dei Paesi Bassi, l'arciduchessa Margherita. La madre del re di Francia, Luisa di Savoia, si mise in immediato rapporto coll'arciduchessa onde condurre a una pace.<sup>4</sup> Nel maggio 1529 il cardinal legato Salviati non voleva ancora credere alla serietà di queste trattative,<sup>5</sup> ma le due donne distinte per spirito e per affinità di occupazioni dovevano riuscire nella difficile opera.

Il governo francese seppe con grande arte tenere segrete agli alleati le trattative. Il 23 giugno 1529 Francesco dichiarava agli inviati della lega che sacrificherebbe la sua propria vita e i figli per salvare gli alleati. Nello stesso senso parlavano la regina e l'ammiraglio. Addì 10 luglio Anna di Montmorency smentiva nel modo più solenne la voce che la Francia lasciasse in asso Venezia. Dodici giorni più tardi il re giurava con altrettanta solennità che Firenze sarebbe compresa nel trattato di pace ed anche ai 3 di agosto Francesco prometteva di nulla concludere senza i suoi alleati,<sup>6</sup> ma ai 5 d'agosto si firmò a Cambrai il trattato, che li abbandonava completamente.<sup>7</sup> Fino all'ultimo eranvi state grosse dif-

<sup>1</sup> Da un \*breve del 24 luglio 1529 alla governatrice Margherita risulta che Clemente VII cercò di influire sulle trattative di Cambrai non solo a mezzo dello Schönberg, ma anche personalmente. Archivio segreto pontificio. *Min. brev.* vol. 26, n. 310.

<sup>2</sup> Vedi la \*lettera del cardinal Salviati a Jacopo Salviati del 23 gennaio 1529. *Nunziatura di Francia I*, f. 385. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. BAUMGARTEN II, 695 s.

<sup>4</sup> Cfr. DECRUE, *Anne de Montmorency* 123.

<sup>5</sup> \*Lettera del 2 maggio 1529 a Jacopo Salviati. *Nunziatura di Francia I*, f. 430. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi le relazioni di Baldassarre Carducci dal 23 al 26 giugno, 9, 10 e 22 luglio e 3 agosto 1529 presso DEJARDINS II, 1064 s., 1069 ss., 1078 s., 1081 s., 1087 s., 1098 ss.; cfr. DE LEVA II, 544.

<sup>7</sup> Cfr. la relazione disperata di B. Carducci sul tradimento del re francese in data di St-Quentin 5 agosto 1529, presso DEJARDINS II, 1102 ss.

ficoltà da superare.<sup>1</sup> ma la notizia che l'imperatore, in seguito alla vittoria del de Leyva sul St-Pol presso Landriano (21 giugno), era diventato signore della Lombardia e si era accordato col papa,<sup>2</sup> contribuì ad affrettare la conclusione.

La pace conclusa dalla Francia era sommamente sfavorevole: non si salvò che l'integrità del paese. Francesco I dovette promettere di non immischiarsi andando avanti negli affari tedeschi e italiani, di ritirare entro sei settimane tutte le sue truppe dall'Italia, di costringere Venezia e Ferrara a restituire le città rubate al papa, di cacciare, occorrendo colla forza delle armi, i Veneziani dalle Puglie, di fornire a Carlo per il viaggio dell'incoronazione 20 galere e 200000 talleri e di pagare per la liberazione dei suoi figli 2000000 di corone.<sup>3</sup>

A Roma avevano aspettato colla massima attenzione l'esito delle trattative svolgentisi a Barcellona e Cambrai. Più di tutti il Contarini, colla tenacia d'un vero diplomatico, continuò fino all'ultimo, ma senza il minimo successo, presso il papa ognora sofferente i suoi sforzi a favore della lega.<sup>4</sup> Ai 17 di giugno Andrea da Burgo poteva notificare, che il Salviati per incarico del papa gli aveva detto, che egli respingeva tutte le offerte della lega.<sup>5</sup> Due giorni prima lo Schönberg aveva lasciato Roma onde partecipare alle trattative di Cambrai.<sup>6</sup> Nel giorno dei Ss. Pietro e Paolo, alla presenza di tutti i cardinali, il papa ricevette da Miguel Mai la chinea. Lo stesso dì pervenne la nuova della sconfitta dei Fran-

<sup>1</sup> Anche il 24 luglio Luisa di Savoia voleva partire, ma ne fu impedita dall'inviato pontificio. DECRUE, *Anne de Montmorency* 131.

<sup>2</sup> Cfr. presso SANUTO LI, 372 ciò che in proposito disse Francesco I allo Schönberg.

<sup>3</sup> DUMONT IV 2, 7-17; cfr. SANUTO LI, 373 s., 377 s., 388 s. GUICCIARDINI XIX, 5. LAVISSE, *Hist. de France* V 2, 62 s.

<sup>4</sup> DITTRICH, *Contarini* 167 s. Sulla salute sempre sofferente di Clemente VII vedi GAYANGOS IV 1, n. 17; \* A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 15 maggio 1529 (\* «Papa nulli dat audientiam nec oratoribus nec cardinalibus; dicunt ex consilio medicorum». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna); *Lett. d. princ.* III, 72b, 92; SANUTO L, 320, 346, 385, 386 ss., 426, 458. Solo agli 8 di giugno G. M. della Porta notifica: *N. S. sta assai bene*. SANUTO L, 477. Le notizie sulla salute di Clemente VII erano così inquietanti che Carlo V occupavasi sul serio d'una eventuale elezione pontificia; vedi GAYANGOS IV 1, n. 17, 61, 63.

<sup>5</sup> \* A. da Burgo a Ferdinando I da Roma 17 giugno 1529. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> L'invio dello Schönberg era stato stabilito il 5 giugno: vedi il \*breve a Carlo V del 5 giugno 1529 nell'Archivio segreto pontificio, *Min. brev. vol. 26, n. 204*. Egli lasciò Roma il 15 giugno (GAYANGOS IV 1, n. 42) e giunse il 6 luglio a Cambrai, dove non si vide volentieri la sua comparsa (SANUTO LI, 168, 177; cfr. DEJARDINS II, 1080 e PIEPER, *Nuntiaturen* 75). Non è ancora totalmente messa in luce la sua attività a Cambrai; il Carducci gli attribuisce il risultato sfavorevole per la lega. Schönberg lasciò Cambrai ai 2 di agosto (SANUTO LI, 323) e rientrò in Roma il 19 settembre (non già verso

cesi presso Landriano.<sup>1</sup> Ciò che allora correva sui sentimenti di Carlo autorizzava Clemente alle migliori speranze.<sup>2</sup> Il 15 di luglio si ebbe in Roma certezza della conclusione dell'alleanza coll'imperatore a mezzo dell'abate de' Negri<sup>3</sup> e già il giorno dopo interveniva la decisione nell'affare matrimoniale d' Enrico VIII, che il papa richiamò davanti la Rota a Roma.<sup>4</sup>

L'imperatore fece portare il trattato di Barcellona a mezzo di un inviato speciale, Luigi de Praet,<sup>5</sup> che arrivò a Roma il 22 luglio, dove lo visitarono tosto per incarico del papa il Salviati, Sanga, Alessandro e Ippolito cardinale de' Medici. Anche gli altri cardinali, la maggioranza dei quali ora si manifestò di sentimenti imperiali, non lasciarono mancare attenzioni. Nel pomeriggio del 24 luglio il de Praet ebbe con Mai e Burgo udienza dal papa, che trovarono a letto con chiare tracce della sua lunga malattia. Clemente lesse la lettera dell'imperatore portata dal de Praet, espresse la sua letizia per la pace e la speranza che Carlo dopo la sua venuta in Italia proteggerrebbe la Santa Sede e rimandò gli oratori al cardinal Pucci per ciò che riguardava l'affare di Firenze. Dopo un abboccamento con questo principe della Chiesa tutto per l'imperatore e per i Medici, gli inviati ebbero il 25 luglio una seconda udienza, nella quale il pontefice, ancora obbligato al letto, giurò la pace di Barcellona. Fuochi di festa al Vaticano, in Castel S. Angelo e nei palazzi degli imperiali annunciarono alla città l'importante avvenimento. Essendo migliorata alla fine di luglio la salute di Clemente, gli oratori poterono trattare personalmente con lui sull'impresa fiorentina caldeggiata moltissimo dal de Praet presso l'imperatore. La domenica 1° d'agosto il papa prese parte alla funzione religiosa di ringraziamento, che si tenne in S. Pietro per la conclusione della pace.<sup>6</sup>

---

il 12, come ammette PIEPER 75); vedi SANUTO LI. 602, 604 e il \* dispaccio di N. Raince da Roma 21 settembre 1529 (Schönberg giunse domenica). *Fonds franç 3009*, f. 43-44 alla Nazionale di Parigi. Il cardinale Salviati, che si recò egli pure a Cambrai, fu malcontento dell'invio dello Schönberg: egli avrebbe volentieri conchiuso la pace da sè. *Nunziatura di Francia I*, f. 325. Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> SANUTO LI. 19 ss. e GAYANGOS IV 1, n. 96.

<sup>2</sup> Cfr. il \*\* dispaccio di G. M. della Porta del 29 giugno 1529. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> DITTRICH, *Regesten* 57 e SANUTO LI 107, 109. MOLINI II, 230 s. Sono dello stesso 15 luglio i brevi a Francesco I ed Enrico VIII, coi quali Clemente VII comunica la conclusione del trattato: vedi RAYNALD 1529, n. 65, 66.

<sup>4</sup> I particolari in proposito v. sotto, capitolo 11.

<sup>5</sup> Praet portò una \* lettera dell'imperatore datata da Barcellona 8 luglio 1529 (Archivio segreto pontificio *Arm. XI, caps. I, n. 180*): cfr. EHSES, *Concil.* IV, XXVIII. Erra GREGOROVIVS IV, 783 facendo il Praet latore della pace di Cambrai.

<sup>6</sup> \* «1. Aug. 1529 Papa de improvviso voluit interesse missae et officio

Il giorno prima era giunto a Roma con 1500 uomini di truppa Filiberto principe d'Orange.<sup>1</sup> Le trattative intorno alla sottomissione di Firenze, alla quale doveva andare unita quella pure di Perugia,<sup>2</sup> entrarono ora nello stadio decisivo. Non mancarono gravi difficoltà per la ragione che nel trattato di Barcellona nulla era stato deciso circa le spese della guerra contro Firenze e si dice che l'ambizioso Orange abbia chiesto per sé niente meno che la mano di Caterina de' Medici, nipote del papa, e con ciò la signoria su Firenze. Fra i più intimi famigliari di Clemente alzaronsi voci a fargli vedere in quale pericolo egli precipitava la patria sua mettendo in azione contro essa un esercito risultante da nazioni così diverse: di tali avversarii all'impresa fiorentina si fanno i nomi di Iacopo Salviati, Roberto Pucci e Sanga, vale a dire precisamente dei confidenti del papa. Nessuna meraviglia ch'egli ripiombasse nella abituale sua titubanza.<sup>3</sup> Che se ciò non ostante si venne a un accordo, ne furono in colpa i Fiorentini stessi, i quali non tralasciavano come prima di stuzzicare il papa stando in strettissimi rapporti non solo con Malatesta Baglioni, ma anche con quel commendatore di Farfa, che tante difficoltà aveva già procurate a Clemente.<sup>4</sup> A questo selvaggio avventuriere, che allora

---

propter publicationem foederis cum Caesare» ecc. 3 \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. le importanti relazioni di Praet all'imperatore del 30 luglio, 3 e 5 agosto 1529 presso LANZ I, 318 ss.; vedi anche DITTRICH, *Regesten* 59 e 60; SANUTO LI, 282, 292, 294 ss.; \* *Diario* nel *Cod. Barb. Lat. 3552* della Biblioteca Vaticana e BARRI *Carlo V* 39 ss. In questo A. e presso DE LEVA II, 546 v. circa il giudizio dato da Clemente VII del patto di Cambrai. L'assoluzione da impartirsi secondo il trattato di Barcellona a tutti i partecipanti al Sacco fu data ai 6 d'agosto del 1529; vedi GAYANGOS IV 1, n. 100 e FONTANA, *Renata I*, 449 s. L'\*atto con cui fu resa nota pubblicamente la pace con Carlo è datato fin dal 24 luglio 1529. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 312* nell'Archivio segreto pontificio. In \* *Mandati segreti 1529-1530*, f. 45<sup>a</sup> sotto il 10 ottobre 1529 sta un conto per la cera usata *pro missa publicationis pacis*. Archivio di Stato in Roma.

<sup>1</sup> Vedi SANUTO LI, 244 s.; \* *Diarium* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi; VARCHI I, 363; ROBERT 283.

<sup>2</sup> Fin dall'11 luglio 1529 partiva \* l'intimazione a Perugia di allontanare dalla città tutte le truppe nemiche, altrimenti gli imperiali avanzerebbero contro Perugia. Un \* breve del 24 luglio ripeteva l'invito esortando a tornare all'obbedienza. Un \* breve del 5 agosto muove avanti tutto lagnanza perchè la città tollerasse Malatesta Baglioni e la sua signoria, dopo che questi *Nobis inconsultis atque invitis ante exactum stipendii tempus* era passato ad altri stipendii sebbene il papa facesse tutto per trattenerlo. Vengono poscia amari lamenti perchè senza avvisarne il papa Perugia aveva accolto la profferta del re di Francia, dei Fiorentini e degli altri collegati di mandare presidio nella città. Finora ha fatto prevalere la dolcezza, ma dovrà finalmente procedere con rigore contro una città ostinata. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 281, 313 e 324* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. LANZ I, 326 s. REUMONT, *Caterina von Medici* 132 s. e *Rom III* 2 239 s.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 239. Reca la data dell'8 luglio 1529 la \* scomunica contro



rendeva malsicuro il territorio di Viterbo, essi mandarono 3000 ducati per arruolar truppe; la somma però fu sequestrata dai pontifici, di che il commendatore decise di vendicarsi. Ai primi d'agosto Clemente aveva mandato a salutare l'imperatore al suo arrivo in Genova i cardinali Farnese, Medici e Quiñones.<sup>1</sup> Quest'ultimo venne assalito nelle montagne di Viterbo e tenuto prigioniero fino a tanto che non mise fuori la predetta somma.<sup>2</sup> È evidente quanto questo incidente inaudito<sup>3</sup> dovette inacerbire il papa.<sup>4</sup>

L'accordo circa l'assoggettamento di Perugia e Firenze giunse alla conclusione specialmente per l'aiuto dato dal cardinal Pucci, che di sua cassa esibì una grossa somma, tanto che il papa poté pagare 36600 scudi.<sup>5</sup> Con ciò in verità s'era soddisfatto solo a piccola parte degli obblighi, poichè Clemente VII addì 17 agosto aveva dovuto concedere all'Orange subito 80000 scudi, dopo conquistata Firenze 50000 e finalmente altri 150000 scudi tassando

Napoleone Orsini per avere con violenza portato via dei Farnesciani. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 269* all'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> La designazione dei tre cardinali era avvenuta fin dal 24 luglio 1529; vedi \**Acta consist.* all'Archivio concistoriale e nell'Archivio segreto pontificio e il \*documento di nomina *Dat. Romae 1529 IX Cal. Aug. in Regest 1438, f. 132b-138\**; *ibid. f. 146-147* le \*facoltà legatizie per i predetti *Dat. Romae 1529 VIII Id. August.* Archivio segreto pontificio. Ai 3 di agosto Clemente VII partecipò all'imperatore l'invio dei tre cardinali (*Min. brev. 1529, vol. 26, n. 322* nell'Archivio segreto pontificio; cfr. RAYNALD 1529, n. 70 e GAYANGOS IV I, n. 93) l'8 agosto raccomandò i tre cardinali al Gattinara e ad altri dignitarii imperiali (*Min. brev. loc. cit. n. 329*). In \**Mandati secreti 1529-1530, f. 20* sono allibrati sotto il 2 agosto 1529 1000 ducati per il Farnese a causa del suo viaggio presso l'imperatore ed egual somma per il Quiñones. Archivio di Stato in Roma. Sulla partenza vedi SANUTO LI, 205-206. L'11 agosto 1529 Clemente VII diresse da Roma una \*lettera tutta di suo pugno a Carlo V, con cui lo felicitava per la pace di Cambrai e per una sua venuta. Questa lettera nell'originale di mano del papa, ma senza firma, in \**Lit. divers. ad Clement. VII. vol. dell'Archivio segreto pontificio.*

<sup>2</sup> GUICCIARDINI XIX, 5; cfr. anche SANUTO LI, 313; ALBÈRI, *Relaz.* 2<sup>a</sup> serie I, 196; \**Diario in Cod. Barb. Lat. 3552* della Biblioteca Vaticana e \*lettera di T. Campeggio da Roma del 10 agosto 1529 nell'Archivio di Stato in Bologna. Con \*breve del 10 agosto Clemente VII notificava al cardinal Farnese la cattura del cardinale Quiñones e ordinavagli di affrettare il viaggio perchè l'imperatore aveva già preso terra. Un \*breve del 12 agosto al cardinali Farnese e Medici contiene un altro ordine simile. *Min. brev. 1529 vol. 26, n. 334 e 337* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> *Res inaudita*, dice BLASIUS DE MARTINELLIS nel suo \**Diarium.* Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \**Acta consist. 1529 Aug. 10:* «*Stas Sua multum conquesta est de abbate [Farfae] propter capturam revm d. s. Crucis legati de latere ad M<sup>tom</sup> Cesaris et consuluit collegium, quid in hac causa sit agendum, super quo conclusum fuit quod S. Sua capiat penas de abbate capta occasione.* Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio. Napoleone Orsini fu trattato come ribelle: ebbe Farfa Fr. degli Orsini; cfr. i \*documenti del 21 e 28 agosto 1529 in *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 353 e 354.*

<sup>5</sup> DE BLASIIS, *Maramaldo III*, 339, n. 3.

la città.<sup>1</sup> Inoltre il papa coadiuvò l'Orange anche con artiglieria e arruolando truppe. Ancora una volta Roma e lo Stato della Chiesa videro un attivo movimento militare. In seguito il pensiero del papa fu tutto rivolto all'infausta impresa contro la patria sua.<sup>2</sup> Per i suoi meriti nella conclusione della pace di Barcellona, ai 13 d'agosto Mercurino di Gattinara ebbe dal papa, finalmente guarito appieno della sua malattia, la dignità cardinalizia da tanto tempo agognata.<sup>3</sup>

Nel giorno antecedente con un forte seguito di grandi Carlo aveva preso terra a Genova, ove gli fu dato il benvenuto al grido di: *viva il signore del mondo!*<sup>4</sup> La venuta dell'imperatore riempì di grandi speranze i suoi aderenti. Per l'orgoglio, con cui nei circoli tedeschi dell'eterna città si volgeva lo sguardo su Carlo, è caratteristico il diario del neerlandese Cornelio de Fine, il quale mette in rapporto colla comparsa dell'imperatore persino l'abbondante raccolto dell'autunno 1529.<sup>5</sup> A salutarlo in nome del papa gli si presentarono a Genova i cardinali Farnese, Medici, Quiñones e il nipote Alessandro de' Medici.<sup>6</sup> Le truppe dell'imperatore, 12000 soldati a piedi e 2000 a cavallo, approdarono in gran parte a Savona. Con questa forza Carlo avrebbe potuto andare con successo contro Venezia e lo Sforza se proprio in quel momento Ferdinando I non avesse notificato i progressi estremamente minacciosi dei Turchi in Ungheria. Queste notizie costrinsero l'impe-

<sup>1</sup> *Lettere di G. Busini a B. Varchi* (ed. MILANESI, Firenze 1861) 65. Presso BARDI 50 è menzionato un patto anteriore del 12 agosto, che fissa altre somme.

<sup>2</sup> \* Quant à l'affaire de Florence ils sont toujours en leur déliberation de pousser outre », riferisce N. Raince da Roma il 24 agosto 1529, *Fond franc. 3009*, f. 41, della Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> « Documento di nomina *Dat. Romae 1529 Idus Aug. in Regest. 1438*, f. 152-153 dell'Archivio segreto pontificio; cfr. \*\* Clemente VII a Carlo V in data 18 agosto 1529 nell'Archivio segreto pontificio; SANUTO LI, 359, 376 e il \*\* dispaccio 15 agosto 1529 di F. Gonzaga (Archivio Gonzaga in Mantova). Al Gattinara il cappello rosso fu mandato solo nel settembre 1529; vedi GAYANGOS IV 1, n. 149 e \* *Clemens VII. Mercurino tit. s. Ioh. ante port. Lat. presb. Card., Dat. Romae 1529 III Non. Sept. in Regest 1498*, f. 209 e 1440, f. 34. I tre cardinali legati, che trovavansi presso l'imperatore, con un \* breve del 14 settembre 1529 ebbero l'incarico di vestire, per quanto ammissibile, il Gattinara colle insegne cardinalizie. *Min. brev. 1529*, vol. 24, n. 249, Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi ROMANO, *Cronaca* 79 ss. e SANUTO LI, 398 ss. Carlo V notificò il suo arrivo al papa con una \* lettera da Genova 13 agosto [1529]. Archivio segreto pontificio *Arm. XI, caps I*.

<sup>5</sup> CORNELIO DE FINE loda Carlo V in modo straordinario: dice che è un « *vir rectus atque timens Deum et Deus cum eo in omnibus negotiis*. » \* *Diario alla Nazionale di Parigi*.

<sup>6</sup> ROMANO, *Cronaca* 88 s. Anche il cardinale Ercole Gonzaga e il Giberti andarono a Genova: Giberti però fu ricevuto da Carlo sì poco graziosamente che ripartì tosto per Verona; vedi SANUTO LI, 379, 415; DITTRICH, *Contarini* 176.

ratore a procedere con prudenza e cautela: egli quindi abbandonò il pensiero d'invadere il Veneto e manifestò sentimento di pace.<sup>1</sup> Le speranze degli anticesarei in Italia, di Venezia avanti tutti, poggiavano in fatto su una vittoria dei Turchi: il senato veneziano incaricava ai 25 d'agosto il suo inviato a Costantinopoli di spronare gli infedeli ad avanzarsi contro Ferdinando.<sup>2</sup> In questa situazione delle cose Carlo era, più che mai per l'addietro, ridotto a far assegnamento sull'amicizia del papa: da ciò il trattamento duro degli inviati Fiorentini venuti a Genova a supplicare che venisse differita la spedizione contro la loro città, al che Carlo si rifiutò incondizionatamente come pure a trattare senza il papa, esortando, vanamente del resto, a intendersi con Clemente VII. Ancor più chiaro si espresse il Gattinara dicendo agli oratori fiorentini, che dovevano reintegrare nello *statu quo antea* Clemente e i suoi.<sup>3</sup> A ciò in fatti erano rivolti pensiero ed azione del papa. Incurante di ogni avvertimento e pericolo, egli andava senza riguardi dietro alla sua politica intesa alla potenza della casa Medicea.<sup>4</sup>

L'Orange avea lasciato la città eterna alla metà d'agosto;<sup>5</sup> le sue truppe si raccolsero nella pianura tra Foligno e Spello. Erano 3000 lanzichenecchi, il resto dell'esercito di Frundsberg, e 4000 mercenarii italiani sotto Pierluigi Farnese, Camillo Marzio, Sciarra Colonna e Giovan Battista Savelli. Il Vasto doveva condurre dei pedoni spagnoli dalla Puglia.<sup>6</sup>

L'impresa contro il ribelle Malatesta Baglioni condusse rapidamente alla meta. Cadde bensì, in una ricognizione di Spello, Giovanni d'Urbino, il più abile capitano degli Spagnoli, ma fin dal 1° settembre Spello capitolava. Intanto era arrivato il Vasto e l'armata ai 9 di settembre passò il Tevere ponendo il campo sotto Perugia, che già il 10 dello stesso mese capitolava essa pure. Le condizioni furono molto favorevoli per il Malatesta. Ottenne libera andata per sè e per la sua artiglieria, guarentigia dei suoi beni e il permesso di servire i Fiorentini. Perugia doveva tornare nei

<sup>1</sup> Cfr. l'importante lettera, affatto confidenziale, di Carlo V a Ferdinando I dell'11 gennaio 1530 presso LANZ I, 366 s.

<sup>2</sup> ROMANIN, V, 462.

<sup>3</sup> SEGNI I, 171. VARCHI I, 358. REUMONT III 2, 243. PERRENS III, 221 ss. Dalle lettere di Carlo V presso BARDI, Carlo V 51 ss. risulta che l'imperatore procedette coi legati fiorentini in strettissima intelligenza col nunzio pontificio.

<sup>4</sup> Già il PALLAVICINI I, II, c. 16 ha condannato questa politica: fra i recenti nel modo più severo il BROSCH I, 113 s.

<sup>5</sup> Vedi la lettera del Praet presso BARDI, Carlo V 42 e ROBERT 293. Da principio a Roma non si credeva all'impresa contro Perugia; cfr. il \* dispaccio di F. Gonzaga del 17 agosto 1529. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> GUICCIARDINI XIX, 5.

suoi precedenti rapporti colla Santa Sede e conservare i suoi privilegi; fin dalla sera dell'11 settembre il cardinale del Monte prendeva in nome del papa possesso della città.<sup>1</sup>

La speranza dei Fiorentini che la guerra si concentrerebbe attorno Perugia, non fu con ciò che delusa ed anzi la guerra ora si trasportò intieramente nel loro territorio. Andò pure fallito il tentativo dei Fiorentini di trattener l'Orange a mezzo di negoziati. Poichè Malatesta, non curandosi di difendere le città fiorentine di confine, era andato a Montevarchi, le truppe imperiali trovarono poca resistenza e in breve tempo andarono perdute per i Fiorentini Cortona, Castiglione Fiorentino e da ultimo anche Arezzo. L'ulteriore avanzata dell'Orange nella valle dell'Arno avvenne molto lentamente, così che agli abitanti di Firenze rimase tempo per mettersi in istato di difesa.<sup>2</sup> Nacque il sospetto che l'Orange meditatesse di agire non per il papa, ma per se stesso, però non è dato di addurre alcuna prova sufficiente e la ragione dell'indugio fu un'altra. Come appare dalle lettere di Carlo V all'Orange, la lenta avanzata contro Firenze avvenne per espresso desiderio dell'imperatore, che allora intendeva di arrivare in qualsiasi modo possibile a un componimento tra il papa e i Fiorentini. Solo nel caso che ciò dovesse completamente fallire, Carlo voleva, onde non perdere l'amicizia del papa, che la spedizione andasse innanzi.<sup>3</sup> La marcia

<sup>1</sup> Colle relazioni contemporanee in SANUTO LI, 386 ss., 403, 494, 508, 542, 559, 562 ss. vedi specialmente BONTEMPI, *Ricordi* 335 s. ed anche il \* *Diario di CORNELIO DE FINE* alla Nazionale di Parigi. Cfr. inoltre VERMIGLIOLI, *Vita di Malatesta IV Baglioni*, Perugia 1839, 66 s., XXXIX ss.; FABRETTI, *Capitani venturieri* IV, 77, 113 s. e *Documenti* 528 ss.; 541 ss., PELLINI III, 499 ss.; FONTANA, *Renata* I, 451 s.; ROBERT 300 e *Lett. et Docum.* 339, s. Sulle devastazioni della guerra vedi il \* *Diario di CORNELIO DE FINE* alla Nazionale di Parigi. Il \* monitorio contro il Malatesta in data di Roma 1529 (senza il giorno) in \* *Regest.* 1437, f. 314-318 dell'Archivio segreto pontificio. Ibid. in *Lettere di principi* VI, f. 65 una \* lettera dell'Orange al papa dell'11 settembre 1529, in cui prega che si ratifichi il patto con Malatesta Baglioni. Clemente concesse subito la ratifica; vedi il \* breve di ringraziamento all'Orange del 13 settembre 1529 in *Min. brev.* 1529, vol. 24, n. 247; cfr. in vol. 26, n. 378, 379 e 386 i \* brevi, datati parimenti dal 13 settembre, a Perugia, Malatesta Baglione e al cardinal del Monte.

<sup>2</sup> Lavorandovi giorno e notte: vedi la relazione Capello del 24 settembre 1529 presso ALBERI, *Relazioni* 2<sup>a</sup> serie I, 221.

<sup>3</sup> Vedi le importanti lettere di Carlo V all'Orange presso BARDI, *Carlo V* 56 ss., 64 ss. Già avanti la pubblicazione di questi documenti, sulla base delle relazioni senesi presso FOSSATI-FALLETTI, *Assedio* II, 21, 42, 55, 76, il PERRENS III, 266 respingeva il sospetto che l'Orange abbia mirato a scopi personali; cfr. inoltre ROBERT 315 s. Carlo V incaricò anche i suoi oratori a Roma di lavorare presso il papa per un componimento con Firenze dichiarandosi pronto a indennizzare il duca Alessandro con una parte del ducato di Milano; vedi *Despacho que el Emperador Carlos V mandò escibir à sus Embajadores en Roma, para que procurasen arreglar con Su Santidad los asuntos de Milan y Florencia. Plasencia, 1 Octubre de 1529.* Pubbl. da G. DE LEVA. Padova 1859. (per nozze).

dell'Orange fu procrastinata anche perchè egli doveva attendere artiglieria da Siena. Soltanto ai 20 d'ottobre l'Orange era a Ripoli e finalmente il 24 pose il campo sull'incantevole catena di colli che limita a sud-est Firenze.<sup>1</sup>

Clemente aveva fino all'ultimo sperato che i Fiorentini, destituiti d'ogni aiuto da altra parte, si darebbero a lui e che non si sarebbe venuto a una battaglia colle selvagge schiere mercenarie, ma gli toccò di vedere sempre meglio che s'era ingannato. Con ammirabile eroismo i Fiorentini si prepararono a difendere fino all'estremo la loro libertà.<sup>2</sup> Essi stessi avevano devastato gli splendidi dintorni della città per non dare alcun punto d'appoggio al nemico. Con tutti i modi, anche colla vendita di beni ecclesiastici, si fece denaro onde pagare le truppe dichiarandosi che i cittadini volevano piuttosto dar fuoco essi stessi alla città, che seguire il desiderio dei Medici.<sup>3</sup> Pronti alla battaglia, i soldati stavano sui baluardi a parare ogni attacco degli imperiali. L'Orange dovette decidersi all'assedio e alla fine d'ottobre diresse il fuoco dei suoi cannoni contro la cima di S. Miniato. Michelangelo, fino dal 6 aprile 1529 nominato ispettore supremo delle fortificazioni,<sup>4</sup> aveva trasformato la magnifica basilica ivi troneggiante in un fortino avanzato così solido, che ne risultò senza effetto il cannoneggiamento dell'Orange.

Questo felice successo della difesa riempì di nuovo coraggio i Fiorentini. Predicatori dell'Ordine, al quale aveva appartenuto il Savonarola, lavoravano attivamente a consolidare l'antica fede nell'invincibilità della città. Proclamavasi che degli angeli avrebbero salvato Firenze e consideravasi un delitto di Stato ogni contraddizione a queste idee. La folla veniva eccitata specialmente dalle prediche dei Domenicani Fra Zaccaria di S. Marco e Benedetto da Foiano. Questi due religiosi, al pari del Savonarola, da essi entusiasticamente venerato, facevano indisturbati della politica dal pulpito: le loro prediche, a testimonianza del Varchi, erano piene di scherno e di punzecchiature contro il papa, di adulazioni al nuovo governo. Da ultimo l'odio contro i Medici tralignò in furore. Sarebbe stato fatto persino il progetto di vendicarsi nel modo più obbrobrioso sulla decenne Caterina de' Medici, che era trattenuta come ostaggio in un monastero.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XIX, 6. REUMONT III 2, 241 s. ROBERT 319 s.

<sup>2</sup> La letteratura vecchia sull'assedio di Firenze presso GIORDANI App. 24 ss. e REUMONT III 2, 850. Fra le pubblicazioni recenti la più importante è la già citata di FOSSATI-FALLETTI: per la critica di essa cfr. *Arch. stor. Ital.* 4ª serie XVIII, 139 s. e *Rev. hist.* XXXII, 408 ss. Circa l'opera russa di V. PISKORSKY (Kiew 1892) vedi *Arch. stor. Ital.* 5ª serie IX, 372 ss.

<sup>3</sup> Cfr. CIPOLLA 957.

<sup>4</sup> Vedi il decreto in *Giorn. stor. d. arch. toscani* II, 66-67.

<sup>5</sup> Cfr. GRIMM, *Michelangelo* II, 95 s.; REUMONT, *Caterina de' Medici* 120 s.;

Sempre da Genova Carlo V aveva rivolto al papa la preghiera di compiere l'incoronazione a imperatore in Bologna. Infatti dalla Germania erano giunte notizie così minacciose da essere più che mai necessaria la sollecita andata del capo dell'Impero. In conseguenza dell'imbarazzo, in cui Ferdinando era tenuto dai Turchi, la situazione s'era formata in guisa, che non pareva opportuna una maggiore lontananza di Carlo dalle terre ereditarie habsburghesi.<sup>1</sup> Clemente stesso non poteva disconoscere il peso di queste ragioni, ma costavano la salute solo allora allora ristabilita e le spese del viaggio. Oltracciò un'incoronazione imperiale fuori dell'eterna città era qualche cosa di affatto nuovo, urtava contro ogni tradizione, mentre a Roma fu sempre principio di attenersi al possibile. Una parte dei cardinali, la Curia e i Romani quasi senza eccezione erano contrarii al viaggio,<sup>2</sup> ma i legati, che avevano seguito Carlo a Piacenza, appoggiavano il desiderio del habsburghese, che lo ripeté in una lettera del 20 settembre 1529.<sup>3</sup> Essi annunciarono inoltre, che Carlo aveva fatto a Piacenza la promessa di nulla intraprendere ivi ed a Parma a danno della Chiesa.<sup>4</sup> Ebbe molto peso presso Clemente il fatto, che per l'impresa fiorentina e per il ristabilimento dello Stato pontificio egli doveva contare solo sull'imperatore. E non s'era egli stesso più volte offerto per l'addietro di recarsi in Ispagna per la causa della pace? E come poteva ora ricusare un viaggio incomparabilmente più breve? Alla fine d'agosto<sup>5</sup> egli decise di assecondare il desiderio dell'imperatore mantenendo però per qualche tempo segreto questo proposito e facendo credere che non era ancora abbandonato il pensiero

---

BALAN, *Clemente VII* 160. (Sui predicatori domenicani vedi VARCHI I, 292; PERRENS III, 241 s.; CAPPONI III, 266; cfr. anche SANUTO LII, 327. Circa il desiderio d'una revisione del processo Savonarola vedi FOSSATI-FALLETTI I, 445. *L'Epistola* diretta da Girolamo Benivieni a Clemente VII in difesa del Savonarola fu pubblicata da MILANESI come appendice alla sua edizione del VARCHI e come stampa a parte, Firenze 1858.

<sup>1</sup> ROMANO, *Cronaca* 94.

<sup>2</sup> DITTRICH, *Regesten* 64.

<sup>3</sup> Trovai anche questa \* lettera autografa di Carlo V a Clemente VII in data «de Piacenza de XX de Settembre» nell'Archivio segreto pontificio. *Arm.* XI, caps. 1.

<sup>4</sup> ROMANO 95; cfr. DITTRICH, *Contarini* 177. Ai 29 d'agosto del 1529 Carlo V scrisse da Genova a Clemente VII quanta gioia gli avesse arrecato l'imparare a conoscere Ippolito e Alessandro de' Medici e annunziandogli la sua partenza per Piacenza (*Lett. d. princ.* I, 123<sup>b</sup> e GIORDANI, App. 2 ss.), che avvenne il 30; vedi Capello presso Albèri, *Relaz.* 2<sup>a</sup> serie I, 207. Ai 23 d'agosto nulla era ancora deciso sul viaggio del papa: vedi la \* relazione di F. Gonzaga di tal dì da Roma nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. l'\* ordine pontificio, datato dal 29 agosto 1529, di annotare a Bologna i quartieri necessari per il seguito e i soldati in vista del prossimo viaggio colà, in *Min. brev.* 1529, vol. 26, n. 404 nell'Archivio segreto pontificio.

dell'incoronazione a Roma.<sup>1</sup> Il 19 settembre veniva promulgata nell'eterna città la pace di Cambrai: prima di recarsi a questa funzione il papa manifestò ai cardinali la sua decisione di recarsi a Bologna rimanendo libero del resto ai membri del Sacro Collegio di accompagnarlo o meno. Con ciò cadde ogni opposizione dei cardinali. Per acquietare poi i Romani fu determinato che la Rota e la Cancelleria rimanessero in città.<sup>2</sup>

A stabilire il momento della partenza, per la quale cominciarono fin d'ora i preparativi,<sup>3</sup> contribuirono decisamente le notizie di Firenze. Il terribile pericolo, in cui stava sospesa la patria sua, aveva messo in crescente eccitazione il pontefice, che sperava pur sempre in un accordo pacifico, in ciò venendo confermato dal Contarini.<sup>4</sup> Ai 22 di settembre era arrivato a Roma un oratore fiorentino. Poichè costui non portò che parole generiche, Clemente decise di mandare dall'Orange ed a Firenze lo Schönberg coll'incarico di concludere, solo che fosse comunque possibile, un componimento pacifico. Schönberg, che era tornato da Cambrai il 19 settembre, si rimise in viaggio fin dal 23, ma la sua missione fu altrettanto vana come quella di un cameriere pontificio inviato dal papa quand'era già in cammino alla volta di Bologna.<sup>5</sup>

L'ostinazione dei Fiorentini causò anche un cambiamento nell'itinerario ideato dal papa: invece che per la Toscana bisognò scegliere il viaggio per la Romagna. Prima di partire Clemente prese inoltre una serie di misure prudenziali. Una bolla speciale assicurava la libertà dell'elezione pontificia per il caso che Clemente avesse a morire in Bologna.<sup>6</sup> Legato di Roma venne fatto il cardinale del Monte.<sup>7</sup> Furono destinati appositi nunzi in Francia

<sup>1</sup> Vedi GAYANGOS IV 1, n. 140; *Lett. d. princ.* III, 98b; \* relazione di F. Gonzaga da Roma 17 settembre 1529 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la lettera, stessa data, del Contarini in DITTRICH, *Contarini* 177.

<sup>2</sup> SANUTO LI, 601 ss. e LII, 16. \* Diario in *Cod. Barb. Lat. 3552* della Biblioteca Vaticana. \* *Diarium* di BLASIVS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio. CLARETTA, *Carlo V e Clemente VII* 9. In una lettera presso BARDI, *Carlo V* 39 ss. il Praet espone all'imperatore la gioia di Clemente VII per la pace di Cambrai e i motivi di essa.

<sup>3</sup> \* Relazione di F. Gonzaga in data di Roma 20 settembre 1529 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Durante il viaggio funse da *Gubernator generalis Curiae* Francesco Pesaro: vedi GARAMPI 246.

<sup>4</sup> Vedi DITTRICH, *Regesten* 65 e *Contarini* 178 s.; BARDI, *Carlo V* 42, 44. Sull'eccitazione del papa a causa di Firenze vedi in App. n. 122 la \* relazione di F. Gonzaga del 7 ottobre 1529. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi DITTRICH, *Contarini* 178 s. Sulla partenza dello Schönberg vedi SANUTO LII, 15. Il \* passaporto per Schönberg e la \* lettera all'Orange che lo accredita sono datati dal 22 settembre. *Min. brev.* 1529, vol. 26, n. 392 e 393 all'Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> DITTRICH, *Regesten* 65 e *Contarini* 179. Il testo della bolla presso RAYNALD 1529, n. 75 ss.; cfr. in proposito SÄGMÜLLER, *Papstwahlen* 12.

<sup>7</sup> Il 1° ottobre; vedi \* *Acta consist.* del *Camerarius* in *Cod. Vatic.* 3457

e Inghilterra per dare schiarimenti a quei governi intorno al viaggio del papa e per invitare a spedire plenipotenziarii relativamente ai negoziati da farsi in Bologna circa il pericolo turco.<sup>1</sup> Il cardinal Cibo ebbe l'incombenza di fare i necessari preparativi a Bologna.<sup>2</sup>

Nel pomeriggio del 7 ottobre il pontefice mosse da Roma sotto una pioggia torrenziale trovandosi nel suo immediato seguito i cardinali Accolti, Cesi, Cesarini e Ridolfi.<sup>3</sup> La maggior parte degli altri membri del Sacro Collegio e gli ambasciatori vennero dopo. La poca sicurezza delle strade rese necessaria una scorta aumentando i disagi del viaggio, che l'imperatore nuovamente pregò d'affrettare. Il tragitto del papa fu per Civita Castellana, Orte, Terni, Spoleto e Foligno fino a Sigillo sulla via del Furlo.<sup>4</sup> Strada facendo erano pervenuti importanti dispacci dalla residenza imperiale. In essi Carlo faceva comunicare al papa, che, in vista dell'avanzata dei Turchi alla volta di Vienna, egli intendeva mettere in ordine colla maggiore rapidità possibile gli affari italiani, dargli quindi, sebbene l'avesse in suo potere, Parma e procedere anche al negozio milanese in quel modo, che il papa gli avrebbe consigliato.<sup>5</sup> Il nuovo oratore imperiale Gabriele Merino, vescovo di Jaen e arcivescovo di Bari,<sup>6</sup> ebbe a Sigillo insieme col Praet e col Mai la sua prima udienza dal papa, che trovò pieno di fiducia nelle buone intenzioni di Carlo.<sup>7</sup>

*P. II della Biblioteca Vaticana e la \* relazione di F. Gonzaga da Roma 2 ottobre 1529 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Secondo il \* Diario nel Cod. Barb. Lat. 3552 della Biblioteca Vaticana il cardinale del Monte giunse a Roma il 10 ottobre; La Tavola de li prezzi del vivere, pubblicata da detto cardinale il 25 ottobre 1529, in Studi e docum. III, 89 s., fa vedere che la carestia continuava a Roma.*

<sup>1</sup> PIEPER, *Nuntiaturen* 85. Cfr. la \* relazione di A. da Burgo a Ferdinando I del 7 ottobre 1529 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> STAFFETTI, *Cybo* 88.

<sup>3</sup> Vedi \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS *de Caesena mag. caerem.* in *Bibl. Barb. XXXV, 45* (ora *Lat. 2801*), f. 1s. (Biblioteca Vaticana e *Cod. 12547* della Nazionale di Parigi); cfr. RAYNALD 1529, n. 78; SANUTO LII, 78.

<sup>4</sup> Vedi \* *Diarium* loc. cit.; SANUTO LII, 118; BONTEMPI 338. L'itinerario è il seguente: 8 ottobre a Civita Castellana, il 9 a Orte, a Terni il 10, l'11 a Spoleto, il 12 a Foligno, il 13 a Nocera, a Sigillo il 14.

<sup>5</sup> Vedi la relazione Contarini del 15 ottobre 1529 presso DITTRICH, *Regesten* 61; cfr. GAYANGOS IV 1, n. 183, 184 e 186. Vedi anche il \* dispaccio di F. Gonzaga da Spoleto 16 ottobre 1529: \* «S. Sta si mantien benissimo et per il più del tempo cavalca lassando de andar in lettica; si continua il viaggio e forse si accelererà alquanto più che non s'haveva pensato per queste male nove del Turco, quali hanno penetrato nel cor di S. Bne». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Carlo V lo accreditò con una \* lettera autografa a Clemente VII *De Placencia VIII de Octubre*. Archivio segreto pontificio, *Arm. XI, caps. 1*.

<sup>7</sup> Vedi la relazione Merino del 16 ottobre 1529 presso GAYANGOS IV 1, n. 190.



Ai 20 di ottobre Clemente era a Cesena, ove comparve un'ambasceria fiorentina, alla quale fu spiegato che, poichè trattavasi del suo onore, la loro città doveva sottomettersi spontaneamente al papa.<sup>1</sup> Il 21 ottobre l'augusto viaggiatore venne salutato a Forlì da inviati bolognesi. Il 23 ottobre falò e scampanii annunciarono ai Bolognesi l'arrivo del capo supremo della Chiesa al convento dei Crociferi situato a un miglio dalla città.<sup>2</sup> Il dì seguente ebbe luogo il solenne ingresso in Bologna, per il quale erano stati fatti i più grandiosi preparativi.

Sulla via che mena a S. Petronio erano stati stesi onde far ombra dei panni, dai quali scendevano ghirlande verdi colle armi medicce. Magnifici archi trionfali in stile dorico con rilievi allegorici, pitture e figure in istucco sorgevano a Porta Maggiore, al palazzo Scappi e sulla piazza maggiore. Nel suo ingresso il papa venne portato sulla sedia gestatoria: 16 cardinali, molti arcivescovi e vescovi, come pure tutte le autorità di Bologna accompagnarono a S. Petronio, donde, impartita la benedizione solenne, recossi al palazzo pubblico, ove erano stati preparati per lui splendidi appartamenti.<sup>3</sup> Uno speciale messo dell'imperatore, Pedro de la Cueva, presentò gli omaggi a Clemente, che ringraziò di questa attenzione con un breve di suo pugno.<sup>4</sup>

In un concistoro segreto del 29 ottobre fu dato incarico a sei cardinali di preparare tutto l'occorrente per l'incoronazione dell'imperatore e si decise, nel caso, che essa dovesse avverarsi a Bologna, di dichiarare a mezzo d'una bolla apposita, che la funzione doveva essere altrettanto valida come se avesse avuto luogo in Roma.<sup>5</sup> Insieme potè darsi comunicazione della lieta notizia, che i Turchi avevano rinunciato all'assedio di Vienna. Per celebrare l'avvenimento si celebrò l'ultimo dì d'ottobre una Messa solenne in S. Petronio, dopo la quale il papa impartì benedizione e indulgenza.<sup>6</sup>

L'editore traduce erroneamente *in sigello con in secret*. « In castro Sugelli Perus. dioc. » 14 ottobre 1529 è data la \*istruzione di Clemente VII agli impiegati della *Cam. apost.* di non infliggere alcun interdetto per debiti durante la sua assenza da Roma. *Min. brev. 1529, vol. 26, n. 434* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. BALAN, *Clemente VII* 137.

<sup>2</sup> GIORDANI 6.

<sup>3</sup> Alle fonti usate da GIORDANI 6 ss. (specialmente le cronache manoscritte del NEGRI e del GHISELLI) si sono recentemente aggiunte ROMANO, *Cronaca* 100 ss., SANUTO LII, 138, 142 s., 144 ss. e la relazione presso CLARETTA, *Carlo V e Clemente VII* 14 ss.

<sup>4</sup> Stampato in *Lett. d. princ.* I, 122b. La \* lettera autografa di Carlo V a Clemente VII, *Dy martes XXVI d'Octubre*, di cui fu latore P. de la Cueva, nell'Archivio segreto pontificio loc. cit.

<sup>5</sup> Questa bolla uscì il dì dell'incoronazione; vedi *Bull. Vatic.* II, 402 s.

<sup>6</sup> RAYNALD 1529, n. 81. Clemente VII si congratulò coll'imperatore per la liberazione di Vienna addì 29 ottobre 1529; vedi *Lett. d. princ.* I, 123.

L'ingresso di Carlo V, che aveva lasciato Piacenza ai 27 d'ottobre, aspettavasi per il 5 novembre. A Borgo San Donnino egli ebbe per lettera del fratello la notizia del completo fallimento dell'attacco turco a Vienna.<sup>1</sup> Con ciò di botto migliorò molto la situazione di Carlo in Italia e i suoi nemici, che calcolavano sui Turchi, perdettero il coraggio.<sup>2</sup>

Pieno di nuova speranza, Carlo passando per Parma<sup>3</sup> andò a Reggio, dove Alfonso duca di Ferrara supplicollo in ginocchio di aiutarlo contro il papa. Lo scaltrito principe fece tutto il possibile per guadagnare a sè il potente imperatore, che accompagnò a Modena.<sup>4</sup> La relazione personale tra essi due doveva avere ancora importanti conseguenze.

Allorchè (4 novembre) arrivò a Borgo Panicale, Carlo vi trovò raccolto quasi tutto il sacro Collegio e numerosi prelati: il cardinal Farnese gli diede il benvenuto in nome del papa e lo accompagnò alla Certosa.<sup>5</sup> Il giorno seguente Carlo faceva il suo solenne ingresso nella seconda capitale dello Stato pontificio.

La decorazione, ond'erasi acconciata Bologna, superava di gran lunga quella assunta alla venuta del papa. Se allora aveva avuto il sopravvento l'elemento ecclesiastico, ora invece il civile passò in prima linea. In corrispondenza col carattere dell'alto rinascimento la decorazione festiva presentava un lusso straordinario. Architetti, scultori e pittori avevano gareggiato nel creare una decorazione momentanea della più svariata magnificenza, nella quale ci si sentiva collocati del tutto entro l'antichità romana. Dalle finestre di tutte le case pendevano tappeti a colori e panni erano stesi sopra le strade per ombreggiarle: le verdi ghirlande formavano un meraviglioso contrasto colle arcate della città tutta a portici, qual'è Bologna. Al rivellino di Porta S. Felice, per la quale doveva entrare Carlo, si vedeva da un lato il trionfo di Nettuno circondato da tritoni, sirene e centauri, dall'altro Bacco con attorno satiri, fauni e ninfe e l'iscrizione: *Ave Caesar Imperator inviete!* Sulla porta poi scorgevansi le chiavi pontificie e l'aquila imperiale, iscrizioni imitanti le romane, i medaglioni di Cesare

<sup>1</sup> ROMANO, *Cronaca* 102. La lettera di Ferdinando I da Linz 19 ottobre 1529 presso GEVAY, *Urkunden u. Aktenstücke zur Gesch. der Verhandl. zwischen Osterreich, Ungarn und der Pforte. Gesandtschaft an Sultan Sulciman I. 1529.* Wien 1840, 49 s.

<sup>2</sup> J. PITTL, *Apol. de' Cappucci* in *Arch. stor. Ital.*, 1<sup>a</sup> serie IV 2, 362.

<sup>3</sup> Da qui Carlo V scriveva addì 31 ottobre 1529 a Clemente VII: \* « Yo continuare my camyno con el deseo que traygo de bazar los pies de V. (s) como dira su camarero a quien me remyto ». \* Originale all'Archivio segreto pontificio loc. cit.

<sup>4</sup> Vedi ROMANO, *Cronaca* 108 s.; cfr. CAMPORI in *Arch. stor. Ital.* App. VI-144 ss.

<sup>5</sup> Con GIORDANI 21 s. vedi ora la relazione in CLARETTA loc. cit. 15 s.

Augusto, Tito e Traiano, finalmente le statue equestri di Camillo e Scipione Africano. Oltremodo splendide erano anche questa volta le false architetture: gli archi di trionfo eseguiti in stile dorico erano con somma ricchezza decorati di figure a stucchi e pitture, in prevalenza chiaroscuri. Oltre a bolognesi erano stati chiamati a questi lavori anche pittori forestieri, come Giorgio Vasari e uno scolaro fiammingo di Raffaello.

Alle 3 del pomeriggio la testa del corteo imperiale giunse a Porta S. Felice: dapprima lancieri a cavallo, poi l'artiglieria, 200 lanzichenecchi, la cavalleria, indi molti soldati a piedi seguendo a cavallo molti principi e cavalieri in magnifiche armature. Dinanzi all'imperatore, a cui il cardinal Campegio tornato poco prima dall'Inghilterra diede come vescovo della città il saluto alla porta, venivano portati lo stendardo imperiale coll'aquila bicipite, la bandiera di S. Giorgio e una spada sguainata. Circondato da grandi di Spagna sfarzosamente vestiti, Carlo avanzava su un bianco cavallo in armatura rifulgente d'oro tenendo nella destra lo scettro: senatori e nobili bolognesi portavano il baldacchino. Venivano dopo l'imperatore il conte di Nassau, Alessandro de' Medici, il marchese di Monferrato, Andrea Doria, il cancelliere cardinale Mercurino di Gattinara e il cardinale Cles, Giorgio III vescovo di Bressanone, Antonio Perrenot vescovo di Arras, Garcia de Loaysa confessore dell'imperatore, e numerosi dignitarii sì ecclesiastici che laici; la retroguardia era costituita da truppe spagnole. Nel mentre che i tesoriери gettavano monete e medaglie fra la folla pigiata e vociante *Cesare, Imperio*, il pomposo corteo moveva lentamente alla volta della chiesa di S. Petronio, dinanzi alla quale era stata eretta una tribuna riccamente ornata: ivi il papa, vestito in pieno paludamento pontificale, colla tiara in capo, circondato da 25 cardinali, attendeva l'imperatore, al cui approssimarsi rullarono i tamburi, suonarono tutte le campane e spararono i cannoni. Due membri del sacro Collegio accompagnarono Carlo alla tribuna, dove egli prostrandosi baciò piede, mano e volto del pontefice. Così si videro per la prima volta i due uomini, che tanto a lungo e acerbamente s'erano combattuti fino a che interessi comuni non li misero insieme. Carlo salutò il papa con poche parole in spagnolo, alle quali Clemente rispose amichevolmente. Da ultimo il papa condusse l'imperatore alla chiesa e prese congedo. A S. Petronio venne cantato un *Te Deum*.

Erano le 6 di sera quando l'imperatore lasciò la chiesa recandosi al palazzo pubblico, dove era preparata anche per lui l'abitazione.<sup>1</sup> Le sue stanze erano contigue a quelle del papa: una

<sup>1</sup> Circa la decorazione di Bologna e l'ingresso dell'imperatore vedi GIORDANI 12 ss., ove è fatto uso della rara scrittura *Il superbo apparato fatto in*

porta di comunicazione permetteva ad essi di trattare fra di loro, indisturbati e inosservati, ad ogni ora.<sup>1</sup>

Una ben nota pittura nel palazzo della Signoria a Firenze rappresenta imperatore e papa in vivace colloquio.<sup>2</sup> Quanto a saggezza politica Carlo era certo all'altezza di Clemente, pure ogni volta, prima di recarsi dal papa, egli preparavasi nel modo più minuto notando in una carta tutti i punti essenziali.<sup>3</sup> Di Carlo, che non aveva ancora 30 anni compiuti, presso i relatori italiani fece impressione l'indole seria, la sua austera religiosità e una certa lentezza nel parlare. Contarini, che aveva seguito il papa a Bologna, rileva quanto l'imperatore attendesse in Bologna agli affari; raramente egli lasciava il palazzo e per lo più soltanto per intervenire alla Santa Messa. Del papa il Contarini dice, che in quell'uomo di 51 anno si scorgevano ancora molto le tracce della lunga e pericolosa malattia superata. Fra i consiglieri del pontefice l'ambasciatore veneto nomina siccome il più influente Iacopo Salviati, di sentimenti francesi, ma che ora teneva calcolo delle condizioni del momento, poi Sanga, l'amico di Giberti, il cardinal Pucci, tutto immerso nella faccenda di Firenze, come pure Schönberg e Girolamo da Schio, imperiali ambedue.<sup>4</sup>

I negoziati di Clemente VII con Carlo erano resi facili dalla conclusione dei trattati di Barcellona e Cambrai, eppure in alcuni punti essi andarono svolgendosi alquanto difficili: il papa non fidavasi ancora di Carlo e, se dobbiamo credere al Contarini, cambiò questa sua idea soltanto a Bologna durante la lunga convivenza coll'imperatore.<sup>5</sup>

*Bologna alla incoronazione della Ces. Mte di Carlo V* (esemplare alla Trivulziana in Milano) e sono comunicate in App. 13 ss. altre fonti. Sui preparativi di Biagio de Martinellis maestro delle cerimonie vedi *Mél. d'archéol.* XXIII, 170 s. Cfr. inoltre sull'ingresso ROMANO, *Cronaca* 113 ss.; CLARETTA, *Carlo V e Clemente VII* 16 ss.; SANUTO LII, 180 s., 182 s., 184 ss., 187 ss., 192, 195 s., 197 ss., 205 ss., 209, 259 ss., 266 ss., 273 s., 275 ss.; VANDENESSE, *Journal d. voyag. de Charles V* II, 85; V. DUYSE in *Bull. de la Soc. d'hist. de Gand* 1898. Il discorso di Carlo al papa (abbellito in ULLOA, *Vita di Carlo V*, Venezia 1566, 118) trovasi esattamente in una lettera d'Isabella d'Este in *Arch. stor. Ital.* App. II, 320. Per l'intelligenza della decorazione della città cfr. BURKHARDT, *Gesch. der Renaissance* 372 s.

<sup>1</sup> ROMANO, *Cronaca* 124; cfr. SANUTO LII, 267.

<sup>2</sup> Riprodotta in HEYCK, *Die Mediceer* 120.

<sup>3</sup> Contarini presso ALBÈRI, *Relazioni* 2ª serie III, 269 s. Che Clemente VII avesse buona memoria appare dalla \*relazione di A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 18 marzo 1529 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> Contarini presso ALBÈRI, *Relaz.* 2ª serie III, 265 ss., 269 ss.; su Carlo V cfr. SANUTO LII, 210. Vedi inoltre GIORDANI App. 100. Su J. Salviati cfr. DE JARDINS II, 787, 794; REUMONT III 2, 266; EHSSES, *Dokumente* 266.

<sup>5</sup> Contarini presso ALBÈRI, *Relaz.* 2ª serie III, 266.

Come ben si comprende, Clemente rimaneva fermo sul punto che venissero eseguiti esattamente i termini a lui favorevoli della pace di Barcellona.<sup>1</sup> Dal canto suo Carlo, in considerazione del pericolo turco non ancora del tutto eliminato, dell'atteggiamento di Germania e dell'esaurimento dei suoi mezzi, era deciso a mantenere al possibile l'amicizia del papa,<sup>2</sup> ma riguardo a Milano e Ferrara le sue idee erano essenzialmente divergenti da quelle di Clemente VII.<sup>3</sup> Relativamente alla spedizione contro Firenze si ebbero difficoltà solo perchè l'Orange chiedeva d'urgenza denaro e rinforzi: su questo l'accordo fu molto facilitato dalla circostanza che Carlo vedeva un pericolo permanente per la sua signoria in Italia nell'alleanza dei Fiorentini colla Francia.<sup>4</sup> Altrimenti andò quanto alla quistione milanese, alla cui favorevole soluzione Carlo dava il massimo peso. Ancor prima del convegno bolognese avevano avuto luogo dei negoziati in proposito e nel settembre e ottobre gli oratori imperiali avevano proposto a Clemente VII Milano per Alessandro de' Medici ricevendone però la risposta negativa, che il papa non voleva mettersi in un'impresa così vasta, la quale avrebbe preparato incessanti difficoltà ai suoi. A Bologna, con non ostante, l'imperatore tornò su questo piano, sebbene con non migliore successo, mentre da altra parte si lavorò per il conferimento di Milano a Federigo Gonzaga marchese di Mantova.<sup>5</sup> Allo stato,

<sup>1</sup> Gregorio Casale raccontò al Contarini, che Clemente VII aveva fatto la minaccia di ritornarsene issofatto a Roma nel caso che Carlo non mantenesse le sue promesse, e di far stampare là il trattato di Barcellona affinché tutti sapessero ch'era stato ingannato. DITTRICH, *Regesten* 70.

<sup>2</sup> Cfr. la già citata lettera confidenziale, altrettanto importante quanto interessante, di Carlo V a Ferdinando I dell'11 gennaio 1530 presso LANZ I, 307 s. « Je disire », rileva Carlo, « ne plus perde son amyte et pour le moins, si je ne lay pour amy, qu'il ne me soit ennemy ».

<sup>3</sup> Per le trattative di pace fatte a Bologna la fonte precipua è il *Maneggio della pace di Bologna* di NICCOLÒ DA PONTE presso ALBÈRI, *Relaz.* 2<sup>a</sup> serie II, 147 ss., di cui fa giustamente risaltare l'importanza GACHARD (*Relations* VIII s.). Qui le relazioni del Contarini sono più complete che presso SANUTO III, il quale però è di valore perchè si possono fissare le date delle singole relazioni e in LII, 376 ss. dà una serie di nuove relazioni mantovane. Cfr. inoltre il rapporto Contarini presso ALBÈRI loc. cit. 264 s. e le notizie presso ROMANO, *Cronaca* 126 ss., che confermano la narrazione del DA PONTE. L'autore della cronaca edita da ROMANO è, come prova l'editore (59 s. e 285-286), LUIGI GONZAGA di Borgoforte, il quale si servì, in parte verbalmente, delle relazioni degli oratori mantovani. Importante per la cognizione delle idee ireniche del papa è la lettera pubblicata in *Lett. d. princ.* III, 95-99 a G. da Schio, vescovo di Valsion, residente presso l'imperatore, la quale, come a ragione ammette RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 153, è del Sarga.

<sup>4</sup> Cfr. LANZ I, 307; GUICCIARDINI XIX, 6 e BARDI, *Carlo V* 31, 34, 72. Sulle infruttuose trattative cogli inviati fiorentini vedi FOSSATI-FALLETTI, *Ascedio* I, 373 ss. Sulle consultazioni coll'Orange, che venne a Bologna, vedi ROMANO, *Cronaca* 132 ss.; cfr. CLARETTA 20.

<sup>5</sup> NICCOLÒ DA PONTE, *Maneggio* 178 ss. ROMANO, *Cronaca* 134. Vedi DITT-

in cui trovavansi le cose, qualsiasi collazione del ducato a un altro che non fosse Francesco Sforza doveva scatenare immediatamente una nuova guerra in Italia.<sup>1</sup> Fu pertanto una fortuna che Carlo prestasse ascolto alle rimostranze del papa, del Gattinara, e di Contarini e concedesse allo Sforza di presentarsi a Bologna per giustificarsi. Sforza ebbe la sua prima udienza presso l'imperatore il 23 novembre 1529 comportandosi così abilmente, che il papa riuscì a far cambiare completamente d'idea Carlo: già ai 3 di dicembre era deciso in linea di principio che si desse l'investitura di Milano allo Sforza.<sup>2</sup>

Il governo veneto, il quale fin dal 10 novembre aveva dato al Contarini i pieni poteri per restituire al papa Ravenna e Cervia,<sup>3</sup> ora si dichiarò pronto pure a sgombrare le città d'Apulia rifiutandosi però da principio di entrare nella lega difensiva italiana desiderata dall'imperatore. Ai 26 di novembre il senato decise di cedere anche su questo punto nella speranza che Carlo ridurrebbe poi le sue pretese di denaro da Venezia e Milano. Dietro le osservazioni del Contarini l'imperatore acconsentì a una notevole riduzione dell'indennizzo di guerra che Venezia doveva pagare, esigendo invece anche in seguito dallo Sforza, insieme a enormi somme di denaro, i castelli di Milano e di Como come pegni per il pagamento. Il 12 dicembre arrivò una staffetta veneziana col'istruzione al Contarini di soddisfare i desiderii di Carlo.<sup>4</sup> Il papa

---

RICH, *Contarini* 186, 192; DE LEVA II, 573; DAVARI in *Giorn. Ligust.* 1890, 461 secondo documenti dell'Archivio Gonzaga in Mantova. Il marchese di Mantova era venuto a Bologna il 20 novembre. Vedi il \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS in *Cod. Barb.* XXXV, 45 (ora *Lat.* 2801) della Biblioteca Vaticana.

<sup>1</sup> NICCOLÒ DA PONTE, *Maneggio* 183-184.

<sup>2</sup> ROMANO, *Cronaca* 139, 140, 152. \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS loc. cit. NICCOLÒ DA PONTE, *Maneggio* 179 s., 189, 192, 199 s., 212 ss. Cfr. SANUTO LII, 304, 332 s.; *Giorn. Ligust.* 1891, 101; BARDI, *Carlo V* 33 s.

<sup>3</sup> NICCOLÒ DA PONTE, *Maneggio* 171 s.; cfr. ROMANIN V, 465 ss.; DE LEVA II, 585 s. Anche a Bologna Contarini s'era più volte, ma sempre affatto invano, dato attorno per indurre il papa a rinunciare alla restituzione delle città; vedi DITTRICH, *Contarini* 181 s. In data 14 novembre 1529 Clemente VII ringraziò Venezia per l'avvenuta restituzione e promise la sua mediazione presso l'imperatore per la pace. Il breve è stampato in PASOLINI, *Documenti riguard. antiche relaz. fra Venezia e Ravenna*, Imola 1881, 108-109; cfr. *Libri com.* VI, 203 s. Gli \* *Acta consist.* del vicecancelliere sotto il 15 novembre 1529 segnano: \* « Item relatum fuit, Venetos velle restituere terras ecclesiae ut puta Cerviam et Ravennam per eos occupatas ». Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio. Del 21 gennaio 1530 è l'\* ordine di Clemente VII *Leonello Pio praesidenti Romandiola* di prendere in custodia fino a ulteriori istruzioni Ravenna e Cervia colla cittadella. *Min. brev.* 1530, vol. 27, n. 23 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. DITTRICH, *Contarini* 193 ss. Como e Milano dovevano consegnarsi in mano d'uno spagnolo, che il papa aveva da scegliere fra cinque presentati dall'imperatore; vedi Casale presso MOLINI II, 265.

cedette quanto al riconoscimento, voluto dai Veneziani, del duca d'Urbino nel possesso di tutte le sue terre. L'imperatore, molto turbato da notizie sui pericoli minaccianti in Germania e di nuovo anche da Francesco I, decise a questo punto di por fine immediatamente ai negoziati, non tenendosi più in considerazione gli interessi di Ferdinando I e ottenendo a forza il consenso dei suoi rappresentanti.

Così ai 23 dicembre 1529 potè concludersi un'alleanza di pace tra Clemente, Carlo, Ferdinando, Venezia, lo Sforza, Mantova, Savoia, Monferrato, Urbino, Siena e Lucca. La pace venne solennemente promulgata nella cattedrale di Bologna il primo dell'anno e confermata con giuramento da tutte le parti il 6 di gennaio 1530.<sup>1</sup>

Ora rimanevano insolute soltanto la controversia tra Clemente e Alfonso di Ferrara e la conclusione d'una lega contro i Turchi. L'animo del papa era tanto più eccitato contro il duca Alfonso perchè costui s'era permesso anche delle usurpazioni in affari meramente ecclesiastici.<sup>2</sup> Relativamente alle differenze politiche il papa di fronte ad Alfonso fece valere che egli volentieri avrebbe lasciato in pace il duca, ma che se rinunciava a Modena e Reggio, allora Parma e Piacenza erano talmente distaccate dallo Stato della Chiesa, da essere come se le avesse cedute. Clemente fece espresso appello a ciò che Carlo aveva promesso a Barcellona, invano però, perchè Alfonso era riuscito a guadagnarsi totalmente i consiglieri dell'imperatore ed anche questo stesso, tornandogli in ciò sommamente acconcia la segreta intenzione di Carlo di non lasciare che lo Stato pontificio pervenisse a piena potenza e indipendenza. L'imperatore minacciò bensì esteriormente gli inviati di Alfonso, ma costoro sapevano molto bene che era tutta lustra.<sup>3</sup> Il papa avrebbe detto in tono eccitato all'oratore francese: « Mi si inganna, ma debbo agire come se non lo avvertissi ». <sup>4</sup> Del resto Clemente

<sup>1</sup> ROMANO, *Cronaca* 151 ss., 161 ss., 174 ss. e le minute relazioni in SANUTO LII, 307 s., 309 s., 438 ss., 445 ss., 475, 477. Il tenore della lega in DUMONT IV 2, 56 ss.; cfr. GIORDANI, *Doc.* 38 ss.; SUDENDORF III, 195 s.; *Libri com.* VI, 204 s. Circa il trattamento dei legati di Ferdinando I dà comunicazioni STOEGMANN 180 s. dalle lettere di Burgo al Cles giacenti nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Non sono state usufruite le \* relazioni ivi esistenti e in parte cifrate del Burgo e Ferdinando I in data di Bologna 26 dicembre 1529; cfr. anche la \* relazione del 29 dicembre. Con una \* bolla del 17 gennaio 1530 Clemente VII concesse al duca di Milano, onde potesse realizzare la grossa somma che doveva pagare per la sua investitura, un'intera decima sulle entrate di tutti i benefici ecclesiastici di Milano. *Min. brev.* 1530, vol. 27, n. 15 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi FONTANA, *Renata* I, 452 ss.

<sup>3</sup> Cfr. ROMANO, *Cronaca* 171-173, 181, dove sono pubblicate due molto interessanti relazioni dall'Archivio Gonzaga in Mantova. Le lamentele pontificie a riguardo di Alfonso furono da Carlo V riunite in uno speciale documento stampato presso SUDENDORF III, 187 s.

<sup>4</sup> Lettera di Gramont vescovo di Tarbes da Bologna 25 febbraio 1530 presso LE GRAND, *Divorce* III, 386.

dichiarò apertamente, che a nessun patto avrebbe ammesso la partecipazione di Alfonso all'incoronazione imperiale.<sup>1</sup>

Per qualche tempo era tornata seriamente in questione per questa solennità Roma, ma poi dopo lunghe trattative erasi preso decisione a favore di Bologna, principalmente in riguardo alle condizioni di Germania dipinte coi più foschi colori da Ferdinando I, le quali quindi esigevano che Carlo comparisse colà colla maggiore possibile rapidità.<sup>2</sup> Carlo desiderava la presenza alla sua incorona-

<sup>1</sup> ROMANO, *Cronaca* 196.

<sup>2</sup> Che Roma ritornasse in questione come luogo dell'incoronazione si spiega col desiderio di Carlo V di visitare Napoli e colle difficoltà sollevate dal Gattinara contro Bologna: il cancelliere temeva che « i luterani ed altri » potessero attaccare la legittimità dell'atto (vedi il dispaccio di G. B. Malatesta del 4 novembre 1529 presso ROMANO, *Cronaca* 145, n. 1; cfr. anche GAYANGOS IV, 1, n. 208, SANUTO LII, 192 e GIORDANI App. 71). Carlo V, che nel Natale ricevette la spada benedetta (vedi *Jahrbuch der kunsthistor. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 135 s.), stette a lungo indeciso (ai 26 dicembre 1529 A. da Burgo riferisce da Bologna a Ferdinando I: \* « De loco coronationis et tempore adventus imperatoris in Germaniam adhuc res stat in suspenso »). Originale all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna). A. da Burgo il rappresentante di Ferdinando I, era contrario alla incoronazione in Roma perchè con essa veniva differita l'andata di Carlo V in Germania, dove era assai grande il pericolo (vedi \*relazione del Burgo a Ferdinando I, 29 dicembre 1529 da Bologna: la risposta di B. di Cles a questa relazione sta in BUCHOLTZ III, 427 s.). Alcuni consiglieri di Carlo V sconsigliavano dal viaggio nell'eretica Germania siccome troppo pericoloso, e consigliavano di prendere la via di Spagna per Roma e Napoli, contro di che lavorò con ogni zelo il da Burgo (vedi STOEGMANN 183 s.). Dal canto suo Carlo per ragione dell'impresa fiorentina voleva recarsi a Siena e di là a Roma per l'incoronazione. Addì 4 gennaio 1530 Burgo notificava a Ferdinando I, che l'imperatore era in recessu (\*relazione di tal giorno nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna: cfr. SANUTO LII, 483), il 14 gennaio, che imperatore e papa andranno a Siena (\*relazione di tal giorno: cfr. SANUTO LII, 490, 495, 497, 499, 501-503). L'11 con una lunga lettera autografa (presso LANZ. I, 360 ss.) Carlo aveva chiesto al fratello consiglio su questo grave affare e Carlo attendeva con impazienza la risposta, come riferiva a Ferdinando I il da Burgo addì 30 gennaio 1530 (\* lettera di tal dì). Essendosi l'imperatore ammalato al 22 di gennaio, il viaggio a Roma dovette differirsi (SANUTO LII, 531; cfr. 530). Burgo approfittò di questo tempo lavorando perchè la incoronazione si facesse a Bologna; il 28 gennaio egli poteva notificare a Ferdinando I che il papa v'era disposto (\* lettera di detto giorno). Carlo teneva ancora fermo al viaggio di Roma e il 22 gennaio scriveva a Margherita d'Austria che si farebbe incoronare colà (BARDI 34). Ai 30 di gennaio Burgo fece controsservazioni, le quali impressionarono talmente Carlo da potere il Burgo scrivere al Cles d'avere buona speranza che l'incoronazione avverrebbe a Bologna (STOEGMANN 184). Così venne in fatti deciso (cfr. le notizie presso GIORDANI 78 da NEGRI, *Annali* manoscritti al 1° febbraio 1530). Il 1° di febbraio del 1530 da Burgo notificava al suo signore: l'imperatore non andrà a Roma e rimarrà a Bologna (\* lettera di detto dì. In un P.S. del 2 febbraio si legge: alcuni consigliano all'imperatore di farsi coronare in Germania da un legato pontificio solo dopo che sia sicuro della elezione di Ferdinando a re: Ferdinando comunichi il suo parere con sollecitudine). Ai 2 di febbraio egli scrive:



zione d'un buon numero di principi elettori tedeschi, ma Burgo e Salinas, gli inviati di Ferdinando, lo persuasero che ora non rimaneva più tempo per aspettarli.<sup>1</sup> Ferdinando, così scrivevano costoro il 12 febbraio 1530, scusi il fratello presso i principi tedeschi ed esponga che il medesimo non aveva potuto predeterminare il tempo dell'incoronazione ed ora era costretto a riceverla senza preparativi allo scopo di affrettare la sua venuta in Germania.<sup>2</sup>

Di fatto tutto il necessario venne disposto in massima fretta.<sup>3</sup> Addì 16 febbraio il papa pronunziava in una bolla la conferma dell'elezione di Carlo e della sua incoronazione ad Aquisgrana ed ordinava l'incoronazione colla corona ferrea e coll'imperiale d'oro<sup>4</sup> e già ai 22 di febbraio, festa della cattedra di S. Pietro, Carlo riceveva nella cappella del palazzo pubblico la corona ferrea lom-

\* «Hoc mane post deliberationem externam Caesar fecit expedire mulos quos conduxerat pro profectone Romae, et hic fiet coronatio in die s. Mathie»; cfr. SANUTO LII, 553, 562 e in App. n. 124 il \*breve del 2 febbraio 1530 al cardinal Farnese, che viene chiamato all'incoronazione in Bologna (*Min. all'Archivio segreto pontificio originale nell'Archivio di Stato in Napoli*). Ai 4 di febbraio una congregazione di cardinali venne incaricata della faccenda dell'incoronazione (vedi in App. n. 125 \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale). In una \*lettera del Burgo del 4 febbraio a Ferdinando I si legge: \* « Si M<sup>tas</sup> V. non dissuadebit coronationem hic fiendam, melius hic fiet, sed si scribit non esse fiendam hic, credimus Caesar omittet non obstante quod alii venerint ». Il 5 di febbraio arrivò finalmente la risposta di Ferdinando datata da Budweis 28 gennaio 1530 (in estratto presso BUCHOLTZ III, 430 ss., integralmente in GEVAY, *Urkunden und Aktenstücke ecc. Gesellschaft König Ferdinands I. an Suleiman I.*, Wien 1838, 59 ss.). In una \*relazione dell'8 febbraio il Burgo dà notizie dell'atteggiamento dell'imperatore dopo ricevuto il documento (vedi App. n. 126), che diede il colpo definitivo. Ai 12 febbraio Burgo riferisce: \* « Caesar perseverat omni celeritate in provisionibus suae coronationis hic Bononiae »; cfr. anche una seconda \*\* lettera del Burgo in data 12 febbraio. Ai 13 Carlo notificava a Margherita che dopo lunghe consulte Bologna era stata scelta come luogo dell'incoronazione (BARDI 35). La ragione addotta da GIOVIO (*Hist.* XXVII, 105), che Roma fosse non adatta a causa della sua distruzione, non è ricordata negli atti citati. Tutte le \* lettere surriferite del Burgo a Ferdinando I, delle quali alcune portano anche la firma del Salinas, furono da me trovate nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>1</sup> Vedi il P. S. del 2 febbraio alla \* lettera d'Andrea da Burgo del 1° febbraio 1530 loc. cit.

<sup>2</sup> Cfr. la \*\* relazione 12 febbraio 1530 d'Andrea da Burgo loc. cit. A tutela dei loro diritti i principi elettori il 29 luglio 1530 elevarono protesta contro il fatto, che l'incoronazione imperiale fosse avvenuta in loro assenza e che in parte altri avessero compiuto il loro ufficio. RANKE, *Deutsche Gesch.* VI, 139.

<sup>3</sup> Vedi \* *Acta consist.* del 16 febbraio 1530 (Archivio concistoriale e Archivio segreto pontificio) e \* *Diarium* di BLASIVS DE MARTINELLIS loc. cit.

<sup>4</sup> RAYNALD 1530, n. 5, 6.

barda,<sup>1</sup> che era stata portata da Monza.<sup>2</sup> Due giorni dopo doveva aver luogo l'incoronazione a imperatore in S. Petronio. Carlo aveva scelto tal dì siccome il suo genetliaco, nel quale le sue truppe avevano un giorno vinto presso Pavia.<sup>3</sup>

Ad eccezione del luogo tradizionale, nell'atto solenne furono osservate con somma esattezza tutte le altre cerimonie. A S. Petronio anzi erano state imitate le singole cappelle e persino la *rota porphyrea* della chiesa di S. Pietro, così che tutto potè compiersi come se la funzione avesse avuto luogo nella chiesa sepolcrale del principe degli apostoli. Un ponte di legno ornato di tappeti e ghirlande, sotto il quale poteano passare carrozze, conduceva dal palazzo alla chiesa, che era decorata coi più preziosi arazzi di Fiandra. 400 lanzichenecchi guardavano il ponte, 2000 spagnoli e 10 cannoni erano collocati sulla piazza: erano pure presidiate da lanzichenecchi e spagnoli tutte le porte della città.

Circa le ore 9 il papa in mantello ricamato d'oro, fregiato di pietre preziose, tenendo in capo la tiara, si fece portare alla chiesa avendo al seguito i cardinali e tutta la Corte. Frattanto in palazzo eransi raccolti presso l'imperatore i dignitari secolari, tutti in ispecie i grandi di Spagna, nella più preziosa decorazione. I paggi e i servi dei principi aprivano il corteo; seguivano i nobili, la guardia imperiale del corpo e gli oratori al completo. Avanti l'imperatore il marchese di Monferrato portava lo scettro d'oro, il duca d'Urbino la spada, il giovane conte palatino Filippo, nipote dell'Elettore, il pomo imperiale, il duca di Savoia la corona reale. Carlo era ornato della corona lombarda e aveva alla sua destra il cardinal Salviati, alla sinistra il cardinale Ridolfi: seguivano i conti di Lannoy e Nassau e molti nobili, specialmente spagnoli.

Davanti la chiesa era eretta una cappella di legno, che doveva rappresentare S. Maria in Turri di Roma. Letta qui dal vescovo di Malta la bolla pontificia relativa all'incoronazione, Carlo emise sul libro degli evangelii tenutogli dal cardinale Enkevoirt il giuramento di essere sempre patrono fedele della santa romana Chiesa, dopo di che venne ricevuto nel capitolo di S. Pietro. Aveva egli appena lasciato il ponte di legno, che parte di esso precipitava. Malgrado l'incidente pericoloso, Carlo conservò la sua calma e si inginocchiò alla porta della chiesa, dove due cardinali recitarono le preci di uso. Dopo ciò l'incoronando fu accompagnato a una seconda cap-

<sup>1</sup> CON BLASIUS DE MARTINELLIS presso RAYNALD 1530, n. 7 (cfr. GIORDANI 99 ss. e *Mémoires d'archéologie*, XXIII, 171 s.) vedi ora le relazioni contemporanee in SANUTO LII, 604 s., 610 ss., 633 ss. e ROMANO, *Cronaca* 202 ss. Vedi inoltre KROENER, *Wahl und Krönung der deutschen Kaiser in Italien*, *Freiburg* 1901, 96 s.

<sup>2</sup> Cfr. GIORDANI 95 ss.

<sup>3</sup> Come curiosità sia notato che FONTANA, *Renata* I, 135 mette l'incoronazione imperiale al 7 di febbraio.

PELLA, alla quale s'era dato il nome romano di S. Gregorio, dove venne vestito della tunica diaconale e d'un piviale tempestato di perle, rubini e diamanti. Recossi poscia alla *rota porphyrea*, indi ad una imitazione della Confessione di S. Pietro e finalmente in un ambiente raffigurante la cappella di S. Maurizio a Roma per esservi unto coll'olio benedetto. Nel frattempo era scoppiata fra gli inviati di Genova e Siena una violenta contesa per la precedenza: la cerimonia potè procedere solo dopo che essa fu appianata.

Celebrò la messa solenne Clemente in persona: dopo l'epistola Carlo venne cinto della spada e poi ricevette, sempre dalle mani del papa, il pomo imperiale e lo scettro, finalmente la corona di imperatore pronunziando Clemente le parole: « Ricevi il segno della gloria e il diadema del regno, la corona dell'impero, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo affinché sprezzando l'antico avversario e ogni vizio tu viva giusto, misericordioso e pio onde un giorno dal Signor nostro Gesù Cristo riceva la corona dell'eterno regno ». Prima dell'offertorio l'imperatore fece l'oblazione solita dei 30 pezzi d'oro e compì l'ufficio di diacono porgendo la patena con le ostie e la cannula con acqua « sì bellamente e con tanta unzione, che tutti i circostanti ne meravigliarono e allietaronsi, come se egli fosse stato pratico di tali cose e le avesse esercitate a lungo ». Ricevuta la santa Comunione Carlo baciò in volto il papa, che pronunziò le tradizionali preghiere di benedizione. I due capi della cristianità lasciarono insieme la chiesa vestiti di tutta la decorazione della loro dignità. Quantunque Clemente se ne schermisse, Carlo non rinunciò a tenere la staffa ed a condurre per alcuni passi la chinea del papa, dopo di che montò con giovanile sveltezza sul suo destriero.

Seguì la grande cavalcata. Come dice un contemporaneo, quei due grandi luminari del mondo splendevano sotto il medesimo baldacchino come il sole e la luna. Nel corteo, di cui gli artisti dell'epoca affrettaronsi a fissare lo splendido quadro, vedevansi dapprima il gonfalone della crociata, poi le bandiere della Chiesa e del papa, indi quelle dell'Impero, della città di Roma, di Germania, Spagna, del Nuovo mondo, di Napoli, di Bologna. Dei tesoriere gettavano monete d'oro e d'argento fra l'immensa folla, che riempiva tutte le strade. Presso S. Domenico il papa lasciò il corteo mentre l'imperatore seduto su un trono creava circa cento cavalieri. Solo verso le ore quattro del pomeriggio Carlo, salutato dalle sue truppe giubilanti, potè ritirarsi nei suoi appartamenti. La solennità si chiuse col banchetto dell'incoronazione.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> La fonte principale per le feste dell'incoronazione è il *Diarium* di BLASII LE MARTINELLIS maestro delle cerimonie pontificie, di cui RAYNALD 1530, n. 17 s. ha comunicato i passi sostanziali. Molte altre relazioni, in parte rare e inedite, ha usufruite per la sua esposizione il GIORDANI 111 ss.: ivi (Doc. 176 ss.) è

Al cadere della notte s'accesero dappertutto dei falò: il duca di Milano, sebbene giacesse infermo in letto, fece continuare per tre giorni questa manifestazione. Il 1° di marzo uscì una bolla pontificia dichiarante la perfetta validità dell'incoronazione come se avesse avuto luogo a Roma e rinnovante la dispensa per cui Carlo poteva unire alla dignità imperiale il possesso di Napoli.<sup>1</sup>

Poichè Firenze continuava ferma nella sua resistenza, Clemente si vide obbligato a fare altre due importanti concessioni all'imperatore: in primo luogo la nomina di tre cardinali, graditi a Carlo, la pubblicazione dei quali seguì il 19 di marzo. Erano il vescovo di Trento Bernardo Cles, a favore di cui da lungo tempo aveva lavorato il da Burgo,<sup>2</sup> il confessore di Carlo, Garcia de Loaysa e il savoiardo De Chalant.<sup>3</sup> Per Clemente era incomparabilmente più grave la concessione del permesso, che Alfonso di Ferrara potesse venire a Bologna, ma qui pure cedette;<sup>4</sup> il duca però dovette entrare senza solennità.<sup>5</sup> Clemente richiese ancora una volta la

---

riprodotta anche la *Lettera inedita* già uscita in Bologna nel 1841 del *Bolognese Ugo Boncompagni* [il futuro papa Gregorio XIII] nella quale si descrive la incoronazione di Carlo V. Rimasero sconosciuti al GIORDANI la relazione tedesca di cui si servì BUCHOLTZ III, 441 s. e due fonti rese accessibili soltanto di recente: 1° la *Cronaca* (207-223) edita da ROMANO; 2° le relazioni contemporanee, in parte piuttosto interessanti, presso SANUTO LII, 624 ss., 628 ss., 638 ss., 640 ss. La singolare affermazione del GUICCIARDINI (XX, 1), che l'incoronazione sia avvenuta con piccola pompa e spesa fu già confutata da GIANNONE XXXI, 6: cfr. anche GIORDANI, App. 73. Questa diligente raccolta tratta per il minuto anche delle rappresentazioni figurate del grande avvenimento (App. 117 e Doc. 69 ss., 165 ss., 157 ss.). La più bella di queste rappresentazioni conservata molto bene e più volte incisa, è il quadro della cavalcata dipinto a Verona nel palazzo Ridolfi dal veronese Domenico Ricci, detto Brusasorci: cfr. G. B. DA PERSICO, *Descriz. di Verona I*, Verona 1820, 181 s. Quella di Hogenberg (cfr. BLANC, *Bibliographie I*, 597, 604, 612) è stata edita di fresco, ma in soli 250 esemplari: *The procession of the Pope Clement VII and the Emperor Charles V after the Coronation at the 24 Febr. 1530. Designed and engraved by Nic. Hogenberg, and now reproduced in facsimile with an historical Introduction by W. ST. MAXWELL*, Edinburgh 1875.

<sup>1</sup> RAYNALD 1530, n. 46 ss. Ibid. anche la seconda bolla del 1° marzo a proposito della conferma avvenuta col consenso dei cardinali della elezione imperiale e della intervenuta coronazione.

<sup>2</sup> Vedi le \*relazioni di A. da Burgo del 15 ottobre 1529, del 4 gennaio e 12 febbraio 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Secondo gli \**Acta consist.* del vicecancelliere fu nominato ai 9 di marzo, ma non pubblicato, anche la spagnolo Stunica. Onde non ferire troppo Francesco I, il 19 marzo Clemente VII nominò un cardinale francese, F. de Tournon; vedi CIACONIUS III, 506 ss., 518; NOVAES IV, 115 s. Cfr. la \*\*relazione di A. da Burgo del 9 marzo 1530 (Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna) e il \**Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS loc. cit.

<sup>4</sup> La decisione cadde il 27 febbraio: cfr. la \*\*relazione di A. da Burgo del 27 febbraio 1530 loc. cit.

<sup>5</sup> \* «Et licet instantiam fecerit, ut sibi honor fieret in introitu, papa denegavit; ille autem noctis tempore ingressus magna quidem nobilium suorum

restituzione di Reggio, Modena e Rubiera e finalmente (ai 21 di marzo) si concordò, che Alfonso darebbe Modena all'imperatore il quale entro sei mesi doveva dare definitiva sentenza circa il possesso delle tre città e il pagamento del censo per Ferrara.<sup>1</sup> Con ciò Carlo, il quale non si reputava ancora del tutto sicuro del papa,<sup>2</sup> riteneva un'influenza decisiva sulle sorti dello Stato pontificio. Al medesimo scopo servì il singolare favore da lui mostrato al duca d'Urbino.<sup>3</sup>

Anche altrimenti Carlo seppe da maestro ampliare la sua potenza in Italia solidamente fondata mediante il possesso di Napoli e l'indipendenza del duca di Milano e incatenare a sè i piccoli Stati della penisola. Onde avvicinare Alfonso del tutto a sè, egli investì di Carpi, che era stato tolto ad Alberto Pio in punizione della sua adesione alla Francia. Al duca di Savoia, cognato suo, venuto egli pure a Bologna, diede Asti; al marchese di Mantova conferì la dignità di duca. Egli poi poteva contare senz'altro sulle repubbliche di Siena, Lucca e Genova. Da secoli non c'era stato un imperatore così potente in Italia<sup>4</sup> e sostanzialmente era bell'e spacciata l'indipendenza nazionale del paese, di che non ha l'ultima colpa Clemente VII anche se molto si possa dire a sua giustificazione per avere da ultimo fatto pace con Carlo V. Clemente però non è l'unico colpevole: tutti i reggitori politici d'Italia senza eccezione hanno contribuito a che la bella penisola cadesse sotto lo straniero governo degli Spagnoli.<sup>5</sup> Questo risultato, al punto in cui erano le cose, fu tuttavia una fortuna, chè altrimenti quel paese sarebbe caduto in mano dei Turchi<sup>6</sup> dei quali non solo Venezia, ma Firenze pure aveva invocato l'aiuto.<sup>7</sup>

Allorquando ai 22 di marzo lasciò Bologna per recarsi in Ger-

comitiva ». BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* loc. cit. Cfr. ROMANO, *Cronaca* 223 s., 229. Il \* salvacondotto di Clemente VII per Alfonso in data di Bologna 2 marzo 1530 nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> MOLINI II, 295 ss. SANUTO LIII, 67. MURATORI, *Ant. Esten.* II, 237.

<sup>2</sup> Cfr. la lettera di Carlo V a Ferdinando I dell'11 gennaio 1530 citata a p. 347, n. 1.

<sup>3</sup> Francesco Maria venne a Bologna il 22 febbraio 1530 (GIORDANI 106 ss.). Bene nota il BROSCI I, 115: « Evidentemente con gioia, Carlo, mirando a sciogliere il nesso territoriale della monarchia pontificia, aderì anche al riconoscimento del duca d'Urbino, quantunque si desse l'aria di pronunziarlo solo per incitamento di Venezia ».

<sup>4</sup> RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 160 s. SISMONDI XV, 473 s. Circa il viaggio del duca di Savoia a Bologna vedi ROMANO, *Cronaca* 196 s. La concessione della dignità ducale a Federigo Gonzaga reca la data dell'8 aprile 1530; vedi VOLTA, *Storia di Mantova* II, 352; C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova* IV, Mantova, 1872, 38; DAVARI in *Giorn. Ligust.* 1890, 467.

<sup>5</sup> REUMONT III 2, 237 s.; cfr. BALAN, *Clemente VII* 127 s., 129.

<sup>6</sup> Vedi *Hist. Zeitschr.* N. F. XIV, 273.

<sup>7</sup> Quanto a Venezia vedi sopra p. 347. Per Firenze vedi Capello presso ALBERI, *Relaz.* 2<sup>a</sup> serie I, 279.

mania, Carlo poteva essere contento.<sup>1</sup> Non così il papa.<sup>2</sup> Era bensì ristabilito in sostanza lo Stato pontificio, ma esso dipendeva per più d'un rispetto dall'imperatore. Più che questo doleva a Clemente che Firenze non fosse ancora assoggettata. Allorchè mosse alla volta di Bologna, egli s'era aspettata prossima la sottomissione dei Fiorentini: durante il soggiorno in detta città la sua impazienza era cresciuta di giorno in giorno<sup>3</sup> ed ora, dopo cinque mesi, l'eroismo dei Fiorentini ridevasi come prima di tutti gli sforzi degli assediati. Ci viene riferito che in Clemente sorgesse contro l'Orange il sospetto che costui lo assalirebbe di sorpresa in Bologna e gli preparerebbe un nuovo sacco, il qual sospetto avrebbe affrettato la partenza,<sup>4</sup> che avvenne di buon mattino il 31 marzo. Nel viaggio si toccò Urbino, Gualdo e Foligno: ai 12 d'aprile il papa era già di nuovo in Roma, dove entrò senza solennità alcuna.<sup>5</sup>

Divorato dall'impazienza, Clemente aspettava ora ogni dì la capitolazione dei Fiorentini, i quali si difendevano col coraggio della disperazione.<sup>6</sup> La guerra inghiottiva somme enormi e minacciava di rovinare irrimediabilmente le già deplorabili finanze del papa,<sup>7</sup> che dal giugno era occupato anche a sottomettere il commendatore di Farfa.<sup>8</sup> A ciò si aggiunse il timore che la Francia e

<sup>1</sup> ROMANO, *Cronaca* 234 s.; cfr. GAYANGOS IV 1, n. 273.

<sup>2</sup> *Papa Clemente*, dice VARCHI II, 37, trovandosi senza danari e senza riputazione, si partì tutto malcontento.

<sup>3</sup> Vedi ROMANO, *Cronaca* 144.

<sup>4</sup> Secondo NEGRI, *Annali manoscritti di Bologna* (GIORDANI, Doc. 182 e App. 173) si trattò in concistoro di questo pericolo, ma negli *Acta consist.* non c'è nulla in proposito; vero è che gli *Acta* per questo tempo ci sono tramandati molto incompletamente. Nella sua relazione del 23 marzo A. Soriano circa l'improvvisa decisione del papa di partire (di cui Salinas non poté sapere la causa; vedi GAYANGOS IV 1, n. 282 e 283) osserva: *Ha dubito di qualche inconveniente atento le gente del campo voleno danari.*

<sup>5</sup> VARCHI II, 37 dice il 9, A. Soriano invece presso SANUTO LIII, 149 dà il 12 aprile come giorno dell'arrivo del papa, ed io preferisco quest'ultima notizia perchè l'ha anche il *Diario in Cod. Barb. Lat. 3552* (Biblioteca Vaticana) e il VARCHI è inesatto in fatto di date: così per es. I, 447 egli pone erroneamente il 25 ottobre come dì dell'arrivo di Clemente a Bologna.

<sup>6</sup> Un'idea del mutuo accanimento dei belligeranti ci viene dal fatto che s'uccidevano tutti i prigionieri: vedi relazione Capello in ALBÈRI, *Relaz.* 2<sup>a</sup> serie I, 242.

<sup>7</sup> Il 13 giugno 1530 A. da Burgo riferisce da Roma: « S. Stas ita laborat in impensa magna hulus expeditionis Florentinae quod vix providet in vietu curiae suae ». Al 3 di luglio Burgo narra d'un colloquio col papa, il quale osservò di non saper quasi più come aiutarsi (*quo vertere caput*) nelle sue necessità finanziarie, « quia in illa necessaria expeditione Florentina usque nunc expendit supra septem centum millia ducatorum, quam speraverat posse finire cum 80000 ». Le due \*lettere nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Secondo le notizie del Soriano le spese totali importarono 1900000 fiorini d'oro (ALBÈRI, *Relaz.* 2<sup>a</sup> serie III, 312); cfr. anche la notizia dai *Mandati* dell'Archivio di Stato in Roma in *Archivio del Gori* IV, 112 ss.

<sup>8</sup> Cfr. SANUTO LIII, 330 come pure le \*relazioni di A. da Burgo del 26 giu-

l'Inghilterra aiuterebbero i Fiorentini<sup>1</sup> e che nella città dell'Arno si arriverebbe all'estremo, alla espugnazione e al saccheggio.<sup>2</sup> Ciò che in tal caso pendeva sul capo, era reso manifesto dalle orribili devastazioni e crudeltà, che commettevano le inferocite truppe dell'armata assediante.<sup>3</sup> Al timore mescolavasi la coscienza dei gravi rimproveri tiratisi addosso, in larga cerchia per la funesta impresa. Coll'inviato francese Gabriele de Gramont, vescovo di Tarbes, che nell'aprile 1530 espose tutte queste cose al papa esortandolo ad essere indulgente, Clemente disperato esclamò: « Vorrei che non ci fosse mai stata Firenze! »<sup>4</sup>

E questa Firenze resisteva ancora. Così passò il maggio, così giugno, così luglio. Nè i nemici esterni, nè la discordia interna, nè la fame, nè la peste poterono aver ragione della disperata resistenza degli abitanti. S'era decisi di arrivare agli estremi: la città doveva perire nelle fiamme piuttosto che cadere nelle mani dei Medici.<sup>5</sup> Ci viene anzi riferito d'un progetto di avvelenare il papa.<sup>6</sup>

Una piega decisiva sopravvenne solo dopo che fallì l'eroico tentativo di sblocco operato da Francesco Ferruccio.<sup>7</sup> Ai 3 d'agosto presso Gavinana nei monti di Pistoia si venne a quella battaglia, in cui trovarono la morte sia il Ferruccio, sia l'Orange.<sup>8</sup> Ora Fi-

gno, 12 luglio e 30 agosto 1530 (Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna) e GAYANGOS IV 1, n. 319, 349, 352, 356, 361, 363, 374, 398, 404, 418, 420, 428, 452, 476, 535, 567.

<sup>1</sup> Cfr. in proposito GAYANGOS IV 1, n. 319, 320, 349, 361 e le \*relazioni di A. da Burgo in data di Roma 26 giugno, 12 e 23 luglio 1530. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Cfr. GAYANGOS IV 1, n. 342, 356, 374, 560.

<sup>3</sup> Diffusamente su ciò il \**Diarium* di CORNELIO DE FINE alla Biblioteca Nazionale di Parigi.

<sup>4</sup> *Il me dist qu'il estoit contant que Florance n'eust jamais esté*. Relazione del Gramont a Francesco I da Roma aprile 1530 in *Arch. stor. Ital.* App. I, 476.

<sup>5</sup> Vedi Capello presso ALBÈRI, *Relaz.* 2ª serie I, 306. Cfr. sopra p. 349.

<sup>6</sup> SANUTO LIII, 299-300, 302, 367. LANZ I, 390. HEINE, *Briefe* 12 s. Cfr. DE LEVA II, 631; ROBERT 391 s. Si fecero indagini, ma non si trovò base sicura per procedere oltre; vedi EISEN in *Röm. Quartalschr.* XVIII, 360.

<sup>7</sup> Scrisse la vita di questo capitano, che CIPOLLA 962 paragona coi generali del primo periodo della rivoluzione francese, FR. SASSETTI; è pubblicata in *Arch. stor. Ital.* 1ª serie IV 2, 467 ss.

<sup>8</sup> Vedi ALVISI, *La battaglia di Gavinana*, Bologna 1881 e D. CINI, *La battaglia di Gavinana*, Firenze 1890; cfr. inoltre DE BLASIIIS, *Maramaldo III*, 367 e *Fr. Ferruccio e la guerra di Firenze 1529-1530, racc. di scritti e doc. rari* ed. F. CURZIO, Firenze 1890 e ROBERT 423 s. Clemente VII ebbe notizia della battaglia nel pomeriggio del 5 agosto: vedi la \*relazione di A. da Burgo del 5 agosto 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. VILLARI (*Rassegn. settim.* VIII, 278, riprodotto in *Arte, storia e filosofia*, Firenze 1884), RENIER (*Preludio* V, 237) e LUZIO (*Maramaldo* 32 ss.) hanno confutato il tentativo di ALVISI di riabilitare Maramaldo; sta fermo che costui uccise Ferruccio caduto prigioniero; cfr. anche BALAN, *Clemente VII* 168, n. 1; G. SFORZA, *F. Maramaldo*, Parma 1898 e ROBONI, *L'animo e la fama di F. Ferruccio*, Firenze 1899. Al posto dell'Orange a Napoli entrò il cardinale

renze, travagliata nel modo più orribile dalla peste e dalla fame, era perduta. Malatesta Baglioni, che dal principio dell'anno teneva il comando supremo delle truppe fiorentine, impedì ulteriore resistenza voltando le sue artiglierie contro la città. Ai 12 d'agosto fu conclusa la capitolazione definitiva: entro quattro mesi l'imperatore doveva determinare la costituzione « salva la libertà »: dovevano tornare gli esiliati, pagarsi 80000 scudi all'armata imperiale e rimanere intatto il territorio fiorentino: si concesse piena amnistia a tutti coloro che avevano agito contro casa Medici. <sup>1</sup>

P. Colonna, a cui già nell'autunno del 1528 era stata profetata la dignità di vicerè (SANUTO XLVIII, 543). A ciò si riferisce un \*breve di Clemente VII al cardinal Colonna in data (il Viterbo 22 settembre 1528: letizia perchè il cardinale va a Napoli: egli otterrà certo un'alta posizione presso l'imperatore; Girolamo Rorario gli comunicherà dei particolari (copia all'Archivio Colonna in Roma, *Brevi* n. 69). Il cardinal Colonna morì alla fine di giugno del 1532, non di veleno (vedi REUMONT *Caraffa* II, 35); nulla provano le ragioni in contrario addotte da AIDA CONSORTI (*Il card. P. Colonna*, Roma 1902, 112). Cfr. in App. n. 140 la \* lettera di F. Peregrino del 29 giugno 1523 (Archivio Gonzaga in Mantova). Colonna avrebbe spinto a che si avvelenasse Clemente VII. In proposito BLASIUS DE MARTINELLIS racconta: \* « Circa principium Augusti [1532] decretum fuit et diffamatum, qualiter card. de Columna confuraverat in mortem pontificis in die assumptionis b. Mariae de mense Augusti praesentis. Propter hoc d. Innocentius, secretarius d. cardinalis, incarceratus, deinde quidam Augustinus de Monteferrato et successive r. d. archiepisc. Surrentinus [F. Strozzi], qui est Florentinus, similiter retenti et incarcerati. D. Bernardus de Alexandris ob timorem talis materiae aufugit et contra eum proceditur ». *Cod. Barb. Lat. 2799* della Biblioteca Vaticana. Divenne ora vicerè Pedro de Toledo, il quale più che ogni altro ha contribuito a rassodare la signoria spagnola in Napoli e ad abbellire la città. Con GIANNONE cfr. specialmente REUMONT, *Caraffa* I, 49s. L'ufficio di vicescancelliere fu ottenuto da Ippolito de' Medici; vedi la \* bolla sottoscritta dal papa e da 24 cardinali in data di Roma V Non. Iulii (= 3 luglio) 1532 in *Regest. 1440*, f. 268bs. dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> VARCHI II, 137 ss. FOSSATI-FALLETTI, *Assedio* I, 458 ss. Cfr. anche RANKE, *Studien* 373. Clemente VII mandò dal Malatesta Domenico Centurione con un breve del 13 agosto 1530 per ringraziarlo di aver risparmiato alla città il saccheggio (questo breve e un secondo del 23 agosto presso VARCHI II, 149-150). Come rileva REUMONT, *Toscana* I, 29, il timore del saccheggio di Firenze fu la ragione delle trattative di Clemente VII col Malatesta, « il quale, se non ha compiuto un tradimento aperto nel senso e nella misura, che da molti gli è stato imputato, ad ogni modo fece quanto era nelle sue forze per porre limiti alla resistenza degli assediati, onde impedire un'ultima battaglia decisiva ». Cfr. BALAN, *Clemente VII* 171, n. 1. Per la questione circa il contegno del Malatesta sono importanti le lettere di Ferrante Gonzaga al fratello Federico riportate dal VARCHI, di cui RANKE, *Zur Kritik* 84 ha \* messo in dubbio l'autenticità, ma senza fondamento, come ha provato REUMONT in una recensione caduta in immeritata dimenticanza (*Allg. Zeitung* 1875, nr. 103 *Beil.*). VARCHI dà solo in parte le lettere, che per la prima volta vennero pubblicate intere secondo un codice strozziiano della Magliabechiana da ALBÈRI, *Docum. sull'assedio di Firenze*, Firenze 1840, 307 ss. e con testo più corretto da CAPPONI III, 337 ss. A un'intesa del Malatesta coll'Orange accenna anche il breve diretto da Clemente VII a quest'ultimo il 4 agosto (presso FONTANA, *Renata* I, 460-461). In *Arch. stor. Ital.*



Partito il Malatesta (12 settembre) 200 lanzichenecchi sotto il conte di Lodron presidiarono la città, in cui il partito medico ledendo vergognosamente la capitolazione cominciò ora a infierire contro i suoi nemici. Carducci, Bernardo da Castiglione e altri quattro membri del passato governo vennero decapitati compiendo inoltre numerosi bandi e confische di beni.<sup>1</sup> Il domenicano Benedetto da Foiano, che aveva gravemente mancato contro il papa, fu dal Malatesta consegnato a Roma, ove, se deve credersi al Varchi, Clemente fece a lungo languire l'infelice a pane ed acqua nelle luride segrete di Castel S. Angelo.<sup>2</sup>

Da principio il papa aveva lasciato che nella duramente provata città dell'Arno disponessero a loro piacimento Bartolomeo Valori, Francesco Guicciardini e Roberto Acciaiuoli, ma poscia prese egli stesso in mano il governo delle cose. Valori ebbe il governo della Romagna, Guicciardini quello di Bologna, ed a Firenze nel febbraio del 1531 venne mandato lo Schönberg.<sup>3</sup>

L'imperatore non s'affrettò a decidere il negozio fiorentino e lasciò scorrere un anno intero prima di soddisfare i desiderii del papa, che si faceva ognor più impaziente. Soltanto nell'estate del 1531 egli stese un decreto, che dava ai Medici « una specie di presidenza ereditaria » nella « repubblica » di Firenze, ma racchiudeva in pari tempo una rinnovazione dell'alta signoria imperiale. Con esso Alessandro comparve a Firenze nel luglio del 1531.<sup>4</sup> L'anno seguente Clemente otteneva l'abolizione delle forme repubblicane della costituzione, che il decreto di Carlo aveva lasciate tuttora sussistere, ed anche qui, secondo il noto detto del Varchi, egli procedette in modo che lanciò la pietra, ma senza che si vedesse la mano. Ai 27 d'aprile del 1532 fu promulgata la nuova costituzione, in virtù della quale Alessandro de' Medici divenne duca ereditario di Firenze. Ciò non ostante il governo effettivo era anche ora diretto da Clemente VII.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> serie IX, 67 ss. SANESI prova che partendo da Firenze Malatesta non ricevette donativi, ma non si fece che dargli ciò che pretese, per liberarsi di lui. Quanto alla questione della colpa, SANESI dice: *Nessun dubbio ch'egli tradì*. Sulle ulteriori relazioni di Clemente VII con Malatesta, che moriva il 24 dicembre 1531, vedi VERMIGLIOLI, *Vita di Malatesta doc.* xxx ss. e BALAN loc. cit. 174, 177 s.

<sup>2</sup> Cfr. RASTRELLI, *Alessandro de' Medici* I, Firenze 1781, 221 s.; REUMONT, *Toscana* I, 30 ss.; BARDI in *Arch. stor. Ital.* 5ª serie XIV, 9 ss.; ROSSI, *Guicciardini* I, 223 s., 231 s.

<sup>3</sup> VARCHI II, 1154; cfr. BALAN, *Clemente VII* 173, n. 2.

<sup>4</sup> REUMONT, *Toscana* I 31-32. PERRENS III, 351 ss. Sulla nomina del Guicciardini a vicelegato in Bologna vedi ROSSI in *Arch. stor. Ital.* 5ª serie V, 51 s. e GUICCIARDINI, *Op.* I, 269 s.

<sup>5</sup> Vedi DUMONT IV 2, 72 ss.; RASTRELLI I, 75 ss.; REUMONT I, 34 s.; RANKE, *Studien* 378; PERRENS III, 357 ss.

<sup>6</sup> Cfr. REUMONT I, 37 ss.; PERRENS III, 368 ss.; CAPPONI III, 327; ROSSI, *Guicciardini* II, 34 s., 60.

## L'eresia in Germania e la questione del concilio fino alla pace religiosa di Norimberga del 1532.

**L**E gravi complicazioni politiche, che riempirono i primi sei anni del governo di Clemente VII, esercitarono un contraccolpo decisivo sulla ulteriore diffusione dell'eresia luterana nei paesi ereditarii di Germania.

Subito dopo la sua elezione, il papa mediceo aveva ricevuto notizie molto inquietanti in proposito: cresceva continuamente il numero dei seguaci della nuova fede e, dato il discentramento molto progredito dell'impero, non si trattava di effettuare l'editto di Worms.<sup>1</sup> In conseguenza fin dal 2 dicembre 1523 nel suo primo concistoro Clemente si intrattenne sui pericoli che minacciavano la cristianità da parte sia dei Turchi, sia dei luterani.<sup>2</sup> Conformemente alla sua proposta fu costituita una commissione cardinalizia per l'uno e per l'altro affare,<sup>3</sup> la quale dopo poco tempo si aggiunse anche Egidio Canisio e Numai. Il primo risultato delle consulte fu che ai 14 dicembre la commissione consigliò l'invio d'un nunzio in Germania e d'un altro in Svizzera.<sup>4</sup>

Oltre a ciò Clemente, molto turbato per i progressi dell'eresia,<sup>5</sup> richiese da conoscitori delle cose tedesche, come Eck e Aleandro dei pareri su ciò che dovesse farsi nella faccenda luterana. Mentre

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di V. Albergati in data di Roma 24 novembre 1523 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 86. In un \* breve al cardinale Lang del 1 dicembre 1523 Clemente VII esprimeva la speranza nell'aiuto del cardinale contro l'eresia in Germania \* «ut Germania, fortissima et plissima semper provincia et Rom. Imperii sedes incluta, his venenis, quibus inficitur, libera christiano candori tua quoque praestanti opera restituatur». *Arm.* 39, vol. 43, n. 8. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 86; cfr. *Quellen u. Forsch.* III, 2-3 e SANUTO XXXV, 278.

<sup>4</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 86.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XXXV, 320, 339, 348.

l'Eck in sostanza presentò un riassunto delle conferenze avute con Adriano VI,<sup>1</sup> l'Alcandro invece scrisse un memoriale apposito circa i mezzi con cui sopprimere l'eresia in Germania. In esso egli chiede che il papa elimini gli inconvenienti della Curia e punisca arrivando fino alla deposizione i preti indegni; nel resto consiglia non soltanto di fare appello all'imperatore ed agli altri principi secolari perchè procedano contro gli eretici, ma di incitare al loro dovere in caso di bisogno anche con censure i vescovi tedeschi negligenti. Si osservino rigorosamente i concordati, si tengano sinodi diocesani e provinciali solamente sotto la presidenza di persone fedeli e devote alla Santa Sede. L'Alcandro vorrebbe deferita l'inquisizione non ai principi, nè agli odiati monaci, ma ai vescovi. Egli dissuade dall'abolizione totale delle indulgenze, ma esorta a concederle con maggior economia e prudenza. I nunzi in Germania rivolcano la loro principale attenzione ai monaci, ai dotti e agli stampatori, poichè su queste classi sopra tutto bisogna contare se si vuole reagire efficacemente alla diffusione del veleno eretico. Si fanno poscia proposte che scendono molto ai particolari su ciò che debba farsi onde favorire nelle dette classi i buoni elementi e reagire ai cattivi. Quanto ai pertinaci nell'errore l'Alcandro, accennando all'esempio di Gregorio VII e d'Innocenzo III, consiglia che s'infliggano le più gravi pene: interdetto e blocco mercantile contro le città dell'Impero, ritiro dei privilegi all'università di Wittenberg, scomunica e deposizione dell'elettore sassone. Misure miti non gioveranno dacchè rimase senza frutto tutta la bontà di Leone X e d'Adriano VI. Frattanto il male si diffonde sempre più, fino Roma stessa. Dio ha permesso che venga questa tribolazione a causa dei peccati della cristianità e perciò vero e duraturo rimedio s'avrà soltanto ridando novella vita alle antiche virtù.<sup>2</sup>

Il parere d'un anonimo si occupa minutamente dei *gravamina* della nazione tedesca prodotti nella dieta di Norimberga l'anno 1523. L'autore — evidentemente un curiale — tenta di farne responsabili, per la maggior parte di essi, i vescovi tedeschi; stranamente cieco non ammette alcuna colpa della Curia romana e raccomanda unicamente che in alcuni punti si mitighi la prassi in uso. Il parere culmina nella proposta di mandare nell'Impero tedesco con potere di legato *a latere* un nunzio di vita intemerata e di emi-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 72 s.

<sup>2</sup> Il parere è stampato non del tutto correttamente presso DÖLLINGER, *Beiträge* III, 268-284. Cfr. DITTRICH, *Kath. Reformation* 367 s. e HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 347 s., ove anche particolari sul consiglio di J. HANER pubblicato da BALAN, *Mon. ref.* n. 141. Le proposte del vescovo di Breslavia furono pubblicate da EHSER in *Hist. Jahrb.* XIV, 834 s.; su quelle del Cocleo vedi SPAHN 109 s.

nente dottrina perchè ivi operi con mitezza e rigore sui favoreggiatori dell'eresia.<sup>1</sup>

Clemente seguì il consiglio qui espresso. Non era facile trovare una persona adatta per la legazione germanica: la scelta del papa cadde finalmente sul cardinal Campegio, che veniva considerato abile diplomatico e buon conoscitore delle cose tedesche: di sentimenti rigidamente ecclesiastici, egli era tuttavia profondamente convinto della necessità di radicali riforme. Alla fine di dicembre del 1523 Clemente decise di mandare nunzio in Germania, come precursore del Campegio per preparargli la strada, il proprio camerlengo Girolamo Rorario.<sup>2</sup>

Allo scopo di informare il legato germanico, Aleandro compose un memoriale sulle misure da prendersi nell'affare di Lutero. In esso si fa risaltare con energia, che il legato e chi l'accompagna debbono distinguersi per buona fama e coscienziosa osservanza dei precetti e consuetudini della Chiesa. Egli faccia uso moderato e prudente delle sue facoltà, conferisca tutti i benefizi solo a persone buone, dotte e indigene, si contenga con somma modestia, amabilità, serietà e dignità, più di tutto con grande prudenza, non scenda a dispute sopra verità dogmatiche, sia istruito a fondo sulle questioni controverse e tragga i suoi argomenti più dalla Sacra Scrittura e dai Padri che dalla scolastica odiata in Germania e si guardi specialmente da sofismi e paradossi. L'Aleandro tratta molto in particolare i *gravamina* della nazione tedesca, che dichiara giustificati solo in parte; per questi ultimi deve promettersi rimedio, ma va elevata lagnanza contro l'offesa recata alla Santa Sede colla forma di essi. Si danno minuti consigli per la confutazione dei *gravamina* infondati e altrettanto circa il trattare coi vescovi e i Mendicanti. A nessun costo il legato mostri a chicchessia le sue istruzioni perchè non gli avvenga come al Chieregati in Norimberga. Egli non prometta nè rigetti il concilio e, richiamando l'attenzione sulle difficoltà che stanno in contrario, accenni che altrettanto dovrebbero applicarsi le leggi contro l'eresia. Aleandro cerca di confutare in dettaglio le accuse elevate contro le annate per dare alla fine una volta ancora consigli sul contegno del nunzio. Questi non si comporti in modo altezzoso e violento, nè da timido, ma sia coraggioso e prudente, eviti egli e tutto il suo personale ogni ragione di scandalo o urto, si adatti per quanto è possibile agli usi di Germania e riconosca imparzialmente il bene ivi esistente.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> \* *Cod. Vatic.* 4896, f. 218 ss. nella Biblioteca Vaticana. Estratti presso DITTRICH, *Kath. Reform.* 359 s.

<sup>2</sup> BALAN, *Mon. ref.* 136-140. *Nuntiatuerberichte aus Deutschland* I, XLVI. PIEPER, *Nuntiaturen* 88 s. *Reichstagsakten* IV, 476, n. 2. Cfr. BAUER, *Anfänge Ferdinands I.* 221.

<sup>3</sup> DÖLLINGER, *Beiträge* III, 243-267. Circa il tempo in cui fu composto il parere, vedi DITTRICH, *Kath. Ref.* 361; cfr. *Reichstagsakten* IV, 471.

Campegio, la cui nomina di legato *a latere* per tutta la Germania, la Boemia, Ungheria, Polonia e i tre regni nordici, avvenne l'8 gennaio 1524 in un concistoro,<sup>1</sup> doveva avanti e più che tutto sostenere gli interessi cattolici nell'imminente dieta di Norimberga, ma sollecitare anche il soccorso all'Ungheria contro i Turchi. Onde prepararne e coadiuvarne convenientemente la missione, Clemente compì una serie di passi, di cui bisognava attendere prima l'esito.<sup>2</sup> Per questa ragione il Campegio non partì da Roma che il 1° di febbraio<sup>3</sup> e viaggiò molto lentamente: era a Trento il 26 febbraio, il 3 marzo a Innsbruck, il 9 ad Augsburg ed a Norimberga il 14.<sup>4</sup> Già in questo viaggio egli ebbe occasione di sperimentare il grave cambiamento avveratosi come conseguenza dell'eccitamento del popolo contro le istituzioni cattoliche promosso senza ritegno colla predicazione e la stampa da parte dei capi dei nuovi credenti. Ad Augsburg il rappresentante del papa venne ingiuriato dalla plebaglia: a Norimberga mezzo luterana si dovettero lasciar da parte nel suo ricevimento le solennità ecclesiastiche, mentre il predicante Osiandro poté predicare sull'anticristo di Roma.<sup>5</sup>

Dato l'umore ostile contro la Santa Sede, che regnava quasi dovunque in Germania e specialmente a Norimberga,<sup>6</sup> Campegio reputò opportuno di agire con molta prudenza. Quindi nel suo primo discorso alla dieta addì 17 marzo egli prese un tono conciliativo esprimendosi però molto fermo sulle sue incombenze coll'esigere che si attuasse l'editto di Worms. Alla domanda dei principi circa i *gravamina* della nazione tedesca messi insieme nella dieta dell'anno passato, il Campegio dichiarò, che il papa non aveva notizia ufficiale dello scritto giunto a Roma solo privatamente: che egli, il Campegio, n'aveva veduto un esemplare, non credendo però

<sup>1</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 87. \* Bolla dell'11 gennaio 1524 in \* *Regest* 1242, f. 153 s. all'Archivio segreto pontificio. Cfr. *Reichstagsakten* IV, 471, n. 1 e *Giorn. d. lett. ital.* XXXVI, 337 n. Campegio riceveva mensilmente 500 ducati di Camera; vedi \* *Lib. deposit. gen.* 1524 all'Archivio di Stato in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. RICHTER, *Reichstag zu Nürnberg* 92 s.

<sup>3</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forsch.* 87.

<sup>4</sup> Le notizie fin qui note sul suo viaggio (*Reichstagsakten* IV, 471, n. 1) vengono sostanzialmente completate da una lunga \*\* relazione, interessante anche per la storia delle civiltà, dell'Eremita [Girolamo Rigini] in data di *Norimberga il 3° dì di Pasqua 1524* (Biblioteca di Mantova) a B. Castiglione, che pubblicherò in *Acta pontif.*

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO XXXVI, 279-280; UHLHORN, *U. Rhegius*, Elberfeld 1861 58 s.; FÖRSTEMANN, *Neues Urkundenbuch* I (1842), 153 s., 158, 160; WILKEN, *A. Osiander* I (1844), 49; *Reichstagsakten* IV, 467 s., 727.

<sup>6</sup> L'Eremita nella \* lettera citata a n. 4 osserva: \* « Certo è che queste genti sono pessimamente disposte verso la Chiesa Romana ». Biblioteca di Mantova. Sugli ostili sentimenti a Norimberga vedi anche la \* lettera d'un familiare del Campegio presso TIZIO, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G II* 39 della Chigiana in Roma.

che un documento così « fuor di misura sconveniente » fosse stato deciso dagli Stati e che se non aveva alcun incarico relativamente a questa scrittura, pure era fornito della facoltà di trattare cogli Stati intorno alle lagnanze della nazione: credere che fosse buona cosa mandare come gli Spagnoli degli oratori a Roma: non dubitare che il papa corrisponderebbe ugualmente a giuste domande dei Tedeschi. Dopo di che furono presentati gli antichi *gravamina* aumentati di qualche nuovo.<sup>1</sup>

Sebbene, aiutato da dotti cattolici italiani e tedeschi come Cocleo e Nausea,<sup>2</sup> il Campeggio lavorasse molto zelantemente alla dieta,<sup>3</sup> tuttavia i negoziati sulla nuova dottrina presero uno svolgimento a lui molto poco gradito. Veramente gli Stati non negavano il loro dovere di eseguire l'editto di Worms, ma volevano nello stesso tempo un concilio nazionale, in cui si avesse a trattare non soltanto sulle lagnanze contro la Curia e su quelle dei secolari contro gli ecclesiastici, ma anche sulle dottrine religiose controverse, proposta questa molto pericolosa per la causa cattolica, che se non fu propriamente messa fuori dalla cattolica Baviera, venne ad ogni modo sostenuta da essa.<sup>4</sup>

Il cardinale legato, il quale sosteneva l'idea, che la riforma della Chiesa s'effettuerebbe meglio per altra via che per un concilio generale, dovette rigettare ancor più un concilio nazionale che decidesse indipendentemente. In seguito alla opposizione sua si cedette nel senso, che nell'abbozzo della deliberazione ascrivevasi al concilio ecumenico il definitivo, al nazionale solamente un provvisorio componimento delle controversie: si abbandonò anche la parola *concilio nazionale* sostituendovi *comune assemblea della nazione tedesca*, la quale doveva raccogliersi nel novembre a Spira. Anche contro questo protestò il legato, ma senza frutto. Dal canto loro le città e principi aderenti alla nuova dottrina protestarono contro la ripetizione dell'editto di Worms contenuta nella deliberazione dietale sebbene l'esecuzione di esso venisse rimessa al beneplacito degli Stati dalle significative parole « per quanto è possibile ». <sup>5</sup> Di fronte alla deliberazione dietale il Campeggio delineò

<sup>1</sup> JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 353 ss. RICHTER 98 s. *Reichstagsakten* IV, 468 s., 487 s.

<sup>2</sup> Cfr. DE LEVA III, 326; OTTO, *Cochläus* 138; GESS, *Cochläus* 26; SPAHN 115 s.; RICHTER 93; METZNER, *Nausea* 24.

<sup>3</sup> Quali grandi speranze si collocassero nella sua abilità e zelo appare da una \* lettera da Norimberga a Clemente VII del 23 marzo 1524, che descrive con vivezza il pericolo luterano. Originale in *Litt. div. ad Clem. VII. vol. I*. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. v. DRUFFEL in *Abhandl. d. Münch. Akad.* 3<sup>a</sup> classe XVII, 659; RICHTER 104 s.; RIEZLER IV, 101; *Hist. Zeitschr.* LXIV, 204.

<sup>5</sup> Vedi WEIZSÄCKER in *Hist. Zeitschr.* LXIV, 200: cfr. FRIEDENSBURG in *Quellen u. Forsch.* III, 1.

chiaro il suo punto di vista col promettere di lavorare presso il papa perchè si convocasse il concilio ecumenico e dichiarandosi pronto a trattare sulle lagnanze dei Tedeschi e sulla riforma del clero, ma respingendo l'assemblea Spirensese. Il suo punto di vista appare il giusto anche perchè se l'editto di Worms aveva vigore, era un controsenso una nuova disamina delle dottrine da esso condannate.<sup>1</sup>

Durante il suo soggiorno a Norimberga il Campegio venne edotto ancor più in particolare dei gravi mali della Chiesa tedesca da persone, che avevano onestamente a cuore la causa cattolica: inoltre egli si persuase che se si voleva reagire con successo ai luterani era d'urgente necessità la riforma del clero tedesco sollecitata da molti principi.<sup>2</sup> Dietro la sua relazione a Roma Clemente VII gli impartiva fin dal 14 aprile 1524 i pieni poteri onde tenere un'adunanza in Germania per la riforma di quel clero.<sup>3</sup> Questa riunione, alla quale presero parte l'arciduca Ferdinando, i duchi bavaresi, molti vescovi della Germania meridionale e i più eminenti campioni letterarii fra i cattolici tedeschi, un Cocleo, un Eck, un Giovanni Fabri e un Nausea, cominciò nel giugno a Ratisbona e vi fu discusso accolto e promulgato per tutta la Germania in virtù d'autorità apostolica con decreto del legato in data 7 luglio un progetto di riforma per il clero presentato già a Norimberga dal Campegio. Le disposizioni rappresentano un primo passo importante per una riforma interna della Chiesa: la loro attuazione doveva eliminare i mali ecclesiastici esistenti e togliere molte lagnanze. A Ratisbona il Campegio riuscì inoltre a riunire per la prima volta in un accordo le forze almeno dei cattolici tedeschi meridionali (l'arciduca Ferdinando, i duchi bavaresi e dodici vescovi), che s'obbligarono a tenere in piedi l'editto di Worms ed a impedire ogni innovazione religiosa.<sup>4</sup>

A Roma s'era seguito con occhio attento lo svolgersi delle cose a Norimberga e in vista dei fatti dovette ben presto abbandonarsi<sup>5</sup> la fatale illusione, che solo la Sassonia stesse dalla parte di Lutero.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> BALAN, *Mon. ref.* n. 152 e in proposito EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XVIII. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 359 s. RICHTER 109 s. *Reichstagsakten* IV, 521 s.

<sup>2</sup> Cfr. le proposte del minorita A. BOMHOUWER per combattere l'eresia di Lutero pubblicate da KIRSCH in *Hist. Jahrb.* X, 807 s. Vedi anche GESS, *Kirchenpolitik Georgs von Sachsen* 653.

<sup>3</sup> BALAN, *Mon. ref.* n. 148; RICHTER 101.

<sup>4</sup> Sulla riforma e accordo ratisbonese cfr. JANSSEN-PASTOR II<sup>18</sup>, 360 s.; FRIEDENSBURG, *Regensb. Konvent* 502 s.; DITTRICH, *Kath. Ref.* 382 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 374 s. Vedi anche STOX, *Bündnisbestrebungen* (1888) 6; BRISCHAR I, 63 s.; SPAHN 117 s. e NECKERMAN in *Augsb. Postzeitung* 1905, Beil. nr. 23 e 25. Cfr. HAUTHALER, *Kardinal M. Lang und die religiös-soziale Bewegung seiner Zeit* II (Salzburg 1896) sulle gravi difficoltà che opponevansi agli sforzi riformativi dei vescovi. I nuovi credenti attaccarono con pasquinate la riforma del legato; vedi BUCHOLTZ II, 67.

<sup>5</sup> SANUTO XXXVI, 268.

<sup>6</sup> Vedi SANUTO XXXVI, 232.

Al principio di maggio Clemente VII coi cardinali discusse per il minuto sulle misure da prendersi di fronte ai deliberati di Norimberga. I cardinali Monte e Numai scrissero speciali pareri. Si decise di non respingere in linea di principio che si sollecitasse un concilio ecumenico, dovendosi però far notare gli impedimenti ostanti in seguito alle complicazioni della guerra e insieme promettere negoziati. In rapporto ai *gravamina* si promise di provvedervi coll'osservanza delle disposizioni del concilio Lateranense e ulteriore trattazione della cosa a mezzo d'una commissione cardinalizia. Se si accondiscese in queste due importanti questioni all'opposizione tedesca, si tenne poi tanto più rigidamente fermo all'effettuazione dell'editto di Worms, come pure alla opposizione contro il concilio nazionale di Spira. Non solamente l'imperatore, ma anche principi stranieri, come i re di Inghilterra, Francia e Portogallo dovevano agire in contrario<sup>1</sup> e una serie di brevi in questo senso fu spedita ancora nel maggio, mettendosi nello stesso tempo in moto anche i nunzi: <sup>2</sup> si diedero istruzioni minute in modo speciale ai rappresentanti pontifici presso l'imperatore.<sup>3</sup>

Questi passi di Clemente VII ottennero il successo, che Carlo V interdisse ripetutamente, recisamente e severamente il concilio nazionale di Spira e ordinò l'osservanza dell'editto di Worms e che si fuggisse ogni innovazione religiosa.<sup>4</sup> Ingiungendo al suo oratore romano di rendere noti al papa questi passi, Carlo fece insieme dichiarare, che egli veramente reputava vantaggiosa la convocazione d'un concilio *ecumenico*; come luogo per esso raccomandarsi Trento, considerata città tedesca sebbene sia italiana; del resto essere il papa libero di trasferire più tardi l'assemblea in Italia.<sup>5</sup>

L'accordo e la riforma ratisbonese, l'osservanza inculcata dall'imperatore dell'editto di Worms e l'impedimento del concilio nazionale di Spira, erano indubbiamente successi importanti. Campagio, che fino all'8 dicembre stette a Vienna lavorando di là contro gli eretici in Germania e per la riconciliazione dei Boemi

<sup>1</sup> Cfr. PALLAVICINI II, 10; EHSSES, *Conc. Trid.* IX, XVIII s.; FRIEDENSBURG in *Quellen u. Forsch.* III, 2 s.; 6 s.; SANUTO XXXVI, 346, 387, 412. La \* bolla *In cocna, Dat. 1523* (stile fior.) 9 *Cal. April.*, condannava tutti gli eretici e specialmente Lutero e suoi aderenti. *Regest. 1245*, f. 152 s. Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> PALLAVICINI II, 10; RAYNALD 1524, n. 15 s.; EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XIX; BALAN, *Mon. Ref.* n. 157; WEIZSÄCKER in *Hist. Zeitschr.* LXIV, 205 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 363 e BRASSE, *Die Geschichte des Speierer Nationalkonzils* (dissert.), Halle 1890.

<sup>3</sup> BALAN, *Mon. ref.* 154. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 365 s.

<sup>4</sup> Cfr. *Notizenblatt zum Archiv für österr. Gesch.* II, 97 s., 245 e *Hist. Zeitschr.* LXIV, 208 s.

<sup>5</sup> Vedi HEINE, *Briefe* 518 s. ed EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XIX. Per motivi di politica il Sessa reputò opportuno di non fare l'ambasciata riflettente il concilio; vedi BERGENROTH II, n. 675.



utraquisti,<sup>1</sup> poteva andarne superbo: egli credeva che si fosse raggiunta la metà di ciò che in genere potesse farsi,<sup>2</sup> ma la grande rivoluzione sociale scoppiata poco dopo nell'Impero annientò di nuovo tutte le buone speranze.

Sugli avvenimenti sanguinosi, che fecero della Germania una seconda Boemia, Clemente VII venne minutamente informato dalle relazioni di Girolamo Rorario, nunzio presso Ferdinando I, e da varie persone private. Anche il Campegio, che rimase fino a giugno inoltrato a Buda, mandò molte notizie.<sup>3</sup> Il papa ne fu spaventato al sommo<sup>4</sup> e il 29 maggio annunciava all'arciduca Ferdinando l'invio d'un soccorso di 20000 ducati esortando poi l'imperatore, che purtroppo stava tuttora in Ispagna, a procedere con maggior rigore onde evitare pericoli ancora più grandi.<sup>5</sup> Il papa adduce espressamente i torbidi di Germania e l'ostilità tra Francia e Spagna come cause che non permettevano la convocazione del concilio.<sup>6</sup>

Malgrado le diffuse notizie sull'insurrezione dei contadini, a Roma come in generale all'estero non si arrivò ad avere un'idea giusta della situazione reale. Fu cosa veramente fatale, che, ingannati dalla calma delle relazioni che arrivavano, si credesse colla sanguinosa sconfitta della rivoluzione sociale, ottenuta collaborando amici e nemici della nuova dottrina, fosse insieme quanto alla sostanza represso il luteranesimo.<sup>7</sup> L'unico che non dividesse questa illusione, il Campegio,<sup>8</sup> venne richiamato,<sup>9</sup> perchè secondo l'idea di molti non aveva da presentare soddisfacenti successi<sup>10</sup> e certo anche perchè era di sentimenti troppo imperiali. La direzione intiera degli affari della nunziatura toccò ora al Rorario, nunzio presso l'arciduca Ferdinando, mentre, in considerazione delle difficoltà e imbroglio delle cose, sarebbe stato necessario non solo che rimanesse un cardinal legato, ma che si mandasse inoltre un nuovo

<sup>1</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* I, 79b e *BALAN, Mon. ref.* p. 365, 371, 392 s., 395 s., 402.

<sup>2</sup> *BALAN, Mon. ref.* n. 164, p. 362; cfr. *FRIEDENSBURG, Regensb. Konvent* 531 s.

<sup>3</sup> Cfr. la rassegna presso HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 435.

<sup>4</sup> Cfr. *SANUTO XXXVIII*, 293, 348, 356; *XXXIX*, 19.

<sup>5</sup> *BALAN, Mon. ref.* n. 210, 216, 222; cfr. *Acta consist.* presso *KALKOFF, Forsch.* 91; *SANUTO XXXIX*, 9, 19 s. Perchè dei 20000 ducati si pagasse solo la metà, risulta dalla \* relazione del Sessa a Carlo V in data di Roma 10 dicembre 1525 in *Col. Salazar A.* 35, f. 6 della Biblioteca de la Acad. de Historia á Madrid.

<sup>6</sup> Vedi *SADOLETI epistul. appendix, Romae* 1767, xxii; cfr. *EHSSES* XXI.

<sup>7</sup> Cfr. *Acta consist.* presso *KALKOFF, Forsch.* 91 s. Vedi anche la \* lettera di G. de' Medici da Roma 8 luglio 1525 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> Fin dal 5 agosto 1525 il Campegio notificava che la guerra dei contadini era alla fine, ma, aggiunge, le cose non van bene, perchè principi e nobiltà ne traggono l'utile. *LAEMMER, Mon. Vatic.* 23.

<sup>9</sup> Sul suo ritorno trattossi il 13 ottobre 1525; vedi \* *Acta consist.* all'Archivio concistoriale. Campegio rientrò in Roma solo il 20 ottobre; vedi \* *Acta consist.* loc. cit.

<sup>10</sup> Cfr. *SANUTO XXXIX*, 33.

nunzio anche solo per avere esatte relazioni. Quanto manchevolmente si fosse informati sulla situazione reale di Germania è mostrato ottimamente dal fatto che allorquando ai 23 d'agosto del 1525 Clemente VII si congratulò con molti principi tedeschi per la loro vittoria sui luterani,<sup>1</sup> tale lettera fu mandata anche al langravio Filippo d'Assia.<sup>2</sup> Il papa e la commissione cardinalizia istituita per il negozio luterano evidentemente non avevano alcun sospetto che sin dalla fine del 1523 Filippo favoriva la nuova dottrina.<sup>3</sup>

Anche sulle cose di Boemia s'erano molto gravemente illusi a Roma; in breve le speranze sanguigne che il Campeggio aveva fomentate circa il ritorno di quegli utraquisti all'unità e la repressione del luteranismo, si rivelarono del tutto vane.<sup>4</sup>

A quali inesatte e in parte insensate notizie si prestasse fede in Curia appare da ciò, che il 6 settembre 1525 fu data comunicazione al concistoro, che a Wittenberg era stato ristabilito il culto cattolico e che quasi fosse stato fatto prigioniero Lutero.<sup>5</sup> È scusabile che a Roma s'illudessero a lungo circa i sentimenti del gran maestro dell'Ordine teutonico, poichè questo principe seppe magistralmente calmare la diffidenza ben presto sorta di Clemente VII.<sup>6</sup> La prima notizia sicura dell'apostasia d'Alberto di Brandenburg era giunta a Roma nella seconda metà di marzo del 1525 per lettere di vescovi tedeschi.<sup>7</sup> Dell'accordo del gran maestro con Sigismondo re di Polonia allora sapevasi così poco, che ai 27 di marzo il papa destinò all'ultimo la spada benedetta.<sup>8</sup> Soltanto ai primi di maggio si ripescò che Alberto aveva infranto il giuramento fatto alla

<sup>1</sup> BALAN, *Mon. ref.* n. 247, 248.

<sup>2</sup> Vedi GEISTHIRT, *Hist. schmalcald.* in *Zeitschr. f. henneberg. Gesch.* III fascicolo supplementare (1885) p. 68. In questo breve finora trascurato da tutti gli eruditi, e che è del Sadoletto, vengono del tutto identificati i contadini e gli *impii et nepharii Lutherani*.

<sup>3</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 58, n. 1. Della commissione cardinalizia, che constava di 14 membri, purtroppo non si parla che in termini molto generici nelle \*lettere 24 e 27 maggio 1525 di G. de' Medici all'Archivio di Stato in Firenze. Circa l'ignoranza delle condizioni tedesche a Roma v. anche KALKOFF in *Archiv für Reformationsgesch.* III, 70.

<sup>4</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forsch.* 90 e *Relat. orat. ed. FRANKNÓI* 148 s. Cfr. anche la \* lettera di G. de' Medici da Roma 25 febbraio 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze e il breve di Clemente VII citato da WIEDEMANN, *Gesch. der Reformation im Lande unter der Enns I*, Prag 1879, 292. Sul naufragio delle speranze cfr. PALACKY V 2, 537 s.; FRANKNÓI, *Ungarn* 84 s.; BUCHOLTZ IV, 446; GINDELY, *Böhm. Brüder I*, 182 s.

<sup>5</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF 92.

<sup>6</sup> Cfr. JOACHIM III, 91 s.; TSCHACKERT I, 29 s.; II, 81 s., 105; JANSSEN-PASTOR III<sup>8</sup> 77 s.

<sup>7</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF 90.

<sup>8</sup> \* *Acta consist.* nell'Archivio concistoriale; cfr. *Acta Tomic. VII*, 295.

Chiesa, all'Ordine e all'Impero, che s'era costituito signore temporale del territorio appartenente all'Ordine teutonico e che l'aveva ricevuto in feudo dalla corona polacca.<sup>1</sup> Grande fuor di misura fu lo sconcertamento del papa e dei suoi consiglieri.<sup>2</sup> Quando poi arrivò una lettera di re Sigismondo, in cui egli cercava di giustificare il suo agire e assicurava il proprio zelo di cattolico,<sup>3</sup> Clemente VII si racconsolò pensando, che se mai una volta ottenesse maggior potere sulla Prussia, quel re di tanto buoni sentimenti riescirebbe a riparare i propri sbagli e darebbe mano perchè l'antica fede tornasse vittoriosa.<sup>4</sup> Con un breve del 20 luglio 1525 Clemente incalzava fortemente la cosa a Sigismondo.<sup>5</sup> Il 31 gennaio 1526 il papa si rivolgeva all'imperatore colla preghiera di non approvare il cambiamento operato da Alberto;<sup>6</sup> avendo poi una commissione cardinalizia esaminato minutamente il caso in tutta la sua interezza,<sup>7</sup> addì 21 gennaio 1527 Clemente VII dava ai membri dell'Ordine rimasti fedeli la facoltà di eleggere un altro gran maestro.<sup>8</sup>

Quantunque lo chiedessero e il vescovo di Trento e lo stesso nunzio Rorario nell'agosto 1525,<sup>9</sup> pure non avvenne l'invio in Germania d'uno speciale rappresentante della Santa Sede. In conseguenza le deliberazioni delle diete di Augsburg e di Spira (9 gen-

<sup>1</sup> Vedi *Acta Tomic.* VII, 283 s. e *Acta consist.* presso KALKOFF 91.

<sup>2</sup> *Acta Tomic.* VII, 283.

<sup>3</sup> THEINER, *Mon. Pol.* II, 429 s. BALAN, *Mon. ref.* n. 212. Cfr. DITTRICH, *Gesch. des Katholizismus in Altpreussen* I, Braunsberg 1901, 11 s., 19 s. Gli *Acta consist.* del vicecancelliere segnano al 3 luglio 1525: \* «Fuerunt lectae binae litterae ser. regis Poloniae, alterae continentes causam concordiae initae inter Majest. suam et magnum magistrum olim ord. Theutonic., alterae vero continentes indutius initas cum tyranno Turcarum». Archivio concistoriale.

<sup>4</sup> *Acta Tomic.* VII, 333. DITTRICH loc. cit. 20.

<sup>5</sup> BALAN, *Mon. saec.* XVI 165 s. (n. 123).

<sup>6</sup> RAYNALD 1526, n. 121.

<sup>7</sup> Cfr. *Acta consist.* del 14 gennaio 1527 presso KALKOFF 92. La commissione era stata composta il 28 novembre 1526: \* «S. D. N. deputavit rev. d. A. de Monte ep. Portuen., L. Campegium et de Cesis super rebus ordinis B. Mariae Theutonic. Prusiae et Livoniae». *Acta consist.* del vicecancelliere nell'Archivio concistoriale. Vedi i pregevoli articoli di PRÜLF in *Stimmen aus Maria-Laach* LII, 413 ss., 536 ss., sul penetrare della nuova dottrina in Livonia e sulle cure di Clemente VII per la conservazione in quel paese della Chiesa cattolica.

<sup>8</sup> Vedi V. PETTENEGG, *Die Urkunden des Deutschordens-Zentralarchivs* I, Prag 1887, 616. Cfr. KARGE in *Altpreuss. Monatsschr.* XXXIX, 394. Ibid. come presso PETTENEGG il breve viene erroneamente collocato nell'anno 1526. Nell'esemplare dell'Archivio centrale dell'Ordine cavalleresco teutonico in Vienna è chiara la data: *Romae die 21 Ian. 1527, pont. nostri anno quarto*. Allo stesso negozio si riferisce il \* breve di Clemente VII del 21 gennaio 1527 a Ferdinando I. Originale nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>9</sup> BALAN, *Mon. ref.* n. 239, 242; cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 450-453.

naio e 27 agosto 1626) ebbero una redazione sfavorevole alla causa cattolica. L'articolo della deliberazione spirese «quanto all'editto di Worms ogni Stato fino a che sia tenuto il concilio si comporterà sì da poterne rispondere di fronte a Dio e alla maestà imperiale» non dava invero alcuna base giuridica all'organizzazione ecclesiastica territoriale protestante che andava formandosi, ma ne fu fatto uso come punto di partenza per la sua formazione.<sup>1</sup> Si compì un cambiamento di cui l'intiera grande portata non si riconobbe per nulla a Roma, dove gli affari meramente politici assorbivano sempre più l'attenzione: Lutero cioè attribuì alle autorità principesche e cittadine seguaci della nuova fede un potere per i loro territori molto maggiore di quello fino allora avuto dal papa. Non soltanto costituzione e governo della Chiesa, ma anche il suo culto e la sua dottrina vennero messi nelle mani dei principi e dei magistrati delle città come vescovi territoriali: d'allora in poi costoro determinavano ciò che i sudditi avevano da credere «vangelo». Come logica conseguenza dell'episcopato concentrato nell'autorità del sovrano territoriale si ebbe la massima schernitrice d'ogni libertà di coscienza: *cuius regio, illius et religio*.

La formazione dell'ecclesiasticismo territoriale luterano e la violenta oppressione della Chiesa cattolica dapprima in Assia e nella Sassonia elettorale, poi in molti altri territori principeschi e municipali di Germania, vennero straordinariamente favoriti dalla funesta lotta tra imperatore e papa, chè, mentre essi s'indebolivano a vicenda, l'opposizione politico-religiosa a loro ostile in Germania poté prendere fermo piede. I nuovi credenti giubilavano perchè i capi della cristianità erano in guerra e con ogni possa trassero profitto da questa costellazione per diffondere la loro dottrina e opprimere colla forza la cattolica. Il conflitto tra imperatore e papa paralizzò anche la resistenza dei cattolici tedeschi e impedì la continuazione della riforma ecclesiastica interna cominciata fra essi nel 1524. Così andarono di nuovo in gran parte perduti i frutti dell'opera di Campeggio: l'azione, zelantemente promossa dal cardinale, dei dotti cattolici in difesa dell'antica fede, come la significativa, aperta scesa in campo di Erasmo contro Lutero,<sup>2</sup> non portarono gli sperati effetti in causa della lotta tra imperatore e papa. Le confusioni politiche occupavano talmente l'attenzione della Curia, che andarono sempre più perdendosi di vista le cose tedesche. È significativo il fatto, che ora diventano sempre più rari i brevi pontifici interessantis delle faccende tedesche:<sup>3</sup> anzi per qualche tempo

<sup>1</sup> Vedi JANSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 31 ss., 52 ss.

<sup>2</sup> Cfr. la letteratura data in JANSEN-PASTOR VII<sup>14</sup>, 576 e MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 247 s.

<sup>3</sup> Dell'anno 1526 io ho preso nota come tuttora inediti d'un \*invito agli abbiati di Tegernsee, Altaich ecc. ad eseguire rigorosamente i decreti contro i

paiono come del tutto interrotte le relazioni tra la Germania e la curia papale.<sup>1</sup>

Solamente nel 1529 ricominciò l'ordinaria rappresentanza pontificia in Germania coll'invio alla dieta imperiale di Spira di Gian Tommaso Pico della Mirandola, un laico.<sup>2</sup> Ai 13 di aprile questo nobile fece la dichiarazione, che il papa era pronto ad aiutare secondo le forze i Tedeschi contro i Turchi, a lavorare per il ristabilimento della pace nella cristianità ed a convocare poi nella prossima estate il concilio, ma essa non fece impressione alcuna sugli Stati.<sup>3</sup> Nella discussione sulla deliberazione dietale si appalesò quanto le condizioni si fossero straordinariamente cangiate a sfavore della causa cattolica. Sebbene essa concedesse agli Stati luterani la conservazione della nuova forma di religione e di chiesa entro i loro territorii e non volesse che tolleranza per i cattolici ivi tuttavia esistenti, pure ai 19 d'aprile protestarono in contrario l'elettore di Sassonia, Giorgio marchese di Brandenburg-Kulmbach, il langravio Filippo d'Assia, i duchi Ernesto e Francesco di Lüneburg e Wolfango principe di Anhalt. Ai 25 d'aprile i protestanti appellarono da tutte le lagnanze passate e future all'imperatore e al futuro concilio libero. Con ciò era sigillata la scissione religiosa della nazione tedesca.<sup>4</sup> Due mesi dopo seguiva a Barcellona la conclusione d'una «pace completa» tra Carlo V e Clemente VII, alla quale nel febbraio dell'anno seguente teneva dietro l'incontro dei due capi della cristianità a Bologna.

In questa conferenza l'imperatore, che anche durante le confusioni passate non aveva perduto di vista la questione del concilio,<sup>5</sup> ottenne che Clemente VII concedesse la convocazione di un concilio ecumenico qualora questo mezzo avesse a risultare necessario per vincere l'eresia e ristabilire l'unità ecclesiastica. L'imperatore sperava di ottenere in una dieta, che ai 21 di gennaio del 1530 aveva indetta da Bologna per l'8 aprile ad Augsburg, la provvisoria sottomissione dei nuovi credenti all'autorità ecclesia-

luterani, in data del 5 febbraio, e di un \* breve del 26 febbraio ai Domenicani d'Augsburg *ad perseverandum adversus Lutheranos*: \* altrettanto a quel convento di S. Caterina in data del 27 febbraio e parimenti del 27 febbraio è un \* breve Hebrardo de Chicis *mag. provinc. per totam Germaniam ord. praed. (hortatorium in re Lutherana)*. *Min. brev. 1526, vol. 46, n. 59, 118, 119, 122.* Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> FRIEDENSBURG, *Nuntiatuerberichte* I, XLVII.

<sup>2</sup> RAYNALD 1529, n. 15. PIEPER, *Nuntiaturen* 90. Per completare le notizie qui date sul Rorario è importante un \* breve di Clemente VII al duca Enrico di Brunswick da Viterbo 12 giugno 1528, che notifica l'arrivo del Rorario. Archivio segreto pontificio. *Arm. 40, vol. 22, n. 477.*

<sup>3</sup> NEX, *Gesch. des Reichstags zu Speier im Jahre 1529*, Hamburg 1880, 207 s.

<sup>4</sup> JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 153 ss.

<sup>5</sup> Cfr. DE LEVA III, 16.

stica, così che sulla base di ciò poteva sperarsi la definitiva eliminazione della scissura religiosa.<sup>1</sup>

Carlo V si mise in viaggio da Bologna alla volta di Germania il 22 marzo accompagnato dal cardinale Lorenzo Campeggio eletto legato in Germania nel concistoro del 16 marzo 1530.<sup>2</sup> A Innsbruck, dove l'imperatore giunse il 3 maggio e sul principio contava di rimanere alcuni giorni per informarsi esattamente sulle condizioni regnanti in Germania, si fece fermata fino ai 6 di giugno: ivi Carlo trovò già arrivati il fratello Ferdinando ed i cardinali di Salisburgo e di Trento mentre giunsero più tardi i duchi di Baviera e Giorgio di Sassonia.<sup>3</sup> Particolare letizia procurò all'imperatore il ritorno alla Chiesa del cognato Cristiano di Danimarca avvenuto nella capitale del Tirolo.<sup>4</sup> Inquietanti invece furono le notizie venienti dall'Impero circa le condizioni religiose ivi esistenti. Sulla base di quanto si venne a sapere allora, il Campeggio fin dal 4 maggio scriveva al segretario pontificio Iacopo Salviati in Roma, che le cose in Germania erano molto più in disordine di ciò che egli avrebbe creduto. Una delle principali difficoltà riguardare il concilio bramato da ambe le parti, generale o nazionale; specialmente i duchi di Baviera, eccellenti principi cattolici, considerare il concilio siccome il rimedio più efficace. Potersi far opposizione con buone ragioni al concilio nazionale: quanto all'ecumenico egli farà ciò che è suo dovere.<sup>5</sup> L'8 maggio l'imperatore domandò al Campeggio di esporgli per iscritto il suo modo di vedere circa i mezzi più adatti onde eliminare le lotte di religione, ciò che egli fece lo stesso dì o il seguente.<sup>6</sup> Campeggio non aspetta molto dalla buona

<sup>1</sup> Per ciò che segue cfr. specialmente EHSSES, *Conc. Trid.* IV, xxvii a cxi; inoltre EHSSES, *Kardinal Lorenzo Campeggio auf dem Reichstage von Ausburg 1530* in *Röm. Quartalschr.* XVII, 383-406; XVIII, 358-384; XIX, 129-152; XX, 54-81; PASTOR, *Die kirchlichen Reunionsbestrebungen* 17-89; HEFELE-HERGENRÖTHER, *Konziliengesch.* IX, 699 ss.

<sup>2</sup> *Acta consist.* presso EHSSES, *Conc. Trid.* IV, xxxii. Già ai 12 di febbraio del 1530 A. da Burgo notificava a Ferdinando I da Bologna: \* « Papa omnino vult mittere cum Caesare unum legatum et sermo est de card. Campeggio, tamen adhuc ille non acceptavit. Apud Mtem V. vult. /S. /S. quod nuntius suus perseveret ». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> EHSSES, *Röm. Quartalschr.* XVII, 384 s., 387, 388.

<sup>4</sup> Cfr. sotto, capit. 12.

<sup>5</sup> EHSSES, *Röm. Quartalschr.* XII, 385. Il testo italiano in EHSSES, *Conc. Trid.* IV, xxxii s.

<sup>6</sup> Campeggio il 9 maggio al segretario pontificio Giov. Batt. Sanga: vedi EHSSES in *Röm. Quartalschr.* XVII, 386 s. e il 13 maggio a Salviati: vedi LAEMMER, *Monumenta Vaticana* 35. Il testo italiano di questo consulto insieme a un sommario aggiunto è stampato secondo una copia nell'Archivio di Stato di Simancas (coll'annotazione: *Parcer sobre las cosas de Alemania*) da MAURENBRECHER, *Karl V. und die deutschen Protestanten*, Düsseldorf 1865, 3\*16\*. Su altre copie cfr. EHSSES in *Röm. Quartalschr.* IX, 406 s.; XVII, 387 s.; *Conc. Trid.* IV, xxxiii; PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 65.

volontà dei principi protestanti, sostiene anzi un'azione decisa contro i nuovi credenti: egli, nel caso, che buoni mezzi<sup>1</sup> non ristabiliscano l'unità dogmatica, consiglia di usare la forza, in ispecie di eseguire l'editto di Worms. In tal senso si espresse anche a voce pochi giorni dopo coll'imperatore e con re Ferdinando.<sup>2</sup> In particolare egli si dichiarò contro l'adesione alla richiesta d'un concilio: i protestanti non lo invocano con leale intenzione per sottomettersi poi alle sue decisioni, ma unicamente per tenere a bada l'imperatore così che durante la sua dimora in Germania nulla possa intraprendere contro di loro. A che l'imperatore stesso gli dichiarò di aver convenuto a Bologna col papa, che il concilio dovesse tenersi in momento di pace generale e di quiete nella cristianità: di sperare però che, non ostante le molte difficoltà, le cose ora procederebbero bene, qualora i re di Francia e d'Inghilterra non alimentassero l'opposizione dei protestanti. Anche cogli altri principi cattolici presenti a Innsbruck, i quali instavano che si tenesse un concilio, Campeggio parlò dell'affare riuscendo in particolare a persuadere del pericolo della cosa il duca Giorgio di Sassonia.

L'imperatore entrò in Augsburg il 15 giugno 1530 e ai 20 si aperse la dieta. Dopo la Messa dello Spirito Santo il nunzio pontificio Vincenzo Pimpinella, che accompagnava il Campeggio, tenne un'orazione sulla guerra contro i Turchi e l'unità dogmatica necessaria all'uopo.<sup>3</sup> Nella seconda sessione del 24 giugno Campeggio parlò, evitando ogni parola offensiva per i protestanti, sulla rimozione del dissidio religioso.<sup>4</sup> Ai 25 di giugno fu data lettura alla dieta di quella che poi ebbe il nome di confessione augustana, nella cui introduzione i protestanti chiedevano si tenesse un «concilio cristiano universale libero» nel caso che ora non si potesse raggiungere un accordo. Il documento, firmato dai principi della protesta spirese e dalle città di Norimberga e Reutlingen, cercava di attenuare e coprire al possibile i profondi contrasti<sup>5</sup> allo scopo di mantenere l'illusione, che i novatori non costituissero entro la Chiesa altro che un partito, il quale poteva facilmente venire riconciliato mediante accondiscendenza. Appena presentata la confessione, l'imperatore aveva scritto a Roma dichiarandola un buon

<sup>1</sup> Clemente VII aveva approvato che si usassero dapprima tali mezzi; vedi la \*relazione di A. da Burgo del 28 gennaio 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna, in parte presso BAUMGARTEN, Karl V. III, 24 n.

<sup>2</sup> Campeggio a Salviati il 20 maggio 1530: vedi EHSES in *Röm. Quartalschr.* XVII, 388s.; *Conc. Trid.* IV, xxxiii s.

<sup>3</sup> Stampa contemporanea; vedi KUCZYNSKI, *Thesaur. libell. hist. ref. ill.*, Lipsiae 1870, n. 2156. Sul discorso cfr. anche PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 19-20.

<sup>4</sup> Cfr. SCHIRMACHER, *Briefe und Akten*, Gotha 1876, 362; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 704.

<sup>5</sup> Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 23 ss.

inizio per la conversione.<sup>1</sup> Nei circoli papali s'era molti contenti dell'azione di Carlo in Germania e del suo accordo col Campegio nella questione dogmatica.<sup>2</sup> Fin dal 3 giugno Clemente VII in una lettera diretta all'imperatore esprimeva la speranza, che dopo la prossima caduta di Firenze egli potrebbe dedicarsi indisturbato alla guerra turca e alla purificazione della Germania dalle eresie. Riferendosi al ritorno alla Chiesa di Cristiano di Danimarca il papa osservava, che lo splendore e la virtù dell'imperatore al loro primo apparire avevano cominciato a scacciare le tenebre. L'esempio di Cristiano influirà su moltissimi; egli spera in Dio che Carlo compirà gloriosamente pel bene della cristianità e della Sede apostolica la santa opera sì felicemente intrapresa.<sup>3</sup>

Questa esagerata speranza venne rafforzata da false notizie sulla diminuzione del luteranesimo<sup>4</sup> come pure dal contegno cattolico dell'imperatore, che procedeva in stretto accordo col cardinale legato e dalla forma temperata della confessione augustana. Quanto andasse oltre l'ottimismo in Curia è dimostrato da una relazione dell'inviato veneto in data 10 luglio: si spera che dato il contegno dell'imperatore in breve la sarà finita per la setta luterana.<sup>5</sup> Per l'umore che regnava a Roma è caratteristica anche una lettera dell'ex-confessore di Carlo Garcia de Loaysa, il quale notifica, che in un concistoro del 6 luglio quasi tutti i cardinali avrebbero qualificato Carlo come un angelo mandato dal cielo per la salute della cristianità.<sup>6</sup> In detto concistoro fu data lettura d'una relazione di Campegio del 26 giugno,<sup>7</sup> in cui in aria di trionfo egli dava la notizia, che i principi protestanti si erano adattati alla proibizione stabilita dall'imperatore di prediche della nuova fede di Augsburgo. Campegio, che vedeva in questo un inizio pieno di belle speranze per il raggiungimento della meta agognata, riferiva ancora, che nell'affare religioso l'imperatore procedeva conforme al consiglio

<sup>1</sup> HEINE, *Briefe* 13 (cfr. *Docum. ined.* XIV, 36 s., 43 s.), PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 52.

<sup>2</sup> Vedi le lettere del Saviati 23 e 24 maggio 1530 presso EHSES in *Röm. Quartalschr.* XVII, 390.

<sup>3</sup> *Lett. d. princ.* I, 123. Cfr. lettera Salviati del 5 giugno 1530 in EHSES loc. cit. 392.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO LIII, 256, 266.

<sup>5</sup> SANUTO LIII, 368; cfr. 330.

<sup>6</sup> HEINE, *Briefe* 16; cfr. 10 e *Docum. ined.* XIV, 36. Già ai 13 di luglio del 1530 A. da Burgo riferiva a Ferdinando I: \* « Et habuit S. Stas magnam voluptatem ex scriptis quod res bene sint inceptae in dieta ». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>7</sup> La migliore stampa in EHSES loc. cit. 395. La nota aggiunta alla lettera « il 14 detto » (luglio) come giorno dell'arrivo ha per base un errore dell'impiegato di cancelleria: per lo più le lettere non solevano impiegare più di 10 giorni in \* *Acta consist.* sotto il 6 luglio 1530 di legge espressamente: *Lectae litterae Campegii in causa haeresis Luth.* Archivio concistoriale.



di lui legato e intorno al progetto d'una confutazione della confessione d'Augsburg. E aggiungeva: oggi non posso scrivere di più, ma posso dire: le cose vanno bene. Quanto alle pretese dei protestanti, il Campegio nella stessa lettera fa sapere che, oltre al concilio, esse riguardano tre punti: la comunione sotto ambe le specie, il matrimonio dei preti, l'abolizione del canone della Messa e di molte cerimonie ecclesiastiche.

Nel concistoro del 6 luglio si discusse minutamente circa un esaudimento di queste richieste; la decisione però fu negativa stabilendosi che, poichè erano in opposizione colla fede e colla disciplina e contradicevano ai principi della Chiesa, esse dovevansi rigettare, ma decidendosi inoltre di ringraziare l'imperatore per il suo zelo nel ricondurre sulla buona via gli erranti.<sup>1</sup> Al fine di ottenere questo scopo si era disposti a fare concessioni, nessuna però che fosse così pregiudicevole come le accennate.<sup>2</sup> Tutte le ulteriori risoluzioni dipendevano dallo svolgersi delle trattative di Augsurg, dove il cardinal legato lavorava instancabilmente sia presso i membri cattolici della dieta e presso i teologi, che elaboravano una risposta alla confessione augustana, sia presso l'imperatore.

Campegio, al quale Carlo diede una copia latina della confessione, scrisse per il medesimo intorno al 28 giugno un parere in lingua italiana e latina sul modo di trattare l'affare religioso,<sup>3</sup> in cui relativamente al concilio egli si esprimeva nello stesso senso negativo che nella lettera del 20 maggio da Innsbruck.<sup>4</sup> Ricevuto questo memoriale del legato, l'imperatore convocò i suoi consiglieri, che il 30 giugno circa gli trasmisero un parere scritto.<sup>5</sup> In esso si suggerisce all'imperatore di interrogare dapprima i firmatarii della confessione per sapere se siano disposti ad ammettere lui come giudice nell'affare della religione; se ciò non fosse e sembrasse che si potesse ottenere un passo verso il bene soltanto a mezzo d'un concilio ecumenico, doversi proporlo per il tempo acconcio sotto la condizione però, che frattanto vengano tolte tutte le innovazioni contro la fede e la Chiesa cattolica e che sia real-

<sup>1</sup> La più particolareggiata notizia sul concistoro del 6 luglio 1530 è presso PALLAVICINI III, 4, che si appella a un *Diario* conservato nella biblioteca Ludovisi. Con ciò va certo intesa una redazione più diffusa degli *Acta consist.*, di cui ho fatto ricerca purtroppo vana nelle raccolte romane di codici. Cfr. inoltre la relazione Mai presso DE LEVA III, 13 e in App. n. 128 la \* relazione del Gonzaga 18 luglio 1530. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. App. n. 128. Fin dal 1529 Clemente VII era favorevole a certe concessioni ai protestanti; vedi DE LEVA III, 16.

<sup>3</sup> Il testo italiano è pubblicato in LANZ, *Staatspapiere zur Gesch. des Kaisers Karl V.*, Stuttgart 1845, 45 ss. Frammento del testo latino in EHSES, *Conc. Trid.* IV, xxxv s.

<sup>4</sup> EHSES, *Conc. Trid.* IV, xxxvi.

<sup>5</sup> Pubblicato la prima volta da EHSES, *Conc. Trid.* xxxvi s. da Böhler.

mente osservato l'editto di Worms. Parere inoltre assolutamente necessario onde guadagnare più facilmente i luterani, che intanto, mediante l'autorità del papa e del suo legato, siano allontanati il più presto possibile gli abusi esistenti nella Chiesa e presso le persone ecclesiastiche. Non doversi lasciar venire a una disputa, il legato però faccia esaminare gli articoli da persone dotte da scegliersi da lui. Soltanto se i protestanti non vorranno sottomettersi nè all'autorità dell'imperatore, nè a quella del concilio, dovrà pensarsi come si debba procedere contro essi col rigore, sul qual punto si chiede il sentimento del legato.

Campegio, il quale ebbe su questo parere un lungo colloquio coll'imperatore, aderì nel resto, ma si pronunziò affatto recisamente contro il concilio, mentre l'imperatore gli dichiarò che egli era pur sempre fermo sul punto di vista concordato a Bologna col papa, che cioè un concilio fosse buona e utile cosa ove nella cristianità regnassero pace e tranquillità, non in condizioni come le attuali; che però l'offerta del concilio sotto la condizione del ristabilimento delle cose allo stato primiero poteva produrre questo buon effetto.<sup>1</sup> Il 4 di luglio Campegio consegnò a Carlo V la sua risposta in iscritto al parere dei consiglieri imperiali.<sup>2</sup> In essa egli svolge scendendo ai particolari i seguenti pensieri: da un concilio non è d'aspettarsi frutto e utile alcuno per il componimento dei turbidi religiosi anche se a prima vista possa sembrare il contrario. Poichè i luterani si sono evidentemente allontanati dai concilii più antichi e dalle loro decisioni, non è verosimile che essi abbiano la seria intenzione di sottomettersi a un concilio futuro. Col chiedere un concilio essi, sapendo bene che non s'arriverebbe sì presto a riunirlo, non vogliono che guadagnar tempo a proprio favore per potere nel frattempo continuare indisturbati i loro disordini. Ma su ciò l'imperatore, se vuole, si consulti ancora col papa. Il Campegio approva pienamente che l'imperatore e i principi cattolici abbiano l'idea di insistere sull'osservanza dell'editto di Worms. Per ciò che spetta l'eliminazione degli abusi, si mandino dal papa perchè riferiscano in proposito alcune persone distinte per virtù e costumi intemerati; certamente il papa si darà cura di togliere abusi reali ove esistano, ed egli, suo legato, non mancherà di cooperare là dove gli siano esposte cose, che ad indagine da istituirsi risultino abusi. Per l'estinzione della scissura religiosa Campegio ritiene sia la via giusta e cosa necessaria procedere con temperato rigore.

I principi cattolici, ai quali il 5 di luglio Carlo V sottopose la risposta del legato, nella loro replica del 7 luglio come pure in una

<sup>1</sup> Lettera Campegio del 5 luglio 1530; il passo principale presso EHSES, *Conc. Trid.* IV, xxxvii; intiera in *Röm. Quartalschr.* XVIII, 358-361.

<sup>2</sup> Pubblicata nel testo latino da EHSES, *Conc. Trid.* IV, xxxvii-xxxix.

seconda del 13 luglio<sup>1</sup> approvarono la proposta del concilio fatta dall'imperatore.

La sera del 13 luglio col Granvella, a mezzo del quale l'imperatore gli fece comunicare che ora intendeva di scrivere al papa circa la questione del concilio, il Campegio motivò ancora una volta nel senso delle sue precedenti dichiarazioni il suo atteggiamento ostile.<sup>2</sup> In seguito a ciò l'imperatore riferì (14 luglio) in modo minuto al papa intorno allo stato fino a quel momento dei negoziati augustani:<sup>3</sup> a quanto ora si vede, i protestanti non accetteranno l'imperatore come giudice nella questione religiosa. Essi invece insistono sul concilio e agiranno tanto più ostinatamente, se non vi si accede. Perciò d'accordo coi principi cattolici anche Carlo V pensa che il concilio debba loro offrirsi sotto la condizione che frattanto essi ritornino all'obbedienza verso la Chiesa.<sup>4</sup> In tal senso Carlo V aveva scritto poco prima anche al suo oratore in Roma.<sup>5</sup> Ai 24 di luglio egli ebbe col Campegio una nuova dettagliata conferenza sull'affare, in cui s'esprime anche sul luogo del concilio dichiarando che, contro l'opinione dei principi, i quali volevano si tenesse in Germania, ora stava del tutto perchè avesse luogo in Italia, facendo in specie il nome di Mantova, di cui si sarebbe parlato altresì nel suo precedente colloquio col papa.<sup>6</sup>

Subito dopo l'arrivo della lettera di Carlo all'oratore, Clemente VII ai 18 di luglio aveva convocato i 12 cardinali fissati in particolare per trattare i negozi tedeschi onde udirne il parere circa la questione del concilio, ma non si pervenne a una risoluzione perchè i cardinali ritennero che la cosa dovesse sottoporsi all'intero concistoro. Poichè (così il Loaysa, uno dei 12, lo stesso di<sup>7</sup> nel suo rapporto all'imperatore su questa consultazione) molti cardinali per ragioni apparenti erano contrarii ad un concilio, la maggior parte di noi in quella congregazione reputammo opportuno di promettere un concilio sotto la condizione, che nel frattempo i protestanti abbandonassero i loro errori e vivessero come i loro padri e antenati. Ma meglio sarebbe se i protestanti accettassero

<sup>1</sup> In tedesco nella *Zeitschr.* di BRIEGER XII, 130 ss., 134 ss. Cfr. EHSES, *Conc. Trid.* IV, xxxix.

<sup>2</sup> Campegio a Salviati il 14 luglio 1530 presso EHSES in *Röm. Quartalschr.* XVIII, 362 s. e *Conc. Trid.* IX, xxxix.

<sup>3</sup> Nel testo originale spagnolo presso HEINE, *Briefe* 522-525; versione tedesca della lettera *ibid.* 284-289. Cfr. anche PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 52-54. Una versione italiana contemporanea in *Arch. Stor. Ital.* 5ª serie VIII (1891), 129-134.

<sup>4</sup> HEINE, *Briefe* 523.

<sup>5</sup> Cfr. la lettera del cardinal Loaysa del 18 luglio 1530 presso HEINE, *Briefe* 18 s. e 357 s.

<sup>6</sup> Campegio a Salviati il 29 luglio 1530 presso EHSES in *Röm. Quartalschr.* XVIII, 367 s.; cfr. *Conc. Trid.* IV, xl.

<sup>7</sup> HEINE, *Briefe* 18-20, 359-361. Cfr. EHSES, *Conc. Trid.* IV, xl.

l'imperatore come giudice perchè è in sè dubbio il successo d'un concilio e forse non è possibile neanche tenerlo a causa delle difficoltà eventualmente sollevate dagli altri principi cristiani e del pericolo turco. Loaysa però teme che non ammetteranno volentieri come giudice l'imperatore e che in conclusione non rimarrà altro che l'uso della forza come ultimo mezzo.

Dopo l'arrivo della lettera di Carlo del 14 luglio Clemente VII riunì un'altra volta alla fine del mese i cardinali deputati per farne loro comunicazione. Come scrive Loaysa all'imperatore, la lettera fu accolta dal papa e dai cardinali con grande applauso. Loaysa però, ammalato, non era presente a questa seduta; più tardi egli ebbe un colloquio privato col papa, al quale diede caldi consigli nel senso dell'imperatore. Clemente gli avrebbe risposto che Carlo aveva ragione: non potersi rifiutare il concilio. Loaysa però opina che nel suo cuore il papa desideri non si avveri il concilio. Egli aderirà bensì alla cosa, andrà anzi sì avanti da convocarlo, frattanto però in segreto lavorerà presso i principi cristiani perchè venga impedito. A questa congettura il Loaysa venne per il contegno del cardinale francese Gabriele de Gramont, vescovo di Tarbes, che nella prima conferenza dei cardinali parlò con molto calore a favore del concilio, mentre che nella seconda riunione additò le molte difficoltà che risulterebbero in particolare da parte del re di Francia: tale cangiamento, sospetta il Loaysa, potrebbe essere avvenuto per influsso del papa. A dispetto di questo « maligno » sospetto, com'egli stesso lo chiama, spera tuttavia che Clemente VII « se vedrà la verità e lealtà con cui V. M. procede nella faccenda, e che il concilio è necessario per la quiete della sua coscienza, onde non rimanere disonorato per sempre », finalmente avvierà e guiderà il negozio come desidera l'imperatore.<sup>1</sup>

In due udienze, del 28 e 30 luglio, Clemente VII si espresse con Andrea da Burgo a favore del concilio qualora si compisse la condizione messa anche dall'imperatore, che i luterani fino a che esso si raccogliesse abbandonassero le novità: come luogo sembrare acconcia Roma; nel caso che l'imperatore sia contrario, proporre Mantova, Piacenza o Bologna.<sup>2</sup> In questo senso Clemente VII rispose all'imperatore addì 31 luglio,<sup>3</sup> dapprima esponendo diffusamente le eccezioni fatte valere da una parte dei cardinali con-

<sup>1</sup> Loaysa all'imperatore il 31 luglio 1530 presso HEINE, *Briefe* 21-24, 359-361. Cfr. EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XL s. e \*\* lettera di A. da Burgo a Ferdinando I del 28 luglio con P. S. del 29. Con quanta letizia Clemente VII si esprimeva intorno alla lettera dell'imperatore con A. da Burgo, appare dalla \*\* relazione di costui a Ferdinando I in data di Roma 23 luglio 1530. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Vedi le \* relazioni di A. da Burgo del 28 e 31 luglio 1530 loc. cit.

<sup>3</sup> Nel testo italiano presso EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XLI-XLIII. Anche in *Arch. Stor. Ital.* 5ª serie VIII, 134-138. Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 759-763.

tro la convocazione d'un concilio, ma, sulla base dei buoni sentimenti e del giudizio dell'imperatore, il quale ora è in luogo e per ciò meglio che altri di lontano può giudicare la situazione, accordandosi in questo, che l'imperatore, ove ritenga necessaria la cosa, prometta ed offra il concilio sotto la condizione, di cui egli stesso aveva scritto, vale a dire che i protestanti « rinunciando ai loro errori ritornino immediatamente alla vita cattolica e alla obbedienza verso la Santa Madre Chiesa e s'attengano ai suoi usi e dottrine fino a tanto che sia deciso altrimenti dal concilio, alla cui decisione essi dovranno assoggettarsi in tutto e assolutamente ». Solo con scandalo e dando pessimo esempio potersi concedere un concilio senza questa condizione: essere quindi necessario in via assoluta che l'imperatore insista perchè si accetti determinatamente questa condizione in maniera da aversi la sicurezza che essa venga anche di fatto osservata, essendo che altrimenti invece della correzione degli errori non potrebbero attendersi che frutti dannosi e velenosi. Il papa poscia promette di convocare il concilio per il tempo che sembrerà a proposito appena che l'imperatore gli darà notizie dell'accettazione e osservanza da parte dei protestanti della condizione: stia persuaso l'imperatore che questo tempo sarà fissato il più vicino possibile e che egli non darà motivo ad alcuna dilazione. Per ciò che riguarda il luogo, essendo di somma necessità che il concilio non venga tenuto altrove che in Italia, in prima linea entrerebbe in considerazione Roma, per la quale starebbe anche la circostanza, che dopo tutta la sfortuna toccata una lunga assenza della Curia produrrebbe affatto la estrema rovina della città. Se Roma non fosse gradita, il papa propone Bologna, Piacenza o Mantova. Alla fine relativamente agli abusi Clemente VII osserva che aspetta risposta dal legato, al quale aveva ordinato di riferire in quali cose si esigesse una riforma: ricevuta la risposta egli prenderà tali misure che ognuno riconoscerà la sua intenzione di correggere il male e di rispondere in tutto, ove sia possibile, alle amorevoli e assennate esortazioni dell'imperatore.

In Curia le idee circa la questione del concilio erano molto disperate. Parte per motivi personali, parte per motivi di ordine superiore, Clemente VII aveva sì grandi dubbii da sembrargli meno pericolosa d'un concilio la provvisoria tolleranza delle condizioni allora vigenti in Germania: <sup>1</sup> persino l'inviato imperiale Mai riconosceva che le preoccupazioni del papa erano in parte giustificate. <sup>2</sup> Molti quindi dubitavano che il concilio avrebbe luogo, mentre altri ritenevano sicura la cosa. <sup>3</sup> Non può recar sorpresa che una tale

<sup>1</sup> HEINE, *Briefe* 360.

<sup>2</sup> Vedi DE LEVA III, 19-20.

<sup>3</sup> Cfr. la \*\*relazione di Guido da Crema a Isabella d'Este-Gonzaga di Mantova da Roma 28 luglio 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

assemblea, in cui doveva trattarsi la questione della riforma, dispiacesse ai molti prelati di sentimenti mondani. Costoro si confortavano credendo che non fosse serio da parte dei protestanti il desiderio d'un concilio ecumenico. L'oratore del duca di Mantova era lieto in particolare perchè la patria sua era scelta a luogo del concilio. Certamente, così chiude egli la sua relazione, in vista del gran male una riforma è necessaria: faccia Dio che essa non venga realizzata dai Turchi anzichè dal concilio!<sup>1</sup>

La lettera pontificia del 31 luglio giunse il 7 d'agosto ad Augsburgo, dove pochi dì prima era stata data lettura della confutazione della confessione augustana.<sup>2</sup> Il giorno 9 Campeggio consegnò l'importante documento all'imperatore, che però, certo in conseguenza della citata lettera del Loaysa in data 31 luglio, egli trovò prevenuto e diffidente circa la buona volontà del papa.<sup>3</sup> L'imperatore stesso non s'atteneva più a ciò su che per l'addietro aveva sempre recisamente insistito relativamente alla condizione da accettarsi dai protestanti, ed ora anzi, senza prestare ascolto alle eccezioni e osservazioni fatte dal Campeggio in conformità cogli accordi precedenti, voleva che senza alcun riguardo a ciò si intimasse ad ogni modo il concilio necessario per tutta la cristianità. Quanto al luogo del concilio Carlo V eluse una dichiarazione diretta intorno a Roma desiderata dal papa e raccomandata dal legato accennando che a suo tempo il papa aveva parlato di Bologna, Mantova e Piacenza.<sup>4</sup>

Frattanto Carlo V nutriva sempre la fallace speranza<sup>5</sup> di riuscire a raggiungere un aggiustamento provvisorio della lotta religiosa fino alla riunione del concilio ecumenico. Il 7 di settembre egli fece fare ancora una volta agli Stati protestanti la profferta del concilio sotto la nota condizione ed essi ringraziarono per le sue cure pregando d'affrettare, ma rigettarono tondo tondo l'abbandono interinale delle novità.<sup>6</sup> Addì 23 settembre Carlo ebbe un altro abboccamento col Campeggio sulla questione del concilio:<sup>7</sup> dopo le esperienze della caparbieta dei principi protestanti da lui fatte precisamente nel settembre egli tornò a dichiarare al legato che ora, anche prescindendo affatto dalla faccenda dei luterani, il

<sup>1</sup> Vedi la \*\* relazione di Francesco Gonzaga al duca di Mantova da Roma 24 luglio 1530: Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. FICKER, *Die Konfutation des Augsburger Bekenntnisses*, Leipzig 1891 e JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 190 n.

<sup>3</sup> Campeggio a Salviati l'11 agosto 1530 in LAEMMER, *Mon. Vat.* 49-54 (ivi colla data 10 agosto: circa la data giusta vedi EHSES, *Conc. Trid.* IV, XLIII).

<sup>4</sup> EHSES, *Conc. Trid.* IV, XLIII s.

<sup>5</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 193 s.

<sup>6</sup> Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 54.

<sup>7</sup> Campeggio a Salviati il 23 settembre 1530 presso LAEMMER, *Mon. Vatic.* 56-58; cfr. EHSES, *Conc. Trid.* IV, XLIV.

concilio era assolutamente necessario perchè altrimenti entro un decennio non si avrebbe più obbedienza alcuna in Germania; agguise però che, se Clemente VII fosse d'altro parere, egli da figlio obbediente intendeva adattarsi: del resto il papa glielo comunicò apertamente e quanto più presto si può, ciò essendo cosa migliore che se il re di Francia impedisse il concilio, nel qual caso la pubblica opinione darebbe tuttavia la colpa al papa.<sup>1</sup>

Nello schizzo della deliberazione dietale che presentò agli Stati protestanti il 22 e 23 settembre,<sup>2</sup> Carlo esortavali un'altra volta « ad abboccarsi fino al 15 aprile del prossimo anno ed a riflettere se relativamente agli articoli in cui non si era venuti ad un accordo volessero fino alla discussione da farsi dal futuro concilio riunirsi alla Chiesa cristiana, al papa, all'imperiale maestà ed ai principi dell'impero, come pure agli altri principi cristiani e membri della comune cristianità ». I principi protestanti respinsero recisamente questa deliberazione e il loro capo, l'elettore di Sassonia, abbandonò immediatamente la dieta, dalla quale il langravio di Assia si era allontanato fino dal 6 agosto con una fretta che somigliava ad una fuga. Partirono da Augsburg anche il duca Ernesto di Lüneburg, Wolfango principe di Anhalt, il cancelliere Brück ed i teologi sassoni. Con ciò essi distrussero ogni ulteriore possibilità di riconciliazione.

A Roma erano stati seguiti con impaziente attenzione i negoziati della dieta. Che se fin dai primi d'agosto, in vista del contegno provocante d'alcuni principi protestanti, si calcolava fosse possibile che l'imperatore dovrebbe far uso della forza delle armi,<sup>3</sup> pure si volle attendere notizie più particolari<sup>4</sup> e frattanto speravasi in un componimento pacifico, specialmente perchè come prima così anche ora Melantone dimostrava sentimenti conciliativi. Quando poi i principi cattolici riuscirono a rimettere in corso le trattative per un accordo,<sup>5</sup> il Salviati l'8 settembre scriveva al Campeggio che il papa era disposto a tollerare la comunione sotto le due specie e il matrimonio dei preti qualora i protestanti cedessero sugli altri punti.<sup>6</sup>

In questo modo Clemente VII voleva facilitare gli sforzi del-

<sup>1</sup> Questo sospetto infondato contro la sincerità del papa era stato suscitato in Carlo dalla ricordata lettera del Loaysa.

<sup>2</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 214 s.

<sup>3</sup> Cfr. la \* relazione di A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 4 agosto 1530 nell'Archivio domestico di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> Vedi la \* lettera di F. Gonzaga al duca di Mantova in data di Roma 18 agosto 1530 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 45 s.

<sup>6</sup> \* Salviati al Campeggio da Roma 8 settembre 1530. \* *Lettere di principi X.* Archivio segreto pontificio. Egualmente s'era espresso Clemente fin dalla fine di luglio; vedi GAYANGOS IV 1. n. 386.

l'imperatore rivolti ad ottenere un componimento: circa quel tempo egli in genere adoperavasi con zelo a soddisfare i desiderii dell'imperatore.<sup>1</sup> Solamente nella questione del concilio Clemente faceva difficoltà. Quest'affare andrà per le lunghe, opinava il 7 settembre l'informatore romano del duca di Mantova, se però avrà luogo mai il concilio, il che non credo.<sup>2</sup> Quanto più tiravano in lungo le trattative alla dieta, tanto maggiore diventava a Roma la tensione circa l'esito delle medesime.<sup>3</sup> A 4 d'ottobre arrivò la notizia della partenza dell'elettore sassone<sup>4</sup> apparendo ora chiaro, che erano falliti tutti i tentativi per un accordo. A questo punto parve ai cardinali che l'unico rimedio fosse l'uso delle armi<sup>5</sup> e speravasi che Carlo si mettesse per questa via.

Nella pace di Barcellona l'imperatore invero aveva promesso al papa di combattere colle armi lo scisma, dal quale erano procedute tante violenze ai cattolici, nel caso che gli apostati dalla vera fede rimanessero ostinati, ma tale procedere non corrispondeva alla sua indole, nè a ciò era egli preparato oltre che non era affatto sicuro dell'aiuto da parte degli Stati cattolici.

Perciò, per quanto il Campeggio raccomandasse che si procedesse colla forza, Carlo preferiva sempre la via di trattative pacifiche.<sup>6</sup> La sua longanimità pareva infinita e solamente allorchè fu evidente l'infruttuosità di tutti i tentativi irenici, egli s'accostò al pensiero d'un'azione violenta pur non potendo neanche ora decidersi fermamente. Certamente, così scriveva egli al suo oratore romano il 4 settembre 1530, la forza darebbe il frutto maggiore, ma manca la preparazione necessaria.<sup>7</sup> La causa che l'imperatore cambiasse di sentimento fu certo la partenza offensiva dell'elettore di Sassonia. Continuando l'ostinazione dei principi protestanti, io sono deciso a punirli, ma non ardisco di mettermi in tale impresa da solo, dichiarò ora Carlo al cardinale legato,<sup>8</sup> parlando ancor

<sup>1</sup> \* «È cosa incredibile la osservantia chel Papa porta allo Imperatore e come S. Sta vadda riguardata e timorosa in tutte le cose che possino portar una minima molestia a S. M<sup>ta</sup>», scrive F. Gonzaga il 24 settembre 1529, Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> \* Lettera di F. Gonzaga da Roma 7 settembre 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> \* «Hic sunt omnes in mirabili expectatione conclusionum illius diète circa fidem et alia», scrive A. da Burgo al 23 di settembre del 1530. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> \* Lettera di A. da Burgo del 5 ottobre 1530 loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi la \*\* relazione di F. Gonzaga del 6 ottobre 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione Campegio dell'11 agosto 1530 in LAEMMER, *Mon. Vatic.* 51 e corretta da EHSER in *Röm. Quartalschr.* XIX, 129 s.

<sup>7</sup> SANDOVAL, *Carlos V*, Barcelona 1625, II, 103.

<sup>8</sup> Campegio il 24 settembre 1530 presso LAEMMER, *Mon. Vatic.* 57-58. Circa le discussioni nel consiglio di stato dell'imperatore vedi MAURENBRECHER, *Karl V.* App. 16 s.



più chiaramente e fortemente in una lettera da lui indirizzata il 4 ottobre a Clemente VII. In essa egli manifestava il proposito di impiegare tutta la sua forza onde colla guerra ridurre a sottomettersi i protestanti pertinacemente resistenti: il papa richieda il concorso degli altri principi e lo aiuti con mezzi pecuniari.<sup>1</sup>

Il modo con cui Clemente VII si contenne di fronte a questa protesta è oltremodo caratteristico. Ancora ai 13 d'ottobre, allorché l'invio Miguel Mai notificò il contenuto della lettera imperiale, il Salviati aveva rilevato la ferma fiducia del papa nell'azione di Carlo poichè anche altre e persino maggiori eresie della luterana erano state annientate dal braccio degli imperatori,<sup>2</sup> ma giunta la lettera Clemente VII ricadde nell'usuale sua indecisione e fece valere le più svariate eccezioni accennando, oltre che ai rilevanti mezzi pecuniarii, che sarebbero occorrenti, anche al pericolo d'una invasione dei Turchi, con i quali si alleerebbero i luterani; d'altra parte sembrava al papa sommamente pericoloso che l'ostinazione dei luterani rimanesse impunita, nel qual caso avrebbero sofferto danno incalcolabile sia l'autorità imperiale, sia la causa cattolica.<sup>3</sup> Poco dopo Carlo V fece esporre più in particolare i proprii piani in Roma a mezzo del Muscettola, che svolse le seguenti idee: la caparbietà dei luterani essersi fatta così grande perchè egli aveva sciolto il suo esercito; meditare quindi di concentrare in Germania 10000 soldati spagnoli e italiani allo scopo non solo di spaventare con tal forza i luterani, ma di opporsi, dandosene il caso, anche ai Turchi; abbisognare per avere tale armata di aiuto pecuniario da parte del papa e dei principi italiani.<sup>4</sup> Clemente VII invitò quindi gli Stati italiani a detto sussidio<sup>5</sup> mentre Carlo V in una lettera del 25 ottobre, colla quale pregava i cardinali a favorire il concilio, inculcava che nella faccenda luterana egli non risparmierebbe nè regni, nè signorie per effettuare ciò ch'era necessario.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> La lettera imperiale del 4 ottobre 1530 manca nell'Archivio segreto pontificio. Il suo contenuto ricavasi non solo dalla relazione di N. Raince (presso RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>2</sup>, 307), ma anche dall'importante \*relazione di F. Gonzaga del 19 ottobre 1530 (Archivio Gonzaga in Mantova) nell'App. n. 129.

<sup>2</sup> \*Salviati a Campegio 13 ottobre 1530. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi in App. n. 129 la \*lettera di F. Gonzaga del 19 ottobre 1530. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi in App. n. 130 la \*lettera di F. Gonzaga del 27 ottobre 1530: loc. cit. Cfr. GAYANGOS IV 1, n. 459, 462, 472.

<sup>5</sup> Vedi la \*lettera di Salviati a Campegio in data di Roma 26 ottobre 1530 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. GAYANGOS IV 1, n. 470, 475, 476.

<sup>6</sup> \* *Lettre de l'empereur au collège des Cardinaux*. Copia in Ms. franç. 3014, f. 8 della Biblioteca nazionale di Parigi. Cfr. RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>2</sup>, 308.

Subito dopo la prima comunicazione dell'imperatore Clemente VII aveva chiesto il consiglio del governo veneto intorno all'impresa guerresca contro i protestanti: che Venezia sarebbe stata contraria egli poteva desumerlo dalle obiezioni che faceva fin d'allora l'ambasciatore della repubblica.<sup>1</sup> Per quanto Clemente VII si arrabattasse per essa, gli altri Stati italiani mostrarono parimente nessun zelo per l'impresa:<sup>2</sup> Venezia poi con grande dispiacere del papa si dichiarò direttamente contraria.<sup>3</sup> Tutto il progetto si risolse in nulla poichè l'imperatore, in vista dell'incertezza degli Stati cattolici,<sup>4</sup> in breve ne desistette. Il 30 ottobre egli mandò a Roma il suo maggior-domo Don Pedro de la Cueva per partecipare al papa che, in considerazione della stagione avanzata, non poteva pensarsi a un'immediata impresa contro i luterani, che Clemente continuerebbe a preparare. Insieme il Cueva aveva l'istruzione di rappresentare al papa che, avendo naufragato contro la ostinazione dei protestanti tutte le speranze di staccarli colle vie buone dai loro errori, la convocazione del concilio rimaneva l'unico mezzo per impedire l'apostasia perpetua della Germania dalla unità della Chiesa. Sua Santità quindi disponga quanto è necessario perchè esso si raduni il più presto possibile essendo molto pernicioso qualsiasi dilazione. L'imperatore lascia al Santo Padre la scelta del luogo, ma l'invio deve lavorare perchè essa cada a favore d'una località vicina al possibile alla Germania, Mantova per es. o Milano.<sup>5</sup> In

<sup>1</sup> Cfr. in App. n. 129 la \* lettera di F. Gonzaga del 19 ottobre 1530. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Vedi le \* lettere di Salviati al Campeggio del 21 e 26 ottobre, 5 e 13 novembre e 6 dicembre 1530 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi GAYANGOS IV 1, n. 476, 484, 490, e in App. n. 131 la \* lettera di F. Gonzaga del 13 novembre 1530. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. Tiepolo presso ALBÈRI 1ª serie I, 69 s. e JANSSEN-PASTOR III<sup>5</sup>, 220 s. La liberazione della dieta augustana rimandò la decisione (BAUMGARTEN, Karl V. III, 36 s.). Intorno al concilio in quel documento si dice: « poichè da molti anni nella Chiesa cattolica non s'è tenuto concilio ecumenico e per la lunghezza del tempo sono sorti nella cristianità vari abusi e lamentele, noi, depo comune propòsta e consiglio di tutti i principi elettori nostri e del Santo Romano Impero e di altri principi e Stati, come pure dei loro ambasciatori, che s'erano già riuniti ad Augsburg, anzi dietro loro umile domanda e preghiera, ci siamo risoluti e con essi abbiamo pienamente deciso di proporre alla Santità del papa romano ed agli altri principi e potentati cristiani che entro sei mesi dalla fine delle presente adunanza sia indetto per un luogo acconcio un concilio cristiano e tenuto il più presto, tutt'al più entro un anno dopo questa convocazione, con buona speranza e fiducia che per esso potremo portare a ferma e felice concordia e pace gli affari spirituali e temporali di tutta quanta la cristianità ». HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 743, 745; ibid. 737 s. anche intorno alla ripetizione dei gravamina e alle trattative intorno ai medesimi: cfr. ora in proposito EISEN in Röm. Quartalschr. XVIII, 369 s., 373 s. Nella deliberazione dietale si prometteva che l'ambasciatore imperiale ne tratterebbe col papa l'eliminazione.

<sup>5</sup> *Instrucción original que dió el Emperador á Don Pedro de la Cueva* presso HEINE, Briefe 525-529; in tedesco 289-295. Cfr. PASTOR, Reunionsbestrebungen 74.

egual senso l'imperatore s'esprime nella lettera, che l'oratore doveva consegnare personalmente a Clemente VII. Egli ringrazia il papa per la risposta del 31 luglio<sup>1</sup> e gli espone che non ha trascurato nulla onde indurre i protestanti ad adempire la condizione dalla quale doveva dipendere il concilio. Malgrado l'insuccesso di questi sforzi essere egli ora dell'idea che non si dovesse rinunciare al concilio richiesto dai principi non soltanto protestanti, ma anche dai cattolici e che anzi, appunto per questo stato di cose, esso rimaneva l'ultimo rimedio. Egli reputa suo dovere di dichiarare chiaramente e determinatamente: «Ciò che deve farsi per sanare questi errori, per il bene della cristianità, per il consolidamento della fede e per l'esaltazione della Sede apostolica e ad onore di Vostra Santità, è la convocazione del concilio, perchè senza di esso non v'ha mezzo che basti, e sono maggiori di gran lunga i mali che risultano se non ha luogo di quelli, che s'osserva nascerebbero tenendosi il concilio, essendo cotanti e sì varii gli errori e ogni dì sorgendone di nuovi». Non potersi far valere contro il concilio neanche i timori per la guerra turca poichè al contrario il concilio è il mezzo migliore per unire l'intera cristianità in una attiva opposizione agli infedeli. Perciò Carlo V prega caldissimamente il papa a reputar bene di convocare appena possibile il concilio e a spingere gli altri principi ad aderirvi. Frattanto Clemente VII medita anche ciò che possa farsi contro i principi luterani. L'imperatore motiva il desiderio d'una località vicina alla Germania dicendo che per tale via si verrebbe a togliere la giustificazione ai luterani qualora non vi intervenissero.<sup>2</sup> Cueva giunse a Roma il 15 di novembre, recandosi subito il giorno dopo, in compagnia dell'ambasciatore imperiale, dal papa, al quale, oltre la citata lettera, consegnò una seconda relativa alla elezione regia di Ferdinando I e una comunicazione circa Firenze.<sup>3</sup>

Già ai 18 di novembre Clemente VII rispondeva a Carlo V, da principio in forma indecisa. Avere tanta fiducia nell'affezione e prudenza dell'imperatore, che avrebbe preferito seguirne senz'altro il consiglio; convenire però che prima se ne consigliasse coi cardinali: poscia, data l'importanza della cosa per tutta la cristianità, darebbe il più presto possibile una risposta decisiva.<sup>4</sup> Conforme-

<sup>1</sup> Vedi sopra p. 388.

<sup>2</sup> Presso HEINE, *Briefe* 530-533, 295-300; cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 74 e EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XLVI s. Vedi anche la lettera di Loaysa all'imperatore del 18 novembre 1530 presso HEINE 386-389, 62-68.

<sup>3</sup> Cfr. la relazione di Cueva presso GAYANGOS IV 1, n. 497 s. e una \* lettera di A. da Burgo del 17 novembre 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> HEINE 533 s., 301 s. Cfr. EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XLVII. Del resto ancor prima della riunione cardinalizia del 21 novembre Clemente VII disse all'agente mantovano F. Gonzaga che si deciderebbe la convocazione del concilio. \* Lettera

mente a ciò il 21 di novembre il papa convocò i cardinali deputati: si ponderò accuratamente il pro e il contro diversificando talmente le opinioni che si rimandò al 25 novembre la risoluzione.<sup>1</sup> Del frattempo trassero profitto i cardinali di sentimenti imperiali e gli inviati, per lavorare onde ottenere una rapida e buona decisione secondo le idee di Carlo.<sup>2</sup> Nella seconda seduta dei cardinali deputati vennero bensì da parte di tali, che temevano una riforma, rimessi in rilievo i pericoli connessi al concilio, ma l'opinione della maggioranza fu che, essendo da aspettarsi pericoli ancor maggiori dalla non convocazione del concilio, si dovesse seguire il parere dell'imperatore esigendo però la presenza di Carlo e che s'avesse ad invitarvi anche gli altri principi cristiani.<sup>3</sup> Ai 28 di novembre il papa, che aveva pur sempre i più grossi dubbii, sottopose la cosa al concistoro segreto, in cui i cardinali Farnese, Monte e Canisio perorarono con tanto calore la causa del concilio, che tutti i 26 cardinali votarono unanimi perchè lo si tenesse.<sup>4</sup> Malgrado ciò Loaysa e con lui Mai e Cueva pensavano che il papa e i cardinali aborrissero il concilio e vi si opponessero. « Che se ora hanno deciso diversamente, così giudicava il Loaysa, ciò fu perchè videro aver V. Maestà detto che tutto andrebbe perduto ove non si tenesse il concilio: e immagino che se lo rigettano ne consegua lo scandalo di tutti i cristiani e sopra tutto di V. Maestà in particolare. Questi cardinali quindi votano per il concilio allo stesso modo che i mercanti gettano in mare i loro averi per salvare la vita. Fra tutti i cardinali non ne veggo alcuno aderirvi di vero cuore salvo cinque o sei e specialmente Monte. Questo è sì vero che, sebbene il papa abbia detto esattamente ciò che ho scritto, temo che si cercherà e creerà impedimento e disturbo a quanto V. Maestà come servo di Dio desidera, in quella condizione di

---

di F. Gonzaga del 21 novembre 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Sui pericoli, che Clemente VII temeva, riferisce minuziosamente A. da Burgo nella sua \* lettera del 20 novembre 1530 all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di A. da Burgo del 22 novembre 1530 loc. cit.

<sup>2</sup> \* « Interea card. Osmen. et S. Crucis et alii Caesarei et ego non desumus praestare officia convenientia, ut fiat bona et celeris conclusio et quod principale et gravius periculum imminens sit si concilium non fieret aut differatur ». A. da Burgo loc. cit.

<sup>3</sup> Col passo della lettera Salviati del 26 novembre 1530 comunicato da EHSES, *Conc. Trid.* IV, XLVII e GAYANGOS IV 1, n. 510, 512, 517, 518 mi servii anche della \* relazione cifrata di A. da Burgo del 26 novembre 1530: loc. cit.

<sup>4</sup> Loaysa all'imperatore il 30 novembre 1530 presso HEINE 391, 70 s. Cfr. l'estratto dagli atti concistoriali presso EHSES XLVIII s., la \*\* relazione di Fr. Gonzaga al duca di Mantova in data di Roma 28 novembre 1530 e la \*\* relazione di Guido da Crema a Isabella d'Este-Gonzaga da Roma 2 dicembre 1530 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Vedi anche GAYANGOS IV 1, n. 518.

invitare gli altri principi. Il papa è sì furbo e mascagno che ciò noi non riconosceremo fin tanto che V. Maestà vede l'impedimento e dice anzi, che il concilio è impossibile: allora la colpa ricascherà non su chi l'ha, ma sarà imputata a chi n'è esente». <sup>1</sup> Altri invece erano di parere che Clemente VII volesse realmente il concilio. Così in particolare l'agente del duca di Mantova, col quale il papa parlò a lungo su Mantova come luogo del concilio ecumenico. <sup>2</sup> In una riunione dei cardinali deputati tenuta il 30 novembre si discusse sulla forma dei brevi ai principi cominciandosi poi fin dal giorno seguente, 1° dicembre, la compilazione e l'invio dei medesimi. <sup>3</sup> Il 6 dicembre il papa comunicò laconicamente all'imperatore, che aveva scritto ai principi e si era deciso a seguire il parere di Sua Maestà. <sup>4</sup> Persino il Loaysa cambiò ora la sua sfavorevole opinione su Clemente VII. <sup>5</sup>

Allo scopo di trattare più a fondo, avendo Niccolò di Schönberg, arcivescovo di Capua, sul quale da prima s'era fatto i conti, dichiarato di non potere viaggiare a causa di malattia, <sup>6</sup> Clemente VII mandò presso l'imperatore Uberto da Gambara, vescovo di Tortona. <sup>7</sup> Nell'istruzione consegnatagli e composta dal cardinal Caetano <sup>8</sup> erano rilevate in particolare le difficoltà ostanti al concilio,

<sup>1</sup> Vedi HEINE 392 e DE LEVA III, 29. Cfr. GAYANGOS IV 1, n. 520, 523.

<sup>2</sup> Vedi le \*\*relazioni di F. Gonzaga del 28 novembre, 4 e 6 dicembre 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> EHSES XLIX.

<sup>4</sup> HEINE 302, 534. Cfr. la lettera Salviati del 6 dicembre 1530 in EHSES XLIX.

<sup>5</sup> Il 6 dicembre egli scriveva (HEINE 397): «La cosa del Concilio è decisa nel senso che, ove V. Maestà tranquillizzi il papa circa le difficoltà e V. Maestà pensi che di tali non ne nasceranno da questo concilio e che intende di esservi presente, allora si può ritenere per sicuro che S. Santità lo convocherà di tutto cuore con gioia... Ciò che io giudico è che il papa ha vissuto in grande ansia e paura del concilio, ma che, dopo che V. Maestà ha scritto per D. Pedro de la Cueva e dopo d'aver appreso da tutti i ministri che avete tante ragioni in favore, ardisco sostenere, che la cosa gli è scesa al cuore e credo ch'egli sia del tutto cambiato apprezzando egli molto la verità, la virtù, la fermezza, le buone intenzioni e il santo e leale cuore di V. Maestà».

<sup>6</sup> Come riferisce A. da Burgo in una \* lettera del 12 dicembre 1530, lo Schönberg gli disse che anche se fosse stato sano non sarebbe andato «cum non videat viam rei bene gerendae nec per concilium nec per arma». Il papa e l'imperatore essere bensì lealmente per il concilio, ma non gli altri. Non essere da consigliarsi la guerra contro i luterani. Meglio un accordo pacifico con essi, ai quali si potrebbe concedere qualche cosa dovendo però rimanere intatti gli articoli principali della fede. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>7</sup> Cfr. la \* lettera di A. da Burgo del 28 dicembre 1530 loc. cit.; in App. n. 132 la \* lettera di F. Peregrino del 10 dicembre 1530 (Archivio Gonzaga in Mantova) ed EHSES XLIX, L-LXIV. Vedi inoltre PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 76 s. e HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 767 s. Sul Gambara cfr. GARAMPI 252.

<sup>8</sup> Stampate in EHSES LII-LIV. Cfr. il sunto presso HEINE 106; PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 76 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 767 s.

che in nome del papa e dei cardinali l'inviato doveva ancora una volta esporre all'imperatore. Erano sei: 1) Se si concede agli eretici di disputare di nuovo sopra errori già condannati da tanti concilii, si crea per il futuro un precedente molto cattivo e pericoloso: se poi non si ammettono a disputare, essi si lamenteranno d'essere stati condannati senza averli uditi e non si sottometteranno alla decisione conciliare, ma aderiranno ancora ai loro errori. 2) Se rigettano l'autorità dei concilii antichi, come può sperarsi che essi s'inchineranno a quella del nuovo? Ora tutta la situazione non sarebbe che peggiorata qualora s'avesse una decisione conciliare che non potesse eseguirsi. 3) Essi meneranno vanto della lettera della Bibbia e, spregiando l'autorità dei concilii e dei Padri, colla pertinacia solita negli eretici non si lascieranno persuadere. 4) Tutto il contegno degli eretici alla dieta d'Augsburg mostra che colla loro richiesta d'un concilio essi non mirino che a permanere nei loro riti fino alla convocazione e decisione del medesimo sperando che passerà ancora molto tempo e che finalmente insomma non s'arriverà a una decisione conciliare. 5) Se nel concilio, come potrebbe di leggieri avvenire, rifacesse capolino l'antica controversia sulla superiorità del papa o del concilio, potrebbe nascerne uno scisma e coll'autorità del papa soffrirebbe gravi danni anche quella dell'imperatore. 6) È dubbio se gli altri principi vorranno venire a un concilio, che sta sotto la tutela della potenza imperiale, mentre d'altra parte il papa può venirvi solo se si verifica tale tutela. Inoltre dovevasi far ponderare anche le eccezioni risultanti dal pericolo turco. Gambara, che lasciò Roma il 30 dicembre 1530, giunse ad Aquisgrana il 15 gennaio 1531, precisamente nel momento che, Carlo V, congedatosi dal fratello Ferdinando, si accingeva a muovere verso i Paesi Bassi: il 16 o 17 gennaio egli ebbe la prima occasione di parlare coll'imperatore a Liegi<sup>1</sup> consegnandogli la lettera del papa di cui espone i dubbii a seconda dell'istruzione.<sup>2</sup>

Non può stabilirsi con piena determinatezza se nell'occasione di questo colloquio siano state consegnate dal Gambara all'imperatore anche le cinque condizioni, alle quali Clemente VII vincolava la convocazione del concilio, o se ciò avvenisse in altro momento.<sup>3</sup> Le cinque condizioni erano: 1) il concilio sarà indetto e tenuto unicamente in rapporto alla causa della guerra turca, al ritorno dei luterani, all'estirpazione delle eresie ed alla conveniente punizione degli ostinati. 2) L'imperatore interverrà personalmente dal principio alla fine al concilio, che dovrà essere con-

<sup>1</sup> EHSES, *Conc. Trid.* IV, LI S., LIV S.

<sup>2</sup> Vedi EHSES LV-LVII.

<sup>3</sup> Probabilmente la consegna avvenne nella seconda udienza addì 25 gennaio 1531 in Bruxelles a mezzo dei vescovi Gambara e G. da Schio. Cfr. EHSES LVII.

siderato sciolto colla sua partenza. 3) Il concilio dovrà tenersi in Italia e non altrove, in una delle città nominate per l'addietro dal papa. 4) Avranno voto deliberativo solo coloro che n'hanno autorità secondo i sacri canoni. 5) I luterani dovranno domandare formalmente il concilio e inviare i loro plenipotenziarii con mandati opportuni, la qual cosa appare molto utile perchè essi più facilmente ritornino.<sup>1</sup>

Coll'attuale disposizione di Clemente VII, il quale dopo le consultazioni coi cardinali nel novembre 1530, fidandò nei buoni sentimenti dell'imperatore, era pronto a soddisfarne i desiderii, la decisione stava tutta rimessa nelle mani dell'imperatore e se questi avesse risposto e accettato le condizioni, senza dubbio la pronta convocazione del concilio sarebbe stata decisa.<sup>2</sup>

Ora invece fu l'imperatore, che mandò in lungo l'ulteriore svolgimento della cosa col suo temporeggiare nel dare la risposta ardentemente attesa a Roma.<sup>3</sup> Solo ai 4 d'aprile del 1531 Carlo, che allora era a Bruxelles, a mezzo di Covos e Granvella fece dare in Gand risposta al legato cardinal Campegio e ai vescovi Gambara e Girolamo da Schio.<sup>4</sup> Come ivi viene esposto, egli aveva prima di tutto comunicato al fratello Ferdinando, che doveva poi mandarli anche agli altri principi cattolici di Germania, gli impedimenti e obiezioni messi avanti dal Gambara. Il risultato delle consultazioni fu che i principi dichiararono «di dover star fermi sulla decisione primiera e non darsi altro rimedio sufficiente fuorchè il concilio; che, pur ammettendo essere di grande importanza e valore le cose esposte da Sua Santità, pareva loro non darsi altro rimedio contro gli errori esistenti e gli altri ancora da aspettarsi; inoltre non doversi calcolare questi inconvenienti tanto alto da omettere il concilio». Meno prudente fu che l'imperatore credesse di dover prima interrogare sulla sua opinione anche Francesco I di Francia.

Dalla lettera che il 21 novembre 1530<sup>5</sup> Francesco I aveva scritto a Clemente VII e che nel dicembre era stata comunicata in Maganza all'imperatore, Carlo V, come il papa, s'era lasciato per un po' di tempo illudere sui veri sentimenti di questo scaltro nemico, la politica del quale era incessantemente diretta a sventare un

<sup>1</sup> *Capitula sive conditiones a Clemente VII per Ubertum de Gambara episcopum Dertouensem Carolo V exhibita* presso EHSES LVII; colle risposte dell'imperatore presso LAEMMER, *Meletematum Roman. Mantissa* 137 e presso HEINE 537 s. Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 77; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 769 s.

<sup>2</sup> Così EHSES LVIII.

<sup>3</sup> Cfr. la lettera di Loaysa a Carlo V del 25 febbraio 1531 presso HEINE 410, 102.

<sup>4</sup> Presso HEINE 535-538, 303-308.

<sup>5</sup> Presso EHSES, *Conc. Trid.* IV, I.

concilio, che avrebbe composto la discordia regnante nell'Impero tedesco. Sembrò che il re manifestasse ivi sinceramente il suo buon volere di promuovere il concilio, ma insieme egli s'esprime in modo che, nel caso si facesse sul serio, gli rimanevano aperti innumerevoli pretesti per mandare a monte l'assemblea. Tuttavia quando nel concistoro del 5 dicembre 1530 ne fu data lettura, la lettera fece tale impressione che il papa e i cardinali se ne rallegrarono al sommo e resero grazie a Dio perchè ora i due più potenti principi della cristianità convenivano in quell'importante questione.<sup>1</sup> Con una lettera del 13 dicembre Clemente VII ringraziò il re francese e gli fece l'amplissima lode di essersi mostrato degno del suo titolo di « re cristianissimo ». <sup>2</sup> Confidando nell'attuale sincerità del re, Carlo V gli mandò addì 1° febbraio 1531 Luigi de Praet per interrogarlo sul suo atteggiamento nella causa del concilio. Francesco fece attendere all'imperatore la risposta per due mesi e quando finalmente il 28 di marzo essa fu consegnata a Gand, si vide che conteneva la pretesa doversi prima ottenere il consenso di tutti i principi e perciò tenersi avanti tutto un convegno a Roma, al quale tutti i re principi cristiani avevano da mandare i loro oratori. <sup>3</sup> « Ciò importa rendere addirittura impossibile il concilio », scriveva ai 14 d'aprile, dopo che fu resa nota questa risposta, il Loaysa all'imperatore, <sup>4</sup> « e volere che non sia tenuto ». Nè ebbero miglior successo gli altri negoziati di Carlo col re. <sup>5</sup>

La risposta già accennata, che il 4 aprile l'imperatore fece dare finalmente agli inviati del papa, espone a scusa del lungo ritardo, di cui non era egli in colpa, le trattative fino allora fatte col re francese e dichiara, che l'imperatore lascia la decisione al papa colla preghiera di ponderare il danno che era da aspettarsi da una dilazione del concilio: egli assicura che il papa può calcolare su di lui e sul fratello Ferdinando. <sup>6</sup> Insieme il Covos e il Granvella consegnarono le risposte dell'imperatore alle cinque condizioni poste per la convocazione del concilio. <sup>7</sup> Quanto al primo punto

<sup>1</sup> Loaysa a Carlo V il 6 dicembre 1530 presso HEINE 396, 79 s. Cfr. la \*relazione di F. Gonzaga del 6 dicembre 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e la \*lettera di A. da Burgo a Ferdinando I da Roma 12 gennaio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> EHSES L.

<sup>3</sup> EHSES LIX. Relazione Loaysa del 27 marzo sulle difficoltà di Francesco I in *Doc. inedit.* XIV, 134. Sullo strano ritardo di Francesco I nel rispondere cfr. anche la \*relazione di A. da Burgo a Ferdinando I in data di Roma 20 marzo 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> HEINE 416, 112 s. Cfr. le \*\*relazioni di Guido da Crema a Isabella di Este-Gonzaga dell'8 aprile 1531 e di F. Perugino al duca di Mantova del 3 maggio 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi EHSES LIX.

<sup>6</sup> HEINE 536 s., 305 s.

<sup>7</sup> Presso EHSES LX. Anche appo LAEMMER, *Melet. Rom. mantissa* 137 s. e presso HEINE 537 s. (in tedesco 306-308) insieme al testo dei *capitula*. Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 77; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 770.



l'imperatore, a tutela della procedura stabilita dal diritto e che sarebbe stata osservata fino allora nei sacri concilii, come pure per non offrire occasione alcuna a spregiare e calunniare tale concilio, osserva sembrare più acconcio che lo si convochi semplicemente e senza restrizione. Una volta che esso sia riunito, il papa deciderà quanto in esso debba proporsi e discutersi. Relativamente alla seconda condizione l'imperatore prometteva di assistere al concilio, mettendo da parte i suoi proprii negozi, fino a che ciò fosse giudicato opportuno perchè si riuscisse a buon esito. Quanto al luogo (3) egli dichiara d'essere contento circa tutte le città proposte dal papa, ma che i principi tedeschi ed altri di questa nazione chiedevano Mantova o Milano. Sul punto 4 l'imperatore osserva che si debba trattare secondo il diritto e l'uso dei sacri concilii non che secondo il modo osservato fino al presente. Il vescovo stesso di Tortona aveva lasciato cadere la quinta condizione e l'imperatore nota in proposito, che, data la nota ostinazione degli eretici, non avrebbe avuto alcuno scopo questionare con essi sulla cosa.

Gambara, che secondo l'intenzione di Carlo appena ricevuta la risposta doveva partire alla volta di Roma,<sup>1</sup> volle trattare prima ancora una volta personalmente coll'imperatore sul negozio del concilio e poichè ritardava il ritorno di Carlo da Bruxelles a Gand, egli si recò da lui a Bruxelles, donde il 19 d'aprile dopo un colloquio fu congedato con una lettera al papa.<sup>2</sup> In pari tempo a Bruxelles Gambara aveva composto un memoriale destinato ai consiglieri dell'imperatore, in cui discuteva circa la risposta dell'imperatore alle cinque condizioni svolgendovi in particolare quanto meglio sarebbe convocare il concilio coll'indicazione dello scopo preciso, invece che in forma affatto generale.<sup>3</sup>

Dopo avere finalmente ricevuto la risposta imperiale, a Roma si riconobbe che lo strano ritardo non era dovuto a Carlo, ma che l'impedimento al progresso della causa del concilio era Francesco I di Francia e che sarebbero vani tutti gli sforzi qualora non si riuscisse a far cambiare costui di sentimento. Perciò Clemente convenne che l'imperatore trattasse ancora col medesimo a mezzo di Luigi de Praet e scrisse anche al nunzio in Francia, Cesare Trivulzio, sul modo con cui doveva cercare di guadagnarlo facendo insieme ai re di Francia e d'Inghilterra, che intendevano fare difficoltà a riguardo del luogo, la concessione di dare in scelta colle città di Mantova e Milano proposte dall'imperatore, Piacenza altresì e Bologna, contro le quali nulla era da eccepire.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Cfr. la lettera di Carlo al papa del 2 aprile 1531 presso EHSES, *Conc. Trivulzio*, IV, LX.

<sup>2</sup> EHSES LXI, n. 5.

<sup>3</sup> Presso EHSES LXI-LXIV.

<sup>4</sup> Cfr. Salviati a Campegio 24 (25) aprile 1531 presso HEINE 541, 312. Al

Ai 25 d'aprile 1531 Clemente VII scrisse all'imperatore che, qualora si riuscisse a indurre il re francese a consentire, egli convocherebbe il concilio, ma che ove Francesco non volesse o facesse difficoltà, meglio sarebbe desisterne perchè se il concilio venisse tenuto regnando fra i sovrani tale dissidio, i luterani non farebbero che diventare più ostinati e petulanti.<sup>1</sup> In pari tempo il papa a mezzo del Salviati fece informare il legato Campegio sulle trattative svolte in proposito nel concistoro<sup>2</sup> e cioè che i cardinali insistevano perchè il concilio non venisse intimato in generale, ma coll'indicazione dello scopo, che sarebbe di trattare sulla causa della fede e sul rimedio contro i Turchi: che inoltre i cardinali, non contenti della dichiarazione indeterminata dell'imperatore, desideravano che il medesimo facesse addirittura la promessa di rimanere al concilio per tutta la durata del medesimo e volevano che venisse ripreso il quinto punto troppo di leggieri abbandonato dal Gambara, secondo il quale i luterani dovevano fare istanza per il concilio. Se l'imperatore farà queste promesse ed anche il re di Francia sarà d'accordo sulla convocazione del concilio, allora questa avverrà. Se poi Francesco I (ed Enrico VIII) non volessero il concilio, esser meglio abbandonarne l'idea e non perdere altro tempo e invece di esso mettere in ordine per altra via i torbidi luterani, sia che l'imperatore faccia il tentativo di sottomettere i protestanti colla forza, al quale scopo il papa gli presterebbe ogni aiuto possibile, sia che si cerchi di ridurli all'obbedienza mediante concessioni possibili a farsi senza pregiudizio della fede. Queste lettere stettero sì a lungo per strada, che soltanto ai 5 di giugno Campegio potè trattare di queste cose coll'imperatore senza andare avanti nella faccenda perchè Carlo V perseverava sul suo punto di vista circa la convocazione e la sua presenza.<sup>3</sup> Carlo inoltre partecipò al legato che aveva ricevuto un'altra risposta da Francesco I, la quale era ancor più della precedente sfavorevole alla cosa.

Gambara tornò dalla sua missione il 13 maggio e fece minuto

20 d'aprile 1531 A. da Burgo scriveva da Roma a Ferdinando I: \* « Disputavimus cum S. Ste multa de malis secuturis si amplius differatur providere istis periculis imminentibus ex Lutheriana et aliis sectis. In fine conclusit S. Stas me vere dicere quod opus sit vel medio concilii vel medio armorum vel per concordiam cum Lutheranis providere, sed dolere se quod videat in omnibus tribus illis tot difficultates quod nesciat quid faciendum, tamen ex latere suo se non defuturum in quolibet illorum trium suprascriptorum mediorum ». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>1</sup> Cfr. EHSSES, *Conc. Trid.* IV, LXV.

<sup>2</sup> HEINE 540-544, 309-316. Cfr. EHSSES LXV s.

<sup>3</sup> Cfr. in proposito la lettera del Campegio al Salviati da Gand 13 giugno 1531: in parte presso LAEMMER, *Mon. Vatic.* 71 s. Il brano relativo alle proseguite trattative con Francesco I, che manca in LAEMMER, è dato da EHSSES LXVI.

ragguaglio al papa.<sup>1</sup> Quattro giorni dopo arrivò, ardentemente atteso, il cardinale Gramont, le dichiarazioni del quale intorno al concilio dovevano essere decisive,<sup>2</sup> ma purtroppo esse non lasciarono più dubbio alcuno, che Francesco I fosse deciso a impedire il sinodo ecumenico. Egli non acconsentirebbe in nessun modo al concilio qualora non venisse tenuto a Torino ed egli non vi fosse presente; buona cosa se l'imperatore pure vorrà comparirvi, ma in tal caso ognuno dei due dovrebbe avere con sè egual numero di armati. A dimanda di Clemente VII perchè mai il re fosse contrario a Piacenza e Bologna, Gramont rispose: perchè sua maestà non vuole passare per il ducato di Milano se non gli appartiene. All'altra osservazione del papa, non essere poi necessario che Francesco I fosse presente di persona, potersi da lui mandare in suo nome un inviato, Gramont replicò che ciò non avverrebbe mai e che l'imperatore non pensasse di potere dettar leggi ai Francesi.<sup>3</sup>

Dalla lettera di Salviati al Campegio del 31 luglio 1531 circa le pratiche dei Francesi<sup>4</sup> risulta che Clemente VII non era, come da molti è stato affermato,<sup>5</sup> almeno in segreto, d'accordo con questa politica francese.

Addì 23 giugno Carlo V comunicò al legato Campegio, che prima del suo ritorno in Spagna intendeva convocare un'altra dieta, notando però egli stesso che nutriva dubbii di potere in essa concludere qualche cosa contro l'ostinazione dei luterani: volerla però tenere, perchè ad Augsburg aveva promesso la convocazione del concilio, e questo era tuttavia molto lontano.<sup>6</sup> Sulla questione del concilio l'imperatore promise una risposta per più tardi, che difatti il 17 luglio venne da Covos e Granvella consegnata al legato<sup>7</sup> e ai 27 inviata a Roma con una lettera dell'imperatore.<sup>8</sup> Carlo V esprime il suo dispiacere circa gli impedimenti che op-

<sup>1</sup> Vedi le \* lettere di Guido da Crema del 13 maggio e di F. Gonzaga del 17 maggio 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova, come pure la \* relazione di A. da Burgo del 17 maggio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Vedi la \* relazione di A. da Burgo del 20 maggio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna e \* quella di F. Gonzaga del 20 maggio 1531 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Vedi la lettera di Loaysa all'imperatore del 26 maggio 1531 in HEINE 424 ss., 126 ss. e \* quella di F. Gonzaga del 20 maggio 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 78; EHSSES, *Conc. Trid.* IV, LXVII.

<sup>4</sup> Presso EHSSES LXVIII.

<sup>5</sup> Cfr. in contrario PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 78.

<sup>6</sup> Campegio a Salviati il 24 luglio 1531 presso LAEMMER, *Mon. Vatic.* 72-74. Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 771 s.; EHSSES LXVIII.

<sup>7</sup> Campegio a Salviati il 17 luglio 1531 presso EHSSES LXVIII.

<sup>8</sup> In spagnolo presso HEINE 544; in tedesco *ibid.* 317. Cfr. EHSSES LXIX.

pongonsi ancora al concilio, non ne disconosce il peso e poichè non vede altro rimedio che il concilio, prega il papa di continuare nel togliere gli impedimenti: egli stesso andrà presto in Germania e farà sforzi in tal senso. Altre espressioni dell'imperatore<sup>1</sup> mostrano che in questo torno egli nutriva di nuovo forte sospetto che in segreto il papa fosse d'accordo colla politica francese attraversante il concilio. Ciò che principalmente fomentava in lui questo sospetto era il progetto messo avanti dalla Francia del matrimonio fra Caterina de' Medici, nipote di Clemente VII, ed Enrico duca d'Orléans secondogenito di Francesco I, con che il re francese meditava di tirare dalla sua parte il papa.<sup>2</sup> Ma questa volta anche il Loaysa, che in altra occasione s'era espresso sì severamente,<sup>3</sup> con lettere del 9 giugno e 26 luglio difese di fronte a Carlo la sincerità dei sentimenti di Clemente VII.<sup>4</sup> Il Loaysa comunica inoltre all'imperatore, che per quanto dipendeva dal papa non era cosa bell'e fatta la realizzazione di questo matrimonio.

Fuor di dubbio la colpa che il concilio andasse frustrato sotto Clemente VII pesa in prima linea su Francesco I, ma da parte del papa fu un grosso sbaglio venire con questo principe a tali trattative, le quali dovevano gettare contro di lui il sospetto che nell'affare del concilio Francesco procedesse d'accordo con lui. Ad ogni modo le speranze per il concilio diventarono sempre peggiori, tanto che ai 12 di settembre persino il Loaysa scriveva all'imperatore di non potere che pregarlo mille volte a desistere il più presto possibile da questa nera impresa del concilio perchè, così prosegue Loaysa, « per molti motivi che veggo, non conviene al vostro vantaggio e ciò che s'è fatto finora, non v'ha apportato che danno. La vostra intenzione non può essere più virtuosa...; ma poichè voi vedete ben chiaro che qui agiscono in contrario invidia e pusillanimità, contentatevi d'aver ottenuto a vostro favore la benevolenza di Dio e dirigete i vostri affari per altra via che per i vostri interessi sarà la più breve; la colpa che non avvenga quel bene che avrebbe potuto venire, tornerà a condanna per altri e non offenderà la vostra fama ».<sup>5</sup>

La comunicazione di Carlo V a Clemente VII di voler tenere una dieta a Spira dopo il prossimo suo ritorno in Germania, era stata salutata con gioia dal papa, come manifestò nelle sue lettere all'imperatore del 24 e 26 luglio.<sup>6</sup> Nell'ultima di queste egli dichiarava anche, che si poteva fare certe concessioni agli eretici in Ger-

<sup>1</sup> Cfr. EHSES, *Conc. Trid.* IV, LXIX.

<sup>2</sup> Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 795 s., 797.

<sup>3</sup> Vedi sopra p. 388 e 396 s.

<sup>4</sup> HEINE 429 ss., 136 ss., 443, 157.

<sup>5</sup> HEINE 447, 163 s.

<sup>6</sup> EHSES LXXI.

mania qualora fosse dato sperare di poterli più facilmente guadagnare onde potere poi occuparsi interamente della questione turca.<sup>1</sup> D'altro parere circa l'ultimo punto era il legato Campegio, il quale, poichè aveva conosciuto da vicino lo stato delle cose, non si lasciò staccare dall'opinione, che nulla si potrebbe ottenere contro gli eretici con altri mezzi fuorchè colla forza delle armi.<sup>2</sup>

Il papa era disposto a fare in particolare tre concessioni: la comunione sotto ambe le specie, il matrimonio dei preti alla usanza dei Greci, e finalmente che quanto alla violazione di precetti della Chiesa dovesse considerarsi peccato mortale soltanto ciò che fosse proibito *de iure divino*.<sup>3</sup> A favore di una sì grande condiscendenza si espresse specialmente il Caetano, mentre altri cardinali la scongiurarono.<sup>4</sup>

Nel concistoro dell'11 agosto 1531 fu stabilito l'invio d'un nunzio speciale alla dieta intimata dall'imperatore e quanto alla questione del concilio fu deciso, che il papa si desse premura di togliere gli impedimenti affinchè il concilio potesse aver luogo. Alla fine di agosto l'Aleandro, nominato nunzio del papa, partiva da Roma con brevi per l'imperatore, per re Ferdinando e per molti altri principi ecclesiastici e laici dell'impero.<sup>5</sup> Nel breve all'imperatore Clemente VII esprimeva in particolare il desiderio, del quale anche il nunzio era perfettamente edotto, di sostenere le buone intenzioni di Carlo relativamente al concilio, così che esso potesse tenersi. In un'altra lettera a Carlo V, rimessa all'Aleandro quando era già in viaggio, Clemente VII raccomanda in modo speciale prudenza quanto a concessioni eventualmente da farsi: se l'imperatore crederà si debbano fare alcune concessioni allo scopo di evitare mali maggiori, curi in tal caso che non si vada con troppa liberalità, potendo ciò suscitare scandalo nel resto della cristianità. Carlo disponga in Germania tutto in modo, che non possano ripetersi gli antichi disordini. Nè le concessioni da impartire ai Tedeschi siano di tal natura, che anche in altre nazioni possano sentirsi spinti a volerne di simili per sè.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> EHSSES, *Conc. Trid.* IV, LXXI.

<sup>2</sup> Campegio a Salviati 24 giugno 1531 presso LAEMMER *Mon. Vatic.* 73; EHSSES LXXI.

<sup>3</sup> EHSSES LXXII. HEINE 154 s. n. Cfr. MAURENBRECHER, *Kathol. Reformation* 329, 413.

<sup>4</sup> Vedi FRIEDENSBURG in *Quellen und Forsch.* III, 4 s., 15 s.

<sup>5</sup> Le credenziali dell'Aleandro sono del 29 agosto; vedi RAYNALD 1531, n. 6; PIEPER, *Nuntiaturen* 78. Aleandro lasciò Roma fin dal 27 agosto; vedi \* lettera di P. Peregrino del 28 agosto 1531 all'Archivio Gonzaga in Mantova. In una \* lettera ivi pure esistente di Girolamo Gonzaga del 27 agosto 1531 dell'Aleandro si dice: \* «è molto caro a S. Stà et è persona stimata assai».

<sup>6</sup> PALLAVICINI III, 6. EHSSES, *Conc. Trid.* IV, LXXII s. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 86 s. BUCHOLTZ IV, 285 s.; cfr. IX, 22.

Poichè venne differita e stabilita per una data posteriore a Ratisbona la dieta intimata per Spira, così l'Aleandro si recò dapprima nei Paesi Bassi presso l'imperatore consegnandogli a Bruxelles ai 6 di novembre del 1531 la lettera pontificia. Il 14 l'Aleandro ebbe una lunga conferenza coll'imperatore, al quale lesse il breve.<sup>1</sup> Riferendosi alla frase del papa intorno al concilio l'imperatore osservò all'Aleandro, che ringraziava Iddio perchè Sua Santità stava fermo sulla sua promessa e sbugiardava coloro, i quali dicevano cercare egli con ogni diligenza di evitare il concilio. Aleandro rispose che il papa non respingeva il concilio purchè fosse tenuto nella debita forma, cioè se prima di tutto Carlo vi assistesse sempre come gli antichi imperatori nei primi concilii ecumenici, se inoltre ci fosse fondata speranza dell'adesione dei luterani e del loro ritorno nel seno della Chiesa e che non nascerebbe alcuno scisma con altre nazioni cattoliche, la qual cosa avverrebbe qualora in caso non aderissero la Francia, l'Inghilterra e la Scozia e finalmente che si metterebbe mano ad una buona e santa riforma di tutta la Chiesa nel capo e nelle membra. Su che l'imperatore dichiarò che la prima speranza era ben fondata mentre mancava di base la paura d'uno scisma; essere perfettamente d'accordo circa la riforma voluta dal papa ed abbisognarne invero anche i laici.

Il 18 novembre 1531 giunse a Roma la notizia, che l'elettore di Sassonia fosse ritornato alla Chiesa e avesse comandato il ristabilimento del cattolicesimo nel suo paese. Venendo dalla corte imperiale, tale novella sorprendente trovò fede presso Clemente VII;<sup>2</sup> in seguito però essa si rivelò falsa<sup>3</sup> come le altre molte notizie circa un avvicinamento dei luterani, alle quali dava occasione specialmente il contegno ondeggiante e spesso equivoco di Melantone. In momenti di debolezza Clemente VII non dava che troppo facilmente fede a tali novelle avventurose.<sup>4</sup> Così quella sul ritorno alla Chiesa dell'elettore sassone determinò forse con altre ragioni un passo, che il papa fece poco dopo.

<sup>1</sup> Aleandro a Sanga 19 novembre 1531 presso LAEMMER, *Mon. Vatic.* 86-88. Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 773 s.; EHSSES LXXIII.

<sup>2</sup> Vedi in App. n. 137 la \*relazione di F. Peregrino del 19 novembre 1531 (Archivio Gonzaga in Mantova); cfr. *ibid.* anche la \*lettera di Girolamo Gonzaga del 21 novembre 1531 e la \*lettera di V. Albergati da Roma 28 novembre 1531 all'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>3</sup> Forte dubbio manifesta il Salviati la prima volta nella \*\*lettera al Campegio del 9 dicembre 1531. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Vedi SCHLECHT, *Ein abenteuerlicher Reunionsversuch in Röm. Quartalschr.* VII, 333 s.; KOLDE in *Zeitschr. für Kirchengesch.* XVII, 258 s. e KAWERAU, *Die Versuche, Melanchthon zur katholischen Kirche zurückzuführen* Halle 1902. Cfr. *Hist. Jahrbuch* XXIII, 628 s. e *Röm. Quartalschr.* XVIII, 361, 363; su trattative di Melantone col Campegio nel 1530 vedi ora anche KOLDE, *Die älteste Redaktion der Augsburger Konfession*; Gütersloh 1906.

A Roma il 28 novembre 1531 fu presa in concistoro a voti unanimi la deliberazione, che dovesse tenersi il concilio lasciandosi però alla sapienza del papa di determinare il luogo e le altre circostanze accessorie. Un'enciclica del 10 dicembre a tutti i principi cristiani comunicò ad essi la deliberazione, che il concilio sarebbe fra poco convocato in un luogo acconcio d'Italia.<sup>1</sup> Ai primi di maggio del 1532 Clemente VII tornò a scrivere all'imperatore che il concilio andava convocato ad ogni modo, ch'egli faceva il possibile per la realizzazione del medesimo ed occorrere soltanto che aderisse il re francese perchè altrimenti invece degli sperati potrebbero facilmente avere effetti totalmente opposti.<sup>2</sup>

In Germania frattanto i protestanti s'erano creata una solida organizzazione politica mediante la lega schmalkaldica conchiusa nel febbraio 1531. Fidando nella medesima, essi non solo lasciarono passare il termine per la sottomissione (15 aprile 1531) fissato nella deliberazione augustana, ma si rifiutarono ad aiutare in qualsiasi modo l'imperatore nella sua guerra contro i Turchi gravemente minaccianti l'Austria e l'Ungheria. E così nella dieta aperta a Ratisbona il 17 aprile 1532 Carlo V si vide obbligato a nuovi negoziati.

Ad essa prese parte nel seguito dell'imperatore il cardinal Campeggio. Le relazioni intorno al meschino numero dei principi comparsi a Ratisbona smorzarono in Roma fin dal principio le speranze collocate in quella dieta.<sup>3</sup> Per ottenere l'aiuto urgentemente necessario contro i Turchi Carlo era pronto a fare straordinarie concessioni ai protestanti venendo in ciò confermato dalla paura che gli Stati seguaci della nuova fede effettuerebbero la loro minaccia e durante l'attacco degli infedeli darebbero di piglio alle armi contro i cattolici.<sup>4</sup> Anche a Roma avevasi piena coscienza di questo pericolo e perciò Clemente VII, come riferisce il Muscettola, nel marzo fece incoraggiare l'imperatore a non rompere le trattative coi protestanti: che se non si poteva far tutto ciò che si voleva, si facesse almeno ciò che per il momento poteva farsi affinchè il Turco, ove venisse, non trovasse resistenza più debole a causa della discordia germanica, perchè anche se erano luterani, erano tuttavia pur sempre cristiani. Da una relazione di Muscettola del 19 aprile appare che allora in Roma cercavasi una via di mezzo, per la quale si potessero eliminare le confusioni di Germania.<sup>5</sup>

Allorquando i negoziati dell'imperatore coi protestanti per una

<sup>1</sup> BUCHOLTZ IV, 286. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 774.

<sup>2</sup> *Lett. d. princ.* III, 129. BUCHOLTZ IV, 290 n.

<sup>3</sup> Cfr. la \*relazione di G. M. della Porta da Roma 10 marzo 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Vedi le relazioni dell'Aleandro in LAEMMER, *Mon. Vatic.* 131, 135.

<sup>5</sup> Vedi HEINE, *Briefe* 257; cfr. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 86.

pace religiosa provvisoria vennero a cognizione dei nunzi pontifici, una grande eccitazione s'impadronì di loro. Campegio, che nel resto in contrasto coll'Aleandro aveva spesso patrocinato un procedimento dilatorio, questa volta fu appieno concorde col suo collega. Il 1° di giugno egli consegnò all'imperatore un memoriale, in cui dichiarava sommamente dannose le concessioni offerte agli eretici, specialmente quelle che fino al prossimo concilio potessero attenersi alla confessione d'Augsburg; eccepiva inoltre che del concilio non si dicesse espressamente che doveva tenersi secondo l'uso degli antichi sinodi ecumenici e che si dovesse promettere la sottomissione ai decreti del medesimo. Col componimento progettato il Campegio dichiarava che sarebbe resa difficile la conversione degli erranti e facilitato ai protestanti di proseguire nella strada fino allora battuta.<sup>1</sup>

Malgrado questo caldo avvertimento l'imperatore, in considerazione dell'irruzione dei Turchi in Ungheria, scese a concedere tolleranza fino al «prossimo comune, libero, cristiano concilio che fu deciso nella dieta di Norimberga» ai membri della lega di Schmalkalda, a Brandenburg-Kulmbach ed alle città di Norimberga e Amburgo, quindi se non a tutti, alla maggior parte tuttavia degli Stati protestanti. Prometteva di usare tutta la diligenza perchè entro sei mesi venisse indetto e poscia entro un anno tenuto il concilio, in caso contrario si riunirebbe una nuova dieta onde consultarvisi. Queste vaste concessioni non vennero però fatte in forma giuridica, poichè l'imperatore le garantiva personalmente sulla sua propria responsabilità.<sup>2</sup> Degli accordi egli presentò agli Stati a Ratisbona soltanto l'articolo che rifletteva il concilio e che condusse a discussioni vivaci. Gli Stati cattolici, sotto l'influsso del cancelliere bavarese Eck, l'antico avversario degli Habsburg, invocarono con inusata veemenza un concilio e rinfacciarono all'imperatore la colpa che esso fosse stato differito, anzi andarono sì avanti da abbandonare totalmente il punto di vista cattolico e da volere dall'imperatore che, ove il papa non lo convocasse tosto, si dovesse convocare per autorità imperiale un concilio ecumenico o almeno uno nazionale.<sup>3</sup> Carlo dichiarò agli Stati che colpevole dell'indugio avveratosi per il concilio era non il papa, ma il re di Francia, col quale non ostante tutte le lettere e ambasciate non s'era potuto combinare nulla sul modo e sul luogo del concilio. Con tutta la sollecitudine egli insisterebbe presso il papa perchè entro sei mesi venisse convocato e tenuto poi entro un anno detto sinodo. Qualora questo non si avverasse, egli convocherebbe una nuova dieta, spiegherebbe agli Stati le ragioni della dilazione e con essi

<sup>1</sup> LAEMMER, *Mon. Vatic.* 123 s.

<sup>2</sup> Vedi MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 339, 414.

<sup>3</sup> JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 280. EHSER LXXVII, LXXIX.



si consulterebbe sul modo migliore di provvedere al comune bisogno della nazione tedesca sia con un concilio o sia con altri mezzi e vie sufficienti all'uopo.<sup>1</sup> L'imperatore non consentì alla richiesta di convocare egli stesso un concilio, che non era cosa sua.<sup>2</sup>

Come in Germania così erano molto diverse a Roma le idee circa la politica da seguirsi coi protestanti. Pare che personalmente, in vista del gigantesco pericolo, incumbente sulla cristianità da parte dei Turchi, Clemente VII approvasse la condiscendenza di Carlo V.<sup>3</sup> Perciò fin dal principio l'Aleandro aveva scongiurato il papa di astenersi da ogni approvazione del componimento religioso e raccomandato perfetta neutralità in questa così scabrosa faccenda.<sup>4</sup> Clemente VII infatti si guardò da qualsiasi espressa approvazione della pace religiosa di Norimberga, dopo la cui concessione i protestanti parteciparono alla guerra dell'Impero per la difesa contro i Turchi.

---

<sup>1</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR III<sup>18</sup>, 280 s.; HEFELE-HERGENRÜTHER IX, 783. In un fatto accessorio tenuto segreto ai cattolici del 2 agosto 1532 Carlo promise inoltre la sospensione dei processi « riguardanti la fede » al tribunale supremo dell'impero. HORTLEDER, *Von den Ursachen des deutschen Krieges Karls V.* I, 11.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione dell'Aleandro in LAEMMER, *Mon. Vatic.* 143.

<sup>3</sup> Vedi la \* lettera di G. M. della Porta al duca di Urbino da Roma 17 agosto 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. LAEMMER, *Mon. Vatic.* 134 s.; MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 341.

## Sforzi di Clemente VII a tutela della cristianità contro i Turchi.

COME i suoi predecessori la questione orientale ha dal principio del suo governo tenuto più volte occupato anche Clemente VII. Fin dal suo primo concistoro del 2 dicembre 1523 il papa trattò della situazione minacciata del regno d'Ungheria, di cui era stato protettore come cardinale e venne istituita una speciale commissione cardinalizia, la quale doveva occuparsi della questione turca e del ristabilimento della pace.<sup>1</sup> Colla penuria finanziaria che regnava era difficile fuor dell'ordinario mettere insieme i denari necessari per la guerra turca. Clemente VII, turbato al sommo dalle notizie sui poderosi preparativi degli infedeli,<sup>2</sup> fece quanto era nelle sue forze. Allorchè apprese la necessità in cui trovavasi la guarnigione di Clissa in Dalmazia egli mandò un considerevole soccorso, per cui quell'importante fortezza di confine potè salvarsi. A Lodovico re d'Ungheria assicurò che farebbe parimente tutto quello che avevano operato i suoi predecessori nell'interesse dell'Ungheria.<sup>3</sup> Il cardinale legato Campegio inviato in Germania, ma accreditato anche per l'Ungheria, ebbe la missione di far risaltare alla dieta di Norimberga la comunanza degli interessi dei due paesi e di lavorare perchè si concedesse un fruttuoso aiuto contro i Turchi.<sup>4</sup> Oltracciò Clemente VII mandò in luogo del cardinal Caetano richiamato il 28 gennaio 1524<sup>5</sup> un nunzio speciale alla corte reale

<sup>1</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 86; cfr. SANUTO XXXV, 278.

<sup>2</sup> Vedi le \*relazioni di G. de' Medici da Roma 18 e 26 gennaio, 15 e 20 febbraio 1524 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> FRAKNÓI, *Relat. orat. pontif.* xxx.

<sup>4</sup> RICHTER, *Regensb. Reichstag* 91; ibid. 112 s. sulle trattative per l'aiuto contro i Turchi. Quanto alla gioia con cui re Lodovico salutò l'invio del Campegio v. \*Copia d'una lettera d'Ungheria del 29 Marzo 1524 come annesso alla \*lettera di G. de' Medici da Roma 20 aprile 1524 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forsch.* 87.

d'Ungheria nella persona di Giovanni Antonio Puglioni, barone di Burgio, abile diplomatico, che conosceva il paese da una dimora fattavi in precedenza ed era esattamente orientato sulle condizioni sommamente difficili di là.<sup>1</sup> Clemente VII, come altri papi per l'addietro, si mise in relazione coi nemici interni dei Turchi, con Achmed d'Egitto.<sup>2</sup>

Burgio doveva recapitare al re d'Ungheria il soccorso in denaro raccolto a fatica da Clemente VII e la licenza di vendere beni di Chiesa per la guerra contro gl'infedeli. Al principio d'aprile del 1524 egli arrivò a Buda, dove gli riuscì subito di distogliere il re dal progetto di concludere pace coi Turchi. Le condizioni erano quanto mai sfavorevoli per l'altra missione del nunzio, la organizzazione della difesa nazionale del regno ungherese. Selvagge lotte di partito laceravano quel paese, di cui il giovane re, avido di piaceri e leggiero, era la persona più inadatta per reagire al processo di dissoluzione del regno. Doveva verificarsi in maniera terribile la frase applicata dai contemporanei all'ultimo dei Jagelloni: *guai a quella terra, di cui un fanciullo è il re!*<sup>3</sup> Fra i magnati poi non v'era uno, che avesse potuto sostituire il re. Mania di fazioni, deficienza di patriottismo unite a corruzione largamente diffusa avevano guadagnato terreno dappertutto.<sup>4</sup> Mettendo il piede su terreno ungarico a Zengg (Segnia), il Burgio apprendeva già che al luogo di sua destinazione era giunta solamente la minima parte di quella provvista di grano, che Adriano VI aveva mandata per approvvigionare i castelli di confine della Croazia e ciò perchè quel capitano e i suoi colleghi d'ufficio n'avevano venduto il più convertendolo in profitto proprio.<sup>5</sup> Al rappresentante del papa toccò di fare non migliori esperienze in Buda: nella dimora fattavi per quattro mesi egli si persuase che la salvezza del regno non poteva attendersi nè dal re, nè dai grandi che erano alla testa del governo e perciò al principio di luglio si recò a Cracovia onde indurre Sigismondo

<sup>1</sup> Cfr. FRAKNÓI, *Le baron Burgio, nonce de Clément VII en Hongrie*, Florence 1884, 6 ss. Le relazioni sommamente interessanti del Burgio e del Campegio, stampate incomplete e scorrette in THEINER, *Mon. Hung.* II, furono edite completamente da FRAKNÓI in *Mon. Vatic. hist. Hung. illustr. Relations orat. pontif.* I, Budapest 1884.

<sup>2</sup> RAYNALD 1524, n. 76 s. Grandi profferte contro i Turchi fece nel marzo 1524 un inviato ebreo d'Arabia; vedi con SANUTO XXXVI, 76 s. e VOGELSTEIN II, 42 s. la minuziosa relazione presso TIZIO, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G. II* 39, f. 243 della Chigiana in Roma. Il salvacondotto per questo oratore in BALAN, *Mon. saec. XVI* 28 s.

<sup>3</sup> Cfr. P. PICCOLOMINI, *Due lettere di Lodovico II re d'Ungheria*, Siena, 1904, 8.

<sup>4</sup> Colle relazioni, purtroppo superstiti solo in parte, dei rappresentanti di Clemente VII cfr. specialmente quelle del veneziano V. Guidoto presso FIRNHABER, *Quellen und Forschungen zur vaterländ. Gesch.* 105 s. e *Magyar tört. Tár* XXV e fra i recenti FRAKNÓI, *Ungarn vor der Schlacht bei Mohács* vers. ted. di SCHWICKER, Budapest 1886, 40 ss.

<sup>5</sup> Clemente VII procedette contro il capitano; vedi FRAKNÓI, *Ungarn* 40.

di Polonia, zio del re ungherese, a prestare il suo aiuto. Anche questa missione fece completo fallimento: la Polonia era nelle stesse condizioni malate di interna dissoluzione dell'Ungheria.<sup>1</sup>

Burgio ritornò a Buda nell'agosto del 1524 trovandovi pieno caos: la nobiltà era in violentissima opposizione al re ed ai suoi confidenti ed accarezzava il progetto d'indire di proprio capriccio una dieta. Intanto nel Sud del regno il pericolo s'avvicinava sempre più e i Turchi stringevano già d'assedio la fortezza Severin, l'ultimo baluardo del regno sul Danubio inferiore. Il Burgio si adoprò in tutti i modi per ottenerne lo sblocco, ma predicava a orecchi sordi. Il re rimandavalo al consiglio, questi al re: dappertutto regnava il più miope egoismo. Con parola commossa il Burgio nella dieta al Campo di Rákos presso Buda scongiurò la nobiltà a desistere dalle antiche lotte ed a salvare la minacciata patria: in detta occasione egli promise di mettere subito a disposizione del paese il sussidio in denaro del papa depositato alla banca dei Fugger di Buda, qualora gli Stati facessero il loro dovere, ma le sue parole si perdettero nel tumulto dell'odio di parte e così andò perduto Severin, il quale caso non fece che dare agli Ungheresi occasione a mutue accuse.<sup>2</sup>

Sollecitato dal Burgio il cardinal legato Campeggio ai primi di dicembre del 1524 si recò da Vienna a Buda, dove, salutato personalmente da re Lodovico, entrò ai 18 di detto mese.<sup>3</sup> Ora entrambi i rappresentanti del papa lavorarono uniti allo scopo di indurre i grandi a provvedere alle fortezze di confine ed a mettere in piedi un esercito, ma non trovarono un alleato fedele e disposto a sacrificarsi che nell'eccellente arcivescovo di Kalocsa e comandante delle truppe nel mezzogiorno del regno, Paolo Tomori. Quando costui, disperato, se ne venne sull'inizio di gennaio del 1525 a Buda e voleva prendere il congedo, essi impedirono la cosa ottenendo inoltre che il governo lo aiutasse di denaro. Il cardinal legato Campeggio armò a sue spese 300 soldati a piedi per la difesa di Petervaradino: queste truppe pontificie furono le uniche che nel febbraio 1525 il Tomori potesse condurre con sé da Buda a quella fortezza gravemente molestata. Al loro arrivo il popolo raccolto sulla riva del Danubio acclamò ad alta voce il papa, che nel più critico momento non abbandonava il paese.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> *Relat. orat. pontif. ed.* FRAKNÓI XXXV, 6 ss. Sigismondo di Polonia, sebbene invitato caldamente da Clemente VII a prestare soccorso, sotto il pretesto del suo armistizio coi Turchi lasciò in asso l'Ungheria; vedi RAYNALD 1526, n. 61 s.; cfr. FRAKNÓI, *Ungarn* 47 s.

<sup>2</sup> Vedi *Relat. orat. pontif. ed.* FRAKNÓI 30, 36, 49 s.; FRAKNÓI, *Burgio* 15 s. e *Ungarn* 50 s.

<sup>3</sup> Cfr. *Relat. orat. pontif.* 101 s. Vedi anche \* *Acta consist.* (14 dicembre 1524) all'Archivio concistoriale in Vaticano.

<sup>4</sup> Vedi *Relat. orat. pontif.* 114 s., 119 s., 125 s., 136 s., 141 s.; cfr. FRAKNÓI, *Burgio* 17 s. e FRAKNÓI, vita del Tomori in *Századok* 1881.

Anche nella dieta riunitasi nel maggio 1525 si riconobbe che Clemente VII ed i suoi legati facevano tutto il possibile per aiutare il regno. Il capo del partito nazionale della nobiltà, Stefano Verböczy, celebrò con parole entusiastiche i meriti acquistati dalla Santa Sede per l'Ungheria, ma l'invito alla guerra turca fatto dal Burgio per incarico di Clemente VII risuonò senza effetto. L'assemblea non si occupò che delle lagnanze contro il palatino Stefano Bathory, il primate Ladislao Szalkay, il tesoriere Emmerico Szerencsés e gli odiati cortigiani tedeschi. Gli aderenti di Giovanni Zapolya, il più ricco e potente dei magnati, ne chiesero furiosamente l'allontanamento. Avendo il re risposto in parte evasivamente a questa pretesa, fu presa la risoluzione che tutta la nobiltà avesse a trovarsi armata il 24 giugno a Hatvan a nord-est di Buda per curare gl'interessi del regno.<sup>1</sup> Re Ludovico comparve in persona all'assemblea di Hatvan addì 2 luglio 1525 e l'accompagnava Burgio, che ora, dopo il richiamo del Campeggio, rappresentava da solo il papa. L'assemblea, in cui dominavano gli aderenti del Zapolya, rovesciò tutto il governo d'allora: vennero deposti gl'infedeli consiglieri e si chiamò palatino il Verböczy.<sup>2</sup> Anche in seguito nulla si fece per la cosa più che tutte necessaria, per la difesa del regno contro i Turchi; — solo il papa mandò soldo per le truppe sul confine<sup>3</sup> mentre che l'odio dei partiti cresceva di continuo nel paese.

Mentre regnava in Ungheria un caos politico, che dava origine alle più gravi crisi di Stato, Solimano, il sultano degli Ottomani, faceva i più vasti preparativi di guerra, sui quali addì 18 gennaio 1526 il nunzio Burgio riferiva a Roma lamentando insieme il difetto di provvedimenti difensivi in Ungheria: non essersi potuto pagare il soldo neanche ai presidii delle fortezze di confine, il re essere sì povero da mancare spesso di viveri, regnare la più grande disunione tra la nobiltà sia alta sia bassa: inoltre aversi poca speranza di aiuto da parte delle potenze estere o di una lega dei principi cristiani. Perciò, conclude il Burgio, solo Sua Santità potrebbe recare aiuto, ma conosco ottimamente la vessata condizione della Chiesa e so che, da tutti abbandonata, essa non può far che poco. Queste notizie eserciteranno certamente su Sua Santità un'impressione accasciante, ma è mio dovere scrivere la verità mentre annuncierei volentieri notizie più favorevoli.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi *Relat. orat. pontif.* 184 s., 188 s.; *FRAKNÓI, Ungarn* 101 s.; *HUBER* III, 527.

<sup>2</sup> Cfr. *RANKE, Deutsche Gesch.* II<sup>o</sup>, 288; *FRAKNÓI, Ungarn* 146; *HUBER* III, 528 s.

<sup>3</sup> Vedi le relazioni Burgio del 9 e 30 agosto 1525 in *Relat. orat. pontif.* 251, 257 s.; cfr. *POPESCU, Die Stellung des Papsttum und des christl. Abendlandes gegenüber der Türkengefahr*, Leipzig 1887, 67 s.

<sup>4</sup> *Relat. orat. pontif.* 305-306.

Per tutto il 1525 a Roma erano stati in gran pena a causa dei preparativi del sultano, tanto più che già dei pirati turchi minacciavano del continuo le coste d'Italia.<sup>1</sup> In novembre era stato deciso di mandare in Ungheria altri e copiosi soccorsi in denaro, vettovaglie e munizioni.<sup>2</sup> Venute le allarmanti notizie del Burgio, Clemente VII al principio di febbraio del 1526 convocò il collegio cardinalizio e ricevette in presenza del medesimo i rappresentanti dei principi cristiani comunicando ai medesimi le notizie ricevute ed esortandoli a far sì che i loro signori venissero in aiuto all'Ungheria: mandassero almeno denaro per arruolare mercenarii dal momento che il tempo non permetteva di più. Sotto questo riguardo il papa andò avanti col buon esempio ed oltre a ciò diresse pressanti invocazioni d'aiuto per l'Ungheria all'imperatore, al re di Francia ed a molti altri principi cristiani<sup>3</sup> informando il re ungherese dei passi compiuti a suo favore e incoraggiandolo a perseverare e ad opporre efficace resistenza. Allorquando ai 4 marzo 1526 Burgio comunicò agli Stati riuniti presso il re questi passi del papa, molti ne furono tòcchi fino alle lagrime: si andò a gara nell'attestare gratitudine e vennero prese ottime risoluzioni per la difesa del paese.<sup>4</sup> Ma ben presto questo sentimento patriottico si rilevò nient'altro che un avvampante fuoco di paglia: le risoluzioni prese rimasero sulla carta ed anche quando non poteva aversi più alcun dubbio sul prossimo attacco dei Turchi non si presero decise misure in contrario. Nel consiglio di Stato raccolti nel pomeriggio, dopo che il re ebbe riposato, non si fece altro che accusarsi a vicenda. Burgio, che riferisce la cosa, aggiunge: qui si difetta di tutto, di provvedimenti per la difesa, come di obbedienza: dei magnati uno ha paura dell'altro e tutti sono contro il re: a molti anzi manca la volontà di difendersi contro i Turchi. Nessuna meraviglia quindi che il nunzio chiedesse ripetutamente di venir richiamato. Che poteva egli fare in un paese, che correva irrimediabilmente verso la sua ruina? Ogni dì, riferiva il Burgio, diventano peggiori le discordie partigiane malgrado le mie osservazioni; il re è andato alla caccia come se vivessimo in profondissima quiete.<sup>5</sup> Il giorno dopo la partenza del re, il 13 aprile,

<sup>1</sup> Cfr. le \*relazioni di G. de' Medici in data di Roma 14 e 30 maggio, 1 e 20 giugno, 8 luglio 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze. In *Cod. Vatic. 3901*, f. 184 della Biblioteca Vaticana sta una \*relazione diretta al papa, dell'anno 1525 d'uno che aveva viaggiato in Turchia, sulle condizioni là esistenti.

<sup>2</sup> Vedi \**Acta consist.* (6 novembre 1525) nell'Archivio concistoriale e una \*lettera di G. de' Medici da Roma 17 novembre 1525 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Vedi THEINER, *Mon. Hung.* II, 659, 661; RAYNALD 1526, n. 57; FRANKÓI, *Ungarn* 218 s.

<sup>4</sup> Cfr. *Relat. orat. pontif.* 327 s.

<sup>5</sup> Cfr. *Relat. orat. pontif.* 346 s., 355, 360.

giunse il Tomori colla terribile notizia, che il sultano aveva lasciato Costantinopoli intenzionato a conquistare la capitale dell'Ungheria.

In seguito a ciò il nunzio si recò tosto dal re e additandogli la grandezza del pericolo l'indusse a ritornare nella capitale, dove si raccolse subito il consiglio di Stato, che determinò largo aiuto al Tomori, il quale doveva difendere Petervaradino. Il nunzio mise a sua disposizione 500 soldati a piedi, 200 ussari e 30 piccoli cannoni, ma quest'esempio non fruttò che poco: il consiglio di Stato ricadde in breve nell'antica indolenza. Se il sultano viene in realtà, scrive il Burgio ai 25 d'aprile del 1526, io ripeto ciò che si spesso ho detto, che Vostra Santità possa considerare come perduto questo paese. Qui regna confusione senza fine. Manca tutto quanto è necessario per guerreggiare. Odio e invidia dominano fra gli Stati. Ed i sudditi, qualora il sultano largisca loro la libertà, susciterebbero contro la nobiltà una rivolta ancor più crudele di quella che avvenne al tempo della crociata (la guerra dei contadini ungheresi del 1514). Se il re invece dà loro la libertà, allontana da sè i nobili.<sup>1</sup>

Molti speravano ancora salvezza dalla dieta che ancora si riuniva. In essa riportò completa vittoria il partito di Corte. Verböczy venne deposto e bandito ricuperando la dignità di palatino il Bathory. Si abolirono le decisioni di Hatvan e si diede al re una specie di dittatura, ma Lodovico non aveva mezzi per costringere ad obbedirgli. Da lungo tempo erasene andata l'autorità della corona e le finanze erano in cattivo stato come la forza difensiva del paese. Come poteva esercitare illimitato potere sovrano un re, al quale nessuno obbediva, nessuno voleva far credito e che nell'imminenza dell'enorme pericolo dormiva tranquillo fino a mezzodì?<sup>2</sup>

Nè la dieta nè il re portarono la salvezza e nulla fecero pure le potenze estere, alle quali erasi ricorso. Il papa soltanto prese a cuore l'Ungheria. Egli si rivolse di nuovo ai principi cristiani, concesse un'indulgenza per la crociata, mandò 50000 ducati, permise che si tassassero i benefizi ecclesiastici e si vendesse una grossa porzione di beni di Chiesa.<sup>3</sup> Forse sarebbe stato ancora possibile scongiurare l'imminente catastrofe qualora il re e gli Stati d'Ungheria avessero dimostrato eguale energia e disposizione a sacrifici, ma così purtroppo non fu e il fato s'avvicinava sempre più. Il 28 luglio 1526 cadde Petervaradino, il cui presidio, per metà truppe assoldate dal papa, morì da eroe. Il rappresentante del

<sup>1</sup> *Relat. orat. pontif.* 363 s., 368.

<sup>2</sup> Vedi FRANKÓL, *Ungarn* 235 s.; HUBER III, 530-531.

<sup>3</sup> Cfr. THEINER *Mon. Hung.* II, 670; RAYNALD 1526, n. 58 s.; FRANKÓL, *Burgio* 37 e *Ungarn* 254 s. Cfr. anche \**Acta consist.* (20 aprile, 7 e 16 maggio, 13 giugno 1526) nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

papa fece fino all'ultimo quanto era possibile ed arruolò 4000 mercenarii.<sup>1</sup> Le truppe del re coi rinforzi giunti all'ultima ora contavano 28000 uomini, coi quali egli mosse verso il Sud diretto alla pianura di Mohács. Ivi ai 29 d'agosto si venne a quella battaglia, che in un'ora e mezzo decise la sorte del regno ungarico. Rimasero sul campo molti magnati, cinque vescovi e gli arcivescovi di Gran e Kalocsa. Duemila teste venivano issate come trofeo davanti la tenda del sultano e il dì dopo compivasi il macello di 1500 prigionieri.<sup>2</sup> Re Lodovico fu nel numero dei pochi che riuscirono a salvarsi fuggendo, ma, nel passaggio di un piccolo torrente gonfiatosi in seguito alle piogge, il suo cavallo cadde seppellendo il re nell'acqua e nella melma.<sup>3</sup>

Il sultano fece il suo ingresso nella capitale d'Ungheria ai 10 di settembre del 1526. In lungo e in largo, fino a Raab e a Gran, le sue orde devastarono il disgraziato paese. Già temevasi, che assalirebbero anche Vienna,<sup>4</sup> ma in vista del prossimo inverno e in seguito a notizia di rivolte nell'Asia minore Solimano alla fine di settembre iniziò la ritirata senza lasciare presidio in alcun luogo.<sup>5</sup>

Come in tutta la cristianità, così a Roma produssero immenso terrore le notizie sull'avanzata dei Turchi e sulla catastrofe di Mohács.<sup>6</sup> In un concistoro del 19 settembre Clemente VII manifestò il suo profondo dolore, invitò tutti i principi cristiani a prestare aiuto e ad unirsi e si dichiarò disposto a voler trattare personalmente della pace a Barcellona.<sup>7</sup> Il giorno seguente il papa si ve-

<sup>1</sup> FRAENÓI, *Ungarn* 286 s., 289.

<sup>2</sup> Cfr. la relazione di Stefano Brodaric presso KATONA XIX, 616 s.; HUBER III, 535 s.; KÁPOLNAI in *Szászadok* XXIV (1890) fasc. 10; KUPELWIESEK, *Die Kämpfe Ungarns mit den Osmanen*, Wien 1895, 239 ss. Un catalogo contemporaneo dei caduti in *Cod. Vatic. 3924 P. II*, f. 252 s.; cfr. *Acta Tomic.* VIII, 228 s.

<sup>3</sup> Vedi in *Relat. orat. pontif.* 451 la relazione del Burgio che si fonda sul rapporto di un teste oculare.

<sup>4</sup> Questo timore era diffuso anche a Roma. L'11 d'ottobre 1526 Landriano notifica di là che Vienna era molto minacciata; ai 12 egli scrive: \* «Vienna tiensi perduta secondo li advisi si hanno perchè il Turco li era vicino et nulla o poca provisione li era fatta». Questa \* relazione cifrata sta all'Archivio di Stato in Milano.

<sup>5</sup> Cfr. ZINKEISEN II, 655 s.; SMOLKA in *Archiv f. österr. Gesch.* LVII, 16 s.

<sup>6</sup> Cfr. \* *Acta consist.* del 18 e 25 giugno, 4, 13, 20 e 27 luglio, 8, 17 e 24 agosto 1526 (Archivio concistoriale) e i brevi in BALAN, *Mon. saec.* XVI 236 s.; CHARRIÈRE I, 152 s. Vedi inoltre le \*relazioni di F. Gonzaga del 19 giugno 1526 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e di G. de' Medici del 4, 16, 27 luglio e 17 e 22 agosto 1526 all'Archivio di Stato in Firenze. La prima notizia della battaglia di Mohács l'ebbe l'oratore veneto la sera del 18 settembre. Vedi la \* lettera di G. de' Medici in data 18 settembre 1526, il quale riferisce inoltre che il papa era profondamente abbattuto, ma che non aveva colpa alcuna avendo egli fatto tutto il possibile. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>7</sup> Vedi \* *Acta consist.* in App. n. 102: cfr. RAYNALD 1526, n. 65; SANUTO XLII, 681 s.



deva messo a contribuzione nella sua stessa capitale dalle truppe dell'imperatore!<sup>1</sup>

Che se i dissidii tra i due capi della cristianità già prima avevano esercitato un contraccolpo sommamente nocivo sul negozio della crociata, ora, nel chiaro divampare del conflitto, il pericolo turco venne quasi del tutto dimenticato.<sup>2</sup> In Ungheria poi scatenossi la guerra civile contendendosi la corona reale Ferdinando I cognato di Lodovico e il vaivoda Zapolya. Il sultano si vide ben presto corteggiato dai contendenti.<sup>3</sup> Tutti i nemici degli Habsburg, prima di tutto la Francia e la Baviera, favorivano Zapolya, che subito fece anche grandi sforzi per guadagnare a sè il papa. Clemente VII non può venire assolto dall'accusa d'essere per un po' di tempo sceso a equivoci negoziati con quest'uomo,<sup>4</sup> ma non trova conferma alcuna la notizia d'un suo acerrimo nemico, che egli abbia soccorso con denaro il vaivoda.<sup>5</sup> Esiste al contrario una lettera pontificia del 30 agosto 1528, nella quale il papa si rifiuta di soddisfare a simile richiesta.<sup>6</sup>

I torbidi della guerra in Italia e la contesa per il trono in Ungheria, che favorì in questo paese la diffusione del protestantismo,<sup>7</sup> fecero maturare nel sultano turco il progetto di osare un ardito colpo sul cuore dell'Europa cristiana. Il «signore dei signori», come si chiamava Solimano, al principio di maggio del 1529 mosse da Costantinopoli per conquistare Vienna e assoggettare la Germania. Fortunatamente violenti temporali e piene susseguitene fecero sì che egli avanzasse tanto lentamente, che arrivò a Belgrado solamente ai 17 di luglio.<sup>8</sup>

Lontanissimo dall'essere all'altezza della potenza turca, Ferdinando I cercò aiuto da tutte le parti. A Roma gli oratori di lui e dell'imperatore richiamarono nel modo più energico l'attenzione sul minacciante pericolo turco,<sup>9</sup> per la qual cosa Clemente VII decise

<sup>1</sup> Cfr. sopra, p. 215 ss.

<sup>2</sup> Clemente VII, Carlo V e Francesco I soggiacciono alla stessa colpa. Nelle sue \*relazioni da Amboise 9 settembre 1526 (Archivio Ricci in Roma) e da Poissy 5 febbraio 1527 (FAIKIN 235) l'Acciaiuoli getta in modo unilaterale tutta la colpa sull'imperatore.

<sup>3</sup> ZINKEISEN II, 656 s.

<sup>4</sup> Cfr. SMOLKA in *Archiv f. österr. Gesch.* LVII, 118 e FAIKIN I, XLII n.

<sup>5</sup> ZIEGLER presso SCHELHORN II, 308. RANKE, *Deutsche Gesch.* II<sup>e</sup>, 293, con ragione ha presentato come non sicura questa notizia.

<sup>6</sup> RAYNALD 1528, n. 44.

<sup>7</sup> Cfr. SZLAVIK, *Die Reformation in Ungarn*, Halle 1884, 7 s.; FESSLER-KLEIN III, 632 s.; HUBER IV, 105 s.; *Mon. eccl. temp. innov. in Hung. relig. illustr.* I, Pest. 1902.

<sup>8</sup> Cfr. *Sulcimans Tagebuch auf seinem Feldzuge nach Wien, herausgeg. von BEHRNAUER*, Wien 1858.

<sup>9</sup> Cfr. in Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna le molte \*relazioni di A. da Burgo che cominciano col 2 marzo 1529. Vedi anche la \*relazione di F. Gonzaga del 30 aprile 1529 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

subito l'invio di Vincenzo Pimpinella, arcivescovo di Rossano,<sup>1</sup> che doveva rimanere come nunzio stabile alla corte di Ferdinando I.<sup>2</sup> L'aiuto in denaro, che il papa e i cardinali concessero in seguito, dati i mezzi limitati, di cui allora disponevano, non potè che riuscire meschino.<sup>3</sup> Fu invece cosa di rilievo, che nella pace di Barcellona (29 giugno 1529) il papa concedesse all'imperatore per la guerra turca la quarta parte delle entrate dei benefici ecclesiastici in quella stessa estensione che aveva concessa Adriano VI.<sup>4</sup> Una bolla del 27 agosto 1529 dava al Pimpinella i pieni poteri per vendere nella Germania superiore i tesori e in caso di bisogno anche gli immobili delle chiese e monasteri onde col prodotto mettere insieme un esercito contro i Turchi.<sup>5</sup> Costoro, accolti con letizia dal Zapolya, avevano conquistato Buda l'8 settembre e iniziato alla fine di detto mese l'assedio di Vienna, ma tutti i loro sforzi per prendere quel baluardo della cristianità s'infransero contro l'eroismo dei difensori. Dopo un ultimo attacco fallito, ai 14 d'ottobre il sultano, in considerazione della entrante stagione cattiva e della notizia d'un vicino esercito di sblocco, intraprese la ritirata.<sup>6</sup> Era la prima volta che gli naufragava un'impresa attuata coi più grandi mezzi « contro gli infedeli simili a polvere »:<sup>7</sup> l'Ungheria però rimase nelle sue mani. Addì 10 novembre ai Veneziani, che gli avevano sempre prestato servizio di spionaggio, Solimano scriveva: ho conquistato questo regno e n'ho dato a Zapolya la corona venuta in mie mani.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Ne dà notizia fin dal 30 maggio 1529 \*G. de' Medici. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. RAYNALD 1529, n. 32 s.; FRIEDENSBURG, *Nuntiaturberichte* I, XLVIII s.; PIEPER, *Nuntiaturen* 91 s.

<sup>3</sup> Vedi RAYNALD 1529, n. 33 e \*Acta consist. (1 luglio 1529) in *Cod. Vatic.* 3457 P. II. I contributi dei cardinali in \*Min. brev. vol. 22, n. 321. Cfr. anche il \*breve del 9 luglio 1529 ai cardinali Farnese, del Monte, Piccolomini, Cupis, Cibo ed Erc. Gonzaga in *Min. brev. vol. 26, n. 274*. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> V. sopra p. 340 e *Regest. Vatic.* 1438, f. 148 s. (Archivio segreto pontificio); cfr. *Lett. d. princ.* III, 91.

<sup>5</sup> \**Regest Vatic.* 1438, f. 234 s. Cfr. EHSER in *Röm. Quartalschr.* 1904, 381. In un \*breve a Ferdinando I del 31 agosto 1529 (Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna) (Clemente VII esprime il suo dispiacere di non poter fare di più contro i Turchi).

<sup>6</sup> Cfr. HAMMER, *Wiens erste türkische Belagerung*, Pest 1829; NEWALD in *Berichte des Wiener Altertumsvereins* XVIII; HUBER IV, 23 s. Ulteriore bibliografia presso KÁBDEBO, *Bibliogr. zur Gesch. der beiden Türkenbelagerungen Wiens* (programma), *Budweis* 1897; *Gesch. der Stadt Wien* II 1, 334 s.; *Mittel. des k. u. k. Kriegsarchives* 1882. La notizia della liberazione di Vienna venne comunicata ai cardinali in un concistoro del 29 ottobre 1529 (v. \*Acta consist. camer. III nell'Archivio concistoriale). Cfr. sopra p. 354. Intorno a una processione in Roma l'11 novembre 1529 per festeggiare la ritirata dei Turchi riferisce il \*Diario in *Cod. Barb. lat.* 3552 della Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 147.

<sup>8</sup> JANSSEN-PASTOR III<sup>is</sup>, 172.

Non era da pensarci, neanche dopo l'insuccesso del 1529, che la smania conquistatrice degli Ottomani si arresterebbe: la conquista di Vienna non era che differita. Su questo punto l'Occidente non si abbandonò ad illusione alcuna. Perciò nel convegno tra papa e imperatore a Bologna il pericolo turco occupò una parte importante. In detta occasione Clemente VII promise di dare soccorsi in denaro per l'importo di 40000 ducati, somma, che quando si trattò di trovarla presentò invero gravi difficoltà.<sup>1</sup> Un successo non meno grande della politica imperiale fu la scomunica inflitta al Zapolya il 21 dicembre 1529.<sup>2</sup>

Poichè non arrivarono ad alcuna conclusione le discussioni tenute a Bologna sulle vaste misure necessarie per la difesa contro i Turchi, si decise di continuarle a Roma.<sup>3</sup> Ciò era tanto più necessario perchè nella primavera del 1530 arrivarono notizie di nuovi grandi preparativi dei Turchi.<sup>4</sup> Ai primi di giugno una congregazione di sei cardinali ricevette l'incarico di studiare il negozio,<sup>5</sup> e ai 24 di detto mese il papa convocava i sei cardinali e gli ambasciatori, che comparvero tutti ad eccezione del rappresentante di Venezia. Clemente VII aprì la discussione con un discorso, nel quale battè sul punto, che per il prossimo anno il sultano preparava un attacco così poderoso da essere indispensabili misure in contrario. Alla dimanda se gli oratori fossero forniti di opportuni mandati il papa ebbe risposta affermativa soltanto dai rappresentanti di Carlo V e Ferdinando I. Il cardinale Gramont e l'oratore inglese dichiararono di non avere mandato alcuno: l'ambasciatore di Portogallo scusò il proprio re colla sua azione in Affrica; il rappresentante di Milano fece la dichiarazione, che per quell'anno il suo signore non poteva contribuire in nulla. Allorchè il rappresentante di Ferdinando I, Andrea da Burgo, osservò che erano necessarie tre cose: denaro, denaro e ancora denaro, i cardinali Farnese e del Monte assentirono, notando però, che era altrettanto necessaria la concordia delle potenze cristiane. Si concluse che il papa si rivolgesse a tutti i principi cristiani incitandoli a sostenere con

<sup>1</sup> Cfr. gli \* *Acta consist.* del vicecancelliere sotto il 10 e 17 dicembre 1529 nell'Archivio concistoriale; GIORDANI App. n. 31; GAYANGOS IV 1, n. 227, 251, 272; BONTEMPI 340. V. inoltre le \* relazioni di A. da Burgo del 4, 6, 14, 15, 28 e 30 gennaio, 8, 16 e 18 febbraio, 12, 24 e 28 aprile 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Acta consist.* al 22 dicembre 1529 in App. n. 123 (Archivio concistoriale) e la relazione di A. da Burgo presso STOEGMANN, 182, 231.

<sup>3</sup> Cfr. la \* relazione di A. da Burgo del 28 aprile 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> V. il breve dell'8 aprile in RAYNALD 1530, n. 71 e *Röm. Quartalschr.* XVII, 391. Cfr. anche le \* lettere da Costantinopoli di Bernardo Pomazaniki del 5 e 8 marzo 1530 nell'Archivio di Stato in Bruxelles. *Diètes.*

<sup>5</sup> Cfr. le \* relazioni di A. da Burgo del 5 e 21 giugno 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

tutte le forze la guerra santa ed a mandare ai loro rappresentanti poteri relativi.<sup>1</sup> Questi brevi furono redatti il 27 giugno.<sup>2</sup> Poichè le risposte dei principi si facevano aspettare, Andrea da Burgo pregò il papa a concludere immediatamente sul soccorso in denaro da concedersi a Ferdinando I.<sup>3</sup> Clemente VII dovette confessare, che l'impresa fiorentina aveva talmente esaurito le sue forze da non avere mezzi: egli diede speranza per il momento, in cui fosse liquidato quel negozio.<sup>4</sup> Caduta Firenze, la causa della crociata venne di nuovo spinta avanti energicamente. Fin dal 9 agosto si spedivano nuovi brevi ai principi cristiani<sup>5</sup> facendosi la proposta di mettere insieme per la guerra turca 80000 ducati il mese, alla quale somma il papa e i cardinali dovevano contribuire per 10000 ducati, l'imperatore e Francesco I per 20000 ducati ciascuno, Enrico VIII per 10000, i re di Portogallo, Scozia e Polonia insieme per 15000 e gli Stati italiani per 5000 ducati.<sup>6</sup> Tutte queste premure non ebbero successo. Ad eccezione di Carlo V e di Ferdinando I, ai 23 d'agosto nessun principe aveva mandato i poteri per gli oratori.<sup>7</sup> Nè le potenze italiane,<sup>8</sup> nè la Francia e l'Inghilterra volevano sostenere la crociata.<sup>9</sup> Solo il papa accordò aiuto a Ferdinando.<sup>10</sup> Più tardi la guerra turca si complicò coll'azione contro i luterani — ma tutto rimase senza risultato alcuno.<sup>11</sup> Il papa, ri-

<sup>1</sup> L'esposizione qui sopra è secondo la particolareggiata \*\*relazione di A. da Burgo del 25 giugno 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> V. \* *Min. brev. 1530, vol. 31, n. 221 s.* nell'Archivio segreto pontificio e RAYNALD 1530, n. 178.

<sup>3</sup> \* Relazione di A. da Burgo del 18 luglio 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> Relazione di A. da Burgo del 12 e 31 luglio 1530 loc. cit. Allora Clemente VII disse: \* «Notum omnibus esse quod exposuit et exponit sanguinem in hac expeditione Florentina et superesse iam solummodo spiritum».

<sup>5</sup> V. \* *Min. brev. 1530, vol. 31, n. 335 e 337* nell'Archivio segreto pontificio. RAYNALD 1530, n. 182 dà il breve a Lucca senza data. Da una copia di esso nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna risulta il 20 agosto. L'originale del \*breve a Federigo di Mantova è in data 19 agosto. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Vedi la \*relazione di A. da Burgo del 9 agosto e il P. S. del 18 della \*relazione del 17 agosto 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Vedi anche la \*lettera di F. Gonzaga del 18 agosto 1530 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> \* Relazione di A. da Burgo del 23 agosto 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>8</sup> Vedi la \*relazione di A. da Burgo del 30 agosto 1530 loc. cit. e il \*breve al duca d'Urbino del 14 dicembre 1530 in *Min. brev. 1530, vol. 31, n. 600* all'Archivio segreto pontificio.

<sup>9</sup> Vedi GAYANGOS IV 1, p. 486; cfr. 414.

<sup>10</sup> Cfr. la \*lettera di ringraziamento di Ferdinando I a Clemente VII da Augsburg 13 novembre 1530. \* *Lettere di principi VI*, 156 s. Archivio segreto pontificio.

<sup>11</sup> Cfr. sopra p. 393.

feriva l'11 dicembre 1530 il rappresentante di Ferdinando I a Roma, provvederebbe al pericolo turco, ma nol può.<sup>1</sup> Rimasero molto amichevoli le relazioni con Ferdinando I, per il quale fu di molta importanza che Clemente VII favorisse in ogni guisa e riconoscesse di buona voglia la nomina sua a re romano.<sup>2</sup> Nel marzo 1531 il papa a mezzo d'Alberto Pighe mandò al re una spada e un cappello benedetto.<sup>3</sup>

Nell'ultimo periodo i cavalieri di S. Giovanni avevano più volte tenuto occupato il papa. Secondo le sue forze il papa coadiuvò i loro sforzi per tornare in possesso di Rodi: falliti questi,<sup>4</sup> egli pregò l'imperatore perchè desse Malta come residenza ai cavalieri: ottima idea, perchè quell'isola per la sua posizione centrale ha alta importanza strategica. Carlo V assecondò la preghiera del papa e addì 23 marzo 1530 nel ritorno da Bologna stese a Castelfranco il documento, che concedeva ai Giovanniti come feudo siciliano il gruppo delle isole maltesi.<sup>5</sup> L'Ordine, che ora assunse il nome di cavalieri di Malta o Maltesi, fortificò secondo tutte le regole dell'arte della guerra d'allora il nuovo baluardo della cristianità e lo difese valorosissimamente; a mezzo dei maltesi il papa ebbe ripetute volte notizie esatte sulle intenzioni dei Turchi.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* Lettera di A. da Burgo dell'11 dicembre 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> Cfr. BUCHOLTZ IX, 17 s.; LANZ I, 406 s.; RAYNALD 1531, n. 2 e *Zeitschr. für Kirchengesch.* VI, 147 s. Vedi anche *Acta consist.* del 23 gennaio 1531 presso KALKOFF, *Forschungen* 93. Sotto il \* 12 febbraio 1531 essi segnano la lettura della lettera di Ferdinando I al Sacro Collegio sulla sua elezione. Archivio concistoriale.

<sup>3</sup> Vedi il \* breve dell'8 marzo 1531 a Ferdinando I (*Min. brev.* 1521, vol. 37, n. 122 nell'Archivio segreto pontificio) e l'\* altra del medesimo dì al cardinale Cles (*Arch. ep. Trid.* nell'Archivio della Luogotenenza in Innsbruck); cfr. *Jahrb. der Kunsthistor. Samml. des österr. Kaiserhauses* XXII, 144. La deliberazione circa questa distinzione era stata presa fin dal 5 febbraio 1531: vedi BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> VERTOT III, 401 s. BALAN, *Clemente VII* 153 s. Cfr. MACHARI *cuiusdam litterae ad Clementem VII de insul. Rhodi iterum ad manus Cristianor. reverti facienda* 1526 in *Cod. Vatic.* 3924, f. 244 s. In una \* lettera da Roma 24 novembre 1528 (Archivio segreto pontificio, A. 44, t. 9, f. 347 s.) al gran maestro dei Giovanniti, Clemente VII discute minutamente il progetto di un'azione contro i Turchi. Intorno a Leone Strozzi passato fra i Giovanniti ed eletto nel 1527 priore di Capua, vedi PIERO (STROZZI) e ARNALDO POZZOLINI, *Mem. per la vita di L. Strozzi*, Firenze 1890 (per nozze).

<sup>5</sup> LÜNIG, *Cod. It. dipl.* IV, 1494. VERTOT III, 406 s. BALAN, *Clemente VII* 154. CHARRIÈRE I, 133. REUMONT, *Beiträge* IV, 11. La conferma pontificia in *Bull.* VI, 140 s., ove però la data *Kal. Maii* è falsa, essendo invece secondo \* *Regest. Vat.* 1440, f. 99-102 (Archivio segreto pontificio) 7 *Kal. Maii* (= 25 aprile).

<sup>6</sup> Per avere informazioni esatte Clemente VII mandò un emissario a Costantinopoli; vedi la \* relazione di A. da Burgo del 17 agosto 1530 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

Ancor più che nel 1530 Clemente VII fu tenuto occupato dal pericolo turco nell'anno seguente. Allora questo negozio stava tanto in prima linea che tutti gli altri, compresi i pericoli minaccianti da parte dei luterani, apparivano meno importanti. Non si parla d'altro, notificava un oratore il 20 febbraio 1531.<sup>1</sup> Nel marzo fu data istruzione a tutti i predicatori dello Stato pontificio di illuminare il popolo sull'affare turco.<sup>2</sup> Nell'Italia media e meridionale i mali incombenti sulla cristianità da parte dei maomettani erano tanto più sentiti perchè i barbareschi rendevano talmente malsicura la navigazione nel Mediterraneo, che in molti luoghi, ed anche in Roma, già soffrivasi in conseguenza della deficiente importazione di viveri. Onde provvedere a questo bisogno il papa progettò di fare una spedizione navale sotto il comando d'Andrea Doria.<sup>3</sup>

Cogli oratori e coi cardinali Clemente VII teneva le più minute discussioni sul negozio della crociata esaminandosi specialmente la questione se si dovesse condurre una guerra difensiva od offensiva.<sup>4</sup> Francesco I fece dichiarare ch'egli avrebbe dato aiuto soltanto nel caso d'una guerra dell'ultima specie, in seguito a che i Genovesi ed altri ritirarono le loro promesse precedenti circa l'aiuto all'esercito imperiale. Solo il papa, riferisce Andrea da Burgo, sta fermo alla sua promessa di pagare 12000 ducati al mese, ma aggiunge: in questo caso io però non veggio come, data la sua povertà, potrà aiutare la maestà vostra.<sup>5</sup>

Clemente VII era instancabile nel far piani onde, malgrado le pretese di Francesco I, rendere utile per un'impresa comune la potenza di Francia e onde trovare i mezzi finanziari occorrenti per la difesa delle coste italiane e per aiutare Carlo V e Ferdinando I.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> \* «Nuovo non ci è da dar perchè non si parla se non delle cose del Turco», scrive B. Buondelmonti il 20 febbraio 1531. Archivio di Stato in Firenze. Vedi anche la lettera presso MOLINI II, 362.

<sup>2</sup> \* «Papa facit praedicare religiosos hic Romae et in aliis locis et terris ecclesiae de periculis Turcarum in Italia et alibi», notifica A. da Burgo addì 12 marzo 1531. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO LIV, 302, 308, 329, 336, 360 s., 378, 385, 427 s., 481, 550; \* lettere di F. Gonzaga del 31 gennaio e 22 marzo 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova (ibid. una \* relazione di Guido da Crema del 18 marzo 1531, in cui si dice che in Roma la carestia dei viveri era sì grande che la Corte vi poteva appena rimanere); \* relazioni di A. da Burgo del 26 febbraio e 17 maggio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna; \* lettera del Salviati al Campeggio del 24 marzo 1531; \* *Lettere di principi X*. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. la \* relazione di A. da Burgo del 26 febbraio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> BUCHOLTZ IX, 90.

<sup>6</sup> Vedi le \* relazioni di A. da Burgo del 16 febbraio e 13 marzo 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna e del 2 marzo 1531 presso BUCHOLTZ IX, 90 s. Cfr. le \* lettere di F. Gonzaga del 4 e 22 marzo nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

In ciò gli furono procurate non lievi difficoltà da parte di molti cardinali. Se in vista del pericolo comune il papa rilevava la necessità di procurare denaro, gli si rispondeva, che spesso i principi avevano impiegato queste somme a tutt'altri scopi, per cui nessuno in Italia voleva pagare alcun che. Clemente VII propose di raccogliere il denaro richiamando l'attenzione sui pericoli che minacciavano la penisola italiana da parte dei pirati maomettani e di mandarlo poscia là dove fosse maggiore il bisogno. Tutti i cardinali furono d'accordo in questo, che i denari della crociata non dovessero ottenersi colla creazione di nuovi cardinali o colla vendita di beni ecclesiastici.<sup>1</sup> Da ultimo si convenne in una tassa sul grano.<sup>2</sup>

I nemici degli Habsburg facevano notare la politica mondiale di Carlo V e la potenza del fratello di lui, aumentata coll'acquisto delle corone boema e ungherese e che l'Italia e specialmente il papa non avevano ragione alcuna di accrescere. S'arrivò persino a dire, che l'impero e regno habsburgico mirasse ad una monarchia universale in guisa più pericolosa della Turchia, facendosi rilevare, che da un lato i ministri degli Habsburg in Italia volevano sempre danaro dal papa, mentre dall'altro essi colla continua richiesta del concilio allontanavano i mezzi coi quali lo si poteva ottenere e procuravano in Italia difficoltà su difficoltà alla Santa Sede.<sup>3</sup> A ciò s'aggiunse anche la sentenza arbitrare dell'imperatore nella controversia con Ferrara, che dovette offendere nel più profondo Clemente VII. E poichè Carlo V, malgrado le osservazioni in contrario di Ferdinando I, rimase ostinatamente fermo nella sua decisione, le trattative intorno ai provvedimenti contro i Turchi arenarono.<sup>4</sup>

Andrea da Burgo, il rappresentante di Ferdinando I, trovavasi in condizioni difficili: nei negoziati per la questione turca egli dovette più volte sentire dal papa, che in questo affare non si potrebbe mai fare nulla di serio qualora da parte degli Habsburg non venisse alquanto rallentato l'arco eccessivamente teso dai trattati di pace di Madrid e Cambrai.<sup>5</sup> A malgrado dell'imprudenza degli imperiali e dei continui intrighi dei francesi questo diplomatico instancabilmente attivo nell'autunno del 1531 riuscì tuttavia ad ottenere un grande successo. Con un breve del 16 settembre Clemente VII,

<sup>1</sup> Cfr. le relazioni di A. da Burgo in BUCHOLTZ IX, 93 s.

<sup>2</sup> Vedi SANUTO LIV, 330, 336, 361; \* relazione di Guido da Crema del 24 marzo 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e \* lettera di A. da Burgo del 26 maggio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> A. da Burgo presso BUCHOLTZ IX, 94 s.

<sup>4</sup> Cfr. STOEGMANN, A. da Burgo 186, 195; BUCHOLTZ IX, 99 s; SANUTO LIV, 475.

<sup>5</sup> STOEGMANN 207.

in considerazione delle minacciose notizie sui grandi armamenti dei Turchi,<sup>1</sup> prometteva a re Ferdinando per il caso d'un attacco degli infedeli la somma di 100000 ducati per sei mesi qualora non ne venisse tòcca l'Italia.<sup>2</sup>

Per quanto le notizie che pervenivano circa le intenzioni dei Turchi<sup>3</sup> fossero talora contraddittorie, pure quelle giunte nella seconda metà di dicembre dicevano concordi, che il sultano degli Ottomani preparava per l'anno prossimo un nuovo poderoso attacco alla cristianità.<sup>4</sup> Alla prima nuova di questo pericolo Clemente VII dimostrò grande zelo.<sup>5</sup> Addì 16 dicembre espose ai cardinali riuniti in concistoro come, secondo informazione del tutto sicura, nella primavera seguente si metterebbe in movimento una flotta turca di 300 navi con 40000 uomini a bordo contro l'Italia e contemporaneamente il sultano muoverebbe con 150000 soldati contro l'Ungheria.<sup>6</sup> Il 26 dicembre ebbe luogo una seconda consulta coi cardinali circa il negozio turco.<sup>7</sup>

Due giorni dopo il papa convocò i cardinali e gli ambasciatori, i quali si presentarono tutti ad eccezione dell'inviato veneto, il cui governo non voleva rompere la pace coi Turchi, e di quello di Ferrara. In un lungo discorso il pontefice espose che da parte dei Turchi era progettato per la prossima primavera un grande attacco per mare e per terra ed esortò caldissimamente a provvedere con sollecitudine. I rappresentanti dell'imperatore e di Ferdinando I diedero le migliori assicurazioni: quelli di Francesco I e d' Enrico VIII, quantunque il papa avesse parlato con efficacia ed anche facendo minacce, non diedero che belle parole. Nel discorso di chiusura Clemente VII tornò a raccomandare che non si temporeggiasse un minuto dichiarandosi pronto dal canto suo a fare ogni sforzo.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Cfr. le \* lettere 5, 10 e 20 agosto 1531 di V. Albergati da Roma nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> Vedi le \* relazioni di A. da Burgo del 10 e 17 settembre 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Il breve sta presso BUCHOLTZ IX, 103 s. Cfr. SANUTO LIV, 614 e la \* lettera di G. M. della Porta da Roma 20 settembre 1531 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> L'11 novembre 1531 \* A. da Burgo notificava che il papa aveva ricevuto lettere secondo le quali il sultano era caduto da cavallo; secondo altre egli sarebbe impazzito. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. HEINE, *Briefe* 187, 213.

<sup>4</sup> Le notizie venivano da L. Gritti; colle lettere del Burgo citate da STÖGEMANN 238 e HEINE, *Briefe* 208, 210, 213 s. vedi anche la lettera del Gritti presso HATVANI, *Brüsseli okmány-tár* I, 81 e la \* relazione di B. Buondelmonti da Roma 26 dicembre 1531 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Vedi la \* relazione di G. M. della Porta da Roma 10 dicembre 1531 *ibid.*

<sup>6</sup> Cfr. la \*\* lettera di F. Peregrino, oltremodo spaventato, in data di Roma 17 dicembre 1531, all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Cfr. la \*\* lettera di F. Peregrino del 27 dicembre 1531 *loc. cit.*

<sup>8</sup> Quanto sopra è secondo la \* lettera di A. da Burgo in data di Roma



Al principio di gennaio del 1532 vennero rinnovate in forma efficacissima le invocazioni d'aiuto, che già nell'agosto dell'anno precedente il papa aveva mandate ai principi cristiani:<sup>2</sup> nello stesso tempo si decise di fortificare i porti dello Stato pontificio, specialmente quello d'Ancona minacciato più di tutti, e di soccorrere larghissimamente con denaro i due fratelli habsburghesi esposti ai più grandi pericoli. Venne costituita una commissione composta di 12 cardinali, la quale doveva occuparsi di tutte le questioni relative al negozio turco.<sup>3</sup> L'imminente attacco degli Ottomani pareva tanto più pericoloso perchè in Ungheria si stavano di fronte tre partiti: Ferdinando I e i suoi aderenti, Zapolya e un partito dell'indipendenza capitanato da Peter Perényi.<sup>4</sup> Gli aderenti di Francesco I in Roma, fra essi molti cardinali, cercavano da tempo da persuadere il papa a levare la scomunica lanciata contro il Zapolya, ma a dispetto di tutte le pressioni dei Francesi, Clemente VII non vi accondiscese e al pari di molti cardinali diede invece il consiglio che Ferdinando lasciasse l'Ungheria, ch'egli non era in grado di sottomettere, al vaivoda, il quale — una volta in quieto possesso del paese — si staccerebbe volentieri dai Turchi e s'unirebbe ai cristiani. Il papa non fece alcun passo decisivo a favore del Zapolya.<sup>5</sup> La sua ingerenza nei torbidi ungheresi si limitò ad una lettera del 17 febbraio 1532, colla quale esortava caldissimamente tutti gli abitanti del paese a difendersi *uniti* contro gli infedeli, facendo rilevare che il pericolo era diventato così grande per la ragione che alcuni si erano appoggiati sul favore dei Turchi; costoro però non si illudano, chè li attende solamente vergognoso soggiogamento e non si lascino più oltre ingannare.<sup>6</sup>

Sarebbe stato di straordinaria importanza se Venezia avesse partecipato alla guerra turca e perciò già nel gennaio del 1532 Clemente VII aveva dato incarico al Giberti di fare osservazioni in proposito alla Signoria, ma la risposta avuta dall'uomo di fiducia del papa tolse ogni speranza: Venezia voleva anzi tutto rimanere ancora in pace coi Turchi.<sup>7</sup> Per questo contegno la tensione di già

29 dicembre 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. anche HEINE, *Briefe* 210; GAYANGOS IV 2, n. 871 e la \* lettera di G. M. della Porta da Roma 28 dicembre 1531 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>1</sup> \* *Min. brev.* 1532, vol. 41, n. 4-8 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. RAYNALD 1532, n. 2-5; THEINER, *Mon. Pol.* II, 485 s.

<sup>2</sup> Cfr. RAYNALD 1531, n. 68; *Corp. Dipl. Port.* II, 332 s.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO LV, 309 e LVI, 176, ove si danno i nomi dei membri della commissione.

<sup>4</sup> Cfr. KRETSCHMAYR in *Archiv für österr. Gesch.* LXXXIII, 38 s.

<sup>5</sup> Vedi STOEGMANN, *Andrea da Burgo* 191 s.

<sup>6</sup> BUCHOLTZ IV 104.

<sup>7</sup> Cfr. SANUTO LV, 345; ZINKEISEN II, 717; GIBERTI *Opera* XXIV. A Venezia del resto si fecero tutti i preparativi per la guerra; cfr. SANUTO LV,

esistente tra Venezia e Roma a causa della provvisione dei vescovati, venne accresciuta aggiungendovisi, che la Signoria per i suoi preparativi di guerra si permise senza chiederne la facoltà al papa d'aggravare il clero di tasse. Per tutto questo il pontefice si sentì offeso nel più profondo ed emanò una bolla che colpiva di scomunica tutte le autorità, che esigessero di propria autorità imposte dal clero. Invano i Veneziani cercarono di quietare il papa, il quale disse apertamente che la Repubblica non aveva mai rispettato la Sede Apostolica: <sup>1</sup> prima egli aveva detto una volta, che il Dio dei Veneziani era l'ampliamento del loro Stato e che cercavano ognora di pescare nel torbido. <sup>2</sup> Quanto egli continuasse ad essere oltre modo ostile alla petulante repubblica Veneta ci viene mostrato dai fantastici progetti da lui fatti ad Andrea da Burgo nel maggio 1532 circa un nuovo ordinamento delle cose in Ungheria e Italia. <sup>3</sup>

Nella primavera del 1532 giungevano in Roma le più disparate notizie intorno alle intenzioni degli infedeli. Da principio gli imperiali dichiararono inventate per il loro interesse egoistico dai Veneziani e Francesi tutte le voci di progetti d'attacco da parte dei Turchi <sup>4</sup> ed abbandonarono questo modo di vedere solo quando arrivò una lettera dell'imperatore, che non lasciava più alcun dubbio sulla serietà della situazione: <sup>5</sup> vi si diceva che una flotta turca di 200 navi assalirebbe la Sicilia e le Puglie ed un grosso esercito di terra l'Ungheria. In seguito a questa notizia nacque a Roma un vero panico. <sup>6</sup> Ai 13 di marzo il papa dichiarò che intendeva contribuire per un trimestre con 80000 ducati il mese ed ogni dì si discuteva sul modo di trovare questa somma. <sup>7</sup> Quantunque

---

559 s. e il \* *Discorso di Venetiani sopra la guerra che preparava il Turco contro Don Carlo d'Austria l'Imperatore in Cod. 35 B 8, f. 1 s. della Biblioteca Corsini in Roma.*

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO LV, 591, 627 s., 630, 632 s., 660 s., 679 s., HEINE, *Briefe* 217 s.; \*relazioni di G. M. della Porta del 17, 20 e 31 marzo 1532 all'Archivio di Stato in Firenze: \* lettera di F. Peregrino del 14 e 25 marzo 1532 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> HEINE, *Briefe* 432.

<sup>3</sup> Su essi cfr. le relazioni di A. da Burgo in BUCHOLTZ IX, 110 s. e STROGMANN 208 s.

<sup>4</sup> Vedi le \*relazioni di F. Peregrino del 5 e 8 gennaio, 17 e 22 febbraio e del 3 marzo 1532 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. la \*relazione di F. Peregrino del 14 marzo 1532 loc. cit.

<sup>6</sup> Vedi le \*relazioni di G. M. della Porta del 10 e 17 marzo 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze e la \* lettera di A. da Burgo del 16 marzo 1532 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. anche la \* lettera di Salviati al Campeggio del 16 marzo 1532 nell'Archivio segreto pontificio; HEINE 219, 221-223 e CHARRIÈRE I, 197.

<sup>7</sup> Cfr. la \* lettera di F. Peregrino del 14 marzo 1532 nell'Archivio Gonzaga in Mantova, la \* relazione di G. M. della Porta del 17 marzo 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze e la \* lettera del 26 marzo 1532 del Burgo nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

per ordine del papa le strade venissero percorse da processioni,<sup>1</sup> i Romani facilmente mutevoli s'acquietarono ben presto.<sup>2</sup>

Sull'inizio d'aprile Clemente VII ebbe lettere da Costantinopoli del 18 febbraio, secondo le quali era ad ogni modo imminente un grande attacco all'Ungheria: dalla flotta, aggiungevasi, non esservi nulla da temere poichè non farebbe che una dimostrazione.<sup>3</sup> Queste notizie vennero confermate nel maggio,<sup>4</sup> ma ciò non ostante Clemente VII dichiarò che bisognava prendere tutte le misure di difesa e che per parte sua non voleva che esse difettassero per nulla.<sup>5</sup> Il papa davasi attorno in tre direzioni, in primo luogo sollecitando l'armamento d'una flotta a Genova sotto il comando supremo di Andrea Doria per rendere sicuro il Mediterraneo. A questo poi andò unita la sollecitudine per la tutela delle coste italiane: Ancora specialmente doveva venire gagliardamente fortificata. Finalmente dovevansi aiutare i due fratelli habsburghesi con 40000 ducati al mese.<sup>6</sup> Per tutto questo occorrevano grosse somme di denaro, a procacciare le quali ostavano però difficoltà senza numero.<sup>7</sup>

La situazione si complicò ancor più per il tristo contegno del re francese, di cui erano appena dubbie le mire sull'Italia. In vista del pericolo turco Francesco I, minacciando il suo distacco da Roma, aveva chiesto al papa la concessione di due decime ecclesiastiche. Clemente VII vincolò la facoltà alla condizione che dieci triremi francesi dovessero unirsi alla flotta imperiale comandata dal Doria, ma il re francese dichiarò che ciò era contro il suo onore. Alla prima notizia della partecipazione di Clemente VII a quella impresa navale, egli era uscito col nunzio pontificio nelle più violente espressioni contro il papa: questi si lascia sfruttare dall'imperatore, che sotto la lustra della guerra turca mira a scopi anti-francesi: a tempo opportuno egli, il re di Francia, andrà in Italia

<sup>1</sup> Vedi la \*relazione di A. da Burgo del 27 marzo 1532: *Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna*. HEINE 234 s., 327; GUGLIELMOTTI, *Guerra I*, 295 s.

<sup>2</sup> Cfr. le \*relazioni 25 marzo e 8 aprile 1532 di F. Peregrino nell'*Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>3</sup> Vedi le \*lettere di G. M. della Porta del 3 e 8 aprile 1532 nell'*Archivio di Stato in Firenze*. Cfr. HEINE 224 s.

<sup>4</sup> \*Lettera di G. M. della Porta del 25 maggio 1532 loc. cit. Cfr. CHARBIÈRE I, 202.

<sup>5</sup> Vedi la \*lettera 7 giugno 1532 di G. M. della Porta loc. cit. Cfr. SANUTO LVI, 388.

<sup>6</sup> Cfr. la \*relazione di G. M. della Porta del 10 giugno 1532 nell'*Archivio di Stato in Firenze*. Cfr. HEINE, 229, 339. Alla fine di maggio i corsari avevano portati via presso Ostia circa 100 abitanti, fra cui molti Domenicani venuti per il capitolo generale a Roma. \*Lettera di F. Peregrino del 1° giugno 1532 nell'*Archivio Gonzaga in Mantova*.

<sup>7</sup> Vedi la \*relazione di G. M. della Porta del 7 giugno 1532 nell'*Archivio di Stato in Firenze*, la relazione in *Corp. dipl. port.* II, 402 s. e le \*lettere di F. Peregrino dell'8 e 14 giugno 1532 all'*Archivio Gonzaga in Mantova*.

con tal forza da poterne cacciare papa e imperatore: vegga Clemente VII, che col proteggere Genova non perda un giorno Firenze! Tutti i tentativi di Clemente VII per indurre il re a cedere, risultarono vani. Premuto e tormentato dagli imperiali, diffidando dei Francesi, da ultimo a Clemente VII non rimase che di ritirare la concessione della decima ecclesiastica già decisa a favore della Francia.<sup>1</sup>

Con grande zelo il papa mandò avanti la fortificazione di Ancona, Ascoli e Fano, affidando la direzione dei lavori ad Antonio da Sangallo, di cui agli Uffizi si veggono ancora gli abbozzi per Ancona. Ivi sorse una grande cittadella, che nel settembre venne presidiata da truppe pontificie, le quali con sommo dispiacere dei Veneziani posero termine alla indipendenza della città e la sottomisero alla immediata signoria papale. Questo passo è fuor del comune caratteristico per il papa mediceo e non meno il fatto, che egli vendesse al cardinale Benedetto Accolti per 19000 ducati la legazione della Marca d'Ancona.<sup>2</sup>

Onde procurare denaro per la guerra turca erano stati fatti i più svariati progetti, ma nessuno era disposto a far sacrifici e i cardinali meno che tutti volevano sentire di diminuzione delle loro entrate. Clemente VII però rimase fermo a questo riguardo e nel concistoro del 21 giugno 1532 ottenne che i cardinali fossero inclusi nella bolla, la quale obbligava tutto il clero italiano a pagare la mezza entrata d'un anno.<sup>3</sup> Più tardi fu imposto un ducato anche sopra ogni fuoco dello Stato pontificio.<sup>4</sup>

Nel medesimo concistoro del 21 giugno venne deciso l'invio

<sup>1</sup> Cfr. HEINE 243, 248, 253, 255, n., 320 s., 332 s.; STOEGMANN 216 s.; SANUTO LVI, 294, 387, 399, 454, 553, 986; ZINKEISEN II, 720 s.; DECRUE 187. Circa le minacce di Francesco I vedi in App. n. 138 la \*relazione di A. da Burgo del 5 giugno 1532 (Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna) e la \*lettera del cardinale E. Gonzaga del 10 giugno 1532 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. PERUZZI, *Storia d'Ancona* II, 442 s.; SANUTO LVII, 24 s.; BALAN, *Clemente VII* 188 s. e *Storia* VI, 247 s.; BROSCI I, 120 s.; COSTANTINI, *Il cardinale di Ravenna* 24 ss., 45 s. GUGLIELMOTTI, *Fortificazioni* 511. Che Antonio da Sangallo abbozzasse i piani per la fortificazione di Ancona è notificato da Roma addì 20 marzo 1532 da \*G. M. della Porta (Archivio di Stato in Firenze). Clemente VII notificava al governatore della Marca l'invio di A. da Sangallo fin dal 19 gennaio 1532. \**Min. brev. vol. 41, n. 39* nell'Archivio segreto pontificio. Sul malcontento dei Veneziani vedi le \*lettere da Venezia del 26 settembre e 16 dicembre 1532 di R. Maggio a I. Salviati. *Nunziatura di Venezia I* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Vedi la \*relazione di A. da Burgo del 21 giugno 1532 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. anche le \*lettere di F. Peregrino dell'11, 20 e 21 giugno 1532 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Un esemplare della \*bolla in data di Roma 21 giugno 1532 nell'Archivio Colonna a Roma e all'Archivio di Stato in Firenze. *Ms. Torrig.*

<sup>4</sup> Cfr. il \*breve a Perugia del 28 luglio 1532 nella Biblioteca comunale di Perugia.

presso l'imperatore e Ferdinando I del cardinale Ippolito de' Medici, che ebbe 50000 ducati per arruolare truppe,<sup>1</sup> affrettandosi al possibile i preparativi per la sua partenza.<sup>2</sup> Il cardinale, che aveva sempre vissuto in modo del tutto mondano, ora mise su costume ungherese: così l'ha rappresentato la mano maestra del Tiziano in uno splendido quadro, che adorna al presente la galleria Pitti: una vigorosa figura in abito rosso-marrone, con bottoni d'oro e sul capo un berretto con piume di pavone; la sinistra impugna la sciabola ricurva mentre la destra appoggia alle ginocchia la mazza ferrata ungherese.<sup>3</sup> Ippolito de' Medici, la cui missione diede occasione alle più varie congetture,<sup>4</sup> lasciò Roma l'8 di luglio<sup>5</sup> recandosi per le poste a Ratisbona, dove giunse ai 12 d'agosto.<sup>6</sup>

Alcuni giorni prima il sultano era giunto col grosso delle sue forze sotto Güns, poche miglia dal confine austriaco. Egli cominciò tosto l'assedio incontrando però ferma resistenza. Niccolò Iurichitsch difese con sommo eroismo il piccolo luogo e arrestò il nemico fino al 30 agosto.

In considerazione della discordia tedesca il sultano, che era entrato in campo con millanteria genuinamente orientale, aveva calcolato su un facile successo: rimase perciò tanto più meravigliato per la difesa inaspettatamente ostinata; riflettendo più da

<sup>1</sup> Cfr. la \* relazione di A. da Burgo del 21 giugno 1532 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna, \* quella di F. Peregrino del 21 giugno 1532 all'Archivio Gonzaga in Mantova e \* quella di B. Buondelmonti del 21 giugno 1532 all'Archivio di Stato in Firenze. Vedi inoltre RAYNALD 1532, n. 21 s.; *Lett. d. princ.* III, 131; \* brevi a Ferdinando I del 4 e 7 luglio 1532 nell'Archivio della Luogotenenza a Innsbruck *Arch. ep. Trid.*; SANUTO LVI, 456, 480, 512; PIEPER, *Nuntiatoren* 80; FERRAL, *Lorenzino de' Medici* 131. Clemente VII aveva fatto cogli imperiali il primo accenno all'invio del Medici il 16 giugno pregando insieme di tenere ancora segreta la cosa; vedi \* cifra di A. da Burgo del 16 giugno 1532 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>2</sup> \* Lettera di F. Peregrino del 21 giugno 1532 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. JUSTI in *Zeitschr. für bildende Kunst* N. F. VIII, 37.

<sup>4</sup> Cfr. in App. n. 139 \* l'opinione del cardinal E. Gonzaga del 23 giugno 1532. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Cfr. la relazione di A. da Burgo del 9 luglio 1532 all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna e la \* lettera di G. M. della Porta del 9 luglio 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze; BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Diarium* nell'Archivio segreto pontificio; GAYANGOS IV 2, n. 971. Nel seguito d'Ippolito era C. Calcagnini: l'Ariosto aveva rifiutato d'andare: vedi *Giorn. d. lett. Ital.* XXXV, 242. In \* *Mandati* di Clemente VII VIII (1531-1534) si trova notato sotto il 20 agosto 1532: *duc. 20900 auri* per il cardinal Medici. Archivio di Stato in Roma.

<sup>6</sup> Cfr. SANUTO LVI, 817 s. *Lett. d. princ.* (ed. veneta) III, 19<sup>b</sup> CASANOVA, *Lett. di Carlo V* 18 s. La \* lettera autografa con cui Ferdinando I ringraziò il papa per l'invio del Medici in data di Ratisbona 25 luglio 1532 sta in *Lettere di principi* VII, 167 all'Archivio segreto pontificio; *ibid.* una \* lettera autografa del Medici a Clemente VII da Ratisbona 21 agosto 1532, che espone il bisogno che Ferdinando I ha d'aiuto.

vicino, egli, in vista della stagione avanzata, non credette opportuno di azzardare una battaglia decisiva a tanta lontananza dalla patria: inoltre le notizie avute sulle forze dell'esercito imperiale non lasciavano sperare sollecito e sicuro successo. In conseguenza di ciò, dopo avere intrapreso un attacco contro Odenburg, l'esercito turco fra spaventose devastazioni iniziò la ritirata per la Stiria alla volta della Slavonia e di Belgrado. Il corpo d'armata comandato da Kasimberg fu quasi totalmente distrutto nel Wienerwald.<sup>1</sup>

I Turchi furono sfortunati anche in mare, perchè Andrea Doria riuscì a cacciare la flotta ottomana dal mar Ionio ed a conquistare Cotrone e Patraso.<sup>2</sup> Il papa aveva contribuito in modo essenziale ai due successi coll'aiuto da lui dato, ma non andarono purtroppo avverate le speranze,<sup>3</sup> che egli attaccò a questi successi. Il Doria, non reputandosi abbastanza forte per mettersi ad altre imprese, dopo aver posto a contribuzione il territorio di Corinto, ritornò a Genova. Nè, malgrado gli avvisi di Clemente VII e del Loaysa,<sup>4</sup> vi fu verso di indurre Carlo V a proseguire la guerra terrestre sì felicemente iniziata, non parendogli consigliato, colle notizie che arrivavano sull'umore ribelle e sul disordine del suo esercito risultante dai più diversi elementi, di continuare senza stringente necessità la guerra. Non soltanto i soldati italiani, ma anche molte truppe dell'Impero rifiutavansi d'andare in Ungheria; i protestanti si appellavano al fatto, che l'aiuto dell'Impero era destinato esclusivamente a tutela della Germania: essi non volevano rinforzare il cattolico Ferdinando.<sup>5</sup> A tutto questo s'aggiungeva il pericolo che minacciava l'imperatore da parte della Francia e dell'Inghilterra<sup>6</sup> oltre alla sfavorevole situazione delle cose italiane.<sup>7</sup> Queste ultime, come pure la questione del concilio, fecero apparire di somma necessità una conferenza personale col pontefice e perciò Carlo V si decise a prendere la via d'Italia nel suo viaggio verso la Spagna.

<sup>1</sup> Cfr. HUBER IV, 41 s. Alla letteratura ivi data va aggiunto *Homenaje á Menéndez y Pelayo* 408 s. e *Történelmi Tar* 1891, 160 s.

<sup>2</sup> Con SANUTO cfr. anche JOVIUS, *Hist.* XXXI; LANZ II, 16; ZINKEISEN II, 735 s.; GUGLIELMOTTI, *Guerra* I, 319 s.; BALAN, *Clemente VII* 194 s. e *Storia* VI, 252 s.; PETIT 142 s. Con una \* lettera *Dat. di galera al Zante* del 6 settembre 1532 Andrea Doria annuncia al papa la sua partenza da Messina e l'ottimo servizio delle navi papali. \* *Lettere di principi* VII 347; *ibid.* f. 477 s. da \* relazione tutta di pugno d'Andrea Doria, *Dat. di galera nel Golfo di Corone* addì 16 settembre 1532, sulla conquista di Corone. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. la \* relazione di G. M. della Porta dell'11 settembre 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze e le \* lettere 17 e 28 settembre 1532 di F. Peregrino all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. HEINE 264 s.; STOEGMANN 219 s.

<sup>5</sup> Cfr. ALBÈRI 2ª serie V, 342 s.; ZINKEISEN II, 733 s.; HUBER IV, 46; RANKE, *Deutsch. Gesch.* III<sup>o</sup>, 310; DE LEVA II, 84; LUZIO, *Pronostico* 85 s.

<sup>6</sup> Cfr. HAMY 153 s., LAVISSE V 2, 74.

<sup>7</sup> Vedi DE LEVA, III 85; BAUMGARTEN III, 112.

Secondo convegno di Clemente VII coll'imperatore a Bologna. La questione del concilio negli anni 1532-1533. Il papa va da Francesco I a Marsiglia. Matrimonio di Caterina de' Medici.

**P**ER quanto papa e imperatore si vedessero spinti uno verso l'altro dai pericoli ond'erano minacciati da parte dei Turchi e dei protestanti, pure eranvi anche molte questioni, le quali conducevano fatalmente a diversità di opinioni e ad attriti. Arbitrarie disposizioni circa benefizi nel Napolitano, sopraffazioni ed ostilità da parte delle truppe imperiali in Italia, diedero luogo a molti lagni di Clemente VII. A ciò s'aggiunse il diverso atteggiamento nella questione del concilio.

La preponderanza politica di Carlo sulla penisola apenninica e la dipendenza dello Stato pontificio dall'Impero mondiale spagnolo erano sentiti tanto più amaramente da Clemente VII perchè in modo affatto aperto l'imperatore favoriva in ogni guisa Alfonso duca di Ferrara e nell'aprile del 1531 gli confermò tutto il suo possesso, quindi anche il territorio di Modena e Reggio preteso dal papa. Questa sentenza data dall'imperatore contro le precedenti promesse venne disapprovata persino dal rappresentante di Ferdinando I a Roma.<sup>1</sup>

Clemente VII non s'è mai rifatto di questo colpo: da allora le sue relazioni con Carlo furono turbate.<sup>2</sup> Allo scopo di riguadagnare il papa, di sollecitare la causa del concilio conforme alla promessa di Ratisbona e di ordinare le incerte cose italiane prima della sua andata in Ispagna, Carlo V desiderò di avere una con-

<sup>1</sup> Cfr. GUICCIARDINI XX, 2; FONTANA I, 151 s.; BUCHOLTZ IX, 99 s.; HEINE, *Briefe* 125 s., 132, 150; BALAN, *Clemente VII* 181 s.

<sup>2</sup> Vedi la \* relazione di Agnello del 15 maggio 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. JOVIUS, *Hist.* XXXI, 218; cfr. 223. GAYANGOS IV 2, n. 725, 747. BALAN, *Clemente VII* 199.

ferenza personale col Mediceo e perciò nell'ottobre del 1532 passò pel Friuli in Italia. La sua sollecitudine di quietare il papa sarebbe stata anche maggiore se avesse saputo con precisione quanto male fosse rappresentata in Roma la causa sua.

Il numero dei cardinali in Curia, sui quali l'imperatore poteva contare, non era grande: la maggior parte degli italiani stava per la Francia. La precipua ragione di ciò era il timore, solo troppo fondato, dinanzi alla preponderanza di Carlo, che pesava gravemente sull'Italia e sulla Santa Sede. Il sentimento nazionale italiano si ribellava al predominio spagnolo, i cui rappresentanti nulla facevano per rendere dimenticati i patimenti sofferti da Roma durante il Sacco. Pensioni e collazioni di benefizi tenevano legati a Francesco I molti prelati romani. Aggiungevansi le pressioni degli Habsburghesi per il temuto concilio e imprudenti pretese sia di Carlo che di Ferdinando, le quali avrebbero diminuito le entrate dei cardinali.<sup>1</sup> Essendosi quasi completamente ritirato dagli affari il cardinal Guñones ed essendo morto nel settembre del 1631 il cardinale Lorenzo Pucci fedele devoto di casa Habsburg,<sup>2</sup> la direzione degli interessi dell'imperatore cadde nelle mani del cardinale Garcia de Loaysa. Costui era senza contestazione un uomo distinto, integro di costumi e di sensi ecclesiastici, pieno d'energia e d'attività, molto attaccato all'imperatore, ma senza doti politiche: egli mostrava una mancanza di riguardi e quella durezza ferrea spesso ricorrente negli Spagnoli, che doveva disgustare chiunque.<sup>3</sup> Loaysa difettava completamente della qualità principale del diplomatico, il tatto; senza volontà egli lasciavasi trascinare dalla violenza del suo temperamento e così ben presto si trovò in lotta con tutti, persino coll'inviato imperiale Mai, che nelle sue relazioni egli qualificava addirittura di vacca!<sup>4</sup> e di cui pretendeva dall'imperatore il richiamo. Possiamo figurarci l'umore del Mai, che venne a sapere tutto questo. L'abile rappresentante di Ferdinando I, Andrea da Burgo, che valeva molto anche presso Clemente VII, stentò moltissimo ad impedire un'aperta rottura tra Mai e Loaysa: in segreto però il rancore rimase tanto più profondo.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> STOEGMANN, *Andrea da Burgo* 187 s. Sulle pensioni francesi vedi JOVIUS, *Hist.* XXXI, 225. Con benefizi francesi fu guadagnato anche il cardinale Ercole Gonzaga, che diventò imperiale soltanto dopo il secondo convegno di Carlo V con Clemente VII a Bologna.

<sup>2</sup> Venne sepolto nel coro di S. Maria sopra Minerva in vicinanza del suo protettore Leone X; vedi FORCELLA I, 441 s.

<sup>3</sup> Per quanto segue cfr. STOEGMANN loc. cit. Vedi anche ESCHER, *Glaubensparteien* 281; DITTRICH, *Contarini* 198; GAYANGOS IV 1, Introd. XII s. e HEIDTMANN, *G. de Loaysa*, Neustettin 1850.

<sup>4</sup> HEINE, *Briefe* 40 n.; cfr. 52, 76 n.

<sup>5</sup> Cfr. le relazioni Burgo presso STOEGMANN 186 s., 232 s. Vedi anche BALAN, *Clemente VII* 199.



Non può recar sorpresa che anche col papa il Loaysa lasciasse libero corso alla violenza del suo carattere e che più volte addirittura l'offendesse.<sup>1</sup> Ciò avveniva specialmente nelle trattative sulla nomina di nuovi cardinali, nelle quali i partiti imperiale e francese misuravano le loro forze. Clemente VII era contrario a nuove creazioni principalmente perchè, se assecondava in questo l'imperatore, tosto la Francia e l'Inghilterra elevavano simili pretese.<sup>2</sup> Nel marzo del 1531, dopo la creazione di due spagnoli, Alfonso Manrico e Juan Tavera, il papa dovette subirsi i più gravi rimproveri: l'oratore inglese asseriva senza ambagi che egli era diventato lo schiavo dell'imperatore.<sup>3</sup> Nel maggio 1531 si venne di nuovo ad animate trattative in concistoro: Francesco I voleva la nomina d'un cardinale e gli imperiali dal canto loro a pretenderne due. Non essendosi potuto ottenere l'accordo, l'affare rimase sospeso.<sup>4</sup> Al fine di quietare in qualche modo Francesco I, nel giugno del 1531 Clemente VII, a dispetto dell'opposizione del cardinale Loaysa,<sup>5</sup> decise di conferire al signore di Francia l'agnato diritto a vita di nomina anche per le abbazie e monasteri del regno, che in virtù dei loro privilegi avevano fino allora goduto il diritto di libera elezione.<sup>6</sup> Poco dopo il papa uscì fuori col

<sup>1</sup> Cfr. HEINE, *Briefe* 341.

<sup>2</sup> A. da Burgo addì 12 marzo 1531 riferiva in cifra: \* «Tantum institerunt card. Osmen. et D. Petrus apud Pontificem quod consensus tandem ultra cardinalem, quem alioquin est obligatus facere ad omnem requisitionem Caesaris, etiam nunc facere alium Hispanum ad voluntatem S. M<sup>ts</sup>, sed quod permittant Stum Stum quod illud possit facere sine scandalo, quia sunt multi alii, qui instant habere cardinales, et a quo S. S<sup>tas</sup> abhorret ». Dopo la nomina (decisa il 21 marzo, pubblicati il 22 secondo il \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS, mentre gli \* *Acta consist.* del vicecancelliere II, 192 [Archivio concistoriale] danno il 22 febbraio; cfr. RAYNALD 1531, n. 92 s.; CIACONIUS III, 519 s.; CARDELLA IV, 124 s.) A. da Burgo il 26 marzo 1531 scrive: \* «Incredibiliter laborant in eo cardinales Osmen. et D. Petrus. Papa erat aversus ob multa non minus pro bono Caesaris ut demonstrabat quam ne magis incenderet reges Franciae et Angliae, qui continue instant, ut Papa faciat etiam unum pro ipso rege Franciae et alium pro rege Angliae ». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> \* «Longe peiora dicunt oratores Anglici, v. quod Papa dederit se in praedam Caesari nec audeat S. S<sup>tas</sup> facere nisi quod Caesar vult ». A. da Burgo il 26 marzo 1531 loc. cit. Cfr. MOLINI II, 364, 366 s.

<sup>4</sup> Cfr. HEINE, *Briefe* 133 s. e le \* relazioni di A. da Burgo del 25 e 27 maggio 1531 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> Vedi la \* relazione di A. da Burgo del 2 giugno 1531. Secondo essa fu specialmente il cardinale Gramont che fece riuscire la cosa. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> Seconda \* relazione di A. da Burgo del 2 giugno 1531 loc. cit. Sulle concessioni di Clemente VII cfr. STAUDENMAIER, *Bischofswahlen* 347; GÉRARDIN 147; MADELIN 164; BAUDRILLART 93 s. Un'altra concessione fece Clemente VII nel concistoro del 7 settembre 1531: \* « S. D. N. ad supplicat. ducis Albaniae egit cum rev. dominis de concedendis litteris in forma brevis ipsi duci, in

progetto di riprendere al suo servizio il Giberti, di che gli imperiali furono tutt'altro che lieti. L'idea di Clemente VII naufragò contro il rifiuto del Giberti, il quale di fronte al pressante invito del papa espose la necessità della sua permanenza a Verona.<sup>1</sup>

Allorchè il papa nell'anno seguente si mostrò disposto ad aiutare in modo considerevole gli Habsburg duramente vessati dai Turchi, i Francesi ne furono nuovamente scontentissimi.<sup>2</sup> Similmente andarono le cose nelle trattative circa il negozio del divorzio del re inglese.<sup>3</sup> Clemente VII poteva fare ciò che voleva e sempre uno dei partiti rivali aveva da lagnarsi.<sup>4</sup>

Nel maggio del 1532 il papa era disposto a conferire la porpora a Giovanni Antonio Muscettola, l'incaricato d'affari dell'imperatore, e, sebbene il collegio cardinalizio si dichiarasse contro il medesimo come in generale contro qualsiasi creazione, pure Clemente VII rimase fermo nel suo proposito perchè Muscettola era in grande favore presso di lui. Ora però la Francia chiese la elevazione contemporanea del Giberti e Clemente VII v'era ben disposto, ma incontrò la più forte opposizione presso il Loaysa. Giberti, esclamò costui, è un bastardo e come tale non deve diventar cardinale. A lui non caleva di offendere così il papa in gravissimo modo. Clemente VII si lagnò coll'oratore imperiale di questo procedere del Loaysa e disse che preferiva vivere in un deserto al tollerare simile trattamento. Loaysa comprese sì poco la propria imprudenza, che dichiarò sdegnosamente di non aver fatto che il suo dovere, che non ne desisterebbe e che se il papa non si comportava bene a suo

---

quibus illi polliceretur, cum primum aliqua cardinalium promotio fieret, creare unum ex fratribus ipsius ducis, in quo consenserunt omnes praedicti mei reynat». Archivio concistoriale.

<sup>1</sup> Cfr. la \* relazione cifrata di A. da Burgo del 19 giugno 1531 nell'Archivio domestico, di Cortee di Stato in Vienna, ove si dice: \* *Papa autem de eo confidit et eum mirifice diligit*. La \* lettera di Clemente VII al Giberti in data di Roma 18 maggio 1531 contiene questo (P. S. di proprie mani del papa: \* « Venias, si nobis satisfacere cupis, habita tamen tuae valetudinis et commodi ratione ». *Cod. Barb. lat. 6508*, f. 1 della Biblioteca Vaticana. Il 30 gennaio 1532 Clemente VII raccomandò di nuovo al Giberti di trasferirsi a Roma; vedi \* lettera del Sanga 30 gennaio 1532 con un poscritto autografo del papa in *Cod. Barb. lat. 5698* della Biblioteca Vaticana. Cfr. GIBERTI, *Opera* XXIII.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 427 s. e la \* relazione di G. M. della Porta del 10 giugno 1532 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. sotto, capitolo 11.

<sup>4</sup> Cfr. la \* relazione di F. Peregrino dell'8 giugno 1532: \* « L'Imperiali dicono haver sospetto che N. S. habbia intelligentia con Francesi et mostrano di dolersene, da l'altro canto Francesi dimostrano mala satisfaction verso di loro di S. S. Hor veggia V. E. in quanti dubbiosi pensieri debbia rimaner S. S. et che via o modo ella possi tenere a dover contentar l'una et l'altra parte, che è cosa quasi impossibile, ce ritroviamo fra li calci et l' muro ». Archivio Gonzaga in Mantova.

riguardo prenderebbe dimora a Napoli fino a che venisse l'imperatore!<sup>1</sup> Le spese della scena procurata a bella posta furono pagate dal suo amico Muscettola, che s'era già fatto fare l'abito cardinalizio, poichè il papa abbandonò l'idea di qualsiasi creazione.<sup>2</sup>

Il dissidio tra il Loaysa e il Mai si manifestava anche nel giudicare del papa; qui le loro idee erano in diretta opposizione, chè mentre il primo spiegava e scusava col suo carattere e colla condizione delle cose i frequenti tentennamenti di Clemente VII, il Mai in tutte le azioni del Mediceo non vedeva che giuoco a partita doppia e pericolosa furberia. L'odio del Mai contro il pontefice mediceo si riversò anche sull'incaricato imperiale d'affari, il Muscettola, che era visto molto bene da Clemente VII. La relazione fra i due prese talvolta il carattere di vera inimicizia e già nell'agosto del 1530 le cose erano arrivate a tal punto, che Muscettola pregò di venir richiamato: rimase però altri due anni a Roma. È naturale, che con simile discordia fra i suoi rappresentanti gli affari dell'imperatore alla Curia dovessero prendere spesso una piega molto poco gradita.<sup>3</sup>

Con molto maggiore abilità lavoravano gli inviati francesi, i quali superavano gli imperiali anche in questo, che, forniti largamente di mezzi, potevano fare gran casa e distribuire doni di valore. Il loro capo, Gabriele de Gramont, vescovo di Tarbes, cardinale dall'8 giugno 1530,<sup>4</sup> sapeva egregiamente infondere di continuo nel pauroso Mediceo nuove apprensioni contro l'imperatore e in caso di bisogno intimidirlo anche con aperte minacce.<sup>5</sup> Insieme il Gra-

<sup>1</sup> Colla \* relazione usata da STOEGMANN 188 s. di A. da Burgo del 25 maggio 1532 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna vedi \* BLASIUS DE MARTINELLIS al 22 e 24 maggio 1532. Cfr. anche la \*\* lettera di G. M. della Porta del 10 maggio 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze e HEINE, *Briefe* 341.

<sup>2</sup> \* «La nova creation de cardinali per questa volta è ita a niente non ostante chel Muscettola s'havesse fatto fare gli habiti cardinaleschi et la mazza d'argento ancora». G. M. della Porta ai 25 di maggio del 1532. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. GAYANGOS IV 2, Introd. VII ss.

<sup>4</sup> Cfr. \* *Acta consist. in Cod. Vatic. 3457 P. II* della Biblioteca Vaticana. Gramont fu presso il papa prima dal giugno 1529 al novembre 1530, poi col Tournon dal novembre 1532 all'autunno 1533; vedi BOURRILLY DE VAISSIÈRE, *Du Bellay* 53.

<sup>5</sup> STOEGMANN, *A. da Burgo* 189 s. Come anche François de Dinteville, vescovo di Auxerre, venuto a Roma nell'estate del 1531 (il \* *diario* in *Cod. Barb. lat. 3552* ne pone l'arrivo al 18 agosto) quale oratore francese, continuasse questa *politique d'intimidation* è mostrato da DECRUE, *Anne de Montmorency* 184 s. Su Dinteville (la \* *credenziale* per lui di Francesco I del 25 aprile 1532 sta in \* *Lettere di principi VII* all'Archivio segreto pontificio) vedi anche *Rev. d. Bibl.* IV, 84 s. e *Rev. d. quest. hist.* 1902, I, 490. Fu richiamato il 26 gennaio 1533; vedi la \* *lettera* di Francesco I a Clemente VII in *Lettere di principi VIII* loc. cit.

mont spingeva avanti un'unione di famiglia fra le case Valois e Medici, che doveva legare indissolubilmente Clemente VII alla Francia. Il secondogenito del re francese, Enrico duca d'Orléans, avrebbe sposato Caterina de' Medici, figlia di Lorenzo d'Urbino nata nel 1519.<sup>1</sup> Allorquando nell'autunno del 1530 propose la cosa, il Gramont accennò a Parma e Piacenza come dote della sposa, ma Clemente VII respinse tale impiego di beni della Chiesa, anzi fece come se reputasse non serio il progetto: evidentemente allora egli non voleva ingolfarsi nella faccenda per riguardo a Carlo V, che dal canto suo favoriva il matrimonio di Caterina col duca di Milano.<sup>2</sup> Circa questo affare Clemente VII rimase a lungo nella sua abituale indecisione, ma poi non può sorprenderci che finalmente la sua risoluzione cadesse a favore della Francia. Che importava il trono ducale, non sicuro, di Milano di fronte alla splendida unione colla casa reale di Francia, che insieme dava la speranza di un solido appoggio contro la preponderanza spagnola in Italia? L'ambasciatore veneto Soriano opinava, che il papa piegasse verso questo connubio anche perchè con ciò sperava di guadagnare a sè il partito francese esistente a Firenze.<sup>3</sup> Arrogò che dalla parte di Francia il progetto di quel matrimonio veniva spinto avanti con sommo zelo. Al principio di novembre del 1530 comparve in Roma, come oratore di Francesco I a continuare le trattative avviate dal de Gramont, John Stuart duca d'Albany. In ottobre Caterina aveva lasciato Firenze, dove viveva presso la zia Lucrezia Salviati. All'oratore milanese, che la vide per strada a Roma, ella parve bensì grande e relativamente bella, ma ancora si tenera da giudicare che prima d'un anno e mezzo non si potesse pensare a maritarla,<sup>4</sup> eppure se ne trattava con più calore che mai. L'irrisolutezza del papa venne aumentata dalla paura dell'imperatore e dalle alte pretese dell'Albany, ma quando nel maggio del 1531 il cardinale Gramont ritornò a Roma, il papa diede in segreto il suo assenso al matrimonio e alle condizioni che il re di Francia metteva al suo « dono dei Danai ». In un patto del 9 giugno 1531 Clemente VII dichiarossi disposto a dare al duca di Orléans, dopo il suo matrimonio con Caterina, Pisa, Livorno, Modena, Reggio e Rubbiera e, dietro un compenso da concordarsi, anche Parma e Piacenza. Era inoltre intenzionato a dar mano per riconquistare Urbino e soltanto per Milano e Genova, che Francesco I voleva concesse alla giovane coppia, Clemente VII non diede risposta determinata.<sup>5</sup> Pochi giorni dopo il cardinale Gramont ri-

<sup>1</sup> Circa progetti precedenti vedi sopra p. 176.

<sup>2</sup> BASCHET, *Caterine de Médicis* 276 s.

<sup>3</sup> ALBÈRI, *Relaz.* 2ª serie III, 291.

<sup>4</sup> BASCHET 279 s., 282. L'arrivo dell'Albany fu ai 3 di novembre del 1530; vedi \* *Diario in Cod. Barb. Lat. 3552* della Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. BASCHET 285, 309 s.; RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 313; STÖRMANN, *A. da Burgo* 204.

tornava in Francia: il papa ordinò che lo si ricevesse in Firenze con tutti gli onori.<sup>1</sup>

Se alla corte francese ora si credette d'averle riguadagnata l'antica influenza su Clemente e d'averlo legato fermamente a sè, la fu una grande illusione. Allorchè il papa riesaminò a fondo le condizioni del patto di giugno si spaventò d'essere arrivato sì avanti e cercò con varii pretesti di rimandare il matrimonio. Il «prudente, riflessivo e timoroso» Mediceo pensava sì poco a una rottura aperta coll'imperatore, che ora invece decise di lavorare con tutte le forze per una riconciliazione di Carlo e Francesco impiegandovi tutto il suo acume e tutta la sua abilità diplomatica.<sup>2</sup> Nacque così il progetto fantastico di riconciliare i due rivali a spese di Venezia,<sup>3</sup> piano, che tuttavia non trovò favorevole accoglienza in nessun luogo. Quando poi l'attacco degli Ottomani portò l'attenzione verso tutt'altra direzione, il papa escogitò un altro progetto rispondente alla situazione totalmente mutata: cioè Carlo V e Francesco I dovevano far pace e unire le loro forze belliche per un vasto attacco contro i Turchi. Annientata la potenza di costoro, Ferdinando I otterrebbe l'Ungheria e i territori vicini, Venezia i suoi possedimenti perduti nel Levante, la Francia finalmente Milano: fino ad allora Milano sarebbe presidiata dall'imperatore e dal papa «siccome amico di ambo i partiti».<sup>4</sup>

Ma frattanto la situazione era tornata a cambiarsi radicalmente: dopo la ritirata del sultano l'imperatore rinunciava alla guerra turca e intraprendeva il suo viaggio in Italia, dove intendeva trovarsi col papa. Si proposero come luogo per la conferenza Bologna, Parma e Piacenza, poi anche Pisa e Genova: Pedro della Cueva mandato a Roma doveva decidere gli ulteriori particolari.<sup>5</sup> Mentre si trattava della cosa, un incidente minacciò di mandare in fumo il progettato convegno: ai 25 d'ottobre del 1532 il papa ricevette una notizia, per la quale colle lagrime agli occhi fece lagnanze con Mai e Burgo, gli oratori degli Habsburg; l'imperatore aveva fatto carcerare per un giorno il cardinal Medici perchè, malcontento dell'abbandono della guerra turca, voleva pazzamente fare il capitano di guerra. Le scuse da parte degli imperiali, che pretestarono un equivoco, e la speranza del papa di potere, avvenendo il convegno, lavorare per ottenere una pace colla Francia, fecero sì, che l'incidente non avesse altre conseguenze.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di G. M. della Porta del 13 giugno 1531 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> STOEGMANN 206 s.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 426.

<sup>4</sup> STOEGMANN 218 s.; ivi 245 s. è stampata l'importante relazione del Burgo dell'8 ottobre 1532.

<sup>5</sup> Cfr. SANUTO LVII, 46, 97, 126, 133 e le \* relazioni di G. M. della Porta da Roma 13 e 14 ottobre 1532 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> Vedi la \* lettera di G. M. della Porta in data di Roma 25 ottobre 1532

Alla fine d'ottobre il Cueva giunse a Roma colla notizia, che come luogo della conferenza l'imperatore desiderava Piacenza. Della cosa si discusse in concistoro e la maggioranza dei cardinali, Farnese in testa, dichiarò essere molto conveniente, che Carlo V venisse a Roma, la qual cosa, che non rispondeva neanche al desiderio di Clemente VII, venne vivacemente combattuta dai cardinali che nutrivano sentimenti imperiali. Avendo frattanto il Medici notificato che l'imperatore acconsentiva a Bologna proposta dal papa, in un concistoro del 4 novembre si stabilì per il 12 la partenza del pontefice a quella volta, che però a causa dei preparativi necessari venne rimandata fino al 18 novembre. Prima venne anche emanata una bolla, che regolava un'eventuale elezione pontificia. Ebbe la legazione di Roma il cardinal Salviati.<sup>1</sup> La stagione avanzata, il tempo sfavorevole e la cattiva condizione delle vie resero al papa guarito appena dalla gotta molto penoso il viaggio. Sei cardinali andarono per la Toscana ed altri sei accompagnarono il papa, che fece la via di Castelnuovo, Civita Castellana, Narni, Terni, Trevi, Perugia, Città di Castello, S. Sepolcro, S. Agata, Cesena, Forlì e Castel S. Pietro. La domenica 8 dicembre egli faceva a cavallo il suo ingresso nella seconda capitale dello Stato pontificio venendovi ricevuto colle solite solennità.<sup>2</sup>

Subito il dì dopo vi fu concistoro, nel quale si decise di mandare incontro all'imperatore i cardinali Grimani e Cesarini.<sup>3</sup>

Con sfarzo militare Carlo V fece il suo ingresso in Bologna il 13 dicembre 1532, ricevuto solennemente dalla corte pontificia e

loc. cit. Cfr. SANUTO LVII, 197; GUICCIARDINI, XX, 2; ALBÈRI 2ª serie III, 301; STÖGGMANN, A. *da Burgo* 239; GAYANGOS IV 2, n. 1007, 1009, 1014; FERRAI, *Lorenzino de' Medici* 132; LUZIO, *Pronostico* 84.

<sup>1</sup> SANUTO LVII, 198, 217 s., 258. \* Relazione di F. Peregrino del 17 ottobre 1532 all'Archivio Gonzaga in Mantova. GAYANGOS IV 2, n. 1014. \* Lettere di G. M. della Porta da Roma 8 ottobre (\* « Gionse finalmente in Roma quel D. Petro della Cova expettato tanto tempo per la resolution dell'abboccamento di S. M. con N. S., col quale è stato hoggi ») e 4 novembre 1532 (\* « N. S. dice esser resolutto partire ad ogni modo per Bologna alli 12 ») all'Archivio di Stato in Firenze. \* Relazione del cardinale E. Gonzaga del 4 novembre 1532 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Fin dal 2 novembre 1532 Clemente VII invitò i principi italiani a mandare oratori per la conferenza: vedi *Min. brev. 1532, vol. 41, n. 375*, erroneamente in data 2 ottobre presso RAYNALD. Cfr. i \*brevi al duca di Milano nell'Archivio di Stato in Milano e al duca di Mantova nell'Archivio Gonzaga in Mantova, ambedue del 2 novembre. A 5 di questo mese 1532, poi ancora ai 23, Clemente VII scrisse alla città di Bologna a proposito della conferenza: vedi \**Min. brev. loc. cit. n. 563 e 592*.

<sup>2</sup> Cfr. BLASIUŠ-DE MARTINELLIS, \**Diarium nell'Archivio dei Cerimonieri al Vaticano*, anche in *Cod. Barb. Lat. 2801* (prima XXXV, 45) e *Cod. Lat. 12547* della Nazionale di Parigi; RAYNALD 1532, n. 55 s.; BONTEMPI 350; SANUTO LVII, 335, 365; relazione di E. Boner in *State Papers VII*, n. 337; N. D. TUCCIA 429 s.

<sup>3</sup> SANUTO LVII, 363, 365. LANZ II, 43.

dai più ragguardevoli cittadini. Lo accompagnavano più di 5000 soldati. Egli cavalcava tra i cardinali Farnese e Spinola e vedevansi nel suo seguito i duchi di Milano, Mantova e Firenze. Il papa vestito di tutti i suoi paramenti, decorato di preziosa tiara e seduto sul trono, attendevalo a S. Petronio. Carlo fece le tre usuali genuflessioni e baciò il piede del papa, che, schermandosi dal bacio della mano, si alzò e abbracciò l'imperatore. Dopo che il seguito di Carlo ebbe ossequiato il Santo Padre, Clemente VII accompagnò l'imperatore nei sontuosi appartamenti del palazzo pubblico preparati per lui: anche nei giorni seguenti non mancarono prove dimostrative d'amicizia tra papa e imperatore, al quale per il Natale vennero presentati come dono d'onore spada e cappello.<sup>1</sup> Ma per quanto all'esterno i due capi della cristianità trattassero confidenzialmente e amichevolmente, nelle lunghe conferenze, che i due avevano quasi sempre da soli, si rivelò pur troppo, che mancava l'accordo degli animi.<sup>2</sup> In conseguenza dei molti forestieri<sup>3</sup> a Bologna regnava grande carestia<sup>4</sup> e l'imperatore perciò avrebbe lasciato volentieri la città in breve,<sup>5</sup> ma per i negoziati difficili, dovette rimandare di settimana in settimana la partenza.<sup>6</sup>

Clemente VII desiderava caldamente la riconciliazione di Francesco I con Carlo V;<sup>7</sup> quest'ultimo considerava la cosa siccome affatto destituita di speranze e non pensava che ad assicurare Milano e Genova da eventuali attacchi francesi. A tal fine propose la conclusione d'una lega italiana difensiva, di cui per suo incarico trattarono col cardinale Ippolito Medici, Francesco Guicciardini e Jacopo Salviati, il Granvella, il Covos e il Praet, manifestandosi ben presto che il papa, il quale pensava a starsi neutrale, era tutt'altro che disposto a tale alleanza; i suoi rappresentanti fecero valere che Venezia era assolutamente ostile a simile lega e diedero anche a conoscere chiaramente che il papa mirava sempre a riottenere Modena e Reggio e che non intendeva rinunziarvi per il tempo che durasse la lega.<sup>8</sup> Però l'influenza più grossa su Clemente VII era esercitata dal contegno minaccioso del re francese alleato con Enrico VIII,<sup>9</sup> di cui al principio del mese di gennaio del 1533 com-

<sup>1</sup> RAYNALD 1532, n. 57 s. SANUTO LVII, 388.

<sup>2</sup> SANUTO LVII, 368, 384, 385. BALAN, *Clemente VII* 201.

<sup>3</sup> V'era anche il Tiziano; vedi GIORDANI App. 150, 153.

<sup>4</sup> \* Lettera di G. M. della Porta in data di Bologna 24 dicembre 1532 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> \* Lettera di G. M. della Porta da Bologna 29 dicembre 1532 loc. cit.

<sup>6</sup> Rimarchevole è la seguente notizia di G. M. della Porta da Bologna 6 gennaio 1533: \* « S. Stà remanda la maggior parte della famiglia sua a casa et remane con pochi volendo continuar appresso S. M<sup>ta</sup> per acompagnarla sino a Genova entro la galera ». Loc. cit.

<sup>7</sup> Vedi SANUTO LVII, 369, 383 s.

<sup>8</sup> Cfr. GUICCIARDINI XX, 2; PALLAVICINI III, 12.

<sup>9</sup> Vedi le \* relazioni di G. M. della Porta del 23 dicembre 1532 e 7 gennaio 1533 all'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. SANUTO LVII, 389.

parvero in Bologna come rappresentanti i cardinali Gramont e Tournon.<sup>1</sup>

Per assicurare Milano l'imperatore desiderava che Clemente VII maritasse la nipote Caterina de' Medici con Francesco Sforza, al che il papa fece osservare che le proposte di Francesco I erano più antiche e che il medesimo doveva sentirsi molto offeso se colei, che era destinata per un suo figliolo, ora venisse unita col suo dichiarato nemico. Fu fatale per l'imperatore l'idea, che Francesco I non avesse fatto seriamente la proposta di matrimonio: perciò egli, presupponendo che Francesco risponderrebbe negativamente e che quindi il papa si persuaderebbe che era stato tenuto a bada con vuote parole — nel qual caso l'amicizia di Clemente VII per Francesco I avrebbe dovuto cambiarsi in amara inimicizia — pregò il papa di insistere presso il re per la realizzazione della progettata unione. Ma avvenne il contrario. Francesco I, riconoscendo il pericolo che gli sovrastava, mandò tosto ai prefati cardinali i necessari pieni poteri per concludere il patto matrimoniale del figlio con Caterina de' Medici facendo insieme pregare il papa di incontrarsi con lui a Nizza. A questo punto Clemente VII dichiarò, che poteva tanto meno negarsi a un tal desiderio in quanto che già per due volte s'era messo in viaggio per abboccarsi coll'imperatore e così Carlo V non vide che consolidata l'unione del papa colla Francia. Egli sospettò che il Mediceo si alleerebbe con Francesco I per conquistare Milano in favore del duca d'Orléans e Clemente VII fece di tutto onde persuadere l'imperatore che tale sospetto era infondato.<sup>2</sup> Così nacque tra papa e imperatore un patto segreto, che venne sottoscritto il 24 di febbraio, data sì notevole per Carlo V siccome quella della sua nascita, della sua vittoria presso Pavia e della sua incoronazione a imperatore. Con esso Clemente VII e Carlo V obbligavansi a vicenda a non concludere alleanze con altri principi, promettevano di tener il concilio, di dar mano alla guerra turca, di conservare lo statu quo in Italia e di trattare la causa del divorzio del re Enrico VIII in Roma.<sup>3</sup>

I negoziati cogli oratori italiani cominciati già nel gennaio<sup>4</sup> vennero alla conclusione pochi giorni dopo. Il 27 febbraio Clemente VII, Carlo V, Ferdinando I, i duchi di Milano, Mantova e Ferrara, inoltre Siena, Lucca e Genova, assoggettandosi a determi-

<sup>1</sup> Cfr. la \* lettera di G. M. della Porta in data di Bologna 2 gennaio 1533 all'Archivio di Stato in Firenze; \* *Acta consist. camer. III* nell'Archivio concistoriale del Vaticano: SANUTO LVII, 418 e BASCHET 290 s.

<sup>2</sup> Cfr. GUICCIARDINI XX, 2; PALLAVICINI III, 12.

<sup>3</sup> EHSER ha pubblicato in *Röm Quartalschr.* V, 301 s. il testo del trattato segreto sull'originale esistente all'Archivio segreto pontificio (*Arm. XI. caps. 11, n. 67*).

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO LVII, 481 s. 486 s. e le \* relazioni di G. M. della Porta del 21, 24, 25 e 30 gennaio 1533 all'Archivio di Stato in Firenze.



nate prestazioni in denaro e truppe, si alleavano a difendere l'Italia da qualsiasi attacco. La difficoltà risultante da Ferrara fu eliminata coll'obbligo assunto da Clemente per soli 18 mesi di non disturbare il duca di Ferrara. Firenze e Savoia ed anzitutto Venezia non sono nominate nell'alleanza.<sup>1</sup> Ciò spiace all'imperatore, molto più ancora che andassero falliti i tentativi da lui allora rinnovati per distogliere il papa dal matrimonio francese. Clemente VII rimase fermo sul punto, che non poteva più tornare indietro.<sup>2</sup>

Anche relativamente alla nomina di cardinali voluta dall'imperatore le trattative non procedettero a seconda del desiderio di Carlo V. Egli aveva proposto Schönberg, Muscettola e Stefano Gabriele Merino, arcivescovo di Bari; il papa invece Giberti, l'uditore di Rota Simonetta e il vescovo di Faenza Rodolfo Pio. Insieme però anche Francesco I e Enrico VIII domandarono che la porpora venisse conferita a tre dei loro aderenti. Il collegio cardinalizio non voleva in genere creazione alcuna e quindi si cercò di rimandare le trattative fino al ritorno del papa a Roma. Clemente VII, favorevole a questa idea, incaricò i cardinali Farnese, Campegio e Cesi di fare la relazione sulla faccenda.<sup>3</sup> Ai 19 di febbraio si trattò in concistoro fino a notte inoltrata senza venire a una decisione. Il Loaysa patrocinò con tutta la sua veemenza la causa del Muscettola, ma incontrò la più recisa resistenza.<sup>4</sup> Ai 21 di febbraio i cardinali onde impedire la creazione del Muscettola e dello Schönberg diedero voto per l'elevazione del Merino: onde contentare anche la Francia poco dopo si pubblicò la nomina a cardinale di Jean d'Orléans.<sup>5</sup> Gli imperiali rimasero molto poco contenti di questo risultato.

Negoziati non meno animati provocò in Bologna la questione del concilio. Fino dal 15 dicembre 1532 Carlo V aveva avuto in proposito una conferenza di due ore con Clemente VII trattandosene il dì dopo in concistoro. Soltanto pochi cardinali stavano per l'immediata convocazione del concilio; la maggioranza era d'opinione

<sup>1</sup> *Pap. d'état de Granvelle* II, 7 s. SANUTO LVII, 564, 567, 574, 577, 600 s. GUICCIARDINI XX, 2. JOVIUS, *Hist.* XXXI. BALAN, *Clemente VII* 203.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO LVII, 506 e la \*relazione di G. M. della Porta in data di Bologna 18 febbraio 1533 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO LVII, 537, 539; \**Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio; \*lettera di G. M. della Porta nell'Archivio di Stato in Firenze del 18 febbraio 1533. Vedi anche SÄGMÜLLER 167.

<sup>4</sup> \*Lettera di G. M. della Porta del 20 febbraio 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. SANUTO LVII, 553.

<sup>5</sup> \**Acta consist.* in *Cod. Vatic.* 3457 P. II (Biblioteca Vaticana). SANUTO LVII, 547, 551, 585, 590. JOVIUS, *Hist.* XXXI, 219. CIACONIUS III, 523 s. NOVAES IV, 129 (con data errata). La concessione di due decime al 10 di febbraio 1533 mostra come anche altrimenti Clemente VII pensasse a rendersi favorevole Francesco I; vedi CHARRIÈRE I, 239 n.

che prima dovesse venire stabilita la pace nella cristianità e assicurato il consenso di tutti i principi: si rimandò la decisione definitiva alla prosima seduta,<sup>1</sup> nella quale addì 20 dicembre tutto il negozio tornò ancora una volta ad essere discusso a fondo, venendosi a parlare anche sulla questione dell'uso della forza armata contro i protestanti, dichiarandovisi a favore solo poche voci, mentre la maggior parte dei cardinali fu per il concilio, pur rigettando il punto che lo si tenesse in Germania ed ancor più un concilio nazionale tedesco, con che sarebbesi offerta ai re di Francia e d'Inghilterra un'occasione a suscitare uno scisma. La conclusione finale fu del seguente tenore: il concilio va tenuto in un luogo acconcio e dopo ottenuto il consenso di tutti i principi cristiani.<sup>2</sup> Per l'esecuzione di questo deliberato si riunì una congregazione, in cui il papa era rappresentato da Farnese, Campegio, Cesi e Aleandro, l'imperatore da Merino, Covos, Granvella e Mai. Dopo che l'imperatore ebbe acconsentito a che il concilio si tenesse in Italia, poterono fin dal 2 gennaio 1533 redigersi i brevi ai re di Francia e d'Inghilterra e ad altri principi cristiani, coi quali si faceva loro preghiera di aderire e li si invitava al concilio.<sup>3</sup> A trattative più lunghe diede motivo la questione se fino da ora si dovesse scrivere anche ai principi e Stati dell'impero tedesco: avendo l'Aleandro sostenuto nel modo più deciso questa causa, si concluse conformemente al suo parere e così ai 10 di gennaio furono spedite lettere sia dell'imperatore a tutti gli Stati, sia del papa a re Ferdinando I, ai sei elettori e ai sei distretti dell'Impero.<sup>4</sup> In queste lettere il papa elogia lo zelo dell'imperatore per la realizzazione del concilio, zelo, che l'avrebbe determinato a convocarlo qualora egli non vi fosse già altrimenti disposto. Poichè però è necessario che tutti i membri e nazioni della cristianità se n'interessino, così egli non tralascierà nulla onde spingere con brevi e nunzi gli altri principi non tedeschi a dare il loro assenso. Mentre si viveva in attesa delle risposte, specialmente di quella di Francia, l'imperatore nelle trattative non ristava dal proporre a mezzo dei suoi deputati che il concilio dovesse convocarsi subito perchè egli vi si era vincolato in faccia ai principi tedeschi e perchè non si poteva per altra via contrastare il desiderio che s'aveva d'un concilio nazionale tedesco. Contro ciò i deputati

<sup>1</sup> SANUTO LVII, 368, 369. Cfr. la lettera del vescovo di Auxerre presso RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>6</sup>, 316 e DE LEVA III, 104. Vedi anche EHSES, *Conc. Trid.* IV, LXXXII.

<sup>2</sup> CON SANUTO LVII, 385 e la lettera del vescovo di Auxerre citata a n. 1. Cfr. anche in App. n. 147 la \*relazione 23 dicembre 1532 di G. M. della Porta. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> EHSES, *Conc. Trid.* IV, LXXXII.

<sup>4</sup> EHSES LXXXII. RAYNALD 1533, n. 6 comunica il testo delle lettere di eguale tenore agli Elettori e ai distretti: presso EHSES LXXXIV sta la lettera a re Ferdinando I qua e là variante nella forma.

pontifici facevano rilevare, che il papa era pronto a indire il concilio nella maniera fino allora tenuta nella Chiesa, sotto la condizione che si riconoscessero da tutti le decisioni dogmatiche dei concilii precedenti e che tutti promettessero di assoggettarsi alle decisioni del futuro concilio: ad ogni modo doversi prima aspettare le risposte dei principi. Siccome l'imperatore insisteva continuamente e s'avvicinava il momento della sua partenza per la Spagna, mentre non era tuttavia arrivata risposta alcuna, i deputati papali proposero l'invio di nunzi per questo negozio in Germania, Francia e Inghilterra, di che Carlo si dichiarò contento. Come nunzio per la Germania fu determinato Ugo Rangoni, vescovo di Reggio, per la Francia e l'Inghilterra Ubaldino de Ubaldinis cameriere e protonotario pontificio.<sup>1</sup> Ai 20 di febbraio fu fatta consegna ai due nunzi dei brevi che dovevano trasmettere.<sup>2</sup>

Frattanto era stata presentata dai cardinali Tournon e Gramont la risposta sì a lungo attesa di Francesco I. Breve e fredda, essa rileva quanto sia necessario che in maniera conveniente secondo il volere degli interessati in luogo ad essi acconcio si tratti e decida sulle questioni religiose affinchè nessuno poi rifiuti di aderire ai deliberati.<sup>3</sup> Questa risposta non poteva soddisfare, tanto meno perchè oltre questa osservazione generica Francesco I non diceva una parola delle sue intenzioni quanto alla partecipazione al concilio.

L'istruzione 27 febbraio 1533 composta dall'Aleandro per il nunzio Rangoni conteneva le condizioni per il concilio in otto articoli: 1) il concilio è libero e viene tenuto secondo le consuetudini osservate dai primi sinodi ecumenici in poi. 2) Coloro che vi prendono parte promettono di sottomettersi alle decisioni del medesimo e di osservarle inviolabilmente. 3) Gli impediti per giusta ragione a prendervi parte mandano legittimi plenipotenziarii con mandati sufficienti. 4) Frattanto sino alla decisione del concilio non si introducano novità nei punti controversi in Germania circa cose di fede. 5) Ora bisogna accordarsi su un luogo acconcio, al quale tutti consentano e il papa propone Mantova, Bologna o Piacenza. 6) Se qualche principe senza fondata ragione non viene e non vuole si convochi e si tenga il concilio, il papa procederà egualmente a indirlo e tenerlo. 7) Gli altri principi staranno col papa a favore della convocazione del concilio contro coloro che lo vogliano impedire. 8) Giunte le risposte d'assenso il papa entro sei mesi convoca il concilio, che farà poi aprire entro un anno.<sup>4</sup> A Lamberto di Briarde

<sup>1</sup> EHSES LXXXIV s. Cfr. la \* relazione di G. M. della Porta del 10 febbraio 1533 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Il breve diretto a re Ferdinando I, col quale in sostanza concordano gli altri, presso EHSES LXXXVI.

<sup>3</sup> Cfr. EHSES LXXXVI; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 801.

<sup>4</sup> Il testo dell'istruzione presso EHSES LXXXVII s. Cfr. PASTOR *Reunions-*

che accompagnava il nunzio Ragoni nella qualità di oratore imperiale, Carlo V diede speciali istruzioni,<sup>1</sup> rispondenti alle idee del papa. L'imperatore partì da Bologna ai 28 di febbraio, il papa ai 10 di marzo.<sup>2</sup>

Ragoni e Briaerde recaronsi dapprima a Vienna alla corte di re Ferdinando, dove rimasero dal 1° aprile al 13 maggio. Ad essi Ferdinando dichiarò che acconsentiva pienamente a che si tenesse il concilio ed agli articoli. Altrettanto fece il duca Giorgio di Sassonia, presso il quale essi giunsero a Dresda il 25 di maggio.<sup>3</sup> Di là portaronsi dall'elettore Giovanni Federico, che li ricevette ed ascoltò cortesemente a Weimar il 3 giugno:<sup>4</sup> nella risposta che il dì seguente diede al nunzio, egli manifestò la sua gioia per lo sperato concilio, ma dichiarò che, sebbene personalmente disposto a dar subito una risposta decisiva, solo in società coi suoi alleati poteva prendere una decisione, su che sarebbesi trattato nell'imminente adunanza dei principi protestanti a Schmalkalda. Con questa risposta Ragoni e Briaerde lasciarono Weimar ai 5 di giugno recandosi ad Halle presso il cardinale Alberto di Magonza, il quale personalmente dichiarò il pieno suo accordo e consenso su quanto il papa e l'imperatore ulteriormente deciderebbero, anche circa il luogo del concilio, rimandando però per la risposta definitiva alla conferenza dei principi elettori cattolici, che doveva aver luogo fra breve a Magonza. Eguale risposta diede il fratello d'Alberto, Gioachino elettore di Brandenburg, con cui gli inviati trattarono il 17 di giugno a Berlino.<sup>5</sup> Passando per Brunswick, dove non trovarono il duca Enrico, essi giunsero a Colonia il 5 luglio ed ebbero abboccamento il 9 a Bonn coll'elettore Ermanno di Wied, il 13 a Coblenza coll'elettore di Treviri Giovanni di Metzenhausen, il 20 ad Heidelberg coll'elettore Ludovico del Palatinato.<sup>6</sup> Visitati così tutti i principi elettori, l'oratore imperiale Briaerde, compiuta la sua missione, si ritirò nei Paesi Bassi, mentre il nunzio Ragoni andò anche a Monaco per trattare altresì coi duchi Guglielmo e Lodovico di Baviera.<sup>7</sup> Tutti i principi interrogati avevano in generale espresso il loro volenteroso consenso a che si tenesse un concilio

*bestrebungen* 87 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 801 s. Ragoni ebbe per due mesi 240 ducati; vedi \* *Introit. et Exit 1533-1534* all'Archivio di Stato in Roma.

<sup>1</sup> EHSES LXXXVIII s.

<sup>2</sup> SANUTO LVII, 568, 571 s., 574. \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> EHSES, *Conc. Trid.* IV, LXXXIX s.

<sup>4</sup> Dall'Archivio Vaticano l'EHSES XC-XCIII pubblica documenti autentici sul discorso del nunzio dinanzi all'elettore e sulla risposta di questi.

<sup>5</sup> EHSES XCIII s.

<sup>6</sup> *Ibid.* xciv s.

<sup>7</sup> *Ibid.* xcv s.

ecumenico; solamente quanto agli articoli proposti anche i principi ultimi nominati non vollero dare da sè risposta definitiva. Poichè però, pur rimanendo altre eccezioni, nella sostanza trattavasi solo della questione del luogo ed anche qui come pure sugli altri punti, data l'universale buona volontà, certamente sarebbe stato non difficile ottenere l'accordo, si poteva, dopo questo giro d'informazione, abbandonarsi a fondate speranze, tanto più che lo stesso elettore sassone pareva avesse il miglior buon volere e certo alla fine avrebbe anche formato la sua definitiva risoluzione in senso favorevole, qualora i suoi teologi e gli altri principi protestanti non fossero stati di pensiero diverso.

Giovanni Federico interrogò dapprima i teologi di Wittenberg facendosi dare dai medesimi dei pareri. Melantone dichiarò bensì, che in riguardo alle altre nazioni non potevasi convenientemente respingere il concilio, e nulla avere lui in contrario a che i protestanti dovessero comparirvi con salvocondotto, respinse però nel modo più risoluto l'articolo sull'obbligo della sottomissione alle decisioni del concilio.<sup>1</sup> Similmente s'esprese su questa cosa Lutero, solo in forma più offensiva dando al papa gli epiteti di *bugiardo*, di *miserabile sanguinario ed assassino*.<sup>2</sup> A questo contegno dei teologi corrispose poi anche la risposta in data 30 giugno 1533 dei principi e Stati protestanti raccolti a Schmalkalda,<sup>3</sup> che esigevano un *concilio libero* da tenersi in Germania, per il quale doveva aver valore di norma la sola Bibbia, e respinsero in forma rude ed offensiva gli articoli del papa. Con questa dichiarazione furono resi vani tutti gli sforzi fatti fino allora per il concilio.

Nè ebbe miglior successo la missione del nunzio Ubaldini presso Francesco I di Francia ed Enrico VIII d'Inghilterra, che evitarono di fare dichiarazioni determinate.<sup>4</sup>

\*  
\*\*

Da Bologna Clemente VII s'era recato dapprima a Fano onde rimuovere i torbidi ivi scoppiati, poi visitò Ancona e il santuario di Loreto rientrando ai 3 d'aprile del 1533 in Roma,<sup>5</sup> dove lo attendeva una folla d'affari accumulatisi durante la sua assenza, ai quali si aggiunsero le cure per Corone gravemente incalzata dai

<sup>1</sup> EHSES XCVI. PASTOR, *Reunionsbestrebungen* 88 s. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 803.

<sup>2</sup> EHSES XCVI s. PASTOR 88.

<sup>3</sup> Presso EHSES XCVII-CL.

<sup>4</sup> *Ibid.* CI s.

<sup>5</sup> Colle fonti citate da RAYNALD 1533, n. 36 s. cfr. anche SANUTO LVIII, 11 s., 27, 35 e BALAN, *Clemente VII* 204. A Roma erasi atteso con desiderio il ritorno del papa; vedi le \*relazioni di F. Peregrino del 1° e 23 marzo 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

Turchi<sup>1</sup> e quelle ancor maggiori procurategli dalla questione del divorzio inglese.<sup>2</sup> A sbloccare Corone si mandò con 12 galere il nipote del papa Bernardo Salviati.<sup>3</sup> Frattanto Francesco I insisteva sulla promessa conferenza col papa e sulla conclusione del matrimonio.<sup>4</sup> I suoi rappresentanti però, i cardinali Gramont e Tournon, incontrarono inaspettate difficoltà originanti in parte dagli imperiali, che naturalmente facevano di tutto per mandare a monte il pericoloso abbozzamento e lo ancor più pericoloso vincolo di famiglia.

Al tempo della conferenza di Bologna era intervenuto un radicale cambiamento nella rappresentanza diplomatica di Carlo a Roma. L'imperatore aveva finalmente capito che il Loaysa, violento fuor di misura, e il ruvido Mai non erano gli uomini adatti per mandare avanti la sua causa: col Loaysa cadde anche Muscettola succedendo come ambasciatore Fernando de Silva, conte di Cifuentes, come agente Rodrigo Davalos, mentre nel Sacro Collegio invece del Loaysa doveva rappresentare la causa dell'imperatore il cardinale di Jaen, Stefano Gabriele Merino. Ben presto toccò a Carlo V di sperimentare che il nuovo ordinamento non era felice, perchè il male ereditario della discordia prevalse con non diminuita violenza. Cifuentes e Merino si osteggiavano nel modo più acuto<sup>5</sup> avvantaggiandone il partito francese. Il cardinale Tournon lavorava con somma abilità sapendo dipingere al papa in maniera la più splendida i vantaggi dell'unione colla Francia e svegliare in lui anche la speranza di rassettare per tal via l'affare del divorzio inglese. Personalmente Clemente VII inclinava molto a un'unione colla Francia allo scopo d'ottenere un contrappeso alla potenza imperiale in Italia,<sup>6</sup> ma intanto sorsero ora inaspettati impedimenti da parte del Collegio cardinalizio. Farnese ed altri facevano valere le più svariate difficoltà, mentre il cardinale Gramont dichiarava orgogliosamente che il papa aveva più bisogno del suo re che questi del papa.<sup>7</sup> In questo mezzo giunse una lettera dell'imperatore in cui si diceva che, poichè S. Santità teneva fermo all'abbozzamento con Francesco I, egli non intendeva fare ulteriori difficoltà, esortando però a mantenere la quiete in

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO LVIII, 35, 36, 194, 227, 240.

<sup>2</sup> Vedi sotto, capitolo 11.

<sup>3</sup> BALAN, *Clemente VII* 206.

<sup>4</sup> Cfr. la \*relazione di F. Peregrino del 30 aprile 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> Vedi BAUMGARTEN, *Karl V*, III, 122. Cifuentes era giunto a Roma il 17 aprile 1533, R. Davalos solo ai 14 di giugno; vedi GAYANGOS IV, n. 1059, 1083.

<sup>6</sup> Cfr. JOVIUS, *Hist.* XXXI, 223, le cui notizie sono confermate da due \*\*relazioni cifrate di F. Peregrino del 4 settembre e 28 dicembre 1533. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Vedi SANUTO LVIII, 135, 163, 228. Cfr. la \*relazione di Agnello in data di Venezia 5 maggio 1533, nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

Italia. Ai 25 di maggio del 1533 Clemente VII comunicò la cosa ai cardinali riuniti in concistoro, ma per quanto il papa facesse rilevare tutte le ragioni militanti per la necessità della conferenza, la maggioranza non se ne convinse e, data l'importanza del negozio, si concluse di rinviare la decisione.<sup>1</sup>

Non ostante la quasi universale opposizione in Curia, Clemente VII non abbandonò il progetto del convegno, differirlo però al settembre.<sup>2</sup> In questo senso egli scrisse il 28 maggio a Francesco I<sup>3</sup> e mandò insieme presso di lui il vescovo di Faenza per combinare i particolari del convegno, che doveva aver luogo a Nizza.<sup>4</sup> Nuova dilazione causò poi la rottura coll'Inghilterra, che avvenne nel luglio, precisamente al tempo istesso, che giunse a Roma il patto matrimoniale sottoscritto dal re.<sup>5</sup> Ora Francesco I avrebbe rimandato volentieri l'abboccamento, ma Clemente VII non si lasciò più trattenere.<sup>6</sup>

Il 1° d'agosto venne comunicato ufficialmente agli impiegati pontifici di trovarsi per il 3 settembre a Nizza.<sup>7</sup> A molti sembrava dubbio il viaggio del papa perchè da parte di Francia non venne risposta alcuna circa le navi che dovevano condurre là il papa, ma i più credevano che avverrebbe di sicuro<sup>8</sup> e in questo senso s'esprimeva anche il papa.<sup>9</sup> A questo punto corse voce che l'abboccamento avrebbe luogo a Marsiglia perchè, per riguardo all'imperatore, il duca di Savoia sollevava delle difficoltà relativamente a Nizza,<sup>10</sup> ciò che riuscì molto sgradito a Clemente VII per la ragione che su territorio francese Francesco I poteva esercitare su di lui una

<sup>1</sup> Con SANUTO LVIII, 241 v. la \*\* relazione di G. M. della Porta del 25 maggio 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. anche Rossi, *Guicciardini* II, 53 e CASANOVA, *Let. di Carlo V* 20.

<sup>2</sup> Vedi le \* lettere di F. Peregrino del 23 e 27 maggio 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. la \* relazione di G. M. della Porta del 27 maggio 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>3</sup> \* Breve del 28 maggio 1533 in *Min. Brev. 1533, vol. 46, n. 254*. Archivio segreto pontificio. La risposta di Francesco I in *Let. d. princ. I*, 126 s.

<sup>4</sup> *Let. a. pap. of Henry VIII VI*, n. 548. GAYANGOS IV 2 n. 1082. SANUTO LVIII, 241, 278. PIEPER, *Nuntiaturen* 87.

<sup>5</sup> Vedi la \*\* lettera di G. M. della Porta del 17 luglio 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze. Cfr. BAUMGARTEN III, 123 s.

<sup>6</sup> Cfr. la \* lettera 21 luglio 1533 di Ant. Maria Papazzoni nell'Archivio di Stato in Bologna e la \* relazione di G. M. della Porta del 24 luglio 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze. Il 31 luglio Clemente VII disse che partirebbe il più tardi l'8 di settembre. \* Relazione di F. Peregrino del 31 luglio 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> \* « Il papa fece intimar alla Cancellaria et altri officiali, che si devesseo trovar in Nizza alli 3 di Settembre ». G. M. della Porta il 1° agosto 1533. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>8</sup> Cfr. la \* lettera di G. M. della Porta dell'11 agosto 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>9</sup> Cfr. la \* relazione 22 agosto 1533 di G. M. della Porta loc. cit.

<sup>10</sup> Cfr. EHSES, *Conc. Trid.* IV, ciii.

pressione incomparabilmente più forte. Intanto si fissò la dote della sposa e questa volta Clemente VII si staccò dalla sua consueta economia; i soli gioielli vennero calcolati più di 30000 ducati.<sup>1</sup> Caterina de' Medici partì il 1° di settembre: accompagnavanla Caterina Cibo, duchessa di Camerino, Maria de' Medici-Salviati, la vedova di Giovanni delle Bande Nere, Filippo Strozzi e lo storico Guicciardini. A Portovenere l'attendevano le galere del duca d'Albany.<sup>2</sup>

La partenza del papa, che alla fine d'agosto era stato allietato dalla novella dello sblocco di Corone,<sup>3</sup> successe il 9 di settembre.<sup>4</sup> Tre giorni prima era morto quell'uomo, che negli ultimi anni era stato fra i congiunti di Clemente VII il vero confidente di lui; Iacopo Salviati.<sup>5</sup> Rimase legato nell'eterna città il cardinal del Monte, succedendo a questo prelato, dopo la sua morte pianta universalmente, Alessandro Farnese.<sup>6</sup> La partenza del papa fu un gran colpo per i Romani: ora Roma faceva l'impressione d'una città del tutto abbandonata.<sup>7</sup> In questo viaggio<sup>8</sup> Clemente VII evitò la sua patria Firenze e lentamente per il territorio senese andò a Pisa, ove arrivò il 24 settembre rimanendovi in causa del tempo malvagio fino ai 3 d'ottobre. A S. Miniato al Tedesco nella valle inferiore dell'Arno egli il 22 settembre aveva visto per l'ultima volta Michelangelo.<sup>9</sup>

Soltanto ai 5 d'ottobre Clemente VII prese il mare a Livorno. La galera del papa era tutta coperta di broccato d'oro; 10 navi francesi, molte altre, specialmente dei Giovanniti, accompagnavano il

<sup>1</sup> Vedi la \* lettera di G. M. della Porta del 17 luglio 1533 all'Archivio di Stato in Firenze e BASCHET 176 s. Cfr. *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 376 s.

<sup>2</sup> Vedi BASCHET 186 ss.

<sup>3</sup> Andrea Doria notificò al papa questo successo con una \* lettera in data di Corone 9 agosto 1533. \* *Lettere di principi VIII*. Archivio segreto pontificio. Cfr. il breve a Ferdinando I presso RAYNALD 1533, n. 93 e *Nuntiaturberichte* I, 118.

<sup>4</sup> Vedi GUALTERIUS presso RAYNALD 1533, n. 78 e \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. *Nuntiaturberichte* I, 119 s. Circa la posizione del Salviati e la gelosia dei congiunti vedi Soriano presso ALBERI, *Relaz.* 2ª serie III, 286 s. Vedi anche *Hist. Jahrbuch* V, 631.

<sup>6</sup> Cfr. \* *Acta consist.* in *Cod. Vatic.* 3547 P. II (Biblioteca Vaticana) vedi \* *Regest Vatic.* 1451, f. 322 s., 326 s. (Archivio segreto pontificio); SANUTO LVIII, 676, 750; RAYNALD 1533, n. 78. (Sul Monte vedi la \* relazione di F. Peregrino del 24 settembre 1533. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>7</sup> Vedi i lamenti nelle \* lettere di F. Peregrino del 19 e 24 settembre 1533 loc. cit.

<sup>8</sup> Sul viaggio di Marsiglia vedi GUALTERIUS presso RAYNALD loc. cit., gli \* *Acta consist. camer.* III (Archivio concistoriale) e BLASIUS DE MARTINELLIS, \* *Itinerario* nell'Archivio dei Cerimonieri del Vaticano, in *Cod. Barb. Lat.* 2801, f. 187 s. (Biblioteca Vaticana) e *Cod. Lat.* 12547 della Nazionale di Parigi, Cfr. inoltre BALAN, *Clemente VII* 208 s.; LUZIO, *Pronostico* 40 s.; *Nuntiaturberichte* I, 130 DECRUE 212 s. e MAZZINI, *Cat. de' Medici e Clemente VII alla Spezia nel 1533*, La Spezia 1901.

<sup>9</sup> GOTTI I, 225.



papa, nel cui seguito erano nove cardinali. Un vento favorevole portò la grossa flottiglia — in tutto 60 vele — il 7 ottobre a Villafranca, dove venne presa a bordo Caterina de' Medici. La flottiglia arrivò nel porto di Marsiglia l'11 d'ottobre: in quella città il gran maestro maresciallo Anna de Montmorency aveva con somma magnificenza preparato tutto per il solenne ingresso del capo della Chiesa.

Questo si compì addì 12 ottobre. Quattordici cardinali e circa 60 alti prelati circondavano il papa, che era portato sulla sedia gestatoria dai più ragguardevoli signori. Il giorno seguente ebbe luogo l'ingresso di re Francesco I, che già prima aveva avuto un segreto colloquio con Clemente VII. Abitavano sì vicino, che potevano visitarsi senza che alcuno lo avvertisse.<sup>1</sup>

Malgrado la giovanile età di Caterina de' Medici, il 28 ottobre ci celebrò il suo matrimonio col duca Enrico d'Orléans compiendone il rito lo stesso Clemente VII.<sup>2</sup> Nelle magnifiche feste si distinse in modo speciale il cardinale Medici, che in isfoggio di splendore superò tutti, persino il re.<sup>3</sup>

Addì 7 novembre in un concistoro vennero nominati cardinali tre francesi (Jean Leveneur de Tillier, Claude de Languy e Odet de Coligny) e pubblicato un quarto (Philippe de la Chambre).<sup>4</sup> Lunghe e animate trattative avevano preceduto quest'atto, chè anche a Clemente VII pareva pericoloso simile aumento dell'elemento francese nel Sacro Collegio;<sup>5</sup> i cardinali imperiali fecero valere che le creazioni potevano farsi solo a Roma, ma la maggioranza capitanata da Gaddi e Sanseverino, sotto la pressione di Francesco I, decise diversamente e Clemente diede sforzato il suo assenso.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. BLASIUS DE MARTINELLIS, \*Diarium (Archivio segreto pontificio); JOVIUS, Hist. XXXI; GUICCIARDINI XX, 2; FONTANA I, 170 s.; DECRUE 212 e HAMY, *Entrevue de François Ier avec Clément VII à Marseille*, Paris 1900. Vedi anche J. PELISSON, *Panegyricus de Clementis VII ad christ. regem in terram Franciam magnifico adventu*, ecc. Lugdun. 1534.

<sup>2</sup> Vedi le relazioni presso BASCHET 319 s., in *Arch. st. Lomb.* I, 20 s., presso LUZIO, *Pronostico* 42 s., FONTANA I, 174 s. e HAMY loc. cit. 17 s. Sulle feste eterne dal Vasari con una pittura a Palazzo Vecchio, cfr. anche la \* lettera di G. M. della Porta del 28 ottobre 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze. Gli augurii dell'Imperatore, uniti alla concessione della facoltà per gli ambasciatori relativamente all'aiuto da darsi contro il Turco a favore di Ferdinando I, nella \* lettera a Clemente VII del 4 novembre 1533 in \* *Lettere di principi VIII*, 163. Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> \* Lettera di G. Sanchez a Ferdinando I del 20 dicembre 1533 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>4</sup> Cfr. \* *Acta consist. camer. III* nell'Archivio concistoriale; GUALTERIUS, \* *Diarium* all'Archivio segreto pontificio; CIACONIUS III, 525 s.; CARDELLA IV, 132 s.; DECRUE 213 s.; MAROKS, *Coligny* I, 16.

<sup>5</sup> GUICCIARDINI, XX, 2.

<sup>6</sup> Cfr. la \* relazione di Sanchez del 20 dicembre 1533 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna, che come d'oppositori fa i nomi di Quiñones, Piccolomini e Pucel.

A Marsiglia il papa e il re si diffusero in prove di amicizia e si fecero ricchi regali.<sup>1</sup> Nelle funzioni ecclesiastiche il re francese manifestava ostentatamente la sua sottomissione al capo della Chiesa.<sup>2</sup>

Durante il loro incontro protratto per più di quattro settimane Clemente VII e Francesco I, a malgrado delle molte feste, trattarono fra di loro attenendosi però al più rigoroso segreto.<sup>3</sup> Quanto gli oratori e gli storici riferiscono su queste trattative, condotte dai suddetti oralmente, con esclusione di qualsiasi mediatore, non è che congettura. L'unico documento scritto d'importanza è un *abbozzo* di trattato segreto redatto di propria mano da Francesco I, secondo il quale non solo Urbino, ma anche Milano dovevasi conquistare per il duca di Orléans, dopo di che Clemente VII non doveva elevare difficoltà neanche a riguardo di Parma e Piacenza.<sup>4</sup>

Rimane incerto in quale estensione il papa aderisse ad esigenze di questa natura: ad ogni modo non può essersi trattato che di

<sup>1</sup> Vedi la \* relazione di T. Cardi da Marsiglia 18 ottobre 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova; lettera dello Sanchez del 20 dicembre presso BUCHOLZ IX, 122; JOVIUS, *Hist.* XXXI, 225; *Arch. st. dell'Arte* I, 18 s. Fu un regalo anche la bolla d'assoluzione presso CHARRIÈRE I, 240 n.

<sup>2</sup> Sotto il 1° novembre 1533 BLASIUS DE MARTINELLIS racconta: \* « Post evangelium Papa osculatus est librum, rex vero noluit, licet porrectus sibi fuerit, ob reverentiam papae et honorem Sedis Ap., quandoquidem multum laudabile ex magna humilitate et devotione quam habebat, non sic alter Bononiae ». Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Con *State Papers* VII, 522 e JOVIUS, *Hist.* XXXI, 224 cfr. anche le \* relazioni di G. M. della Porta da Marsiglia 16 (\* « Il Re è stato ogni giorno una volta in secreto longamente con S. Sta, ma persona insin qui pare non si trovi che penetri queste loro trattazioni, tanto vanno segrete ») e 24 (\* « Il Papa e il Re cenano heri insieme in secreto soli ») ottobre 1533 nell'Archivio di Stato in Firenze e la \* lettera 20 dicembre 1533 di Sanchez citata a n. 6 di p. 450.

<sup>4</sup> Testo in BASCHET 325-326. BAUMGARTEN III, 124 s., è d'opinione che ci si « faticherà ognora invano per sapere precisamente ciò di che hanno parlato fra di loro a Marsiglia il papa e re Francesco I ». A ciò tuttavia contraddice il fatto, che egli voglia nondimeno sapere ciò che allora avrebbe concesso Clemente VII. Per la critica di BAUMGARTEN cfr. anche ERSÈS, *Dokumente* 273, n. 3. In una relazione mezzo cifrata al duca d'Urbino in data di Marsiglia 30 ottobre 1533 G. M. della Porta rigetta la ciarla circa le promesse che Clemente VII avrebbe fatte al re francese osservando: « Questo ragionamento par ch'abia del colorato assai, ma in una cosa parmi ben tutto contrario al verisimile, che non è da credere, ch'el papa uomo cauto sopra tutti gli huomini del mondo s'habia lasciata uscir di bocca una minima parola che li possa portare danno appresso hic (= Cesare), et tanto più è verisimile così quanto che si sa ch'el papa ne la negotiation sua non s'è fidato d'altro che di se medesimo, e il cardinal de' Medici m'ha giurato, che nè il Guicciardino reputato consultor d'ogni suo secreto nè huomo del mondo sa l'intrinsico di questa negotiatione col re, col quale molte volte S. Sta è stata da solo a solo in secreto le quatro e cinque hore continue, mostrando pur nel dir suo che vi potesse essere qualche extravagante, ma che nol sapea. Io poi me credo che [u]na parte bona di questa trattatione così secreta sia stata sopra la materia del Concilio ». Archivio di Stato in Firenze.

assicurazioni verbali, giacchè nulla si concluse per iscritto,<sup>1</sup> ma anche a voce un politico sì esperto come questo Mediceo fu certo molto prudente.<sup>2</sup> Fra altre accuse i nemici di Clemente VII hanno più tardi sollevato quella pure, che a Marsiglia egli abbia approvato l'alleanza di Francesco I coi Turchi e con i protestanti, ma debbono ancora darne la prova. Clemente VII fu sì poco d'accordo sul vergognoso progetto di aiutare i Turchi, del quale Francesco I parlò nel convegno, che ne fece dar notizia all'imperatore.<sup>3</sup> Quanto all'aiutare la violenta restituzione del duca protestante Ulrico di Württemberg da parte di Filippo d'Assia le notizie di Guglielmo du Bellay<sup>4</sup> fanno « apparire Clemente VII innocente e ingannato da re Francesco ».<sup>5</sup>

Dato l'umore voglioso di guerra del re francese, tutte le esortazioni del papa ad una conciliazione coll'imperatore caddero sul terreno sterile. È indubitato che Clemente VII s'è adoperato nel convegno per una pace fra i due sovrani: lo dicono espressamente oratori molto bene informati.<sup>6</sup>

Oltre alle nomine cardinalizie già ricordate furono successi tangibili per Francesco I il regalo dell'ultima decima crociata<sup>7</sup> e il richiamo del nunzio svizzero Filonardi.<sup>8</sup> Clemente VII giustificò con Ferdinando I questa condiscendenza accennando, che a Marsiglia egli s'era trovato in potere del re Francesco e che questi aveva minacciato di staccarsi da Roma.<sup>9</sup>

A Marsiglia si fecero anche molto importanti trattative sulla questione del concilio. Francesco I oppose indomabile resistenza alla riunione di tale adunanza in Italia rilevando inoltre, che le condizioni della cristianità erano tali da doversi rimandare il concilio ecumenico a tempi migliori e più tranquilli. Debole e accondi-

<sup>1</sup> GUICCIARDINI XX, 2; cfr. ROSSI, *Guicciardini*, II, 56. Vedi anche SOL-DAN I, 126.

<sup>2</sup> Cfr. il \* dispaccio di G. M. della Porta del 30 ottobre 1533 citato sopra.

<sup>3</sup> Vedi *Pap. de Granvelle* II, 341. Cfr. la dissertazione critica diretta specialmente contro DE LEVA (III, 114) nel periodico *Bessarione* III, 489 s.; vedi anche BALAN, *Clemente VII* 209 s.

<sup>4</sup> \* HERMINJARD, *Corresp. de Réform.* III, 183 s.

<sup>5</sup> Giudizio di BROSCHE, *Kirchenstaat* I, 126 n. Vedi anche BUCHOLTZ IV, 297 s. e BRISCHAB I, 80 s. Cfr. in App. n. 149 la \* relazione di F. Peregrino del 6 marzo 1534. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> Vedi specialmente la \* relazione di G. M. della Porta da Marsiglia 19 ottobre 1533 all'Archivio di Stato in Firenze, la \* relazione di F. Peregrino in data di Roma 10 settembre 1533 e \* quella di Pastron da Marsiglia 10 novembre 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova; v. App. n. 148 confrontando l'interessante lettera di Clemente VII a Carlo V presso EHSES, *Dokumente* 274 s.

<sup>7</sup> Conf. la \* bolla del 4 novembre 1533. Originale nell'Archivio Nazionale di Parigi L. 937.

<sup>8</sup> Vedi WIEZ, *Filonardi* 94 s.

<sup>9</sup> Vedi la relazione di A. da Burgo presso BUCHOLTZ IX, 122 s.

scendente, per questo motivo Clemente VII si lasciò indurre a differire la indizione del concilio.<sup>1</sup> Anche nell'affare del divorzio di Enrico VIII Clemente VII, dietro preghiera di Francesco I, concesse addì 31 ottobre 1533 una nuova proroga d'un mese per l'andata in vigore della scomunica minacciata.<sup>2</sup>

Clemente VII lasciò Marsiglia il 12 novembre 1533, dopo di che Francesco I partì per Avignone. Il tragitto del papa alla Spezia fu molto penoso a causa di violente tempeste: egli si servì di legni francesi fino a Savona, donde portollo a Civitavecchia il 7 dicembre la squadra del Doria: tre giorni dopo egli entrava nella sua residenza, dove venne ricevuto con gioia.<sup>3</sup> Poco dipoi interveniva un fatto di straordinaria importanza: traducevasi in realtà il completo distacco dell'Inghilterra dalla S. Sede, che da tanto tempo minacciava.

---

<sup>1</sup> Vedi EHSSES, *Conc. Trid.* IV, CIV s.

<sup>2</sup> Concistoro del 31 ottobre 1533. \* *Acta consist. camer. III* all'Archivio concistoriale. Cfr. EHSSES, *Dokumente* 214.

<sup>3</sup> Vedi \* *Diarium* di BLASIUS DE MARTINELLIS nell'Archivio segreto pontificio e \* *Acta consist. camer. III* nell'Archivio concistoriale. Cfr. RAYNALD 1533, n. 88; BALAN, *Clemente VII* 210; FONTANA I, 181 s., 485 s. PETIT 145.

## Il divorzio d' Enrico VIII e lo scisma inglese.

IL distacco dell'Inghilterra dalla Santa Sede non avvenne come l'apostasia in Germania partecipandovi popolo e dotti; esso originò piuttosto dalla passione sensuale e dall'ambizione dell'investito della corona e perciò a lungo fu più scisma che eresia. Esso fu favorito dalla caratteristica evoluzione ecclesiastica e politica del paese, la cui unione con Roma già a partire dal secolo XIV era molto rilasciata.<sup>1</sup> La dipendenza del clero dalla corona crebbe ancora sotto il primo Tudor Enrico VII, colla cui salita al trono nel 1485 non solo finirono le guerre *delle due rose* tra le case York e Lancaster, ma cominciò in genere una nuova epoca per l'Inghilterra. Enrico VII era una natura simile a Ferdinando il Cattolico: uomo di rigido governo, pieno delle prerogative della corona, fece sentire alla nobiltà ed al clero la sua supremazia. Quando il re morì (21 aprile 1509), in Inghilterra era solidamente fondata la monarchia assoluta. Il parlamento aveva imparato ad essere docile, la nobiltà a star soggetta. Il diciottenne successore Enrico VIII era risoluto a calcare sotto questo rispetto le orme del padre. Poco si manifestò sulle prime il suo carattere lunatico e dispotico, tanto più la sua brama dei piaceri e dei godimenti. La liberalità spendereccia e la vita pomposa del re bello e versato in tutti gli esercizi cavallereschi, come pure le incessanti feste facevano la più favorevole impressione sul popolo. Ben presto l'Inghilterra sostenne anche nella politica europea una parte importante e spesso feconda di successi. Dacchè era stato licenziato nel dicembre 1515, il re ed il suo cancelliere, il cardinale Wolsey, governarono senza il parlamento.

Wolsey occupava una posizione eccezionale non soltanto sotto il politico, ma altresì sotto l'aspetto religioso. Dal 1518 egli copriva la dignità di legato pontificio conferitagli dapprima per un anno,

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. I, 85.

poscia per tre. In virtù delle ampie facoltà ottenute in tale veste e degli straordinarii poteri per la visita dei monasteri strappati a Leone X nell'agosto del 1518, egli aveva nel campo ecclesiastico una influenza del tutto innaturale, di cui si serviva senza riguardo per soddisfare alla propria ambizione ed avarizia.<sup>1</sup> Non ancora contento per quanto aveva raggiunto, l'ambizioso ottenne da Adriano VI la dignità altresì di legato a vita.<sup>2</sup>

Le nuove dottrine di Lutero avevano trovato eziandio in Inghilterra dei seguaci, nel punire i quali Wolsey procedette in modo relativamente mite, minacciando bensì i tribunali dell'inquisizione, ma venendo dal suo sentire mondano trattenuto dal farne uso.<sup>3</sup> Il cardinale cercava di tenere in disciplina e ordine il clero ed è pure degno di lode il favore da lui dato all'università di Oxford, di cui costituì un monumento duraturo il veramente regale Christ Church College. In guisa caratteristica egli n'ottenne i mezzi necessari sopprimendo monasteri, al qual uopo si estorsero da Clemente VII le facoltà occorrenti.<sup>4</sup>

L'opera contro Lutero aveva apportato al re inglese da parte di Leone X il titolo di *difensore della fede*, da Clemente VII la rosa d'oro, da parte di Lutero invece una « risposta indicibilmente villana e sconcia ». <sup>5</sup> Enrico VIII si lagnò delle ingiurie del professore wittenberghese presso l'elettore di Sassonia e fece comporre da Tommaso More e John Fisher nuove confutazioni di Lutero. Ciò non ostante Lutero per qualche tempo si lusingò sperando di guadagnare alla propria dottrina il re inglese. A tal fine egli nel settembre del 1525 indirizzò al re una lettera molto ossequente, in cui chiedeva scusa: Enrico VIII la respinse con disprezzo.<sup>6</sup> Dieci anni dopo lo stesso re cercava con lusinghe di ottenere dal professore di Wittemberg un parere favorevole sopra il suo negozio matrimoniale! Solo questa faccenda, solo il desiderio di sposare una druda cacciando la legittima consorte, fu la causa per cui Enrico VIII lacerò l'unione quasi millenaria del suo regno colla Santa Sede.

Subito dopo la sua ascensione al trono, Enrico VIII aveva sposato la vedova del fratello Arturo, Caterina d'Aragona, che, essendo figlia di re Ferdinando il Cattolico, era zia di Carlo V. La dispensa dall'impedimento di primo grado di affinità necessaria per contrarre valido matrimonio, era stata concessa con una bolla di

<sup>1</sup> Cfr. GASQUET, *Heinrich VIII*. I, 67 s. e BROSCHE, *England* VI, 106.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 116. Clemente VII confermò la concessione del suo predecessore: vedi GASQUET I, 74 s.

<sup>3</sup> BROSCHE VI, 135; cfr. ZIMMERMANN, *Die Universitäten Englands im 16 Jahrhundert*, Freiburg i. Br. 1889, 38.

<sup>4</sup> Cfr. GASQUET I, 72 s.

<sup>5</sup> Giudizio di K. MÜLLER II 1, 514.

<sup>6</sup> WALCH XIX, 470 s. ENDERS, *Luthers Briefwechsel* V, 229 ss.; 412 s.

Giulio II fin dal 26 dicembre 1503.<sup>1</sup> Caterina era di cinque anni più vecchia d'Enrico VIII, nondimeno pare che da principio il matrimonio sia stato del tutto felice. Cinque figli, tre maschi e due femmine, n'erano venuti, rimanendo però in vita solo Maria nata nel 1516. La regina, donna altrettanto pia e virtuosa che mite d'indole, sopportò queste morti con cristiana rassegnazione. Da spagnola che era, invecchiò precocemente, inoltre era di frequente ammalazzata e scomparve la speranza di un erede maschio. In conseguenza l'ardente re si abbandonò ad altre donne. Già nel 1519 egli era in adultera relazione con Elisabetta Blount, più tardi con Maria Boleyn. Allora però pensava sì poco allo scioglimento del suo matrimonio, che nel 1519 commissionava un monumento sepolcrale comune a sè e alla sposa allo scultore fiorentino Pietro Torrigiano, che aveva scolpito anche il monumento di suo padre.<sup>2</sup>

È verosimile, ma non provato, che oltre alle due suddette Enrico VIII abbia avuto anche altre ganze. Secondo la sua stessa testimonianza, dal 1524 cessò ogni rapporto coniugale tra lui e la regina. Inoltre il re assicurava, che erangli nati serii scrupoli sulla validità del suo matrimonio: proibendo la Sacra Scrittura il matrimonio colla moglie del fratello, egli temeva di aver vissuto incestuosamente con Caterina. Solo troppo presto risultò, che questi scrupoli dipendevano da una passione quasi demoniaca, che il re aveva concepito nel 1526. Colle sue grazie una dama di corte della regina Caterina, Anna Boleyn, aveva accalappiato il sensuale re e colla sua resistenza ad appartenergli come cortigiana appaiata a civetteria aveva infiammato la passione del suo adoratore al sommo. Anna era sorella di quella Maria Boleyn, che prima era stata ganza di Enrico VIII. Ad una unione con essa ostava quindi assolutamente, anzi in grado più forte, il medesimo impedimento, che ora disturbava cotanto la delicata coscienza del re per ragione del suo matrimonio con Caterina.

Difficilmente l'ardita idea di scacciare la legittima regina e di mettersi al suo posto è sorta nella testa di Anna Boleyn.<sup>3</sup> Dietro

<sup>1</sup> Sul breve di dispensa strettissimamente connesso colla bolla di dispensa vedi sotto, p. 470. Tra i due documenti non esiste differenza sostanziale: in ogni caso è tolto l'impedimento di affinità ed aperta la possibilità di valida dichiarazione di consenso.

<sup>2</sup> Cfr. BREWER III 1, 2; BROSCHE VI, 212-213; LINGARD VI, 130 s.; vedi anche JUSTI in *Jahrb. der preuss. Kunstsaml.* XXVII, (1906), 254 s.

<sup>3</sup> « Questa femmina vana, presuntuosa e intrigante », dice l'EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 610 s., « senza alcun pregio quanto a spirito o carattere, in sè e per la sua condotta morale non era merce migliore e più di valore della sorella Maria, la quale permise che Enrico VIII abusasse di lei. Qualora non l'avesse fatta pensare la sprezzante rozzezza, colla quale l'avarizia del regale libertino scartava gli strumenti consumati della sua grossolana carnalità, Anna Boleyn non avrebbe trovato necessaria la sua forzata ritrosia e l'apparenza affettata di pudore come non ha fatto prima e dopo con altri ». Sulla realtà di

di lei stavano membri dell'alta nobiltà inglese, suo zio, il duca di Norfolk e il duca di Suffolk, i quali da lunga pezza vedevano con senso di gelosia e d'odio la posizione, che nel consiglio del re teneva il cardinale Wolsey. Da questo lato è partita l'idea del divorzio, nato da un piano raffinatamente concertato per l'annientamento dell'onnipotente cancelliere Wolsey. Se il divorzio e il nuovo matrimonio con Anna riusciva, la caduta del cardinale sarebbe compiuta a mezzo di costei; se non riusciva, l'ira del re per lo scacco si sarebbe riversata sul Wolsey, così che in ogni caso sembrava sicura la caduta dell'odiato.<sup>1</sup> Contraddice in tutto ai fatti l'opinione da molti sostenuta per l'addietro, che il Wolsey, il quale dapprima riluttante e contro buona convinzione a suo proprio danno dovette prestarsi come strumento per l'esecuzione della cosa, sia stato l'ideatore del progetto di divorzio.<sup>2</sup>

Non può stabilirsi con esattezza da quando stesse fermo in Enrico — dapprima come segreto tra lui e i suoi consiglieri del partito Norfolk, ignaro il Wolsey — il pensiero del divorzio allo scopo di nuovo matrimonio con Anna Boleyn; esso è documentabile dalla primavera del 1527, quando Enrico fece i primi passi per attuarlo.<sup>3</sup> In ciò egli con raffinata slealtà seppe prima di tutto nascondere il suo vero secondo fine ai non iniziati ed anche al Wolsey. La strana circostanza, che ad un tratto, dopo 18 anni di matrimonio con Caterina, gli fossero sorti degli scrupoli di coscienza circa la validità di questo connubio, era spiegata dal re tirando in ballo una frase del vescovo di Tarbes in Francia, il Gramont, che nel marzo e aprile del 1527 era stato alla corte inglese come capo d'una missione francese e aveva trattato sul progetto d'un matrimonio di Maria figlia d'Enrico VIII con Ferdinando I o uno dei suoi figli. Secondo quanto affermò più tardi Enrico, il vescovo gli avrebbe esternato dei dubbii sulla legittimità della principessa Maria per essere invalido il matrimonio di Enrico con Caterina. Non può soggiacere a dubbio, che questa pretesa affermazione del vescovo di Tarbes fu una invenzione diretta, e mera ipocrisia i pretesi scrupoli di coscienza d'Enrico.<sup>4</sup>

---

un commercio illecito d'Enrico VIII con Maria Boleyn (nata nel 1503, maritata nel 1520, dal 1523 al servizio della regina) vedi POCOCK, *Records of the Reformation. The Divorce*, Oxford 1870. Cfr. GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 53 s.

<sup>1</sup> Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 610 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 590; BUSCH in *Hist. Taschenb.* 1889, 280 ss.

<sup>2</sup> Contro quest'opinione cfr. anche GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 674 s.

<sup>3</sup> Su interpretazione erronea d'un documento riferentesi a tutt'altro negozio si fonda l'opinione di BREWER (BREWER-GAIRDNER II, 163 s.), che già nel 1526 sianvi state trattative con Roma circa il divorzio; cfr. in contrario EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 614; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 676.

<sup>4</sup> Quantunque anche storici recenti se ne sieno lasciati ingannare e abbiano



Nei giorni seguiti alla partenza degli inviati francesi (8 maggio) pare che Wolsey sia stato iniziato per la prima volta alle idee del divorzio, non però allo scopo, a cui si voleva arrivare, di contrarre un nuovo matrimonio con Anna Boleyn. Se da principio egli fece eccezioni ed accennò alla difficoltà, tuttavia, come provano gli ulteriori avvenimenti, la sua opposizione non può essere stata che di corta durata e insignificante,<sup>1</sup> poichè già ai 17 maggio, dopo una intesa fatta con Enrico, egli come legato apostolico e chiamando assessore Warham arcivescovo di Canterbury, tenne un'udienza, alla quale era stato citato il re « onde rispondere della convivenza peccaminosa per 18 anni con Caterina ».<sup>2</sup> Tutta la faccenda era concordata: mediante questa commedia dovevasi carpire una sentenza a favore d'Enrico allo scopo di creare poi se possibile subito un fatto compiuto contraendo un nuovo matrimonio.<sup>3</sup> Dopo due altre sedute, del 20 e 31 maggio, si riconobbe però; che per questa via non potevasi raggiungere la desiderata meta e si decise di fare il tentativo di guadagnare con tutti gli sforzi i vescovi a favore del re. Si chiesero pareri di vescovi e giureconsulti, ma senza il voluto risultato: in ispecie la risposta del Fisher, vescovo di Rochester, fu incondizionatamente per la validità del matrimonio. È probabile che in seguito a ciò il Wolsey tornasse sopra pensiero, ma il cardinale aveva compiuto il primo passo fatale ed ora non poteva tornare indietro che con molta difficoltà. Avendo egli fatto passare il mese di giugno senza mandare avanti la cosa, Enrico gli fece capire chiaramente il suo malcontento tanto che reputò bene di dedicarsi alla medesima con somma energia buttando via tutti gli scrupoli.<sup>4</sup>

preso le due cose per moneta corrente: così anche REUMONT, *Beiträge* III, 75. Vedi in contrario EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 612 s.; BAUMGAERTEN, *Karl V.* III, 637; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 675 s. BUSCH dà il seguente giudizio (*Hist. Taschenb.* 1889, 285 s.): « È ipocrisia e menzogna che intimi scrupoli di coscienza a causa del matrimonio peccaminoso in faccia alla Chiesa colla moglie del defunto fratello abbiano ispirato al re il pensiero dell'illegittimità del suo matrimonio. Ci sarebbe voluta una coscienza di fede scrupolosa per nutrire dubbii religiosi malgrado l'assoluzione data dalla Chiesa: dal papa e dalla Chiesa fu fatto ed offerto tutto l'occorrente per eliminare scrupoli di coscienza che esistessero, ma con crescente malanimo Enrico VIII respinse tali tentativi; egli non voleva conforto alla sua coscienza, ma il divorzio. In tutta questa faccenda matrimoniale il re ha giuocato la parte più miserabile ». — BREWER-GAIRDNER II, 178: « ammesso che il re fosse turbato da pensieri sulla sua successione e da dubbii sulla legittimità del suo matrimonio con Caterina, chi può immaginare che una coscienza pura e scrupolosa avrebbe adottato un metodo come questo per rimuovere le sue perplessità? ». Cfr. anche DREUX, *Le premier divorce de Henry VIII in Posit. de thèses de l'école d. chart.* 1900, 42 s. e BOURELLY-DE VAISSIÈRE, *Amb. de J. du Bellay* 404 n.

<sup>1</sup> EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 614.

<sup>2</sup> EHSSES loc. cit. 614 s.

<sup>3</sup> EHSSES 615.

<sup>4</sup> EHSSES 615 ss.

In larga cerchia fin da ora cominciossi a qualificare il cardinale siccome l'autore di tutta la faccenda e i suoi nemici s'affrettarono a divulgare dappertutto tale voce. In realtà il Wolsey non s'era messo che molto riluttante in un negozio, che gli sembrava disperato. Conoscendo la ferma volontà del re, egli non considerò possibile altra via per salvare la sua posizione. In precedenti occasioni egli s'era sempre piegato all'espresso volere del re ed aveva dominato Enrico soltanto col fatto di persuaderlo, che il suo modo d'agire era, nel caso dato, il mezzo più adatto allo scopo. In considerazione della selvaggia passione del suo signore non gli venne neanche il pensiero di opporre resistenza sembrandogli pericolosa perfino la semplice indolenza.

Ai 22 di giugno del 1527 in forma brutale Enrico richiese da Caterina di separarsi da lui, dicendo addirittura all'infelice donna, che, avendo interrogato diversi teologi e giuristi, aveva conosciuto che essa per tutto il tempo del suo matrimonio aveva vissuto in peccato mortale. Caterina si rifiutò nel modo più reciso ad assentire. Essa nelle sue obiezioni portò in prima linea un punto, che fino allora era stato dimenticato. Ammesso anche, che si potessero sollevare serie eccezioni contro la dispensa pontificia per il matrimonio colla moglie di un fratello defunto, la regina sostenne che ciò non poteva applicarsi a lei, perchè — come ben sapeva suo marito — essa era stata solo di nome la moglie d'Arturo non essendo mai stato consumato il matrimonio fra loro due.

Wolsey e gli altri consiglieri del re non erano preparati a questa rivelazione. Si discusse sul da farsi. Il 1° di luglio, proprio al momento in cui il cardinale s'accingeva ad andare in Francia, il re gli fece dire d'essere disilluso perchè pareva che egli ora mettesse in dubbio la legittimità del suo «affare segreto». Wolsey rispose subito assicurando che così non era: anche presupposto che il matrimonio con Arturo non fosse mai stato consumato, rimaneva il fatto, che Caterina e Arturo erano sposati *in facie Ecclesiae*; risulturne l'impedimento di pubblica onestà, dal quale non s'era data dispensa nella bolla papale, potersi quindi sostenere sempre per l'invalidità del matrimonio del re essendo stata insufficiente la dispensa.

Identificatosi così completamente colla causa del re, il Wolsey ai 3 di luglio mosse verso la Francia onde incontrarsi ad Amiens con Francesco I e concludere come rappresentante del suo signore l'alleanza col re francese. Nel viaggio da Westminster a Dover egli cercò di guadagnare o almeno ingannare Warham arcivescovo di Canterbury e Fisher vescovo di Rochester, coll'ultimo in specie insinuando con grande falsità d'idea, che in tutti i passi fatti si trattasse unicamente di confutare le obiezioni contro la validità del matrimonio, combinandosi a ciò lo scopo di diffamare presso lo Fisher, che n'era confidente, la regina quasi che fosse un'opinione

affatto ingiustificata della medesima, che Enrico mirasse al divorzio e che colla sua violenza e impazienza essa non facesse che recare impedimenti al re nelle sue buone intenzioni.<sup>1</sup> Allorquando commetteva questa disonestà, Wolsey non presentiva che in tutta questa faccenda egli stesso era un ingannatore ingannato e non sapeva ancora ciò a cui propriamente voleva giungere Enrico e quanto fosse sucido il negozio, al cui servizio s'era messo. Credette quindi di fare un singolare colpo maestro politico quando in Francia, dove, oltre alla missione principale espressa, il suo invio aveva anche l'altra segreta di iniziare prudentemente Francesco I nel progetto di divorzio d'Enrico VIII, si mise di proprio capriccio a correr dietro al progetto di preparare un futuro nuovo matrimonio di Enrico con una principessa francese, con Renata, figlia di Luigi XII.<sup>2</sup> Se dopo la conclusione del patto con Francesco I (16 agosto 1527) egli rimase in Francia fino alla metà di settembre, bisogna ammettere che in questo mese Wolsey abbia lavorato per quel piano. Nelle condizioni del momento egli credeva di potere riuscire nel divorzio senza che il papa n'avesse a sapere alcun che in precedenza. Il suo ambizioso progetto cioè mirava a farsi riconoscere, per la durata della prigionia di Clemente VII, siccome vicario generale pontificio coi poteri più estesi immaginabili e a sciogliere con questa autorità delegata la questione matrimoniale nel senso di Enrico.<sup>3</sup> Allo scopo di ottenere questa nomina egli il 15 dicembre 1527 mandò dal papa il protonotario Uberto da Gambara.

Frattanto Enrico VIII stesso faceva passi i quali guastavano radicalmente il piano del cardinale, che fino allora aveva creduto di tenere nelle mani la direzione della faccenda. Ai primi di settembre Wolsey ricevette la nuova, che Enrico era in procinto di inviare a Roma il suo segretario Knight. Non presentando nulla di bene, egli il 5 settembre scrisse al re per dissuaderlo da tale missione, ma ai 10 di settembre Knight gli compariva davanti a Compiègne. Poichè egli stesso aveva mandato a Roma dei negozianti per la faccenda del re, il Wolsey sperava che l'invio del Knight verrebbe dichiarato superfluo e che l'altro messo regio, il quale doveva venire prossimamente, Cristoforo Mores, porterebbe l'ordine del suo ritorno. Onde evitare sospetti, Knight acconsentì ad aspettare la venuta del Mores, ma non avendo costui portato il richiamo, al cardinale toccò di lasciare che il Knight continuasse il suo viaggio per Roma (13 settembre). Per ingannare il Wolsey lo Knight aveva l'incarico di farsi dare istruzioni da lui; il cardinale consegnò

<sup>1</sup> Cfr. EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 617; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 679 s.; BREWER-GAIRDNER II, 194 ss.

<sup>2</sup> EHSES loc. cit. 620 ss. GAIRDNER loc. cit. 680 s.

<sup>3</sup> EHSES loc. cit. 221 s. GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 680. Cfr. sopra p. 286 s.

al segretario regio perfino la minuta di una bolla, per la quale egli doveva venir nominato vicario generale del papa.<sup>1</sup> Ma si tenne accuratamente nascosto al Wolsey il vero scopo della missione di Knight. Enrico aveva dato a costui l'abbozzo d'una bolla, con cui avevasi da impartire al re la dispensa per un nuovo matrimonio e ciò sia senza scioglimento del matrimonio con Caterina, quindi per una bigamia consumata, o dopo legittimo scioglimento!<sup>2</sup>

La missione dello Knight poteva appena lasciare più alcun dubbio al Wolsey, che s'aveva l'idea di togliergli di mano la direzione di tutto l'affare. Solo adesso gli venne il sospetto che Anna Boleyn fosse la persona, la quale doveva prendere il posto della regina. Cambiò quindi i suoi piani e risolse di tornare il più presto possibile in Inghilterra onde riguadagnare nella fiducia del re quella posizione, che gli era contesa dall'azione segreta dei suoi nemici. E già ai 16 di settembre con altri quattro cardinali indirizzava da Compiègne una lettera al papa, in cui si conteneva la preghiera che volesse delegargli i suoi poteri per il tempo della prigionia:<sup>3</sup> il dì dopo mettevasi in via per l'Inghilterra. Nel suo primo ricevimento in corte gli toccò subito di verificare quale posizione Anna Boleyn occupasse già in modo del tutto aperto presso il re.<sup>4</sup> Sol tanto ora si aprirono gli occhi al cardinale sul vero stato delle cose. Fu allora, che stette a lungo inginocchiato ai piedi del re scongiurandolo a desistere dal suo proposito. Amaramente egli si dolse della incondizionata condiscendenza, colla quale fin da principio con altri presupposti aveva acceduto al progetto del divorzio, ma era troppo tardi per ritrarsi: egli conobbe ora, che la sua posizione e vita erano in giuoco nella faccenda.

L'unica cosa che Wolsey potè ottenere da Enrico fu, che per il principio almeno questi rinunziò alla spudorata pretesa della bigamia, la cui concessione del resto non era da attendersi da parte del papa, potesse egli pur trovarsi nella più dura delle condizioni: in conseguenza di ciò il re acconsentì a mandare all'oratore un nuovo abbozzo di dispensa, che doveva sostituirsi all'altro consegnatogli. Ma qui pure il re tornò ad ingannare il cardinale. Quando Enrico in una col Wolsey redigeva una nuova domanda di dispensa, che poi venne mandata allo Knight, a costui era già stata spedita in tutta segretezza un'altra minuta, di cui il Wolsey nulla sapeva: insieme lo Knight ricevette l'istruzione rigorosamente confidenziale di fare uso dell'abbozzo redatto col Wolsey solo nel caso che non si riuscisse a spuntarla col segreto. La bolla di dispensa, che il

<sup>1</sup> Presso POCOCK I, 19-21.

<sup>2</sup> Cfr. BREWER-GAIRDNER II, 224; EHSES in *Hist. Jahrbuch* 1888, 224 s.; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 684 s.

<sup>3</sup> EHSES, *Dokumente* 6 s.

<sup>4</sup> Cfr. FRIEDMANN I, 58 s.; EHSES in *Hist. Jahrbuch* 1888, 625 s.

re voleva allo scopo di contrarre il nuovo matrimonio con Anna Boleyn dopo lo scioglimento di quello con Caterina, doveva contenere una clausola, in virtù della quale si dispensava dall'impedimento d'affinità di primo grado in conseguenza di commercio illecito, che esisteva per la precedente adultera relazione di Enrico colla sorella di Anna.<sup>1</sup>

Knight arrivò a Roma nel novembre 1527, ma non poté ottenere l'accesso al papa prigioniero in Castel S. Angelo: pel tramite di intermediarii però ebbe da lui l'assicurazione, che se s'allontanasse da Roma e aspettasse a Narni, otterrebbe tutto ciò che avesse chiesto.<sup>2</sup> Dopo la liberazione del papa lo Knight si incontrò con lui ad Orvieto ottenendo, dopo un po' di esitazione, la bolla di dispensa desiderata da Enrico in una forma del resto riveduta dal penitenziere maggiore cardinal Pucci e dal papa, ma oggettivamente rispondente all'abbozzo di Enrico: la bolla redatta il 17 venne spedita il 23 dicembre 1527.<sup>3</sup> Si trattava solamente d'una bolla di dispensa condizionata per il caso, che fosse stabilita l'invalidità del matrimonio con Caterina. Prima però che questo fosse dimostrato chiaramente, la bolla non aveva assolutamente alcun valore. Il contenuto di questa bolla era in sè del tutto innocente ed essa poté avere cattive conseguenze soltanto perchè contribuì a confermare il re nel suo proposito del divorzio e gli fece sperare che Clemente VII seguirebbe volenterosamente questo suo desiderio.<sup>4</sup> A tali speranze il re inglese si abbandonò tanto più perchè gli era sommamente propizia la situazione politica: il papa infatti così profondamente offeso dall'imperatore stava in lega politica con lui e con Francesco I. L'appoggio materiale e morale dato dalla Francia fu d'ancor maggiore importanza in seguito.<sup>5</sup> Nel ritorno Knight s'incontrò vicino di Bologna con un corriere inglese recante

<sup>1</sup> Cfr. EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 224 s.

<sup>2</sup> Ibid. 225.

<sup>3</sup> Stampata in EHSES, *Dokumente* 14-17; cfr. EHSES in *Hist. Jahrbuch* 1888, 226 s. Contro BREWER-GAIRDNER (II, 231 s.), e FRIEDMANN (I, 64 s.), che in maniera forte parlano dell'inabilità e incapacità di Knight, che si sarebbe fatto fare un documento che non aveva valore fino a che non fosse sciolto il primo matrimonio di Enrico, EHSES (loc. cit. 227 s.) osserva, che egli invece quando fu la prima volta ad Orvieto ottenne tutto ciò di che era stato incaricato: la sua missione infatti non mirava ad ottenere il divorzio, ma semplicemente una dispensa per il matrimonio con Anna Boleyn nel caso che più avanti venisse legalmente sciolto il matrimonio con Caterina. Tutta questa aspirazione, si, era mal destra (cfr. GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 687), ma l'inettezza non ricade sul mediatore, si invece sul re stesso.

<sup>4</sup> BROSCHE VI, 217 dice bene, che la dispensa era un coltello senza taglio, cui manca il manico.

<sup>5</sup> Ciò vale specialmente per gli anni decisivi 1531-1534; vedi TRÉVAL in *Rev. d. quest. histor.* LXXIX, 359 ss.

nuove istruzioni per lui, per Gregorio Casale e per il protonotario Gambarà, ed egli si vide obbligato a ritornare ad Orvieto.

Le istruzioni contenevano l'accennato abbozzo della dispensa compilato unitamente da Enrico e dal Wolsey, insieme però un documento molto più importante, a mezzo del quale Wolsey intendeva metter mano nel corso del negozio, cioè l'abbozzo d'una bolla decretale, che il papa doveva sottoscrivere onde la decisione venisse con ciò rimessa totalmente nelle mani del Wolsey. Da parte inglese si facevano valere cinque punti per l'invalidità della dispensa data da Giulio II il 26 dicembre 1503: <sup>1</sup> 1) falsamente dice la bolla che Enrico aveva desiderato il matrimonio con Caterina, mentre era stato il padre Enrico VII a ottenere la dispensa, ignaro il figlio; 2) la ragione addotta per la concessione della dispensa, cioè il mantenimento della pace tra Inghilterra e Spagna, è nulla o insufficiente non essendo preceduta nessuna guerra fra i due Stati; 3) allora (nel 1503) Enrico VIII non aveva che 12 anni e quindi non era ancora capace di dispensa matrimoniale; 4) la dispensa è decaduta perchè al compimento del matrimonio una delle persone, fra le quali doveva conservarsi la pace mediante questo connubio, la regina Isabella di Castiglia, era già morta; 5) Enrico VIII, prima di consumarlo, ha protestato contro il matrimonio con Caterina e rinunciato così al beneficio della dispensa. Con quella bolla decretale, che Wolsey chiedeva venisse emanata da Clemente VII, cercavasi pertanto che il papa dovesse dichiarare quei cinque punti, ove rispondessero a verità, sufficienti per rendere invalida la dispensa di Giulio II e con ciò il matrimonio stesso. <sup>2</sup> Poi non sarebbe rimasto altro che verificare se questi cinque motivi rispondessero alla realtà: che se si poteva dare la prova della verità anche per uno solo di essi, il Wolsey o da solo o col prelato illirico Stafileo doveva avere la facoltà piena di dichiarare nulla ed invalida la bolla di dispensa data da Giulio II e con ciò nullo e invalido il matrimonio tra Enrico e Caterina: la ratifica pontificia per questa decisione posta nelle mani del Wolsey doveva essere incondizionata e irrevocabile. Certamente mai era stata fatta ad un papa ed alla sua autorità spirituale una domanda quale veniva formulata qui da Enrico VIII. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 216. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 600.

<sup>2</sup> EHSES loc. cit. 217, 231. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 597 s.

<sup>3</sup> EHSES loc. cit. 231. Cfr. BREWER-GARDNER II, 236: « giammai era stata fatta una domanda più stravagante al buon naturale d'un papa, e mai una proposta più grave era stata sottoposta alla suprema autorità spirituale del cristianesimo. Un uomo anche di minor fermezza che Clemente VII e di minor riguardo alla giustizia si sarebbe offeso al consiglio di abdicare le sue funzioni di giudice supremo e di prestarsi ad essere compiacente e sommo strumento a così grande atto d'ingiustizia ».

Alla fine di dicembre Knight e Gregorio Casale presentarono al papa in Orvieto la minuta di questa bolla decretale appellando alla devozione del re verso la Chiesa e facendo risaltare esservi grave pericolo che venisse contrastata la successione al trono d'Inghilterra qualora non si sciogliessero i dubbii intorno alla dispensa di Giulio II. Per quanto Clemente VII apprezzasse il pericolo imminente al regno a causa della mancanza di eredi maschi, pure gli sembrò impossibile accordare le smisurate pretese degli inviati inglesi. Da prima egli li rimandò al cardinale Pucci siccome incaricato degli affari relativi a questo negozio, ma qui gli oratori ottennero altrettanto poco. Nè ebbe successo un tentativo di corrompere detto cardinale, che anzi il Pucci, dopo scorso l'abbozzo, dichiarò la bolla non potersi approvare in questa forma senza indelebile ignominia per il papa come per Enrico VIII e il Wolsey.<sup>1</sup> In vece di essa gli inviati ottennero una commissione per il Wolsey e lo Stafileo redatta dal Pucci, nella quale mancava per l'appunto ciò a cui Wolsey dava importanza, vale a dire la dichiarazione, che i cinque punti adottati, se ne fosse dimostrata la oggettività, dovrebbero bastare per l'annullamento del matrimonio, così che quindi non era data la possibilità bramata dal Wolsey di dare una decisione definitiva in Inghilterra. Con ciò era in fatti senza valore per il Wolsey la facoltà ottenuta.

Vennero quindi mandati a Orvieto due nuovi oratori, il dottor Stefano Gardiner, primo segretario del Wolsey, uno dei canonisti più d'ingegno d'Inghilterra, e il dottor Edward Fox, l'istruzione per i quali era di ottenere la commissione decretale nella sua forma originale colla unica eccezione, che essa non doveva più redigersi per il Wolsey o per lui e lo Stafileo, ma avevasi a mandare un legato pontificio, se possibile il Campegio, allo scopo di decidere la cosa insieme col Wolsey. Per il caso, che non si potesse ottenere la decretale, gli inviati avevano l'istruzione di riuscire almeno ad avere una commissione generale larga, il più possibile, per il Wolsey e il Campegio od anche per il Wolsey solo oppure per lui e per l'arcivescovo di Canterbury, Warham.<sup>2</sup> Gardiner e Fox lasciarono Londra l'11 febbraio 1528 e giunsero il 21 marzo in Orvieto presso il papa spoglio di tutta la potenza mondana. Ai 23 di marzo cominciarono le trattative, che si protrassero sino al 13 d'aprile e durante le quali gli inviati inglesi non trascurarono nulla per spremere da Clemente VII la facoltà desiderata nella forma abbozzata in Inghilterra. Quasi tutti i giorni avevano luogo conferenze da 3 a 4 ore col papa e coi cardinali: una volta il colloquio di 5 ore durò fino all'una di notte. Secondo le sue proprie relazioni il Gardiner, che però può avere esagerato in più d'un punto allo scopo di

<sup>1</sup> EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 232. GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 690.

<sup>2</sup> Cfr. EHSSES loc. cit. 234 s.; HEFELE-HERGENBÖTHER IX, 598.

decantare il suo zelo, comportossi col papa colla più impertinente arroganza, ma neanche così riuscì ad ottenere che venissero pienamente accordate le pretese inglesi.<sup>1</sup> Il papa e i cardinali stavano sull'avviso di fronte all'insistenza degli oratori e mantennero grande calma e padronanza di sè. A dispetto dell'impudenza delle domande di Gardiner Clemente VII non si lasciò neanche per un momento sfuggire alcuna espressione veemente ed egli come i cardinali rimase fermo nel rifiutare ciò che non potevasi nè era lecito concedere.<sup>2</sup> Neanche l'intervento di Francesco I, che con una lettera speciale entrò in campo a favore della causa di Enrico VIII, fece vacillare il papa. È del tutto ingiustificata l'accusa sollevata contro Clemente VII allora da parte inglese<sup>3</sup> ed anche da storici recenti,<sup>4</sup> che in tutto il negozio egli si sia lasciato guidare esclusivamente da considerazioni politiche e che la paura dell'imperatore sia stata il vero motivo della sua opposizione alle pretese inglesi. La paura dell'imperatore era una parola grossa frequentemente usata, di cui si servì più di una volta lo stesso Clemente VII a scusare la mancanza di condiscendenza alle richieste degli inglesi, ma nella risoluzione allora presa non questa paura, ma quella che decise fu la coscienza del dovere di capo della Chiesa. Ciò, di che alla fine Gardiner dovette accontentarsi, fu la bolla di commissione del 13 aprile e relativamente 8 giugno 1528, che, per lasciare aperto l'adito a

<sup>1</sup> Le relazioni di Gardiner e Fox presso Pocock I. 95-140. Una chiara esposizione delle trattative, diretta dal cardinal Pucci allo stesso Clemente VII e scritta con piena cognizione delle cose, è presso EHSES, *Dokumente* 22-27; cfr. EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 217 ss. Vedi anche GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 696 ss.

<sup>2</sup> GAIRDNER loc. cit. 696: papa e cardinali erano decisi « a non fare tali concessioni che permettessero compiersi un'ingiustizia fatta colla sanzione della Santa Sede ».

<sup>3</sup> Cfr. EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 241 s., 641 ss.

<sup>4</sup> BUSCH in *Hist. Taschenb.* 1889, specialmente 307. Contro di lui EHSES in *Histor. Jahrb.* 1892, 470 ss. BROSCHE, che 221 s. sostiene lo stesso punto di vista, ammette almeno (222) che « se la condotta del papa fu deplorabile, gli serve almeno di scusa la sua condizione precaria e lo spavento ond'era preso dopo il Sacco di Roma. Al contrario quando Wolsey lavorando con tutte le forze per ottenere il divorzio protestava in un fiato la santità del vincolo matrimoniale, si trattava di mera ipoerisia e di cosa non scusabile » — « Anche se non aveva nulla da aspettare, nulla da temere da Carlo V », dice EHSES (loc. cit. 1888, 242) « non doveva Clemente in una faccenda, che interessava in sì alto grado il suo onore, evitare ogni apparenza di parzialità? Pur nel caso che fosse stato possibile secondo diritto e giustizia sciogliere il matrimonio di Enrico colla zia dell'imperatore, ciò doveva avvenire in maniera ammessa secondo il più rigoroso giure e tradizione... Enrico « non poteva chiedere, che di tutti i riguardi che pretendeva per sè Clemente VII non ne facesse valere alcuno verso l'imperatore ». — Anche GAIRDNER (*Engl. Hist. Review*, 1896, 699 s.) respinge l'accusa contro Clemente VII, che nelle loro decisioni riflettenti il negozio matrimoniale inglese egli e i suoi consiglieri si siano lasciati determinare dalla paura.



due eventualità, fu redatta nello stesso tenore sia per Wolsey e Warham sia per Wolsey e Campegio.<sup>1</sup> La prima redazione venne spedita subito il 13 d'aprile: l'altra, parimente in data del 13 aprile da Orvieto, al nome dei due cardinali, venne stesa ufficialmente soltanto agli 8 di giugno in Viterbo.<sup>2</sup> Assicurato l'invio in Inghilterra del Campegio, non si fece uso che dell'ultima. La bolla «conferisce ai due cardinali la facoltà di esaminare accuratamente tutto ciò che possa prodursi in favore e contro il matrimonio tra Enrico e Caterina, in ispecie pro e contro la dispensa di Giulio II, poi, udite le due parti, di procedere in via sommaria a dichiarare, secondo il risultato giuridico e la loro convinzione, validi e legali o invalidi e nulli la dispensa e il matrimonio se la decisione fosse richiesta da una delle parti. Nel caso di dichiarazione dell'invalidità, dovevasi nel medesimo procedimento sommario dare la sentenza di scioglimento del matrimonio e lasciar libero al re come alla regina di contrarre nuove nozze, in maniera però che, ove paresse bene ai cardinali, tanto i figli del primo matrimonio quanto quelli del seguente dovessero dichiararsi legittimi e tutelarsi contro eccezioni a mezzo delle usuali pene e censure ecclesiastiche».<sup>3</sup> I due cardinali erano delegati insieme a questa indagine e sentenza, gli oratori inglesi però erano riusciti ad ottenere, che, ove l'altro non volesse o fosse impedito da morte o in altra legittima guisa, ognuno dei due fosse autorizzato a procedere da solo. Non ammettevasi opposizione od appello contro il procedimneto dei cardinali, spettando anzi ai medesimi tutto il pieno, illimitato potere del papa. Mancava tuttavia, ciò che per il Wolsey sarebbe stato l'essenziale, ogni assicurazione cioè, che il papa avrebbe confermato la sentenza dei cardinali e qualsiasi cenno dei motivi, per i quali avesse a dichiararsi in caso d'invalidità della dispensa e del matrimonio.<sup>4</sup>

Giungendo in Inghilterra con questo risultato, Fox venne ricevuto il 3 maggio con grande festa da Enrico e da Anna Boleyn:

<sup>1</sup> Cfr. EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 245 ss.

<sup>2</sup> La bolla di commissione per Wolsey e Campegio è stampata presso POODK I. 167-169 ed EHSES, *Dokumente* 28-30: *ibid.* 30 s. la *Promissio Clementis VII.*, per la quale è da cfr. *Röm. Quartalsch.* XII, 225 s. — Colla data del 13 aprile 1528 fu stesa anche un'altra bolla di dispensa, più ampia ancora, per un nuovo matrimonio di Enrico VIII per il caso, che venisse dichiarato nullo il matrimonio con Caterina: è pubblicata da GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1890, 544-550 e da EHSES, *Dokumente* 33-37; cfr. anche GAIRDNER *ibid.* 1896 loc. cit. Per la faccenda in pendenza anche questa bolla di dispensa non aveva alcun valore pratico: essa non toccava in alcun modo la legittimità del matrimonio con Caterina. Vedi *Katholik* 1893, II, 309. A ragione GAIRDNER dice che l'atto d'Enrico di sottoporre al papa simile minuta fu una spudoratezza incredibile. Se Clemente VII accolse la minuta, ciò significa il colmo dell'arrendevolezza e della condiscendenza.

<sup>3</sup> EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 247 s.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 248 s.

e pare che ambedue credessero d'aver ora come raggiunto il loro scopo, mentre il Wolsey, che vedeva più a fondo, comprese al contrario, che col risultamento recato dal Fox nulla si era guadagnato per la soluzione definitiva del negozio in Inghilterra: riflettendo però più da presso, egli non lasciò scorgere il suo malcontento per guadagnare almeno tempo e rimandare al possibile la sua caduta ora riconosciuta inevitabile.<sup>1</sup> Il Wolsey quindi fece subito un ultimo tentativo per ottenere a mezzo del Gardiner rimasto in Italia la bolla decretale. In relazione con questo progetto egli addì 10 maggio 1528 eseguì una singolare scena dichiarando solennemente ad Enrico VIII in presenza del Fox e di molti procuratori del re, che sebbene egli fosse obbligato al suo re tanto quanto possa mai esserlo al suo signore e sebbene la sua devozione, fedeltà e lealtà verso Enrico fossero così incrollabili, che per i *giusti interessi* del medesimo sacrificerebbe volentieri beni, sangue e vita, pure sentivasi ancora più obbligato verso Dio, dinanzi al quale doveva un giorno render conto di tutte le sue azioni e che perciò in tutto questo negozio intendeva tirarsi addosso la somma disgrazia del re e farsi mettere in pezzi piuttosto che compiere cosa alcuna contro la giustizia o che il re in questa questione pretendesse da lui qualche cosa che la giustizia non permettesse. Anzi, se la bolla (di Giulio II) risultasse sufficiente, egli la dichiarerebbe tale.<sup>2</sup> Fu una pura commedia, eseguita unicamente perchè il Fox stesso, che il dì dopo aveva da scrivere al Gardiner le nuove istruzioni del Wolsey, ingannatone ne desse relazione ed a mezzo del Gardiner se ne facesse racconto al papa, nel quale con ciò dovevasi suscitare tale fiducia nella coscienza del Wolsey e nel suo amore per la giustizia da potergli concedere senza scrupolo la bolla decretale.<sup>3</sup>

Le istruzioni scritte l'11 maggio da Fox al Gardiner portavano, che egli avesse ad ottenere in ogni maniera che si stendesse segretamente la bolla decretale esponendosi al papa come importasse molto per l'autorità e l'influenza del Wolsey presso il re e quindi per il prestigio della Santa Sede stessa, la concessione della bolla decretale. Onde togliere le difficoltà del papa si dava al Gardiner e al Casale l'istruzione di dichiarare e solennemente giurare a nome del Wolsey, che costui « mai comincierebbe sulla base di questa bolla il processo di divorzio, nè mostrerebbe ad anima viva il documento o imprenderebbe cosa alcuna, per cui potesse derivarne il minimo danno alla Sede Apostolica, il minimo scandalo. Lo farebbe

<sup>1</sup> Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 249 s.; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1896, 702; FRIEDMANN I, 70 s.

<sup>2</sup> Fox a Gardiner l'11 maggio 1528 presso POCOCK I, 153 s. GAIRDNER loc. cit. 1897, 3. EHSSES loc. cit. 629.

<sup>3</sup> Cfr. EHSSES loc. cit. 629 s.; GAIRDNER loc. cit. 3 s.

vedere al re soltanto e lo conserverebbe poi assolutamente segreto presso di sè, unicamente come un pegno dei sentimenti paterni del papa verso Enrico VIII, come un segno di fiducia verso la sua persona, come un mezzo per mantenere e corroborare a bene del papa il suo prestigio presso il re». <sup>1</sup> Non v'ha dubbio che queste solenni assicurazioni erano nient'altro che un tentativo d'inganno e che non sarebbero state mantenute qualora il papa avesse commesso l'imprudenza di mettere senza coscienza un documento così compromettente, <sup>2</sup> giacchè, osservandosi il segreto promesso, la bolla in genere non poteva recare utile alcuno.

Dopo nuove lunghe trattative e molte insistenze degli inviati inglesi, finalmente l'11 giugno 1528 Gardiner potè notificare ad Enrico VIII di essere riuscito ad ottenere l'invio del Campeggio in Inghilterra e che il papa aveva promesso di mandare per il medesimo la bolla decretale. <sup>3</sup> Concedendo la bolla decretale Clemente VII era andato avanti quanto più poteva nell'usar riguardi ad Enrico VIII e al Wolsey; ebbe però la cautela di darla sotto tali condizioni che essa in realtà non poteva in nessun modo essere nulla più di ciò che secondo la domanda del Wolsey si dava a vedere dovesse essere: così con suo grande dispiacere il Wolsey si vide preso in parola nel senso più stretto. <sup>4</sup> Lo scopo messo avanti dal Wolsey, che la bolla dovesse essere meramente un mezzo per coprire il più possibile la sua posizione e per provare al re ch'egli aveva fatto tutto onde compiere la sua volontà, era raggiunto se Campeggio mostrava e leggeva il documento al re. L'abuso, che a malgrado di tutte le assicurazioni era a temersi poteva però evitarsi soltanto se Campeggio non si lasciava uscir di mano il documento e a tempo lo distruggeva. Non si può ottenere che indirettamente il contenuto di questa bolla, ma deve essere stato tale, « che sulla base di esso sarebbe stato possibile ed anche venuto realmente, all'essere lo scioglimento del matrimonio di Enrico con Caterina d'Aragona qualora il papa non avesse sottratto totalmente il documento alla libera disposizione di Enrico VIII e del Wolsey ». <sup>5</sup> Con questa « bolla illusoria », la quale stabiliva esattamente la misura e l'estensione delle pretese inglesi, Clemente VII si rese reo di una incomprensibile debolezza, ma egli credette di riparare il grave errore commesso col rendere impossibile l'uso del documento e

<sup>1</sup> EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 628 s.

<sup>2</sup> Cfr. EHSES loc. cit. 634 s.

<sup>3</sup> EHSES loc. cit. 635. GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1887, 6. Per le vecchie controversie circa l'esistenza o meno di tale bolla decretale cfr. EHSES loc. cit. 28 ss.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 607 s.

<sup>4</sup> Cfr. EHSES loc. cit. 636 ss.; GAIRDNER loc. cit. 6 s.

<sup>5</sup> EHSES loc. cit. 640.

dando, ad evitare ogni altra spiacevole conseguenza ed equivoco, la chiara e ferma dichiarazione, che egli non poteva mai permettere l'esecuzione di questa bolla perchè come custode della fede e della verità doveva rigettarne il contenuto.<sup>1</sup>

Campegio, che mosse per la sua missione nel luglio del 1528,<sup>2</sup> aveva ricevuto l'istruzione di fare il viaggio il più lentamente possibile e di differire più che potesse il passaggio in Inghilterra e, giuntovi, di fare anche ivi tutti gli sforzi per tirare in lungo il processo e, se fattibile, riconciliare il re colla regina, ma insieme di non dare in nessun caso senza nuova ed espressa facoltà da parte del papa una decisione definitiva, poichè speravasi che nel frattempo Dio ispirerebbe forse al cuore del re il salutare pensiero di non esigere dal papa cosa alcuna, la quale non gli potesse venire concessa senza ingiustizia, pericolo e scandalo.<sup>3</sup> Sofferente fortemente di gotta, il Campegio entrò in Londra ai 7 di ottobre,<sup>4</sup> giubilandone la corte mentre la popolazione ricevette il cardinale freddamente, anzi in modo arcigno, vedendosi fra altro nel Campegio anche il preludio d'un ulteriore ravvicinamento alla Francia. Dicevasi apertamente ch'egli veniva per la rovina del paese e per compiere una cosa ingiusta.<sup>5</sup> Dopo varie conferenze col Wolsey egli non ebbe la prima udienza da Enrico VIII che il 22 ottobre.<sup>6</sup> Già il dì dopo il re nella sua impazienza recavasi dal Campegio manifestando nel lungo colloquio con lui l'immutabilità della sua risoluzione di separarsi dalla moglie. Allo scopo di facilitare la causa egli propugnò calorosamente il punto, che la regina venisse indotta a rinunciare spontaneamente al proprio diritto od a entrare in monastero e già il giorno seguente il Campegio e Wolsey dovettero iniziare le loro arti persuasive presso l'infelice donna. Prima essi vennero ricevuti dal re. In questa udienza del 24 ottobre Campegio lesse la bolla del 13 aprile, rispettivamente dell'8 giugno, colla quale i due cardinali avevano avuto la missione di esaminare la cosa, dopo di che Enrico chiese anche di vedere la bolla decretale e Campegio gliela mostrò e lesse non lasciandosela però uscire dalle mani e nessuno la vide fuori del re e del Wolsey. Quando non venisse altro ordine dal papa, il documento, dopo che aveva soddisfatto al suo unico scopo, doveva scomparire. Dopo ciò i due cardinali

<sup>1</sup> EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 643.

<sup>2</sup> Cfr. l'itinerario in EHSSES, *Dokumente* XXIX s.

<sup>3</sup> Sanga al Campegio il 16 settembre 1528; vedi EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 643; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 609 s.

<sup>4</sup> Campegio a Salviati il 17 ottobre 1528 presso EHSSES, *Dokumente* 47.

<sup>5</sup> EHSSES, *Dokumente* 259. BROSC VI, 226.

<sup>6</sup> Su ciò e sugli avvenimenti dei giorni successivi vedi la relazione di Campegio al Salviati del 26. ottobre 1528 presso EHSSES, *Dokumente* 53 ss. Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 36 s. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 610 s.; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1897, 13 ss.

portaronsi dalla regina, che li ricevette con grande diffidenza. In questo primo come pure in un secondo colloquio del 27 ottobre ella respinse recisamente la proposta di ritirarsi in un chiostro.<sup>1</sup> Con ciò del resto non si sarebbe ottenuto nulla giacchè rimaneva sempre in piedi la questione della validità del vincolo matrimoniale. Si comprende molto bene che Caterina si tenesse rigidamente ferma ai suoi diritti. Una spagnola, una figlia del re cattolico, non poteva ammettere in faccia a tutti d'essere stata unta e incoronata senza diritto, d'essere stata dai 24 anni in poi una concubina mentre nel suo animo era convinta della validità del suo matrimonio. Essa pertanto credette di non dover mettere colla condiscendenza a repentaglio il diritto dell'unico figlio al trono.

Wolsey, molto malcontento per il corso della cosa avveratosi fino allora, fece ancora un tentativo per ottenere dal papa il permesso, che la bolla decretale venisse comunicata anche ai consiglieri del re, scrivendo nell'istruzione del 1° novembre 1528 per l'oratore Gregorio Casale la cosciente falsità, che secondo il volere del papa essa era pure destinata a servire d'informazione per il legato Campeggio e i consiglieri del re. Allorquando il Casale gli espose il desiderio del Wolsey, il papa, il quale ora vide chiaro come colla doppiezza inglese fosse facile il pericolo d'abuso, deplorò amaramente la propria arrendevolezza, incolpò di menzogna il cardinale inglese e dichiarò che, se fosse possibile annullerebbe volentieri anche colla perdita d'un dito quant'era stato fatto. Tutte le altre osservazioni del Casale rimasero vane, persino l'accenno alle brutte conseguenze che potevano nascere dal rifiuto del papa, al distacco del re e con ciò del paese dalla Chiesa. Clemente ora stette saldo e declinò la responsabilità per ciò che Enrico VIII potesse causare in Inghilterra, avendo fatto con lui tutto quanto poteva concordare colla sua coscienza.<sup>2</sup> Anche secondo la posteriore relazione di Giovanni Casale al Wolsey del 17 dicembre 1528 il papa dichiarò ripetutamente che aveva stesa la bolla decretale affinché fosse mostrata soltanto al re e poi subito bruciata.<sup>3</sup>

Se dall'arrivo del Campeggio nell'ottobre 1528 fino all'anno seguente molto inoltrato il tempo passò senza che avvenissero cose essenziali e senza che si costituisse anche solo il tribunale, questo temporaggiamento rispose bensì alle intenzioni dello stesso Campeggio, ma fu dovuto specialmente ai continui sforzi del Wolsey per tutelare prima dell'apertura del processo da ogni dubbio giuridico e difendere contro qualsiasi appello la decisione che doveva pren-

<sup>1</sup> Conclusione della relazione al Salviati del 28 ottobre 1528 presso EHSSES, *Dokumente* 59 s.

<sup>2</sup> Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 638 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 611, BREWER-GARDNER II, 320 ss.

<sup>3</sup> Cfr. EHSSES loc. cit. 38.

dersi in Inghilterra e per ottenere in precedenza la conferma del papa o legargli talmente le mani che gli fosse reso impossibile di rifiutare la ratifica.<sup>1</sup>

Un incidente molto sfavorevole alla causa di Enrico VIII e che causò esso pure nuove dilazioni, fu la comparsa del breve di dispensa, fino allora sconosciuto, del 26 dicembre 1503, di cui Caterina di Spagna aveva avuto da Carlo V una copia e che presentò probabilmente nel novembre del 1528 perchè con esso cadevano le eccezioni di Enrico contro la validità della dispensa fondata sul tenore della bolla che la concedeva. Questo breve aggiunto alla bolla di dispensa se ne differenziava perchè mediante la parola « forse » nella bolla era messa in dubbio la reale consumazione del matrimonio di Caterina con Arturo, mentre nel breve tale parola manca e quindi si ammette come reale la consumazione del matrimonio: inoltre se ne differenziava perchè nel breve, dopo addotte le ragioni per la dispensa, si aggiunge: « e per determinate altre ragioni ». <sup>2</sup> In doppia maniera il Wolsey cercò di rendere innocuo il breve. <sup>3</sup> Prima di tutto col tentativo di venire in possesso dell'originale spingendosi furbescamente la stessa regina Caterina a chiederne, siccome nel suo proprio interesse, la consegna da Carlo V: non avendo questo condotto allo scopo si pensò di indurre il papa a dichiarare falso il breve: tale la missione precipua degli oratori Bryan e Vannes mandati dal papa (fine di novembre 1528), ai quali ben presto furono spediti dietro per lo stesso fine Knigh e Bennet. La pericolosa malattia di Clemente VII sul principio del 1529, la quale permise che si calcolasse sulla sua morte, suscitò ancora una

<sup>1</sup> EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 40 s. « Chi », dice EHSES p. 40, « voglia darsi la pena di esaminare alquanto più da vicino la politica del Wolsey e dei suoi incaricati a Roma, non ci contraddirà se diciamo che nelle pretese inglesi mancò ogni riguardo al diritto e alla convenienza e che rimase in piedi come unico motivo reale soltanto e sempre la sconfinata passione di Enrico VIII, il quale ad ogni costo voleva separarsi dalla moglie Caterina. Lo stesso Wolsey aveva pienamente questo punto di vista, però non per piaggiare la passione del re, ma — almeno dal 1528 in poi — perchè prevedeva l'apostasia della chiesa d'Inghilterra, qualora Enrico non potesse riuscire a Roma seconda la sua volontà ».

<sup>2</sup> Cfr. HERBERT THURSTON, *The Canon Law of the divorce in Engl. Hist. Review* XIX (1904), 632-645, che in quest'ultimo momento, non nell'esistenza o mancanza del *forsan* vede la differenza sostanziale tra la bolla e il breve e la vera ragione, la quale agli occhi di Enrico VIII e del Wolsey faceva apparire il breve pericoloso per le loro intenzioni. — Sull'autenticità del breve, che anche recentemente fu messa in dubbio da FROUDE, cfr. EHSES, *Das Dispensbrevé Julius' II. für die Ehe Heinrichs VIII. von England mit Katherina von Aragonien in Röm. Quartalschr.* 1893, 180-198 ed anche in *Dokumente* xxxii-xliii. Vedi inoltre BELLESHEIM in *Katholik* 1893, II, 305 s. e in *Hist.-polit. Blätter* CXXIV (1899), 578 ss. Cfr. anche FRIEDMANN II, 328-337; BORÉE 34 ss.; POCOCK I, 181-201.

<sup>3</sup> Cfr. BREWER-GAIRDNER II, 307-333; GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1897, 237 ss.

volta nel Wolsey l'aspirazione alla tiara e in Enrico VIII la speranza di ottenere poi tutto senza fatica, ma differì insieme le ulteriori trattative. Guarito, il papa dichiarò recisamente che non poteva dichiarare falso il breve.<sup>1</sup> Anche il Campegio aveva creduto sì fermamente alla morte del papa annunciata già da varie parti, che ai 4 di febbraio del 1529 sospese le sue relazioni a Roma, riprendendole soltanto il 18 con una lettera diretta al segretario di Stato Iacopo Salviati. Questo documento, composto in gran parte in cifra e di somma importanza per varii rispetti, illumina in modo molto interessante tutta la « tragica desolazione della situazione ». Vi apprendiamo come il Wolsey scongiurasse a mani giunte il legato a cooperare perchè ad ogni costo il papa decidesse favorevolmente al re, soltanto così potendosi impedire la ruina imminente. E in realtà, prosegue il Campegio, a quanto io intendo, la è una cosa mirabile questa passione del re: egli non vede e non pensa che la sua Anna: non può stare un'ora senza di lei e fa pietà che la vita del re, la stabilità e la ruina del paese dipendano da quest'unica questione.<sup>2</sup> A mezzo del Gardiner il Wolsey fece ancora una volta un tentativo per indurre il papa ad ampliare le facultà legatizie fino a illimitato potere di decidere: ora però Clemente VII non accondiscese più ad ulteriori concessioni.<sup>3</sup> Frattanto anche Carlo V aveva sostenuto a Roma gli interessi della regina Caterina con tanto successo, che già nell'aprile si discusse del ritiro dei poteri

<sup>1</sup> BREWER-GAIRDNER II, 332 s.: « non è facile vedere a quale altra conclusione avrebbe il papa potuto arrivare coerentemente al minimo rispetto a sè stesso ed alla sua alta posizione. Anche un uomo di molto minore fermezza e rispetto a sè stesso di Clemente avrebbe esitato prima di comprometersi in un passo così straordinario come quello di pronunciare inventata una lettera del suo predecessore sulla relazione di una parte quando egli non aveva ancor visto l'originale.

<sup>2</sup> La lettera Campegio del 18 febbraio 1529 fu pubblicata la prima volta da EHSES in *Röm. Quartalschr.* 1900, 263 s. in un articolo che rinvia definitivamente nel regno delle favole l'affermazione fatta da parecchi storici sulla base di fonti malsicure, che Clemente VII abbia proposto al re la scappatoia di una soluzione arbitraria e, in certa guisa bigamica. La lettera esistente in originale nelle *Carte Farnes.*, f. 689, *litt. C* dell'Archivio di Stato in Napoli fu pubblicata dall'EHSES secondo una copia fatta da altri e scorretta in molti punti. Le correzioni necessarie, messe gentilmente a mia disposizione dallo stesso EHSES, sono le seguenti: p. 264, l. 9 dopo *Rmo* va messo: *Eboracense et etiam a questa Ma con la giunta del Rmo*. A p. 14 dopo *che segue*: *N. Sre omnino indicat inducias biennales et poi*. A p. 28 invece di *mostrano* va letto: *S. Ma monstrò*. A p. 30 *leggi sua* invece di *sola*, a p. 31 *ha* invece di *han*. A p. 265, l. 1, *per in cio* va letto: *tunc si*; l. 4 in luogo di *nel*: *l'ultimo caso* *leggi*: *in illud tempus*. A l. 6 va letto *ponno* invece di *possa*. A l. 25 dopo *potendo* va aggiunto *che*. P. 266, l. 17-18 in luogo di *sato restar da gi*; *ma leggi*: *usato questo stratagemma*. A p. 267, l. 13 invece di *A leggi lei*. A l. 16 *leggi per pentirsene* invece di *in termine*. A l. 21 invece di *meo saltem a terra et regno perpetuo exilio* *leggi* *me o saltem me terriano perpetuo caule*.

<sup>3</sup> Cfr. GAIRDNER in *Engl. Hist. Review* 1897, 243 ss.

conferiti ai legati in Inghilterra e del rinvio del processo a Roma. In vista di questo pericolo il Wolsey trovò opportuno desistere dal proseguire le sue inammissibili pretese, aprire invece il processo e condurlo il più presto possibile alla fine.<sup>1</sup>

Il 31 maggio si costituì il tribunale dei due legati<sup>2</sup> ed il re e la regina vennero citati per il 18 giugno.<sup>3</sup> Caterina si presentò a questa prima udienza solo per protestare contro il tribunale.<sup>4</sup> Nella seduta seguente tenuta il 21 giugno, alla quale intervennero il re e la regina, quest'ultima rinnovò la sua protesta, si gettò ai piedi del re invocando ancora una volta la sua misericordia, dichiarò di appellare al papa e s'allontanò<sup>5</sup> per non comparire più dinanzi al tribunale dei legati. In conseguenza essa venne dichiarata *in contumaciam* e con grande fretta e partigianeria si continuò il processo senza di lei. In una relazione cifrata a Iacopo Salviati il Campeggio usciva nel seguente lamento: «in casa d'altri l'uomo non può tutto quel che vuole. La causa è senza difensore. Ad un re, che per giunta è in casa sua, non mancano procuratori, avvocati, testimoni, nè gente che aspiri alle sue grazie e favori. I vescovi di Rochester e di S. Asaph stanno per il matrimonio, hanno composto libri, e così pure alcune persone dotte, ma con paura e per loro conto: nessuno parla più in nome della regina». <sup>6</sup> L'unico che con imperterrito coraggio uscì in campo per l'infelice principessa fu il santo vescovo di Rochester, John Fisher. Nella quinta seduta del 28 giugno il Fisher svolse questi punti: il matrimonio di Enrico con Caterina è insolubile, nessuna forza può scioglierlo: per questa verità sono pronto a dare la vita sull'esempio di S. Giovanni Battista.<sup>7</sup> Questa aperta dichiarazione ci riesce doppiamente simpatica di fronte all'azione diplomatica e temporeggiatrice di quasi tutti gli altri. Ma, nonostante il suo energico contegno, Fisher non poté far cambiare il corso delle cose. Malgrado le eccezioni del Campeggio il negozio doveva concludersi con precipitazione e già per il 23 di luglio attendevasi la sentenza.<sup>8</sup> Il Cam-

<sup>1</sup> Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* 188, 41; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 613 s.; BROSCHE VI, 231 s.

<sup>2</sup> Sui suoi lavori vedi le relazioni Campeggio presso EHSSES, *Dokumente* 98 ss. Altri documenti presso POCOCK I, 206 ss. Cfr. BREWER-GAIRDNER II, 338 ss.; BORÉE 49 ss.; EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 41 ss.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 614 s.; BUSCH in *Hist. Taschenb.* 1890, 65 ss.; GAIRDNER in *The Cambridge Modern History*, II, 431 s. Vedi anche STEVENSON, *Henry VIII and Card. Campeggio* in *Month* 1882, ottobre.

<sup>3</sup> Campeggio a Salviati il 4 giugno 1529 presso EHSSES, *Dokumente* 99.

<sup>4</sup> Campeggio a Salviati il 18 giugno 1529 loc. cit. 103 s.

<sup>5</sup> Cfr. le due relazioni del Campeggio a Salviati del 21 giugno 1529 loc. cit. 106, 108 s.

<sup>6</sup> EHSSES loc. cit. 119-120.

<sup>7</sup> Vedi la relazione di Floriano, segretario del Campeggio, in data 29 giugno 1529 presso EHSSES loc. cit. 116 s. Cfr. BRIDGETT (vers. ted. di HARTMANN) 178 s.

<sup>8</sup> Campeggio a Salviati il 13 luglio 1529 presso EHSSES loc. cit. 119.



pegio tuttavia impedì la cosa rinviando nella seduta del 23 luglio la corte fino al 1° ottobre per la durata delle ferie usuali a Roma per i tribunali. Essa non doveva più riunirsi. Con ciò la partita era perduta per il Wolsey.

Era proprio tempo che la cosa venisse portata a Roma. Là non avevano che tirato troppo per le lunghe. Solo dopo che per la sua alleanza con Carlo V fu sicuro d'un potente appoggio, Clemente VII si mise ad agire risolutamente. Un concistoro del 16 luglio 1529 decise sulla base dell'appello della regina il trasferimento del processo a Roma dinanzi al tribunale della Rota.<sup>1</sup> Con ciò finì il potere dei legati in Inghilterra. Il 19 settembre Campeggio ebbe l'udienza di congedo da Enrico VIII, che lo congedò amichevolmente,<sup>2</sup> ma la partenza venne differita per i suoi dolori di gotta. Prima di poter fare il 26 il tragitto da Dover, ove trovavasi dall'8 di ottobre, egli dovette tollerare un trattamento indegno al sommo: il suo bagaglio venne perquisito sotto il pretesto di sospetto, che potesse portare con sè a Roma tesori del Wolsey e lettere gravi del medesimo: la vera ragione invece fu che speravasi di potere così venire in possesso della bolla decretale; ma poichè questa da tempo era stata distrutta, la visita rimase infruttuosa.<sup>3</sup>

Prima di partire il Campeggio potè avere la notizia della caduta del Wolsey, che ora doveva scontare l'insuccesso. Fino dal 9 ottobre 1529 era stato iniziato il processo contro di lui, che ai 16 di ottobre dovette restituire il sigillo di Stato. Spogliato dei suoi beni e cacciato dalla corte, più tardi per breve tempo apparentemente riabilitato nel favore del re, egli venne accusato di lesa maestà; imprigionato ai 4 di novembre del 1530 a Cawood, nel tragitto verso Londra, dove l'avrebbe certo atteso il supplizio, il Wolsey morì nell'abbazia dei canonici regolari Agostiniani di Leicester ai 29 di novembre del 1530.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> La requisizione presentata in nome della regina e firmata dal papa è presso EHSSES, *Dokumente* 122-123. Ai 19 di luglio Clemente VII comunicò al re ed a Wolsey essersi compiuta la traslazione; vedi le lettere presso EHSSES loc. cit. 120 ss.; le altre lettere del papa del 29 agosto e 4 settembre ibid 125 ss.

<sup>2</sup> Campeggio a Salviati da Canterbury 7 ottobre 1529 presso EHSSES loc. cit. 133-135.

<sup>3</sup> Cfr. BREWER-GARDNER II, 375 s.; FRIEDMANN I, 96 s.; EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 46 s.; EHSSES, *Dokumente* 137 s.

<sup>4</sup> Cfr. specialmente la minuziosa esposizione degli ultimi casi di Wolsey presso BREWER-GARDNER II, 378-464. Vedi anche l'eccellente articolo di STEVENSON in *Month.* 1883, gennaio. — Sul Wolsey in generale oltre la letteratura relativa alla faccenda del matrimonio cfr. l'articolo *Wolsey* di BELLEHEIM nella seconda edizione del *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE XII, 1747-1756; della letteratura più vecchia A. v. REUMONT, *Kardinal Wolsey und der heil. Stuhl* in *Beiträge zur italien. Gesch.* III, Berlin 1855, 1-100; FOLKESTONE WILLIAMS, *Lives of the English Cardinals* II, London 1868, 246 s.; HOOK, *Archbishops of Canterbury*, N. S. I., London 1868; CREIGHTON, *Card. Wolsey*, London 1888.

Insieme a re Enrico VIII, che nella sua adultera passione non rifuggiva da nulla, il Wolsey colla sua indegna servilità principesco porta fuor di dubbio una gran parte di colpa nel distacco dell'Inghilterra dalla Chiesa.<sup>1</sup> Egli stesso condannò la sua condotta colle parole di cui si servì poco prima di morire: « se avessi servito Iddio colla stessa cura che il re, egli non mi avrebbe abbandonato nella mia vecchiaia. Ma questa è la giusta pena che debbo patire, perchè nell'instancabile mio sforzo e lavoro pel servizio del re non ebbi dinanzi agli occhi i miei doveri verso Dio, ma solo l'accontentamento dei desiderii del re ».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. EHSES in *Hist. Jahrb.* 1888, 644 s.

<sup>2</sup> Riferite da Cavendish; vedi EHSES loc. cit. 647 e REUMONT loc. cit. 98. « Dura, ma certo la più giusta epigrafe sepolcrale, che possa mettersi nel suo epitafio », dice EHSES loc. cit. Delle parole s'è servito SHAKESPEARE nel suo *Henry VIII*, atto 3, scena 2. Se solo in seguito alle recenti pubblicazioni di documenti l'importanza del Wolsey come uomo di Stato, da molti per l'addietro non valutata sufficientemente, è stata illuminata in tutta intera la sua grandezza, ciò non deve trarre fuori di strada sì da ammirare l'intera personalità considerando unilateralmente questo lato (come è il caso specialmente di BREWER) e da dimenticare, così facendo, che il nuovo materiale fa apparire in eguale misura in una luce tanto più tetra la sua condotta come ministro della Chiesa. EHSES loc. cit. 647 s. dà questo giudizio: « fin tanto che fu in questione soltanto la politica esterna e il posato calcolo diplomatico, fin tanto che si pretese soltanto dalle sue capacità politiche, Wolsey diede splendida, grandiosa mostra di sè, se anche non sempre in successi evidenti, pure continuamente salvaguardando e aumentando l'influsso e il prestigio inglese. In questo, come da molti è stato detto, il tempo è stato il suo miglior panegirista. Ma là dove il suo carattere morale, la sua interiore fermezza personale doveva mostrarsi, egli si rivelò di una deplorabile debolezza, che lo distingue fortemente da un grande predecessore nel medesimo ufficio, Tommaso Becket. Leggiero, se tornava il conto, con un re leggiro, superbo e dominatore cosciente con quelli di fuori e disotto, egli era devoto senza resistenza verso il re e perciò non in grado di preferire la lotta ricca di spine della convinzione e del dovere alla magnificenza adulatrice della corte ed al favore d'un re lunatico. Quando la passione del re si rivelò più forte delle lacrime vili del cardinale e delle osservazioni fatte in ginocchio, egli preferì abbassare sè stesso sotto quella passione e, pur riluttante e con contrarii desiderii nel cuore, ma esteriormente mettendovi tutta la sua posizione politica ed ecclesiastica, si rese servo spregevole d'una causa spregevole ». In *Kirchenlexikon* XII<sup>2</sup>, 1755 BELLESHEIM scrive: « Misconosciuto sotto la pressione delle passioni religiose del secolo XVI, il Wolsey sulla base delle varie collezioni degli State Papers è per la storiografia moderna uno dei più grandi uomini di Stato del suo tempo, che contribuì a fondare l'odierna posizione dell'Inghilterra nel mondo. Ma la sua vita privata non mancò di ombre e i dispacci del Campegio danno di Wolsey l'immagine d'un ministro doppio, poco sincero, che ipocritamente striscia dinanzi al re. Alla Chiesa il Wolsey ha prestato i peggiori servizi perchè minacciando continuamente la Santa Sede, unendo il sommo potere spirituale e civile come legato e lord cancelliere e sciogliendo svergognatamente i conventi insegnò ad Enrico VIII dottrine, che costui ha ulteriormente sviluppate introducendo la supremazia regale e separando il suo regno dall'unità della Chiesa ». Cfr. anche BELLESHEIM in *Hist.-polit. Blätter* CXXIV (1899), 582.

Alla luce della storia il Wolsey rimane come il grande uomo politico, al quale l'Inghilterra d' Enrico VIII deve la sua grandezza e importanza politica, ma rimane anche il carattere debole e il principe della Chiesa dimentico dei suoi doveri, il quale colla sua indegna condiscendenza alla vergognosa passione del re concorse nella responsabilità dell' infausto scisma ecclesiastico. Servi dei principi e diplomatici servili, anche se portino l' abito ecclesiastico, in ogni tempo non sono riusciti che a danno della Chiesa.

Come osserva l' oratore francese, dopo la caduta del Wolsey Anna Boleyn a mezzo dello zio e del padre comandava nel gabinetto colla stessa illimitatezza, colla quale già da tempo dominava il suo adoratore, il re. Ora si affaccia poco a poco un consigliere altrettanto ambizioso che privo di carattere, il quale non paventava nulla per servire il re donnaiuolo. Questi era Tommaso Cranmer, allora cappellano di casa della famiglia Boleyn, che lavorava con zelo per ottenere dalle più famose università d' Europa pareri favorevoli al divorzio cercando di riuscire in Inghilterra mediante pressione diretta, in Francia e in Italia a mezzo della corruzione.<sup>1</sup>

Insieme Enrico fece un nuovo tentativo per guadagnare a suo favore l' imperatore ed il papa.

Al principio del 1530 Enrico mandò a Bologna il padre di Anna Boleyn, da poco nominato conte di Wiltshire, presso l' imperatore e il papa collo scopo ostensibile di trattare della pace universale e d' una lega generale contro i Turchi, in realtà per la causa del divorzio.<sup>2</sup> Egli doveva esporre all' imperatore i motivi contrarii alla validità del matrimonio del re con Caterina; Carlo però gli rispose sdegnosamente. Nè maggior fortuna ebbe col papa, che otto giorni prima dell' arrivo del Wiltshire con un breve del 7 marzo 1530 aveva rinviato la causa del matrimonio inglese al Capisucchi, uditore di Rota:<sup>3</sup> un breve del 21 marzo proibiva di parlare o di scrivere contro la validità del matrimonio. Si approfittò poi della presenza dell' inviato inglese per consegnargli la citazione di Enrico a Roma dinanzi al tribunale della Rota. Il papa però si esibì a differire il processo qualora Enrico promettesse di non fare nel frattempo cambiamento nello stato delle cose in Inghilterra<sup>4</sup> ed Enrico sotto questa condizione accettò l' offerta.<sup>5</sup>

Intanto erano arrivati i pareri delle università spremuti colla forza e coll' astuzia. La letizia di Enrico VIII per le conclusioni fa-

<sup>1</sup> Cfr. FERET in *Rev. d. quest. histor.* 1898, II, 63 s., 66 ss., 72 ss.

<sup>2</sup> Cfr. FRIEDMANN I, 105 ss.; BUSCH in *Hist. Taschenb.* 1890, 91 s.; GAIRDNER in *The Cambrige Modern History* II, 433 s.

<sup>3</sup> Cfr. EHSES, *Dokumente* 139 s.

<sup>4</sup> Clemente VII a Enrico VIII da Bologna 26 marzo 1530 presso EHSES loc. cit. 140-142.

<sup>5</sup> 10 aprile 1530 loc. cit. 143-145.

vorevoli, ottenute specialmente da parecchie università francesi,<sup>1</sup> fu diminuita dal fatto, che altre università dichiaravano giustificato lo scioglimento del matrimonio con Caterina solo nel caso, che il matrimonio con Arturo fosse stato realmente consumato, caso che la regina negava con giuramento e che il re non poteva provare.

Risultò pure vana la speranza di indurre il papa ad accondiscendere in virtù dei pareri favorevoli delle università ed ora Enrico VIII pensò di esercitare pressione sulla Santa Sede a mezzo d'una rimostranza del parlamento. Il 13 luglio 1530 si spedì al papa un indirizzo dei prelati e Grandi inglesi formulato ad istigazione sua,<sup>2</sup> nel quale, riferendosi ai pareri delle università, si chiede a Clemente VII di pronunziare senza indugio lo scioglimento del matrimonio del re e s'aggiunge la minaccia che altrimenti l'Inghilterra provvederà da sè. La risposta del papa in data 27 settembre<sup>3</sup> rigetta in forma calma la pressante pretesa e dice che la decisione si darà colla maggiore sollecitudine come esige il diritto e che nullo altro possono pretendere nè il re nè i suoi sudditi.<sup>4</sup>

Circa questo tempo pare che gli inviati inglesi abbiano nuovamente importunato il papa colla domanda di concedere un doppio matrimonio. Gregorio Casale ai 18 settembre del 1530<sup>5</sup> dà relazione della cosa in un modo da apparire che il progetto partisse dal papa, il quale sarebbe stato proclive a simile soluzione dell'affare. Casale pretende di avere risposto al papa « con una strana santità apparente », <sup>6</sup> che non ardiva di scriverne al re temendo che la sua coscienza, il cui acquietamento era lo scopo principale del negozio, non ammetterebbe questa scappatoia.

La nessuna fidezza di questa relazione risulta da quanto scrive al re addì 27 ottobre 1530 William Bennet, che ad ogni modo è più degno di fede: <sup>7</sup> poco dopo il suo arrivo <sup>8</sup> Clemente VII portò il

<sup>1</sup> Vedi HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 809 s. e BOURRILLY 99 s.

<sup>2</sup> Presso POCOCK I, 429-433. Cfr. EHSSES, *Dokumente* 153 s.

<sup>3</sup> Presso POCOCK I, 434-437. Cfr. EHSSES loc. cit. 161 s.; ibid. 163 s. un'altra redazione di questa risposta concordante nella sostanza.

<sup>4</sup> « Non s'andrà errati », osserva BROSCHE VI, 244, « se si fa datare da questo scambio di lettere tra parlamento e papa l'inizio di quel tempo, in cui la questione del matrimonio di Enrico diventò una lotta tra l'Inghilterra e Roma. Poichè se anche non era del tutto svanita ogni speranza di mutuo accordo, è tuttavia innegabile che se fin d'allora Enrico non aveva progettato la rottura con Roma, pure n'aveva ponderato la possibilità, mentre il parlamento era pronto a seguire il re se intendeva procedere alla rottura ».

<sup>5</sup> POCOCK I, 428: « Superioribus diebus Pontifex secreto, veluti rem quam magni faceret, mihi proposuit conditionem huiusmodi, concedi posse vestrae Maiestati, ut duas uxores habeat ». Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* 1892, 477 s.

<sup>6</sup> Così è caratterizzato da EHSSES loc. cit.

<sup>7</sup> Presso POCOCK I, 458 s. Cfr. EHSSES loc. cit. 479 s.; N. PAULUS in *Hist.-polit. Blätter* CXXXV (1905), 89 s.

<sup>8</sup> PAULUS loc. cit. 89: « Quindi certo nell'estate 1529 poichè Bennet ebbe la sua prima udienza presso Clemente VII il 21 giugno di detto anno ».

discorso su una dispensa per due mogli, ma si espresse in maniera sì dubbiosa, che l'invitato sospettò che il papa ciò facendo o avesse di mira di ottenere dal re il riconoscimento della sua illimitata facoltà di dispensare essendochè una dispensa per bigamia è almeno un caso non più facile della dispensa data per il matrimonio con Caterina o che volesse tenere ancora sulla corda il re per guadagnare tempo. E il Bennet prosegue: «domandai a Clemente VII se fosse sicuro della liceità di simile dispensa ed egli rispose che no; aggiunse tuttavia che un eminente teologo<sup>1</sup> gli aveva detto di opinare che in questo caso il papa poteva dispensare per evitare un male maggiore: che però intendeva parlare ulteriormente della cosa coi suoi consiglieri. E proprio ora il papa mi ha comunicato che il suo consiglio (cioè il concistoro dei cardinali) gli ha apertamente dichiarato che non può farlo». Se quindi in realtà Clemente VII per un po' di tempo ha titubato sulla possibilità della dispensa per un duplice matrimonio, questa incertezza ebbe presto fine colla dichiarazione categorica dell'assoluta inammissibilità<sup>2</sup> e neanche lontanissimamente può parlarsi di un parallelo tra la condotta di Clemente VII e quella di Lutero relativamente alla bigamia, con che quest'ultimo verrebbe scusato.<sup>3</sup>

Ai 6 di dicembre del 1530 Enrico VIII indirizzò al papa una lettera con veementi accuse rinfacciandogli di essersi reso del tutto dipendente dall'imperatore.<sup>4</sup> A mezzo del cardinale Accolti

<sup>1</sup> Per questo teologo va certo inteso il Caetano, il quale opinava la poligamia non essere contro il diritto naturale e non proibita nell'antico Testamento, ma senza partecipare alla veduta di Lutero circa la sua ammissibilità fra i cristiani; cfr. PAULUS, *Kajetan und Luther über die Polygamie* in *Hist.-pol. Blätter* CXXXV, 81 ss., 90 s.

<sup>2</sup> PAULUS loc. cit. 90.

<sup>3</sup> Cfr. l'articolo di EHSSES diretto contro HASE e DRUFFEL in *Literar. Beilage* della *Köln. Volkszeitung* dell'11 settembre 1902, nr. 37. Vedi ibid. 1903, nr. 48 (del 26 novembre) le delucidazioni di PAULUS su Lutero e la poligamia. W. KÖHLER (*Die Doppelhe Landgraf Philipps von Hessen* in *Hist. Zeitschr.* N. F. LVIII, 1905, 407) ammette francamente: «non può negarsi... che in punto di bigamia il cattolicesimo si comporta meglio di Lutero. Papa Clemente VII, che di fronte a Enrico VIII d'Inghilterra ebbe a prendere posizione circa il problema della bigamia, non ha pronunciato la possibilità d'una dispensa per la bigamia se anche secondo ogni apparenza non fosse persuaso dell'impossibilità di essa; il suo cardinale Caetano ha bensì insegnato che la poligamia non è contro il diritto naturale e non è in alcun luogo proibita nella Sacra Scrittura, ma con ciò egli fu ben lungi dal sostenere la liceità della poligamia. "Poichè — così fu detto con ragione (da N. PAULUS in *Literar. Beilage* della *Köln. Volkszeitung* del 30 aprile 1903, nr. 18) — accanto alla Sacra Scrittura per i cattolici sta anche l'autorità della tradizione e della Chiesa. Ora al cardinal Caetano non è mai venuto in mente di non riconoscere la legge ecclesiastica proibente rigorosissimamente la poligamia". In modo affatto manifesto qui è tornata buona per il cattolicesimo la legittimazione di Stato, società, civiltà nel diritto naturale, mentre che Lutero, come può osservarsi anche altrove, pensa molto più bruscamente in senso dualista».

<sup>4</sup> Cfr. EHSSES, *Dokumente* 167-170; *Hist. Jahrb.* 1888, 244 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 811.

Clemente VII gli fece rispondere: « poichè in questo negozio da un lato stava il *difensore della fede*, dall'altro l'*avvocato della Chiesa*, non doveva sorgere contro di noi sospetto alcuno di parzialità se verso questo come verso quello facemmo uso degli stessi sentimenti di condiscendenza. Oltracciò chiamiamo Dio in testimonio e assicuriamo sulla nostra parola di papa, che mai l'imperatore ci ha chiesto altro che la pura giustizia. Egli infatti ci disse che se la regina aveva torto non era sua intenzione di sostenerla come che sia, che anzi lascerebbe la responsabilità della cosa a coloro, i quali avevano fatto concludere quel matrimonio. Ma se la regina aveva ragione, egli offenderebbe vergognosamente il suo onore qualora la lasciasse opprimere contro ragione. Al re non è ignoto se gli oratori inglesi abbiano richiesto giustizia da noi in eguale maniera ». Il papa assicurò che deciderebbe solo conforme al diritto.<sup>1</sup>

Un breve pontificio del 5 gennaio 1531 rinnovò per Enrico VIII e qualunque donna che durante il processo pendente alla Rota si sposasse con lui la minaccia di pene e censure ecclesiastiche, la quale era contenuta nel decreto del 7 marzo 1530.<sup>2</sup> Ora Enrico, che aveva più poca speranza d'essere assecondato dal papa, fece ben tosto i primi passi su quella via, che doveva condurre al totale distacco dell'Inghilterra dalla Santa Sede. Dall'assemblea del clero inglese riunita alla metà di gennaio 1531 egli richiese il riconoscimento del re siccome capo supremo della Chiesa e del clero d'Inghilterra, e l'assemblea, dopo che dovette abbandonare la opposizione assunta da principio, aggiunse almeno la clausola: « per quanto lo permette la legge di Cristo ».<sup>3</sup>

Nel 1531 la causa dibattuta a Roma non fece progressi sostanziali.<sup>4</sup> Enrico VIII non diede seguito alla citazione nè in persona, nè mandando un rappresentante, ma mediante i suoi inviati e il Dr. Carne mandato a Roma come « scusatore » del suo non comparire,<sup>5</sup> protestò e domandò che il processo venisse ritornato in Inghilterra. Sia dal re inglese,<sup>6</sup> sia dall'imperatore come rappresentante di Caterina<sup>7</sup> venne respinto il progetto conciliativo suggerito da Roma di trasferire il procedimento a un luogo neutrale; per es. a Cambrai.<sup>8</sup> Enrico invece passò a trattare di fatto Caterina non più

<sup>1</sup> EHSSES, *Dokumente* 172; *Hist. Jahrb.* 1888, 244 s. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 811.

<sup>2</sup> Presso POCOCK II, 104-108. Cfr. EHSSES, *Dokumente* 175 s.; BROSCHE VI, 246.

<sup>3</sup> Cfr. BROSCHE VI, 247 s.; BRIDGETT (trad. ted. di HARTMANN) 200 ss.

<sup>4</sup> GAIRDNER, *Cambridge Modern History* II, 436 s.

<sup>5</sup> Cfr. EHSSES, *Dokumente* 195 s.; GAIRDNER loc. cit. 436 s.

<sup>6</sup> Enrico VIII al papa il 28 dicembre 1531 presso POCOCK II, 148-151. Cfr. EHSSES loc. cit. 191.

<sup>7</sup> Cfr. EHSSES loc. cit. 179.

<sup>8</sup> Cfr. la lettera di Salviati al Campegio del 9 giugno 1531 presso EHSSES loc. cit. 176 s.

come regina cacciandola nell'agosto del 1531 dalla corte mentre ad Anna Boleyn si assegnarono gli appartamenti prima abitati da Caterina.<sup>1</sup> D'accordo coll'imperatore ai 25 di gennaio del 1532 Clemente VII indirizzò ad Enrico un breve, in cui faceva severe, ma temperate rimostranze per l'accaduto e l'esortava a ripigliare come legittima sposa Caterina e ad allontanare Anna Boleyn fino a che fosse risoluto il processo.<sup>2</sup> Il breve fu consegnato nelle mani del re ai 13 di maggio, ma senza effetto alcuno. Che anzi in questa primavera Enrico fece un passo ulteriore diretto contro la Sede Apostolica mirando ad ottenere una decisione parlamentare per l'abolizione delle annate, la cui esecuzione era rimessa al beneplacito del re.<sup>3</sup> Alla fine di ottobre avvenne un incontro di Enrico VIII con Francesco I. Allora il re inglese sperava che Francesco riuscirebbe a persuadere il papa di desistere dalla sua resistenza nell'affare del divorzio promettendosi in compenso alla Francia l'aiuto dell'Inghilterra nel caso d'una guerra coll'imperatore.<sup>4</sup>

Francesco I aderì a questo piano e mandò dal papa i cardinali Gramont e Tournon coll'incarico di minacciare l'apostasia dei re d'Inghilterra e di Francia qualora non aiutasse l'uno a conquistare il ducato di Milano, l'altro a sposarsi con Anna Boleyn, ma in conseguenza della felice campagna di Carlo V contro i Turchi questo incarico venne molto mitigato.<sup>5</sup> Prima della partenza da Bologna il papa emanò un altro monitorio ad Enrico redatto parimenti in tono mitissimo,<sup>6</sup> al quale diede occasione la nomina di Anna Boleyn a marchesa di Pembroke compiuta il 1° settembre 1532 e il viaggio da Enrico fatto con essa a Calais nell'ottobre allo scopo di presentarla a Francesco I come futura regina. Il papa minaccia la scomunica alla coppia adultera se entro un mese non si lascino ed Enrico non ritorni presso la legittima sposa: insieme si rinnovano tutte le precedenti proibizioni contro il tentativo d'un divorzio in Inghilterra e del matrimonio con Anna Boleyn, come pure la dichiarazione di nullità di simili passi. Enrico VIII rispose colla rigorosa interdizione « di pubblicare alcun che contro l'autorità del re che venisse da Roma o d'impedire l'esecuzione di quanto era stato deciso nell'ultimo parlamento per togliere gli abusi, che erano di moda nel clero ».<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Cfr. FRIEDMANN I, 149; BROSCHE VI, 248 s.

<sup>2</sup> Presso POCOCK II, 166-168. Cfr. EHSSES loc. cit. 192 s.; BROSCHE VI, 249.

<sup>3</sup> Cfr. BROSCHE VI, 249 s.; GAIRDNER loc. cit. 437, 439.

<sup>4</sup> Cfr. la minuta esposizione di HAMY, *Entrevue de François Ier avec Henry VIII à Boulogne-sur-Mer en 1532*, Paris 1898.

<sup>5</sup> PALLAVICINI III, 11. L'istruzione originaria per i due cardinali in *Preuves des Libertez de l'église Gallicane* 630 s.

<sup>6</sup> Presso POCOCK II, 378 ss. Cfr. EHSSES loc. cit. 200 s.; BROSCHE VI, 252.

<sup>7</sup> BROSCHE VI, 253.

Il 25 gennaio 1533 Enrico VIII si sposò segretamente con Anna Boleyn (la cui gravidanza per ragione della capacità a succedere del nascituro non ammetteva più ritardo) senza che prima da alcuna istanza fosse stato pronunciato lo scioglimento del matrimonio con Caterina<sup>1</sup> e il 12 aprile (Pasqua) Anna Boleyn comparve la prima volta in pompa reale.<sup>2</sup>

Nel frattempo era tornata molto utile al re la morte del Warham (agosto 1532) arcivescovo di Canterbury, la quale gli rese possibile di provvedere alla sede arcivescovile con un individuo, sulla cui assoluta servilità poteva calcolare. L'eletto fu Tommaso Cranmer divenuto segretario del re in virtù di Anna Boleyn,<sup>3</sup> « un abbiotto servitore e immaginoso intrigante, sempre pronto alle voglie del suo signore ». <sup>4</sup> Questo prete immorale, da lungo tempo interiormente apostata dalla Chiesa, riuscì ad ingannare il papa al proprio riguardo, così che, ottenuta la conferma, poté venir consacrato il 30 marzo 1533. In lui Enrico ed Anna avevano trovato uno strumento degno di loro, che era pronto a tutto. A mezzo del Cranmer Enrico VIII, dopo essersi accordato con lui, fece inscenare una commedia di tribunale per la causa del matrimonio. <sup>5</sup> Dinanzi al suo tribunale a Dunstable, dove aprì il processo ai 10 di maggio, Cranmer citò Enrico e Caterina, ma questa non fece che firmare due proteste dichiarando di non riconoscere il Cranmer come giudice: indi non ebbe alcuna notizia degli ulteriori passi di lui. Ai 23 di maggio Cranmer pronunziò la piena nullità del matrimonio di Enrico con Caterina; il 28 dichiarava valido il matrimonio con Anna Boleyn, dopo di che costei il primo di giugno venne con gran pompa coronata regina.

Conosciuti questi avvenimenti, Clemente VII secondo il suo costume aspettò ancora un po' di tempo, poi finalmente l'11 luglio 1533

<sup>1</sup> Cfr. FRIEDMANN I, 182 s.; 338 s.; BROSCHE VI, 253. Molti storici indicano il 14 novembre come data del matrimonio, ma questa datazione anticipata si basa sopra notizie intenzionalmente false date più tardi dalla corte onde far apparire che Elisabetta, nata il 7 settembre 1533, non fosse stata generata fuori del matrimonio o in adulterio. Per l'addietro si faceva comunemente il nome del Dr Lee siccome del prete dimentico dei suoi doveri che compì il matrimonio: secondo l'opinione di FRIEDMANN (II, 183 s.) sarebbe stato invece l'agostiniano Giorgio Brown, nella primavera del 1533 priore a Londra, eletto provinciale nel 1534 (più tardi arcivescovo protestante di Dublino); anche GASQUET (*Heinrich VIII. und die englischen Klöster*; vers. ted. di ELSÄSSER, Mainz 1890, I, 131) ammette probabile trattarsi del Brown.

<sup>2</sup> Cfr. FRIEDMANN I, 199.

<sup>3</sup> Cfr. FRIEDMANN, I, 174 ss.

<sup>4</sup> Così lo caratterizza l'autore dell'articolo su Anna Boleyn in *Allgemeine Zeitung* 1893, Beil. nr. 195. Cfr. STEVENSON, *Cranmer und A. Boleyn in Hist. pap. of J. Morris* I, London 1892 (*Publicat. of the Cath. Truth Society*).

<sup>5</sup> Cfr. FRIEDMANN I, 201 ss.; GAIRDNER, *Cambridge Modern History* II, 439 s.; EHSER, *Dokumente* 202. Lettere e documenti relativi alla cosa in POCKOCK II, 473 ss.



diede contro Enrico VIII una sentenza,<sup>1</sup> per la quale dichiarava nullo e invalido il suo matrimonio con Anna Boleyn, illegittima l'eventuale posterità di questo connubio, e pronunziava la scomunica maggiore contro il re, al quale tuttavia si dava anche ora un termine sino alla fine di settembre stabilendosi che la scomunica sarebbe andata in vigore solo se fino a quel punto egli non si fosse separato da Anna Boleyn e non avesse ristabilito Caterina nel suo posto di moglie e di regina. Dal cardinale Tournon Clemente VII si lasciò indurre (26 settembre) ad allungare d'un mese il respiro di grazia concesso al re.<sup>2</sup> Egli, come pare, sperava sempre in una conciliazione, sebbene da lunga pezza non ci fosse più nulla da sperare,<sup>3</sup> e nell'abboccamento a Marsiglia, per riguardo ai nuovi oratori inglesi che doveansi attendere, dietro preghiera di Francesco I concesse un altro termine fino alla fine di novembre. Ma l'ambasciera guidata dal Gardiner, con dispetto di Francesco I, assunse verso il papa un contegno oltre modo insolente e pretendeva il ritiro della sentenza contro Enrico VIII. Alla proposta conciliativa del papa di rivedere tutta la causa ad Avignone dinanzi a legati speciali sotto la condizione che Enrico riconoscesse l'autorità del papa e promettesse di sottomettersi alla sentenza finale, Gardiner rispose di non aver poteri. Ai 7 di novembre del 1533 gli inviati inglesi consegnavano al papa l'appello di Enrico al concilio.<sup>4</sup>

Nella sessione del parlamento aperta il 15 gennaio 1534 il re fece prendere una serie di deliberazioni con tendenza antipapale;<sup>5</sup> le annate ed altri pagamenti per Roma sono definitivamente aboliti; è trasferito nel re il potere di giurisdizione fino allora eser-

<sup>1</sup> Presso EISES *Dokumente* 212 s. Meno esattamente presso POCOCK II, 677 s. Circa il concistoro vedi anche la \*relazione di F. Peregrino in data di Roma 11 luglio 1533 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. BROSCHE VI, 262 s. Quest'ultimo osserva: « Il papa stesso non era più illuso circa il valore e le conseguenze di questa sentenza: sapeva che Enrico si rifiuterebbe d'obbedire e staccerebbe l'Inghilterra dalla Sede Apostolica e lo disse apertamente. "Reputo (queste le sue parole nel dispaccio del vescovo Merino a Carlo V del 18 agosto presso GAYANGOS IV 2, 772) d'avere ora perduto del tutto l'obbedienza dell'Inghilterra" ». BROSCHE poi col suo modo unilaterale e meramente politico di considerare l'atteggiamento del papa osserva: « Ma Clemente non ebbe l'ardire di opporre ai desideri dell'imperatore la sua giusta visione dello stato delle cose. Carlo infatti dominava in Italia — un cenno di lui ed era bello fatto per lo splendore di casa Medici in Firenze ». In questo giudizio è trascurato affatto il punto, che procedendo diversamente il papa avrebbe offeso nella più grossolana maniera il dovere del suo ufficio di pastore supremo.

<sup>2</sup> LE GRAND III, 569. EISES loc. cit. 214.

<sup>3</sup> Gli oratori inglesi erano stati richiamati da Roma nell'agosto (cfr. BROSCHE VI, 263 s.). \*Lettera di F. Peregrino del 16 agosto 1533 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> FRIEDMANN I, 247-253. Cfr. anche HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 812 e HAMY, *Entrevue à Boulogne-sur-Mer* 194 s.

<sup>5</sup> Cfr. BROSCHE VI, 271 s.

citato dal papa; le sedi vescovili verranno provviste a mezzo d'elezione del capitolo, il quale però eleggerà la persona designatagli dal re. Un altro atto conteneva una dichiarazione contro «l'usurato potere del vescovo di Roma», come doveva semplicemente appellarsi il papa. Coll'atto relativo alla successione del trono venne inoltre dichiarato nullo fin dal principio il matrimonio con Caterina e illegittima la principessa Maria, dichiarandosi invece unici abili a succedere i figli di Anna. Le misure sanguinose contro i nemici della politica d' Enrico cominciarono col processo contro la «santa vergine del Kent»; coll'uccisione di questa monaca e delle compagne del suo martirio comincia il periodo del terrore, col qual nome possono ben chiamarsi i 13 anni che seguono del governo di Enrico VIII.<sup>1</sup>

Quasi al tempo stesso, in cui, compiendo il passo estremo da lunga pezza temuto in Curia,<sup>2</sup> Enrico VIII annientava la potenza del papa in Inghilterra e scioglieva il legame, che da mille anni riuniva il suo regno colla Chiesa madre, in Roma fu condotto al termine il processo presso la Rota. Se, nella speranza che il tempo raffredderebbe la passione del re, prima era andato troppo avanti nella sua condiscendenza, se più volte aveva trattenuto il corso della rigida giustizia e risposto persino con paziente silenzio a ingiuste rimostranze degli inviati inglesi, il papa tuttavia non fece getto d'una cosa, della santità del vincolo matrimoniale. Nella coscienza del suo sublime dovere, egli su questo punto resistette al tirannico re anche nella condizione del pericolo, che Enrico staccherebbe completamente l'Inghilterra dalla Chiesa. Dopo lunghe, minute trattative e consultazioni<sup>3</sup> Clemente VII in un concistoro segreto del 24 marzo 1534 diede la sentenza definitiva,<sup>4</sup> colla quale si dichiarava valido e giuridicamente consistente il matrimonio del re con Caterina e si faceva obbligo al re di ripigliare e di onorare come moglie la infelice donna. La risposta inglese fu che Enrico VIII e Tommaso Cromwell passarono ora ad effettuare senza riguardi le deliberazioni prese dal parlamento.<sup>5</sup> Chi, come sir Tom-

<sup>1</sup> BROSCH VI, 270. Cfr. in proposito GASQUET, *Heinrich VIII und die engl. Klöster* (vers. ted. di ELSÄSSER) I, 96-126; BRIDGETT (vers. ted. di HARTMANN) 248 a 277.

<sup>2</sup> Cfr. le interessanti \*\* relazioni di F. Peregrino del 30 novembre e 16 dicembre 1531 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Con EHSSES *Dokumente* 214 s. e 228 cfr. anche le \*\* relazioni di F. Peregrino del 10 gennaio e 22 marzo 1534 all'Archivio Gonzaga in Mantova e \*\* quelle dell'Andreaesi del 14 gennaio, 6, 14, 24 e 27 febbraio 1534 nell'Archivio di Stato in Milano.

<sup>4</sup> Presso EHSSES loc. cit. 215 s.; meno esattamente in Pocock II, 532 s. Cfr. BROSCH VI, 278. Un esemplare stampato della *Sententia definitiva* nell'Archivio Gonzaga in Mantova come annesso alla \* relazione di F. Peregrino del 10 maggio 1534.

<sup>5</sup> BROSCH VI, 278 s.

maso More e il Fisher vescovo di Rochester,<sup>1</sup> rifiutava il giuramento al nuovo ordinamento circa la successione al trono, che « tacitamente racchiudeva in sè il riconoscimento della supremazia ecclesiastica del re », incappava nell'ira del tiranno. Il duro procedere di Enrico VIII sorprese il popolo inglese, che non era preparato a simile crisi. Solo troppi avevano fino allora considerato un capriccio passeggero di tiranno tutto l'affare del matrimonio e sperato pieni di fiducia che la tempesta sarebbe passata in breve,<sup>2</sup> aggiungendovisi la fatale circostanza, che la straordinaria posizione sostenuta sì a lungo dal Wolsey come cancelliere e legato papale, aveva abituato all'unione in una persona soltanto del supremo potere civile ed ecclesiastico.<sup>3</sup> Fu decisiva la sconfinata mancanza di coraggio della preponderante maggioranza del clero. Ora si rivelò che cosa importasse l'essere stata inclusa come *massima di principio* già nel così detto *Statute of Praemunire* del 1365 la giurisdizione suprema del re inglese in affari ecclesiastici. Se persino un uomo sì dotto come Tommaso More nutrì idee errate e confuse intorno al primato<sup>4</sup> fino a che in virtù dello studio non giunse a veder chiaro, può valutarsi come stessero le cose a questo riguardo presso la maggioranza degli Inglesi. La pressione esercitata senza riguardi da Enrico VIII fece il resto. Allorquando nell'estate del 1534 si pretese da tutto il clero secolare e regolare il giuramento di rinunciare al papa e di riconoscere il re come capo della Chiesa, i più si sottomisero; offrirono resistenza specialmente i Francescani Osservanti mentre la minaccia della confisca dei benefici ebbe per lo più il desiderato effetto nel clero secolare.<sup>5</sup>

Lo scisma inglese era un fatto compiuto al momento della morte di Clemente VII.<sup>6</sup> Il parlamento e la massima parte del clero giacevano obbedienti ai piedi del re, che aveva riunito nelle sue mani il potere spirituale e civile ed inalzata sul trono la sua druda. Se pel momento Enrico non pensò a interni rivolgimenti in fatto di fede e di culto nella Chiesa inglese umiliata alla condizione di istituto statale scismatico dal suo capriccio di tiranno e dalla sua passione adultera, era però soltanto una questione di tempo che essa venisse trasformata da altri capricci regali in una comunità ecclesiastica fondata su principii protestanti.

<sup>1</sup> Cfr. BRIDGETT 277 ss.

<sup>2</sup> Cfr. CMM, *Lives of the English Martyrs* I, London 1904, introd.

<sup>3</sup> Cfr. MARTIN 87.

<sup>4</sup> Cfr. CMM I, 194 e ZIMMERMANN in *Wissensch. Beil.* del giornale *Germania* 1906, nr. 6.

<sup>5</sup> Cfr. BROSCHE VI, 278 s.; GASQUET I, 130 s.

<sup>6</sup> Alla nuova della morte di Clemente VII Enrico VIII avrebbe detto: « Chiunque sia eletto papa, non voglio aver più notizia di lui, come di qualsiasi prete del mio regno ». BROSCHE VI, 282.

## L'apostasia dalla Chiesa nel settentrione scandinavo e in Svizzera. Moti ereticali nei paesi latini.

**I**L distacco dal centro dell'unità ecclesiastica dei regni scandinavi ha stretta parentela coll'eguale avvenimento in Inghilterra. Qui come là il cangiamento gravido di conseguenze partì dalla regalità e venne effettuato con misure violente. V'è però una differenza in quanto che Enrico VIII combatté la dottrina di Lutero, mentre Federico I di Danimarca e Gustavo Wasa di Svezia la promossero con tutti i mezzi.

Il crollo dell'antica Chiesa eseguito in tempo relativamente breve presso le vigorose schiatte dei regni scandinavi diventa più intelligibile se si considera quanto tardi ivi abbia messo le radici il cristianesimo e con quanto poca vigoria in quei paesi situati all'estremo confine del potere pontificio si sia fatta sentire l'influenza della Santa Sede. Altre circostanze che prepararono e favorirono l'apostasia furono lo spirito mondano di molti del clero e la grande ricchezza della Chiesa, che eccitò l'appetito dei coronati privi di mezzi e finalmente anche il profondo irretimento dei vescovi nelle faccende dello Stato.<sup>1</sup>

Per allontanare i pericoli che minacciavano la religione cattolica i vescovi di Danimarca avevano accolto nella capitolazione elettorale del nuovo re, fino allora duca Federico di Holstein, non soltanto un'obbligazione a difendere « la santa Chiesa e i suoi ministri », ma anche l'espressa deliberazione di non permettere « mai a un eretico, discepolo di Lutero o altri », la diffusione « segreta o pubblica » delle loro dottrine. La capitolazione elettorale del 3 agosto 1523 stabiliva inoltre, che soltanto nobili danesi potessero pervenire a vescovadi danesi e soltanto indigeni a beneficii danesi. che nessuno straniero — quindi neanche il papa — potesse procedere contro prelati di Danimarca e nessun negozio ecclesiastico

<sup>1</sup> Cfr. v. SCHUBERT in *Zeitschr. für schleswig-holstein. Gesch.* XXIV, 104 s. e SCHÄFER IV, 136, 138.

potesse decidersi immediatamente in Roma saltando i prelati danesi. Solo in parte queste deliberazioni possono spiegarsi e scusarsi cogli abusi esistenti alla curia romana; esse passavano di molto il segno, anzi aprivano la via a una chiesa nazionale danese-cattolica della specie della gallicana<sup>1</sup> e ciò in un momento, in cui tutto imponeva che non venisse rallentato il vincolo dell'unità ecclesiastica. Da allora nella sua opposizione alle novità religiose penetranti anche in Danimarca il clero fu obbligato a cercare il suo unico appoggio nella nobiltà e nel principato: solo troppo presto doveva apparire che su ambedue non c'era da fare affidamento.

Appena sentitosi sicuro sul trono, Federico I cominciò con somma accortezza e acuto calcolo a procedere contro l'antica Chiesa; egli infranse il suo giuramento e diede mano alla novità religiosa. Il 23 ottobre 1526 nominò a suo cappellano Giovanni Tausen, un giovanotta uscito dal chiostro.<sup>2</sup> Nella dieta dei signori tenuta a Odense nel novembre dello stesso anno Federico domandò, che per l'avvenire dovessero impiegarsi nella difesa del regno i denari affluenti a Roma per la conferma dei feudi ecclesiastici e le annate. La dieta assentì e, come pare, anche i vescovi, che mediante concessioni speravano di poter salvare l'essenziale. Fallì pure il tentativo dei vescovi di guadagnare a mezzo di « pericolosa discendenza » la nobiltà contro « l'antieristiana dottrina di Lutero ». Tutte le ulteriori concessioni si addimostrarono inutili.<sup>3</sup> In misura crescente il re dava la sua protezione ai seguaci della nuova dottrina, tollerava il loro violento procedere contro i cattolici e provvedeva alle sedi vescovili rendentisi vacanti con creature sue, che non erano nè ordinate nè riconosciute dal papa. Già nella dieta di Copenhagen del 1530 comparivano 21 predicanti luterani e presentavano come loro professioni di fede 43 articoli, che contenevano passionate ed offensive tirate contro i cattolici.<sup>4</sup> I prelati cattolici, che avevano preso con sè i loro più abili teologi, specialmente il carmelitano Paolo Heliae pronto alla risposta,<sup>5</sup> sollevarono forti

<sup>1</sup> Vedi PALUDAN-MÜLLER 515. Sulla prudente condotta di Clemente VII verso la Danimarca cfr. MARTIN, *G. Vasa* 191 s.

<sup>2</sup> Cfr. RÖN *J. Tausens Liv*, Kopenaghen 1757; SCHÄFER IV, 134 s.; SCHMITT, *Der dänische Luther in Hist.-pol. Blätter* CXIV, 629 s.; IDEM, *J. Tausen*, Köln 1894 e *Theol. Tidskrift* di STHYR, VII.

<sup>3</sup> SCHÄFER, IV, 138 dà questo giudizio: « Fa un senso quasi melanconico seguire in particolare il modo con cui il clero danese senza aiuto e difesa, vessato da ogni parte e limitato nei suoi diritti, cede passo passo, sempre nella speranza di poter salvare almeno il principale abbandonando posizioni insostenibili; mentre il nemico, incoraggiato dal successo ma non soddisfatto, va avanti senza misericordia ».

<sup>4</sup> Vedi PONTOPPIDAN, *Annal.* II, 836 s.; MÜNTER, *Kirchengesch. von Dänemark* III, 308; SCHÄFER IV, 163.

<sup>5</sup> Vedi L. SCHMITT, *Der Karmeliter P. Helia*, Freiburg i. Br. 1893. Cfr. IDEM, *Die Verteidigung der katholischen Kirche in Dänemark gegen die Religionsneuerung im 16. Jahrhundert*, Paderborn 1899.

lamenti sull'ingiustizia patita ed appellandosi alla capitolazione elettorale chiesero la repressione delle novità. Tutto fu vano. Federico I si pose apertamente dalla parte dei predicanti luterani e dichiarò che in tutto il regno aveva da predicare «chi aveva la grazia». Coperti dal re, i seguaci della nuova fede tolsero colla forza ai cattolici chiese e monasteri a Copenhagen e in altri luoghi.<sup>1</sup> Il progresso del movimento luterano fu favorito inoltre dal tentativo di riconquistare il regno, che fece senza successo Cristiano II ritornato solo in apparenza alla Chiesa.<sup>2</sup> Dopo la morte di Federico I (10 aprile 1533) la nobiltà ed i vescovi, rimandando la nuova elezione, crearono un interregno, in cui la maggioranza del consiglio del regno ancora cattolica cercò di rimettere la Chiesa nei suoi antichi diritti, ma poichè per l'alto clero era più questione di potenza e possesso dell'antica fede, i suoi passi fallirono del tutto. Sebbene il recesso della dieta del giugno 1533 offerisse una base giuridica, i vescovi non procedettero energicamente contro i predicanti e in conseguenza di questa trascuratezza l'agitazione luterana, se anche non del tutto apertamente, potè tuttavia continuare.<sup>3</sup>

Quasi contemporaneamente alla Danimarca fu staccata dall'antica Chiesa la Svezia. Qui pure la decisione partì dalla corona. Nell'introduzione della dottrina di Lutero, Gustavo Wasa riconobbe il mezzo più sicuro per infrangere il potere dei vescovi e migliorare coi beni ecclesiastici le sue scarse entrate.<sup>4</sup> Non ostante che Clemente VII si addimostrasse molto conciliante e alla fine del 1525 permettesse che Giovanni Magno fino alla decisione dell'affare Trolle governasse l'arcivescovado di Upsala,<sup>5</sup> il re sosteneva a tutta possa chiunque usciva in campo contro la dottrina cattolica e specialmente gli ecclesiastici, che infrangevano i loro voti, potevano essere sicuri della sua protezione. Nello stesso tempo egli, appellandosi alla «massima rivoluzionaria che la necessità vince la legge umana e divina» con un vero sistema di contribuzione tentò di distruggere la base materiale dell'antica Chiesa.<sup>6</sup> Fu molto favo-

<sup>1</sup> Cfr. SCHÄFER IV, 169 s.

<sup>2</sup> Cfr. LAEMMER, *Mon. Vatic.* 35; *Röm. Quartalschr.* XVII, 391; RAYNALD 1530, n. 58 s.; SCHÄFER IV, 172 s.; MARTIN 427 s.

<sup>3</sup> Cfr. SCHÄFER IV, 212 s. e SCHMITT in *Hist. polit. Blätter* CVI, 660 s.

<sup>4</sup> «Il re», sentenza WEIDLING 156, «concluse l'alleanza colla riforma coll'intenzione di mettersi in tasca la somma». «Coll'acutezza del realista il re riconobbe che una riforma nel senso di Lutero gli dava la possibilità di infrangere la potenza della gerarchia e di prendersene le ricchezze. Quanto bene Gustavo sapesse cogliere il suo proprio utile ci viene ottimamente dimostrato dal fatto che verso la fine del suo governo 12000 ex-beni di Chiesa erano aggiunti al tesoro della corona». *Allgem. Zeitung* 1893, *Beil.* 29.

<sup>5</sup> Cfr. MARTIN, *Vasa* 300.

<sup>6</sup> Vedi WEIDLING 150 s., 152 s., 162 s. GELJER II, 42 dice che nell'introdurre la nuova dottrina Gustavo Wasa procedette con una mescolanza per lui caratteristica di furba cedevolezza e risoluta azione; cfr. *ibid.* 45 s.

revoles al re il fatto, che cinque vescovadi (Upsala, Strengnäs, Vesteras, Skara e Abo) non fossero regolarmente provvisti ed il vescovo di Vexjö Ingemaro, fosse vecchio e arrendevole, così che l'eccellente vescovo di Linköping, Giovanni Brask, «l'uomo più assennato e più colto nella Svezia d'allora» e insieme «il più sincero amico del paese», era solo.<sup>1</sup> Tuttavia la più gran parte della nazione, specialmente la gente di campagna, s'atteneva ferma alla sua vecchia fede. In particolare fra i valorosi, massicci abitanti della provincia di Dalecarlia, coll'aiuto dei quali Gustavo un tempo aveva vinto i Danesi, l'agitazione cresceva venendo attizzata la loro eccitazione da antiche creature di Gustavo, che s'erano rotte con lui, cioè Pietro Sunnanväder, il vescovo deposto di Vesteras e il prevosto del suo capitolo Knut, i quali andavano osservando che i mali d'ordine materiale erano la punizione per il procedere dei re, il quale, quantunque, quando fu eletto, avesse giurato protezione alla Chiesa, ora metteva a contribuzione chiese e monasteri, preti e monaci e portava via ostensorii, calici e reliquiarii.<sup>2</sup>

Del resto Gustavo Wasa seppe molto abilmente signoreggiare il movimento della Dalecarlia: con ben calcolata dolcezza e promesse di denaro l'agitazione fu eliminata: Sunnanväder e Knut fuggirono in Norvegia. Dopo di che il re procedette con ancor meno riguardi contro la proprietà ecclesiastica. Egli allontanò Giovanni Magno fedele alla Chiesa cattolica inducendolo ad assumere una ambasceria in Polonia e Russia.<sup>3</sup>

Il 19 settembre 1526 Clemente VII si rivolse ai vescovi di Linköping e Vesteras lagnandosi che degli ecclesiastici svedesi prendessero donna, cambiassero il rito della Messa, distribuissero la comunione sotto le due specie, non riconoscessero l'estrema unzione: incitò i vescovi ad invocare l'aiuto del braccio secolare e scongiurò il *diletto figlio* Gustavo e la nobiltà di Svezia ad agire in favore della minacciata fede cattolica.<sup>4</sup> Che anche ora il papa potesse tuttavia sperare qualche cosa a questo riguardo dal Wasa, la è cosa che prova convincentemente con quanta imperfezione a Roma si fosse informati del vero stato delle cose al Nord. Il seguente anno doveva por fine a tutte le illusioni sul contegno del re svedese. Il conflitto fra papa e imperatore era giunto all'apogeo allorchè Gustavo Wasa si mise all'attacco. Come in altre occasioni, anche questa volta il re seppe con geniale acume scegliere il momento propizio e con arte altrettanto grande seppe suscitare sentimenti avversi a Clemente VII.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> GELJER II, 49, 54.

<sup>2</sup> WEIDLING 164 s.

<sup>3</sup> WEIDLING 173 s., 179 ss. MARTIN 308 s.

<sup>4</sup> RAYNALD 1526, n. 128; MARTIN 325 s.

<sup>5</sup> Cfr. MARTIN n. 345.

Proprio allora i cattolici svedesi erano intimoriti. Col mezzo di salvacondotti Gustavo aveva attirato in Svezia i capi del movimento nella Dalecarlia, dapprima Knut, poi anche Sunnanväder, ivi abbandonandoli pubblicamente ai più gravi insulti e più tardi giustiziandoli.<sup>1</sup> Sotto l'impressione di questa crudele punizione di due alti ecclesiastici, nella dieta di Vesteras tenuta nel giugno del 1527 si compì con un colpo di stato il distacco della Svezia dall'antica religione. Ancora prima che s'aprisse l'assemblea i vescovi stesero una protesta contro le violenze che si minacciavano alla Chiesa, ma non ardirono pubblicarla! Nella dieta poi solo il vescovo di Linköping, Giovanni Brask, ebbe il coraggio di dichiarare di fronte alle proposte del re, che senza l'approvazione del papa egli non poteva consentire a un cambiamento della dottrina e delle condizioni di cose fino allora in uso. Dopo che anche il capo della nobiltà si fu espresso in egual senso, il re piangendo dichiarò che doveva deporre la corona ed abbandonare al suo destino il paese da lui liberato dalla signoria danese. Questa « scena d'effetto brillantemente compiuta » non mancò di successo. Avendo il pusillanime vescovo eletto di Strengnäs, Magno Sommar, consigliato al cedere ed essendo stata messa in prospettiva alla nobiltà una parte dei beni ecclesiastici, si ebbe l'assenso alle richieste del re. In conseguenza la corona aveva il diritto di disporre liberamente dei possedimenti e delle entrate dei vescovadi, capitoli e monasteri: doveva inoltre predicarsi nel regno « la pura parola ed evangelo di Dio »: la nobiltà ottenne la facoltà di reclamare le donazioni dei loro antenati dal 1454 in poi. Con uno speciale compromesso i vescovi dichiararono che erano « contenti, poveri o ricchi » quali li volesse il re.<sup>2</sup> Indi con una particolare disposizione la chiesa in Svezia venne resa sotto ogni rispetto dipendente dalla volontà del re. Si cominciò con un grande saccheggio delle chiese e monasteri, nel quale si inculcò specialmente di secolarizzare « senza molto strepito ». Il vescovo Brask andò in esiglio. Ai 7 di novembre del 1527 Gustavo comandò all'eletto di Strengnäs di ricevere, sebbene in sè non necessaria, l'ordinazione perchè il popolo non voleva contentarsi di vescovi non consacrati.<sup>3</sup> In seguito a ciò egli con altri due si fece consacrare il 5 gennaio 1528 dal vescovo Magno di Vesteras che aveva acconsentito al passo scismatico dopo che i consecrandi avevano promesso per iscritto di chiedere la conferma a Roma,<sup>4</sup> di che dopo naturalmente non si

<sup>1</sup> GEIJER II, 53. WEIDLING 196 s. MARTIN 250 s.

<sup>2</sup> GEIJER II, 66 s. WEIDLING 201 s. MARTIN 351 s.

<sup>3</sup> *Gustav d. Förstes Registratur* IV, 368.

<sup>4</sup> MARTIN 378. Contro la validità delle ordinazioni svedesi è diretta l'opera *Mém. hist. sur la prétendue succession apostol. en Suède, par Mgr. DE FORTEMPS DE WARRIMONT*, 2 ed. Liège 1854.



parlò più. Un *concilio nazionale* tenuto ad Örebro nel febbraio del 1529 mantenne molte esteriorità cattoliche per ingannare il popolo, che in maggioranza non voleva cambiamenti di fede. Tuttavia non si riuscì a ingannarlo ovunque: in molte province, specialmente nello Smaland, nell'Ostland e nel Westgotland, più tardi di nuovo in Dalecarlia, avvennero sollevazioni, ma il re seppe, qui con saggia bontà, là con rigore crudele, signoreggiare questi moti.<sup>1</sup>

Nel 1531 Gustavo fece eleggere arcivescovo di Upsala il fratello minore di Olao Petri, Lorenzo. I vescovi di Vesteras e Strengnäs, che in fondo al cuore erano ancora cattolici, elevarono protesta in contrario ed anche gli eletti di Skara e di Vexjö dichiararono di cedere soltanto perchè altrimenti dovevano aspettarsi prigionia personale e la ruina delle loro chiese, chiara prova questa di quanto poco fosse penetrato il luteranesimo nel clero svedese.<sup>2</sup> Vero è che solo in segreto il clero di sentimenti cattolici poteva ancora contraddire.<sup>3</sup> Il clero svedese non fu innocente della propria caduta: cedevolezza pusillanime e spirito mondano<sup>4</sup> resero facile ad un monarca dotato di gran talento e che lavorava con ogni mezzo, la distruzione dell'antica Chiesa, i cui beni fornirono una solida base materiale alla corona. In Svezia come in Danimarca il re dovette però concedere alla nobiltà una parte del bottino dell'eredità ecclesiastica: per la grande massa del popolo le conseguenze sociali-politiche del cambiamento di religione furono molto cattive.<sup>5</sup>

Nella loro resistenza alla nuova dottrina gli Svizzeri furono più fortunati della Svezia. L'uomo, che ivi si pose alla testa del nuovo movimento, Ulrico Zuinglio, subiva bensì l'influsso di Lutero, ma non era del tutto dipendente da lui. La dottrina di Zuinglio differiva in punti sostanziali da quella del professore di Wittenberg: lo svizzero, che insieme era pieno di vasti piani sommamente pericolosi per la esistenza della Confederazione,<sup>6</sup> andava molto più avanti di Lutero ed inoltre nella sua opposizione ai cattolici era sensibilmente più brusco. Il movimento scatenato da Zuinglio a Zurigo per abbattere la Chiesa cattolica erasi bensì dilatato sopra una gran parte della Svizzera tedesca, ma Lucerna, Zug e i tre cantoni di Svitto, Uri e Unterwalden, dai quali era partita la formazione della

<sup>1</sup> Cfr. GELJER II, 69 s.; WEIDLING 247 ss., 283 s.; MARTIN 399 ss., 438 s.

<sup>2</sup> Cfr. MARTIN 416 ss. La protesta dei vescovi di Vesteras e Strengnäs scoperta solo di recente è stampata in *Svensk. Hist. Tidskrift* 1897, 61. Giovanni Magno finalmente confermato da Clemente VII arcivescovo di Upsala non poté naturalmente prender possesso della sua sede; vedi RAYNALD 1532, n. 88.

<sup>3</sup> WEIDLING 288.

<sup>4</sup> Cfr. Olao Magno presso RAYNALD loc. cit. V. anche GELJER II, 39.

<sup>5</sup> Cfr. le testimonianze in DÖLLINGER, *Kirche und Kirchen* 97 s., 102 s.

<sup>6</sup> Vedi GHINZONI in *Boll. d. Svizz. ital.* XV (1893) e *Theol. Zeitschr. a. d. Schweiz* XIII, 131 s.

Confederazione, rimasero fedeli alla credenza cattolica. Le cose svizzere occupavano Clemente VII già in un concistoro del 14 dicembre 1523. Il nunzio svizzero Enrio Filonardi venne chiamato a Roma per dare relazione e ricevere nuove istruzioni. Alla fine di febbraio il Filonardi tornò al suo posto, ma dovette dapprima starsene a Costanza, perchè gli inviati francesi lavoravano nei cantoni cattolici contro di lui ed a Zurigo, passata alla nuova fede, già non si voleva più saperne d'una rappresentanza del papa.<sup>1</sup> Dal canto suo Clemente VII di fronte ai Zurighesi faceva dipendere il pagamento del soldo arretrato dalla permanenza dei medesimi nella religione cattolica.<sup>2</sup>

In considerazione della diffusione delle nuove dottrine i cantoni cattolici desideravano l'invio d'un dotto teologo che potesse tener testa a Zuinglio ed insieme fosse munito delle facoltà necessarie per le riforme da prendersi contro gl'inconvenienti ch'erano nella Chiesa. A quest'ultima richiesta il papa rispose evasivamente<sup>3</sup> e nel febbraio del 1525 tornava a inviare il Filonardi, il quale si era comprovato abile diplomatico negli affari civili, ma che con tutta la sua conoscenza delle cose svizzere<sup>4</sup> mancava di profonda intelligenza per i negozi ecclesiastici. Nessuna meraviglia che la sua missione rimanesse infruttuosa.<sup>5</sup> Quanto poco si conoscesse a Roma la vera situazione è mostrato dall'intimazione mandata nel 1526 da Clemente VII ai Zurighesi di inviare a Roma oratori per trattare sui punti religiosi controversi.<sup>6</sup> Allora in Curia s'era troppo occupati in questioni di grande politica perchè si potesse rivolgere la necessaria attenzione alle cose ecclesiastiche in Isvizzera. Non si trasse pertanto sufficiente profitto dall'importante successo riportato dai cattolici nel maggio 1526 alla disputa di Baden: mancava aiuto da Roma e si faceva sempre più debole la relazione colla Santa Sede<sup>7</sup> mentre la rivoluzione ecclesiastica progrediva.

Anche dopo il riordinamento delle cose italiane l'irrisolto ed economico pontefice non prestò il conveniente aiuto ai paladini

<sup>1</sup> WIRZ, *Filonardi* 62-63.

<sup>2</sup> BALAN, *Mon. saec. XVI* 192 s. RIEFFEL III, 43. WIRZ 64.

<sup>3</sup> In conseguenza di ciò gli uomini di Stato cattolici della Svizzera centrale tentarono — ma senza successo — di mettersi senza e contro il papa all'opera della riforma. Cfr. ROHRER in *Geschichtsfreund der fünf Orte* XXXIII, 27 s.; OECHSLI, *Das eidgenössische Glaubenskordat von 1525 in Jahrb. für schweiz. Gesch.* XIV, 263 ss. e in *Anz. für schweiz. Gesch.* XXI (1890), 18 s.

<sup>4</sup> Questa è rilevata da Clemente VII nei brevi presso BALAN, *Mon. saec. XVI* 78, 81, 84, 88.

<sup>5</sup> WIRZ, *Filonardi* 66 s., 68 s. Cfr. EHSSES in *Hist. Jahrb.* XV, 469, che ricorda anche atti nell'Archivio segreto pontificio non presi in considerazione da WIRZ.

<sup>6</sup> Vedi il breve presso BALAN, *Mon. saec. XVI* 246 s.

<sup>7</sup> Da ultimo cessò completamente: vedi WIRZ, *Filonardi* 70.

della causa cattolica in Svizzera. Persino quando Zurigo bloccò l'approvvigionamento dei cantoni cattolici provocando lo scoppio della guerra civile, Clemente VII continuò a ritenere di non poter prestare aiuto che mediante lettere e intercessione. Il più che fece si fu di promettere importazione di grano e di sale e di cercare d'indurre i principi cattolici, in prima linea l'imperatore, a un soccorso militare.<sup>1</sup> Carlo V, calcolando freddamente la situazione, non entrò in questa idea. Sebbene ridotti a contare solo sopra sè stessi, gli Svizzeri cattolici ebbero a proprio favore i dadi giocati nel campo della guerra. L'11 ottobre 1531 i Zurighesi venivano sconfitti a Kappel ed ucciso Zuinglio che in piena armatura era andato alla guerra. Le illusioni già per l'addietro nutrite da Clemente VII a riguardo dei Zurighesi,<sup>2</sup> riapparvero con maggior forza: egli sperava che il successo riportato bastasse per porre il termine all'apostasia da Roma!<sup>3</sup> « Ora », dopo la vittoria dei cattolici, riferiva da Roma ai 24 di ottobre del 1531 il Loaysa, « Clemente VII persevererà a persuaderli che si ritirino e non vadano avanti di più »; secondo il pensiero del papa si dovrà dar mano ai cantoni cattolici solo se gli altri cantoni vorranno vendicarsi.<sup>4</sup>

Intervenuto questo caso, Clemente VII mandò finalmente addì 29 ottobre 1531 3000 ducati ai coraggiosi campioni della causa cattolica.<sup>5</sup> Nel novembre il papa, dopo lunghe discussioni, diede l'ordine di arruolare 4000 uomini e nominò il Filonardi legato presso gli Svizzeri e commissionario generale presso l'esercito cattolico. Altro copioso soccorso dovevasi inoltre procurare imponendo tasse al clero taliano, ma l'esecuzione di questo piano fallì per l'opposizione di Venezia.<sup>6</sup> Le truppe ausiliari pontificie poi giunsero troppo tardi essendo che i cinque cantoni fin dal novembre 1531 avevano conchiuso pace con Zurigo a molto miti condizioni, tanto che Lu-

<sup>1</sup> Vedi i brevi in *Archiv für schweiz. Ref. Gesch.*, II, 16-s. Cfr. ESCHER, *Glaubensparteien* 256, 260 s.; WIRZ, *Akten* 230 s.; HYRVOIX in *Rev. d. quest. hist.* 1902, 499.

<sup>2</sup> Vedi il lusinghiero breve ai Zurighesi del 7 maggio 1531 presso RAYNALD 1531, n. 22 e WIRZ, *Bullen und Breven* 381.

<sup>3</sup> Ne fa fede il breve di felicitazione del 23 ottobre 1531 (*Archiv für schweiz. Ref.-Gesch.*, II, 17), che HYRVOIX loc. cit. dichiara banale. Vedi anche la \*relazione di V. Albergati da Roma 28 novembre 1531 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>4</sup> HEINE *Briefe* 177.

<sup>5</sup> Vedi le \*lettere di Girolamo Gonzaga da Roma 29 e 31 ottobre 1531 all'Archivio Gonzaga in Mantova; \*Mandati 1531-1532 nell'Archivio di Stato in Roma; WIRZ, *Akten* 237; *Archiv für schweiz. Ref.-Gesch.*, II, 13 e FONTANA I, 477 s. Cfr. *Eidgenöss. Abschiede* IV 1b, 1305; ESCHER 292; HYRVOIX loc. cit. 500.

<sup>6</sup> Cfr. SANUTO LIV, 557; LV, 126, 195, 338, 241; HEINE, *Briefe* 180 s., 199; \*lettera di F. Peregrino del 19 novembre 1531 (Archivio Gonzaga in Mantova) in App. n. 137; WIRZ, *Akten* 243 s.; *Geschichtsfreund der fünf Orte* XII, 226; BROSC I, 125, n. 2; WIRZ, *Filonardi* 75; ESCHER 304.

tero fece alte lagnanze perchè « nel loro trattato lasciavano sussistere la fede zuingliana e non condannavano tale errore, ma lo lasciavano procedere a lato della loro antica, indubitata fede, come essi dicevano ». <sup>1</sup> Anche Clemente VII deplorò che i cattolici svizzeri non avessero a sufficienza tratto profitto dalla loro vittoria ed espresse la speranza che verrebbe ristabilita l'unità della Svizzera col ritorno alla Chiesa di coloro che se n'erano allontanati. <sup>2</sup> Filonardi valutò molto più della realtà quanto avvenne a quest'ultimo riguardo: dalle relazioni che mandava a Roma appare con quale ottimismo egli giudicasse le cose. <sup>3</sup> I cattolici svizzeri parimenti diedero valore esagerato ai successi ottenuti in parecchi luoghi col ristabilimento del culto cattolico. <sup>4</sup> Solo poco a poco il nunzio, il quale sperava di ritornare gli apostati alla obbedienza della Santa Sede col mezzo di amici e di danaro, venne a conoscere la profonda importanza del movimento. <sup>5</sup> Inviato un'altra volta in Isvizzera nel luglio del 1532, il Filonardi nulla concluse per riguadagnare i cantoni resisi apostati dalla Chiesa, mentre invece la sua presenza tornò egualmente di molto vantaggio per rafforzare nel campo religioso le frazioni del paese rimaste cattoliche. <sup>6</sup> E poichè ivi egli costituiva il centro degli elementi fedeli alla Chiesa, il suo richiamo ordinato da Marsiglia addì 17 ottobre 1533 per riguardo a Francesco I, fu un provvedimento che doveva recar danno alla causa cattolica. <sup>7</sup>

Se i cattolici svizzeri non trassero migliori vantaggi dalla loro vittoria, in gran parte ne fu causa l'attività degli oratori di Francesco I, il quale nell'interesse della sua politica di conquista, come in Germania così favoriva il dissidio religioso nella Confederazione svizzera. <sup>8</sup> Nel suo regno, in cui parimenti, se anche da principio non ancora in grande estensione, i seguaci di Lutero cominciarono a muoversi, <sup>9</sup> il re fin dall'inizio assunse un contegno oscillante. Da quel « costante epicureo di leggerezza genuinamente francese » ch'egli era, Francesco I mancava affatto di quel senti-

<sup>1</sup> DE WETTE IV, 349.

<sup>2</sup> Breve del 10 dicembre 1531 in *Archiv für Schweiz. Ref.-Gesch.* II, 18 s.

<sup>3</sup> Vedi *Acta consist.* presso WIRZ, *Akten* 250.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO LV, 378.

<sup>5</sup> Vedi *Relatio V. N. Joannis Basadone* presso RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 265. Cfr. SANUTO LV, 377.

<sup>6</sup> WIRZ, *Filonardi* 80, 91.

<sup>7</sup> HYRVOIX loc. cit. 533. Per riguardo all'imperatore, Clemente VII revocò più tardi il richiamo, ma Filonardi non volle più rimanere: vedi *Nuntiaturberichte* I, 160, 182.

<sup>8</sup> Cfr. HYRVOIX loc. cit. 521.

<sup>9</sup> Con SOLDAN I, 85 s. Cfr. STHYR, *Reformationens forberedelse og begyndelse i Frankrig indtil 1523*, Kopenaghen 1870 e *Lutheranerne i Frankrig 1524-1526*. Kopenaghen 1879. Vedi anche FRAIKIN 397 s., 428 s.

mento fermamente cattolico, che animava il suo avversario Carlo V. Margherita di Angoulême sorella del re simpatizzava apertamente coi novatori religiosi. I cattolici francesi avevano un solido appoggio nel parlamento e nella Sorbona, che s'era dichiarata subito contro Lutero<sup>1</sup> e malgrado il suo contegno tutt'altro che papale era feroce nemica della nuova dottrina. Anche il cancelliere Du Prat, dal 1525 arcivescovo di Sens e il gran maestro di Francia Anna di Montmorency stavano decisamente per la causa cattolica.<sup>2</sup> La prigionia di Francesco I fu considerata dai rigidi cattolici siccome una punizione per la indulgenza da lui fino allora usata verso gli eretici: la reggente poi si mise d'accordo col papa per punirli. Il parlamento procedette in vario modo contro i novatori religiosi, due dei quali vennero giustiziati.<sup>3</sup> Nel dicembre del 1527 il clero in compenso del suo aiuto finanziario al re richiese tra altro anche l'«annientamento della setta luterana», che Francesco I dovette promettere.<sup>4</sup> In varii sinodi provinciali si presero a gioia di Clemente VII provvedimenti per la riforma degli abusi ecclesiastici e per la punizione dei novatori.<sup>5</sup> I novatori religiosi danneggiarono grandemente la loro causa allorchè una notte di maggio del 1528 a Parigi misero in pezzi e gettarono nel fango un'immagine di Maria col Bambino Gesù. A questo delitto il sentimento cattolico del popolo eruppe con tal forza, che anche Francesco I trovò consigliato di partecipare alla processione di riparazione.<sup>6</sup> Allorquando l'annientamento dell'armata francese a Napoli nell'agosto del 1528 costrinse il re a cercare l'amicizia del papa, il governo abbandonò completamente i novatori. Il luterano Luigi de Becquin, che Francesco I aveva tutelato due volte (1523 e 1526) ora venne condannato e giustiziato (aprile 1529).<sup>7</sup>

Che soltanto motivi politici d'utilità costituissero per Francesco I norma nella questione religiosa ne diede la prova nel 1531 la sua unione coi protestanti tedeschi, i quali gli sembrarono alleati preziosi perchè indebolivano la potenza dell'imperatore. Caratteristico a questo riguardo è il fatto, che subito dopo il convegno col capo della Chiesa a Marsiglia, Francesco I si recò ad una conferenza col più intraprendente capo dei novatori in Germania,

<sup>1</sup> Vedi il nostro vol. IV 1, 311.

<sup>2</sup> Cfr. DECRUE 217; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 627 s.

<sup>3</sup> Vedi BALAN, *Mon. saec. XVI* 344 s., cfr. 146 s.; SOLDAN I, 104 s.; HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 629; *Mél. d'archéol.* XII, 316 s.

<sup>4</sup> \* Lettera del cardinale Salviati del 28 dicembre 1527. *Nunziatura di Francia* I, f. 127. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Vedi HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 629 s.; *Mél. d'archéol.* XII, 315 s.

<sup>6</sup> Vedi la \* lettera del cardinal Salviati del 16 giugno 1528 loc. cit. (Archivio segreto pontificio) e il breve presso RAYNALD 1528, n. 80.

<sup>7</sup> Cfr. ROLLAND in *Mél. d'archéol.* XII, 314 s., 324 s. Sul severo procedimento contro luterani a Tolosa nel giugno 1532 vedi SANUTO LVI, 527.

Filippo d'Assia.<sup>1</sup> Nel ritorno da Marsiglia, dove Clemente VII aveva emanato una bolla contro i luterani francesi,<sup>2</sup> Francesco I incitò per iscritto l'arcivescovo di Parigi a procedere contro le eresie nella capitale,<sup>3</sup> ma un mezz'anno dopo Guillaume du Bellay, confidente del re, allacciava trattative con Melantone per un'intesa sulla questione religiosa.<sup>4</sup> Du Bellay diede ad intendere ai protestanti tedeschi, che il suo re inclinava ad approvare le dottrine luterane ed era disposto a una lega onde proteggere i luterani minacciati dall'imperatore.<sup>5</sup>

Così stavano le cose quando morì Clemente VII, che nella primavera del 1534, mirando all'eresia in Francia, aveva rinnovata la proibizione di predicare senza permesso vescovile.<sup>6</sup> La condotta del re francese era più che equivoca mentre la Sorbona continuò ad essere un solido appoggio per i cattolici.<sup>7</sup> In questa condizione due momenti tornarono di vantaggio alla causa cattolica: la Chiesa, legata ai più grandi ricordi del popolo francese, era cara alla massa della popolazione, nè esisteva, come in molti luoghi di Germania, un contrasto tra popolo e clero.<sup>8</sup> Altrettanto importante fu un'altra circostanza: in seguito al concordato la corona non aveva più alcuna tentazione a stendere le mani sui beni ecclesiastici: stava piuttosto nel suo proprio interesse che si conservassero in Francia le condizioni esistenti.

Come la Francia, così neanche l'Italia rimase intatta dalla nuova dottrina, alla penetrazione della quale ivi ostarono però i più gravi impedimenti. Fu avanti tutto il sentimento religioso, genuinamente cattolico, esistente, malgrado tutti gli inconvenienti nella Chiesa, in larga misura negli ampi strati del popolo italiano<sup>9</sup> quello che impedì l'apostasia in maggior estensione dall'antica fede. Prescindendo dalla Spagna, in nessun paese d'Europa la fede catto-

<sup>1</sup> SOLDAN I, 124, 127.

<sup>2</sup> \* Bolla in data di Marsiglia IV Id. Nov. (10 novembre) 1533 all'Archivio Nazionale in Parigi L. 333, 13.

<sup>3</sup> Lettera del 10 dicembre 1533 in Bull. de la Soc. de l'hist. des protest. franç. I, 436.

<sup>4</sup> Cfr. SCHMIDT in Zeitschr. für hist. Theol. XX, 25 s.; SCHMIDT Melancthon 268 s. e HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 877 s.

<sup>5</sup> Cfr. LANZ II, 144.

<sup>6</sup> \* Bolla in data di Roma Id. Febr. (13 febbraio) 1534 all'Archivio Nazionale in Parigi L. 333, 15.

<sup>7</sup> Con quale zelo la Sorbona combattesse non solo ogni indizio di luteranismo, ma anche gli scritti di Erasmo, risulta da DELISLE, Notice sur un registre des procès-verbaux de la fac. de théol. de Paris 1505-1533 (Notice et Extraits des Mss. de la Bibl. nat. XXXVI), Paris 1899.

<sup>8</sup> Cfr. MARCKS, Coligny I, 268 s.

<sup>9</sup> Cfr. il nostro vol. III, 9 s., 17 s., 64 s.

lica aveva gettato sì profonde radici ed era sì intimamente legata colla vita del popolo come in Italia. Della sua viva efficacia davano eloquente testimonianza principalmente il grande sviluppo della carità cristiana e non meno le grandiose creazioni dell'arte.<sup>1</sup> Il sentimento genuinamente cattolico, che era vivo in tutte le classi del popolo italiano, insegnavagli a distinguere rigorosamente fra la persona e la cosa<sup>2</sup> e perciò il pericoloso umore contro il papato resosi mondano rimase entro certi confini ed era limitato alle classi medie e superiori, per le quali poi considerazioni d'ordine nazionale e materiale fecero sì che non sorgesse il pensiero di una rottura col papato. S'era superbi che appartenessero all'Italia il centro della cristianità e la virtù civilizzatrice dirigente in fatto d'arte e di scienza, e che così venisse assicurata alla nazione una grandezza unica nel genere di fronte a tutti gli altri popoli dell'Occidente. Aggiungevansi gl'infiniti, molto tangibili vantaggi, che derivavano precisamente alle classi superiori e medie da ciò che la sede del governo della Chiesa trovavasi in terra italiana. Pur trovando espressione vivacissima l'indignazione per la mondanità del papato, la riflessione più fredda delle condizioni di fatto tornava ognora ad insegnare, che non la distruzione, ma la conservazione della Santa Sede era d'interesse generale. Arrogò che il papa e l'imperatore, rigidamente cattolico, avevano in Italia una forza politica, la quale rendeva impossibile da parte degli investiti del potere politico l'aiuto all'eresia. Da ultimo esercitò influenza sostanziale anche la circostanza, che Clemente VII era esattamente edotto delle cose italiane ed era quindi in condizione di poter intervenire con successo.

Naturalmente la prima penetrazione di idee luterane avvenne nell'alta Italia, dove era molto vivo il commercio colla Germania e la Svizzera. La continua fiumana di viaggiatori, specialmente di mercanti e studenti, che andava e veniva, portò ben presto in quelle contrade idee luterane e scritti luterani. Già negli anni 1519-1520 vennero diffusi a Venezia, ma anche a Pavia e persino a Bologna, scritti di Lutero.<sup>3</sup> Nella primavera del 1520 predicò a Venezia un monaco, Andrea da Ferrara, che seguiva la dottrina di Lutero.<sup>4</sup> Altrettanto ci viene riferito per l'anno seguente d'un predicatore a Milano.<sup>5</sup> Leone X come il patriarca di Venezia non trascurarono di

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. III. 44 s., 51 s.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. IV I, 401.

<sup>3</sup> Cfr. BENRATH, *Reformation in Venedig* 2, dove invece di 1518 va letto 1519. In *Realencyklopädie* di HERZOG IX<sup>s</sup>, 524 s., BENRATH dà una molto completa rassegna della molto diffusa letteratura per la storia del protestantismo in Italia. Cfr. anche BENRATH, *Ueber die Quellen der ital. Ref.-Gesch.*, Bonn 1876.

<sup>4</sup> Su Andrea cfr. la letteratura data in vol. IV I, 311 n. 8.

<sup>5</sup> Vedi l'epigramma del 1521 presso SCHELHORN, *Amoenit.* II, 624. Cfr. anche *Arch. stor. Lomb.* VI, 480.

prendere misure convenienti,<sup>1</sup> ed anche Clemente VII non mancò di vigilanza. Nel gennaio 1524 egli inculcò al nunzio di Venezia ed eziandio a quello di Napoli che si osservassero i decreti del concilio Lateranense intorno ai predicatori e agli stampatori di libri.<sup>2</sup> Circa lo stesso tempo il papa procedette contro alcuni sospetti di eresia a Mirandola, Padova e Napoli.<sup>3</sup>

Trovarono presto seguaci in Italia non soltanto le idee di Lutero, ma quelle pure molto più avanzate di Zuinglio. Lettere dell'agostiniano Egidio della Porta di Como provano, che nel 1525 egli ed alcuni suoi compagni erano pronti a lasciare l'Italia ed a unire la loro sorte a quella di Zuinglio.<sup>4</sup> Nel novembre del 1526 Clemente VII commise al capitolo di Sion, nel gennaio 1527 al minorita Tommaso Illirico di procedere contro i luterani in Savoia.<sup>5</sup> Una bolla pontificia del luglio 1528 comandava al vescovo e inquisitore di Brescia di favorire la confortante azione di quei cittadini contro l'eresia luterana e specialmente di giudicare il carmelitano Giambattista Pallavicini, che nell'ultima quaresima aveva predicato dal pulpito dottrine luterane.<sup>6</sup> A Bergamo l'eccellente vescovo Pietro Lippomano sforzavasi dal 1527 in poi ad impedire la diffusione di scritti luterani che venivano importati dalla Svizzera.<sup>7</sup> Ai 27 d'agosto del 1528 Clemente VII emanò da Viterbo un'enciclica ai vescovi italiani in cui li esortava, conformemente al loro dovere di veri pastori, a reprimere l'eresia, che cominciava a penetrare nel gregge del Signore; si proceda con benignità coi pentiti, ma si puniscano rigorosamente coll'aiuto del potere civile gli ostinati.<sup>8</sup>

Porta un carattere generale anche l'editto che ai 15 di gennaio del 1530 Clemente VII indirizzò da Bologna al generale dei Domenicani Paolo Butigella, inquisitore a Ferrara e Modena. In esso egli rilevava che l'eresia di Lutero si era diffusa in varie parti d'Italia presso i laici e gli ecclesiastici tanto che alcuni con discorsi, altri persino con prediche tentavano di alienare i fedeli cristiani dall'obbedienza verso la Chiesa. Poichè l'eresia d'Ario, da principio semplicemente una favilla, perchè non repressa aveva acceso un grande incendio in tutto il mondo, così egli intendeva procedere a tempo e perciò il Butigella e tutti gli inquisitori dell'Or-

<sup>1</sup> BENRATH, *Reform. in Venedig* 2 s.

<sup>2</sup> FONTANA, *Docum. Vatic.* 76 s., 80 s.

<sup>3</sup> *Ibid.* 78 s., 85 s., 87 s.

<sup>4</sup> Vedi HOTTINGER, *Hist. eccl. saec. XVI.* VI 2, 611; M'CRUE *Gesch. der Reformation in Italien* 38 s.; CHRISTOFFEL, *H. Zwingli*, Helberfeld 1857, 179 s.

<sup>5</sup> FONTANA, *Docum. Vatic.* 96-101 (leggi 1527 invece di 1547).

<sup>6</sup> *Bull.* VI, 115 s. Pallavicini, che suscitò scandalo anche a Chieri (*Arch. stor. Ital.* 3ª serie, XXIII, 442 s.), ritrattò pentito in una \* lettera al papa da Torino 8 giugno 1529 i suoi errori: \* *Lettere di principi* VI, 47. Archivio segreto pontificio.

<sup>7</sup> Cfr. UCCELLI, *Dell'eresia in Bergamo* in *La scuola cattolica*, Milano 1875.

<sup>8</sup> FONTANA, *Docum. Vatic.* 103.



dine vengono esortati a procedere rigorosamente contro i seguaci di Lutero: si largiscono insieme facoltà per la riconciliazione dei pentiti e grazie spirituali alle unioni fondate dagli inquisitori per impedire le eresie.<sup>1</sup>

A lato di questi provvedimenti generali si mandarono molti ordini particolari riguardanti specialmente il territorio del duca di Savoia e quello della repubblica Veneta.

Anche nel ducato di Savoia fu la vicinanza colla Svizzera, che produsse la diffusione di idee luterane. Clemente VII incitò gli inquisitori, i vescovi, il suo nunzio, ma più che tutti il duca Carlo III a intervenire.<sup>2</sup> Carlo III giudicava tutto il negozio dal punto di vista meramente politico. Il sorgere di tendenze protestanti in Ginevra gli tornò molto comodo potendo ora dare il carattere di una lotta religiosa alla sua antica questione con quella città.<sup>3</sup> Mediante le peggiori notizie sulle condizioni in Ginevra egli aumentò talmente l'inquietudine del pauroso pontefice, che questi gli mise a disposizione una parte delle entrate ecclesiastiche affinché assoggettasse quella città.<sup>4</sup> Clemente VII non conobbe che Carlo III esagerava grandemente il pericolo che minacciava la religione cattolica a Ginevra, come gli sfuggì, che il duca, agendo unicamente per il proprio interesse, faceva un pessimo servizio alla causa della Chiesa confondendo la lotta politica dei Ginevrini per l'indipendenza colle tendenze innovatrici nel campo ecclesiastico.<sup>5</sup> Il papa anzi considerava il ducato di Savoia siccome un forte baluardo contro la penetrazione del protestantesimo in Italia e perciò spedì per tutte le parti esortazioni al soccorso di Carlo.<sup>6</sup>

Mentre Clemente VII temeva la penetrazione di idee protestanti nell'Ovest dell'Italia settentrionale, esse avevano già preso fermamente piede nell'Est. A malgrado dei ripetuti abbruciamenti di libri eretici<sup>7</sup> e a malgrado delle prediche dei Domenicani<sup>8</sup> il numero degli aderenti di Lutero era così cresciuto, che il professore di Wittenberg nella Pasqua del 1528 potè esprimere la sua gioia in proposito.<sup>9</sup> Nel marzo del 1530 il consiglio dei Dieci rifiutò esplicitamente di procedere per la ragione, che quello della Repubblica era terri-

<sup>1</sup> RAYNALD 1530, n. 51 s. Cfr. GIORDANI 68 e App. 46.

<sup>2</sup> FONTANA, *Docum. Vatic.* 104, 109, 110.

<sup>3</sup> KAMPSCHULTE, *Calvin* I, 100.

<sup>4</sup> FONTANA, *Docum. Vatic.* 105 s. Cfr. RAYNALD 1531, n. 21.

<sup>5</sup> KAMPSCHULTE, *Calvin* I, 101. Cfr. *ibid.* 107 s. sulle brutte conseguenze avutesi allorchè nel 1532 Clemente VII, non messo in guardia dalle esperienze dei suoi predecessori, fece pubblicare a Ginevra l'indulgenza giubilare.

<sup>6</sup> RAYNALD 1531, n. 23-25. FONTANA, *Docum. Vatic.* 119 s.; cfr. *Renata* I, 488 s.

<sup>7</sup> Cfr. BENRATH, *Reformation in Venedig* 4. Vedi anche ELZE, *Gesch. der protest. Bewegung in Venedig*, Elberfeld 1883, 3 s.

<sup>8</sup> SANUTO XXXV, 449.

<sup>9</sup> DE WETTE III, 289.

torio libero.<sup>1</sup> I propagatori delle idee eretiche erano principalmente religiosi, che avevano perduto la vocazione: non solo a Venezia stessa, ma di simili « fratelli » protestanti lavoravano anche in diversi altri luoghi della repubblica.<sup>2</sup> Dato il contegno del governo veneto, quel nunzio e Gian Pietro Carafa, che procedeva di pieno accordo con lui, non si trovavano in facile condizione. Da un memoriale inviato dal Carafa al papa nell'ottobre del 1532, risulta come la situazione si fosse svolta pericolosa.<sup>3</sup> Nel modo più energico il Carafa richiama l'attenzione del capo della Chiesa sull'apostasia dall'antica fede in Venezia, la quale rivela nel disprezzo del digiuno e della confessione, nella propaganda di opinioni eretiche e nella lettura di libri proibiti. Propagatori precipui del movimento essere religiosi, molti dei quali avevano lasciato il loro convento e girovagavano di qua e di là. Carafa fa il nome di qualcuno, discepoli d'un francescano defunto e narra che i francescani Girolamo Galateo e Alessandro da Piove di Sacco trovavansi in prigione mentre il loro compagno d'idee Bartolomeo Fonzo era fuggito ad Augsburg.<sup>4</sup> Quest'ultimo aveva in Curia potenti fautori,<sup>5</sup> che gli avevano procurato un breve papale, contro di che il Carafa levava severe rimostranze. « Eretici », così egli, « vanno trattati da eretici: è un avvillimento per il papa se egli scrive ad essi e li adula od anzi si lascia strappare grazie per i medesimi: può darsi che ciò abbia buon effetto presso l'uno o l'altro, ma di re-

<sup>1</sup> SANUTO LIII, 66.

<sup>2</sup> Vedi la lettera di F. Negri in CANTÙ, *Eretici* III, 153, completa in *Riv. cristiana* 1872, 122 s. Cfr. BENRATH, *Reformation in Venedig* 40 s. A Padova diffondeva il luteranismo Michele Geismayr, capo dei contadini, fuggito da Salisburgo; vedi BUGHOLTZ IX, 650. In una \* lettera di Gir. Ferrus, *Dat. Venetiis 1531 VI Cal. Dec.* (26 novembre) si dice esagerando: \* « Patavium quoque haec impridem invasit pestis, ut iam nemo in ea civitate litteras scire videatur qui Lutheranus non sit ». *Cod. Vatic.* 3922, f. 241 s. della Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Questo importantissimo documento si trova in copia presso \* CARACCILO, *Vita di Paolo IV IL* (Biblioteca Casanatense) ed è stampato in parte presso BROMATO I 101 s., 191 s., 205 s e RANKE, *Päpste* III, App. nr. 29, integralmente, ma non correttamente, in *Riv. cristiana*, Firenze 1878, 281 ss. Il testo migliore è dato dalla copia autentica nelle carte del Carafa da me trovata in \* *Cod. Barb. Lat.* 5697, f. 1-10 (Biblioteca Vaticana). BENRATH (*Reformation in Venedig* 8) fa scrivere il memoriale « circa il 1530 », ma è un errore perchè nel documento è ricordato come morto. A. Averoldo († 1 novembre 1531). Io posso stabilire la data precisa a mezzo della credenziale per il latore del memoriale P. Bonaventura, provinciale de' Minori osservanti (senza data appo BROMATO I, 205), che è del 4 ottobre 1532. Trovai la credenziale fra le carte del Carafa in \* *Cod. XIII, AA. 74, n. 3*, della Biblioteca Nazionale in Napoli.

<sup>4</sup> Su costoro cfr. BENRATH, e *Reformation in Venedig* 8 s.; *Riv. cristiana* I, 18 e COMBA, *I nostri Protestanti* II, Firenze 1897.

<sup>5</sup> Probabilmente si mira al segretario Pietro Carnesecchi influente presso Clemente VII.

gola essi per tal via non vengono che più indurati e trovano nuovi aderenti». Si prega quindi insistentemente il papa perchè tenga meglio in freno i suoi impiegati e non sia così liberale di brevi apostolici. Nell'interesse dell'onore di Dio e del dovere del suo ufficio prenda provvedimenti in contrario: in tempi di pericolo, come gli attuali, non si deve rimanere sull'antica carreggiata. Come allo scoppiare d'una guerra si prendono tutti i giorni nuovi provvedimenti di difesa, così proceda Sua Santità anche in questa guerra spirituale, non si acquieti e non si riposi, curi anzi tutto di dare un abile inquisitore quale era stato Martino di Treviso, e mandi uno speciale legato a Venezia. Poichè per lo più l'eresia nasce da libri e prediche eretiche o da cattiva condotta, bisogna lavorare in questa direzione. Poichè i vescovi e i superiori degli Ordini sono indolenti, il papa si attenga rigorosamente a che siano ammessi a predicare e confessare solamente dei sacerdoti intemerati. È poi assolutamente necessario si ponga fine al disordine dei religiosi vaganti, degli «apostati» come li chiama il Carafa. La Penitenzieria non dovrebbe più dare dispense di lasciare il monastero, perchè quegli «apostati», che solo troppo spesso davansi all'eresia e vivevano male, purtroppo avevano in grande estensione attratto a sè la cura delle anime, con infinito danno per la religione. Il papa quindi riservi a sè il conferimento del permesso di lasciare il convento, e ne faccia uso soltanto in casi affatto urgenti, sottraendo agli «apostati» qualsiasi cura di anime. Oltracciò il Carafa abbozza un vero programma per una radicale riforma del clero secolare e regolare, del quale riparleremo anche più avanti.

Come fonte principale dell'eresia il Carafa designa la diffusione di scritti eretici, che a Venezia senza timore venivano messi in vendita, comprati da molti, letti da religiosi e laici, in parte sprezzando le pene ecclesiastiche stabilite al riguardo, in parte appellando al possesso della requisita licenza. In futuro tali licenze dovrebbero darsi soltanto in casi del tutto rari revocando le già concesse.

Clemente VII non era l'uomo da prendere simili provvedimenti radicali; in alcuni punti, per es. quanto alla vendita di libri eretici, diede al nunzio l'istruzione di procedere<sup>1</sup> e rinnovò anche prescrizioni precedenti contro i religiosi vagabondi,<sup>2</sup> ma non si ebbero gli ampi provvedimenti, specialmente per la riforma del clero secolare e regolare, voluti dal Carafa. E poichè così non si chiusero le fonti dell'eresia, non poterono dare giovamento energico i mezzi repressivi, quali la nomina dell'agostiniano Calisto da Piacenza a inquisitore generale per tutta l'Italia.<sup>3</sup> La situazione

<sup>1</sup> FONTANA, *Docum. Vatic.* 128.

<sup>2</sup> *Ibid.* 114, n. 1.

<sup>3</sup> Ai 4 di gennaio del 1532. FONTANA *Docum. Vatic.* 127 s.

rimase pericolosa sebbene nella sua lotta contro l'eresia in Venezia il Carafa trovasse zelante aiuto nell'Aleandro giunto nunzio colà nel marzo del 1533.<sup>1</sup>

Le relazioni dell'Aleandro sulla sua nunziatura contengono molti lamenti come sulla corruzione del clero, così sul crescere dell'eresia, la quale ora trovava adito anche presso le classi inferiori.<sup>2</sup> Propagandista delle idee luterane era ivi uno stipettaio,<sup>3</sup> che quando gli si fece il processo per intervento dell'Aleandro, si difese con sentenze bibliche. Nell'ottobre del 1533 l'Aleandro riuscì ad ottenere una proibizione pontificia contro l'abuso delle lettere di san Paolo, che venivano spiegate dal pulpito in lingua italiana da membri degli Ordini Mendicanti non sufficientemente istruiti.<sup>4</sup> Il fermento nella città crebbe a causa del fiorentino Fra Zaccaria, che dal pulpito dipingeva in forma violentissima il guasto della Curia ed anzi oltraggiava personalmente il papa. La Signoria, allora in relazioni molto tese con Clemente VII, non fece nulla in contrario.<sup>5</sup> Ripetutamente l'Aleandro ebbe a lagnarsi della sua tiepidezza nella faccenda dell'eresia. Solo dopo che, in seguito a concessioni d'ordine politico-ecclesiastico fatte dal papa, la relazione di Venezia con Roma divenne migliore, si ebbe un cambiamento.<sup>6</sup> Dopo essersi trascinato un anno intiero, il processo dello stipettaio luterano, che aveva trovato molti protettori,<sup>7</sup> si chiuse colla condanna del reo a perpetua prigionia. Eguale pena colpì il padovano Pietro Buonavita d'idee luterane.<sup>8</sup> Mentre lavorava contro altri propagatori del luteranesimo, come ad es. contro un guantaio francese,<sup>9</sup> l'Aleandro nel giugno 1534 riceveva la notizia della penetrazione della nuova dottrina in Istria.<sup>10</sup> A Venezia stessa la nuova dei successi

<sup>1</sup> Cfr. *Nuntiaturberichte* I 3, 37 s.

<sup>2</sup> *Nunziatura di Venezia I* all'Archivio segreto pontificio. Cfr. BENRATH, *Reformation in Venedig* 114 s., 116 s. (invece di 1523 va letto 1533. di 1524. 1534) e TOLOMEI, *Nunziat. di Venezia* 39 ss.

<sup>3</sup> Cfr. la \*\* relazione dell'Aleandro 9 maggio 1533 nell'Archivio dell'Impero in Monaco.

<sup>4</sup> Vedi FONTANA, *Docum. Vatic.* 137 s. Cfr. l'\* editto dell'Aleandro in *Cod. Vatic.* 3889, f. 17 s. della Biblioteca Vaticana.

<sup>5</sup> Cfr. TOLOMEI 45.

<sup>6</sup> Vedi TOLOMEI 4 s. Cfr. BENRATH 115.

<sup>7</sup> \* « Questo heretico mastro di legnami ha molti favori da ogni banda ». Aleandro il 29 maggio 1533. Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> Cfr. TOLOMEI 50. La \* *Sententia* dell'Aleandro *contra Antonium fabr. h-gnarium haereticum* in data 2 giugno 1534 fu da me trovata in *Cod. Vatic.* 3889. Ibid. f. 25: \* *Articuli haereticales de quibus iudicio meo magister Antonius Marangonus delatus convictus est per testes*. Biblioteca Vaticana.

<sup>9</sup> Cfr. la \* relazione dell'Aleandro 2 luglio 1534 all'Archivio segreto pontificio.

<sup>10</sup> Vedi \* relazione Aleandro del 28 giugno 1534 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. anche \* *Cod. Vatic.* 3889, f. 21 della Biblioteca Vaticana e la lettera di Vergerio del 30 agosto 1534 in *Nuntiaturberichte* I, 301 s.

riportati dai protestanti nel Württemberg ebbe come contraccolpo un nuovo raffreddamento dello zelo del governo contro i novatori.<sup>1</sup>

Fuori del Veneto negli ultimi tempi di Clemente VII non si trovavano in Italia che seguaci isolati della nuova dottrina,<sup>2</sup> sebbene venissero gettati fra il popolo in versioni italiane, in parte con nomi falsi, scritti di Lutero e di Melantone.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Vedi la \*relazione dell'Aleandro 20 giugno 1534 all'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Così nel 1529 a Firenze, dove già nel 1520 Cerretani s'era dichiarato per Lutero (vedi vol. IV 1, 399 s.). Su G. Buonagrazia, che ai 19 dicembre 1531 venne bandito da Firenze come luterano, vedi *Arch. stor. Ital.* 4<sup>a</sup> serie III, 337 s. Sul ferrarese P. A. Manzoli, criptoprotostante, vedi BURCKHARDT, *Kultur* I<sup>o</sup>, 289; II<sup>o</sup>, 263 s. Circa luterani in Roma al tempo di Clemente VII vedi SANUTO LIV, 284 come pure le testimonianze citate da HYRVOIX in *Rev. d. quest. hist.* 1902, I, 497. Purtroppo mancano autentiche notizie di dettaglio più minute. Sull'abbruciamento d'una strega al Campidoglio nel settembre 1525 vedi la relazione in BERTOLOTTI, *Martiri del libero pensiero*, Roma 1892, 13 e *Giorn. d. lett. Ital.* XXXIII, 33 s.

<sup>3</sup> La lettera di Lutero alla nobiltà cristiana uscì nel 1533 sotto il titolo: *Libro de la emendatione et correctione dil stato christiano* (cfr. BENEATH 11 s., 115 s.; *Nuntiaturberrichte* I, 166, 170; *Wissensch. Beilage* alla *Germania* 1896, nr. 4; 1907, nr. 17), i *Loci* di Melantone sotto il titolo: *I principii della teologia di Ippofilo da Terra Nigra* (vedi *Corp. Ref.* XXII, 654 s.; cfr. anche M'CRUE, *Gesch. der Reform. in Italien* 37 s.).

La fine del pontificato di Clemente VII. Suo rapporto colla letteratura e coll'arte.

«.

**A**LLORQUANDO nel dicembre del 1533 Clemente VII ritornò da Marsiglia a Roma un inviato milanese notificava che il Santo Padre stava bene, come se avesse fatto una semplice gita alla sua vigna su Monte Mario.<sup>1</sup> Nessuno allora sospettava che fossero presso alla fine i giorni del papa che contava 55 anni: i Francesi meno di tutti pensavano che dovessero andare in fumo i vasti progetti da essi attaccati al matrimonio di Caterina de' Medici. Col massimo sospetto riguardavasi tale vincolo da parte imperiale e sebbene Clemente VII si adoperasse in tutti i modi a dissiparlo, cresceva la diffidenza, di cui già prima e durante il convegno di Marsiglia aveva avuto da riferire il Vergerio, nunzio presso re Ferdinando I.<sup>2</sup> La posizione di questo rappresentante del papa, poco fatto per la diplomazia,<sup>3</sup> a quella corte piena del peggiore sospetto e addirittura esacerbata contro Clemente VII, facevasi sempre più difficile.

Le notizie del Vergerio sulle cose tedesche erano estremamente inquietanti. Fin dalla prima lettera da lui diretta a Roma dopo il suo arrivo a Vienna, gli toccava di riferire sui continui progressi del luteranismo e sulla brutta condizione della Chiesa cattolica in Germania.<sup>4</sup> L'umore antipapale, ond'erano presi anche i circoli che s'attenevano all'antica fede, venne acuito da male voci d'ogni sorta circa il convegno di Marsiglia. Credetemi, scriveva Vergerio il 18 novembre 1533 al segretario pontificio Carnesecchi, in queste contrade non solo il papa e l'Italia, ma anche la fede cattolica e Gesù Cristo hanno molti nemici; a Roma non si sa certo quanto

<sup>1</sup> BASCHET 296. Cfr. la \*relazione di F. Peregrino del 12 dicembre 1533 nell'Archivio Gonzaga in Mantova e \*quella di Ant. Maria Papazzoni del 10 gennaio 1534 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>2</sup> *Nuntiaturberichte* I, 115 s., 129, 132, 139, 144, 146 s., 158 s., 176 s., 192 s.

<sup>3</sup> Cfr. *Nuntiaturberichte* I, 29 e *Mitteilungen aus der histor. Literatur* XXI, 34.

<sup>4</sup> Vedi *Nuntiaturberichte* I, 84, 85, 86; cfr. 88, 97, 99, 145.

guasti siano quasi tutti gli animi.<sup>1</sup> Da Praga dove aveva seguito la corte del re, il Vergerio mandò a Roma addì 8 dicembre una relazione veramente impressionante. « Senti », esclamava egli al Carnesecchi, « senti come la va per la Chiesa di Cristo in questo paese. In tutto il grande regno di Boemia ora non sono stati ordinati che sei preti e si tratta di gente poverissima, alla quale per la sua povertà ho dovuto dare gratuitamente la dispensa per potersi far ordinare da qualsiasi vescovo. Il vescovo di Passau mi ha narrato che in tutta la sua diocesi in quattro anni sono stati ordinati cinque sacerdoti. Il vescovo di Lubiàna mi ha detto, che dalla sua diocesi in otto anni non si sono avuti che 17 preti. Suonano addirittura incredibili le nuove sulle parrocchie vacanti a causa della scarsità del clero. E ciò non si verifica soltanto nella mezzo scismatica Boemia, ma in tutta l'Austria, in tutta la Germania ».<sup>2</sup>

A simili novelle sul continuo regresso della fede cattolica in Germania il Vergerio unisce le più pressanti esortazioni perchè a Roma si prendano le sollecitudini necessarie per tante anime in pericolo, raccomanda caldamente in ispecie che s'aiutino i campioni letterarii, i quali, come Eck in Baviera, Cocleo in Sassonia, Nausea sul Reno e Faber nei paesi ereditarii austriaci, difendevano con coraggio la causa cattolica.<sup>3</sup> Non è che troppo caratteristico per la sua politica ecclesiastica il contegno di Clemente VII precisamente in questo negozio. Già il Campegio nel 1530, l'Aleandro nel 1532 avevano additato la necessità di prestare aiuto materiale a questi letterati in parte molto poveri.<sup>4</sup> A Bologna lo stesso cardinale Cles aveva parlato in proposito con Clemente VII ottenendo le migliori assicurazioni, ma, ciò non ostante, nella primavera del 1533 non s'era ancora fatto un bel nulla. Il Cles fece quindi serie rimostranze al Vergerio e lo stesso nunzio non trascurò di sollecitare la cosa a Roma dichiarandosi anzi pronto a versare ai sunnominati 200 ducati di propria tasca qualora potesse sperarne la restituzione.<sup>5</sup> Anche ora è molto strano il contegno della Curia. Non negossi invero la necessità di aiutare i dotti cattolici, ma si esortò a curare che ne derivassero spese minime al possibile perchè si era in grande penuria finanziaria: Ferdinando I poteva molto più facilmente fare di più.<sup>6</sup> È ancor più strano che anche quando vi fu la possibilità di dare un aiuto a detti cattolici, non lo si facesse. Seguendo l'antica brutta usanza davansi ancora pingui benefici a chi non n'aveva bisogno. Così nell'ottobre del 1533

<sup>1</sup> *Nuntiaturberichte* I, 140.

<sup>2</sup> *Nuntiaturberichte* I, 152. Cfr. JANSSEN-PASTOR VIII<sup>14</sup>, 419 s.

<sup>3</sup> Cfr. *Nuntiaturberichte* I, 84, 141, 156.

<sup>4</sup> Vedi LAEMMER, *Mon. Vatic.* 59, 99, 119.

<sup>5</sup> *Nuntiaturberichte* I, 84, 89.

<sup>6</sup> *Nuntiaturberichte* I, 120. Cfr. VIRCK in *Preuss. Jahrb.* LXXXV, 279.

un uomo, che aveva già 4000 ducati d'entrata, doveva ottenere altri 1000 ducati di rendita col conferimento di beneficii tedeschi. A ragione Vergerio elevò eccezione in contrario osservando che un tale procedere doveva dare occasione a nuove accuse presso gli infiniti nemici della Chiesa e indurre alla disperazione i pochi meritevoli dotti cattolici sempre imploranti beneficii.<sup>1</sup> Ciò nondimeno la Curia non diede a questi ultimi aiuto sufficiente ed anche nella primavera seguente il Vergerio dovette notificare che i poveri dotti cattolici morivano di fame: si faccia qualcosa per essi in Roma giacchè in Germania non s'hanno beneficii a disposizione: i pochi rimasti liberi io li ho dati ai suddetti, ma a poco giovano a causa di certe riserve: occorre quindi un soccorso in moneta sonante da parte del papa.<sup>2</sup> Non abbiamo sentore che esso sia stato concesso. Aggiungasi che lo stesso nunzio era pagato sì malamente da non essere in grado di tenere estese relazioni.

Tutto questo è una prova di quella mancanza di serietà, che Clemente VII mostrò di fronte ai doveri propriamente ecclesiastici: si vede insieme quanto egli valutasse al di sotto della realtà il pericolo che dalla Germania minacciava il papato. In questo il Mediceo venne confermato dalla perfidia di re Francesco I, il quale con successo diffondeva in Roma l'idea, che i duci della causa luterana fossero dipendenti dalla Francia e che per mezzo della Francia fosse facile arrivare a un'intesa coi medesimi.<sup>3</sup>

Quanto poco Clemente VII desse il suo valore alla piena importanza del movimento politico-religioso in Germania e quanto ciecamente fidasse in Francesco I ci è mostrato dalla sua condotta in una faccenda di rilievo per l'esistenza della Chiesa nella Germania meridionale. La primavera del 1534 il langravio di Assia aiutato dalla Francia aprì la guerra perchè venisse ristabilito il duca protestante Ulrico di Württemberg. Francesco I seppe con tale abilità tener nascosto che quel paese per tal via doveva cadere in mano al protestantesimo, che Clemente VII in tutta quella guerra non vide che un'impresa diretta contro privati interessi degli Habsburg e scevra affatto di pericoli per la Chiesa.<sup>4</sup> Invano gli inviati di Ferdinando I tentarono di smuoverlo da questa erronea idea, invano

<sup>1</sup> *Nuntiaturberichte* I, 134.

<sup>2</sup> *Ibid.* I, 184.

<sup>3</sup> Vedi A. Soriano presso ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 304. « Allora fu sparsa per Roma anche la voce, che Francesco I mariterebbe due delle figlie a principi protestanti di Germania, rendendoli così cattolici; vedi la \* lettera di F. Peregrino del 28 febbraio 1534 nell'Archivio Gonzaga in Mantova, il quale però a ragione mette in dubbio la cosa.

\* Cfr. SUGENHEIM, *Frankreichs Einfluss auf Deutschland* I, 57 s. RANKE, *Deutsche Gesch.* III<sup>o</sup>, 332 n. pensa che Francesco I abbia dato al papa la parola, che l'impresa del langravio non traeva con sè conseguenze sotto il rispetto ecclesiastico.



insistettero nel chiedere aiuto. Clemente VII protestò la sua buona volontà, ma si scusò coll'esaurimento delle sue finanze: trattarsi, così giudicava il papa ingannato da Francesco sul carattere della guerra,<sup>1</sup> d'una guerra privata nella quale egli poteva entrare solo quando il langravio intraprendesse qualche cosa contro i cattolici: d'altra parte simile soccorso potere avvenire soltanto col consenso del collegio cardinalizio,<sup>2</sup> in cui però Francesco I s'era con ricche pensioni assicurato una solida maggioranza,<sup>3</sup> la quale fu contraria a che s'aiutasse Ferdinando I.<sup>4</sup>

Per ciò un breve del 16 giugno 1534 rifiutava tondo tondo qualsiasi aiuto a Ferdinando I.<sup>5</sup> Questo inescusabile contegno del papa suscitò veemente malumore non solo alle corti regia e imperiale, ma anche nei più fedeli aderenti di Roma in Germania<sup>6</sup> aggiungendosi l'attitudine di Clemente VII nella questione del concilio. In conformità colle conferenze di Marsiglia il papa nel marzo del 1534 aveva ufficialmente reso nota la sua determinazione di rinviare a tempi migliori e più tranquilli il concilio annunziato l'anno precedente.<sup>7</sup> Da una lettera di Giorgio duca di Sassonia al Vergerio risulta ottimamente l'amarezza prodotta nei cattolici tedeschi da questa nuova dilazione compiuta dal pauroso pontefice francofilo. Ivi il più cattolico dei principi cattolici di Germania si lagna nel modo più violento che nella questione del concilio il papa si lasci raggirare da Francesco, l'antico nemico di Germania. E indignato il duca esclama: se la Curia romana perdesse 10000 ducati d'entrata procederebbe alla scomunica e alla forza delle armi e chiamerebbe in aiuto la cristianità intiera, ma se centinaia di migliaia d'anime per demoniaco inganno sono in pericolo di perire, il capo supremo si fa consigliare da colui, il quale ha ognora volto per la mente di danneggiare la cristianità e di soggiogarla.<sup>8</sup> Linguaggio che in verità difficilmente può superarsi quanto a violenza, ma dettato da leale sollecitudine per la patria e per la religione.

<sup>1</sup> Vedi HEYD, *Ulrich von Württemberg*. Tübingen 1841, II, 490-491.

<sup>2</sup> Vedi la relazione Sanchez del 15 giugno (non luglio) 1534 presso BUCHOLTZ IX, 247 s.

<sup>3</sup> Ai 19 d'ottobre 1533 G. M. della Porta notificava da Marsiglia: \* « Il Re ha publicato voler dar pensione a tutti li reymi ch'anno seguitato N. S. qua ». Al Medici toccherebbero 10000 franchi, al Salviati e Ridolfi 5000 per ciascuno ecc. \* « Se Roma non fosse ruinata, potriasi dir quelle parole: Urbem venalem cito perituram si emptorem invenerit ». Archivio di Stato in Firenze.

<sup>4</sup> Cfr. BUCHOLTZ IX, 251; *Nuntiaturberichte* I, 271 s.

<sup>5</sup> RAYNALD 1534, n. 16.

<sup>6</sup> Cfr. *Nuntiaturberichte* I, 271 s., 274 s.

<sup>7</sup> Cfr. la lettera del 20 marzo a Ferdinando I presso LAEMMER, *Melet.* 144 s. e quella ai distretti di Germania presso EHSES, *Conc. Trid.* IV, CVI-CVIII.

<sup>8</sup> Vedi GESS, *Die Klostervisitacion Herzog Georgs von Sachsen*, Leipzig 1888 48 s. e *Nuntiaturberichte* I, 266 n.

Stando così le cose deve dirsi una fortuna per la Chiesa che al papa mediceo non sia toccata una vita più lunga.<sup>1</sup>

Nel giugno del 1534 Clemente VII ammalò<sup>2</sup> dandocene la colpa all'eccitazione causatagli dalle pazzie del nipote Ippolito de' Medici.<sup>3</sup> Dopo un breve miglioramento<sup>4</sup> le sue condizioni di salute peggiorarono in modo inquietante nel mese di luglio: alcuni opinavano che al papa fosse stato propinato del veleno nel viaggio di Marsiglia, nè mancarono di coloro, i quali ne incolpavano i Fiorentini, mentre altri accusavano i Francesi.<sup>5</sup> In realtà pare che si trattasse di malattia di stomaco, forse di natura cancerosa. Poichè i medici erano molto disparati nelle loro idee, il papa perdette la fiducia nella loro arte: « la sua salute era straordinariamente variabile. Al principio di luglio Clemente VII parve guarito,<sup>7</sup> ma poi intervenne una ricaduta così pericolosa, che lo si disse già bell'e morto.<sup>8</sup> La notizia, in conseguenza della quale tutti a Roma si armarono, era prematura, chè la buona natura del Mediceo vinse ancora una volta e dal principio d'agosto notossi un deciso miglioramento.<sup>9</sup> Ai 30 di luglio il papa aveva fatto testamento fissando che Firenze dovesse toccare ad Alessandro e tutto il resto al cardinale Ippolito.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Quanto debolmente si comportasse Clemente VII col marchese Giorgio di Brandenburg-Kulmbach vedi presso Götz in *Erläuterungen zu Janssens Gesch. d. deutsch. Volkes, herausgeg. von PASTOR*, V, 312.

<sup>2</sup> Cfr. GUICCIARDINI, *Op. ined.* IX, 297 e la \* lettera di A. M. Papazzoni del 20 giugno 1534 all'Archivio di Stato in Bologna: il medesimo notifica fin dal 30 maggio i primi segni del malessere.

<sup>3</sup> Vedi le \* relazioni cifrate di F. Peregrino del 19 e 25 giugno 1534 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. la \* lettera di A. M. Papazzoni del 27 giugno 1534 nell'Archivio di Stato in Bologna.

<sup>5</sup> Cfr. la \* lettera Sanchez del 25 luglio nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> Cfr. la relazione del 25 luglio 1534 pubblicata da TEZA in *Atti d. Ist. Veneto* 6<sup>a</sup> serie VII, 902; *ibid.* anche intorno ai medici di Clemente VII. D'un male di stomaco parla espressamente A. M. Papazzoni nella sua \* relazione del 20 giugno 1534 all'Archivio di Stato in Bologna. In una \* relazione del 19 ottobre 1532 (Archivio Gonzaga in Mantova) il cardinal Gonzaga dice che, come Leone X, Clemente VII soffriva anche d'una fistola.

<sup>7</sup> Vedi la \* lettera di F. Peregrino del 6 luglio 1534 (Archivio Gonzaga in Mantova) in App. n. 150.

<sup>8</sup> Vedi la \* relazione del Sanchez in data 28 luglio 1534 all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna, ove dice: *Omnia Romae armis scatent.*

<sup>9</sup> Vedi la \* lettera di C. H. Denonville, vescovo di Macon, in data di Roma 4 agosto 1534 in *Mss. franç.* 2968, f. 86 della Nazionale di Parigi; la \* relazione di Sanchez 8 agosto 1534 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna e le \* lettere di F. Peregrino del 10 e 14 agosto 1534 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Cfr. TEZA *loc. cit.* 905 s.

<sup>10</sup> *Giorn. d. arch. Toscani* II, 126 s.; cfr. *Carte Strozzi*, I, 106. Circa le sollecitudini per Ippolito vedi anche App. n. 150.

Allora le condizioni sanitarie erano sfavorevoli a Roma: parecchie morti diradarono le file del sacro Collegio. Il 19 luglio 1534 era morto l'Enkevoint<sup>1</sup> seguendolo nell'eternità ai 4 d'agosto il cardinale della Valle.<sup>2</sup> Anche il celebre cardinale Caetano giaceva gravemente infermo morendo poi nella notte del 9 al 10 agosto. Il nobile e dotto principe della Chiesa volle essere seppellito senza pompa alcuna.<sup>3</sup>

Frattanto continuava il miglioramento del papa, che però era ancora piuttosto debole.<sup>4</sup> I Romani erano al colmo del terrore in conseguenza del saccheggio di fondi compiuto da corsari al servizio di Chaireddin Barbarossa,<sup>5</sup> quando ai 18 d'agosto la città intiera veniva messa in movimento dalla nuova, che il papa era di nuovo infermo in pericolo di vita per febbre e vomito.<sup>6</sup> Nei giorni seguenti le condizioni di Clemente VII si fecero così pericolose, che la sera del 24 agosto gli venne impartita l'Estrema Unzione. Il dì dopo pareva sicura la morte: la febbre consumava rapidamente le forze perchè il paziente contorcendosi in convulsioni rifiutava qualsiasi nutrimento,<sup>7</sup> ma all'improvviso sui primi di settembre successe ancora una volta una sorprendente piega in meglio. I medici, malgrado la grande debolezza dell'infermo, cre-

<sup>1</sup> \* Lettera del Sanchez 25 luglio 1534 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. \* *Diario in Cod. Barb. Lat. 3552* della Biblioteca Vaticana. Cfr. SCHMIDLIN 290 s.

<sup>2</sup> \* *Diario in Cod. Barb. Lat. 3552* loc. cit. Sanchez, che notifica la morte l'8 agosto, esprime nella \* lettera preoccupazioni per la preponderanza dei francesi nel collegio cardinalizio. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>3</sup> Secondo la \* lettera di Sanchez a Ferdinando I del 17 agosto 1534 il Caetano morì il 10 agosto (ECHARD II, 15 dà il 9): « iussit se sepeliri sine ulla pompa » — era « homo integer vitae et servitor V. et Ces. M<sup>ts</sup> ». Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Sul sepolcro di Caetano vedi CARDELLA IV, 45 e FORCELLA I, 443.

<sup>4</sup> Vedi Trivulzio presso MOLINI II, 379 e la \* lettera di Sanchez del 17 agosto 1534 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>5</sup> Cfr. le \* relazioni di F. Peregrino del 10 e 14 agosto 1534 all'Archivio Gonzaga in Mantova e \* Sanchez loc. cit. Cfr. anche GUICCIARDINI XX, 2; *Corp. dipl. Port.* III, 85; BALAN, *Clemente VII* 214; FUMI, *Ippolito de' Medici* 66.

<sup>6</sup> Vedi la \* relazione di Sanchez in Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna e \* quella di F. Peregrino all'Archivio Gonzaga in Mantova del 18 agosto 1534. Circa il fermento e la paura dei Turchi in Roma durante la lunga malattia di Clemente VII vedi FANTINI, *Lettera dei successi di Roma per l'infermità di Clemente VII*, Roma, 1534.

<sup>7</sup> Vedi \* le minuziose relazioni di F. Peregrino del 19, 22, 23, 24 e 25 agosto nell'Archivio Gonzaga in Mantova, la \* lettera di F. Chierigati del 26 agosto 1534 (il papa ha ricevuto l'Olio Santo « et S. Sta per due volte risspose Amen ») loc. cit., come pure BASCHET 352 s.; TESA loc. cit. 909; FUMI, *Ipp. de' Medici* 67; *Carte Stroz.* I, 104.

devano che ne uscirebbe con salva la vita.<sup>1</sup> Il pericolo di morte continuò fino all'8 settembre,<sup>2</sup> ma poi lo stato di salute andò di giorno in giorno migliorando sì da dare molte speranze.<sup>3</sup> Giberti fece visita all'ammalato, il quale fu profondamente rallegrato al rivedere l'antico confidente.<sup>4</sup> Il miglioramento continua, notificava l'inviato di Ferdinando I ai 21 di settembre; il papa parla coi famigliari e ride delle manovre elettorali dei cardinali ambiziosi: ha ancora un po' di febbre. La corte ondeggia fra timore e speranza, questa però prevale talmente che hanno cessato tutte le pratiche circa il conclave.<sup>5</sup> Ma in quello stesso di sopravvenne un altro persistente peggioramento: a causa degli attacchi di febbre succedentisi con somma veemenza la debolezza andò crescendo di giorno in giorno.<sup>6</sup> Ai 25 di settembre del 1534, verso le tre del pomeriggio, Clemente VII, dopo avere per mesi ondeggiato fra la vita e la morte, veniva liberato dai suoi patimenti.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Colla \* lettera di F. Peregrino del 4 settembre 1534 (all'Archivio Gonzaga in Mantova) vedi la \* copia d'una lettera datata da Roma 28 agosto 1534 in *Romana* dell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. ibid. la \* relazione Sanchez del 30 agosto 1534: il \* *Diarium* di P. P. GUALTERIUS nell'Archivio segreto pontificio; *Corp. dipl. Port.* III, 87 e FUMI 67 s.

<sup>2</sup> Vedi la \* lettera di Sanchez del 18 settembre 1534 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. COSTANTINI, *Card. di Ravenna* 225.

<sup>3</sup> Vedi le \* lettere di F. Peregrino del 15 e 17 settembre 1534 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Vedi la \* lettera di Sanchez del 18 settembre 1534 nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. le lettere del cardinale E. Gonzaga al Covos e G. Agnello del 19 settembre 1534 in *Cod. Barb. Lat. LXII* 48 della Biblioteca Vaticana e l'*Ariso* del 14 settembre 1534 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>5</sup> L'ultima osservazione è in cifra. \* Sanchez il 21 di settembre del 1534. Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>6</sup> Vedi le \* relazioni di F. Peregrino del 22 e 25 settembre 1534 nell'Archivio Gonzaga in Mantova, del \* Sanchez in data 23 e 25 settembre all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna e le \* lettere del cardinale E. Gonzaga al duca di Mantova del 23 e 24 settembre 1534 in *Cod. Barb. Lat.* citato. Cfr. FUMI 70.

<sup>7</sup> \* « Hora tertia post meridiem », dice Sanchez nella sua prima \* lettera del 25 settembre 1534 all'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna. Cfr. la \* lettera del cardinale E. Gonzaga del 25 settembre 1534 a G. I. Calandra in *Cod. Barb. Lat. LXII* 48 della Biblioteca Vaticana; la \* relazione di F. Peregrino 25 settembre 1534 e \* quella di Guido da Crema dello stesso di (morì *christianamente et quietamente*) nell'Archivio Gonzaga in Mantova; il *Diarium* di P. P. GUALTERIUS all'Archivio segreto pontificio e il \* *Diario* in *Cod. Barb. Lat.* 3552 della Biblioteca Vaticana. Vedi inoltre GATTICUS 442; FIRMANUS presso STEIMANN II, 110. Cfr. STAFFETTI 126; BALAN, *Clemente VII* 215 e *Storia* 272; *Corp. dipl. Port.* III, 116 s.; GORI, *Archivio IV*, 248 s.; *Rime e lett. di V. GAMBARA* 211 n.; FUMI 70 e L. GRANAE *oratio in funere Clementis VII* in *Anecd. litt.* IV, 255 s.

Nell'ultimo periodo della vita del papa medico eransi condensate molte tribolazioni. Mentre le razzie di corsari turchi rendevano malsicure le coste dello Stato pontificio e mettevano terrore a Roma,<sup>1</sup> la sua posizione tra Francesco I e Carlo V procurava al papa i più gravi pensieri.<sup>2</sup> Oltracciò nella stessa famiglia di Clemente VII minacciava di scoppiare una pericolosa discordia. Il cardinale Ippolito, la cui vita libertina aveva già causato tante ore dure al papa,<sup>3</sup> intendeva rinunciare alla porpora per cacciare da Firenze Alessandro de' Medici.<sup>4</sup> Affinchè « questo diavolo matto » (così Clemente VII chiamò una volta il nipote) si occupasse in altre faccende, il papa addì 5 settembre 1534 gli conferì la legazione delle Marche, che dovette eser tolta all'Accolti.<sup>5</sup> Persino nelle fantasie febbrili della sua malattia la sorte dei nipoti teneva occupato Clemente VII: uno degli ultimi brevi del morente, che è del 23 settembre e diretto all'imperatore, insieme all'esortazione di curare il bene della Chiesa e la pace d'Italia, contiene una calda raccomandazione d'Ippolito e Alessandro de' Medici:<sup>6</sup> la lettera doveva venir trasmessa dal confidente Carnesecchi.<sup>7</sup>

I resti mortali di Clemente VII vennero dapprima sepolti in S. Pietro, poi trasferiti a S. Maria sopra Minerva. Ivi al lato destro nel coro, di fronte a quello di Leone X, era stato eretto da Baccio Bandinelli secondo il progetto del Sangallo un monumento sepolcrale per Clemente VII in forma di un arco di trionfo, simile tanto a quello dello zio da non potersi distinguere. Un rilievo nella nicchia centrale sopra la statua seduta di Clemente VII scolpita da Nanni di Baccio Bigio, rappresenta l'incoronazione di Carlo V. Nelle nicchie ai lati stanno le figure di san Girolamo e del Battista con al di sopra dei rilievi che presentano san Girolamo nella solitudine e la predicazione di san Giovanni Battista.<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Su provvedimenti relativi di Clemente VII dà relazione una lettera a tutte le autorità dello Stato pontificio in data 22 febbraio 1534. \* *Min. brev. vol. 48, n. 83* all'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi Soriano presso ALBERI 2<sup>a</sup> serie III, 308-309. Anche i Colonna procurarono pensieri a Clemente VII nell'estate del 1534; vedi ALBERINI 382 s. Aggiunsesi l'impudenza di B. Accolti; vedi *Gior. d. lett. Ital.* XXXIX, 229.

<sup>3</sup> Cfr. la \* relazione di G. M. della Porta del 15 maggio 1532 all'Archivio di Stato in Firenze e LUZIO, *Pronostico* 143 s.

<sup>4</sup> Vedi Soriano loc. cit. 309. Cfr. REUMONT, *Toscana* I, 58 s.; ROSSI, *Guicciardini* II, 66, e LUZIO, *Pronostico* 143 s.

<sup>5</sup> *Acta consist.* presso BALAN, *Clemente VII* 214.

<sup>6</sup> Presso RAYNALD 1534, n. 67. La conclusione ivi mancante suona: \* « Sed haec M<sup>ti</sup> Tuae dicet copiosius et particularius idem protonotarius, cuius verbis illa haud minorem fidem habere velit quam si nos praesentes eam alloqueremur. Dat. » ecc. « Blossius ». \* *Min. brev. vol. 48 n. 341* nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. anche la \* lettera del cardinale E. Gonzaga in *Cod. Barb.* cit.

<sup>7</sup> Cfr. *Nuntiatuerberichte*, I, 120 n. e AGOSTINI, *P. Carnesecchi*, Firenze 1899.

<sup>8</sup> Cfr. CIACONIUS III, 473 s.; LITTA, *Medici* 124; KENNER 145 e *Zeitschr. für bild. Kunst* XI, 141 ss. Sul primo abbozzo vedi WICKHOFF in *Jahrb. der Kunsthistor. Samml. des österr. Kaiserhauses* XIII, cccxxx, nr. 212.

Difficilmente esiste a Roma un altro luogo, che suscitò serii pensieri più dei sepolcri dei due papi medicei, i quali, pur con tanta diversità d'indole e di eventi, sono stati egualmente fatali alla Chiesa.

\*  
\*\*

Clemente VII è stato detto il più infelice tra i papi.<sup>1</sup> Questo giudizio è giusto non solo quanto al suo governo, ma anche per la sua memoria. Fu sorprendente la rapidità con cui egli venne dimenticato in Roma,<sup>2</sup> dove si ricordarono soltanto le disgrazie del suo governo colle sue calamità finanziarie e gravi tasse<sup>3</sup> e più non si rammentarono le provvide misure prese dal defunto per approvvigionare la città.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 82. Cfr. il giudizio del GUICCIARDINI in *Arch. stor. ital.* 5<sup>a</sup> serie V, 31, n. 1. Vedi anche MATHIEU, *Pouvoir temp. des Papes*, Paris 1863, 496.

<sup>2</sup> Vedi ROSSI, *Guicciardini* II, 70. Cfr. la \* lettera di F. Peregrino del 26 settembre 1534, nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Fin dal principio Clemente VII, le cui entrate Foscari nel 1526 calcola in 499000 ducati contro un'uscita di 412250 ducati (ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 139) ebbe a soffrire delle conseguenze della finanza spendereccia di Leone X (vedi loc. cit. 269) e del manco dei denari che prima venivano dalla Germania (cfr. in proposito SANUTO LIII, 16). Il fatto più grave nel rispetto finanziario sotto di lui fu il duplicarsi del debito di Stato aggiungendosi agli *uffici vacabili*, che finivano colla morte dell'investito, i *monti non vacabili* o semplicemente *monti*. Si cominciò a procacciare denaro col mezzo dei prestiti consolidati (monti) nel 1526 creando il *monte della fede* con un capitale di 200000 ducati e 2000 *luoghi* (azioni) con un'imposta del 10 % assegnata sulla dogana (cfr. COPPI, *Discorso s. finanze d. Stato pontificio dal sec. XVI al XIX*, Roma 1855, 3 e RANKE, *Päpste* I<sup>o</sup>, 266 s.) e già nel 1526 s'aggiungeva il *monte di sale ed oro* (284800 ducati e 8 % di censo). Questi prestiti furono ben lungi dal bastare nel 1527 a pagare all'esercito imperiale l'enorme prezzo di riscatto; si dovette quindi contrarre un terzo prestito, il *monte del macinato* (290000 ducati), con cui il nuovo debito dello Stato salì a 774800 ducati (COPPI loc. cit. 3-4). Il Sacco, l'impresa contro Firenze, che sarebbe costata due milioni, e la guerra turca condussero a nuove, pesanti imposte ed alla vendita di beni ecclesiastici e legazioni (vedi KEUMONT III 2, 285 s.; cfr. ADEMOLLO in *Rivista Europea* 1877 II, 421). Ebbero gran parte nell'avversione a Clemente VII in Roma (cfr. il \* *Diarium* di CORNELIO DE FINE alla Nazionale di Parigi già sotto l'anno 1526 e *Jovius Columna* 157) come altrove (cfr. TIZIO, \* *Hist. Senen.* in *Cod. G. II* 39 f. 366 della Biblioteca Chigi in Roma) le imposizioni di tasse. In molti luoghi anche il clero italiano oppose la più forte resistenza alle decime papali; vedi LANCIOTTI IV, 310 s., 325 s., 332 s., 370 s.

<sup>4</sup> La politica granaria di Clemente viene universalmente lodata siccome altamente assennata; cfr. BENIGNI, *Getreidepolitik der Päpste* 25, 32 s., 132; REUMONT III 2, 289 s.; NAUDÉ in *Jahrb. des deutschen Reiches* di SCHMOLLER 1899, N. F. XXIII, 3, 10. La celebre *Bulla de agricultura in districtu urbis* del 23 febbraio 1524 (in *Bull.* VI, 56-62 con data falsa; secondo \* *Regest. Vatic. 1245*, f. 269-277 bisogna leggere *IV Cal. Martii*), sulla quale si cfr. anche TRIPEPI

Clemente VII non ha trovato un biografo e quasi tutti gli storici di quel tempo, Guicciardini e Giovio alla testa, danno di lui una sentenza sommamente sfavorevole.<sup>1</sup> Persino coloro, che riconoscono le lodevoli qualità del papa, la sua pietà, purezza di costumi e indefessa applicazione al lavoro, censurano « il suo cuore freddo, la sua irresolutezza, la sua equivoca debolezza, la sua pusillanimità ». <sup>2</sup> Ma se si vuole giudicare con giustizia bisogna pure tenere in conto, che Clemente VII per più d'un riguardo ha dovuto pagare per i peccati dei suoi predecessori, e che solo troppo spesso egli non fu che la vittima di condizioni di fatto, della cui origine era innocente. Sotto di lui fu presa terribile vendetta dell'aver Alessandro VI lasciato che gli Spagnoli andassero a Napoli. Fin dal suo tempo Vettori ha fatto l'osservazione: Clemente VII fu « alieno dal sangue, non superbo, non simoniaco, non avaro, non libidinoso, sobrio nel vitto, parco nel vestire, religioso, divoto nelle messe ed uffici divini, i quali non ha mai usato omettere. Nondimeno la ruina è venuta a tempo suo e gli altri che sono stati pieni di vizi, si può giudicare che, quanto al mondo, siano vissuti e morti felici ». <sup>3</sup>

Anche ammesso che questa lode sia giustificata, non può tuttavia risparmiarsi al secondo papa medico il rimprovero di non essersi per il corso degli 11 anni del suo governo mostrato mai all'altezza della difficoltà della situazione. Calcolatore piccino, non si lasciò che troppo spesso guidare da considerazioni anguste quando erano in giuoco cose grandi: fuor di modo pauroso, solo a rilento prendeva una decisione, troppo inclinando a voler sostituire ad ogni progetto buono uno migliore. Il color fresco della risolutezza in lui era sempre infettato dal pallore del pensiero. Difettava totalmente di iniziativa energica e di coraggiosa risolutezza. Che cosa dovesse risultare in un governo di persona così oscillante, venne caratterizzato insuperabilmente dal Berni in un epigramma pungentissimo:

Un papato composto di rispetti,  
Di considerazioni e di discorsi,  
Di più, di poi, di ma, di sì, di forse,  
Di pur, di assai parole senza effetti. <sup>4</sup>

(*Papato VII*, 221), ZAMA (*Agro romano*, Roma 1879, 54 s.) e ARDANT (*Papes et Paysans* 47, 127 s.), fu completata il 1° agosto 1524 da una seconda costituzione; vedi DECUPIS, *Per gli usi civici nell'Agro Romano*, Roma 1906, 20. I torbidi guerreschi annientarono questi eccellenti provvedimenti. Anche nel 1529 regnava in Roma *carestia incredibile*; vedi Contarini presso ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 262; REUMONT III 2, 290.

<sup>1</sup> L'uno e l'altro tuttavia non sono per nulla imparziali: vedi BALAN, *Clemente VII* 216. Su pasquinata alla morte di Clemente VII vedi *Giorn. d. lett. Ital.* XXXI, 401, 402, 405.

<sup>2</sup> REUMONT III 2, 266.

<sup>3</sup> VETTORI 381. GREGOROVIVS IV, 800.

<sup>4</sup> BERNI, *Rime ed. VIRGILI* 43 s.; cfr. VIRGILI, *Berni* 100 s. e REUMONT III 2, 268.

Ciò che più deve deplorarsi è che Clemente VII, incessantemente assorbito da politica e nepotismo, troppo perdesse di vista le vere e proprie missioni spirituali del papato e con ciò la *cosa principale*. In conseguenza egli porta senza dubbio una parte della colpa che andassero perduti per la Chiesa vasti territori di Germania. Sulle cose di là Clemente VII era insufficientemente informato e perciò non conobbe la *piena* portata degli avvenimenti che andavano rapidamente svolgendosi. Se per Adriano VI la Germania aveva costituito il centro dell'interesse, con Clemente VII si verificò precisamente il contrario. In questo genuino mediceo, da principio molto turbato dai successi di Lutero, la sollecitudine per la Germania andò sempre più ritirandosi in seconda linea di fronte agli interessi politici, agli interessi italiani.<sup>1</sup> Pel fatto che egli si costituì il centro dell'opposizione a Carlo V, la rivoluzione politico-ecclesiastica ottenne nell'impero Germanico libero campo. Più tardi Clemente VII tentennò fra due estremi, fra progetti di procedimento colla forza contro i novatori e di concessioni ai medesimi, ma ad un'azione ferma e conscia dello scopo egli giunse tanto meno, perchè il temporeggiatore mediceo venne abilmente illuso da Francesco I sui pericoli di Germania.

Nè sfugge ad eccezione la condotta di Clemente VII coll'Inghilterra. È in ogni modo ingiustificata l'accusa, che il papa sia in colpa del distacco dell'Inghilterra da Roma per avere *prematuramente* comminato la scomunica contro Enrico VIII,<sup>2</sup> ma è indubitato che a Clemente VII mancò la necessaria risolutezza per entrare con fermezza nella causa e mettere Enrico VIII, prima che fosse troppo tardi, in un'alternativa incalzante.<sup>3</sup> Perchè il re era uscito decisamente in campo contro Lutero, a Roma non si considerarono serie le minacce d'apostasia fatte da Enrico VIII e si sperava contro ogni speranza che il tempo raffredderebbe la sua passione adultera salita fino alla pazzia. Perciò il papa seguì una politica temporeggiatrice, non s'espresse nè subito nè recisamente, fece incomprensibili concessioni, acconsentendo persino all'elevazione a vescovi di nemici della Santa Sede. E mentre in Curia stavano attaccati alla vana speranza che si sarebbe pur dovuto venire a un accordo, Enrico VIII potè preparare l'apostasia. Per quanto sia spiegabile e umanamente naturale, il tentennamento di

<sup>1</sup> A questo proposito rimando a un detto finora non osservato di Vergerio, che il 1° luglio 1535 scrive all'Aretino: *Tutte le faccende di Clemente erano rivolte in ogni altro luogo che in Germania. Lett. al Aretino I, 172. Cfr. anche CREIGHTON V, 249.*

<sup>2</sup> Contro quest'opinione, che del resto più tardi (vedi *Hist. Zeitschr.* XXXIX, 451 s.; cfr. PIEPER in *Hist.-pol. Bl.* XCIV, 482 s.) era molto diffusa anche in Roma, vedi LINGARD VI, 226 s. n. e FERET in *Rev. d. quest. hist.* 1898 II, 85 s.

<sup>3</sup> *Hist. Jahrb.* XIV, 923.



Clemente VII non rispose al concetto della dignità da lui rivestita<sup>1</sup> e recò danno alla causa della Chiesa.<sup>2</sup>

Nella grande politica Clemente VII fu altrettanto infelice come nei negozi ecclesiastici. Lavorava instancabile con tutte le arti di un diplomatico del rinascimento, eppure naufragarono tutte le sue imprese, proseguite con tanto acume e prudenza. Col suo sistema d'altalena, risultato d'eccessiva riflessione e della sua mancanza di coraggio e fermezza, non potevano conseguirsi che piccoli successi: in tutte le grandi questioni la sua politica fece fallimento e a chi l'impersonava procurò continue perdite.<sup>3</sup> Sotto Clemente VII andò seppellita l'unità d'Italia e avvicinossi irresistibilmente alla fine la grande posizione che il papato occupava come potenza politica. Soltanto maledizione incombette su tutte le aspirazioni meramente politiche del Mediceo, così che si potrebbe esser tentati a vedervi un avviso della Provvidenza, che voleva richiamare il papato alla sua vera missione. Quando Clemente VII chiuse gli occhi, era evidente che tutte le arti politiche del papato mediceo avevano fallito e che non s'andava più sulla via fino allora percorsa. Era necessario un cambiamento radicale se non si voleva che alla Chiesa toccassero perdite ancora peggiori di quelle da essa già sofferte negli ultimi anni.

### b.

La sventura, che costituisce la caratteristica del pontificato di Clemente VII, getta le sue ombre anche sulle sue relazioni colla letteratura, la scienza e l'arte.

Da vero mediceo il papa fin dal tempo del suo cardinalato aveva schierato attorno a sè un largo circolo di poeti e di letterati. La Biblioteca Vaticana conserva oggi pure una buona serie di opere, che gli furono allora dedicate.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Rileva la cosa il RANKE, *Engl. Gesch.* I, 177.

<sup>2</sup> « Come si sarebbero svolte in modo tutto diverso le cose », giudica ZIMMERMANN (*Wissensch. Beilage della Germania* 1906, nr. 6), « se Roma avesse pubblicato i documenti, che avrebbero tanto compromesso il re, se il papa avesse messo in chiaro il corso dell'affare del matrimonio! ».

<sup>3</sup> Cfr. VOIGT-HAUCK in *Realencyklopädie* di HERZOG IV<sup>3</sup>, 147.

<sup>4</sup> *Cod. Vatic. 3641*: \* FRANCISCI PRISCIANENSIS in hymnos secundum Romanam curiam Castigationes cum metrorum reformatione (Datum ex Florentia Nonis Septilib. 1517).

5797: \* VETURII RUBEI LICII Carmen sive somnus de Italia et Insabria a Gallis oppressa.

5798: \* ANDR. DAXII Sylva.

5800: \* CHRIST. MARCELLI (archiep. Corcyr.) Dialogus de fato Iudalis inscriptus.

È facile immaginare con quale giubilo i letterati e i poeti, dopo la morte di Adriano VI del tutto avverso a loro, salutassero l'elezione a pontefice d'un uomo come il cardinale de' Medici.<sup>1</sup> Tra i più sperticati elogi a casa Medici sempre protettrice dei dotti essi proclamarono in prosa e in versi il ritorno dell'età dell'oro e cominciarono subito a cantare gli avvenimenti del nuovo governo.<sup>2</sup>

Clemente VII aveva la migliore volontà di continuare la tradizione di Leone X e sotto questo rispetto egli, malgrado la calamità del tempo, ha fatto più di quanto comunemente si ammette.<sup>3</sup> Già fra i suoi segretarii si trovano nomi di grido: Angelo Colocci, Blosio Palladio, Evangelista Tarasconi, Giovanni Battista Sanga, Sadoletto,<sup>4</sup> che però nell'aprile del 1527 ritornò nella sua diocesi di Carpentras. Anche Pietro Bembo era a mezzo di lettere e dediche in buone relazioni con Clemente VII; egli vide il papa a

5801: \* CHRIST. MARCELLI (archiep. Corcyr.) *Quaestio de cadentis angeli ordine.*

5802: \* LUCIANI *Dialogi maritimi interprete* LIVIO GUIDOLACTO *Urbinate.*

5803: \* OCTAVII ROSCII *Carmina* (con fine miniatura: il poeta che presenta l'opera al cardinale).

5804: \* ZACHAR. DE RHODIGIO, *Quaestio de donatione Constantini* (essa sussiste ancora *de iure!*).

5805: \* *Opusculum incerti auctoris contra medicos qui negligunt astronomiam in medendis aegritudinibus.*

5806: \* PII BONONIENS. *Tropheum Iulii card. Medicis de victoria contra Gallos habita in Insubria* (carmen bucolic.).

5807: \* BERNARDI GUICCIARDINI (monachi) *opusculum angelicum* (sugli angeli secondo san Tommaso d'Aquino).

5808: \* AEGIDIJ VITERB. (ord. s. Aug. gen.) *Explanatio litterar. hebraicar.*

5809 e 5810: \* GUIDI POSTHUMI (SILVEST. *Elegiar. lib.*

5811: IACOBI ARGYROPULI *Epistola* (gli dedica l'opera del padre, GIOVANNI, *De institutione eorum qui sunt in dignitate.*)

5812: \* FRANC. SPERULI, *Villa Julia Medica versibus fabricata.*

Quasi tutti questi codici sono gli esemplari originali di dedica. Tali sono anche le *Prose* di P. BEMBO *nelle quali si ragiona della volgar lingua scritte al card. Medici (poi Clemente VII)* stampate a Firenze nel 1549 e più altre volte. Cfr. inoltre NARDUCCI, *Catal.* 632; *Atti d. Lincei* 4<sup>a</sup> serie X, 15; *Lett. d. princ.* I, 117b; TIRABOSCHI VII 2, 382; REUMONT III 2, 364.

<sup>1</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* I, 101, 102.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Capit. in laude del SS. N. S. Clemente VII et della sua ill. et fel. casa de Medici composto et scripto per* JACOMO BARTHOLOI 1523. *Cod. Vatic.* 3700 della Biblioteca Vaticana. RAIMONDO LEPIDO da Sulmona pubblicò nel 1523 una poesia sull'incoronazione di Clemente VII; vedi PANSA in *Rass. Abruzzese* IV, 10. Vedi anche C. SILVANI GERMANICI *In pontificatum Clementis VII panegyris prima*, Romae 1524 e C. URSINI VELII GERMANI *ad Rhodum gratulatio ob Clementis VII electionem*, Romae 1524. Già nel 1524 ANT. FERROSIUS dice: \* *Reversa sunt Saturnia regna.* *Cod. Vatic.* 4125, p. 206 della Biblioteca Vaticana. Da SANUTO XXXVI, 388 appare quanto presto venisse la delusione in seguito alla parsimonia di Clemente VII.

<sup>3</sup> Vedi CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XVII, 386.

<sup>4</sup> Vedi TIRABOSCHI VII 3, 214; RENAZZI II, 81; GIORDANI *App.* 122, 124, 126; JOLY 134 s.; *Hist.-pol. Bl.* XCV, 929 s.

Roma nell'anno giubilare 1525 e più tardi nel primo convegno di lui con Carlo V a Bologna.<sup>1</sup> In quest'ultima circostanza Romolo Amaseo tenne dinanzi all'imperatore e al papa le sue orazioni in lode della lingua latina, che incontrarono grande approvazione ora appena comprensibile.<sup>2</sup>

Le cure rivolte da Clemente VII alla Biblioteca Vaticana<sup>3</sup> si rivelano in modo degno di nota anche in questo, che, seguendo le orme di Leone X, non ostante i tempi calamitosi si diede pensiero d'accrescere i tesori pontifici in fatto di libri e di codici. Così nel 1526 Giovanni Heitmers, che già nel 1517 era stato incaricato di una missione letteraria, fu mandato una seconda volta nel Nord per rintracciare monumenti letterarii<sup>4</sup> coadiuvato dal domenicano Guglielmo Carnifex, di cui Clemente VII cercò di favorire in tutti i modi l'attività.<sup>5</sup> In questa occasione il papa ricordò non solo gli sforzi di Leone X, ma espressamente quelli pure di Cosimo, Giuliano e Lorenzo de' Medici per scoprire nuovi manoscritti greci, latini ed ebraici.<sup>6</sup> Se da questa ricerca di tesori letterarii inediti il papa mediceo sperava anche un vantaggio per la minacciata religione, ciò si spiega col fatto, che credevasi d'essere sulle tracce d'un pregevole manoscritto delle lettere di san Paolo.<sup>7</sup> Dai Gonzaga Clemente prese a prestito un codice d'Eustazio, sul quale aveva richiamato l'attenzione il Lascari.<sup>8</sup> Uno speciale titolo di gloria per Clemente VII, il quale si interessò pure della riforma del calendario,<sup>9</sup> è l'attitudine favorevole presa di fronte al sistema del mondo di Niccolò Copernico, che nell'anno 1533 si fece spiegare nei giardini vaticani dal dotto Giovanni Alberto Widmanstadt.<sup>10</sup>

Anche con Erasmo stette Clemente VII in amichevoli rapporti. Il famoso erudito saggiamente calcolando salutò il nuovo papa inviandogli la sua parafrasi degli *Atti degli apostoli* ed una lettera molto devota, nella quale scusava la sua precedente incauta attività letteraria dicendo, che allora non aveva potuto sospettare lo

<sup>1</sup> Vedi MAZUCHELLI II 2, 743; una prova di favore di Clemente VII per P. Bembo in \* *Regest. Vatic. 1527*, f. 88 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi FLAMINI 98 e CIAN in *Miscell. in onore di A. Graf*, Bergamo 1903.

<sup>3</sup> Cfr. MÜNTZ, *Bibl.* 65 s.

<sup>4</sup> Cfr. il breve del 17 gennaio 1526 a Cristiano di Danimarca in *Dipl. Norveg.* VI 2, 736 s.

<sup>5</sup> Cfr. il \* passaporto per il medesimo e il \* breve ai Domenicani di Gand del 17 gennaio 1526 (Archivio segreto pontificio) in App. n. 100 e 101.

<sup>6</sup> Vedi in App. n. 100 il rimarchevole \* passaporto del 17 gennaio 1526.

<sup>7</sup> *Dipl. Norveg.* VI 2, 736 s., 756.

<sup>8</sup> Vedi *Giorn. d. lett. Ital.* XXXIII, 25 s.

<sup>9</sup> Vedi MARZI 215 s.; *ibid.* 51 circa la dedica di un'opera da parte di P. A. MIDDELBURG. Cfr. *Atti d. congress. stor.* di Roma III (1906), 649 sui lavori dedicati da R. CERVINI.

<sup>10</sup> Vedi MARINI II, 351 e *Hist.-pol. Bl.* LXIII, 497 s.; PROWE I 2, 273 s. Cfr. COSTANZI, *La Chiesa e le dottrine copernic.*, Roma 1893.

scoppio d'uno scisma ereticale. Clemente VII ringraziò con un breve molto benevolo del 3 aprile 1524 accompagnato da 200 fiorini d'oro, esortando Erasmo a servire col suo ingegno alla causa della Chiesa ed assicurandolo che ai suoi nemici era stato imposto di quietarsi.<sup>1</sup> Questo favorevole atteggiamento in seguito durò tanto più perchè Erasmo nell'autunno del 1524 attaccò Lutero nel nocciolo dei suoi errori, nella sua dottrina circa la volontà non libera.<sup>2</sup> La posizione decisa presa dal celebre erudito contro il professore di Wittemberg fu da Clemente VII apprezzata tanto<sup>3</sup> che nel 1527 impose silenzio agli avversarii che Erasmo aveva in Ispagna<sup>4</sup> e tacque anche ai suoi tentativi di componimento, parzialmente equivoci, sebbene si richiamasse la sua attenzione su quanto presentavano di pericoloso.<sup>5</sup> Se Clemente VII erasi sempre tenuto al di sopra delle controversie dotte tra gli amici e i nemici di Erasmo, ora gli parve che la prudenza esigesse di risparmiare al possibile un tale uomo e di accontentarsi delle sue assicurazioni di devozione.<sup>6</sup>

Fra i poeti, ai quali Clemente VII rivolse il suo favore, primeggiano Sannazaro e Vida. Il primo nell'autunno del 1526 dedicò al papa il suo famoso poema sulla nascita di Cristo, di cui Leone X aveva atteso ardentemente la pubblicazione. Seripando ebbe l'onore di presentare l'opera al papa e Clemente VII ringraziò con un breve scritto dal Sadoletto, nel quale profetava eterna fama al poeta.<sup>7</sup> La calamità che doveva poco dopo piombare sull'eterna città impedì che il Sannazaro rispondesse all'invito del papa di recarsi a Roma: egli rimase a Napoli, ove trovò sepoltura nella chiesa da lui eretta di S. Maria del Parto sulla spiaggia di Mergellina. Il sepolcro, opera di Giovan Angelo Montorsoli, non smentisce lo scolaro di Michelangelo. Ai lati si scorgono le statue in marmo di Apollo e di Minerva,<sup>8</sup> ribattezzate più tardi con iscrizioni per Davide e Giuditta. Per quanto appaiano strane in una chiesa, le due

<sup>1</sup> Vedi ERASMI *Opp.* III 1, 783; VII, 651 s. e BALAN, *Mon. ref.* 324 e *Mon. saec.* XVI 10 s., 12 s. Cfr. HARTFELDER 148.

<sup>2</sup> Cfr. JANSSEN-PASTOR VII<sup>14</sup>, 576. Nei libri di conto si trova segnato al 24 ottobre 1524: \* «10 duc. a uno chorier che portò uno libro di Erasmo di S. Sta». Archivio di Stato in Firenze, *S. Maria Novella* 327.

<sup>3</sup> Cfr. BALAN, *Mon. ref.* 380.

<sup>4</sup> Vedi VILLA 253; BAUMGARTEN, *Karl V* II, 631; EHSER in *Röm. Quartalschr.* 1894, 477; MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 270, 406. A ragione in *Hist. Zeitschr.* LIII, 155 si rileva che MAURENBRECHER attribuisce ad Erasmo una parte troppo grande. Sulla faccenda spagnola di Erasmo vedi pure HESS, *Erasmus* I, 317 s. e MENÉNDEZ Y PELAYO, *Hist. de los heterodoxos españ.* II, 36 s.

<sup>5</sup> Vedi *Nuntiatuiberichte* I, 138, 139. Sui progetti di componimento vedi JANSSEN-PASTOR VII<sup>14</sup>, 576 s. e DITTRICH in *Hist. Jahrbuch* II, 613 s.

<sup>6</sup> Cfr. BUCHOLTZ I, 469; *Hist. Zeitschr.* LIII, 155.

<sup>7</sup> Cfr. ROSCOE-HENKE III, 87 s., 533 s.

<sup>8</sup> Cfr. B. CROCE, *La tomba di G. Sannazaro*, Trani 1892.

divinità pagane rispondono tuttavia egregiamente all'eccessivo uso della mitologia pagana permessosi dal Sannazzaro nel suo poema.<sup>1</sup>

Il Vida, che lavorava ancora alla *Cristiade* iniziata sotto Leone X, ebbe da Clemente VII il vescovado d'Alba.<sup>2</sup> Quanto degno di tal posto si presenta il poeta, altrettanto poco lo era lo storico Giovio creato vescovo di Nocera dei Pagani nel 1528.<sup>3</sup> Giovio ha ricompensato malamente il favore concessogli da Clemente VII.

Nella primavera del 1524 Clemente VII conferì la presidenza della Romagna, dove regnavano pessime condizioni, a Francesco Guicciardini, che, sebbene la sua azione venisse spesso resa difficile da Roma, riescì a stabilire uno stato di cose tollerabile.<sup>4</sup> Ricordammo già la parte da lui presa alle guerre dopo la conclusione della pace di Cognac. Dopo un breve intervallo di quiete egli rientrava nel 1530 ai servizi del papa, al quale prestò valido aiuto nel riconsolidare la signoria medicea in Firenze. Dal giugno 1531 Guicciardini fu vicelegato a Bologna e non solo qui, ma anche in altre cose, specialmente contro Ferrara, egli fece con zelo i più importanti servigi alla politica medicea.<sup>5</sup>

Machiavelli andò nel 1525 da Clemente VII per presentargli gli otto libri delle sue *Storie fiorentine*. Il ricevimento fu benigno: inoltre venne concesso un sussidio di 100 ducati. Machiavelli approfittò dell'occasione per raccomandare al papa il suo antico progetto d'una milizia nazionale e per un momento Clemente VII parve inclinato ad abbracciare la proposta, ma ben presto rinunciò alla pericolosa impresa.<sup>6</sup>

Malgrado la loro licenza ottennero da Clemente VII parecchi favori Agnolo Firenzuola e Francesco Berni.<sup>7</sup> Quest'ultimo era dal 1524 segretario del datario Giberti, che con straordinaria pazienza e certo con troppo grande indulgenza sopportò molto a lungo

<sup>1</sup> Vedi il nostro vol. III, 103; IV 1, 415.

<sup>2</sup> Cfr. le opere citate da noi in vol. IV 1, 413 e VAIRANI, *Mon. Crem.* II, 8 s., 169 s.

<sup>3</sup> Vedi *Giorn. d. lett. Ital.* XVII, 300; cfr. *ibid.* XXXVI, 385 s. la caratteristica lettera di Giovio del 1524. Ai 6 di luglio del 1527 Clemente VII scriveva *ex arce* al Lannoy d'aver eletto per il vescovado vacante di Nocera l'eccellente medico e storico Giovio: curi il Lannoy che Giovio ne venga in possesso potendo con ciò rendersi obbligato lo storico degli avvenimenti presenti. \* *Min. brev.* 1527, vol. 14, n. 132. Una *licentia testandi usque ad 2000 duc.* per P. Jovius in \* *Brev.* 1533, vol. 53, n. 407. Altri favori di Clemente VII al Giovio in \* *Regest. Vatic.* 1252, f. 139<sup>b</sup> s. e 1438, f. 118<sup>a</sup> e 129<sup>b</sup>. Archivio segreto Pontificio.

<sup>4</sup> BROSCHE I, 77 s.

<sup>5</sup> Cfr. ZANONI, *Vita pubbl. di Fr. Guicciardini*, Bologna 1896 *Nuova Antologia* 4<sup>a</sup> serie LXVII, 459 s.; ROSSI, *Fr. Guicciardini e il gov. fiorent.*, Bologna 1896 ss. (2 vol.); *Arch. stor. Ital.* 5<sup>a</sup> serie V, 20 s.; XI, 386 s. Sulla legazione bolognese vedi TEZA in *Atti d. Ist. venet.* 6<sup>a</sup> serie VIII, 897 s.

<sup>6</sup> Vedi VILLARI, *Machiavelli* III<sup>2</sup>, 326 s.

<sup>7</sup> Cfr. GUERRINI, *Le Novelle di A. Firenzuola*, Firenze 1886, 173 e *Giorn. d. lett. Ital.* XIX, 172. Vedi anche KRAUS, *Gesch. der christl. Kunst.* II: II 1, 18 s.

l'indole bizzarra del poeta fornito di straordinarie doti, ma che dovette poi da ultimo licenziare. Più tardi il Berni entrò nella corte del più fastoso, gaudente e meno ecclesiastico dei prelati di quel tempo, del cardinale Ippolito de' Medici.<sup>1</sup>

Irreconciliabile avversario del Berni compare l'Aretino, il maestro delle più vergognose pasquinate, che egli considerava come monopolio suo.<sup>2</sup> Fin dai primi inizi del governo di Clemente VII, nel cui favore l'Aretino si era già prima insinuato, i due vennero alle prese. Berni amava il Giberti tanto quanto questi era odiato dall'Aretino. Sebbene i nemici politici del Giberti, Girolamo da Schio e Schönberg, fossero dalla parte dell'Aretino terribile per la sua penna, pure questi la perdettero e dovette alla fine di luglio del 1524 fuggire da Roma, potendo però già nel novembre ritornare nella città eterna, dove cantò Clemente VII<sup>3</sup> venendone ricompensato.<sup>4</sup> In una notte di luglio dell'anno seguente l'Aretino venne coinvolto in una lite e ferito da molte pugnalate. Poichè l'assalitore era al servizio del Giberti e rimase impunito, l'Aretino dileggiò nel peggiore dei modi il datario e da ultimo il papa stesso.<sup>5</sup> Lo scandalo fu sì grave, che l'Aretino abbandonò Roma recandosi da Giovanni delle Bande nere, morto il quale egli visse alla corte del marchese di Mantova, donde indirizzò contro il papa e la corte romana invettive così pungenti, che il confessore di Clemente VII se ne querelò coll'oratore mantovano.<sup>6</sup> Frattanto l'Aretino aveva trovato un asilo sicuro a Venezia, ove svolse una assai produttiva attività estorcendo nella più estesa misura da grandi secolari ed ecclesiastici col lanciare per tutte le direzioni i suoi avvelenati strali. Il Sacco di Roma diede occasione all'Aretino d'una commovente elegia e di una sanguinosa pasquinata. Quest'ultima era tale, che il prigioniero Clemente VII piangendo lasciolla cadere per terra dicendo: può tollerarsi che un papa venga schernito in maniera sì crudele?<sup>7</sup> Lo sdegno di Clemente VII fu questa volta di lunga durata. I tentativi fatti a mezzo di persone influenti dall'Aretino per ottenere perdono fallirono e solo dopo che niente meno che il doge Gritti intervenne presso il papa, avvenne nel settembre del 1530 la

<sup>1</sup> Vedi VIRGILI 95 s., 120 s., 433 s. e REUMONT in *Allgem. Zeitung* 1881 *Beil.* 250. Cfr. anche FERRAJOLI in *Giorn. d. lett. Ital.* XLV, 67 s. Sulla splendida corte di Ipp. de' Medici vedi JOVIUS, *Elogia vir. bell. virt. ill.*, Florentinae 1551, 273 s.

<sup>2</sup> Vedi LUZIO, *P. Aretino e Pasquino*, Roma 1890.

<sup>3</sup> *Laude di Clemente VII* (esemplare alla Biblioteca di Stato in Monaco). Cfr. *Giorn. d. lett. Ital.* XXIX, 231 s.

<sup>4</sup> \* « 1524 Dec. 13: 50 duc. a Piero Aretino d'ordine di S. Sta ». Archivio di Stato in Firenze, *S. Maria Novella* 327.

<sup>5</sup> Vedi VIRGILI 102 s. e BERTANI 42, 45, 48 s. (Cfr. *Giorn. d. lett. Ital.* XLIII, 193 s.).

<sup>6</sup> Vedi LUZIO, *P. Aretino* Ss., 62. Cfr. BERTANI 32.

<sup>7</sup> Vedi LUZIO loc. cit. 13 s.

riconciliazione ufficiale. Rimase però in vigore il bando da Roma e con ciò per lungo tempo ancora ira e livore nel cuore dell'Aretino.<sup>1</sup>

Lo spazio ci proibisce di dare l'elenco completo della grande schiera di altri letterati, poeti ed eruditi che furono in relazione con Clemente VII, in parte già dal tempo del suo cardinalato. Siano qui nominati soltanto i seguenti: Zaccaria Ferreri,<sup>2</sup> Bernardo Accolti,<sup>3</sup> Giangiorgio Trissino,<sup>4</sup> Giovanni Rucellai,<sup>5</sup> Fra Sabba da Castiglione,<sup>6</sup> Pietro Alcionio,<sup>7</sup> Giglio Gregorio Giraldi,<sup>8</sup> Andrea Fulvio,<sup>9</sup> Mario Fabio Calvo,<sup>10</sup> Pierio Valeriano,<sup>11</sup> Giovanni Eck,<sup>12</sup> Sante Pagnino,<sup>13</sup> il cardinal Caetano,<sup>14</sup> Cristoforo Marcello,<sup>15</sup> Antonio Pigafetta,<sup>16</sup> Achille Bocchi,<sup>17</sup> Stefano Ioanninense,<sup>18</sup> Giovanni Gennasio Sepulveda,<sup>19</sup> Alberto Pighe,<sup>20</sup> Giano Lascari<sup>21</sup> e molti, molti altri.<sup>22</sup>

<sup>1</sup> Vedi LUZIO, *P. Aretino* 29 s., 34 s., 50. Cfr. anche MORSOLIN, *G. da Schio* 68 s. e LUZIO, *Pronostico* XVIII, 12, 79. Su un editto di censura di Clemente VII del 1525, difficilmente però eseguito con rigore, vedi BONGI, *Annali di Giolito* I, xxxiv; II, 469 s.; 483 s. e *Arch. d. Soc. Rom.* XX, 507 s.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 418 ss.

<sup>3</sup> Vedi GUARNERA, *Accolti* 117.

<sup>4</sup> MORSOLIN 117 ss., 125, 131. Vedi anche il nostro vol. IV 1, 424 s.

<sup>5</sup> Cfr. MAZZONI, *Opere di G. Rucellai*, Bologna 1887.

<sup>6</sup> Cfr. V. RANIERI, *Fra S. da Castiglione*, Lugo 1821; GIORDANI App. 11 e gli articoli citati da FLAMINI 569.

<sup>7</sup> MAZZUCHELLI I 1, 378.

<sup>8</sup> Cfr. WOTKE, *L. G. Gyraldus de poetis nostri temp.* (Introd.), Halle 1894.

<sup>9</sup> Vedi A. FULVII *Antiquitates Urbis Romae*, praef. Il privilegio è opera del Sadoletto: cfr. LANCIANI I 229.

<sup>10</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1 440; GIORDANI App. 65; CIACONIUS III, 474 e LANCIANI I, 240 s.

<sup>11</sup> Vedi CALI, *Valeriano* 27 s.

<sup>12</sup> CIACONIUS III 474.

<sup>13</sup> Sulla sua versione della Bibbia vedi ROSCOE II, 165; ECHARD II, 114 e *Kirchenlexikon* II<sup>2</sup>, 738; IX<sup>2</sup>, 1270.

<sup>14</sup> *Comment. in Pentateuchum*, Romae 1531 e *De fide et operibus adversus Lutheranos* dedicati a Clemente VII nel 1532; vedi *Zeitschr. f. Theol.* di NIEDNER 1858, 455 s.

<sup>15</sup> CH. MARCELLI \* *In psalm.; Diligam te, Domine, fortitudo mea, expositio ad Clementem VII.* Cod. Vatic. 3649 della Biblioteca Vaticana.

<sup>16</sup> *Giorn. d. lett. Ital.* XXXIII, 39 s. WIESER, *Magelhaensstrasse* 48 s.

<sup>17</sup> Cfr. GIORDANI App. 62 s. e il \*breve del 6 marzo 1533. *Arm.* 39, vol. 53, n. 106 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>18</sup> *In Medicam Monarchiam Pentatheucus ad div. Cle. Medicum VII.* P. M., Anconae 1524. Molto raro ed importante per la storia di Leone X.

<sup>19</sup> \* *Favori per lui del 1528 e 1530 in \*Regest. Vatic. 1271, f. 19 s. e 1447, f. 175 s. dell'Archivio segreto pontificio. Al 24 settembre 1524 sono segnati nei \*libri di conto: 50 duc. a Giov. Sepulveda philosopho che traduce. Archivio di Stato in Firenze, S. Maria Novella 327.*

<sup>20</sup> \* *Cod. Vatic. 4575 e 6176: A. PIGHIUS, De progymnasmatibus geographicis, e 7804: Adversus Graecorum errores* dedicati a Clemente VII. Pagamenti al Pighe nei \*libri di conti a Firenze sotto l'anno 1526.

<sup>21</sup> BALAN, *Mon. saec. XVI* 209 s. NOLHAC, *Bibl. de F. Orsini* 156 s.

<sup>22</sup> Siano in breve notati anche G. V. Bonomi (vedi MAZZUCHELLI II 3, 1683;

Il Sacco di Roma causò a tutti i letterati viventi nell'eterna città le più sensibili perdite, a molti la morte.<sup>1</sup> Nel suo noto libro *De infelicitate litteratorum* l'umanista Pierio Valeriano ne descrive in particolare i casi.<sup>2</sup> Il Sacco produsse rovina completa all'università Romana, per la elevazione della quale Clemente VII aveva spiegato grande zelo e fattone restaurare le fabbriche. Se non riuscì il suo tentativo di guadagnare all'istituto Erasmo, ebbe però effetto la chiamata d'una serie di altri eruditi.<sup>3</sup> Anche l'Archivio pontificio e la Biblioteca Vaticana soffrirono molto nell'in-

FANTUZZI II, 308), Cl. Tolomei (ibid. 58), Cinzio de' Fabrizi (GRAF, *Cinquecento* 378), G. Casio (vedi il nostro vol. IV 1, 423; FANTUZZI III, 131 e *Giorn. d. lett. Ital.* XXXVIII, 59), Matteo Franco (NARDUCCI, *Cat.* 394), I. F. Ferretti (KEHR, *Röm. Berichte* 1903, 87, 91). Per completare le dediche già segnalate a p. 513 s. io accenno inoltre a:

*Cod. Vatic. 3577*: \* CAROLI PINELLI *ord. praed. Epist. ad Clem. VII* (esemplare di dedica con miniatura).

3665: \* *Ad S. D. N. Clem. VII. PETRI ALBINIANI TRETII De confessione epistola* (contro i Luterani. Esemplare di dedica con miniatura).

3709: \* CALISTI PLACENTINI [*can. reg.*] *Dialogus ad Clem. II de recte regendo pontificatu* (esemplare di dedica).

3721: \* G. T. GALLI *Epist. ad Clem. VII.*

3728: \* HIERON. MARIPETRI *In d. Francisci vitam l. IX ad Clem. VII.*

3742: \* ANT. ALLII *ep. Vult. De vitis et gestis sanctor. l. X ad Nic. V una cum epist. A. card. de Monte ad Clem. VII., cui hoc opus demum transcriptum in melioremque formam redactum dedicat.* Cfr. il nostro vol. I, 497.

3743: HIER. BALBI *ep. Guro. De virtutibus liber tertius ad Clem. VII.* (cfr. CHACONIUS III, 474 e RETZER 97 ss., 103 s., 107 s.; ASCHBACH, *Wiener Universität* II 159).

5795: \* P. MARTYRIS, *Epist. ad Clem. VII* (cfr. RAYNALD 1523, n. 134 s.).

5799: \* A. ADMORACTI *Granarien. Civit<sup>is</sup> Florentiae Mediceorumque laudes* (poesia) *ad Clem. VII.*

5828: \* J. FERRETTI, *Defensorium fidei sive de max. Sed. Ap. auctoritate contra omnes haereticos*, con *Praef. ad Clem. VII.*

5829: \* J. FERRETTI, *De ecclesia Dei in haereticos omnes ad Clem. VII.*

*Reg. 1890*: \* JACOBI FLORI (*presb. Samnitis et Fonte Rosco*) *Fasti christiani sive de sanctor. gestis ad Clem. VII. versu hexametro.*

*Barb. XXXIX 166 (Lat. 1822)*: \* BALAC *Arimin. Epist. ad Clem. VII.* (del 1528).

*Barb. XXXIV 64 (Lat. 2747)*: \* EVANGEL. TARASCONII *Parmen. Ad Clem. VII, in calamitatum Italiae comment. lib. IV.*

*Barb. XXXII 73 (Lat. 2282)*: \* JO. STAPHYLEI *In bullam Julii II. super elect. Rom. pontif.* (dedicato a Clemente VII).

A Clemente VII e al Giberti è dedicata la \* *Storia dei Turchi* di TEOD. SPANDUGNINO CANTACUSINO in *Addit. Ms. 15316* del British Museum a Londra. GAMMARUS dedicò a Clemente VII il suo commentario sulla bolla di Giulio II relativa all'elezione pontificia: vedi PAULUS in *Katholik* 1890 II, 379 s. Cirea il Folengo e Clemente VII vedi *Giorn. d. lett. Ital.* XXXIII, 454 s.

<sup>1</sup> Con REUMONT III 2, 369 s. e GREGOROVIVS IV, 776 ss. vedi anche *Rev. d. bibl.* V, 16; KALKOFF, *Forsch.* 28; FANTUZZI II, 278; ROSSI, *Pasquinate* 111 s. e VOGELSTEIN II, 49.

<sup>2</sup> Venet. 1620.

<sup>3</sup> Vedi RENAZZI II, 82 s.; MARINI, *Lettera* 117 s., 119; *Arch. Veneto* N. S. I 2 (1901), 134 s.



fausto 1527 e Clemente VII cercò di ripararne secondo le forze i danni.<sup>1</sup>

Il Sacco fu forse più fatale ancora per l'arte che non per la letteratura. Non solo tutta la varia schiera di pittori, scultori ed orefici venne dispersa per tutte le direzioni e molte loro opere perirono, ma tornò di danno anche la penuria finanziaria, perchè a lungo essa rese impossibile ogni lavoro ed anche più tardi, superate le maggiori difficoltà, non permise che sorgesse un largo mecenatismo. Arrogò che Clemente VII era un'indole affatto diversa dal cugino Leone X. La spensierata liberalità di costui era aliena da lui come la sua genialità: freddo, severo, molto economo, egli non fu il mecenate sperato dal mondo degli artisti, che ben presto furono presi da grande delusione.

Alla notizia dell'elezione di Clemente VII ritornò immediatamente a Roma la maggior parte degli artisti, che n'erano stati allontanati dalla morte di Leone X e dal governo di Adriano VI. Il ricordo del governo del primo Mediceo li faceva guardare colle più liete speranze nel futuro mentre l'aver superato il tempo del papa «barbaro» e la peste, riempiva di nuovo coraggio la lieta schiera. «Quelli che si ritrovavano vivi», racconta Benvenuto Cellini, «molto allegramente l'un l'altro si carezzavano. Da questo ne nacque un compagnia di pittori, scultori, orefici, li meglio che fussino in Roma: ed il fondatore di questa compagnia si fu uno scultore domandato Michelagnolo sanese, uomo il più piacevole e il più carnale che mai si cognoscessi al mondo». Celebravano liete feste, alle quali prendevano parte anche Giulio Romano e il Penni.<sup>2</sup> Quanto il Cellini narra di queste feste rende spiegabile che l'intemerato Adriano non volesse sapere di tali persone. Anche Clemente VII si vide presto obbligato a procedere contro Marcantonio Raimondi perchè aveva inciso in Roma disegni osceni di Giulio Romano: se allora non si fosse già trovato a Mantova, l'ira del papa avrebbe duramente colpito anche Giulio Romano.<sup>3</sup>

A malgrado delle difficoltà finanziarie, colle quali ebbe da lottare fin da principio, a malgrado delle tribolazioni politiche e inauditi colpi della fortuna, che in breve si scatenarono su di lui, Clemente VII ha fatto eseguire opere importanti mentre anche da parte di altri si svolse al tempo del suo pontificato una non lieve attività artistica.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi il breve del 1529 pubblicato da CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* IX, 454 s. e per le ricerche di manoscritti del 1532 il breve 22 luglio 1532 in *Dipl. Norveg.* VI, 2, 756 s. e in App. n. 141-144 i \* brevi del 1532.

<sup>2</sup> CELLINI, *Vita* I, 5. DOLLMAYR 352.

<sup>3</sup> Vedi DOLLMAYR 353 e DELABORDE, *M. A. Raimondi*, Paris 1888, 52 s., 238 s. Il racconto del VASARI, che allora l'Aretino abbia illustrato con ancor più svergognati sonetti le svergognate immagini, non s'accorda colle date cronologiche della vita dell'Aretino, i cui sonetti debbono essere stati composti più tardi.

<sup>4</sup> REUMONT III 2, 433 s., dove si parla delle costruzioni di privati, special-

L'opera più importante di pittura eseguita sotto Clemente VII è senza dubbio la decorazione della grande sala precedente le Stanze, che allora dicevasi sala papale e più tardi sala di Costantino, perchè v'è dipinto il vittorioso ingresso sotto quell'imperatore del Cristianesimo nella storia del mondo.

Quanto alla sostanza il programma di questo lavoro monumentale era stato fissato sotto Leone X,<sup>1</sup> ma non ne venne eseguita che la distribuzione generale e le figure della Mansuetudine e della Giustizia dipinte sulla parete a olio da Giulio Romano e Penni, scolari di Raffaello. Oltracciò si era cominciato a dar la mestica della *Battaglia di Costantino*, che venne tolta allorquando Clemente VII fece ripigliare i lavori interrotti per la morte del cugino, abbandonandosi ora il nuovo procedimento di pittura scelto per riguardo alla concorrenza di Sebastiano del Piombo e conservandosi la solita tecnica dell'affresco. Alla grande opera Giulio Romano e il Penni parteciparono in modo, che il primo eseguì l'*Apparizione della Croce* e la *Battaglia di Costantino*, l'ultimo il *Battesimo* e la *Donazione di Costantino*.

Questi grandi affreschi sono dipinti dando l'apparenza di enormi tappeti fissati alla parete, una prova questa di quanto fosse diventata di moda questa specie di decorazione dopo i famosi arazzi di Raffaello. Solo l'incomparabile *Battaglia di Costantino* risale nell'abbozzo al poderoso maestro. Fu suo pensiero quello di collocare nel centro del quadro colossale, alla testa delle schiere de' cavalieri avanzanti nell'irrefrenabile corsa vittoriosa, il giovane imperatore, che, galoppando su un magnifico bianco destriero, impugna la lancia mentre gli angeli aleggianti al disopra di lui accennano al suo nemico Massenzio, che trova la fine nelle impetuose onde del Tevere. Con ciò è molto felicemente rilevato il momento decisivo di quella vittoria importante per la storia del mondo: attorno s'agita ancora la mischia della battaglia con i suoi impressionanti episodii pieni di vita e di verità.<sup>2</sup>

Il Penni ha dipinto le conseguenze della vittoria, il *Battesimo* e la *Donazione* di Costantino: in ambo gli affreschi san Silvestro compare nei tratti di Clemente VII. Il primo avvenimento si compie nel battistero del Laterano: la *Donazione*, genialmente simbo-

---

mente della più bella, il palazzo Massimo. Circa il palazzo Farnese (vedi GYMÜLLER, *Les du Cerceau* 13) si parlerà in particolare nel volume seguente. Ha trattato egregiamente della villa (Salone del cardinale Ag. Trivulzio il v. FARRICZY in *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XVII, 190 ss.

<sup>1</sup> Cfr. GOTTI I, 138; WOLTMANN II, 653.

<sup>2</sup> Dà una buona descrizione della *battaglia di Costantino* il GRIMM, *Leben Raphaels* 482 s. Cfr. anche PASSAVANT II, 365 s.; WOLTMANN II, 655; MOLTKE, *Wanderbuch* 131; LILLIENCRON in *Allg. Zeitung* 1883, *Beil.* 309; GRAF VON SZÉCSÉN in *Ungar. Revue* II (1889), 560.

leggiata dalla consegna di una statuette dorata di Roma, dà una pregevole riproduzione dell'interno dell'antico S. Pietro.<sup>1</sup>

Tra questi grandiosi affreschi, in nicchie dipinte sotto baldacchini troneggiano le figure più grandi del naturale di eminenti papi della Chiesa antica, di cui Clemente I e Leone I hanno i tratti dei papi medicei.<sup>2</sup> Attorno a queste immagini dei predecessori di Clemente VII s'aggruppano angeli e figure allegoriche, le cui forme crudamente realistiche come le figure mitologiche poco vestite nei pilastri sono caratteristiche per quel tempo.<sup>3</sup> Le decorazioni e arabeschi, che incorniciano gli affreschi, insieme alle cariatidi colle insegne dei Medici nello zoccolo, furono eseguite dai discepoli di Giulio, Giovanni da Lione e Raffaele del Colle da Borgo San Sepolcro.<sup>4</sup>

Secondo i conti i prefati pittori stettero occupati nella sala di Costantino, che forse meglio andrebbe intitolata da san Silvestro, per la maggior parte del 1524: l'ultima rata dei 1000 ducati assegnati venne pagata ai 3 di luglio del 1525,<sup>5</sup> ma i lavori erano sostanzialmente finiti già nel settembre del 1524,<sup>6</sup> dopo di che Giulio Romano abbandonò Roma nell'ottobre perchè ivi non c'era più d'aspettarsi grandi lavori. Clemente VII non solo lottava con difficoltà finanziarie, ma era anche assorbito in misura crescente dalla situazione politica<sup>7</sup> e così eziandio il Penni e Giovanni da Udine non ricevettero commissioni che di lavori da poco, specialmente di dipingere bandiere.<sup>8</sup>

La catastrofe che il Sacco di Roma recò al mondo degli artisti fu sì terribile, che bisogna riparlarne ancora una volta. I pochi, che come Benvenuto Cellini e gli scultori Lorenzo Lotto e Raf-

<sup>1</sup> Il giudizio favorevole di BURCKHARDT (*Cicerone* 671) sul *Battesimo* e la *Donazione*, va molto limitato dopo le dilucidazioni di DOLLMAYR (347 s.). Nel *Battesimo* Clemente VII figura senza, nella *Donazione* colla barba.

<sup>2</sup> I papi, spesso indicati falsamente, sono san Pietro, Clemente I, Urbano I, Silvestro I, Damaso I e Leone I. Cfr. PALLARD, *Remarques sur les papes représentés dans la salle de Constantin au Vatican, Chronique des Arts*, Paris 1884. Ivi si respinge anche l'interpretazione di due figure per Felice III e Gregorio VII, ma si trascura che le scritte sotto le figure son in parte messe erroneamente, come prova la scritta sotto Clemente I, che reca inegabilmente i tratti di Leone X: non è la ammettersi che il pittore pensasse a Clemente I, ma la sua intenzione era certo di rappresentare Leone I.

<sup>3</sup> DOLLMAYR 348 mostra che i papi colle figure allegoriche sono sempre dipinti dal medesimo artista, che fece il quadro principale della rispettiva parete.

<sup>4</sup> Cfr. DOLLMAYR 348.

<sup>5</sup> V. *Arch. stor. dell'Arte* I, 447 s.

<sup>6</sup> Ciò risulta da una lettera, finora non presa in considerazione, del Castiglione presso SERASSI I, 142.

<sup>7</sup> Vedi DOLLMAYR 358. Giulio Romano fu pagato per il compimento della *trasfigurazione* solo nel 1526; v. *Arch. stor. dell'Arte* I, 449.

<sup>8</sup> *Arch. stor. dell'Arte* I, 448 s.

faello da Montelupo trovarono impiego a Castel S. Angelo come cannonieri, furono da dirsi fortunati, chè agli altri toccò la sorte più dura. Il pittore Maturino morì di peste. Perino del Vaga, Marcantonio Raimondi, Giulio Clovio ed altri molti furono torturati e saccheggiati. Chi potè, cercò scampo nella fuga. La scuola di Raffaello andò completamente disciolta.<sup>1</sup> Sebbene a partire dal 1530 con energia Clemente VII cercasse nuovamente di rilevare il mecenatismo artistico, il vero fiore della vita artistica era ormai bell'e andato. Ora venne tenuto in vario modo occupato specialmente Giovanni da Udine, artista di gran talento, che nel 1531 restaurò il mosaico dell'abside di S. Pietro e due anni dopo dipinse il cielo della sagrestia di S. Lorenzo a Firenze: gli vengono attribuite, certo a ragione, anche le vetrate della biblioteca Laurenziana.<sup>2</sup> All'attività artistica di Sebastiano del Piombo fu fatale che Clemente VII gli conferisse nel 1531 il redditivo ufficio di piombatore: da allora quel pittore fornito di belle doti non dipinse quasi più che ritratti.<sup>3</sup>

Clemente VII rivolse sempre un interesse affatto particolare alla miniatura<sup>4</sup> e specialmente per i libri corali della cappella Sistina egli fece eseguire molti lavori di questa specie,<sup>5</sup> ma nei libri di conto, che però non si sono conservati completamente, non figura il più famoso maestro in questo campo, Giulio Clovio.<sup>6</sup>

Le calamità del tempo furono la causa principale che Clemente VII in fatto di architettura potesse mandare avanti solo il più necessario. Urgentissimi erano i lavori per la nuova fabbrica di S. Pietro ed uno dei primi atti di governo del papa fu d'istituire una commissione di 60 membri, la quale doveva principalmente vigilare perchè non si impiegassero per altri scopi i denari affluenti.<sup>7</sup> Onde mettere insieme le somme occorrenti, al cui legittimo impiego Clemente VII teneva rigidamente,<sup>8</sup> si usarono gli

<sup>1</sup> Cfr. MÜNTZ, *Hist.* III, 232; REUMONT, III 2, 445 s.; GREGOROVIVS IV, 776; *Graphische Künste* 1883, 91.

<sup>2</sup> Cfr. *Arch. stor. dell'Arte* I, 448; GOTTI I, 170.

<sup>3</sup> Vedi CROWE VI, 410 s.; REUMONT III, 2, 444. *Ibid.* e in *Arch. stor. dell'Arte* I, 450 s. anche su altri pittori di quel tempo. Su Mastro Andrea v. anche ROSSI, *Pasquinate* 106 s.

<sup>4</sup> Sul messale che si fece fare da cardinale (ora nel Museo delle stampe a Berlino) v. *Repert für Kunstwissenschaft.* VII, 84.

<sup>5</sup> Vedi MÜNTZ, *Biblioth.* 73 s. e HABERL, *Bausteine f. Musikgesch.* II, 66. Cfr. PASINI-FRASSONI, *Armorial des Papes*, Rome 1906, 34.

<sup>6</sup> Cfr. KUKULJEVIC-SAKCINSKI, *Leben des J. Clovio*, 3<sup>a</sup> ed., Agram 1868; *Atti Mod.* III, 259 s.; BERTELOTTI, *G. Clovio*, Modena 1882; BRADLEY, *G. Clovio*, London 1891.

<sup>7</sup> *Bull.* VI, 48 s. Una stampa contemporanea della bolla (in data 12 dicembre 1523) presso TIZIO, \**Hist. Senen.* alla Biblioteca Chigiana in Roma.

<sup>8</sup> V. la \*relazione di F. Gonzaga del 31 dicembre 1524 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

stessi mezzi che sotto il Mediceo,<sup>1</sup> risultandone però anche le stesse difficoltà.<sup>2</sup> Poichè il grave apparato del collegio dei 60 non fece buona prova, più tardi si istituì una speciale congregazione della fabbrica di S. Pietro,<sup>3</sup> di cui fece i sigilli Benvenuto Cellini<sup>4</sup> e si conservano i conti dal 1525 in poi.<sup>5</sup> Questi danno una buona idea del lento procedere dei lavori, il cui compimento — come già nel 1523 faceva risaltare l'inviato veneziano — appena i nepoti potevano sperare di vedere.<sup>6</sup> Direttore della costruzione rimase anche sotto Clemente VII Giuliano Leno. Ad architetto di S. Pietro prima del Sacco era stato nominato a vita Baldassarre Peruzzi, che in quella catastrofe salvò a stento la vita. Clemente VII addì 1° luglio 1531 rinnovò la nomina di lui a quel posto.<sup>7</sup> Sebbene anche questa volta la nomina fosse a vita, il Peruzzi si allontanava talvolta da Roma, sì che nell'aprile del 1533 Clemente VII dovette ordinargli di ritornare.<sup>8</sup>

Nel palazzo Vaticano Clemente VII fece condurre a termine il cortile di S. Damaso. Inoltre qui<sup>9</sup> come pure in Castel S. An-

<sup>1</sup> Cfr. *Bull.* ed. COCQUELINES IV 1, 49 s.; WADDING XVI<sup>2</sup>, 206, 213; LANCELLOTTI IV, 179 s. Molte cose relative stanno nei \* volumi dei brevi; cfr. *vol. 44* (1524), n. 18, 329, 621; *vol. 45* (1525), n. 65, 444; *vol. 46* (1526), n. 164; *vol. 52* (1532), n. 79, 348, 351, 478, 479; *vol. 53* (1533), n. 107. Archivio segreto pontificio. Che Clemente VII non abbia avuto passione per la continuazione della fabbrica di S. Pietro è una delle molte asserzioni non dimostrate di H. GRIMM, *Michelangelo* II<sup>5</sup>, 379.

<sup>2</sup> V. la \* relazione del Sessa 5 ottobre 1525 alla Biblioteca de la Acad. de Historia a Madrid, *Salazar A. 36*.

<sup>3</sup> Vedi VESPIGNANIUS, *Compend. privileg. fabricae S. Petri*, Romae 1762, 9; cfr. 106 s.

<sup>4</sup> PLON 193 s. comunica solo per il 1531 due partite per questi sigilli. Nei \* *Conti*, di cui a n. 5, trovansi però (p. 3<sup>a</sup>) notati già al 20 gennaio 1527 sette scudi per un sigillo della fabbrica pagati a Benvenuto Cellini.

<sup>5</sup> Si tratta specialmente di un volume in folio intitolato \* *Conti della Fabbrica sino al tempo di Clemente VII*, che abbraccia il periodo dal 1525 al 1529, ove trovansi le provvisioni per Antonio da Sangallo, Baldassarre Peruzzi, Francesco da Sangallo e Giovanni Francesco da Sangallo. Inoltre d'un volume in-folio intitolato \* *Entrata et uscita del 1529 sino al 1542*. Sarebbe certo molto vantaggioso uno studio accurato dell'Archivio della Fabbrica di S. Pietro; gli estratti in *Cod. H II 22* della Chigiana in Roma non sono sufficienti.

<sup>6</sup> Vedi ALBERI 2<sup>a</sup> serie III, 103. Nel Sacco dei Colonnese venne rubata la cassa della fabbrica: vedi SANUTO LII, 727.

<sup>7</sup> V. in App. n. 136 l'importante \* breve del 1° luglio 1531 (Archivio segreto pontificio), per il quale cade l'opinione finora accolta, che Peruzzi abbia occupato una posizione subordinata (BURCKHARDT-HOLTZINGER, *Gesch. der Renaissance* 127). Nei \* libri dei conti il Peruzzi scompare col 1527 e riappare col febbraio 1532, non 1535, come dà JOVANOVIĆ 75.

<sup>8</sup> V. in App. 147<sup>a</sup> il \* breve del 30 aprile 1533. *Min. brev. 1533 vol. 46, n. 162*. Archivio segreto pontificio.

<sup>9</sup> Cfr. \* *Introit. et Exit. 561, f. 205<sup>a</sup>: Giuliano Leno civi Rom. pro fabrica palat. apost. duc. 160* (mensile). Archivio segreto pontificio.

gelo<sup>1</sup> si aggiunsero molti piccoli lavori e miglioramenti. Nel Castello, di cui si rinforzarono le fortificazioni, oggi pure si mostrano due stanze, una delle quali servì al papa da stanza da letto. Nel recente restauro è venuto alla luce anche il bagno di Clemente VII: esso contiene scene mitologiche desunte dalla storia di Venere, che sono molto significative per lo spirito eccessivamente libero di quel tempo.<sup>2</sup> Carattere meramente mitologico reca pure la decorazione della villa papale sul pendio orientale di Monte Mario, che andò parzialmente distrutta dal fuoco nel Sacco di Roma.<sup>3</sup>

In Roma poi, oltre alla costruzione della Zecca (ora Banco di S. Spirito),<sup>4</sup> Clemente VII ordinò restauri al battistero del Laterano,<sup>5</sup> a S. Agostino, S. Maria sopra Minerva, S. Pietro in Montorio, S. Pietro in Vincoli, S. Maria Maggiore, S. Matteo in Merulana,<sup>6</sup> S. Gregorio dei muratori,<sup>7</sup> S. Maria in Domnica,<sup>8</sup> al convento di S. Maria in Araceli.<sup>9</sup> A S. Giovanni de' Fiorentini lavorò Iacopo Sansovino. Nel lato settentrionale del Campo Marzio Clemente VII condusse a termine l'impianto leonino delle tre strade che conducono a piazza del Popolo.<sup>10</sup> Anche altrimenti il papa fece molto per il miglioramento delle vie in Roma.<sup>11</sup> Il Sacco, che abbassò il numero degli abitanti da 55000 a 32000,<sup>12</sup> ripetute pestilenze e la grande inondazione del Tevere nell'ottobre del 1530,<sup>13</sup> recarono danni molto considerevoli alla residenza pontificia, ma, non ostante queste calamità, Roma si riebbe in modo relativamente

V. anche i \* *Mandati* del 1527 s. all'Archivio di Stato in Roma e *S. Maria Novella* 329 (pagamenti per lavori al Belvedere nel 1528-1529) nell'Archivio di Stato in Firenze ed anche STEINMANN II, 8. Fece molto parlare di sè la caduta del corridoio che menava al Belvedere, che MICHAELIS pone erroneamente nel 1534 (*Jahrb. des deutsch. archäol. Instituts* V, 32): cfr. le \* lettere di Girol. Cattaneo del 7 gennaio nell'Archivio di Stato in Milano e di F. Gonzaga del 9 gennaio 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova; v. App. n. 133-134.

<sup>1</sup> Cfr. CLAUSSE II, 297 s.; BORGATTI 121.

<sup>2</sup> Sulle porte di marmo dell'ingresso al bagno, che finora servì da latrina, si legge: *Clemens VII P. M.* Le pitture sono nello stile di Giulio Romano.

<sup>3</sup> Su villa Madama cfr. il nostro vol. IV 1, 520 s.

<sup>4</sup> Per opera d'Antonio da Sangallo: vedi CLAUSSE II, 152; cfr. SCHULTE I, 209.

<sup>5</sup> Ne fa ricordo l'iscrizione nell'affresco del battesimo di Costantino: *Clemens VII | Pont. Max. | a Leone X | coeptum | consummavit. | 1524.*

<sup>6</sup> Vedi ARMELLINI, *Chiese* 465.

<sup>7</sup> LANCIANI I, 244.

<sup>8</sup> CIACONIUS III, 476.

<sup>9</sup> Ancora nel 1879 io vi vidi Parma di Clemente VII. Da allora tutto andò distrutto per la costruzione del monumento di Vittorio Emanuele.

<sup>10</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 366. L'iscrizione del 1525 presso REUMONT III 2, 873.

<sup>11</sup> Cfr. LANCIANI I, 226, 247; II, 10.

<sup>12</sup> Vedi GNOLI in *Arch. d. Soc. Rom.* XVII, 382 e GREGOROVIVUS IV, 775. È certo esagerato il dato di 20000 presso LANCELLOTTI III, 459.

<sup>13</sup> Cfr. SANUTO XXX, 54 s. V. anche FORCELLA I, 441.

rapido: alla morte di Clemente VII le condizioni della città erano sufficientemente soddisfacenti.<sup>1</sup> Per opere di fortificazioni in Roma<sup>2</sup> e altrove nello Stato pontificio Clemente VII si servì di Antonio da Sangallo e di Michele Sanmicheli:<sup>3</sup> dal primo egli fece costruire ad Orvieto il famoso grande pozzo (Pozzo di S. Patrizio), che quegli abitanti celebrano come la seconda meraviglia della città.<sup>4</sup> A Fano fu ordinata la ricostruzione del porto, a Loreto la costruzione del palazzo apostolico.<sup>5</sup> Nel 1533 si cominciò a Firenze l'erezione della cittadella di S. Giovanni Battista.<sup>6</sup>

Da genuino medico Clemente VII si diede pensiero perchè il Vaticano venisse fornito magnificentissimamente di splendidi tappeti,<sup>7</sup> preziose porcellane,<sup>8</sup> porte intagliate,<sup>9</sup> vasellame d'oro e d'argento. Anche qui il Sacco causò perdite sensibilissime, ma breve interruzione per le ordinazioni. Ciò vale specialmente per l'arte dell'orefice, che sotto il secondo Mediceo arrivò ad alto fiore.

<sup>1</sup> Vedi REUMONT III 2, 449 e LUZIO, *Pronostico* 107.

<sup>2</sup> \* «N. S. fa fare certe bastioni verso la porta di S. Spirito e su quelle colline di S. Onofrio anche a lo ponte Syxto». \* Lettera di Casella del 2 ottobre 1526 all'Archivio di Stato in Modena.

<sup>3</sup> Vedi RAVIOLI, *Notizie s. lavori di arch. milit. d. Sangallo*, Roma 1863, 46 s.; A. SANGALLO [il giov.] e SANMICHELI, *Relaz. sullo stato delle rocche di Romagna nel 1526*, Milano 1902. Cfr. il raro lavoro: *Intorno alla relazione delle rocche di Romagna fatto nel 1526 da Ant. Picconi da Sangallo e da Michele Sanmicheli*, Roma 1855. Sulle fortificazioni di Parma, Modena, Piacenza e Ancona vedi LANCELLOTTI II, 341 s. e CLAUSSE II, 291 s., 294. Per Ancona v. anche sopra p. 428. Ai 22 dicembre 1529 Clemente VII mandò Antonio da Sangallo presso l'esercito raccomandandone l'abilità ai capitani imperiali. \* *Min. brev.* 1529, vol. 26, n. 494 all'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Con CLAUSSE II 255 s. cfr. anche *Hist.-pol. Bl.* LXXIX, 366 s.; PICCOLOMINI-ADAMI 233 s.; NOHL., *Tagebuch* 135; FIUMI, *Orvieto* 189 s. e PARDI, *Guida storico-artistica di Orvieto*, Orvieto 1896, 36 s. Circa un sussidio per il duomo di Foligno vedi FALOCI-PULIGNANI, *XVII° Centenario di S. Feliciano* 210 s.

<sup>5</sup> \* Breve del 16 giugno 1526; v. \* *Cod. Barb.* XXXII 219 della Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> LANDUCCI 371.

<sup>7</sup> Cfr. i nostri dati in vol. IV 1, 477; BERTOLOTTI, *Artisti urbinati in Roma Urbino* 1881, 54; MÜNTZ, *Tapiss. de Raphaël* 36 s., 41 s. e *Hist. de la tapiss.* 139 s.; *Athenaeum* 1896, luglio, 72 s.; *Carte Strozzi*, II, 647 come pure FARABUZZI 35; DOLLMAYR 325 s., 350. Cfr. in App. n. 146 il \*breve del 12 novembre 1532. LANCIANI II, 29.

<sup>8</sup> Cfr. Archivio di Stato in Firenze, *S. Maria Novella* 329, f. 20. Molti capi di questa specie perirono nel Sacco: v. *Rev. d. Bibl.* IV, 86. Un magnifico piatto di Mastro Giorgio da Gubbio coll'arma del cardinale del Monte del 1531 si conserva nel Museo art.-industr. di Roma; cfr. *Riv. d'Italia* 1898, II, 341. Clemente VII sussidiò una fabbrica di vetri in Bologna; v. *Arch. dell'Arte* II, 169.

<sup>9</sup> Secondo BURKHARDT-HOLTZINGER (*Renaissance* 314) le porte intagliate nelle Logge coll'arma di Clemente VII e grosse teste di leoni sono forse quanto di meglio esiste in questo genere. Una di queste porte reca l'iscrizione: *Magnificencia Clementis VII P. M.* \* Pagamenti a G. Barile v. all'Archivio di Stato in Firenze, *S. Maria Novella* 327; f. 50, 52, 59, 70, 77.

Appena le finanze lo permisero in qualche maniera, ricominciarono le commissioni da parte di Clemente VII.<sup>1</sup> Rose d'oro, spade d'onore e altri doni, poi oggetti per l'uso ecclesiastico furono le cose principalmente ordinate. Col Caradosso († 1527) i maestri più famosi che lavorarono per lui furono Benvenuto Cellini, Valerio Belli e Giovanni Bernardi da Castel Bolognese, oltre ai quali nei libri dei conti compaiono molti altri nomi più o meno noti.<sup>2</sup> Questo mondo artistico, molto misto per più d'un rispetto, non compare veramente nella luce più favorevole: prevalevano i caratteri violenti, senza riguardi ed erano molto frequenti atti arbitrari. Dalla celebre autobiografia di Benvenuto Cellini balza fuori con sorprendente fedeltà naturale quale acuto contrasto di civiltà e barbarie, di fede e superstizione, quale bizzarra mescolanza di splendore e di sregolatezza morale regnasse in quei circoli.<sup>3</sup> A questo artista così versatile nel giugno del 1529 Clemente VII diede l'ufficio d'incisore dei conii della zecca di Roma.<sup>4</sup> Il Vasari giudica che mai come allora sono state battute più belle monete per i papi. In verità i pezzi esistenti sono lavori magnifici.<sup>5</sup> Il ritratto a mezzo busto di Clemente VII riproduce con meravigliosa fedeltà i tratti belli, ma freddi del papa mediceo. Oltremodo originali sono parecchi abbozzi disegnati dal Cellini per monete pontificie. Così in una doppia d'oro papa e imperatore sono rappresentati che sostengono insieme la croce. Nel rovescio d'una moneta d'argento si vede in una composizione di molto effetto il Salvatore che salva san Pietro dall'affondare nell'acqua, coll'iscrizione *Quare dubitasti?* Una medaglia con Mosè, che fa sortire l'acqua dalla rupe, contiene un'allusione al pozzo costruito da Clemente VII in Orvieto: un'altra medaglia del 1534 celebra la pace allora regnante.<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Nel marzo 1529 fu commessa una nuova tiara: vedi MÜNTZ, *Tiare* 78.

<sup>2</sup> Cfr. BERTOLOTTI in *Archivio* del GORI I, 31 ss., 78 s. e *Artisti Lombardi a Roma*, Milano 1882; MÜNTZ in *Arch. stor. dell'Arte* I, 14 ss., 35 \* s., 68 s.; VII, 372 ss. e PLON, *Cellini* 10 s.; cfr. 143 s., 162, 316 s. Sul *nécessaire de toilette* coll'arma e il nome di Clemente VII vedi BARBIER, *Bibl. Vatic.* 109. Una spada donata da Clemente VII a Carlo V nell'armeria di Madrid. Cfr. sopra p. 360, n. 2.

<sup>3</sup> *Vita di B. Cellini: testo critico con introd. e note storiche p. c.* di BACCI, Firenze 1890-1891; cfr. REUMONT, *Beiträge* III, 333 ss. e FLAMINI 563. La versione del GOETHE non è fedele quanto alla lettera nè artisticamente; cfr. VOSSIER in *Allg. Zeitung* 1900 nr. 253.

<sup>4</sup> Cfr. MÜNTZ, *L'atelier monétaire de Rome*, Paris 1884, 35 s. e PLON, *Cellini* 194 s.

<sup>5</sup> Splendidi esemplari nel gabinetto numismatico pontificio del Vaticano.

<sup>6</sup> Vedi FRIEDLÄNDER, *Münzen und Medaillen des B. Cellini*, Berlin 1855; CIABATTI in *Period. di numism.* I, Firenze 1868; HABICH in *Frankfurter Zeitung* 1900, nr. 300; PLON 196 s. e ARMAND I, 148. Cfr. ARMAND I, 136, 138 s., 141; II, 165 s., 302; III, 144, 227, 231 su altre medaglie di Clemente VII. CINAGLI 94 s. enumera 120 monete di Clemente VII. V. anche KOCH-LOCHNER, *Samml.*



Nell' arte dell' incidere medaglie Giovanni Bernardi da Castel Bolognese produsse cose più egregie ancora del Cellini: <sup>1</sup> in quella dell'intaglio di pietre Valerio Belli vicentino superava tutti i contemporanei. <sup>2</sup> Questo maestro, celebre anche come medaglista, fece per Clemente VII il prezioso reliquiario di cristallo, che venne donato alla basilica di S. Lorenzo a Firenze. <sup>3</sup> L'opera sua più famosa però è quel magnifico cofanetto eseguito in occasione del matrimonio di Caterina de' Medici, che ora s'ammira agli Uffizi, il cui principale ornamento è costituito da scene della vita del Redentore, in cristallo. <sup>4</sup>

La più conosciuta opera di scultura avutasi in Roma sotto Clemente VII è la poco felice statua di S. Pietro del Lorenzetto, che il papa fece elevare nel 1530 a lato di quella dell'Apostolo delle genti di Paolo Romano all'ingresso di Ponte S. Angelo. <sup>5</sup> Per Castel S. Angelo Raffaello da Montelupo invece dell'angelo di bronzo ch'era stato fuso ne eseguì uno nuovo di grandezza colossale. <sup>6</sup> A Monte Cassino il pontefice fece cominciare il monumento sepolcrale di Pietro de' Medici, che arrivò al compimento soltanto nel 1559. <sup>7</sup> A Loreto vennero continuati da Andrea Sansovino i lavori nella Santa Casa, dove il maestro creò opere di grande bellezza e di spirito genuinamente cristiano. Fin dal 1523 egli terminava il rilievo dell'*Annunciazione* che si distingue per slancio drammatico. È profondo fuori dell'ordinario il rilievo, compiuto nel 1528, dell'*Adorazione dei pastori* con un magnifico gruppo di angeli. Cominciate sempre dal Sansovino ed eseguite dagli scolari dopo la sua morte avvenuta nel 1529 sono l'*Adorazione dei magi*, lo *Sposalizio* e la *Nascita di Maria*: anche la scena della *Visitazione* richiama disegni suoi. Delle statue che occupano le 20 nicchie risale in gran parte al Sansovino quella di Geremia: tutte le altre sono fattura di discepoli, dei quali è pure la decorazione di secondo ordine della costruzione. Qui il Tribolo, il Sangallo e il Montelupo hanno dato lavori che sono di molto buono effetto decorativo: ciò

---

*merkwürdiger Medaillen XXII* (1744); GIORDANI Docum. 176; GENTILI DI ROVELLONE, *Di una moneta incedita di Clemente VII*, Camerino 1882 e MONTI, *Motti sopra alc. monete di pontefici* in *Period. di numism.* V, 3.

<sup>1</sup> Cfr. LIVERANI, *Giov. da Castel Bolognese*, Faenza 1870; *Atti mod.* IV, 1 s.; ARMAND I, 137 s.; MÜNTZ, *L'atelier* 36 s. e *Hist.* III, 711.

<sup>2</sup> MÜNTZ, *Hist.* III, 711.

<sup>3</sup> Vedi LANDUCCI 370; RICHA, *Chiese fiorent.* V, 45 s.; MORENI, *S. Lorenzo I*, 188, 277, 347; cfr. *Chronique des arts* 1895, 72. Su altri doni a Firenze vedi PELLI, *Saggio stor. d. Galleria di Firenze II*, 14, 53.

<sup>4</sup> Vedi VASARI-MILANESI V, 379 s.; BASCHET 180 s.; PLON 296, 389.

<sup>5</sup> Vedi CLACONIUS III, 456.

<sup>6</sup> VASARI-MILANESI IV, 545. *Studi e docum.* XIII, 302.

<sup>7</sup> Cfr. GAYE II, 356 s.; CARAVITA, *I codici e le arti a Montecassino III*, 80 s.; CLAUSSE II, 277 s. e *Orig. Bénédict.*, Paris 1899, 154.

vale in particolare per le teste di leone, aquile e festoni occupanti il fregio lavorati dal Mosca ed altrettanto per i campi ornati a scultura che trovansi ai lati delle porte e nello zoccolo: i primi sono riempiti coll'arma medicea, gli ultimi con figure ornamentali, angeli oranti, tritoni, sfingi, uccelli, vasi e candelabri.<sup>1</sup>

Funesta fu la predilezione del papa per Baccio Bandinelli,<sup>2</sup> che tutto egoismo ed ambizione tentò in modo indegno di rivaleggiare con Michelangelo riuscendo solo a creazioni spiacevoli. Il lavoro migliore del Bandinelli è la copia, eseguita per commissione di Leone X, del gruppo del *Laocoonte*, che sotto Clemente VII venne collocata nel secondo cortile del palazzo Medici a Firenze (ora agli Uffizi).<sup>3</sup> A destra del portone principale di Palazzo Vecchio, come riscontro del *David* di Michelangelo, trovò il suo posto il gruppo in marmo del Bandinelli *Ercole che uccide Caco*, lavoro ampolloso che diventò ben presto il bersaglio della pungente satira dei Fiorentini. Un'altra opera commessa al Bandinelli, l'*Arcangelo Michele* trionfatore dei sette vizi capitali, che, gettata in bronzo, doveva decorare Castel S. Angelo, non venne eseguita.<sup>4</sup>

Come Bandinelli, anche Giovanni Angelo Montorsoli si ebbe dal pontefice assegnata l'abitazione in Vaticano. Montorsoli era considerato il maestro nell'arte, allora in auge, di restaurare statue antiche con completamenti spesso piuttosto arditi. Per commissione di Clemente VII egli completò il braccio sinistro dell'*Apollo* di Belvedere e il destro del *Laocoonte*. Il papa, che al mattino, recitando il breviario, amava passeggiare nel Belvedere, aveva grande interessamento per questi lavori.<sup>5</sup>

Al pari di molti altri artisti anche il massimo fra essi aveva congiunto vaste speranze all'elezione di Clemente VII. Avrete sen-

<sup>1</sup> SCHÖNFELD, *Sansovino* 27 s. LÜBKE in *Zeitschr. für bild. Kunst* VI, 158 s. *Kölner Domblatt* 1862, nr. 211-212. BURKHARDT, *Cicerone* 412. GRAUS in *Kirchenschmuck* 1891, 37. *Arte* III, 254. CLAUSSE II, 242 s.; III, 145 s. *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXVI, 100. V. anche CIACONIUS II, 475. *Rassegna naz.* 1884 e SACCONI, *Relaz. dell'ufficio reg. p. l. conservaz. d. monum. delle Marche e dell'Umbria*, 2ª ed., Perugia 1903.

<sup>2</sup> Cfr. PERKINS, *Sculpt. Ital.* II, 442 s.

<sup>3</sup> Vedi REUMONT, *Beiträge* III, 445 s.; *Kunstblatt* 1849, nr. 7; *Arch. stor. dell'Arte* II, 108 s.; *Repert für Kunstwissenschaft* XIX, 163; *Jahrb. des deutschen archäol. Instituts* V, 30; *Jahrb. der preuss. Kunstsamml.* XXVII, 160. La copia del *Laocoonte* passò a Firenze molto più presto di quanto comunemente si crede. Cfr. \* *Cod. Barb. Lat.* XXXII 219 e \* *Introit. et Exit.* 561: \* « 10 Dec. 1524: duc. 144 auri de camera de mand. sub die prima pres. Barth. merciariorum S. D. N. pro pluribus expen. factis in conducendo statuum marmoream *Laocoontis ex urbe Florentiam* ». Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Cfr. A. JANSEN in *Zeitschr. für bild. Kunst* XI, 98 s.

<sup>5</sup> Vedi REUMONT III 2, 439; *Jahrb. des deutschen archäol. Instituts* V, 30 s. Nei libri di conti è allibrato sotto il 30 settembre 1524: « duc. 500 a M. Jac. Liryco per certe maschere antiche ». Archivio di Stato in Firenze. *S. Maria Novella* 327.

tito, così Michelangelo a un amico addì 25 novembre 1523, che Medici è diventato papa. Di ciò, mi pare, tutti hanno goduto: io credo che avverranno di grandi cose. In realtà per tutto il suo governo Clemente VII ha dimostrato un sentimento vivo del valore e della grandezza di quell'unico, di cui danno eloquente testimonianza specialmente le lettere di Sebastiano del Piombo e di Giovanni Francesco Fantucci. Nelle lettere di quest'ultimo spesso sono riportati alla lettera i colloqui avuti con Clemente VII. Pieno di benevolenza il papa sopportava con pazienza veramente miracolosa le asprezze e le fisime dell'accensibile artista. Una volta lo fece pregare di riflettere a due cose: in primo luogo che egli non poteva far tutto da sè, e in secondo: noi non abbiamo che breve tempo da vivere. Clemente VII ripeté un'altra volta in un poscritto di suo pugno il pensiero, che i papi per lo più non governano a lungo, pregando di affrettare al possibile le ordinazioni date.<sup>1</sup>

Tre poderosi incarichi vennero da Clemente VII affidati nelle mani di Michelangelo: la costruzione della cappella sepolcrale medicea (sagrestia nuova) di S. Lorenzo, l'esecuzione dei monumenti destinati e l'erezione della biblioteca Laurenziana a Firenze.<sup>2</sup> Da principio il maestro si dedicò con grande fervore ai nuovi allettanti lavori, ma gli avvenimenti politici degli anni 1527-1529 lo strapparono a qualsiasi attività artistica. Pieno d'ardente amore per la libertà della città sua patria, egli gettò via scalpello e martello e prestò i più importanti servigi per la difesa di Firenze, in ispecie a tutelare S. Miniato. Dopo la finale vittoria dei Medici Michelangelo trovossi in sommo pericolo, ma Clemente VII non solo protesse il « ribelle » da ogni offesa da parte dello spietato odio di partito, ma gli garantì anche la continuazione degli antichi incarichi. Con quale profondo dolore e rabbia l'artista riprendesse in mano lo scalpello, risulta dagli immortali melanconici versi,

<sup>1</sup> Vedi FREY, *Sammlung ausgewählter Briefe an Michelangelo Buonarroti*, Berlin 1899, 271. Cfr. GOTTI I, 199 s., 211 s., 215, 217, 226; JUSTI 308 s. e STEINMANN II, 478 s., ove a p. 752 è pubblicato da H. POGATSCHER il breve del 21 novembre 1531, che rivela una sollecitudine paterna per la vacillante salute del maestro. Per le relazioni di Clemente VII con Michelangelo sono pure importanti le due \* lettere di F. Gonzaga del 5 e 24 giugno 1531 (Archivio Gonzaga in Mantova) in App. n. 135.

<sup>2</sup> Vedi MORENI, *Descriz. stor. crit. d. cappella de' principi nella basilica di S. Lorenzo*, Firenze 1813 (ivi p. 36 s. anche sulla fabbrica della Laurenziana). Cfr. MORENI, *S. Lorenzo* I, 260; GAYE II, 222 s., 229 s.; RIEGEL, *Beiträge zur Kunstgesch. Italiens* 131 s.; RIO IV, 378 s.; *Allgem. Zeitung* 1898, Beil. 61; GRIMM I<sup>s</sup>, 504 s.; II<sup>s</sup>, 157 s., 176 s., 224; MÜNTZ, *Hist.* III, 396 s.; SPRINGER 380 ss., 402 s.; GOTTI I, 150 s., 164, 166, 200; FREY in *Jahrb. der preuss. Kunstsammlungen* XVII, 5 s. Durante la stampa è uscito STEINMANN, *Das Geheimnis der Medicigräber Michelangelos*, Leipzig 1906. Intorno alla Laurenziana cfr. CIACONIUS III, 456; BLUME, *Iter. ital.* II, 46 e BIGAZZI, *Iscriz. di Firenze* (1887) 120 s.

che compose per la statua della *Notte*. Alla fine del suo governo Clemente VII concepì anche un lavoro in Roma per Michelangelo: la pittura del *Giudizio universale*.<sup>1</sup> L'aver escogitato questo magnifico tema per l'arte del Titano è certo il più grande merito artistico del secondo papa mediceo.

---

<sup>1</sup> Cfr. GOTTI I, 225; CROWE VI, 414; STEINMANN II, 479. Data la penuria delle notizie circa l'inizio della grande opera è importante un estratto di lettera che si trova in una \*relazione dell'Agnello da Venezia 2 marzo 1534 e suona così: \* « Del Nino [certamente Rodrigo Nino, inviato imperiale a Venezia] alli 20 [febr.]: Chel papa ha tanto operato che ha disposto Michelagnolo a dipenger in la capella et che sopra l'altare si farà la resurrectione, si che già si era fatto il tavolato ». Archivio Gonzaga in Mantova.

Attività di Clemente VII per le cose interne della Chiesa.  
Suo atteggiamento di fronte alla questione del concilio  
e della riforma.

**M**ENTRE soffriva perdite su perdite nel mondo antico, la Chiesa guadagnava molte migliaia d'anime nelle terre nuovamente scoperte al di là dell'Oceano: <sup>1</sup> che se là toccavale udire i più forti rimproveri e derisioni, qui udiva dalla bocca dei nuovi cristiani benedizioni per la liberazione dalla notte del paganesimo e ringraziamenti per la protezione contro la crudeltà dei conquistatori. <sup>2</sup>

Coloro ai quali dovevasi quest'opera benedetta erano principalmente i figli di san Domenico e di san Francesco. A gara i due Ordini, variamente in ciò aiutati da Clemente VII, mandavano oltre l'Oceano sempre nuovi missionarii pronti al sacrificio. Da una lettera a Carlo V del 19 ottobre 1532 con cui questi ottiene la facoltà di scegliere 120 Francescani, 70 Domenicani e 10 Girolamini per le «colonie delle Indie occidentali» e di mandarli là — ove fosse necessario anche contro il volere dei loro superiori regolari — appare in quale larga misura il papa promovesse l'opera della missione nell'America spagnola. <sup>3</sup>

<sup>1</sup> In una \* lettera del 25 marzo 1534, diretta a *Balth. episc. Scalen.*, Clemente VII ringrazia delle notizie sulle nuove scoperte dicendole importanti anche per la dilatazione della religione e aggiunge: \* «Agimus igitur Deo omnipotenti gratias quod in dies temporibus nostris illud propheticum implere dignatur: In omnem terram ex. son. eorum». *Min. brev. 1533, vol. 46, n. 119*, dove la data è incollata e perciò il documento è erroneamente posto al 1533.

<sup>2</sup> Già nel 1524 l'America sentiva la prima pulsazione della vita dei concilli: vedi HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 389 s.

<sup>3</sup> *Bolet. de la R. Acad. de la Hist.* XXI, Madrid 1892, 380. Cfr. *Docum. selecta e tabul. secr. Vatic. quae Romanor. Pontif. erga Americae populos curam ac studia... testantur phototypia descripta*, typis Vatic. 1893 (stampato in soli 25 esemplari) n. 23, p. 42; *ibid.* n. 22 p. 41 una lettera di Clemente VII del 7 luglio 1526 al generale dei Francescani Fr. Quiñones, colla quale lo si conferma

Clemente VII diede un solido appoggio alla cristianizzazione dei territorii di fresco scoperti curando l'ordinario governo ecclesiastico dei convertiti colla creazione della gerarchia. L'11 maggio 1524 egli fondava il patriarcato delle Indie occidentali, che venne affidato ad Antonio Rojas, vescovo di Palencia.<sup>1</sup> Il 28 dicembre 1528 le due diocesi di Haiti venivano fuse nell'unico vescovato di S. Domingo.<sup>2</sup> Nell'autunno del 1530 seguì l'erezione del vescovato di Messico e la nomina di Gabriele Merino a patriarca delle Indie occidentali. Cade nel 1531 l'erezione di diocesi nel Nicaragua, Venezuela e Honduras. Nel 1534 sorsero i vescovadi di S. Marta e Panama in Columbia.<sup>3</sup>

Clemente VII rivolse ai possedimenti portoghesi la stessa attenzione che agli spagnoli. Il 31 di gennaio del 1533 egli elevò ad arcivescovado, assoggettandogli quattro nuovi vescovadi (S. Miguel nelle isole Azorre, Santiago nell'isola di Capo Verde, S. Tommaso all'Equatore e Goa nell'India anteriore), il vescovato di Funchal nell'isola di Madera eretto da Leone X,<sup>4</sup> sorgendone il distretto metropolitano più grande del mondo.

Coi felici successi nel nuovo mondo sta in stridente contrasto il fallimento completo dei tentativi per riunire alla Santa Sede l'impero russo. Fin dal 25 maggio 1524 Clemente VII aveva indirizzato una lettera al granduca Vasili esortandolo col richiamo alle trattative già corse sotto Alessandro VI e Leone X a riconoscere il primato romano: sotto questa condizione egli metteva in prospettiva la collazione del titolo di re. In seguito a ciò comparve a Roma nell'autunno del 1525 in qualità di inviato russo Demetrio Gerasimov, che fu trattato con somma attenzione. Gerasimov seppe egregiamente alimentare l'ottimismo del papa circa i sentimenti regnanti alla corte russa e alla fine del 1525 se ne tornò in Russia accompagnato dal minorita Francesco de Potentia vescovo di Skara come legato pontificio, che venne bensì a capo d'una tregua fra la Russia e la Polonia, ma non ottenne nulla quanto alla riunione

---

nel suo proposito di visitare in persona le missioni del suo Ordine. N. Herborn descrisse nel 1532 i grandi successi dei Francescani nel Messico: vedi PAULUS, *Dominikaner* 157. Molte cose in proposito presso WADDING XVI.

<sup>1</sup> La data che manca in GAMS 138 è data secondo gli *\*Acta consist.* del vicecancelliere II, 24. Archivio concistoriale.

<sup>2</sup> *Acta consist.* del vicecancelliere II, 145 loc. cit. (gentile comunicazione del Dr. v. GULIK).

<sup>3</sup> *Acta consist.* editi da EHSER in *Röm. Quartalschr.* VI, 225 s. Cfr. HÄBLER in *Allg. Zeitung* 1894, Beil. 285; F. SOSA, *El episcopado mexicano*, México 1877 e ICAZBALCETA, *Fray Juan de Zumárraga, primer obispo de México*, México 1881. Per il Texas venne nominato nel 1528 Juan Xuarez per il vescovato da erigersi: vedi E. J. P. SCHMITT, *A Catalogue of Franciscan Missionaries in Texas*, Austin (Texas) 1901, 5 e 12 s.

<sup>4</sup> *Acta consist.* editi da EHSER loc. cit. 230; cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 416 s., 418 s.

religiosa. Nel 1527 una nuova ambasceria russa recossi dal papa, col quale s'incontrò ad Orvieto nel gennaio del 1528. Dai brevi consegnatili da Clemente nel ritorno risulta che il papa mediceo nutriva ancora grandi illusioni relativamente alla Russia. Alla Curia romana rimase celata la vera condizione delle cose in quel regno, nè è a farne meraviglia data la grande distanza e le deficienze dei mezzi di comunicazione.<sup>1</sup>

Clemente VII si adoprò a confermare i Maroniti e gli Armeni nel fedele attaccamento all'unione fiorentina lavorando in tal senso a mezzo di lettere e nunzi speciali.<sup>2</sup> Al secondo suo convegno con Carlo V a Bologna trovavasi un'ambasceria da parte del re di Etiopia, che portò lettere e doni e prestò solennemente obbedienza.<sup>3</sup>

Nell'anno 1525 cadeva il grande giubileo. Sebbene in causa dei torbidi ecclesiastici e politici a molti sembrasse non opportuno tenere tale solennità, Clemente VII tuttavia fin dal 18 aprile 1524 decise che dovesse aver luogo,<sup>4</sup> nè a questo proposito si lasciò scuotere dalla comparsa della peste in Roma.<sup>5</sup> Egli tenne conto delle mutate condizioni riformando il clero romano<sup>6</sup> e prescindendo dall'obbligare a un contributo in denaro per l'acquisto dell'indulgenza.<sup>7</sup> Emanò rigorosi ordini per la sicurezza dei pellegrini,<sup>8</sup>

<sup>1</sup> Con FIEDLER, *Ein Versuch der Vereinigung der russischen mit der röm. Kirche* (Sitzungsber. dell'accademia di Vienna 1862) 38 s. cfr. specialmente PIERLING I, 291-315. Vedi FRANKÓI, *Ungarn* 75 s. e UEBERSBERGER I, 205 s.

<sup>2</sup> Cfr. RAYNALD 1526, n. 79 s.; 1532, n. 77: \*breve *Dat. 25 Januar. 1531* A. 8° al patriarca dei Maroniti (*Min. brev. 1532, vol. 41, n. 55*) all'Archivio segreto pontificio; ASSEMANI, *Bibl. Orient.* I, 523; *Theol. Quartalschr.* di Tubinga 1845, 48. Circa la missione di inviati presso i Maroniti vedi \**Acta consist.* al 20 luglio 1526 nell'Archivio concistoriale. La \*nomina del *Nuntius ad regem Armeniae, Dat. 1526 XIII Cal. Aug. in Regest. Vatic. 1439, f. 207 s.* dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> V. *Botschaft des grossmechtigsten Königs David aus dem grossen und hohen Morenland den man gemeintlich nennet Priester Joann, an Bapst Klemens den Siebenden, zu Bononia verhort in offenem Consistorio am XXIX tag Januarii A° 1533*, Dresden, W. Stöckel, 1533. Su questo sommamente raro foglio volante cfr. HARRISSE, *Bibl. americ.* n. 177 e HIERSEMANN, *Bibl. Meicana* n. 542. Sull'ambasceria etiopica v. anche RAYNALD 1533, n. 20 s.; CIAONIUS III, 459 s. e GIORDANI App. 69.

<sup>4</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 88.

<sup>5</sup> Sulla peste, per la liberazione dalla quale Clemente VII ordinò digiuni, cfr. le \*relazioni del Castiglioni del 18 e 28 giugno 1524 all'Archivio Gonzaga in Mantova e le \*lettere di G. de' Medici da Roma 1. 6, 8, 11, 17, 20 aprile, 7, 9, 11, 14, 16, 21, 25, 27 maggio, 1, 3, 9, 12, 14, 17, 20, 22, 25 e 28 giugno, 13 e 29 luglio 1524 all'Archivio di Stato in Firenze, secondo le quali la peste diminuì dal 20 giugno in poi scomparendo in luglio.

<sup>6</sup> Cfr. sotto p. 541.

<sup>7</sup> Vedi RAYNALD 1525, n. 1. L'elemosina rimase invece per coloro che non venivano a Roma ed ai quali in via d'eccezione si concedeva l'indulgenza giubilare: v. il breve presso FONTANA, *Renata* I, 419.

<sup>8</sup> V. il \*Bando presso TIZIO, \**Hist. Senen.* in *Cod. G II 39* della Biblioteca Chigi in Roma. Cfr. \**Arm.* 39, vol. 44, n. 657 nell'Archivio segreto pontificio.

ma ciò non ostante, principalmente in conseguenza dei movimenti guerreschi e delle terribili confusioni in Germania, in nessuno dei precedenti giubilei il numero dei Romei era stato sì scarso.<sup>1</sup> Questa volta si avverarono alcuni cambiamenti nel cerimoniale: fra altro il papa nell'aprire la Porta Santa si servì d'un martello dorato.<sup>2</sup> Degna di nota è la ripresa del commovente dramma della passione al Colosseo durante l'anno giubilare.<sup>3</sup> Agli accennati impedimenti s'aggiunse in breve la minaccia delle coste italiane da parte dei Turchi<sup>4</sup> e un nuovo scoppio di peste nell'agosto 1525,<sup>5</sup> della quale Roma ebbe a soffrire quasi fino al termine dell'anno santo. Anche quando nell'anno seguente dispose che il giubileo venisse esteso, il papa mantenne fermo, che l'elemosina venisse lasciata libera al giudizio dei fedeli,<sup>6</sup> ma ciò non ostante i protestanti non si guardarono dal dileggiare in satire grossolane ed odiose l'anno giubilare siccome una disposizione originata unicamente da cupidigia.<sup>7</sup>

Clemente VII pubblicò la bolla di canonizzazione di Antonino arcivescovo di Firenze non spedita in causa della morte di Adriano VI.<sup>8</sup> Egli poi beatificò il veneziano Lorenzo Giustiniani ed i cardinali Aleman e Pietro di Lussemburgo.<sup>9</sup> Oltracciò il papa approvò il culto del beato Giacinto di Polonia e l'ufficio del Nome di Gesù composto da Bernardino de' Busti.<sup>10</sup> In vario modo egli pro-

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XXXVII, 350, 357 s.; MANNI 107; NÖTHEN 88 s.; PRINZIVALLI, *Anni santi* 240. Di fronte alle altre testimonianze non merita fede la notizia presso TARTINIUS I, 1027 di grande concorso. La fine del giubileo (sul quale cfr. anche RAYNALD loc. cit.; RODOCANACHI, *Capitole* 64; THURSTON 52 s., 80 s., 224) è descritta dall'oratore mantovano nelle sue \*relazioni del 24 e 27 dicembre 1525 all'Archivio Gonzaga in Mantova. Nel suo \*Diario (Biblioteca nazionale di Parigi) CORNELIO DE FINE rileva la tinta guerresca dell'Anno santo. Circa un libretto per i Romei del 1525 vedi MOLL, *Kirchengesch. der Niederlande* II, 734 s. Sullo scritto di Bernardo di Lussemburgo vedi PAULUS, *Dominikaner* 110.

<sup>2</sup> THURSTON 218. MORONI LII, 69.

<sup>3</sup> Vedi VATASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma 1903, 84.

<sup>4</sup> Cfr. le \*relazioni di G. de' Medici in data di Roma 17 marzo, 20 giugno e 18 luglio 1525 all'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>5</sup> Cfr. le \*relazioni di G. de' Medici da Roma 13, 15, 20, 21, 23, 30 agosto, 1, 5, 15, 19, 22, 25, 29 settembre, 4, 18, 21, 24, 28, 31 ottobre, 4 e 5 novembre 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze.

<sup>6</sup> Vedi SANUTO XL, 754; THEINER, *Mon. Slav.* I, 590 s.; NÖTHEN 90.

<sup>7</sup> Cfr. PANTZER II, 395, 2836; GÖDEKE II, 280; THURSTON 83; KAWERAU, *H. Sachs* 61. In *Allg. Zeitung* 1900 *Beil.* 76 KRAUS provò essere contro la storia l'idea venuta da Lutero (ed. di Erlangen XXIX, 297), che il giubileo sia originato solo da cupidigia di guadagno.

<sup>8</sup> *Bull.* VI, 26-28.

<sup>9</sup> Cfr. *Acta Sanctor.* Ian. 8; Sept. 5; CIACONIUS III, 459; SANUTO XXXVI, 509 s.; MANNI, *Vita e culto del b. L. Alemanni*, Firenze 1771; *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE IX<sup>2</sup>, 1924; ROBERT 331 s.

<sup>10</sup> RAYNALD 1527, n. 105. *Kirchenlexikon* IX<sup>2</sup>, 27. THEINER, *Mon. Pol.* II,



mosse il culto di Maria e il rosario.<sup>1</sup> Speciali bolle occuparono della Rota, dell'ufficio del vicescancelliere, dell'osservanza del concordato tedesco e della proibizione del duello.<sup>2</sup>

In fatto di politica ecclesiastica Clemente VII si vide più volte costretto a grande condiscendenza con quei principi civili che, come i sovrani di Spagna,<sup>3</sup> Francia,<sup>4</sup> Polonia<sup>5</sup> e Baviera,<sup>6</sup> non seguirono l'adescamento all'apostasia. Data l'impotenza del papa di fronte all'imperatore, non ottennero alcun successo le rimostranze di Clemente VII per le violazioni della libertà ecclesiastica molto spesso ricorrenti in Spagna<sup>7</sup> e specialmente in Sicilia.<sup>8</sup> In questo campo il papa ebbe molto da lagnarsi anche di altri principi, in particolare di Francesco I;<sup>9</sup> serissime rimostranze dovette egli fare nel 1524 persino a re Giovanni III di Portogallo, col quale del resto era tanto amico, a causa di arbitraria carcerazione di due vescovi.<sup>10</sup> Alla fine del pontificato si ebbero molto gravi differenze per la questione dell'erezione dell'inquisizione spagnola in Portogallo.<sup>11</sup> Clemente VII soddisfece solo in parte al desiderio di Giovanni III nominando addì 17 dicembre 1531 un commissario e inquisitore apostolico per tutto il Portogallo, il quale in unione coi vescovi doveva introdurre l'esame contro i giudeo-cristiani accusati e punire i colpevoli. Allorquando ai 14 di giugno del 1532 il re tentò con una nuova legge di assoggettare al suo capriccio i giudei e i giudeo-cristiani, costoro si rivolsero al papa lamentando la loro conversione forzata e il duro e ingiusto trattamento che ricevevano dal re e dall'Inquisizione. Clemente VII non volle cooperare all'ingiusto procedere del re. Prima di tutto ai 17 d'ottobre

468 s. Altri provvedimenti di questo genere in CIACONIUS III, 475 s. e WADING XVI, 348. Disposizione contro streghe presso HANSEN, *Quellen* 36 s. Quanto alle esenzioni dal potere vescovile v. *Rev. d'hist. ecclés.* I, 482 s.

<sup>1</sup> Cfr. CIACONIUS III, 475 s. e Bull. VI, 168 s.

<sup>2</sup> Bull. VI, 81 s., 153 s., 169 s. La \* *Bulla contra duellium facientes, Dat. 1524 Id. Febr. A° 2°* in *Regest. Vatic.* 1276, f. 80° s. dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 339, 340 e PHILLIPS-VERING VIII, 201. V. inoltre SANUTO LIV, 191 e HEINE, *Briefe* 90.

<sup>4</sup> V. sopra p. 433.

<sup>5</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, p. 562.

<sup>6</sup> Cfr. SUGENHEIM, *Bayerns Volkszustände* 184 s.; M. RITTER, *Deutsche Gesch.* I, 303.

<sup>7</sup> Cfr. BALAN, *Mon. saec. XVI* 226 s., 228 s.; SERASSI II, 33 s.; HERGENRÖTHER in *Archiv für Kirchenrecht* X, 28.

<sup>8</sup> Cfr. CARUSO, *Discorso d. Monarchia di Sicilia*, ed. MIRA, Palermo 1863, 71, 240, 242.

<sup>9</sup> Cfr. RAYNALD 1524, n. 99 s.; BALAN loc. cit. 22 s.

<sup>10</sup> BALAN loc. cit. 20 s. Sulle altre relazioni amichevoli con Giovanni III, di cui vennero anche ampliati i diritti quanto agli Ordini cavallereschi, vedi MAC SWINEY III, 187 s., 195 s. Cfr. anche sopra p. 282, n. 7 di p. 281.

<sup>11</sup> Tornerò su tutta la faccenda trattando di Paolo III.

del 1532 sospese la bolla del dicembre 1531, poi, essendo rimaste senza effetto tutte le sue rimostranze, il 7 aprile 1533, mettendo totalmente da parte l'inquisizione portoghese, richiamò al proprio tribunale i rei e impartì al suo nunzio le facoltà necessarie per la loro riconciliazione, che doveva venire facilitata al possibile facendo espressamente rilevare che i giudei convertiti per forza non dovevano punirsi come eretici. Contro questa disposizione Giovanni III elevò protesta e proibì che venisse promulgata e allora il papa diede al suo nunzio l'istruzione, che attendesse ancora a pubblicarla: in un breve egli si giustificò dalle accuse del re esponendo le ragioni della sua mitezza verso i giudei-cristiani. Già prossimo alla morte il papa ai 26 di luglio del 1534 comandò al nunzio di eseguire le disposizioni altrettanto giuste che clementi prese nell'aprile del 1533.<sup>1</sup>

Anche altrimenti il papa addimostrò a riguardo degli Ebrei tanta dolcezza, sì larga benevolenza, che un dotto giudeo di quel tempo potè chiamarlo: « Clemente, il clemente coi giudei ». Per ciò sia a Roma, sia nello Stato pontificio la condizione degli Ebrei si fece molto favorevole.<sup>2</sup>

L'assolutismo statale dei Veneziani causò ripetuti e violenti conflitti. In molte questioni politico-ecclesiastiche Clemente VII si mostrò molto condiscendente verso la gelosa Signoria:<sup>3</sup> ciò nonostante il governo tornò a pretendere il diritto di nomina per i vescovi del suo territorio, al quale aveva espressamente rinunciato nella pace del 1510 e questo patto venne lesa con somma mancanza di riguardo, come se non fosse mai esistito. Le controversie per la provvisione dei vescovadi cominciavano già nel 1524,<sup>4</sup> poi, specialmente negli anni 1530-1532,<sup>5</sup> occuparono una parte importante acuendosi ancor più nel 1532 per il fatto, che di proprio arbitrio Venezia tassò il suo clero per la guerra turca.<sup>6</sup> Nella questione

<sup>1</sup> Cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 319 s., 335 s.; III, 1 s., 64 s., 76 s.; KUNSTMANN in *Münch. Gel. Anz.* XXIV, 638 s.; HEINE in *Zeitschr. für Gesch.* di SCHMIDT IX, 162 s.; SCHÄFER III, 336 s.; ERLER in *Archiv für Kirchenrecht* LIII, 26 s.; TANNER in *Kath. Schweizerbl.* I (1885), 337 s. HERCULANO, *Inquisicao em Portugal* I<sup>o</sup>, Lisboa 1897, 259 s.; MAC SWINEY III, 210 s.

<sup>2</sup> Vedi VOGELSTEIN II, 38 s.; BERLINER II, 82 s., 86, 91 s., 98, 104; *Arch. stor. Ital.* 5<sup>a</sup> serie XI, 398 s. Cfr. VERNET in *L'Université cathol.* XIX (1895), 100 s.; LEVI, *Clément VII et les juifs du comtat Venaisin* in *Rev. d. étud. juiv.* 1896, 63 s. VERNET si servì principalmente dei *Cameralia*: molti documenti a questo riguardo raccolti dai \*registri dei brevi nell'Archivio segreto pontificio, che saranno comunicati altrove.

<sup>3</sup> Cfr. CECCHETTI, *Venezia e la corte di Roma* I, 321 s. e 440 s.; *Libri comm.* VI, 207 e CANTÙ, *Scorsa di un Lombardo negli archivi di Venezia*, Milano 1856, 107. (Sulla *Clementina* cfr. anche LEBRET, *Venedig* II 2, 1180 s.)

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO XXXIV, 508, 511, 522.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 317. Per il 1527 vedi SANUTO XLV, 636, 650 s.

<sup>6</sup> Cfr. SANUTO LIII, 120, 193, 279, 379, 484; LIV, 19, 120, 152 s., 224, 266, 402, 423, 523, 557, 572, 582, 615; LV, 72, 102, 142, 679 s. e sopra p. 317.

circa la nomina dei vescovi Clemente VII dimostrò grande fermezza, in conseguenza di che finalmente la Signoria nel giugno del 1533 cedette relativamente a cinque vescovadi controversi,<sup>1</sup> mentre per la provvisione di Treviso e Corfù rimase ferma al suo volere sebbene nel maggio Clemente VII avesse minacciato le più gravi pene ecclesiastiche.<sup>2</sup> Coll'oratore veneziano il papa fece veementi lagnanze: a Venezia stessa il procuratore Francesco Donato diceva: Cristo ha conferito l'ufficio di pastore a Pietro: non impicciamoci in cose beneficali, che spettano al papa! mentre altri accennavano al pericolo, che Clemente VII, irritato, potesse concludere accordi ai danni della Repubblica nell'imminente convegno con Francesco I. Perciò la maggioranza decise di cedere quanto a Corfù: rimase invece insoluta la questione per Treviso che pendeva fino dal 1527. La diplomazia veneziana sperò fino all'ultimo che ragioni politiche avrebbero pure indotto il papa ad accondiscendere.<sup>3</sup>

Significative oltre modo per Clemente VII sono le sue creazioni cardinalizie. È però un'esagerazione dire che di tutti i cardinali da lui nominati non uno ne abbia elevato di propria iniziativa: è vero invece, che per la maggioranza delle nomine la causa fu politica o disagio.<sup>4</sup>

Nei primi quattro anni del suo governo Clemente VII fu in genere avverso ad aumentare il senato supremo della Chiesa<sup>5</sup> e sebbene fin dal giugno del 1525 l'imperatore chiedesse la nomina di due nuovi cardinali e ripetutamente si parlasse d'imminente creazione,<sup>6</sup> il papa differì al possibile tale passo. Solamente alla vigilia del Sacco egli compiva la sua prima creazione. Ai sei nominati allora s'aggiunsero addì 21 novembre dello stesso anno altri sette cardinali,<sup>7</sup> ai 7 di dicembre il Quiñones,<sup>8</sup> il 20 dicembre 1527 Fran-

<sup>1</sup> SANUTO LVIII, 361 s.

<sup>2</sup> Cfr. la \*relazione di F. Peregrino del 14 maggio 1533 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. SANUTO LVIII, 270, 363, 485 s., 537 s., 560 s., 570, 579, 601, 610 s.; ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 311; LEBRET II 2, 1183 s. e GÖTHEIN, *Ignatius* 529.

<sup>4</sup> Vedi REUMONT III 2, 273.

<sup>5</sup> Da principio egli appellava al consenso dei cardinali necessario secondo la capitolazione elettorale: vedi \*breve all'arciduca Ferdinando del 25 ottobre 1524. *Min. brev.* 1524, vol. 8, n. 477. Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Cfr. le \*relazioni di G. de' Medici del 27 aprile, 14 giugno e 4 ottobre 1525 nell'Archivio di Stato in Firenze e la \*lettera del Sessa del 5 ottobre 1525 alla Bibl. de la Acad. de Hist. a Madrid.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 250 e 302. Solo più tardi si fece la pubblicazione del cardinal Grimani nominato *in petto* il 3 maggio 1527: vedi la lettera del Grimani a Clemente VII in cui ringrazia per la sua nomina, in data di Venezia 19 febbraio 1528. \* *Lettere di principi* V, 111. Archivio segreto pontificio.

<sup>8</sup> Cfr. sopra p. 325.

cesco Cornaro.<sup>1</sup> Al principio del 1529 vennero nominati cardinali Ippolito de' Medici, che contava appena 18 anni, e Girolamo Doria; ai 13 agosto dello stesso anno Mercurino Gattinara.<sup>2</sup> Durante il primo convegno bolognese Clemente VII compì ai 9 di marzo 1530 la elevazione a cardinali di quattro imperiali (Cles, Loaysa, de Chalcant e Stunica). Per acquietare Francesco I si accolsero nel sacro Collegio il Tournon addì 19 marzo l'8 di giugno il Gramont.<sup>3</sup>

Ai 24 di maggio del 1530 Clemente VII prometteva al duca di Savoia di nominare cardinale il figlio di tre anni non appena avesse raggiunto l'età canonica,<sup>4</sup> ma non si arrivò all'esecuzione di questa singolare promessa perchè l'interessato scelse più tardi lo stato secolare. L'influenza di Carlo V riuscì a ottenere ai 22 di marzo del 1531 la nomina degli spagnoli Alfonso Manrico e Juan Tavera. Pucci ebbe il cardinalato ai 25 settembre del 1531. Al tempo del secondo convegno in Bologna l'imperatore invece dei tre cardinali desiderati non ne ottenne che uno nella persona di Gabriele Merino, venendo nominato poco dopo il francese Jean d'Orléans. Più fortunato di Carlo V fu Francesco I, che nel 1533 a Marsiglia riuscì a spuntarla nella elevazione di quattro suoi aderenti.<sup>5</sup>

Il numero totale degli ornati della porpora da Clemente VII in 14 creazioni è di 33, di cui 8 spagnoli, altrettanti francesi, un tedesco, tutti gli altri italiani.<sup>6</sup> I motivi politici della nomina spiegano che nella scelta dei cardinali poco si badasse alle qualità ecclesiastiche richieste per la carica. Anche se non tutti erano persone così indegne come il diciottenne Ippolito de' Medici,<sup>7</sup> pure la mag-

<sup>1</sup> Vedi CATALANUS 503; CIACONIUS III, 500 e \* CONTELORIUS, *De pontif. et cardinal. Miscell. Arm. XI* 48 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 328 s., 346. Gattinara moriva già ai 5 di giugno del 1530; vedi EHSES, *Conc. Trid. IV*, xxx n. 4. Cfr. anche CLARETTA in *Mém. de la Soc. Savoisiennne XII*, Chrimbéry 1898; HUART, *Le card. de Gattinara*, Besançon 1876; BORNATE, *Ricerche intorno alla vita di M. Gattinara*, Novara 1899. Intorno a Ipp. de' Medici \* CONTELORIUS loc. cit. osserva: « Hic in 18. anno creatus card. diaconus cum tunc temporis esset tantum clericali carattere insignitus de quo mentio facta non fuerat nec fuit dispensatus sup. defectu aetatis nec se fecit promoveri ad diaconum vel subdiaconatus ordinem licet pluries monitus fuisset, quare Clemens absolvit a censuris et poenis, restituit ad beneficia, ecclesias et cardinalatum et declarat eccles. presbyt. s. Laurentii in Damasse tenendam uti diaconalem ut in brevi D. R. 30 Iulii 1534 ». Archivio segreto pontificio.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 364. B. Cles meriterebbe molto una monografia: la *Vita di GAR*, Trento 1856, non basta. Su Cles cfr. BAUER, *Anfänge Ferdinands I.* 173 s.

<sup>4</sup> Cfr. CIACONIUS III, 259 e \* CONTELORIUS loc. cit. Vedi il \* breve in App. n. 127. Archivio segreto pontificio.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 433, 441, 449.

<sup>6</sup> STOEGMANN 232 dà numeri errati. Cfr. CIACONIUS III, 477 ss. e MAS LATRIE 1214.

<sup>7</sup> Ippolito de' Medici, nominato nel 1529 da Clemente VII infermo a morte per pressione del partito medico (v. sopra p. 328 s.), si rifiutò di prendere l'ordine del subdiaconato perchè egli mirava a Firenze. Invano il papa cercò di

gioranza risultava di nobili signori dai sentimenti mondani. Molti dell'ecclesiastico non avevano che l'abito e occupavansi di tutt'altro che di cose di Chiesa.<sup>1</sup> Quanto si fosse abituati a simili innaturali condizioni appar chiaro da una molto eloquente osservazione nella relazione del 1531 dell'oratore veneziano Antonio Soriano: non voglio, così egli scrive, già chiamar santo alcuno dei presenti cardinali, ma non posso che parlare onoratissimamente di essi siccome di signori che vivono da costumati e onorati gentiluomini.<sup>2</sup>

Ma come accordavasi tale tenore di vita colle rigide prescrizioni del concilio Lateranense? Questa questione si connette coll'atteggiamento assunto dal papa di fronte alla necessarissima eliminazione degli abusi esistenti nella Chiesa. A questo riguardo fu *a priori* fatale che presso Clemente VII le cose ecclesiastiche non stessero per nulla come presso Adriano VI in prima linea. Per disgrazia sua e della Chiesa il Mediceo fu un papa eminentemente politico. Però ad uno spirito dalla vista sì acuta non potè sfuggire la necessità d'una riforma.

L'attività svolta da Clemente VII come cardinale ed arcivescovo di Firenze per l'attuazione delle prescrizioni riformative del concilio Lateranense,<sup>3</sup> facevano sperare che anche come pontefice egli sarebbe entrato in questo campo. Di fatto il primo anno del suo pontificato presenta una viva azione di riforma, evidentemente dovuta all'influsso dell'eccellente Giberti.<sup>4</sup>

Fino dal 18 gennaio 1524 Clemente VII portò in un concistoro il discorso sulla riforma della Curia e invitò i cardinali a fare proposte.<sup>5</sup> Insieme andava l'idea d'una riforma generale delle cose ecclesiastiche, al quale scopo vennero chiamati a Roma prelati e vescovi dall'Italia e altri paesi, come la Spagna.<sup>6</sup> Venne costituita una

volgerlo ad altri pensieri dandogli il vicecancellierato e la legazione presso Carlo V (vedi sopra p. 429) e questo come i suoi debiti e la sua vita immorale (vedi MOLMENTI, *Vita di Venezia* 287 e LUZIO, *Pronostico* 61) furono per Clemente VII fonte di continuo dispiacere. Il cardinale, della cui indole bizzarra si narrano le più strane cose, è una figura molto caratteristica per il suo tempo. Da vero Medici l'Ippolito, che anche personalmente aveva fine cultura (vedi JOVIUS, *Elog.* l. VI), amava musici, poeti, eruditi ed artisti: il suo circolo meriterebbe una monografia.

<sup>1</sup> REUMONT III 2, 275.

<sup>2</sup> ALBÈRI 2<sup>a</sup> serie III, 289. Il seguito dei cardinali era affatto smisurato. I 21 cardinali che provarono il Sacco, avevano un seguito di 3108 persone. Sotto Clemente VII la Corte pontificia contava circa 700 teste; vedi GNOLI in *Arch. d. Soc. Rom.* XVII, 386 s.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, p. 546.

<sup>4</sup> Vedi *Engl. Hist. Review* XVIII, 272.

<sup>5</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 87.

<sup>6</sup> Questo risulta dal breve a Carlo V del 31 luglio 1524 presso BALAN, *Mon. saec.* XVI 26 s. Cfr. anche *Engl. Hist. Review* XVIII, 271 s.

speciale commissione cardinalizia per la questione della riforma.<sup>1</sup> Ai 24 di febbraio del 1524 il papa comunicò ai cardinali progetti più particolareggiati per la riforma dei curiali e inculcò le relative prescrizioni del concilio Lateranense.<sup>2</sup> Nell'autunno dello stesso anno si trattò in una serie di concistori del negozio della riforma fissandosi anche dei dettagli. Riferendosi espressamente al vicino giubileo il papa ai 9 di settembre propose tre provvedimenti: 1) una visita generale delle chiese di Roma; 2) un esame del clero secolare di Roma, agli inabili per il quale dovevasi almeno durante l'anno giubilare interdire la celebrazione della Messa; 3) sollecitudine perchè in quel santo tempo si avessero confessori adatti all'uopo. Le proposte finirono in deliberazioni<sup>3</sup> e subito si cominciò ad attuare questi provvedimenti badandosi rigorosamente anche all'osservanza delle prescrizioni canoniche intorno all'abito ecclesiastico e al portar la barba. Si procedette con tanto rigore, che persone zelanti della riforma si abbandonarono alle più belle speranze.<sup>4</sup> Molti dei leggieri prelati si adattarono solo con grande resistenza a queste misure, ma vi si adattarono.<sup>5</sup> Per la visita si istituì una apposita commissione, che riunivasi ogni domenica, e si esortarono insieme i cardinali ad aiutare tanto salutare opera ed a precedere col buon esempio i loro sudditi. Si presero severe misure anche contro la pubblica immoralità.<sup>6</sup> Addì 7 novembre 1524 Clemente VII tornò a parlare in concistoro sulla riforma della Curia inculcando avanti tutto l'osservanza delle prescrizioni riformative del concilio Lateranense del 5 maggio 1514, colle quali s'era combattuta una legione d'abusi: egli incaricò il cardinal Pucci di comporre una bolla relativa,<sup>7</sup> che venne approvata il 21 novembre e subito pubblicata.<sup>8</sup> Nell'eseguire queste riforme Clemente VII era coadiuvato da Giberti e Sadoletto.<sup>9</sup> Ai primi di di-

<sup>1</sup> Cfr. *Quellen und Forschungen* III, 3 n.

<sup>2</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF 87 s.: cfr. SANUTO XXXV, 423.

<sup>3</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF 88 s. e EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XVII. Vedi anche ATANAGI, *Lett. facet.* I, 144. Cfr. le proposte in \**Cod. Vatic.* 3924 P. II, f. 234 s. della Biblioteca Vaticana e la \* lettera di A. Germanello da Roma 24 settembre 1524 all'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO XXXVII, 88 s.

<sup>5</sup> Cfr. la caratteristica lettera di G. B. Sanga del 29 ottobre 1524 presso ATANAGI, *Lett. facet.* I, 144. Vedi anche la \* lettera di F. Gonzaga del 16 novembre 1524 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>6</sup> SANUTO XXXVII, 89.

<sup>7</sup> Vedi *Acta consist.* presso KALKOFF, *Forschungen* 89 e EHSSES, *Conc. Trid.* IV, XVII. Circa le prescrizioni del concilio Lateranense, colle nostre notizie in vol. VI 1, 534 vedi ora la pregevole dissertazione di GUGLIA, *Studien zur Gesch. des fünften Laterankonzils*, N. F. Wien 1906, 21 s.

<sup>8</sup> Una stampa contemporanea della bolla *Meditatio cordis nostri*, *Dat. Romae 1524, XI Cal. Dec.* (21 novembre) la trovai presso TIZIO, \**Hist. Senen.* in *Cod. G. II 39* della Biblioteca Chigi in Roma.

<sup>9</sup> Vedi DITTRICH, *Kathol. Reformation* 389.

cembre i cardinali furono esortati a darsi cura delle loro chiese<sup>1</sup> e subito dopo si fece la nomina di tre commissarii, i quali dovevano visitare tutte le chiese, conventi e ospedali di Roma.<sup>2</sup> Fino dall'8 settembre il papa aveva emanato un rigido decreto per togliere il disordine dei Minoriti che vagavano per Roma senza l'abito dell'Ordine. Il 30 novembre egli diede l'ordine alle autorità giudiziarie di Roma di carcerare tali vaganti.<sup>3</sup>

Furono molto salutari per la trasformazione del clero le istruzioni relativamente agli ordinandi date al vescovo Gian Pietro Carafa, zelante della riforma ed allora a Roma, e per le quali dovevasi ovviare ad ogni sorta di simonia.<sup>4</sup> In alcuni casi Clemente VII si pronunziò anche contro la cumulazione dei benefici: per quanto vedesse il male di questo inconveniente, egli tuttavia dovette cedere di frequente alla forza delle circostanze.<sup>5</sup> Tutt'una serie di disposizioni pontificie dell'anno 1524 si riferì alla riforma del clero secolare e regolare nelle diocesi di Firenze, Parma, Napoli, Venezia, Milano, Burgos e Magonza.<sup>6</sup> Nel medesimo anno il papa ordinò

<sup>1</sup> *Acta consist.* presso KALKOFF 89. Ai 25 di febbraio del 1524 il *card. de Valle, archipresb. S. Mariae Maj.*, ottenne la \* *facultas reformandi statuta eiusd. basilicae*. *Brevia 1524*, Arm. 39, vol. 44, n. 194 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Anche questa bolla *Romanus Pontifex*, *Dat. Romae 1524 VI Id. Dec.* (8 dicembre) fu da me trovata in stampa contemporanea presso TIZIO loc. cit.

<sup>3</sup> \* Breve diretto *almae urbis baricello, capitaneis caeterisque iustitiae ministris*. *Dat. Romae ult. Nov. 1524*. Arm. 39, vol. 55, f. 15 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> \* Breve del 2 maggio 1524. *Brevia 1524*, Arm. 39, vol. 44, n. 340 nell'Archivio segreto pontificio. Cfr. BZOVIVS 1524, n. 35 e BROMATO I, 93 s., 99 s.

<sup>5</sup> Cfr. *Corp. dipl. Port.* II, 214; MAC SWINEY, *Portugal* III, 191 e BALAN, *Mon. saec. XVI* 39 s.

<sup>6</sup> Per il 1524 cfr. Arm. 39, vol. 44, n. 241: \* *Facultas abbati monast. Cassinen. s. Benedicti alias Iustinae reformandi prioratum s. Mariae Angel. Camaldul. Flor.*, del 29 marzo; n. 247: \* *Vincentio archiepiscop. Neapolit.* (contro cattivi chierici), del 1 aprile; n. 253: \* *Excommunicatio contra omnes intrantes monasteria monialium sub cura frat. congr. Lat. sine licentia generalis dicti ord.*, del 2 aprile; n. 341: \* *Patriarchae Venet. committitur reformatio clericor. et religios. in dominio Venet.*, del 5 maggio (cfr. il breve del 13 gennaio presso SANUTO XXXV, 449); n. 385: \* *Patriarchae Aquilej. facultas visitandi omnes ecclesias et monasteria monial. etiam exempta eccl. Aquil. subiect. et reformandi tam in capite quam in membris*, dell'8 giugno; n. 403: riforma degli Osservanti in Milano (WADDING XVI, 568); n. 493: \* bolla *pro correctione cleric. in toto dominio ductis Mediol. delinquent.*, del 17 settembre; n. 573: \* *Card. Maguntino*, del 15 novembre. Archivio segreto pontificio. Spetta qui anche il \* breve del 28 marzo 1524 circa la riforma del convento del Paradiso nell'Archivio di Stato in Firenze, *Bonifazio*. Riguarda riforma di conventi francesi un \* breve di Clemente VII del 3 novembre 1524 nell'Archivio nazionale di Parigi. Circa una riforma delle monache a Parma vedi la \* lettera del cardinal G. Salviati a Clemente VII in data di Parma 28 novembre 1524. \* *Lett. div. ad. Clem. VII. I* nell'Archivio segreto pontificio.

una riforma generale dell'Ordine carmelitano,<sup>1</sup> seguendo nel 1525 eguale provvedimento per l'Ordine degli Umiliati.<sup>2</sup>

Purtroppo il seguito non rispose a questi sì promettenti inizi. Le confusioni politiche ben presto assorbirono in misura crescente il papa, per cui i provvedimenti riformativi diventano più rari.<sup>3</sup> In una lettera del 2 marzo 1526 Clemente VII confessava che non aveva abbandonato i suoi propositi circa la riforma dei costumi, ma che in conseguenza delle congiunture avverse s'era visto costretto a differirne l'esecuzione.<sup>4</sup> Durante i torbidi che ora seguirono l'azione di riforma cessò quasi completamente.<sup>5</sup>

Le severe parole che egli, accennando al Sacco di Roma siccome a un castigo, rivolse nella Pasqua del 1528 al collegio cardinalizio<sup>6</sup> provano che Clemente VII anche in seguito conobbe la necessità d'un miglioramento delle cose ecclesiastiche, ma neanche ora si riscosse ad un'azione decisa e radicale.<sup>7</sup> Agitazioni politiche ed ecclesiastiche d'ogni fatta, insieme però anche eccessiva sollecitudine per gli interessi di sua famiglia, preoccuparono in prevalenza la sua attività.

A vero dire gli anni 1529 e 1530 presentano un numero considerevole di disposizioni particolari,<sup>8</sup> ma ciò non bastava al reale

<sup>1</sup> Vedi i \*brevi al generale del 1 febbraio e 2 aprile 1524. *Arm.* 39, vol. 44, n. 136 e 250 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Vedi i \*brevi al generale del 1 giugno e 10 novembre 1525. *Arm.* 39, vol. 45, n. 201 e 312 *ibid.*

<sup>3</sup> Coi brevi per Verona di cui parleremo più avanti io presi nota per il 1525 dei seguenti: da *Arm.* 39, vol. 45, n. 99: \* *Episcopo Suessano*, del 23 febbraio; n. 118: \* *Episc. Conchensi*, del 15 marzo; vol. 55, f. 22: \* *Generali et provincialibus ord. frat. min. b. Francisci convent.*, del 25 gennaio. Archivio segreto pontificio. Vedi anche WADDING XVI<sup>2</sup>, 583; THEINER, *Mon. Slav. merid.* 587 e FONTANA, *Docum. Vat.* 92. Per il 1526 vedi *Arm.* 39, vol. 46, n. 34: \* *Vicario episc. Papien.*, del 19 gennaio; n. 67: \* *Vicario gen. frat. ord. min. conv.*, del 9 febbraio; vol. 55, f. 41: \* *Francisco Angel. totius ord. frat. min. gen. ministro*, del 5 gennaio; f. 208: \* *Ministro prov. s. Francisci frat. min. de observ.*, del 10 dicembre. Vedi inoltre i due brevi in FONTANA 93 e 94.

<sup>4</sup> BALAN, *Mön. saec. XVI* 222.

<sup>5</sup> Oltre ai tre in WADDING XVI<sup>2</sup>, 603, per il 1527 non trovo che un documento: \* *Franc. Fingo can. eccl. Burgi s. Sepulcri facultas corrigendi monachos prioratus S. Victoris extr. mur. Gebennen. Cluniac. ord.*, *Dat. ex arce 1527, Aug. 6.* *Arm.* 39, vol. 47, n. 248 nell'Archivio segreto pontificio. Per il 1528 entra in questione il breve in FONTANA 101.

<sup>6</sup> Cfr. sopra p. 314.

<sup>7</sup> Cfr. DITTRICH, *Kathol. Reformation* 390.

<sup>8</sup> Oltre agli ordini relativi al Giberti vanno ricordati per il 1529 *Arm.* 39, vol. 49, n. 215: \* *Card. Pisano* (riforma dei chierici a Padova e Treviso), del 16 aprile; n. 235: \* *Io. de Zanettis et Aurelio de Durantis et Thomae de Capreolis, can. eccl. Brixien* (riforma d'un monastero di monache), del 27 aprile; n. 240: \* *Card. Pisano* (riforma di monache a Padova), del 28 aprile; n. 242: \* *Priori et antianis et deputatis sup. reform. monast. monial. civit. nostrae Placent.*, del 29 aprile; n. 287: \* *Herculi Card. Mantuan.* (riforma del convento di S. Marco in Mantova), del 13 maggio; n. 378: \* *Vicario episc. Parmen.* (ri-



bisogno. Specialmente per la Curia si sente la mancanza di passi serii, di una più decisa attuazione delle misure prese.<sup>1</sup> Torna di grave rimprovero a Clemente VII, che a questo riguardo, ben lungi dal proseguire sulla via di Adriano VI, egli abbia lasciato svolgere le cose nella direzione opposta.<sup>2</sup> Ma anche fuori di Roma non si fece il necessario.<sup>3</sup> In genere con disposizioni di dettaglio pur sì numerose<sup>4</sup> non era possibile ovviare ai mali cresciuti ad una altezza

forma di quei preti), del 16 giugno; n. 435: \* *Altobello nuntio Venet.* (riforma di suore), del 16 luglio; n. 450: \* *Item*, del 24 luglio; n. 592: \* *Pro Ragusinis* (riforma di monache), del 23 settembre; n. 801: \* *Abbati monast. S. Spiritus prope Sulmon. ord. Coelest.* (clausura), dat. Bononiae 10 dicembre; n. 818: \* *Generali ministro frat. min. de observ., Dat. Bononiae* 14 dicembre (Mendicanti in Polonia; vedi THEINER, *Mon. Pol.* II, 461 s.).

Per il 1530 vedi *Arm.* 39, vol. 50, n. 446: \* *Ludovico episc. Barchin.* (riforme dei conventi femminili, del 5 settembre; n. 451: \* *Franc. card. Pisano* (riforma dei conventi di monache), del 6 settembre; n. 769: \* *Generali et prov. provinc. ord. heremit. s. August.*, del 4 luglio; n. 780: \* *Priori prov. Hispan. ord. regul. observ.* (monasteri in Aragona), del 12 agosto; n. 301: *Priori prov. frat. ord. praed. prov. Tholos.*, del 28 settembre; n. 811: \* *Archiep. Arclat.* (riforma delle Clarisse), del 20 ottobre; n. 812: \* *Episc. Magalon.* (riforma delle Benedettine), del 20 ottobre; n. 817: \* *Iacobo de Ancona ord. frat. min. conv. vic. generali* (riforma delle Clarisse), del 14 novembre; n. 825: \* *Didaco episc. Ovetan.* (riforma dei frat. min. conv.), del 24 novembre; n. 826: \* *Abbati monast. s. Georgii Venet.* (riforma delle Benedettine), del 26 novembre. Archivio segreto pontificio. Cfr. anche OLIVIERI, *Carte p. l. storia genovese* 224. Circa discussioni per la riforma nell'agosto del 1530 vedi HEINE, *Briefe* 37 n. Va qui anche la bolla contro i figli dei preti del 3 giugno 1530 in *Bull.* VI, 143 s.

<sup>1</sup> A questo proposito in una \* lettera del 26 ottobre 1531, nella quale dà relazione sulla consulta avutasi il venerdì passato in concistoro intorno all'abolizione degli abusi, F. Peregrino osserva: \* «L'ordini sono belli, buoni et laudevole, se dureranno et non si facci all'usanza di Roma, dove un ordine et un bando suole durare tre giorni et non più». Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>2</sup> Sull'acuto contrapposto con Adriano VI vedi GOMEZ, *Comment.* in *reg. cancell.*, Paris 1547, 26.

<sup>3</sup> Cfr. i giudizi di Sadoleto e Caracciolo presso DITTRICH, *Kathol. Reform.* 390.

<sup>4</sup> Dall'Archivio segreto pontificio presi nota per gli anni sottototati di quanto segue:

1531. *Arm.* 39, vol. 51, n. 118: \* *Ferd. ep. Venusin.* (visita e riforma nelle Puglie e Basilicata) del 4 febbraio; n. 190: \* *Electo Fesulan. Nuncio* (riforma dei monasteri in Piemonte e Savoia), del 27 febbraio; n. 241: \* *Franc. Card. Pisano* (riforma delle monache a Treviso), del 15 marzo; n. 249: \* *Vicar. gen. min. conv. facultas reformandi moniales s. Clarae in Italia et extra*, del 18 marzo; n. 702: \* riforma monastica a Benevento, del 29 ottobre; n. 860: \* *Visitatio et reformatio conv. ord. min.* in Spagna, Francia e Portogallo, del 20 dicembre. Vedi inoltre il breve al vescovo di Cracovia (riforma claustrale) presso THEINER, *Mon. Pol.* II 475 s. e quanto al clero romano la \* lettera di P. Peregrino del 2 settembre 1531 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

1532. *Arm.* 39, vol. 52 loc. cit.; n. 112: \* *Vincent. card. Neapolit.* (riforma dei monasteri femminili); del 23 febbraio; n. 142: \* *Iacobus de Ancona vic. gen. frat. ord. min. conv. destinatur reformato frat. eiusd. ord. et monial. s. Clarae in regnis Hisp., Franc. et Portug. ac civit. Aven. et comit. Ven.*

intollerabile: era necessario un rimedio *straordinario*. Come tale s'offriva il concilio reclamato altamente nei più larghi circoli, ma appunto intorno all'uso di questo mezzo a vero dire eroico, il pauroso papa Mediceo ebbe sempre le più grandi difficoltà.

Clemente VII non ardì rifiutare apertamente il concilio, ma cercò di eluderlo coll'arte genuinamente italiana del continuo differirne la convocazione. Da tale assemblea egli temeva più male che bene, vedeva in prevalenza i pericoli indubbiamente connessi col concilio e nel mandare avanti tutto questo negozio egli rivelò tale una pusillanimità e irresoluzione, che da ultimo nessuno voleva più credere alla sua buona volontà.<sup>1</sup> Le eccezioni che Clemente VII aveva contro il concilio erano precipuamente di carattere religioso-politico. V'influivano anche ragioni personali, il difetto di legittimi natali e difetti propri: ma, contrariamente a quanto credevano Carlo V e i suoi aderenti, esse non dovrebbero avere costituito il momento decisivo nel contegno del papa:<sup>2</sup> lo furono piuttosto ragioni religiose e politiche.

I concilii di Costanza e Basilea, le loro esagerazioni e il tenta-

---

*nassin.*, del 10 marzo; n. 171 e 207: \* *Thomae Guerriero* (riforma in reg. Sicil.), del 19 marzo e 5 aprile; n. 177: \* riforma delle Domenicane di Parma, del 22 marzo: cfr. n. 406 (3 giugno); n. 210: \* *Nic. Audet gen. Carmelit. committitur reformatio ordinis totius*, del 5 aprile; cfr. n. 222 (s. d.), n. 229 (9 aprile), n. 239 (12 aprile), n. 508 (10 luglio), n. 509 (14 luglio); n. 263: \* *Episc. Camerin.* (riforma del clero), del 16 aprile (vedi FONTANA, *Docum.* 129); n. 438: \* riforma del *fratr. min.* in Spagna, dell'11 giugno; n. 440: \* riforma delle Benedettine di Benevento, del 14 giugno; n. 463: \* *Generali frat. praedicatorum ad visit. et ref. dom. int. et ext. Italiam*, del 21 giugno; n. 476: \* *Vic. ep. Mantuan. committitur reformatio monast. s. Benedicti de Padolirone*, del 28 giugno; n. 484: \* *J. Poggio fac. visitandi in regnis Hisp. et Nav. eccl. saec. ex regul. et exemptas*, del 1 luglio; cfr. n. 703 (14 novembre); n. 617: \* *Card. Cornelio* (riforma del *loca exempta eccl. Brixiens.*), del 19 ottobre; n. 706: \* *Card. Ispalen.* (riforma delle monache), del 15 novembre. Vedi inoltre *Min. brev.* 1532, vol. 41, n. 188: \* a Francesco I (riforma dei *fratr. ord. min. conv.*), del 27 aprile; n. 323: \* al doge A. Gritti (riforma dei Carmelitani *congreg. Mant.* a mezzo del generale *Iac. de Ancona*), del 4 ottobre.

1533. *Min. brev.*, vol. 46, n. 47: \* *Card. Trident.*, del 1 marzo; n. 157: *Ministro gen. ord. min. de observ.*, del 27 aprile; n. 160: \* *Vic. gen. ord. min. convent.*, del 30 aprile; *Arm.* 39, vol. 53, n. 134: \* *Honorius Chaianus de Florentia ord. frat. min. de observ. deput. commiss. ad visit. prov. Bonon. eiusd. ord.*, dell'8 marzo (cfr. n. 170: \* *Card. Cornelio*, dell'8 aprile); n. 296: \* *Card. Pisano* (riforma dei monasteri nelle diocesi di Padova e Treviso), dal 30 giugno; n. 297: \* *Archiep. Bremen. committ. ref. monast. Verden. et Bremen. dioc.*, del 1 luglio. Cfr. n. 298: \* *Ioachimo march. Brandenburg.*, del 1 luglio.

1534. *Arm.* 39, vol. 54, n. 126: \* *Ioh. archiep. Paris fac. visit. et corrigendi monachos monast. s. Honorati insulae Lirinen. ord. s. Benedicti*, del 22 aprile; n. 262: \* *Vicario gen. Carmelit. de observ.*, del 13 aprile; n. 268: all'Alexandro, del 9 febbraio (presso FONTANA, *Docum.* 139 s.). E s'aggiungono i brevi, di cui parleremo più avanti, per Gilberti, E. Gonzaga, ecc., e la \*\* *Reformatio* per la Curia *vestimentorum praelat. et clericor.* dell'11 gennaio 1534 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Vedi EHSSES, *Conc. rid.* IV, CIX.

<sup>2</sup> Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 584.

tivo di indebolire sensibilmente l'autorità pontificia, erano allora in ricordanza fresca e fatale a Roma. Chi garantiva che non sarebbe rifiorita la controversia intorno all'autorità del concilio? In questo caso dovevansi prevedere complicazioni incalcolabili.<sup>1</sup> Ciò stava davanti agli occhi del pauroso Mediceo non meno del contraccolpo, che una riforma radicale doveva esercitare sulle condizioni esistenti in Roma. Se apprendiamo che alla semplice notizia della convocazione del concilio, intervenne un ribasso repentino di tutti gli uffici venali,<sup>2</sup> può calcolarsi quale pressione da parte dei curiali fosse esercitata sul pontefice che trovavasi nella più grande distretta finanziaria. A ciò s'aggiunse che era seriamente da temersi che l'imperatore, politicamente già preponderante, otterrebbe eccessiva influenza sul concilio e con ciò annienterebbe l'indipendenza della Santa Sede.<sup>3</sup> Quanto spesso inoltre nel secolo XV dai nemici dei papi era stata vilmente abusata per i fini peggiori la invocazione che si faceva di un concilio!<sup>4</sup> Già nel 1526 lo stesso Carlo V nel suo conflitto politico con Clemente VII non aveva temuto di servirsi del concilio come d'un'arma contro di lui. Con quanta facilità poteva ripetersi identico fatto! Influenza straordinaria ebbe anche il riguardo al re di Francia, il quale per ragioni politiche adopravasi con tutto zelo ad impedire la convocazione del concilio ecumenico e sembrava che non rifuggisse da uno scisma. Finalmente le condizioni, che i protestanti ponevano circa la partecipazione non solo dei principi secolari, ma anche dei predicanti eretici a un «libero concilio cristiano» erano di tale natura, che nessun papa poteva accoglierle.<sup>5</sup> Parve quindi che s'imponesse massima prudenza. Ciò non di meno la ritrosia del papa riguardo al concilio universale, come in genere l'innaturale indietreggiamento dei doveri religiosoecclesiastici in confronto coi politici suscita sensazioni sommarmente penose.<sup>6</sup> Questa sfavorevole impressione viene solo in certa qual misura temperata dal favore dato da Clemente VII ai promettenti sforzi per la riforma compiuti entro la Chiesa da uomini come Gaetano di Tiene, Giberti, Carafa, Miani, Zaccaria ed altri.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Cfr. REUMONT, V. *Colonna* 125, che espressamente rileva quanto fosse complessa la questione del concilio. Vedi anche le dilucidazioni del DITTEICH contro MAURENBRECHER in *Hist. Jahrb.* II, 616.

<sup>2</sup> *Leti. d. princip.* III, 121.

<sup>3</sup> Vedi la giustificazione che di Clemente VII fa il RANKE, *Päpste* 16, 76. Ancor più avanti, forse troppo, nella discolpa del Mediceo vanno VOIGT-HAUCK nell'*Encyclopädie* del HERZOG IV<sup>3</sup>, 149.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. II, 142, 551 ss.; III, 332, 404 s., 629 s. e SCHLECHT, *Zamometic* 75 s.

<sup>5</sup> Cfr. PALLAVICINI II, 8; HEFELE-HERGENRÜTHER IX, 584.

<sup>6</sup> Vedi REUMONT III 2, 257.

<sup>7</sup> Contro l'opinione di MAURENBRECHER (*Kathol. Reform.* 231) che Clemente VII sia stato affatto indifferente circa la riforma, ha elevato eccezione TUCKER in *Engl. Hist. Review* XVIII, 275 accennando alla protezione del Giberti. La nostra esposizione dà molte nuove prove in contrario.

Gli inizi della riforma cattolica. L' "Oratorio del divino Amore". Gaetano di Tiene, Carafa e Giberti. I nuovi Ordini.

a.

**A**NCHE nei tempi più tristi sonvi stati nella Chiesa dei veri riformatori, che — ben lungi dal servirsi degli abusi e dello spirito mondano degli investiti della podestà spirituale come di pretesto od occasione per staccarsi dall'autorità divinamente costituita — s'adoprarono, per la via legale e strettissimamente attaccati al dogma e alla Santa Sede, ad attuare i necessari miglioramenti. Per i rappresentanti di questa tendenza rimaneva escluso per principio ogni cambiamento che toccasse l'elemento immutabile e divino della Chiesa, la sua autorità e dottrina.

Con questo spirito, stando sul solido terreno della fede cattolica, avevano nel secolo XV lavorato per la riforma in quasi tutti i paesi della cristianità uomini egregi, ma in nessun luogo s'era riusciti ad ottenere un rinnovamento soddisfacente. Perfino in Ispagna, dove in virtù del cardinale Ximenes, francescano rigido e dalle vaste vedute, la riforma cattolica colse i più importanti successi, l'opera venne funestamente turbata dall'assolutismo dell'autorità regia, dal suo ingerirsi nel governo della Chiesa.<sup>1</sup>

In Italia all'apertura del concilio Lateranense Egidio Canisio da Viterbo aveva condensato il programma della riforma cattolica

<sup>1</sup> Cfr. DITTRICH in *Hist. Jahrb.* II, 608, il quale insiste sulla insufficienza dell'esposizione di MAURENBRECHER (*Kath. Reformation* 41 s.). Certamente è difficile comprendere come MAURENBRECHER potesse ignorare l'importante lavoro di HÖFLER, *Die romanische Welt und ihr Verhältnis zu den Reformideen des Mittelalters* uscito fin dal 1878. Per la critica del MAURENBRECHER, che valuta troppo la riforma spagnola (cfr. 153), vedi anche BELLESHEIM in *Hist.-pol. Bl.* LXXXVIII, 608 s. e GOTHEIN, *Ignatius* 781. Sullo Ximenes cfr. HEFELE, *Der Kardinal Ximenes* 2, Tübingen 1853; ULRICH, *Ximenes*, Langensalza 1883. e NAVARRO Y RODRIGO, *El card. Cisneros*, Madrid 1869.

in queste concettose parole: gli uomini vanno cambiati a mezzo della religione, non la religione a mezzo degli uomini, ma sebbene il concilio prendesse le sue conclusioni di riforma conformemente a questa massima, mancò la cosa più importante: l'attuazione in pratica delle medesime.<sup>1</sup> Neanche lo scoppio dello scisma dogmatico indusse ad altre vie il primo papa mediceo, per cui la condizione della Chiesa si fece così pericolosa, che molti disperavano della salvezza.

Quando tutto sembrava perduto, cominciava tutto quietamente una piega in meglio. Questa piega originava dall'interno della Chiesa ed era essenzialmente una espressione novella del divino elemento vitale immanente in essa e una visibile prova della protezione che Cristo aveva promessa per tutti i tempi all'istituzione sua.

Mentre quasi tutto il mondo ufficiale della Curia stava sotto il regno della politica, la corruzione morale e la frivoltà del clero italiano, non ultimi i prelati romani, raggiungevano un'altezza preoccupante<sup>2</sup> e Leone X, noncurante dei segni del tempo, era sprofondato nell'ebbrezza d'una vita sfarzosa e profana e del godimento estetico, a Roma un certo numero di uomini ispirati da Dio, distinti per virtù e sapere, ecclesiastici e laici, univasi a formare una confraternita, alla quale diedero il nome significativo di *Compagnia ovvero Oratorio del divino Amore* sotto la protezione di san Girolamo.<sup>3</sup> Profondamente compenetrati della gravità del male,

<sup>1</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 545.

<sup>2</sup> Cfr. CARACCIOLÒ, *Vita di Paolo IV* presso JENSEN, *Caraffa* 191-192.

<sup>3</sup> Le notizie finora note sulla *Compagnia ovvero Oratorio del divino Amore* rimontano alla narrazione di A. CARACCIOLÒ nella *Vita di Paolo IV* (un passo presso RANKE, *Püpste* I<sup>o</sup>, 89, gli altri presso JENSEN, *Caraffa* 190 s.) e in *Collect. de Paulo IV* 181 s. Qui si fondano la *Vita Cajetani* di J. B. CARACCIOLÒ in *Acta Sanctor.*, Aug. II, 283; BZOVIVS, *Annal.*; SILOS, *Hist. cler. regul.* I; BROMATO I, 83; RANKE I<sup>o</sup>, 89 s.; KERKER, *Kirchl. Reform.* 8 s.; DITTRICH *Kathol. Ref.* 345 s. e BENRATH in *Realencykl.* di HERZOG XIV<sup>o</sup>, 424. All'Archivio segreto pontificio nella compilazione del resto sì ricca di J. A. BRUTIUS (*Arm.* 6, vol. 27, f. 64-65) trovasi soltanto il frammento d'una relazione sullo *Stato della chiesa parrocchiale di S. Dorotea*, che nulla offre per noi. Riuscì invece a scoprire importanti notizie, che completano gli scarsi dati di A. CARACCIOLÒ, nelle \*schede del GARAMPI e in un appunto del tempo del Morone all'Archivio segreto pontificio (vedi App. n. 19<sup>a</sup>). A queste fonti s'aggiunge una lettera molto caratteristica fino ad ora non presa in considerazione, di certo *Hieronimus de la Lama, presbyter indignus Ispanus* in data di Roma 1 ottobre 1524, che narra il suo ricevimento nella *Società divini Amoris*, conservata presso SANUTO XXXVII, 35 s. La più antica testimonianza, la importante bolla di Leone X, purtroppo non è conservata che nel seguente regesto del GARAMPI: \* « Pro confraternitate presbyterorum et clericorum ac laicorum sub invocatione divini amoris nuper in urbe instituta unio parochialis SS. Silvestri et Dorotheae regionis Transtib. ». *Arch. bull. Leonis X.* [A.] 4 [= 11 marzo 1516 a 10 marzo 1517] T. 24, p. 177. Lo \*scioglimento invece dell'unione per opera di Clemente VII, assenzienti i membri, s'è conservato in doppia forma (vedi App. n. 99<sup>a</sup>). Probabilmente l'archivio della so-

essi, da veri riformatori, partirono dall'idea, che non si dovesse uscire in infeconde lagnanze, ma che il necessarissimo miglioramento del tutto avesse ad iniziarsi con una riforma di sè stessi e dei più vicini. In forma umilissima e modestissima essi si rifecero da capo, fondando, pieni di santo zelo, come una cittadella per curare i mezzi di grazia che ha la Chiesa, per combattere i vizi e gli abusi e per esercitare opere di carità.<sup>1</sup>

Il pensiero fondamentale dei membri dell'*Oratorio del divino Amore*, di rinnovare dapprima il proprio interno con esercizi di culto, colla preghiera comune e la predica, col frequente uso dei sacramenti e opere di carità cristiana e d'indicare col loro esempio la giusta via della riforma, era assolutamente cattolico perchè conformemente alla volontà del suo fondatore la Chiesa ha in ogni tempo considerato e proposto la santificazione interiore siccome l'essenziale. Anche i sentimenti di tutti i membri dell'*Oratorio* erano rigorosamente cattolici; nessuno di questi uomini pensava anche solo da lontanissimo di staccarsi dalla base granitica della dottrina ecclesiastica o di tentare per via illegittima una riforma in causa dei mali nell'alto e nel basso clero.<sup>2</sup> Come luogo di riunione serviva loro la chiesetta dei Ss. Silvestro e Dorotea sorgente nelle vicinanze di S. Maria in Trastevere, in una regione dove la tradizione d'allora collocava l'abitazione di san Pietro, credendosi a quel tempo che il principe degli apostoli avesse sofferto il martirio sulla vicina altura del Gianicolo. Il ricordo quindi dei più sublimi fatti della Roma cristiana splendeva agli occhi dei membri allorché recavansi alle riunioni della loro confraternita.

---

cietà scomparve al tempo della prima occupazione francese. Nell'Archivio di Stato in Roma, dove è andato a finire molto di queste cose, trovo nella serie *Chiese* soltanto quanto segue: \* «SS. Silvestro e Dorotea. Busta IV. L'archiconfraternità del Divino Amore di S. Gaetano fu istituita dal medesimo Santo l'anno 1517 nella Chiesa di S. Dorotea in Trastevere e susseguentemente l'anno 1750 ai 13 Settembre fu trasferita nella Chiesa di S. Andrea della Valle già de' Padri Teatini, dove fa le sue funzioni, specialmente quelle che riguardano la devozione di S. Andrea Avellino nella sua cappella ivi esistente ».

<sup>1</sup> Vedi A. CARACCILO, \* *Vita di Paolo IV* (Biblioteca Casanatense in Roma).

<sup>2</sup> Al dubbio ora universalmente abbandonato sulla ortodossia del Contarini (che del resto come già dimostrò KERKER in *Theol. Quartalschr.* 1859, 8 s., non è dei fondatori dell'*Oratorio*) si connette il fatto che RANKE (*Päpste* I<sup>6</sup>, 88 s.) mettesse l'*Oratorio* fra le *analogie del protestantesimo in Italia*. Questo errore fondamentale del celebre storico (con KERKER, loc. cit., cfr. anche BUSS, *Die Gesellschaft Jesu* 601 s. e LAEMMER, *Misericordias Domini*, Freiburg 1861, 98) è del resto abbandonato anche da parte di protestanti (vedi MAURENBRECHER, *Kath. Ref.* 208 e 399 s.; cfr. BENRATH in *Realencykl.* di HERZOG XIV<sup>2</sup>, 424 e HARNACK in *Theol. Literaturzeitung* di SCHÜRER 1882, 254). In nessun membro dell'*Oratorio* è dato rintracciare dottrine che s'allontanino dal dogma cattolico. È parimenti falso rappresentare, come fa il RANKE, l'*Oratorio* siccome una riunione letteraria che assunse una tinta religiosa, mancandone ogni prova. Era una confraternita che dura tale oggi pure.

Poichè l'Oratorio fu fondato al più tardi nel 1517,<sup>1</sup> è probabile che l'origine della confraternita sia stata un'eco del cresciuto sentimento religioso dipendente dal concilio Lateranense chiuso il 16 marzo 1517. Questa disposizione religiosa ha trovato espressione incomparabile nelle pitture, che sembrano visioni, di Raffaello, veri capolavori di arte cristiana. Quale divozione irragiano le figure della *Madonna Sistina* e del divino Infante che tutta maestosa Essa mostra al mondo! A ragione fu detto che i grandi, luminosi occhi, con cui il Bambino guarda lo spettatore, costringerebbero alla fede un dubbioso.<sup>2</sup> Una vita di fede e di grazia altrettanto profonda si riflette nella *Trasfigurazione*. L'antica pietà umbra ivi parla all'età nuova coi potenti mezzi dell'arte.<sup>3</sup> Non può provarsi che Raffaello abbia appartenuto all'Oratorio del divino Amore, egli però era in relazioni amichevoli e commercio intellettuale con due dei membri più illustri, il Sadoletto e il Giberti e può quindi dirsi: queste sue sublimi opere sono state create sotto lo spirito dell'Oratorio.<sup>4</sup>

Il cresciuto sentimento religioso di quei giorni trovò la sua espressione anche nella fondazione di altre nuove confraternite che insieme al promuovere i principii religiosi dedicavansi in prima linea ad opere pratiche di carità. Va nominata avanti tutto la confraternita della Carità. Niente meno che il cardinale Giulio de' Medici, il futuro Clemente VII, l'aveva fondata nel 1519 per soccorrere a' poveri vergognosi, per la visita ai prigionieri e per la sepoltura degli sprovvisti di mezzi. Nel 1520 questa confraternita contava già più di 80 membri, fra i quali vescovi, prelati e curiali. Il 28 gennaio 1520 Leone X la elevò ad arciconfraternita concedendole indulgenze e grazie spirituali.<sup>5</sup> Fin dal suo primo anno di pontificato Clemente VII si diede cura di questa sua fondazione e le donò insieme all'edificio annesso la chiesa di S. Girolamo nelle vicinanze di Palazzo Farnese, detta indi in poi della Carità.<sup>6</sup> Il protettorato,

<sup>1</sup> Questo risulta dalla \* bolla superiormente citata (p. 549, n. 3), di Leone X. Con ciò s'accorda il fatto che Gaetano di Tienne lasciò Roma nel 1518 (*Acta Sanctor.*, Aug. II, 244). Perchè fondata così presto appar chiaro che la confraternita non potè essere ideata in vista del pericolo del moto luterano, come crede GÖTHEIN, *Ignatius* 99.

<sup>2</sup> WOLTMANN II, 670. Cfr. il nostro vol. IV I, 497 s.

<sup>3</sup> Cfr. il nostro vol. IV I, 496 ss.

<sup>4</sup> A questi rapporti accennò per primo il BURCKHARDT (*Cicerone* 659), poi HETTNER (*Studien* 236 s.), SELL (*Raffael und Dürer*, Darmstadt 1881, 15), SCHNEIDER (*Theologisches zu Raffael*, Mainz 1896) e SPAHN (*Cochläus* 35). Quest'ultimo però in parte va troppo avanti (cfr. KALKOFF, *Capito* 46). È un fatto che Raffaello nel 1515 si fece inscrivere in una confraternita di Urbino: vedi PUNGILEONI 147.

<sup>5</sup> Vedi la bolla del 28 gennaio 1520 in *Bull.* ed. COCQUELINES III, 473. Cfr. anche BERTOLOTTI, *Le prigioni di Roma*, Roma 1890, 5 e \* *Cenni sulla confraternità di Carità* in *Cod. Vatic.* 5796, f. 1 s. della Biblioteca Vaticana.

<sup>6</sup> Bolla del 24 settembre 1524 nell'Archivio della Compagnia di S. Girolamo della Carità in Roma. Cfr. WADDING XVI<sup>2</sup>, 574 s. Prima i membri si raccoglievano a S. Andrea in Arenula.

che, come papa, Clemente VII dovette dimettere, passò nel cardinale Antonio Ciocchi del Monte, al quale seguirono Enkevoirt (1529), Cupis (1533), Carafa (1537) e Morone (1553).<sup>1</sup> Vivente ancora Clemente VII si trovano fra i deputati di questa confraternita, a lato di curiali inferiori, anche il maggiordomo del papa, Girolamo da Schio ed i cardinali Enkevoirt, Quiñones ed Ercole Gonzaga.<sup>2</sup>

Già nell'autunno del 1524 la confraternita della Carità era in tale fiore, che Valerio Lugio vi vedeva la mano di Dio. Dodici cappellani, notifica egli a Venezia, provvedono nella chiesa al culto divino: i membri visitano instancabilmente gli ospedali, poveri vergognosi, feriti, ammalati, prigionieri, seppelliscono i morti ed esercitano tutte le opere di carità immaginabili.<sup>3</sup>

Anche i membri dell'*Oratorio del divino Amore* dedicaronsi fin dal principio non solo ad esercizi religiosi, ma non meno ad opere di carità del prossimo. Ci viene espressamente tramandato, che già al tempo di Leone X si diedero premura per rialzare l'antico ospedale di S. Giacomo degli incurabili, dove sorse poi una nuova confraternita in cui entrarono Leone X, tutti i cardinali, molti prelati e persone di corte.<sup>4</sup> All'*Oratorio del divino Amore*, deve pure la sua origine il monastero per peccatrici penitenti al Corso.<sup>5</sup> Il cardinale Medici ottenne da Leone X l'approvazione di questa fondazione, che favorì anche diventato pontefice.<sup>6</sup>

I membri dell'*Oratorio del divino Amore*, il cui numero col tempo salì a 50 fino a 60, erano uomini di molto differente cultura e condizione. A lato di tali, che vivevano esclusivamente dediti a cose ecclesiastiche, come Giuliano Dati, parroco dei Ss. Silvestro e Dorotea,<sup>7</sup> Gaetano di Tiene, Gian Pietro Carafa, Luigi Lippomano, ai quali s'accompagnò più tardi anche un politico e

<sup>1</sup> \*Lista dei protettori nell'Archivio della Compagnia di San Girolamo della Carità.

<sup>2</sup> Dal \*catalogo dei deputati charitatis notai: 1524; Giov. Pietro Crivelli, Milanese. 1525: Fr. Pallavicino, episc. Alerien.; Evengelista Tarasconi, segret. del papa; G. B. Gibrleon, scritt. apost.; Eduardo Cicala, abbrev.; Aless. de Cesena, doctor, 1526: Girol. [da Schio], vesc. di Vasano. 1527: Girol. Campaggi, vesc. di Parenzo. 1528: Card. Enkevoirt; Biagio di Cesena. 1530: Bald. de Pescia. 1532: Card. s. Crucis e Card. E. Gonzaga. 1536: Giberti, vesc. di Verona. Archivio della Compagnia di S. Girolamo della Carità.

<sup>3</sup> SANUTO XXXVII, 88.

<sup>4</sup> Questi dati finora ignoti sono secondo l'\* appunto del 1553 in App. n. 19<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Vedi in App. n. 19<sup>a</sup>.

<sup>6</sup> Vedi Bull. V, 742 s.; VI, 92 s. Clemente VII distinse col dono della rosa d'oro l'antica confraternita del Gonfalone; vedi RUGGERI, *L'arciconfrat. del Gonfalone*, Roma 1866, 200 s.

<sup>7</sup> Su di lui cfr. UGHELLI IX, 514, le iscrizioni presso FORCELLA II, 344; VII, 429; IX, 359, 362 e CARACCILO presso JENSEN, *Caraffa* 191. Coi Romani Bernardo di Mastro Antonio e Mariano Particappa il Dati compose per la confraternita del Gonfalone il più antico dramma della Passione; prima stampa, Roma 1515; ultima per AMATI, Roma 1868.



diplomatico nella persona del Giberti, incontransi parecchi umanisti come Sadoletto, Latino Giovenale Manetti e Tullio Crispoldi.<sup>1</sup> L'influsso di questi ultimi spiega in certo qual modo la forma singolare dell'unico monumento contemporaneo, che oggi ricordi in Roma l'*Oratorio di S. Dorotea*, una pila da acqua santa a foggia d'un antico altare per sacrifici, nella cui faccia anteriore vedesi nome, titoli e arma di Giuliano Dati, che moriva già nel 1524: l'iscrizione sul lato destro mostra quanto i suoi autori amassero esprimersi nelle forme dell'antichità classica.<sup>2</sup> Se in qualche luogo, qui certo si ha una prova che dall'uso di espressioni classiche ed anche paganamente suonanti non è lecito concludere il sentimento non cristiano degli autori.

Fu d'importanza che la tranquilla operosità dell'*Oratorio del divino Amore*, i cui membri sotto Clemente VII si diedero cura eziandio dei pellegrini poveri,<sup>3</sup> trovasse imitatori in varie città d'Italia, prima di tutto a Verona, Vicenza, Brescia e Venezia.<sup>4</sup> Queste società stavano in relazione colla romana. Qui come là vigeva il principio schiettamente cattolico che la santificazione degli individui fosse la condizione necessaria per influire in senso riformativo sugli altri. Di quale importanza fosse per il rinvigorismento della vita ecclesiastica interiore l'uso frequente dei sacramenti della penitenza e dell'altare praticato e raccomandato molto tempo prima dell'attività dei Gesuiti dai membri dell'Oratorio, risulta dal fatto ben garantito, che fino allora era stato molto meschino il numero di coloro che s'accostassero al banchetto eucaristico più d'una volta l'anno, cioè a Pasqua.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Rimane incerto il tempo in cui i singoli entrarono. Furono certo tra i primi membri Gaetano, che già nel 1518 non stava più a Roma, e Sadoletto, che lasciò l'eterna città nel 1523. Dalla lettera di Girolamo de la Lama in SANUTO XXXVII, 36 risulta che Giberti non fu uno dei fondatori, come pensa GOTHEIN (*Ignatius* 130) e che vi entrò soltanto dopo l'ottobre 1524.

<sup>2</sup> L'iscrizione di questa pietra, che ora sta nell'andito inferiore della canonica addossata a destra della chiesa, suona sul lato anteriore: *Iulianus | de Dathis | penitentiarius | et rector*; sul destro: *D. O. M. | Div. Silve. | stro ac dive | Dorothee v. manibus la | ribusq. avi | tis sacrum | an. iubilei*. Non esattamente in FORCELLA IX, 361.

<sup>3</sup> Cfr. in App. n. 19<sup>a</sup>.

<sup>4</sup> Per la Confraternità segreta del SS. Corpo di Cristo fondata fin dal 1517 in Verona Gaetano di Tiene seppe tosto ottenere un breve di Leone X; vedi BARZIZA, *S. Gaetano in Verona*, Mantova 1719, 24 s. Alla fine del 1518 gli Olivetani cedettero a questa confraternita, che esiste oggi pure e nella quale eranvi anche artisti (*Jahrb. der preuss. Kuntssamml.* 1903, 63) la chiesa dei Ss. Siro e Libero situata sopra il teatro romano. Cfr. V. SALVARO, *La chiesa dei Ss. Siro e Libero e la ven. compagnia in essa eretta*, Verona 1882, 16 s., 40 s., 43 (ratifica della cessione da parte di Leone X, 29 luglio 1521). Ivi anche intorno alla confraternita di S. Girolamo in Vicenza (cfr. sotto, p. 555). Risulta dalla lettera di Girolamo de la Lama presso SANUTO XXVII, 35 s. l'esistenza delle confraternite a Brescia e Venezia.

<sup>5</sup> Vedi CARACCIOLLO, \* *Vita di Paolo IV* (Biblioteca Casanatense): BROMATO I, 5.

Per quanto si rivelasse importante e salutare l'attività dell'Oratorio e delle sue diramazioni, pure unioni di questo genere non potevano a causa della loro natura esercitare un'azione più vasta e profonda. Essendo confraternite, esse mancavano di rigida organizzazione ed alle continue oscillazioni nel numero dei partecipanti aggiungevasi che spesso l'uno o l'altro a causa di altri doveri e negozi veniva impedito dalle opere buone per le quali si erano uniti.<sup>1</sup>

La cognizione di questi difetti fece sorgere il progetto di fondare un Ordine particolare di chierici regolari, i così detti *Teatini*. Quest'ordine, che propriamente sboccò dall'Oratorio del divino Amore, ottenne ben presto un'importanza straordinariamente grande per la riforma e restaurazione cattolica. In considerazione di ciò si capisce la lode entusiastica, che lo storico dei Teatini tributa all'Oratorio siccome culla della sua congregazione.<sup>2</sup> Se da principio l'Oratorio non fu che un promettente segno precursore del cambiamento in meglio preparantesi tranquillamente entro la Chiesa,<sup>3</sup> esso raggiunse il suo pieno valore soltanto a mezzo del nuovo ed importante organo che doveva a lui la sua origine.

Furono due uomini di indole molto diversa che concepirono il disegno della formazione del nuovo Ordine: Gaetano di Tiene e Gian Pietro Carafa.

GAETANO DI TIENE discendeva da rispettabile famiglia comitale di Vicenza<sup>4</sup> Nato intorno al 1480, studiò giurisprudenza a Padova, venne nel 1505 a Roma, dove Giulio II nominollo protonotario apostolico. Solo all'età di 36 anni Gaetano ricevette nell'autunno 1516 gli ordini minori e maggiori. Dalle lettere del pio prete alla monaca agostiniana Laura Mignani in Brescia appare che umiltà e timore riverente di quella sublime vocazione l'avevano fino allora trattenuto dall'entrare nel santuario. Con parole commoventi Gaetano, che dedicava otto ore al giorno all'orazione, mette ivi in rilievo la sua indegnità ad offrire il sacrificio della Messa, nel quale egli « misero verme della terra, polvere e cenere, come in mezzo al cielo si presenta alla Trinità Santissima e ardisce toccare colle mani la luce del sole e il creatore del mondo ». Un prete di tale natura do-

<sup>1</sup> Vedi CARACCILOLO, \* *Vita di Paolo IV* (Biblioteca Casanatense).

<sup>2</sup> SILOS, *Hist. cler. regul.* I, 6.

<sup>3</sup> Cfr. KERKER, *Kirchliche Reform* 9.

<sup>4</sup> Vedi *Acta Sanctor.*, Aug. II, 240 s.; *ibid.* 280 s. anche sulle biografie più antiche, delle quali 282 s. si ristampa la più importante, quella di A. CARACCILOLO pubblicata nel 1612. Cfr. inoltre J. B. CARACCIOLUS, *Vita*, Pisis 1788; MAGENIS, *Vita*, Napoli 1749 (ristampa *ibid.* 1845); ZINELLI, *Mem. stor.* Venezia 1753; BARRAL (Paris 1789); DUMORTIER (Paris 1882); LÜBEN (Regensburg 1883); DE MAULDE LA OLAVIÈRE (Paris 1902; su questo lavoro male riuscito cfr. SCHRÖRS in *Liter. Rundschau* 1904, s.). Documenti sulla famiglia Tiene in \* *Cod. 152* della Biblioteca di Ferrara. Cfr. anche BORTOLAN, *S. Corona*, Vicenza 1889, 360 s.

veva ritrovare nell'Oratorio del divino Amore l'espressione del suo più intimo essere. Se, ciò non ostante, fin dal 1518 lasciò Roma, Gaetano non fece che obbedire al dovere di figlio, che lo chiamò a Vicenza presso la vecchia e inferma madre, la quale giusto allora aveva sofferto una grave perdita colla morte d'un altro figlio. Là egli lavorò nello spirito dell'Oratorio romano spingendo soprattutto a ricevere di frequente e in modo degno i Sacramenti. Gaetano operò in questa direzione specialmente risvegliando a nuovo fiore la confraternita di S. Girolamo.<sup>1</sup> Fu Gaetano inoltre che indusse questa confraternita ad accollarsi un ospedale decaduto per incurabili. A favore di quest'opera di misericordia egli diede largamente dei proprii mezzi procurandole anche da Leone X tutti i privilegi e indulgenze del grande ospedale di S. Giacomo in Roma.<sup>2</sup>

Una confraternita di Verona, la confraternita segreta del SS. Corpo di Cristo, richiamata essa pure a nuova vita da Gaetano,<sup>3</sup> nell'estate del 1519 rivolgeva a quella di Vicenza la preghiera di società in fatto di beni spirituali, preghiere e buone opere. Nella sua grande umiltà Gaetano invertì la preghiera e chiese l'ammissione alla confraternita di Verona, dove si recò in compagnia del presidente della confraternita vicentina. Allorquando si venne alla firma dell'aggregazione Gaetano lasciò la precedenza al collega e poi firmò: «io, Gaetano di Tiene, indegnissimo d'esser prete di Dio, come ultimo sono stato ricevuto fra i membri di questa santa società nel luglio del 1519».<sup>4</sup>

Negli anni 1521 a 1523 Gaetano, prescindendo da una breve dimora a Brescia, dove visitò Laura Mignani, lavorò a Venezia compiendo opere di misericordia spirituale e corporale. Là pure fu all'ospedale degli incurabili che rivolse le sue cure portandolo in uno spazio di tempo sorprendentemente breve a miglior condizione.<sup>5</sup> Non ostante questo successo egli non era contento: recavagli profondo dolore la vita preponderantemente mondana che menavasi nella città della laguna. Il 1° gennaio 1523 scriveva di là all'amico Paolo Giustiniani: che peccato per questa magnifica città! si dovrebbe piangere per essa. Non v'è chi cerchi Cristo, il Crocifisso. Gesù aspetta e nessuno viene. Non nego che vi sia della brava

<sup>1</sup> *Diarium Vicent. Sodalit.* presso CARACCILO in *Acta Sanctor.*, Aug. II, 283. BARZIZA loc. cit. 22. La confraternita, fondata del 1494, chiamavasi in origine Compagnia segreta della Misericordia; vedi BORTOLAN, *Nozze Bottazzi-Bertolini*, Vicenza 1887, 8.

<sup>2</sup> Cfr. i documenti in BORTOLAN loc. cit. 11-12.

<sup>3</sup> Cfr. il lavoro di SALVARO 17, citato sopra p. 553, n. 4.

<sup>4</sup> Vedi SALVARO loc. cit. In *Cod. DCCLXXXIII*, f. 252 della Biblioteca capitolare di Verona si trova una copia della registrazione colla data 10 luglio 1519.

<sup>5</sup> Cfr. la testimonianza affatto imparziale del molto mondano SANUTO XXXII 299; XXXIV, 38; XXXVI, 103.

gente di buona volontà, ma tutti stanno a casa *per timore dei Giudei* e si vergognano di confessarsi e di comunicarsi.<sup>1</sup>

Probabilmente furono queste sconcertanti condizioni che sulla fine del 1523 indussero Gaetano a tornarsene a Roma. Là nell'Oratorio del divino Amore trovò in Bonifazio da Colle, Paolo Consigliere e Gian Pietro Carafa uomini dediti allo stesso suo ideale. In ispecie la relazione col Carafa doveva venire accompagnata da importanti conseguenze.

Di rado nella mira allo stesso scopo si sono incontrate nature così diverse come questi due uomini, che all'inizio del grande movimento della riforma cattolica svolsero un'attività efficace fuor dell'ordinario. Un soffio delicato di santa poesia pervade la vita di Gaetano, che al pari di san Francesco da lui venerato in modo particolare, ardeva di mistico amore verso il Bambino povero nel presepio, con tutto il fuoco del suo sentimento religioso egli era una persona ma sommamente dolce, mite, condiscendente, raccolta in sè, discreta, misurata, che solo a malincuore mettevasi fuori. Perciò di lui fu detto che desiderava di riformare il mondo, ma senza che si sapesse essere lui al mondo.<sup>2</sup> Nulla più di questa bella frase caratterizza sì bene quest'uomo pieno d'illimitata fiducia nella Divina Provvidenza. Gaetano si preparava al santo sacrificio della Messa meditando per ore: nell'offerirlo lo si vedeva spesso sciogliersi in lagrime. Ogni giorno egli cercava di vestire l'anima sua della più pura veste nuziale mediante il sacramento della penitenza e sedeva poi instancabile al confessionale o visitava poveri ed ammalati.

Di eguale amore di Dio e del prossimo era ripieno anche CARAFA: per la santa causa della religione egli sentiva non meno profondamente di Gaetano, ma tutto questo quanto diversamente trovava espressione in lui, tipo del meridionale! Con copiosa eloquenza, con fervore impetuoso, spesso imprudente, inflessibilità e severità senza riguardi egli metteva tutto sè stesso in ciò che riconosceva necessario. La forza della volontà incarnata, con potente, impetuosa brama di operare e creare, il Carafa costituisce un egregio completamento di Gaetano, l'uomo calmo della preghiera e della contemplazione.

Anche il corso della vita di Carafa fu molto più agitato e pieno di vicissitudini di quello dell'amico.<sup>3</sup> Nato la vigilia della festa dei

<sup>1</sup> LÜBEN 61. DE MAULDE LA CLAVIÈRE 59 s.

<sup>2</sup> Vedi RANKE, *Püpste* 10, 114.

<sup>3</sup> Sulle biografie più antiche del Carafa vedi C. BROMATO (propriamente BARTOL. CARRARA, *Storia di Paolo IV* I, 1 ss. I materiali più importanti, sui quali in gran parte si fonda BROMATO, sono contenuti nelle diligenti compilazioni di ANT. CARACCILO († 1642): 1) *Collect. hist. de Vita Pauli IV.*, Coloniae 1612; 2) \* *Vita di Papa Paolo IV* (2 voll.: ricorre frequente in manoscritti, così in *Cod. 993 della Casanatense in Roma*; *Cod. Barb. Lat. 4953*

Ss. Pietro e Paolo (28 giugno 1476), egli, che discendeva da una delle più antiche, nobili e attive famiglie del regno di Napoli, a soli 12 anni aveva voluto entrare nell'Ordine domenicano venendone impedito dal padre Gian Antonio, barone di S. Angelo della Scala e anche, per mezzo della moglie Vittoria Camponesca,<sup>1</sup> conte di Montorio. Maria, sorella di Gian Pietro e di 8 anni più vecchia di lui, sentiva la stessa vocazione al chiostro: nel Natale del 1490 fuggirono ambedue dalla casa avita, andando il fratello dai Domenicani, la sorella dalle Domenicane. Ma ancora una volta il padre strappò il figlio al chiostro dando invece il suo consenso per lo studio della teologia perchè il giovane pareva sicuro di una splendida carriera essendo nipote d'un arcivescovo e cardinale. Compiti gli studii, Gian Pietro ricevette la tonsura nel 1494, recandosi poi secondo il desiderio del padre a Roma presso lo zio cardinale Oliviero Carafa. Questi voleva subito conferito un vescovado al diciottenne nepote, ma il coscienzioso giovane rifiutò. Anche più tardi, essendo cameriere pontificio (dal 1500), egli accettò solo quei benefizi che non obbligavano la residenza. Visse alla corte di Alessandro VI puro e intemerato, dedito unicamente allo studio, alla preghiera e alle opere di carità del prossimo. Giulio II, che vedeva acutamente, riconobbe tosto il valore di quest'uomo e fin dal 1503 lo nominava protonotario apostolico, nel 1504 vescovo di Chieti negli Abruzzi, dignità che il Carafa assunse di mala voglia. Questo e l'opposizione fatta dal governo spagnolo al neoletto siccome rampollo d'una famiglia sempre nemica, spiegano perchè la consacrazione del Carafa avvenisse soltanto nel 1506. Immediatamente dopo Giulio II lo mandò nunzio a Napoli per salutare Ferdinando il cattolico che veniva da Barcellona. Anche in quest'occasione Carafa dovette sperimentare la durezza degli Spagnoli: Ferdinando rifiutò tondo tondo il pagamento di un tributo annuo chiesto dal nunzio in nome del papa per l'investitura di Napoli. Carafa fu lieto quando nel giugno 1507 ebbe fine la sua missione: si recò subito nel suo vescovado di Chieti, dove trovò uno stato di cose molto cattivo.

Da vero riformatore Carafa cercò d'introdurre un miglioramento mediante il proprio esempio e la trasformazione dei proprii

---

4961, 5370; Archivio segreto pontificio XI 101: British Museum 26011-20012. Io stesso ne possiedo una copia antica. Tre codici della *Vita*, tra i quali uno, che è probabilmente l'autografo del CARACCILO, trovansi nella Biblioteca del Museo nazionale alla Certosa di S. Martino in Napoli). Questa oltremodo ricca *Vita* si fonda in parte sulle carte originali del Carafa, delle quali ultime sono riuscito a ritrovare due volumi originali, che spesso completano il CARACCILO: in primo luogo la \* collezione epistolare in *Cod. Barb. Lat. 5697* della Biblioteca Vaticana, poi l'altra in *Cod. XIII AA. 74* della Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>1</sup> Su di essa cfr. Pansa in *Rassegna Abruzzese* IV (1900).

famigliari in conformità colla divisa da lui allora scelta: *è tempo che il giudizio cominci dalla mia casa*.<sup>1</sup> Nella sua nuova posizione Carafa ebbe più volte a combattere contro intrusioni degli ufficiali spagnoli nella giurisdizione ecclesiastica, ma nessuno impedimento spaventava quest'uomo ferreo dell'azione. Con tutti i mezzi, specialmente con visite, in un duro lavoro di cinque anni egli cercò di migliorare le condizioni della sua diocesi e fu sì zelante che non intervenne neanche alle prime quattro sessioni del concilio Lateranense. Ordinata che fu in certo qual modo la sua diocesi, al principio del 1513 Carafa andò a Roma, dove, eletto nella commissione conciliare per stabilire la pace e togliere lo scisma, ben presto richiamò su di sé l'attenzione di Leone X, che alla fine del 1513 lo mandava legato presso Enrico VIII. Nel suo soggiorno in Inghilterra Carafa imparò a conoscere anche Erasmo, che spronò a curare un'edizione delle opere di san Girolamo. In una lettera Erasmo celebrò le magnifiche qualità del Carafa, la sua dignitosa condotta, la sua eloquenza e cognizioni in latino, greco, ebraico e teologia.<sup>2</sup> Nel 1515 Leone X mandò l'uomo cotanto celebrato nunzio in Spagna. Viaggiando a quella volta, Carafa alla corte di Margherita d'Austria in Fiandra strinse amicizia col domenicano Juan Alvarez de Toledo zelante della riforma. Da principio il rappresentante del papa trovò la migliore accoglienza presso Ferdinando il cattolico, che lo mandò consigliere e vice cappellano maggiore. Il Carafa si diede cura d'utilizzare la sua influenza col sostenere la causa degli Aragonesi, l'indipendenza della patria sua, ma tutti i suoi tentativi per indurre Ferdinando alla rinuncia di Napoli fecero naufragio: vanamente egli parlò alla coscienza del re morente accennando al tradimento di Federico di Napoli e figliuoli. Questo atteggiamento ebbe un contraccolpo anche sulle relazioni del nunzio col nuovo re Carlo. Sebbene nell'insurrezione delle città egli lavorasse a favore del re, la corte tuttavia nutriva sentimenti ostili al Carafa. Lo si sospettò di rivelare al papa i segreti del consiglio ed anzi un membro di questo lo insultò dicendogli: *pei Napolitani pane e bastone*.<sup>3</sup> Allorquando nella nomina di un nuovo cappellano maggiore si passò sul Carafa, questi chiese il congedo. Carlo V cercò di placarlo dandogli l'arcivescovado di Brindisi, ma Carafa lasciò la corte con animo amaro. Da allora radicaronsi nello spirito suo diffidenza e profonda avversione al signore ispano-habsburghese.

<sup>1</sup> Cfr. *I Petr.* IV, 17.

<sup>2</sup> BROMATO I, 63 s. Poichè allora Erasmo non poteva molto aspettarsi dal Carafa, i suoi elogi sono leali: vedi GOTHEIN, *Ignatius* 171. L'Archivio vescovile di Chieti, per quanto è ordinato, purtroppo nulla contiene sul Carafa.

<sup>3</sup> Cfr. BROMATO I, 74.

Il soggiorno per più anni nella Spagna fu di grande importanza per il Carafa anche sotto altro aspetto, chè in esso egli entrò in relazione d'amicizia con quegli uomini, i quali miravano ad attuare una riforma delle condizioni esistenti nella Chiesa secondo le antiche e comprovate massime cattoliche rimanendo dentro l'ordinamento vigente delle cose. Allora egli strinse stretti rapporti non solo con il cardinale Ximenes, ma anche con Adriano d'Utrecht e col napoletano Tommaso Gazella di Gaeta. Non bisogna però valutare eccessivamente le impressioni spagnole sotto questo riguardo, per quanto siano state forti. Come Adriano, da lunga pezza il Carafa era amico di riforme ecclesiastiche prima di conoscere in Ispagna i frutti dell'attività di uno Ximenes.<sup>1</sup> Il suo programma riformativo distinguevasi sostanzialmente in un punto importante da quello spagnolo. Egli aveva in orrore ogni intrusione del potere civile nelle sfere ecclesiastiche, aveva sopra tutto un sentimento della sua dignità ecclesiastica più forte gli Spagnoli. Come rimasero meravigliati costoro allorchè una volta nella cappella reale il Carafa ad un ufficiale di corte, che pregavalo di attendere a principiare la Messa la venuta di Sua Maestà, rispose: in questi sacri abiti rappresento la persona di Cristo e perciò sarebbe cosa indegna l'aspettare così vestito!<sup>2</sup>

Il viaggio di ritorno dalla Spagna a Roma fu fatto dal Carafa per Napoli, dove ristabilì la confraternita dei Bianchi che assistevano i condannati a morte.<sup>3</sup> Allorchè arrivò a Roma nel 1520, vi si trattava la causa di Lutero: nelle discussioni in proposito Leone X si servì di lui, che avrebbe avuto parte anche nella composizione della bolla di condanna.<sup>4</sup> La restante attività sua nella città eterna consistette principalmente in opere di carità cristiana: spessissimo lo si vedeva in un ospedale destinato agli incurabili, da lui fondato per l'addietro insieme a Ettore Vernacci,<sup>5</sup> e nell'Oratorio del divino Amore. Per quanto partecipasse ai fini di questa unione, che combaciavano meravigliosamente colla sua divisa, ben presto il Carafa si ricondusse nelle sue diocesi di Brindisi e Chieti, dove era offerto un grande campo al suo zelo per la riforma. Soltanto un ordine espresso di Adriano VI richiamavalo a Roma nel 1523 ed egli corrispose lieto all'invito del capo supremo della Chiesa, che era risoluto a mettere in atto una riforma profonda. Quale impressione facesse il Carafa nell'eterna città è riferito da una

<sup>1</sup> Cfr. DITTRICH in *Hist. Jahrb.* II, 610 s.

<sup>2</sup> CARACCILOLO, \* *Vita di Paolo IV* loc. cit.

<sup>3</sup> CARACCILOLO, \* *Vita di Paolo IV*, BROMATO I, 76.

<sup>4</sup> CARACCILOLO, \* *Vita di Paolo IV*, BROMATO I, 77. BENRATH in *Realencykl.* di HERZOG XV<sup>3</sup>, 41. A. SCHULTE (*Quellen und Forschungen* VI, 39) ha trascurato la parte avutavi dal Carafa. Parmi dubbio del resto che fin da allora Carafa scrivesse il trattato *De iustificatione*.

<sup>5</sup> BROMATO I, 36, 83.

lettera, nella quale Paolo Giustiniani dà relazione di alcuni uomini viventi da santi, che egli aveva conosciuti a Roma. Carafa, così vi leggiamo, è dotto, di somma modestia, di tale santità di vita, che nessuno della città l'eguaglia.<sup>1</sup> Quanto ci sarebbe stato da sperare se un tale uomo avesse potuto coadiuvare più a lungo nei suoi sforzi per la riforma il papa tedesco dalle nobili idee! Ma altrimenti era disposto nel consiglio della Provvidenza. Carafa ancor nel luglio del 1523 era riuscito ad ottenere per Paolo Giustiniani una conferma ed ampliamento delle facoltà per la congregazione eremitica dei Camaldolesi, quando il nobile papa moriva.<sup>2</sup>

Coll'acume, che in tali cose gli era proprio, Carafa comprese che, nonostante le buone intenzioni al principio, non era da attendersi da Clemente VII un proseguimento sulla via di Adriano VI. Per un momento quindi egli pensò di ritirarsi nella solitudine degli Eremiti camaldolesi, ma per fortuna della Chiesa la sua natura energica, incalzante alle opere, mantenne il sopravvento. Il fatto, che alla Curia di Clemente andassero sempre più prevalendo le tendenze politiche, non svìò il Carafa, che in intimo rapporto coi membri dell'Oratorio del divino Amore, principalmente con Gaetano, formò nuovi progetti. Con tutto il loro entusiasmo per l'Oratorio questi due uomini s'incontrarono nel riconoscere, che una semplice confraternita non offriva garanzia alcuna di ferma durata e di attività scendente al fondo. E poichè tutte le disposizioni dall'alto, tutti i decreti papali di riforma rimanevano quasi senza effetto, si impose il pensiero di procurare avanti tutto presso il clero secolare l'urgentissimo cambiamento mediante la forza dell'esempio. Così nelle conversazioni del Carafa e di Gaetano, alle quali erano chiamati anche alcuni amici, come Bonifazio da Colle di Alessandria e il romano Paolo Consiglieri, maturò il progetto di fondare, invece dell'Oratorio, una speciale società di chierici regolari basata su regole fisse e sul principio della vita comune, immediatamente soggetta alla Santa Sede.<sup>3</sup> In luogo degli Ordini antichi, che parte per la loro decadenza, parte per la loro organizzazione non corrispondevano più ai bisogni del tempo, doveva sorgere un istituto nuovo, fresco di vita, i cui membri da semplici preti avevano colla vita immacolata e col fedele adempimento della loro vocazione da splendere come modello dinanzi alla grande massa del clero se-

<sup>1</sup> La lettera, diretta a Gaetano di Tiene, è conservata presso SANUTO XXXV, 252.

<sup>2</sup> Cfr. sopra, p. 77.

<sup>3</sup> Il primo pensiero partì certo da Gaetano; lo dice persino CARACCIOLO (\* Vita di Paolo IV II, 1) appellandosi alla biografia di Gaetano, andata perduta, di G. A. PRATI. La Bolla di beatificazione perciò a buon diritto dice Gaetano il vero fondatore (*Acta Sanctor.*, Aug. II, 246). Il Carafa quindi non può dirsi col CARACCIOLO loc. cit. II, 2 *autore et fondatore*: certamente però spetta al Carafa il titolo di confondatore dei Teatini: vedi ZINELLI, *Memorie* 38.



colare in parte profondamente guasto. L'idea fondamentale dei fondatori fu di creare una società di preti per la cura delle anime, che si interessassero di amministrare i sacramenti, di predicare e di compiere le cerimonie ecclesiastiche in forma esemplare. Di frati ve n'era abbastanza e in parte di molto indegni, perciò i membri del nuovo Ordine non dovevano portare questo nome venuto in disprezzo in larga cerchia: alla testa doveva stare non un priore o guardiano, ma un semplice superiore. Si fece a meno anche di speciale forma e colore del vestiario. L'abito nero, usato nel paese, del semplice prete parve l'unico conveniente a un'associazione, la cui missione principale consisteva nel riformare dalle fondamenta il clero secolare e nel ricondurlo ad una vita apostolica mediante il proprio esempio e la propria attività.<sup>1</sup>

Mentre in tal modo evitarono le esteriorità degli Ordini d'allora, i fondatori calcarono tanto più su ciò che costituisce l'interno d'un vero religioso. Di qui l'esigenza della vita in società claustrale e i voti di castità, ubbidienza e povertà. In quest'ultimo punto anzi si volle andar più avanti del Poverello d'Assisi. I membri del nuovo istituto dovevano praticare la povertà apostolica nella sua forma più primitiva: non avere alcun bene immobile, nessuna entrata, anzi neanche andare elemosinando, ma in tranquilla fiducia nella Provvidenza aspettare elemosine come doni del tutto spontanei e risvegliare così nel clero e nel popolo lo zelo dei primi cristiani. Una delle cause precipue di tutti i mali nella Chiesa era la smisurata tendenza a possedere, per cui tanti senza vocazione erano allettati ad entrare nel Santuario. Tale grave inconveniente bisognava estirpare dalle radici mediante una società di preti con voti religiosi, i quali esercitassero nella maniera più perfetta la povertà. Quest'idea fu concepita da due rampolli di famiglie dell'alta nobiltà, i quali così fecero espiazione per il male commesso contro la Chiesa da quelli della loro casta nell'aspirazione ai beni temporali.

L'obbligo di assoluta povertà suscitò meraviglia generale e grande opposizione alla Curia del papa mediceo, dove innumere-

<sup>1</sup> Vedi CARACCIULO, \*Vita di Paolo IV II, 1, 2, 3. Cfr. CARACCIULO in *Acta Sanctor.*, Aug. II, 285, § 19 e BROMATO I, 109 ss. Il Carafa sintetizza molto chiaramente la sua intenzione nell'istituire l'Ordine dei Teatini in una \*lettera al Giberti da Venezia 1° gennaio 1533, in cui lo prega di ottenere da Clemente VII una nuova bolla d'approvazione cambiata in alcuni punti. Vi si dice: \* «Et per ricordo riverentemente si fa intender a V. S., che nella detta bolla tra le principal cose si voria contenere la approbatione di questo istituto clericale talmente, che non paresse che si volesse far nova religione, si como in verità non volemo nè potemo, et si ben potissimo non voriamo perchè non volemo esser altro che chierici viventi secondo li sacri canoni in commune et de communi et sub tribus votis, perlocchè questo è il mezzo convenientissimo a conservare la commune vita clericale». *Cod. Barb. Lat.* 5697, f. 32 della Biblioteca Vaticana.

voli non cercavano che denaro e guadagno. Se per il raffreddamento della carità cristiana potevano appena stare in piedi gli Ordini mendicanti, come avrebbe potuto sostenersi un Ordine nuovo, che rinunciava persino a chiedere elemosine? Contro tali dubbii Gaetano ricordò la sentenza di Gesù Cristo: «non datevi pensiero della vostra vita, di che la sosterrate, nè del vostro corpo, di che lo vestirete» e Gaetano accentuò sì energicamente dinanzi al papa la sua fiducia nella divina Provvidenza, che Clemente VII esclamò: non ho trovato tanta fede in Israele. Nè mancarono altrimenti serie difficoltà. Gaetano aveva scrupolo d'ammettere il Carafa perchè era vescovo. Dal canto suo Clemente VII non vedeva che con molto dispiacere togliersi dal suo servizio un uomo così energico, al quale da poco aveva affidato un ufficio importante relativamente alla riforma del clero romano. Inoltre il papa era spaventato dalle difficoltà di sostituirlo nella direzione delle diocesi di Chieti e Brindisi. Il focoso Carafa, abituato dai suoi vecchi amici Giberti, Sadoletto e Schönberg,<sup>1</sup> non si quietò fino a che il papa non cedette e gli concesse di rinunciare ai due vescovadi.<sup>2</sup> Il breve decisivo, redatto dal Sadoletto, venne il 24 giugno 1524. Esso permetteva al Carafa, a Gaetano ed ai loro soci e successori, emessi solennemente i tre voti essenziali, di vivere in società come chierici regolari portando l'abito ecclesiastico usuale, di sottostare immediatamente alla Santa Sede, di eleggere un superiore, che però non occupasse l'ufficio più di tre anni, e di ammettere ai voti dopo un periodo di prova d'un anno sacerdoti secolari e laici: oltracciò essi ricevevano tutti i privilegi dei canonici del Laterano e con ciò anche la facoltà di accettare benefizi curati. Le costituzioni particolari dovevano presentarsi per l'approvazione soltanto più tardi, dopo fatte ulteriori esperienze.<sup>3</sup>

Ora Gaetano rinunciò a tutti i suoi benefizi e diede ai congiunti l'eredità paterna. Veggo Cristo povero e me ricco, scrisse egli ad essi addì 24 agosto 1524, Lui sprezzato e me onorato. Voglio fare un passo per avvicinarmi di più a Lui ed ho quindi deciso di abbandonare quanto ho ancora di temporale.<sup>4</sup>

Anche Carafa distribuì i suoi beni fra parenti bisognosi e poveri, rinunciando insieme ai suoi due vescovadi. Quest'esempio di rinuncia a quel tempo affatto inaudita suscitò somma meraviglia. Molti non riuscivano neanche a comprendere un passo così

<sup>1</sup> Cfr. BROMATO I, 96.

<sup>2</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* II, 52; SANUTO XXXVI, 326.

<sup>3</sup> *Bull.* VI, 73 s. Cfr. BROMATO I, 112, 115, 117 s. L'originale del breve nell'Archivio generale dei Teatini a Roma.

<sup>4</sup> Questa bella lettera, giustamente celebrata dai biografi del Santo (cfr. LÜBEN 89), firmata *Frater Gaetanus miser presbyter*, fu ben presto diffusa in copie manoscritte. Una di tali copie antiche nell'Archivio generale dei Teatini.

eroico: altri uscirono in sospetti o derisioni.<sup>1</sup> Noncuranti di tutto questo, Gaetano e Carafa proseguirono per la loro via. Nella festa dell'esaltazione della Croce (14 settembre) del 1524 essi in compagnia di Bonifazio da Colle e di Paolo Consiglieri, dopo aver ricevuto la santa comunione, presentarono il breve, col quale era riconosciuto come Ordine il loro istituto, a Bonziano, vescovo di Caserta e passarono ad emettere i voti solenni.<sup>2</sup> Subito dopo Carafa venne eletto superiore conservando secondo il volere di Clemente VII il titolo vescovile. La nuova fondazione, i cui membri immediatamente soggetti al papa, veneravano come loro proprio capo san Pietro, avvenne in strettissima adesione alla Santa Sede.<sup>3</sup>

I nuovi religiosi, detti dal vescovado del Carafa *Teatini* o Chietini, anche Gaetanini e talvolta Chierici regolari della Divina Provvidenza, vestivano completamente di nero: andavano sempre in veste talare, portavano collare alto e calze bianche e il berretto sacerdotale in testa. Carafa teneva rigidamente a che non tenessero la barba e portassero una grande tonsura.<sup>4</sup> Vivevano il più che fosse possibile ritirati, ma se comparivano in pubblico comportavansi con molta dignità. Da principio abitarono una casetta sulla via Leonina in Campo Marzio, che era appartenuta a Bonifazio da Colle.<sup>5</sup> Il 30 aprile 1525 fu ricevuto il primo novizio, il dotto prete Bernardino Scotti, che più tardi ricevette la porpora.<sup>6</sup>

Nel medesimo anno<sup>7</sup> Giberti procurò ai Teatini una nuova abitazione sul Pincio allora del tutto deserto, là dove oggi sta Villa Medici.<sup>8</sup> Instancabili, erano tutti dediti alla preghiera, alla meditazione, allo studio della Sacra Scrittura ed alla cura delle anime.

<sup>1</sup> BROMATO I, 105 s.

<sup>2</sup> L'istrumento notarile presso SILOS 37 e *Acta Sanctor.*, Aug. II, 248 s. Cfr. anche SANUTO XXXVII, 35; ATANAGI, *Lett. facet.* I, 138 e la \*relazione di Germanello del 24 settembre 1524 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Cfr. la caratteristica \* lettera del Carafa a Giberti 1° marzo 1533 nella Biblioteca Vaticana, *Cod. Barb. Lat.* 5697.

<sup>4</sup> Cfr. SANUTO XXXVII, 90.

<sup>5</sup> La casa era contigua alla chiesetta di S. Niccolò di Campo Marzio ed era stata donata all'Ordine il 13 settembre 1524. CARACCILOLO, \* *Vita di Paolo IV* II, 3.

<sup>6</sup> CARACCILOLO, \* *Vita di Paolo IV* II, 4. BROMATO I, 131 s.

<sup>7</sup> Cfr. la \* *Dichiarazione di bona fede di Giberti che la vigna comprata a Monte Pincio per il prezzo di duc. 1000 fu comprata di denari prop. della congreg. Teat.*, in data 7 ottobre 1525. Originale all'Archivio generale dei Teatini in Roma.

<sup>8</sup> Nell'istrumenti di vendita (presso CARACCILOLO, \* *Vita II*, 4) la posizione ne è determinata così: \* « Inter moenia urbis, in loco qui dicitur lo Monte de' Pinci, cui ab uno latere sunt res s. Mariae de populo, ab alio vinea, quae nunc possidetur per dom. Emiliium de Capisuchis, ab altero moenia urbis et ante viculos vicinales ». Cfr. BROMATO I, 133. Clemente VII aveva voluto dare ai Teatini S. Girolamo, ma questa chiesa parve situata in una regione troppo inquieta: vedi la lettera di A. Germanello del 24 settembre 1524 all'Archivio Gonzaga in Mantova e SANUTO XXXVII, 10.

Davansi premura specialmente di predicare la parola di Dio e ciò facendo evitavano tutte le aggiunte profane e raccomandavano con grande fervore il culto di Maria e l'uso dei santi Sacramenti. Non mancarono tuttavia ostilità e sospetti volgari. Carafa specialmente, che rimase ciò nonostante in sommo favore presso Clemente VII, ebbe a soffrirne,<sup>1</sup> perchè come superiore era il personaggio d'autorità.<sup>2</sup> Coloro che nutrivano sentimenti mondani schernivano i nuovi regolari siccome originali ridicoli, che non erano nè chierici nè monaci:<sup>3</sup> ma colla loro vita mortificata e per l'abnegazione senz'esempio nel curare gli ammalati e i pellegrini poveri quando scoppiò la peste nell'anno giubilare 1525, essi guadagnarono crescente considerazione presso il popolo. Faceva profonda impressione vedere uomini di ragguardevoli e nobili famiglie, che avrebbero potuto godere tutti i piaceri del mondo, scegliere spontaneamente la più rigida povertà e senza paura dell'infezione visitare negli ospedali e nelle case private i poveri appestati, curarli, confortarli e assisterli nell'agonia. Una monaca di Ravenna avrebbe detto che Iddio mandava ora il rimedio per la riforma della Chiesa e il miglioramento dei costumi.<sup>4</sup>

Chi viveva più ritirato, più pio e più rigidamente degli altri riceveva il nome di Teatino.<sup>5</sup> Anche sul clero romano cominciano già ad esercitare salutare influenza lo zelo per le anime e la vita ascetica dei nuovi religiosi, ai quali, non ostante la quasi insopportabile carestia, mai mancava il necessario. Quale mutamento causasse in Roma la posata, assidua attività dei primi Teatini appare dalla lettera d'uno dei medesimi addì 5 gennaio 1527<sup>6</sup> agli amici dello stesso pensare a Venezia, che avevano sotto di sé quell'ospedale degli incurabili. Cristo, vi si legge, ora è temuto e venerato in Roma più di prima. I superbi s'umiliano, i buoni danno gloria a Dio, i malvagi sono disperati. Preghiamo per la loro conversione: pregate per i Padri, più di tutto per Carafa! Dio si serve di lui nella Chiesa. Sappiate che i primi prelati e signori di Roma, i quali prima superbamente ci spregiavano, ora vengono ogni dì da noi così umili come se fossero nostri servi tanto che io ne sono tutto confuso: essi addimostrano la maggior disposizione

<sup>1</sup> Vedi SANUTO XXXVII, 357. Cfr. ROSSI, *Pasquinate* 111 e LUZIO, *Pronostico* 8, 12, 16, 30, 62.

<sup>2</sup> Cfr. \* *Annales Venetae domus* all'Archivio generale dei Teatini in Roma.

<sup>3</sup> Vedi CARACCILO, *Acta Sanctor.*, Aug. II, 287 e SANUTO XXXVIII, 37.

<sup>4</sup> Vedi CARACCILO, \* *Vita* II, 1 e 4; BROMATO I, 128 s.; RANKE *Päpste* 1<sup>o</sup>, 115 e DITTRICH, *Kathol. Reform.* 392 s.

<sup>5</sup> CARACCILO, \* *Vita* II, 3 presso DITTRICH 393. Cfr. ATANAGI, *Lett. facet.* I, 24; *Lett. volg.* I, 178 s.

<sup>6</sup> SANUTO XLIII, 609 s.

alla penitenza, alla preghiera ed a buone opere, fanno tutto ciò che i Padri loro dicono. Anzi di più: ogni giorno il papa manda a chiedere da noi poveretti che preghiamo per lui. Viene poscia narrato come il ragguardevolissimo Tommaso Campegio si recasse una volta dal Carafa pregandolo umilmente a conferirgli l'ordinazione episcopale fino allora differita volendo d'ora in poi essere un vero vescovo di Feltre. A malgrado della erudizione del Campegio il Carafa lo esaminò come un semplice prete ed egli si adattò a tutto con toccante umiltà. Avrebbe potuto ricevere tutti gli ordini in una volta, anzi farsi consacrare dal papa in persona, ma preferì di fare ubbidendo quanto volle il Carafa. Digiunava coi Teatini, recitava con essi le ore canoniche ed in ogni ordinazione si comunicò con tale umiltà da fare arrossire tutti i presenti. Anche il Giberti, allora dopo il papa la persona più influente in Roma, visitava quotidianamente il Carafa partecipando spesso alla sua semplice tavola. Precisamente allora Clemente VII addimòstrò ai Teatini la sua affezione concedendo nuove indulgenze. Il prestigio dei nuovi religiosi cresce di giorno in giorno essendo infatti instancabili nel darsi cura degli ospedali e degli altri istituti di beneficenza.<sup>1</sup>

Carafa e Gaetano guardavano pieni di confortante speranza il futuro, ma ecco il Sacco di Roma. Carafa, Gaetano e i loro dodici soci vennero maltrattati crudelmente dai mercenarii e gettati in carcere.<sup>2</sup> Riusciti per miracolo a sfuggire dalle mani dei loro tormentatori, a Ostia l'oratore veneto Venier ebbe compassione di loro e ne procurò il tragitto alla più sicura città della laguna, dove giunsero nel giugno: la confraternita nello spedale degli incurabili, colla quale erano sempre stati in relazione, procacciò agli spogliati di tutto un ricovero presso S. Eufemia,<sup>3</sup> donde passarono a S. Gregorio per trovare finalmente una casa conveniente per l'Ordine nell'oratorio di S. Nicola da Tolentino.<sup>4</sup>

Come in Roma così anche a Venezia i Teatini, che ai 14 di settembre del 1527 elessero a superiore Gaetano, vivevano sì ritirati, che erano detti eremiti. Essi inculcavano soprattutto l'uso frequente dei Sacramenti; insieme davansi attorno perchè aumentasse la solennità del culto divino e si migliorasse il breviario col toglierne le narrazioni contrarie alla storia.<sup>5</sup> Il loro ardente zelo come curatori d'anime, il loro eroismo nel 1528 fra gli orrori della fame

<sup>1</sup> SANUTO XLIII, 611-612; cfr. 533.

<sup>2</sup> CARACCIOLO, \*Vita II, 5. BROMATO I, 153 s.

<sup>3</sup> SANUTO XLV, 343. Circa la relazione coll'ospedale degli incurabili vedi BROMATO I, 138 s.

<sup>4</sup> Cfr. CARACCIOLO in *Acta Sanctor.*, Aug. II, 290 e \*Vita II, 6. Vedi anche SANUTO XLVI, 193, 333, 418 e BROMATO I, 160 s., 163 s., 173.

<sup>5</sup> Cfr. CARACCIOLO \*Vita II, 7; BROMATO I, 174 s., 180 s.; BÄUMER 412 s.

e della peste guadagnavano loro amici in numero sempre maggiore. Uno dei più grandi loro benefattori era il doge Andrea Gritti.<sup>1</sup>

Per il giovane Ordine fu di grande importanza l'essere entrato a Venezia in stretta relazione con rappresentanti della riforma cattolica sì eminenti come Gasparo Contarini, Reginaldo Pole e il rigeneratore dell'Ordine benedettino Gregorio Cortese. Il giardino del convento di S. Giorgio Maggiore, dipendente dal Cortese, divenne il luogo di pie e dotte conversazioni, per cui il Bruccioli colloca là i suoi dialoghi sulla filosofia morale.<sup>2</sup>

La più antica regola dei Teatini fu abbozzata dal Carafa, che dal 1530 al 1533 coprì ancora una volta la carica di superiore. In questi statuti tutto mira alla formazione di sacerdoti intemerati, ai quali va assicurata la maggiore possibile libertà per l'esercizio dei più svariati rami della cura delle anime. Le singole prescrizioni non obbligavano i membri sotto colpa di peccato.<sup>3</sup>

Nella direzione dell'Ordine Carafa procedeva con somma avvedutezza. Allorchè nel febbraio del 1533<sup>4</sup> Clemente VII diede l'ordine che si impiantasse una filiale a Napoli, il Carafa fece difficoltà temendo una dispersione delle poche forze.<sup>5</sup> Il papa con piena fiducia rimise la decisione nelle mani di lui, che differì fino all'agosto, poi mandò due dei migliori, Gaetano e Giovanni Marino, a Napoli, dove aiutati da Giovan Antonio Caracciolo i Teatini misero tosto ferme radici. Con quanta inflessibilità Gaetano, del resto sì dolce, che fu fatto superiore a Napoli, tenesse all'osservanza della più rigida povertà ci è rivelato dalla sua condotta col conte di Oppido, il quale voleva imporre rendite fisse alla casa di Napoli. Per sfuggirvi Gaetano si ritirò nell'ospedale degli incurabili ricevendo poi una nuova casa dalla pia Maria Lorenza Longa, colei che doveva quindi fondare le Cappuccine.<sup>6</sup>

Anche nell'accettazione di nuovi membri Gaetano era severo come Carafa.<sup>7</sup> Questa cosa e l'obbligo della più completa povertà

<sup>1</sup> Cfr. \* *Annali dei Teatini della casa di Venezia* nell'Archivio generale dei Teatini in Roma.

<sup>2</sup> Cfr. DITTRICH, *Contarini* 212 s. Un bell'elogio del Pole nella \* lettera di Carafa a Giberti del 1° gennaio 1533 in *Cod. Barb. Lat. 5697*, f. 33 della Biblioteca Vaticana.

<sup>3</sup> Vedi BROMATO I, 143 s. In questa regola, la più antica di tutte, nulla v'è che i membri debbano anche essere zelanti nel rintracciare e combattere gli eretici, in che BENRATH (*Realecykl.* di HERZOG XV<sup>3</sup>, 41) vede « la vera caratteristica del nuovo Ordine ».

<sup>4</sup> *Acta Sanctor.*, Aug. II, 291 s.

<sup>5</sup> Vedi la lettera a Fusciano presso Bromato I, 234. La data che ivi manca (29 marzo 1533) risulta da *Cod. Barb. Lat. 5697*.

<sup>6</sup> Cfr. \* *Annali della casa di Napoli* all'Archivio generale dei Teatini in Roma; CARACCIOLO, \* *Vita* II, 8 e 10; *Acta Sanctor.* loc. cit.; BROMATO I, 229 s.; VOLPICELLA, *Studi*, Napoli 1876, 214.

<sup>7</sup> Cfr. BROMATO I, 115, 145 s., 224 s., 236 s.

ci spiegano perchè dopo nove anni il numero dei membri non fosse più di 21.<sup>1</sup> In conseguenza di ciò i singoli individui erano carichi di tale peso di lavoro, che fin dal 1529 Clemente VII concedeva la commutazione del breviario in altre preghiere a coloro che fossero eccessivamente occupati nello studio, nel servizio degli infermi e nell'ascoltare confessioni.<sup>2</sup>

Il sistema di diligentissima scelta osservato dai fondatori ha fatto buona prova. Senza dubbio i grandi successi dei Teatini vanno attribuiti non in ultima linea al fatto, che in quell'Ordine *un piccolo, scelto manipolo educato a sensi rigorosamente ecclesiastici venne formato come una milizia scelta, colla quale il Carafa potè ingaggiare le sue battaglie.* E così l'Ordine teatino non un seminario di preti, come potevasi credere al principio, ma diventò un *seminario di vescovi*, che resero importantissimi servizi alla riforma cattolica.<sup>3</sup> Una delle ragioni principali per cui fallirono gli sforzi riformativi di Adriano VI era stata la mancanza di *organi acconci* all'attuazione dei provvedimenti presi: il nuovo Ordine offriva ora tali organi.

A Roma il Carafa contava molti nemici specialmente fra i cardinali di spiriti mondani.<sup>4</sup> Torna ad onore di Clemente VII l'essersi quasi sempre messo dalla parte del cotanto osteggiato e l'aver favorito con larghi privilegi il fiorimento dell'Ordine teatino.<sup>5</sup> Considerando la mondanità nell'episcopato il Carafa dava sommo peso a che la sua società rimanesse soggetta immediatamente alla Santa Sede<sup>6</sup> e perciò non si quietò fintanto che con breve del 7 marzo 1533, che conteneva anche altre grazie e privilegi, non venne espressamente confermato anche questo punto sostanziale.<sup>7</sup>

Lietissimi e confortati per il favore a loro dimostrato dal papa, i Teatini, come scriveva il Carafa, lavoravano dì e notte.<sup>8</sup> Ed anche Carafa, sebbene più volte provato da malattie,<sup>9</sup> era instancabile nel confessare e nel predicare: con ardente zelo per la salute delle anime egli andava in cerca degli erranti considerando siccome la principale missione del prete quella di convertire i peccatori.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Lettera a Silvago presso BROMATO I, 236. La data (23 marzo 1533) secondo \*Cod. Barb. Lat. 5697. Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> BROMATO I, 173 s. Ulteriori facilitazioni nel 1533: vedi Bull. VI, 161.

<sup>3</sup> Cfr. BROMATO I, 111. Una ricca \*raccolta di vite di vescovi teatini è conservata nell'Archivio generale dei Teatini in Roma.

<sup>4</sup> Vedi SANUTO LV, 171. Cfr. CARACCIOLO, \*Vita II, 10.

<sup>5</sup> Cfr. CARACCIOLO, \*Vita II, 10.

<sup>6</sup> Vedi la \*lettera di Carafa del 1° marzo 1533 in Cod. Barb. Lat. 5697 della Biblioteca Vaticana.

<sup>7</sup> Bull. VI, 161. Cfr. la \*lettera a Giberti del 31 marzo 1533 in Cod. Barb. cit.

<sup>8</sup> \*Lettera ai Teatini di Napoli da Venezia 1° gennaio 1534 in Cod. Barb. cit.

<sup>9</sup> Vedi le \*lettere del 15 settembre 1530 e 1° dicembre 1531 in Cod. Barb. cit.

<sup>10</sup> Così in una molto bella \*lettera del 25 agosto 1530 in Cod. Barb. cit.

Fa meraviglia che con tutto ciò egli potesse tuttavia trovare tempo per altri lavori. Dopo che fin dal 1529 Clemente gli ebbe affidato l'assessamento della complicata posizione dei Greci a Venezia<sup>1</sup> e la rigenerazione degli Eremiti in Dalmazia,<sup>2</sup> l'attività sua si va sempre più allargando. Dove è in giuoco la causa della riforma, egli è al lavoro. Cerca di influire sul papa a mezzo del Giberti e con molto coraggio gli fa fare rimostranze. Per lettera egli si rivolge non solo a religiosi fuori di strada,<sup>3</sup> ma anche a vescovi dimentichi del loro dovere. Perchè non predicate? scrive a uno di questi: se non siete capace, non dovevate accettare il vescovado!<sup>4</sup> A Verona, sempre per speciale desiderio del papa, coadiuva l'azione del Giberti e con successo aiuta di consiglio nel 1530 la sorella a Napoli nella riforma delle Domenicane.<sup>5</sup> In quello stesso anno Clemente VII affidò a lui il procedimento contro il luterano Galateo e l'urgente riforma dei Francescani della provincia veneta.<sup>6</sup> Parve che non si potesse fare scelta più felice perchè Carafa era in ottime relazioni colle autorità della Repubblica, che egli celebrava come sede della libertà d'Italia e baluardo contro i barbari. Col tempo venne ad avere a Venezia una posizione altrettanto singolare che importante. Egli faceva da mediatore nelle controversie politico-ecclesiastiche della Repubblica con Clemente VII, in ciò come in altre cose tornandogli acconcio che la Signoria preferisse a quelli del nunzio i servizi di un uomo non guidato da privati interessi, che era prelato soltanto di nome e viveva in tutto dedito alle cose ecclesiastiche.<sup>7</sup> L'autorità del Carafa nei circoli più elevati divenne sì grande, che persino in negozi meramente politici, come nelle questioni di confini con Ferdinando I, la gelosa Signoria richiese i suoi servigi<sup>8</sup> e da lui si fece fare un parere circa la riforma delle cose ecclesiastiche. Quantunque il suo progetto di punire avanti tutto l'eresia<sup>9</sup> non trovasse eco, pure la sua posizione rimane molto influente nella Repubblica.<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO XLIV, 93 e BROMATO I, 170 s. Materiale relativo anche in *Cod. Vatic. 9464* della Biblioteca Vaticana.

<sup>2</sup> Vedi CARACCILO, \* *Vita* II, 7; BROMATO I, 172 s.

<sup>3</sup> Vedi la lettera presso BROMATO I, 202 s. (secondo *Cod. Barb. Lat. 5697*, l. 44; essa è del 1531, non del 1532).

<sup>4</sup> \* Lettera da Venezia 9 ottobre 1532 in *Cod. Barb. cit.*

<sup>5</sup> BROMATO I, 177 s., 184 s.

<sup>6</sup> SANUTO LIII, 212. BROMATO I, 190 s. Molte \* lettere al proposito in *Cod. Barb. cit.*

<sup>7</sup> Cfr. GOTHEIN, *Ignatius* 174. Caratteristica per il Carafa come severo censore dei costumi è la sua lettera al Contarini da Venezia 17 ottobre 1533 stampata in *Zeitschr. für Kirchengesch.* V, 586.

<sup>8</sup> Cfr. SANUTO LIV, 26, 33, 138. Il re habsburghese però rifiutò il Carafa siccome *sospetto*; *ibid.* 266.

<sup>9</sup> CARACCILO, \* *Vita* II, 8. Cfr. BENRATH, *Ref. in Venedig* 6.

<sup>10</sup> Cfr. SANUTO LIII, 311, 568.



Il non essere riuscito nei suoi sforzi perchè si procedesse energicamente contro gli eretici a Venezia,<sup>1</sup> non scoraggiò il Carafa, che ora si rivolse a Roma esponendo con un lungo memoriale al papa nell'ottobre del 1532 le tristi condizioni religiose di Venezia e facendo con grande coraggio particolareggiate proposte per rimediare.<sup>2</sup> In esso il Carafa colla più severa azione contro gli eretici domanda nella forma più recisa una riforma radicale del corrotto clero veneziano ben sapendo che mere misure repressive potevano soltanto colpire i sintomi del male, non sradicarlo.

Triplice è la sorgente dell'eresia, così va svolgendo le sue idee il Carafa: cattive prediche, cattivi libri, vita cattiva. Ripeto oggi ciò su che tre o quattro anni or sono richiamai l'attenzione di Vostra Santità: bisogna istituire una speciale commissione composta del patriarca, dei vescovi e d'alcuni sperimentati uomini pii allo scopo di esaminare tutti gli ecclesiastici, che intendono predicare e ascoltare le confessioni, circa la loro abilità, vita, fama e fede cattolica. Soltanto i trovati degni potranno esercitare per l'avvenire le funzioni della cura d'anime. D'ora in poi non si danno più eccezioni. Con tutta risolutezza il Carafa mette in guardia dal far compiere questi esami dai generali degli Ordini. Dichiarò assolutamente non degno di conto il timore, che i monaci sospesi dalla predicazione e dalla confessione diventino eretici o che sarebbe troppo ristretto il numero dei preti approvati. Meglio pochi preti, ma buoni. È chiaro quanto importino i predicatori: ancor più importanti sono i confessori. Ciò che il Carafa riferisce su abusi insinuatisi in questo campo, spiega la sua profonda indignazione. V'ha monasteri di Conventuali, in cui dei fratini, che non sono preti, seggono al confessionale solo per rubare un paio di soldi. In conseguenza dei terribili scandali che così ne derivano si è arrivati al punto, che a Venezia la massima parte della società elevata non va a confessarsi neanche a Pasqua. Dopo di che Carafa viene a parlare del disordine dei monaci vagabondi. Contro costoro bisogna procedere rigorosamente: va posto un freno alla Penitenzieria avida di denaro perchè non conceda sì facilmente dispensa per uscire dai conventi. Precisamente ora dopo la nomina del penitenziere maggiore.<sup>3</sup> è il momento buono per agire. Si tolga ogni cura d'anime ai monaci secolarizzati.

Un'altra fonte dei più gravi abusi il Carafa vede nella decadenza dell'episcopato. Poichè i più dei vescovi non osservano l'ob-

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO LIV, 239, 241.

<sup>2</sup> Su questo memoriale, di cui a ragione GOTHEIN (*Ignatius* 175) rileva l'importanza, vedi sopra p. 498 s.

<sup>3</sup> Il vecchio cardinale penitenziere maggiore L. Pucci (cfr. su di lui il nostro vol. IV 1, 53 s.) era morto nell'autunno del 1531; vedi CIACONIUS III, 338. Sulla condotta del Pucci nel negozio di M. Bandello l'anno 1526 v. *Giorn. d. lett. Ital.* XXXIV, 85 s.

bligo della residenza, mancano veri pastori. Per ambizione i vescovi girano per le corti e lasciano la cura della loro diocesi a monaci depratavi, che si chiamano vescovi titolari o suffraganei. Questi soggetti conferiscono per denaro le ordinazioni a molti affatto indegni e inabili, persino a ragazzi di 16 anni! Donde lo sprezzo dello stato sacerdotale e della santa Messa presso il popolo. In faccia a tali scandali che deve risponderci agli eretici che ne esultano? Quest'affare, esclama il Carafa, è sì lurido, che la puzza se ne diffonde da per tutto. Se non ostante l'eccellente prescrizione del 1524 anche ora in Roma stessa vi sono molti che senza coscienza impartiscono le ordinazioni, può calcolarsi come vadano le cose nel Veneto. A tutti questi vescovi titolari senza coscienza va tolta la facoltà di ordinare, i già consacrati vanno accuratamente esaminati sospendendo tutti gli indegni.

Alla fine il Carafa ritorna a parlare dell'incredibile disorganizzazione degli Ordini, dalla condizione dei quali dice dipendere la salute o la ruina del mondo. Che nelle sue pitture dell'inselvatichimento là penetrato il Carafa non esageri, risulta dalle relazioni contemporanee dei nunzi. Del resto, per quanto grande sia la ferita, vi sono, rileva il Carafa, dei rimedii, solo che il papa voglia. Due cose sono sopra tutto necessarie: negli Ordini guasti bisogna impedire che la ruina diventi maggiore ed ai pochi buoni devesi lasciare mano libera separandoli dai cattivi. Questa è l'unica strada a una riforma, quella che un tempo aveva presa anche Eugenio IV e che recentemente è stata calcata con successo in Spagna e Portogallo. Sebbene tutti gli Ordini abbisognino d'una rigenerazione, il caso però si avvera principalmente nei Francescani: si cominci quindi da essi e in primo luogo a Venezia.

b.

Fino dal 1528 un membro dell'Oratorio del divino Amore aveva cominciato ad attuare nel vescovado di Verona una riforma del clero secolare e regolare così vasta come la richiedeva il Carafa per Venezia nel memoriale del 1532. L'uomo, che là avviò il cambiamento in meglio, era uno dei più fidi amici del Carafa e insieme il confidente più intimo di Clemente VII, GIAN MATTEO GIBERTI.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. la biografia sempre pregevole di P. BALLERINI in J. M. GIBERTI *Opera* (Veronae 1733 e Hostiliae 1740 cogli atti ivi raccolti) e le minute illustrazioni di KERKER, *Kirchl. Reform.* 13 s. e DITTRICH, *Kathol. Ref.* I ss. Cfr. anche SPOTORNO, *Stor. lett. di Liguria* III, 112 s.; TUCKER in *Engl. Hist. Review* XVIII (1903), 24 s., 266 s., 439 s. Molto materiale nuovo diede recentemente G. B. PIGHI, *Gian Matteo Giberti*, Verona 1900: *ibid.* in App. III ss. anche una ristampa riveduta della *Giustificazione* del Giberti da lui diretta al governo veneziano e molto importante per la sua biografia. Documenti ancora inutilizzati sul Giberti sono nell'Archivio purtroppo inaccessibile della famiglia Misini-Giberti a Orvieto.

Nato a Palermo nel 1495 figlio illegittimo d'un ammiraglio genovese, a soli 18 anni il Giberti era diventato segretario del cardinale Medici, molto a suo malincuore però, chè il pio giovane amante della quiete desiderava entrare in un Ordine spirituale. Tuttavia s'adattò alla volontà del padre.<sup>1</sup> Come segretario del cardinale il Giberti rivelò tale abnegazione da conseguire non solo la fiducia illimitata del suo signore, ma anche il favore di Leone X.<sup>2</sup> Col tempo egli venne iniziato ai più importanti negozi ecclesiastici e politici: nella conclusione dell'alleanza offensiva pontificio-imperiale dell'8 maggio 1521 egli ebbe parte molto rilevante.<sup>3</sup>

Non ostante la assidua attività politica Giberti trovava tempo per la sua cultura intellettuale. Strinse relazione con molti umanisti della Roma leonina e ben presto la casa di lui diventò un gradito punto di convegno. Gli era amico in modo particolare il Vida, che con una bella ode celebrò anche l'ordinazione sacerdotale del Giberti.<sup>4</sup>

Dopo la morte di Leone X il Giberti rimase al servizio del cardinal Medici, che gli affidò una missione presso Carlo V ed Enrico VIII. Ritornando per la Spagna, egli venne a Roma con Adriano VI; fino da allora, sebbene giovane d'anni, pareva un vecchio per sapienza e virtù.<sup>5</sup> Non suscitò quindi meraviglia che Clemente VII lo nominasse suo datario e si servisse di lui addirittura come di primo ministro.<sup>6</sup> Il Giberti avrebbe preferito il calmo adempimento dei suoi doveri sacerdotali alla nuova posizione molto influente bensì, ma anche sommamente agitata, ma non ebbe la fermezza di dire un no reciso: la fedeltà verso il suo signore diede il colpo decisivo e fu essa inoltre che rese caldissimo propugnatore della lega di Cognac colui, che un tempo era stato imperialissimo.<sup>7</sup> In questi anni di instancabile lavoro politico a Roma come in missioni all'estero egli ha svolto un'attività meravigliosa, che però, in virtù dell'eccessiva occupazione, gettò la base ad una grande eccitabilità. Come datario la sua amministrazione fu impeccabile: anche altrimenti egli si addimostrò un carattere puro, che stava in stretti rapporti coi migliori del suo tempo, fra altri con Vittoria Colonna.<sup>8</sup> A ragione il papa potè dargli la maggior fiducia.

<sup>1</sup> Vedi *Giustificazione* presso PIGHI VI.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 412.

<sup>3</sup> *Giustificazione* PIGHI VII.

<sup>4</sup> GIBERTI, *Opera* v; cfr. ibid. 322 s. altre poesie al Giberti. Sulle sue relazioni con M. A. Flaminio vedi CUCCOLI 53 s. e *Atti d. Ist. Veneto* LXV (1905-1906), 208 s.

<sup>5</sup> ORTIZ 224.

<sup>6</sup> Cfr sopra p. 166.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 187 ss. La *Giustificazione* presso PIGHI VI s. è sommamente caratteristica per il modo con cui Giberti concepiva la sua posizione.

<sup>8</sup> Cfr. GOTHEIN, *Ignatius* 180 e REUMONT, *V. Colonna* 45, 84 s. Vedi inoltre *Lettere di V. Colonna a G. M. Giberti* ed. GIULIARI, Verona 1868 (public. per

Fin dall'agosto del 1524 Clemente VII aveva conferito al suo datario, sebbene questi opponesse molta resistenza,<sup>1</sup> il vescovado di Verona.<sup>2</sup> Giberti ora avrebbe preferito partirsene subito da Roma per dedicarsi totalmente a mettere in ordine la sua trasandata diocesi, ma il papa trattenne il fedele servitore. Il Giberti fece da Roma il possibile per rigenerare sotto l'aspetto morale e scientifico il guasto clero secolare e regolare di Verona, avendo in questo un volenteroso aiuto in Clemente VII.<sup>3</sup> Egli prese pure vivissima parte ai promettenti sforzi dei primi anni di governo del papa, egli, che in realtà era l'anima di tutto il bene in Roma.<sup>4</sup> Stava in strettissimi rapporti col Carafa, al quale prestò i più importanti servigi specialmente nella fondazione del suo Ordine.<sup>5</sup> Preferiva starsene nella pia cerchia dei Teatini e nell'Oratorio del divino Amore deplorando che il duro servizio politico assorbisse la maggior parte del suo tempo.

Non ostante il crescente disgusto per la vita politica<sup>6</sup> Giberti rimase fedelmente presso il papa, con lui passò i calamitosi anni romani 1526 e 1527 e partecipò seco lui la prigionia in Castel S. Angelo, donde passò ostaggio nel campo imperiale, dove fu gettato prigioniero e poco mancò non fosse giustiziato.<sup>7</sup>

In quei giorni di terrore si accese con maggior forza l'antica mai spenta tendenza ad un'attività calma e meramente spirituale. Egli facevasi ora i più amari rimproveri per non avere seguito prima la voce di Dio che incitavalo a soddisfare all'obbligo della residenza. Dalla sua prigionia il Giberti addì 15 novembre 1527 pregò il Carafa di recarsi in vece sua a Verona e di riformare la diocesi esprimendo insieme la speranza, che la grave disgrazia gli aprirebbe forse la possibilità di fare ciò che da tanto tempo aveva desiderato, cioè di togliersi alla vita politica e di dedicarsi tutto ai suoi doveri ecclesiastici. Porto volentieri queste catene, proseguiva il Giberti, se mi saranno occasione di liberarmi da altri legami, che m'erano non meno gravi.<sup>8</sup>

Il Giberti riuscì a scampare dalle mani dei suoi aguzzini. Ad Orvieto dichiarò al papa la sua risoluzione di ritirarsi nella sua

nozze); FERRERO-MÜLLER, *Carteggio di V. Colonna*<sup>2</sup>, Torino 1892 e P. D. PASOLINI, *Tre lettere ined. di V. Colonna*, Roma 1901 (pubbl. per nozze).

<sup>1</sup> Cfr. *Lett. d. princ.* II, 49b.

<sup>2</sup> Vedi \**Acta consist.* del vicecancelliere all' Archivio concistoriale. Cfr. SANUTO XXXVI, 522s., 526 s., 584. Su una poesia pubblicata allora, *Verona ad Clementem VII.*, vedi GIORDANI App. 7.

<sup>3</sup> Cfr. BALLERINI, *GIBERTI Opera* IX.; s.; PIGHI 51 s. Vedi anche SANUTO XLI, 82, 142, 289.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 542 e KERKER, *Kirchl. Ref.* 11.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 562 e SANUTO XLIII, 533.

<sup>6</sup> Cfr. le lettere presso PIGHI 40 e XIX.

<sup>7</sup> Cfr. sopra p. 302.

<sup>8</sup> *GIBERTI Opera* 239-240. Cfr. BROMATO I, 166 s.

diocesi.<sup>1</sup> Invano Clemente VII cercò di trattenerlo presso di sè: già ai 7 di gennaio del 1528 Giberti giungeva a Venezia. Uno dei primi, ai quali fece visita, fu Carafa,<sup>2</sup> col quale era perfettamente d'accordo circa la riforma ecclesiastica, la migliore preparazione e probazione del clero e quanto ad un radicale ristabilimento della disciplina monastica.<sup>3</sup> Che se già prima il Carafa era stato suo consigliere in cose spirituali, così fu anche ora, che s'accingeva alla difficile opera di trasformare la sua diocesi diventata mondana in un modello di vescovado riformato.

Quanto il Giberti ha fatto a questo riguardo, risulta egregiamente dalla pittura delle condizioni, in cui egli trovò la sua diocesi. Molti parroci non osservavano la residenza e lasciavano la cura pastorale a mercenarii, in gran parte soggetti affatto avariati. L'ignoranza di molti di loro era così grande, che Giberti per gli ignari di latino dovette far tradurre in italiano le rubriche del messale. La predicazione in parecchi luoghi era del tutto abbandonata, la prassi del confessionale degenerata in lassismo, le chiese cotanto trascurate, che sembravano stalle. In corrispondenza con ciò anche il popolo era inselvatichito e sprofondata nei peggiori vizi.<sup>4</sup>

Con grande coraggio, insieme però con altrettanta grande prudenza e calma, il Giberti si mise al difficile compito di produrre un cambiamento. Da prima e avanti tutto cercò di operare a mezzo del suo proprio esempio. Conformemente all'abuso del tempo anche Giberti aveva aspirato più di quanto era giusto a benefici:<sup>5</sup> ora egli rinunciò a tutti quelli che avevano unita la cura d'anime impiegando soltanto a buoni scopi le entrate degli altri, che credette di potere ritenere senza scrupoli di coscienza.<sup>6</sup> Anche sotto altri riguardi s'avverò in lui un grande mutamento. Scomparve l'allegria, che aveva sempre conservato non ostante il peso degli affari, e divenne il rigido asceta, sotto il quale è conosciuto.<sup>7</sup> Il giorno suo era diviso tra preghiera e lavoro: la sua tavola semplicissima. Nelle sue funzioni ecclesiastiche dava a tutti il migliore degli esempi.<sup>8</sup> Instancabile nel dare udienze, faceva entrare prima

<sup>1</sup> Vedi la \* lettera di Salviati al Castiglione del 29 gennaio 1524 in *Nunziatura di Francia I*, 159 nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 463.

<sup>3</sup> A ragione il BENEATH in *Realencykl.* di HERZOG VI<sup>3</sup>, 657 rileva fortemente la grande somiglianza delle idee riformative del due.

<sup>4</sup> Vedi GIBERTI *Opera* LXIS. e KERKER, *Kirkl. Reform.* 14 s.

<sup>5</sup> Con *Giorn. d. lett. Ital.* VI, 273 e XLV, 68 cfr. le \* grazie di Clemente VII in *Regest. Vatic.* 1244, f. 17; 1245, f. 4, 41; 1246, f. 69; 1247, f. 42b; 1248, f. 217; 1260, f. 106; 1263, f. 235; 1275, f. 245; 1283, f. 162b; 1291, f. 220; 1297, f. 4 dell'Archivio segreto pontificio.

<sup>6</sup> Vedi GIBERTI *Opera* IX e PIGHI 65 s.

<sup>7</sup> Cfr. FERRAJOLI in *Giorn. d. lett. Ital.* XLV, 68 s.

<sup>8</sup> Cfr. SANUTO XLVI, 604 e LX, 96.

i poveri, poi quelli del contado, da ultimo i cittadini. Con somma pazienza egli, molto focoso per natura, ascoltava gli interessi di tutti: ognuno era egli pronto ad assistere col consiglio e coll'opera.<sup>1</sup>

Nella sua diocesi egli cominciò subito con profonde riforme, mettendo in tutto a giorno quel senso pratico, che aveva acquistato nel lungo occuparsi d'affari. Quanto dipenda dalla residenza d'un vescovo si diede a vedere ora. Anche prima aveva egli cercato di lavorare alla riforma per mezzo di suoi rappresentanti, ma non era riuscito. Quanto differentemente andarono le cose dacchè fu presente di persona! Già nel novembre del 1528 da Verona si notifica: i preti di questa diocesi sono sbalorditissimi: tutti vengono esaminati, gli indegni o inadatti sospesi oppure deposti: le prigioni sono piene di concubinari; si predica continuamente al popolo e si promuovono gli studii: colla vita sua il vescovo dà il miglior esempio.<sup>2</sup>

Nel gennaio del 1529 Giberti intraprese la visita della sua diocesi.<sup>3</sup> Con ciò egli intendeva di attuare praticamente le molte sue prescrizioni ed a queste visite quindi, che eseguì in parte personalmente, in parte mediante delegati, dedicò la maggior attenzione.<sup>4</sup> Con piccolo seguito passava di luogo in luogo, così pieno di santo zelo da non venire spaventato da impedimento alcuno: una volta poco mancò che non rimanesse annegato passando un torrente in piena. Arrivato alla parrocchia, adattavasi al peggiore alloggio ed esaminava minutissimamente la condotta degli ecclesiastici, lo stato delle chiese, la vita del popolo notando in un libro speciale le

<sup>1</sup> Vedi GIBERTI *Opera* 304 s., 312 s. Giberti è qualificato *colerico* in SANUTO XLI, 289.

<sup>2</sup> SANUTO XLIX, 161.

<sup>3</sup> Vedi PIGHI 71, 99 s. Per quanto segue cfr. specialmente BALLERINI, *De restituta per Gibertum ecclesiastica disciplina* e P. F. ZINI, *Boni pastoris exemplum* in GIBERTI *Opera* LXI s., 253 s., come pure le eccellenti esposizioni di KERKER 15 s. e DITTRICH 28 s. Il primo dice la visita il nervo del governo episcopale di Giberti. Giberti ha deposto le sue massime nelle famose *Constitutionis Gibertinae* (*Opera* I s.), delle quali tratteremo anche nel volume seguente.

<sup>4</sup> Nell'Archivio vescovile di Verona si trovano ancora i seguenti volumi di atti di visita: 1) atti del secolo XV; 2) *Visitatio dioc. Veron. facta per rev. d. vicar. Calist. Amadosi A. 1525 et 1527 sub rev. ep. J. M. Giberto* (qui interessanti esempi della corruzione morale dei laici); 3) *R. d. J. M. Giberti ep. visitatio ecclesiarum Veronae 1529, 1530-1531, 1534, 1537*; 4) *Visitatio dom. Marcelli episc. commiss. et vicar. 1529*; 5) e 6) mancavano nel 1897 allorchè io visitai l'archivio); 7) *Visit. rev. d. episc. Veronen. inc. die 18 Aprilis 1532 usque ad diem 17. Aug. 1533 facta per rev. d. Philippum Stridonium deleg. a rev. d. Giberto*; 8) *Visitaciones Veronen. dioc. a. J. M. Giberto* (comincia: *In nomine dom. Amen. A° 1541 die vero merc. 4. mensis Maii rev. J. M. Gibertus Dei at apost. sedis gratia episc. Veron. et eiusdem s. sedis legatus post generalem visitationem civitatis factam intendens similiter visitare diocesim contulit se primo ad hospitale aurificum ecc.*); 9) *Visit. dioc. Veron. facta per J. M. Gibertum*: comincia col 30 maggio 1541. Altri atti del tempo del Giberti non vi sono.

condizioni di fatto. Allo scopo di non essere informato in modo unilaterale egli ascoltava anche i laici, che consolava nelle loro tribolazioni colla parola e coll'opera. Per eliminare ostilità di lunga data egli, uomo di fine educazione, non rifuggiva dall'andare in cerca dei più rozzi contadini esortandoli in ginocchio a riconciliarsi. In maniera meravigliosa sapeva il Giberti congiungere clemenza e rigore. In casi gravi procedeva inesorabilmente colla scomunica e pubblica penitenza ecclesiastica. Cogli ecclesiastici insisteva principalmente sull'osservanza puntuale del dovere di residenza e su condotta intemerata.<sup>1</sup> Chi mancava in questo rispetto, veniva dimesso senza riguardo al patrono, fosse anche un vescovo. Da principio il Giberti non voleva tollerare in casa di un sacerdote nessuna donna, neppure la sorella carnale, più tardi però temperò la prescrizione ammettendo come domestiche donne della cui intemeratezza egli fosse convinto. Onde porre termine alla conservazione di più benefizi aventi cura d'anime ottenne che in Roma si ritirassero tutte le dispense impartite. Faceva vigilare accuratamente da *vicarii foranei* l'esecuzione delle disposizioni prese nelle visite: inoltre anche i parroci o i predicatori dovevano dargli relazione.

Al fine di facilitare una regolata ed efficace cura delle anime il Giberti mise tutta la sua sollecitudine perchè tornasse in vigore la vera e propria attività dei parroci.<sup>2</sup> Perciò proibì severissimamente agli Ordini di usurparne i diritti e rigorosamente insistette perchè i parrocchiani nei giorni di domenica e festivi assistessero alla Messa parrocchiale, nel tempo della quale non potevasi celebrare nelle altre chiese. Egli cercò di limitare al possibile l'erezione di nuove cappelle e la celebrazione della Messa in case private.<sup>3</sup>

La Messa parrocchiale poi doveva celebrarsi con quanta più potevasi solennità e dignità e perciò venne inculcato che nel dire la Messa si osservasse appuntino il rito e si tenesse un contegno dignitoso. Con quanta minuziosità il Giberti si occupasse della cosa appare dal biasimo suo a mancanze in apparenza di poco valore, come ad es. che il sacerdote ponesse il berretto sull'altare. Ma più che a tutte le esteriorità egli dava peso alla divozione interiore ed alla purezza del cuore, per cui prescrisse a tutti i preti che si confessassero ogni settimana. Cercò di assicurare l'integra amministrazione e distribuzione dei Sacramenti con numerose prescrizioni, che spesso scendono molto ai particolari. Pare che egli per

<sup>1</sup> Dall'editto del 1525 in GIBERTI *Opera* 234 s. appare quanto fosse difficile ottenere che si adempisse all'obbligo della residenza.

<sup>2</sup> Cfr. GOTHEN, *Ignatius* 189, che a ragione rileva in modo speciale questo punto.

<sup>3</sup> Vedi GIBERTI *Opera* LXXVI s.

il primo abbia introdotto la conservazione della santa Eucaristia in un tabernacolo fisso sull'altare maggiore e il suono del campanello all'elevazione.<sup>1</sup> Anche altrimenti cercò a mezzo di confraternite di promuovere il culto del Santissimo. Era esigentissimo coi confessori, fra i quali fece inesorabilmente piazza pulita colla sospensione dei non adatti e con ripetuti esami. Qui pure a lui non sembravano indifferenti certe esteriorità: i confessori dovevano amministrare la loro funzione sempre in cotta e stola, sedendo come giudici, non già stando in piedi come spesso avveniva con persone ragguardevoli. Probabilmente risale al Giberti anche la forma oggi pure in uso dei confessionali.<sup>2</sup>

I parroci venivano molto caldamente esortati ad amministrare coscienziosamente le entrate ecclesiastiche, a vigilare attentamente sulle scuole per il popolo, sulle società e confraternite, sui poveri, vedove e orfani, ma in modo affatto speciale egli sollecitava ad esercitare il fecondo ufficio di predicatori. Ciò avvenne certo in considerazione del pericolo che penetrassero dottrine luterane, contro le quali fin dal 10 aprile 1530 il Giberti aveva emanato un rigoroso editto.<sup>3</sup> Da allora in poi in ogni parrocchia dovevasi per tutto l'anno predicare al popolo nei giorni domenicali e festivi il Vangelo di Cristo «in carità e semplicità di cuore» senza superflue citazioni da poeti, senza entrare in sottigliezze teologiche. La predicazione della parola di Dio non poteva farsi che col permesso del vescovo: ai predicatori forestieri fu impartito l'avvertimento di trattare coi parroci sugli speciali bisogni della comunità. Per la sua cattedrale e per le chiese monastiche Giberti cercava di ottenere i migliori predicatori da tutte le parti d'Italia e spesso li mandò nel contado, dove molti parroci non erano in grado di predicare. Ivi venne regolato il catechismo domenicale pomeridiano per i fanciulli e quel vescovo tutto zelo per le anime non dimenticò neanche i contadini che prima della Messa stavansene attorno alla chiesa, ai quali dovevasi mandare un accolito che leggesse un libro spirituale.

Colla riforma del clero secolare andò di pari passo quella degli Ordini. Eranvi bensì ancora ottimi monasteri, ma in altri molti il guasto era giunto all'intollerabile. Giberti ingaggiò coraggiosamente la battaglia.<sup>4</sup> Relativamente ai conventi maschili esenti Clemente VII concesse speciali poteri. Tutti i predicatori e confessori degli Ordini vennero sottoposti alle stesse rigorose disposizioni del clero secolare punendoli in modo sensibilissimo nel caso di man-

<sup>1</sup> Vedi ZINI in GIBERTI *Opera* 272; DITTRICH, *Kath. Ref.* 34; cfr. però PROBST in *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE I<sup>2</sup>, 591.

<sup>2</sup> Cfr. ZINI loc. cit. 273 e DITTRICH 36.

<sup>3</sup> GIBERTI *Opera* 232 s.

<sup>4</sup> Cfr. FIGHI 89 s., 93 s.



canze in cose di costumi.<sup>1</sup> Con grande energia Giberti procedette anche contro gli abusi che avveravansi in fatto d'indulgenze per lo più affidate ai monaci. Colle sue osservazioni riuscì ad ottenere in Roma, che per l'avvenire nessun collettore senza sua licenza potesse raccogliere elemosine nella sua diocesi e che venissero dichiarate nulle tutte le facoltà in contrario, anche se venissero dal papa.<sup>2</sup> Già nell'autunno del 1528 Giberti cominciava le visite dei conventi femminili. Spesso vi si presentò del tutto inaspettato informandosi di tutto nel modo più minuzioso. Sopprime alcuni monasteri, altri migliorò introducendovi buoni elementi, in tutti egli curò avanti tutto che vi fossero buoni confessori.<sup>3</sup> In alcuni conventi femminili profondamente guasti, dove immischiavansi congiunti ricchi e potenti, egli incontrò incredibili difficoltà<sup>4</sup> e perciò nel 1531 fece confermare anche dal doge le prescrizioni da lui composte per la riforma delle monache, nelle quali vietava persino l'uso dell'organo e il canto corale conforme alle regole dell'arte. Vennero prescritti i più meticolosi provvedimenti di prudenza per il mantenimento della clausura e il probandato delle novizie ripetendosi qui da Giberti le massime degli amici Gaetano e Carafa: meglio poche e buone che molte e inutili.<sup>5</sup>

Difficoltà anche maggiori di quelle dategli dai monasteri ricalitranti di monache furono procurate al Giberti dal capitolo della sua cattedrale. Ivi come altrove erano specialmente le esenzioni quelle che impedivano l'attuazione dei suoi ordini. Perciò fino dal 1525 Clemente VII gli aveva conferito pieno potere di giurisdizione sopra tutti gli esenti,<sup>6</sup> ma poichè i canonici opposero tenace resistenza, il papa addì 26 marzo 1527 abolì espressamente la giurisdizione del patriarca d'Aquileia sul capitolo cattedrale, lo sottopose immediatamente alla Sede Apostolica e nominò a vita il Giberti *legatus natus* per la città e diocesi di Verona.<sup>7</sup> Allorquando nel 1529, fondandosi su questa disposizione, il Giberti elesse un prevosto, i canonici abbandonarono il duomo e tennero il servizio di coro in S. Elena. Sebbene Roma decidesse in favore del vescovo, il capitolo perseverò nella sua resistenza e soltanto nel

<sup>1</sup> Esempi in SANUTO LVIII, 67, 70.

<sup>2</sup> *Constitutiones GIBERTI* in *Opera* 129 s. Cfr. KERKER 20 s. e DITTRICH 36 s.

<sup>3</sup> Cfr. BLANCOLINI, *Chiese di Verona* I, 120; III, 78; IV, 376; PIGHI 93 s.

<sup>4</sup> Cfr. PIGHI 95 s.

<sup>5</sup> GIBERTI *Opera* 183 s. L'esemplare autentico delle *Constitutiones de le monache* ora nella Biblioteca comunale di Verona. *Cod. 1359*. Cfr. anche SANUTO LVIII, 148.

<sup>6</sup> Breve del 23 maggio 1525. GIBERTI *Opera* XI s.

<sup>7</sup> Vedi GIBERTI *Opera* XII. L'8 aprile 1534 Giberti ottenne anche la *\* facultas absolvendi quoscunq. laicos et clericos a casibus reservatis except. cont. in bulla Coena Dom. Brev. 1534, vol. 54, n. 97 nell'Archivio segreto pontificio.*

gennaio del 1530 si venne per la mediazione del Carafa a un componimento, nel quale il Giberti si comportò con molta magnanimità. Ciò non ostante non mancarono anche più tardi dissidii col capitolo.<sup>1</sup>

Anche per altre cose nacquero serii conflitti col clero corrotto come colla cittadinanza.<sup>2</sup> Carafa, ed una volta anche Gaetano di Tiene dovettero intervenire.<sup>3</sup> S'arrivò sì avanti che Clemente VII riteneva dovesse il Giberti abbandonare la sua difficile posizione e ritornare a Roma.<sup>4</sup> A questo però egli era lontanissimo dal pensare. Obbedì bensì al comando del papa, che nel 1529 e 1532 chiamollo presso di sè,<sup>5</sup> ma appena possibile ritornò nella propria diocesi. Neanche la dignità cardinalizia, che spesso si disse sarebbe gli conferita, esercitava attrattiva su lui.<sup>6</sup> Con pazienza e mitezza continuò a lavorare per la riforma del suo clero, sostenuto continuamente da Clemente VII.<sup>7</sup>

Cura non minore si diede poi il Giberti per ovviare al bisogno materiale e morale dei suoi diocesani. Questa attività sociale del vescovo di Verona sta in quel tempo quasi del tutto isolata: essa costituiva il più bel complemento della sua attività riformativa ecclesiastica, nella quale parimente egli ebbe sempre in vista avanti tutto il popolo sulle sue vaste stratificazioni. Con affetto di padre il Giberti curò il ricovero di ammalati poveri e di orfani ed istituì scuole domenicali per le classi umili. Fondò a Verona un rifugio per povere ragazze pericolanti ed un asilo per giovani cadute. Un

<sup>1</sup> Vedi GIBERTI *Opera* XVII s.; DITTRICH, *Katal. Reform.* 25 s.; PIGHI 71 s. e specialmente le opere speciali composte secondo il punto di vista contrario; *Notizie spett. al capitolo di Verona*, Roma 1752 e *De privilegis et exempt. capit. cath. Veron.*, Venetiis 1753. L'accordo del 1530 presso UGHELLI V, 963 s. Vedi anche SANUTO LIV, 46, 63 s., 87, 121; LV, 24.

<sup>2</sup> Cfr. SANUTO LI, 113.

<sup>3</sup> Vedi BROMATO I, 177 s., 219.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 434.

<sup>5</sup> Cfr. DITTRICH, *Kath. Reform.* 13 s.

<sup>6</sup> Vedi BERGENROTH II, n. 358. Cfr. GAYANGOS IV 2, n. 749, 751; SANUTO XLVIII, 385; LVI, 91, 109, 302.

<sup>7</sup> Oltre agli esempi dati sia accennato ancora alle seguenti disposizioni pontificie in materia: *Min. brev. 1532, vol. 41, n. 130*: \* *Zach. Zuccensi ord. praed. prof. Venetiis commor.* (vada subito dal Giberti), 19 marzo. *Brev. 1533, vol. 53, n. 65*: \* *Pro episcopo Veronen.*, in data di Bologna 3 marzo (contro quei religiosi, che coll'ottenere brevi in Roma vogliono sfuggire alla riforma). *Brev. 1534, vol. 54, 12*: \* *Episc. Veron. committitur, ut moneat rectores eccles. paroch. civit. et dioc. Veron. tam non residentes quam residentes, qui ad regendas cor. eccles. per seipos idonei non sunt, ad providendum suis ecclesiis de idoneis capellanis per eum approbandis infra compet. termin., quo elapso ipse auct. apost. providat et compet. portionem fructum dict. eccles. eis assignet*, in data del 18 gennaio; n. 95: \* *Episc. Veron. dispensatur, quod, quoties sacris lectionibus et aliis piis operibus fuerit occupatus, loco officii possit recitare orat. domin. decies et symbolum apost. semel etiam in suo cubiculo*, dell'8 aprile. Archivio segreto pontificio.

segno del suo senno pratico è che cercava o di collocare come domestiche o di maritare le ragazze ivi corrette. Oltre a ciò egli fece passare provvedimenti per raffrenare la immoralità pubblica nella città.<sup>1</sup>

Giberti cercò di rinnovare dalle fondamenta la beneficenza pubblica riformando le confraternite relative, che in parte erano affatto degenerate. Sull'esempio del Monte di pietà di Verona egli a mezzo dei parroci fondò nel contado istituti somiglianti, i quali non soltanto dovevano fare il servizio dei Monti di pietà, ma anche impedire il dissanguamento usuraio dei contadini da parte degli Ebrei fungendo da casse mutue di prestito.<sup>2</sup> Al fine di rimediare all'accattonaggio divenuto, secondo la maniera genuinamente italiana, intollerabile a Verona, egli istituì la congregazione della carità risultante di ecclesiastici e laici procurandole da Clemente VII tutte le grazie che erano state concesse alla *Societas pauperum* di Roma. La nuova società, che riunivasi ogni mese, era una specie di società di S. Vincenzo per sollevare materialmente e moralmente i poveri,<sup>3</sup> i cui membri soccorrevano con denaro, cibarie e vesti i veramente bisognosi, procuravano aiuto medicale agli infermi, dotavano povere ragazze, rompevano concubinati, intavolavano processi per vedove e pupilli, procuravano pace fra pertinacemente ostili. A ragione lo Zini dice che questa società della carità cristiana è la più grande e splendida di tutte le opere del Giberti, che di tanto supera tutte le rimanenti quanto la carità eccelle su tutte le altre virtù.<sup>4</sup> Questa benefica istituzione, che dapprima il Giberti impiantò accuratamente a Verona, fu poi da lui propagata nel contado eleggendosi in ogni parrocchia sette persone, le quali insieme col parroco dovevano dirigere l'esercizio di tutte le opere di carità cristiana e compiere ad un tempo anche una specie di polizia dei costumi. Lo scopo di detta associazione, scrive Francesco Zini, è che nessuno offenda Dio, nessuno soffra la fame, nessuno offenda il prossimo, che in generale nessuno pecchi, nessuno manchi del necessario, che finalmente sia tolta ogni inimicizia, ogni odio e ira e che come già nella primitiva e felicissima Chiesa, tutti siamo *un* cuor solo ed *un'*anima sola nell'adorazione e lode di Dio.<sup>5</sup>

L'unica ricreazione che il Giberti si concedesse nella sua intensa attività, consisteva nel coltivare la scienza e nel commercio con uomini di dottrina. D'ogni ora libera traeva profitto per lo studio, specialmente della Sacra Scrittura nel testo originale e dei

<sup>1</sup> Cfr. BALLERINI in GIBERTI *Opera* XXI; PIGHI 99 s., 115 s.; GOTHEIN, *Ignatius* 191. V. anche BAGATTA, *Storia degli spedali in Verona*, Verona 1862.

<sup>2</sup> Cfr. GOTHEIN 192.

<sup>3</sup> Cfr. KERKER, *Kirchl. Reform.* 18 s. e DITTRICH, *Kath. Reform.* 45 s.

<sup>4</sup> GIBERTI *Opera* 295.

<sup>5</sup> Vedi ZINI in GIBERTI *Opera* 295, 296.

Padri giacchè egli voleva conoscere dalle fonti immediate quell'antica disciplina cristiana, che in tutte le sue riforme splendeva innanzi ai suoi occhi come ideale. Molti di quegli umanisti, che l'uragano del Sacco aveva dispersi per ogni dove, trovarono una casa ospitale nella curia vescovile di Verona, ove si formò una vera società di dotti e poeti, l'*accademia Gibertina*,<sup>1</sup> i cui membri riunivansi nell'ariosa loggia del palazzo episcopale, presso cui scorre l'Adige, avendo sotto gli occhi una delle più belle contrade d'Italia. Anche in questo circolo Giberti davasi pensiero di lavorare per la causa della riforma cercando di indirizzare i poeti dalla poesia profana alla religiosa, inducendo i filologi a tradurre e pubblicare opere religiose, specialmente di Padri greci, al quale fine impiantò in casa sua una speciale stamperia, nella quale vennero fusi anche tipi greci. Dall'umanista Tullio Crispoldi, membro dell'Oratorio del divino Amore, egli fece compilare un piccolo catechismo ed un manuale per predicatori.<sup>2</sup>

L'esempio di sì rilucente virtù pastorale doveva spronare altri vescovi all'imitazione. Per nominare solamente i più eminenti, ancora al tempo di Clemente VII e dal medesimo sostenuti<sup>3</sup> lavorarono per la riforma, in tutto alla maniera del Giberti, il cardinale Bernardo Cles a Trento, il cardinal Cornaro a Brescia, Pietro Lipomano a Bergamo, il cardinale Ercole Gonzaga a Mantova, il cardinale Ridolfi a Vicenza, l'Aleandro a Brindisi, Vincenzo Carafa a Napoli, Vida ad Alba, Federigo Fregoso a Salerno e Gubbio, Girolamo Arsagi a Nizza, Sadoletto a Carpentras, Lodovico Canossa a Bayeux.<sup>4</sup> In tutti questi prelati si rivela una concezione più seria dei doveri delle dignità ecclesiastiche: alcuni dei provvedimenti da essi presi, per es. la visita fatta compiere dal cardinale Gonzaga nella sua diocesi, richiamano innegabilmente l'influsso

<sup>1</sup> Cfr. TIRABOSCHI (ed. Napol.) VII 1, 117 s.; KERKER, *Kirchl. Reform.* 26; GOTHEIN 182; PÌCHI 126 s.

<sup>2</sup> Cfr. BALLERINI in GIBERTI *Opera* XIV s., XL, L s.; DITTRICH 19, 31; PIGHI 129; GIULLIARI, *Tipogr. Veron.*, Verona 1871; FUMAGALLI, *Lex typ. Ital.*, Firenze 1905, 515.

<sup>3</sup> Cfr. *Brev. 1533*, vol. 53, n. 170: \* *Pro F. card. Cornelio eccl. Brix. admin. facultas per se vel alium visit., corrig. et reformandi ecclesias et personas tam saec. quam cuiusvis ord.*, dell'8 aprile 1534, vol. 54, n. 67: \* *Nicol. card. de Ridolphis episc. Vicent. conceditur quod non obstant. revalidat. privileg. regularibus civit. et dioc. Vicent. concessis possit uti priore facultate sibi concessa circa eor. visit. et correct.*, dell'8 marzo: n. 113: \* *Herculi card. Mant. conceditur quod quamdiu praefuerit eccl. Mant. possit per se vel alios visitare omnes parroch. ecclesias civit. et suae dioec. Mant.*, del 14 aprile; n. 123: \* altri poteri per la riforma delle parrocchie nella sua diocesi, del 22 aprile; n. 162: \* estensione di questi poteri anche alle cappellanie, del 25 maggio. Archivio segreto pontificio.

<sup>4</sup> Particolari sull'attività di costoro nel V volume al posto suo.

del vescovo veronese.<sup>1</sup> Che in questo cambiamento dei prelati operasse non meno decisamente l'esempio di Gian Pietro Carafa, l'instancabile nel lavoro per la riforma, è attestato da testimonianze insospettabili;<sup>2</sup> su molti il Carafa influì anche direttamente.<sup>3</sup>

In Italia ridestossi parimente poco a poco la vita sinodale: fin da quando era cardinale Clemente VII, in conformità colle disposizioni del concilio Lateranense, aveva tenuto un concilio provinciale a Firenze:<sup>4</sup> il cardinale Farnese, che, coadiuvato dal suo egregio vicario generale Bartolomeo Guidiccioni, fin dal 1516 si diede cura per la riforma della sua diocesi di Parma a mezzo delle visite, tenne in questa città un sinodo diocesano nel novembre del 1519;<sup>5</sup> altrettanto fecero Rangoni a Modena nel 1522,<sup>6</sup> Giberti nell'autunno del 1534 a Verona. Sotto Clemente VII il medesimo spirito riformativo entro la Chiesa si mosse a mezzo di sinodi in Polonia, Germania, Francia e Inghilterra.<sup>7</sup> Di mezzo alle grandi confusioni, nell'antica Chiesa fa capolino nei punti più disparati vita fresca e nuova. Giberti ebbe gran parte in questo, che tale cambiamento prima di tutto e nel modo più decisivo avvenisse in Italia. Il numero dei vescovi zelanti delle anime, che prendevano come esemplare quest'uomo eccellente, andò crescendo sempre più. Persino un Carlo Borromeo cercò di formarsi sulla condotta del Giberti, molte delle cui prescrizioni il concilio di Trento accolse alla lettera nei suoi decreti. Così dal ristretto circolo del vescovo veronese un torrente di copiosa benedizione si riversò su una gran parte della Chiesa.<sup>8</sup>

c.

La riforma cattolica attuata dal Giberti fu in senso eminente una riforma popolare: come non era nata dallo scrittoio, così essa non si rivolse principalmente ai dotti, ma alla larga massa delle caste medie e inferiori, riattaccandosi in ciò ad una sottocorrente religiosa, che era rimasta viva in Italia anche nel tempo peggiore del rinascimento.<sup>9</sup>

<sup>1</sup> Nel V volume tratterò degli atti delle visite della diocesi mantovana, che cominciano col 1534 e trovasi nell'Archivio vescovile di Mantova.

<sup>2</sup> Cfr. in App. n. 145 la caratteristica \* lettera di F. Peregrino del 17 ottobre 1532. Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>3</sup> Così sull'Aleandro: vedi PAQUIER 351 s. Sulla mutata condotta dell'Aleandro cfr. anche CLAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XXXVII, 157 s.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. IV 1, 546.

<sup>5</sup> Vedi SCHWEITZER in *Röm. Quartalschr.* XX, 42.

<sup>6</sup> BERNABEL, *Vita del card. Morone*, Modena 1885, 4.

<sup>7</sup> Cfr. HEFELE-HERGENRÖTHER IX, 576 ss., 629 s., 856 s.

<sup>8</sup> Vedi DITTRICH, *Kathol. Reform.* 49 s.

<sup>9</sup> Cfr. quanto esponemmo in vol. III, 9 ss., 64 ss., a cui aderì TUCKER in *Engl. Hist. Review* XVIII, 268.

La calamità del momento — e questo fu di grande importanza per la penetrazione della riforma cattolica — fece la parte sua per rafforzare questa corrente. I tre cavalieri dell'*Apocalisse*, guerra, fame e morte, che alla fine del secolo XVI il Dürer aveva disegnati come una profezia di ciò che doveva venire, compirono il loro terribile viaggio in Italia. La furia della guerra percorse come un poderoso uragano il paese annientando case e campi, rapendo uomini. Da ultimo il giardino d'Europa era tramutato in un campo di battaglia seminato di cadaveri, che presto diventò un focolare di peste. Gli spaventosi casi, gli inauditi patimenti gettarono l'anima popolare in una potente eccitazione, che veniva continuamente aumentata da eremiti profetanti.

Produsse in ispecie un'impressione oltre modo profonda quel terribile avvenimento, che cacciò da Roma e trasportò nell'alta Italia in nuovi fecondi campi d'attività i più importanti membri dell'Oratorio del divino Amore, il Sacco di Roma. L'effetto morale di questa catastrofe fu più grande ancora del danno materiale.

In tutta Italia, ma anche negli altri paesi d'Europa, risuonò il lamento per la ruina della città, la quale per secoli aveva esercitato un incomparabile fascino sugli animi umani. Inaudite atrocità, omicidii, stupri, latrocinii, saccheggi, incendi e i più gravi sacrilegi avevano provato l'eterna Roma e ridotto a una solitudine pestifera il teatro della vita più splendida, il centro del rinascimento letterario e artistico, la sede del supremo governo della Chiesa. Come già al tempo di san Girolamo, così anche ora molti scrittori lamentarono in prosa e in versi la ruina della magnifica Roma. Non la città, così Erasmo in una lettera al Sadoletto, ma il mondo è andato in ruina.<sup>1</sup> In queste parole è l'umanista che parla. In realtà il Sacco segna la fine del rinascimento, la fine della Roma di Giulio II e di Leone X.

Un mondo era tramontato e doveva sorgerne un altro. La catastrofe, che pose un termine improvviso all'alleanza che non poteva durare del papato col rinascimento pendente verso il lato pagano, iniziò la grande resipiscenza susseguita del mondo e preparò le vie alla riforma cattolica. Lo spaventoso caso doveva diventare un'importante pietra miliare non soltanto sotto l'aspetto letterario e artistico, ma anche sotto il religioso.

Universalmente, presso i Tedeschi eretici come presso gli Spagnoli rigidi credenti ed i leggeri Italiani, si vide nel terribile Sacco di Roma un giusto castigo del cielo sulla capitale della cristianità sprofondata nei vizi, una spaventevole espiazione per il malo esempio dato al mondo nel periodo del rinascimento da molti prelati

<sup>1</sup> *Opera*, epist. 988.

e non pochi investiti della tiara. Tale era in Italia il pensiero non solo dei dotti,<sup>1</sup> ma quello pure del popolo.<sup>2</sup>

Il riconoscere, che Iddio aveva punito col fuoco e colla spada il guasto dell'eterna città che chiamava a vendetta il cielo,<sup>3</sup> condusse molti a rientrare in sè. Persino un seguace cotanto zelante della cultura del rinascimento come Pierio Valeriano ora riconobbe l'incapacità della medesima di dare una solida concezione della vita insieme colla necessità di un cambiamento morale.<sup>4</sup> La scuola del dolore agì in senso sanatore e purificatore. Come in altra età, fra le tempeste, che accompagnarono la ruina dell'impero Romano, così ora molti uomini della nobiltà si ritirarono nella solitudine a far penitenza.<sup>5</sup> Tutti i migliori elementi nella Chiesa ebbero coscienza della grave colpa che più o meno colpiva ognuno. Questo riconoscimento di sè stessi doveva poco a poco condurre a un nuovo slancio. Perciò niente meno che il Sadoletto nella desolazione del presente vide con sguardo profetico l'aprirsi di una nuova aurora, l'approssimante purificazione delle anime. Se per i nostri dolori, scriveva egli al papa, s'è soddisfatto all'ira e alla severità di Dio, se questi terribili castighi ci riaprono la via a costumi e leggi migliori, forse la nostra disgrazia non è stata la maggiore. Di ciò che è di Dio, Dio darassi cura, quanto a noi abbiamo dinanzi una vita di miglioramento, che nessuna forza d'armi può strapparci: dirigiamo opere e pensieri solo allo scopo di cercare il vero splendore del sacerdozio e la nostra vera grandezza e potere in Dio!<sup>6</sup>

<sup>1</sup> Cfr. G. Negri in SAPOLETTI *Epist.* I, Romae 1760, 189 s.; VETTORI 380 s.; PICCOLOMINI, *Tizio* 113, n. 2; \* lettera di L. CANOSSA a FRANCESCO I in data di Venezia 16 maggio 1527 alla Biblioteca comunale di Verona; CAJETANUS, *Exposit. evang. s. Matth. c. 5* non che i famosi *Dos diálogos escritos por JUAN DE VALDÉS* (ed. LUIS USÓZ Y RIO in *Reformist. ant. español* IV, Madrid 1850). Su J. Valdés cfr. MAURENBRECHER, *Kathol. Reform.* 268 s., 406; BAUMGARTEN II, 632 s. e PFÜLF in *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE XII<sup>2</sup>, 536 s. Alla letteratura speciale ivi data va aggiunto *Homenaje á Menéndez y Pelayo* I, Madrid 1899, 396 s.

<sup>2</sup> Cfr. LANCELOTTI III, 263, 304 e il \* *Diario* di CORNELIO DE FINE alla Biblioteca nazionale di Parigi.

<sup>3</sup> Una pittura vivente dell'immoralità nella Roma di Leone X è data dalla *Propalladia* (*Libros de antaño* IX, Madrid 1880; cfr. SCHACK, *Dramatische Literatur in Spanien* I, 181) e per il tempo di Clemente VII anteriore al Sacco la *Lozana Andalusica* scritta nel 1524 di FR. DELICATO in *Libros esp. rar. e curios.* I, Madrid 1871 e Paris 1888; cfr. *Giorn. d. lett. Ital* XIII, 316 s. V. anche il nostro vol. IV 1, 364 e ADEMOLLO, *Teatri di Roma* 3; LUZIO *Pronostico* 47 s., 61 e *Giorn. ligust.* 1890, 195 s.

<sup>4</sup> Vedi GOTHEIN, *Ignatius* 96.

<sup>5</sup> La fuga del mondo dopo il Sacco, che produsse molti eremiti, è rilevata dalla \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO (Archivio generale dei Cappuccini in Roma).

<sup>6</sup> Lettera in data di Carpentras 1° settembre 1527 stampata in *Anecd. litt.* IV, 335. L'originale è nell'Archivio segreto pontificio XLV 42.

Clemente VII e con lui molti cardinali e prelati erano infatti entrati in sè stessi al tempo della immensa calamità,<sup>1</sup> ma soltanto troppo presto nella sua saccenteria questo autentico medico era tornato a perdersi nel laberinto della politica: anche molti prelati vivevano come prima, ma era ormai impossibile che tornassero intieramente i tempi precedenti. Già nel successore di Clemente VII penetrava la coscienza della nuova missione mondiale imposta al papato per un secolo dalla defezione del Nord. Il discorso tenuto dal vescovo Stafileo addì 15 maggio 1528 quando si riunì la Rota, è una prova molto notevole che anche molti curiali tornarono in sè. Esposto ciò che Roma aveva sofferto per il saccheggio, la peste e la carestia, il vescovo formula la domanda perchè sia stata sì gravemente provata la capitale del mondo e risponde con una aperta confessione di peccato, che ricorda quella di Adriano VI: «perchè ogni carne s'è abbandonata alla corruzione, perchè noi siamo cittadini non della santa città di Roma, ma della corrotta città di Babilonia». L'oratore non rifugge menomamente dall'applicare a Roma la figura della babilonese dell'*Apocalisse*. Dalla terribile catastrofe, colla quale il Signore cacciò dal suo tempio compratori e venditori, egli trae per sè e i suoi colleghi l'insegnamento di dovere ora migliorarsi e di amministrare intemeratamente l'ufficio di giudici. Tutti abbiamo gravemente peccato, esclama lo Stafileo; correggiamoci, rivolgiamoci al Signore ed Egli avrà misericordia di noi!<sup>2</sup>

Come un temporale, il Sacco aveva purificato l'aria in Roma e lasciato tracce incancellabili. La città aveva troppo sofferto per potere ridiventare l'allegria, profondamente corrotta Roma di Leone X.<sup>3</sup> La era per sempre finita per l'entusiasmo senza pensieri rivolto all'antichità classica, per la vita tutta splendore e feste, di cui a pena l'arte di grandi maestri copriva il guasto morale, e per tutto il lieto rinascimento. La sbrigliata festa del Pasquino, rinnovata anche nel 1525, decadde,<sup>4</sup> i divertimenti carnevaleschi presero un carattere di freddezza.<sup>5</sup> In luogo di cortei festosi mezzo pagani vedevansi ora nelle strade delle processioni, invece che alle produ-

<sup>1</sup> Nella rimarchevole relazione di Francesco Pesaro sul Sacco è descritta minutamente la vita religiosa in Castel S. Angelo assediato: «El papa celebrava spesso» ecc. — «et in vero, ancora che fussero molta zente in castello, pareva che fusse una religione». SANUTO XLVI, 132.

<sup>2</sup> *Oratio ad Rotae auditores hab. per rev. episc.* STAPHYLEUM presso SCHARIDIUS, *Script.* II, 613 s.

<sup>3</sup> BURCKHARDT *Kultur* I, 134 s.

<sup>4</sup> Cfr. LUZIO in *Giorn. d. lett. Ital.* XIX, 99; cfr. XXXIII, 43 s.

<sup>5</sup> Vedi SANUTO LIV, 303. Le antiche feste di carnevale vennero riprese soltanto nel 1536; v. \* lettera di F. Peregrino del 18 febbraio 1536 nell'Archivio Gonzaga in Mantova.



zioni dei poeti e dei musicisti gli abitanti tendevano l'orecchio alla voce di predicatori di penitenza.<sup>1</sup>

In verità la devastazione era stata così grande<sup>2</sup> e col cattivo aveva spazzato via anche il bene in modo tale che da principio Roma rimase un terreno piuttosto infecondo per questi sforzi religiosi. Rivisse bensì l'Oratorio del divino Amore,<sup>3</sup> ma abortì il tentativo del Carafa di ristabilirvi i Teatini.<sup>4</sup>

Gli orrori della guerra non rimasero limitati allo Stato pontificio: la Lombardia specialmente ebbe in complesso a soffrire poco meno di Roma: guerra, fame e peste, oltre al sistematico sfruttamento spagnolo, ridussero gli abitanti formalmente alla disperazione.<sup>5</sup> Le più fertili regioni del paese somigliavano a una solitudine, dove scorazzavano i lupi. Già nel 1528 la carestia era salita talmente che i contadini consideravano bocconi prelibati i gatti, i cani e i sorci. Questi mezzo morti di fame rifugiaronsi a Venezia in schiere cotanto numerose, che là pure venne grande carestia. Fra coloro che con eroica azione di carità cercarono di ovviare all'universale miseria, spiccò il nobile veneziano GIROLAMO MIANI.<sup>6</sup>

Nato nel 1481, il Miani s'era dedicato alla milizia ed aveva vissuto al tutto mondanamente: nelle guerre della repubblica con Massimiliano I era caduto prigioniero, venendo però prodigiosamente liberato e con ciò cangiato interiormente. Con penitenze e opere di carità cristiana egli cercò di espiare la vita precedente: la sua preghiera preferita era: «dolcissimo Gesù, siimi non giudice, ma salvatore!». Nel 1518 entrò nello stato ecclesiastico e da allora non visse che inteso ad opere buone, in stretta amicizia col Carafa e da lui diretto. Ciò che compì nel 1528, anno di peste e di fame, gli assicurò l'ammirazione di tutti avendo egli venduto tutte le suppellettili di casa sua onde sovvenire ai bisognosi. Di notte seppelliva

<sup>1</sup> Gli imperiali erano molto malcontenti perchè i predicatori ricordavano sempre l'orrore del Sacco; vedi GAYANGOS III 2, 943.

<sup>2</sup> Addì 23 maggio 1528 G. Casale notificava da Orvieto: «50 miglia di quà da Roma non solamente non vi è vittuaglia, ma non vi è grano di biave seminate nè cosa del mondo; similmente 30 et 40 miglia di là da Roma». MOLINI II, 21. Cfr. ibid. 87 la relazione del settembre 1528.

<sup>3</sup> BENRATH (*Realencykl.* del HERZOG XIV<sup>3</sup>, 424) erra credendo che l'Oratorio non sia sopravvissuto al Sacco. Da una \* lettera di Carafa in data di Venezia 1° marzo 1523 (*Cod. Barb. Lat. 5697, f. 45<sup>b</sup>*: Biblioteca Vaticana) risulta invece per detto anno l'esistenza della compagnia del divino amore.

<sup>4</sup> V. \*\* lettera del Carafa al genovese Giambattista Silvano del 23 maggio 1530 loc. cit.

<sup>5</sup> Cfr. BURCKHARDT, *Kultur* II<sup>7</sup>, 211, che rinvia a G. Capella e Burigozzo. V. anche la relazione d'ambasciata in *State Papers* VII: *King Henry the Eighth* V, 226.

<sup>6</sup> Scrissero la vita del Miani SC. ALBANUS, ANDR. STELLA e AUG. TURTURA; v. *Acta Sanctor.*, Febr. II, 217 s. Cfr. anche C. DE ROSSI-BORGOGNO, *Vita di S. G. Miani*<sup>3</sup>, Roma 1867; HUBERT *Der heil. H. Amiliani*, Mainz 1895 e *Notizie stor. s. vita di S. G. Miani*, Sondrio 1896.

i morti, che in seguito alla grande mortalità spesso rimanevano sulle pubbliche vie. Un tifo petecchiale buscatosi nella sua azione disinteressata, portollo ad un gradino ancor più alto della perfezione. Risanato, egli nel febbraio del 1531 rinunciò a tutti i suoi averi per dedicarsi in abito di mendicante alla cura dei poveri. Toccavangli l'anima in ispecie gli orfanelli, che a schiere andavano vagando completamente abbandonati. Egli raccoglievali in una casa presso S. Rocco, dove ricevevano trattamento semplice, istruzione religiosa e avviamento a un mestiere: a quest'ultimo punto egli teneva in modo speciale. Affinchè i fanciulli non s'abituassero in tenera età all'infingardaggine dei mendicanti, ripeteva del continuo ai medesimi: chi non lavora, non mangia. Il governo di Venezia sosteneva questi sforzi umanitarii, nei quali il Miani si serviva d'un eremita di Vicenza.<sup>1</sup>

Il Miani fondò simili orfanotrofi anche a Brescia e Bergamo: in quest'ultima città egli eresse inoltre un rifugio per donne cadute. In breve il Miani accolse nel suo programma anche l'istruzione del popolo delle campagne. Un buon numero di eccellenti preti ed eziandio pii laici schieraronsi attorno a lui e così formossi una società religiosa, la quale prima di tutto occupavasi del mantenimento degli istituti per orfani fondati dal Miani e poi in genere della cura di altri infelici, poveri, ammalati e ignoranti. Dal luogo di riunione, il solitario villaggio di Somasca presso Bergamo, i soci vennero detti *Somaschi*.

Il Miani aveva ognora obbedito al Carafa suo direttore spirituale: che se quest'ultimo ha rifiutato l'onore d'essere il fondatore di questa nuova congregazione di chierici regolari, egli ne è tuttavia l'autore spirituale.<sup>2</sup> Il fondatore dei Teatini ne osservava i progressi con sì poca strettezza d'idee, che nulla fece per guadagnare il Miani alla sua congregazione, ed anzi, appena conosciuta la speciale capacità del Miani, gli affidò la scuola per orfani che i Teatini avevano fino allora diretta presso l'ospedale degli incurabili a Venezia.<sup>3</sup>

Fu il Carafa ancora, il quale indusse il Miani ad estendere la sua azione al territorio milanese.<sup>4</sup> Difficilmente per l'alleviamento della miseria corporale e spirituale davasi allora un campo più acconcio di quelle terre indicibilmente provate dalla guerra, dalla fame e dalla peste. Come in Venezia così a Milano la calamità del tempo condusse molti al raccoglimento. Ora — cosa molto rara prima — figli di ragguardevoli famiglie rinunciavano a ricchezze

<sup>1</sup> Cfr. SANUTO LVI, 419.

<sup>2</sup> Giudizio di GOTHEIN, *Ignatius* 194. Cfr. BROMATO I, 196 s.

<sup>3</sup> Cfr. BROMATO I, 199.

<sup>4</sup> V. *Acta Sanctor.*, Febr. II, 251.

e onori per imitare Gesù Cristo nella povertà.<sup>1</sup> Dei predicatori incitavano il popolo alla penitenza, fra i quali distinguevasi specialmente Tommaso Nieto, Domenicano spagnolo, il quale nel 1529 introdusse una solenne processione col santissimo Sacramento portato in una specie di arca santa da quattro sacerdoti.<sup>2</sup>

Effetti duraturi e profondi ebbe per Milano l'opera d'ANTONIO MARIA ZACCARIA,<sup>3</sup> un nobile cremonese, che nell'indole ha molta simiglianza con Gaetano di Tiene.

Lo Zaccaria, nato nel 1502 e da principio medico, erasi dato allo studio della teologia all'età di 26 anni. Ordinato sacerdote, svolse in patria un'attività piena di zelo alla cura delle anime. Alla fine del 1530, tiratovi dalla pia contessa Lodovica Torelli di Guastalla,<sup>4</sup> andò a Milano, nella confraternita dell'Eterna Misericordia trovò in Bartolomeo Ferrari e Iacopo Antonio Morigia amici dello stesso pensare, i quali s'erano già distinti per eminenti opere di carità. Questi uomini però credettero che il meglio per potere ovviare alla miseria e all'immoralità terribilmente percettibili in conseguenza delle guerre, fosse una società di chierici regolari, la quale dovesse dedicarsi principalmente all'istruzione della gioventù e alla cura delle anime. Aggiuntisi anche altri due milanesi, Iacopo de' Casei e Francesco Lecchi, Clemente VII con un breve da Bologna del 18 febbraio 1533 concesse ad Antonio Maria Zaccaria ed a Bartolomeo Ferrari la facoltà di vivere secondo speciali statuti in comune con altri tre soci sotto un superiore, però sotto la giurisdizione dell'ordinario, di accettare nuovi membri e di pronunziare i voti dinanzi all'arcivescovo di Milano.<sup>5</sup> Nell'autunno del 1533 la nuova congregazione prese stanza, presso S. Cate-

<sup>1</sup> Nel solo anno 1531 quattro rampolli delle più nobili famiglie si fecero frati: vedi SANUTO LIV, 600. Per Milano è tipica la conversione di I. A. Morigia; v. \* *Vita del v. Morigia* nell'Archivio generale dei Barnabiti in Roma. (Y a 3). Sulla rarità dell'ingresso in convento parla in modo molto rimarchevole CORNELIO DE FINE negli appunti all'anno 1525 del suo \* *Diario alla Nazionale di Parigi*.

<sup>2</sup> Cfr. BURIGOZZO 485 s., 491 s., 498.

<sup>3</sup> Cogli scrittori dell'Ordine BASCAPÈ, TORNIELLI, BARELLI e GABUZIO cfr. specialmente A. M. TEPPA, *Vita del v. A. M. Zaccaria*, Moncalieri 1853 (6<sup>a</sup> ed. Milano 1897), opera, che, sebbene l'A. non dia purtroppo citazioni, si fonda appieno sulla ricca \* collezione di materiali per la vita del Zaccaria, che conserva l'Archivio generale dei Barnabiti in Roma e che con somma liberalità fu messa a mia disposizione. Una serie di saggi fatti mi ha convinto della diligenza con cui l'A. ha lavorato. Sul TEPPA (del quale uscì a Fulda nel 1900 un estratto tedesco) si fonda anche F. A. MOLTEDO, *Vita di S. A. M. Zaccaria*, Firenze 1897.

<sup>4</sup> Su L. Torelli e la sua conversione cfr. AFFÒ, *Storia di Guastalla* II, 160, 180 s.

<sup>5</sup> Bull. VI, 160 s. e *Litt. et constit. s. pontif. pro Congr. cleric. S. Pauli Apost.*, Romae 1853, 3 ss.

rina non lungi da Porta Ticinese in Milano, in una piccola casa, che col permesso del duca di Milano essi poco dopo allargarono.<sup>1</sup>

Le costituzioni abbozzate dallo Zaccaria eletto superiore hanno molta somiglianza con quelle dei Teatini.<sup>2</sup> Anche il tenore di vita *dei figli di S. Paolo* — così chiamavansi i membri, i quali onoravano in particolare l'Apostolo delle genti: solo molto più tardi comparve il nome di *Barnabiti* dalla sede della società nell'antico convento milanese di S. Barnaba — somigliava assai a quello che osservavano gli appartenenti alla fondazione di Gaetano e del Carafa; vita rigorosamente mortificata, zelante cura delle anime e insieme cura degli infermi stavano in prima linea. Il cronista Burigozzo riferisce la meraviglia che suscitavano questi preti, i quali con abiti usati, in berretto rotondo, serii a malgrado della loro giovinezza compivano a capo basso i loro doveri.<sup>3</sup> Lo Zaccaria inculcava ai suoi di lavorare specialmente sui sacerdoti e sui genitori, solo così potendosi migliorare la generazione che veniva su. Per ciò ben presto egli aprì la casa del suo Ordine a preti che intendevano fare gli esercizi spirituali e fondò una società di coniugati. A differenza dei Teatini i Barnabiti cercavano la pubblicità, dandosi attorno per scuotere il sentimento dell'inselvaticchito popolo con missioni sulle pubbliche piazze e pubbliche penitenze. Li si vedeva col Crocifisso in mano predicare nei luoghi più frequentati: alcuni portavano pesanti croci, altri facevano pubblica confessione dei loro peccati, in conseguenza di che vennero accusati di turbare la quiete, ma uscendo affatto giustificati da questa prima persecuzione, come pieno di fiducia in Dio aveva predetto lo Zaccaria. La società lentamente crescente<sup>4</sup> divenne più tardi un importante strumento, di cui si servì Carlo Borromeo per la riforma della sua diocesi.

d.

Mentre sorgevano le nuove fondazioni dei Teatini, Somaschi e Barnabiti, erasi accesa anche negli Ordini antichi la coscienza della necessità d'una riforma. Qui pure il movimento partì da circoli affatto umili e insignificanti. Allo scopo di sottrarsi allo spirito del secolo, solo troppo penetrato dovunque, gli elementi migliori

<sup>1</sup> L'originale del decreto ducale 27 ottobre 1533, che concede al Zaccaria e al Ferrari di comprare beni immobili fino a 600 ducati d'oro, sta nell'Archivio dell'Ordine dei Barnabiti a Roma, Z f. 2.

<sup>2</sup> L'originale delle costituzioni trovasi nell'Archivio generale dei Barnabiti a Roma. Circa il tempo della composizione vedi TEPPA 72 s.

<sup>3</sup> BURIGOZZO 522.

<sup>4</sup> Cfr. il \* *Registro dell'atti di professione*, che comincia col 1534, nell'Archivio generale dell'Ordine dei Barnabiti in Roma, E a.

cercavano la solitudine. In questa guisa già sotto Leone X PAOLO GIUSTINIANI dell'ordine Camaldolese aveva introdotto un miglioramento erigendo eremitaggi camaldolesi con statuti speciali molto rigidi a Pascelupo nell'Appennino, poi presso Massaccio in provincia d'Ancona.<sup>1</sup> I membri abitavano in casette separate ognuno del tutto per sè. Insieme colla rigorosa osservanza dei voti il Giustiniani annetteva sommo valore al perfetto isolamento. In una delle sue lettere egli elogia questa maniera di vivere in elevata solitudine lungi dal tramestio del mondo siccome la via migliore per raggiungere la pace dell'anima e la perfezione spirituale.<sup>2</sup> Come Adriano VI, così Clemente VII concesse protezione a questa congregazione eremitana dei Camaldolesi. Il secondo successore del Giustiniani († 1528), l'eremita Giustiniani di Bergamo, fece di Monte Corona presso Umbertide nell'alta valle del Tevere il centro della fondazione, che ha dato il nome a tutta la congregazione. L'assiduità dei religiosi ha trasformato la inospitale montagna in uno dei più pittoreschi eremitaggi del mondo. Là pure Clemente VII favorì con grazie e privilegi e confermò i nuovi statuti.<sup>3</sup>

Presso gli Eremiti Agostiniani il dotto generale EGIDIO CANISIO continuò anche sotto Leone X<sup>4</sup> l'attività riformativa iniziata già prima,<sup>5</sup> mentre GREGORIO CORTESE, che aveva avuto un'educazione classica, lavorava nella stessa direzione nella congregazione Benedettina Cassinese fondata a S. Giustina in Padova.<sup>6</sup>

Già sotto Leone X erano stati fatti serii tentativi di riforma anche presso i Francescani Osservanti. L'egregio generale FRANCESCO LICETTO nel 1517 assegnò su esempio spagnolo a coloro che avevano sentimento più rigoroso case così dette di raccoglimento, cioè conventi, nei quali essi potevano ritirarsi per libera elezione allo scopo di osservarvi indisturbati nel modo più esatto e rigido la regola dell'Ordine e specialmente di dedicarsi ad aspre penitenze ed a continua meditazione. Le più antiche di queste case, Fonte Colombo e Greccio, sorgevano nella valle di Rieti santificato dalla dimora di S. Francesco e i loro abitatori chiamavansi Frati della

<sup>1</sup> Cfr. FIORI, *Vita del b. P. Giustiniani*, Roma 1724; BROMATO I, 90; HELMBUCHER I, 206; *Studien aus d. Benediktinerorden* XII, 64 s.

<sup>2</sup> V. la lettera al Carafa in BROMATO I, 136 s.

<sup>3</sup> *Bull.* VI, 117-119. HELYOT VII, 313. Anche a Monte Corona dopo la cacciata dei religiosi il quadro antico s'è cambiato non a suo vantaggio. L'abbattimento delle magnifiche antichissime foreste ha coronato l'opera di distruzione.

<sup>4</sup> V. la \* lettera di Egidio Canisio da Roma 8 luglio 1515 in *Cod. 1001*, f. 298b della Biblioteca Angelica a Roma.

<sup>5</sup> Cfr. LÄMMER, *Beiträge zur Kirchengesch.* 65 s.

<sup>6</sup> Vedi GREG. CORTESI *Opera* I, Patavii 1724, 19 ss.; sul Cortese cfr. DITTRICH in *Kirchenlexikon* di WETZER u. WELTE III<sup>2</sup>, 1135 ss. e GOTHEIN, *Ignatius* 110 s.

stretta Osservanza, più tardi Riformati.<sup>1</sup> Costoro però incontrarono più opposizione che aiuto nel cismontano commissario generale Ilarione Sacchetti, il quale pensava a mantere l'unità dell'Ordine. Lo spagnolo Quiñones, zelante della riforma,<sup>2</sup> eletto generale nel 1523, fu invece un grande amico dei Frati della stretta Osservanza, ai quali diede tosto in Ispagna regole fisse e assegnò cinque case di recollezione.<sup>3</sup> Allorchè nel 1525 il Quiñones venne in Italia, come tutte le altre riforme nel suo Ordine, così favorì anche questa.<sup>4</sup> Due compatriotti di nobili sentimenti, Martino di Guzman e Stefano Molina,<sup>5</sup> godettero del suo speciale favore: si fa il loro nome siccome di quelli, che trapiantarono nella provincia romana il nuovo indirizzo della stretta Osservanza, più tardi designato come quello dei Riformati. Questi Riformati conducevano una vita straordinariamente dura: soltanto due giorni la settimana mangiavano cose cotte, contentandosi nel resto di pane, frutta ed erbe. Serviva loro di letto il nudo terreno o una tavola. Il giorno cominciava e finiva con una lunga meditazione ed anche di notte si pregava in comune. Se il Quiñones fosse rimasto più a lungo alla testa degli Osservanti, certo quest'indirizzo avrebbe fin da allora raggiunto importanza maggiore, perchè specialmente negli anni funesti seguiti al Sacco di Roma moltiplicossi il numero di quegli Osservanti, che lavoravano all'osservanza più esatta al possibile della regola dell'Ordine.<sup>6</sup> Il nuovo generale Paolo Pisotti era purtroppo un avversario come di questa così d'ogni altra corrente rigida.<sup>7</sup>

In questo critico tempo Clemente VII consigliato dal Carafa prese a cuore i Riformati comandando con una bolla del 14 novembre 1532 al generale ed ai provinciali degli Osservanti di non vessare in alcuna guisa i Riformati, anzi di aiutarli in ogni maniera e di lasciar loro un numero conveniente di conventi. Ora i Riformati ottennero anche il diritto di accettare novizi e di eleggersi in ogni provincia un custode, però il loro abito e cappuccio

<sup>1</sup> DOM. DE GUBERNATIS, *Orbis seraph.* III 1, 263; cfr. MORONI XXVI, 154; BENEDETTO SPILA, *I santi luoghi della Palestina e la francescana riforma*, Napoli 1892, 26.

<sup>2</sup> Cfr. WADDING XVI<sup>2</sup>, 188 s., 205 s., 226 s.

<sup>3</sup> WADDING XVI<sup>2</sup>, 167 s.

<sup>4</sup> Cfr. *Croniche dei frati Minori* III, 302; GONZAGA, *De orig. seraph. relig.*, Venet. 1603, I, 56; II, 210; DOM. DE GUBERNATIS, *Orbis seraph.* III 1, 262 s.; B. SPILA, *I santi luoghi* 28.

<sup>5</sup> Cfr. WADDING XXI, 220 s.; SIGISMONDO DA VENEZIA, *Biografia serafica*, Venezia 1846, e la Cronica della provincia romana I, 282, 293.

<sup>6</sup> Cfr. \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I nell'Archivio generale dei Cappuccini in Roma.

<sup>7</sup> Cfr. WADDING XVI<sup>2</sup>, 303 e \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I nell'Archivio gener. dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

non doveva differenziarsi da quello degli altri Osservanti ed il provinciale aveva facoltà di visitarli.<sup>1</sup>

Quantunque il papa lo favorisse in questo modo, il nuovo indirizzo però sulle prime non trovò larga diffusione in Italia. Tanto più importante fu invece un'altra riforma formatasi fra i Francescani Osservanti d'Italia. Essa venne iniziata da MATTEO DA BASCIO (nato intorno al 1495, † 1552), un figlio delle montagne umbre. In nessun luogo in Italia lo spirito mistico e pur popolare di san Francesco conservavasi vivo come presso la povera, sobria, credente e animosa popolazione, che abita nelle valli e gole lontane dal mondo di quel pittoresco paese. In senso più largo esso abbraccia anche il territorio al di là dell'Appennino. Là, non lungi da Pennabilli, sorge su un monte il villaggio di Bascio,<sup>2</sup> che apparteneva politicamente al ducato d'Urbino, ecclesiasticamente al vescovado di Montefeltro.

Già le più antiche relazioni sulla giovinezza di Matteo come la sua vita posteriore portano un carattere leggendario: non è più possibile controllare quanto esse offrono, ma ecco quanto storicamente consterebbe. Molto presto, si pretende a 17 anni, Matteo entrò nell'Ordine dei Francescani Osservanti a Montefalcone nella Marca di Ancona. Ivi egli si distinse per somma pietà e rigidissimo concetto della sua vocazione. Quando entrò nell'Ordine non aveva istruzione superiore<sup>3</sup> ed anche dopo egli non s'è formato più in là di quanto esigessero i più stretti doveri della sua vocazione; forse appunto per questo le prediche popolari del semplice figlio di contadini piacevano alla povera popolazione di quella contrada montagnosa.

Matteo divenne conosciuto in più larga cerchia per il disinteressato coraggio da lui mostrato nel 1523 quando scoppiò la peste a Camerino.<sup>4</sup> Spontaneamente egli lasciò il convento di Montefalcone, corse alla detta città e non paventò alcun pericolo di morte per assistere ammalati e moribondi. Questa caritatevole attività di

<sup>1</sup> Bull. Rom. VI, 155 ss. WADDING XVI<sup>2</sup>, 328. BOVERIUS I, 988 ss. BROMATO I, 219.

<sup>2</sup> Vedi AMATI, *Dizionario geogr. d'Italia* I, 640. «Matteo de Grassis» presso GÖTHEIN, *Ignatius* 107, è un errore.

<sup>3</sup> BERNARDINO DA COLPETRAZZO, qui un testimone certamente non sospetto, racconta: «Nell'età tenera frequentò alcuni mesi la scuola e imparò un pogo di grammatica positiva, ma perchè suo padre faceva il contadino, non puote il buon fanciullo sequitar le lettere, gli restò nondimeno non so che de buona creanza, e perchè sapeva leggere, se diede con molta devotione a legger libri spirituali». *Cronica* I. Archivio generale dei Cappuccini in Roma. Cfr. le osservazioni in App. n. 119 sulle più antiche fonti per la storia dei Cappuccini.

<sup>4</sup> SANTONI, *I primordii dei Cappuccini*, 8, appellandosi a LILLI, *Hist. di Camerino* II, 301, mette l'epidemia nel 1524, ma la \**Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO* I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma) ripetutamente dà il 1523. Nel 1524 fu rapito dalla peste anche il Perugino.

Matteo richiamò fino da allora sul semplice Francescano l'attenzione del duca di Camerino, Giovanni Maria Varano, e della moglie di costui, Caterina Cibo.<sup>1</sup>

Come Vittoria Colonna,<sup>2</sup> Caterina Cibo era di quelle donne del rinascimento italiano, che congiungevano larga cultura con profonda pietà e grande purezza di costumi.<sup>3</sup> Sapeva greco e latino ed apprese anche l'ebraico per poter leggere nel testo originale l'antico Testamento. Essendo nepote di Leone X e di Clemente VII, spesso recavasi nell'eterna città, dove avvicinava quei letterati.<sup>4</sup> Per tutte le cose di religione, specialmente per una riforma del clero nel suo ducato,<sup>5</sup> essa interessavasi con speciale calore. Poichè essa stessa era un naturale ruvido di durezza quasi maschile, la rigidità di Matteo doveva attrarla.

Spentasi la peste a Camerino, Matteo ritornò al suo chiostro di Montefalcone, là ritirandosi di frequente nella solitudine della selva cotanto amata anche da san Francesco. La vita dei suoi confratelli parevagli sempre meno rispondente al rigore originario dell'Ordine. Egli credette di sentire minacciosa la voce del patriarca Serafico gridargli: *voglio che la regola mia si osservi fino alla lettera, fino alla lettera, fino alla lettera!* e sempre più andò maturando in Matteo il proposito di vivere in tutto e per tutto conformemente alla santa regola nella maggiore possibile solitudine e povertà più rigorosa. Mentre tali pensieri commovevano il profondo dell'animo suo, egli per caso apprese da un pio campagnuolo che il suo abito non rispondeva a quello del santo fondatore dell'Ordine, il quale aveva portato un abito rozzissimo, cui era stato cucito un cappuccio non rotondo, ma quadrato con una punta.<sup>6</sup> Da questa notizia in poi Matteo non si quietò finchè non si fu procurato il nuovo abito. Tutto il suo zelo per la rigorosa osservanza della regola si

<sup>1</sup> \* BERNARDINO DA COLPETRAZZO attesta espressamente la cosa e aggiunge che fra altri Matteo curò due nobili della corte della duchessa.

<sup>2</sup> Su V. Colonna, che alla fine del 1525 s'era ritirata nel convento di S. Silvestro in Capite a Roma, daremo particolari nel volume seguente.

<sup>3</sup> *Donna di santissimi costumi* la dice il VARCHI I, 173. Cfr. FELICIANGELI p. 140 dell'opera citata in n. 4. Sulla beata Battista Varano († 31 maggio 1526) Clarissa v. *Miscell. francesc.* I, 161 ss.; cfr. IV, 18 ss.

<sup>4</sup> Cfr. REUMONT, *Beiträge* IV, 205 s. e V. Colonna 132 s., 269 nonchè FELICIANGELI, *Notizie e docum. sulla vita di Cat. Cibo-Varano, duchessa di Camerino*, Camerino 1891. Caterina diventava vedova già nel 1527.

<sup>5</sup> Cfr. FONTANA, *Docum.* 129.

<sup>6</sup> La controversia sul vero abito di S. Francesco e sulla questione connessa circa la vera e ininterrotta successione del patriarca Serafico fu condotta nel secolo XVII dai Francescani e dai Cappuccini con tale violenza, che la congregazione dell'Indice e quella dei Riti dovettero intervenire più volte: vedi REUSCH, *Index* II, 260; cfr. anche GAUDENTIUS 276 s. Che i Cappuccini siano genuini e indubbi figli di san Francesco fu dichiarato da Paolo V e Urbano VIII; v. *Bull. Capuc.* I, 57 e 77 ss.



diresse da principio a questo unico punto. Col nuovo cappuccio egli nell'anno giubilare 1525<sup>1</sup> si pose di proprio arbitrio in viaggio per Roma avendo molto da soffrire in questa peregrinazione a causa dell'inusitato vestito: giunse tuttavia felicemente nell'eterna città riuscendo anzi a presentarsi fino al papa, al quale rivolse la preghiera di potere conservare il nuovo abito, vivere come eremita secondo la regola di san Francesco e annunciare la parola di Dio. Clemente VII, così ci viene narrato, accondiscese al desiderio, aggiungendo solo la condizione che Matteo dovesse attestare la sua pertinenza all'Ordine degli Osservanti comparando ogni anno al capitolo provinciale dei medesimi.<sup>2</sup>

Allorquando nell'aprile del 1525 Matteo eseguì quest'ordine ma senza potere presentare un permesso papale in iscritto per il suo nuovo modo di vita e abito, Giovanni da Fano, il provinciale della Marca altrettanto energico quanto dotto, fece mettere in carcere siccome apostata e renitente il confratello troppo ingenuo. Ciò facendo Giovanni poté appellarsi al fatto che già Giovanni XXII aveva interdetto l'introduzione d'un nuovo cappuccio e che Leone X e Clemente VII avevano proibito qualsiasi distacco per proprio capriccio dalla comunità dell'Ordine.<sup>3</sup>

Non rimase ignorato il caso di Matteo e lo riseppe anche la duchessa Caterina Cibo, per il cui energico intervento già nel luglio Matteo riaveva la sua libertà recandosi a Camerino e tenendo con grande successo prediche di penitenza. In breve s'unirono a lui anche altri Osservanti: prima di tutto i fratelli carnali Lodo-

<sup>1</sup> SANTONI 61 ha ripigliato l'opinione antica che colloca l'origine dei Cappuccini nel 1524, opinione seguita nel 1624 quando si celebrò il centenario. La \* *Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I* (Archivio generale dei Cappuccini in Roma) però, d'accordo con GIOVANNI DE TERRANOVA (cfr. App. n. 119), ripetutamente dà il 1525.

<sup>2</sup> BERNARDINO DA COLPETRAZZO, \* *Cronica*, racconta che Matteo avrebbe detto al papa: «Sappiate, P. S<sup>o</sup>, che a questi tempi nostri non s'osserva universalmente la regola, e io desidero de osservarla ad lettera, e per questo humilmente vi prego, che me concedete de portar quest'abito e osservar la regola ad lettera, e perchè i nostri padri non vorrebbero che tra di loro quest'habito si portasse, vi prego che vi piaccia de concederme ch'io possa andare per il mondo predicando i comandamenti di Dio e più con l'esempio che con le parole secondo la mia semplicità esortar ogn'uno alla via di Dio e all'opere buone; respose S. Stà: così è la volontà nostra e nostra intentione che la regola si osservi a lettera secondo il voler di N. S. Giesu Christo e di S. Francesco e per questo di bonissima voglia ve concedemo quanto voi me dimandate per l'osservanza della regola, ma in segno de obediencia in tempo del capitolo» ecc. Qui dunque non trovasi ancora l'estensione del permesso papale ad altri: ha invece questa versione MATTHIAS DE SALO I, 74 e da lui BOVERIUS I, 43; per la critica v. App. n. 119. Che Matteo chiedesse solo per se, non per altri la licenza del papa, lo dice espressamente anche IOH. DE TERRANOVA in *Acta Sanctor.*, Mail IV, 284.

<sup>3</sup> *Miscell. francesc.* IV, 153; WADDING XVI<sup>2</sup>, 576 s. e SANTONI 11-12 e 62.

vico e Raffaele da Fossombrone, prete il primo, fratello laico il secondo. Matteo non pensava a diventare fondatore di un Ordine: egli non voleva che seguire appunto e alla lettera la regola di san Francesco<sup>1</sup> ed ecco venirgli in Lodovico un compagno, il quale colla sua energia e arditezza era molto capace a svolgere ulteriormente ciò a cui egli aveva dato l'impulso.

Sulle prime invero l'accessione dei due fratelli a Matteo da Bascio causò una grave crisi in quanto che i superiori, solleciti della conservazione dell'unità dell'Ordine, lanciarono su di essi la scomunica per titolo di arbitraria uscita dai loro conventi ed anzi ottennero in Roma la facoltà di carcerarli.<sup>2</sup> Lodovico da Fossombrone, persuaso che la sua causa fosse del tutto buona, con lettere di raccomandazione della duchessa di Camerino nella primavera del 1526 recossi in persona a Roma, dove si rivolse al Carafa, l'«amico di tutte le riforme».<sup>3</sup> Costui era per principio tutt'altro che favorevole ai religiosi che si sbrancano dal proprio Ordine, ma in questo caso riconobbe ben presto, che non lassismo, ma il contrario era la causa del distacco e come tutti gli sforzi per il meglio così coadiuvò anche questo. Per influenza del Carafa, Lodovico raggiunse in breve il suo scopo. Il penitenziere maggiore Lorenzo Pucci addì 18 maggio 1526 stese per Lodovico e Raffaele da Fossombrone come per Matteo da Bascio un documento, in forza del quale nel caso che i superiori negassero il chiesto permesso, in virtù di autorità pontificia si concedeva ai medesimi di condurre fuori delle case del loro Ordine e nel nuovo abito vita eremitica secondo la regola di san Francesco sotto la sorveglianza del vescovo di Camerino, Giangiacomo Bongiovanni.<sup>4</sup>

Questa tranquilla città di montagna divenne ora il centro del nuovo movimento, che Giovanni da Fano continuava tuttora a considerare siccome una secessione illecita.<sup>5</sup> Nella buona fede che si

<sup>1</sup> BERNARDINO DA COLPETRAZZO, che tratta sempre Matteo di *santo uomo*, rileva espressamente la cosa nella sua \*Cronaca I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma).

<sup>2</sup> Questo fatto finora del tutto sconosciuto lo rilevo da una \*\* lettera di Clemente VII in data di Roma 8 marzo 1526, che trovai nell'Archivio segreto pontificio (Arm. 39, vol. 55, f. 36<sup>b</sup>s.) e che pubblicherò in *Acta pontif.* Ivi si fanno i nomi di *Lud. et Raphael de Forosempronio ac Mattheus de Bascia*.

<sup>3</sup> \*Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (loc. cit.). A questa fonte s'appella anche BOVERIUS I, 63 (e da lui trae BROMATO I, 140 ss.). BOVERIUS però ha abbellito la cosa: la \*Cronica non dice nulla di un esame delle intenzioni di Ludovico istituito dal Carafa. Cfr. anche in App. n. 119.

<sup>4</sup> BOVERIUS I, 64-65; *Bull. Capuc.* I, 1-2 secondo l'originale nell'Archivio dell'Ordine dei Cappuccini in Roma, dove ora non si trova più questo documento. MAURENBRECHER, *Kath. Reform.* 231 parla erroneamente d'un breve papale, FONTANA anzi in *Arch. d. Soc. Rom.* IX, 346, d'una bolla. Erroneamente HELMBUCHER I, 316, colloca il documento nel 1528.

<sup>5</sup> Setta dice la \*Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I nell'Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

trattasse di apostati, egli per il loro annientamento faceva tutto ciò che era in suo potere: non sospettava, che la riforma dell'Ordine da lui pure bramata doveva partire dal basso, da uomini affatto semplici e di poco conto. La condizione degli Eremiti francescani — come vennero detti da principio i compagni di Matteo — peggiorò talmente, che per un po' di tempo essi pensarono di andare missionarii fra gli infedeli.<sup>1</sup> In questo difficile momento sostennero fedelmente i perseguitati il vescovo di Camerino, gli Eremiti Camaldolesi, che avevano le stesse loro aspirazioni, e in particolare la famiglia ducale. I semplici uomini guadagnaronsi poi l'amore del popolo nelle orribili miserie che precipitarono anche su Camerino dopo il 1527. Quando tutti fuggirono dinanzi alla peste, essi soli rimasero al posto. Della pestilenza cadde vittima il duca stesso addì 10 agosto 1527.<sup>2</sup> Continuando le ostilità da parte degli Osservanti, Lodovico da Fossombrone si mise in relazione col provinciale dei Conventuali della Marca, il quale accolse lui e i suoi soci sotto la condizione che una volta all'anno si presentassero a lui o al capitolo e oltracciò permettessero che li si visitasse. Per l'influenza della duchessa Caterina Cibo<sup>3</sup> Lodovico ottenne che il papa confermasse questo provvedimento e facesse anche altre concessioni importanti. Ciò avvenne in una lettera papale redatta a Viterbo il 3 luglio 1528 per Lodovico e Raffaele da Fossombrone, la quale contiene l'approvazione ecclesiastica della diramazione francescana, i cui membri dal loro vestiario vennero più tardi detti *Cappuccini*. Il documento approva la vita di elemosina in eremitaggi o in altri luoghi giusta la regola di san Francesco, concede che si porti la barba e il nuovo abito col cappuccio quadrato, finalmente che si ricevano nuovi membri provenienti dal clero secolare e dal laicato estendendo insieme alla nuova congregazione i privilegi tutti dei Conventuali e degli Eremiti Camaldolesi.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Questo particolare si trova nella \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (Archivio generale dei Cappuccini in Roma).

<sup>2</sup> BOVERIUS I, 109 etta rimandando al 1528 la morte del duca. Cfr. SANTONI 64.

<sup>3</sup> Le notizie della \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (loc. cit.) sull'intervento di Caterina Cibo sono confermate da una nota sulla minuta originale del breve nell'Archivio segreto pontificio. Vedi n. n. 4.

<sup>4</sup> Il documento, una bolla in largo senso (*littera* colla formola di saluto *sal. et apost. bened.*, anno dell'incarnazione e giorno secondo il calendario romano), che comincia *Religionis zelus*, è pubblicato in *Bull. Capuc.* I, 3-4 da una copia nell'Archivio dell'Ordine. La stampa in BOVERIUS I, 94-96 è inesatta: altrettanto va detto per quella in WADDING XVI<sup>2</sup>, 257 s.; v. *Bull. Rom.* VI, 113-114, ove pure sta il breve. In forma di breve *dat. 3 Julii 1528* il documento, senza l'introduzione e cominciando subito con *Exponi nobis*, si trova in *Min. brev.* nell'Archivio segreto pontificio (*Arm.* 40, vol. 20, n. 1191). Ivi verso la fine si dice: \* «Volentes quoque ut, si vobis videbitur

Il vescovo di Camerino fece pubblicare solennemente questa lettera avvenendo ora la fondazione della prima casa fissa fuori le porte di quella città vescovile,<sup>1</sup> nel cui territorio ben presto si impiantò un secondo convento a Monte Melone.

Per quanto in questo tempo il numero degli Eremiti francescani fosse ancora relativamente piccolo, bisogna tuttavia qualificarne siccome più che ordinaria l'attività. Bernardino da Colpetrazzo, che aveva conosciuto di persona i padri più antichi, fa del primo loro presentarsi al pubblico una descrizione commovente nella sua semplicità.<sup>2</sup> Gli abiti erano i più ruvidi che si potessero avere: sempre, anche d'inverno, andavano a piedi nudi tenendo nelle mani il Crocifisso. Il nutrimento consisteva in acqua, pane, erbe e frutta: mangiavasi carne rarissimamente, osservavasi in modo rigoroso il digiuno e parecchi digiunavano quasi del continuo. Le case, di preferenza edificate in solitudine, erano umili e povere al possibile, impiegandosi solamente legno e malta. Da letto serviva una tavola, una stuoia per i più deboli. Le porte delle celle erano sì basse, che solo piegandosi vi si poteva entrare, le finestre piccolissime, strette, senza vetri. Questa semplicità estendevasi anche alle chiese: tutto all'esterno doveva predicare la massima povertà in un tempo, in

oportunum, has litteras nostras etiam sub plumbo expediri facere valeatis». Dopo la data vengono le seguenti firme: \* «Visa Ja. Symoneta — Videtur concedendum A. carlis de Valle Protector — L. carlis S. Quattuor. — Evangelista». A tergo si legge: «Iulii 1528. Intercedente ducissa Camerin. pro Ludovico et Raphaele fratribus et fratribus ord. conventualium minorum. Rmus S. Quattuor et protector viderunt». L'Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma conserva anche la \*supplica di Lodovico e Raffaele da Fossombrone. In essa si domandano molte cose, che non furono subito accordate; così si chiede la facoltà «unum superiorem et custodem, qui in eos similem auctoritatem habeat quam ministri provinciales dicti ordinis in fratres provinciarum suarum habent, eligere nec non in nibus et singulis tam clericis etiam ordinum quorumcumque religionis, superiorum suorum licentia petita licet non obtenta, quam laicis qui divina inspiratione ducti similem solitariam et austeram vitam ducere voluerint, ut ad illam commorari seu transire et eam agere et in illa[m] per dictos fratres et socios recipere libere et licite valeant».

<sup>1</sup> Il piccolo convento era 1 miglio e  $\frac{1}{2}$  da Camerino presso la chiesa di S. Cristoforo sulla via di Varano. Essendosi comprovato troppo piccolo, Caterina Cibo indusse i Girolamini a cedere agli Eremiti francescani il loro monastero pressochè desolato di Colmenzone presso S. Marcello, dove entrarono i cinque Osservanti nominati nell'indulto del cardinal Pucci dell'11 settembre 1528 (BOVERIUS I, 987 a 988). Poichè il luogo era molto malsano, i Cappuccini, nuovamente aiutati da Caterina Cibo, quattro anni dopo (così BERNARDINO DA COLPETRAZZO, \*Cronica I) edificarono un modesto convento a Renacavata, in luogo solitario a 3 miglia da Camerino, sulla via di Tolentino. Questo convento esiste tuttora: vedi SANTONI 37 ss., dove trovasi anche una illustrazione.

<sup>2</sup> \*Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I. Cfr. anche MATTHIAS DE SALO, \*Hist. Capuc. I. Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

cui non soltanto grandi della terra, ma molti pure del clero, anzi membri degli stessi Ordini mendicanti<sup>1</sup> ubbidivano al lusso.

Gli abitanti di questi conventi letteralmente poverissimi fin dal primo tempo della loro esistenza agirono precipuamente in due direzioni: prima di tutto e in via principale come predicatori di penitenza per le infime classi del popolo. Il linguaggio semplice di questi semplici uomini, che non risparmiavano alcuno, aveva tale forza che i cuori più duri ne venivano ammolliati e si convertivano i peccatori più ostinati. La gente faceva spesso cinque o sei miglia per udire gli Eremiti francescani. Essi, dice Bernardino da Colpetrazzo, «predicavano la scrittura sacra, principalmente il vangelo santo del N. S. Gesù Christo, esortando le persone all'osservanza de' comandamenti di Dio». <sup>2</sup> Il medesimo cronista rileva come speciali innovazioni, che i predicatori collocavano sul pulpito un Crocifisso e che incitavano ad usare frequentemente dei santi Sacramenti. <sup>3</sup>

Più ancora delle prediche dei poveri Eremiti suscitava ammirazione la loro condotta nelle epidemie. Specialmente negli spaventosi dì del Sacco di Roma si aprì un campo ubertoso per splendide opere di genuina carità cristiana. Alla peste s'associarono ben presto carestia e fame, che, giusta Bernardino da Colpetrazzo, continuarono nel 1528 e 1529. <sup>4</sup> Come altri contemporanei, anche questo storico vedeva nei mali ond'era stata afflitta l'Italia un castigo per la depravazione universale. Per le vie giacevano i morti, che parte la peste, parte la fame, parte la spada dei soldati avevano rapiti e ne rodevano i cadaveri i lupi, giacchè nelle contrade devastate dalla guerra mancavano i becchini. Bernardino da Colpetrazzo, che allora ammalò egli pure di peste, dopo molti anni non sapeva ancora trovare parole bastanti a descrivere lo sgomento generale. <sup>5</sup> Poichè ben presto a Camerino e dintorni si mancò d'infermieri, gli Eremiti francescani assunsero spontaneamente la cura degli appestati. Amministravano il Viatico ai moribondi e seppellivano i morti: davansi sollecitudine per i fanciulli resi orfani e raccoglievano elemosine per l'affamata popolazione superstita rifiutando per sè qualsiasi dono e tutto facendo per amore di Dio. Con eroica abnegazione la piccola schiera perseverò fintanto che

<sup>1</sup> WADDING XVI<sup>2</sup>, 323. DOM. DE GUBERNATIS, *Orbis seraph.* III 1. 279.

<sup>2</sup> \* *Cronica* loc. cit. IOH. DE TERRANOVA (*Acta Sanctor.*, Maii IV, 284) di Matteo da Bascio dice, che avea predicato: *ad infernum usurarii, ad infernum concubinari et sic de reliquis vitiis; tanta erat libertas dicentis, ut nulli personae parcens saepe a minus consideratis contemptui habitus propterea fuit.*

<sup>3</sup> BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Cronica* I rileva più volte la cosa (Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma).

<sup>4</sup> \* «De quando i frati Capuccini si diedero a servire agli appestati».

\* *Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO* I.

<sup>5</sup> «Pareva che l'aria piangesse».

finalmente al cadere del 1529 la peste scomparve. La metà della popolazione era stata preda della morte.<sup>1</sup>

Quest'esempio di carità cristiana, che dal popolo riconoscente era tuttora ricordato anche alla fine del secolo,<sup>2</sup> unito alle ispirate prediche popolari degli Eremiti francescani condusse loro, cessata la peste, molti nuovi membri. Ora non bastavano più le due prime case e bisognò fondarne altre due, una ad Albacina in quel di Fabriano, l'altra a Fossombrone nel ducato d'Urbino. Per questi quattro luoghi, che, salvo l'ultimo, erano nella diocesi di Camerino, nel primo capitolo generale tenuto l'anno 1529 in una misera capanna ad Albacina si fece la nomina di guardiani. Nella stessa assemblea Matteo da Bascio, non ostante la sua opposizione,<sup>3</sup> venne eletto vicario generale<sup>4</sup> e insieme si gettarono le linee principali delle costituzioni del nuovo istituto. Principio fondamentale di esse è l'osservanza esattissima della regola di san Francesco, in ispecie quanto alla *virtù della santa povertà*. Essi pertanto andando all'elemosina accetteranno viveri al più per una settimana; le loro celle debbono essere angustissime, più simili a prigioni di penitenti che ad abitazioni; anche le loro chiese rispecchieranno la povertà: da esse sono banditi metalli e stoffe nobili, così pure il canto nella salmodia. Insieme è prescritta somma rigidità di vita, preghiera notturna, flagellazione, vestito ruvidissimo e cattivo: andranno solo a piedi, a capo scoperto e senza scarpe. Degno di nota è anche l'obbligo per coloro che ne fossero capaci di darsi con zelo alla predicazione astenendosi da ogni ornamento oratorio e da ogni sottile speculazione, badando ai bisogni pratici degli uditori e predicando *puramente e semplicemente il santo Evangelo di Nostro Signore*.<sup>5</sup>

Di grande momento per la novella congregazione fu il cambiamento nella sua direzione. Matteo, che intendeva dedicarsi del tutto alla predicazione della penitenza, dopo breve tempo si dimise dalla carica, succedendogli coll'approvazione del papa Lodovico da Fossombrone, energico e sicuro di sè. Egli strinse relazioni con un buon numero d'Osservanti di Calabria, che aspiravano

<sup>1</sup> \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I.

<sup>2</sup> \* « E tanto fu il rumore che si sparse la fama loro per tutta Italia e tutti quei populi se scolpirono nel cuore quei servi di Dio che insino ad hoggi se ne ricordano e non puoco giovò alla povera congregazione quest'ottimo esempio ». \* *Cronica* suddetta I.

<sup>3</sup> La \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I racconta che Matteo fece rilevare essere il predicare la sua vera vocazione tale essere anche l'incarico avuto dal papa e non essere egli atto a governare frati (*e di più io non ho gratia di regger frati*).

<sup>4</sup> Sotto il generale dei Conventuali. Questo rapporto durò fino al 1619; v. *Bull. Capuc.* I, 62. Per parlare con esattezza, solo da quest'anno può parlarsi di Ordine nuovo e a sè.

<sup>5</sup> BOVERIUS I, 117 s. Cfr. HEIMBUCHER I, 317.

parimente ad un'osservanza più stretta della regola<sup>1</sup> e fondò una casa a Roma. Qui pure fu Caterina Cibo, che a mezzo dei propri fratelli spianò la via a coloro che venivano ancora chiamati Eremiti francescani. Dei fratelli di Caterina erano guardiani all'ospedale di S. Giacomo degli incurabili e la chiesetta di S. Maria dei Miracoli presso piazza del Popolo dipendente da quell'istituto fu la prima casa dei Cappuccini in Roma,<sup>2</sup> che a questo punto presero anche la cura dell'ospedale di S. Giacomo: la sollecitudine ivi rivolta agli infermi richiamò su di loro la simpatia delle classi alte e basse di Roma.<sup>3</sup>

La rapida diffusione della nuova società fece profonda impressione sugli Osservanti e li spinse a nuova azione contro gli Eremiti. Nella condotta dei membri della nuova congregazione molti vedevano parte esagerata esaltazione, parte ribellione e rivolta. A quest'ultimo concetto aderiva specialmente l'energico Giovanni da Fano, che credeva di compiere un'opera buona osteggiando i novatori.<sup>4</sup> Negli altri Osservanti era questione di gelosia e nel loro generale d'allora, Paolo Pisotti, trattavasi fuor di dubbio di avversione a qualsiasi riforma.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Instrumentum aggregationis frat. Calabriae* in data 16 agosto 1529 presso BOVERIUS I, 133 s. Cfr. F. SECURI, *Mem. stor. s. prov. d. Capuccini di Reggio di Calabria*, Reggio di C. 1885.

<sup>2</sup> Cfr. la solida dissertazione di EDUARDO D'ALENÇON, *Il primo convento dei Capuccini in Roma: La Madonna dei Miracoli*, Alençon 1907, che corregge il BOVERIUS. Più tardi i Cappuccini passarono sull'Esquilino in S. Eufemia, non lungi da S. Pudenziana, dove ora sorge lo spedale Bambino Gesù. L'antica chiesa S. Maria dei Miracoli sorgeva là dove ora comincia il Ponte Margherita.

<sup>3</sup> \* «Come il P. fra Ludovico andò a Roma e come prese il primo luogo in Roma». \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma), donde BOVERIUS I, 131 ss.

<sup>4</sup> \* «Non fu mai Abel tanto odiato dal suo fratello Chain e meno Giacob così perseguitato dal suo fratello Esau quanto furono perseguitati et odiati i poveri Cappuccini da questo venerabile padre fra Giovanni da Fano, ministro in quel tempo della provincia della Marca, e fu con ammirazione molta d'ogn'uno ch'un huomo tanto da bene, dotto, attempato, giuditioso e di buonissima conscientia precipitasse in un errore così grande, ma da molti servi d'Iddio di quel tempo ne fu fatto giuditio che non da lui si muovesse e con malignità, ma per zelo della religione parendogli veramente di far bene e cosa grata a Dio e per questo parve che quel che faceva il facesse con grand'odio, non era però odio sicome egli medesimo disse dipoi quando venne tra Capuccini, ma perchè era huomo spiritoso, di bell'ingegno, in tutte le sue cose procedeva resolute e nelle sue operationi era huomo efficacissimo; nondimeno da quei che pescavano più al fondo fu fatto giuditio che questa fusse una permissione di Dio per maggior prolazione di quei venerandi padri, primi Capuccini». BERNARDINO DA COLPETRAZZO, \* *Cronica* I loc. cit.

<sup>5</sup> Vedi DOM. DE GUBERNATIS, *Orbis seraph.* III 1, 279. IOH. DE TERRANOVA dice espressamente che Pisotti intrigò presso Clemente VII contro gli Eremiti francescani. Da principio Pisotti ottenne il breve del 14 dicembre 1529 stampato in WADDING XVI<sup>2</sup>, 279-280.

A tutti questi oppositori Lodovico diede occasione fondata di querele col fatto, che con zelo indiscreto egli adoperavasi a guadagnare il maggior numero possibile di nuovi membri al suo sodalizio,<sup>1</sup> fra altri anche molti Osservanti. L'accettazione degli ultimi avveniva sulla base di indulti del cardinale penitenziere maggiore. Gli Osservanti temendo la graduale dissoluzione di tutto il loro Ordine, fecero sul danno di questi indulti e sugli abusi che per essi commettevansi sì vive rimostranze al papa, che nel maggio del 1530 Clemente VII cassò tutte le concessioni fino allora fatte al nuovo ramo. La lettera papale del 3 luglio 1528 non era però menzionata espressamente nel nuovo decreto e Lodovico nella sua resistenza alle nuove misure potè attenersi a quel documento: oltracciò egli e i suoi fautori fecero ora di tutto per dimostrare infondate le lagnanze sollevate e perchè venisse ritirato il severo provvedimento del papa, sulle prime senza risultato,<sup>2</sup> ma riuscendo alla fine ad ottenere che Clemente VII affidasse tutta la controversia per una nuova disamina ai cardinali Antonio del Monte e Andrea della Valle. Costoro addì 14 agosto 1532 decisero, che per l'avvenire gli Eremiti francescani non potessero più accettare Osservanti, che però gli Osservanti non disturbassero coloro che erano usciti dalle loro file ed erano passati fra gli Eremiti francescani, nè questi medesimi.<sup>3</sup>

La decisione data in nome del papa era un successo importante del nuovo indirizzo sul vecchio. Ed ora non solo nella Marca e in Calabria, ma anche nelle altre parti d'Italia e persino in Sicilia si dilatarono gli Eremiti francescani.<sup>4</sup> Non poteva che tornare di utilità se si fosse reso alquanto più difficile l'ingresso fra di essi, poichè si presentavano anche di tali, i quali erano guidati più che altro da motivi umani.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Lo ammette anche BOVERIUS I 137.

<sup>2</sup> I documenti sopra gli avvenimenti d'allora in WADDING XVI<sup>2</sup> 291 ss., 300 ss., 605 s., come pure la narrazione della \*Cronica del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO sono così lacunosi che parecchie cose rimangono oscure. Nell'Archivio segreto pontificio non riuscì che a trovare due documenti in proposito cioè: 1) \*l'ordine, ripetutamente ricordato nelle bolle presso WADDING, del 27 maggio 1530 al generale degli Osservanti di ridurre alle loro case tutti gli usciti: *Brevia 1530, vol. 50, f. 750* (ripetuto ai 2 di dicembre del 1531; vedi FONTANA, *Docum.* 122 s.); 2) un \*breve del 3 luglio 1532, col quale si comanda il ritorno alle loro case a tutti gli usciti dopo il 27 maggio 1530: *Arm. 40, vol. 39, n. 184*.

<sup>3</sup> La decisione è stampata in BOVERIUS I, 172-175. Cfr. WADDING XVI<sup>2</sup>, 335.

<sup>4</sup> Fin dal 1530 impiantaronsi solidamente a Napoli (vedi GALANTE in *La scienza e la Fede* 3<sup>a</sup> serie XVIII [1872], 7 e BONAVENTURA DA SORRENTO, *I Capuccini della prov. monast. di Napoli e Terra di Lavoro*, (S. Agnello di Sorrento 1879) e circa lo stesso tempo in Liguria (vedi F. Z. MOLFINO, *Cod. dipl. d. Capuccini Liguri*, Genova 1904, xxiii s.), nel 1532 in Toscana (cfr. SISTO DA PISA, *Storia d. Capuccini Toscani* I, Firenze 1906, 35 s.).

<sup>5</sup> Attesta la cosr \*MATTHIAS DE SALO, *Hist. Capuc.* I, 259: « Vi entrarono



Tutte le tempeste che la nuova fondazione ebbe a sostenere non servirono che a fortificarla interiormente. Fuor di dubbio l'uscita di Osservanti andò aumentando specialmente perchè il loro generale Pisotti era alieno da ogni riforma. Allorquando Clemente VII ebbe le prove del cattivo governo di quest'uomo insistette perchè abdicasse (dicembre 1533).<sup>1</sup> Coll'indulgenza verso i lassi e col perseguire coloro che nutrivano rigidi sentimenti, il Pisotti aveva condotto il suo Ordine sull'orlo dell'abisso. Nessuna meraviglia che gli elementi migliori passassero fra gli Eremiti francescani. Nel 1534 divennero dei loro i due più famosi predicatori d'Italia, Bernardino Ochino e Bernardino d'Asti.<sup>2</sup> Lo stesso anno fece il medesimo passo l'uomo che fino allora era stato il loro più aspro nemico, Giovanni da Fano.

Ora gli Osservanti credettero più che mai minacciata l'esistenza del loro Ordine e le loro lagnanze furono sì pressanti che Clemente VII credette di dovere ancor una volta ascoltarli. Il 9 aprile 1534 fu spedito un breve a Lodovico da Fossombrone e a tutti i suoi soci nel quale era stabilito che da indi in avanti senza facoltà pontificia affatto speciale non potessero accogliere Osservanti e mettersi in possesso di monasteri dei medesimi. Tale divieto doveva estendersi anche a coloro che erano passati tra i Conventuali od erano usciti completamente dall'Ordine.<sup>3</sup> In questo documento menzionandosi Lodovico, compare, a quanto può provarsi, per la prima volta, il nome di Cappuccini.

I nemici, diventati arditi per questo successo, sperarono adesso di ottenere l'abolizione totale della nuova società, ma Clemente VII si rifiutò decisamente a ritirare la bolla del 1528 acconsentendo però alla cacciata dei Cappuccini da Roma. Il relativo decreto papale uscì ai 25 d'aprile del 1524. I padri stavano per recarsi al loro

---

da principio ogni sorte di frati che uscirono dagli osservanti fra quali molti ve n'erano portati da capricci, da sdegni et da altri rispetti humani ».

<sup>1</sup> WADDING XVI<sup>2</sup>, 303 ss., 323 s., 342 s. DOM. DE GUBERNATIS III 1, 279 s.

<sup>2</sup> BERNARDINO DA COLPETRAZZO, \* *Cronica* I, dà più volte espressamente il 1534 siccome l'anno d'ingresso dell'Ochino nella nuova congregazione.

<sup>3</sup> WADDING XVI<sup>2</sup>, 380-381 e *Bull. Capuc.* I, 11-12 danno il testo del breve che prova essere una favola la narrazione del BOVERIUS I, 191 ss., avere un terribile temporale distolto Clemente VII da una disposizione contro i Cappuccini. Nella \* minuta originale all'Archivio segreto pontificio stanno ancora le parole: *Vitamque admodum austeram et rigidam ac fere non humanam ducentes* cancellate dopo siccome troppo forti. Fa a questo proposito anche un \* breve suppletivo di Clemente VII al cardinale della Valle in data di Roma. 15 aprile 1534, che si riferisce al ritorno degli Osservanti passati tra i Cappuccini. La minuta di esso porta a tergo la nota seguente: \* « Non videtur decens ut religiosus invitus cogatur ad laxiorem vitam; si tamen S. D. N. aliquo respectu id velit, nullo modo approbo quod procedatur per Sanct. Suam, sed committatur alii, non enim talis processus est dignus processu per ipsamet Papam. Hier. [Ghinucci] auditor ». *Arm.* 40, vol. 47 nell'Archivio segreto pontificio.

frugale pasto meridiano quando arrivò lo scritto: non differirono un minuto ad obbedire al comando del Capo della Chiesa. Senza toccare il cibo, essi in numero di 30, a due a due, portando avanti la croce, mossero per la città alla volta di S. Lorenzo fuori le mura, dove trovarono amichevole accoglienza. Mentre la maggioranza vi rimase provvisoriamente, alcuni, per es. Giovanni da Fano, andarono nell'alta Italia per fondarvi nuove case e così in fine la loro sorte avversa tornò a utile dei Cappuccini.

L'espulsione dei benemeriti religiosi da Roma suscitò una tempesta d'indignazione nel popolo, che li aveva imparati ad apprezzare specialmente per la cura agli infermi, e l'eremita Brandano, noto fin dai tempi del Sacco, si fece l'interprete della pubblica opinione esclamando: tutti i cattivi, tutti i viziosi possono venire a Roma, donde vengono cacciati i buoni e i virtuosi.<sup>1</sup> Insieme nella nobiltà romana sorsero dei potenti intercessori per gli espulsi, ch'è precisamente l'estrema povertà e l'assoluto disprezzo del mondo praticato dai Cappuccini avevano prodotto un'impressione incancellabile nei più nobili dei circoli più elevati. Vittoria Colonna accorse da Marino: essa e Camillo Orsini fecero a Clemente VII osservazioni quanto coraggiose altrettanto pressanti. Anche Caterina Cibo si mise in viaggio per Roma: quando vi giunse, Clemente VII aveva già concesso il ritorno dei Cappuccini in città.<sup>2</sup>

Così era felicemente superata anche questa tempesta. Di più gravi ancora dovevano levarsi sotto il pontificato del successore di Clemente, ma esse pure passarono e per la Chiesa risultò nell'Ordine cappuccino un potente strumento per la riforma e restaurazione dei secoli XVI e XVII. Pure poverissimi, essi furono i veri

<sup>1</sup> \* «Come i frati Capuccini per una grave persecuzione furono discacciati dell'alma città di Roma al tempo di Clemente VII». \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO I (il profeta ivi è detto *Meo Sanese detto il Brandano, il quale era romito del Sacco*) e MATTHIAS DE SALO, \* *Hist. Capuc.* I, 195 ss. Ivi si dice espressamente: *erano da trenta frati*. BERNARDINO DA COLPETRAZZO parla di 150, che Lodovico aveva fatto venire in precedenza a Roma per pochi dì, notizia accolta da BOVERIUS I, 190. MATTHIAS DE SALO narra ancora che l'ordine del papa fu eseguito più rigorosamente di quel che suonasse originariamente. \* «Hebbe [il generale degli Osservanti] pertanto da quanti principi erano amorevoli della religione lettere in favore a S. S.<sup>12</sup> et il mezo di molti cardinali della corte e quello singolarmente del protettore, e tanta fù l'istanza et importunità sua, che il pontefice stimò di non poter resistere e lasciòsi uscir di bocca che i Capuccini fossero mandati fuor di Roma, il che fù eseguito molto più rigorosamente di quello che il pontefice ne intendeva ne detto haveva. Imperochè accesa la candela fù intimato a Capuccini che prima che ella finisce fossero fuori di Roma». Archivio generale dell'Ordine dei Cappuccini in Roma.

<sup>2</sup> Quanto sopra è secondo BERNARDINO DA COLPETRAZZO, \* *Cronica*. MATTHIAS DE SALO \* *Hist. Capuc.* I, 282 narra che l'amore del popolo era sì grande che ai padri cacciati vennero portate in S. Lorenzo più cibarie, che non fossero mai state loro donate in Roma. V. anche FELICIANELLI, *Cat. Cibo* 161 s.

amici e padri del basso popolo, di cui come pochi conoscevano i bisogni e i patimenti ed al quale sovvenivano in ogni bisogno col consiglio e coll'opera.

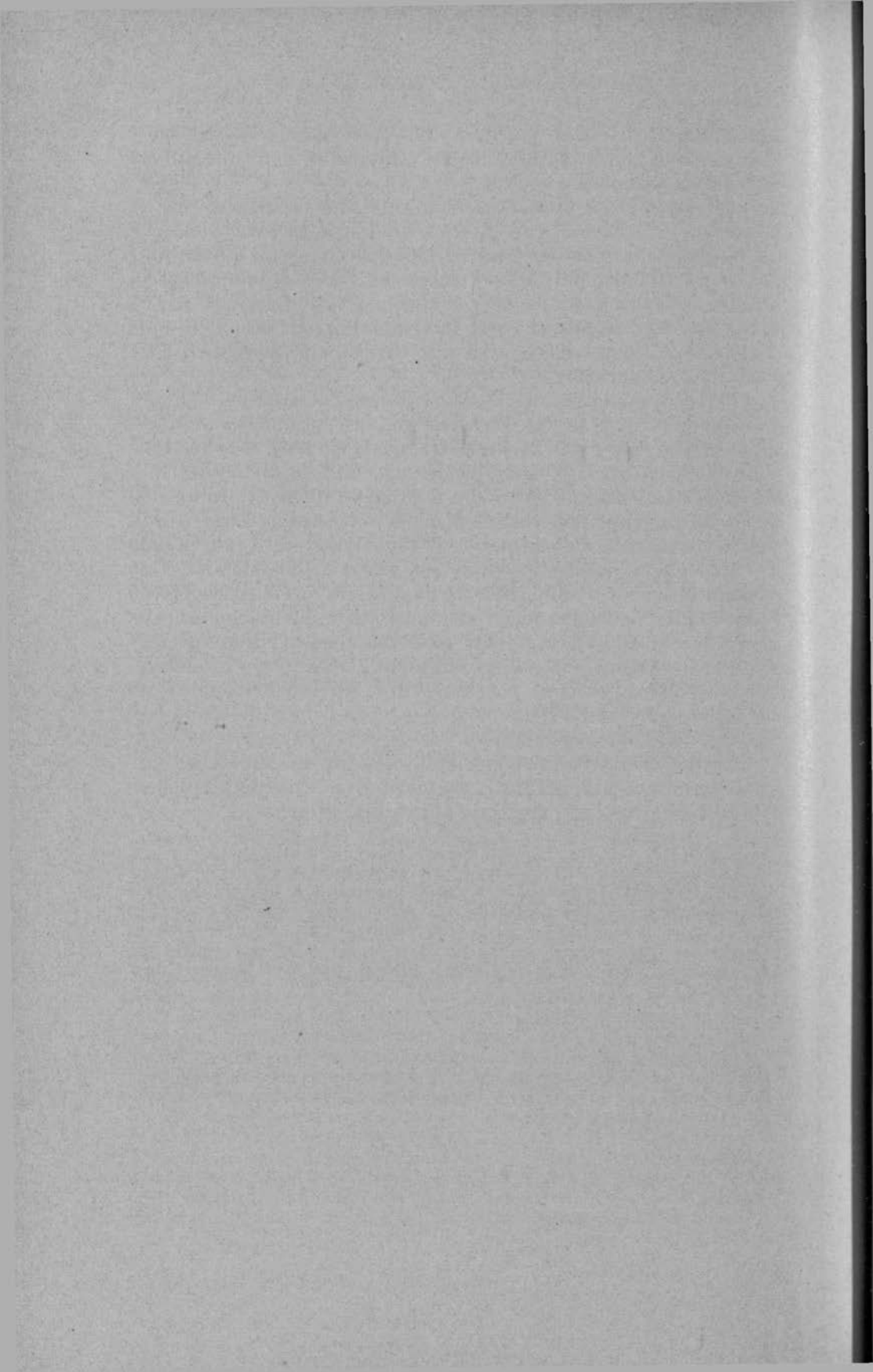
La mira a scopi pratici, specialmente la cura delle anime, la predicazione e la cura degli infermi, alla quale in corrispondenza coi bisogni del tempo, dedicaronsi i Cappuccini come i Teatini, i Somaschi e i Barnabiti, doveva ancor più fortemente spiccare in un'altra congregazione di chierici regolari, la cui attività per la versatilità degli scopi, per forza interiore e per estensione di spazio superò di molto quella degli altri Ordini sia di fresca istituzione sia degli antichi.

Il primo passo per questa congregazione cade ancora nell'ultimo tempo di Clemente VII. Fu nella festa dell'Assunzione di Maria del 1534, che sul colle di Montmartre, nel luogo dove il primo apostolo di Parigi aveva sofferto il martirio, Ignazio di Loyola riunì sei amici fidati manifestando loro il progetto di costituire un manipolo di guerrieri spirituali, «di cui doveva essere capo il Salvatore, bandiera la Croce, parola d'ordine l'onore di Dio e premio di vittoria la salute degli uomini e la gloria della Chiesa». <sup>1</sup> Uno soltanto di questi uomini ispirati da Dio era prete, il savoiardo Pietro Faber. Dalla sua mano essi, raccolti in quel luogo sacro, ricevettero la santa Comunione; nelle sue mani deposero col voto di povertà e castità anche l'altro di andare, terminati i loro studii teologici, a Gerusalemme per convertirvi gli infedeli oppure, se ciò non fosse possibile, di mettersi a disposizione del papa per qualsiasi missione apostolica.

Questa l'origine della Compagnia di Gesù, la quale ebbe una importanza mondiale pel fatto, che nella grande catastrofe del secolo XVI essa costituì l'appoggio più valido del papato.

---

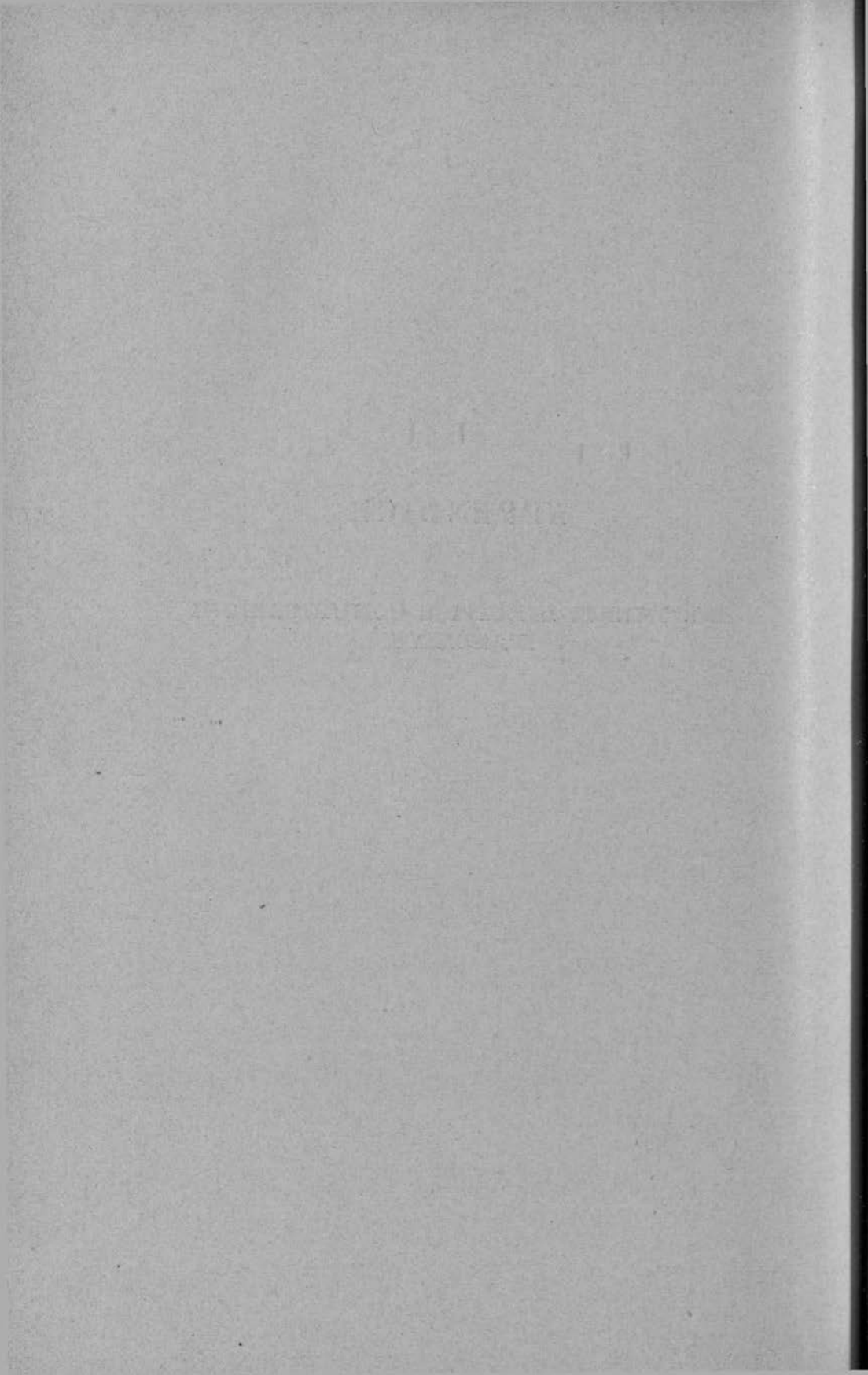
<sup>1</sup> HEIMBUCHER II, 47. Nel medio evo Montmartre era coperto di conventi ed eremitaggi, dei quali oltre la chiesa in ruina di S. Pietro a lato della chiesa espiatoria, che in parte risale al IX secolo, appena esiste più traccia. La cappella, in cui S. Ignazio si raccolse coi compagni il 15 agosto del 1534, fu distrutta nel 1790; sorgeva là dove la Chaussée des Martyrs s'incontra con Rue Antoinette. V. la nota di L. MICHEL a BARTOLI, *Hist. de S. Ignace* I, Bruges 1893, 380.



## APPENDICE

---

DOCUMENTI INEDITI E COMUNICAZIONI  
D'ARCHIVII



---

---

## AVVERTENZA PRELIMINARE

*I documenti che qui riunisco hanno lo scopo di confermare e compiacere il testo del mio libro; non entrava nel mio piano una vera e propria collezione di documenti. Ad ogni numero si dà colla maggiore esattezza possibile il luogo dove fu trovato. Per ragioni di spazio dovetti essere parco di note illustrative. Per ciò che riguarda il testo, io di regola ho conservato anche la grafia dei documenti e lettere, che per lo più ho avuti sotto gli occhi negli originali: non hanno bisogno di essere giustificati i cambiamenti fatti quanto alle lettere iniziali maiuscole ed all'interpunzione. Ho sempre notato dove tentai emendazioni, mentre senza farne speciale indicazione furono corretti errori minori ed evidenti sbagli di scrittura. Le aggiunte fatte da me sono contrassegnate da parentesi quadre, i passi o inintelligibili o dubbii da un punto interrogativo o da un s. i. c. Quei passi, che, o nel copiare o dopo, preparando la stampa, lasciai da parte a bella posta siccome non essenziali o non necessari al mio scopo, sono indicati da punti (...).*

*Per le bozze di stampa dei documenti che seguono e nella revisione di gran parte del IV volume i signori Prof. D.<sup>r</sup> Pogatscher e parroco D.<sup>r</sup> Bruder, come per le bozze di stampa del libro II (Adriano VI) il D.<sup>r</sup> Brom e in quelle del libro III (Clemente VII) il prelado Monsignor D.<sup>r</sup> Ehses, mi hanno dato sì importante aiuto, che anche qui io debbo esprimere la mia profonda gratitudine.*

### 1. Stazio Gadio alla marchesa di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 3 marzo 1513.

V. Ex<sup>ia</sup> haverà inteso che doppo la morte di papa Julio, il corpo del quale fù portato in S. Pietro vestito con la pianeta di brocato, mitra di brocato doro, accompagnato da tutti li card<sup>li</sup> e fu posto sopra l'altare di S. Andrea, ove concorse da la matina sino ad due hore di notte tutta Roma per vederlo et per basarli li piedi et far tocar le coroni, beretti et officioi le man, il volto et li panni dil papa con tanta devotione, sel fusse stato il vero corpo di S. Pietro<sup>2</sup>; alle due hore fù sepolto in capella di papa Sixto havendo seco sotto terra tre anelli et vesti per più di milli et cinquecento ducati... Heri li Romani entrarono in congregatione et obtenero de molte petitioni che havevano dimandati al colegio che havessino le gabelle et alcuni datii, di far card<sup>li</sup> quatro per li baroni et quatro per li cittadini et di cacciar li monaci di S. Paulo et mettervi canonici Romani, et volere

<sup>1</sup> Cfr. IV 1, 13.

<sup>2</sup> Cfr. il nostro vol. III, 698.

per commendator di S. Spirito uno Romano; il colegio si è rimesso alla deliberatione del futuro papa, promettendo di procurar questo presso S. Stà; il predicto colegio ha donato a casa Colonna il palatio di S. Apostolo... Rome III martii 1513.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

## 2. Papa Leone X ai cittadini di Bologna.<sup>1</sup>

Roma, 15 marzo 1513.

«Dilecti etc. In minoribus constituti et cardinalatus honore ac istius dilectissimae civitatis nostrae legationis munere fungentes quanto amore quantave caritate vos omnes resque vestras fuerimus comp[le]xi neminem vestrum latere credimus. Itaque hac die, quae est XI huius mensis martii, de venerab. fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium uno omnium assensu nemine discrepante ac spiritus sancti gratia cooperante licet immeriti ad s. apostolatus apicem assumpti persuadere vobis facile potestis rebus quietique vestrae et pacifico istius nostrae civitatis statui Deo auctore nos bene consulturos esse». Per ringraziare Iddio si tengano «triduales supplicationes». Spera che rimarranno «in devotione».

Dat. Romae apud s. Petrum XI martii 1513 ante nostram coronationem.

Orig. Archivio di Stato in Bologna. Q. 5.

## 3. Le «lettere leonine» di P. Bembo.

Tra le fonti per la storia di Leone X occupano un posto eminente i numerosi brevi latini composti dietro sua commissione dal segretario privato P. Bembo. Essi conservano il loro valore anche dopo l'apertura dell'Archivio segreto pontificio, nel quale i brevi del papa mediceo sono conservati così incompletamente, che bisogna dichiarare una speciale fortuna per la scienza storica il fatto, che il famoso stilista prendesse con sè una parte del registro relativo, donde sotto Paolo III nel 1535-1536 pubblicò a Venezia<sup>2</sup> *Libri sexdecim epistolarum Leonis X P. M. nomine scriptarum* (cfr. il nostro vol. IV 1, p. 409 s.; v. anche KALKOFF. *Forschungen* 15). La questione, se in questa edizione il Bembo si permise cambiamenti occupò già nientemeno che O. RAYNALD, il quale nei suoi *Annales* sotto l'anno 1513, n. 100, nota: «Excusae typis ipsae litterae a Petro Bembo fuere inter alias quas Leonis nomine, cui a secretis erat, composuit; sed immutatis paululum consuetis Romanae curiae formulis, quas latinae linguae nitori elegantiaequae, quam consecrabatur, consentire non putabat: quo studio dum scripta perpoliebat Tullianosque flosculos avidius

<sup>1</sup> Ofr. vol. IV 1, 23 n. 1.

<sup>2</sup> Questa edizione è la più corretta: di già la basileese del 1539, che è la più diffusa, presenta alcune divergenze, le quali non sono però di grande importanza.



colligebat, incautus etiam gentilitiarum vocum putores aliquos inseruit, a quibus styli Romanae curiae sanctitas penitus abhorret: qua de re monitum lectorem volumus ad retundenda maledicentiae tela, quae aliqui captata ex huiusmodi voculis occasione iaculari possunt: quapropter nos in literis, quas ex Bembo decerpimus, consuetam pontificalis curiae formulam, cum Pontifex loquens inducitur, restituisse, cum ea verborum formula fuissent conceptae atque a Bembo elegantiarum latinarum cupidissimo, dum typis excedeabat, immutatae».

Questa, come vedremo, perfettamente giusta osservazione è rimasta purtroppo inosservata sebbene il RANKE (*Zur Kritik* 87\*-88\*) l'avesse fatta sua. Non solo un nemico appassionato del rinascimento come GAUME, ma anche un erudito così coscienzioso quale il professore berlinese PIPER nella sua *Mythologie des christl. Kunst* (I, 286) al pari di molti altri hanno addotto le frasi antiche delle lettere leoniane del Bembo come prova schiacciante della penetrazione del paganesimo nella Curia del Mediceo; anche SABBADINI (*Ciceronianismo* 52) fa altrettanto, eppure la questione dell'autenticità di queste lettere ha grande valore non solo per questo punto: essa è incomparabilmente più importante per l'uso delle lettere come fonte storica. RANKE (loc. cit.) non si è proposto questa questione. Il suo passo «eccitante al dubbio» fu occasione a F. SYDOW di studiare la cosa in uno speciale lavoro (dissertaz. di Rostock del 1893). Il risultato, al quale giunse SYDOW, fu: «quanto alla forma e al contenuto le lettere sono genuine e atte a essere usate come fonti ineccepibili» (p. 43). La prima parte di questa tesi è falsa, giusta la seconda. SYDOW esaminò il contenuto di 50 lettere e poichè non trovò in esse alcun errore di fatto, concluse «che, se le lettere sono rifatte, il Bembo le ha ad ogni modo rifatte con sicura memoria dei fatti, forse su un diario» (p. 41). SYDOW esamina poscia le prove per stabilire che solo più tardi, non già da principio il Bembo ha dato alle lettere questa forma. In favore di ciò egli trova solo «l'unica asserzione del Raynald» e polemizza nel modo seguente contro la restituzione da lui fatta della forma ordinaria delle lettere, a Bembo elegantiarum latinarum cupidissimo dum typis excedeabat, immutatae: «Quindi certo dai diarii? essendochè gli originali sono dispersi in tutto il mondo. Ammettiamolo, egli le costituì dai diarii dell'Archivio papale. Come dice il Bembo, che deve saperlo, Leone X teneva nell'Archivio 30 scrittori e 2 segretarii privati (*praefat. epist. Leonis X*). Egli teneva al latino elegante e fino e perciò si procurò i due migliori neolatinisti del tempo come segretarii. Ora non ha consistenza il rinfacciare alle lettere di non essere genuine perchè le lettere di Curia avrebbero sempre un cattivo latino, mentre qui ci sarebbe vero latino. Precisamente questo mi pare sia una prova. Un uomo sì fine come Leone voleva le sue lettere private scritte nel modo più elegante possibile e per questo chiamò il Bembo. Si leggano le lettere private del Bembo del medesimo tempo: c'è la medesima eleganza, la medesima limpidezza, la medesima riduzione della Chiesa all'antichità. Quindi, se soltanto più tardi,

quando le pubblicò, avesse corretto queste lettere leoniane, egli redigendole avrebbe dovuto sforzarsi a tagliare il suo elegante latino sulla forma curiale e il Medici avrebbe dovuto fare suo segretario il latinista riconosciuto migliore perchè dimenticasse il suo latino! — Avanti! Ammesso che il RAYNALD non dica di proposito il falso, egli può tuttavia errare. Il Bembo può avere stabilito la forma originale solo da diarii. Questi sono scritti dagli scrittori in cattivo latino. Ora se sostengo precisamente il contrario del RAYNALD, ne ho precisamente altrettanto buon diritto. Se dico, che tutte le lettere furono prima scritte da scrittori e che le private più importanti, nelle quali a Leone importava la lingua elegante, furono rifatte dopo da Bembo e Sadoletto e soltanto allora sottoscritte da Leone e sigillate col sigillo di cera — non la è questa un'affermazione altrettanto fondata? Se il Bembo non ha scritto alcuna lettera per commissione di Leone, come mai egli può, a quanto narrano tutti i suoi biografi, aver lavorato eccessivamente al suo servizio? Se ha scritto lettere, certo le ha scritte in buon latino, perchè era stato messo in posto precisamente per ciò e in generale il Bembo non poteva scrivere cattivo latino. Si consideri inoltre ciò che il Bembo dice nella prefazione: "deve essere un ricordo per Paolo III,,," "Così scrivevasi nella cancelleria sotto Leone!,,," "Imitalo!,,," "A caso allora buttai nel mio baule alcune lettere: esse sono tutte interessanti per noi sotto l'aspetto storico ed un modello per la tua cancelleria. Tu le hai qui!,,," "Non vi sarebbe stato senso scrivendo così a Paolo III se sotto Leone X le lettere fossero state spedite in cattivo latino» (p. 42-43). Fin qui SYDOW, ma egli non trasse sufficiente profitto dalla letteratura in questione. Dal MAZZUCHELLI, che cita con giusta lode (p. 5), egli avrebbe potuto vedere che la Biblioteca Ambrosiana di Milano possiede un codice di grande importanza pel suo lavoro (è segnato P. 130) Dai *Regesta* del HERGENRÖTHER come da una nota di CIAN in *Giorn. d. lett. Ital.* XI (1887), 238 sarebbegli inoltre stato indicato il non meno importante *Cod. Vatic. 3364*. Ed è cosa ancor più incomprendibile che SYDOW non si sia proposta la questione, se non si siano conservati alcuni degli originali sparsi per tutto il mondo: invece egli opera colla strana ipotesi di «diarii» nell'Archivio pontificio, dai quali soli il Bembo avrebbe potuto stabilire la forma originale.

Coll'aiuto di brevi originali e dei due codici della Vaticana e dell'Ambrosiana è dato mettere del tutto in chiaro la presente questione. Il *Cod. Vatic. 3364* fu già citato da MAZZUCHELLI (*Scrittori* II 2, 765), ma certamente egli non lo conosceva di visione propria, chè altrimenti non avrebbe potuto sfuggirgliene l'alta importanza. NOLHAC (*Bibl. de Fulvio Orsini*) errò descrivendo il codice e giustamente contro lui il CIAN (loc. cit.) osserva, che il codice non contiene sicuramente le minute dei brevi. HERGENRÖTHER nei suoi *Regesta* cita ripetute volte il *Cod. Vatic.*, talvolta nota anche varianti (per es. al regesto n. 2833), ma non esamina più da presso il valore del codice, che consiste nelle numerose correzioni portate nel *Cod. Vatic.* ai brevi.

Con esame più accurato si trova il sorprendente e interessante risultato, che queste correzioni furono fatte tutte solo per la stampa e che precisamente parecchie di quelle frasi pagane, di cui s'è fatto grave colpa al papa mediceo, vennero solo più tardi interpolate nel codice vaticano per la stampa. In molti passi si sostituirono con pagane delle espressioni che suonavano troppo cristiane. Così in

I 5 originariamente c'era *quod avertat Deus*, che dapprima fu corretto in *quod Deus Opt. max. prohibeat*, poi ancora in *quod Deus omen obruat*, come si legge nella stampa.

I 24 l'indirizzo *mcnialibus murat. Florentiae* è corretto in *sacris virginibus*. La medesima meticolosa correzione anche altrove.

II 20 l'indirizzo originale *Alberto ordinis b. Mariae Theuton, magno magistro* è corretto in *ordinis Marianor.* (nella stampa veneta: *societ. Mar.*).

III 21 invece di *aura Zephyri coelestis* tante volte citato come prova per la penetrazione del paganesimo nella cancelleria papale, stava in origine *aura s. spiritus*, che è cancellato.

III 22 invece di *ipsorum phano praefecti* originariamente leggevasi *ecclesiae div. Andreae rectori*.

V 1 *cardinalium creationem* è mutato in *comitia*.

V 19 invece di *huius imperii* in origine stava *reipublicae christianae*.

VI 25 *Solymanum tyrannum* è mutato in *regem*. Veramente minuscola, ma caratteristica è qui anche la correzione dei *fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium* in *fratrum meorum E. R. cardinalium*. L'omissione di *sanctus* anche altrove, per es. X 1.

IX 4 *optimi catholicique principis* è mutato in *opt. prudentissimique*.

X 53 *nostrae custodiae* è corretto in *praetorianorum militum* (nella stampa veneta: *praet. equitum*).

XII 24 *christiani nominis hostibus* è corretto in *hostibus nostris*.

XIV 23 *Xisti card<sup>is</sup> eius ecclesiae* è corretto in *phani*<sup>1</sup>.

Quasi ovunque il *pluralis maiest.* è cambiato nella semplice prima forma: così sempre *mih* invece di *nobis*. Le lunghe titolature sono spesso ridotte ai puri nomi coll'aggiunta dell'attributo principale, proposizioni lunghe riprodotte in forma più breve; alcuni periodetti sono lasciati. Finalmente il calendario cristiano è sempre cambiato nel romano. Quanto al *contenuto* però nulla di sostanziale è cambiato.

Quanto grandi siano i cambiamenti formali nelle due redazioni del *Codic. Vatic.* e quale differenza, però soltanto sotto il rispetto formale, corra cogli originali può rendere perspicuo il seguente esempio:

<sup>1</sup> In X 44 e XI 11 invece «*phanum*» sta già nella prima redazione. Così in XII 24 «*a diis immortalibus*» e XIII 32 «*Deorum immortalium*» e VIII 17 «*deam*», mentre qui *Bern. S. Mariae in porticu diae. card.* è corretto in *Bern. Bibienae card.*

## Leone X al doge

Redazione originale in copia presso  
SANUTO XVI, 50<sup>1</sup>.

Leo Papa X. Dilecte fili etc.<sup>2</sup>

Postquam<sup>3</sup> Deus<sup>4</sup> Maximus statuit felicis recordationis Iulium secundum Romanum pontificem ex hoc laborioso vitae mortalis curriculo ad illam beatissimam piorum sedem et patriam atque ad se unde venerat revocare, ille autem rebus omnibus quae ad proxime obituros pertinent sancte compositis, ad extremum unctus de<sup>5</sup> vita placide constanterque decessisset, quod quidem die XXI februarii fuit, Nos, qui tunc cardinalem gerebamus, atque coeteri<sup>6</sup> ex eodem collegio fratres, cum eius funeri exequisque celebrandis statutum tempus dedissemus, Sancti Spiritus aura et nostri Salvatoris illuminatione praecibus omnibus invocata in unum convenimus conclavium, quae fecimus ut futurum pontificem de more crearem. Itaque, quemadmodum Illi placuit, qui Petrum elegit, ut Sui Vicarium in terris gereret, cuius deinceps munus<sup>7</sup> reliqui summi pontifices gesserunt,<sup>8</sup> omnium cardinalium vota, omnes ad unum sententiae, nos in eius locum die XI mensis martii elegerunt<sup>9</sup> et summum pontificem creaverunt. Quod nobilitati tuae significandum per nostras<sup>10</sup> litteras fuimus,<sup>11</sup> te atque rempublicam tuam magno amore complexi sumus, a paternae caritatis affectu atque officio<sup>12</sup> post haec<sup>13</sup> plane non discessuros, sed etiam, ut cogitares, pro tua in nos quidem adhuc omni tempore, in sedem autem apostolicam cum spe<sup>14</sup> alias tum vero proxime bene cognita illustri singularique pietate ac observantia, confidere nos te senatumque illum<sup>15</sup> tuum, qui gravissimum<sup>16</sup> semper est habitus, omnes vestros<sup>17</sup> cogitatus in Domini semita dirigentes, praeterita vestra laudabilia officia<sup>18</sup> atque studia etiam superatos<sup>19</sup> effecturosque quantum in vobis erit, ut et huius almae sedis, reverentia dignitasque augeatur et fessi iam bellis omnium qui recte sentiunt animi respirare tandem et quietis ac securitatis tempora sperare atque aspicere possint, quod quid honestius quidve utilius<sup>20</sup> tentandum conandumque abste<sup>21</sup> suscipiatur, non facile reperies aut in quo plus a Deo gratia plus ab hominibus<sup>22</sup> commendationesque<sup>23</sup> promerere.<sup>24</sup>

Datum Romae<sup>25</sup> apud s. Petrum sub anulo piscatoris die 14 martii 1513, ante nostram<sup>26</sup> coronationem. Petrum Bembus.<sup>26</sup>

(A tergo): Dilecto filio nobili viro Leonardo Loredano duci Venetiarum.<sup>26</sup>

Prima redazione del *Cod. Vatic.*  
Duci Venetiarum.

Cum Iulius secundus pontifex maximus quem quidem ex hac laboriosa hominum peregrinatione ad illam beatissimam piorum patriam coelum ad se unde venerat revocare Deus Opt. Max. constituerat rebus omnibus quae ad proxime obituros pertinent sancte compositis, ad extremum unctus nono cal. mart. placide constanterque decessisset: ego, qui tum cardinalem gerebam caeterique ex eodem collegio fratres eius funeri more maiorum celebrando praestitutum tempus cum dedissemus, flantis de coelo favoris auram suppliciter precati quae coepta nostra cogitationesque secundaret, unum in locum in Vaticano convenimus conclavimusque fecimus ut novum pontificem de more legeremus. Itaque quemadmodum illi placuit, qui Petrum legit, ut suum vicarium in terris gereret, cuius deinceps vicem reliqui summi pontifices gereremus, omnium cardinalium suffragia me in demortui locum ad diem quintum idus martias legerunt et summum pontificem creaverunt; quam quidem ego creationem meam tibi significare his litteris volui non solum ut scires me qui profecto quamdiu inter cardinales fui te remque publicam tuam magno amore sum complexus a paterni animi benevolentia atque officio posthaec plane non discessuram, sed etiam ut cogitares pro tua in me certe adhuc quidem omni tempore, in rempublicam autem cum saepe alias tum vero proxime bene cognita illustri singularique pietate confidere nos te senatumque istum tuum, qui gravissimus semper est habitus, omnes vestras cogitationes nos pacis ad nomen signumque convertentes praeterita vestra laudabilia officia atque studia etiam superatos effecturosque quantum in vobis erit ut huius reipublicae reverentia dignitasque augeatur et fessi iam bellis omnium qui recte sentiunt animi respirare et quietis ac securitatis tempora sperare atque aspirare aliquando tandem possint: quod quid honestius, quidve utilius abste tentandum conandumque suscipiatur non facile reperies aut in quo plus tibi a Deo gratiae, plus ab hominibus verae laudis atque gloriae parias.

Dat. prid. id. martias MDXIII ante coronat. Roma [sic].

<sup>1</sup> Le varianti del *Cod. Ambros.* sono indicate nelle note con A. — <sup>2</sup> A: Duci Venetiarum. — <sup>3</sup> A: Posteaquam. — <sup>4</sup> A: Optimus Max. — <sup>5</sup> A: e. — <sup>6</sup> A: caeteri. — <sup>7</sup> A: vicem. — <sup>8</sup> A: gereremus. — <sup>9</sup> A: legerunt. — <sup>10</sup> Manca in A. — <sup>11</sup> duximus, non solum ut scires nos, qui profecto quamdiu inter cardinales fuimus. — <sup>12</sup> A: officio. — <sup>13</sup> A: hac. — <sup>14</sup> A: soepe. — <sup>15</sup> A: istum. — <sup>16</sup> A: gravissimus. — <sup>17</sup> A: nostros. — <sup>18</sup> A: officia. — <sup>19</sup> A: superatos. — <sup>20</sup> Qui in A segue: abs te. — <sup>21</sup> manca in A. — <sup>22</sup> Qui in A segue: laudis. — <sup>23</sup> A: commendationisque. — <sup>24</sup> A: promerere. — <sup>25</sup> Apud — piscatoris manca in A. — <sup>26</sup> manca in A.

## L. Loredano (14 marzo 1513).

Seconda redazione del *Cod. Vatic.*

Leonardo Lauredano duci Venetiarum.

Etsi non dubito quin ab oratore tuo, viro et prudente et diligente, ea libenter intellexeris, quae hic proxime acciderunt, tamen illa ipsa si meis etiam litteris ad te perferrentur, multo tibi iucundiora putavi fore. Nam cum Iulius secundus Romanus pontifex, quem quidem iam ad se revocare Deus Opt. Max. constituerat, rebus omnibus, quae ad brevi morituros pertinent, sancte compositis, ad extremum unctus nono cal. mart. de vita placide constanterque decessisset: ego, qui tum cardinalem gerebam caeterique ex eodem collegio principes eius funeri celebrando praestitutum tempus cum dedissemus, flantis de coelo favoris auram suppliciter precati, quae coepta nostra cogitationesque secundaret, unum in locum in Vaticano convenimus, ut novum pontificem more maiorum legeremus. Itaque quemadmodum illi placuit, qui Petrum legit, ut suum vicarium in terris gereret, cuius deinceps munus reliqui summi pontifices gereremus, omnium cardinalium suffragia me in demortui locum ad diem quintum idus martias legerunt et summum pontificem creaverunt. Quae cum ita se habent, haec ad te scripsi, non solum ut scires me, qui profecto quamdiu inter cardinales fui, te remque istam publicam magno amore sum complexus, a paterni animi benevolentia atque officio posthac non discessurum, sed etiam ut cogitares pro tua in me certe adhuc quidem omni tempore in rem Romanam autem cum saepe alias tum vero proxime bene cognita illustri singularique pietate me magnopere confidere, te senatumque istum tuum, qui gravissimus semper est habitus, omnes vestras cogitationes pacis ad nomen signumque convertentes praeterita vestra laudabilia officia atque studia etiam superaturos effecturosque quantum in vobis e(it ut huius reipublicae dignitas maiestasque augeatur et fessi iam bellis omnium, qui recte sentiunt. animi respirare et quietis ac securitatis tempora sperare atque aspirare aliquando tandem possint: quod quid honestius quidve utilius abste tentandum conandumque suscipiatur non facile reperer aut in quo plus tibi a divina bonitate gratiae, plus ab hominibus verae laudis atque gloriae parias.

Datis prid. id. martias MDXIII ante coronat. Roma [sic].

Prescindendo da alcune leggieri differenze, la seconda redazione del *Codic. Vatic.* conviene colla stampa, ma amendue le redazioni quanto alla forma differiscono molto dalla originale, colla quale tuttavia concordano pel contenuto. Il medesimo risultato dà un confronto con altre pezze, di cui s'è conservata la scrittura originale.<sup>1</sup> Se all'Ambrosiana

La stampa (I 1) concorda in sostanza colla seconda redazione del *Cod. Vatic.* ma colle seguenti variazioni: legato tuo, homine

atque ego

praestitutum lege; cum manca; invece di flantis - favoris; divinae mentis; invece di coepta; incoepta; invece di secundaret: proveheret ei placuit

sed etiam te certiore facerem, magnam me iam spem recte atque cum dignitate rem Romanam administrandi in senatus tui, qui gravissimus semper est habitus, sapientia, consiliis, aequitate, quodque omnium est maximum, erga nos perveteri constantique amore posuisse. Datis ecc., come nella seconda redazione del *Cod. Vatic.*

<sup>1</sup> Cfr. II 1 = SANUTO XVI, 170-171 (nella stampa data falsa), III 21 = SANUTO XVI, 479-481, V 28 = SANUTO XVII, 307-308. Cfr. anche IX 36 coll'ori-

si prende il *Cod. P. 130* e si confronta la stessa prima lettera al doge in data del 14 marzo 1513 colle tre redazioni sopra ricordate, si vede subito, che il *Cod. Ambros.* concorda colla forma originale ed anzi offre alcune lezioni migliori, perchè il SANUTO nel copiare incorse in numerose inavvertenze.<sup>1</sup>

Istituendo ulteriori confronti, risulta con sicurezza che il *Cod. Ambros.* rappresenta il *registro della Cancelleria papale*. Così per es. il breve del 13 aprile 1513 a P. Bembo riprodotto in SANUTO XVI, 170-171 concorda col *Cod. Ambros.* salvo alcune piccole differenze (SANUTO alcune volte ha letto male od omesso alcune parole, per es. a « tabellarium » nel *Cod. Ambros.* segue « quam magnis itineribus perferri volumus tibi que mandamus »), mentre la stampa (II 1) sotto il rispetto formale suona in modo affatto diverso ed ha anche una data falsa (*V Id. April.* = 9 aprile). Per far bene conoscere il *Cod. Ambros.* siano permessi altri due confronti istruttivi:

Breve al marchese F. Gonzaga di Mantova del 30 agosto 1514.

Cod. Ambros. P. 130	Redazione originale nell'Archivio Gonzaga in Mantova.	Prima redazione del Cod. Vatic.	Seconda redazione del Cod. Vatic.
Marchioni Mantuae.			
Quoniam eo cantore, qui graviori voce in capella nostra apte utatur, egemus, nobilitatem tuam hortamur in domino, velis ad nos Michaellem Lucensem cantorem tuum mittere, erit id nobis apmodum gratum teque ita facturum pro tua in nos reverentia proque nostra in te paterna caritate plane confidimus.	Dilecte fili sal. et apost. benedict. Quoniam cantore qui graviori voce in cappella nostra apte utatur egemus, nobilitatem tuam hortamur in Domino velis ad nos Michaellem Lucensem cantorem tuum mittere tamdiu apud nos futurum quoad alium idoneum ad eam rem perquiramus: erit id nobis admodum gratum teque ita facturum pro tua in nos reverentia proque nostra in te paterna caritate plane confidimus.	Cum ad sacra conficienda precesque divinas celebrandas cantore mihi opus sit qui graviori voce concinat abste velim si tibi incommodum non est ut ad me Michaellem Lucensem cantorem tuum mittas ut eo nostris in sacris atque templo quod est omnium celeberrimum atque sanctissimum communemque totius orbis terrarum pietatem atque laetitiam continet uti possim.	Quoniam ad sacra facienda precesque divinas celebrandas cantore mihi opus sit qui graviori voce concinat velim si tibi incommodum non est ut ad me Michaellem Lucensem cantorem tuum mittas ut eo nostris in sacris atque templo quod est omnium celeberrimum atque sanctissimum communemque totius orbis terrarum pietatem et laetitiam continet uti possim.
Dat. Romae 30 augusti 1514 anno secundo.	Datum Romae apud S. Qetrum sub annulo piscat. die 30 aug. 1514 pont. n. anno secundo.	Dat. tertio cal. aug. an. sec. Romae.	Dat. tertio cal. aug. an. sec. Romae.
	P. Bembus		

La stampa (IX 22) concorda colla seconda versione salvo sacra conficienda.

ginale nell'Archivio di Stato in Modena. Un confronto di X 5 con SANUTO XIX, 249-252 non presenta che leggere varianti.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 684 n.

## Breve a Piacenza del 5 maggio 1513.

Cod. Ambros. P. 130.	Redazione originale secondo l'Arch. stor. Ital. App. VI, 20. Leo PP. X.	Prima redazione del Cod. Vatic.
Prioribus Placentiae.	Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem.	
Vestram erga sedem apostolicam atque nos reverentiam, quam dil. filii Lozarus Malvicinus notarius noster oratorque apud nos vester et comes Nicolaus Scottus nobis significarunt libenter accepimus ecc.	Vestram erga sedem apostolicam atque nos reverentiam, quam dil. filii Lazarus Malvicinus notarius, vester orator, qui apud nos venit, et comes Nicolaus Scottus nobis significaverunt, libenter accepimus. Et quidem studium et onera adhibuimus ut ad sedis apostolicae deditionem rediretis. Redundantis una vos in sinu paterno caritatis recipimus dabimusque operam ut vos urbemque istam ita tractemus ut [n]unquam vestrae erga nos observantiae peniteat.	Reverentia osservantiaque vestra que Lazarus Malvicinus et Nicolaus Scottus oratores vestri mihi vestro nomine diligenter presterunt grata atque optata accidit. Itaque de eo studio quod quidem maximum, sub reipublicae ditionem atque imperium ut rediretis, communi omnium consensu adhibuistis et laudo et redeuntes in tutelam clientelamque recipio daboque operam ut magis magisque in dies singulor id voluisse vos atque fecisse laetemini.
(Tutto il resto, anche la data, manca).	Datum Romae apud s. Petrum sub anulo piscatoris die quinto maii 1513 pontif. nostri [anno] primo.	Dat. tertio non. maias an. pr. Roma [sic].
	(A tergo): Dil. filii priori et antianis: praesidentibus negociis civitatis nostrae Placentiae	

La seconda redazione del Cod. Vatic. concorda colla stampa II 35.

L'importanza straordinariamente grande del *Cod. Ambros. P. 130* ci obbliga a trattenerci su esso più a lungo e ciò tanto più perchè MAZZUCHELLI loc. cit. non ne dice nulla e non fa che citarlo. Inoltre il codice non è stato ancora messo a profitto da altri. Avanti tutto dò un'esatta descrizione e rilievo del codice, poi un confronto di esso colle *Epistolae* stampate, che debbo alla cortesia del mio caro discepolo ed ora collega Dr. DENGEL, docente privato.

Il codice è un in 4° legato in pergamena.

A tergo stanno due segnature antiche scritte con inchiostro: 413 e CXLIH e sopra v'è incollata la segnatura odierna 130. Sull'interno della coperta: P. 130.

1. Foglio di guardia: T. n° 413 (cancellato).

*P. Bembi Brevia* [nomine Leonis P. P. X.] non espolita, sed eo modo, quo fuerunt missa [eorum indices habes in principio]. (I passi fra parentesi sono aggiunte [posteriores] d'altra mano. MAZZUCHELLI, *Scrittori* II 2. 765. non li cita).

Poi seguono 5 fogli di guardia vuoti.

7. Foglio di guardia: *Index epistolarum, quae non sunt in libro edito, et sunt in hoc libro. Epistolae † signatae sunt in additis ex cod. manu Petri Bembi.* (Questa scritta è della stessa mano che ha aggiunto i passi suddetti fra parentesi [1. Foglio di guardia]. Indi segue, d'altra mano (la medesima, che scrisse il codice), l'indice dei destinatarii in serie alfabetica coll'indicazione del folio.
8. Foglio di guardia, ove, connettendosi all'indice precedente, segue: *Index epistolarum editarum, quae non sunt in hoc libro m. scripto.* Titolo e catalogo della stessa mano dei passi surriferiti fra parentesi.
9. Foglio di guardia vuoto.  
Indi cominciano le lettere e la progressiva paginatura del codice. Nel margine d'ogni lettera v'è il numero progressivo e l'indicazione del libro, per es. *libro primo, epistola 1.* Così fino a fol. 229<sup>b</sup> (*libro XVI, epist. XIII*).
- Fol. 1-229 tutto della stessa mano (A), in bella e ben leggibile copia a pulito con molto poche correzioni. La scrittura dovrebbe collocarsi alla fine del secolo XVI.
- Fol. 230 e 231 vuoti.
- Fol. 232-241. Continuazione della collezione epistolare del libro XVI e, cosa *molto* da osservarsi, d'altra mano (B), parimenti copia a pulito, che appartiene con tutta sicurezza alla prima metà del secolo XVI. Tutto il quinterno (fol. 232-241) con somma probabilità proviene da un altro codice, al che accenna già il *formato alquanto più piccolo*. Quest'altro codice non portava la segnatura dei fogli.
- Fol. 242-243 segue un'altra volta la mano più tarda A.
- Fol. 244 e 245 vuoti.
- Fol. 246 sino alla fine la mano B e nel formato più piccolo (5 quinterni e due fogli annessi), trovansi lettere tolte da diversi libri. La paginatura dei fogli finisce a fol. 297. Seguono poscia (nel formato del codice B) 5 fogli di guardia vuoti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Nella tabella che segue la nota «manca» significa che nel *Cod. Ambros.* la lettera rispettiva non è segnata col libro e col numero dell'epistola, come le altre lettere: il maggior numero, però non tutte queste lettere così indicate, manca anche nelle stampe.



**Descrizione del *Codex Ambros.* e confronto di esso colle stampe  
mettendo a base l'edizione di Basilea del 1539.**

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Brmbi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
1 <sup>a</sup>	I	1	Duci Venetiarum 1513 marzo 14	Cont. eg. forma diff.
1 <sup>b</sup>	I	2	Marchioni Mantuae » » 15	» » » »
2 <sup>a</sup>	I	3	Petro Bibienae Venetiis nuntio » » 16	» » » »
2 <sup>b</sup>	I	4	Leonardo Lauredano duci Venet. » » 16	» » » »
2 <sup>b</sup>	I	5	Sigismundo regi Poloniae » » 16	» » » »
4 <sup>a</sup>	I	6	Ep. Eserniensi » » 18	» » » »
4 <sup>a</sup>	I	7	Duci et Antianis Ianuae » » 22	» » » »
4 <sup>b</sup>	I	8	Viceregi Neapol. et aliis official. » » 23	» » » »
5 <sup>a</sup>	I	9	Prospero Columnae » » 25	» » » »
5 <sup>b</sup>	I	10	Vicelegato Marchiae » » 25	» » » »
6 <sup>a</sup>	I	11	Paulo Capello » » 26	» » » »
6 <sup>a</sup>	I	12	Locumtenent. et conventui Rhodi » » 26	» » » »
7 <sup>b</sup>	I	13	Electo Feltrensi nuntio » » 29	» » » »
8 <sup>a</sup>	I	14	M. Anl. <sup>o</sup> Columnae » » 28	» » » »
8 <sup>b</sup>	I	15	Raim de Cordova proregi Neap. » Penultima Martii	» » » »
8 <sup>b</sup>	I	16	Antianis presidentibus civit. Regii 1513 Ultima Martii	» » » »
9 <sup>a</sup>	I	17	Marchioni Padulae 1513 Ultima Martii	» » » »
10 <sup>a</sup>	I	18	Iuliano de Medicis nostri fratri 1513 marzo 31	» » » »
11 <sup>a</sup>	I	19	Marchioni Padulae » aprile 1	» » » »
11 <sup>a</sup>	I	20	Proregi Neapoli » » 1	» » » »
11 <sup>a</sup>	I	21	Iacobo Ungariae regi » » 1	» » » »
(A lato, della mano che fece l'indice nell' 8 <sup>o</sup> foglio di guardia, la nota: in edito <i>Vadislao Pann. Boem.</i> .)				
11 <sup>b</sup>	I	22	Sigism. Poloniae regi 1513 aprile 1	» » » »
12 <sup>b</sup>	I	23	Regi Britanniae » » 3	» » » »
13 <sup>b</sup>	I	24	Monialibus muratarum Florentiae » » 3	» » » »
14 <sup>a</sup>	I	25	Raym. de Cordova proregi Neapol. » » 3	» » » »
14 <sup>b</sup>	I	26	Maxim. Mariae duci Mediol. » » 3	» » » »
14 <sup>b</sup>	I	27	Ferdinando Aragoniae regi Catholico 1513 aprile 4	» » » »
15 <sup>b</sup>	I	28	Bernardino de S <sup>to</sup> Severino Bissiniani principi 1513 aprile 9	» » » »
15 <sup>b</sup>	I	29	Comiti Ioanni Boiardo » » 12	» » » »
16 <sup>a</sup>	I	30	Th. Campegio et Cornelio Galanti 1513 aprile 15	» » » »
16 <sup>a</sup>	II	1	Petro Bibienae Venetiis nuntio 1513 aprile 13	» » » »
16 <sup>b</sup>	II	2	Locumtenent. et conventui Rhodi » » 10	» » » »
17 <sup>a</sup>	II	3	Raphaello Besalu et sociis mercatoribus Venetiis commorantibus 1513 aprile 11	» » » »
17 <sup>a</sup>	II	4	Ant. Mariae march. Pallavicino » » 11	» » » »
17 <sup>b</sup>	II	5	Ioanni Paulo de Balionibus » » 13	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembii epistolae</i> , ed. Basileae 1539,	
fol.	lib.	epist.			
18 <sup>a</sup>	II	6	Franc. Pulicae commiss <sup>io</sup> nostro	1513 aprile 13	Cont. eg. forma diff.
18 <sup>a</sup>	II	7	Ep. Polensi civit. nostrae Bononiae gubern.	1513 aprile 13	» » » »
19 <sup>a</sup>	II	8	Francisco Mariae duci Urbini	» » 17	» » » »
19 <sup>b</sup>	II	9	Petro Bibienae nuntio	» » 20	» » » »
20 <sup>a</sup>	II	10	Octaviano electo Laudens.	» » 23	» » » »
20 <sup>a</sup>	II	11	Maximil. Mariae duci Mediol.	» » 23	» » » »
20 <sup>a</sup>	II	12	Prioribus civit. Arimin.	» » 23	» » » »
20 <sup>b</sup>	II	13	Laurentio Campegio	» » 26	» » » »
(A lato della mano che fece l'indice nell' 8° foglio di guardia, la nota: <i>in edito Thomae episc. Feltrinor. internuntio</i> ).					
20 <sup>b</sup>	II	14	Alfonso Estensi duci Ferrariae	1513 aprile 27	» » » »
21 <sup>a</sup>	II	15	Francesco Marchioni Mantuae	» » 29	» » » »
21 <sup>b</sup>	—	—	Gubernatori civit. Rhegii	» » 29	Manca
(Per la contribuzione della guerra).					
22 <sup>a</sup>	II	16	Regi Daciae	1513 aprile 20	Cont. eg. forma diff.
22 <sup>b</sup>	II	17	Hipp. diacono card. Estensi	» » 24	» » » »
23 <sup>a</sup>	—	—	Francisco Marchioni Mantuae	» » 25	Manca
23 <sup>b</sup>	II	18	P. ep. Forosempronien.	» » 30	Cont. eg. forma diff.
23 <sup>b</sup>	II	19	Sigism. regi Poloniae	1513 Ultimo Apr.	» » » »
24 <sup>b</sup>	II	20	Alberto march. Brandeb.	» » » »	» » » »
25 <sup>a</sup>	II	21	Filiis conventui ord. Theuthon.	1513 Ultima Aprilis	» » » »
26 <sup>a</sup>	—	—	Galeatio, Ant <sup>io</sup> Ma <sup>o</sup> ceterisque Pallavicinis fratribus, Dat. Romae die (una lacuna) Aprilis	1513 a. primo	Manca
26 <sup>b</sup>	II	22	Gubernatori Bononiae	1513 maggio 1	Cont. eg. forma diff.
	II	23	Manca nel Codice.		
26 <sup>b</sup>	II	24	Martello thesaur. Rhegii	1513 maggio 1	» » » »
26 <sup>b</sup>	II	25	Civib. et mercant. Lucensibus tribus	1513 maggio 21	» » » »
27 <sup>a</sup>	II	26	Evang. Tarascono et Iacopo Gambaro, commissariis nostris	1513 maggio 23	» » » »
27 <sup>a</sup>	II	27	Quibusdam fratribus ordinis ecc. Neapolitanis	1513 maggio 26	» » » »
27 <sup>b</sup>	—	—	Gubernatori Bononiae	» » 25	Manca
27 <sup>b</sup>	—	—	Episc. Polent. civ. Bononiae gubern.	» » 20	»
28 <sup>a</sup>	II	29	Gubern. Bononiae	1513 Ultima Maii	Cont. eg. forma diff.
28 <sup>a</sup>	II	30	Helvetiis duodecim cantonum	» » » »	» » » »
28 <sup>b</sup>	II	28	Annib., Ant. Galeatio, Alex. et Hermeti de Bentivolis	1513 maggio 25	» » » »
30 <sup>a</sup>	II	31	Gubern. Rhegii et M. Martello thesaur. Camerae apost.	1513 maggio 1	» » » »
30 <sup>a</sup>	—	—	Gubern. Bononiensi	» » 1	Manca
30 <sup>b</sup>	II	33	Leonardo Laured. duci Venet.	» » 2	Cont. eg. forma diff.
30 <sup>b</sup>	II	32	Petro Bibienae	» » 2	» » forma molto »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bendi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
30b <sup>a</sup>	II	33 <sup>1</sup>	Ruffino civ. Rhegii locumten. 1513 maggio 3	Manca
30b <sup>a</sup>	II	34	Prioribus Parmae senza data	Cont. eg. forma diff.
30b <sup>a</sup>	II	35	Prioribus Placentiae » » » »	» » » »
30b <sup>b</sup>	II	32 <sup>2</sup>	Campegio Mediol. nuntio 1513 maggio 5	» » » »
30b <sup>b</sup>	II	37	M. Ant. Columnae » » » 5	» » » »
30b <sup>b</sup>	—	—	P. Bibienae nuntio Venetiis » » » 6	Manca
30c <sup>a</sup>	II	38	Bononiae gubernat. » » » 12	Cont. eg. forma diff.
30c <sup>a</sup>	II	39	Guido [sic] Vainae » » » 14	» » » »
30c <sup>a</sup>	II	40	Marchioni Mantuae » » » 14	» » » »
30c <sup>b</sup>	II	41	Gubern. Bononiae » » » 15	» » » »
31 <sup>a</sup>	II	42	Gubere. Fori Livii 1513 giugno 2	» « » »
31 <sup>a</sup>	—	—	Ursino Mugnano » » » 5	Manca
(Ordine di andare a conferire a Roma).				
31 <sup>a</sup>	II	43	Duci Ferrariae 1513 giugno 6	Cont. eg. forma diff.
31 <sup>b</sup>	II	44	Duci Venetiarum » » » 6	» » » »
32 <sup>a</sup>	II	45	Ep. Polen. referendario, Bonon. gubern. 1513 giugno 9	» » » »
32 <sup>a</sup>	II	46	Armor. ductoribus et eorum locumten. qui Bononiae sunt 1513 giugno 9	» » » »
32 <sup>b</sup>	III	2	Viceregi Neapol. « » » 12	» » » »
33 <sup>a</sup>	—	—	Viceregi Neapol. » » » 12	Manca
(Raccomanda caldamente la famiglia Pallavicini).				
33 <sup>a</sup>	III	3	Duci Mediol. 1513 giugno 12	Cont. eg. forma diff.
33 <sup>b</sup>	III	5	Duci Mediol. » » » 12	» » » »
34 <sup>a</sup>	III	1	Duci Mediol. » » » 12	» » » »
34 <sup>b</sup>	—	—	S. Federis cap. gen. » » » 12	Manca
34 <sup>b</sup>	III	6	Duci Mediol. » » » 13	Cont. eg. forma diff.
35 <sup>a</sup>	III	7	Gubern. Parmae » » » 16	» » » »
35 <sup>a</sup>	III	8	Mag. seu locumt. et conv. Rhodi » » » 16	» » » »
35 <sup>b</sup>	III	10	Mag. seu locumt. et conv. Rhodi » » » 20	» » » »
36 <sup>a</sup>	III	9	Gubern. Bononiae » » » 19	« » » »
36 <sup>b</sup>	III	11	Duci Ferrar. » » » 20	» » » »
37 <sup>a</sup>	III	12	Gubern. Bononiae » » » 23	» » » »
37 <sup>a</sup>	III	13	Gubern. Ravennae » » » 23	» » » »
37 <sup>b</sup>	III	14	Duci Mediol. » » » 24	» » » »
38 <sup>a</sup>	III	15	Duci Ferrar. » » » 24	» » » »
38 <sup>b</sup>	III	16	Eidem » » » 25	» » » »
38 <sup>b</sup>	III	17	Duci Urbini » » » 27	» » » »
39 <sup>a</sup>	III	18	Helvetiis » » » 28	» » » »
39 <sup>b</sup>	III	19	Duci Mediolani » » » 28	» » » »
40 <sup>a</sup>	III	20	Duci Urbini » » » 28	» » » »
40 <sup>b</sup>	III	21	Imperatori » » » 28	» » » »
42 <sup>a</sup>	III	22	Petro Bibienae Venet. nuntio » Ultima Iunii	» » »

<sup>1</sup> sic.<sup>2</sup> sic.; sbaglio per '36'.

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa; <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
42 <sup>a</sup>	III	23	Maxim. duci Mediolani 1513- luglio 3	Cont. eg. forma diff.
42 <sup>b</sup>	III	24	Ioach. march. Brandeb. » » 3	» » » »
42 <sup>b</sup>	—	—	Depositario B. M. de Laureto » » 5	Manca
(Venga subito a Roma). A lato, della mano che fece l'indice dell'8° foglio di guardia, la nota: in <i>Add. ch. 1.</i>				
43 <sup>a</sup>	III	25	Max. Mariae duci Mediol. 1513 luglio 7	Cont. eg. forma diff.
43 <sup>a</sup>	III	26	Franc. Mariae duci Urbini » » 8	» » » »
43 <sup>b</sup>	III	27	Commissario Bonon. » » 9	» » » »
43 <sup>b</sup>	III	28	Max. Mariae d. Mediol. » » 9	» » » »
44 <sup>a</sup>	—	—	Max. Mariae d. Mediol. » » 11	Manca
44 <sup>b</sup>	III	29	Altosaxo exercitus Elvet. cap <sup>neo</sup> » » 12	Cont. eg. forma diff.
45 <sup>a</sup>	III	30	Anselmo Crafel <sup>1</sup> acolyto » » 12	» » » »
45 <sup>a</sup>	—	—	Epirc. Verulano apud Elvetios nuntios 1513	
			luglio 13	Manca
45 <sup>b</sup>	—	—	Helvetiis 1513 luglio 13	»
45 <sup>b</sup>	IV	1	Helvetiis eccl. lib. defens. » » 14	Cont. eg. forma diff.
46 <sup>b</sup>	—	—	Depositario eccl. S. Mariae de Laureto 1513	
			luglio 16	Manca
[(Venga subito). A lato della mano suddetta: in <i>Add. ch. 1.</i>				
46 <sup>b</sup>	—	—	Gubern. et Communitati civit. Arimin. 1513	
			luglio 16	»
(Paghi subito al castellano i denari dovuti).				
47 <sup>a</sup>	IV	2	Max. Mariae D. Mediol. 1513 luglio 17	Cont. eg. forma diff.
47 <sup>b</sup>	IV	3	Lucretiae d. Ferrariae » » 18	» » » »
48 <sup>a</sup>	—	—	Laurentio Malvitio Bonon. » » 22	Manca
(Venga tosto).				
48 <sup>a</sup>	IV	4	Herculi Marescotto Bonon. » » 22	Cont. eg. forma diff.
48 <sup>b</sup>	IV	6	Gub. et 40 viris civ. Bonon. » » 23	» » » »
49 <sup>a</sup>	IV	7	Max. Mariae duci Mediol. » » 24	» » » »
49 <sup>b</sup>	IV	5	Marco Ant. Columnae » » 23	» » » »
50 <sup>a</sup>	IV	8	Marco Musuro Cretensi » agosto 6	» » » »
50 <sup>a</sup>	IV	9	Castellano Veruculi » » 11	» » » »
50 <sup>b</sup>	IV	10	Imperatori » » 13	» » » »
51 <sup>a</sup>	IV	11	Angelo Cospo » » 15	» » » »
51 <sup>a</sup>	IV	12	Herculi Marescotto » » 15	» » » »
51 <sup>a</sup>	IV	13	Laurentio Malvitio » » 15	» » » »
51 <sup>b</sup>	IV	14	Annib. Bentivolo » » 29	» » » »
51 <sup>b</sup>	IV	15	Gubern. Perusiae » » 29	» » » »
52 <sup>a</sup>	IV	16	Malatestae Balioni » » 29	» » » »
53 <sup>a</sup>	IV	17	Malatestae Balioni 1513 Penultima Aug.	» » » »
53 <sup>b</sup>	IV	18	Gubern. Forilivii 1513 Ultima Aug.	» » » »
53 <sup>b</sup>	IV	19	Vicecancellario 1513 sett. 4	» » » »
54 <sup>a</sup>	IV	24	Ioanni Saxatello (a lato: Regi Ungariae de Turcis) 1513 sett. 16	» » » »

<sup>1</sup> Nella stampa: Crafefio (Grafefvio).

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.	
fol.	lib.	epist.			
54 <sup>a</sup>	IV	23	Aut. abbat. S. Bertini	1513 sett. 9	Cont. eg. forma diff.
54 <sup>b</sup>	IV	25	Card. Mantuano	» » 10	» » » »
55 <sup>a</sup>	V	7	Regi cath. de creatione card.	» » 8	» » » »
56 <sup>a</sup>	V	8	Octav. Fregosio duci Ianuae	» » 25	» » » »
56 <sup>b</sup>	—	—	Ursino de Ursinis	» » 23	Manca
			(Venga tosto)		
56 <sup>b</sup>	V	9	Gub. Bonon. Die	(lacuna!) Sept. 1513	Cont. eg. forma diff.
57 <sup>a</sup>	V	10	Card. Grimano	senza data	» » » »
57 <sup>a</sup>	IV	20	Gub. Rhegii et Parmae	1513 sett. 5	» » » »
57 <sup>b</sup>	IV	21	Gub. Rhegii	» » 12	» » » »
57 <sup>b</sup>	V	2	Marchioni Mantuae	» » 17	» » » »
58 <sup>a</sup>	V	4	Duci Mediol.	» » 17	» » » »
58 <sup>b</sup>	V	3	Card. Gonzagae	» » 17	» » » »
58 <sup>b</sup>	V	5	Gub. Rhegii	» » 19	» » » »
59 <sup>a</sup>	V	6	Comiti Ioan. Boiardo	» » 19	» » » »
59 <sup>a</sup>	V	1	Card. S. P. ad vincula	» » 20	» » » »
59 <sup>b</sup>	—	—	Episc. Pistoriensi	» » 25	Manca
			(Rilasci Ludovico Zandoro). A lato, della suddetta mano: in addit. ch. 2.		
60 <sup>a</sup>	V	11	Petro Bibienae	1513 ott. 29	Cont. eg. forma diff.
60 <sup>b</sup>	V	23	Helvetiis	senza data	» » » »
60 <sup>b</sup>	V	24	Viceregi Neapol.	1513 ott. 29	» » » »
61 <sup>b</sup>	V	13	Communitati Ravennae	» » 5	» » » »
61 <sup>b</sup>	—	—	Gubern. Speleti	» nov. 6	Manca
61 <sup>b</sup>	—	—	Mutio Columnae	» ott. 15	»
			(A lato: in addit. ch. 2).		
62 <sup>a</sup>	—	—	Viceregi Neapol.	1513 ott. 12	»
62 <sup>b</sup>	V	21	Card. Sedun.	» » 27	Cont. eg. forma diff.
63 <sup>a</sup>	V	22	Laurentio Medici	» » 17	» » » »
63 <sup>a</sup>	—	—	Card. Bonon.	» » 24	Manca
63 <sup>b</sup>	—	—	Hieronymo Casio	» » 5	»
64 <sup>a</sup>	V	16	Duci Venet.	» » 10	Cont. eg. forma diff.
64 <sup>a</sup>	V	17	Duci Genuae	» » 9	» » » »
64 <sup>b</sup>	V	14	Gub. Bonon.	» » 3	» » » »
64 <sup>b</sup>	V	15	Card. de Grassis	» » 3	» » » »
64 <sup>b</sup>	—	—	Card. Bonon.	» » 18	Manca
			(A lato: in addit. ch. 3).		
65 <sup>a</sup>	V	12	Card. de Grassis	1515 ott. 3	Cont. eg. forma diff.
65 <sup>a</sup>	—	—	Gub. Bonon.	» » 28	Manca
65 <sup>b</sup>	V	18	Card. Grimani	senza data	Cont. eg. forma diff.
65 <sup>b</sup>	V	19	Regi Anglie	1513 ott. 11	» » » »
67 <sup>a</sup>	V	25	Gubern. Bonon.	» » 28	» » » »
67 <sup>a</sup>	V	20	Electo Feltr. et Paulo Sumontio	» » 20	» » » »
67 <sup>b</sup>	V	26	Duci Mediol.	» » 27	» » » »
67 <sup>b</sup>	V	27	Viceregub. Placentiae et Paulo Summontio	1513 nov. 28	» » » »
68 <sup>a</sup>	V	28	Viceregi Neapol.	1515 nov. 3	» » » »
68 <sup>b</sup>	V	29	Duci Urbini	» » 3	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.	
fol.	lib.	epist.			
68 <sup>b</sup>	—	—	Card. Bonon.	1513 ott. 4	Manca
68 <sup>b</sup>	—	—	Gub. Bonon.	» » 4	»
69 <sup>a</sup>	V	30	Duci Ianuae	» nov. 5	Cont. eg. forma diff.
69 <sup>a</sup>	V	31	Gub. Parmae	» » 5	» » » »
69 <sup>b</sup>	V	32	Card. Gurcensi	» » 5	» » » »
69 <sup>b</sup>	V	33	Nursinis	» » 6	» » » »
69 <sup>b</sup>	—	—	Thomae Campegio Placent. gubern. et Ludov. Castrocaro commissario	1513 nov. 5	Manca
(A lato; in add. ch. 3).					
70 <sup>a</sup>	V	34	Fabritio et M. Ant. Columnae	1513 nov. 6	Cont. eg. forma piff.
70 <sup>a</sup>	V	35	March. Pescarae	» » 6	» » » »
70 <sup>b</sup>	V	36	March. Mantuae	» » 10	» » » »
70 <sup>b</sup>	VI	2	Ducissae Ferrariae	» » 20	» » » »
71 <sup>b</sup>	VI	3	Duci Mediol.	» » 20	» » » »
72 <sup>a</sup>	VI	1	Duci Ferrariae	» » 20	» » » »
72 <sup>b</sup>	VI	4	March. Montisferrati	» » 20	» » » »
73 <sup>a</sup>	VI	5	Rhegii gubernat.	(lacuna) nov. 1513	» » » »
73 <sup>b</sup>	VI	6	Com. Ioanni Petro de Nuvolara	1518 nov. 24	» » » »
73 <sup>b</sup>	VI	7	Gub. Bonon.	» » 24	» » » »
74 <sup>a</sup>	VI	8	Card. Bonon.	» » 24	» » » »
74 <sup>a</sup>	VI	9	Viceregi Neapol.	» » 25	» » » »
75 <sup>a</sup>	—	—	10 viris Bonon.	» » 25	Manca
75 <sup>a</sup>	VI	10	Ep. Cerviensis Cesenae gub.	» » 29	Cont. eg. forma diff.
75 <sup>b</sup>	VI	11	Duci Urbini	» » 29	» » » »
75 <sup>b</sup>	VI	12	Helvetiis apud Genuam	» » 30	» » » »
76 <sup>a</sup>	—	—	Duci Ferrariae	dic. 1	Manca
76 <sup>a</sup>	VI	13	Pontiscurvi officialibus	» » 2	Cont. eg. forma diff.
76 <sup>a</sup>	VI	14	Card. de Grassis	» » 5	» » » »
77 <sup>a</sup>	VI	15	March. Montisf.	» » 22	» » » »
77 <sup>b</sup>	VI	16	Regi catholico	» » 24	» » » »
77 <sup>b</sup>	VI	18	Archiep. Salernit.	» » 28	» » » »
78 <sup>a</sup>	VI	17	Nuntio in Hispaniis	» » 24	» » » »
78 <sup>a</sup>	VI	19	Gubern. Bonon.	» » 29	» » » »
78 <sup>b</sup>	VI	20	Duci Ianuae	1514 gen. 1	» » » »
78 <sup>b</sup>	VI	21	P. Bibienae nuntio	» » 4	» » » »
79 <sup>a</sup>	VI	26	Electo Feltrensi	» » 7	» » » »
79 <sup>a</sup>	VI	27	Imperatori	» » 7	» » » »
(Invece di Antonias Cominatus in <i>Cod. P. 130</i> Ant. Ruvere).					
79 <sup>b</sup>	VI	29	Ant. Guiti de la Volta	1514 gen. 8	» » » »
80 <sup>a</sup>	VI	28	Gubern. Bonon.	» » 8	» » » »
80 <sup>a</sup>	VI	30	Barthol. Alviano	» » 9	» » » »
80 <sup>b</sup>	VI	31	Viceregi Neapol.	» » 10	» » » »
81 <sup>a</sup>	VI	32	Marchioni Brandeb.	» » 10	» » » »
81 <sup>a</sup>	—	—	Petro Bibienae	» » 13	Manca
(A lato; in add. ch. 3).					
81 <sup>b</sup>	VI	33	Locumten. Neapol.	» » 13	Cont. eg. forma diff.
82 <sup>a</sup>	VI	34	Gub. Parmae et Rhegii	» » 16	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
82 <sup>a</sup>	VI	35	Duci Mediol. 1514 gen. 22	Cont. eg. forma diff.
82 <sup>b</sup>	VI	36	Sesse Gubernatori » » 25	» » » »
83 <sup>a</sup>	VI	37	Ep. Verulano » » 27	» » » »
83 <sup>b</sup>	VI	38	Uni ex primatibus Helvet. » » 27	» » » »
83 <sup>b</sup>	VII	1	Regi Franciae » » 30	» » » »
84 <sup>a</sup>	VII	2	Filiae regis Franc. » » 30	» » » »
84 <sup>b</sup>	VII	3	Cantono Brensellae [sic] Helv. 1514 Ultima Ian.	» « » «
85 <sup>a</sup>	VII	4	Viceregi Neapol. » » » »	» » » »
85 <sup>b</sup>	—	—	Viceregi Neapol. 1514 febr. 1	Manca
86 <sup>a</sup>	—	—	Burghesio » » 3	» » » »
86 <sup>a</sup>	VII	5	Viceregi Neapolis » » 5	Cont. eg. forma diff.
86 <sup>b</sup>	VII	6	Magno Magistro Rhodi » » 6	» » » »
87 <sup>b</sup>	VII	7	Magno Magistro Rhodi » » 7	» » » »
87 <sup>b</sup>	VII	8	Gub. Bonon. » » 7	» » » »
88 <sup>a</sup>	VII	9	Gub. Bonon. » » 7	» » » »
89 <sup>b</sup>	VII	11	Locumten. mag. Rhodi in regno Neap. 1514 febr. 6	» » » »
89 <sup>a</sup>	VII	10	Card. Bonon. 1514 febr. 7	» » » »
90 <sup>a</sup>	VII	12	Petro Remirae Sinvessae gub. » » 8	» » » »
90 <sup>b</sup>	VII	13	Duci Mediolani » » 14	» » » »
90 <sup>b</sup>	VII	14	Imperatori » » 15	» » » »
91 <sup>a</sup>	VII	15	Electo Feltrensi nuntio » » 15	» « » »
91 <sup>a</sup>	VII	16	Regi catholico » » 15	» » » »
91 <sup>b</sup>	VII	17	Duci Venet. » » 15	» » » »
92 <sup>a</sup>	VII	18	Ep. Forosempron. » » 16	» » » »
92 <sup>a</sup>	—	—	Duci Venet. » » 20	Manca
92 <sup>b</sup>	VII	20	Andreae De Burgo » » 24	Cont. eg. forma diff.
92 <sup>b</sup>	VII	19	Duci Mediolani » » 24	» » » »
93 <sup>a</sup>	VII	21	Burghesio Petrucio » marzo 7	» » » »
93 <sup>a</sup>	VII	22	Viceregi Neapol. » » 14	» » » »
93 <sup>b</sup>	VII	23	Balthasari Castilioni » » 11	» » » »
94 <sup>a</sup>	VII	24	Gubern. Parmae » » 13	» » » »
94 <sup>b</sup>	VII	25	Galeatio Pallavicino » » 13	» » » »
95 <sup>a</sup>	VII	26	Feudat. Parmens. » » 13	» » » »
95 <sup>a</sup>	VII	28	Duci Mediol. » » 14	» » » »
95 <sup>b</sup>	VII	27	Troilo Rubeo » » 14	» » » »
96 <sup>a</sup>	VII	29	Com. Ioan. Petro Gonzagae » » 17	» » » »
96 <sup>b</sup>	VII	31	Ioan. Saxatello » » 18	» » » »
96 <sup>b</sup>	VII	30	Viceregub. Placent. » » 18	» » » »
96 <sup>b</sup>	—	—	Galeatio Pallavicino » » 18	Manca
97 <sup>a</sup>	VIII	1	Duci Urbini 1513 (sic; errore certo per 1514) marzo 4	Cont. eg. forma diff.
98 <sup>a</sup>	VIII	2	Priori Barlettiae 1514 marzo 24	» » » »
98 <sup>a</sup>	VIII	3	Ioan. Paulo Balioni » » 26	» » » »
98 <sup>b</sup>	VIII	4	Iacobo ab armis » » 27	» » » »
98 <sup>b</sup>	VIII	5	Gub. et commun. Asculi » » 28	» » » »
99 <sup>a</sup>	VIII	6	Magno Rhodi Mag. » aprile 1	» » » »
99 <sup>b</sup>	VIII	7	Priori Lombardiae » » 1	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
100 <sup>a</sup>	—	—	Franc. Dño Engolismen. 1514 aprile 4	Manca
100 <sup>b</sup>	VIII	8	Gub Rhegii 1514 aprile 2 (o 11)	Cont. eg. forma diff.
100 <sup>b</sup>	VIII	9	Card. Sedunen. 1514 aprile 18	» » » »
101 <sup>a</sup>	VIII	10	Paulo Victorio » » 22	» » » »
101 <sup>b</sup>	VIII	11	Ugoni Pepulo » » 23	» » » »
102 <sup>a</sup>	VIII	12	Guido Rangono » » 23	» » » »
102 <sup>b</sup>	VIII	13	Duci Mediol. » » 23	» » » »
103 <sup>a</sup>	VIII	14	Regi catholico » » 28	» » » »
104 <sup>a</sup>	VIII	15	Duci Venet. » magg. 1	» » » »
104 <sup>b</sup>	VIII	16	Gub. Arimini » » 7	» » » »
104 <sup>b</sup>	VIII	17 <sup>1</sup>	Gub. eccl. Lauret. » giugn. 12	Manca
105 <sup>a</sup>	—	—	Recanatensibus « » 16	Cont. eg. <sup>2</sup> forma diff.
105 <sup>b</sup>	VIII	18	Imperatori » » 16	» » » »
105 <sup>b</sup>	—	—	Nicolao Scotto » » 18	Manca
106 <sup>a</sup>	VIII	19	Ioanni de Luna » » 20	Cont. eg. forma diff.
106 <sup>b</sup>	VIII	24	Duci Sabaudiae » » 21	» » » »
107 <sup>a</sup>	VIII	25	Comiti Gebennensi » » 12	» » » »
107 <sup>a</sup>	VIII	26	Baliae Senensium » » 24	» » » »
107 <sup>b</sup>	VIII	28	Reip. Florent. » » 24	» » » »
107 <sup>b</sup>	VIII	27	Pindaro Santesio » » 24	» » » »
108 <sup>a</sup>	VIII	29	Regi Hungariae » » 27	» » » »
108 <sup>b</sup>	VIII	30	Gub. Parmae » » 26	» » » »
108 <sup>b</sup>	VIII	32	Electo Felta. » lug. 8	» » » »
109 <sup>a</sup>	—	—	Card. Gurcensi » » 8	Manca
109 <sup>a</sup>	—	—	Vito Trusto » » 8	» » » »
109 <sup>b</sup>	IX	1	Comiti Fed. Lando » » 15	Cont. eg. forma diff.
110 <sup>a</sup>	IX	2	Cap. et can. eccl. Veron. » » 17	» » » »
110 <sup>a</sup>	IX	4	Livoniae Magistro » » 17	» » » »
111 <sup>a</sup>	IX	5	Ant. Mariae Pallavicino » » 19	» » » »
111 <sup>b</sup>	IX	6	Duci mediol. » » 19	» » » »
111 <sup>b</sup>	—	—	Duci Sabaudiae » » 18	Manca
112 <sup>a</sup>	—	—	Marchioni Mantuae » » 20	» » » »
112 <sup>a</sup>	—	—	Alex. Gablonete archid. Mantuan. » » 20	» » » »
112 <sup>a</sup>	IX	7	Ludov. Tornabonae » » 23	Cont. eg. forma diff.
112 <sup>b</sup>	IX	8	Ariminens. » » 24	» » » »
112 <sup>b</sup>	IX	11	Galeatio et Ant. M. Pallav. » » 26	» » » »
113 <sup>a</sup>	IX	9	Com. Petro Mariae Scotto » » 27	» » » »
113 <sup>b</sup>	IX	10	Plac. Gub. » » 27	» » » »
114 <sup>a</sup>	IX	12	Philippo Capello etc. » » 28	» » » »
114 <sup>b</sup>	IX	13	Raphaelo pictori <sup>3</sup> » ag. 1	» » » »
115 <sup>a</sup>	—	—	Iuliano de S <sup>o</sup> Gallo <sup>4</sup> » » 1	Manca
115 <sup>a</sup>	—	—	Iocundo architetto <sup>5</sup> » » 1	»

<sup>1</sup> sic.<sup>2</sup> VIII 17.<sup>3</sup> Cfr. IV. 1, 515, n. 3.<sup>4</sup> Stampato *ibid.* 515, n. 4.<sup>5</sup> *Ibid.* 515, n. 2.



Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
115 <sup>b</sup>	—	—	Gub. Bononiae 1514 ag. 5	Manca
115 <sup>b</sup>	—	—	Card. S.ti Georgii camerario » » 6	»
116 <sup>a</sup>	IX	14	Legato Avinion. » » 7	Cont. eg. forma diff.
116 <sup>a</sup>	—	—	Ant. Mariae Pallavicino » » 7	Manca
116 <sup>b</sup>	—	—	Ant. de Burgo iuris utr. doct. » » 7	»
116 <sup>b</sup>	IX	15	Regi Angliae » » 8	Cont. eg. forma diff.
117 <sup>a</sup>	IX	16	Laurent. Medici » » 10	» » » »
117 <sup>a</sup>	IX	17	Io. et Gentili Saxat[ellis] » » 12	» » » »
117 <sup>b</sup>	IX	19	XL viris Bonon. » » 12	» » » »
118 <sup>a</sup>	IX	18	Duci Ferrariae » » 12	» » » »
118 <sup>b</sup>	IX	20	Magno Rhodi Mag. » » 19	» » » »
119 <sup>a</sup>	IX	21	Laurent. Medici » » 22	» » » »
119 <sup>b</sup>	IX	22	Marchioni Mantuae » » 30	» » » »
119 <sup>b</sup>	—	—	Alex. archidiacono Mantuano » » 30	Manca
120 <sup>a</sup>	IX	24	Duci Urbini » » 30	Cont. eg. forma diff.
120 <sup>a</sup>	IX	23	Card. Senensi 1514 Aug. Ultima » » » »	» » » »
120 <sup>b</sup>	IX	25	Nuntii in Hisp. 1514 sett. 2	» » » »
120 <sup>b</sup>	—	—	Duci Venet. » » 3	Manca
121 <sup>a</sup>	IX	26	Regi cath <sup>oo</sup> » » 4	Cont. eg. forma diff.
121 <sup>b</sup>	IX	27	Duci Venet. » » 7	» » » »
122 <sup>a</sup>	IX	28	Duci Ferrariae » » 8	» » » »
122 <sup>a</sup>	IX	29	Regi Franciae » » 15	» » » »
122 <sup>b</sup>	IX	30	Regi christian. » » 19	» » » »
123 <sup>a</sup>	IX	32	Firmanis » » 19	» » » »
123 <sup>b</sup>	—	—	Leon. Bonifidei mag. hosp. S. M. Novae Florentiae 1514 sett. 19	Manca
123 <sup>b</sup>	IX	33	Helvetiis » » 20	Cont. eg. forma diff.
124 <sup>a</sup>	IX	31	P. Navarrae » » 26	» » » »
124 <sup>a</sup>	IX	35	Card. Sedunensi » » 26	» » » »
124 <sup>b</sup>	IX	33 <sup>1</sup>	Helvetiis » » 26	» » » »
124 <sup>b</sup>	IX	36	Duci Ferrariae » » 26	» » » »
125 <sup>a</sup>	IX	37	S. Ferrerio generali Sabaudiae » » 28	» » » »
125 <sup>a</sup>	IX	38	Card. Albreto » » 28	» » » »
125 <sup>a</sup>	IX	39	Iano Parrhasio » » 28	» » » »
125 <sup>b</sup>	IX	40	Cap. Triremium » » 30	» » » »
125 <sup>b</sup>	IX	42	Duci Ianuae et archiep. Salernit. » ott. 4	» » » »
126 <sup>a</sup>	—	—	Marchionissae Mantuae » » 9	Manca
126 <sup>a</sup>	—	—	Duci Sabaudiae » » 12	»
126 <sup>b</sup>	IX	43	Regi christ <sup>mo</sup> » » 12	Cont. eg. forma diff.
127 <sup>a</sup>	IX	44	Duci Urbini » » 13	» » » »
127 <sup>a</sup>	—	—	Marchionissae Mantuae » » 14	Manca
127 <sup>b</sup>	X	1	Io. Neroni comm <sup>rio</sup> nostro » » 7	Cont. eg. forma diff.
128 <sup>b</sup>	X	2	Ep <sup>o</sup> Tricaricen. » » 24	» » » »
129 <sup>a</sup>	X	8	Sebast. Ferrerio » nov. 3	» » » »
129 <sup>a</sup>	X	8	Franc. Gherino civi Flor. » » 4	» » » »
129 <sup>b</sup>	X	10	Bartol. Liviano » » 8	» » » »

1 sic.

Codex P. 180			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basilicae 1539.
fol.	lib.	epist.		
129 <sup>b</sup>	—	—	Card. S. Vitalis 1514 nov. 14	Manca
130 <sup>a</sup>	—	—	Domino Longae Villae » » 15	»
130 <sup>a</sup>	—	—	Ep <sup>o</sup> Forosempronienſi » » 20	»
130 <sup>b</sup>	X	12	Duci Mediol. » » 22	Cont. eg. forma diff.
131 <sup>a</sup>	X	13	Duci et Antianis Genuae 1515 genn. 7	» » » »
131 <sup>b</sup>	—	—	Philippo Comiti Gebennen. » » 9	Manca
131 <sup>b</sup>	—	—	Philibertae de Sabaudia » » 9	»
132 <sup>a</sup>	—	—	Ep <sup>o</sup> Verulano » » 11	»
132 <sup>a</sup>	—	—	Duci et Antianis Genuae » » 12	»
132 <sup>b</sup>	—	—	Vicereginae Neapolit. » » 12	»
132 <sup>b</sup>	X	14	Helvetiis » » 27	Cont. eg. forma diff.
133 <sup>b</sup>	X	15	Regi christ <sup>mo</sup> febr. » 13	» » » »
134 <sup>b</sup>	X	16	Ducissae Engolismensi » » 14	» » » »
135 <sup>a</sup>	—	—	Notho Sabaudiae » » 14	Manca
135 <sup>a</sup>	X	17	Card. Sedunensi » » 15	Cont. eg. forma diff.
135 <sup>b</sup>	X	18	Gubern. Parmae » » 16	» » » »
136 <sup>a</sup>	X	19	Ioan. Iordano Ursino » » 17	» » » »
136 <sup>a</sup>	—	—	Asculanis » » 19	Manca
136 <sup>b</sup>	X	20	Laur. Tuccio civi Flor. 1515 Ultima Febr.	Cont. eg. forma diff.
137 <sup>a</sup>			Vuoto	
137 <sup>b</sup>			Vuoto	
138 <sup>a</sup>	—	—	Duci Sabaudiae 1515 marzo 20	Manca
138 <sup>a</sup>	X	27	Nicol. Leonicensi 1515 Ultima Martii	Cont. eg. forma diff.
138 <sup>b</sup>	—	—	Card. Mantuano 1515 apr. 2	Manca
138 <sup>b</sup>	X	28	Duci Venet. » » 6	Cont. eg. forma diff.
139 <sup>a</sup>	—	—	Duci Mediol. » » 25	Manca
139 <sup>b</sup>	X	29	Duci Mediol. » » 19	Cont. eg. forma diff.
140 <sup>a</sup>	—	—	Hieronymo Morono » » 19	Manca
140 <sup>b</sup>	X	30	Philippo Gualterotto » magg. 1	Cont. eg. forma diff.
140 <sup>b</sup>	X	31	Latino Iuvenali » » 17	» » » »
141 <sup>a</sup>	—	—	Duci Mediol. » » 17	Manca
141 <sup>b</sup>	—	—	Ducibus Helvet. in Italia » » 17	»
141 <sup>b</sup>	—	—	Helvetiis XIII Cantonum » » 17	»
142 <sup>a</sup>	—	—	Card. Sedunensi » » 17	»
142 <sup>b</sup>	—	—	Diego de Aquila or <sup>i</sup> Hisp. Mediol. » » 18	»
142 <sup>b</sup>	X	32	Duci Genuae et archiep. Salernit. » » 17	Cont. eg. forma diff.
143 <sup>a</sup>	—	—	Antianis Genuae » » 17	Manca
143 <sup>b</sup>	X	33	Viceregi Neapoli » » 22	Cont. eg. forma diff.
143 <sup>b</sup>	X	34	Magistro Rhodi » » 30	» » » »
144 <sup>a</sup>	X	36	Ioh. Blassiae tirem. praefecto » » 30	» » » »
144 <sup>a</sup>	X	35	Archiep. Salernit. et duci Genuae » » 30	» » » »
144 <sup>b</sup>	X	37	Sigism. Trotto » giug. 8	» » » »
144 <sup>b</sup>	X	38	Dominis Florent. » » 17	» » » »
145 <sup>a</sup>	X	39	Laur. Medici » » 19	» » » »
145 <sup>b</sup>	X	40	Lud. Ariosto » » 20	» » » »
145 <sup>b</sup>	X	41	Duci Urbini » » 22	» » » »
146 <sup>a</sup>	X	42	Antonio S. Cruci » » 22	» » » »
146 <sup>a</sup>	X	43	Dom. Plumbini » » 21	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembii epistolae</i> , ed. Basiliens. 1539.
fol.	lib.	epist.		
146 <sup>b</sup>	X	44	Card. S. Mariae in Porticu 1515 lug. 1	Cont. eg. forma diff.
147 <sup>a</sup>	X	45	Duci Venet. » » 5	» » » »
147 <sup>b</sup>	X	46	Raff. ep. Grosset. [praef.] S. Angeli » » 19	» » » »
147 <sup>b</sup>	—	—	Gubern. Placentiae » ag. 3	Manca
148 <sup>a</sup>	X	47	Viceregi Neap. » » 7	Cont. eg. forma diff.
148 <sup>a</sup>	X	48	Regi Crhist <sup>mo</sup> » » 7	» » » »
148 <sup>b</sup>	X	49	Duci Urbini » » 9	» » » »
149 <sup>a</sup>	—	—	Ioanni Paolo Balioni » » 16	Manca
149 <sup>a</sup>	X	50	Viceleg. Umbriae » » 16	Cont. eg. forma diff.
149 <sup>a</sup>	X	51	Raphaello Urbinati » » 27	» » » »
150 <sup>a</sup>	X	52	Regi cath. » » 28	» » » »
150 <sup>a</sup>	—	—	Ep° Malancitano » » 28	Manca
150 <sup>b</sup>	X	53	Helvetiis » » 30	Cont. eg. forma diff.
151 <sup>a</sup>	—	—	Card. Sedunensi » » 30	Manca
151 <sup>b</sup>	X	54	Florentinis » » 30	Cont. eg. forma diff.
151 <sup>b</sup>	X	55	Henrico com. Nolae » » ...*	» » » »
152 <sup>a</sup>	X	56	Helvetiis » » ...*	» » » »
* Questi punti anche nel Codice.				
152 <sup>b</sup>	X	57	Vincentio Granatae 1515 Ultima Aug.	» » » »
152 <sup>b</sup>	X	58	Ragusinis 1515 sett. 2	» » » »
153 <sup>a</sup>	—	—	Magno cancellario 1513 Ultima Sett.	Manca
153 <sup>a</sup>	—	—	Imperatori senza data	Manca (cfr. XI 13).
(Credenziale per l'oratore Egidius ord. Aug. eremit.).				
153 <sup>b</sup>	XI	14	Card. Gurensi senza data	Cont. eg. forma diff.
153 <sup>b</sup>	XI	5	Regi christ <sup>mo</sup> 1515 ott. 4	» » » »
154 <sup>a</sup>	XI	6	Marco Ant. Columnae » » 5	» » » »
154 <sup>b</sup>	XI	7	Gubern. Spoleti » » 19	» » » »
155 <sup>a</sup>	XI	8	Viceregi Neapol. » » 19	» » » »
155 <sup>b</sup>	XI	9	Cardinalibus singulatim » » 22	» » » »
155 <sup>b</sup>	XI	10	Regi Franciae » dic. 2	» » » »
156 <sup>a</sup>	XI	12	Aloisiae Dom. Engolismensi » » 11	» » » »
157 <sup>a</sup>	—	—	Archiep. Genuensi » » 13	Manca
157 <sup>a</sup>	XI	15	Vinc. Martines praefecto » » 15	Cont. eg. forma diff.
157 <sup>b</sup>	XI	16	Lud. com. S. Bonifacii » » 15	» » » »
157 <sup>b</sup>	—	—	Regi Francorum » » 16	Manca
158 <sup>a</sup>	—	—	Ep° del Furno » » 23	»
(A lato si nota: in add. ch. 5).				
158 <sup>a</sup>	XI	18	Dom. Ligae Grisonorum 1515 dic. 28	Cont. eg. forma diff.
159 <sup>a</sup>	XI	19	Regi Franc. 1516 gen. 3	» » » »
159 <sup>a</sup>	—	—	Ep° Tricaricensi nuntio » » 3	Manca
159 <sup>b</sup>	XI	20	Vicel. Viterbii » » 14	Cont. eg. forma diff.
160 <sup>a</sup>	XI	21	Duci Ferrariae » » 27	» » » »
160 <sup>a</sup>	XI	22	Nuntio in Hispania » » 29	» » » »
160 <sup>a</sup>	XI	23	Ant. abbati S. Bertini » febr. 1	» » » »
160 <sup>b</sup>	XI	26	Carolo regi Hispaniae » » 12	» » » »
161 <sup>a</sup>	XI	27	Ep° Vesprimiensi » » 16	» » » »
162 <sup>a</sup>	XI	29	Card. Sedunensi » » 17	» » » »
163 <sup>a</sup>	XI	28	Helvetiis » » 17	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.	
fol.	lib.	epist.			
164 <sup>a</sup>	XI	32	March. Mantuae	1516 febr. 18	Cont. eg. forma diff.
164 <sup>b</sup>	—	—	Mediol. gubern.	» » 18	Manca
165 <sup>a</sup>	—	—	Ioan. Iacob. Trivultio	» » 18	»
165 <sup>a</sup>	XI	30	Io. E. Pico Mirand. com.	» » 18	Cont. eg. forma diff.
165 <sup>b</sup>	XI	31	F. Picae Concordiae comitissae	» » 18	» » » »
166 <sup>a</sup>	XI	34	Nuntio apud. Helv. ep. Verul.	» » 18	» » » »
167 <sup>a</sup>			Vuoto		
167 <sup>b</sup>			Vuoto		
168 <sup>a</sup>	XI	35	Ducissae Bari	1517 [sic] marzo 10	Cont. eg. forma diff. Nella stam. anno <i>tertio</i> . Nel ms. anno <i>quarto</i> .
168 <sup>a</sup>	XI	36	Dom. de Lutrech	» » 10	» » » »
168 <sup>b</sup>	XI	37	Dom. de Lutrech	» » 10	» » » »
169 <sup>a</sup>	XI	38	Ioan. Paul. Balioni	» » 9	» » » »
169 <sup>a</sup>	XII	3	Lud. regi Ung. puero	apr. 3	Cont. eg. forma diff.
170 <sup>a</sup>	XII	2	Orator. Helv.	» » 3	» » » »
170 <sup>b</sup>	XII	4	Ad Primates Ung. separatim.	» » 4	» » » »
171 <sup>a</sup>	XII	5	Cardin. Strigon.	» » 5	» » » »
172 <sup>b</sup>	XII	6	Carolo regi Hisp.	1516 » 7	» » » »
173 <sup>a</sup>	XII	7	Sig. rogi Pol.	» » 2	» » » »
173 <sup>b</sup>	XII	9	Faliscis	» » 26	» » » »
174 <sup>a</sup>	XII	8	Viterbiensib.	» » 26	» » » »
174 <sup>b</sup>	XII	10	Cornetanis	» » 26	» » » »
174 <sup>b</sup>	XII	11	Viceleg. Viterbii	» » 26	» » » »
175 <sup>a</sup>	XII	12	Archiep. Salernit.	» magg. 5	» » » »
175 <sup>b</sup>	XII	15	Ianuae gub.	» » 5	» » » »
176 <sup>a</sup>	XII	14	Abbati S. Bertini	» » 10	» » » »
176 <sup>b</sup>	XII	15	Prosp. Columnae	» » 13	» » » »
176 <sup>b</sup>	XII	16	Regi Hisp.	» » 16	» » » »
177 <sup>b</sup>	XII	17	Laur. Medici	» » 16	» » » »
177 <sup>b</sup>	XII	18	Io. Paul. Balioni et Sipicciani dominis	1516 maggio 16	» » » »
178 <sup>a</sup>	XII	19	Electo Feltrensi	1516 » 18	» » » »
178 <sup>b</sup>	XII	20	Córest. Franciae Borboni duci	» » 20	» » » »
179 <sup>a</sup>	XII	21	Regi Francor.	» » 20	» » » »
179 <sup>b</sup>	XII	22	Duci Borboni	» » 21	» » » »
180 <sup>a</sup>	—	—	Duci Ferrariae	» » 21	Manca
180 <sup>a</sup>	XII	23	Ep <sup>o</sup> Vespriniensi	» » 25	Cont. eg. forma diff.
180 <sup>b</sup>	—	—	Gub. et antianis et baliae Ianuae	1516 Ultima Maii	Manca
180 <sup>b</sup>	XII	25	Imperat.	1516 giug. 1	Cont. eg. forma diff.
181 <sup>a</sup>	XII	26	Urbinatib.	» » 1	» » » »
181 <sup>b</sup>	XII	27	Genuensibus	» » 8	» » » »
182 <sup>a</sup>	—	—	Antonio Blassiae	» » 20	Manca
182 <sup>b</sup>	XII	29	Agnesinae Columnae	» » 21	Cont. eg. forma diff.
182 <sup>b</sup>	XIII	2	Homin. S. Martini	» » 24	» » » »
183 <sup>a</sup>	XIII	3	Pet. Io. capitaneo	» » 25	» » » »
183 <sup>b</sup>	—	—	Duci Albaniae	» » » »	Manca
184 <sup>a</sup>	XIII	4	Philib. de Sabaudia	» » 30	Cont. eg. forma diff.

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.	
fol.	lib.	epist.			
184 <sup>a</sup>	XIII	5	Duci Sabaudiae	1516 giug. 30	Cont. eg. forma diff.
184 <sup>b</sup>	XIII	6	Regi christ <sup>mo</sup>	» » 12	» » » »
185 <sup>a</sup>	XIII	7	Gub. et antianis Ianuae	lugl. 3	» » » »
185 <sup>b</sup>	XIII	8	Eugubinis	» » 10	» » » »
185 <sup>b</sup>	XIII	9	Matteo Strozzae	» » 10	» » » »
186 <sup>a</sup>	XIII	10	Card. S. Mariae in Porticu	» » 13	» » » »
186 <sup>a</sup>	—	—	Senensibus	» » 23	Manca
186 <sup>b</sup>	—	—	Card. Cibo	» ag. 5	»
186 <sup>b</sup>	XIII	11	Duci Gravinae	» » 12	Cont. eg. forma diff.
187 <sup>a</sup>	XIII	12	Magno mag. Rhodi	» » 22	» » » »
188 <sup>a</sup>	XIII	13	Regi Francor.	» » 24	» » » »
188 <sup>a</sup>	XIII	14	Ep <sup>o</sup> Tricaric.	» » 24	» » » »
188 <sup>b</sup>	XIII	17	Regi Franc.	» » 27	» » » »
189 <sup>a</sup>	XIII	18	Duci Venet.	» sett. 12	» » » »
189 <sup>a</sup>	XIII	19	Archiep. Salernit.	» » 23	» » » »
189 <sup>b</sup>	XIII	20	Regi Franc.	» » 29	» » » »
189 <sup>b</sup>	XIII	21	Melchiori, secret. Card. Sedun.	» Ultima Sept.	» » » »
190 <sup>a</sup>	XIII	22	Regi Franc.	» ott. 3	» » » »
190 <sup>a</sup>	—	—	Reatinis	» » 4	Manca
190 <sup>b</sup>	XIII	23	Petro Navarrae	» » 5	Cont. eg. forma diff.
190 <sup>b</sup>	—	—	March <sup>i</sup> Mantuae	» » 8	Manca
191 <sup>a</sup>	XIII	24	Guil. Gallo medico	» sett. 8	Cont. eg. forma diff.
191 <sup>a</sup>	—	—	Regi Hispan.	» » 12	Manca
191 <sup>b</sup>	—	—	Domino de Ceures	» » 13	»
192 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Lutrech	» » 14	»
192 <sup>b</sup>	XIII	25	Domino de Lutrech	» » 15	Cont. eg. forma diff.
193 <sup>a</sup>	XIII	26	Raphaeli Medici	» » 22	» » » »
193 <sup>a</sup>	XIII	27	Regi Castellae	» » 22	» » » »
193 <sup>b</sup>	—	—	Bapt. Sabello	» » 24	Manca
194 <sup>a</sup>	XIII	28	Communitati Brixelli	» » 19	Cont. eg. forma diff.
194 <sup>b</sup>	XIII	29	Card. Toletano	» nov. 2	» » » »
195 <sup>a</sup>	XIII	30	Lud. Firmano et Hier. Brancadoriae	1516 nov. 3	» » » »
195 <sup>b</sup>	XIII	31	Pallavicino de Pallavicinis	1516 dic. 1	» » » »
195 <sup>b</sup>	XIII	33	Fucaris mercatoribus Germanis	» » 12	» » » »
196 <sup>a</sup>	XIII	35	Dom. de Lutrech	» » 23	» » » »
196 <sup>b</sup>	XIII	36	Ragusinis	1517 genn. 3	» » » »
196 <sup>b</sup>	—	—	Domino de Lutrech	» » 16	Manca
197 <sup>a</sup>	XIII	37	Io. Georgio Trissino	» » 17	Cont. eg. forma diff.
197 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Lutrech	» » 18	Manca
197 <sup>b</sup>	—	—	Ep <sup>o</sup> Siracusano	» » 18	»
197 <sup>b</sup>	XIV	3	Capitaneis Hispan.	» » 19	Cont. eg. forma diff.
198 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Cieures	» » 20	Manca
198 <sup>b</sup>	XIV	4	Ep <sup>o</sup> Pacensi	» » 20	Cont. eg. forma diff.
198 <sup>b</sup>	XIV	5	March. Mantuae	» » 21	» » » »
199 <sup>a</sup>	XIV	6	VIII viris Practicae Florent.	» » 21	» » » »
199 <sup>b</sup>	—	—	Duci Ferrariae	» » 26	Manca

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
200 <sup>a</sup>	XIV	7	Regi Franc. 1517 genn. 28	Cont. eg. forma diff.
200 <sup>b</sup>	XIV	8	Dom. de Ceures » » 31	» » » »
201 <sup>a</sup>	—	—	Regi Hispan. » » 31	Manca
201 <sup>b</sup>	—	—	Senza titolo, probabilmente questa pure Regi Hispan. 1517 genn. 30	»
202 <sup>a</sup>	XIV	9	Magno Rhodi Magistro » » 31	Cont. eg. forma diff.
202 <sup>b</sup>	—	—	Imperatori » febr. 2	» » » »
203 <sup>b</sup>	XIV	10	Regi Hispan. » genn. 2	» » » »
204 <sup>a</sup>	XIV	13	Card. Gurcensi » febr. 2	» » » »
205 <sup>a</sup>	—	—	Dominae Margaritae de Austria » » 2 (A lato: in add. ch. 5).	Manca
205 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Ceures » » 2	»
205 <sup>b</sup>	—	—	Abbati S. Bertini » » 2	»
206 <sup>a</sup>	—	—	Electo Feltrensi nuntio » » 2	»
206 <sup>a</sup>	XIV	14	Regi Hispan. » » 2	Cont. eg. forma diff.
206 <sup>b</sup>	XIV	15	Viceregi Neapol. » » 15	» » » »
207 <sup>a</sup>	—	—	Viceregi Neapol. 1517 Ultima Februarii	Manca
207 <sup>b</sup>	—	—	Vuoto	
208 <sup>a</sup>	XV	3	Ep <sup>o</sup> Dertusensi 1518 [sic] marzo 20, a. V.	Cont. eg. forma diff. (1517: a. quinto)
208 <sup>a</sup>	—	—	Alfonso de S. Cruce 1518(7) » 24, »	Manca
208 <sup>b</sup>	XV	4	Viceleg. Perusiae 1517 » 29, »	Cont. eg. forma diff.
208 <sup>b</sup>	XV	5	Comiti Potentiae » » 30, »	» » » »
209 <sup>a</sup>	XV	8	Regi cathol. » apr. 3, »	» » » »
209 <sup>b</sup>	XV	12	Latino Iuvenali » » 17, »	» » » »
210 <sup>a</sup>	XV	11	Prosp. Columnae de Cavis » » 26, »	» » » »
210 <sup>a</sup>	—	—	Viceregi Neapol. » magg. 5, »	Manca
210 <sup>b</sup>	—	—	Comiti Potentiae » » 8, »	»
211 <sup>a</sup>	—	—	Duci Ferrariae 1518 [sic] » 13, »	»
211 <sup>a</sup>	XV	19	Tudertinis 1517 » » 14, »	Cont. eg. forma diff.
211 <sup>b</sup>	XV	26	Petro Navarrae » » » 27, »	» » » »
212 <sup>a</sup>	XV	27	Regi cothol. » » » 31, »	» » » »
212 <sup>b</sup>	—	—	Regi cathol. 1517 Ultima maii, »	Manca
213 <sup>a</sup>	—	—	Nuntiis apud Helvetios 1517 giug. 1, »	»
213 <sup>a</sup>	XV	28	Prosp. Columnae de Cavis » » 9, »	Cont. eg. forma diff.
213 <sup>b</sup>	—	—	Dominis Ungaris » » 16, »	Manca
214 <sup>a</sup>	XV	40	Ioan. Iacobo Trivultio » lug. 1, »	Cont. eg. forma diff.
214 <sup>b</sup>	—	—	Magno Rhodi Magistro » » 5, »	Manca
215 <sup>a</sup>	XV	41	Viceleg. Perusiae » » 5, »	Cont. eg. forma diff.
215 <sup>b</sup>	—	—	Duci Gravinae » » 9, »	Manca
216 <sup>a</sup>	XV	43	Viceregi Neapol. » » 14, »	Cont. eg. forma diff.
216 <sup>a</sup>	XV	44	Helvetiis » » 9, »	» » » »
217 <sup>a</sup>	XV	45	Ductori in exercitu » » 15, »	» » » »
217 <sup>b</sup>	XV	46	Duci Ferrariae » » 15, »	» » » »
218 <sup>a</sup>	—	—	Viceregi Neapol. » » 16, »	Manca
218 <sup>a</sup>	—	—	Asculanis » » 16, »	»
218 <sup>b</sup>	—	—	Ugoni de Moncada viceregi » » 17, »	»
219 <sup>a</sup>	XV	47	Card <sup>i</sup> Pisano » » 21, »	Cont. eg. forma diff.

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembí epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
219 <sup>a</sup>	XV	48	Famil. de Rodulfis 1517 lug. 22, a. V.	Cont. eg. forma diff.
219 <sup>b</sup>	XV	50	Io Fr. Pico Mirand. comiti 1517 ago. 27, »	» » » »
220 <sup>a</sup>	XVI	2	Card. Pisano 1517 novembre 11, »	» » » »
220 <sup>a</sup>	—	—	Regi Franciae » » 12, »	Manca
220 <sup>b</sup>	—	—	Domino de Lutrech » » 12, »	»
220 <sup>b</sup>	XVI	3	Senatui Mediol. » dicembre 6, »	Cont. eg. forma diff.
221 <sup>a</sup>	—	—	Thomae Spinello nuntio regio Angliae apud Cathol. M <sup>tem</sup> 1517 dicembre 14, a. V.	Manca
221 <sup>b</sup>	XVI	4	Regi Catholico 1518 [sic] » 26, »	Cont. eg. forma diff. (Nella stampa: 1517)
222 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Ceures 1518 » 26, »	Manca
222 <sup>b</sup>	XVI	5	Ep. Ovetensi » » 26, »	Cont. eg. forma diff.
223 <sup>a</sup>	—	—	Regi christ <sup>mo</sup> » » 30, »	Manca
223 <sup>a</sup>	XVI	6	Domino de Lutrech 1518 Ultima Dec., »	Cont. eg. forma diff. (Nella stampa: 1517)
223 <sup>b</sup>	XVI	7	Lud. regi Ungariae 1518 genn. 8, »	Cont. eg. forma diff.
224 <sup>a</sup>	XVI	8	Viceregi Neapol. » » 9, »	» » » »
224 <sup>a</sup>	—	—	Viceregi Neapol. » » 10, »	Manca
224 <sup>b</sup>	XVI	9	Ep <sup>o</sup> Burgensi » » 12, »	Cont. eg. forma diff. (Nella stampa: 1517)
225 <sup>a</sup>	XVI	10	Regi christ <sup>mo</sup> » » 17, »	Cont. eg. forma diff.
225 <sup>a</sup>	XVI	11	Ioan. duci Albaniae » » 18, »	» » » »
225 <sup>b</sup>	XVI	12	Regi catholico » » 25, »	» » » »
226 <sup>a</sup>	—	—	Regi catholico » febr. 6, »	Manca
226 <sup>b</sup>	—	—	Domino de Cieures » » 24, »	»
227 <sup>a</sup>	—	—	Regi christ <sup>mo</sup> » » 24, »	»
227 <sup>a</sup>	—	—	Imperatori » marzo 6, »	»
227 <sup>b</sup>	—	—	Reginae Ungar. » » 6, »	»
227 <sup>b</sup>	—	—	Card <sup>l</sup> Gurcensi » » 6, »	»
228 <sup>a</sup>	—	—	Electoibus imp. singulatim » » 6, »	»
228 <sup>a</sup>	—	—	Iacopo Bannisio » » 6, »	»
228 <sup>b</sup>	XVI	13	Regi cathol. » » 11, »	Cont. eg. forma diff.
228 <sup>b</sup>	XVI	15	Gubern. Bononiae » » 11, »	» » » »
229 <sup>a</sup>	XVI	16	Regi catholico » » 15, »	» » » »
229 <sup>b</sup>	XVI	14	Nuntio Venetiis » » 18, »	» » » »
230 <sup>a</sup>			Vuoto	
230 <sup>b</sup>			»	
231 <sup>a</sup>			»	
231 <sup>b</sup>			»	
Ora comincia la <i>mano più antica</i> (v. descrizione del codice). (Le note in margine che indicano il <i>libro</i> e l' <i>epistola</i> , sono di <i>mano posteriore</i> , della stessa, dalla quale provengono le analoghe note nel resto del codice).				
232 <sup>a</sup>	XVI	19	Regi christ <sup>mo</sup> 1518 marzo 19, a. VI.	Cont. eg. forma diff.
233 <sup>a</sup>	XVI	20	Rhegi gubern. » sett. 9, »	» » » »
233 <sup>b</sup>	XVI	21	Duci Venet. 1519 dic. 26, a. VI. [sic]	» » » »
234 <sup>a</sup>	XVI	23	Mediol. ducissae 1520 ott. 9, a. VIII.	» » » »
234 <sup>b</sup>	XVI	24	Card. Dertusensi 1520 ott. 22, a. IX. [sic]	» » » »

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
235 <sup>b</sup>	—	—	Regi Portugalliae 1520 ott. 29, a. VIII. (Questa lettera è cancellata).	Manca
236 <sup>a</sup>	XVI	25	Communit. Rhagnusii 1520 dic. 8, a. VIII.	Cont. eg. forma diff.
236 <sup>b</sup>	—	—	Prospero Columnae » » 14, » (Cancellata).	Manca
237 <sup>a</sup>	—	—	Civitati Spoleti 1520 genn. 6, a. VIII. (Cancellata).	»
237 <sup>b</sup>	XVI	26	Civitati Tuderti (cancellato e messo invece): Regi Franciae 1520 ott. 12.	Cont. eg. forma diff.
239 <sup>a</sup>	XVI	27	Matri Regis Loysiae Engolismensi ducissae 1520 ott. 12	» » » » (grandi diversità)
239 <sup>b</sup>	—	—	Philibertae de Sabaudia Nemorsi ducissae 1520 ott. 12	Manca
240 <sup>a</sup>	—	—	Duci Traiecti » » 16	»
240 <sup>b</sup>	—	—	Gubernat <sup>1</sup> et prioribus Spoleti » » 16	»
241 <sup>b</sup>	XVI	28	Nemorsi ducissae » » 4	Cont. eg. forma diff. molto differente.
Torna a seguire la mano precedente (v. descrizione del codice).				
242 <sup>a</sup>	—	—	Proregi Neapol. 1521 febr. 1	Manca
242 <sup>b</sup>	—	—	Regi Angliae » » 25	»
243 <sup>a</sup>	—	—	Card <sup>1</sup> Eboracen. » » 25	»
243 <sup>b</sup>	245 <sup>b</sup>		Vuoto	
Torna a seguire la mano più antica (v. descrizione del codice).				
246 <sup>a</sup>	VIII	20	Duci Sabaudiae 1514 apr. 6	Cont. eg. forma diff.
246 <sup>b</sup>	—	—	Philibertae domicellae Sabaudiae » » 6	Manca
247 <sup>a</sup>	—	—	Duci Sabaudiae » » 8	»
247 <sup>b</sup>	VIII	22	Comiti Genevens. » » 8	Cont. eg. forma diff.
248 <sup>a</sup>	VIII	23	Regi Franciae » giug. 13	» » » »
248 <sup>b</sup>	VIII	31	Hannib. Paleotto » lugl. 1	» » » »
249 <sup>a</sup>	VIII	9	David regi Abissinor. » nov. 9	Nel cod. falsa data del libro e della lettera: nella stampa risponde a libro IX, ep. 41!
249 <sup>b</sup>	X	11	Vito Fursto » » 12	Cont. eg. forma diff.
250 <sup>a</sup>	X	21	Imperatori 1515 marzo 8	» » » »
250 <sup>b</sup>	X	22	Nuntio in Germania » magg. 8	» » » »
253 <sup>a</sup>	X	40	Ludovico Areosto » giug. 20	» » » »
253 <sup>b</sup>	X	59	Duci Urbini » ago. 16	» » » »
253 <sup>b</sup>	X	60	Marco Ant. Columnae » » 16	» » » »
254 <sup>a</sup>	X	61	Regi Franciae 1156 ago. 26, a. IV. <sup>1</sup>	» » » »
255 <sup>a</sup>	—	—	Galeatio Pallavic. 1516 [sic] Penult. Aug. a. III. [sic]	Manca
(A lato: <i>add. ch. 4</i> ).				
256 <sup>a</sup>	XI	1	Regi Franciae 1515 sett. 28	Cont. eg. forma diff.
256 <sup>b</sup>	XI	2	Magistro Franciae » » 28	» » » »
257 <sup>a</sup>	XI	3	Duci Sabaudiae » » 28	» » » »

<sup>1</sup> Nell'edizione del 1547: Anno tertio.



Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>		Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.	
fol.	lib.	epist.				
257 <sup>b</sup>	XI	4	Iuliano Medici	1515 ott.	1	Cont. eg. forma diff.
258 <sup>a</sup>	XI	11	Legato Romae	» dic.	3	» » » »
258 <sup>b</sup>	XI	24	Imperatori	1516 febr.	9	» » » »
260 <sup>a</sup>	XII	28	Regi Hispaniae	» giug.	19	» » » »
260 <sup>b</sup>	—	—	Dominae Engolismensi	» ago.	24	Manca
261 <sup>a</sup>	XIII	32	Galeatio Pallavicino	» nov.	29	Cont. eg. forma diff.
262 <sup>a</sup>	XIII	33	March. Montisferrati	» dic.	7	» » » »
262 <sup>a</sup>	XIII	38	Regi Hispan.	1517 genn.	10	» » » »
262 <sup>b</sup>	XIV	1	Duci Ferrariae	» »	16	» » » »
263 <sup>a</sup>	—	—	Imperatori	» »	20	Manca
263 <sup>b</sup>	XIV	17	Odoni Dom. de Lutrech	» febr.	6	Cont. eg. forma diff.
264 <sup>a</sup>	XIV	18	Regi Hispan.	» »	17	» » » »
264 <sup>b</sup>	XIV	19	Ep° Pacensi	» »	17	» » » »
265 <sup>a</sup>	XIV	20	Regi Hispan.	» »	27	» » » »
266 <sup>b</sup>	XIV	22	Regi Franciae	» marzo	8	» » » »
266 <sup>b</sup>	—	—	Domino de Lutrech	» »	8	Manca
267 <sup>a</sup>	—	—	Ducissae Engolismensi	» »	8	»
268 <sup>a</sup>	XIV	23	Duci Venet.	» »	8	Cont. eg. forma diff.
269 <sup>a</sup>	XIV	24	Duci Venet.	» »	10	» » » »
(Nel testo alcune correzioni di altra mano).						
269 <sup>b</sup>	XIV	25	Card. Senensi	1517 marzo	12	» » » »
270 <sup>a</sup>	—	—	Prospero Columnae	» »	12	Manca
271 <sup>a</sup>	—	—	Ep° Sibinicensi nuntio in Gallia	1518 [sic]		
				marzo	5	»
271 <sup>b</sup>	XV	2	Ep° Saguntino	1517 marzo	20	Cont. eg. forma diff.
272 <sup>a</sup>	XV	7	Regi Hispan.	» apr.	1	» » » »
273 <sup>a</sup>	XV	9	Laur. Med. duci Urbin.	» »	5	» » » »
273 <sup>b</sup>	XV	10	Regi Franciae	» »	5	» » » »
274 <sup>a</sup>	XV	13	Ioan. de Berna Helvetio	» maggio	1	» » » »
274 <sup>b</sup>	XV	14	Sebast. Ferrerio	» »	1	» » » »
274 <sup>b</sup>	XV	15	Amet Ben Jaye Ben Semumae in insula Zerb. dom.	1517 maggio	11	» » » »
275 <sup>a</sup>	XV	16	Comiti Potentiae	» »	3	» » » »
275 <sup>b</sup>	XV	18	Ioan. Paulo Balioni	» »	14	» » » »
276 <sup>b</sup>	—	—	Perusinis	» »	14	Manca
277 <sup>b</sup>	XV	21	Senensibus	» »	15	Cont. eg. forma diff.
278 <sup>b</sup>	XV	20	Ioan. P. Balioni	» »	17	» » » »
279 <sup>a</sup>	—	—	Gentili Balioni	» »	17	Manca
280 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Cievres	» »	17	»
280 <sup>b</sup>	XV	22	Ludov. Tudertino	» »	18	Cont. eg. forma diff.
281 <sup>b</sup>	XV	23	Regi Franciae	» »	19	» » » »
282 <sup>a</sup>	XV	24	Comiti Potentiae	» »	22	» » » »
282 <sup>b</sup>	XV	25	Domino de Sissa	» »	22	» » » »
283 <sup>a</sup>	—	—	Regi catholico	» »	23	Manca
284 <sup>a</sup>	—	—	Camillo Triultio	» »	27	»
284 <sup>b</sup>	—	—	Ugoni de Moncada	» »	31	»
285 <sup>a</sup>	—	—	Domino de Cievres	1517 Ultima Maii		»
285 <sup>b</sup>	XV	29	Dom. de Schissae	» » »		Cont. eg. forma diff.

Codex P. 130			Destinatario e data nel <i>Codex P. 130</i>	Confronto colla stampa: <i>Petri Bembi epistolae</i> , ed. Basileae 1539.
fol.	lib.	epist.		
286 <sup>a</sup>	XV	30	Vitellio Tifernati 1517 Ultima Maii	Cont. eg. forma diff.
287 <sup>a</sup>	XV	31	Helvetiis 1517 giug. 1	» » » »
288 <sup>a</sup>	—	—	Dom. de Lutrech » » 5	Manca
288 <sup>b</sup>	XV	33	Ep° Curiensi » » 5	Cont. eg. forma diff.
289 <sup>a</sup>	XV	34	Generali Mediol. » » 6	» » » »
289 <sup>b</sup>	XV	36	Viceregi Neapol. » » 19	» » » »
290 <sup>a</sup>	—	—	Ioanni Iacobi Triultio » » 21	Manca
290 <sup>b</sup>	XV	37	Nic. Scombergh. ord. praedic. » » 21	Cont. eg. forma diff.
291 <sup>b</sup>	—	—	Regi cathol. » » 21	Manca
291 <sup>b</sup>	—	—	Duci Alvae » lug. 3	»
292 <sup>b</sup>	XV	42	Sing. Cant. Helvet. » » 7	Cont. eg. forma diff.
293 <sup>b</sup>	—	—	Ep° Curiensi » » 7	Manca
293 <sup>b</sup>	—	—	Thomae Domino de Loscu » » 8	»
294 <sup>a</sup>	XV	49	Card. S. Mariae in Porticu legato 1517 ag. 8	Cont. eg. forma diff.
294 <sup>b</sup>	—	—	Domino de Schissae » » 14	Manca
295 <sup>a</sup>	—	—	Imperatori » » 20	»
296 <sup>a</sup>	XVI	1	Regi catholico » sett. 19	Cont. eg. forma diff.
296 <sup>b</sup>	—	—	Vuoto	
297 <sup>a1</sup>	—	—	Regi chr <sup>mo</sup> 1521 apr. 6	Manca
			(Con parecchie correzioni d'altra mano).	
297 <sup>b</sup>	—	—	Vuoto	
			(Seguono cinque fogli di guardia vuoti nel formato del codice più antico).	

Se si confronta la scrittura del codice Ambrosiano col *Cod. Vatic. 3364* si ha l'importante risultato, che f. 1 — 10b del *Cod. Vatic.* sono del tutto della stessa mano, che ha scritto i quinterni indicati con B nella descrizione del codice milanese. In questi quinterni si ha certamente quel registro, che Latino Giovenale Manetti trovò presso il Bembo e sulla base del quale spinse l'amico a pubblicare le lettere Leoniane.

Abbracciato il piano della pubblicazione, il Bembo procedette a mettere insieme un nuovo codice delle lettere, che abbiamo nel *Cod. Vatic. 3364*. Ivi il Bembo guidato da motivi stilistici inserì per la stampa le correzioni da noi qui sopra caratterizzate: qualche altra cosa fu poi cambiata anche nella stampa<sup>2</sup> sì che di parecchi brevi si hanno 5 forme: 1. Registro nel *Cod. Ambros.*; 2. Redazione originale; 3. Prima redazione del *Cod. Vatic.*; 4. Seconda redazione del *Cod. Vatic.*; 5. Stampa.

Dando un altro sguardo alle concordanze precedenti, risulta indubbio che neppure in un solo breve della stampa delle *Epistolae Leonis X. P. M. nomine scriptae*, abbiamo esattamente la forma originale: nessun pezzo risponde ad litteram al *Cod. Ambros.*; tutte sono più o meno fortemente rifatte, però soltanto per lo stile, chè quanto al contenuto non si son fatti grandi cambiamenti. Quindi le lettere Leoniane del Bembo, come giacciono nella stampa delle *Epistolae*, non possono mai usarsi per riprodurre l'esatto tenore del relativo breve: per ciò bisogna ricorrere alle redazioni originali, od, ove manchino, al *Cod. Ambros.* Invece

<sup>1</sup> Paginato a matita.

<sup>2</sup> Vedi sopra p. 612 le note al breve al doge.

pel contenuto la stampa delle *Epistolae* può usufruirsi come sicura fonte storica se si tratti di dare la *sostanza* (regesto). Per particolarità bisogna non servirsi della stampa e trarre invece in campo il *Cod. Ambros.* Ciò risulta fra altro anche da un confronto del testo del famoso breve a Raffaello del 27 agosto 1515 (v. volume IV 1, p. 522), nel *Cod. Ambros.* e nella stampa.

**Cod. Ambros. fol. 149, lib. X, epist. 51.**

Raphaello Urbinati.

Cum ad Romanum Principis Apostolorum templum exaedificandum, cui plane operi omnem curam diligentiamque nostram adhibemus, maxime intersit, ut lapidum marmorisque materia, qua abundare nos oportet, domi potius habeatur, quam peregre advehatur: exploratum autem nobis sit magnam eius rei copiam Urbis ruinas suppeditare, effodique passim omnis generis saxa fere ab universis, qui Romae quique etiam prope Romam aedificare aliquid vel omnino terram vertere parumper moliantur: te, quo architecto eius templi operisque magistro utimur, cuiusque tum virtutem et probitatem, tum vero maxime in nos sedemque hanc apostolicam reverentiam et multum saepenumero et perspeximus et probavimus, marmorum et lapidum omnium omnisque generis qui Romae quique extra Romam denum milium passuum spatio deinceps eruentur, praefectum constituimus, ea de causa, ut quae ad eius templi aedificationem erunt oportuna, ea honesto precio nostro nomine emas. Mandantes omnibus hominibus, mediocribus, summis, infimis, quae deinceps marmora saxaque omnis generis intra eum [sic], quem diximus, loci spatium effodient, ut te earum rerum praefectum de singulis erutis effossive quamprimum certiores faciant; qui id triduo non fecerit, volumus, ut excommunicationis latae sententiae, a qua per neminem nisi per nos absolvi possit, et centum ducatorum auri, qui minima, qui vero ad summum, mille, caeterum nostro arbitrio imponenda poena inter haec extrema mulctetur, eumque mulctandum sine alio decreto nostro iam nunc decernimus et declaramus. Praeterea quoniam certiores etiam facti sumus, multum antiqui marmoris et saxi, litteris monumentisque incisi, quae quidem saepe monumenta notam se ferunt quaeque servari opere pre-

**Bembi epist. Leonis X, lib. X, n. 51.**

Raphaello Urbinati.

Cum ad principis Apostolorum phanum Romanum exaedificandum maxime intersit, ut lapidum marmorisque copia, qua abundare nos oportet, domi potius habeatur, quam peregre advehatur: exploratum autem mihi sit magnam eius rei facultatem Urbis ruinas suppeditare, effodique passim omnis generis saxa fere ab omnibus, qui Romae quique etiam prope Romam aedificare aliquid vel omnino terram vertere parumper moliantur: te, quo magistro eius aedificationis utor, marmorum et lapidum omnium, qui Romae quique extra Romam denum milium passuum spatio posthac eruentur, praefectum facio ea de causa, ut quae ad eius phani aedificationem idonea erunt mihi emas. Quare mando omnibus hominibus, mediocribus, summis, infimis, quae posthac marmora quaeque saxa omnis generis intra eum [sic]<sup>1</sup>, quem dixi, loci spacium eruent, effodient, ut te earum rerum praefectum de singulis erutis effossive quamprimum certiores faciant. Id qui triduo non fecerit, ei a centum usque ad tercentum [sic] numum aureorum, quae tibi videbitur, muleta esto. Praeterea quoniam certior sum factus multum antiqui marmoris et saxi, litteris monumentisque incisi, quae quidem saepe monumenta notam aliquam egregiam prae se ferunt, quaeque servari operae precium esset ad cultum literarum Romanique sermonis elegantiam excolendam, a fabris marmorariis eo pro materia utentibus temere secari, ita, ut inscriptiones aboleantur: mando omnibus, qui caedendi marmoris artem Romae exercent, ut sine tuo iussu aut permissu lapidem ullum inscriptum caedere secareve ne audeant: eadem illi muleta adhibita, qui secus atque iubeo fecerit.

Dat.<sup>2</sup> sexto cal. sept. anno tertio. Roma [sic].

<sup>1</sup> Nell'ed. basileese del 1547: eius.

<sup>2</sup> Nell'edizione di Basilea del 1547 manca quanto segue.

cium esset ad cultum litterarum Romanique sermonis elegantiam excollandam, a fabris marmorariis eo pro materia utentibus temere secari, ita, ut inscriptiones aboleantur, mandamus omnibus, qui caedendi marmoris artem Romae exercent, sub eisdem poenis, ut sine tuo iussu et concessione lapidem ullum inscriptum caedere secareve non audeant.

Datum Romae XXVII augusti 1515  
Anno III.

#### 4. Il cardinale Sigismondo Gonzaga al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 11 marzo 1513.

Venere proximo passato, che fù agli IV dil prest<sup>te</sup>, intrassimo in conclave, dove sino a questa sera questi miei s<sup>ri</sup> r<sup>mi</sup> card<sup>li</sup> sono stati in longe pratiche per la moltitudine di quelli che pretendevano et correvano al papato et per le affectioni de Spagnoli et de Francesi et interessi de gli stati de Italia; tandem circa una hora de nocte stringendosi le cose, perchè domatina se doveva fare uno scrutinio, quelli che sono stati contrarii a mons<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> de Medici, che erano quasi tutti gli card<sup>li</sup> vecchii excepto mons<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> di S. Georgio et mons<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> de Soderini, si sono divisi et, essendosi alcuni de essi adheriti cum noi altri de la parte contraria favorevole al p<sup>to</sup> r<sup>mo</sup> s<sup>re</sup> card<sup>le</sup> de Medici et ad mons<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> di S. Georgio, che ambi doi erano subiecti de gli card<sup>li</sup> giovani, cioè de gli diaconi, gli altri dubitandosi di S. Georgio, preseron per partito di voler più presto Medici che s. s. r<sup>ma</sup>, in modo che avedendosi noi di questo, anci essendoni certificato serissimo ad adorare mons<sup>re</sup> antedetto de Medici, il medesimo feceron tutti loro et così circa una hora di nocte cum gracia del spirito sancto è stato facto papa. Domatina per observare la forma della electione si farà il scrutinio et si publicarà. Mi rendo certo che haveremo facto uno bono papa, quale attenderà al bene universale di la chiesa et alla pace fra principi christiani. Spero medesimamente per l'antica amicitia, quale è stato fra la casa de Medici et la nostra et per la observantia di V. S. verso s. s. r<sup>ma</sup> parimente per la servitù et affectione che sempre io gli ho havuta ultra che sono stato gagliardissimo ad questa sua exaltatione, che S. S<sup>tà</sup> haverà in specialissima protectione V. S., il stato suo et me, et tanto più mi ralegro quanto che conosco per expresso non poter essere in questa sede persona quale sia in proposito di lo ill<sup>mo</sup> s. duca di Urbino, di lo ill<sup>mo</sup> s. duca di Ferrara et de lo ex<sup>mo</sup> s. duca di Milano, di quello serà S. S<sup>tà</sup> per le cause quale so essere note ad V. S., cum la quale mi congratulo cum tutto il cuore. Domatina di molte hore prima che se aprì il

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 11, 12, 15, 17.

conclave, se publicarà la electione sua et rendomi certo che subito mons<sup>r</sup> Lud<sup>co</sup> de Fermo scriverà ad V. S. Pur in quest'hora che sono le VIII di nocte non ho voluto mancare di questo officio de scrivere queste poche parole ad V. S., la quale prego voglia comunicare tale bona nova alla ill<sup>ma</sup> s<sup>ra</sup> sua consorte et farla intendere ad quelli nostri logotenenti, vicario et clero, acciò rendino le debite gratie a N. S. Dio, et che facino signo di gaudio et consolatione. Questa electione è stata tanto pura quanto mai altra ne fusse facta, non si è parlato de denari ne de beneficii ne de officii, ne di altra promessa o cosa suspecta de symonia. Papa Julio di fe. re. cum la bolla sua ha facto paura tale alle brigate, che non è stato persona quale havvi havuto ardire de contravenire ad quella...

Rome in palatio apostolico in conclavi hora VIII noctis veniente die XI mens. martii.

Il nome del novo Papa                      El vostro alevo et fid. ser<sup>te</sup> S[igismondo]  
è Leone decimo.                              card<sup>le</sup> di Gonzaga di manu propria.

Orig. nell' Archivio Gonzaga in Mantova.

##### 5. Alessandro Gabbioneta al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 17 giugno 1513.

... Fu dopoi lecta la cedula de S<sup>ta</sup> Croce et de mons<sup>r</sup> San Severino sotto scritta de lor proprie mane in questa forma senza nominarse card<sup>le</sup>: Ego B. de Carvaial promitto iuro et manu propria subscripsi; similiter: Ego F. de S<sup>to</sup> S<sup>rino</sup> promitto etc<sup>a</sup>. In la qual cedula recognosciano per vero et legitimo el sacro Lateranense concilio convocato legitimamente et aprovano et ratificano tute le cose facte et tractate in dicto concilio et prometano far tanto quanto li comandera N. S. per comovere la S<sup>ta</sup> sua a mazor clementia verso essi; questa è la substantia, ma la cedula fù molto longa cum iuramenti et molte altre parole... Mercoledì passato s. S<sup>ta</sup> fece concistorno, in el qual tractò de la reductione de questi card<sup>li</sup>; quello facesse in contrario mons<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> Sedunensis seria longo a dir, qual post multa prostratus ad terram dimandò licentia al N. S. cum dir che nolebat sedere cum impiis et per niente voleva star in corte. A la fine maior pars dominorum concluse col N. S., che per ben de la giesia isti reducerentur, ma cum honore sedis apostolice. Questi dui venivano a Roma senza dubio alcuno de card<sup>le</sup> et intrarano de nocte, andando recta via in palazzo del N. S. et li starano quella nocte; la matina sequente serà consistorio dove serano introducti in habitu longo, ma simplice et li domandarano venia al N. S. et al sacro collegio de li errori lor; post multas cerimonias N. S. et el collegio ge perdonerà et li ponerà l'habito et

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 36, 37.

cappa cardinalescha et li farà sedere. Ma per questo non li serà perho dato li beneficii sed restituuntur ad dignitatem tantummodo, in modo che sel re de Franza non li prevede starano molto lezeri...

Orig. nell' Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 6. Alessandro Gabbioneta al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 20 giugno 1513.

...Li dui nunc r<sup>mi</sup> card<sup>li</sup> S<sup>ta</sup> Croce et San Severino fureno remissi lunedì prox<sup>o</sup>, como che scrisse a V. Ex<sup>ia</sup> che si dovea fare, et introno in consistorio vestiti da simplici preti et N. S. volse che pasasseno per tute le sale del palazo, dove era tuta la corte, la qual cosa mosse a pietà molti di veder quelli s<sup>ri</sup> in quello habito, max<sup>e</sup> Sancta Croce che tremava como fa una foglia: intrati in consistorio et adorato el N. S., Sua S<sup>ta</sup> ge disse de gran parole et li dette una cedula che dovessero lezere, in la quale abjuraveno el conciliabulo Pisano, ratificaveno et approbaveno le censure et maledictione et privacione de la s<sup>ta</sup> mem. de papa Julio et in questo passo N. S. ge disse che le persone loro erano securissime, che quando non li piacesse le proposte, che liberamente lo declarasseno, che li faria acompagnar dove lor volesseno securamente, in summa feceno ciò che li fù comandato, et de gratia ultimo loco N. S. legie sententia, in la qual li restituite ad honores et dignitates et ad omnia, preterquam ad beneficia de quibus aliis est provisum; poi li fece mettere el rochetto et la cappa et similiter li donò el capello...

Orig. nell' Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 7. Papa Leone X al cardinal Farnese.<sup>2</sup>

Roma, 20 luglio 1513.

Dilecte fili. Venationis tue quam in Farnesianis et Vulsiniensibus tuis satis feliciter atque ex sententia egisti primitias ut scribis ad nos per te missas accepimus hilariter una cum litteris elegantissime scriptis, que nos certe non minus munere ipso delectarunt, tuum enim et ingenium animum et amantem nostri quem nos propter divitias bonarum artium et litterarum confectas et constipatas in eo semper in honore habuimus, totum nobis expressere. Et quidem fasianis illis expetitis peregre et advectitiis avibus, que propter saporis prestantiam regum mensas lautius instruere solent, nullum suavius condimentum quam eiusmodi epistule adiungi potuit; delectasti igitur et palatum nostrum aviculis et aurem stilo. Sed harum delectationum alteram a

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 37.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 385.

multis expectare possumus, alteram que animi tota est, a te precipue. Utinam liceret nobis tecum una eadem quam tu sequeris frui libertate, ad quam tu nos quidem vel honori auctoritati unitas [sic] acciperes enim nos sepe duplici convivio neque ita multis interpellantibus. Verum ut ad propositum redeamus, ea carere libertate, minus moleste feremus, si huiusmodi quandoque a te munuscula accipiemus.

Datum Romae die XX. iulii 1513 anno primo.

Archivio segreto pontificio. Arm. 44, t. 5, f. 12b.

#### 8. Paris de Grassis sulla prima creazione di cardinali di Leone X.<sup>1</sup>

Roma, 23 settembre 1513.

«Die lunae, quae fuit XXIII septembris 1513, S. D. N. Leo quatuor cardinales creavit sedentibus in consistorio XX cardinalibus atque aliis omnibus per literas consentientibus, sic enim fuerat in capitulis conclavis stabilitum, ut pontifex in cardinalium creatione teneretur omnes cardinales absentes a Bononia citra vocare ut adessent aut saltem ut consentirent». Il papa tiene ai cardinali il seguente discorso: «Fili dilectissimi, profecto gratias ingentes vos Deo imprimis reddere oportet cum isti rev<sup>mis</sup> dominis cardinalibus, qui vos ex infimis et simplicibus in tantum fastigium assumere dignati sunt, ut eisdem aequales fieri mereamini cardinales sicut ipsi, nempe maximam dignitatem ipsorum beneficio et benignitate assequuti estis, quam si mente plena considerabitis et agnoscetis nunquam cessabitis in Dei optimi maximi laudatione et gratiarum actione adversus praefatos dominos istos rev<sup>mos</sup>. Nos quoque personas vestras libenter proposuimus, quia maxime speramus, quod totis viribus incumbetis in honorem hunc ac onus digne sufferatis, et impleatis quas sunt ad id opportuna, quae quamvis vos facturos speramus, hortamur tamen et mandamus ut ita [sic] vos in ipsa cardinalatus dignitate sic geratis quod nos de huiusmodi vestra promotione penitere aliquo unquam tempore [non] contingat, in nomine patris» ecc.

Cop. PARIS DE GRASSIS, \**Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e Archivio segreto pontificio. XII. 23.<sup>2</sup>

#### 9. Paris de Grassis sull'andata del cardinale Lang al concistoro il 9 dicembre 1513.<sup>3</sup>

Addi 9 dicembre 1513 tutti i cardinali andarono a S. Maria del Popolo, donde accompagnarono Lang al concistoro: «omnes [cardi-

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 53.

<sup>2</sup> L'Archivio segreto pontificio possiede il \*diario per questi anni anche in tre altri codici: XII 22, XIII 18 e XIII 19.

<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 46.

nales] mantellati, non autem cappati propter continuas pluvias, ipse [Lang] autem cum modica corona capitis et cum capillis longis admodum, super quo cum ipsum arguissem, respondit per iocum se bene fecisse ad imitationem Iesu Christi, qui nunquam aut raro legitur comam posuisse. Habuit etiam birretum pellibus nigris suffultum, quod mirum multis visum est cum ipse sit aetate iuvenis respective. In pompa fuit insignis, nam et 50 muliones habuit omnes uno habitu ornatos, equos fere 300 unico habitu indutos praeter multos nobiles torquatos ac praeter multos oratores qui semper in comitatu sunt, vid. Caesareus, Mediolanensis, Montiferratinus, Ferrariensis, Florentinus, Senensis, Lucensis et alii.

Cop. PARIS DE GRASSIS, \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e Archivio segreto pontificio *XII* 23.

#### 10. Paris de Grassis sull'ingresso degl'inviati imperiali per l'obbedienza l'11 dicembre 1513.<sup>1</sup>

Eadem die, quae fuit XI decembris, intrarunt quatuor oratores Caesaris ad praestandum obedientiam papae, vid. primus ill. dom. dux Bari, frater ducis Mediolani, qui etiam ingressus fuerat nomine ducis Mediolani praefati, ac rev. p. dom. episcopus Triestinus, ill. dom. Albertus Carpensis et ill. dom. Antonius de [Rovere], per portam, quae est in platea palatii, et hospitati sunt hoc mane in domo domini Angeli Neronis, et familiae quasi usque ad portam illius domus obviarunt, nam etiam familia papae ultra imaginem crucifixi obviavit, prout debuit, quia ita fuit et fit erga oratores Caesareos. Multa altercatio fuit inter diversos oratores quae venerunt cum Gurensi.

Cop. PARIS DE GRASSIS, \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e Archivio segreto pontificio *XII* 23.

#### 11. Papa Leone X a Bologna.<sup>2</sup>

Roma, 19 febbraio 1514.

«Dilecti. etc. Ut ad nostrum Romanum gymnasium, quantum fieri potest, perfectas litterarias disciplinas accersiremus idque studium excellentibus doctoribus honestaremus, deputaveramus ad lectionem ordinariam philosophiae inter alios doctos eximiosque viros dil. fil. Ioannem de Montesdocca,<sup>3</sup> cui diebus elapsis scripsimus ut dimissis omnibus aliis lectionibus ad nos se conferret, quem postea rescivimus esse pro presenti anno studio Bononiae obligatum etiam data fideiussione illi pro eo tempore non deesse. Quamobrem ne disposi-

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 46.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 444, n. 3 e 458.

<sup>3</sup> Cfr. MARINI, *Lettera* 40, 119.



tioni huic nostre publicum commodum spectanti successus impediatur » comanda di liberare il prefato da quest'obbligo perchè possa venire senza dilazione a Roma.

Dat. Romae apud s. Petrum sub anulo piscat. 1514 febr. 19, p. n. a° 1°.

P. Bembus.

Orig. nell'Archivio di Stato in Bologna.

### 12. Papa Leone X al duca Alfonso di Ferrara. <sup>1</sup>

Roma, 5 settembre 1514.

Dilecte etc. Commisimus dil. filio Simoni Oricellario negocium fodiendi canalis s. Alberti de Ravenna, et quoniam cupimus huiusmodi opus sine dilatione perfici quia tempus fodiendi preteriret, te hortamur in domino, ut ad prefat. Simonem commiss. nostrum eo mittas decem viros ex illis, quos battifangos appellant, et quilibet eorum secum ducat ad minus quinquaginta operarios, quibus omnibus laboris sui iustum pretium dabitur, eritque nobis gratissimum si miseris cum eis ex tuis quemquam diligentem et industrium virum qui eos cogat et dirigat ad operandum.

Dat. Romae apud s. Petrum sub anulo piscat. die V sept. 1514, p. n. a° 2°.

P. Bembus.

Orig. nell'Archivio di Stato in Modena.

### 13. Papa Leone X a Pietro Bembo. <sup>2</sup>

Roma, 1° gennaio 1515.

Al diletto figliolo missier Pietro Bembo Medici patrizio Veneto, segretario nostro domestico. Leone Papa X<sup>mo</sup>. Al diletto figliolo salute ed apostolica benedizione. Molti segni vi abbiamo mostrato del nostro paterno amore e benevolenza verso di voi, non però maggiore delli vostri meriti e virtù, delle quali dall'Altissimo siete stato copiosamente adornato, ma nondimeno subito ascesi per Divina Provvidenza al pontificato, immediate spontaneamente vi chiamassimo al carico di nostro segretario, sforzandoci d'augmentarvi onori e dignità. Questo con l'aiuto di Dio faremo in appresso tanto più abbondantemente e con maggior magnificenza, onorando degnamente l'eccellenza del vostro pregiato ingegno e della vostra molta dottrina, di cui con ogni pienezza e grazia siete dotato. Ed in quanto poi al carico di segretario, è sì grande la vostra fede, integrità ed industria, che in quello, che vi si è dato per onore e beneficio vostro, pare assai più abbiamo avuto riguardo al comodo ed utile nostro, che alla dignità ed interesse vostro, non potendosi circa questa carica desiderare in altri cosa alcuna, che in voi non si trovi in ogni parte corrispondente e conforme alla grandezza e desiderio nostro. Onde quello che ben spesso deve tenersi secreto e nascosto, liberamente e volentieri a voi con tutta purità confidiamo, ed in quello che occorre

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 366, n. 5.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 408.

trattare, negoziare e scrivere prudentemente ed elegantemente, sperimentiamo e vediamo in voi destrezza ed eloquenza mirabile e di nostra infinita soddisfazione. Che però da tante giuste cause tirati ad un paterno amore ed inclinazione verso di voi, quel che sperare e desiderare devesi da noi a suo tempo vi sarà benignamente e di buona voglia concesso. Intanto per verissimo testimonio e caparra di questa e per espressa dimostrazione della nostra benevolenza, desiderando stringervi a noi ed alla nostra casa con maggiori legami di parentella, ed insieme accrescere ornamento grande alla vostra onorevolezza, ed in parte anco alla nostra famiglia, della quale siamo, stimando esser cosa degna di principe, non meno aver per affini e congiunti quelli che sono di nobili e segnalate virtù fregiati, che gli altri, che la natura ha dato per parenti di sangue — conciosiacosachè questo avviene per caso, e quello per propria elezione di giudizio — voi, a noi per virtù caro e per amore unito e congiunto, riceviamo ed adottiamo nel nome, casa e famiglia nostra, concedendovi che possiate usare e godere delli medesimi onori, privilegi, immunità, precedenza e preminenze, che godono ed usano tutti gli altri del nostro sangue e famiglia de Medici, e che possiate e dobiate chiamarvi ed intitolarvi Pietro Bembo de Medici, e col medesimo cognome esser chiamato ed intitolato dagli altri. Ed acciò, che non solo con il nome, ma ancora con altri segni e memorie apparisca tanto più questa nostra addottazione, vi concediamo, che possiate in ogni loco usare l'arma della nostra famiglia e comunicarla a vostri parenti della vostra medesima casa e cognome, in modo, che la vostra antica arma e de vostri sia circondata dalle nostre sei palle in campo di color d'oro per chiara espressione della benevolenza, con la quale vi abbracciamo nel seno della paterna carità, esortandovi nel Signore che con l'istesse virtù e meriti, con li quali vi siete fatto degno d'un aumento non ordinario d'onore e di sicura dimostrazione del nostro amore, operate in modo che prima ringraziando Dio che tale vi ha fatto diventare ed acquistare tanta laude, ingegno, bontà e dottrina, non sia onore, benchè grande, che conferendovisi, non si stimi più presto degno premio della vostra virtù, che degno dell'altrui liberalità ed affetto. E poi servendo rettamente e fedelmente come fate a noi, la cui buona volontà avete già potuto in parte conoscere, ed in avvenire ne proverete frutti più abbondanti, non solo con quella fede, che si deve verso un padrone, ma con quell'amore che si richiede verso un principe affine e parente, procuriate la nostra ed insieme vostra gloria e dignità.

Data in Roma appresso S. Pietro sotto l'anello del pescatore, il primo gennaio 1515, del nostro pontificato l'anno secondo.

Jo. Sadoletus.

Cop. a Venezia Museo civico (*Raccolta Cicogna*, 510, f. 206b).<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. la stampa di DOM ZASSO *per nozze Dionisi-Bembo*, Venezia, 1875, che è una rarità bibliografica.

**14. Paris de Grassis sulla venuta del Bonnivet a Viterbo  
il 12 novembre 1515. <sup>1</sup>**

Eadem die orator regis Franciae ingressus fuit solemniter, a familiaribus cardinalium et pontificis receptus fuit cum solemnitate et ductus ad hospitium coronae. Is fuit monsignor de Bonivetto laicus, et papa mihi imposuit, ut eum honorifice recipi et tractari facerem prout feci more solito.

COP. PARIS DE GRASSIS, \**Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio XII 23.

**15. Concistoro a Viterbo il 5 novembre 1515. <sup>2</sup>**

Die lune 5 novembris fuit consistorium secretum in arce praesentibus XIV cardinalibus, in quo conclusum fuit de transmigratione pontificis et curiae versus Florentiam ac inde Bononiam pro rege Franciae excipiendo, et papa dixit quod die XX volebat Senas ingredi et die s. Andreae Florentiam ingrederetur, ubi circa XV dies permaneret; deinde versus Bononiam iret, ubi regem exciperet et festa natalia perageret, ac rursus Florentiam reverteretur et postea Pisas iret solatii gratia; inde ad urbem Romam rediret ante dominicam palmarum, quia omnino intendebat palmas in Roma dare, et prorogavit sessionem concilii Lateranensis ad XV diem post pascha et imposuit mihi, ut simul cum rev. dom. Anconitano et sanctor. quatuor cardinalibus facerem rotulum de omnibus officialibus curiae qui et quot ex quoquo ordine deberent sequi pontificem, et sic eadem die fecimus et conclusimus in hunc modum... [seguono i nomi]. In eodem consistorio creatus est legatus urbis rev. dom. card. Vulterranus...

COP. PARIS DE GRASSIS, \**Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio XII 23.

**16. Papa Leone X minaccia a Francesco Maria della Rovere  
la scomunica maggiore. <sup>3</sup>**

Roma, 1° marzo 1516.

«Leo episc. servus etc. Ad fut. rei mem. Ex ore sedentis... Cum itaque retroactis temporibus Franciscus Maria fe. re. Julii pape secundi predecessoris nostri secundum carnem nepos non ex linea sive

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 82.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 83.

<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 95.

successione investiture, sed ex gratia sedis apostolice et tanquam adoptivus filius bon. mem. Guidonis ducis Urbini ad ducatum ipsum pervenerit et in juvenili ac immatura etate ab ecclesia Romana et sede apostolica contra ejus hostes postpositis ceteris capitanei titulo decoratus magnoque stipendio conductus fuerit, certamen ac belli victoriam manifestam perfide detrectavit et quod deterius ac magis horrendum est contra sedem apostolicam, contra patruum et contra fidem a qua feudum dicitur feudatarius et vassallus per prodicionem ad partes hostium contra S<sup>am</sup> Rom. Ecclesiam tunc venientium defecit demumque ipsius S<sup>te</sup> Rom. Ecclesie card<sup>em</sup> (hactenus inexpressum inauditumque facinus) propriis manibus interfecit, a quo crimine absolutionem per suspectissimos testes magis extorsit quam meruit, premissis omnibus quasi conniventibus oculis a Julio praefato predecessore nostro toleratis eique civitate Pisauri in feudum liberalissime concessa, nichil minus a cedibus et sanguine temperans plures vulneravit, plures etiam propriis manibus occidit. Quibus omnibus posthabitis nos divina gratia ad summi apostolatus apicem assumpti quamquam plurimum querelis pulsati nedum ipsum pacienter tulimus ob mem. fe. re. Julii predecessoris predicti, cui nos plurimum debuisse fatemur, verum etiam magno stipendio conduximus contra hostes nostros et S<sup>te</sup> Rom. Ecclesie tunc in Italiam adventantes, qui tantum abfuit ut munus ei demandatum impleret, ut post multas dilaciones, post varias cavillosasque et dissimulatas condiciones clam cum hostibus sentiens palam tandem cum magno sedis apostolice discrimine ad eos defecit revocatisque militibus jam ad bellum proficiscentibus retentisque per dolum quatuordecim millibus ducatis ei pro stipendio jam solutis domi proditorie se continuit...» Perciò contro di lui e suoi aderenti si minaccia la scomunica: «prefatum Franciscum Mariam ducem eiusque complices, fautores, adherentes, consultores et sequaces... auctoritate omnipotentis Dei... per presentes in virtute s<sup>te</sup> obedientie ac sub maioris<sup>1</sup> excommunicationis late sententie... nec non criminis lese majestatis rebellionisque et aliis infradicendis penis quas ipso facto si monitioni et mandatis nostris predictis non paruerint... incurrere volumus, per presentes requirimus et monemus... quatenus infra XVIII dies... prefatus Franciscus Maria dux eiusque complices... coram nobis... personaliter compareant».

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vatic. (seer.) 1193*, f. 115-121.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> 'maioris' interpolato da altra mano sopra la linea.

<sup>2</sup> Qui il documento chiude colle parole: 'incursurum Dat.' Indi segue d'altra mano: 'Dat. Romae apud. s. Petr. anno inc. d. 1516 p. Kl. martii pont. nostri anno tertio.' Il 'p' avanti 'Kl. martii' pare troppo straordinario come abbreviazione per 'pridie' ed è più verosimile che lo scrittore volesse scrivere 'pontif. nostri' o 'primo' ed abbia poi dimenticato di cancellare il 'p'. Nella stampa, rarissima, del *Monitorium poenale* (esemplare nella Biblioteca Rossiana a Vienna) il documento ha la data '1515' (stile fior.) 'Cal. Mart.'.

17. Papa Leone X a Roberto Latino Orsini. <sup>1</sup>

Roma, 2 aprile 1516.

Leo etc. dilecto filio Roberto Latino de Ursinis, electo Regin. ad Hungarie Bohemie ac Polonie regna necnon universas provincias civitates terras et loca carissimis in Christo filiis Ludovico Hungarie et Bohemie ac Sigismundo Polonie regibus illustribus mediate et immediate subiecta nostro et apostolice sedis cum plena potestate legati de latere nuncio et oratori salutem etc.<sup>2</sup> Cum nuper audivissemus olim clare mem. Wladislai Hungarie et Bohemie regis [obitum] sane pro eo ac debuimus haud mediocrem animi molestiam meroremque percepimus considerantes presertim quam singularis prudentie rege ac principe regnum ipsum Hungaricum viduatum orbatumque esset, quantamve in eius amissione iacturam universa Christiana respublica passa fuerit, quippe qui pro divini nominis gloria et orthodoxe fidei exaltatione nullis laboribus nullisque expensis parcendo velut intrepidus Christi pugil ac fortissimus athleta contra immanissimam Turcorum rabiem stare continuosque illorum impetus et horribilem ferociam arcere ac retundere insuperque gloriosissimos de illis triumphos reportare consueverat. Nos autem dum onus universalis gregis dominici superna dispositione nobis iniunctum diligenter attendimus et nostrum perspicimus imperfectum videntes quod nequimus circa singula per nosmet ipsos exolvere debitum apostolice servitutis, nonnunquam viros electos scientia et dignitate preditos ac virtute conspicuos in partem sollicitudinis assumimus, ut ipsis vires nostras suppleantibus ministerium nobis commissum favente pietate superna facilius efficacius et salubrius exequamur, et. quamvis ad cunctorum Christifidelium provincias civitates ac regna paternum studium et diligentiam adhibeamus, ad ipsum tamen Hungaricum regnum, quod Christianitatis totius adversus infidelium conatus inexpugnabile presidium ac tutissimum antemurale semper extitit, aciem nostre considerationis paternis affectibus dirigentes illud eiusque incolas et habitatores tanquam pro fidei nostre custodia assidue vigilantes ac peculiare filios diligentiori cura intuemur et super eorum felici regimine pacifico et tranquillo desideramus specialiter providere ut preserverentur a noxiis et optatis perfruantur incrementis. Cum itaque ob recentem decessum<sup>3</sup> prefati regis in dicto regno aliquarum dissensionum ac discordiarum zizanie satore procurante periculum exoriri possit, unde universa respublica Christiana detrimentum pateretur, cum regnum ipsum ut prediximus Christianitatis totius firmum presidium et antemurale dignoscatur, et ad nostrum spectet officium omni cura et vigilancia providere, quod omnia regna Christianorum

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 138.<sup>2</sup> In margine: Bembus.<sup>3</sup> Cod.: dioecessum.

et illorum incole et habitatores prefati in pacis et quietis dulcedine conquiescant, et ob hanc causam et ut sancta per eos contra prefatos Christi nominis hostes expeditio susciperetur, alias dilectum filium nostrum Thomam tituli sancti Martini in montibus presbyterum card<sup>lem</sup> Strigonien. nostrum et apostolice sedis legatum, quem praefatus Wladislaus rex in eius ultimo testamento prefato Ludovico regi tutorem ut eius prudentia et auctoritate negotia regni eius expedirentur reliquit, destinaverimus, licet preter spem et desiderium nostrum post destinationem huiusmodi quam plura inter plebeios et nobiles scandala exorta fuerint, nos ad te, quem magnitudine consilii eximia quoque integritate probitate fidelitate ac precipua prudentia comprobatum habemus, cuius affectibus geritur prout indubitanter credimus una cum prefato Thoma cardinali sedare discordias iusticie terminos colere ac errantes ad viam reducere veritatis, mentem nostram potissime convertentes sperantesque, quod et que tibi duxerimus committenda gratia tibi assistente divina circumspecte iuste et fideliter exequeris, te qui etiam referandarius et prelatus domesticus ac secundum carnem affinis noster existis, ad ponendam in dicto regno pro illius salute pacem concordiam quietem et tranquillitatem armaque adversus Christi nominis hostibus [sic] concordibus animis ac viribus feliciter convertenda et pro nonnullis aliis nostris et Romane ecclesie arduis negotiis pertractandis ad car<sup>mos</sup> in Christo filios nostros Ludovicum Hungarie ac Bohemie ac Sigismundum Polonie reges illustres eorumque regna provincias civitates terras et loca ad omnipotentis Dei laudem Christianeque reipublice statum et honorem nostrum et apostolice sedis nuncium et oratorem cum plena potestate legati de latere in presentiarum destinamus teque in dictis regnis provinciis civitatibus terris et locis nostrum et dicte sedis nuncium et oratorem cum dicta potestate usque ad nostrum et sedis eiusdem beneplacitum auctoritate apostolica tenore presentium constituimus et etiam deputamus, confidentes per hoc, ut firma spes est nostra, quod dextera domini tibi assistente propicia ex sollicitis operibus tuis dictis regni provinciis civitatibus terris et locis illorumque incolis et habitatoribus desiderata proveniant commoda fructusque exinde succedent [sic] salutares. Tu igitur munus huiusmodi devota mente suscipiens te in illius executione sic sollicitum ac verbo sermone et opere studiosum et diligentem exhibeas, quod ex tuis laboribus et actionibus fructus optati, quos speramus, succedant tuque per sollicitudinem tuam illam glorie palmam que etiam parum pro curantibus celesti retributione impenditur digne consequi merearis et non immerito possis apud nos et sedem predictam de tam bono opere commendari. Datum Rome apud S. Pet. anno incar. dom. 1516<sup>o</sup>, 4<sup>o</sup> non. aprilis pont. nostri a<sup>o</sup> 4<sup>o</sup>.

Visa C. de Liazariis.

Ja. Questenberg.

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vatic. 1196*, f. 201.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Facoltà per R. L. Orsini colla stessa data in *Regest. Vatic. 1197*, f. 188 nell'Archivio segreto pontificio.

18. Agostino Gonzaga al marchese di Mantova. <sup>1</sup>

Roma, 5 settembre 1516.

Oggi fu presso Leone X: egli intercedette caldamente in nome del marchese per Francesco Maria della Rovere. « S. B<sup>ne</sup> me rispose in questo modo: M. Augustino voi sapeti quello che ve ne dicessimo a la venuta vostra in Roma circa li casi de quel povro homiciolo de Francesco Maria, qual versi di noi havea usato termini, che non solo de privarlo del stato havevamo ragione, ma de mille vite se tante ne havesse havute, et certo quando voi venisti in quà havevamo tal animo verso di esso, che non solo in Mantua o sul Mantuano, dove se retrova, non lo havessimo lassato star, ma in loco del mondo, se ben li havessimo dovuto spender tutto el papato nostro. Pur quando voi venesti a noi mandato dal s. marchese qual certo amamo cordialm<sup>te</sup>, se vedessimo di boniss<sup>a</sup> voglia como anche vi veggiamo hora et se resolvessemo como sapeti hora ve disemo che siamo contentissimi che Francesco Maria se affermi et reposit sul paese del signor marchese, ben perho dandosi esso Francesco Maria quelle cautioni che a questi di li forno ricercate e date a voi in scritto da monsig. rev<sup>mo</sup> qui; et perchè voi ce havete fatto intendere che esso Francesco Maria è contento assentir al tutto dal capitolo de Sora in fuori, volemo che voi rescrivati ad sig. marchese che siamo contenti che dicto Francesco Maria se ne possi impacciar a modo suo et noi promettemo che non se ne impacciaremo; vero è che non volemo che questo si veddi in scritto, perchè seria un prejudicar de le ragioni nostre che havimo sopra quel feudo del reame et circa li fidejussori che ci faceti intender detto Francesco Maria non mancar de ogni opera perchè se trovino, li volemo in ogni modo como haveti potuto intendere da monsig. rev<sup>mo</sup>; sichè scrivetilo al s. marchese et fati che S. S. ce resolvi et como più presto meglio significandoli che se non fosse el rispetto de S. Ex. non seressimo mai venuti a questo ».

Orig. nella Biblioteca di Mantova, I e/3-4.

19. Papa Leone X ai cardinali sul pericolo turco. <sup>2</sup>

Roma, 27 dicembre 1516.

In die s. Iohannis. Post missam papa vocatis ad se cardinalibus sedens in solio intimavit qualiter Turcus subiugaverat Soldanum et in suam potestatem receperat omnem illius statum et etiam Hyerusalem ac precipue sepulchrum domini nostri Iesu Christi licet

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 100, n. 4.<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 140.

dicatur quod Christianos propterea nullo novo incommodo vexaverit pro nunc, et visus est papa velle eos hortari ut cogitent quomodo possint resistere huic si forte vellet tentare aditum ad Christianitatem. Responsum est ei bonum fore si missis legatis ad principes christianos uniant eos in pace universali.

PARIS DE GRASSIS \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio XII 23.

### 19<sup>A</sup>. L'Oratorio del divino Amore. <sup>1</sup>

Nell'Archivio segreto pontificio in *Polit. Varia LXXVIII*, f. 233 s. sta una dissertazione intitolata: \* *Origine et sommario delle opere pie di Roma instituite dal pontificato di Leone X sino a Paolo IV*, che sull'Oratorio del divino Amore narra quanto segue: \* «Al tempo del detto pontificato (di Leone X) si ritrovava in Roma una certa secreta spirituale et christianissima compagnia, la quale era solita di congregarsi in S. Dorothea di Trastevere, dove intervenivano prelati et nobili et altre persone che si dilettevano del charitativo et spirituale essercitio, della qual compagnia tra gli altri signori et prelati era anchora mons. il vescovo di Chieti... Onde da questa santa compagnia nacquero in processo di tempo molte opere pie in Roma et fuori di Roma per tutta Italia et non solamente per Italia, ma anchora fuori d'essa in molte provintie et regni della christianità. Hora essendo la detta compagnia un giorno congregata nella detta chiesa di S<sup>ta</sup> Dorothea al tempo del sopra detto papa Leone, fù fatta una proposta di questa natura, che conciofossecosa, che per le strade et piazze di Roma si vedesse ogni dì gran moltitudine et numero di poveri piagati posti quali in picciole carrette, quali per terra infestissimi al viso et all'odorato di tutto il mondo, onde nasceva che in Roma era quasi continuamente la peste, uno della detta compagnia exclamando alta voce addimandò in prestito cento ducati a rendergli in centuplo a chiunque gliele imprestasse, così uno de fratelli della compagnia prestò li cento ducati a colui che gli addimandava, il quale subito cominciò a far fondar l'edificio del venerabile hospitale di S. Jacomo degli incurabili nella strada del popolo, dove a mano a mano fù instituita una altra compagnia particolare per quel luogo, nella quale entrò papa Leone con tutto il collegio de cardinali et gran numero di prelati et di gentilhuomini, di sorte che vi si fece così gran ritratto di elemosine che incontinente si levarono tuti i piagati delle strade et delle piazze di Roma, et fù conosciuto che quelli cento ducati erano veramente moltiplicati in cento doppi, et hora si può con verità affermare che fino al dì d'oggi nell'edificio solo di quel luogo se ne sono spesi più di centomila ducati.

<sup>1</sup> Cfr. sopra 549, 552.



Appresso la detta compagnia di S<sup>ta</sup> Dorothea prese animo da questa santissima opera degli Incurabili vedendola succeder felicemente, si deliberò di farne un'altra non meno utile et necessaria all'honore et servizio di N. S. Dio, et così fece fondare il venerabile monasterio delle convertite. Et la prima elemosina che diede principio, furono quaranta ducati di M. Mathia Aversa canonico di S. Lorenzo in Damaso, dopo li quali denari si trova essere stato speso in quel monasterio fino a questo di più di 60<sup>m</sup> ducati. Quasi nel medesimo tempo fù instituita anchora la venerabile compagnia della Charità, la quale prese la cura et il governo delle dette convertite. Nella qual compagnia sono molti s<sup>ri</sup> cardinali et prelati et gentiluomini et ufficiali et mercanti di buon nome, con la protezione d'un cardinale che al presente è mons<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> Morone.<sup>1</sup>

## 20. Papa Leone X sul pericolo turco.<sup>2</sup>

1 gennaio 1517.

Missa in die circumcisionis.

Papa venit ad hanc missam licet excusaverit se repletum tussi et catarro... et in fine missae papa indicavit cardinalibus ad se vocatis qualiter Turchus expulerat Soldanum et vicerat Cairum sive Babiloniam et sepulchrum domini nostri Jesu Christi conquisiverat, et propterea bonum esset si desuper fieret aliqua consultatio inter ipsos ad obstandum ei ne citra ad nos veniat, et conclusum fuit quod die crastina omnes hora XIX convenirent ad se, et sic convenerunt, sed papa propter catarrum et tussim nihil potuit concludere.

PARIS DE GRASSIS \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio XII 23.

## 21. Papa Leone X a Francesco I re di Francia.<sup>3</sup>

Roma, 4 gennaio 1517.

Pel congresso di Cambrai egli manda «dil. fil. Nicolaum de Scomberg ord. predicat. familiar. nostrum nobisque propter eius egregias virtutes et religionem apprime et probatum et charum, ut pro nostra in vos paterna voluntate et affectu eo in conventu una cum nostris nunciis adsit, quo res facilius ad universalem omnium Christianorum principum ineundam et tractandam pacem succedant, hoc pre-

<sup>1</sup> Da questo particolare può fissarsi il tempo dell'appunto precedente: Morone infatti fu dal 1553 al 1558 protettore di detta Compagnia; v. il \* catalogo dei protettori nell'Archivio di S. Girolamo della Carità a Roma.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 140.

<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 107.

sertim tempore, quo propter incredibiles Turcar. tyranni successus ingentemque contra Aegiptios partam victoriam neccesse est ut agi per nos et de re, si vere Christiani sumus, ne differatur». Credenziali per Nic. Schönberg.

Dat. Romae 1517 ianuar. 4, p. n. a. 4<sup>o</sup>.

P. Bembus.

Orig. all'Archivio Nazionale di Parigi L. 357.

## 22. Alessandro Gabbioneta al marchese di Mantova. <sup>1</sup>

Roma, 14 gennaio 1517.

... Ali dui de marzo prox<sup>o</sup> futuro se farà lultima sessione del concilio Lateranensis, el quale se absolverà et se serrerà; ogniuno porta qua il capuzo de prete et in li habiti se vede pur qualche reformatione. Ogni dì questa terra se fa più bella, tutto è fabricato andare a S<sup>ta</sup> Maria del populo venendo per la strada che vene alla casa del nostro card<sup>le</sup>, poi alla via dove è la casa di mes<sup>r</sup> Aug<sup>no</sup> Ghisi se sono fatte de brave case, mons<sup>r</sup> di S. Zorzo gli fa un bellis<sup>o</sup> palazzo; mes<sup>r</sup> Juliano Gallo, mes<sup>r</sup> Paulo suo fratello et mes<sup>r</sup> Paulo Biondo vostro compatre se raccon<sup>o</sup> a V. S. Ill<sup>ma</sup>. Rome XIII ianuarij 1517.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

## 23. Papa Leone X a Prospero Colonna. <sup>2</sup>

Magliana presso Roma, 12 marzo 1517.

Dilecte etc. Intelligentes sollicitari te a quibusdam ut milites hominesque tuos eis commodos ad praesentem Senarum statum illiusque civitatis, quae sub nostra et huius S. Sedis protectione est, quietem perturbandam, licet id difficillime adduci possumus ut credamus, existimavimus tamen pro tua in nos eandemque sedem reverentia et officio, cum domicellus Romanus sis, nostrarque in te paterna charitate atque affectu te illis nihil eiusmodi concessurum; volumus autem his et nostris litteris te hortari, ut milites hominesque tuos omnino contineas neque permittas ut cum molientibus res novas contraque nostram et huius sedis dignitatem se commisceant; id erit nobis summopere gratum atque in eo multum a nobis et eadem sede promereberis.

Dat. in villa nostra Malliana sub annulo pisc. die XII martij 1517 a<sup>o</sup> 4.

Bembus.

Orig. nell'Archivio Colonna a Roma, *Brevi n. 61*.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 367, 546.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 110, n. 3.

24. Alessandro Gabbioneta a Tolomeo Spagnolo  
segretario del marchese di Mantova. <sup>1</sup>

Roma, 1° aprile 1517.

Hoggi N. S. ha fatto uno longo consistorio, nel quale ha fatto dui card<sup>li</sup>, uno ad instantia del re cath<sup>co</sup>, nepote de mons<sup>r</sup> de Chievres, et questo è publicato, e laltro è larcivescovo Bituricensis ad instantia della madre del re ch<sup>mo</sup>, et questo non è publicato, ma N. S. habuit vota patrum; de altri nulla fuit facta mentio. In eodem consistorio mon<sup>r</sup> r<sup>mo</sup> de S<sup>ta</sup> Maria in Portico est publicatus legatus exercitus ecclesiastici. N. S. in questo proposito parlò qualiter el duca Lorenzo era sta ferito et ben che el sperasse chel fosse per guarire...

Rome p<sup>ma</sup>. ap<sup>is</sup> 1517.

S. Archidiaconus.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

25. Concistoro del 20 aprile 1517. <sup>2</sup>

S<sup>mus</sup> D. N. fecit verbum de rebus Turcharum et de periculo quod toti reipublicae Christianae imminet, nisi totis viribus occurratur, et Sua S<sup>tas</sup> deputavit r<sup>mos</sup> d. videlicet Raphaellem Hostiensem sancti Georgii, Franciscum Surrentinum episcopos, Nicolaum tituli sancte Prisce de Flisco, Adrianum tituli sancti Grisogoni presbiteros, Alexandrum de Farnesio sancti Eustachii, Marcum s. Mariae in via lata Cornelium diaconos cardinales, qui cogitarent, quibus potissimum dandum esset munus legationis ad principes et reges Christianos et quid interim per S<sup>tem</sup> Suam agendum censerent et postmodum in consistorio referrent.

\* *Acta consist. vicecanc.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

26. Concistoro del 19 maggio 1517. <sup>3</sup>

Romae die martis 19 m. maii 1517 fuit congregatio in palatio apost. et expedita fuerunt infrascripta. S. D. N. dixit, cum diebus superioribus habuisset quasi certa et manifesta inditia ex confessione facta per quendam Marchum Antonium Ninum Senensem rev<sup>mi</sup> card<sup>lis</sup> de Petrutiiis domus magistrum, qui a praefato cardinali in mandatis habuerat, ut magistro Johanne Baptista de Vercellis chirurgo ministro et auctore fistulam suae S<sup>tis</sup>, quae [sic] in sede patitur, veneno inficeret idque nephandum consilium rev. d. card. de Saulis et aliis

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 108, 575.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 141.

<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 111.

nonnullis complicibus pluries communicaverat, propterea visum fuit Suae S<sup>ti</sup>, ut veritati locus esset et ne talia in oculis Suae S<sup>tis</sup> perpetrata impunita et in exemplum aliorum transirent, ipsos dom. cardinales de Petruitiis et de Saulis in castello S. Angeli deponi et detineri, quousque obiecta contra eos habita purgarent; et ut rev. domini intelligerent S<sup>tem</sup> Suam hac in re, ut aequum est, mature procedere velle, deputavit rev. dom. Surrentinum episcopum, Anconitanum presbyterum et Alex. de Farnesio diaconum cardinales commissarios qui processus factos et fiendos in huiusmodi causa viderent et examinarent, ut Suae S<sup>ti</sup> consulere possent.

\* *Acta consist. vicecanc.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

## 27. Ercole de Corte al marchese di Mantova. <sup>1</sup>

Roma, 27 maggio 1518.

Per dar aviso a V. Ill. S. de alcune cose che hoccere qui in corte di Roma penso quela averà a piacere de intender: a li dì passati fù concistorio, nel concistorio fù dito de voler privare el card<sup>le</sup> Adriano del capel non venendo a obedientia a la S<sup>ta</sup> del papa, ma fù concluso li fuse mandato uno breve che venese prometendoli S. S<sup>ta</sup> de non li far dispiacere. Mons<sup>r</sup> card<sup>le</sup> Horsino per esser lui amico del card<sup>le</sup> Adriano tolse questa fonte de farlo venire impetrando da la S<sup>ta</sup> del papa de scriverli ce venese e che lo assicurava in uno de li soi casteli, qual lui volea; la matina sequente il card<sup>le</sup> Horsino spaciò una stafeta, qual hè uno che si domanda el Spagna suo sotscalco, con lo dito breve et sua litera acio venese; el dito Spagna è tornato et dice che el card<sup>le</sup> Adriano avea deliberato venir a Roma; da poi la deliberatione sua de venir fù meso una acitatione per sussi li muri de Venetia de questo tenor, sel cardinal Adriano non venia a obedientia da la S<sup>ta</sup> del papa seria privato del capel; como questo sentite se mutò della deliberacion fata de venir, al contrario dicendo che molto di questo si maravigliava, che se dovea venir volea lo breve del N. S. più cauto et più promissio ne la Santità del N. S. se excusato che avea mandato quela acitatione acio venese più presto; et di novo dito Spagna torna a Venetia con uno altro breve sottoscritto de man de la S<sup>ta</sup> del papa che lui venga supra la sua fede che non li farà despiacere capitulando che non posa quando serà venuto in Roma partirse scencia licentia de Sua S<sup>ta</sup>; ancora ge scrive el card<sup>le</sup> de Medici che debia venir sopra la sua fede; la S<sup>ta</sup> del N. S. ancora li fa scrivere a tutti li ambasatori che sono qui in Roma del re de Romani et del re di Portogalo et del re di Frantia et della S. de Venetia et del re de Spagna che pur venga che non li serà fato despiacer avendo S. S<sup>ta</sup> promiso a tutti li diti ambasatori la fede. Hozi

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 125.

se parte e sopradito Spagna pur a stafeta; se dice venendo serà privato de certo; io ho cercato de intender a che efeto se fa tanta instantia che questo card<sup>le</sup> venga; io ho inteso per esser lui homo teribile, come hè, lo papa dubita, stando in Venetia non tramase qualche cosa in dano suo et non andase in le tere de Colonesi dal card<sup>le</sup> Voltera grandissimo inimico del papa e faceseno qualche novo tratato; in el animo mio penso lo potria far ancora ad altro efeto che non lo sapese se non la fantasia del papa, dio ge la mandi bona. Quanto io scrivo a V. Ill. S. quella creda che tal cosa non se sa per tuto, ançi se governa secretamente, ma io me son informato de quanto scrivo dal secretario de mons<sup>r</sup> cardinal Horsino chel tuto pasa per le man sue qual hemi amicissimo e questo ho fato per eser io desideroso como bon servitore de far intendere a la Ill<sup>a</sup> S. V.... Roma die 27 mai 1518.

Orig. nell' Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 28. Concistoro del 29 maggio 1517. <sup>1</sup>

Romae die veneris 29 m. maii 1517... Insuper sua S<sup>tas</sup> exposuit quod heri vocaverat rev. dom. Franciscum episc. Albanen. Surrentinum nuncupatum, Petrum de Acoltis presbiterum cardinalem Anconitanum et Alex. Farnesium s. Eustachii diaconum cardinales commissarios deputatos in causa cardinalium detentorum, quibus processus factos super confessione facta per dom<sup>nos</sup> Alphonsum de Petrutiiis, Bindinellum de Saulis diaconos cardinales et Marchum Antoninum [sic] Ninum p<sup>ti</sup> dom. card<sup>lis</sup> de Petrutiiis domus magistrum communicaverat eisque legendos tradiderat, ut dominationes suae dictis processibus lectis et bene examinatis S<sup>ti</sup> Suae consulerent quid in tanta re agendum esset de cardinalibus complicibus in processu nominatis, qui rev. dom. commissarii consilium dederunt, prout de iure fieri posse affirmabant, ut cardinales complices capi et detineri possent quousque obiecta purgarent, et ob id, cum rev. dom. card. S. Georgii nominaretur inter complices nonnullaque inditia contra eum essent, visum fuit Suae S<sup>ti</sup> de consilio tamen rev. dom. commissariorum eundem dominum in palatio detineri quousque inditia purgaret, et Sua S<sup>tas</sup> mihi vicecancellario mandaverat ut in societate p<sup>ti</sup> rev. card<sup>lis</sup> S. Georgii manerem quousque eadem S<sup>tas</sup> Sua aliud de eo deliberaret, idque a me summa obedientia factum est, ob idque consistorio interesse non potui.

\*Acta consist. vicecanc. nell' Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 113.

### 29. Concistoro del 5 giugno 1517. <sup>1</sup>

Romae die veneris quinta m. junii 1517. S. D. N. dixit se hesternae die rev. dom. cardinalem S. Georgii in arcem S. Angeli misisse quia recusabat confiteri quae perpetrata fuerant contra personam Suae S<sup>ti</sup>s una cum aliis duobus cardinalibus detentis qui errorem suum confitebantur et ipsum dom. S. Georgii conscium et participem nonnullorum affirmabant, propterea ad indagandam veritatem eo ipsum miserat. Fecit etiam verbum de creandis novis cardinalibus et dixit quod cum essent quattuor tempora, in quibus de creatione novorum cardinalium agi solitum est ut servaretur laudabilis consuetudo ad imitationem sanctorum patrum, visum fuit Suae S<sup>ti</sup> cum nonnullos cardinales de proximo creare intenderet rev<sup>mos</sup> dominos hac de re certiores facere, ut cogitare possent qui potissimum ad hanc dignitatem eligendi essent et qui alias nominarentur promovendi.

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

### 30. Concistoro dell' 8 giugno 1517. <sup>2</sup>

Romae die lunae 8 m. iunii 1517. S. D. N. convocatis de more patribus apud eos huiusmodi verba habuit. Ex inditiis et confessionibus cardinalium detentorum manifeste constare duos alios cardinales ibi praesentes una cum aliis complices et conscios conspirationis fuisse seque non sine magna animi molestia quotidie conqueri et ea dicere molestum et quae sibi et aliis fastidium et dolorem pariant, nescire tamen se ulterius a quo potissimum caveri debeat...

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

### 31. Paris de Grassis sul concistoro dell' 8 giugno 1517. <sup>3</sup>

Die lunae VIII junii Papa in consistorio sedens iussit mihi, ut omnibus oratoribus, qui illuc venerant, inhiberem ne inde discederent, sed expectarent extra consistorium donec eos vocari iuberet intra consistorium, et mihi etiam iussit, ut expectarem; itaque cum diu multumque morati fuisset Papa me intro vocari iussit. Ego fui prima facie dubitans ne Papa vellet ex castello per me vocari facere cardinales ibi carceratos, ut processui interessent simul cum oratoribus, quem legi facere vellet, et cum introgressus fuisset vidi omnes cardinales male contentos et sufflantes ac inter se ipsos sollicitos et valde moestos illicoque dubitavi Papam voluisse carceratos

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 114, 125.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 115.

<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 115.

tres privare et degradare, et Papa conversus ad cardinales dixit eis, antequam aliud faciamus vultis confiteri qui estis in peccato vel ne, alioquin nos coacti ponemus vos in castello ubi alii sunt. Ego autem hoc audito converti faciem ad fratrem meum cardinalem de Grassis, de quo etiam dubitavi, non quia timerem eum conscium facinoris, sed ne ob invidiam aliquid sibi impingi fecissent maligni susurrone, et ipse in me tacite inspiciens indicavit se non esse de inquisitis, et Papa mihi iussit ut exirem per modicum tempus; itaque cum etiam diutius mansissent, tandem omnes exierunt quamvis mesti et solliciti et pene desperati, et cum nihil posset a quoquam ex eis intelligi de actis ibidem praesertim quia, ut dictum postea fuit, Papa terribile mandatum eis fecit, ne aliquid de ibi factis aut dictis revelarent, sed ut fieri semper solet omnia inde ad breve tempus patefacta sunt.<sup>1</sup>

PARIS DE GRASSIS, \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio XII 23.

### 32. Beltrando Costabili<sup>2</sup> al duca Alfonso di Ferrara.<sup>3</sup>

Roma, 10 giugno 1517.

Postscriptum.<sup>4</sup> Lo è comune opinione che li duy cardinali lo uno sia il cardinale Adriano et laltro sia il cardinale Frenese on il cardinale de Grassis et se ha chel cardinale s. Georgio ha confessato plenamente et similmente li altri per quanto se expecta ad cadauno de loro. Il cardinale de Siena è stato tirato alla corda, cardinale Saulo et s. Georgio è stato denegato el mangiare, bere et dormire per tormento. De s. Georgio il papa have havuto sino qui xii<sup>m</sup> ducati quali se trovava in capsia et li pegni de Sua Santità il teneva per vii<sup>m</sup> ducati li havea imprestati questi di passati et ha voluto inventario de ogni cosa se li trova, et credese per alcuni chel cardinale Cornaro habii accusato.

Orig. nell'Archivio di Stato in Modena.

### 33. Beltrando Costabili al duca Alfonso di Ferrara.<sup>5</sup>

Roma, 24 giugno 1517.

Lo era qualche opinione chel Cornaro fusse stato partecipe de questa conspiratione contro la persona di Nostro Signore et chel predicto la havebbe proपालata; ma hora chel processo se è publicatto, se è veduto che tale opinione è falsa. Et la cosa è venuta in luce per certe

<sup>1</sup> Il seguito in ARMELLINI 48 s.

<sup>2</sup> Episcopus Adriensis.

<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 113, 115.

<sup>4</sup> Cifrato.

<sup>5</sup> Cfr. vol. IV 1, 110 e 125.

littere de Marcho Antonio<sup>1</sup> responsive a quelle del quondam cardinale de Siena, le quale littere sono venute in mano di Nostro Signore et non se scia per che via. Pare che essendo el dicto quondam cardinale a Genazano, scrivesse qui a Marcho Antonio dicesse al Vercelli cioè mastro Baptista andasse a lui a Genazano et che dicto Marcho Antonio li parlò et respose per una sua megia in cifara,<sup>2</sup> como el Vercelli perseverava in voluntade de volerlo servire et chel se offeriva servirlo ad ogni modo et che lo havea boni megì per intrare in casa del papa, cioè Serapicha et Julio di Bianchi,<sup>3</sup> et credea ge avesse a succedere, et dubitava, se lo andava a Genazano, el seria pilgiato suspecto et poi non seria acceptato, ma che tuta volta el faria quello chel volesse, et questa littera non se scia per che via sia venuta in mano al papa. Do poi, essendosi detenuto Marcho Antonio solo per cossè de stato, cioè di quello de Siena, sopra dicta littera fù examinato cum la tortura et epso pensando chel patrone fusse on preso on morto, non potendo negare che la littera non fusse sua, la dezifarò et confesò. Do poi essendosi su la pratica de fare venire el dicto quondam cardinale de Siena, la Santità di Nostro Signore comise che quello Vercelli, quale se ritrovava a Fiorenza, fusse observato et li deputo homini lo accompagnassero et di et nocte soto spetie de amititia; poi, essendo venuto qui epso quondam cardinale de Siena pensando non havere a rendere computo de altro che de cosse del stato de Siena, et essendo stato detenuto insieme cum Sauli, se ha facto pilgiare quello mastro Baptista et condure qui et lo uno et laltro ha confessato de modo che la cossa se è chiarita et declarata bene apertamente; et li cardinali stendo prima su la negativa et volendo lo uno vedere quello havea scripto lo altro, poi lo hebbero veduto, hano poi dicto tuto quello et più che hano potuto lo uno a graveza de laltro et cussi ogni cosa è venuta in luce et verificasse el dicto de lo Evangelio: Nihil occultum quod non reveletur. Il Pochintesta è stato morto solo per havere tenuto pratica col signor Francesco Maria et credesse ne habii facto grande instantia al vescovo Petrucio castellano di Santo Angelo, quale se ritrova a Siena; quello Marcho Antonio et mastro Baptista presto, secondo se tene, morirano de morte atroce. De li già cardinali autem per anchora non se scia quello altro ne habii a succedere. De continuo me racomando in gratia de Vostra Excellentia.

ROME XXIII junii MDXVII.

Orig. nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Nino; v. vol. IV 1, 110.

<sup>2</sup> Cfr. JOVIUS, *Vita Leonis X.* l. IV.

<sup>3</sup> JOVIUS loc. cit. nomina solo costui, non Serapica.



34. Concistoro del 26 giugno 1517.<sup>1</sup>

Romae die veneris 26 m. junii 1517. Cum S. D. N. proposuisset de creandis 27 cardinalibus, quorum nomina legit prout in cedula Suae S<sup>tas</sup> in qua inter ceteros facta fuit mentio de creandis duobus cardinalibus vid. uno de domo de Columna et altero de domo de Ursinis non specificatis nominibus, et vota a rev. d. cardinalibus exquisivisset, praefatique rev<sup>mi</sup> domini unanimiter et de communi consensu vota dederunt et consenserunt hac tamen conditione ut Sua S<sup>tas</sup> XV vel XVI cardinales impresentiarum publicaret, ceteri vero per bullam crearentur cum potestate quod S. D. N. illos post aliquot menses absque aliqua votorum requisitione vel si periculum mortis, quod Deus averteret, immineret, S. S<sup>tas</sup> publicare posset ad ejus libitum, cumque praefata S<sup>tas</sup> cepisset nominare, quos in praesentia publicare intendebat, visum fuit Suae B<sup>ni</sup> omnibusque rev<sup>mis</sup> dominis publicationem huiusmodi differre usque ad primum consistorium, et sic fuit conclusum et Sua S<sup>tas</sup> silentium imposuit omnibus sub censuris.

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

35. Paris de Grassis sulle trattative per la nomina di nuovi cardinali del 26 giugno 1517.<sup>2</sup>

De cardinalibus novis creandis. Die veneris XXVI junii papa dedit habitum prothonotariatus aliquibus suis domesticis animo faciendi eos cardinales simul cum aliis multis vid. XVII<sup>3</sup> numero quae res cum videretur nova et insolita irrita est a multis praesertim cardinalibus, qui licet primo restiterint tamen, ut audio, conclusum est hac ipsa die, ut papa posset eosdem in dicto numero creare et nominare, et cum multo tempore mansisset intra cameram suam ratiocinans cum uno quoque antiquo cardinali super voto cuiusque habendo tandem colloquutione finita papa dixit mihi, quod ex quo hora tarda erat quasi XXIII diei et ipse esset ieiunus ac cardinales forte ieiuni aut saltem fessi et fastiditi quod non videbatur sibi sermonem in longum protrahendum esse in consistorio sed quod concluderet in primum futurum consistorium creari novos cardinales et si non omnes XXVII<sup>3</sup> prout proposuerat saltem pro nunc XII aut XV et reliquos ante festum nativitatis Christi quia videbat cardinales ad hoc inclinari. Itaque vix consistorium ingressus per mediam horam ibi mansit et res non conclusa sed exclusa fuit cum risu et expectatione vana multorum ac fere totius curiae quae omnino et pro certo erat ut hac die cardinales crearentur XXVII<sup>3</sup> sed non fuerunt.

PARIS DE GRASSIS, \**Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio XII 23.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 127.

<sup>2</sup> Cfr. vol. I, 127.

<sup>3</sup> Il Codice XII 22 dell'Archivio segreto pontificio ha XXVIII.

36-37. Paris de Grassis sulla grande creazione di cardinali  
del 1° luglio 1517.<sup>1</sup>

Creatio cardinalium novorum n. XXXI. Die mercurii prima julii papa mihi ad suam capellam pro missa audienda vocato dixit se velle eo consistorio cardinales iam conclusos creare et publicare ex quibus aliqui sui domestici erant qui adhuc in habitu praelaturae non erant et propterea volebat eis dare habitum prothonotariatus prout fecit post missam auditam, nam ipse stans imposuit rochetum datario, deinde comiti Herculi de Rangonibus, tum dom. Francisco Armellino clerico camerae, hinc nepoti suo de Ridolfis et demum dom. Augustino Trivultio quos omnes postea creavit cardinales simul cum multis aliis, et dixit mihi quod expectarem citra consistorium quia sperabat multos alios simul creare quos ego ex domibus eorum facerem vocari ad se in consistorium, et cum replicarem posse eosdem moneri ut prius venirent ne postea papa et cardinales nimis diu expectarent non voluit quia nesciebat pro certo an illos quos designaverat posset concludere prout fuit. Itaque cum diu in consistorio sedissent tandem card<sup>lis</sup> de Medicis exivit ad me de mandato papae et dedit mihi listam cum nominibus cardinalium noviter creatorum ut illos publicarem et ad consistorium vocari facerem prout feci; nam ego ad cameram vicinam feci convocari XXX parafrenarios papae et iussi ut ibi sustinerent donec eis dicerem quid eos facere oporteret, et sic publicavi [quanto segne fino ad 'absens' presso RAYNALD 1517, n. 101]. Itaque mandavi parafrenariis papae ut ex his multos qui nec sperabant nec cogitabant adirent et vocarent ad papam ipsos in consistorio expectantem, nam papa mihi dixerat ut interim quo isti possent venire ipse negocia aliqua expediret prout multa expedit per horas duas et eo plus ibidem sedens, inter quas expeditiones card<sup>li</sup> de Grassis fratri meo dedit monasterium de Strata Bononiensi valoris ducat. 800 vacans per privationem cardinalis Petrutii ac etiam ecclesiam et titulum s. Mariae Transtyberim cum domibus adiacentibus vacantibus per privationem cardinalis de Saulis ac etiam prioratam s. Bartholomaei de porta Bononiensi vacantem per obitum Ioannis de Gozadinis<sup>2</sup> pridie in gubernio Regiensi crudeliter interfecti. Cum autem nuntiatum fuisset generali s. Augustini ut ad papam veniret quia iam ipse esset creatus cardinalis recusavit venire timens ne fuisset illusus sicut in proximo consistorio fuerat, nam multi ad eum iverunt cum festivitate et gaudio nuntiantes quod esset cardinalis et iam ipse hilaritatem fecit etiam publicam cum risu populi de levitate tanta quia non fuit verum. Tandem cum ego alium atque alium nuntium misissem ut omnino veniret quia papa eum expectabat tandem venit cum iam novi alii omnes ingressi fuis-

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 128, 131.

<sup>2</sup> Cod.: Bozadinis.

sent ad consistorium et papam et cardinales osculati fuissent. De generali autem minorum maior risus fuit, quia, cum ut dicitur ipse non quaesivisset hanc dignitatem sed omnino alienus esset quia per paucos dies antea fuerat creatus et electus generalis minorum, non volebat venire dicens nuntiis per me missis quod errarent et non intellexissent mandatum eis datum et similia, tandem cum alios atque alios destinassem ut omnino veniret venit quidem pedester cum zoculis cum vestitu satis vili et in omnibus se novum ostendit et cum ante me esset et peteret quid vellem manebat genuflexus ambobus genibus semper sic mecum loquens ita stupidus erat et in fine duxi eum ad papam qui iam consistorium exierat et eum papa osculatus est et cardinalem appellavit sique ipse ad alios venit in camera cardinalis de Medicis expectantes horam cenae. Antequam autem cenarent papa dedit omnibus birreta rubea praeterquam tribus generalibus quibus dedit nigra et fecerunt omnes cenam cum papa in logia et habui birreta antiqua omnium sic mihi significante pontifice ut facerem. Prodigium magnum ea die supervenit: nam cum dies satis clara et serena esset, subito in turbidam tempestatem versa est et venti grandines et imbres densi fuerunt et fulgur maximum quod percussit turrim s. Mariae Transpontinae et abstulit Christum lapideum de gremio matris cuius imago erat supra portam ecclesiae ita ut ipsa matris imago remansit cum brachiis apertis quasi flens quod filium perdidit.

Die ven. III julii fuit publicum consistorium in aula solita ubi cardinales praedicti XXXI declarati et publicati fuerunt». Il papa parlò *satis docte et bene more suo*.

PARIS DE GRASSIS, \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e nell'Archivio segreto pontificio.

### 38. Concistoro del 1° luglio 1517.<sup>1</sup>

...Cum S. D. N. praeter cardinales in proximo consistorio designatos, pro quibus collegit vota, proposuisset rev. d. archiepisc. Consanum, episc. Comensem, generalem ordinis min. S. Francisci de observ. et prothonot. Pisanum addendos esse aliis cardinalibus iam designatis habuissetque vota rev. dominorum libera, Sua S<sup>tas</sup> de consensu et consilio praefatorum domin. et auct. Dei omnipot., beat. apost. Petri et Pauli et sua creavit et assumpsit in S. R. E. prebiteros cardinales vid. ...

\* *Acta consist. vicecanc.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 128.

39. Papa Leone X al cardinale Egidio Canisio.<sup>1</sup>

Roma, 1° luglio 1517.

« Dilecte etc. Hodie inducti probitate, prudentia, doctrina, rerum agendarum experientia, moribus probatis, religione et aliis praestantibus virtutibus et meritis tuis te magnam gloriam ord. s. Augustini in numerum et portionem aliorum ven. fratrum nostrorum S. R. E. cardinalium vocavimus ». Manterrà il generalato fino al prossimo capitolo.

Dat. Romae 1517 Julii 1, P. N. A. 5°.

Cop. nel *Cod. Asburnh.* 287 della Laurenziana a Firenze.40. Concistoro del 10 luglio 1517.<sup>2</sup>

Romae die veneris 10 m. julii 1517. S. D. N. dixit quod rev. dom. cardinales seniores subscribere vellent bullam creationis dom. novorum cardinalium, in qua derogabatur capitulis conclavis si forsitan in aliquo promotioni ultimo factae obstarent. Deinde S. S<sup>tas</sup> instituit ecclesiam sive monasterium S. Mariae in Aracoeli in titulum presbyteralem...

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

41. Concistoro del 24 luglio 1517.<sup>3</sup>

Romae die veneris 24 m. julii 1517. S. D. N. restituit dom. Raphaellem Riarium ad dignitatem cardinalatus nec non ad officia et beneficia quae ante privationem habebat sine tamen praesudicio tituli mei S. Laurentii in Damaso et sine voce activa et passiva prout in capitulis desuper confectis plenius continetur pro quorum observatione collegium rev. dominorum promisit. Deinde Sua S<sup>tas</sup> proposuit restitutionem dom. Bindinelli de Saulis eodem modo, et habuit vota rev<sup>morum</sup> dominorum, famen Sua S<sup>tas</sup> eum tunc non restituit...

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

42-43. La grazia a Raffaello Riario.<sup>4</sup>

[In nomine] Domini. Amen. Infrascripta sunt capitula et promissiones S. D. N. facta per dom. Raphaellem de Riario, olim card<sup>lem</sup> s<sup>ti</sup> Georgii, et cautiones per eum datae, videlicet:

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 131.<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 128.<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 121.<sup>4</sup> Cfr. vol. IV 1, 116, 120, 121.

In primis die septima julii 1517 certiorati per nos notarios etc. infrascripti fideiussores, quod dominus Raphael de Riario, olim card<sup>lis</sup> s<sup>ti</sup> Georgii, in presentiarum in carceribus in castro S<sup>ti</sup> Angeli de Urbe detentus, pro eius liberatione et relaxatione a dicto castro inter alia tenetur dare idoneas et sufficientes cautiones pro summa 150000 ducatorum auri de camera de non recedendo ab obedientia S. D. N. ullo unquam tempore et non recedendo ex locis sibi assignandis per eundem S. D. N. in dominio temporali S. R. E. absque eius licentia in scriptis obtinenda et quod erit perpetuo bonus et fidelis servitor prefati S. D. N. et quod nunquam aliquid aget aut machinabitur seu machinari attentabit contra personam, dignitatem aut statum S<sup>tas</sup> sue et S. R. E. aut contra eiusdem S. D. N. consanguineos et affines et ill. Medicum familiam, prout latius et diffusius in capitulis inter ipsum d. R. ex una et S. D. N. initis seu eniendis [sic] continetur ad que relatio in omnibus et per omnia habeatur: hinc fuit et est, quod infrascripti fideiussores et eorum singuli precibus prefati d. R. scientes se non teneri etc. [sic] sponte etc. [sic] promiserunt et quilibet eorum promisit, quod prefatus d. R. promissa omnia et singula servabit et adimplebit sub infrascriptis penis et pecuniarum summis per eos respective promissis, quas infrascripti fideiussores et eorum quilibet in casu contraventionis eo ipso incurrere voluerunt, obligando se quilibet in pleniori forma camerae cum constitutione procuratorum et aliis clausulis in similibus apponi solitis et consuetis latius extendendis ad sensum sapientis non mutata substantia veritatis.

In primis spectabiles viri Bernardinus Jannelli, Nichodemus Simi, Marchus Bronsini et Joh. Baptista Petri de Caprarola procuratores et scindici [sic] communitatis et hominum dicte terre Caprarole, prout de mandato manu s[er] Tiberii Johannis de Caprarola notari publici sub die sexta julii 1517 subscripto ac recognito et penes nos notarios dimisso plene constitit, nomine dicte communitatis pro summa 4000 ducatorum similium promiserunt, videlicet:

Spectabiles viri Hieronimus Bernardini Zucche et Joannes Rose de Capranica procuratores et scindici [sic] ac eo nomine communitatis et hominum dicte terre Capranice, prout de eorum mandato manu Dominici Angeli Antonii de Capranica sub die sexta julii 1517 subscripto et recognito plene constitit, pro summa 4000 ducatorum similium nomine dicte communitatis Capranice promiserunt etc. presentibus dicto Rosello et Jac<sup>o</sup> Ant<sup>o</sup> de Rogeriis de Sutrio testibus etc.

Spectabiles viri d. Philippus des Lutiis, d. Jac. Ant. de Rogeriis et Franciscus Evangeliste [sic] cives Sutrini procuratores et scindici [sic] communitatis et hominum dicte civitatis Sutrii, prout de eorum procuratorum mandato manu Scipionis condam Iacobi de Sutrio publici notarii sub die sexta julii 1517 subscripto et recognito plene constitit, nomine dicte communitatis Sutrii promiserunt pro summa 10000 ducatorum similium presentibus dicto Rosello et Hieronimo Zuccha supra dictis testibus etc.

D. Jacobus Ant. de Rogeriis de Sutrio ut principalis et privata persona promisit 4000 ducatorum similium.

D. Philippus de Lutiis de Sutrio ut principalis et privata persona promisit pro summa 4000 ducatorum similium.

D. Franc. de Agillaria civis Sutrinensis ut principalis et privata persona promisit pro summa 4000 ducatorum similium presentibus d. Rosello de Rosellis de civitate Castelli et Prospero de Sinibaldis ac Vincentio de Speronibus laico Immolensi testibus ad premissa etc.

D. Julius Matheus civis Romanus promisit pro summa 4000 duc.

D. Domitius Cechinus	»	»	»	»	1000	»
D. Paulus Gallus	»	»	»	»	1000	»
D. Franc. de Spannochis	»	»	»	»	2000	»
D. Ricchardus Mazatoste	»	»	»	»	1000	»
D. Stephanus de Capiteferreo	»	»	»	»	2000	»
D. Dominicus de Picchis	»	»	»	»	2000	»
D. Albertinus de Tibaldeschis	»	»	»	»	1000	»
D. Franc. de la Vetera	»	»	»	»	1000	»
D. Jo. Arcionus	»	»	»	»	2000	»
D. Dominicus de Cavalariis	»	»	»	»	2000	»
D. Franc. Brancha	»	»	»	»	2000	»
D. Franc. Blondus	»	»	»	»	4000	»
D. Palutius Matheus	»	»	»	»	2000	»
D. Stephanus de Theulis	»	»	»	»	1000	»
D. Laurentius Steph. de Valle	»	»	»	»	2000	»
D. Antonius Draco	»	»	»	»	2000	»
D. Antonius de Fregiapanibus	»	»	»	»	3000	»
D. Franc. de Fabiis	»	»	»	»	1000	»
D. Antonius de la Volta				civis Bononiensis pro summa	2000	»
D. Galeatius Poeta	»	»	»	»	3000	»
D. Matheus Gozadinus	»	»	»	»	3000	»
D. Gaspar Lupari	»	»	»	»	3000	»
D. Hieronimus de Crescentiis de Bononia				»	2000	»
D. Carolus Gratus civis Bononiensis				»	2000	»
D. Marchus Antonius Lupari de Bononia				»	3000	»
D. Camillus de Leazariis scriptor apostolicus				»	2000	»
D. Gregorius de Monte Calvello				»	500	»
D. Alexander Gentilis medicine doctor				»	500	»
D. Galienus Almadianus				»	500	»
D. Petrus Perinus				»	500	»
D. Aristophilus medicus				»	500	»
D. Jo. Bap <sup>ta</sup> de Spiritibus				»	500	»
D. Neapolionus s[er] Angeli [sic]				»	500	»
D. Antonius Boninsegna				»	500	»
D. Perotius Mostus				»	500	»
D. Palinus [sic] Tignosinus				»	500	»
Joh <sup>es</sup> Cordella				»	500	»

Dominicus Bosseus	pro summa	500 duc.
Dominicus Bonellus	» »	500 »
Nicolaus Nicolosinus	» »	500 »
Sebastianus Spreca	» »	500 »
Jo. Angelus de la Zeccha	» »	500 »
Franc. de Abisciolatis	» »	500 »
Marianus Bussa	» »	500 »
Petrus Cordella	» »	500 »

Omnes de Viterbio per D<sup>num</sup> Rainerium Capocciam procuratorem eorum, prout de suo procuracionis mandato manu Elisei Petrocchi notarii de Viterbio die... [sic] mensis julii 1517 subscripto et recognito plene constitit, respective promiserunt in totum constituen. summam 9500 ducatorum similium.

D. Rainerius Capoccia civis Viterbien. ut principalis et privata persona promisit pro summa 500 duc. presentibus D. Rosello de Rosellis prefato et Prospero de Sinibaldis clerico Oximan. et Vincentio de Speronibus laico Immolensi testibus etc.

Die XII. dicti mensis.

D. Raphael Casalius	civis Romanus promisit pro summa	3000 duc.
D. Virgilius de Cinciis	civis Romanus	» » 2000 »
D. Dominicus de Maximis	» » » »	5000 »
D. Antonius de Fabiis	» » » »	1000 »
D. Marianus de Astallis	» » » »	1000 »
D. Hieronimus de Picchis	» » » »	1000 »
D. Bap <sup>ta</sup> Palinus	» » » »	4000 »
D. Petrus Paulus Castellanus	» » » »	2000 »
D. Marius Scappuccius medic. doct.	» » » »	1000 »
D. Marchus de Cosciaris	» » » »	3000 »
D. Alexander Miccinellus	» » » »	1000 »
D. Marianus Castellanus	» » » »	2000 »
D. Aloysius Mathutius	» » » »	1000 »
D. Petrus Magdalenus	» » » »	1000 »
D. Jacobus de Fregiapanibus	» » » »	3000 »
D. Jo. Bap <sup>ta</sup> de Theodoriceis phisicus	» » » »	1000 »
D. Honofrius de Fabiis	» » » »	2000 »

D. Franc. Thomasius civis Romanus pro summa 2000 duc. presentibus D<sup>no</sup> Philippo Attono et Benedicto de Ballis laico Bononiensi testibus ad premissa vocatis et requisitis.

Die XIII. julii 1517.

D. Franc. de Lenis	civis Romanus pro summa	1000 duc.
D. Marius de Carronibus	» » » »	2000 »
D. Hieronimus Salamonus	» » » »	1000 »
D. Andreas Carosius	» » » »	1000 »
D. Jo. Petrus Cafarellus	» » » »	4000 »
D. Fabius de Montebono	» » » »	1000 »

D. Georgius de Sancta Cruce civis Romanus pro summa 4000 duc. presentibus supra proxime testibus.

## Die XIII. julii 1517.

D. Petrus Antonius Mathei civis Romanus pro summa 2000 duc.

D. Cyriachus Matheus civis Romanus pro summa 1000 duc. et R<sup>di</sup> patres D<sup>ni</sup> Cesar de Riario patriarcha Alexandrinus et Augustinus Spinola episcopus Perusinus prefatos Petrum Ant<sup>m</sup> et Ciriachum indemnes relevare promiserunt, iurarunt etc. presentibus D. Benedicto de Ballis, civi Bononien. et Ugone Antonii clerico Lugdunensi testibus.

D. Marchus magistri Simonis civis Romanus pro summa 2000 duc. presentibus quibus supra.

## Die XV. dicti.

R<sup>di</sup> patres domini Cesar Riarius patriarcha Alexandrinus, Octavianus episcopus Viterbiensis, Gisbertus episcopus Rapolanus, Ant. Jacobus episcopus Camerinensis, Augustinus episcopus Perusinus, Altabellus episcopus Polen., Jo. Bap<sup>ta</sup> episcopus Sulmonensis, Hieronimus episcopus Aretinus, Thomas episcopus Saonensis, Jo. Bap<sup>ta</sup> episcopus Auximanens., Franciscus Spinola prothonotarius apostolicus, Petrus Paulus episcopus Esinus certiorati per nos notarios etc. de obligationibus et fideiussionibus predictis pro summa 150000 ducatorum sic ut premittitur respective dat. sponte etc. approbarunt dictos fideiussores in forma sub penis camere se obligantes iurarunt etc. presentibus D. Paulo Blondo cive Romano et D. Bernardino de Contreras scriptore apostolico testibus etc.

## Die XI. dicti.

Certiorati per notarios etc. infrascripti officiales promissores, quod D. R. olim card<sup>lis</sup> S<sup>ti</sup> Georgii ad presens in carceribus in castro S<sup>ti</sup> Angeli de Urbe detemptus pro eius ex dicto castro relaxatione et liberatione tenetur dare idoneas fideiussiones pro summa et quantitate 50000 ducatorum auri in auro de camera solvend. S. D. N. in festo omnium sanctorum proxime futuro cum certis pactis et conditionibus in supra nominatis capitulis latius expressis ad que fideiussores infrascripti relationem habere voluerunt: hinc est quod infrascripti fideiussores et promissores ad preces prefati D. R. scientes etc. sponte etc. promiserunt et quilibet eorum promisit pro infrascriptis pecuniarum summis inferius annotatis solvendis in festo omnium sanctorum proxime futuro eidem S. D. N., ut prefertur, pro quibus observandis se in pleniori forma camere obligarunt et quilibet eorum respective se obligavit cum clausulis consuets et constituendo eorum procuratores irrevocabiles ad resignandum infrascripta eorum officia respective in illius favorem in cuius S. D. N. videbitur et placebit in eventum non solutionis infrascripte summe per eos respective promisse iurarunt etc.

D. Federicus Flavius Fulginas, scriptor archivii Rom. curiae, promisit et se ut supra obligavit pro summa 500 duc. non tamen cum constitutione procuratoris ad resignandum etc.

D. Ferdinandus de Acre scriptor brevium pro summa 500 duc.

D. Antonius Venantius S. D. N. accolitus » » 500 »



D. Petrus Franc. de Costa S. D. N. scutifer et natus sexdecim annorum vel circa ac renuncians beneficio minoris etatis cum assensu et presentia D. Petri de Costa eius patrum pro summa 500 duc.

R<sup>du</sup>s pater D. Honofrius de Ursinis prothonot. et secretarius apostolicus pro summa 2000 duc.

D. Julius de Narnia camere apostolice notarius pro summa 500 duc.

D. Donatus camere apostolice notarius pro summa 500 duc. presentibus D<sup>nis</sup> Philippo Attono et Bened. de Ballis Bononien. testibus etc.

Die XII. dicti mensis.

D. Joh. Sances scriptor apostolicus et cubicularius apostolicus pro summa 1000 duc. non tamen cum constitutione procuratoris ad resignandum.

D. Anthonius de Alexiis de Narnia not<sup>s</sup> auditoris camere pro summa 500 duc. non tamen cum constitutione procuratoris ad resignandum etc., quem R<sup>du</sup>s pater D. Franc. Spinola indemnem relevare promisit et iuravit.

D. Berengarius Serra scriptor archivii et cubicularius apostolicus pro summa 1000 duc.

D. Camillus de Lezariis scriptor apostolicus et scutifer, portionarius et presidens annone pro summa 1000 duc.

D. Julianus Cecius scriptor archivii et litterarum apostolicarum sollicitator pro summa 500 duc.

D. Hieronimus de Urigiis de Trevio collector plumbi pro summa 500 duc.

D. Gabriel Minutulus scriptor brevium pro summa 500 duc.

D. Matheus Bongianus turris None soldanus et D. Thomas eius frater presidens annone promiserunt... pro summa 1000 duc.

D. Raimundus de Capiteferreo scriptor archivii et scutifer S. D. N. pro summa 500 duc.

D. Jo. Petrus de Cingulo procurator penitentiarie pro summa 500 duc.

D. Jacobus Simoncinus serviens armor. » » 500 »

D. Franciscus Carretta serviens armorum » » 500 »

D. Perseus Bucchanus cam. apost. notar. » » 1000 »

D. Michael Mieres portionarius ripe » » 250 »

D. Lucentius de Cosciaris subdiae<sup>s</sup> apost. » » 1000 »

D. Guillelmus Beltrandi abbreviator de minori » » 1000 »

D. Franc. Palavicinus notarius rote » » 500 »

D. Petrus Paulus Veccia scriptor archivii et presidens ripe pro summa 500 duc., non tamen cum constit<sup>ne</sup> procurat<sup>is</sup> ad resignan.

Seguono le seguenti somme di officiali d'eguale condizione: 500 duc., 500 duc., 750 duc., 500 duc., 1000 duc., 1000 duc., 500 duc.

Die XIII. dicti mensis julii.

500 duc., 500 duc., 500 duc., 500 duc. (Benedictus de Costa scriptor brevium natus XII. [sic] annorum cum consensu patrum), 500 duc., 500 duc., 1000 duc.

## Die XII. julii.

250 duc., 250 duc. (Hercules Cantacusanus litt. apost. sollicitator), 500 duc., 500 duc., 1000 duc., 500 duc., 500 duc., 1000 duc., 500 duc., 500 duc., 500 duc., 500 duc., 500 duc., 1000 duc., 500 duc., 500 duc. D. Jo. Bap<sup>ta</sup> de Saldonibus scutifer... pro summa 1000 duc. et D. Cesar patriarcha Alex. et Augustinus Spinola eundem... indemnem relevare promiserunt... [In margine sinistra:] Die 28. novembr. 1517 D. Rogerius Saldonus sollicitator promisit pro suprascripto Jo. Bap<sup>ta</sup> fratre suo solvere duc. 400 in festo resurrectionis... [In margine destra:] Die 13. octobr. 1517 D. Didacus de Acre scriptor archivii promisit pro 300 duc. pro inscripto Jo. Bap<sup>ta</sup> Saldono...

## Die XIV. dicti mensis.

R<sup>du</sup>s pater Nicolas de Capranica episcopus Neocastrensis secretarius apost. pro summa 2000 duc. [garantivano per lui parimente il patriarcha Alexandrin. e Augustinus Spinola episc. Perusinus]. Paulus. Blondus secret. apost. pro summa 1000 duc., un altro 1000 duc., un altro 500 duc. D. Petrus Coptius de Narnia scriptor registri bullarum pro summa 500 duc., un altro 250 duc., un altro 500 duc., un altro 500 duc. un altro 500 duc., un altro 1000 duc., un altro 500 duc., un altro 500 duc., un altro 500 duc., un altro 750 duc., un altro 500 duc.

## Die XV. dicti.

Un altro 2000 duc., un altro 500 duc., un altro 1000 duc., un altro 1000 duc.

## Dicta die.

Constitutus coram nobis notariis etc. D<sup>nu</sup>s Raphael de Riario olim card<sup>is</sup> s<sup>ti</sup> Georgii citra etc. constituit suos veros legitimos et indubitatos procuratores etc. r<sup>dos</sup> patres d<sup>nos</sup> Cesarem de Riario patriarcham Alexandrinum absentem etc., Altobellum episcopum polensem presentem etc. et quemlibet eorum in solidum specialiter et expresse ad ipsius constituentis nomine et pro eo requirendum et rogandum r<sup>dos</sup> dom. cardinales in capitulis nominatos ut ipsi cardinales pro se ipsis promittant et iurent prout latius in capitulo continetur. Necnon ad requirendum et rogandum magnificos principum oratores in capitulis etiam nominatos, quod oratores ipsi promittant verbis et vice principum suorum, quod D<sup>nu</sup>s R. constituens servabit promissa et quod dicti oratores respective curabunt apud principes suos omni studio, opera et diligentia, quod promittent, approbabunt et ratificabunt prout latius in dictis capitulis continetur, ad que dictus constituens relationem haberi voluit et mandavit promittens de rato et cum clausulis consuetis iuravit etc. presentibus Roma in castro S<sup>ti</sup> Angeli D<sup>no</sup> Dominico Colecta canonico Senen. et Ugolino Tesco canonico Urbevetan. testibus etc.

## Dicta die.

Consequenter dicti D. Cesar et Altobellus procuratores personaliter in nostri presentia etc. pro executione premissorum adiverunt

ill<sup>m</sup> D<sup>num</sup> Comitem Albertum de Carpo Cesaree Maiestatis oratorem, quem personaliter in eius domo repertum nomine dicti D<sup>ni</sup> R. constituentis requisiverunt, ut contentaretur promittere S. D. N. verbis et vice Cesaree M<sup>tis</sup>, quod prefatus R. constituens servabit promissa per eum S. D. N. facta et quod dicta Cesarea M<sup>tas</sup> infra quatrimestre hoc idem ratificet etc. Qui D<sup>nus</sup> Albertus orator sic ut premititur requisitus nomine sui principis promisit S. D. N. et nobis notariis etc... Rome in domo solite habitationis dom. Jo. Ant<sup>o</sup> Austone Carpen. nullius dioc. et Angelo Saccazzino laico Carpen. testibus etc.

Die XVI. julii.

Dicti procuratores... adiverunt r<sup>dum</sup> patrem D. Petrum de Orrea episcopum Siracusanum oratorem Catholici regis Hispaniarum, quem similiter requisiverunt ut supra etc. Qui... promisit... hac tamen conditione adiecta, quod dom. Hieronimus Vich collega suus ratificet suam huiusmodi promissionem... presentibus D<sup>no</sup> Laurentio... [sic] prothonotario Licien. et Paulo Blondo testibus etc.

Successive... adiverunt d<sup>m</sup> Hieronimum Vich, qui... ratificavit et approbavit...

Eadem die.

Deinde... adiverunt mag<sup>cum</sup> D<sup>m</sup> N. [sic] oratorem regis Portugallie... Qui promisit... [similmente].

Dicta die.

Postremo... adiverunt.. r<sup>dum</sup> patrem D. N. [sic] episcopum Vigornien. oratorem seren<sup>mi</sup> regis Anglie... [similmente].

Dicta die.

Dicti procuratores adiverunt... r<sup>dum</sup> card<sup>lem</sup> Surrentinum qui promisit prout in dicto capitulo continetur cum conditione, quod hoc idem alii cardinales promittant.

Dicta die.

Adiverunt rev. dom. cardinalem de Flisco... card<sup>lem</sup> s<sup>te</sup> crucis..., card<sup>lem</sup> de Medicis..., card<sup>lem</sup> Cibo..., card<sup>lem</sup> sanctorum quattuor..., card<sup>lem</sup> Anthonitan..., card<sup>lem</sup> Grimani..., card<sup>lem</sup> de Grassis..., card<sup>lem</sup> Agennen.

Infrascripta sunt capitula et conventiones ineundae inter S<sup>m</sup> D. N. et d<sup>num</sup> Raphaellem de Riario olim card<sup>lem</sup> S<sup>ti</sup> Georgii, quorum tenor sequitur et est talis.

Licet nuper tam ex propriis confessionibus Raphaelis de Riario presbyteri Saonen. tunc episcopi Ostien. card<sup>lis</sup> S<sup>ti</sup> Georgii, quam etiam ex aliis legitimis probationibus et processu contra eum factis et formatis plene constiterit per eum nonnulla excessus et crimina privatione digna perpetrata fuisse ac S. D. N. Leo divina providentia papa decimus in suo concistorio secreto (ut moris est) eundem R. per suam diffinitivam sententiam de fratrum consilio et assensu latam dignitate, honore, auctoritate et galero cardineo ac titulo, insigniis et privilegiis voceque activa et passiva omnibusque et singulis cathe-

dralibus quibus preerat et aliis monasteriis dignitatibus etiam episcopalibus officiisque et beneficiis ecclesiasticis, que in titulum vel commendam seu quovis alio modo obtinebat, privaverit et deposuerit ac privatum et depositum declaraverit, sibi que ne de cetero S<sup>te</sup> R. E. cardinalem se nominaret, gereret, scriberet et reputaret ac omnibus Christifidelibus ne eundem R. pro cardinale nominarent, tenerent, tractarent vel reputarent, inibuerit: tamen S<sup>tas</sup> Sua illum volens imitari, cuius vices gerit in terris et cuius proprium est misereri semper et parcere quique brachiis suis apertis omnibus se paratum ostendit ad recipiendum peccatores veniam suppliciter implorantes, animum suum ad parcendum eidem R. clementem et misericordem prebuit cum infrascriptis tamen conditionibus, videlicet:

Quod ipse R. teneatur fateri prout fatetur, quod infrascriptam restitutionem et rehabilitationem ex mera Sanctitatis Sue gratia et clementia obtinet, cum merito propter eius demerita erga S<sup>tem</sup> Suam fuisset privatus, ac etiam fateri eandem S<sup>tem</sup> Suam erga eum maxima clementia usum fuisse, et propterea promittere prout promisit et promittit, quod quamdiu ipse R. vixerit fidelis et prudens erit servus erga S<sup>tem</sup> Suam et pro ea semper Deum rogabit nec unquam de cetero non solum aget, sed nec etiam cogitabit aut machinabitur adversus eam aut eius consanguineos et affines ac ill<sup>mam</sup> Medicum familiam nec etiam ipse R. per se vel alium seu alios nuntios seu litteras aget aut tractabit quicquam cum aliquo principe Christiano, communitate et dominio, cardinali seu cardinalibus aut aliis prelatibus nisi de rebus suis propriis privatis domesticis et familiaribus.

Item quod ipse R. eidem Sanctitati Suae summam 150000 ducatorum auri de camera in tribus terminis solvere teneatur et obligatus sit et ad id se efficaciter obliget et de illis in dictis terminis solvendis idoneas cautiones partim per bancharios partim vero per officiales Rom. curiae prebeat ac dare et prebere promittat, quorum singulorum officia duplum saltem valeant eius quod quilibet eorum promittet. Et primo pro primis 50000 ducatis teneatur facere, quod dom. Augustinus Ghisius bancharius confiteatur habere illos in depositum ad instantiam dicte Sanctitatis Sue per eum eidem solvend. prout infra dicitur.

Item quod ipse R. antequam liberetur a carceribus et libertati restitatur, teneatur et debeat dare securitatem partim banchariorum idoneorum et probatorum, partim vero officialium Rom. cu[rie] idoneorum, qui promittant eidem S. D. N. solvere dictos alios 50000 ducatos in proxima futura celebritate omnium Sanctorum ipsique officiales ultra medietatem valoris officiorum promittere non possint ut prefertur.

Item quod teneatur dare cautionem idoneam de solvendis dictis reliquis 50000 ducatis in festo resurrectionis dom. nostri Jesu Christi proxime futuro etiam partim per bancharios, partim per officiales Rom. curiae, quorum singuli promittere non possint ultra medietatem valoris officiorum que obtinent, et si contingeret aliquem officialem

ex officialibus expromissoribus datis decedere tunc loco decedentis huiusmodi teneatur dare alium eque idoneum, qui surrogetur loco defuncti, ipsique officiales sic dati teneantur constituere procuratorem inrevocabilem ad vendendum officia pro satisfactione summe per eum promisse in eventum in quem summam per eos promissam non solverent aut solvi facerent, et ex pretio officii tunc venditi summa promissa eidem Sanctitati Sue persolvatur, residuum pretii predicto officiali cuius officium erat dari debeat.

Item quod ipse R. teneatur dare bonas sufficientes et idoneas cautiones pro summa et quantitate 150000 ducatorum de non recedendo ullo unquam tempore ab obedientia S<sup>tas</sup> Suae et de non recedendo de locis assignandis per eandem Sanctitatem Suam in dominio temporali ecclesie absque eius expresso mandato et licentia in scriptis prestando. Et quod perpetuo erit bonus et perpetuus servitor S<sup>mi</sup> D. N. pape itaque nihil unquam aget aut machinabitur sive machinari attemptabit contra personam, dignitatem aut statum Sanctitatis Sue aut S<sup>te</sup> Rom. Ecclesie nec ulla in re contraveniet voluntati Sue Beatitudinis, sed in omnibus morem geret et obediet ei ut bonum et devotum servitorem decet in quocumque statu et dignitate fuerit ac eum esse contigerit.

Item quod dictus R. teneatur facere quod sacrum collegium cardinalium videlicet cardinalis sancte Crucis, Grimanus, Surrentinus, Fliscus, Monte, Anconitanus, Grassis, sanctorum quattuor, Farneus, Cornelius, Medices, Cibo, qui interfuerunt sententie privationis, et cardinalis Agennensis, qui tunc presens non fuit, promittant ad eius preces, quod ipse R. servabit omnia supradicta et in eventum in quem illis seu alicui ex eis contravenerit quod habebunt eum semper pro privato et ligato omnibus censuris et penis in dicta sententia contentis, et eum ut talem donec vixerint evitabunt et quantum in eis erit persequentur et sententiam predictam ad unguem servabunt et ita illam servare iurabunt et ad id proprio iuramento se astringent nec illius relaxationem inpetrabunt nec illa ab aliis pro eis inpetrata utentur seu alias uti promittent [sic; — permittent?] publice et secrete ac in communi et nominibus propriis ut singuli promittent quo ipse R. omnia et singula supradicta pure, simpliciter ac libere observabit.

Item quod dictus R. teneatur facere et curare cum effectu quod oratores principum Maximiliani in Imperatorem electi, Francorum Christianissimi et Caroli Hispaniarum Catholici et Henrici Anglie ac Portugallie et Algarbiorum regum illium et domini Venetorum promittant verbis et vice principum suorum, quod ipse R. omnia et singula supradicta pure, simpliciter et libere servabit et casu quo non servaret quod ipsi principes eum in regnis et dominiis suis non recipient, sed potius rejicient, persequentur et capient et incarcerationunt et alia facient prout idem S. D. N. eis mandabit, habendo ipsum R. in eum locum in quem S<sup>tas</sup> Sua habendum esse declarabit, et preter

hoc idem R. statim et eo ipso absque alia citatione et declaratione desuper fienda reincidet in omnes et singulas penas ac censuras alias in dicta sententia privationis contra eum concistorialiter lata contentas. Et quod ipsi principes extunc de cetero eundem R. pro cardinali non nominabunt nec tenebunt, tractabunt vel reputabunt, sed pro privato et omnibus censuris et penis in sententia privationis contentis ligatum quoad vixerit habebunt et eum vitabunt et quantum in eis erit persequentur et sententiam privationis ad unguem servabunt nec in eventum contraventionis huiusmodi eidem S<sup>ti</sup> Sue et successoribus suis pro eo super predictis supplicabunt. Et quod ipsi principes infra quatuor menses proxime futuros expresse ratificabunt dictum capitulum in eorum literis vel instrumentis desuper conficiendis inserendum.

Item quod promittent nomine quo supra prefati oratores, quod prefati principes sui non instabunt apud Sanctitatem Suam pro obtinenda uberiori gratia tam de persona quam de aliis rebus ipsius R., quam in presentibus capitulis continetur.

Item quod si super contraventione et aliis in supradictis capitulis contentis oriretur aliqua dubitatio seu disceptatio, stare debeant libere declarationi et dicto extraiudiciali eiusdem S. D. N. quibuscunque exceptionibus, allegationibus et oppositionibus ex quacunque causa et grandi et inexcogitata consideratione tam iuris quam facti et alias quomodolibet nequaquam obstantibus.

Die XVII. mensis julii MDXVII.

Constitutus coram nobis etc. d<sup>nus</sup> R. de Riario olim card<sup>lis</sup> S<sup>ti</sup> Georgii presens sponte etc. visis prius dictis capitulis et eis per nos notarios sibi intelligibiliter lectis, fassus est, promisit ac teneri voluit respective in omnibus et per omnia prout supra in dictis capitulis continetur, pro quibus firmiter observandis et adimplendis se in pleniori forma camere obligavit cum clausulis solitis et consuetis in instrumentis in forma camere apponi solitis et consuetis, dans et concedens nobis notariis infrascriptis licentiam et facultatem extendendi presentem promissionem et obligationem in pleniori et ampliori forma ad sensum sapientis totiens quotiens ante vel post publicationem instrumenti non mutata substantia veritatis, ita quod omnino subsistat iuravit corporaliter tactis scripturis. Presente dom. Mario de Peruschis procuratore phiscali pro dicto S. D. N. recipiente. Acta fuerunt hec Rome in castro S<sup>ti</sup> Angeli in sala magna presentibus ibidem d<sup>no</sup> Dominico Colecta canonico Senen., Ugolino Theseo canonico Urbevetano ac Anselmo Thome clerico Narnien. et Ludovico Caramelli de Riconisio clerico Taurinen., testibus etc.

Infrascripte sunt gratie impetrande per dom. Raphaellem de Riario a S<sup>mo</sup> D. N. papa.

Sanct<sup>mus</sup> autem D. N. ex sua liberalitate primo erit contentus promittere non levare depositum 50000 ducatorum penes dictum dom. Augustinum ad instantiam Sue Sanctitatis existens, nisi postquam S<sup>tas</sup> Sua restituerit eundem R. ad pristinam famam, honorem, dignitatem et

libertatem ac officia etiam cardinalatus preter tamen vocem activam et passivam tam in electione Romani pontificis quam in aliis rebus in quibus cardinales votum prestare debent aut soliti sunt, quibus eadem S<sup>tas</sup> eundem R. carere vult et intendit, donec et quousque aliud clementie sue visum fuerit et placebit, et beneficia, indulta, pensiones et fructuum ecclesiasticorum loco pensionis reservationes et alias ad eum statum in quo erat ante privationem in omnibus et per omnia ac si dicta privatio subsequuta non esset et prout in litteris apostolicis desuper conficiendis latius exprimetur, quas idem R. infra mensem expedire teneatur et si per eum steterit, quominus illas infra dictum mensem expediet, extunc liceat eidem S<sup>ti</sup> Sue dictum depositum libere petere et recipere.

Item quod eadem S<sup>tas</sup> Sua debeat eidem R. concedere, quod possit transferre in quascunque personas omnes et singulas pensiones ac fructuum reservationes super quibusvis cathedralibus etiam metropolitans ecclesiis, monasteriis et quibusvis aliis beneficiis ecc<sup>clis</sup> alias apostolica sibi auctoritate assignatis in totum vel in parte etiam si in illarum reservatione non fuisset sibi concessa facultas illas transferendi, dummodo illi, qui pensiones seu fructus huiusmodi eidem R. solvere tenentur, fuerint pro parte dicti R. requisiti et ipsi noluerint pensiones seu reservationes fructuum huiusmodi extinguere, quodque possit ipse R. regimini et administrationi ecclesiarum ac illarum et monasteriorum ac quorumcunque beneficiorum ecc<sup>corum</sup> cuiuscunque qualitatis fuerint commendis in favorem quarumcunque personarum per eundem R. nominandarum cedere ac S<sup>tas</sup> Sua cessiones huiusmodi admittere et de personis per ipsum R. nominatis ecclesiis et monasteriis huiusmodi providere aut illa et alia beneficia huiusmodi personis nominatis conferre seu commendare debeat ipseque R. a personis, de quibus ecclesiis et monasteriis huiusmodi provisum fuerit seu quibus illa collata seu commendata fuerint, fructus ecclesiarum et monasteriorum et beneficiorum fructus huiusmodi personis, cum quibus conditionem suam poterit efficere meliorem, ad affirmam seu, annuam pensionem seu prestationem locare et ab eisdem personis anticipata solutione non tamen ultra sex annos recipere seu etiam fateri illos recepisse et ad standum locationi et solutionis anticipationi huiusmodi se et suos successores obligand., prout inter ipsum R. et illos quibus fructus predictos anticipata solutione locaverit conventum et concordatum fuerit, libere et licite valeat absque labe simonie.

Item quod prefatus S<sup>mus</sup> D. N. concedat eidem R., quod possit omnibus regressibus et accessibus ac indultis uti, que ante privationem huiusmodi sibi concessa fuerant et quibus ante dictam privationem uti poterat, preter vocem tamen activam et passivam tam in electione Romani pontificis quam in aliis rebus, quibus eadem S<sup>tas</sup> Sua eundem R. carere vult et intendit, prout in litteris restitutionis desuper expediendis latius explicabitur.

Item quod S<sup>tas</sup> Sua debeat dare super omnibus premissis et eorum

singulis signaturas oportunas et necessarias cum clausulis et derogationibus oportunis et necessariis.

Item quod S<sup>tas</sup> Sua debeat ad omnem liberam requisitionem et voluntatem dicti R. et agentium pro eo premissa exequi, dummodo ipse antequam liberetur de dicto castro S<sup>ti</sup> Angeli infra mensem a die presentis stipulationis et contractus computandum premissa omnia et singula adimpleat presertim quod prestet dictas cautiones de solvendo 50000 ducatorum in celebratione omnium Sanctorum et alia 50000 in festo resurrectionis huiusmodi.

[Fol. 163 s.:] Die XVII. julii 1517.

[In margine:] « Constitutio procuratoris ». Segue una mezza pagina vuota. Nel mezzo della pagina leggiamo: « Die XXIII. julii 1517. R<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup>. A. tituli S<sup>te</sup> Praxedis presbyter card<sup>lis</sup> et N. card<sup>lis</sup> Cornelius certificate per nos de contentis in dictis capitulis promiserunt et iurarunt prout in dictis capitulis, presentibus in concistorio d<sup>no</sup> Philippo Adimaro et Andrea de Albizzis S<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup> N<sup>ri</sup> camerariis ».

Dicta die.

R<sup>mi</sup> d<sup>ni</sup> card<sup>les</sup> omnes coram S<sup>mo</sup> D. N. in concistorio collegialiter congregati promiserunt illud iddem et iurarunt, quod singulariter in eorum domibus promiserant et iuraverant. Promiserunt insuper et iurarunt quod dictus R. de Riario non discedet ex palatio apostolico sine expressa licentia et mandato S<sup>mi</sup> D. N<sup>ri</sup> presentibus quibus supra proxime.

Die XXIII. julii 1517.

Constitutus coram nobis notariis infrascriptis etc. r<sup>du</sup>s pater dom. Cesar de Riario patriarcha Alexandrin., Augustinus Spinola episcopus Perusin., Octavianus episcopus Viterbien., Petrus Paulus episcopus Exinus [sic], Antonius Jacobus episcopus Camerinen., Thomas episcopus Saonens., Galeatius de Riario, Isbertus episcopus Rapollanus, Hieronimus Piccholomineus episcopus Ilcinen., Altobellus episcopus Polen., Hieronimus episcopus Aretin., Gabriel episcopus Calven., Franciscus Spinola prothonotarius apostolicus et Jo. Bap<sup>ta</sup> episcopus Ausiman. sponte promiserunt et quilibet eorum promisit S<sup>mo</sup> D. N. et nobis notariis etc. d<sup>no</sup> Mario de Peruschis procuratore phiscali presente et pro dicto S<sup>mo</sup> D. N. recipiente, quod d<sup>nus</sup> R. de Riario prefatus non discedet ex palatio apostolico hic in Urbe existenti sine expresso consensu licentia et mandato S<sup>mi</sup> D<sup>ni</sup> N<sup>ri</sup> sub infrascriptis penis et pecuniarum summis per eos respective promissis eo ipso in casu contraventionis per eos respective incurren., obligantes se in pleniori forma camere iurarunt etc. presentibus Rome in palatio apostolico d<sup>no</sup> Bernardo Cardulo canonico Narnien. et Paulo de Corradinis cubiculariis apostolicis testibus etc.

D <sup>nus</sup> Cesar patriarcha		pro summa 10 000 duc.
Augustinus episcopus Perusin.		» » 10 000 »
Octavianus » Viterbien.		» » 10 000 »
Petrus Paulus » Esinus		» » 5 000 »



Ant. Jacobus episcopus Camerien.	pro summa	5 000 duc.
Thomas » Saonen.	» »	5 000 »
Galeatius de Riario	» »	5 000 »
Isbertus episcopus Rapollan.	» »	5 000 »
Hieronimus » Ilcinen.	» »	5 000 »
Altobellus » Polen.	» »	10 000 »
Hieronimus » Aretin.	» »	5 000 »
Gabriel » Calven.	» »	5 000 »
Francesco Spinola prothonotarius	» »	10 000 »
Jo. Bap <sup>ta</sup> episcopus Ausiman.	» »	5 000 »

Die XXX. julii 1517.

R<sup>dus</sup> pater d<sup>nus</sup> Cesar patriarcha Alexandrinus procurator et eo [sic] nomine r<sup>mi</sup> d<sup>ni</sup> Raphaelis episcopi Ostiensis card<sup>lis</sup> adivit mag<sup>cum</sup> virum d. Marchum Mumium oratorem ill<sup>mi</sup> domini Venetorum, quem personaliter in domo eius solite habitationis repertum nomine quo supra instantissime requisivit, ut contentaretur promictere S<sup>mo</sup> D. N. et nobis notariis, etc. verbis et vice ill<sup>mi</sup> domini Venetorum, quod prefatus r<sup>mus</sup> dom. R. Cardinalis servabit promissa per eum S<sup>mo</sup> D. N. facta et quod idem dominium hoc idem infra quatrimestre ratificabit etc.

Qui d<sup>nus</sup> Marchus orator sic ut premittitur requisitus promisit... presentibus d<sup>no</sup> Hieronimo Dado dicti oratoris secretario et d<sup>no</sup> Fabiano Vigili archipresbytero Spoletano testibus etc.

Dicta die.

Come sopra: ... r<sup>dum</sup> patrem d<sup>num</sup> Dionisium episcopum Maclovien. et mag<sup>cum</sup> virum d<sup>num</sup> Matheum de Villabram oratores Christianissimi regis Francorum, quos in domo eorum solite habitationis ut supra similiter requisivit... promisit nomine Christianissimi regis [come sopra].

Die XV. septembris 1517 exhibita et presentata fuit pro parte supradicti r<sup>mi</sup> d. card<sup>lis</sup> ratificatio seu ratificationis instrumentum christianissimi regis Francorum tenori subsequens videlicet:

Franciscus Dei gratia Francorum rex, Mediolani dux et Genue dominus universis presentes litteras visuris notum facimus et nos debite certiorati de clementia, misericordia ac gratia, qua summus pontifex Leo decimus usus est in cardinales s<sup>ti</sup> Georgii et de Sauli cum certis restrictionibus et limitationibus... Cum vero Dionisius episcopus Macloyien. et Mace [sic] de Villebresine oratores nostri apud sedem apostolicam ad dictorum cardinalium instantiam superius dicta promiserint, nos igitur, Summo Pontifici necnon dictis cardinalibus morem gerere cupientes, rata firma et grata que per dictos oratores nostros facta extitere habemus illaque observare promictimus et pollicemur. In cuius rei testimonium has presentes manu nostra subiignavimus et sigillo nostro muniri iussimus. Dat. Rothomagi die XVI. mensis augusti anno d<sup>ni</sup> 1517 et regni nostri 3<sup>o</sup>... François.

Die XV. sept. 1517.

« Exhibita et presentata fuit pro parte supradicti r<sup>mi</sup> d<sup>ni</sup> cardinalis in

frascripta ratificatio seu instrumentum ratific<sup>nis</sup> et promissionis ill<sup>mi</sup> domini Venetorum tenoris infrascripti: Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum etc.... laudamus, approbamus et ratificamus.... Datum in nostro ducali palatio die XXII. augusti 1517....». Segue in lingua *spagnola* la ratificazione del re di Castilla, Aragona, Sicilia ecc.... «d. d. En Medianburch a XXVIII. dias del mes de Agosto 1517».

Cop. (?) nell'Archivio segreto pontificio. *Arm. IV, caps. III, f. 152-165b.*

#### 44. Papa Leone X restituisce il deposto cardinale Raffaello Riario.<sup>1</sup>

Roma, 24 luglio 1517.

Leo etc. At fut. re<sup>l</sup> mem. Precellens auctoritas... Sane cum nuper ven<sup>lem</sup> fratrem Raphaellem de Riario episcopum Ostien. camerarium nostrum S. R. Ecclesie card<sup>lem</sup> s<sup>ti</sup> Georgii nuncupatum propter crimen lese maiestatis per eum in personam nostram commissum per nostram diffinitivam sententiam de fratrum nostrorum consilio et assensu latam dignitate honore auctoritate et galero et card<sup>lis</sup> S. R. E. ac titulis ingniis privilegiis et voce activa et passiva necnon omnibus ordinibus ac metrop<sup>nis</sup> et cath<sup>bus</sup> quibus preerat aliisque ecclesiis titulis et monasteriis dignitatibus et aliis beneficiis ecclesiasticis quibuscumque que in titulum vel commendam aut administrationem seu quovis alio modo obtinebat necnon quibusvis fructibus redditibus et proventibus ecclesiasticis etiam loco pensionum annuarum ac pensionibus annuis super similibus fructibus sibi reservatis apostolica auctoritate privavimus et deposuimus ac privatam et depositum declaravimus sibi que ne de cetero pro s<sup>te</sup> R. Ecclesie card<sup>li</sup> se nominaret gereret scriberet et reputaret ac omnibus Christifidelibus ne eundem Raphaellem pro card<sup>li</sup> nominarent tenerent tractarent vel reputarent inhiuimus, ac ipsum Raphaellem degradavimus et curie seculari tradi mandavimus, nosque postmodum volentes imitari vestigia illius cuius vicem in terris gerimus, qui pro persecutoribus suis oravit ad patrem, ac bonum pro malo retribuere, deliberavimus cum eodem Raphaelle uti misericordia et clementia, habita super hiis cum fratribus nostris deliberatione matura de eorundem fratrum consilio ac de apostolice potestatis plenitudine eundem Raphaellem card<sup>lem</sup> iuxta tamen nonnulla capitula conventiones et condiciones inter nos et eundem Raphaellem card<sup>lem</sup> nuper inita et firmata et in quodam istrumento publico per duos camere apostolice notarios videl. dilectos filios Donatum Vulterrannum et Julium de [lacuna nel testo] rogato contenta, quibus nullo pacto preiudicare intendimus, quinimo ea omnia prout conventa fuerunt in-

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, p. 121 s. Al principio del documento trovasi in margine *Bembus.*

violabiliter observari debere decernimus, in nostram et apostolice sedis gratiam recipimus et ad honorem famam card<sup>lis</sup> dignitatem pileum ac omnes etiam sacros et presbyteratus ordines ac munus consecrationis et usum pallii quo ratione ecclesie Ostien. uti potest nec non camerariatus nostri officium ac Ostien. Conchen. Lucan. et alias cath<sup>les</sup> etiam metrop<sup>nas</sup> ecclesias necnon monasteria etiam consistorialia titulos ac beneficia et officia ecclesiastica cum cura et sine cura secularia et quorumvis ordinum regularia cuiuscunque qualitatis, etiam si de iure patronatus laicorum etiam nobilium et alias qualificatorum existerent, et ad illorum possessionem necnon regressus accessus ingressus facultates ac fructuum reservationes et alias pensiones ac iura privilegia et indulta et alias gratias et concessionem ac facultates etiam testandi necnon beneficia ecclesiastica conferendi... et bona mobilia et immobilia eidem Raphaeli card<sup>li</sup> ante huiusmodi privationem quomodocunque debita et pertinentia necnon in pristinum... statum preterquam titulum s<sup>ti</sup> Laurentii in Damaso ac vocem activam et passivam tam in electione Rom. Pontificis quam aliis actibus..., decernentes nihilominus quamcunque electionem tam activam quam passivam, quam de persona ipsius Raphaelis card<sup>lis</sup> pro tempore forsitan quomodolibet fieri contingeret, nullam invalidam irritam et inanem ac nullius roboris vel momenti existere necnon presentes litteras quoad hoc vim specialis et perpetue constitutionis habere donec aliud a nobis quoad huiusmodi vocis prestationem decretum fuerit, auctoritate apostolica tenore presentium restituimus et plenarie reintegramus... Quocirca ven<sup>bus</sup> fratribus nostris Ariminen. et Asculan. ac Spoletan. episcopis per apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi vel duo aut unus eorum per se vel alium seu alios presentes litteras et in eis contenta quecunque ubi et quando opus fuerit ac quotiens pro parte dicti Raphaelis card<sup>lis</sup> super hoc fuerint requisiti solemniter publicantes eique in premissis efficacis defensionis presidio assistentes faciant eum restitutione repositione reintegratione decreto et aliis premissis pacifice gaudere, non permittentes eum desuper per quoscunque quomodolibet indebite molestari...

Tho. de Binis.

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vatic. 1253*, f. 15<sup>b</sup>s.

#### 45. Papa Leone X a re Francesco I di Francia.<sup>1</sup>

Roma, 3 agosto 1517.

Leone X raccomanda per un canonicato a Parigi Giovanni Cunsel «unus ex iis pueris cantoribus, quos clar. mem. Aloisius rex predecessor tuus superioribus annis ad nos misit». Egli è «et sua arte, in qua multum quotidie proficit, et grato in nos servitio dignus commendatione et premio.

Dat. Romae 3 aug. 1517, p. n. a. 4<sup>o</sup>».

Orig. nell'Archivio nazionale di Parigi, L. 357.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, p. 377.

46. Paris de Grassis sul cardinale Raffaello Riario.<sup>1</sup>

De rev<sup>mo</sup> card<sup>li</sup> s. Georgii decano collegii. Postquam rev. cardinalis s. Georgii ex castro s. Angeli reductus ad consistorium et ibi absoluto a poena in qua condemnatus et privatus fuerat ut supra scripsi, ipse semper mansit in palatio in altis cameris supra cameras papae, unde aliquando et ad placitum suum veniebat ad papam et similiter cum eo colloquebatur amice et domestice ac etiam cum papa extra palatium et sine eo nunc cum isto cardinali nunc cum alio per prata et suburbanas vineas spatiabatur semper se obedientissimum exhibens, ita ut papa gratiosius magis quotidie sibi videretur, et accedente festo s. Augustini, cuius ordinis ipse est protector, papa concessit ut simul cum aliis cardinalibus multis iret ad missam illius diei solemnem et sic ivit et rediit ad palatium papae simul cum aliis palatinis cardinalibus licet diceret ipsum potuisse accedere ad palatium suum per illam diem; deinde cum papa per mensem et ultra recessisset extra urbem ad Viterbium et loca illa ut sui moris est qualibet aestate spatiari, etiam concessit eidem cardinali ut secum iret si vellet et sic ivit cum aliis venantibus et aucupantibus. Deinde papa dedit sibi licentiam ut ad urbem si vellet rediret etiam ad palatium suum diverteret prout divertit, ubi pro me misit ac enixe rogavit ut si possem eum adiuverem, scit enim me esse amicum, servitorem et tantum sui honoris cupidum sicut alium quemcunque affinem suum ac etiam quia scit qualiter papa mihi fidem praestat et auctoritatem citra iactantiam loquendo. Itaque ego cum primum papa fuit reversus accessi et caute loquendo de variis dixi sibi, quod ex quo consistorium publicum in proximo instabat pro receptione trium novorum cardinalium et card<sup>lis</sup> s. Crucis qui debebat dicere missam in die omnium sanctorum tanquam episcopus cardinalis non volebat eam dicere quia ipse erat decanus collegii sed bene volebat in publico consistorio benedicere novos cardinales sicut alios benedixerat et me respondisse sibi quod ex quo card<sup>lis</sup> s. Georgii est reversus ad domum suam et iam ivit cum cardinalibus ad missam s. Augustini et simul cum aliis cardinalibus interfuit receptioni cardinalis Grossetani qui accessit ad papam Viterbii existentem, quod nunc si dictus cardinalis s. Georgii excluderetur a consistorio et ipse non benediceret istis novis cardinalibus quod profecto fieret sibi iniuria et quod ego credebam quod papa non esset ita turbatus contra cardinalem ipsum ut ipsum excludat, quo autem ad missam omnium sanctorum si ipse cardinalis s. Crucis non vellet eam cantare quod ego dicerem papae ut eam consignet card<sup>li</sup> s. Georgii episcopo Ostiensi qui eam cantabit libenter ut credo. Itaque cum ergo omnia haec narrata per me cardinali s. Crucis retulisset papae ipse dixit mihi me optime dixisse cardinali s. Crucis et

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, p. 114, 123.

quod ex quo cardinalis s. Georgii prudenter et humiliter in omnibus se exhibebat quae papa ei imposuit quod vult ut omnino veniat ad consistorium publicum et faciat officium benedictionis super cardinalibus novis et non alius et quod etiam volebat quod idem cantaret missam in die omnium sanctorum tanquam amicus et conciliatus secum si modo ipse cardinalis vellet cantare. Itaque mihi papa imposuit ut irem et haec eidem cardinali referrem prout retuli, qui ita contentus et laetus fuit ut me pluries amplexus fuerit cum mille osculationibus et acceptavit cantare missam pro quibus duabus gratiis agebat infinitas gratias S. S<sup>ti</sup> prout ego reversus ad papam exposui ac etiam subdidi quod S. S<sup>tas</sup> posset eundem cardinalem restituere ad vocem activam et passivam vel saltem ad vocem consultativam in consistorio secreto, papa subdens dixit me esse parum expertum in talibus quia nullus cardinalis haberet in consistorio vocem decisivam nisi papa et quod cardinales habent solum consultativam quia papa quando aliquid proponit dicit non sic intendimus facere et cardinales respondent placet et similia et sic risit me dimittens cum aliquali spe quod infra pauca consistoria remitteret ei votum activum et passivum. Haec sic ad longum volui scribere quia tota curia fuerit admirata de liberatione ista tali quali et presertim quod ego fuerim is qui ita simpliciter conduxerim factum istud.

PARIS DE GRASSIS, \* *Diarium* nella Biblioteca Rossiana a Vienna e Archivio segreto pontificio XII 23.

#### 47. Salvacondotto di papa Leone X per Giovanni Heitmers.<sup>1</sup>

Roma, 30 novembre 1517.

Leo Papa X universis et singulis patriarchis, archiepiscopis, episcopis ac quibuscumque in dignitate ecclesiastica constitutis, presbyteris et clericis nec non ducibus, principibus, baronibus, comitibus, nobilibus, officialibus, communitatibus, hominibus et particularibus personis inclytarum nationum Germaniae, Daciae, Sueciae, Norwegiae et Gothiae, ad quas presentes pervenerint, salutem et apostolicam benedictionem. Rempublicam litterariam diu antea periclitantem et pene intermortuam, a quibusdam vero annis cifra reviviscentem volentes Deo propitio fovere, ut non modo praesentibus verum et posteris litterarum specimina et ornamenta conserventur atque amplificentur indeque studiosorum animi ad praeclara ingenii monumenta inflammentur, duximus quosque illustrissimos libros ac probatissimos utriusque linguae auctores undique conquirendos esse ut in lucem editi studiosis ipsis commodo et splendori sint. Certiores itaque facti, quam plurimos vetustissimos libros in diversis locis provinciarum et re-

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 455.

gnorum praedictorum non sine ingenti rei litterariae iniuria occultatos esse eosdemque a studiosis omnibus desiderari, idcirco destinamus illuc inpraesentiarum dilectum filium Iohannem Heytmers de Zonuwē<sup>1</sup>, clericum Leodiensem commissarium nostrum, ut bibliothecas omnes dictarum provinciarum et regnorum perlustret, librosque huiusmodi omni quidem studio et diligentia conquirat et illos vel eorum exempla ad nos transportari faciat. Quare devotionem vestram et imprimis charissimum in Christo filium nostrum Maximilianum Romanorum electum Imperatorem semper Augustum paterna hortamur charitate et maiori quo possumus studio et affectu requirimus, ut pro nostra et huius sanctae Sedis reverentia atque virtutis et doctrinae intuitu velit dictum Iohannem commissarium nostrum benigne recipere sinceraque in Domino charitate tractare ac permittere, ut quasunque bibliothecas ingredi possit; eidem, si ei videbitur, de opportunis salvis conductibus providere; demumque in exsequenda huiusmodi commissione nostra circa tam laudabile opus ita favere atque adesse, ut, quod nos de re litteraria ac commodo et ornamento studiosorum omnium mente concepimus, idipsum auctore Domino perficere valeamus. Offerentes nos ipsos quoadcunque [sic] paratos ipsorum commodis, quantum cum Deo possumus, privilegiaque, indulgentias et alias ingentes gratias concessuros, prout nonnullis aliis tali causa moti sponte et liberaliter iam concessimus. Detentoribus autem et occupatoribus huiusmodi librorum et ad nos et dictam Sedem illos mittere indebite recusantibus atque scientibus detentores et occupatores huiusmodi et non revelantibus sub excommunicationis poena latae sententiae, quam ferimus in his scriptis et a qua nisi per nos quemvis absolvi posse volumus, districte praecipientes mandamus, quatenus visis praesentibus dictos libros vel exhibeant vel manifestent, ut censuras et poenas praedictas effugiant ac de obedientia et promptitudine sua a nobis et dicta Sede atque ab omnibus litterarum studiosis merito commendari et ab Deo bonorum omnium remuneratore immortale praemium sperare et consequi possent. Et ut facilius et citius dictus Iohannes commissarius noster praemissa exsequi valeat, damus per praesentes ei facultatem substituendi unum vel plures ad praemissa et quodlibet praemissorum cum pari aut limitata potestate illosque revocandi et ab eisdem rationem gestorum et administratorum exigendi et cogendi, super quibus plenam ei harum serie concedimus facultatem et potestatem. Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die ultima novembris MDXVII, pontificatus nostri anno quinto.

Sic signatum Iacobus Sadoletus.

Iohannes Heytmers commissarius pontificius harum litterarum vi communicat aliis litteris huiusmodi potestatem Iohannem [sic] Eydem

<sup>1</sup> Nella provincia belga di Limburg.

priorem et pastorem in monasterio Helmershausen ordinis S. Benedicti, ut omnes per Saxoniam, novam et veterem Marchiam, Hassiam vicinasque circumquaque ditiones bibliothecas publicas privatasque, omnes etiam cathedralium ecclesiarum, monasteriorum et collegiorum inspiciat, bonos auctores conquirat etc. Litterae datae sunt in monasterio Corbeiensi dioecesis Paderbonensis a. 1519, 30 martii.

Cop. ex archivo Erfordensi a. 1677 descripsit A. OVERHAM, Coll. III.  
Biblioteca di Wolfenbüttel.

48. Paris de Grassia sulla processione  
per allontanare il pericolo turco tenuta il 14 marzo 1518.<sup>2</sup>

Dominica die de rosa fuit processio sanctissima et devotissima ad quam Papa exivit hora decima tertia, et ego interrogavi an deliberrasset omnino ire sine planellis et sine sotularibus et levato pede ostendit mihi se esse in scapinis absque sotularibus et absque planellis quod ego illico intimavi cardinalibus ex quibus multi idem illico fecerunt: seniores vero et qui male sani erant veniam a Pontifice petierunt et sic ut prius remanserunt. Pontifex paratus benedixit rosam ut alias et eam pedester portans ad cappellam parvam consignari feci uni clerico camerae, qui ab inde ab ecclesiam de Minerva portavit ante papam. Papa autem facta oratione ante sacramentum in cappella parva cantavit ex libro letanias devotissime, et cum fletu irrigante a principio Chyrieleison usque ad versum sante Paule ora pro nobis et cum dixit versum sante Petre geminavit illum tum surgens et procedens semper cantoribus cantantibus respondebat per eosdem versus plena voce idem dicens prout illi cantabant, quod cardinalibus et praelatis significavi, et ipsi similiter fecerunt et dixerunt, quae fuit maxima devotio: cum pervenit ad altare Sancti Petri genuflexus reassumpsit versum « ut regibus » etc., prout supra et cantavit devotissime; tum finitis per cantores letaniis incepit papa « veni creator spiritus », et sic surgens venit ad plateam et per via omnes usque ad Minervam in quibus viis erant 15 altaria equis spatiis distantia inter se, plena sanctissimis reliquiis, ante quae singula papa in terra pulverulentissima genuflexit cum omni devotione non expectans cussinios aut tapetia sicut mos est in talibus. Bone Deus quantus populus utriusque sexus est, non credidisset fuisse tantum populum in tota Italia; et quidem omnia loca plena devotionis et pietatis. In scalis sancti Petri erant ex officialibus digniores et ut processio papalis pertransibat, sic ipsi officiales sequebantur ordine quisque suo usque ad portam Minervae, ubi conservatores cum senatore expectarunt et exceperunt baldacchinum quod fuit de ipsis sic ordinatum ne

<sup>1</sup> Gentilmente comunicatomi dal mio defunto maestro e amico Prof. FLOSS di Bonn.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 148.

fieret aliqua rixa cum oratoribus ut mos est eorum. Papa in ianua osculatus est crucem, aspersus et incensatus est et quia ante chorum hinc inde erant quatuor tabernacula vid. salvatoris, sanctae Mariae Maioris, sancti Ioannis Baptistae et sanctae Mariae in Porticu, papa ut prius in nuda humo devotissime genuflexus diutius oravit ante unamquamquam imaginem, et non accepit in ianua rosam ne impediretur propter illam in orationibus, perveniens ad altare oravit; tum divertit ad claustrum fratrum in quo parumper moratus mutavit camisiam et revestitus est ac ad missam rediit cum rosa in manibus; eam missam cantavit cardinalis Cavalicensis cum orationibus quinque, videlicet de rosa, de sancto Spiritu, de nimis pressuris, de pace et contra paganos; elevato calice retraxit se celebrans ad cornu epistolae, ubi genuflexus mansit, quoad papa similiter genuflexus cantavit devotissime versiculos et orationes ut infra, quibus finitis papa retrocessit et continuata est missa usque ad finem, et data benedictione papali electus Carpentaratensis, qui erat secretarius papae, venit quidem in cappa oraturus, sed papa voluit quod esset paludatus et mitratus orans: sicque sermo factus est quamvis multum non intellectus propter exilitatem vocis naturalis, ab aliis alioquin doctus et eo finito cardinalis de Farnesio prior diaconorum in cappa sua ut erat accepta bulla e manibus papae ivit ad pulpitem ubi nuper ille oravit et stans legit ex minuta continentia bullae super expeditione contra Turcas, qua bulla finita papa cantavit Tedeum laudamus et in fine versiculos infrascriptos cum oratione ut ibidem; et haec quidem facta et dicta sunt omnia me ordinante sic ut supra: et cappellam paravi inter tribunam principalem hinc et chorum fratrum inde, sic ut ad altare esset adherens cancellis tribunae et solium papae esset versus sacristiam, cardinales hinc a solio inde ad altare, subsellia praelatorum versus cappellam sancti Thomae Aquinatis, versis illi renibus et alia more solito et erat hora xx sonata quando haec finita sunt...

PARIS DE GRASSIS, \* *Diarium Archivio segreto pontificio*, XII 32.

#### 49. Antonio de Beatis alla marchesa Isabella di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 1° maggio 1518.

...Intorno la Magliana se son fatte di bellissime cacie et con gran piacere di sua S<sup>ta</sup> che in vero el sig<sup>re</sup><sup>2</sup> ha ultra quantità de cani et tele cinque monterì excellentissimi, a li quali el Papa prima che retornasse da la Magliana fe donare xxv duc<sup>ti</sup> doro per uno et un confessionale, et tra gli altre fere<sup>3</sup> che morsero in la dita Magliana ce ammazzaro un cervo grossissimo serrato in le tele in pochissimo loco, dove el Papa intrò ad piede con lo speto a la mano et in l'altra lo occhiale...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 388.

<sup>2</sup> Il cardinal Luigi d'Aragona, che là aveva la sua villa 'Decima'.

<sup>3</sup> Cod.: sere.



50. Papa Leone X a Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino.<sup>1</sup>

Roma, 28 maggio 1518.

Duci Urbini de promotione electi Metensis. Ex nobilitatis tue litteris quas ad nos de honore di. fi. Io. electi Metensis misisti cognovimus et tuam etiam quidem, sed illius christianissimi et nobis huicque sancte sedi omnibus necessitudinum vinculis coniunctissimi Regis summam voluntatem, ut eum ipsum Io. ad amplissimum ordinem cardinalatus advocaremus, tantumque honorem quo nullus a nobis tribui maior potest in homine illo et nobilitate et virtute eximia predito collocaremus. Quod etsi arduum ac difficile hoc tempore nobis videbatur propter tibi non ignotam in eo ordine patrum multitudinem, cui ampliorem numerum adicere multo honestius erat ut recusaretur, quam ut per nos a sacro collegio peteretur, tamen nostra constans et perpetua voluntas isti clarissimo regi in omnibus quoad licitum sit gratificandi eiusque desyderia ceteris rationibus omnibus anteposendi fecit, ut omni auctoritate ac studio nostro hanc rem in secreto nostro consistorio et proponeremus et venerabilium fratrum nostrorum cum voluntate obtineremus. In quo cum nobis et nostre orationi ipsius Io. electi familie splendor generisque nobilitas longa serie a Lotharingie ducibus alte repetita, eiusdemque et fratris ipsius nobilis viri Antonii virtus fuit adiumento, tum vero, ut de volutate ac precibus carissimi in Christo filii nostri F[rancisci] hoc a nobis magnopere postulantis fides venerabilibus fratribus nostri per nos est facta, sine ulla ulterius difficultate et mora et nobis presentibus et isti regi absentia cum cunctis facile et libenter assensum est. Itaque eum hodie in eodem consistorio Deo auctore cardinalem pronuntiavimus. Quod statim volumus nostris litteris nobilitati tue significare ut cognoscere posses id quod tamen multo antea cognovisti, nihil esse tam arduum neque tam difficile, quod illius amicissimi regis causa nobis non planum et facile videatur. Itaque in iis que illi grata sunt aut etiam erunt, nec amoris nostro modum nec liberalitati sumus posituri nec vero dubitamus, quin in eadem ille erga nos et hanc sanctam sedem futurus sit volutate; postulat hoc animi, postulat honoris ipsius amplitudo, in altero ut nobis mutua benevolentia respondeat, in altero ut sibi glorieque sue nihil magis convenire arbitretur quam sedis apostolicæ dignitatem amplam atque honestam velle et ut ita sit omni opera curare; sed de his erunt partes tue reducere ei in memoriam quam sumus illius nomini et honori dediti. Nos insignia huius summi honoris quo predictum electum Metensem affecimus ad te missuri sumus, ut per te regi assignentur, et de eius auctoritate honestiori iam et clariori vertici ipsius Metensis imponantur. Tua vero nobilitas diligenter

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 575.

ac celeriter quas ad ipsum regem quasque ad dilectum iam filium nostrum Io. cardinalem Metensem litteras scribimus curabit reddendas. Datum Rome 28 maii 1518 anno sexto.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 44, tom. 5, f. 167b-168.*

### 51. Papa Leone X al granduca Vasili di Moscovia.<sup>1</sup>

Roma, 4 giugno 1518.

Leo episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio nobili viro Basilio magno totius Russia et Moschovie principi potentissimo salutem et apostolicam ben. Sumus prepositi a Domino Deo nostro per illius inscrutabilem providentiam universo generi fidelium suorum, qui sunt vocati ad repromissionem vitae aeternae, ut pastoris vigilis vel potius pii pastoris amore atque animo illorum salutem sedulo procuremus, quae cum in duabus rebus maxime consistat, ut pacem inter se et caritatem conservent et ut ab impetu et rabie infidelium Christi hostium defendantur, nos utramque hanc curam perpetuamque sollicitudinem animo gerentes et nunc quidem precipue immanissimorum Turcarum maximis successibus, quantum Dominus concesserit, cupientes obstere, ne illius potentia in generalem perniciem non solum Christianitatis verum etiam aliorum quorumcunque hominum evadat, elegimus dil<sup>m</sup> filium Nicolaum de Schomberghe [sic] ordinis predicatorum, cuius hominis virtuti ac prudentie plurimum confidimus et quem ad magnas res tractandas adhibere sumus soliti, nuperque ad carissimos in Christo filios nostros Cesarem, Francie, Hispanie, Anglie Reges misimus. Et nunc iterum ei mandavimus, ut ad ipsum Cesarem et ad te aliosque nonnullos reges et principes se conferret tecumque alia quaedam et ut arbitramur ad tuum quoque honorem et commodum unionemque Christianarum rerum ac sectarum pertinentia consilia nostra nostro nomine communicaret. Hortamur igitur nobilitatem tuam in Domino et pro affectu animi nostri erga te valde requirimus, ut eum libenter et amice audiens nos ipsos tecum existimes illo loquente loqui eamque fidem illi habeas, quam nobis haberes. Et si quid animum tuum movet, quem et nobilem et generosum esse intelleximus, nostra in te paterna benivolentia, qui, quod cum tuo incremento dignitatis et salute tua perpetua fiat, cupimus vehementer, et Deum tibi et te illius sanctissimae fidei esse propitium, in iis, quae tecum communicaverit, et promptum te et benivolum ostendas, quod erit nobis summopere gratum. Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice mill<sup>mo</sup> quingent<sup>mo</sup> decimo octavo, pridie nonas junii, pontificatus nostri anno sexto. Albergatus.

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vat. 1194, f. 225.*

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 152.

52. Papa Leone X al principe dei Tartari.<sup>1</sup>

Roma, 4 giugno 1518.

Leo episcopus servus serv. Dei. Illustri Tartarorum principi timorem divini nominis et amorem. Etsi id quod maxime cuperemus nondum factum est, ut simus tecum non solum humana sed celesti amicitia conjuncti, tamen cum assiduas preces ad Deum et Dominum nostrum fundamus, ut te talem et tam aegregium [sic] principem ad suorum electorum numerum aggregare dignetur, spem habemus in illius infinita clementia, nos te aliquando simul cum multis maximis Christianitatis regibus carissimi in Christo filii loco habituros. Sed donec quidem hoc divinum nobis advenerit bonum, nihil prohibet interea, quin, que communem nobis tecum securitatem et salutem adversus nimiam et cupiditatem et potentiam Turcarum principis contineat, humana inter nos amicitia jungamur. Nam et tu is princeps es, sicut intelligimus, ut et prudentia et virtute polleas, et nos tales esse cupimus, ut amicitia nostra tibi et utilitati et ornamento esse possit. Quare hoc animo volentes, eligimus dilectum filium Nicolaum Sconbeghe [sic] ordinis praedicatorum, cuius hominis virtuti et prudentie plurimum confidimus et quem ad magnas res tractandas adhibere sumus soliti, nuperque ad carissimos in Christo filios nostros Cesarem, Francie, Hispanie, Anglie reges etiam misimus, et nunc iterum ei mandavimus, ut ad ipsum Caesarem et ad te aliosque nonnullos reges et principes se conferret, tecumque alia quaedam, ut arbitramur, ad tuum quoque honorem et commodum, ut speramus, pertinentia consilia nostra nostro nomine communicaret. Hortamur igitur et pro affectu animi nostri erga te valde requirimus, ut eum libenter et amice audiens nos ipsos tecum existimes illo loquente loqui, eamque fidem illi habeas, quam nobis haberes. Quod erit nobis summo opere gratum et tibi ut quotidie magis cognosces salutare et honorificum. Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis Domine millesimo quingentesimo decimo octavo pridie nonas junii, pontificatus nostri anno sexto.

Albergatus.

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vat.* 1194, f. 226.53. Papa Leone X al Domenicano Francesco da Ferrara.<sup>2</sup>

Roma, 24 giugno 1518.

« Sane non absque animi nostri displicentia accepimus, quod nonnullae ex monialibus sub cura et secundum instituta fratrum praedicat. congregat<sup>is</sup> Lombardiae degentibus. obedientiae iussum detractantes

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 152.<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 573.

propria temeritate, aliae vero pretextu indultorum apostolicorum ad falsi suggestionem concessorum ex monasteriis, in quibus professionem emiserunt regularem, ad alia etiam non regularia loca se transferre seu verius apostatare presumpserunt, hactenus et in dies presumunt in animarum suarum periculum et monasteriorum predictorum detrimentum». Proceda in contrario. «Dat. Romae 1518 junii 24, p. n. a. 6<sup>o</sup>».

Indirizzo: Francisco de Ferraria vicario generali ord. praedic. congregat. Lombardiae.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano, *Autogr. III*.

#### 54. Papa Leone X al cardinale Raffaello Riario.<sup>1</sup>

Roma, 28 giugno 1518.

Leone gli dà il permesso «die crastina, que erit festivitas beator. Petri et Pauli, in maiori altari Basilice principis Apostolorum de Urbe missam et alia divina officia etiam in presentia nostra celebrandi...».

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vatic. 1194*, f. 235.

#### 55. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 5 giugno 1519.

... Qui se parla più che d'ogni altra cosa di questo futuro imperio, et opinione de molti è che non debba cascare ne in Francia ne in Spagna, pur ogni cosa è in confuso. Li Francesi non parlano sì largamente di questo come facevano prima. Monsig. della Rochia è gionto qui dui dì sono, ma non ha parlato a N. S<sup>re</sup> prima che questa matina e per quanto dimostra la sua instructione, la quale è venuta dui dì prima nelle mani del papa, che esso sia gionto, non punta altro se non' che el Christianissimo se condole con N. S. della morte del duca Lorenzo con tutto el cuore et offerisce a Sua B<sup>ne</sup> el stato la persona etc., e quando a quella piaccia di exaltare qualchun altro della casa sua, mostra volerli dare ogni aiuto possibile; potrebbe essere ch'egli habbia qualch'altra commissione a bocha più secreta, la quale io insino a qui non ho intesa. Dicesi che la armata del re catholico per mare molto grosso è uscita del porto de Carthagene indrizata alla via de Sicilia e sopra di questo variamente si ragiona...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 123.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 184.

**56. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 17 agosto 1519.

Il papa affretterà la sua partenza da Roma, specialmente per la prevista morte del cardinale Luigi de' Rossi, «el quale a questhora sta in transito... El principio del suo male è stato gotta ne anchor troppo acerba et egli sopragionto un poco di febre con flusso e debilità di stomacho che in un tratto gli ha levato tutta la vertu<sup>2</sup>. Alchuni dicono che è stato veneno, ma io non lo credo e più presto estimo che li medici non intendendo la sua infirmità l'habbino ammazato come fanno anchor molti altri...».

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**57. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova.<sup>3</sup>**

Roma, 19 agosto 1519.

... Questa mattina circa alle ore XIII el card. de Rossi è passato all'altra vita; una sua buona abbatia che è in Flandra estimasi chel card. Salviati l'averà: un altro assai buon beneficio che credo 'sia in Savoya haverà monsig. de Medici. El Papa demonstra grandissimo despiacere et ha pianto e piange e dice pubblicamente che la morte del fratello e quella del nepote non li dolsero più di quello che se habbi fatto questa...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**58. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova.<sup>4</sup>**

Roma, 27 agosto 1519.

A questi dì essendo morto monsig. rev<sup>mo</sup> de Rossi N. S. se ne ha preso grandissimo fastidio per il quale S. S<sup>ta</sup> parve che se alterasse un poco di doglia di testa e turbatione di stomacho et ad alchuni medici parve che un giorno non fosse senza febre, pur el dì drieto non fu niente...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 356.<sup>2</sup> = virtù.<sup>3</sup> Cfr. vol. IV 1, 356.<sup>4</sup> Cfr. vol. IV 1, 356.

58<sup>a</sup>. Angelo Germanello alla marchesa Isabella di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 19 febraio 1520.

...In Roma per adesso non se intende altro de novo, omneuno attende ad le feste; la zobia grassa fo facta la festa de agone et fo uno bellissimo spectaculo; se armarono tucte le arti con el populo de Roma et se partectero de Capitolio con undeci carri triumphali con varie insigne tucti in ordinanza; el primo carro havea lo insigne de una Italia, da poi con intervallo de gente armate li subseguiva el carro con la imagine della dea Isis, dea de la terra in colosso facta ad similitudine de uno simulacro de dicta dea, che ha il papa in la sua logia antiquiss<sup>o</sup> et bello; da poi era el carro de Neptuno innudo cou el tridente in colosso; el quarto era uno Herculi, che duceva molti homini catenati; el quinto era uno Atlante con la sphaera in le spalle; el sexto era Eulo, dio de li venti; el septimo Vulgano con li sui ministri Piragmon, Brontes et Steropes; l'uctava era el Venere con una Roma de sopra; el nono era uno Alexandro magno ad cavallo in lo suo bucefalo in figura de uno gran colosso; el decimo era uno mondo con una vipera de sopra; lo undecimo una lupa; el XII et XIII in altre figure tucti intervallati luno dal altro et in colossi; da poi subseguivano gente armate et a piede et ad cavallo con li ioculatori secundo se usava in li triumphi antiqui. Subseguivano circa cento pucti benissimo vestiti ad l'antiqua et velleribus niveis et festa fronde revincti, tucti pieni de perle et de altre cose pretiose ad cavallo in bellissimi cavalli falarati ad l'antiqua et coperti de pelli de lupo cervieri la groppa de dicti cavalli per la maior parte et de altre bellissime coperte et omneuno havevano li staffieri ad la sua livrea et erano menati ad mano doi camelli vivi jovinecti li quali novamente son stati donati al papa et molti belli cavalli et subseguivano molti altri adolescenti ad cavallo in mirabili cavalli et procedevano molti cavalli bardati. Li ultimi erano quattro cavalli bardati con barde et sopraveste tucte de broccato; da poi subseguivano el figliolo del s<sup>r</sup> Joanzorzo Cesario et lui et tucto el cavallo con sopraveste de broccato et portava lo stendardo de lo populo Romano et el senatore con uno gran manto de broccato et con lu capuccio in testa pur de broccato et li andavano ad lato li conservatori pur vestiti de broccato et li precedevano molti cavalli coperti con molti soni de tamburi, trombete et altri instrumenti ed andarono tucti de directo dal Capitolio al castello dove era el papa et passarono in borgo per fine ad la piazza de san Piero et retornaro in agone molto tardo et fo uno nobiliss<sup>o</sup> spectaculo de una gran gente et una gran pompa et referto de molto più cose che io non scrivo. El card<sup>e</sup> de san Vitale, el quale ha la sua casa che

---

<sup>1</sup> Cfr. IV 1, 397.

responde in agone, fece quel dì uno belliss<sup>o</sup> et nobile pasto, dove intervennero vinti cardinali per posser da poi veder la festa, ma poco ne gustarono, quando arrivò in agone era iam nocte. Hoie è stata facta la caccia de doi thori in Capitolio, uno de li thori ha ammazati doi homni; domane se fa la festa de Testaccio. Se io ho fastidita la V. Ex<sup>ia</sup> con queste cose li scrivo ultimo quella se degnarà admetterne la scusa et ascriverlo al tempo per essere de carnevale.

Rome XIX feb<sup>li</sup> MDXX.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 59. Angelo Germanello al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 17 marzo 1520.

Post scripta è occorso che havendo el papa chiamato Joanpaulo Baglione in Roma et essendo venuto assicurato de lo arcivescuvo Ursino et molti altri s<sup>ri</sup> pur Ursini andando dal papa, el quale se ritrovava in castello, per prestargli obedientia fo ritenuto dal governatore de Roma et el barisello a conducto de sopra in castello et clauso in certe stantie; el papa sta da basso; lu dicto arcivescuvo et li altri Ursini molto se affatigano per cavarlo; el papa domanda securtà de sexanta milia ducati de bene vivendo; tueta via vadono preparando dicte securtà; miser Angelo da Cese la ha facta per uno per XX milia ducati et molti altri per altre summe et tueti sonno officiali perchè el papa recerca voler la securtà de tal qualità... Rome XVII marcij MDXX.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 60. Angelo Germanello alla marchesa Isabella di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 11 aprile 1520.

Altro per adesso non occorre se non visitare humilm<sup>te</sup> la V. Ex<sup>ia</sup> con le presenti et significarli come hoie in Roma sonno stati doi spectaculi, uno li funerali de Augustino Ghisci, el quale morete heri matina et hoie è stato sepulto al Populo accompagnato da la famiglia del papa et de tueti card<sup>li</sup> et da octo regule overo ordini de frati con circa doicento cinquanta torce portate da facchini et li frati omneuno hebe el suo ceriolo et ci era anchora circa octanta preti seculari et cento vestiti de negro, benchè dicono che li vestiti sonno cento et vinti, et ci erano anchora molti bactuti et altre brigate dove erano circa XXXVI vescovi. È stato sepulto in la sua cappella, la qual tueta via faceva fare et ia ei haveva spesi più de quattordeci milia

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 289.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 291, 362.

ducati. Ha lapsati heredi doi soi figlioli maschi et dotate doi altre figliole femine, li quali haveva suscepti de una sua concubina et da poi la ha sposata, et li lassate sub protectione del papa et de mes<sup>r</sup> Angelo de Cese, et secundo se dice ha lassata robba per seicento milia ducati tra el trafico de lo alume et le altre robbe. Lo altro spectaculo è stata la intrata che ha facta in Roma don Joanni Emanuele oratore de re de Romani, el quale è intrato in Roma accompagnato secundo el solito de li altri ambasciatori, ma de li sui ha poca brigata et male in ordine et è intrato senza cariagi et è alloggiato in la cancellaria in casa del card<sup>le</sup> de Medici. Venerdì serà concistorio publico et lunedì se dice che el papa andarà ad la Magliana dove starà alcuni dì. Venerdì sancto de nocte morete le excell<sup>mo</sup> pictor Raphael da Urbino. De Joanpaulo Baglione se tene comunemente che el papa li habia facta tagliare la testa, benchè non se habia per corto...

Rome XI aprilis 1520.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 61. Fabrizio Peregrino al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 15 gennaio 1521.

...Martin Luther damnato per heretico dicono havere voluto intervenire alla dieta per giustificare le opinone sue spinto dal duca di Saxonia et complici suoi; ma Cesare non lha comportato, anzi che ha cacciato el nuntio del p<sup>to</sup> duca con gran minaccie; et anchora ce aviso che detto Martino con sue predicatione ha subvertiti certi populi et città de Saxonia, di modo che hanno abrusati tutti li libri et corpi di ragione cano<sup>ca</sup> et levati da la obedientia de la Chiesa Romana...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 62. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 6 luglio 1521.

...La nova del capitaniato di V. E. è tale che darà da ragionare ancor un pezzo per Roma: per satisfatione di quella gli dico che non solamente tutta la corte, ma tutta questa città ha fatto dimostrazione di haverne grandissima contentezza e prelati e cardinali, Ursini e Colonesi e d'ogni sorta homini.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, 299.

<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, 314.



63. Baldassarre Castiglione al marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 23 agosto 1521.

... « Il papa sta de bonissimo animo et se ripromette certa victoria misurando le forze del suo exercito con quelle dello inimico. N. S. non ha maggior piacere che intendere nova del campo e le grande e le piccole ». Perciò il marchese scriva di frequente. Il papa « spera finirla [la guerra] presto e tiene per certo che 'l re de Anglitterra debbe essere seco e con Cesare et ha ancora optima opinione che li Sig. Venetiani non debbino essere troppo gagliardi amici de Francesi. N. S. questa mattina dopo la messa in castello benedi le bandere et il bastone del capitaniato de la chiesa che se hanno da mandare a V. Ex. M. Giacomo da Gambara li porterà a quella: sono bellissime et N. S. spera che debbiano essere vitoriose... ».

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

64. Papa Leone X al cardinal Giulio de' Medici.<sup>2</sup>

Roma, 30 settembre 1521.

Leo X... dilecto filio Julio tit. s<sup>ti</sup> Laurentii in Damaso presbytero card<sup>li</sup> s<sup>te</sup> Rom. Ecclesie vicecancellario in civitate nostra Bononie ac exarchatu Ravenne, Tuscia et Italia et ad quecunque ipsius Italie et extra eam ad que forsan te declinare contigerit loca nostro et apostolice Sedis legato salutem. Cum nuper quod non sine animi nostri molestia referre cogimur sperantibus nobis, quod christiani reges ac principes mutua inter se concordia consentientes et indutias alias per nos indictas ac per eos acceptatas constanter ac fideliter servantes contra perfidos Turchas Hungarie regnum invadere parentes arma capere ac non solum dictum regnum ab imminente periculo tutari ac defendere, sed ipsos etiam Turchas debellare ac provincias et regna tamdiu per eos detenta et occupata a tam dira et crudeli servitute vindicare deberent et circa id car<sup>mus</sup> in Christo filius noster Carolus Roman. et Hispaniarum rex, Cath<sup>cus</sup> in imperatorem electus ac nonnulli alii reges et principes una nobiscum intenti essent unusque nostris adeo piis ac promptis desiderii omnino contrarius videlicet Francorum rex totius christiane reipublice commodis privatam suam ambitionem preferens, dictas indutias temere violare ac dictum Carolum in imp<sup>rem</sup> electum nichil tale suspicantem regno suo. Navarre potius insidiis ac proditione quam vi bellica et aperto Marte spoliare presumpsisset, quod tamen non multo post magna suorum amissione

<sup>1</sup> Cfr. vol. IV 1, p. 316.<sup>2</sup> Cfr. vol. IV 1, p. 319.

ac strage relinquere coactus fuit, similibusque insidiis civitatem nostram Regii per iniquitatis filium Thomam Deloscuto occupare nixus fuisset praefatus Carolus in Imperatorem electus memor se <sup>s</sup><sup>tae</sup> Rom. Ecclesiae advocatum esse et ad ipsum praeter ceteros omnes pertinere, ipsam ab omnibus injuriis defendere et contra eam aliquid moliri ausos ulcisci, nostra magis quam propria sua injuria motus tam novam et inauditam temeritatem et insolentiam ulcisci statuit et propterea equestres ac pedestres copias fere omnes quas pro custodia et defensione regni sui Siciliae citra Pharum habebat, nobis concessit, ut illis militaribus copiis nostris conjunctis Parmam et Placentiam civitates nostras, quas a dicto rege occupari ac detineri publice pacis et quietis causa per aliquot annos toleravimus, tandem recuperare possemus. Postquam igitur valido et copioso comparato exercitu injuriarum per dictum Francorum regem nobis illatas, ne alii eius exemplo similia tentare praesumant, debite ulcisci ac dictas civitates et alia loca, castra et oppida ad nos et dictam Roman. Ecclesiam pertinentia recuperare statuimus ac deliberavimus, cogitantibus nobis ydoneum aliquem eligere, cui tantarum rerum summam tuto credere possemus, nemo circumspectione tua usu rerum prudentia ingenii dexteritate ac fide aptior occurrit, cum praesertim memores simus, ipsam circumspectionem tuam tot ac tam arduis curis et legationibus sibi per nos et hanc sanctam sedem commissis ac demandatis ita semper se in omnibus gessisse, ut eximiae virtuti parem felicitatem in ea conjuncta[m] esse cognoverimus nec sinistri aliquid unquam ex his audiverimus, quae ipsius ductu et auspicio gereretur, ac propterea nobis promittere possumus, quod eadem circumspectio tua in hoc tantae molis ac magnitudinis negotio tractando et ad finem optatum perducendo spei, quam de singulari et eximia ipsius virtute concepimus, divina favente clementia respondebit: te igitur ad omnipotentis Dei laudem christianaque fidei exaltationem eiusque hostium ac rebellium confusionem et depressionem nostri ac dicti Caroli in imperatorem eiectionem exercituum invicem unitorum nostro et dictae Rom. Ecclesiae nominibus de fratrum nostrorum consilio usque ad beneplacitum nostrum legatum de latere auctoritate apostolica cum eisdem facultatibus et concessionibus in omnibus et per omnia, quas in litteris et legatione Bononien. tibi concessimus, tenore praesentium constituimus creamus et deputamus. Quocirca eidem circumspectioni tuae per praesentes mandamus, ut ad dictos exercitus te conferas, et, quantum coelestis gratiae infusio tibi subministrabit, omnipotentis Dei, qui justas causas foventibus semper propitius adest, prospero auxilio ac eorundem exercituum valido robore fretus prudentique tuo consilio utens ita agas ordines atque disponas omnia et singula, quae ad consequendae victoriae effectum cognoveris expedire; non dubitamus enim quin, gressus tuos domino dirigente, sanctissimum hoc negotium ad quod a nobis et dicta sede missus ac destinatus, prosperum ac felicem sortiatur exitum. Et ut nobis ac desideriis nostris ple-

nus satisfacere valeas, dilectis filiis dictorum exercituum ad nostra et dictae sedis stipendia militantium capitaneo gubernatori ac aliis armorum conductoribus tam in castris militaribus quam in civitatibus terris et locis nobis mediate vel immediate subjectis nostro nomine et auctoritate praecipendi et ordinandi necnon contradictores quoslibet et rebelles per quaecunque juris opportuna remedia compescendi licentiam et facultatem concedimus. Non obstantibus...

Dat. Romae etc. [sic] anno etc. [sic] mill<sup>mo</sup> quingent<sup>mo</sup> vigesimo-primo, pridie kal. octobris, pontificatus nostri anno nono.

D. de Comitibus.

Coll.: Hip. de Cesis.

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vatic. 1202*, f. 233.

### 65. G. M. Gilberti a N. N.<sup>1</sup>

Roma, 9 gennaio 1522.

Copia de un capitolo di una littera di mes<sup>r</sup> Jo. Matthio:

R<sup>mo</sup> s<sup>r</sup> mio. V. S. sarà già stata avisata della s<sup>ma</sup> electione dil<sup>mo</sup> card<sup>le</sup> Dertusense in summo pontifice, la quale dette piacere a tueti li homeni da bene per le rare et singular virtu sue, e a li amici e s<sup>ri</sup> del patrone per essere opera e factura sua. Rome VIII jan. 1522.

Cop. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 66. Impegno di utensili ecclesiastici della cappella Sistina fatto dal Sacro Collegio.<sup>2</sup>

Roma, 6 febbraio 1522.

« Committitur per collegium rev<sup>morum</sup> cardinalium rev<sup>o</sup> d. camerario, ut det quaedam vasa argentea rev. d. Ant. Puccio episc. Pistorien. in pignus pro duc. 2500 auri capitaneis Helvetiorum [che sotto A. Pucci servono in Lombardia] debitis », e precisamente:

« Duo candelabra magna argentea smaltata pond<sup>is</sup> libr. 47 ac valoris duc. 550.

Item duo alia candelabra argentea smaltata eiusdem pond<sup>is</sup> et valoris.

Item duo candelabra argentea smaltata ad confecterias pond<sup>is</sup> lib. 66 et valoris duc. 700.

Item unam crucem cum pede magno et armis Eugenii [IV] et Pauli [II] pond<sup>is</sup> libr. 42<sup>1/2</sup>, val. duc. 450.

Item duo candelabra argentea aurata cum armis papae Julii [II] pond. libr. 28, val. duc. 300.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 18.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 4.

Item unam coppam cum suo tegmine argenteam deauratam pond. libr. 5 et unciar. 9, val. duc. 60.

Item unum vas aquae benedictae cum sua asperges et armis Pauli pape II pond. libr. 5 et unciar. 10, val. duc. 60.

Et unum aliud vas simile cum suo aspergulo argenti smaltati cum armis card. Ascanii<sup>1</sup> pond. libr. 3 et unciar. 6, val. duc. 30.

Item unum aliud simile vas sine armis pond. libr. 5 et unciar. 6, val. duc. 65.

Item duo turribula, quorum alterum est deauratum, cum navicula et cochleare argenteis pond. libr. 9, val. duc. 90.

Item unum truncum crucis, quae defertur ant e faciem pontificis, argenteum et in tribus partibus divisum pond. libr. 14 et unciar. 2, val. duc. 150, et sic in tota summa summarum praed. val. 3005 duc. auri ponderantia et valentia in sacristia palatii apost. existentia et ad usum altaris pontificii teneri solita in pignus et cautelam eorum assignari curet...

D. Romae in palatio apost. in nostra generali congregat. die 6 febr. 1522...

Cop. in *\*Acta consist. 1492-1513* (ora colla signatura *Miscell.* 3), f. 65.

Archivio concistoriale del Vaticano.

#### 67. Estratto dal piano di riforma del cardinale Schinner.<sup>2</sup>

Roma, 1 marzo 1522.

Sanctissimus in Christo pater et dominus noster dominus Adrianus, divina providentia papa sextus, pontifex maximus optimusque vive vocis oraculo mandavit michi Bernardo de Lauro abbati ac sue beatitudinis familiarium minimo indignoque, ut a quodam memoriali per me coram S<sup>te</sup> Sua lecto transcriberem hec que sequuntur:

Primum de celeri in Italiam adventu.

Quod B<sup>do</sup> sua nichil det aut concedat seu dari aut concedi patiat, quod arcium Hostie et s<sup>te</sup> Marie de Loreta [sic] aut aliarum terrarum custodiam concernat, etiam si super hoc collegium scribat.

Insuper quod S<sup>tas</sup> Sua quantocius scribat collegio, quatenus modis omnibus attendat atque efficiat, ne quidquam terrarum et dominiorum, quae tempore fe. re. domini Leonis [X] recuperatum obtentumve [sic] fuerit, aut aliorum pontificum predecessorum, amittatur sive amitti auferri aut abalienari patiat, sed omnibus modis ac viis conservare defendere et protegere curet, et super hoc tota sit intentio Sue S<sup>tis</sup> et citius id fiat.

Et nisi presto S<sup>s</sup> D<sup>s</sup> N<sup>r</sup> sit venturus, quod faciat legatum et hoc faciat B<sup>do</sup> Sua et nullo modo hoc remitat collegio.

<sup>1</sup> A. Sforza.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 57 s.

Preterea pacem (quae tamen nichil habitura sit insidiarum) inter principes componere curet, et ubi tractabitur caveat de fraudulenta pace.

Et quod se confederet cum Cesare atque regibus Anglie et Portugalie.

Et quod scribat regi Francorum, ut in Italia ab armis absteineat, ne ultra sanguine christiano Italia irrigetur. Et etiam Ecclesie Romane vasallis scribat, quod nulli in armis versanti faveant nec adhereant, presertim illis qui ecclesie confederatos contra [sic] arma ferunt.

Insuper sciat Beatitudo Sua, quod in Italia malo ingenio multa arma constructa sunt, quae et ducatum Urbini et civitatem Perusam tyrannide opprimunt, et, nisi presto obvietur, etiam Bononiam, ut in eam Bentivoli reintrudantur, invadent.

Preterea, quia sedes apostolica ere alieno est gravata et pro occurrentibus necessitatibus sunt habende pecunie, idcirco S<sup>tas</sup> Sua poterit ab ill<sup>mo</sup> Anglorum rege mutuatos accipere ducatos ducentos mille, quos et duplicatos juste habere poterit tum ex marranis tum ex aliquibus pretiis defalcandis ex contractibus illicitis et usurariis cum aliquibus creditoribus initis et etiam ex rebellibus componendis.

Quod excellentissimus dominus dux Mediolani sub alis Sue Beatitudinis se commendat.

Insuper quod ex Turcis habentur timenda nova, ea tamen cum fenore aliquo subministrantur a Gallis et a Venetis ea intentione, ut pax preceps fiat ex qua acrius bellum exeat. Et impossibile est Italiani pace frui, dum in ea aderunt Galli, et ex consequenti nec in reliqua publica re christiana pax esse poterit. Et est notissimum quod, ex quo Galli in Italianum irruperunt, plus quam duocenta milia hominum gladiis occubuerunt. Et dum Galli vires habebunt, nichil boni contra infideles fieri poterit.

Et si Beatitudo Sua vult vere dominari, quod nulli cardinalium + adhereat, sed omnes equaliter amet et plus merenti plus etiam tribuat. Et super hoc dicetis aliqua quae scitis, nam periculosum esset omnia scripto dicere.

Insuper quod Beatitudo Sua non recipiat aliquos in suos officiales nisi illos jam dudum forsan sibi notos et probatos donec S<sup>tas</sup> Sua fuerit Rome, ubi sunt aliqui viri digni et incorruptibiles, quos Beatitudini Sue nominabunt cardinalis Sedunensis et Guillelmus Hynchenfort. Et inter nominados est unus nomine Jacobus Bomisius pro secretario aptissimus et pro subdatario alter qui vocatur Johannes Betchen Coloniensis.

+ Item quod Sanctitas Sua dum erit Rome officiales et familiares suos habeat ad honestum et redactum [sic] numerum, unde, sequatur quod card<sup>les</sup> nunc maxima et superflua familiarium comitiva stipati etiam se reformabunt et familiam sua ad honestum numerum reducent.

+ Insuper quia ex officiorum auditoris camere et clericorum de ca-

mera et abbreviatorum de majori et nonnullorum aliorum venditione paratur materia ut justitia venalis fiat, idcirco dicta officia minime vendantur, sed gratis dentur personis litteratis. Et quod auditor camere et gubernator astringantur ad sindicatum.

+ Quod penitentiarii et referendarii reducantur ad honestum numerum et tam ipsis quam etiam dominis de Rota quotannis assignentur certi redditus, qui absque conscientie lesione et sine patrimonii diminutione poterunt eisdem ac ipsorum unicuique assignari ex redditibus aliquorum abbatium magni valoris certis congregationibus super unitorum.

+ Et quod domini de Rota sub officiorum ipso facto privatione nichil pro propine recipiant nisi tantum quod ad plus valeat duos ducatos auri de camera, et pars plus dans ipso facto perdat jus quod habet in causa et illud accrescat parti alteri. Et hoc idem incurrant dicti penitentiarii. Et si penitentes voluerint gratis dare aliquid, illud reponatur in quadam arcula ad opus fabricae sancti Petri.

+ Et quod scriptores apostolici nihil percipiant quam instituta Nicholai [V] in quadam bulla, et si contra fecerint non absolvantur a censuris in bulla contentis et sic precludetur iter delinquendi.

+ Et quod gabelle de Ripa diminuantur pro medietate et sic fiet res gratissima Romanis, et nichilominus tantundem utilitatis ex gabella resultabit, quia dum gabella erit diminuta, multo plures quam nunc venditores per flumen Tyberis portabunt victualia, quae nunc propter gabelle excessum non vehuntur, et quod dicta gabella non arrendetur, sed pro ipsa exigenda ponantur collectores, qui de exactis reddant rationem magistro domus Vestre Beatitudinis; nam dum gabella arrendatur, illi, qui ipsam arrendant, maxime vexant illos, qui victualia vendenda deferunt.

Demum multa imposita a Leone [X] decreta et officia militum scutiferorum et preter solitum numerum cubiculariorum et officia de Ripa evanescant et dissolvantur, nam fere totum patrimonium absorbent.

+ Et quod fiscus non audeat excedere in suo officio quod tantum consistit in denunciando et instando.

[A tergo] Transcripta a quodam memoriali per rev. dom. Matheum card. Sadunens. prima martii Rome ordinato, scripto tamen per me abbatem [B. del] Lauro.

Orig. nel *Cod. Vatic. 3924 I*, f. 204 della Vaticana.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Le linee e croci nel margine sono nell'originale e provengono certo da Adriano VI.

68. Papa Adriano VI al collegio dei cardinali.<sup>1</sup>

Saragozza, 8 maggio 1522.

Adrianus papa VI. Vener. fratres nostri, salutem et apost. benedict.

Sexta huius mensis reddidit nobis litteras circumspect. vestrarum dil. filius Ioannes Maria alumnus et nuntius dilecti filii nobilis viri ducis Urbini, quibus circumspectiones vestrae ducem ipsum et egregia eius erga nos et sanctam sedem apostolicam merita diligenter commendant. Non facile dixerimus quantam nobis dictae litterae laeticiam attulerunt non solum propter oblatam nobis ipsius ducis obedientiam et optimam eius ad res ecclesiae iuvandas voluntatem, quod in promptu est videre quanti in hac temporum malicia estimari debeat, sed etiam quod ex hac circumspectionum vestrarum commendatione plane innotescat rectissimus et ardens zelus earundem ad optime prospiciendum rebus et statui ecclesiae, quae ex longiuscula nostra ab urbe absentia est in moerore non parvo constituta, cum fortissimos ac fidelissimos vassallos ipsius ecclesiae et ipsi tam benigne tractent et nobis tam ex corde commendent proque viribus omnia procurent, quae ad sedandas ecclesiae tempestates conducere noverint. Sane ducem ipsum propter eum eiusque egregias virtutes et fidem erga nos et sanctam sedem apost. sat commendatum omni eramus favore, ut par est, prosequuntur. At accedente ad hoc sacri chariss<sup>orum</sup> fratrum nostrorum collegii interventu curae nobis erit, ut cumulus quoque beneficentiae favorisque nostri non contemnendus accedat, quod suo tempore re melius ipsa quam verbis ostendemus. Quod reliquum et hortamur ac rogamus circumspectiones vestras quam maxime possumus ex animo, ut per hoc breve momentum absentiae nostrae paci et unitati primum quidem inter se ipsas, deinde in populis urbis Romae ac totius Italiae summa cum instantia ac vigilantia studeant cogitentque nunquam oblatum iri sibi occasionem, qua excellentes virtutes suas magis quam nunc illustrare possint.

Dat. Caesaragustae sub annulo piscatoris die VIII maii 1522 suscepti a nobis apostolatus officii anno primo.

T. Hezius.

[A tergo]: Indirizzo e nota della cancelleria che il documento arrivò il 28 giugno 1522.

Orig. nell'Archivio segreto pontificio, *Arch. s. Angeli A. V. c. 3 n. 31*.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 105.

69. Papa Adriano VI al collegio cardinalizio.<sup>1</sup>

presso Saragozza, 3 giugno 1522.

«Adrianus papa VI. Venerab. fratres nostri, salutem et apost. benedictionem.

Cum diu avide expectassemus responsa circumspect. vestrarum ad eas litteras nostras quas nuper mense martio per dil. fil. Ioannem Borrellum camerarium nostr. secretum cum diversis instructionibus atque mandatis illi commissis duplicatas misimus, tandem ultima maii voti compotes facti sumus binis circumspect. vestrarum litteris, quarum alterae octava, alterae XI maii datae fuerunt, simul acceptis, ex quibus et quam laetis animis instrumenta acceptationis nostrae exceperint et quo studio de protectionis nostrae adminiculis sategerint magna cum animi nostri exultatione percepimus, quam mox sequenti die, id est kal. iunii, maxime cumulavit iucundissimum novum, quo dil. filium nostrum Alexandrum card. de Caesarinis cum galeone nostro littoribus Catheloniae salvum applicuisse et insuper novem triremes ex Italia, duas nostras et ecclesiae et septem chariss. in Christo filii nostri Caroli in imperat. electi, nec non duas alias naves multo biscocto atque frumento vinoque oneratas propediem expectari cognovimus ».

Letizia perchè ora finalmente può mettersi in viaggio e ringraziamento ai cardinali. L'imperatore e il re di Portogallo, gli mandarono già i loro nunzi.

«Rex Portugalliae classem nobis suis sumptibus talem et taliter instructam mittit, ut ad securitatem navigationis nostrae non parum momenti afferre videatur. Alter vero id est rex Anglie totam classem quae traiectioni nostrae necessaria esset solus exhibere paratus erat et eam exhibuisset, nisi per memoratum electum imperatorem persuasus fuisset nobis hac in re ex Napoli facilius atque commodius subveniri posse. Sed et char<sup>mus</sup> in Christo filius noster Francorum rex christianissimus non quidem adhuc per oratorem sed per privatas personas amicū et benivolum erga nos animum ostendit idque ipsum et dil. filii Venetorum republica litteris et amplis oblationibus (etiam triremium suarum) plane demonstrarunt ».

A causa della tanto necessaria pace egli ha spedito legati all'imperatore, a Enrico VIII come a Francesco I perché si concluda almeno un armistizio.

«Omnino vero dabimus operam, ut, iam suppetentibus tam navigiis quam com meatibus, citra ullam dilationem nos hinc in portum et inde continuo in Italiam conferamus... ».

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 39.



Circa delationem vero armorum et alia gubernationem urbis et Italiae concernentia in vigilantia prudentiaque circumspect. vestrarum quibus eas res tantae curae esse videmus deinceps conquiescemus. Reliqua quae nunc scribenda erant, ne prolixiores simus, circumspect<sup>us</sup> vestrae ex dil. filiis Wilhelmo de Enkevort notario et procurat. nostro et Melchiore de Bardasinis avvocato consist. plenius intelligent...

Dat. in palatio Aliaferiae prope et extra muros Caesaragustae sub ann. piscat. die 3 iunii 1522 suscepti a nobis apostolatus officii a<sup>o</sup> primo. T. Hezius ».

[A tergo:] Indirizzo e nota della cancelleria che il documento arrivò il 18 luglio 1522.

Orig. nell'Archivio segreto pontificio, *Arch. s. Angeli A. V. c. 3, n. 29*.

#### 70. Galeotto de' Medici a Firenze.<sup>1</sup>

Roma, 27 agosto 1522.

...Per via d'Inchefort<sup>2</sup> ritrago di commission del papa haver dicto al s. Don Giovanni<sup>3</sup> che delle cose delli stati non vuole muover cosa alcuna senza di lui e che vuol che governi il tutto e lo vuole in palazo apresso di se e haver ordine di consegnarli le stanze, il qual non l'ha volsute acceptar dicendo prima volersi abochar con S. B<sup>no</sup>. Dopo il S. Don Giovanni di grande auctorità sarà l'arcivescovo di Cosenza<sup>4</sup> et Inchefort sarà datario...

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze, *Lett. agli Otto* n. 25.

#### 71. Galeotto de' Medici a Firenze.<sup>5</sup>

Roma, 1 settembre 1522.

Questa matina è stato consistoro, dove N. S<sup>re</sup> ha parlato molto sanctemente con dir [che] dopo la fel. rec. di papa Leone ci s'era facto errori assai, il che importava che ogni homo era peccator, ma che le lor signorie rev<sup>me</sup> erano a tempo ad emendarsi, e così pregava facessino perchè li haveano ad esser spechio a tutto il mondo, che pensassino al honor e salute della Chiesa, soprattutto si operassi che si administrassi ragione e iustitia, e molto li admoni e exhortò vivamente...

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze, loc. cit.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 107.

<sup>2</sup> Enkevort.

<sup>3</sup> Manuel.

<sup>4</sup> Ruffo Teodoli.

<sup>5</sup> Cfr. sopra p. 62.

72. Giovanni Maria della Porta a Urbino.<sup>1</sup>

Roma, 2 settembre 1522.

... Ne le cose de beneficii ha me detto il Datario<sup>2</sup> haver pur hoggi replicata commissione da S. S<sup>ta</sup> di non dare a persona del mondo solo che un beneficio con cura. Chiedendole con molta istanza il card. Trevultio M. Agostino un vescovato allegando la povertà sua, S. S<sup>ta</sup> gli adimandò ch' intrata fosse la sua e divendo di 4<sup>m</sup> ducati, replicò con molta admiration ch' essa era vissuto<sup>3</sup> con 3<sup>m</sup> et con avanzo de qualche denari che l' haveano aiutata nel venir suo in Italia. Questi termini non piaciono molto alli preti, ma se ha da seguitar Dio gli doni pur longa vita come credo che farà, che si governa ben ne vol magniare in brigata et fa grandissima guardia per il veleno.

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze, *Urbino Cl. I. Div. G. filza 132.*

73. Giovanni Maria della Porta a Urbino.<sup>4</sup>

Roma, 6 settembre 1522.

... Il Papa fù ieri a pigliare il possesso del Castello Santo Angelo, et non vi si fermò quasi niente, non trovandovi altro che gli cassoni vodi; pure non ha mutato ancora il castellano. Sua Santità ha, questa mane, havuta nova l'armata sua esser gionta a Porto Venere et subito ha commesso che non si lascia descendere un fante, et pare che non voglia più farla venire qua, ma dirizarla al soccorso di Rodi, al che mostra di attendere diligentissimamente; et vuole che questi padri reverendissimi concorrono alla spesa, dicendoli parola sopra il reformare de la Chiesa, tanto gagliarde, che restano tuti attoniti; ne l'ultimo concistoro, ragionando di questa materia, adduxe l'esempio de li Hebrei: che, non si volendo correggere, receivevano ogni dì nove persecutioni da Dio, come a noi cristiani intervenea da tanto tempo in qua, et la causa di questo disse essere, come narrava S. Bernardo, che alli peccatori intervenea come alli molti pieni tutti di malo odore, che l'uno non sentea il puzzone di l'altro; et perciò bisognava che sue signorie reverendissime comenzassero a levare de sè questo malo odore del peccato, perchè gli dispiacesse il sentire quelle di l'altrui et così venessero a dare bono exemplo, con tanto biasimare il viver di questa corte, che non si può dir più. Così ragiona di remettere la giustitia et già pare che abia ordinato che li auditori di Rota non piglino più propina, come si usava al tempo di Sisto [IV]. Guarda

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 63, 79.

<sup>2</sup> Enkevort.

<sup>3</sup> Nell'originale: visse.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 62, 65.

la excellentia vostra quanto ello è rigoroso nella giustitia, che, ad istanza di tutto il collegio, non ha voluto, per allegrezza di la sua venuta, liberare le pregiati, dicendo non volere che, per causa sua, si deroghi alla giustitia...

Roma alli 6 settembre 1522.

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze, loc. cit.

#### 74. Galeotto de' Medici a Firenze.<sup>1</sup>

Roma, 8 settembre 1522.

P. S. Intendo N. S<sup>re</sup> haver facto metter bando che alcuno pe-lamantello o vero righattier non possa sotto gravissime pene compe-rare alcune supelectilie di chi morissi e che tutti li preti debbino star alle loro parrocchie e visitar qualunque sentissimo esser infermo confessandoli e facendo tutte l'altre cose che a loro s'aspectono far in lor parrocchie, ne manchino di alcuno loro offitio divino sotto pena di privatione delli benefitii e altre pene come parà a S. S<sup>ta</sup>, il che si pensa sia ordinato per haver facultà d'ingrassare questi Ultramontani ve-nuti qua senza avviamento.

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze, *Lett. agli Otto*, n. 27.

#### 75. Giovanni della Porta alla marchesa d'Urbino.<sup>2</sup>

Roma, 23 settembre 1522.

Su Winkler v. sopra p. 53.

« N. S<sup>re</sup> sta meglio ogni dì ne vogliono gli medici che S. S<sup>ta</sup> dica messa insin ch'ella non sia ben confermata. L'altro giorno essendo affannata di haver data audienza quasi sforzatamente a non so chi vol-tasi al suo secretario dicono che disse: O Theodorice, quanto esset melius quod nos essemus in nostro archydiaconato Luanie pacifice ».

Giudizio su Heeze v. sopra p. 54.

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze, *Urbino*, filza 265.

#### 76. L. Cati al duca Alfonso di Ferrara.<sup>3</sup>

Roma, 26 dicembre 1522.

... Heri in la solenitate del Natale in lo intrar de la corte et del papa in capella cadete uno architravo marmoreo giù del uscio de la capella et occise un Suizero de la guardia cum pericolo di ucciderne molti più homini da bene et forsi il papa se il caso non occorea si presto; fù reputato per male augurio.

Orig. nell'Archivio di Stato in Modena.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 65, 66.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 67, 82.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 109.

**77. Angelo Germanello a Federigo Gonzaga,  
marchese di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 29 dicembre 1522.

...El di de natale essendo ia preparato de dire la messa papale in capella et ia el papa mosse per andarli, essendo la frequentia de le brigate, che li intravano secundo se sole, cascò lo architrave de marmore che stava sopra la porta de la capella et decte in terra et poi che fo in terra in lo balso che fece colse subito uno scvizaro et subito lu amazò et un altro scvizaro stroppiò, et se stava un pocu più ad cascare seria stato pericolo non avesse colto el papa o cardinali o qualche prelato, fo mancho male succedesse como accascò, et veramente fo gran cosa...

Rome XXIX decemb<sup>is</sup> 1522.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

\* «Se fosse cascato uno miserere più inanti haveria facto qualche grande scandalo», riferisce V. Albergati il 25 dicembre 1522.

Archivio di Stato in Bologna.

**78. Iacopo Cortese alla marchesa Isabella di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 12 gennaio 1523.

...È vi anchora rumore et dicesi non sencia fundamento de non scio che tractato contra et nela persona de N. S. et ragionassi di veneno, per il che sono incarcerati certi speciali quali havevano le botege nel borgo di S. Pietro et certi altri, non però persone di conto, è pur giudice il p<sup>to</sup> s<sup>r</sup> capit<sup>o</sup>. È ancor incarcerato uno episcopo calavrese creatura dil r<sup>mc</sup> car. Armelino nomato messer Sixto persona molto nota al r. mes<sup>r</sup> Berardo. Potrà esser ma non credo sia notato di questo: e perchè questa è materia tanto ardua, che è maggior virtù a non ne parlare, non mi pare poterne scriver sobrio, sol dico che non cade ne la mente mia, che si possi trovar homo tanto profano che habi a imazinar o<sup>3</sup> pensare simil cose in uno principe de la qualità che è Sua S<sup>ia</sup> di sanctimonia, rectitudine, vita exemplare, affabilità et humanità, et secondo me è impossibile che sotto a tal pastor e governo questa sede apostolica patisca...

In Roma XII jenaro 1523.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 109.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 65, 79.

<sup>3</sup> Cod.: ho

79. Angelo Germanello a Federigo Gonzaga,  
marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 9 febbraio 1523.

...Laltro di andorono dal papa tredici cardinali uniti et con gran reverentia se dolsero con la Sua S<sup>ta</sup>, che era fama in Roma et in le terre de la chiesa e tra li principi christiani, che la Sua S<sup>ta</sup> non faceva più casu de card<sup>li</sup> et che questo epsi lo vedevano cum effectu, perchè la Sua S<sup>ta</sup> tucte le sue deliberationi le faceva con consulto de lo archiepis<sup>o</sup> de Cosensa lo auditor de la camera et el datario, non de fratrum consilio secundo dicono li sacri canoni et li ordini de li altri pontifici, supplicandoli non volesse far tal scisma. Da poi se dolsero che la Sua S<sup>ta</sup> li derogasse ad loro indulti et che per le regule de cancelleria li havesse molto restrecti. Tertio se dolsero che facesse levar case et robbe ad cortisciani che morivano et che de questo Roma ne pateria assai perchè nisciuno vorria edificar più. La Sua S<sup>ta</sup> li auscultò voluntieri et se excusò che la peste era stata causa del tucto, et che per lo advenir se seria portata talmente che serriano ben satisfacti de la S. S<sup>ta</sup>, et così li expedecte. Veramente li card<sup>li</sup> restano mal contenti per esser pocu existimati et anchora tucte le altre brigate, perchè non se po cavar dal papa alcuna resolutione et è grand<sup>ma</sup> fatigha negociar ad questi tempi, non se ha respecto ad alcuno, le facende vanno longissime senza alcuna resolutione como ne intervene del breve de le taxe, el quale el papa più volte ad mia presentia la ha commesso ad lo auditor de la camera et anchora non se è possuto havere, ma spero tra quatro di haverlo expedito, ne mando una copia ad la V. Ex<sup>ia</sup> come haverà da stare, se dicto auditor nol guastarà, et per le primi spero mandarlo...

Rome die IX februarii 1523.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

80. Concistoro dell'11 febbraio 1523.<sup>2</sup>

«Romae die merc. 11 februarii 1523. S. N. D. proposuit duo: primum vid. quod infecti peste mitterentur in aliquo loco extra urbem et quod provideretur eis de necessariis ministris et aliis rebus pro curatione et sustentatione eorum...» In secondo luogo intorno a Rodi, che si considera perduto. «Et propterea S. S. cogitaverat de novo scribere breviam ad istos reges super concordia, addendo in illis, quod indicebat treguas triennales seu quadriennales et quod volebat

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 75.<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 81, n. 2, linea 3 (ove leggi 80 invece di 84), 111.

imponere decimam, et commiserat card. Anconitano<sup>1</sup> ut ordinaret minutam quae postea legi deberet in consistorio, et etiam creari deberent legati tam pro regno Ungariae quam pro regibus, et ne fieret difficultas in eorum receptione significare regibus intendebat quomodo S. S<sup>tas</sup> eos ad illos destinaret, et fere omnes laudarunt propositum S. B<sup>nis</sup> ». Tre cardinali (Soderini, Colonna e Cornaro) sono deputati a questo affare.

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

### 81. Girolamo Balbi a Salamanca.<sup>2</sup>

Roma, 23 febbraio 1523.

...Quicquid denique D. V. mihi demandaverat vel praesens vel scriptis, id totum a summo pontifice est obtentum, sed nullas litteras vel brevia adhuc exigere potui. Causa est defectus officialium, nam qui sub pontificatu Leonis erant in hoc genere peritiores alii abierunt, alii obierunt, hii vero qui nunc successerunt sunt paucissimi et imperitissimi adeo, ut hic nihil expediatur et vix uno mense absolvi possit et ego cogar per me et meos quae sunt scribenda perficere, habebitque M. V. intra paucissimos dies ea confessionalia, interim libere et intrepide utatur esu carniurn utque ita faciat pontifex, cum de tarditate expeditionis conquereretur, annuit et assensit...

Orig. nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato a Vienna.

### 82. Concistoro del 23 febbraio 1523.<sup>4</sup>

Romae die lun 23 februarii 1523. S. D. N. proposuit quod desiderabat componere pacem inter istos reges et si non possit concludi pax saltem concluderentur indutiae quinquennales ut interim possit tractari pax et quod scripserat ad istos reges et habuerat responsum a rege christ<sup>mo</sup>, qui erat paratus inire pacem prout placeret Suae S<sup>ti</sup>, et quia non habuerat responsum ab imperatore et rege Angliae, cogitaverat pro maiori auctoritate et efficacia, quod collegium scriberet litteras ad ipsos reges hortando eos ad pacem quam Sua S<sup>tas</sup> eis proposuerat vel saltem ad dictas indutias, ut interim pax ipsa tractari et concludi ac imminente Turcarum periculo provideri possit.

Item quod cogitaverat deputare legatos primo ad regem Ungariae cum rex ipse Ungariae legatum a S<sup>te</sup> Sua et hac S. Sede mitti peteret pro consternatione illius regni et ad alios reges non ut de presenti irent, sed habita voluntate regum, si illos recipere vellent, essent parati et irent et omnia que in regnis ipsis pro provisione possent tractare, concludere et expedire. R<sup>mi</sup> dom. cardinales fere omnes

<sup>1</sup> Pietro Accolti.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 75

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 111.

approbarunt et laudarunt sanctas cogitationes Suae S<sup>ti</sup>s et quod videbantur exequendae et executioni demandandae et quod ad S<sup>tem</sup> Suam spectabat nominare legatos et cum essent nominati tunc vota rev. dom. super eorum nominatione danda erant, illis nominatis exclusis, erit igitur Suae S<sup>ti</sup>s cum sibi placuerit procedere ad ulteriora...

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano-

### 83. I. Cati ad Alfonso, duca di Ferrara.<sup>1</sup>

Roma, 21 marzo 1523.

Relazione cifrata sulla « extrema et rapace avaritia » del papa, « de la qual crida tutta Roma et già se fa iudicio, che habbia imborsato a quest'hora de li ducati più di settanta milia et non spende se non pochissimi, anzi esso ha havuto a dir che spendea dieci ducati il giorno per suo uso in casa et che erano troppo, che li volea limitar in meno et benchè Leone fusse una saguisuga di denari pur li spendeva, ma costui suga et non spende, adeo che tutta Roma sta di malissima voglia ne mai se li ricorda tanta mestitia et judicasi che questo suo habbia ad essere un pessimo pontificato... et quel che scrissi a questi di de pasquillo disceva che accumulava denari per fugirse sel Turco cazasse le cose in quà, sappia V. E. che questa cosa è uscita di pasquillo et andata alle orecchie di S. S<sup>ta</sup> di modo che pubblicamente si è lamentato in consistorio et ha detto, che non ha si poco animo como pensano costoro ».

Orig. nell'Archivio di Stato in Modena.

### 84. Concistoro del 23 marzo 1523.<sup>2</sup>

Roma die lunae 23 martii 1523. S. D. N. proposuit tria circa legatum destinatum ad regem Ungariae: Primum de qualitate subsidii pro defensione contra Turchas danda legato destinato ad illas partes; secundus si erat danda facultas eidem legato alienandi mobilia et vasa pretiosa ecclesiarum, ac quarta[m] parte[m] mobiliu[m] urgente necessitate; tertium de deputatione capitanei. Vota super his fuerunt diversa; tandem Sanctitas Sua, quae collegit vota, dixit, quod videbatur sibi, quod plura vota dominorum essent, quod Sanctitas Sua sola non posset ferre onus huiusmodi defensionis contra Turchas et quod deberet examinare, quot pecuniae possent haberi tam ex decimis impositis, quam ex medio ducato imposito super focalibus civitatum et terrarum Sanctae Romanae Ecclesiae et ex aliis gemmis et jocalibus et vasis argenteis, et ex officiis vendendis, de quibus poterat

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 47, 71.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 116.

disponere, et pecuniarum summam maiorem, quam habere posset, legato destinato consignare. Quoad secundum dare facultates amplas quae illis legatis dari consueverunt. Quo vero ad facultatem alienandi mobilia, etiam quartam partem bonorum immobilium ecclesiarum illarum partium ad requisitionem maioris partis capitulorum et personarum ecclesiasticarum aliarum partium posset imminente necessitate illa alienare, prout videretur discretioni et prudentiae ipsius legati expedire, et haec bulla facultatis esset secreta, et illa non uteretur nisi requisitus, et ipse viderit expedire. Quoad tertium de defensione nunc agitur, et non de generali expeditione; et si reducerentur isti reges ad pacem vel concordiam vel treguam, esset discutiendum inter Imperatorem, regem Christianissimum, regem Angliae et regem Poloniae, quis eorum debet esse imperator; pro presenti defensione videretur remittendum Germanis, Ungaris et aliis, qui pronunc debent concurrere ad provisionem hujus exercitus, quem ipsi inter se vellent eligere pro capitaneo et duce, et si non concordarent, dare facultatem legato, ut ipse auctoritate apostolica posset eos reducere ad concordiam vel si sibi videretur unum ex nominatis eligere auctoritate apostolica. Sanctissimus Dominus Noster fecit verbum, quod alias in promotione facta de persona Hieronymi electi Gurcen. quod daretur sibi dilatio ad solvendum jura papae et collegii usque ad festum S. Michaelis de mense septembris, quod ipse libenter nunc solveret medietatem, si sibi fieret gratia de reliqua parte. Aliqui erant contenti, alii vero titubabant. Papa respondit, quod daret refutatorios...

\**Acta consist. vicecanc.* nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

### 85. Girolamo Balbi a Salamanca.<sup>1</sup>

Roma, 12 aprile 1523.

...Unum me recreat quod iam pontifex fraudes et dolos Gallorum incipit clarius intueri et perinde iam a sua neutralitate defletere. Sunt etiam interceptae litterae, quas card<sup>lis</sup> Volterranus scripserat regi Galliae, in quibus feda et periculosa coniuratio est patefacta. Vocabatur enim Gallus ad occupandam Siciliam et ducatum Mediolanen. et utroque in loco erant insidiae collocatae, quibus apertis nullus iam locus est relictus apud Pontificem Gallos tuendi. Hanc tamen rem clarius d. Petrus ut puto explicabit, nam industria dom. ducis Suesse eius fratris haec coniuratio in lucem prodiit...

Orig. nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato a Vienna.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 119, 120.



86. Angelo Germanello a Federigo Gonzaga,  
marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 27 aprile 1523.

...Hozì essendo andati ad palazzo el r<sup>mo</sup> cardinale di Volterra et el r<sup>mo</sup> cardinale di Medici et el duca di Sessa dappoi l'hora del vespro et stando con el Papa tutti insieme, prima fù pigliato uno messer Heliseo secretario del ditto rev<sup>mo</sup> di Volterra in la camera del paramento, dove stava ad expettar il patrone, dappoi in banchi fù preso uno mes<sup>r</sup> Bernardo da Varazano Florentino et banchieri et molto intimo del ditto r<sup>mo</sup> di Volterra, et più volte essendo la R<sup>ma</sup> S. V. in Roma la vene ad visitare da parte del ditto r<sup>mo</sup> di Volterra. Ultimo el papa ha destenuto el card<sup>le</sup> di Volterra, et mandatolo in pregione et el conduceva el capitano de la guardia con alcuni Spagnoli, et el sottocapitano Svizaro et el cancellero de ditta guardia per ditte camere e fora ad la porta de la sala di pontifici de sotto era tutta la guardia ad expettarlo et così el conduxero per il giardino et dappoi per el corridore in castello, dove subito andò lo auditore de la camera ad esaminarlo. Prima li fossero poste le mano adosso forono el duca di Sessa et el r<sup>mo</sup> di Medici ed Volterra ad molte discussioni avanti il Papa, et avendole incomplete, el Papa con lo r<sup>mo</sup> di Medici et duca de Sessa andarono in le stantie de sopra et lassarono Volterra in mano de ditti subcapitaneo et altri prenominati et el menarono via et passando per l'anticamera alcuni sui prelati li volevano andar dreto, forono tutti expulsì et el ditto card<sup>le</sup> andava mezo morto senza far alcuna parola. La causa de la captura se existima sia stata per le cose ha confessate quel Siciliano, che fo preso, del quale alli di passati io scrissi et al sig<sup>r</sup> marchese et ad V. S. R<sup>ma</sup>. Dappoi ritornando io ad casa ho veduto el barisello che ha preso il palazzo del ditto card<sup>le</sup> di Volterra e pigliano tutte le robbe per il Papa. Fatta ditta captura son partuti de palazzo de compagnia el r<sup>mo</sup> card<sup>le</sup> di Medici et el duca di Sessa et retornati alle loro habitazioni. Questo è quanto fin ad hora è successo, et è stato la sera poco avanti le XXIII hore; secundo succederanno le cose avisarò la R<sup>ma</sup> S. V....

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

87. Concistoro del 28 aprile 1523.<sup>2</sup>

Romae die martis 28 aprilis 1523. S. D. N. declaravit causam detentionis rev. d. card. Vult. in arce s. Angeli et deputavit r. d. card. S. Crucis, Anconit. et de Cesis commissarios in huiusmodi

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 121.<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 121.

causa et ordinavit ut d. Vult. detentus haberet commoditatem omnium que sibi usui essent donec et quousque dilueret crimina obiecta.

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

#### 88. Concistoro del 27 maggio 1523.<sup>1</sup>

Romae die merc. 27 mai 1523. S. D. N. proposuit necessitatem pecuniarum quam Sua S<sup>tas</sup> babebat in mittendo legato ad Ungariam et quod videbatur sibi expediens, quod distributio annatarum s. collegii, quae debebat fieri in festo s. Iohannis, retardaretur ad festum omnium sanctorum et quod rev. dom. de Flisco tunc faceret eas restituere collegio et omnes rev<sup>mi</sup> fuerunt contenti...

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

#### 89. Angelo Germanello a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 12 luglio 1523.

Questa nocte passata è abbruciata tucta quella cuppola de piombo che era in la torre Borgia del palazo del papa, la quale de sobto era foderata de tavole et par che alcuni de quelli Tedeschi li andassero per pigliar li columbi et attaccarono la candela in quelle tavole dentro de la cuppola, donde è causato uno grandiss<sup>o</sup> incendio et tucto el piombo se è descolato et liquefacto et la torre è tucta conquassata, et tucta questa nocte se atteso ad extinguere el focu, ma non ce stato ordine finchè tucta la cuppola non se consumata; alcuni han suspecto non sia factò ad posta dicto incendio; el papa questa nocte è stato levato per dubio del focu, perchè era sopra ad le camere dove dorme...

Rome XII julii 1523.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 90. Papa Adriano VI a Ch. de Lannoy, vicerè di Napoli.<sup>3</sup>

Roma, 18 luglio 1523.

Adrianus papa VI. Dilecte etc. Cum ob certa quaedam ardua negocia in presentiarum occurrentia honori et utilitati char<sup>mi</sup> in Christo filii nostri electi imperatoris magnopere expediat nos tecum coram ac presentialiter loqui atque conferre, hortamur in dom. nob.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 122.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 132. Sul coronamento della Torre Borgia vedi FABRICZY, *Die Handzeichnungen des Giuliano da Sangallo*, Stuttgart 1902, 96-97.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 130.

tuam teque paterne et enixe requirimus, ut statim acceptis presentibus te per dispositos equos seu postas cum paucissimis comitibus et quam secretissime ad hanc alman urbem nostram conferre festines, in acibus dil. filii nob. viri ducis Suessani dicti electi imperatoris hic oratoris si tibi videbitur descensurus ac requieturus, donec nos de tuo adventu certiores facti opportunitatem tecum communicandi tibi significari fecerimus, in quo rem facies Ces. M<sup>ti</sup> plurimum expedientem et nobis quam gratissimam. Dat. Romae apud s. Petrum sub anulo piscat. die 18. julii 1523, p. n. a. 1<sup>o</sup>.

[Poscritto autografo:] Non procrastines oro venire ad nos. Res enim<sup>1</sup> arduae sunt et quae commodum Imperatoris concernunt et eius honorem ac rei publicae christianae salutem. Adrianus papa VI.

Orig. nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato a Vienna.

### 91. Alessandro Gabbioneta alla marchesa Isabella di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 28 luglio 1523.

...Madamia mia, Roma non è più quella che la lassò, tanto è mutata la dignità et splendor di quella; in palazzo, dove soleva esser il concorso del mondo, non si vede quasi persona, alle camere del Papa non è più la solita frequentia; l'è vero che la S<sup>ta</sup> Sua sta più pomposa in le camere cha Pontifice io vidi mai e forse lo fa per quello ditto de David: Astitit regina a dextris tuis in vestitu deaurato circumdata varietate.<sup>3</sup> La effigie sua è mitissima e clemente et più assigliasi ad una fantesca de quelle delli frati de San Vito cha pontificale; le parole sue son buone, ama la M<sup>ta</sup> Cesarea tanto quanto l'anima propria, e voria chel fusse victore non solum del re de Franza ma de tutto il mondo; ma per questo se possibile fusse non voria spendere un carlino... Romae 28 julii 1523.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 92. Concistoro del 29 luglio 1523.<sup>4</sup>

Romae die merc. 29 mensis julii 1523. S. D. N. fecit verbum de federe ineundo inter reges et principes christianos, ostendens, quanto cum periculo versetur universa respublica christiana ob continuas victorias, quas ob negligentiam principum tyrannus Turcharum assecutus est. Rogavitque enixe rev. dominos, ut Suae S<sup>ti</sup> assistere vellent eumque adjuvare consilio et ope, ut pax inter ipsos reges et principes componi possit, qua confecta expeditionem generalem contra Turchas

<sup>1</sup> Orig.: 'n. BAUMGARTEN II, 280 scioglie con 'nam.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 79.

<sup>3</sup> Psalm. 44 10.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 132.

deliberare et executioni demandare unanimi consensu possit, ut a S<sup>te</sup> Sua summopere desiderabatur.<sup>1</sup>

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

93. Papa Adriano VI a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova  
e capitano generale della Chiesa.<sup>2</sup>

Roma, 26 agosto 1523.

Adrianus Papa VI. Dilecte etc. Quia per litteras et nuncios fide dignorum admoniti sumus exercitum Gallorum in Italiam ad ducatum Mediolani occupandum infestis signis ac animis adventare, nos considerantes inde non solum dicto ducatu, sed etiam toti Italiae immo quod gravius est universae christianitati, nisi opportune provideatur, maximae perturbationis et plurimum malorum discrimen imminere, ac volentes iuxta federis ac ligae quam nuper una cum certis regibus ac principibus tibi notis pro defensione praefatorum Italiae et christianitatis conclusimus formam atque tenorem ad opus eiusdem defensionis quas possumus et prout ex dicti federis capitulis nobis incumbit ferre suppetias, nobilitatem tuam tenore praesentium in Domino hortamur et expresse serioque requirimus, ut statim acceptis praesentibus omnibus et singulis equitibus tam gravis quam levis armaturae, quos ad stipendia nostra ratione contractus novissime inter nos et te initi tenes ac tenere debes, districte praecipias ac mandes, ut una cum locumtenente tuo per te constituendo se ad castra Caesariae Maiestatis in dicto ducatu existentia et ad dilectum filium nobilem virum Prosperum Columnam illis praesidentem illico conferre debeant, facturi ea quae illis ab ipso Prospero iniungentur, donec certius cognoverimus, utrum praefatus Gallorum exercitus iter suum adversus dictum ducatum omnino prosequatur. Quo casu, quem tamen Deus evenire prohibeat, intendimus nobilitatem tuam requirere, ut ipsa personaliter ad dicta castra post dictos equites suos proficiscatur, quo auctoritate consilioque suis ipsorum Gallorum impetus facilius retundi valeat. Interea vero eandem hortamur in Domino et paterne requirimus; quatenus statim his visis providere et ordinare velit, ut commeatus et victualia iusto interveniente precio et solutis solvendis ex marchionatu et ceteris suis dominiis libere extrahi et ad memorata castra ferri et exportari possint, in quo nobilitas tua rem humanitate sua dignam et nobis ac huic sanctae sedi inprimis acceptam faciet.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatori die XXVI augusti MDXXIII<sup>o</sup>, pontificatus nostri anno primo.

T. Hezius.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Affatto diverso suona il discorso d'Adriano VI appo DE LEVA II, 173, che però non indica alcuna fonte delle sue notizie.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 136.

94. Papa Adriano VI a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova  
e capitano generale della Chiesa.<sup>1</sup>

Roma, 1° settembre 1523.

Adrianus Papa VI. Dilecte etc... Cum itaque quotidie certius intelligamus hostilem exercitum Italiae continue magis ac magis appropinquare regemque chr<sup>mum</sup> in personam ad partes Italiae contendere ac properare, ut nostra ex parte omnibus remediis adversus pericula ipsi Italiae et ex consequenti toti christianitati imminencia non iam dubia neque exigua, sed certa et magna uti debeamus nec ulla in re quae per nos et confederatorum quemque praestari possit amplius cunctandum videatur, nobilitatem tuam expresse et attente in Domino requirimus, ut ipsa una cum omni equitatu quem sub se habet, videlicet tam nostro et ecclesiastico quam Mediolanensi ac Florentino, absque ullius morae interpositione Padum flumen traicere ac versus civitatem nostram Placentiam proficisci festinet, inde cum praefato Prospero Columna per literas ac nuncios consultatura, utrum ne conveniret eam ad tutelam et custodiam civitatis Alexandriae accedere. Cum enim civitas illa (sicut nobilitas tua novit) venientibus Gallis primum obvia futura sit putentque prudentes, vel solam, ubi bene defensa sit, hostiles vires ac impetum citra Padum sustinere posse, maxime elaborandum est, ut aliquis magnae auctoritatis ac nominis vir, cuiusmodi nobilitas tua est, illius custodiae ac defensionis praeficiatur. Et si quidem dicto Prospero omnino videbitur, ut nobilitas tua onus hoc suscipiat, cupimus eam ocysissime ad civitatem ipsam accedere una cum toto equitatu praedicto et cum mille peditibus (si videbitur) sclopetariis, quos statim acceptis praesentibus ab ea conduci [sic] ad nostra et praefatorum Florentinorum stipendia, pro quibus solvendis absque mora pecuniae per nos et illos transmittentur, nec non cum duobus vel tribus millibus peditum Hispanorum vel Germanorum prout nobilitas tua elegerit. Hortari autem nobilitatem tuam ad fortiter strenueque se hac in re gerendum, superfluum merito videatur, cum et animi eius generositas ac fides multis magnisque in rebus probatissima et rei de qua agitur importantia et periculorum imminantium propinquitas ac magnitudo et denique ingens suus erga communem salutem Italiae zelus eidem ad praemissa satis incitamenti additura sint. Hoc unum dumtaxat in fine dicimus, nobilitati tuae tota vita sua non esse expectandam occasionem, qua nos et dictam sedem ac praefatam Caesaream Maiestatem nec non Italiam ac universam christianitatem sibi magis promereri verioreque laudem sibi apud omnes recte sentientes comparare possit, quam si omnibus ingenii industriaeque suae viribus una cum praefato Pro-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 136.

spero ac aliis partium nostrarum concorditer et absque emulatione, quae saepe maximas res et alioqui tutissimas perdere ac deservire solet, Italiae defensionem contra eos qui illam et dictam christianitatem perturbatum veniunt incubuerit.

Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die prima septembris MDXXIII<sup>o</sup>, pontif. nostri anno secundo.

T. Hezius.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**95-96. Papa Adriano VI a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova e capitano generale della Chiesa.<sup>1</sup>**

Roma, 8 settembre 1523.

Dilecte etc... Cum autem tua istinc profectio ob rerum exigentiam ulteriorem moram, prout nobil<sup>tem</sup> tuam non praeterit, minime patiatur, denuo illam enixe in Domino hortandam et quanto possumus studio requirendam duximus, ei nihilominus in virtute sanctae obedientiae iniungentes, ut omni exceptione et excusatione postposita personaliter cum dictorum equitum et peditum manu iuxta dictarum litterarum tenorem quam celerrime vadat. Quod licet rei importantia et perbreve temporis intervallum exigant, erit nobis quam maxime gratum et acceptum.

Datum Romae apud s<sup>tum</sup> Petrum sub annulo piscatoris die VIII<sup>a</sup> septembris MDXXIII<sup>o</sup>, pontif. nostri anno saeculo. T. Hezius.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**97. Papa Clemente VII distribuisce i suoi benefici.<sup>2</sup>**

Roma, 23 dicembre 1523.

«Ad fut. rei mem. In qualibet monarchia...».

Distribuzione dei benefici del papa fra i 37 cardinali del conclave secondo la decisione presa nell'elezione. Questi benefici erano: Firenze, Narbona, Chiaravalle, S. Vittore presso Marsiglia, S. Giov. de Angeva dioc. Gebennen., Trium fontium Urbis, monasteri e commende, vicecancellerato e legazione di Bologna.

Di tutti questi benefici o loro entrate debbono farsi 37 parti eguali, ognuna del valore di 1000 ducati dietro fissazione del sacro collegio stesso: Firenze 2 parti, Narbona 8, Chiaravalle 8, Tre Fontane 2, S. Vittore e S. Giovanni insieme 2; 1 per il titolo di Narbona, Chiaravalle e Tre Fontane (sulle due prima 350 ducati ognuna, su Tre Fontane 300 ducati); Cancelleria 9, legazione bolognese 5 parti.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 136.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 160.

I titoli di Firenze, della Cancelleria e legazione di Bologna rimangono riservati a libera disposizione del papa.

I cardinali hanno tirato la sorte sulla distribuzione delle parti — segue la conseguente distribuzione ai singoli. I cardinali del resto hanno il diritto di far mutui scambi o di recedere dalla loro parte contro una pensione.

«Dat. Romae 1523 X cal. jan. a° 1°».

Archivio segreto pontificio. *Regest. Vatio. 1440. f. 44b-46a.*

### 98. Concistoro dell'11 gennaio 1524.<sup>1</sup>

Romae die lune 11 jan. 1524. ... S. D. N. fecit verbum de divisione fienda de beneficiis et officiis, quae in persona Suae S<sup>uis</sup> fuerant ante assumptionem ad pontificatum, et primo petiit a dom. rev<sup>mis</sup>, quibus in sortem obvenerant portiones super ecclesia Norbonen., an essent concordēs, qui omnes dixerunt se esse concordēs; idem affirmarunt ii quibus super monasterio Trium fontium portiones sorte obvenerant. Idem ii quibus in monasterio Claravallen., idem ii quibus in cancellaria. Idem ii quibus in legatione Bononiensi.

Deinde per S. D. N. deventum est ad expeditionem ecclesiarum, monasteriorum et officiorum.

Ad relationem papae:

Fuit deputatus perpetuus administrator ecclesiae Narbonen. rev. dom. card. de Lotaringia cum retentione beneficiorum suorum...

Deinde provisum est ecclesiae Florentinae de persona rev. de Ropulphis... Deinde monast. Claravallens. ord. Cisterc. Mediolan. dioc. commendatum est rev. de Cesis... Deinde monast. s. Victoris ord. s. Benedicti Massilien. dioc. commendatum est rev. de Trivultiis... Deinde provisum est de prioratu s. Joannis de Angeva dom. rev. Comensi... Deinde monasterium Trium fontium commendatum est rev. de Flisco... Creatus est vicecancellarius rev. de Columna... Creatus est legatus Bononiae rev. de Cibo... Provisum est ecclesiae Vaurien. de persona rev. Trivultii...

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

### 99. A. Piperario a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 28 novembre 1524.

A questi di intesi che 'l re christianissimo proponeva Ferrera al papa vineta a sue spese se l' voleva farsi Francese e questo lo diceva Alberto<sup>3</sup>. Questi Imperiali sono mal satisfatti del papa quanto dir se possa.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 160.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 176. Le parole spaziate sono in cifra.

<sup>3</sup> Carpi.

99. Papa Clemente VII a Donato de Marinis.<sup>1</sup>

Roma, 15 settembre 1524.

Grata familiaritatis obsequia... Cum itaque postmodum parochialis ecclesia sanctorum Silvestri et Dorothee in regione Transiberim de urbe confraternitati societati christifidelium divini amoris nuncupate sub invocatione s. Jeronymi canonice institute perpetuo unita annexa et incorporata ex eo, quod nos unionem annexionem et incorporationem predictas, dilectis filiis modernis confratribus sociis nuncupatis confraternitatis huiusmodi in hoc expresse consentientibus, harum serie dissolvimus, per dissolutionem huiusmodi apud sedem predictam vacaverit et vacet ad presens nullusque de illa preter nos hac vice disponere potuerit sive possit reservatione et decreto obstantibus supra dictis, nos tibi presbitero et etiam continuo commensali nostro asserenti confratres predictos seu eorum maiorem partem forenses existere premissorum obsequiorum et meritorum tuorum intuitu specialem gratiam facere volentes... ecclesiam predictam, cuius et illi forsitan annexorum fructus redditus et proventus vigintiquatuor ducatorum auri de camera secundum communem estimationem valorem annum ut etiam asseris non excedunt, ... cum dictis annexis ac omnibus iuribus et pertinentiis suis apostolica tibi auctoritate conferimus et de illa etiam providemus...

Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quingentesimo vicesimo quinto decimoseptimo kal. octobr. pontificatus nostri anno secundo.

Orig. con sigillo di piombo nell'Arm. XI, caps. 1, n. 217 (a tergo: A° inc. d. 1525 die XII Novemb. rev<sup>1</sup> confratres presentes consentierunt dissolutioni...). Cfr. *Regest. Vatic.* 1481, f. 288-290.

Archivio segreto pontificio.

100. Salvacondotto di papa Clemente VII per Giovanni Heitmers.<sup>2</sup>

Roma, 17 gennaio 1526

Universis et singulis patriarchis, archiepiscopis, episcopis ac quibuscunque in dignitate ecclesiastica constitutis, presbyteris quoque et clericis nec non ducibus, principibus, baronibus, comitibus, nobilibus, officialibus, communitatibus, hominibus et particularibus personis inclytarum nationum Germaniae, Franciae, Daciae, Angliae et Scotiae, aliarumque nationum, ad quas dilectum filium Ioannem Heytmers commissarium et acolitum nostrum<sup>3</sup> declinare contigerit, salutem et

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 549.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 515.

<sup>3</sup> Nel cod. segue inoltre: ad quas ipsum.



apostolicam benedictionem. Cum in minoribus adhuc essemus animo nostro cogitantes, Cosmum et complures progenitores nostros et praesertim Iulianum et Laurentium de Medices necnon fel. rec. Leonem Papam X praedecessorem et patrualem nostrum secundum carnem in primis infinitam curam et sollicitudinem impendisse ac incredibiles impensas fecisse, ut ad communem studiorum ac studiosorum utilitatem veteres libros Graecae, Latinae et Haebraicae linguae in diversis et remotissimis mundi partibus etiam infidelium ditioni subiectis latentes per viros doctos inquirentes ac in Italiam conduci et in publicis bibliothecis per eos erectis et constructis reponi et custodiri curarent: nos, qui etiam hos linguarum viros ex omni studio generali et in omni scientia peritissimos semper enutrivimus ac magnis stipendiis et donis traximus et vocavimus talemque inquirendi libros diligentiam imitari desideramus eorumque in privata domo nostrorum praedecessorum et progenitorum bibliothecam a doctis omnibus frequentatam servamus, postquam ad summi apostolatus apicem, divina favente clementia, assumpti fuimus, inter alia revolventes, librorum copiam Christianae religioni in primis fructuosam esse indeque multis nostrae fidei arcana et secreta elici, nihil duximus omittendum, quod ad eam rem conducere arbitrati fuimus, ut in his miseris et afflictis Christianae reipublicae temporibus et perfidorum haereticorum tumultibus divina et humana omnia permiscensibus tum caeteris curis et sollicitudinibus tum hoc etiam perquirendorum librorum studio orthodoxam fidem iuvaremus. Et propterea certiores facti quam plurimos desideratos vetustos libros in diversis provinciarum et regnorum praedictorum locis latere, qui si in lucem ederentur, republicam litterariam diu antea periclitantem et pene intermortuam plurimum iuvare et praecipue Christianam religionem iam aliquidantum fluctuantem ac etiam studiosorum animos inflammare possent, dictum Ioannem nostrum commissarium et accolitam istuc destinamus, ut bibliothecas omnes dictarum provinciarum et regnorum perlustret librosque omni studio et diligentia inquireat et illos vel eorum exempla ad nos transportet seu transportari faciat. Quare vos omnes et singulos et in primis charissimos in Christo filios nostros Carolum Romanorum regem in imperatorem electum necnon Franciae, Daciae, Angliae et Scotiae reges illustres paterna hortamur charitate ac maiori quo possumus studio et affectu requirimus, ut pro nostra et in hanc sanctam sedem reverentia atque Christianae religionis et doctrinae intuitu velit ipsum Ioannem benigne recipere sinceraque charitate tractare ac permittere, ut quascunque bibliothecas ingredi possit, eidemque, si ei videbitur, de opportunis salvis conductibus providere; demumque in exequenda huiusmodi commissione nostra circa tam laudabile opus ita favere atque adesse, ut quod nos de re litteraria et fide orthodoxa ac de commodo et ornamento studiosorum omnium mente concepimus, id ipsum, auctore Domino, vobis etiam adiuvantibus facilius perficere valeamus. Offerentes nos vestram in

nos et hanc sanctissimam sedem volutatem et observantiam memori animo prosecuturos, et quandocunque se occasio tulerit in Domino parem etiam vobis gratiam relaturos. Detentoribus insuper et occupatoribus huiusmodi librorum et ad nos et dictam sedem illos mittere indebite recusantibus ac scientibus occupatores et detentores huiusmodi et non revelantibus sub excommunicationis latae sententiae poena, quam ferimus in his scriptis, et a qua non nisi per nos quemvis absolvi posse volumus, districte praecipientes mandamus, quatenus visis praesentibus dictos libros vel exhibeant vel manifestent, ut censuras et poenas praedictas effugiant ac de obedientia et religionis Christianae conservatione, promptitudine a nobis et dicta sede atque omnibus litterarum studiosis merito commendari necnon a Deo bonorum omnium remuneratore immortale praemium sperare et consequi possint. Et ut facilius et citius dictus Ioannes praemissa exequi valeat, damus per praesentes [ei] facultatem substituendi unum vel plures ad praemissa et quodlibet praemissorum cum pari aut limitata potestate et ab eisdem rationem gestorum et administratorum exigendi et cogendi. Super quibus plenam etiam harum serie concedimus ei potestatem. Dat. Romae etc. die XVII ianuarii 1526 anno 3<sup>o</sup>.

Ja. Sadoletus.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 46, n. 31.*

#### 101. Papa Clemente VII ai Domenicani di Gand.<sup>1</sup>

Roma, 17 gennaio 1526.

Dilectis filiis priori et conventui ordinis praedicatorum civitatis Gandensis. Dilecti filii salutem etc. Rempublicam litterariam diu antea periclitantem et pene intermortuam, a quibusdam vero annis reviviscentem volentes Deo propitio, fel. rec. Leonis X. praedecessoris et secundum carnem patruelis nostri vestigiis inhaerendo, fovere prospicientesque ei rei magno usui fore, si nonnulli libri, qui propter iniquas hominum conditiones adhuc incogniti latent, ad communem studiosorum omnium utilitatem in duce edantur, nihil duximus omittendum, quod ad eam rem pertineret. Certiores itaque facti a dilecto filio Ioanne Heytmers commissario et accolito nostro, quem istuc in praesentiarum destinavimus pro huiusmodi inquirendis vetustissimis libris utriusque linguae auctorum desideratorum in diversis locis regnorum et provinciarum diversorum latentibus, a fel. rec. Leone X praefato ad hoc laudabile opus alias emisso, dilecti filii fratris Wilhelmi Carnificis ordinis sancti Dominici opera et industria se in primis fuisse adiutum eiusdem auxilio et virtute non minus quam antea ad dictos libros inquirendos... [sic] indigere, vos et eundem Wilehlmum pro sua in nos et erga hanc sanctam sedem re-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 515.

verentia et devotione ac in bonarum artium studiosos officio impenso plurimum in Domino commendamus et discretiones vestras impensius hortamur in Domino et in virtute sanctae obedientiae requirimus, ut ipsi Wilehlmo plenam et liberam facultatem et potestatem concedatis sex menses extra vestrum ordinem et claustra monasteriorum ipsius ordinis exeundi, manendi, standi et pernoctandi ac una cum dicto Ioanne commissario nostro omnia et singula loca, civitates, terras et provincias perlustrandi ad huiusmodi inquirendorum librorum effectum duntaxat, prout etiam nos per praesentes eidem Wilhelmo plenam et liberam facultatem et potestatem, ut praefertur, auctoritate apostolica concedimus et elargimur. Mandantes insuper eidem et sub excommunicationis poena districtius praecipientes, ut dicto commissario in quantum poterit omnem suam operam, industriam, auctoritatem, diligentiam et animi promptitudinem dicto semestre durante ad huiusmodi libros in quibusvis bibliothecis ea locis existentes perquirendos et inveniendos et ad commissarii manus ac potestatem tradendos impendat et exhibeat. Non obstantibus quibusvis dicti ordinis et monasterii vestri generalibus vel specialibus constitutionibus et ordinationibus, iuramento vel quavis firmitate alia roboratis, quibus caveatur, quod religiosi extra ordinem et monasteria sua permanere nec debeant nec possint, a quibus omnibus et singulis praefatum Wilhelmum ad huiusmodi laudabilem effectum per dictos sex menses absolvimus et eximimus eadem auctoritate. Quod erit nobis a discretionibus vestris gratum et acceptum, vobisque et monasterio vestro in iis gratiis, quas haec sancta sedes in Domino potest concedere, grati animi signa ostendemus. Ac nihilominus eidem Wilhelmo pro simili alias suscepto labore et pro ea, quam, sicut in Domino confidimus, ... [sic] et diligentem in huiusmodi libris investigandis nostro intuitu eidem Ioanni modo praestabit operam, si quando nobis iusta se occasio obtulerit, grati animi effectum demonstrabimus.

Dat. Romae etc. die XVII ianuarii 1526 anno 3<sup>o</sup>.

Ja. Sadoletus.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 46, n. 30.*

Ibid. il relativo breve al Domenicano Guillelmus Carnifex colla stessa data.

#### 102. Concistoro del 19 settembre 1526.<sup>1</sup>

Romae die mercurii 19 sept. 1526, Rev. dom. card. de Cesis diaconus legit litteras ill. ducis Venetiarum ad mag<sup>cum</sup> Dominicum Venerium oratorem suum apud S. D. N. scriptas, quibus significabat se ex multorum litteris percepisse die 29 mensis augusti 1526 magnum conflictum fuisse factum inter Turcarum tyrannum et Ungaros, adeo magnum quod Ungari cum suo rege debellati fuerant in damnum

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 214, 416.

maximum christiane fidei et periculum, quod dii avertant pro eorum misericordia, et dubitabatur de amissione totius regni Ungarie, quod temporibus retroactis fuerat propugnaculum firmissimum pro fide christiana contra hanc immanem gentem, et de morte prefati regis Ungarie dubitabatur. Tum. S<sup>mus</sup> D. N. lectis litteris cepit deplorare conditionem nostrorum temporum dixitque nullum presentaneum remedium his tantis malis fore, quam si fieret pax et concordia inter principes christianos, et propterea Sua S<sup>tas</sup> decreverat personam suam exponere ut decet optimum pastorem pro grege suo et ire cum nonnullis triremibus Barchinonam versus Ces. M<sup>tem</sup> non dubitabatque illam M<sup>tem</sup> omnia facturam esse, que ad honorem dei optimi maximi et totius Christianitatis essent profutura, quum semper cognoverat ipsam M<sup>tem</sup> summa religione et prudentia peditam esse, et ita de consilio fratrum huiusmodi profectionem decrevit, quam certis de causis impresentiarum publicari prohibuit.

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

103. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga  
marchese di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 21 settembre 1526.

Ho significato a V. Ex<sup>da</sup> per le mie due de heri quanto era oc- corso fino alle xxiii hore per la venuta qui in Roma del s<sup>r</sup> don Ugo et de s<sup>r</sup> Collonesi, ma vi havea da giungere, che a quella medesima hora misero il pallazo a sacho quasi tutto e in spetie le robbe di N. S. che anchor che fusse stato levato lo oro, le gioglie et li argenti insieme cum qualche altra cosa di pretio, pur vi restorono de molte altre robbe, le quale tutte sono andate in mano de queste genti et fra loro fatone divisione; erano alla guardia de ditto pallazo alcuni Svizari, li quali fecero qualche difesa, ma non tale come havevano dovuto et potuto, di modo che intrati una brigata de fanti fecero la preda che volsero si de beni mobili come de cavalli, per forma che ogniuno de li pallatini ne hanno sentito o pocho o assai, ma la maggiore parte sono stati netti dil tutto; misero anche a sacho la casa del mons<sup>r</sup> Camerlengo benchè intendo che sono state salvate molte robbe de le sue che prima furno levate, et insieme sachegiorno alcune altre case li in borgo, ma non tutte però. Fatto questo li soldati si da cavallo come da piedi si retirorno et ritornorono a s<sup>to</sup> Apostolo, dove sono stati questa notte, et questa mattina per tempo si sono ridutti alle Terme ad fare la ressigna et dare denari, per quanto è stato dicto cum il s<sup>r</sup> Vespasiano et s<sup>r</sup> Ascanio in compagnia loro. El card<sup>le</sup> Colona e don Ugo restorono allo alloggiamento. Io mi sono apresentato questa mattina a bon hora a castello

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 215, 218.

et intrato ritrovai N. S<sup>re</sup> in congregatione cum tutti li card<sup>li</sup>, dove dopuoi longo spacio fù risoluto di mandare per il s<sup>r</sup> don Ugo et vedere di pigliare qualche forma de accordo, se possibile era, e accioche havesse ad venire sicuramente, si mandò li dui card<sup>li</sup> Cibo et Rodolphi al r<sup>mo</sup> Collona per ostaggi, se come si fece anche heri sera chel p<sup>to</sup> don Ugo intrò in castello ad parlare cum S. S<sup>ta</sup> et exequito questo dopuoi che il papa et li card<sup>li</sup> hebero fatto collatione, venuto don Ugo, S. B<sup>no</sup> si è ritirata seco in una camera, lassando li card<sup>li</sup> in un altra, et solo vi è stato lo arcivec<sup>o</sup> di Capua<sup>1</sup> et dopuoi longhi ragionamenti al fine si è venuto a conventioni de accordo in questo modo... Stabiliti li capituli del accordo il papa è uscito de la camera et è venuto ne luoco dove erano li card<sup>li</sup>, et publicati essi capituli, confirmati et sottoscritti da ciascuna de le parti don Ugo è partito cum promissione de fare partire questa notte tutte le genti...

Da Roma alli XXI di settembre 1526.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

#### 104. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 23 settembre 1526.

...Dico adonqua che non potrei exprimere il dispiacere che sente il Papa, per quel che mi è parso di comprendere per le parole de S. S<sup>ta</sup>, di questo insolentissimo termino che gliè stato usato da questi Collonesi et in specie dal s<sup>r</sup> Vespasiano, il quale oltra chel fusse stato instrumento et data la fede a S. S<sup>ta</sup> nello accordo fatto li dì passati io so che particolarmente era amato da quella non meno che se gli fusse stato figliolo et ne la pratica di questa parentela della moglie p<sup>ta</sup> S<sup>ta</sup> si è afaticata tanto amorevolm<sup>te</sup> et con tanto studio acciochè succedesse lo effetto, che per me haverei creduto et aspettato una demonstratione tale dogni altro che da lui. Et il Papa non voleva et poteva credere chel fusse in questa compagnia finchè non fù visto con gli occhi, che doppoi S. S<sup>ta</sup> è stata con altrettanto meraviglia, como con displicentia et ella me ha usato tal parole de lui, che, anchor che in questo appuntamento gli habbia perdonato come a li altri, pur non so si mi creda che S. S<sup>ta</sup> si debba scordar mai questa iniuria, la qual li penetra troppo nel cuore et nel anima. Del card<sup>ie</sup> Collona poi S. S<sup>ta</sup> me ha ditto in questa sua venuta a Roma ha parlato tanto obrobriosamente di essa quanto dire se possa usando tra l' altre parole queste, che era venuto qui per liberare la sua patria da mani del tiranno, et che non se dovesse dubitare, che, si come lui lo havea fatto Papa, così lo diffaria, et con parole simili ha cercato di fare conoscere con li effetti appresso, quanta poca stima faccia di S. S<sup>ta</sup>

<sup>1</sup> Schönberg.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 215, 218.

dove che essendo seguito questo accidente tanto scandaloso et di tanta importanza, poteti pensare se mai più vi serà ordine di reconciliazione. Ma un'altra cosa haveti da sapere, che tutti questi card<sup>li</sup> sono in la medesima mala satisfatione et io hoggi ne ho parlato con molti, li quali non possono tollerare questo atto così deshonesto, di modo che io credo che questa casa Collona non sia per haver credito più mai con la sede apostolica, essendo parso troppo strano, appresso il resto, chel primo salto che habino fatto, come sono stati in Roma, di andarsene al palazzo et metterlo a sacco, non perdonando a cosa che sia, dove hanno potuto mettere le mani sopra, havendo non solamente robato la salvarobba del papa, che non li hanno lassato pur una stringa, che fino alle mitre sono state tolte, ma si è anche tolto le cose di sacrestia, manti, croci di argento, pastorali, calici et simili cose, di modo che non si sa pensare che di più potessero fare li Turchi. Hor pensati che stomacho facino simili sacrilegii, che certo ne verria pietà alli assassini, ne so come dio sia per tollerarli che non ne faci una manifesta dimostratione di vendetta. Ma tornando al primo proposito, dico che anchora che il papa havesse come determinato di più presto morire che di venire a patto alcuno con loro ne con don Ugo, che S. S<sup>ta</sup> non volea nanche partisse da le stantie sue da palazzo, se non erano li card<sup>li</sup>, li quali lo persuasero pregando et astringendo a redurse in castello, che fù bona electione, che altrimenti li seria stato posto le mani adosso et senza dubbio lo haveriano condotto seco, cosa inaudita et spaventevole a chi tene punto di bontà et di religione; non di meno vedendo S. S<sup>ta</sup> che niuno di questi di Roma, per gratia loro, si sono mossi in fare pur una minima demonstratione in favore di lei et temendo che stando ella in questo asedio, che le terre della Chiesa, maxime quelle che hanno le parti et che sono factiose, non facessero tumulto, et che li exerciti di Lombardia udita una nova tale non si mettessero in ruina, maxime che seria stato di necessità tirare subito una parte de le genti in qua per soccorso, li è parso manco male di pigliare lo expediente di questa tregua che fare peggio, tanto più che la dice che per questo li exerciti di Lombardia non se disciolveranno, havendo S. S<sup>ta</sup> dichiarato a don Ugo chel s<sup>r</sup> Giovanni è homo del re de Franza, per il che verrà a stare in campo con le genti chel si ritrova. Vero è che non so che compagnia di fanti li restarà, che io non lho dimandato, ne S. S<sup>ta</sup> me lo ha ditto, ma seranno solo revocate le genti del S<sup>r</sup> et quelle del conte Guido con la persona sua, per modo che per questa diminutione di genti non si pensa che lo exercito non sia per poter fare quanto occorra così comodamente come prima, maxime che si intende che de li homeni d'arme vi ne sono di soverchio una parte, così referisse Juliano Leno, quale è venuto novamente di campo, benchè sono qualche dì che partite di là. Il papa me ha ditto che questa tregua non li seria spiaciuta quando fusse stata fatta di sua volontà come havea in animo per le cose del Turco, per remedio de

le quali afferma che personalmente volea andare in Franza et in Spagna, si come me havea ditto il datario,<sup>1</sup> et per ogni modo operare che la pace seguesse, ma essendo mo seguito questo disordine et venuto alla tregua per necessità et non per volontà, lo animo se li è raffredito, per forma che più non pensará di exeguire questo proposito suo tanto santo, ma voltará il pensiero ad altre cose... Roma XXIII sep<sup>is</sup> 1526.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

105. Nicola Raince ad Anne de Montmorency.<sup>2</sup>

Roma, 26 novembre 1526.

... Monseigneur [le grant maistre], vous verrez au demourant par les dites lettres de monseigneur le conte [de Carpy] au Roy des autres nouvelles de par deça et l'estat ouquel se retrouve nostre dict Saint Père, qui est bien le plus ennuyé et en la plus grosse peur qu'il fut oncques, et tant estonné, et pareillement ses bons ministres, ne voyant mesmement venir du costé de delà ce que tousjours sa Saincteté et eulx ont esperé, et veoir de tous costez tant de perilz et dangers. A quoy sa dicte Saincteté n'a moyen d'obvyer, qu'il ne sçait ne eulx aussi que dire ne penser, sinon de tout habandonner et s'enfuyr, et encores hyer et aujourd'hui le m'a dict sa Saincteté deux ou troys foys, et le pys est qu'il dict ne sçavoir bonnement ymaginer la où il se puisse sauver. Sans point de faulte, monseigneur, si bientost, bientost il ne luy vient quelque ayde du Roy, et mesmement de quelque bonne somme d'argent, je ne voy aucun d'ordre qu'il puisse resister ne s'afermer icy en Rome, et est bien à doubter que à bien grant peine la provision puisse venir à temps. Il ne laisse de faire plus que le possible en tous cas, et a envoyé ce soir le seigneur Laurens Cibo à Boulongne en dilligence pour faire gens, et desjà s'en faict à Florence et autres lieux, et tousjours continue en son bon et forme propoz envers le Roy, qui est sa seule esperance. Encores m'a dict se jourdhuy le magnifique Salviati que sa dicte Saincteté est pour plus tost habandonner tout et fuyr, que de faire chose qui soit contre le vouloir et intention du Roy, ny à son prejudice...

De Rome, ce lundy XXVI<sup>e</sup> jour de novembre MV<sup>o</sup>XXVL.

Biblioteca nazionale di Parigi, Ms. Franç. 2984, f. 109.

<sup>1</sup> Giberti.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 225.

106. Landriano a M. Sforza, duca di Milano.<sup>1</sup>

Roma, 28 novembre 1526.

...Hogi d. Diego ha donato aviso che a Gaeta sono smontate salve le 5 nave Cesaree, che si divisero da le altre nel giungere in Corsica et che sono smontati el fratello del marchese con 1500 lanzchinechi e 300 Spagnoli. El Guizardino poi avisa che nel andare a Ferrara el duca li havea mandato incontro chel non andasse perchè l'havea firmato con lo Imperatore et così se ne ritornava a Modena. [Quanto segue è in cifra:] Questa cosa ha talmente smarito Sca Stà che è restato morto benchè li oratori de Franza, Anglia, Venetiani et altri facciano quanto pono per sublevarlo, nondimanco a me pare non potersi più levare, sta perduto in tutto et, se non vien qualche gran caso de li lanzchinechi, io tengo certissimo o papa fara un accordo como potrà o una nocte se ne partirà su le galere, parmi vederlo como uno malato disperato da li medici che non vol più consiglio ne adiuto. Non poteva venire cosa che più lo alterasse. Ha fatto scrivere a Venetiani che faccino passare le sue gente dreto a costoro. Credo che non lo farrano et così tutta la strada Romea sarà de Todeschi. Il papa non vole rompere la tregua et loro la romperano a luy. De Franza non cè nulla et questo dispera ognuno; concludo che siamo qui in un grandissimo bisbiglio et quasi disperati se Dio non ce adiuta.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

107. Galeotto de' Medici a Firenze.<sup>2</sup>

Roma, 30 novembre 1526.

...Li cardinali che hieri et hoggi hanno fatto congregatione quel fussi da fare in questi travagli propenivano tre modi; difendersi, partirsi o accordare. Hanno havuto infra di loro varie opinioni, al difendersi non havere la possibilità, al partirsi vergogna et pericolo; finalmente risolvèrono che l'accordo sia il meglor partito si possa pigliare...

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze.

108. Landriano a M. Sforza, duca di Milano.<sup>3</sup>

Roma, 2 dicembre 1526.

...Di Franza non sono advisi, dinari, gente ni soccorso se non chel re balla ogni dì et ad altro non attende et nui siamo più morti che vivi.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 225.<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 226.<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 225. Questa relazione è cifrata.



Quà si fano gente a furia a Bologna et Modena anche, ma dubito faremo romore assai et pochi fatti perchè sento che si ha animo d'accordarsi non per volontà ma per extrema necessità. Sciochel papa trema di tal accordo, perchè mai si fidarà et non starà mai col animo riposato.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

**109. Landriano a M. Sforza, duca di Milano.<sup>1</sup>**

Roma, 12 dicembre 1526.

Stamattina fu letta in concistoro una lettera dell'imperatore in risposta al breve, «che S. S<sup>ta</sup> scripse ad S. M<sup>ta</sup> nanti la guerra, nel qual aduceva le cause perchè S. S<sup>ta</sup> si movea ad dicta guerra che erano la liberatione de Italia et deli figlioli del re. S. M<sup>ta</sup> si sforza confutar tutte dicte cause et carichar S. S<sup>ta</sup>.

Ad parte poy cè una lettera del Imperatore al papa et collegio qual non è lecta. Dice che S. S<sup>ta</sup> voglia indicere un concilio et non lo facendo luy lo indicano li cardinali, altramente como Imperatore lo congregarà luy. Se extima che ciò facia per tirar uno accordo vergognoso. Credo sia tutto mal animo. Questa è una mala materia».

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

**110. Concistoro del 19 dicembre 1526.<sup>2</sup>**

Romae die mercurii 19 [Decembris] 1526. Rev<sup>mus</sup> d. card<sup>lis</sup> de Cesis legit litteras serenissimi Caroli in imperatorem electi ad S. D. N. scriptas sub dat. Granatae die...<sup>3</sup> Septembris 1526 et alias sacro collegio reverend<sup>morum</sup> domin. cardinalium sub dat. Granatae die 6 Octobris 1526, quibus continebantur...<sup>4</sup> in quarum lectione quattuor horae et plus consumptae sunt, excedebant enim folia 25 super diversis materiis.

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

**111. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga,  
marchese di Mantova.<sup>4</sup>**

Roma, 10 gennaio 1527.

...Il papa non staria in tanto timore, se non fosseron questi Fiorentini, quali per dubio de Fiorenza et di Toschana stimolano tuttavia S. S<sup>ta</sup> che si veda de ritrovare verso de acordo se è possi-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 232. Anche questa relazione è cifrata.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 232.

<sup>3</sup> Lacuna nell'originale.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 236. V. anche GREGOROVIVS IV, 708.

bile, depingendo lo interno se questi Spagnoli de Milano con Lanzchenchi vengono inanti verso Toschana, et son certo che essi pagarano tutta questa summa de cento 50<sup>m</sup> du<sup>ti</sup> per essere liberati da questo suspecto. Vi è appresso la moglie di Philippo Strozza che con lacrime, suspiri et lamenti sta alle horecchie di S. S<sup>ta</sup> procurando et instando la liberatione del marito, de modo che il povero pontifice è combattuto da ogni canto non altramente che una nave in mezzo il mare agitata da contrarii venti...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

### 112. Bolla di papa Clemente VII contro i Colonna.<sup>1</sup>

Roma, 20 febbraio 1527.

Sacrosanctae Romanae ecclesiae». Enumerazione di tutti i delitti dei Colonna, specialmente dell'assalto del settembre 1526. Esposizione del procedimento giuridico contro tali rei (cfr. sopra p. 222) e pronunzia della sentenza. Poi f. 61<sup>b</sup> s. si dice: «Nos igitur... motu proprio, non ad alicujus nobis super hoc oblatae petitionis instantiam... universis et singulis... injungimus atque mandamus, ut eosdem Ascanium, Vespasianum, Petrum Franciscum, Marcellum, Joannem Jeroninum, Julium Scipionem, Fabium et alios sic declaratos, sententiatos, privatos et censuris illaqueatos ac inhabiles declaratos personaliter capiant et captos ad nos transmittant vel saltem de civitatibus... ejiciant... nec cum eis commercium... habeant» ecc. Si lancia l'interdetto su tutti i luoghi nei quali i predetti trovano un rifugio: si lancia inoltre la scomunica maggiore riservata in modo speciale al papa contro tutti quelli che s'oppongono a questo ordine e prestano aiuto in qualsiasi guisa ai predetti, colla perdita inoltre di tutti i benefici ecc. «Non obstantibus» ecc.

Dat. Romae 1526 [st. fior.] X cal. martii a<sup>o</sup> 4<sup>o</sup>.

Archivio segreto pontificio, *Regest. Vatic. 1441 (Clem. VII. Secret. A. I-IV lib. 5) f. 47-64.*

### 113. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, marchese di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 5 maggio 1527.

... Il duca di Burbon mandò heri sera un trombetta al s<sup>r</sup> Renzo come capo de Romani a dimandargli la terra, et, principiato che hebbe a parlare, non lo volse audire et lo licentiò, ma doppoi esso trombetta disse che dimandava passo et vittuaglia per andare nel regno.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 219, 220, 222, 239.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 251. La relazione è cifrata.

Erano passati alcuni fanti et in buon numero li Tevero apreso ponte molle in due nave, ma il s<sup>r</sup> Horatio Baglioni che ha quella guardia se gli è affrontato et ni sono stati morti una gran frotta. Il papa sta di bonissimo animo et si spera bene. Vederàssi fra oggi et dimane quello che n'haverà ad essere quanto sia per questo primo affronto...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**114. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga,  
marchese di Mantova.**

Roma, 7 maggio 1527.

...In questo exterminio et total ruina de Roma, essendo heri intrato per forza dentro lo exercito Ces<sup>co</sup>, scrivo a V. Ex. facendole intendere che è una compassione extrema ad vedere questa calamità, essendo andato a sacho et tutta via continuando tutta questa terra, di modo che chi po essere in suo sentimento è più che homo, essendo una compassione la maggiore del mondo a vedere questo cossi crudel spectaculo, il quale commoveria pietà a sassi. Il papa si ridusse heri mattina in castello, dove andò in grandissima frezza...

Roma alli VII de mazo 1527.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**115. Matteo Casella ad Alfonso duca di Ferrara.<sup>2</sup>**

Roma, 7 maggio 1527.

[Sig<sup>or</sup>] mio etc. In questa horribile calamità scrivo a V. Ex<sup>ta</sup>; quella saperà adoncha, si como [a Dio] è piaciuto, heri di poi mezo giorno entrorno in Roma per forza tuto lo exercito cesareo. In el primo congresso fu morto il signore duca de Borbone de una archebusata et il prefato exercito ha sachezato tuta heri sera et tuta nocte questa misera città di Roma e tutavia dura il sacho. O miseranda et offana<sup>3</sup> città, o che pietà, o che compassione. Io con la persona...<sup>4</sup> salvate insino qui in santo Apostolo<sup>5</sup> apresso la illustrissima Madama<sup>6</sup>, alla quale è salvata la casa sua cum tuti quelli li sono drento in seme qui; penso che si salvara anchora per lo avvenire per essere qui il D. Ferante suo fiolo et il conte Alexandro de Novalora et un capitano spagnolo chiamato il S<sup>re</sup> Alfonso de Cordua et anchora li sono li lanchehenecchi della guardia del quondam duca di Borbone. Io ho perso

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 260, 268.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 268.

<sup>3</sup> Forse: affannata.

<sup>4</sup> Guasto.

<sup>5</sup> Palazzo Colonna.

<sup>6</sup> Isabella Gonzaga.

tuto quello aveva e cavalcatore et robe et ogni altra cosa. Il papa è assediato in castello con la mazore parte di li cardinali. Monsignore de santi quattro<sup>1</sup> urtato da la furia è stato calpestrato da cavali et non sta ben...<sup>2</sup> è in castello. Si dice se è mandati per il s<sup>re</sup> Vicere. Li Colonesi anchora non [sono] comparsi. Il rev<sup>mo</sup> s<sup>re</sup> Hercule, nipote di V. Ex<sup>tia</sup>, è facto cardinale et ha habiuto [in tem]po la b[e]reta. Tutto il mondo va a romore. Se salvo la vita mi contento, ma questa...<sup>2</sup> ben pegio cha la staffeta. Madama III<sup>ma</sup> non obstante le sopradicte provisione è tanta [in] paura che more di paura; et a V. Ex<sup>tia</sup> mi aracomando e li racomando la mia povera famiglia e fioli.

In Roma a di 7 de mazzo 1527 a hore 15.

Avixo quella che me ne viro a casa cum la s<sup>ra</sup> marchesana, quale se mitirà in viaggio como la via sia sicura.

Di V. III. S<sup>ria</sup> humilissimo servitore Matheo Casella.

[A tergo:] Allo ill<sup>mo</sup> s<sup>or</sup> duca don Alfonso duca di Ferrara s<sup>re</sup> mio singularissimo in Ferrara. Cito, cito, cito.

Orig. nell'Archivio di Stato in Modena. La lettera è mezzo rovinata per umidità.

#### 116. Il cardinal Salviati a Baldassarre Castiglione.<sup>3</sup>

[Parigi] 8 giugno 1527.

...Mons<sup>r</sup> di Borbona con lo exercito a gran giornate arrivò a Viterbo a III dove fece pocho danno et non vi soprastette se non una notte et si spinse alla volta di Roma, dove arrivò alli V, et la mattina delli VI comincio a dar la battaglia al Borgo di verso la casa del cardinale Alexandrino et di Araceli. Nel primo assalto furno ributtati gagliardamente et mortone molti. Stetteno adunque circa due hore et ritornorno con certi strumenti da buttare in terra el muro et, anchora che quelli di dentro facessino el debito gagliardamente, per forza entrono. Nel entrare fù amazato mon<sup>r</sup> di Borbona d'uno archibuso che li dette nella fronte. Volleno quelli di dentro far testa in su la piazza de san Pietro et ne borghi et feceno difesa assai, pure alla fine convenne si ritrahessino in disordine et fù preso el Borgo. El papa era stato fino a quell'hora in palazzo et si ritirò in castello con 9 o 10 cardinali et molti altri prelati, et il r<sup>mo</sup> di santi IIII che per borgo a cavallo se ne andava in castello fù buttato da cavallo et calpestò et con fatica et mal trattato fù portato in castello, dove si è detto dipoi esser morto, ma non si sa. Li inimici subito andorno alla volta di Transtevere et al portone dal figlio del s<sup>or</sup> Renzo furno ributtati, ma essendo dalla parte di sopra entrati

<sup>1</sup> Lor. Pucci.

<sup>2</sup> Guasto.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 255, 256, 258, 263, 268, 284.

alcuni di loro bisognò che anchora lui si ritrahesse et hebbe fatica a salvarsi et il Trastevere fù preso. A ponti erano li Romani, e quali havevono fatto X mila huomini et promesso gran cose, ma feceno pochissima resistentia, così vel circa la sera fù presa tutta Roma et messo tutto a fil di spada et a brodetto; el conte Guido, quando Roma fu presa, si trovava a ponte Salara con VIII cento archibuseri et V cento cavalli et inteso il caso si ritirò a Utricoli. La mortalità dicono essere stata grande et esservi morto più di III mila delli Cesarei, delli altri numero infinito. Le rapine infinitissime. Non vi si è salvata casa nessuna se non è quella di s<sup>ro</sup> Apostolo, dove stava la marchesana di Mantua, la quale pagava di taglia XL mila ducati, et la casa delli r<sup>mi</sup> Valle, Siena et Caeserino, e quali si sono composti a più di XXX mila ducati per uno et pur si restano prigioni. El r<sup>mo</sup> di Araceli essendo prigionie et non havendo modo a pagare la taglia dicono esser stato menato in sur uno asino per Roma et scopato. Così dicono esser morto qualche altro cardinale, ma di niente si sa el certo. In castello è N. S<sup>re</sup>, Farnese, Monte, Zanthoria, Campegio, Ragona, Trivultio, Orsino, Pisano et lo Ermellino. Como si parti di Roma la sera dinanzi et è a Civitavecchia. A Firenze era Cibo, Ridolphi et Cortona. Le impietà et ribalderie che hanno fatto non si potrebbero scrivere. Morto tutti li putti innocenti di s<sup>ro</sup> Spirito, buttato tutti li infermi in Tevere, profanato et violato tutte le monache, amazzati tutti e frati. Bruciato la capella grande di san Pietro et di Sixto, bruciato il Volto santo. Rubato le teste delli apostoli et le altre reliquie et levatone l'argento buttatole nella strada et conculcate. Conculcato il Sacramento et buttato nel fango, et in somma fatto tutte le rubalderie che si può, tanto che mi raccapriccio a considerarle, vedendo che costoro benchè heretici pur christiani hanno fatto quello che mai si senti che in alcuno luogo facessino li Turchi. Vede adunque V. S. il povero papa per desiderare el bene et la pace et creder troppo dove ha condotto quella povera città, capo del mondo, la Chiesa et se; pur ci è qualche speranza che Sua S<sup>ta</sup> con chi è in castello si salvi perchè lo exercito Franzese et de Venitiani andava tutto a quella volta e devono essere alli XXI al Isola. Ecci anchora lettere da Lione, che allegono lettere da Firenze de 29, che dicono essersi accostati al castello, che entravano et uscivano a lor posta, ma anchora non ce nè certezza. El s<sup>or</sup> Renzo è col papa in castello et il s<sup>r</sup> Horatio Baglioni. Doppo questi accidenti di Roma, Perugia per opera del duca d'Urbino è tornata alla devotione del s<sup>or</sup> Malatesta et Horatio Baglioni. In Firenze anchora si è mutato lo stato et tornato come era inanzi che Medici vi entrassino, ma senza violentia o scandalo nessuno, et li Medici non sono rebelli anzi possano starvi come cittadini et godere il loro pacificamento.

Io so che essendo lo Imperatore tanto catholico quanto dimostra harà grande dispiacere di questa nuova, perchè non ha dimostro mai volere deprimere o suppeditare la Chiesa, anzi li sono sempre dispia-

ciuti molto questi Lutherani, et tanto più li doveva dispiacere intendendo Sua Santità essere stata ingannata per confidar troppo in sua M<sup>ta</sup>, se ben chi lo ha causato ne ha portato le debite pene, ma il dolersene de sua M<sup>ta</sup>, non satisfarà alli danni et ruine nostre, le quali Dio voglia che finischino qui, perchè a me pare che adesso apunto ricomincia la guerra mandando questo re christ<sup>mo</sup> mons<sup>r</sup> di Lutrech con XXX mila fanti et V cento lance fra IIII giorni in Lombardia dove ne troverà altri X et buon numero di gente d'arme de s<sup>ci</sup> Venetiani oltra li exerciti del duca d'Urbino e del marchese di Saluzo che sono verso Roma. Et a questa opera nuova che fa questa M<sup>ta</sup> promette concorrer el ser<sup>mo</sup> re d'Inghilterra alla paga di X mila fanti ogni mese. Vede adunque V. S. che questa non voglio dir vittoria di Roma, ma più presto uno assassinamento non ha giovato molto alli Caesarei, anzi commosso questi altri principi a far più che non volevano et d'ogni cosa la povera Italia ne porta le pene...

Archivio segreto pontificio, *Nunziatura di Francia I 2-5.*

#### 117. Giovanni Battista Sanga a Uberto da Gambarà.<sup>1</sup>

27 giugno 1527.

«Del Sanga di galera sopra Porto de 27 di giugno 1527.

Rev. et ill. s. mio oss<sup>mo</sup>. Questa è la prima comodità che dopo le ruine nostre mi occorre di poter dar a V. S. aviso che io son vivo, perchè da quel dì in quà son stato sempre in lochi donde non ho avuta comodità alcuna dimaandarle lettere, et perchè delle cose publiche V. S. n'harà inteso tanto che ne saprà quanto io, non rinoverò con la commemoration il dolor mio quale è in quel summo grado che esser puo et mi trovo l'animo assai più debile che non harrei creduto per poterlo sostenere, pure levius fit patientia quidquid corrigere est nefas. Mons. mio, che Gothi, che Vandali, che Turchi furono mai simili alla colluvie di questo esercito col quale si fa la grandezza del Imperatore. Horresco referens il stratio et la delusion che si è fatta di tutte le cose sacre ne mi basteria una rismo di carta a raccorne pur qualche esempio l'haver buttato il sacramento per terra per rubbar li calici o le reliquie de santi per spogliarli di quello argento che haveano atorno. Ludus est a rispetto delle cose più gravi. Non è stata chiesa, non monestero alcuno sicuro, le monache delle più religiose et di buona vita che fussero in Roma si son vendute per Roma ad un giulio l'una a chi se ne ha voluto satiar le voglie sue, li stridi et li ululati delle povere madri, alli quali sono stati morti in seno li figlioli che lattavano o rapiti per farli recattare, et li lamenti delle povere persone tormentato crudeliss<sup>te</sup> son stati tanti ut isthinc exauditos putem. Arseno infinite case, tutte le chiese di-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 261, 263, 266, 268.

ventate stalle, l'immagine del crucifisso del Popolo et molte altre delle più devote di Roma son state bersaglii di archibusi; vestirono anche quel crucifisso che è ad uno delli 7 altari di S. Pietro alla lanzch. per delusion, ma io entro pur dove non vorrei et con effetto perdonimi Dio et di santi che di quello si è fatto in loro disprezzo. Ho ben horror grande, ma non compassion equale a quella che ho de' poveri homeni tormentati, perchè se Dio non vendica l'offese sue, anchor io non me ne dolero et se le testa di S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea, S. Giov. Battista et di tanti altri santi buttate per terra, se li corpi di S. Piero et S. Paolo, che erano sotto l'altar grande di S. Pietro, li quali erano senza esser visti in tanta veneration, sparsi per terra con distratio, quale non haveriano havuto ardire di farne quelli stessi che li martirizzarono, non moveno quei santi di chi son quelle reliquie a pregar Dio per la vendetta, ne anche io voglio chiamarla quanto alli destratii della Chiesa, ma si bene quanto al male fatto alla povera patria mia, a tanti amici et a me stesso, et se l'Imperatore comporta valersi di tali instrumenti alla grandezza sua et Dio seguiti d'aiutarla, non voglio dire di renegar la fede nec inquire in iudicia Dei quae sunt abyssus multa, ma si bene creder che S. M<sup>ta</sup> divina voglia ben noi christiani, ma creda farci tanto migliori quanto manco principi religiosi ci da, ma hor che ho dato questo poco sfogamento al dolor dal quale comincia ogni parlare et ogni lettera mia per haverne l'animo tanto pieno che tutti li sensi ne sono occupati, dirò a V. S. di me, della salute...». Egli si era salvato andando al palazzo presso la marchesa Isabella: vi rimase otto giorni; e con essa lasciò Roma girando qua e là.

«Giberti comporta questa fortuna con quella grandezza d'animo che V. S. ha conosciuto nelle altre cose». Egli (Sanga) intende cercarsi una nuova patria: «poichè a Roma dispero di poter star mai; che quando ben mi fusse permesso non mi sufferiria mai il cor di veder cadaver miserabile eius urbis, la quale ho visto già in gloria et m'era cara più che me stesso». Domanda aiuto avendo perduto tutto: «ne chiedo beneficii o cosa eccles<sup>ca</sup> perche sono resolutissimo viver più presto povero nel secolo che ricco nella chiesa, nella quale come V. S. disse già m'haveva fatto fuggire la povertà et hora me ne levo più volentieri vedendola manifestamente ruinare».

Archivio Ricci in Roma.

#### 118. Papa Clemente VII ai capi dell'esercito imperiale.<sup>1</sup>

Roma, 23 luglio 1527.

Capitaneis exercitus Caes. M<sup>tis</sup>. Molestum nobis fuit accepisse, nostram civitatem Narniae nostris commissariis in vobis intra civi-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 281.

tatem recipiendis et charitative tractandis non paruisse; verum cum pœnam propterea persolverint, vos studiose hortamur et rogamus, cum illis miseris, qui superstites sunt, clementius agere eisque civitatem relinquere velitis. Quod vestra erit dignum virtute et ser<sup>m</sup>i Caesaris bonitati consentaneum, nobis vero, qui illum populum vestrae clementiae commendamus, summe gratum.

Dat. Romae etc. 23 julii 1527, a. 4<sup>e</sup>.

Blosius.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 47, n. 197.*

### 119. Osservazioni sulle fonti più antiche per la storia dei Cappuccini e la critica del Boverio.<sup>1</sup>

Nella sua sostanziosa opera (I, 33 s.) il BOVERIO ha trattato dell'origine e della più antica storia dei Cappuccini con spiegabile interesse, ma in parte a danno della verità storica: la narrazione non è sempre imparziale coi Francescani, da parte dei quali naturalmente vennero forti risposte, specialmente dal WADDING (XVI, 209 ss.). La controversia è apprezzata senza pregiudizi dai BOLLANDISTI (*Acta Sanctor.*, Maii IV, 205 ss.), ove con calma si pesa il diritto relativo dell'antica e della nuova fondazione. Ivi fu anche resa accessibile in versione latina (283 ss.) un'importante fonte nuova, la relazione di GIOV. DA TERRANOVA (Cappuccino dal 1532, † 1573)<sup>2</sup>. Poichè il BOVERIO non procede imparziale, bisogna avanti tutto rintracciare le sue fonti. WADDING ha iniziato l'opera rilevando acutamente che il BOVERIO si servì d'un'edizione interpolata delle *Croniche de' frati minori* di MARCO DA LISBONA, che uscì nel 1598 a Venezia (l'edizione da me usata è stampata fin dal 1597), ampliandola partigianescamente in un punto importante (contenuto del permesso orale di Clemente VII per Matteo da Bascio) a favore dei Cappuccini. Forse, conclude WADDING, l'ampliamento si trova nelle quattro cronache inedite, alle quali il BOVERIO appella come a sue fonti principali, ma che non sono ancora venute alla luce. Il BOVERIO dice autori di queste cronache i vicarii generali dei Cappuccini 'Marius a Forosarsinio' e 'Hieronymus a Monteflorum' (eletto il primo nel 1567, l'altro nel 1575) ed i Cappuccini 'Matthias Salodien-sis' († 1611) e 'Bernardinus a Collepetracio' che aveva visto anche il tempo di Matteo da Bascio e di Bernardino d'Asti. Una parte della cronaca di MARIUS A FOROSARSINIO si trova a Venezia nel Museo Correr (*Cicogna 551*), delle altre tre cronache io potei servirmi nel-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 591 ss.

<sup>2</sup> Purtroppo l'originale della cronaca è perduto: se ne conserva solo un estratto nella rara opera *Historia sagra intitolata Mare Oceano di tutte le religioni del mondo* da D. SILVESTRO MARULI o MAUROLICO, Messina 1613, 375 s.: *Dell'origine et principi della congregazione de' padri Capuccini nella provincia della Marca di Calabria, cavato dagli scritti del P. Fr. Giovanni di Terra nova*. Il P. EDOARDO D'ALENÇON ne prepara una nuova edizione.



L'Archivio generale dei Cappuccini, l'archivista del quale P. EDOARDO D'ALENÇON colla massima amicizia mise a mia disposizione tutto il relativo materiale. La \* *Cronica* del P. BERNARDINO DA COLPETRAZZO abbraccia 2 volumi o pagine 1392 in quarto. Si divide in 3 libri: 1. *Una semplice et divota istoria dell'origine della congregatione de' frati Capuccini*; 2. *Le rite et miracoli di s. huomini d. congreg. d. frati Capuccini*; 3. *Del modo di vivere, delle virtu et buoni costumi di quei primi padri che diedero principio alla s. riforma de' Capuccini*. Dall'introduzione si viene a sapere, che BERNARDINO DA COLPETRAZZO nacque nel luogo omonimo (presse Todi) nel 1514 e che fin dal 16° anno entrò nei Cappuccini. Occasione a comporre l'opera sua fu la favola messa in giro contro i Cappuccini, che fondatore dell'Ordine fosse l'Ochino. In conseguenza Girolamo da Montefiore, vicario generale dal 1575 al 1581, spinse a fare una confutazione storica. Girolamo scrisse a tutti i vecchi padri che mettessero in iscritto le loro memorie. Io pure, dice BERNARDINO DA COLPETRAZZO, ebbi quest'ordine «massimamente per esser stato familiarissimo della maggior parte di quei primi padri». Già prima quest'incarico fu dato a «Fra Mario de Mercato Saracini»; io non ho «l'alto stile» di quest'uomo, aggiunge BERNARDINO; ho narrato solo la «semplice verità». Una parte della cronica era pronta nel 1580: nel 1584 il vicario generale ebbe l'idea di fare stampare una storia dell'Ordine, per cui Bernardino fu chiamato a Roma, ove riprese il suo lavoro. In questo gli tornò molto utile la sua buona memoria: tutta la sua cura fu di narrare al possibile la verità. A questo riguardo BERNARDINO dice: \* «E quei primi tutti gli ho conosciuti eccetto tre che morsero che io non gli veddi perchè stettero poco nella nostra congregatione e quel che più m'importava fù che io debbi stretta familiarità con tutti quei padri che governano in quel principio la nostra congregatione, i quali familiarissimamente mi riferivano tutte le cose secrete che erano trattate così in corte come ne' capitoli per esser da loro molto amato, come fù il P. frate Bernardino d'Asti, il P. f. Francesco da Jegi, il P. f. Bernardino da Monte del Olmo, i quali furono per qualche spatio di tempo miei maestri. Conobbi il P. f. Matteo, il P. f. Lodovico da Fossombrone che quando egli reggeva io mi feci capuccino. Non mi curarò di molto abellire, ma solo mi sforzerò di narrare la semplice verità di quelle cose che co' proprii ochi ho visto o intese da quei che l'anno viste e son testimonii degni di fede». Il lavoro, finito soltanto nel 1592, malgrado la sua forma senz'arte è molto pregevole e con GIOV. DA TERRANOVA, le cui comunicazioni risalgono parimenti a narrazioni dei padri più vecchi, è la più importante delle fonti che finora abbiamo. L'autore dell'interpolazione nelle *Croniche de' frati minori* III, 289 ss. con somma probabilità conobbe la *Cronica* di BERNARDINO. Anche nella \* *Historia Capuccina* di MATTHIAS BELLINTANI DE SALÒ (2 voll.), che vidi parimenti nell'Archivio generale dell'Ordine, è spesso usato il lavoro di BERNARDINO DA COLPETRAZZO. Se MATTHIAS

ha anche alcune buone notizie, che vengono in parte dai « padri vecchi », il suo lavoro però si fonda sostanzialmente su quello di BERNARDINO DA COLPETRAZZO. BOVERIO non ha badato a questo fatto. Egli si serve di MATTHIAS DE SALO se le notizie di costui servono al suo scopo, per es. quando narra l'udienza di Matteo presso Clemente VII (I, 43), ignorandosi che BERNARDINO DA COLPETRAZZO come l'edizione veneta delle *Croniche* non sanno dell'ampliamento del permesso (v. sopra p. 593, n. 2). In un altro caso invece si usa la non verosimile notizia di BERNARDINO DA COLPETRAZZO, che già nel 1534 si siano raccolti a Roma 150 Cappuccini, perchè ciò dà una grande idea del rapido diffondersi dell'Ordine, mentre invece il BOVERIO non tien calcolo della molto credibile notizia di MATTIA DA SALÒ che i Cappuccini presenti a Roma nel 1534 fossero 30. Il Codice citato da SANTONI 63: \**Del principio della riforma e congregazione de' frati Cappuccini in Cod. VI 24 della Biblioteca Casanatense*, non è un lavoro indipendente, ma un estratto della \**Cronica di BERNARDINO DA COLPETRAZZO*. Su quest'ultimo fonte a lato dei documenti dell'Archivio segreto pontificio e di GIOV. DA TERRANOVA si fonda specialmente l'esposizione da me fatta lasciando da parte le esagerazioni e abbellimenti del BOVERIO.<sup>1</sup>

**120. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga,  
marchese di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 12 ottobre 1528.

Ho ricercato Roma a questi dì et retrovatola in effetto molto ruinata et deshabitata, tanto che è cosa maravigliosa; inenite case ce sono senza patroni et distrutte de solari et de tetti, prive de porte, fenestre et simile altre cose, di modo che è una compassione ad vedere tanto exterminio; molta gente conosceva a tempi passati si de Romani come de forestieri, hora non ce ne vedo alcuno di quelli, et havendone dimandato, ritrovo che sono morti quasi tutti, maxime li Romani, che hora non se ne vede per uno, mancato ogniuno di peste. Io certamente resto stupefatto vedendo appresso le ruine una tanta solitudine; potria essere che poi che la corte è qui almeno moltiplicarà la gente, et consequentemente seranno restorate le case, ma non spero già de vedere questo così presto, perchè da fare ci serà prima che si reduchino le cose a primi termini, che a dire il vero la ruina è stata troppo grande.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

---

<sup>1</sup> La \**Cronaca di GIROLAMO DA MONTEFIORE* narrando la vita degli antichi Cappuccini mira a completare il lavoro di MARIO DE MERCATO SARACINI.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 323.

121. Il cardinal Trivulzio a Girolamo N.<sup>1</sup>

Roma, 9 aprile 1529.

M. Hieronymo, non havendo prima possuto trovarmi con N. S. per altro che per visitarlo per la indispositione sua hoggi terzo giorno hebbi comodità di vederlo et anche de ragionare delle occurrentie che al presente accascano. Trovai Sua S<sup>tà</sup> non molto ben contenta si per le cose passate di Cervia et Ravenna, delle quali ha recentissima memoria, si anche del appuntamento fatto di Malatesta parendoli non esser ragionevole che Sua M<sup>tà</sup> lo pigliasse a servitio et soldo suo et levarli uno suo subdito; pur attribuisce tutto più presto ad Ferrara, Ferrara et Urbino che ad alcuna mala intentione del re. Furno sopra queste due cose longhi discorsi per il che io me ieggniai quanto fù in poter mio responder al uno et l'altro articulo mostrando ad Sua S<sup>tà</sup> quale me haveva detto aver aspettato hormai 18 mesi et non possor star più in questo modo; li dissi che la restitutione delle sue terre era propinqua et ch'a Venetia si aspettava la venuta del mar<sup>al</sup> Trivulzio che per questo effetto principalmente era destinato dal re benchè ne de voi ne dal s<sup>or</sup> Pomponio non ne habbiamo avviso, pur Sua S<sup>tà</sup> lo sapeva et dice che dal canto suo non si premetteva cosa alcuna perchè si metta in opera questa restitutione. Alla parte de Malatesta Baglione li dissi ch'io non sapeva questa certezza del suo appuntamento per esser cosa trattata nel tempo che Sua S<sup>tà</sup> etiam in Roma era tenuta per morta et che non era maraveglia che in quella occasione avesse Sua M<sup>tà</sup> appontato questo homo per la importanza de Perogia non per far danno et deservitio ad Sua S<sup>tà</sup>, ma per assicurarsi che non pigliasse appuntamento con li inimici et benchè li ragionamenti fussero più longhi nondimeno questo è la substantia del tutto. Non lassaro de dirvi che Sua S<sup>tà</sup> quasi ridendo me disse che discorrendo Sua M<sup>tà</sup> con il legato le provisioni fatte per le cose de Italia aggonse ch'haveva anche appontato Malatesta Baglione, io li resposi che da qui posseva far iudicio certo non esser fatto che per bene, perchè se malitia et malignità vi fusse l'harebbe Sua M<sup>tà</sup> celato et ascosto guardandosi de dirlo maxime al legato. Intrò poi Sua S<sup>tà</sup> in discorso de la pressa li fanno questi agenti del Imp<sup>or</sup> per condurlo ad appuntamento et declaratione, il che dice esser molto alieno dalla volontà et judicio suo, purchè potesse resister che se vede ad mal partito trovandosi da l'hor<sup>2</sup> serrato in Castello et pregione più che mai fusse, ne cognoscie altra differentia, se non che hora potrebbe andarsene in posta et allhora non posseva, tal che ad lui è necessario overo fugire da Roma et abbandonare lo stato

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 335.<sup>2</sup> = loro.

suo di qua, ovvero accomodarsi men mal che si po a star ben con quelle genti che li sono tanto vicine che hora per hora possano farli insulto et danno; de gia incomenciano voler, che Sua S<sup>ta</sup> se advedi de la necessità et intendi per discretion et hanno mandato il s<sup>or</sup> Gio. Bap<sup>ta</sup> Savello sotto color de sue differentie particolari a turbar et metter rumor nelle terre sue vicine et altre genti hanno incominciato ad levar ad Asculani verso il Tronto de molti castelli et, benchè del uno et del altro si escusino et dichino che faranno provisione, pur se cognoscie la causa perchè lo permettano. Sua S<sup>ta</sup> ne sta de mala voglia vedendo dove si trova et parli che imperiali vorrebbero che senza alcun suo profitto se mettesse in manifesta ruina, per il che non havendo genti ne maggior forze che se habbino cognoscie che stringersi con lo Imp<sup>o</sup> non serveria ad altro che ad ruinarsi, et me dice che cognoscie benechel debito suo serebbe dir l'horo<sup>1</sup> a bona cera io non voglio farlo perchè non mi si pertiene, ne meno conviene che io me stringhi con lo Imperatore perchè ruini la Christianità et levar il mezo de posseder condurre la pace de Christiani, perho ch'stando ne termini dove si strova è sforzato per mantenere quel poco che li resta intertenersi come po: ad me parse in questo proposito far intendere ad Sua S<sup>ta</sup> non como servitore del re, ma como cardinale et Christiano desideroso del ben de Sua S<sup>ta</sup> ed de la Chiesa, alla quale son più obligato ch'ad altra cosa, quanta consideratione li hocea haver in questa pratica vedendo in manifesta anzi certa ruina di quel ch'è restato ogni volta che S. S<sup>ta</sup> passi in quella parte, mostrandoli quanto poco po credere a chi l'ha ingannato tante volte, quello che possi seguir sopra tutto il stato temporale de la Chiesa et quel che possi seguire in lo spirituale vedendo Sua M<sup>ta</sup> et altri suoi collegati non esser stimati da Sua S<sup>ta</sup>, ch'da giudice et arbitro sia fatto parte, incontinenti li levaranno la obedientia et dolerannosi quanto potranno de Sua S<sup>ta</sup> havendo fatto tutto per servitio della Chiesa, che pur è vero che per causa sua tutta la ligha si trova nel stato che si trova et hora intender che Sua S<sup>ta</sup> sia condisciesa ad far conventione che debbi portar preiudicio alli affari l'horo<sup>1</sup> et con molte più ragioni mi son sforzato senza rispetto et certo non ho havuto molta faticha perchè Sua S<sup>ta</sup> non solo accetta quel che se li dice, ma discorre il medesimo con argumenti maggiori et ragioni efficaci. Io non so quello sia per far se benchè Sua S<sup>ta</sup> sta in grandissimo affanno et perplessione et se per caso venesse mai ad effetto alcuno vi verrà per viva forza et tirato per li capegli et lo differirà quanto più potrà; credo per quel che ne vedo et per le parole non posseder de far di meno se accomoderà di sorte che chi vorrà judicar ben dirrà che non ha possuto far di mancho. Mi ha anche detto che questi Imperiali fanno instantia grande per la cruciata et che in

---

<sup>1</sup> = loro.

effetto non possendo altramenti se ne contenterà, imperho con conditione da non darla insino ad 6 mesi et così ne ha pregato et fatto scriver allo Imperatore pensando in questo tempo haver occasione di condursi a confini per la pace universale et allhora donarla et che de gia se ne era scritto al legato quale li haveva fatto intendere al re et che sua M<sup>ta</sup> gli haveva detto ben N. S. P. non darà altro et tanto ad nos. Questo me lo diceva in proposito del discorso faceva con Sua S<sup>ta</sup> che se pur non posseva far di manco di darla che era cosa che si posseva pareggiar dando altrettanto a Sua M<sup>ta</sup>, ma che de venir ad alcuna particolare convention per secreta che fosse che pur se intenderebbe et ne seguirebbe troppo inconveniente, me dice haver fatto intender l'horo che per amor de Dio non lo astringhino alla ruina sua et che non vole ne restitutione di terre ne de cosa che li possino dar purchè non lo sforzino far contra il iudicio et voler suo et certo che da uno homo da bene che tiene la parte del Imp<sup>re</sup> et mio amico intendo che Sua S<sup>ta</sup> ha fatto il medesimo discorso et pregatolo vogli persuadere alli agenti del Imp. che non vogliano senza proposito ruinarlo a fatto.

Non scrivo le querele che mi ha fatto Sua S<sup>ta</sup> de portamenti de s<sup>ri</sup> Fiorentini verso de lui et suoi perchè penso che siate da ogni banda informato et di questo et daltro ho parlato ad longo con lo ambassador che è qua, quale penso non harrà manchato de scrivere il tutto.

In Roma alli IX d'aprile 1529.

Minuta orig. alla Nazionale di Parigi, *Fonds Franç.* 3091, f. 27-30.

**122. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga  
marchese di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 7 ottobre 1529.

...Non potrei dire el martello chel papa ha, che Firenze non vada a saccho, intendendose che dentro vi sono cinquanta cervelli galiardi de cittadini inimici della casa de Medici, li quali si sono coniuurati de stare saldi et non volere accordo per modo alcuno. Molti homini da bene si sono absentati per fugire quel periculo che è imminente a quella città, et de questi una bona parte c'è delli amici de S. S<sup>ta</sup>, de modo che non è punto in proposito per la pratica dello accordo...

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 351.

123. Concistoro a Bologna del 22 dicembre 1529.<sup>1</sup>

Die merc. 22 decembris [1529]. Rev. dom. Senen. ut unus ex deputatis cum rev<sup>ms</sup> de S. Severino et Cesarino qui egritudine impeditus adesse non potuit retulit super privatione comitis Iohannis Baidoda Transilvani tanquam eius qui iniverit amicitiam cum Thurcarum tiranno qui ipsius ductu et promissis regem Ludovicum tunc et nuperime totum regnum occupaverit, incenderit et deleverit, ex quibus privatus, excommunicatus et declaratus existit iuxta tenorem minutae per rev. primum diaconum lectae.<sup>2</sup>

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

124. Papa Clemente VII al cardinal Farnese.<sup>3</sup>

Bologna, 2 febbraio 1530.

«Posteaquam fraternitas tua discessit a nobis, occurrerunt gravissima quaedam, propter quae aliquibus etiam diebus hic permansuri sumus» e per cui deve desiderare la presenza del Farnese. Preghiera urgente d'essere in Bologna al più tardi 20 giorni da oggi, chè allora il papa farà la incoronazione dell'imperatore. «Similia card. Senen., Sanseverin., Neapolit., Materan., Pisan., Gurcen., Iporegien.».

*Min. brev. 1536, vol. 27, n. 83* nell'Archivio segreto pontificio: copia originale pel Farnese nell'Archivio di Stato in Napoli, *Perg. Farnese*.

125. Concistoro del 4 febbraio 1530.<sup>4</sup>

Die 4 februarii [1530] fuit consistorium Bononiae in loco consueto, in quo S<sup>tas</sup> Sua declaravit mentem Imperatoris coronandi se Bononiae in festo s. Mathiae, et fuerunt deputati ad cogitandum necessaria ad incoronationem rev<sup>ms</sup> d. Anconitanus, d. Dertusen, et rev. d. de Cibo....

\*Acta consist. vicecanc. nell'Archivio concistoriale del Vaticano.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 419.

<sup>2</sup> La relativa bolla *Cum supremus coeli terraeque moderator*, in data di *Bononiae 1529 XI Cal. Jan.*, fu stampata nello stesso anno 1529. Un esemplare (s. l. 1529) al British Museum.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 361.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 361.

126. Andrea da Burgo e Martino de Salinas a Ferdinando I.<sup>1</sup>

Bologna, 8 febbraio 1530.

... Die quinta venit posta cum litteris M<sup>ts</sup> V. datis die 29 praedicti et dum extraherentur ex ziferis, quae longae et multae erant, ego Salinas portavi Casari litteras M<sup>ts</sup> V. ad manus proprias qui illas legit. Ego etiam legi illa quae mihi scripta erant in lingua hispana a M<sup>te</sup> V. Caesar legit integre litteras M<sup>ts</sup> V. et attente etiam audivit mihi scripta et nihil aliud mihi respondit nisi quod postea intelligeret nobis scripta in latino quando essent extracta. Post autem illas litteras acceptas subito mandavit, ut cum diligentia mittatur ad providendum de necessariis pro solemnibus banchetto fiendo per S. Caes. M<sup>tem</sup> in coronatione quae fiet die 24 praesentis, et ad eam vocati sunt vocandi et etiam revocati cardinales qui recesserant. Iussit etiam Caesar ut ego Andreas denuo scriberem domino Friderico ut accelleret adventum suum et etiam aliquorum Tridentinorum ad finem quem scripsit M<sup>tas</sup> V<sup>ra</sup>... Hodie post prandium fuimus cum Caesare ad longum et particulariter declaravimus scripta per M<sup>tem</sup> V. circa singula. Audivit attente omnia et dixit M<sup>tem</sup> V. etiam manu sua multa sibi scripsisse et unum punctum magis vid. quod M<sup>tas</sup> V. responderat circa illud quod cripserat M<sup>tl</sup> V. in genere circa coronationem quando omnino vellet ire Romam. Praeterea dixit quod nunc venit praepositus de Felwich qui retulit quod Germani non habebant gratum quod Caesar accipiet hic coronam et melius esse ire Romam. Demonstravimus credere nos, quod M<sup>tas</sup> V. et d. Tridentinus respondissent posse hic accipi corona et melius esse quam ire ad perdendum tempus ad profectionem Romae et credere nos ita bene intelligere res Germaniae sicuti ipse praepositus, tamen quod M. Sua Caes. intellexerat litteras manu propria M<sup>ts</sup> V. et scripta nobis et faceret ut sibi placeret. Respondit iam esse tardum ire amplius Romam et ob causas scripta a M<sup>te</sup> V. nolle ire, ed hic accipiet coronam, sed post illam die prima martis recederet hinc venturus in Germaniam.

Orig. nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

127. Papa Clemente VII al duca Carlo di Savoia.<sup>2</sup>

Bologna, 24 marzo 1530.

Dil. fil. etc. Cum nuper tam cariss. in Christo filius noster Carolus V Imp. semper august. quam nob<sup>as</sup> tua ac dil. in Christo filia nobilis mulier Beatrix infans Portugalliae conjux tua ipsiusque im-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 361.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 540.

peratoris sororia summa cum instantia a nobis petierint, ut vestrum secundogenitum infantem in S. R. E. cardinalem assumere dignaremur, nos in hujusmodi petitione non illud quidem affinitatis vinculum, quo nobis et fe. re. Leoni P. X. fratri patrueli et predec. nostro conjunctus es, ne carni et sanguini indulgere in hiis videremur, sed praeclara ipsius imperatoris erga nos merita ac tuam et predecess. tuorum erga sed. apost. inconvulsam devotionem fidemque perpendentes, testis est nobis Deus cujusque nostrum scrutator cordium, tam piis in ipsum infantem desideriis vestris satisfacere posse optavimus, nec quicquam quod ad conceptum cordis nostri faceret pretermisimus; licet enim res nova et penitus inusitata ac propterea impossibilis potiusque difficilis videretur, cum non praesentibus sed futuris promovendi infantis cardinalis meritis foveretur, non multo post tamen, quam requisiti fuimus, cum ven. frat. nostris in consist. nostro secreto super hujusmodi negotio non minus pie quam provide verbum fecimus scrutantes pariter et petentes a quolibet vellent libenter annuere libereque proferre quod tibi et conjugii tuae circa praemissa cum nostro et huius s. sedis honore concedere et gratificari possemus; verum hujusmodi nostra propositione audita, et si cardinales ipsi in omnibus quae Imperatori et nobilitati tuae ejusque conjugii possint satisfacere se paratos et prontos ostenderint, propositionem tamen ipsam velut rem novam et inusitatam et quae si in exemplum transiret plus detrimenti ap. sedi quam tibi et coniugi tuae honoris et commoditatis allatura foret, abhorrentes adeo si difficiles reddiderut, ut non parum nos et Imperatori ac nobilitati tuae eiusque conjugii facturos in hoc satis arbitrati fuerimus; postquam praefatos cardinales concurrentibus omnium votis in hanc sententiam adducere trahereque potuimus, ut praefatum infantem secundogenitum vestrum quem speramus talem futurum ut merito ad cardinalatus honorem promoveri posset, cum legitimae aetatis fuerit in cardinalem ex nunc prout ex tunc et de eorundem cardinalium voto et consensu eligemus idque eidem nobilitati tuae de eorundem cardinalium consilio et unanimi consensu in verbo veri Ro. pontificis nos indubie facturos esse vigore praesentium promittimus et pollicemur.

Dat. Bononiae die 24 martii 1530, a<sup>o</sup> 7<sup>o</sup>.

Evangelista.

Cop. nell'Archivio segreto pontificio, *Arm. XI, vol. 48, f. 197-201.*

### 128. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 18 luglio 1530.

...Si sono fatte a questi di alcune congregazioni et uno consistorio sopra le cose che ultimamente hanno ricercato questi Luterani, et secondo intendo la resolutione che si farà per N. S<sup>re</sup> e per

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 385.



il collegio sarà in la negativa parendo che portava troppo grande alteratione alle cose della fede a consentir alle dimande che si fanno, ma si cercherà di trovare qualche altro expediente per aquietare l'animi loro al meglio si potrà con concessioni non tanto prejudiciali como seriano queste.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**129. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 19 ottobre 1530.

L'imperatore per queste lettere de IIII che sono venute ultimamente fa instantia al papa che se resolva de la intentione sua circa l'impresa contra Lutherani et che parimente contribuisca de denari alla spesa che occorrerà havendosi a fare la impresa contra essi, persuadendosi S. M<sup>ta</sup> che S. S<sup>ta</sup> habbia da essere conforme alla volontà sua in fare la guerra a detti Lutherani. Così questi oratori de Spagna et Hungaria stimolano molto S. S<sup>ta</sup> per l'una e l'altra cosa. Ella sta suspesa sopra la resolutione che habbia a fare, perchè li pare che undique sint angustiae e far questa guerra al presente non si sa come la sia cosa bene intesa, che oltre la gran spesa che gli occorrerà sarà uno incendere maggiormente la volontà del Turco contro christianità et a farne la impresa. Et essi Lutherani faranno tutte le opere che potranno per tirarlo al soccorso loro, depingendoli la facilità che esso Turco haverà de eseguire lo intento suo de venire contra Christiani havendo loro per compagni et per complici in questa impresa. Da laltro canto a lassare che non si faccia dimostrazione contra essi Lutherani essendo seguito quello che è in Augusta et havendo fatto lo imper<sup>re</sup> tanta bravura come fece nel partire del duca di Sassonia, de là serà un perdere de riputatione, et le cose catholiche si diminuiranno di sorte che poi se li vorrà dare rimedio e non si potrà, tanto più che hora si pensa che questa maledetta setta Lutherana si andrà augumentando, già che è anichilato quel rispetto che si havea allo imperatore, et reuscita in nulla la speranza et la espettatione in che si stava che S. M<sup>ta</sup> havesse a fare qualche bona resolutione in questa sua dieta. Il papa ha fatto recercare a Venetiani il parer loro in questa materia per il loro ambasciatore quale ha scritto, ma anchor non c'è la risposta. Ben esso ambass<sup>re</sup> iudica per quello chel sa dell'animo de quel dominio, chel consiglio suo serà che si fuga la guerra più che si può, et che a questi tempi, che si veddeno de che sorte siano li preparamenti che fa il Turco per la guerra, sia molto mal a proposito a suscitare questi fuochi, quali potranno portare tanto incendio a tutta Christianità, che mal beato chi se gli incapparà, et dice quello che in effetto a me anchora par vero, chel dritto era a

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 393 s.

non escludere questa pratica della sorte che è stata fatta, che considerata la qualità di tempi si era da vedere di venire a qualche compositione con Lutherani, tollerando alcuna di quelle sue opinioni più presto che romperla in tutto con loro come è stato fatto. Perchè Dio sa se ci sarà il modo de mostrarli il volto così gagliardamente come si dice, et se così de facili si potranno sradicare con le armi et con la forza come se dissegna. Staremo a vedere et pregaremo dio che ne aiuti...

Roma 19 de ottobre 1530.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**130. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 27 ottobre 1530.

N. S. ha mandato oggi per me et me ha fatto intendere che a questi dì, doppoi la resolutione de la dieta fatta sopra il caso de Lutherani vedendo lo imperatore la ostinatione de li seguaci de quella secta, perchè era cessato quel timore che haveano a principio che S. M<sup>ta</sup> se transferisse in Ellemagna, il che non era proceduto da altri che dal vedere la dissolutione del exercito de Italia, pareali in proposito tirare in Ellemagna una summa de X<sup>m</sup> fanti, fra Italiani et Spagnoli, et perchè si persuadea che quella demonstratione era causa de reprimere la insolentia et temerità de essi Lutherani, perchè se riduriano a qualche termino ragionevole, dubitando del castigo de l'arme, si anche che una banda de questa sorte intertenendola per questo inverno, in caso chel Turcho pensasse al danno de Christianità, potria fare bono servitio per opponersi a la venuta sua; augumentando poi il numero de le fantarie cum la natione todescha e la summa che si giudicasse essere expediente; ma perchè ad fare quella spesa S. M<sup>ta</sup> non si conosca sufficiente insieme cum il re suo fratello de portare tanto peso, implorava lo ainto di S. B<sup>no</sup> et de li altri principi d'Italia et potentati a fine che si potesse mandare ad executione quello suo laudevole pensiero, il quale concernendo il beneficio universale de tutta Christianità si persuadea che ciascuno per la parte sua non mancaria de contribuire volentieri pro rata, secondo che la S. S<sup>ta</sup> seria taxato et ordinato. Però p<sup>ta</sup> S. S<sup>ta</sup> havendo a questi dì fatto matura consideratione sopra tal proposta, et parendoli che le ragioni addutte per S. M<sup>ta</sup> habino del ragionevole, et che il far quanto la ricerca sia per portare bon servitio et sicurezza ad le cose de Christiani, ha determinato significare a li oratori de li s<sup>ri</sup> de Italia che se ritrovano appresso S. B<sup>no</sup> la comprobatione che ella fa del partito, accioche ciascuno ne dia aviso a li loro principi, cum ordine che li scrivano oltra li brevi che li manda S. S<sup>ta</sup> anchel parere et intentione

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 355.

sua, et che si conferisca a la spesa che occorrerà per sei mesi, secundo la limitatione che è stata fatta. Dove che per tal causa havea mandato per me, come l'havea fatto anche per li altri, accioche ne scrivessi a V. Ex. et la exhortassi et pregassi in nome suo ad volere essere contenta de consentire a la resolutione presa sopra ciò, et satisfare per la parte sua, secundo che li era stato deputato, che per quanto me ha ditto S. B<sup>no</sup> sonno mille ducati al mese...

Roma alli 27 ottob<sup>e</sup> 1530.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**131. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 13 novembre 1530.

[In cifra:] Venetiani hanno disuaso extremamente S. B<sup>no</sup> a concorrer in opinione della guerra contra Lutherani et per molte ragione li hanno dimostrato che questo serà la ruina de la Christianità quando non si muti proposito. S. B<sup>no</sup> è stata sopra di se quando se li è fatta questa relatione, et pare che in effetto hinc inde sint angustiae: da un canto la guerra non è bona, da l'altro il concilio non piace; staremmo a veder.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**132. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 10 dicembre 1530.

... Si è resoluto di mandare un personaggio all'impre per l'interesse del concilio, et doppoi molta discussione de chi sarebbe al proposito come l'arcivescovo di Capova o il Theatino o l'arcivescovo di Brindisi mes<sup>r</sup> Girolamo Alleandro, persona litterata molto et dotta, alla fine sonno calati al protonotario de Gambera, quale s'aspetta hoggi overo dimane, et in suo luogo in Bologna se lasserà il vescovo di Casale, mes<sup>r</sup> Bernardino della Barba...

Roma 10 dicembre 1530.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**133. Girolamo Cattaneo al duca di Milano.<sup>3</sup>**

Roma, 7 gennaio 1531.

... Hoggi ad hore 17 vel circa al medesimo solito che S. S<sup>ta</sup> va in Belvedere è caduto el muro dil corridore che va a Belvedere da la

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 394.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 397.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 526, n. 9 di p. 525.

zima sino al fondamento et sonno 3 volte una sopra de l'altra perchè sonno ancora tre gli corridori. La longhezza del muro fracto ponno passar 20 canne alusanza romana. La causa è stata che mai fu coperto dipo che lo fece fare papa Julio et è quella parte fora dil muro di Nicola, dove sta quella porta bella de trevertino et dove è quello cordone duplicato di pietra cotta et in mezzo certe lettere majuscule de lettera nostrana di marmaro che cominciano Julius II Pont. Max. etc.

Orig. nell'Archivio di Stato in Milano.

**134. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 9 gennaio 1531.

...Erano XVI hore e mezza che N. S. havendo udita la messa si mosse per inviarsi verso Belvedere, dove S. S<sup>ia</sup> è solito di andare spesso la matina, pur aprendo la fenestra della camera sua et vedendo chel tempo era humido e tristo, mutò proposito. Non stette un ottavo d'ora, che del corridore per il qual si va a Belvedere, ne ruinò dalla cima in fino alli fundamenti più di XXX braccia per lungo e per traverso, talmente che se S. B<sup>no</sup> andava, portava grandissimo pericolo insieme con quelli che erano in sua compagnia, di ritrovarsi in quel luoco a punto quando accadette il caso. Et se per disgratia cossi fosse stato, tutti saressimo morti, dove che non si ha poco da ringratiare Dio di haver schivato un tanto pericolo...

Di Roma il IX di gen<sup>ro</sup> 1531.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**135. Francesco Gonzaga a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 5 giugno 1531.

Ho parlato cum N. S<sup>re</sup> sopra quanto V. Ex<sup>a</sup> me scrive per la sua de 26 del passato, del desiderio che ella haveria che mes<sup>r</sup> Michele Angelo li facesse qualche opera de sua mano per mettere nel pallazo suo del Te, et havendo fatto intendere a S. S<sup>ia</sup> la difficultà che esso mes<sup>r</sup> Michelangelo fa de poterla compiacere, la ho supplicata ad volersi dignare de non solo darli licentia de potere lavorare, ma commetterli anche chel voglia servire p<sup>ta</sup> V. Ex., che per una gratia S. B<sup>no</sup> al presente non li po fare la maiore de questa. Ella me ha risposto che la pensa chel sia impossibile che egli attendesse a pictura

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 526, n. 9 di p. 525.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 531, n. 1. Lo stesso F. Gonzaga addì 24 giugno narra: \* «... hor regratio S. B<sup>no</sup> de l'haver fatto scrivere a Michele Angelo, secondo che a questi dì V. Ex<sup>ia</sup> ne la supplicò, la quale me ha ditto che non accade renderli altre gratie, ch'ella haverà charo che V. S. Ill<sup>ma</sup> resti compiaciuta, purchè il cervello di esso Michel Angelo se accomodi a satisfare al desiderio suo... ».

se V. S. Ill<sup>ma</sup> volesse opera de quella sorte, perchè essendo lui occupato in la scoltura, come è et è per essere per molto tempo, non può havere la mano disposta al dipingere, se non interlassarre per un tempo lo exercitio del scarpello, per essere totalmente diversa luna cosa da l'altra. Et oltra ciò S. S<sup>ta</sup> dice conoscere la natura del homo, de sorte che nel termino chel se ritrova de presenti, occupato nel lavorero che de sopra è detto, non se mettaria ad fare cosa de pictura, dubitando che de l'opera chel facesse non ne riportasse più presto carico che laude, per essere molto severo nelle cose sue. Pur cum tutto ciò ella non mancherà di satisfare alla rechiesta de V. Ex. facendoli scrivere in bona forma, acciocchè se possibile ela sia compiaciuta di qualche cosa rara,<sup>1</sup> et per lei non restarà de darli la comodità del tempo, ancor che li sia molto al core chel vaddi perseverando indesinentemente l'opera chel ha per mano, che è artificio de multa longhezza. Io non ho voluto differire altrimenti ad fare l'officio cum S. S<sup>ta</sup>; havendo per lettere de mes<sup>r</sup> Gio. Borromei inteso che egli non è per venire de presenti in Roma, le sue le indrizarò, et daroli aviso de la risposta havuta da S. B<sup>ue</sup>, procurando che si scriva a Firenze secundo la promissione de quella...

Roma alli V de zugno 1531.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**136. Papa Clemente VII nomina di nuovo Baldassarre Peruzzi  
architetto della chiesa di S. Pietro.<sup>2</sup>**

Roma, 1 luglio 1531.

Dil. filio magistro Baltassari Perutio Senensi, nostro ac fabricae basilicae S. Petri de urbe architecto.

Dil. fil. salut. etc. Cum nos dudum ante ruinam urbis proximam te nostrum ac fabricae basilicae S. Petri de urbe architectum cum salario annuo centum quinquaginta ducat. auri de camera ad vitam tuam deputaverimus, nos operam et scientiam tuam in futurum continuare cupientes te de novo nostrum et dictae fabricae architectum ad vitam tuam cum salario annuo 150 duc. auri praedicto auctoritate apostolica tenore praesentium deputamus mandantes...

D. Romae 1 julii 1531 A. S<sup>o</sup>.

*Min. Brev. vol. 37, n. 301* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> O: rica.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 525.

137. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga,  
duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 19 novembre 1531.

...Hier sera vi furono littere dalla corte Cesarea et fresche, che fanno aviso come il duca di Saxonia è ritornato a essere buon Cristiano, et mandati bandi per tutto il suo dominio, che si debbiano aprire le chiese, che si faccino l'oratione, le processione, et se dicano le messe, come prima, et che si vole conformare con la buona Christiana. Et tal nuova questa mattina che è il giorno della sua creatione, S. S<sup>ta</sup> con allegrezza grande l'ha publicata a tutti i r<sup>mi</sup> s<sup>ri</sup> card<sup>li</sup> et per certa ge l'ha confirmata, che veramente è una segnalada et boniss<sup>a</sup> nuova. La pred<sup>ta</sup> S<sup>ta</sup> in aiuto et soccorso delli cinque cantoni de Svizari Christiani, manda di presente il cap<sup>no</sup> Zuccharo con cento cinquanta cavalli et doi millia fanti tutti archibuxeri, quali penso farà fra Spoleti et Perosa, dimorando esso capitano a Spoleti per stanza già parecchi mesi sonno, et la p<sup>ta</sup> S<sup>ta</sup> dice che l'imper<sup>re</sup> ancora dal canto suo promette di mandarne altri doi millia et di più se bisogneranno, quali già debbano essere inviati...

Roma XVIII di novembre 1531.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

138. Andrea da Burgo a Ferdinando I.<sup>2</sup>

[Roma, 5 giugno] 1532.

Hodie in congregatione fuit proposita temeraria et inhonesta peticio Galli qua petit decimas dominiorum suorum adjungens impudenter quod nisi concedatur occupabit ipse propria temeritate. Horret Papa hominis impudentem audaciam et quid faciat dubitat. Si concedat videt suppeditari arma Italiae, si denegat temet sublatum iri obedientiam prout minatur. Dixere sententiam, nihil tamen conclusum propter rei magnitudinem, tum quod tuo ex senioribus vid. Fre[nese] et Monte aberant. Dilata est res ad proximam congregationem. Creditur tamen quod abnegabitur regis peticio.

P. S. [in cifra:] Subscriptam cedula misit mihi card. s. Crucis quinta junii.

Orig. nell'Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 406, 491.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 428.

**139. Il cardinale Ercole Gonzaga a Federigo Gonzaga,  
duca di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 23 giugno 1532.

Lunga relazione cifrata sul perchè il cardinale Ippolito de' Medici va legato in Ungheria adducendosi varie opinioni. «Io per me dico che la potissima [causa] sia stata la desperatione del papa di removerlo mai dalla vita che tiene senza mandarlo alla disciplina del imperatore la quale è grave e severa».

Sanga e Salviati sono influentissimi presso il papa.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**140. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>2</sup>**

Roma, 29 giugno 1532.

Il cardinale Colonna morì a Napoli per aver bevuto acqua fredda<sup>3</sup> «et altri disordini». Clemente VII e la casa Medici hanno perduto un «grande et grosso» nemico. Il cardinal Colonna fu la causa del Sacco.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**141. Papa Clemente VII a Giovanni di Metzenhausen,  
arcivescovo di Treviri.<sup>4</sup>**

Roma, 20 luglio 1532.

Venerabili fratri... Archiepiscopo Treverensi.

Ven. frater, salutem etc. Cupientes quantum cum Deo licet bonarum litterarum et artium splendorem multa superiorum temporum negligentia obscuratum in lucem restituere volentesque animo, quantum et fidei Catholicae, ac humani generis ornamentis litterae prosint, quae ingenia alunt, animum corroborant, intelligentiam illustant, avocant a vitiis, impellunt ad virtutes, statuimus librorum, et actorum veterum monumenta ad hoc facientia ubique perquirere, in eaque re nec impensis parcere nec laboribus. Misimus igitur dilectum filium Ioannem Heitmerum<sup>5</sup> clericum Leodiensis dioecesis capellanum nostrum multorum testimonio probatum commissarium nostrum ad partes istas diligentem operam, ut speramus, daturum, quo nostro desiderio satisfiat. Intelligentes autem quantum tuae fra-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 429 s.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 368.

<sup>3</sup> La stessa cosa dice ALBERINI 372.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 520 s.

<sup>5</sup> Cod.: Heitinerum.

ternitatis auctoritas nobis et huic studio nostro possit esse proficua, illam hortamur in Domino, teque pro tua majorumque tuorum virtute vehementer requirimus, ut praefato Ioanni commissario nostro ad mandatum sibi opus libere expediteque exequendum assistere omni tuo favore atque auxilio velis et de salvo conductu, si ita duxerit, providere. Quod ita nobis gratum facturum es ut si, quodamodum confidimus, sperati ex opera tua fructus proveniant, praeter aeternam laudem, quam ab omnibus reportabis, nos tibi vicissim et honoribus et commodis tuis, data occasione, largius senties responsuros.

Dat. Romae etc. die XX julii 1532 anno IX.

Evangelista.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 52, n. 536*; *ibid. 538* simile breve del 20 luglio 1532 al cardinale Eberardo von der Mark, vescovo di Liegi.

#### 142. Papa Clemente VII ai Domenicani di Gand.<sup>1</sup>

Roma, 20 luglio 1532.

«Priori et conventui domus Gandaven. ord. praed. Tornacen.<sup>2</sup> dioec. Rempubicam etc.<sup>3</sup>... desideratorum per dil. fil. Wilhelmum Carnificem istius conventus vestri professorem ex diversarum provinciarum bibliothecis collectos et praesertim Ciceronis de gloria, consolatione, republica et ioculatione equestri in domo vestra seu illius bibliotheca existere, ipsum Joannem commissarium istuc destinare curavimus, qui librorum hujusmodi fidelia exempla ad nos adducat». Gli rendano pertanto accessibili i codici in questione. Esortazione al dovere dell'obbedienza. Dat. Romae 20 julii 1532, anno 9°.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 52, n. 537*.

#### 143. Papa Clemente VII a Pietro Eras.<sup>4</sup>

Roma, 20 luglio 1532.

Dilecto filio Petro Eras professori et bibliothecario conventus divi Francisci Mechlinien. Cameracensis dioecesis.

Dilecte fili, salutem etc. Quia sicut nobis retulit dilectus filius Ioannes Hytiners [sic] clericus Leodiensis dioecesis, capellanus noster, quem alias pro inquirendis et colligendis vetustissimis probatissimorum auctorum codicibus quadam superiorum temporum incuria fere deperditis ad diversas mundi partes destinavimus, te in huiusmodi pio et sancto opere semper sibi plurimum utilem exitisse, hanc tuam

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 520 s.

<sup>2</sup> Nel Cod. erroneamente: Treveren.

<sup>3</sup> Lo stesso inizio che nel doc. n. 101.

<sup>4</sup> Cfr. sopra p. 520 s.



operam plurimum in Domino commendamus, teque paterne hortamur, tibi nihilominus in virtute sanctae obedientiae iniungentes, ut ab incoeptis non desistas, sed ut consuevisti, eidem Ioanni adiumento esse, etiam ad quaecunque loca utriusque Germaniae et Franciae et Angliae regnorum cum dicto Ioanne commissario, vel sine eo, prout ipsi Ioanni magis expedire cognoveris te conferendo perseveres. Et ut tutius et liberius valeas huiusmodi operi intendere, tibi, ut per 4<sup>or</sup> menses a die qua per praefatum Ioannem super hoc fueris requisitus ad loca praedicta ad effectum praemissum tui superioris vel cuiusvis alterius licentia minime requisita, tuo tamen habitu semper retento, te conferre et in eis stare et pernoctare absque alicuius censurae vel poenae incursu libere et licite valeas, licentiam et facultatem concedimus per praesentes pariter et elargimur. Laborem autem et officium tuum huiusmodi habita occasione tibi ac conventui Mechliniensi dictae dioecesis, cuius, ut accepimus, bibliothecarius existis, proficuum fuisse enitemur.

Dat. Romae etc. die XX iulii 1532 anno IX.

Evangelista.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 52, n. 539.*

**144. Papa Clemente VII al cardinale Alberto,  
arcivescovo di Magonza.<sup>1</sup>**

Roma, 23 luglio 1532.

Dilecto filio nostro Alberto tituli S. Petri ad vincula presbytero cardinali Maguntino nuncupato.

Dilecte fili noster, salutem etc. Magno studiosorum omnium, quinimmo totius humani generis commodo et decori cedere non ignorant, si antiquissimi codices, praesertim disertissimorum auctorum, qui hactenus quadam superiorum temporum incuria variis in locis infructuosi latent, in lucem ederentur, nihil duximus omittendum quod ad hanc rem pertinere cognovimus. Commissimus itaque dilecto filio Ioanni Heytnero<sup>2</sup> clerico Leodiensis dioecesis capellano nostro, cuius fides et integritas iamdiu nobis cognita est, ut pro huiusmodi codicibus inquirendis et colligendis diversas mundi partes perlustret. Cum autem, sicut a fide dignis accepimus, tre decades celebratissimi historiographi Titi Livii Patavini, eiusdem Livii tempestate, ut creditur, exaratae, et nonnulli alii tam Caii Plinii quam aliorum auctorum desideratissimi codices in bibliotheca tuae ecclesiae Maguntinae et castro tuo Genelemsteyn<sup>3</sup> reconditi sint, circumspectionem tuam et capitulum tuum Maguntinum hortamur et attentius in Domino requirimus, ut huiusmodi libros, et si qui alii in tuis dioecesi et do-

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 205 s.

<sup>2</sup> Cod. Heytnero.

<sup>3</sup> Si riferisce certo a Giebichenstein.

minio fuerint reperti, quos praefatus Ioannes dignos putaverit qui exemplentur, ad effectum ut exempla ex eis sumere possit, edi facias, eique pro tua solita in nos et hanc Sanctam Sedem reverentia omne auxilium et favorem praestes, ut, quod de re litteraria mente concepimus, id auctore Domino, perficere valeamus. Erit autem id nobis gratissimum et tuae laudis et gloriae non modicum preconium et augmentum.

Dat. Romae etc. die XXIII julii 1532 anno IX. Evangelista.

Archivio segreto pontificio, *Arm. 39, vol. 52, n. 548.*

**145. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>**

Roma, 17 ottobre 1532.

...Questi s<sup>ri</sup> prelati quando nell'animo loro gli entra qualche mala satisfatione mi pare habbino preso per costume de ritirarsi alle loro chiese a fare il santo et dicono al servitio di Dio contrafacendo il Chietino et sua vita sancta, et in exemplo vediamo un vescovo di Verona Baiosa morto, l'arcivescovo di Salerno et Eugubio, un vescovo de Nizza<sup>2</sup> in Franza predicare la sanctimonia al re Christ<sup>mo</sup> et alle madame, et hora l'arcivescovo de Capova a fare il medesimo, et ognuno havere incominciato a raspere e santi giù dalle mura, gitare le berette a i crucifixi et altre simili cose, che per me non le voglio già chiamare ypocrisie perchè non ho il secreto del cuore del huomo quale el si sia, che alle volte potrei errare in volere giudicare altri et altro giudicasse poi me. De secolari non habbiamo ancora visto se non la del s<sup>r</sup> Ascanio Colonna, ma di già è passata parecchi giorni sonno... Roma XVII d'ott<sup>o</sup> 1532.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

**146. Papa Clemente VII al suo nunzio a Napoli.<sup>3</sup>**

Roma, 12 novembre 1532.

«Nuntio Neapolitano. Dil. fil. nob. vir marchio Villaefrancae vicerex Neapolis inclyta pietate usus curavit nobis restitui plura tapetia et quattuor cum una parte alterius petias serici a quibusdam militibus... tempore direptionis Urbis ex palatio nostro ablata». Istruzione al nunzio di levare tutte le censure, pene ecc. incorse pel furto dei relativi oggetti, con speciale lode del vicerè. Dat. Roma 12 nov. 1532, anno 9<sup>o</sup>.

*Min. brev. vol. 41, n. 402* nell'Archivio segreto pontificio.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 581.

<sup>2</sup> Girol. Arsagi; v. *Gallia christ.* III, 1291.

<sup>3</sup> Cfr. sopra p. 527.

147. Giovanni Maria della Porta al duca d'Urbino.<sup>1</sup>

Bologna, 23 dicembre 1532.

Qua s'è comenzato a ragionare delle cose Luth<sup>ne</sup>, alle quali si ha per risoluto, non fosse expediente remedio il concilio particular in quella natione che darebe assetto a modo suo alle sue oppenioni et non v'essendo forma di sperarlo generale per la discordia de principi Christiani correno de pareri, fosse ben fatto intimare questi Luth<sup>ni</sup> unitam<sup>te</sup> con Christiani alla deffensione contra il Turco lascian-doli in pace insin che Dio mandara occasionechel Concilio generale si possa far, et questa openion è la più universale, contraria a quella d'alcuni che persuadeno a dar aiuto alli Catholici che potesseron usar la forza contra Lutherani.

Orig. nell'Archivio di Stato in Firenze.

147<sup>A</sup>. Papa Clemente VII a Baldassarre Peruzzi.<sup>2</sup>

Roma, 30 aprile 1533.

Dil. filio Baltassari Perutio Senen. architecto nostro.

Dil. fili, salutem. Cum opera tua uti intendamus, volumus ut statim receptis presentibus ad nos venire matures, quod, ut commodius ac securius facere possis, tibi, ut, non obstantibus quibusvis repressaliis contra communitatem et homines civitatis Senarum ratione quorumvis tam publicorum quam particularium etiam tuorum debitorum et ad quarumcunque personarum etiam camerae apostolicae instantiam emanatis et concessis, ad aliam urbem nostram venire ac in ea et toto S. R. E. statu tuto ac secure stare et permanere possis et valeas ad sex<sup>3</sup> menses a dat. presentium computandos et interim ad nostrum beneplacitum cum disdicta octo dierum, auctoritate apostolica tenore presentium concedimus et indulgemus, mandantes omnibus et singulis urbis et status eorundem gubernatoribus officialibus barisellis et executoribus presertim eiusdem camerae generali auditori, ne te contra presentium tenorem molestare quoquomodo audeant vel praesumant, sed eas tibi iuxta suum tenorem inviolabiliter observent et observari faciant, premissis ac constitutionibus et ordinationibus apostolicis... non obstantibus quibuscunque.

Dat. Romae etc. ultima aprilis 1533, a<sup>o</sup> X<sup>o</sup>.

Car<sup>lis</sup> de Salviatis.

Archivio segreto pontificio, Arm. 40, vol. 46, n. 162 (Min. brev.).

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 442.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 525.

<sup>3</sup> "sex" in margine d'altra mano: nel testo è cancellato *duos*; sopra è cancellato *quatuor*.

148. Pastron alla marchesa di Monferrato.<sup>2</sup>

Marsiglia, 10 novembre 1533.

Da poi l'altre mie, oghi essendo andato a visitare uno gran prelato et mio amicissimo, stringendolo pur amorevolmente de intendere quello particolare, al fin me ha dicto queste parole: Pastron, io non posso manchar de dirti qualche cosa, te prego ben se pur vorai dirlo et scriverlo, non me ne faci auctore. Sia certo che la S<sup>ta</sup> di N. S. non cercha altro ne mira ad altra cosa che di unire in bona intelligentia lo imper<sup>re</sup> et il Christ<sup>mo</sup> re, ma lo imp<sup>re</sup> se trova tanto buono in mano chel non vol consentire a moversi ne disonzarsi in grado alcuno. Da l'altro canto il re se trova tanto carizzato ne li capituli sono tra loro, che per niente vol stare cussi. La S<sup>ta</sup> del N. S. fa tutto per removere l'una parte e l'altra da queste loro tanto ferme deliberationi, ma li vedo poco modo. Questi s<sup>ri</sup> Francesi se havessero mille catene a piedi non se potriano tener che non rumpeno. Quello altro li pare essere in grande reputatione, non vol lassarsi condure di sorte chio tengo per certo vedaremo la più grande et crudel guerra che sia stata a tempi nostri...

In Marsilia X novembre 1533. Di V. Ex. hum. ser. el Pastron.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

149. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>2</sup>

Roma, 6 marzo 1534.

...Ancora di qua dicono che l'ancravio d'Assia principe grande de Alemania et gran Lutherano o è venuto o debbe venire a ritrovare el re Ch<sup>mo</sup> in Francia et abbocarsi con S. M<sup>ta</sup>; la cagione per ancora non s'intende per il certo, ma si crede che più presto sia per generare qualche sospetto a l'Imperiali, ch'insieme habbino intelligentia et unione, che per altro conto, ben che hoggi da un r<sup>mo</sup> card<sup>le</sup> mi sia detto, che quando N. S. fù a Marsilia del p<sup>to</sup> re Ch<sup>mo</sup> li fù ragionato di volersi abbocare con il p<sup>to</sup> lanravio a benefitio et servitio di S. S<sup>ta</sup> et della sede apost<sup>ca</sup>, che per altro conto, che se così fossi farebbe l'opera da quel buon Ch<sup>mo</sup> re che S. M<sup>ta</sup> è et debbe essere tenuto...

Roma 6 di Marzo 1534.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 451.

<sup>2</sup> Cfr. sopra p. 451.

150. Fabrizio Peregrino a Federigo Gonzaga, duca di Mantova.<sup>1</sup>

Roma, 6 luglio 1534.

...Di nuovo altro non ve è per hora eccetto chel N. S. è assai bene convaluto della sua indispositione et risanato et il r<sup>mo</sup> di Medici hormai dimostra havere diposta quella sua fantasia di non più scapellarsi et vuole attendere al ecclesiastico et essere buon figliuolo come sempre è stato et, se non ha incominciato, presto incomincerà a prendere li ordini sacri per non possere più tornare addietro, cosa ch'al giuditio mio credo ch' l se ne renderà beniss<sup>o</sup> consigliato. S. S<sup>ia</sup> gli paga tutti i debiti che sono di molta somma et gli dona 100 ducati al mese per sua provisione del vivere, restando in questo grado se ritrovarà un bello, ricco et adventurato prelato. Se ragiona pur de i card<sup>li</sup> che a divotion sua si faranno, et di quelli che a V. Ecc<sup>a</sup> già ho scritto...

Roma 6 di julio 1534.

Orig. nell'Archivio Gonzaga in Mantova.

---

<sup>1</sup> Cfr. sopra p. 506 e LUZIO, *Pronostico* 144.

## AGGIUNTE E CORREZIONI

*Pag. 109.* Addì 21 dicembre 1522 Adriano indirizzò al marchese F. Gonzaga di Mantova il breve seguente:

Adrianus Papa VI.

Dilecte etc. Inter varias sollicitudines quae nos ad apostolatus apicem Dei clementia sublimatos excipiunt, ea praecipua est et esse debet, quae ex periculis christianae reipublicae ab impio Turcharum tyranno imminentibus nascitur, qui occupato Belgradì propugnaculo, ipsa nimirum ianua ad nos pro arbitrio invadendum, nihil non timendum Christianorum capitibus reddiciat; atque ideo omni adnitendum esse ope periculi magnitudo ac necessitas persuadet, ut a tam formidabili iugo reipublicae christianae cervicem tutam reddere studeamus. Implorat auxilium nostrum, qui pro salute nostra assidue periclitatur, charissimus in Christo filius noster Ludovicus Hungariae et Bohemiae rex ill., cui si defuerimus, nobis ipsis, nos defuisse rerum exitus declarare facile posset. Quis enim defendet Italiam, Hungaria in tam potentis hostis ditionem redacta? Nos quidem in summa sedis apostolicae egestate, quam gravi etiam aeris alieni summa obstrictam invenimus, et contulimus et nunc denuo pecuniam illi conferemus, nihilque omissuri sumus, quod ad sanctam ac pernecessariam hanc expeditionem pertinere noverimus. Idemque ut faciant principes et republicas christianas hortamur, imprimisque te, quem cum nostri et sedis apostolicae observantissimum experiamur, christianae religionis et fidei, de ea enim nunc agitur, amantissimum non veremur. Rem vero latius explicabit dilectus filius Franciscus Sperulus noster de numero participantium cubicularius, quem in hac re nuntium constituimus et cui fidem a te ac caeteris cupimus adhiberi. Quantum autem per te fuerit in hoc negotio deliberatum, litteris tuis ipsi nuntio ad nos datis declarare non pigeat, ut quae reliqua sunt celeriori ac certiori consilio maturare possimus. Datum Romae apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XXI decembris MDXXII, pontificatus nostri anno primo.

T. Hezius.

Orig. nell' Archivio Gonzaga in Mantova.

*Pag. 116, l. 13 leggi:* 11 marzo invece di 4 aprile: cfr. BAUER, *Anfänge Ferdinands I.* 220.

*Pag. 254.* Al tempo del Sacco era castellano di Castel S. Angelo Guido de' Medici: vedi BENIGNI in *Miscell. di Storia* V (1906), 55 s. Ivi anche dettagli sui lavori fatti eseguire nel Castello da Clemente VII.

*Pag. 397.* Quand'era già finita la stampa uscì il sostanzioso articolo di FRANKIN, *La nonciature de France de la délivrance de Clément VII à sa mort (déc. 1527 à 25 sept. 1534)* in *Mél. d'archéol.*, 1906, 513 ss.

*Pag. 326.* Sulle ragioni, che differiscono l'arrivo del Quiñones, vedi R. ANCEL, *D'un recueil de documents appart. à l'héritage du card. A. Trivulzio*, Bruges, 1906, 7.

*Pag. 326.* Sulle ragioni, che differirono l'arrivo del Quiñones, vedi pag. 407 colla relativa n. 1 perchè il concistoro posto da BUCHOLTZ IV, 286 nel 1531 è del 1530: vedi ERSSES, *Conc. Trid.* IV, XLVIII, n. 2.

*Pag. 467, n. 3.* Aggiungì. *Zeitschr. f. Kirchengesch.* XXVII, 333 s.

---

---

## INDICE DELLE PERSONE<sup>1</sup>

(I significa la prima, II la seconda parte del volume IV).

### A

- Aaron Pietro I, 379.  
Abbadino II, 93 106, 122, 123, 125.  
Abbati II, 17.  
Acaia, duca d', I, 339.  
Acciaiuoli Roberto (oratore fiorentino),  
I, 61 s., 79, 354; II, 197, 199, 208,  
214, 215, 235, 239, 240, 249, 284, 285,  
309, 417.  
Acciaiuoli Zanobi (domenicano, pre-  
fetto della Biblioteca Vaticana), I,  
421, 453.  
Accolti Benedetto (cardinale), II, 250,  
270, 305, 311, 352, 428, 477 s., 509.  
Accolti Bernardo (poeta), I, 380, 410,  
424; II, 62, 509, 519.  
Accolti Pietro (cardinale anconitano),  
II, 5, 10, 13, 70, 74, 120, 643, 652,  
653, 667, 669, 702, 705, 734.  
Accursio Mariangelo (poeta), I, 345,  
423.  
Achmed II, 411.  
Acuña Tristan d' (oratore portoghese),  
I, 518.  
Acuña, Antonio de (vescovo di Za-  
mora), I, 298.
- Adelmann d'Adelmannsfelden Bernar-  
do I, 49, 263, 264, 265.  
Adorni (famiglia genovese), I, 35, 308,  
312.  
Adorno Girolamo I, 308; II, 40.  
Adriano VI (papa), I, 6, 127, 130, 207,  
218, 345, 353, 448, 450, 524, 575;  
II, 7, 13, 14, 17, 18, 19-148, 151,  
158, 159, 160, 166, 167, 169, 340, 371,  
418, 512, 514, 521, 536, 541, 545, 559,  
560, 567, 584, 586, 691, 692-710, 750.  
Adriano (vescovo di Tortosa, cardi-  
nale), v. Adriano VI.  
Adriano di Utrecht (cardinale),  
v. Adriano VI.  
Aelst Pietro van (pittore neerlan-  
dese), I, 473, 477.  
Agnello Carlo I, 53, 69, 100; II, 431,  
446, 508, 532.  
Agostini Paolo (cospiratore), I, 118.  
Agrada, Carastosa de, II, 60.  
Alamanni (famiglia fiorentina), I, 353.  
Alarcon II, 275, 297, 298, 302, 303, 306.  
Alba, duca d', II, 292.  
Albany, duca d', v. Stuart.  
Albergati II, 682, 683.  
Albergati Vianesio (inviato bolognese),

---

<sup>1</sup> Sono indicate in corsivo le pagine, nelle quali le persone vengono trat-  
tate più in particolare. — Per ragione di spazio e per la difficoltà, spesso del-  
l'identificazione, si lasciarono da parte i nomi (eccettuati quelli ricordati altrove  
nell'opera) ricordati in IV 1, 378 s. (musicisti di Leone X), in IV 2, 513 s., 519 s.  
(autori che fecero omaggio di loro opere a Clemente VII), 543-546 (destinatari  
di brevi di Clemente VII per la riforma), 660-674 (mallevadori ecc. per il car-  
dinale Riario). Basti questo avviso per chi può avervi interesse.

(N. del Trad.).

- I, 21; II, 11, 22, 52, 54, 69, 76, 81, 82, 86, 93, 96, 104, 110, 111, 112, 113 s. 121, 122-126, 130, 132 ss., 144, 145, 152 ss., 156, 158, 160, 161, 180, 215, 217, 251, 370, 406, 424, 491, 700.
- Alberini Marcello II, 145, 258 s.
- Albertini Francesco (umanista, canonico), I, 439.
- Alberto di Brandenburg (arcivescovo e principe elettore di Magonza, cardinale), I, 178, 182 s., 191, 212, 213 s., 222 s., 227 s., 272, 281, 454 s., 575; II, 86, 91, 96, 444, 543, 745.
- Alberto di Brandenburg (gran maestro dell'Ordine teutonico), I, 30; II, 378 s., 611.
- Albizzi (famiglia fiorentina), I, 352, 354.
- Albizzi Andr. I, 89.
- Albizzi, Angelo Girolamo degli, I, 113.
- Albizzi Antonio I, 538.
- Albret A. d', (cardinale), I, 47.
- Alcionio Pietro (poeta), II, 519.
- Aleandro Girolamo (arcivescovo di Brindisi, nunzio), I, 4, 44, 212, 261 s., 269, 270-285, 297, 298-300, 301, 302, 303, 305, 306, 309, 310 s., 341, 447, 448, 453, 546; II, 53, 93, 173, 179, 370 s., 372, 405, 406, 408, 409, 442, 443, 500, 503, 546, 580, 739.
- Aleman (cardinale, beato), II, 536.
- Alessandro II (papa), I, 216.
- Alessandro VI (papa), I, 11, 20, 27, 57, 88, 126, 135, 199, 329, 351, 364, 367, 513, 576; II, 11, 55, 92, 285, 511, 534, 557.
- Alessandro da Piove di Sacco (francescano), II 498.
- Alessandro da Cesena II, 552.
- Alessandro de Novalora II, 723.
- Alexandris, Bernardo de, II, 368.
- Alfonso I (duca di Ferrara), I, 24, 26.
- Antonio da S. Marino (orefice), I, 27 s., 44, 92, 108, 111, 112, 118, 125, 287, 288, 311 s., 318, 319, 328, 334, 387, 439, 519; II, 3, 104 s., 160 s., 170, 176, 185, 191, 224, 234, 241, 244, 277, 291, 300, 306, 317, 334, 340, 354, 359 s., 364 s., 431, 440 s., 636, 655, 699, 703, 723.
- Alfonso di Cordova II, 723.
- Alfonso infante di Portogallo (figlio di re Emanuele il grande, cardinale), I, 128, 545, 561, 575.
- Aldosi Francesco (vescovo di Pavia, cardinale), I, 95, 390, 391.
- Alteriori Giulio I, 369.
- Altieri Marcantonio (umanista), I, 367.
- Altobello (nunzio), II, 109, 545.
- Altoviti (banchieri), I, 362.
- Altoviti Bindo I, 362 s.
- Alvarez di Toledo Juan (domenicano), II, 29, 558.
- Amasco Romolo II, 515.
- Amadosi Calisto II, 574.
- Amboise, Giorgio d' (arcivescovo di Rouen, cardinale, ministro di Luigi XII), I, 62.
- Ami Domenico (scultore), I, 509.
- Ammonio Andrea (nunzio), I, 446.
- Amorotto, Domenico d' (cavaliere predone), I, 312.
- Andrea (mastro), II, 524.
- Andrea da Ferrara (monaco), I, 311; II, 495.
- Andreae Lorenzo (riformatore svedese), II, 96, 98.
- Andreasi Osanna (beata), I, 567.
- Angelelli I, 323, 326.
- Angelico da Fiesole, Fra (pittore, beato), I, 336.
- Anguillara, conte d' II, 239.
- Anguillara (famiglia romana), I, 369.
- Anselmo (frate), I, 23, 24, 26.
- Antico Andrea (musicista), I, 379.
- Antonino (arcivescovo di Firenze, santo), I, 567; II, 92, 93, 536.
- Antonio (eretico), II, 500.
- Antonio (mastro), II, 553.
- Antonio da S. Marino (orefice), I, 27 s.
- Antonio da Spello I, 329, 384.
- Antonio da Beatis I, 388, 473; II, 680.
- Antonio di Lorena II, 681.
- Antracino Giovanni (medico), II, 143.
- Aperbachio Pietro (umanista), I, 423.
- Appliani (principi di Piombino), I, 59.
- Aragona, Luigi d', (cardinale), I, 11, 16, 24, 52, 125, 358 s., 368, 377, 380, 387, 388, 424, 473.
- Arcangelo da Siena (medico), I, 333, 459.
- Arcas Fabio (storico), II, 262.



- Arcimboldi Antonello I, 571.  
 Arcimboldi Giovanni Angelo (nunzio e commissario per le indulgenze), I, 212 s., 226, 570 s.  
 Ardinghella Pietro (segretario pontificio), I, 55, 176, 180, 354.  
 Areniti (Commeno) Costantino (duca d'Acaia), I, 339.  
 Aretino Cristoforo (medico), I, 458, 459.  
 Aretino Pietro (letterato), I, 361, 424, 434, 443; II, 8, 224, 512, 518 s., 521.  
 Arezzo, Paolo d', II, 219, 239.  
 Argillense Bart. II 20, 21, 22.  
 Argiropulo Giacomo II, 514.  
 Ariosto Lodovico (poeta), I, 96, 219, 290, 335, 352, 359, 365, 394 s., 396, 414, 422, 425 s., 501; II, 274, 429.  
 Armellini Francesco (cardinale), I, 122, 128, 129, 214, 289, 345, 346, 348 s., 350, 351, 359, 368, 574; II, 9, 15, 155, 218, 257, 297, 658, 700, 725.  
 Armenini I, 491.  
 Arnolfo di Tungri (teologo), I, 207.  
 Arnolfini II, 51.  
 Arrigus Teutonicus II, 290.  
 Arsagi Girolamo (vescovo di Nizza), II, 580, 746.  
 Arsenio Apostolios (arcivescovo di Monembasia), I, 450.  
 Arsilli Francesco (medico, letterato), I, 407, 411, 423.  
 Arturo d'Inghilterra (fratello d' Enrico VIII), II, 454, 458, 476.  
 Audet Nice. (generale dei Carmelitani), II, 546.  
 Augurelli Giov. Aurelio (poeta), I, 404.  
 Aurifaber I, 223.  
 Avalos, Ferrante d' (marchese di Pescara, generale imperiale), I, 314, 319, 320; II, 41, 135, 172, 175, 190, 193, 208.  
 Averoldo, Altobello (vescovo di Pola, legato pontificio), I, 141 s.; II, 498.  
 Aversa M. Mattia (canonico), II, 649.
- B**
- Baglioni (famiglia di Perugia), II, 16, 34, 104.  
 Baglioni Gentile (cugino di Giampaolo), I, 289, 290.  
 Baglioni Giampaolo (tiranno di Perugia), I, 13, 289 s., 339, 388, 396; II, 3, 277, 687, 688.  
 Baglioni Malatesta (figlio di Giampaolo), I, 289; II, 3 s., 304, 330 s., 338, 344, 347 s., 368 s., 725.  
 Baglioni Orazio II, 3 s., 235, 251, 723, 725, 731.  
 Bainbridge Cristoforo (cardinale), I, 11, 30, 36, 39, 652 s.  
 Bakócz Tommaso (arcivescovo di Gran, cardinale), I, 11, 12, 13, 15, 17, 137; II, 646.  
 Balbi Girolamo (vescovo di Gurk), II, 75, 119, 120, 337, 520, 704, 734.  
 Baldasini, Melchiorre de, II, 39.  
 Bandello M. II, 569.  
 Bandinelli Baccio (scultore), I, 83 s., 329 s., 508; II, 509, 530.  
 Bandini Francesco II, 215, 216.  
 Baraballo da Gaeta (improvvisatore), I, 19, 353, 383-384, 462.  
 Barba, Bernardino della, (cameriere pontificio, vescovo di Casale), II, 168, 170, 739.  
 Barbirio Pietro (sagrata pontificio), II, 95.  
 Bardasini, Melchior de, II, 697.  
 Barile Giovanni (intagliatore in legno), I, 487, 509, 516; II, 527.  
 Barne, Ruggiero de, (inviato francese), I, 549.  
 Barozzi Giovanni II, 261 s.  
 Barozzi Cristoforo I, 372.  
 Bartoli Pietro Sante (incisore in rame), I, 495.  
 Bartolini Onofrio (arcivescovo di Pisa), II, 275.  
 Bartolomeo, Fra, (domenicano, pittore), I, 382, 504.  
 Bartolomeo da Bibiena II, 5.  
 Barthory Stefano II, 413, 415.  
 Battiferri Giannantonio I, 368.  
 Baumgärtner I, 263.  
 Bayard, Pietro du Terrail de, (generale francese), I, 73.  
 Beatrice di Ferrara I, 59.  
 Beatrice di Portogallo II, 735 s.  
 Beazzano Agostino (poeta), I, 408, 424, 454.  
 Becket Tommaso (arcivescovo di Canterbury), II, 476.

- Becquin, Luigi de, II, 493.  
 Begni Simone (vescovo di Modrussa), I, 530.  
 Bellanti Andrea I, 347.  
 Bellay, Guglielmo du, II, 213, 241, 451.  
 Belli Valerio (medaglista e incisore in pietre), I, 511; II, 528, 529.  
 Bellini (famiglia di pittori), I, 408.  
 Bembo Pietro (segretario pontificio, umanista, cardinale), I, 31, 42, 55, 58, 63, 65, 68, 83, 96, 104, 107, 116, 142, 234, 337, 353, 358, 361, 372, 375, 403, 406, 407-411, 422, 423, 430, 431, 432, 433, 439, 444, 450, 460, 466, 501; II, 161, 514 s., 608-636, 641 s., 650.  
 Bemelberg, Corrado di, II, 223, 281, 311.  
 Benassai Latino (cameriere pontificio, poscia datario), I, 105, 352.  
 Benedetto da Foiano (domenicano), II, 349, 369.  
 Benedetto XII (papa), II, 89.  
 Beneti Cipriano I, 538.  
 Benigno Cornelio (erudito), I, 361.  
 Benintendi I, 457.  
 Benivieni Girolamo (poeta), II, 350.  
 Benizi, v. Filippo.  
 Bennet Guglielmo (ambasciatore inglese), II, 470, 476 s.  
 Bennone (vescovo di Meissen, santo), I, 303; II, 92, 93.  
 Bentivogli (famiglia bolognese), I, 29, 74, 85 s.; II, 185, 693.  
 Beriszlo Pietro (bano di Croazia e vescovo di Veszprim), I, 137, 138.  
 Bernardi Giovanni da Castelbolognese (incisore in pietre e punzoni), II, 528, 529.  
 Bernardino d'Asti (predicatore), II, 601, 728, 729.  
 Bernardino da Busti II, 536.  
 Bernardino da Colpetrazzo (cappuccino e cronista), II, 596, 597, 728 ss.  
 Bernardino da Monte dell'Olmo (cappuccino), II, 729.  
 Bernardo da Castiglione II, 369.  
 Bernardo di Lussemburgo II, 536.  
 Bernardo di Mastro Antonio II, 552.  
 Berni Francesco (poeta), II, 55, 76, 78, 453, 455 s., 458, 459, 460, 511, 517 s.  
 Beroaldo Filippo il giovane (umanista), I, 353.  
 Bertoldo di Ratisbona I, 218.  
 Bertolotti Bernardo (nunzio), II, 102 s., 114, 126.  
 Berzosa II, 13.  
 Betchen Giovanni (sottodatario), II, 58, 693.  
 Bianchi, Giulio di, I, 110; II, 656.  
 Bibbiena Antonio (nipote del cardinale), I, 66.  
 Bibbiena (propriamente Bernardo Dovizi umanista, cardinale di S. Maria in Portico), I, 17, 19, 21, 24, 28, 35, 42, 52, 53, 54-56, 63, 64, 66, 67, 69, 70, 74, 75, 77, 78, 82, 87, 89, 96, 97, 99, 108, 148, 151, 153, 154, 166, 168, 169, 170 s., 172, 175, 176, 177, 289, 291, 293, 294, 335, 341 s., 343, 344, 352, 354, 356-358, 372, 374, 375, 394, 408, 410, 422, 424, 428, 439, 466, 468, 496, 504, 523, 557, 574; II, 611, 651.  
 Bibbiena Bartol. I, 354.  
 Bibbiena Bern. I, 354.  
 Bibbiena Nic. I, 354.  
 Bibbiena Pietro (fratello di Bernardo, nunzio), I, 31, 354.  
 Bini (banchiere), I, 121, 350, 362.  
 Bini, Tommaso de, II, 675.  
 Biondo Paolo II, 650, 664, 667.  
 Bissy Claudio II, 118.  
 Blado (stampatore), II, 34.  
 Blanchettus Laur. II, 19.  
 Blount Elisabetta (ganza d'Enrico VIII d'Inghilterra), II, 455.  
 Boccamazzo Domenico (mastro di caccia pontificio), I, 387.  
 Bocchi Achille II, 519.  
 Bodmann, Carlo di, I, 212.  
 Boissy, Adriano Gouffier de (vescovo di Coutances, cardinale), I, 89, 292, 556, 575.  
 Boissy, Arturo Gouffier de (gran maestro), I, 80.  
 Boleyn Anna I, 565; II, 455-482.  
 Boleyn Maria (sorella d'Anna, ganza d'Enrico VIII d'Inghilterra), II, 455 s.  
 Bomhouwer A. (minorita), II, 375.  
 Bomisio Giacomo II, 58, 693.  
 Bonafede Niccolò (vescovo di Chiusi), I, 288.  
 Bonaventura Fra (predicatore), I, 100, 569.  
 Boncorti G. Battista I, 85.

- Bonfiglio I, 323, 325.  
 Bongiovanni Giangiacomo (vescovo di Camerino), II, 594.  
 Bonifacio VIII (papa), I, 216, 329, 371, 471, 553; II, 127.  
 Bonifacio IX (papa), I, 216, 218 s.  
 Bonnivet (inviato francese, ammiraglio), I, 82, 89, 183; II, 157, 169, 643.  
 Bonomi G. V., II, 516.  
 Bonomo Pietro (vescovo di Trieste), I, 46.  
 Bontempi (cronista), II, 143.  
 Bonziano (vescovo di Caserta), II, 563.  
 Borell (procuratore), II, 33, 696.  
 Borja Cesare I, 288.  
 Borromeo Achille I, 298.  
 Borromeo Carlo (santo), II, 581, 588.  
 Borromeo Giovanni II, 741.  
 Boscoli (cospiratore), I, 29, 436.  
 Boschetti Roberto (conte), I, 181; II, 173, 276, 304.  
 Botticella Girolamo (giurista), I, 458, 459.  
 Boulogne, Giov. conte di, I, 145.  
 Bourbon, Carlo duca di, (conestabile), I, 89, 90, 95, 474; II, 157, 195, 208, 234 s., 241, 243 ss., 248 ss., 254 s., 291, 722, 723, 724.  
 Bourbon Caterina I, 145.  
 Boverio (annalista dell'ordine de' Cappuccini), II, 728 ss.  
 Bozzolo Federico II, 306.  
 Bracci Bernardo (banchiere), II, 267.  
 Bramante Donato (architetto), I, 3, 368, 375, 382, 471, 484, 512, 513 s., 516, 517, 518, 520, 527.  
 Branconi dell'Aquila Giovanni Battista (cameriere pontificio), I, 49, 359, 368, 520, 523.  
 Brandano (profeta), II, 247 s., 272, 314.  
 Brandenburg, principe di, I, 277.  
 Brandino (buffone), I, 352, 363, 382.  
 Brandolini Lippi Raffaello (poeta), I, 353, 380 s., 427, 459.  
 Brask Giovanni (vescovo di Linköping), I, 238; II, 97, 487, 488.  
 Briarerde, Lamberto di (oratore imperiale), II, 443 s.  
 Briçonnet (cardinale), I, 47.  
 Brigotti Febo (medico di corte), I, 368.  
 Brittoni Girolamo (poetastro), I, 383.  
 Bronzino Angiolo (pittore), II, 162.  
 Brown Giorgio (agostiniano), II, 566.  
 Brück Gregorio (cancelliere di Sassonia), I, 277; II, 391.  
 Brunelleschi Filippo (architetto), I, 506.  
 Bruno Cola I, 409.  
 Bryan (inviato inglese), II, 470.  
 Budeo Guglielmo (umanista), I, 431.  
 Buffalini II, 256.  
 Buglioni, Francesco de', (scultore), I, 509.  
 Bughini Benedetto I, 509.  
 Bugliardini I, 332.  
 Buonagrazia G. (luterano), II, 501.  
 Buonavita Pietro II, 500.  
 Buondelmonti B. II, 422, 424, 429.  
 Burgo, Andrea da, (inviato di Ferdinando), II, 326, 330, 332 ss., 342 s., 352, 356, 359, 360 s., 364, 366 s., 382 ss., 388, 391, 392, 395, 396 s., 400, 402 s., 417, 419 ss., 426 ss., 432 ss., 437, 451, 735, 742.  
 Burkhard Pietro (rettore dell'università di Wittenberg), I, 264.  
 Burmann Gaspare (giurista), II, 146 s.  
 Busch Giovanni (riformatore monastico), I, 202.  
 Busche, Ermanno von dem, (umanista), I, 204, 273.  
 Butigella Paolo (generale dei Domenicani), II, 496.

## C

- Caetano (cardinale di S. Sisto), I, 130, 152, 156-161, 165, 172, 174, 175, 177, 179, 183, 185, 236, 237, 238 s., 240, 241-243, 244-246, 250, 256, 259, 270, 445, 533, 574; II, 5, 10, 17, 19, 35, 69, 86, 122, 123, 267, 397, 405, 410, 477, 507, 519.  
 Calandra G. II, 334, 508.  
 Calcagnini Cello (erudito), I, 443; II, 429.  
 Calcondila Basilio (umanista), I, 458, 459.  
 Calisto da Piacenza (agostiniano, inquisitore generale), II, 161, 499, 520.  
 Calisto III (papa), I, 199, 351, 500.  
 Calliergi Zaccaria (stampatore), I, 451.  
 Calvo Mario Fabio I, 440, 442 s.; II, 519.  
 Campani Niccolò (detto Strasino, poeta), I, 380.

- Campegio Girolamo II, 175, 552.
- Campegio Lorenzo (cardinale, legato), I, 41, 125, 130, 148, 151, 152 s., 154, 156, 177, 218, 270, 293, 564, 574; II, 5, 10, 18, 36, 45, 57, 58-60, 64, 69, 70, 74, 77, 122, 217, 299, 303, 313, 315, 316, 355, 372, 373 ss., 379, 380, 382 s., 384 ss., 394, 399, 402, 405, 406, 408, 410 ss., 422, 441, 442, 463, 465, 467-473, 503, 725.
- Campegio Tommaso (vescovo di Feltrè) II, 44, 52, 54, 63, 68, 124, 313, 316, 322, 325, 331, 345, 565.
- Camponesca Vittoria (madre di Gian Pietro Carafa) II, 557.
- Canisio Egidio, v. Egidio da Viterbo.
- Cano Melchiorre (teologo) II, 228.
- Canossa, Lodovico (vescovo di Bayeux, nunzio), I, 41, 63, 64, 69 s., 76, 79 s., 81, 93, 99, 104, 105, 106, 111, 134, 153, 344, 558; II, 124 s., 126, 127, 157 s., 165, 181, 186-189, 193, 194 s., 196, 198, 208, 209, 210, 211, 220, 224, 229, 233, 234, 236, 240, 241, 242, 247, 251, 277, 284, 285 s., 580, 583, 746.
- Cantausino, Teodoro Spandugnano (storico) II, 520.
- Cantelmo Francesco II, 161.
- Capello Bernardino (poeta) I, 420.
- Capilupi I, 560.
- Capino II, 195, 196, 197, 199, 223, 250, 306.
- Capistrano Giovanni (francescano, santo) I, 567.
- Capisucchi (uditore di Rota) II, 475.
- Capodiferro Raimondo I, 522.
- Capponi (nobile famiglia fiorentina) I, 353.
- Capponi Niccolò (gonfaloniere) II, 277, 338.
- Caprile Giuliano (inviato) I, 94, 96, 125, 341.
- Capriolo Amedeo (orefice) I, 510.
- Caracciolo Giovannantonio II, 566.
- Caracciolo M. (nunzio), I, 156, 177, 269, 270, 272, 277, 279, 281, 282, 283, 300, 301, 302, 303; II, 40, 167, 192, 545.
- Caradosso Ambrogio (orefice e medagliata) I, 332, 375, 510, 511; II, 528.
- Carafa Gian Pietro (vescovo di Chieti, indi papa Paolo IV) I, 530; II, 29, 77, 78, 498 ss., 543, 547, 552, 554, 556-570, 572, 573, 578, 581, 585, 586, 590, 594, 648, 739, 746.
- Carafa Giovannantonio (padre di Gian Pietro) II, 557.
- Carafa Maria (sorella di Gian Pietro) II, 557, 568.
- Carafa Oliviero (cardinale) II, 557.
- Carafa Vincenzo (arcivescovo di Napoli, cardinale) II, 4, 302, 543, 545, 580, 734.
- Carastosa Garzia (medico), II, 143.
- Caravaggio, Polidoro da (pittore), I, 382, 489, 492.
- Carben Vittore (convertito) I, 206.
- Cardi T. II, 450.
- Cardona (vicere di Napoli), I, 22, 32, 40, 73.
- Cardona, E. de, (cardinale), II, 121, 302.
- Carducci Baldassarre II, 341, 342.
- Carducci Francesco II, 338, 369.
- Carlo Magno I, 164, 301, 469, 470.
- Carlo V (imperatore romano-tedesco) I, 92, 101, 102, 103, 105, 130, 133, 146, 147, 152, 159, 161, 162, 164 s., 166-186, 187, 201, 208, 237, 270, 271, 272, 274-283, 286-287, 291, 292 s., 297, 298 s., 300, 301-307, 308 s., 311, 315, 316 ss., 322, 327, 340, 355, 374, 564; II, 6, 7, 9, 22 s., 27, 28, 29, 30, 33, 37, 40 s., 52, 59, 83, 100, 102 s., 106 s., 108 s., 111, 113, 114, 117 s., 121, 124, 125, 128, 129, 133, 134, 137, 151, 153, 167 ss., 172 s., 177, 178 s., 181, 182, 183, 184 ss., 188, 190 ss., 195 ss., 200 ss., 218, 220, 223, 226 ss., 237, 251, 259, 267, 281 ss., 289 ss., 307, 310, 313, 318 ss., 325, 326, 331, 333 s., 335 s., 336, 338, 339 ss., 344, 345, 346, 347, 348, 350, 352, 353, 354, ss., 369, 376, 381 s., 384 ss., 393, 394 s., 398, 399 ss., 417, 419, 420, 421 s., 429, 430, 431 s., 436 s., 438 ss., 446, 451, 454, 464, 470, 471, 473, 475, 479, 481, 491, 493, 509, 512, 515, 528, 533, 535, 540, 541, 547, 558, 571, 652, 669, 682, 683, 689 s., 693, 696, 702, 704, 707, 709, 721, 725 s., 731 ss., 735, 738, 748.
- Carlo il Temerario (duca di Borgogna) I, 202; II, 25.
- Carlo III (duca di Savoia), I, 72, 76, 79, 85, 151, 545; II, 171, 362, 365, 447, 497, 540, 735.

- Carlostadio Andrea (riformatore) I, 263.
- Carne Dr (inviato inglese), II, 478.
- Carnesecchi (segretario pontificio) II, 498, 502, 509.
- Carnifex Guglielmo (domenicano) II, 515, 714, 715, 744.
- Carondolet, Ferry de (prelato) I, 359.
- Carosi Bartolomeo, *v.* Brandano.
- Carosis, Giustino de (avvocato fiscale pontificio) I, 116.
- Caroz (inviato spagnolo) I, 183, 185.
- Carpi, conte di, *v.* Pio.
- Carretto, Carlo Domenico del (marchese del Finale, cardinale) I, 11, 12, 15.
- Carretto, Fabrizio del (gran maestro dei Giovanniti) I, 141.
- Carvajal, Bernardino Lopez de (cardinale di S. Croce) I, 12, 29, 36, 37 ss., 142, 207, 258, 373; II, 7, 10, 11, 14, 17, 30, 44, 45, 120, 154, 636, 637, 638, 667.
- Casale Giovanni II, 469.
- Casale Gregorio II, 188, 278, 285, 287, 308, 357, 462, 463, 466, 470, 476, 585.
- Casali Battista (poeta) I, 420, 430.
- Casanova Marcantonio (umanista) I, 28, 420-421.
- Casè, Iacopo de' II, 520.
- Casella Matteo II, 220, 221, 236, 237, 239, 241 ss., 268, 527, 723 s.
- Casio, G. (poeta) I, 423; II, 587.
- Castellesi Adriano (cardinale) I, 11, 12, 13, 14, 16, 82, 114, 115, 116, 118, 119, 124 s., 368, 564, 577; II, 651, 652, 655.
- Castelnau de Clermont (cardinale), *v.* Clermont.
- Castiglione Baldassarre (letterato e ambasciatore) I, 58, 96, 163, 181, 183 ss., 286, 313, 314, 315, 316, 317, 320, 321 s., 323, 325, 326, 327, 328, 341, 342, 348 s., 356, 358, 360, 373 s., 375, 380, 397 s., 406, 410, 432, 439, 441, 443, 487, 489, 501, 516, 520; II, 4, 5, 8, 9 s., 11 s., 15, 34, 35, 36, 43, 49, 65, 69, 70, 119, 139, 145, 158, 160, 168, 169, 170, 172 s., 176, 182, 198, 202, 206, 207, 227, 228, 231, 237, 250, 284, 286, 288, 289, 291, 292 ss., 310, 323, 334, 336, 523, 535, 573, 684 s., 688, 689, 724.
- Castiglione, Bernardo da II, 369.
- Casulano Antonio I, 274.
- Catacuzeno I, 339.
- Catarino Ambrogio (domenicano) I, 301, 445.
- Caterina d'Aragona (moglie d' Enrico VIII d'Inghilterra) II, 112, 454-483.
- Cati L. II, 47, 50, 64, 71, 93, 105, 109, 110, 119, 132, 133, 134, 136, 138, 276, 699, 703.
- Cattaneo Girolamo II, 526, 739.
- Cave Giovanni (medico) II, 262.
- Ceccotto I, 184.
- Cellini Benvenuto (orefice) I, 363, 510; II, 255, 257, 279 s., 521, 524, 525, 528, 529.
- Cenci (nobile famiglia romana) I, 369.
- Centurione Domenico II, 368.
- Centurione Paoletto I, 568.
- Ceri, Renzo da I, 290; II, 11, 235 s., 250, 251, 257, 259, 316, 722, 724.
- Cerretani Bartolomeo (cronista) I, 390 s.; II, 501.
- Cesarini Alessandro (cardinale) I, 130, 574; II, 10, 21, 296, 352, 438, 696, 725, 734.
- Cesarini Giovan Giorgio I, 25; II, 686.
- Cesi (nobile famiglia romana) I, 368.
- Cesi Angelo II, 687, 688.
- Cesi Ippolito II, 691.
- Cesi Paolo Emilio (cardinale) I, 130, 570, 574; II, 9, 13, 40, 120, 190, 207, 232, 302, 311, 315, 352, 379, 441, 442, 705, 711, 715, 721.
- Cesis, Ippolito de I, 358; II, 222.
- Chaireddin Barbarossa II, 507.
- Challand Roberto (cardinale) I, 11, 43.
- Challant, Luigi de (cardinale) II, 362, 540.
- Chambre, Filippo de la (cardinale) II, 449.
- Chiavelluzzi Pietro II, 65.
- Chicis, Hebr. de II, 381.
- Chièvres, *v.* Croy.
- Chierogati Francesco (nunzio) I, 567; II, 63, 74, 83-85, 87, 89, 90, 91, 217, 372, 507.
- Chierogati I, 48.
- Chigi Agostino (banchiere) I, 26, 27, 121, 351, 360-362, 363, 410, 496, 503, 505, 510, 514; II, 650, 669, 670, 687 s.

- Chigi Sigismondo I, 349.
- Ciarla Simone (zio di Raffaello) I, 465, 514.
- Cibo Caterina (nipote di Leone X, moglie del da Varano, duchessa di Camerino) I, 355; II, 448, 592, 595, 596, 599, 602.
- Cibo Eleonora (nipote di Leone X) I, 355.
- Cibo Franceschetto (marito di Madalena sorella di Leone X, conte d'Anguillara) I, 53, 355.
- Cibo Giovanni Battista (figlio di Franceschetto, vescovo di Marsiglia) I, 355.
- Cibo Innocenzo (nipote di Leone X, cardinale) I, 52, 53, 87, 89, 120, 330, 342, 348 s., 355, 358, 363, 394, 395, 512, 523, 574; II, 10, 15, 18, 62, 195, 234, 283, 286, 287, 294, 306, 352, 418, 667, 669, 711, 717, 725, 734.
- Cibo Ippolito (nipote di Leone X) I, 355.
- Cibo Lorenzo (figlio di Franceschetto) I, 355; II, 719.
- Cicciaporci (famiglia romana) I, 359.
- Cigala Eduardo II, 552.
- Cinotto (poeta) I, 383.
- Cinzio da Tivoli I, 75 s.
- Ciochi Antonio da Monte Sansavino (cardinale di S. Croce e Portuense) I, 11, 16, 257, 258, 457; II, 5, 9, 15, 70, 80, 132, 154, 155, 299, 305, 331, 348, 351, 376, 379, 396, 418, 419, 448, 527, 552, 600, 669, 705, 742.
- Ciolek Erasmo (vescovo di Plock) I, 170, 171, 172, 175, 176, 562.
- Cipro, re di, I, 359.
- Clemente IV (papa) I, 180.
- Clemente VI (papa) I, 242.
- Clemente VII (papa) I, 6-7, 8, 128, 329, 330, 342, 355, 366, 369, 399, 419, 440, 445, 477, 596, 508, 524, 569; II, 49, 53, 79, 95, 124, 127, 144, 149-603, 710-750.
- Clemente XII (papa) I, 522.
- Clerk, D' J. (inviato inglese) I, 315 s., 328, 565, 566; II, 6, 116, 130, 182.
- Clermont, Francesco Castelnau de (cardinale Auxitanus) II, 108, 109, 117, 126, 128, 153, 158, 288.
- Cles Bernardo (vescovo cardinale di Trento) II, 355, 359, 360, 364, 382, 503, 540, 546, 580.
- Clovio Giulio (miniatores) II, 524.
- Cocleo Giovanni (umanista) I, 127, 204; II, 374, 375, 503.
- Colet Giov. I, 563.
- Coligny, Odet de (cardinale) II, 449.
- Colle, Bonifazio da II, 556, 560, 563.
- Colle, Raffaele del (pittore) II, 523.
- Colocci Angelo (segretario pontificio, poeta) I, 375, 403, 406; II, 514.
- Colonna (famiglia principesca romana) I, 13, 25, 110, 115, 184; II, 180 s., 201, 204, 210, 212 ss., 220 ss., 226, 227, 234, 235, 238, 239, 241, 259, 273, 275, 287, 292, 301, 302, 525, 608, 653, 657, 688, 716, 717, 718, 722, 724.
- Colonna Ascanio II, 314, 321, 716, 722, 746.
- Colonna Fabio II, 722.
- Colonna Fabrizio II, 29.
- Colonna Giovanni Girolamo II, 722.
- Colonna Giulio Scipione II, 722.
- Colonna Marcantonio I, 21, 97, 99.
- Colonna Marcello II, 722.
- Colonna Muzio I, 101.
- Colonna Pietro (detto Galatino, domenicano) I, 445.
- Colonna Pietro Francesco II, 722.
- Colonna Pompeo (cardinale) I, 29, 130, 574; II, 5, 6, 10, 13, 15, 16, 17, 21, 42, 111, 122, 180, 191, 213, 215, 221 ss., 226, 241, 268 s., 274 s., 299, 304, 311, 320, 321, 367 s., 702, 711, 716 s., 743.
- Colonna Prospero (generale) I, 73, 74, 101, 110, 314, 318, 320, 387, 439; II, 41, 110, 139, 152, 153, 154, 155, 158, 159, 160, 202, 203, 204, 213, 219, 650, 708, 709.
- Colonna Sciarra (comandante di mercenarii) II, 321, 347.
- Colonna Stefano II, 216.
- Colonna Vespasiano (figlio di Pompeo) II, 213, 215, 219, 239, 273, 716, 717, 722.
- Colonna Vittoria I, 314; II, 161, 571, 592, 602.
- Compagni Seb. I, 457.
- Concorseau, Mgr. di I, 184.
- Consiglieri Paolo II, 556, 560, 563.
- Contarini Gasparo (inviato veneto)

- I, 316; II, 18, 23, 105, 162, 164, 316 s., 318, 320, 322, 325 ss., 332, 335 s., 337, 338, 342, 351, 356, 357, 358, 566, 568.
- Conti (nobile famiglia romana) I, 25; II, 201.
- Conti, D. de' II, 691.
- Conti Francesco (cardinale di S. Vitale, già vescovo di Conza) I, 130, 574; II, 659, 686.
- Copernico Niccolò II, 515.
- Corbaira, conte di I, 139.
- Cornaro Francesco (vescovo di Brescia, cardinale) II, 5, 10, 18, 48, 132, 158, 160, 217, 539, 546, 580.
- Cornaro Marco (cardinale di S. M. in Portico) I, 11, 16, 52, 77, 78, 125, 142, 358, 359, 389; II, 151, 651, 655, 669, 702.
- Cornelio Aurelio (canonico di Gouda) II, 56.
- Corrado Giovanni II, 312.
- Corsi Giovanni (inviato fiorentino) I, 354.
- Corsi Pietro I, 546.
- Corte, Ercole de I, 125; II, 652.
- Cortese Gregorio (benedettino) I, 530; II, 52.
- Cortese Iacopo II, 64, 70, 79, 110, 566, 589, 700.
- Corvini Massimo (vescovo d' Isernia) I, 543 s.
- Costabili, Beltrando de' (inviato) I, 92, 95, 110, 111, 112, 113, 115, 116, 118, 121, 125, 127, 128, 134, 142, 151, 152, 180; II, 655.
- Costanzo Felice I, 457.
- Covos II, 399, 400, 403, 439, 442, 508.
- Cranmer Tomaso II, 480.
- Cresci M. II, 235, 255, 262.
- Crispo Dom. I, 519.
- Crispoldi Tullio (umanista) II, 553, 580.
- Cristiano II (re di Danimarca) I, 149, 454, 570-572; II, 96, 97, 382, 384, 486, 515.
- Cristina (regina di Svezia) I, 384.
- Cristoforo da Urbino (cantore papale) II, 163.
- Crivelli G. Pietro II, 552.
- Croazia (bano di) II, 115.
- Cromwell Tommaso II, 482 (l. 2 dal basso invece di Cranmer).
- Croy, Adriano de (inviato imperiale) II, 168, 651.
- Croy, Guglielmo de (cardinale) I, 575.
- Croy Guglielmo (signore di Chièvres) I, 303 s.; II, 27.
- Cueva, Don Pedro de la (maggior-domo) II, 353, 394 s., 396, 437, 438.
- Gunsel Giovanni II, 675 (l. 7 dal basso invece di Consel).
- Cupis Giandomenico (cardinale di Trani) I, 130, 574; II, 10, 17, 207, 286, 289, 418, 552.
- Cus, Niccolò di (cardinale) I, 195, 532.

## D

- Daino (cronista) II, 268.
- Dalheim, Giovanni di (cancelliere dell'elettore magantino) I, 222.
- Dario Silvestro (collettore pontificio) I, 152.
- Dati Giuliano (parroco) II 552, 553.
- Davalos Rodrigo (agente imperiale) II, 446.
- Davide III (imperatore d'Etiopia) I, 541; II, 535.
- Decio Filippo (canonista) I, 19, 458.
- Dedel (nobile famiglia neerlandese) II, 24.
- Delfini Pietro II, 23 s., 64.
- Demetrio (greco) II, 44.
- Denonville C. H. (vescovo di Macon) II, 506.
- De Rossi Evang. I, 28.
- Diaceto Francesco (filosofo) I, 444.
- Dinteville, Francesco de II, 263.
- Dinteville, Francesco II de (vescovo d'Auxerre) II, 435, 442.
- Dolciati Antonio I, 538.
- Dolzegg Giovanni I, 263.
- Domenico da Sutri (orefice) I, 510.
- Donatello (scultore e fonditore in bronzo) I, 468.
- Donato Francesco (procuratore) II, 539.
- Doria Andrea (ammiraglio) II, 201, 209, 238 s., 277, 284, 313, 319, 321, 355, 422, 427, 430, 448.
- Doria Filippino II, 314 s.
- Doria Girolamo (nipote d'Andrea, cardinale) II, 329, 540.
- Döring Matteo (minorita) I, 198.
- Dovizi Bernardo, v. Bibiena.

Doxis della Palma, Mariano de (medico) II, 329.  
 Du Prat, Antonio Bohier (cancelliere di Francesco I di Francia, cardinale) I, 80, 87, 138, 151, 549, 555, 556, 573, 575; II, 213, 250, 287, 302, 308, 493, 651.  
 Durantis, Aurelio de II, 544.  
 Dürer Alberto I, 465, 468, 491; II, 582.  
 Du Solier I, 72.

## E

Eck Giovanni I, 211, 218, 232, 235, 248, 249 s., 255, 256, 260, 261, 262-266, 267, 268, 269, 270, 275; II, 51, 71-73, 162, 370 s., 375, 408, 503, 519.  
 Ecken Giov. von der (ufficiale) I, 279 s., 306.  
 Edme, Dom (abbate) I, 371, 373.  
 Egidio da Viterbo I, 8, 92, 98, 131 s., 140, 148, 151, 152, 370, 430, 444 s., 449, 535, 574; II, 10, 15, 58, 62, 74, 77, 162, 177, 274, 286, 287, 316, 370, 514, 548, 589, 660.  
 Eleonora (duchessa d'Urbino) II, 62, 63, 64.  
 Eliesen Paolo I, 570.  
 Elisabetta (regina d'Inghilterra) I, 480.  
 Emanuele il grande (re di Portogallo) I, 48 ss., 136, 142, 518, 560 s.; II, 652, 669, 693.  
 Emser Girolamo I, 220.  
 Encina, Juan de la (musicista) I, 379.  
 Enea Pio II, 48, 67, 81, 104.  
 Enkevoirt, Guglielmo von (datario pontificio, cardinale Dertusense) I, 546; II, 33, 52 s., 54, 55, 58, 61, 63, 64, 75, 79, 80, 134, 137, 138, 139, 140, 145, 266, 330, 362, 507, 552, 697, 698, 734.  
 Enrico VII Tudor (re d'Inghilterra) II, 453, 562.  
 Enrico VIII (re d'Inghilterra) I, 33, 35, 40, 43, 63, 64, 76, 79, 82, 102, 120, 133, 134, 138, 141, 152 s., 154, 155, 159, 164, 177, 182, 311, 446, 562-566; II, 6, 31, 38, 77, 102, 111, 114, 116, 124, 131, 133, 151, 173, 176, 186, 188, 197, 219, 238, 283, 285, 287, 294, 300, 303, 308, 317, 334, 343, 402, 424, 432, 439, 441, 445, 452, 453-483, 484, 512, 558, 571, 669, 682, 683, 689, 693, 696, 702, 704.  
 Enrico (duca d'Orleans, secondogenito di Francesco I di Francia) II, 404, 436, 440, 449, 450.  
 Enrico (duca di Brunswick) II, 381, 444.  
 Equicola Mario (umanista) I, 331, 428; II, 168.  
 Eras Pietro II, 744 s.  
 Erasmo Desiderio di Rotterdam I, 203, 208, 257, 272 ss., 374, 404, 428, 431, 433, 434, 446-448; II, 53, 83-95, 380, 494, 515 s., 558, 582.  
 Erbach, Teodorico di (arcivescovo di Magonza) I, 199.  
 Ercolano Matteo (umanista) I, 430, 459.  
 Ercole di Ferrara (figlio d'Alfonso I) II, 161, 318.  
 Eremita II, 373.  
 Ernesto (duca di Baviera, vescovo di Passau) I, 265.  
 Ernesto (duca di Lüneburg) II, 381, 391.  
 Esso Eobano I, 204.  
 Este (famiglia principesca) I, 29.  
 Este, Ippolito d' (cardinale) I, 52, 87, 94, 358, 359.  
 Este, Isabella d' (figlia di Ercole I, moglie di Francesco Gonzaga marchese di Mantova) I, 356, 381, 393, 394, 395, 409, 422, 424, 487, 520, 561, 577; II, 9, 18, 19, 64, 70, 110, 160, 173, 250, 268, 356, 389, 396, 400, 607, 680, 686, 687, 700, 707, 723 s., 725.  
 Eugenio IV (papa) I, 84, 195, 367, 458; II, 601.  
 Evangelista, v. Tarasconi.  
 Eyb, Gabriele d' (vescovo di Eichstätt) I, 265.

## F

Fabbi, Antonio de' (orefice) I, 510.  
 Faber Pietro (gesuita) II, 603.  
 Fabri (Faber) Giovanni II, 375, 503.  
 Fabrizi, Cinzio de' II, 520.  
 Fabrizio I, 106.  
 Falk Pietro (oratore svizzero) I, 16, 18, 33, 212.  
 Fantucci Giovan Francesco II, 531.



- Faria, Giov. de (giurista) I, 49, 518.
- Farnese (famiglia principesca) I, 368.
- Farnese Alessandro (cardinale) I, 11, 17, 111, 113, 115, 142, 148, 149, 151, 154, 156, 360, 385 s., 389; II, 5, 7, 8, 10, 13-16, 152, 154, 156, 220, 231, 236, 281 s., 306, 316, 345, 346, 354, 418, 419, 438, 439, 441, 442, 446, 448, 581, 638, 651, 652, 653, 655, 669, 725, 734, 742.
- Farnese Pierluigi (capitano di bande) II, 347.
- Favorino Varino (grecista, vescovo) I, 451, 452.
- Federico I (re di Danimarca) II, 96, 98, 484-486.
- Federico III (imperatore) I, 197, 200 s.
- Federico III il saggio (elettore di Sassonia) I, 165, 167, 174, 177, 179, 181 s., 183, 237, 239 s., 244, 246, 250, 256, 257, 258, 262, 272, 274, 275-277, 279, 298, 571; II, 81, 381, 392, 406, 737, 742.
- Federigo d'Aragona (re di Napoli) I, 70, 339.
- Federicis, Seb. de I, 365.
- Felice (agostiniano) II, 287.
- Ferdinando I (fratello di Carlo V, re d'Ungheria e Boemia) I, 103, 174; II, 83, 90, 111, 124, 125, 133, 191, 275, 326, 332 ss., 340, 342, 346 s., 350, 352, 356, 357, 359, 360 s., 365, 375, 377, 379, 382 s., 384, 388, 391, 395, 398, 399, 400, 402, 405, 417, 418, 419, 420 ss., 429, 430, 432, 437, 440, 442, 443, 444, 448, 449, 502, 503, 504 s., 507, 539, 568, 652, 735, 742.
- Ferdinando II il Cattolico (re d'Aragona) I, 18 s., 33, 59 s., 62, 64, 67, 74, 82, 91, 92, 165, 568; II, 27, 119, 453, 557, 558.
- Ferrantino Bart. II, 277.
- Ferrari Bart. II, 587.
- Ferreri Bonif. (cardinale d'Ivrea) I, 130, 574; II, 9, 10, 11, 17, 69, 156, 158.
- Ferreri Giambatt. (giurista) I, 459.
- Ferreri Zaccaria (umanista) I, 47, 353, 418-420; II, 52, 60, 519.
- Ferreri I, 568.
- Ferretti I. F. II, 520.
- Ferro Giov. II, 498.
- Ferrosius Ant. II, 514.
- Ferruccio Francesco (capitano) II, 367.
- Festa Costanzo (musicista) I, 379.
- Fiandino Ambrogio (agostiniano, vescovo di Mantova) I, 445.
- Ficino Marsilio (umanista) I, 19.
- Fiera Batt. II, 52.
- Fieramosca Cesare II, 228, 233, 237, 241, 243, 244, 314.
- Fieschi Niccolò (cardinale) I, 11, 12, 15, 86, 142, 258; II, 5, 10, 14, 15, 35, 70, 132, 154, 157, 651, 667, 669, 706, 711.
- Fieschi Paolo II, 219.
- Filiberta di Savoia (moglie di Giuliano de' Medici) I, 68, 69, 96.
- Filiberto di Chalon (principe di Orange) II, 254, 270, 271, 272, 273, 275, 278, 281, 291, 311, 314, 316, 319 ss., 331, 344 ss., 348 s., 351, 357, 366, 367 s.
- Filippo Benizi (fondatore dei Serviti, santo) I, 567.
- Filippo (langravio d'Assia) II, 378, 381, 451, 494, 504, 748.
- Filippo (conte palatino del Reno, vescovo di Frisinga) I, 266; II, 362.
- Filippo II (re di Spagna) II, 295, 491.
- Filippo Cipriota II, 164.
- Filippo de Senis I, 372.
- Filonardi Ennio (nunzio) I, 60, 61, 71, 91, 99, 101, 317 s.; II, 95, 187, 451, 490, 491 s.
- Finale (cardinale), v. Carretto.
- Fine, Cornelio de (neerlandese, cronista) I, 35, 77, 83, 84, 90, 96, 115, 119, 135, 344, 563; II, 22, 24, 180, 195, 204, 214, 215 s., 223, 253 ss., 260, 261, 262, 269, 271, 278, 297, 300, 313, 319, 323, 346, 536.
- Fingo Francesco II, 544.
- Florenzo Boeyens (padre d'Adriano VI) II, 24.
- Fiori Pietro (vescovo di Castellamare) II, 54.
- Firenzuola Agnolo (poeta) II, 517.
- Fisher Giovanni (vescovo di Rochester, cardinale, beato) I, 564; II, 454, 457, 458, 472, 483.
- Flaminio Giov. Ant. II, 52.
- Flaminio Marcantonio (umanista) I, 406, 407.

- Flavio Fed. I, 123.  
 Flores Pietro (vescovo) I, 13 s.  
 Foix, Odet de, v. Lautrec.  
 Foix, Tommaso de, v. Lescun.  
 Folengo II, 520.  
 Fonzo Bartol. (francescano) II, 498.  
 Forbin de Solier Luigi (inviato francese) I, 44, 47.  
 Formicini Orsola (monaca) II, 253, 265.  
 Formici Francesco (inviato veneziano) I, 31, 40 s.  
 Foscari Marco (inviato veneziano) II, 162, 163, 164, 194.  
 Fox, D.<sup>e</sup> Edoardo II, 308, 463 s.  
 Fracastoro Girolamo (umanista) I, 416, 465 s.  
 Franceschina (figlia del Gran Turco) II, 164.  
 Francesco I (re di Francia) I, 68 ss., 73, 75, 76 s., 78-82, 83, 86-93, 94, 96, 97, 98 s., 101-105, 106, 107, 120, 124, 133 s., 138, 139 s., 141, 145, 146 s., 154, 155, 159, 161, 163, 164, 165, 166, 167-184, 208, 271, 287, 291-296, 311, 312 s., 314 s., 316 ss., 321, 328, 330, 340, 351, 356, 373, 377, 425, 450, 469, 470, 502, 523, 547-559, 561, 564; II, 3, 9, 23, 38, 41, 100, 102 s., 107 s., 110, 114, 117, 119, 124, 125, 126 s., 127 ss., 142, 157 s., 159, 167, 169 s., 172 ss., 178 s., 180, 185, 191, 195 ss., 200, 206, 210, 213, 214, 219 s., 221, 224, 225, 226, 229, 235, 236, 237, 238, 239 s., 251, 275, 277, 283 ss., 289, 291, 296, 307, 308, 310, 314, 317 s., 330, 333, 338, 341 s., 343, 367, 399 s., 401 ss., 404, 417, 420, 424, 425, 427 s., 432 s., 435 ss., 439, 440, 441, 443, 445, 446, 447-452, 458, 459, 464, 479, 481, 491-493, 504 s., 509, 512, 537, 539, 540, 546, 583, 649, 652, 669, 682, 673, 675, 689 s., 696, 704, 731 ss., 742, 746, 748.  
 Francesco d'Assisi (santo) II, 589, 592, 593.  
 Francesco da Ferrara (domenicano) I, 573, 683 s.  
 Francesco da Iesi (cappuccino) II, 729.  
 Francesco da Potentia (minorita, vescovo di Sakara) I, 572; II, 534.  
 Francesco di Paola (fondatore dei Minimi, santo) I, 567.  
 Francesco (duca di Lüneburg) II, 381.  
 Francesco Maria (duca d'Urbino), v. Rovere.  
 Francia Francesco (pittore) I, 503.  
 Franciabigio Marcantonio (pittore) I, 503.  
 Franco Matteo II, 520.  
 Fregoso F. (nunzio) I, 41.  
 Fregoso Federigo (arcivescovo di Salerno e Gubbio) II, 580, 746.  
 Fregoso Ottaviano (doge di Genova) I, 35.  
 Fraben (stampatore) I, 448 s.  
 Frundsberg, Giorgio di (capitano imperiale) II, 223, 234 s., 244.  
 Frundsberg Melchiorre II, 254, 312, 347.  
 Fugger (famiglia patrizia d'Augsburg) I, 174, 213 s., 223, 362, 491, 495.  
 Fugger Giacomo I, 213.  
 Fulvio Andrea (poeta, archeologo) I, 402 s., 440, 441, 442 s.; II, 519.  
 Furia II, 49.  
 Fusconi Francesco (medico) II, 143.

## G

- Gabbionetta Alessandro (agente mantovano) I, 24, 25, 35, 36, 37, 46, 63, 68, 85 s., 87, 88, 89, 107, 108, 140, 335, 367, 377, 542, 546, 575; II, 49, 79, 130, 132, 134 s., 153, 156, 157, 637, 638, 650, 651, 707.  
 Gaddi (banchieri) I, 362.  
 Gaddi Niccolò (cardinale) I, 330; II, 250, 302, 449.  
 Gadio Stazio I, 13, 86 s.; II, 607 s.  
 Gaetani (nobile famiglia di Roma) I, 25, 350; II, 201.  
 Gaetani Camillo (signore di Sermone) I, 350; II, 297.  
 Galateo Girolamo (francescano) II, 498.  
 Galatino Pietro I, 180.  
 Gallo Egidio (poeta) I, 420.  
 Gallo Giulio II, 650.  
 Gallo Paolo II, 650.  
 Gambara, Giacomo da I, 74, 99; II, 689.  
 Gambara, Uberto da (protonotario, vescovo di Tortona) II, 199, 207, 208, 214, 215, 226, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 278, 284, 287, 288, 289, 397 ss., 459, 726.

- Gambara, Ugo da II, 308, 310.
- Gambello Vittore (detto Camelio, incisore di gemme e medaglista) I, 511.
- Gammarus I, 546; II, 520.
- Gardiner D.<sup>r</sup> Stefano (segretario del Wolsey) II, 308, 436 s., 466 s., 471, 481.
- Gargiis, G. B. de (giovannita) I, 47.
- Gattinara, Gian Bartolomeo di (nipote di Mercurino) II, 173, 182, 254, 272 s., 276, 290.
- Gattinara, Mercurino di (cancelliere imperiale, cardinale) I, 277, 304; II, 23, 108, 118, 195, 229, 231, 275, 279, 300, 339, 345, 346, 347, 355, 358, 540.
- Gazoldo Giovanni (poeta) I, 383, 384 s., 458, 460.
- Gazzella Tommaso (giurista) II, 29, 77, 559.
- Geiler di Kaiserberg I, 194, 216 s.
- Geismayr Michele II, 498.
- Gelhausen, Corrado di (teologo) I, 198.
- Gemmingen, Uriele di (elettore ed arcivescovo di Magonza) I, 206, 213.
- Genêt Eleazaro (musicista) I, 379; II, 163.
- Genga (pittore) I, 362.
- Gentile da Gualdo, I, 346.
- Gerardini Aless. (vescovo di S. Domingo) I, 540.
- Gerasimov Demetrio (inviato russo) II, 534.
- Germanello Angelo (inviato mantovano) I, 123, 288, 289, 290, 291, 323, 342, 362, 394, 396, 397, 512; II, 65, 69, 71, 75, 76, 78, 95, 104, 108, 109, 112, 115, 121, 122 s., 130, 131 s., 135, 136, 138 s., 152, 169, 173, 542, 563, 686, 687, 700, 701, 705, 706.
- Gerona Saturno (poeta) I, 423.
- Gersone Giovanni I, 198.
- Gheri (Gherio, Ghersio) Goro (vescovo di Pistoia, nunzio) I, 60, 61, 92, 181, 354.
- Gheri Lorenzo I, 360.
- Ghinucci Girolamo (uditore, vescovo di Ascoli) I, 234 s., 236, 238, 239, 244, 553; II, 54, 75, 80, 121, 219, 289.
- Ghisilieri Bonaparte II, 305.
- Giacinto di Polonia (santo) II, 536.
- Giacomo (re di Scozia) II, 149.
- Giacomo da Firenze I, 354.
- Giacomo d'Ancona II, 545 s.
- Giammaria di Bartolomeo da Brescia (chirurgo di Leone X) I, 334, 353, 368, 517.
- Gianfigliuzzi Iacopo I, 83.
- Giberti Gian Matteo (datario del papa, vescovo di Verona) I, 306, 323, 342, 359, 376, 412, 413, 430; II, 18, 166, 168, 169, 173, 174 s., 179, 181 s., 186-189, 190, 193 s., 196, 198, 199, 200, 202, 207, 208, 209, 210, 211, 213, 215, 217, 226, 229, 233, 236, 237, 238, 240, 241, 242 s., 245, 249, 257, 275, 278, 282, 301, 310, 332, 333, 337, 346, 356, 425, 434, 441, 517, 518, 520, 541, 542, 544, 546, 547, 551, 552, 553, 561, 562, 563, 565, 567, 568, 570-581, 691, 727.
- Gibraleon G. B. II, 552.
- Gigli Silvestro (vescovo di Worcester) I, 153, 294, 562 s.
- Ginodi I (inviato) I, 314, 349.
- Gioachino I (elettore di Brandenburg) I, 165, 174, 177, 304; II, 84, 90, 444, 546.
- Giocondo da Verona, fra (domenicano, architetto) I, 58, 375, 439, 441, 513, 514, 515 s., 517.
- Giorgi Marino (ambasciatore veneziano) I, 55, 77 s., 79, 90, 98, 99, 334 s., 346 s., 349, 351, 354.
- Giorgio III (vesc. di Bressanone) II, 355.
- Giorgio (duca di Sassonia) I, 211, 278, 300, 302, 529; II, 382, 383, 444, 505.
- Giorgio da Gubbio (miniaturista) II, 527.
- Giorgio (marchese di Brandenburg-Kulmbach) II, 381, 506.
- Giovanni XXII (papa) II, 39, 593.
- Giovanni III (re di Portogallo) II, 114, 537 s., 696.
- Giovanni (conte palatino, amministratore di Ratisbona) I, 265.
- Giovanni da Fano (provinciale dei Francescani) II, 593, 599, 601, 602.
- Giovanni da Udine (pittore) II, 524.
- Giovanni da Lione (pittore) II, 523.
- Giovanni da Verona, fra (artista) I, 509.
- Giovanni de Terranova II, 728, 729, 730.

- Giovanni di Lorena (cardinale) I, 154, 575; II, 153, 284, 287, 681 s., 711.
- Giovanni di Wesel I, 200.
- Giovanni Federico (elettore di Sassonia) I, 262; II, 444, 445.
- Giovanni (vescovo di Meissen) II, 72.
- Giovanni di Sassonia I, 262.
- Giovanni Antonio I, 357.
- Giovanni dell'Aquila I, 505.
- Giovio (Iovius) Paolo (vescovo, storico) I, 29, 33 s., 90, 100, 113, 119, 219, 328, 330, 333, 335, 337, 343, 344, 361, 366, 367, 375, 384, 385, 387, 388, 407, 427, 430, 437-439, 459, 460, 503, 525, 576; II, 8, 14, 22, 48, 66, 77, 136, 144 s., 172, 217, 218, 257, 268, 511, 517.
- Giraldi Giglio Gregorio (umanista), I, 407, 465; II, 519.
- Girolami Iacopo II, 282, 294.
- Girolamo da Montefiore (vicario generale dei Cappuccini) II, 728 s., 730.
- Girolamo de la Lama II, 553.
- Girolamo (uditore) I, 239.
- Gisors, signore di I, 305.
- Giulia d'Aragona I, 339.
- Giulio II (papa) I, 3, 6, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 21, 22, 24, 25, 27, 28, 30, 32, 33, 35, 36, 37, 39, 40, 43, 44, 45, 47, 53, 54, 85, 86, 89, 95, 132, 135, 165, 166, 195, 199, 211, 212, 259, 287, 333, 339, 340, 343 s., 347, 351, 360, 364, 366, 390, 391, 393, 402 s., 404, 407, 413, 418, 428, 434, 439, 445, 452, 454, 460, 461, 465, 474, 488, 495, 506 s., 508, 510, 515, 516, 519, 523, 524 s., 526-528, 529, 553, 558, 573, 574; II, 11, 52, 133, 153, 166, 179, 202, 226, 264, 280, 462, 463, 465, 466, 517, 582, 607, 612 s., 638, 643 s., 691, 740.
- Giulio III (papa) I, 475.
- Giulio Romano (pittore e architetto) I, 359, 361, 464, 468, 472, 489, 499, 504, 521; II, 334, 521, 522, 523, 526, 554, 557.
- Giunta (libraio) I, 449.
- Giustiniani Lorenzo (patriarca di Venezia, santo) I, 567; II, 93, 536.
- Giustiniani Paolo (camaldolese) II, 555, 560, 589.
- Giustiniani Seb. I, 102.
- Glapion (confessore di Carlo V) I, 277, 300, 306.
- Goethe I, 475, 485; II, 528.
- Gonzaga (famiglia principesca mantovana) II, 428, 515.
- Gonzaga, abbate di II, 13, 14, 15.
- Gonzaga Agostino I, 100; II, 647.
- Gonzaga Elisabetta (sorella di Francesco, moglie di Guidobaldo d'Urbino) I, 96.
- Gonzaga Ercole (cardinale) II, 250, 306, 330, 346, 418, 429, 432, 438, 506, 508, 509, 544, 546, 552, 580, 724, 743.
- Gonzaga Federico di Bozzolo I, 105.
- Gonzaga Federigo (marchese, dal 1530 duca di Mantova) I, 314, 320; II, 3, 32, 34, 136, 300, 306, 357 s., 365, 368, 391 s., 420, 439, 440, 518, 684 s., 687, 688, 689, 700, 701, 705, 706, 708-710, 711, 716, 717, 721, 722, 723, 730, 733, 736-739, 740 s., 742, 743, 746, 748 s., 750.
- Gonzaga Ferrante (fratello di Federigo) II, 260, 268, 368, 723.
- Gonzaga Francesco (marchese di Mantova) I, 89, 99, 156; II, 377, 387, 614, 636, 637, 638, 647, 650, 652.
- Gonzaga Fr. (agente mantovano) I, 168, 174, 179, 180, 182, 185, 196 s., 202, 203, 212, 215, 216, 218, 219, 221, 222, 236, 239, 241 s., 245, 246, 250, 251, 253, 260, 268, 316, 322 s., 324, 328 s., 331, 333, 343, 345, 346, 347, 350 s., 352, 390, 391, 392, 393, 394 s., 400, 403, 416, 417, 420, 421, 422, 526, 531, 542, 716, 717, 721, 722, 723, 730, 733, 736-739, 740 s.
- Gonzaga Girolamo II, 405, 406, 491.
- Gonzaga Isabella (moglie di Francesco), v. Este Isabella.
- Gonzaga Luigi II, 303, 357.
- Gonzaga Pirro (cardinale) II, 302, 306.
- Gonzaga Sigismondo (fratello di Francesco, cardinale) I, 11, 12, 15, 16, 17, 25, 26, 358, 530; II, 7, 8, 9, 10, 12, 16, 18, 19, 34, 152, 156, 160, 636.
- Goritz Giovanni (prelato) I, 359, 406-407, 423; II, 56.
- Gozadini, Giovanni de' II, 658.
- Gradenigo Luigi (oratore veneziano) I, 308, 313, 323, 342, 347, 349, 351, 367; II, 19, 47.
- Gramont, Gabriele de (vescovo di Tar-

- bes, cardinale) II, 367, 388, 403, 433, 435 s., 440, 443, 446, 456, 479, 540.
- Grana Lorenzo (poeta) I, 420, 430; II, 207.
- Grangies II, 9-10.
- Granvella Niccolò, de Perrenot (ministro di Carlo V) II, 387, 399, 400, 403, 439, 442.
- Grassis, Achille de' (cardinale di S. Sisto) I, 11, 115, 142; II, 5, 7, 10, 15, 156, 158, 655, 658, 667, 669.
- Grassis, Paris de (fratello del cardinale, maestro delle cerimonie pontificie) I, 13, 14, 15, 17, 23, 24, 35, 37, 45, 48, 49, 53, 83, 84, 85, 86, 88, 100, 112, 114, 117, 122, 123, 131, 137, 324, 326, 336, 337, 364, 377, 386, 388, 418, 427, 428, 465, 473, 511, 512, 513, 518, 529, 533, 552, 566; II, 639 s., 643, 648, 654 s., 657 ss., 676 s., 679 s.
- Grazia di Francia, fra (francescano) I, 50, 574.
- Gregorio VII (papa) I, 6, 7; II, 371.
- Gregorio XIII (papa) I, 478; II, 146.
- Gregorio XVI (papa) I, 475.
- Gregorio da Modena II, 52.
- Greiffenclau, Riccardo di (arciv. ed elettore di Treviri) I, 178, 182, 272, 281, 298.
- Grimaldi Ansaldo (banchiere) II, 280.
- Grimaldi G. (cardinale) II, 302.
- Grimani Domenico (vescovo d'Urbino, cardinale) I, 11, 12, 15, 78, 101, 116, 177, 207, 542; II, 667, 669.
- Grimani Marino (cardinale) II, 5, 7, 8, 10, 14, 34, 132, 134, 135, 250, 438, 539.
- Gritti Andrea (doge di Venezia) II, 518, 546.
- Gritti L. II, 424.
- Grolier II, 269.
- Groot Gerardo (fondatore dei fratelli della Vita comune) II, 25.
- Grossino (oratore) I, 87, 88.
- Grünwald (lanzicheneco) II, 263.
- Guerrieri Tommaso II, 546.
- Guglielmo IV (duca di Baviera) I, 265; II, 444.
- Guglielmo di Reichenau (vescovo di Eichstätt) I, 218.
- Guicciardini Bernardo II, 514.
- Guicciardini Francesco (politico, storico), I, 6 s., 14, 65, 66, 98, 124, 135, 144, 312, 314, 318, 319, 327, 328, 335, 337 s., 339, 354, 399, 435-436, 519, 576; II, 3, 14, 157, 159, 166, 193, 194, 198, 201, 207, 208, 211, 219, 224, 234, 245, 249, 274, 276, 277, 286, 289, 369, 439, 448, 450, 511, 517, 720.
- Guicciardini Luigi II, 262.
- Guidiccioni Bartolomeo (vicario generale) II, 581.
- Guidiccioni G. II, 274.
- Guido da Crema II, 389, 396, 400, 403, 422, 423, 508.
- Guidubaldo (duca d'Urbino) II, 644.
- Guisa, conte di (inviato francese) I, 71 s.
- Gumberto (marchese di Brandenburg) II, 259.
- Gumpfenberg II, 299.
- Gusieri Paolo I, 113.
- Gustavo I Wasa (re di Svezia) II, 96, 97 s., 486-489.
- Guzman, Martino di (osservante francescano) II, 590.

## H

- Hannibal (inviato inglese) II, 130.
- Hasselius II, 26.
- Heeze, Teoderico (Dirk) van (segretario pontificio) II, 26, 53 s., 55, 64, 82, 137, 146, 695, 699, 708, 710, 712 ss., 750.
- Heimburg Gregorio (giurista ed umanista) I, 199.
- Heinrichmann (vicario generale di Augsburg) I, 266.
- Heitmers Giovanni (chierico) I, 454 s.; II, 515, 677 ss., 712 ss., 743 ss.
- Hellae Paolo (carmelitano) II, 485.
- Henneberg, Bertoldo di (arciv. di Magenza) I, 200, 211.
- Herborn Nicc. (francescano) II, 534.
- Herrera, Miguel de (inviato imperiale) II, 192, 193 s., 206.
- Hochstraten, Giac. van (domenicano, inquisitore) I, 206 s., 208, 209, 457; II, 51.
- Hogenberg Nic. (pittore) II, 364.
- Hulst, Francesco van der II, 99.
- Humeberg Michele (umanista) I, 423.
- Hurtado de Mendoza, Lope, v. Mendoza.

Hus Giovanni I, 232, 259, 277.  
 Hutten, Ulrico di, I, 158, 204, 205, 209,  
 211, 251 s., 269, 272, 274, 277, 298,  
 398, 423, 456, 457.

## I

Iacobazzi Domenico (vescovo di No-  
 cera de' Pagani, cardinale) I, 130,  
 553, 574; II, 5, 10, 17, 69, 70, 154,  
 158, 160.  
 Ianis, Fr., da Tolmezzo I, 371, 373.  
 Ignazio di Loyola (santo) II, 603.  
 Illermet II, 135.  
 Imperia (cortigiana) I, 364.  
 Imperiale Francesco II, 119.  
 Ingemaro (vescovo di Vexjö) II, 487.  
 Ingenwinkel Giovanni (datario papa-  
 le) II, 33, 53.  
 Inghirami Tommaso (segretario ponti-  
 ficio e prefetto della Biblioteca Vati-  
 cana) I, 375, 393, 430, 452 s., 459, 530.  
 Innocenzo III (papa) I, 61, 148; II, 371.  
 Innocenzo VIII (papa) I, 11, 19, 20, 55,  
 129, 296, 390, 391, 560, 573; II, 70,  
 242.  
 Ioanninense Stefano (storico) I, 84,  
 113, 119; -II, 519.  
 Iovius, v. Giovio.  
 Isabella (regina di Castiglia, moglie  
 di Ferdinando il cattolico) II, 46.  
 Isabella d'Aragona I, 339.  
 Isacco da Fano (ebreo) I, 333.  
 Isenburg, Diether di (arciv. di Ma-  
 gonza) I, 199.  
 Iulianus Rudolfus I, 512.  
 Iurischitsch Nicolò II, 429.

## K

Kasimbeg (capitano turco) II, 430.  
 Knight (segretario d' Enrico VIII d'In-  
 ghilterra) II, 303, 459-463, 470.  
 Knut (prevosto di Vesteras) II, 487,  
 488.  
 Köllin Corrado (teologo) II, 207.  
 Kolpeck Sebastiano (vescovo di Lu-  
 biana) II, 503.

## L

La Chaulx (inviato imperiale) II, 37.  
 La Motte (generale imperiale) II, 267,  
 271.  
 Lampridio Benedetto (poeta) I, 421,  
 450.  
 Lancellotti, Scipione de' (medico) I,  
 420, 459.  
 Lanceolo II, 248, 268.  
 Lando Pietro (inviato veneto) I, 41, 67.  
 Landriano (inviato milanese) II, 210,  
 220, 223, 225, 232, 236 s., 720 s.  
 Landsberg, Giov. Giusto di (certosino)  
 I, 188.  
 Lang Matteo (principe vescovo di Sa-  
 lisburgo, cardinale) I, 43, 44 ss., 62 s.,  
 64, 151 s., 156, 213, 237, 266; II, 370,  
 382, 639 s.  
 Lang Melchiorre (nunzio) II, 170.  
 Langeac, J. de (inviato francese) II,  
 318, 321.  
 Langenstein Enrico (teologo) I, 198.  
 Langes, signore di (inviato francese)  
 II, 221, 241.  
 Languy, Claude de (cardinale) II, 449.  
 Lannoy, Charles de (generale impe-  
 riale, vicerè di Napoli) II, 110 s.,  
 129, 130, 134, 173, 174, 175, 181 ss.,  
 206, 225, 226, 227, 233 ss., 237, 238,  
 239, 241 ss., 248 s., 273, 276, 284, 290,  
 293, 294, 296, 298, 362, 517, 706.  
 Lante (famiglia romana) I, 369.  
 Lapi Basilio I, 538.  
 Lascari Giano (umanista) I, 81, 375,  
 403, 440-451; II, 515, 519.  
 Laski, Giov. de (primate e arciv. di  
 Gnesen) I, 561 s.  
 Latomus Giacomo (teologo) II, 26.  
 Lattes, Bonet de (medico di Leone X)  
 I, 207, 333.  
 Launoy J. (letterato) II, 146.  
 Lauro, Bernardo de II, 692, 694.  
 Lautrec, Odet de Foix visconte di (ge-  
 nerale e inviato francese, governa-  
 tore di Milano) I, 73, 86, 105 s., 308,  
 312, 319, 320; II, 9, 284, 292, 300,  
 301, 307, 308, 314 s., 318, 319 s., 726.  
 La Vega I, 487, 491.  
 Lecchi Francesco II, 587.  
 Lee, D.<sup>r</sup> II, 480.

- Leib Cristiano II, 146.
- Lelio Antonio (poeta) I, 420, 424.
- Leno Giuliano (architetto) I, 26, 518; II, 525, 718.
- Leonardo di Zanobi Bartolino (cronista) I, 26.
- Leone III (papa) I, 465, 468, 469, 470.
- Leone IV (papa) I, 465, 467, 468, 469.
- Leone X (papa) I, 3, 4, 5, 6, 8, 11-579; II, 3, 4, 5, 9, 11, 18, 19, 27, 28, 31, 33, 34, 36, 39, 45, 46, 47, 48, 50, 52, 54, 58, 60, 63 s., 65, 70, 71, 74, 75, 78, 79, 83, 119, 128, 129, 133, 143, 144, 151, 153, 159, 162, 163, 164 s., 166, 209, 250, 277, 371, 432, 506, 514, 515, 521, 522, 530, 534, 549, 551, 552, 556, 558, 559, 571, 582, 583, 584, 592, 593, 608-636, 637-692, 694, 697, 702, 703, 713, 714, 736.
- Leone XIII (papa) I, 416, 475.
- Leone Africano (geografo) I, 579.
- Leone Magno I, 465.
- Lepido Raimondo da Sulmona (poeta) II, 514.
- Le Ray Tommaso (detto Regis) I, 359.
- Lescun, Tommaso de Foix, visconte di (fratello di Lautrec) I, 145, 312, 315; II, 690.
- Leveuner de Tillier, Giovanni (cardinale) II, 449.
- Leyva, Antonio de (generale imperiale) II, 41, 172, 186, 235, 249, 277, 291, 342.
- Lichetto Francesco (generale dei Francescani osservanti) II, 589.
- Lille d'Adam (gran maestro dei Giovanniti) II, 136.
- Lindner Giovanni (domenicano) I, 225.
- Link Venceslao I, 242, 244, 264.
- Lione, Giovanni da (pittore) II, 523.
- Lippi Raffaello Brandolini (poeta), v. Brandolini.
- Lippomano Luigi II, 552 s.
- Lippomano P. (vescovo di Bergamo) II, 496, 580.
- Lippomano V. (inviato veneto) I, 35, 66.
- Liryco Iacopo II, 530.
- Loaysa, Garcia de (confessore di Carlo V, cardinale ispalense) II, 162, 293, 355, 364, 384, 387 s., 390, 391, 395, 396 s., 400, 404, 430, 432 ss., 441, 446, 491, 540, 546.
- Locher Giovanni (umanista) I, 41, 203 s.
- Lodovico da Fossombrone (osservante) II, 594-601, 729.
- Lodron, conte di II, 369.
- Lombardi Alfonso (scultore) I, 329 s., 332; II, 162.
- Lombardi Girolamo (scultore) I, 508.
- Longa Maria Lorenza II, 566.
- Longueil (Longolio) Cristoforo (umanista) I, 420, 429, 430-434.
- Longueville II, 308, 310.
- Loredano L. (doge di Venezia) I, 140; II, 612 s., 674.
- Lorena, duca di I, 89.
- Lorenzetto (scultore) I, 501, 508; II, 529.
- Lorraine, Jean de, v. Giovanni di Lorena.
- Lotto Lorenzo (scultore) II, 524.
- Ludovico (re d'Ungheria e Boemia) II, 410 ss., 645 s., 702, 703, 715 s., 750.
- Ludovico del Palatinato II, 444.
- Ludovico di Baviera I, 266 s.; II, 382, 444.
- Lugio Valerio II, 552.
- Luigi XI (re di Francia) I, 93, 472, 553.
- Luigi XII (re di Francia) I, 19, 30, 31 s., 36, 39, 43, 44, 46, 47, 60, 61 ss., 64 ss., 261, 418; II, 459, 658, 675.
- Luisa duchessa di Savoia (madre di Francesco I di Francia) I, 68, 83, 89, 96, 102, 549; II, 173, 186, 189, 195, 308, 309, 341 s.
- Lussemburgo, Fil. di (cardinale) I, 153.
- Lussemburgo, Pietro di (beato) II, 536.
- Lutero Martino I, 165, 187, 196, 203, 209, 223, 224, 225-232, 233-261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 271, 272, 273, 274-284, 286, 294, 296 s., 298, 299, 300, 301, 302, 303-305, 306, 309, 310, 311, 337, 398, 399, 400, 413, 431, 433, 434, 445, 447 s., 564, 569, 579; II, 29, 51, 56, 84 ss., 92, 93, 94, 95, 96, 97, 111, 177, 183, 263, 293, 372, 375, 376, 378, 380, 445, 454, 477, 484 ss., 489, 491 s., 493, 494, 496 s., 501, 512, 516, 536, 559, 688.

## M

- Maccarani (famiglia romana) I, 369.  
 Macedonia, principe di I, 339.  
 Machiavelli Niccolò I, 68, 175, 398, 436; II, 145, 184, 198, 202, 517.  
 Maddaleni de Capodiferro, Evangelista Fausto (poeta) I, 420 s., 437.  
 Maffei Girol. I, 523.  
 Magistris, Lazzarò de, v. Serapica.  
 Magni P. I, 235.  
 Magno Giovanni (vescovo di Vesteras) I, 97-98, 487, 488, 489.  
 Mai Miguel (oratore imperiale) II, 326, 328, 330, 331, 332 s., 336, 339, 342 s., 352, 389, 393, 432, 435, 437, 442.  
 Mair Martino (cancelliere dell'elettore di Treviri) I, 191, 210.  
 Malaguzzo Annibale I, 352.  
 Malaspina Bernabò (coppiere del papa) I, 328.  
 Malaspina Ricciarda (moglie di Lorenzo Cibo) I, 355.  
 Malatesta Sigismondo (signore di Rimini) II, 4, 104, 278.  
 Maler Pietro (musicista) II, 163.  
 Malvicino Lazzaro II, 615.  
 Mammacino Romolo (custode della Vaticana) I, 454, 565.  
 Manetti Latino Giovenale (umanista) I, 409, 439; II, 553, 634.  
 Manfredi Giovanni Tommaso (agente urbinato) II, 64, 68, 104, 118.  
 Manrico Alfonso (cardinale) II, 433, 540.  
 Mansi Giov. Domenico (storico della Chiesa) II, 146.  
 Mantegna Andrea (pittore) I, 408.  
 Mantovano, Battista Spagnuolo (generale dei Carmelitani, umanista, beato) I, 416-417, 418.  
 Mantovano Francesco (poeta) II, 102.  
 Manuel Juan (oratore imperiale) I, 291, 293, 295, 296 s., 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304 s., 306, 307, 308, 314, 328, 387; II, 5, 6, 7, 21 s., 34, 36 s., 38, 43, 53, 106 s., 108 s., 110, 113, 688, 697.  
 Manuzio Aldo (tipografo, umanista) I, 403, 448-449.  
 Manzolli P. A. II, 501.  
 Maramaldo Fabrizio (capitano imperiale) II, 267, 367.  
 Marcello Cristoforo (arcivescovo di Corfù) I, 445, 457; II, 267, 513, 514, 519.  
 Marchese Cassandra I, 415.  
 Marck, Roberto von der (generale francese) I, 73, 311.  
 Marco da Lisbona, Fra (annalista cappuccino) II, 728.  
 Maredini Francesco II, 18.  
 Margherita d'Angoulême (sorella di Francesco di Francia) II, 493.  
 Margherita d'Austria (figlia di Massimiliano I, governatore dei Paesi Bassi) II, 25, 27, 108.  
 Margherita di Parma (figlia naturale di Carlo V) II, 339, 341, 360.  
 Maria d'Inghilterra (sorella d' Enrico VIII) I, 64.  
 Maria la cattolica (figlia di Enrico VIII d'Inghilterra) I, 64, 154; II, 455, 456, 482.  
 Mariano, Fra (buffone) I, 326, 363, 382-383, 394, 462, 503.  
 Marinis, Donato de II, 712.  
 Marino Giovanni (teatino) II, 566.  
 Mario a Forosarsinio (vicario generale de' Cappuccini) I, 728.  
 Mario da Mercato Saraceno, Fra (cappuccino) II, 729, 730.  
 Mario da Volterra (vescovo d'Aquino) I, 411.  
 Mark, Eberardo von der (vescovo di Liegi, cardinale) I, 159, 261, 292 s., 297, 315, 575, 744.  
 Marone Andrea (improvvisatore) I, 380 s.  
 Marsilio da Padova I, 198.  
 Martin Don (inviato portoghese) II, 280, 281, 282, 419.  
 Martinelli Biagio (da Cesena, ceremoniere pontificio) I, 13; II, 13, 17, 69, 139, 356, 368, 450, 552.  
 Martino V (papa) I, 84, 195; II, 271.  
 Martino da Treviso (inquisitore) II, 499.  
 Marzio Camillo (capitano di mercenarii) II, 347.  
 Masaccio (pittore) I, 484, 491.  
 Massaini Carlo II, 208.  
 Massimi Domenico II, 250, 261.  
 Massimiliano I (imperatore) I, 12, 33, 40, 41 s., 44, 46, 62, 64, 65, 92, 97,



- 98, 102, 103, 105, 107, 108, 140, 146 s., 156 s., 159, 161, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 174, 199, 207, 208, 222, 237, 239, 270, 298, 327, 422, 424; II, 27, 585, 669, 678, 682, 683.
- Mattei Girolamo II, 312.
- Matteo da Bascio (osservante francescano, fondatore dei Cappuccini) II, 591-598, 728, 729.
- Mattia (vescovo di Strengnäs) I, 571.
- Mattia di Salò, Fra II, 728, 729 s.
- Maturino (pittore) II, 524.
- Mazocchi Iacopo (umanista) I, 433, 439, 440.
- Mazzolini Silvestro, *v.* Prierias.
- Medici famiglia I, 3, 25, 27, 29, 31, 51, 52, 53, 54, 56, 58, 59, 67, 74, 79, 82, 87, 92, 94, 95, 96, 100, 127, 128, 157, 170, 172 s., 341, 354, 360, 383, 392, 398, 402, 405, 427, 435, 436, 446, 489; II, 3, 182, 315, 334, 338, 340, 343, 349, 368, 436, 481, 531, 636, 642, 661, 725, 733, 743.
- Medici Alfonsina, *v.* Orsini.
- Medici, Alessandro de' (duca di Firenze, cugino di Clemente VII) I, 440; II, 162, 277, 301, 339, 343, 346, 348, 350, 355, 357, 369, 439, 506, 509.
- Medici, Caterina de' (figlia di Lorenzo II d'Urbino, moglie d'Enrico II di Francia) I, 180, 182, 291, 355; II, 176, 344, 349, 404, 436, 440, 448 s., 502, 529.
- Medici, Clarice de' II, 218, 236.
- Medici, Contessina de' (sorella di Leone X) I, 29, 355, 356.
- Medici, Cosimo de' II, 515, 713.
- Medici Floreta (moglie di Giuliano il vecchio) I, 52 s.
- Medici, Galeotto de' (inviato fiorentino) II, 34, 42, 43, 45, 52, 53, 54, 61, 62, 64, 65 ss., 70 s., 74, 75, 103, 104 ss., 108, 110, 111, 113 ss., 118, 119, 152, 153, 154 ss., 159 s., 167 ss., 173, 180-184, 186, 191, 194, 204, 207, 212 s., 214, 222-224, 226 s., 233, 238 s., 241 ss., 245, 246 s., 251, 252, 272, 301, 377, 378, 410, 414, 416, 535, 536, 539, 697, 699, 720.
- Medici, Giovanni de' (figlio di Lorenzo il Magnifico, cardinale) I, 11, 12, 13, 15 ss., 19 ss., 22, 28, 54, 55, 95, 339, 345, 402, 446, 453; II, 636 s.; *v.* anche Leone X.
- Medici, Giovanni de' (capo delle Bande Nere) I, 288, 314; II, 201, 219, 224 s., 448, 518.
- Medici, Giuliano de' (fratello di Lorenzo il Magnifico) I, 52, 122; II, 512, 713.
- Medici, Giuliano de' (fratello di Leone X) I, 22, 28, 31, 43, 51, 54, 56, 57 ss., 64, 65, 66, 68 s., 70, 71, 81, 85, 94, 95, 96, 97, 180, 337, 339, 344, 355, 380, 392 s., 428, 436, 502, 511, 523; II, 277.
- Medici, Giulio de' (cugino di Leone X) I, 25, 28, 51, 52 s., 55, 56, 59, 60, 64, 70, 71, 74 s., 82, 84, 86, 87, 89, 98, 104, 120, 122, 126 s., 141, 142, 145, 147, 155, 166, 168 s., 170, 175, 179, 181, 185, 249, 255, 261, 262, 274, 284, 291, 292, 294, 299, 300, 301, 302, 306, 308, 309, 310, 314, 318, 320, 322, 323, 325, 326, 327, 328, 333, 337, 341 s., 354, 355, 356, 358, 366, 372, 376, 410, 412, 422, 424, 433, 436 s., 444, 448, 450, 451, 468, 498, 500, 503 s., 506 ss., 520 s., 523, 546, 549, 569, 577; II, 3, 5, 6, 7 s., 10, 11 s., 13-18, 42, 62, 64, 68, 109, 118, 121, 128, 129, 130, 131, 133, 151-159, 162, 165, 514, 551, 552, 571, 658, 659, 667, 669, 685, 688, 689, 705; *v.* anche Clemente VII.
- Medici, Guido de' II, 218, 750.
- Medici, Ippolito de' (cugino di Clemente VII, cardinale di S. Prassede) I, 96, 329 s., 440; II, 277, 301, 307, 328, 336, 343, 345, 346, 350, 368, 429, 437, 438, 449, 450, 505, 506, 509, 518, 540 s., 743, 749.
- Medici, Lorenzo de', il Magnifico (padre di Leone X) I, 3, 15, 19, 20, 21, 51, 122, 339, 356, 380, 382, 402, 403, 449, 450, 462, 506, 523; II, 515, 713.
- Medici, Lorenzo II (nipote di Leone X, duca d'Urbino) I, 22, 24, 25, 29, 43, 50, 51 s., 53, 56, 57 ss., 63, 65, 71, 74, 75, 76, 77, 79, 80, 81, 82, 84, 85, 86, 92, 94, 95, 98, 99, 100, 101, 104, 105, 106, 107-108, 116, 135, 138, 145 s., 153, 154, 168, 169, 170, 172 s., 175, 179, 180, 181, 183, 287, 337, 348, 355,

- 356, 360, 377, 380, 386, 392 s., 436, 450, 497, 523, 575, 579; II, 162, 180, 277, 436, 651, 681 s., 684.
- Medici, Lucrezia de' (sorella di Leone X, moglie di Iacopo Salviati) I, 326, 327, 330, 355; II, 5, 436.
- Medici, Maddalena de' (sorella di Leone X, moglie di Franceschetto Cibo) I, 53, 355, 356, 519; II, 5.
- Medici, Malatesta de' II, 5.
- Medici, Piero II de' (fratello di Leone X) I, 20, 51, 339; II, 529.
- Medici, Raffaello de' (nunzio) I, 270, 295, 300, 302, 305-306, 308, 355, 570.
- Medici-Salviati, Maria de' II, 448.
- Melantone Filippo II, 92, 391, 406, 445, 501.
- Mellini Celso (poeta) I, 420, 429, 431, 432 s.
- Mellini Mario I, 431.
- Memling Hans (pittore) I, 408.
- Mendoza, Lope Hurtado de II, 23, 37, 40, 79, 80, 109 s., 153, 160, 176, 191, 311.
- Merino Stefano Gabriele (arciv. di Bari, nunzio) II, 38, 62, 101, 352, 441, 442, 446, 481, 534, 540.
- Metzenhausen, Giov. di (arcivescovo ed elettore di Treviri) II, 444, 743.
- Meyer Pietro (parroco) I, 206 s.
- Miani Girolamo (fondatore dei Soma-schi, santo) II, 547, 585-586.
- Michelangelo I, 3, 54, 330, 332, 363, 374, 375, 484, 485, 491, 503, 505, 506-508, 521, 526, 527; II, 270, 349, 448, 516, 530, 531 s., 740 s.
- Michelangelo da Siena (scultore) II, 140, 521.
- Michele di Lucca (cantore) II, 614.
- Michelozzi (famiglia fiorentina) I, 353.
- Michiel Marcantonio I, 443, 472, 473, 474, 488, 489, 502.
- Middelburg, Paolo di I, 538.
- Mignani Laura (agostiniana) II, 554, 555.
- Miltitz, Carlo di (cameriere pontificio) I, 183, 246 s., 248, 249.
- Minio Marco (inviato veneziano) I, 121, 170, 185, 334, 341 s., 343, 351, 542; II, 673.
- Mirandola, v. Pico.
- Modesto Francesco (poeta) I, 406.
- Molina Stefano (osservante francescano) II, 590.
- Molosso Tranquillo I, 386, 387 s.; II, 140.
- Molza Francesco Maria (poeta) I, 421, 423 s.
- Moncada, Ugo de (inviato) II, 202 ss., 206, 209, 212 s., 218, 219, 221, 227 s., 234, 282, 298, 300 s., 314, 319, 716 s., 718.
- Monferrato, marchesa di II, 748.
- Monferrato, marchese di II, 355, 362.
- Montanaro Paolo (speditore pontificio) II, 299.
- Monte (cardinale), v. Ciocchi.
- Montefeltro Federigo (duca d'Urbino) I, 134.
- Montefeltro Guidubaldo (figlio di Federigo, duca d'Urbino) I, 395.
- Monte, Giovanni Maria del (arciv. di Manfredonia) II, 187, 275.
- Montelupo, Raffaello da (scultore) I, 330, 359, 508; II, 257, 524, 529.
- Montesdoch Juan (filosofo spagnolo) I, 444; II, 640.
- Montino Florianio I, 325.
- Montmaur (oratore francese) I, 70, 72.
- Montmorency, Anna de (gran maestro di Francia) II, 226, 308, 341, 449, 493, 719.
- Montorsoli Giov. Angelo (scultore e architetto) II, 162, 516, 530.
- Morea, despota di I, 392.
- Mores Cristoforo II, 459.
- More Tommaso II, 454, 483.
- Morette (inviato francese) I, 295.
- Morigia Iacopo Antonio II, 587.
- Morin Gerardo II, 146.
- Morone Giovanni (figlio di Girolamo, cardinale) I, 226; II, 549, 552, 649.
- Morone Girolamo (cancelliere milanese) I, 32, 46, 101, 256, 312; II, 190 s., 193, 299, 301, 320.
- Morosina (amante del Bembo) I, 408.
- Mosca Simone (scultore) I, 508, 530.
- Moscatello (musicista) II, 163.
- Muratori Lud. Ant. (storico) II, 146.
- Murner Tommaso (satirico) I, 220.
- Muscettola Giovanni Antonio II, 297, 316, 393, 407, 434, 435, 441, 446.

Musuro Marco I, 449, 450, 451.  
 Muziano Rufo Corrado (umanista) I,  
 204 s., 209.  
 Muzzarelli Giovanni (poeta) I, 421.

## N

Naharro, Bartolomeo de Torres (poeta)  
 I, 422 s.  
 Najera, abb. di II, 174, 190, 254, 273.  
 Nanni di Baccio Bigio (scultore) II,  
 509.  
 Nardi Iacopo (storico) I, 56.  
 Nardini Michele (orefice) I, 510.  
 Naselli II, 6.  
 Nassau, conte di II, 355, 362.  
 Nausea II, 374, 375, 503.  
 Navagero A. 408, 427.  
 Navagero B. (inviato) I, 433; II, 292  
 ss., 300.  
 Navarro Pedro II, 319.  
 Negri, abate de' II, 321, 343.  
 Negri Girolamo (segretario) II, 48, 76,  
 217.  
 Negri Tommaso (vescovo di Scardona,  
 nunzio) II, 103.  
 Nerli (storico) I, 29.  
 Neroni Alessandro (maggior domo pon-  
 tificio) I, 353.  
 Neroni Angelo I, 640.  
 Niccolò V (papa) I, 13, 199, 371, 403,  
 420, 454, 455, 518, 524; II, 66, 271, 740.  
 Nider Giovanni (domenicano) I, 194.  
 Nieto Tommaso (domenicano) II, 587.  
 Nifo Agostino (filosofo) I, 444, 458, 459.  
 Nino Marcantonio (segretario) I, 110 s.,  
 118; II, 651, 653, 656.  
 Nino Dodrigo (inviato imperiale) II,  
 532.  
 Nobili, Guglielmo de' (poeta) I, 423.  
 Norfolk, duca di II, 456.  
 Novalora (= Novellara) Alessandro di  
 II, 723.  
 Novello Fr. I, 509.  
 Novello Giov. I, 365.  
 Numai Cristoforo (generale dei Fran-  
 cesconi, cardinale d'Araceli) I, 126,  
 130 s., 231, 574; II, 10, 15, 156, 267,  
 286, 311, 371, 376, 724.

## O

Ochino Bernardino (cappuccino, pre-  
 dicatore) II, 601.  
 Odet de Frix, v. Lautrec.  
 Oem van Wyrgarden Fiorenzo (sin-  
 daco di Utrecht) II, 32.  
 Oldecop Giovanni I, 223.  
 Oliverotto (condottiere) I, 288.  
 Oppido, conte d' II, 566.  
 Orange, principe d', v. Filiberto.  
 Oricellari Simone II, 641.  
 Orléans, Jean d' (arciv. di Tolosa, car-  
 dinale) I, 292, 293, 574; II, 441, 540.  
 Orley, Bernardo van (pittore) I, 473.  
 Orsini (famiglia nobile di Roma) I, 12,  
 25, 289, 386; II, 176, 180 s., 201, 239,  
 312, 657, 687.  
 Orsini Alfonsina (moglie di Piero II  
 de' Medici) I, 58 s., 79, 82, 95, 154,  
 355, 396.  
 Orsini Camillo I, 78, 289, 290, 396;  
 II, 602.  
 Orsini Clarice (moglie di Lorenzo II  
 Magnifico) I, 19.  
 Orsini Francesco (commend. di Farfa)  
 II, 345.  
 Orsini Franciotto (cardinale) I, 130,  
 359, 387, 574; II, 10, 17, 21, 42, 132,  
 158, 302, 311, 652, 653, 725.  
 Orsini Giovanni Antonio (generale  
 pontificio) II, 250.  
 Orsini Giovanni Giordano I, 29.  
 Orsini Napoleone (commendatore di  
 Farfa) II, 239, 242, 312, 336, 338,  
 344 s., 366.  
 Orsini Renzo I, 107, 108.  
 Orsini Roberto Latino (arciv. di Reg-  
 gio, nunzio) I, 138, 178, 182, 183,  
 354; II, 645 s., 687.  
 Orsini Virgilio II, 209.  
 Ortiz Biagio II, 30, 47, 54, 55, 80.  
 Osiandro (predicante) II, 373.  
 Osorio Alvaro (vescovo d'Astorga, nun-  
 zio) II, 101.  
 Ottaviani (incisore in rame) I, 489.

## P

Pace Riccardo (inviato inglese) I, 82,  
 177; II, 7.  
 Pacheco Diego (giurista) I, 49, 50, 518.

- Pacheco Pietro (cardinale) I, 218.  
 Paciolo Luca (minorita) I, 459.  
 Pagnini Sante (domenicano, ebraicista) I, 445; II, 52, 519.  
 Palladio Blosio (poeta) I, 406, 429, 430; II, 509, 514, 728, 741, 747.  
 Pallavicini (famiglia) II, 110.  
 Pallavicini Antonio Maria I, 139.  
 Pallavicini Giambattista (cardinale cavallicense) I, 130, 574; II, 5, 10, 160, 680.  
 Pallavicini Giambattista (carmelitano) II, 496.  
 Pallavicino Sforza (storico) I, 576; II, 146.  
 Palmerio A. M. (cardinale di Acerenza e Matera) II, 302, 734.  
 Palonio Marcello (poeta) I, 420.  
 Pandolfini Francesco (inviato fiorentino) I, 63, 354.  
 Pandolfini Giannozzo (prelato) I, 332, 359, 520, 523.  
 Pandolfini Niccolò (cardinale) I, 132, 359, 574.  
 Panvinto Onofrio (storico della Chiesa) I, 517; II, 146.  
 Paolo d'Arezzo II, 239.  
 Paolo II (papa) I, 195; II, 34, 691 s.  
 Paolo III (papa) I, 329, 409, 565, 569; II, 53, 610.  
 Paolo Romano (scultore) II, 529.  
 Paolo V (papa) I, 49.  
 Paolucci Alfonso (inviato ferrarese) I, 182, 256, 257 s., 289, 290, 291, 292, 395.  
 Papazzoni A. M. II, 447, 502, 506.  
 Pappacoda S. (cardinale) II, 302.  
 Parisio Giampaolo (umanista) I, 458, 459.  
 Parisi Pier Paolo (giurista) I, 459.  
 Parmenio Lorenzo (umanista, custode della Biblioteca Vaticana) I, 454, 565.  
 Particappa Mariano II, 552.  
 Passano G. Gioachino II, 326.  
 Passeri Bernardino (orefice pontificio) II, 256.  
 Passerini (famiglia fiorentina) I, 352.  
 Passerini Giulio (datario pontificio) I, 83, 352.  
 Passerini Silvio (cardinale di Cortona) I, 128, 129, 181, 290, 359, 546, 573, 574; II, 42, 277, 283, 286, 306, 725.  
 Pastron II, 451, 748.  
 Pazzi (famiglia fiorentina) I, 52, 114, 122.  
 Pazzi, Pietro de' I, 352, 425.  
 Pedro de Toledo (vicerè di Napoli) II, 368.  
 Pellegrino da Modena (pittore) I, 489, 492.  
 Peñaloza II, 226.  
 Penni Gianfrancesco (pittore) I, 361, 464, 465, 468, 469, 476 s., 489, 490, 594, 521, 522.  
 Pepoli (famiglia) II, 173.  
 Pepoli A. II, 19.  
 Pepoli, Ugo de' II, 308.  
 Peregrino Fabrizio I, 290, 299, 567; II, 397, 405, 406, 424, 426 ss., 430, 434, 438, 445, 446 ss., 451, 481, 482, 491, 502, 504, 506 ss., 539, 545, 581, 584, 688, 739, 742, 743, 746, 748, 749.  
 Perelli I. II, 264.  
 Perennot Niccolò II, 339.  
 Perényi Pietro II, 425.  
 Perez (segretario imperiale d'ambasciata) II, 214, 221, 227, 228, 232 s., 234, 267 s., 278 s., 297.  
 Perrenot Antonio (vescovo di Arras) II, 355.  
 Perugino Pietro (pittore) I, 505; II, 153, 591.  
 Perusco, Mario de (procuratore fiscale pontificio) I, 36, 112, 116, 121, 127, 234, 530, 577; II, 222, 670, 672.  
 Peruzzi Baldassarre (architetto e pittore) I, 129, 334, 361, 362, 375, 382, 392, 394, 518, 525; II, 140, 525, 741, 747.  
 Pesaro Francesco II, 351, 584.  
 Pesaro, Giacomo di I, 125.  
 Pesaro Pietro (inviato veneziano) I, 371, 373.  
 Pescara, marchese di, v. Avalos.  
 Petri Lorenzo (arciv. di Upsala) II, 489.  
 Petrucci Alfonso (cardinale) I, 11, 16, 26, 108-119, 120, 124, 125, 126, 289, 339, 348, 358, 396; II, 118, 652, 653.  
 Petrucci Borghese (fratello d'Alfonso) I, 101, 109, 111.  
 Petrucci Lattanzio (vescovo) I, 110, 118.  
 Petrucci Raffaello (vescovo di Grosseto (cardinale) I, 27, 101, 109, 130, 574; II, 10, 16, 42, 656, 676.

- Petruci Rainaldo, II, 51.
- Pfefferkorn Giovanni I, 206.
- Piccolomini, Enea Silvio de' (papa Pio II) I, 191, 199.
- Piccolomini Giovanni (cardinale di Siena) I, 130, 574, 579; II, 5, 8, 10, 42, 266, 418, 449, 655, 656, 725, 734.
- Pico della Mirandola, Gianfrancesco I, 5, 412, 444, 543.
- Pico della Mirandola, Giandommaso II, 381.
- Pico della Mirandola, Pandolfo I, 351, 396, 397, 495, 501.
- Pier Maria da Pescia (detto Tagliacarne, incisore in pietre) I, 511.
- Pietro da Roma (cameriere pontificio) II, 123.
- Pietro de Roma II, 64.
- Pietro di Lussemburgo (cardinale, beato) II, 536.
- Pietro Martire I, 457; II, 26, 52.
- Pigafetta Antonio II, 519.
- Pighe (Pighio) Alberto (teologo) II, 26, 77, 421, 519.
- Pighinucci Tommaso (umanista) I, 431.
- Pimentel Bernardo II, 40.
- Pimpinella Vincenzo (vescovo di Rosano, nunzio) II, 10, 383, 418.
- Pimpinelli Vincenzo (poeta) I, 420, 430.
- Pio II (papa) I, 195, 199, 259, 351, 353, 552, 558.
- Pio V (papa) I, 475, 558.
- Pio VII (papa) I, 475.
- Pio IX (papa) I, 475.
- Pio Alberto conte di Carpi (inviato) I, 12, 15, 16, 19, 35, 46, 97, 307, 373, 375, 412, 446; II, 40, 131, 157, 165, 166, 169, 170, 175 s., 179, 187, 188, 193, 194, 196, 207, 213, 218, 220, 226, 233, 322, 365, 640, 667, 711, 719.
- Pio Enea II, 48, 67, 81, 104.
- Pio Leonello II, 358.
- Pio Rodolfo (vescovo di Faenza) II, 441, 447.
- Piombo Sebastiano del (pittore) I, 53, 331 s., 359, 361 s., 375, 408, 503-505; II, 162, 522, 524.
- Piperario Andrea II, 105, 114, 115, 117, 122, 158, 160, 175, 176, 211.
- Pirkheimer Willibaldo I, 5, 263, 264, 265.
- Pirstinger Bertoldo (vescovo di Chiemsee) I, 188.
- Pisani A. II, 302.
- Pisani Francesco (cardinale) I, 128, 574; II, 5, 10, 158, 301, 302, 317, 544, 545, 546, 725, 734.
- Pisani Luigi II, 306.
- Piso Iacopo (nunzio) I, 568.
- Pisotti Paolo (generale dei Francescani osservanti) II 590, 599, 601.
- Pistofilo I, 312.
- Pitti, Nic. de I, 379.
- Planitz, Giovanni von der II, 90, 91, 92.
- Pocalera Ant. I, 365.
- Pocointesta (servo) I, 113, 115; II, 656.
- Poggio Giovan Francesco (umanista) I, 353, 382, 383, 457.
- Poggio J. II, 546.
- Pole Reginaldo (cardinale) I, 262; II, 566.
- Poliziano Angelo (umanista) I, 19, 402.
- Pomazaniki Bernardo II, 419.
- Pomponazzi Pietro (filosofo) I, 437, 444, 532.
- Pomponio Leto I, 420.
- Pontormo, Jacopo da (pittore) I, 84, 503.
- Ponzetti Ferdinando (cardinale) I, 28, 128, 129, 326, 344, 352, 359, 574; II, 10, 13, 267.
- Poppi, Giovanni da I, 59, 154.
- Porcari Camillo (poeta) I, 420.
- Porta, Egidio della (agostiniano) II, 496.
- Porta, Giovanni Maria (inviato urbinato) II, 6, 7, 13, 14, 15, 50, 53, 54, 55, 62, 63, 64, 65 ss., 79, 80, 82, 99, 103, 104, 112, 118, 122-127, 129, 130 ss., 136 s., 145, 274, 304, 305, 308, 311 ss., 324, 342, 343, 407, 409, 424 ss., 430, 434, 435, 437, 438 ss., 443, 447 ss., 509, 698, 699, 747.
- Porzio Camillo (vescovo di Teramo) 427, 430, 458, 459.
- Possidarski Stefano I, 139.
- Praet, Luigi de (inviato imperiale) II, 300, 339, 343, 347, 352, 400, 401, 439.
- Irato, Giov. Andrea (cronista) I, 399, 400.
- Prie, Renato de (vescovo di Bayeux, cardinale) I, 47.

- Prierias Silvestro (domenicano) I, 235-237, 244, 253, 254, 445.
- Prosperi Bart. II, 48.
- Prospero da Cavi II, 18.
- Pucci (famiglia fiorentina) I, 25.
- Pucci Antonio (vescovo di Pistoia, nunzio) I, 101, 145, 354, 534; II, 275, 310, 317 s., 540, 691.
- Pucci Lorenzo (cardinale dei Santi Quattro) I, 53 s., 83, 142, 219, 256, 275, 317, 326, 330, 331, 343, 345, 350, 352, 358, 359, 523, 548, 574; II, 5, 9, 69, 74, 160, 299, 305, 345, 356, 432, 449, 461, 463 s., 542, 569, 643, 667.
- Pucci, Piero di Antonio I, 53.
- Pucci Roberto II, 344.
- Puglioni, Giovanni Antonio barone di Burgio II, 221, 411 ss.
- Pulleo v. Puglioni.
- Puppio, Giov. Batt. de (francescano, commissario per le indulgenze) I, 231.
- Q**
- Quarantino Giov. Batt. (inviato mantovano) II, 144, 154, 155, 158.
- Querno Camillo (poeta) I, 383, 385, 460.
- Questenberg Giac. II, 646.
- Quiñones Francesco (generale dei Francescani, cardinale di S. Croce) II, 226, 231 s., 237, 281, 288, 293, 295, 296, 299, 301, 302, 307, 325, 326, 328, 329 s., 331, 333, 336, 345, 346, 432, 449, 533, 539, 552, 590, 750.
- Quirini Fr. I, 574.
- R**
- Rab Ermanno I, 247.
- Raffaele da Fossombrone (osservante) II, 594, 595.
- Raffaele da Volterra I, 135.
- Raffaello I, 3, 13, 49, 54, 58, 84, 150, 332 s., 334, 344, 350, 357, 358, 359, 360, 361 s., 363, 368, 372, 374, 375, 376, 380, 381, 395, 408, 410, 422, 440-443, 452, 462, 464-502, 503, 504, 505, 508, 510, 514-518, 520, 521, 522, 525, 526, 527, 528, 577; II, 4, 50, 161 s., 164, 217, 270, 355, 522, 551, 635, 688.
- Raggio I, 538.
- Raimondi Marcantonio (incisore in rame) II, 521, 524.
- Raince Niccolò (segretario dell'ambasciata francese) II, 6, 12, 15, 16, 17, 201, 204, 211 s., 220, 221, 225, 226, 236, 239, 240, 309, 326, 343, 346, 393, 719.
- Rallo Manillo (ellenista) I, 451.
- Rangone Annibale I, 79.
- Rangoni Ereole (cardinale) I, 128, 130, 350, 353, 359, 395, 407, 574; II, 10, 297, 581, 658.
- Rangoni Guido (conte) I, 107; II, 3, 201, 251, 308, 321, 718.
- Rangoni Ugo (vescovo di Reggio, nunzio) II, 443 s.
- Raynald Odorico (storico della Chiesa) II, 146.
- Rechberg Filippo (decano del duomo d'Augsburg) I, 265 s.
- Recordato I, II, 181.
- Reinhard Martino (teologo luterano) I, 572.
- Remolino Francesco (cardinale di Sorrento) I, 11, 30, 111, 113; II, 651, 652.
- Renata (figlia di Luigi XII di Francia) I, 60; II, 318, 359.
- Renzo II, 11.
- Reuchlin Giovanni I, 205-209, 251, 274, 333, 447, 457; II, 29.
- Rhadino Tommaso (Domenicano) I, 427, 445, 579.
- Riario Girolamo (signore di Forlì e Imola) I, 390.
- Riario Raffaello (nipote di Girolamo, cardinale di S. Giorgio) I, 11, 12, 15, 16 s., 21, 87, 113-123, 124, 126, 256, 348, 404, 530; II, 636, 650, 651, 653, 654, 655, 660-675, 676 s., 684.
- Riario Tommaso (arciv. di Savona) II, 41.
- Ricasoli (famiglia fiorentina) I, 350, 353.
- Ricasoli Simone II, 275.
- Ricci Domenico (detto Brusasorci, pittore) II, 364.
- Ridolfi Lorenzo II, 275.
- Ridolfi Luigi (fratello di Lorenzo) I, 29, 356.
- Ridolfi Niccolò (nipote di Leone X, vescovo di Vicenza, cardinale) I, 130, 326, 330, 350, 356, 359, 363, 574; II,

- 10, 34, 42, 68, 283, 286, 289, 306, 311, 352, 362, 505, 580, 658, 717, 725.
- Ridolfi Pietro (padre di Niccolò, marito di Contessina sorella di Leone X) I, 356.
- Rigini Gir., *v.* Eremita.
- Rio, Baldassarre del (vescovo di Sciala) II, 19, 533.
- Robbia (famiglia di scultori), I, 487.
- Robbia, Andrea della (scultore) I, 511.
- Robertet F. II, 125, 186, 189, 195, 196, 210, 211, 240.
- Roche de la (inviato imperiale) II, 170 s., 684.
- Rodenburch (nobile famiglia neerlandese) II, 24.
- Röist Gaspare (capitano) I, 325, 327, 328.
- Rojas Antonio (vescovo di Palencia) II, 534.
- Rolando (moro) I, 119.
- Romano Giulio, *v.* Giulio Romano.
- Romeo II, 334.
- Romolo da S. Croce (monaco) II, 52.
- Rorario Girolamo (cameriere pontificio, nunzio) II, 177, 321, 368, 372, 377, 379, 381.
- Rosis, Francesco de' I, 454.
- Rossi, Luigi de' (parente di Leone X, cardinale) I, 130, 333, 356, 359, 363, 574; II, 685.
- Rosso Andrea II, 197.
- Rovere (famiglia) I, 391.
- Rovere Antonio, della I, 46; II, 640.
- Rovere, Domenico della (cardinale) I, 368.
- Rovere, Francesco Maria della (duca d'Urbino) I, 24, 25, 73, 94-99, 105 s., 107-108, 110, 111, 112, 116, 118, 120, 124, 125, 133, 134, 139, 141, 181, 290, 322, 328, 339, 577; II, 3 s., 16, 104-106, 120, 208 s., 211, 223, 224, 234 s., 240, 245, 249, 250, 303, 306, 359, 362, 365, 420, 450, 636, 643 s., 647, 726.
- Rovere, Leonardo Grosso della (cardinale d'Agen) I, 11, 15, 116, 121; II, 667, 669.
- Rovere, Sisto Gara della (cardinale) I, 11, 13, 126, 427.
- Rubens I, 475.
- Rubiano Croto (umanista) I, 209.
- Rucellai Giovanni (poeta) I, 292, 294, 313, 425; II, 519.
- Russell, Sir John (inviato inglese) II, 238, 242.

## S

- Saba da Castiglione, Fra II, 519.
- Sabeo Fausto I, 454.
- Sabino Pietro I, 439.
- Sacchetti Ilarione (commissario generale dei Francescani osserv.) II, 590.
- Sadoletto Giulio (umanista) I, 358.
- Sadoletto Iacopo (umanista, cardinale) I, 55, 149, 150, 219, 299, 353, 375, 403, 406, 407, 411-412, 416, 427, 430, 431, 432, 433, 439, 450, 451, 454, 456, 460, 519, 538; II, 76, 177, 217, 378, 514, 542, 545, 551, 553, 562, 580, 582, 583, 610, 642, 678, 680, 714, 715.
- Saffa Stefano I, 290, 323; II, 66 s., 68, 83, 296; II, 167, 169.
- Saint-Marceau (inviato francese) I, 287, 295.
- Saint Pol II, 342.
- Salamanca II, 138, 169, 170, 181, 275, 704.
- Salazar II, 275, 279.
- Salimbeni I. C. II, 303.
- Salimbeni II, 317.
- Salinas, Martino de II, 361, 735.
- Sallajo Leonardo I, 504.
- Salomoni Mario (giurista) I, 400, 452, 459.
- Saluzzo (marchese di) II, 249, 320.
- Salviati (famiglia fiorentina) I, 25.
- Salviati Bernardo (nipote di Clemente VII) II, 446.
- Salviati Giovanni (figlio di Iacopo, nipote di Leone X, vescovo di Fermo, cardinale) I, 130, 326, 330, 350, 355, 359, 363, 395, 574, 578; II, 10, 34, 68, 174, 180, 183 s., 192, 194, 207, 209, 239, 253, 256, 257, 258, 263, 268, 282 s., 284, 285, 287 ss., 293 ss., 306, 309 s., 317 s., 319, 341, 343, 362, 438, 493, 505, 543, 685, 724, 747.
- Salviati Iacopo (segretario pontificio, marito di Lucrezia de' Medici, sorella di Leone X) I, 79, 105, 326, 355; II, 218, 241, 275, 284, 293, 294, 301, 305, 309 s., 313, 315, 317 s., 319,

- 338, 341, 343, 344, 356, 382, 390 ss.,  
394, 402, 422, 439, 448, 468, 469, 471 s.,  
478, 573, 719, 743.
- Salviati Lucrezia, *v.* Medici Lucrezia.
- Sanchez (inviato di Ferdinando I) II,  
449, 450.
- Sanchez Michele Girolamo (mercante)  
II, 280, 286.
- Sandizell, Guglielmo di (capitano ba-  
varese) II, 263.
- Sanga Giov. Battista (segretario pon-  
tificio, poeta) I, 341, 358, 420, 439;  
II, 210, 214, 215, 217, 253, 261, 263,  
264, 265, 266, 268, 310, 317, 320, 343,  
344, 356, 382, 406, 434, 514, 542, 726 s.,  
743.
- Sangallo, Antonio da (architetto) I, 26,  
83, 329 s., 332, 375, 512, 513, 517, 518,  
525; II, 233, 428, 509, 525, 526, 527,  
529.
- Sangallo, Francesco da (figlio di Giu-  
liano, scultore e architetto) I, 359,  
508, 512; II, 525.
- Sangallo, Giovanni Francesco da (ar-  
chitetto) II, 525.
- Sangallo, Giuliano da I, 350, 366, 375,  
513, 514, 515 s., 517.
- Sangro, Alfonso di (vescovo di Lecce)  
II, 316.
- Sannicelli Michele (architetto e scul-  
tore) II, 527.
- Sannazaro Iacopo (umanista) I, 414,  
415-416, 462; II, 145, 516 s.
- Sansavino (cardinale), *v.* Cioocchi.
- Sanseverino, Antonio (cardinale) I,  
574; II, 302, 322, 734.
- Sanseverino, Bastiano da I, 63.
- Sanseverino, Federigo de (cardinale)  
I, 29, 36, 37 ss., 44, 65, 76, 83, 86,  
87, 109, 345, 387; II, 637, 638.
- Sanseverino, Roberto di (conte di  
Caiazzo, condottiere) I, 355.
- Sanson Bernardino (francescano os-  
servante) I, 225, 231.
- Sansovino Andrea (scultore) I, 375,  
508; II, 529.
- Sansovino Iacopo (scultore e architett-  
to) I, 83, 84, 369, 375, 525; II, 526.
- Santa Croce (famiglia romana) I, 25.
- Santi di Cola, Sabba (orefice) I, 510.
- Sanuto Marino (cronista veneziano)  
I, 437.
- Sanzio Sigismondo (segretario) II, 188,  
189.
- Sarni (conte di) II, 222.
- Sarpi Paolo (storico) I, 519; II, 73, 74.
- Sarto, Andrea del (pittore) I, 84, 332,  
503.
- Sassatello Giovanni, da (condottiere)  
II, 161, 277, 311.
- Sauer mann Giorgio (procuratore im-  
periale) II, 52, 268.
- Sauli (famiglia) I, 28.
- Sauli Bandinello (cardinale) I, 11, 16,  
52, 87, 111-120, 123 s., 126, 258; II,  
121, 651 s., 653, 660, 673.
- Savelli (famiglia romana) I, 25.
- Savelli Giambattista (condottiere) II,  
259, 347.
- Savelli Troilo I, 111.
- Savonarola I, 382, 399, 569; II, 181,  
349, 350.
- Saxo Giano Adelio (umanista) I, 423.
- Scarampo (cardinale) I, 385.
- Schaumburg, Silvestro di I, 252.
- Schertlin di Burtenbach Sebastiano  
(capitano dei lanzichenecchi) II, 223,  
269 s., 275, 281.
- Schinner Matteo (cardinale Sedunen-  
se) I, 11, 16, 30, 31, 33, 35, 36, 39,  
75, 76, 91, 102, 104, 105, 317, 318,  
319, 320 s., 578; II, 3, 5, 7, 10, 11,  
13, 14, 57 s., 61, 62, 68, 77, 101, 637,  
692-694.
- Schio, Girolamo da (vescovo di Vai-  
son, legato) II, 299, 305, 317, 334,  
336, 339, 356, 357, 398 s., 518, 552.
- Schönberg, Niccolò di (arciv. di Ca-  
pua) I, 107, 140, 152, 300, 319, 342,  
568; II, 77, 166, 168 s., 170, 171, 173,  
181, 182, 187, 193 s., 198, 226, 227,  
236, 237, 257, 274, 282, 302, 328, 333,  
341, 342 s., 351, 356, 369, 397, 441,  
518, 562, 649 s., 682, 717, 746.
- Schrevel (famiglia olandese) II, 25.
- Schwarz (domenicano) I, 218.
- Schwarzenberg, Giovanni di II, 92.
- Schwegler Gaspare II, 254, 279.
- Scorel, Jan van (pittore e architetto)  
II, 49 s.
- Scotti Bernardino (Teatino) II, 563.
- Scotti Niccolò II, 615.
- Seitz Luigi (pittore e architetto) I, 487,  
492.



- Selim I (sultano) I, 138, 162.
- Sepulveda Giovanni Genesio (filosofo) I, 319.
- Serapica Giovanni Lazzaro (cameriere segreto pontificio) I, 78, 110, 345-346, 350, 353, 376, 389 s., 394, 396, 404; II, 5, 656.
- Serenon II, 241.
- Sergardi F. II, 317.
- Seripando (cardinale) I, 576.
- Serlio Sebastiano (scrittore d'arte) I, 517.
- Serra Iacopo (cardinale) I, 11, 15.
- Sessa, Ferrante di Cordova (duca di) II, 319.
- Sessa, Luis de Corduba (duca di) II, 68 s., 82, 107, 109, 110, 118, 119, 120, 126, 130, 132, 133, 139, 151, 153, 155, 156, 165, 167 ss., 170 s., 174, 177, 180, 182, 185, 188, 191, 194, 203 s., 212, 227, 376, 377, 525, 539, 705.
- Seve, Paolo de I, 118.
- Severiano Ettore (signore di Benevento) I, 288.
- Severino Girolamo I, 351.
- Severino medico I, 327 s.
- Severo (monaco) I, 113.
- Severolus II, 13.
- Seyssel, Claudio de (vescovo di Marsiglia, inviato francese) I, 43 s., 47.
- Sforza (famiglia principesca milanese) I, 308.
- Sforza Ascanio Maria (cardinale) I, 85, 387; II, 692.
- Sforza Francesco (duca di Milano) II, 125, 133, 163, 182, 189, 190, 197, 199, 200, 202, 206, 208 s., 340, 346, 358, 359, 439, 440, 693.
- Sforza Francesco II Maria (fratello di Massimiliano, duca di Bari) II, 46, 47, 63; II, 640.
- Sforza Massimiliano (duca di Milano) I, 32, 33, 34, 44, 46, 47, 63, 71, 81, 270, 312, 320; II, 636, 640, 720 s.
- Sickingen, Francesco di I, 200, 252, 269, 279; II, 99.
- Sigismondo (duca del Tirolo) I, 199.
- Sigismondo (imperatore) I, 197.
- Sigismondo (re di Polonia) I, 30, 138, 510, 562; II, 378 s., 645 s.
- Signorelli Luca (pittore) I, 503.
- Silinin, Gaspare von I, 100.
- Silva, Fernando de Silva (conte di Clu-fuentes, ambasciatore imp.) II, 446.
- Silva, Miguel da (inviato portoghese) II, 113, 121, 208.
- Silvago G. B. II, 585.
- Silvano Germanico Caio (poeta) I, 423, 443, 509; II, 514.
- Silvestri Guido Postumo (medico, poeta) I, 48, 388, 421 s., 514.
- Simone Giulio I, 460.
- Simone Pietro (patriarca maronita) I, 540.
- Simonetta (uditore di Rota) II, 441.
- Sindesio Gentile detto Pindaro (nunzio) I, 40.
- Sisto IV (papa) I, 11, 15, 122, 125, 195, 199, 216, 324, 347, 351, 366, 390, 452, 558, 560; II, 607, 698.
- Sisto V (papa) I, 340.
- Slageck Roderico (segretario) I, 571, 573.
- Soderini (famiglia fiorentina) I, 25, 29.
- Soderini Francesco (cardinale di Volterra) I, 11, 13, 16, 83, 114, 115, 117, 119, 124, 125, 127, 358, 368, 418; II, 5, 6, 7, 10, 12, 15, 16, 74, 80, 118, 121, 125 s., 127-130, 133, 152, 153, 157, 158, 160, 170, 636, 653, 701, 704 s.
- Soderini Pietro (fratello di Francesco) I, 29, 119.
- Solimano I (sultano) I, 162; II, 101, 113 s., 413-430.
- Sommar Magno (vescovo di Strengnäs) II, 488.
- Sophianos Niccolò (greco) I, 451.
- Soria, Lapo de II, 290.
- Soriano Antonio (inviato veneziano) II, 162, 163, 164.
- Sozzini Bartolomeo (giurista) I, 19.
- Spagna (pittore) I, 356.
- Spagna (sottoscalco) II, 652 s.
- Spagnolo Tolomeo (segretario) II, 651.
- Spalatino Giorgio I, 237, 243, 246, 252.
- Spannocchi (banchiere) I, 362.
- Spengler Lazzaro I, 263, 264, 269.
- Sperulo Francesco (cameriere pontificio) II, 514, 750.
- Spinola Agostino (cardinale di Perugia) II, 250, 305, 331, 439, 664, 672.
- Spinola Lanfranco I, 395.
- Staccoli G. II, 62, 81.

- Stadion, Cristoforo di (vescovo di Augsburgo) I, 265, 546.
- Staffileo Giovanni (vescovo di Sebenico, nunzio) II, 134, 145, 292, 463.
- Staffileo (prelato illirico) II, 462, 463.
- Staupitz, Giov. di (provinciale degli Agostiniani) I, 234, 241, 242, 243.
- Stobeo Giovanni (grecista) I, 451.
- Strascino, *v.* Campani.
- Strozzi (famiglia fiorentina) I, 25.
- Strozzi Filippo (depositario generale della Camera pontificia) I, 79, 80, 85, 352, 355, 363; II, 218, 241, 448.
- Strozzi Lorenzo (fratello di Filippo, banchiere) I, 362, 363 s.
- Stuart John (duca d'Albany) II, 172, 175, 176 s., 180 s., 209, 433, 436, 448.
- Studillo, Antonio de (cameriere) II, 30, 31, 36.
- Stunica (cardinale) II, 362, 540.
- Sture Sten (amministratore del regno di Svezia) I, 570, 571.
- Suffolk (duca di) II, 456.
- Sunnanväder Pietro (vescovo di Vesteras) II, 487, 488.
- Supersaxo Giorgio I, 91.
- Sustenius (umanista) I, 423.
- Szalkay Ladislao (primate d'Ungheria) II, 413.
- Szerencsés Emmerico II, 413.
- Sigismondo ferrarese II, 259.
- Spinelli N. (medaglista) I, 511.
- Spinola Agostino (cardinale) II, 305.
- Strozzi F. (arciv. di Sorrento) II, 368.
- Strozzi Leone II, 421.
- Stuerdo Baldass. I, 83, 358.
- Syragattis Fr. I, 457.
- Teodoli G. Ruffo (arciv. di Cosenza) II, 52, 54, 75, 80, 697, 701.
- Teodoro da Scutari (predicatore) II, 569.
- Teofiló (patriarca di Alessandria) II, 99.
- Tetzel Giovanni (domenicano, predicatore delle indulgenze) I, 213, 223-226, 227, 228, 229, 230 s., 234, 235, 247.
- Teutleben, Valentino di (inviato) I, 256, 351.
- Thomae I, 139.
- Thüngen, Corrado III di (principe, vescovo di Würzburg) I, 546.
- Tibaldi Pierpaolo II, 259.
- Tiene, Gaetano da (santo) II, 77, 547, 550, 551, 552, 553, 554-556, 560, 562-567, 578, 587.
- Tiziano (pittore) II, 429, 439.
- Tizio Sigismondo da Siena (cronista) I, 5, 11, 82, 112, 113, 119, 123, 127, 225, 306, 324, 400 s., 516; II, 3, 10, 22, 33, 48, 86, 133, 145, 166, 261.
- Tocco d'Arta I, 339.
- Toledo, Pedro de (vicere di Napoli) II, 368.
- Tolmezzo, Franc. Janis da I, 270, 271.
- Tolomei Cl. II, 520.
- Tolosani G. Maria I, 538.
- Tommaso de Vio (generale dei Domenicani, cardinale), *v.* Caetano.
- Tommaso Illirico (minorita) II, 51, 496.
- Tomori Paolo (arciv. di Kalocsa) II, 412.
- Torelli Lodovica (contessa di Guastalla) II, 587.
- Tornabuoni (famiglia fiorentina) I, 25, 353.
- Tornabuoni Giuliano I, 354.
- Tornabuoni G. (vescovo di Saluzzo) I, 112.
- Tornabuoni Simone, I, 72, 354.
- Torquatis, Evangel. de II, 51.
- Torregiano Pietro (scultore) II, 455.
- Torre, Sigismondo della II, 252.
- Toscano Lorenzo (inviato francese) II, 187.
- Tour d'Auvergne, Maddalena de la (moglie di Lorenzo II de' Medici) I, 145, 153, 154.
- Tournon, F. de (cardinale vesc. Bi-

## T

- Tapper Ruardo (teologo) II, 26.
- Tarasconi Evangelista (segretario papale) I, 384; II, 75, 514, 520, 744, 745, 746.
- Tasso Torquato I, 414.
- Taurelli Ant. II, 43, 44, 46, 103, 118.
- Tausen Giovanni (riformatore danese) II, 485.
- Tavera Juan (cardinale) II, 433, 540.
- Tebaldeo Antonio (umanista) I, 380, 403, 410, 421, 422, 501; II, 29.

turic.) II, 435, 440, 443, 446, 479, 481.  
 Tremouille, Louis de (inviato francese) I, 73, 86.  
 Treviso, Sebastiano da (falsario) I, 365.  
 Tribolo, il (Niccolò Pericoli, scultore) I, 508; II, 140, 529.  
 Trissino Giangiorgio (poeta) I, 98, 424 s., 439; II, 519.  
 Tritemio (abate di Sponheim) I, 194.  
 Trivulzio Agostino (nipote di Scaramuccia, cardinale) I, 130, 325, 574; II, 5, 10, 17, 23, 63, 69, 125, 132, 226, 233, 238, 243, 262, 270, 286, 301, 302, 330, 335, 352, 658, 698, 711, 725, 727, 731.  
 Trivulzio Cesare (nunzio) II, 401, 711.  
 Trivulzio Gianiacopo (condottiere) I, 73, 77.  
 Trivulzio Paolo Camillo II, 308, 319.  
 Trivulzio Scaramuccia (cardinale di Como) I, 10, 122, 130, 257, 325, 574; II, 727.  
 Trolle Gustavo (arciv. di Upsala) I, 570, 571; II, 97, 98, 486.  
 Trompa Corrado, II, 380.  
 Truchsess (canonico di Spira) I, 207.  
 Turi C. II, 247.  
 Turini da Pescaia, Baldassarre (datario papale) I, 50, 53, 62, 63, 76, 98, 138, 350, 352, 353, 359 s., 377, 383, 386, 393, 502, 523.

## U

Ubaldinis, Ubaldino de (protonotario papale) II, 443, 445.  
 Udine, Giovanni da (pittore) I, 361, 373, 465, 489, 490, 491, 492, 493, 496, 504, 521.  
 Uffreducci Lodovico (figlio d'Olivierotto, signore di Fermo) I, 288 s.  
 Uffreducci Oliverotto (condottiere) I, 288.  
 Ulrico (duca di Württemberg) II, 451, 504.  
 Urbino, Giovanni d' II, 347.  
 Urrea Pedro (inviato spagnolo) I, 112, 291.

## V

Vaga, Perino del (pittore) I, 54, 84, 489, 490, 492, 495, 496, 504; II, 524.  
 Valdés, Alf. de (umanista) II, 231.  
 Valdo Agosto (greco) I, 458.  
 Valenti Gonzaga Silvio (cardinale) I, 487.  
 Valeriano Pierio (umanista) I, 407, 428, 440, 579; II, 144, 306 s., 519, 583.  
 Valla Bart. I, 522.  
 Valla Rhegiensis Guillelmus II, 51.  
 Vallati Giulio I, 259.  
 Vallati Lorenzo (poeta) I, 393, 420.  
 Valle, Andrea della (cardinale d'Ivrea) I, 28, 130, 574; II, 5, 10, 16, 206 s., 507, 600, 601, 734.  
 Valle, Lelio della II, 45, 322.  
 Valori Bartolomeo II, 369.  
 Vannes (inviato inglese) II, 470.  
 Varano, Battista da (clarissa) II, 592.  
 Varano, Giov. Maria da (duca di Camerino) I, 24, 181, 323, 355; II, 4, 79, 592.  
 Varano, Sigismondo da (nipote di Giov. Maria) II, 4, 79.  
 Varazano Bernardo II, 126, 705.  
 Varchi (storico) II, 369.  
 Vasari Giorgio (architetto, pittore e biografo d'artisti) I, 84, 474, 476, 489, 493, 502, 517; II, 49, 162, 355, 449, 521, 528.  
 Vasilii (granduca di Moscovia) I, 152; II, 682.  
 Vasto, Alfonso del II, 298, 311, 314, 319, 347.  
 Vaudemont, Renato conte di II, 238, 246, 285, 308, 319.  
 Vegerio Corrado II, 140.  
 Veit Dietrich I, 224.  
 Vello Gaspare Ursino (umanista) I, 423; II, 514.  
 Vendôme, duca di I, 89.  
 Venier Domenico (ambasciatore veneziano) II, 219, 268, 565, 715.  
 Veralli P. B. I, 429.  
 Verböczy Stefano II, 413, 415.  
 Vercelli, Battista da (medico) I, 109 s., 111, 113, 116, 117, 118; II, 651, 656.  
 Vere de II, 306.  
 Vergerio (nunzio) II, 502 ss., 505, 512.  
 Vernacci Ettore II, 559.

Vespucci Giovanni (inviato fiorentino) I, 354.  
 Vettori Francesco (inviato fiorentino, storico) I, 16, 68, 96, 98, 100, 145, 328, 349, 354, 398 s., 576; II, 145, 511.  
 Vettori Paolo I, 139; II, 168, 175, 196.  
 Veyre, Pietro de II, 296, 298, 299, 300, 301.  
 Vicenzio da San Gimignano (pittore) I, 489, 492.  
 Vich, Girolamo di (inviato spagnolo) I, 12, 30, 74; II, 668.  
 Vich Guglielmo Raimondo (cardinale) I, 128, 575, 577; II, 5, 10, 11.  
 Vida Marco Girolamo (umanista) I, 406, 413-415, 462; II, 516, 517, 580.  
 Vigerio Mareo (cardinale) I, 11.  
 Vignacourt, Jean de II, 35, 36.  
 Villafranca, marchese di II, 746.  
 Vincenzo da S. Gimignano, Fra I, 489, 492.  
 Vincenzo da Tivoli II, 65.  
 Vincenzo (vescovo di Skara) I, 571.  
 Vincidor Tommaso (pittore) I, 477 s.  
 Vinci Leonardo da I, 58, 360, 499, 502 s., 512, 526.  
 Virgilio, Marcello Adriano (poeta) I, 85.  
 Vitale Iano (poeta) I, 421.  
 Vitelli Giulio I, 107.  
 Vitellius, v. Ciolek.  
 Vitelli Vitello II, 201, 222.  
 Vives Giovanni Lodovico (umanista) II, 24, 56 s.  
 Vlatten, Giovanni van I, 158.  
 Volpato Giovanni (incisore in rame) I, 489.  
 Volta, Gabriele della (generale degli Eremiti agostiniani) I, 233.

## W

Warham (arciv. di Canterbury) II, 457, 458, 463, 465, 480.  
 Watt, M. v. I, 366.  
 Welser (patrizi di Augsburg, banchieri) I, 362; II, 267.  
 Wielif Giovanni (eretico) I, 232.

Widmanstadt, Giovanni Alberto II, 515.  
 Wied, Ermanno conte di (clettore di Colonia) II, 285, 444.  
 Wildenhauer (Sylvius) Giovanni I, 263.  
 Wiltshire, conte di (padre di Anna Boleyn) II, 475.  
 Wimpfeling Giacomo (umanista) I, 194, 201, 211.  
 Wimpina Corrado (teologo) I, 224, 229, 235.  
 Winkler Giovanni (notaio della Rota) II, 39, 53, 54, 55, 81, 699.  
 Wladislac (re di Boemia e Ungheria) I, 138 s.; II, 645 s.  
 Wolfango (principe di Anhalt) II, 381, 391.  
 Wolsey Tommaso (lord cancelliere d'Inghilterra, cardinale) I, 64, 76, 124 s., 153, 154, 155, 156, 164, 177, 294, 315 s., 327, 546, 548, 563-566, 575; II, 6 s., 8, 10, 114, 115, 116, 151, 173, 196, 283 ss., 294, 308, 315, 330, 443-475, 483.

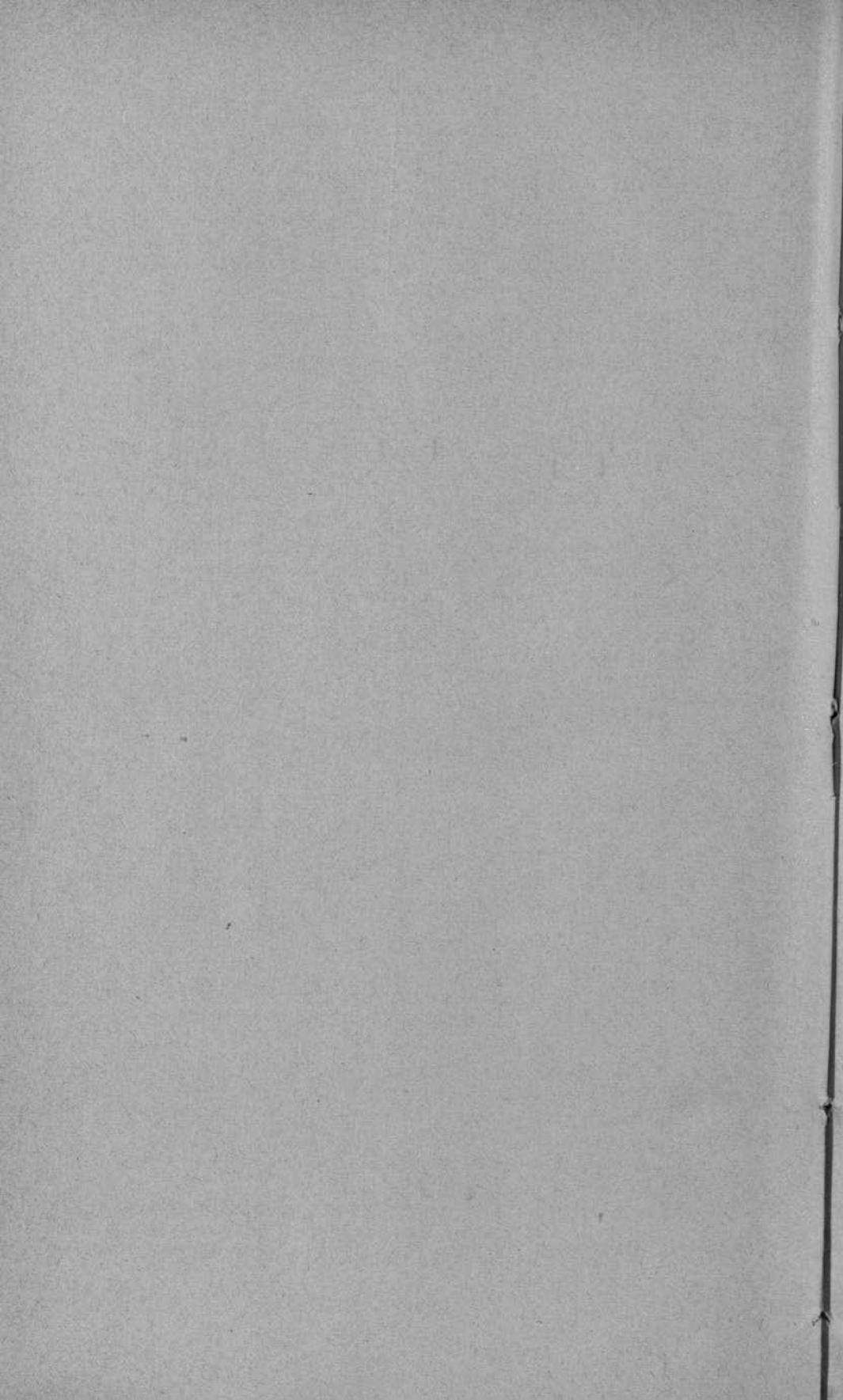
## X

Ximenes Francesco (cardinale) I, 219, 454, 519, 546; II, 27, 28 s., 548, 559.  
 X Suarez Juan (vescovo del Texas) II, 534.

## Z

Zaccaria, Antonio Maria (santo) II, 547, 587 s.  
 Zaccaria da Rovigo II, 60, 514.  
 Zaccaria, Fra (domenicano) I, 349, 500.  
 Zamometic Andrea (domenicano) I, 199.  
 Zanettis, Giov. de II, 544.  
 Zapolya Giovanni (voivoda di Transilvania) II, 237, 326, 413, 417, 418, 425, 734.  
 Zevenbergen, signore di II, 40.

- 
- |   |  |
|---|--|
| Ziegler Giacomo I, 335, 443, 558, 577.                | Zon (famiglia) I, 368.                       |
| Zini Francesco II, 579.                               | Zuccharo (capitano) II, 742.                 |
| Zink Giovanni (zecchiere papale) I, 27.               | Zucchero Taddeo (pittore) I, 496.            |
| Zisterer (segretario pontificio) II, 80,<br>108, 113. | Zuinglio Ulrico II, 95, 489-491, 496.        |
| Zobel Teodoro (canonico di Magonza)<br>I, 222.        | Zurita Geronimo (storico spagnolo)<br>I, 18. |
|   | Zurlo G. (ministro napoletano) I, 488.       |
-



IMPRIMATUR

Fr. ALBERTUS LEPIDI Ord. Praed., S. P. A. Magister

---

IMPRIMATUR

JOSEPH CEPPETELLI Patriarca Constantinop. Vicesgerens

---

IMPRIMATUR

Prati, die 22 Junii 1912. Can. AEMIDIUS LUMINI, Vic. Gen.

I. S. A.  
VENEZIA

BIBLIOTECA

107

ISTITUTO DI STUDI ADRIATICI

391.



